

107 - 3

S T O R I A
DELLA VITA, E DEL CULTO
DIS. VINCENZO
F E R R E R I O
DELL'ORDINE DE' PREDICATORI,

COMPOSTA DAL P. LETTORE FR. ANTONINO TEOLI
Della Congregazione di S. Sabina del medesimo Ordine,
e Predicatore agli Ebrei di Roma.

Dedicata all' Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signor

GRAN PRIORE
D. ANTONIO VAINI



*Cavaliere, Gran Croce, e di già Ammiraglio dell' Ord. di S. Gio: Gerosol.
Commendatore delle tre Commende &c. Gran Bali del Venerando
Baliaggio di S. Stefano &c. Signore nel Tempor., e Spirit.
Nullius, delle Terre di Putignano, e Fasano &c.*



7/12

R. 241389

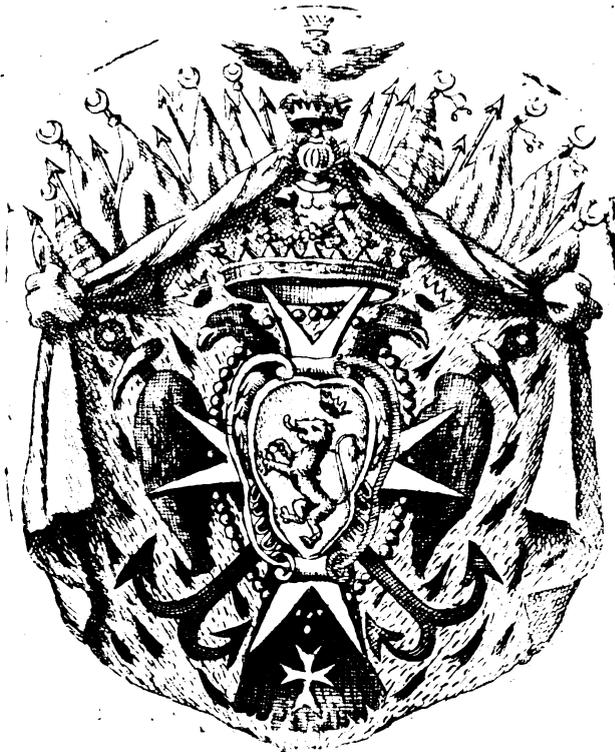


IN ROMA, MDCCXXXV.

Nella Stamperia di Gio: Battista de Caporali

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENZA.



A Storia del sempre ammirabile Taurmaturgo S. VINCENZO Ferrerio si presenta da me à V. E. con disegno in tutto consimile a quello de' Principi di Giuda, i quali ricevuto il Sagro Volume dettato a Baruch da Geremia Profeta per espresso divino commandamento, con provido consiglio lo consegnarono ad Elisamma, Principe ugualmente dotto, che nobilissimo, e pieno di zelo; acciocchè lo custodisse a pubblica erudizione delle Nazioni tralle cose più rare, e più

preziose del sud Erario: Porrò Volumen cōmmenta-
verunt in Gazophilacio Elifamæ (a). Quest' Istoria è
ancor essa un volume, non già dettato da un Profeta
ad un' altro Profeta, ma bensì estratto da un Libro di
Vita, impresso da Dio nel cuor di un' Uomo Profeta, &
Apostolo, quale appunto fù la Vita stupenda, e del tutto
prodigiosa, che in terra condusse S. Vincenzo Ferrerio.

Dico senz' esagerazione, Libro di Vita; ò si ris-
guardi l'innocenza de' Costumi, la santità degli Esempi,
l'eroico delle Virtù, l'eminenza del Ministero, per cui
fù dall' Evangelista di Patmos preconizzato l' Angelo
di Dio, che volando per mezzo de' Cieli portava a tutte
le Tribù, Popoli, e Nazioni l' Eterno Vangelo, loro an-
nunziandolo in preparazione all' ora dell' Estremo Giu-
dizio: ovvero si contempi quella divina Possanza, per
cui, mercè le gloriosissime imprese de' suoi Miracoli, si è
reso all' Universo tutto, quanto più con merito ammi-
rabile, altrettanto con gloria veramente sua propria
inimitabile. Laonde era ben dovere, che quest' Istoria
(se non per la rozzezza dello stile, con cui è distesa,
certo però per la preziosità delle materie, che in se rac-
chiude) offerta fosse ad uno spirito Principe; cui, come in
Regio Erario, ed Io la raccomandassi, ed Ei la custodisse.

Nel mentre pertanto, che co' pensieri in moto la
scelta di un tal Personaggio premeditava, mi parve,
che questo mio Volume impennate le ali via dalle mie
mani pel ciel se ne volasse, e senza cercar altro pre-
zioso gabinetto, nelle mani di V. E. e sul suo petto ve-
nisse a posarsi, per esser nel suo gran cuore, come nel

(a) Ierem. 36. v. 20.

deſtato Erario; ed accolto, e cuſtodito. Nè deluſe andar poſſono le concepute mie ſperanze; concioſſiacòſachè ugualmente io ritrovo in V. E. quelle Doti, che i Grandi della Giudea ravviſarono nel Principe Eliſamma: cioè, e zelo di Religione ben ſingolare, e Nobiltà di ſangue ben diſtinta, per cuſtodire con pari affetto, che divozione queſto mio Libro, compoſto per la pubblica edificazione del Criſtianefimo.

Ecco le ragioni, per cui mi ſon preſo l'ardimento di umiliare all' E. V. queſt' Iſtoria. Lieve in vero è la fatica, e ſcarſa è l'offerta del mio debil talento: Ella però riconoſce tutto il ſuo pregio, e dall' eſſere ſtata intrapreſa ad oggetto di promuovere nel cuor de' Fedeli una divozion ſincera al Santo Proſeta, Apoſtolo, e Legato a Latere di Geſù Criſto (b), e dall' eſſer cotanto gradita da un Principe Cattolico, quanto dotto, altrettanto nobile, e pio, quale appunto ſi riconoſce nella perſona di V. E. la di cui proſapia non v' ha ch' non ſappia trar l'origine dal chiariffimo Adalberto il Grande, Marchefe di Toſcana, e più oltre, dal Regio Sangue Azzio; ed eſſer Lei diſtinta col Nobil carattere di Gran Croce dell' Inclita Religion Geroſolimitana, decorata di più colla ragguardevole Carica di Generale delle Galere di Malta. Affai maggiori ſono le Virtù, che in Lei diſtingue, chi gode la ſorte di conoſcerla, e di trattarla, le quali comparendo tutte maſſime, non ſà a qual di eſſe aſſegnare il primato, ed a me convien tacerle, per non offender l'innata ſua modeſtia, e per non traſgredire l'ubbidienza, che mi viene impoſta.

(b) Dictar. M. s. Memor. Aragon. ap. Miquel. l. 2. c. 11. Vide in hoc libr. l. 1. Tract 3. c. 14.

Ecco

Ecco pertanto, conforme a me pare, dato bastevol discarico, perchè a V. E. sieno da me offerte le Gestae gloriose, che del Taumaturgo Valenziano in se racchiude quest' Opera. Diminuto veramente è il tributo, che le presento; ma coll' accettarlo lo accrescerà la di Lei generosa Magnificenza, che ha per uso l' assomigliarsi all' Oceano, ugualmente pronto a ricevere nell' ampio suo seno i Fiumi reali, che gli tributano un Mar d' acque dolci, che gl' ignobili Ruscelletti, i quali appena gli stillano un filo ben sottile de' loro argenti: Onde pregandola con tutto l' ossequio a gradire questa povera offerta, ascrivo a somma mia gloria il potermi contestare con piena stima, e profondissimo rispetto
Di V. E.

Roma S. Niccola de' Perfetti 20. Agosto 1735.

*Umiliss. Devotiss. ed Obligatiss. Serv.
Fr. Antonino Teoli de' Predic.*

NOS FR. THOMAS RIPOLL
*Sacrae Theologiae Professor, & totius Ordinis Praedicatorum
 humilis Magister Generalis, & Servus.*

HArum serie, nostrisque auctoritate officii licentiam concedimus R. P. L. Fr. Antonino Teoli Congregationis nostrae S. Sabinae, ut valeat typis mandare Opus, cui titulus: *Storia della Vita, e del Culto di S. Vincenzo Ferrerio &c.* ab ipso compositum, dummodo prius sit revisum, & approbatum à NN. Patribus Lectoribus Fr. Vincentio Maria Nardi Congregationis nostrae S. Marci de Florentia, & Fr. Vittore Mozzachini ejusdem Congregationis S. Sabinae: servatis etiam aliis de jure servandis. In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, Amen. In quorum fidem &c.

Datum Romae in Conventu nostro S. Mariae super Minervam 1. Julii 1734.

Fr. Thomas Ripoll Mag. Ord.

Reg. fol. 15.

Fr. Dominicus Ponsi Mag. Exprovinc. & Socius.

PER commissione del Rmo P. Maestro Fr. Tommaso Ripoll Generale dell'Ordine de' Predicatori avendo io letta, ed attentamente considerata la presente Opera, intitolata: *Storia della Vita, e del Culto di S. Vincenzo Ferrerio, &c.* raccolta, e descritta dal Molto Rev. Padre Lettore Fr. Antonino Teoli dell'istesso Ordine, e divisa in tre Libri, non ho trovata in essa cosa alcuna repugnante alla Purità della Fede Cattolica, o che contraria sia all'integrità de' buoni costumi: anzi l'ho ammirata scritta con tutta la diligenza di un accurato Storico, cui è stato a cuore non meno l'osservare con attenzione la Cronologia de' tempi, che comprovare con documenti autentici la sincerità de' fatti: ed avendola in oltre ravvisata accresciuta di notizie, ritrovate dall'Autore con sommo studio, e fatica instancabile, e ripiena di nuove prodigiose grazie, dispensate dalla Divina Provvidenza a' Fedeli per intercessione del Santo, la riconosco mirabilmente efficace a ravvivar sempre più ne' cuori degli Uomini la Santa Fede, ed eccitare in loro verso del Santo la divozione non meno che risvegliarli all'esercizio, ed imitazione delle sue gloriose Virtù, ed all'acquisto della Cristiana Perfezione. Perlochè degna la giudico, che colle stampe sia data alla pubblica luce per comune utilità, ed esaltazione della Fede Cattolica. In fede &c.

Nel nostro Vicariato de' SS. Quirico, e Giulitta di Roma questo dì 6. Luglio 1734.

Fr. Vincenzo Maria Nardi Vicario de' SS. Quirico, e Giulitta.

PER comandamento del Rmo P. Maestro Tommaso Ripoll Generale dell'Ordine de' Predicatori ho letto attentamente il seguente Libro, intitolato: *Storia della Vita, e del Culto di S. Vincenzo Ferrerio &c.* Opera degnissima del M. R. P. Lettore Antonino Teoli Religioso del suddetto Ordine, della Congregazione di S. Sabina, nè vi ho trovata cosa alcuna contraria, o alle massime della Legge evangelica, o alli dogmi della Cattolica Religione, ma piuttosto vi ho ammirata l'erudizione, l'esattezza, la sincerità, e pietà dell'Autore nel mettere in luminosa comparsa la Santità portentosa del Grande Apostolo, quindi averli egli per più titoli meritato quel celebre encomio fatto da Cristo ad un perfetto Scrittore, che dal Tesoro della sua Sapienza sa cavare a beneficio del pubblico le più preziose notizie, sì moderne, come antiche: *Scriba doctus, qui profert de th. suo quae non sunt, & vetera. Math. 13.* Egli si è segnalato fra tanti altri Compilatori della Vita del Santo col produrre un'Opera per ogni parte compiuta, a cui non manchi nè la Cronologia de' tempi, nè la Geografia de' luoghi santificati, o colle geste, o colle Missioni dell'Apostolico Predicatore. E ciocchè accresce mirabilmente il pregio di questa Storia sono i due Libri delle Virtù, e del Culto del Santo, ne' quali si promuove mirabilmente l'imitazione, e l'esse- quio: pertanto la giudico degna delle stampe per maggiore edificazione de' Fedeli, e maggior gloria di Dio, che si mostrò sì mirabile nel suo Santo. In fede &c.

Nel Convento di S. Sabina di Roma a' 10. di Luglio 1734.

*Fr. Vittore Mozzachini dell'Ordine de' Predicatori, Lettore
 primario di Teologia nel suddetto Convento.*

IM-

I M P R I M A T U R ,
Si videbitur Reverendissimo Patri Sac. Palat. Apostol. Magistro .
N. Baccarius, Episc. Bojan. Vicefg.

A P P R O V A Z I O N I .

STaute la Commissione havuta dal Reverendiss. Padre Gio: Benedetto Zuannelli Maestro del Sagro Palazzo, ho veduto, letto, ed esaminato il Libro composto dal Reverendo Padre Teoli Lettore, e Predicatore degl' Ebrei in quest' Alma Città, intitolato *Storia della Vita, e del Culto di S. Vincenzo Ferrerio*, nel quale non solo non ho ritrovato cosa, che sia contro la Santa Madre Chiesa Cattolica, nè contro li buoni costumi, ma bensì, che sia Opera molto degna di darsi alla luce per pubblica, e comune utilità, ed in fede ho fatta la presente, sottoscritta di mia propria mano. In Roma questo dì 23. Maggio 1735.

*Io D. Giovanni Idelfonso Fuschini Monaco Camaldolese,
e Lettore emerito di Sagra Teologia mano propria.*

Y E S U S M A R I A .

VIdi ingenti cum animi voluptate *Vitam S. Vincentii Ferrerii* novissimè descriptam ab admodum R. P. Lectore Antonino Teoli, & summè gavisus sum ob oblatam mihi occasionem a Rño Patre Joanne Benedicto Zuannelli Sac. Palatii Apostolici Magistro addiscendi in præclaro opere doctissimi Auctoris, & virtutes Apostolici Viri, & Styli elegantiam in Historia comparare: Quare cum nihil obset Fidei Catholice, nihil bonis moribus adversetur, dignissimum opus censeo; quod typis mandetur. In fidem.

Ex Seminario S. Pancratii. Die 15. Maii 1735.

*Fr. Romualdus a S. Juliano
S. Theolg., ac Canon. Lector, Congr. Indicis Consultor*



I M P R I M A T U R .

Fr. Jo: Benedictus Zuannelli, Ordinis Prædicat., Sac. Palatii Apostolici Magister.

IN-

I N D I C E

De' Capitoli, contenuti nella Storia.

Il numero indica la Pagina.

LIBRO PRIMO.

T R A T T A T O P R I M O .

- CAPITOLO PRIMO.** *Segui, che precedettero il suo Nascimento.* Pag. 1.
CAP. II. *Suo Nascimento, o Battesimo.* 4.
CAP. III. *Sua mirabile Infanzia.* 9.
CAP. IV. *Fervori, e Prodigj della sua Puerizia.* 13.
CAP. V. *Adolescenza di VINCENZO nel secolo, in cui risuscita un morto, e risolve d'entrare in Religione.* 17.

T R A T T A T O S E C O N D O .

- CAP. I.** *Entra S. Vincenzo nel sacro Ordine de' Predicatori.* Pag. 23.
CAP. II. *Vince una gravissima tentazione; dispensa il suo a poveri, e prosegue il Noviziato con straordinarj fervori.* 26.
CAP. III. *Solenne Professione del Santo, e Cattedre da lui illustrate.* 29.
CAP. IV. *Suoi Studj, e Prediche; e sua publica Profezia in Barcellona.* 32.
CAP. V. *E' mandato in Francia alle Università di Tolosa, e Parigi; e suo ritorno in Patria.* 37.
CAP. VI. *Parte da Valenza per Lerida, dove prende la laurea del Dottorato. Torna a Valenza; parte di nuovo col Cardinal Pietro di Lana; e ritornato in Patria, è eletto Confessore della Regina, a cui si rende invisibile.* 42.
CAP. VII. *Conversione de' Giudei in Valenza. Partenza del Santo per Catalogna: suoi Offizj nella Corte del Re d' Aragona; e sua chiamata in Avignone.* 47.

T R A T T A T O T E R Z O .

- CAP. I.** *Principio del suo Apostolato.* pag. 53.
CAP. II. *Riguglio del Cristianesimo à tempi dell' Apostolato del Santo.* 57.
CAP. III. *Ordine di Vita tenuto da S. Vincenzo nel suo Apostolato.* 59.
CAP. IV. *Segue la stessa materia.* 63.
CAP. V. *Delle prediche del Santo.* 67.
CAP. VI. *Della Compagnia, che seguiva S. Vincenzo nelle sue Missioni.* 75.
CAP. VII. *Regolamento della Compagnia del Santo.* 78.
CAP. VIII. *Notizia Generale de' Luoghi scorsi dal Ferrerio nel suo Apostolato.* 82.

CAP. IX.

- CAP. IX. *Incomincia S. Vincenzo ad esercitare l' Apostolato, istituisce la Processione di Penitenza, e fa grandi acquisti d' Anime.* 89.
- CAP. X. *Passa S. Vincenzo in Italia, profetizza la santità, e predicazione di S. Bernardino da Siena; è perseguitato da Demanj, converte Eretici, ed estermiua grandi superstizioni.* 97.
- CAP. XI. *S. Vincenzo torna in Francia, e si porta di nuovo in Italia.* 103.
- CAP. XII. *S. Vincenzo vien chiamato dal Re di Granata, e doppo aver ivi predicata la Fede parte per i Regni Cattolici di Spagna, e passa all' Isole della gran Bretagna.* 109.
- CAP. XIII. *Gloriose fatiche di S. Vincenzo nell' Isole delle gran Bretagna, e suo ritorno in Francia, e in Ispagna.* 115.
- CAP. XIV. *Venuta di S. Vincenzo in Italia, di dove, chiamato dal Re di Castiglia, ritorna in Barcellona, e la libera dalla peste. Da Barcellona si parte per Valenza. Predice la morte del Re D. Martino. Maraviglie grandi, che opera in Valenza, ed in altri luoghi di quel Regno.* 129.
- CAP. XV. *Viaggio di S. Vincenzo ad Origuella, e prodigiosi successi, &c.* 140.
- CAP. XVI. *Predicazione, e Miracoli di S. Vincenzo in Murcia.* 143.
- CAP. XVII. *Gloriose fatiche di S. Vincenzo in Cbinchilla, in Toledo, ed in altri luoghi del suo viaggio verso Ayllon.* 147.
- CAP. XVIII. *Di ciò che S. Vincenzo fece in Ayllon, e in Zamora.* 151.
- CAP. XIX. *Insigni Miracoli operati da S. Vincenzo in Salamanca.* 157.
- CAP. XX. *S. Vincenzo è eletto Giudice con altri otto, e determina in Caspe il Regno d' Aragona dover si a D. Ferdinando Infante di Castiglia.* 166.
- CAP. XXI. *S. Vincenzo passa in Alcaniz, e in Lerida proseguendo il Corso del suo Apostolato con gloria de' Miracoli.* 171.
- CAP. XXII. *Ritorna S. Vincenzo in Valenza. Sue Apostoliche imprese in quella Città, ed in altri luoghi di quel Regno.* 177.
- CAP. XXIII. *Viaggio di S. Vincenzo a Barcellona, e Maraviglie stupende in esso operate.* 183.
- CAP. XXIV. *S. Vincenzo arriva in Barcellona, dove s' imbarca per Majorica, e Maraviglie quivi operate.* 185.
- CAP. XXV. *Ritorno di S. Vincenzo da Majorica in Ispagna. Sue predicationi in Tortosa, in Darocca, e in Saragoza.* 191.
- CAP. XXVI. *Ritorno di S. Vincenzo in Italia, e sua maravigliosa Predicazione in Bologna.* 196.
- CAP. XXVII. *Torna S. Vincenzo in Ispagna. Assiste al Congresso di Perpignano contro lo Scisma, ed opera cose stupende.* 202.
- CAP. XXVIII. *Infermità di S. Vincenzo, da cui è risanato dal Salvatore; pubblica la sottrazione dall' Obbidienza di Pietro di Luna, e termina con prodigj il suo Apostolato di Perpignano.* 206.
- CAP. XXIX. *Ritorna S. Vincenzo in Tolosa di Francia, ed ingresso solenne in quella Città.* 211.
- CAP. XXX. *Prodigiosa Predicazione del Santo in Tolosa.* 217.

- CAP. XXXI.** *Frutto copioso raccolto da S. Vincenzo in Tolosa : partenza da questa Città per le Missioni di Portet , e Muret , e ritorno in Tolosa.* 225.
- CAP. XXXII.** *S. Vincenzo va à Castres, ed Alby, e profegue le Missioni &c.* 233.
- CAP. XXXIII.** *Predica in Villafranca , ed in altri Luoghi del Rovergue nella Guienna. Indi passa nelle Provincie di Auvergne, di Borbone, e di Borgogna Ambasceria , che dal Concilio di Costanza riceve in Digjon .* 237.
- CAP. XXXIV.** *S. Vincenzo passa nella Scjampagna , di dove si porta nel Berrì , scorre la Turrena , e finalmente entra à far le sue Missioni nella Bretagna .* 241.
- CAP. XXXV.** *S. Vincenzo invitato dal Conte di Rohan va à Josselin . Indi si porta à Rennes Capitale della Bretagna , e visita altre Città di questa Provincia .* 251.
- CAP. XXXVI.** *S. Vincenzo riceve lettere del Concilio di Costanza , ove interviene, e ritorna in Bretagna .* 255.
- CAP. XXXVII.** *Entra il Santo nella Normandia. Visita in passando S. Lù. Giunge à Caen , ove alla presenza del Rè d'Inghilterra opera inauditi Miracoli . Suo ritorno in Bretagna .* 258.
- CAP. XXXVIII.** *S. Vincenzo s'incimmina per la seconda volta à Vannes . Solenne ricevimento , con cui vi fa il suo ingresso . Tenta di ritornare in Ispagna . Prodigio stupendo , che glielo impedisce . Ritorna à Vannes , ove finalmente si ammala dell'ultima sua Infermità .* 263.
- CAP. XXXIX.** *Ultima infermità di S. Vincenzo. Sua eroica pazienza in soffrirla . Discorso fatto a' suoi Discepoli, al Vescovo , & a' Consoli di Vannes . Morte preziosa , e suo felice passaggio all'Eterno riposo .* 268.
- CAP. XL.** *Prodigj occorsi nella morte di S. Vincenzo Ferrerio . Onori renduti al dilui Cadavere . Pretensioni delle Religioni , e del Clero in volerlo nelle loro Chiese. Sue Esequie, e Sepoltura nella Cattedrale di Vannes.* 278.

LIBRO SECONDO.

TRATTATO PRIMO.

- CAP. I.** *Si spiega l' Apostolato di S. Vincenzo .* pag. 289.
- CAP. II.** *Del Dono della Profezia di S. Vincenzo .* 292.
- CAP. III.** *Della Profezia di Communazione di S. Vincenzo .* 296.
- CAP. IV.** *Digressione Apologetica sopra la Profezia di S. Vincenzo circa il vicino Giudizio .* 298.
- CAP. V.** *Del Dono che aveva S. Vincenzo di penetrare i Secreti de' cuori , ed i peccati occulti .* 302.
- CAP. VI.** *Profezie di S. Vincenzo di cose passate , e presenti .* 307.
- CAP. VII.** *Profezie di S. Vincenzo di cose future .* 310.
- CAP. VIII.** *Profezia di S. Vincenzo pel Convento di Valenza .* 314.
- CAP. IX.** *Di una nuova Religione profetizzata da S. Vincenzo .* 316.

- CAP. X. *Si esaminano due Profezie attribuite a S. Vincenzo , la Predicazione del Vangelo pel Mondo, e l'espulsione de' Mori dalla Spagna.* 320.
 CAP. XI. *Delli Ratti , e delle Rivelazioni profetiche di S. Vincenzo .* 323.
 CAP. XII. *D' altre Visioni , ch' ebbe S. Vincenzo .* 327.
 CAP. XIII. *Come il Santo ebbe il Dovo dell' Interpretazione de Sermoni.* 330.
 CAP. XIV. *Del Dono delle Lingue di S. Vincenzo .* 334.
 CAP. XV. *Della Grazia , che S. Vincenzo aveva , della Sanità .* 339.
 CAP. XVI. *Delle Operazioni delle Virtù, prodizj, e portentosi in vita &c.* 342.
 CAP. XVII. *D' alcuni altri stupendissimi Miracoli di S. Vincenzo .* 347.
 CAP. XVIII. *Morti resuscitati da S. Vincenzo nel tempo di sua vita , e glorioso Apostolato .* 354.
 CAP. XIX. *Podestà prodigiosa di S. Vincenzo sopra i Demonj .* 359.
 CAP. XX. *Prodigiosa maniera colla quale S. Vincenzo operava i Miracoli.* 365.
 CAP. XXI. *Della moltitudine de' Miracoli fatti dal Santo nel suo Apostolato .* 368.

TRATTATO SECONDO.

- CAP. I. *Dell Frutto , che S. Vincenzo fece ne' buoni .* pag. 372.
 CAP. II. *Del Beato Bonifazio Ferrer , e del glorioso S. Bernardino da Siena , infiammati da S. Vincenzo Ferrerio allo studio della perfezione .* 376.
 CAP. III. *Della B. Margherita di Savoja , e della B. Agnese di Moncada , discepolo di S. Vincenzo .* 380.
 CAP. IV. *Dell' efficacia della Predicazione di S. Vincenzo nella Conuersione de' Peccatori .* 382.
 CAP. V. *Frutto di pubblica penitenza fatta da' Popoli alla Predicazione di S. Vincenzo Ferrerio .* 389.
 CAP. VI. *Frutto della sua Predicazione nella Conversione degli Eretici.* 394.
 CAP. VII. *Trionfi del di lui Apostolato nella Conversione de' Giudei .* 397.
 CAP. VIII. *Trionfi riportati dal Santo nella Conversione de' Maomettani.* 404.
 CAP. IX. *Culto della Religione Cattolica promosso da S. Vincenzo .* 407.
 CAP. X. *Diuozione verso GESU', e MARIA, promossa da S. Vincenzo.* 414.

TRATTATO TERZO

- CAP. I. *Della Fede di S. Vincenzo .* 420.
 CAP. II. *Della Speranza di S. Vincenzo .* 422.
 CAP. III. *Amore di S. Vincenzo verso Dio .* 427.
 CAP. IV. *Dell' ardentissima sua Carità , e Zelo della salute dell' Anime .* 431.
 CAP. V. *Della Carità mostrata da S. Vincenzo per sollievo de' Prossimi :* 436.
 CAP. VI. *Dell' Orazione di S. Vincenzo .* 441.
 CAP. VII. *Dell' Ubidienza di S. Vincenzo .* 446.
 CAP. VIII. *Della pouertà euangelica di S. Vincenzo .* 449.
 CAP. IX. *Dell' angelica castità di S. Vincenzo .* 452.
 CAP. X. *Segue a trattarsi dell' amore , che S. Vincenzo portò alla Purità , e de' Doni che in premio n' ebbe da Dio ;* 458.

CAP.

CAP. XI. <i>Della Prudenza di S. Vincenzo .</i>	461.
CAP. XII. <i>Si profegue a parlare della Prudenza di S. Vincenzo .</i>	465.
CAP. XIII. <i>Prudenza usata da S. Vincenzo nel correggere .</i>	468.
CAP. XIV. <i>Della Giustizia , e della Fortezza di S. Vincenzo .</i>	472.
CAP. XV. <i>Della Magnanimità di S. Vincenzo Ferrerio .</i>	478.
CAP. XVI. <i>Della Pazienza , e della Mansuetudine di S. Vincenzo .</i>	483.
CAP. XVII. <i>Della Temperanza , e della Mortificazione del Santo .</i>	488.
CAP. XVIII. <i>Della profonda Umiltà di S. Vincenzo .</i>	494.

LIBRO TERZO.

TRATTATO PRIMO

CAP. I. <i>Delle Feste solenni , che fece la Città di Vannes in Bretagna per la Canonizzazione di S. Vincenzo, e della sua diuozione uerso il medesimo .</i>	509.
CAP. II. <i>Onori solenni della Città di Valenza per la Canonizzazione di S. Vincenzo Ferrerio, e particolar diuozione della medesima uerso del Santo .</i>	514.
CAP. III. <i>Della Casa de' Ferreri ereta in Chiesa , e dedicata al Santo .</i>	517.
CAP. IV. <i>Di alcune Reliquie del Santo ustenute da' PP. Dom. di Valenza .</i>	519.
CAP. V. <i>Di altre Feste celebrate da' Valenziani , e come acquistano un' altra insigne Reliquia del Santo .</i>	523.
CAP. VI. <i>Segue a trattarsi della seruentissima diuozione de' Valenziani uerso di S. Vincenzo .</i>	529.
CAP. VII. <i>Si riferiscono alcune Grazie prodigiose fatte da S. Vincenzo Ferrerio alla Città di Valenza .</i>	532.
CAP. VIII. <i>Ragguaglio della diuozione di altri Popoli a S. Vincenzo .</i>	536.
CAP. IX. <i>Del culto di S. Vincenzo Ferrerio nel Regno di Sicilia .</i>	549.
CAP. X. <i>Di altre Città , e Prouincie , che professando particolar diuozione a S. Vincenzo Ferrerio sono state da Ezzo benificate .</i>	555.
CAP. XI. <i>Della Diuozione dell' Ordine de' Predicatori a S. Vincenzo Ferrerio, da lui remunerata con grazie speciali .</i>	566.
CAP. XII. <i>Della diuozione professata a S. Vincenzo dalla Duchessa di Placenza , e dalle Beate Colomba da Rieti , e Caterina Ricci , e da altre Persone per pietà insigni .</i>	573.
CAP. XIII. <i>Della singolar diuozione di S. Luigi Bertrando a S. Vincenzo .</i>	577.
CAP. XIV. <i>Affetti di diuozione del Beato Pietro Nicolò Fattore dell' Ordine di S. Francesco uerso di S. Vincenzo .</i>	580.
CAP. XV. <i>Della diuozione professata a S. Vincenzo da alcune altre Persone eminenti in Santità , e specialmente dal Ven. D. Giovanni di Ribera Patriarca d' Antiochia , e Arcivescouo di Valenza .</i>	584.
CAP. XVI. <i>Della diuozione professata a S. Vincenzo dal Venerabile Giacomo Lopez Agostiniano , e dal Sommo Pontefice Benedetto XIII .</i>	589.

TRAT-

T R A T T A T O S E C O N D O .

- CAP. I. *De' Miracoli fatti a quei , che vistarono il Sepolcro del Santo .* 593.
 CAP. II. *Di altre grazie , e miracoli fatti da S. Vincenzo a' Divoti delle sue Reliquie .* 599.
 CAP. III. *De' miracoli , e grazie seguite per mezzo di quelle cose , che furono ad uso di S. Vincenzo Ferrerio .* 607.
 CAP. IV. *Delle Grazie prodigiose , e stupendi miracoli fatti da Dio a favore de' Divoti dell' Immagini del Santo .* 611.
 CAP. V. *De' miracoli fatti dal Santo coll' Olio delle Limpame , che ardano avanti le sue Immagini .* 621.
 CAP. VI. *De' miracoli , e favori ottenuti da S. Vincenzo Ferrerio a quei , che l'anno nelli loro bisogni invocato :* 624.
 CAP. VII. *Di altre grazie , e nuovi miracoli ottenuti da' Divoti , che anno invocato il Santo nelle necessità de' loro prossimi .* 633.
 CAP. VIII. *Delle grazie ottenute col Breve di S. Vincenzo .* 636.
 CAP. IX. *De' miracoli , e Grazie ricevute da' Divoti colla visita delle Chiese , e Cappelle di S. Vincenzo .* 639.
 CAP. X. *Della divozione de' sette Venerdi remunerata da S. Vincenzo .* 642.
 CAP. XI. *De' favori , e grazie fatte da S. Vincenzo Ferrerio a' suoi Divoti in occasione delle Feste, Processioni, e Novene celebrate in suo onore .* 646.
 CAP. XII. *De' miracoli , e grazie fatte da S. Vincenzo a' Divoti , che con Voti sono ricorsi alla sua intercessione .* 648.
 CAP. XIII. *Di altre grazie fatte dal Santo alle preghiere , e voti di quei , che lo pregarono per i loro prossimi .* 654.
 CAP. XIV. *De' gastighi prodigiosi dati a quei , che non adempierono i Voti fatti a S. Vincenzo Ferrerio .* 661.

A G G I U N T A A L L A S T O R I A .

A P P E N D I C E P R I M A .

- §. I. *Lettera di S. Vincenzo all' Infante D. Martino .* 665.
 §. II. *Altra lettera di S. Vincenzo a D. Martina .* 665.
 §. III. *Digressione I. De' Sermoni impressi di S. Vincenzo Ferrerio .* 668.
 §. IV. *Digressione II. Dell' Opere composte da S. Vincenzo .* 670.
 §. V. *Lettere di S. Vincenzo al Re D. Martino .* 674.
 §. VI. *Lettera di S. Vincenzo al P. Fr. Giovanni del Poggio della Noce Maestro Generale dell' Ordine de' Predicatori .* 676.
 §. VII. *Lettera di S. Vincenzo a Pietro di Luna , detto nella sua Ubbidienza Benedetto XIII .* 680.
 §. VIII. *Digressione Apologetica , In cui si prova come S. Vincenzo non aderì giammai allo Scisma .* 691.

A P P E N D I C E S E C O N D A .

- §. I. *Lettera della Città d' Orignela a S. Vincenzo .* 693.
 §. II.

- §. II. Lettera della Città d' Origuela al Vescovo sopra le Missioni fatte in quella Città da S. Vincenzo. 699.
- §. III. Lettera del Vescovo di Majorica a' Giurati di quel Regno, in cui gli esorta a chiamare S. Vincenzo per le Missioni. 701.
- §. IV. Lettera del Re D. Ferdinando al Santo. 702.
- §. V. Altra lettera del Re D. Ferdinando a S. Vincenzo. 703.
- §. VI. Altra lettera del Re D. Ferdinando a S. Vincenzo. 704.
- §. VII. Lettera di D. Ferdinando, con cui il Santo è chiamato in Barcellona. Ivi.
- §. VIII. Lettera del Vescovo di Majorica al Re D. Ferdinando, in cui gli dà parte, come San Vincenzo è risoluto di andare a predicare in quel Regno. 705.
- §. IX. Lettera del Procurator Regio di Majorica al Re D. Ferdinando sopra la predicazione di S. Vincenzo in Palma. 706.
- §. X. Lettera del Re D. Ferdinando in Latino a S. Vincenzo. Ivi.
- §. XI. Altra Lettera di D. Ferdinando al Santo. 708.
- §. XII. Altra Lettera di D. Ferdinando a S. Vincenzo. Ivi.
- §. XIII. Di alcune altre lettere appartenenti al Santo. 709.
- §. XIV. Di altre lettere scritte a S. Vincenzo concernenti il Concilio Generale di Costanza. 710.
- §. XV. Altra Lettera del Re D. Alfonso a S. Vincenzo. 712.
- §. XVI. Lettere di Giovanni Gersone, e di Pietro Cardinale Cameracense, a S. Vincenzo. 713.
- §. XVII. Lettera di Niccolò Clemangio a Reginaldo Fontanini. Delle gesta maravigliose di S. Vincenzo. 715.

APPENDICE TERZA.

- §. I. Dell'Esercizio quotidiano. 718.
- §. II. Di un altro consimile esercizio quotidiano d'Orazione Vocale, e Mentale insieme. 719.
- §. III. Delle divozioni predicate da San Vincenzo per impetrare la buona notte. 721.
- §. IV. Della divozione insegnata da S. Vincenzo per praticarsi nel dì del Santo Natale del Signore. 723.
- §. V. Del Breue, ouero Orazione usata da S. Vincenzo nel risanare gl' Infermi, e fare altri Miracoli. 724.
- §. VI. Della divozione insegnata da S. Vincenzo alle Donne sterili &c. 725.
- §. VII. De'rimedj, e divozioni, che il Santo insegnaua contro le tempeste. 726.
- §. VIII. Altre Orazioni, e divozioni per il tempo delle tempeste. 728.
- §. IX. Delle divozioni all' Angelo Custode. Ivi.
- §. X. Benedizione della Mensa. 729.
- §. XI. Modo di santificare diuotamente il digiuno della Quaresima. 730.
- §. XII. Regole per viuer cristianamente insegnate dal Santo. 731.

§. XIII.

viii

- §. XIII. *Canzonetta divota composta da S. Vincenzo.* 732.
 §. XIV. *Messe di S. Gregorio, portate dall' Angelo al Santo.* 733.

APPEDICE QUARTA.

- Differtazione prima. *Del giorno, ed anno, in cui nacque il Santo.* 834.
 Differtazione seconda. *Venuta del Santo al Concilio di Costanza.* 741.
 Differtazione terza. *Turbe, e Disciplinanti che seguivano il Santo.* 743.
 Differtazione quarta. *Del condurre che fece S. Vincenzo le Donne.* 750.

APPENDICE QUINTA.

- Catalogo degli Scrittori della Vita di S. Vincenzo Ferrerio.* 754. 755. e seg.
Notizia della Città di Fano, e di una grazia ivi seguita, ed altre seguite in
in Roma. 781. 783. e seg.

PROTESTA

Dell' Autore.

AVendo nella presente Storia del Glorioso S. Vincenzo Ferrerio, dovuto talvolta parlare d' alcune Persone celebri per Fama di Santità, Martirio, e Miracoli, non ancora canonizzate; siccome anche di alcune Grazie, e Prodigj del Santo non riconosciuti dagli Ordinarj de' Luoghi, mi protesto a tenore de' Decreti della Sagra Congregazione, emanati d' ordine del Sommo Pontefice URBANO VIII., di non intendere d' addurre cosa alcuna in altro senso, nè che abbia altro vigore, che di sola Fede umana, eccettuando quelle Persone, che sono già state ascritte al Catalogo de' Santi, o Beati, ed i Miracoli già approvati dalla S. R. Chiesa, alla di cui correzzione, e determinazione, ad esempio del medesimo S. Vincenzo, concludo colle sue stesse parole, che: Docui, & docceo omnes fideles, submittere omnia facta, & verba ::, & sic facio in omnibus factis, & dictis, ac etiam scriptis meis (*).

(*) D. Vinc. apud Joan. Gorf.

DISCORSO AL LETTORE.



RE sono, cortese Lettore, i motivi di scrivere la presente Storia, cioè l'amore della verità, l'obbligo della gratitudine, e la comune utilità. E primieramente quanto allo zelo di porre in chiaro la verità delle azioni di S. VINCENZO, sebbene ad alcuni potrebbe sembrar superfluo l'affunto, avendo già molti scritta la di lui Vita, non per questo mi son rimosso dallo scriverla anch'io, assicurandomi il P. S. Agostino, che la medesima verità, non solamente non è superflua, anzi ch'è maggiormente utile, e dilettevole riesce, allorchè in varie guise, e maniere, rinnovasi la di lei preziosa memoria nelle menti degli uomini (a); ciò che singolarmente nella nostra Storia s'adempie, la quale quantunque da diversi fin'ora diversamente descritta, in varie lingue, e stile differente, elegante, e semplice, in prosa, ed in versi, è nondimeno sempre stata sommamente gradita da' Popoli, nel rinnovellarli nelle loro menti, non senza singolar profitto, e piacere, la memoria dell'antica Storia Ferrera.

Ma quello, che più d'ogni altra cosa m'ha fatto prendere in mano la penna, è stato perchè da un canto nè pure a' più accurati Scrittori è riuscito il descriverla interamente, stante la vastità delle cose, e la moltitudine maravigliosa de' prodigj operati dal Santo sì in vita, come dopo morte, non in un solo luogo, Provincia, o Regno, ma in tanti, sì diversi, e rimoti; e dall'altro vi furono parecchj, i quali nello scriverla, in vece di riporla in luce, non poco l'oscurarono, proponendo piuttosto una congerie di miracoli, che il distinto racconto della sua Vita; ovvero col riempirla di fatti, che non hanno incontrato tutto il genio de' Critici moderni, a cagione d'esserli alcuni Autori non così studiosi, rapportati a quel tanto, che i meno eruditi senza riscontrare i monumenti più antichi, e più autentici,

b an-

(a) Una eam eademque res ideo multis modis dicitur :: Tali ergo modo eadem dicuntur, & faciunt nos dulciter cogitare quæ novimus, & eadem ipsa libenter audire, quia modus dicendi variatur, & res antiqua ipso modo dicendi renovatur: Is. Psal. 46.

anno scritto; d'onde ne sono provenute contradizioni, ed anacronismi, e simili errori, che sono come tante fosche nubi, le quali oscurano, e la bella luce della verità (che deve nella Storia singolarmente risplendere.) ed insieme la gloria del Santo; dimaniera chè nel leggere tali Vite, un Critico troppo credulo, e facile nell' ammetter per vere certe improprietà framischiare in esse, ebbe a dire empicamente del nostro Santo, che il suo modo di vivere avea molto del Fanatismo (b).

Ma che non siasi fin' ora interamente descritta da alcuno la Storia Ferrera, lo confessano primieramente i Bollandisti; mentre trattando di quella compilata dal Ranzano, dicono non essere a lor giudizio totalmente intera, che perciò aggiunsero ad essa nuove notizie del Castiglione, e Guyard; e si dolsero di non aver potuto rinvenire documenti maggiori, e specialmente quei della Copia di certa Vita del Santo, da essi veduta molti anni avanti nella Biblioteca d'un celebre Monastero (c); nè quella de' Processi della sua Canonizzazione, che pure speravano avrebbero loro potuto giovare, per supplire in qualche parte a un tal difetto. E per insino nella Vita descritta dall' accuratissimo Maestro Miguel, comparisce tronca la Cronologia in più luoghi, massimamente dall' Estate del 1414. fino alla Primavera dell'anno seguente, non avendo il detto Scrittore le notizie dell'ultima sua predicazione in Italia, divenuta poscia manifesta in un Compendio Storico, uscito ultimamente a luce in Bologna, Ma quello, che più ciò persuade è, che il Diago, celebre Scrittore tralli Storici dell'Ordine de' Predicatori, dopo aver letti i Processi della Canonizzazione del Ferreri, e dopo avere usate tutte le diligenze, nel descriverne a parte la Vita, oltre quella da lui prima inserita nella Storia della Provincia d' Aragona; tuttavia si protesta nè pur sembrargli interamente descritta, onde così la discorre: „ Come mi farà possibile scrivere in questa Storia le sue grandezze, e le innumerabili grazie, colle quali fu colmato da Dio? mentre per molto che io dica, cioè, che fu Vergine, Penitente, Confessore, Profeta, Apostolo, Cane della Chiesa, Tromba del Giudizio, Ambasciadore di Cristo, tutto sarà poco per soddisfare al Lettore, il quale sà, che in questo suo Servo pose Iddio epilogate le prerogative di tutti i Santi della Chiesa, e collocò tutte
l'ar-

(b) *Lenfant. Hist. du Conc. de Costance lib. 5. n. 46.* (c) *t. 1. April. ad Vit. D. Vinc. 6. 1. n. 2.*

„ l'armi spirituali, colle quali nella conquista del Regno de' Cieli
 „ furono forti, e valorosi; per lo che poco sembrerà quanto di
 „ quest' Angelo in carne possa scriversi nella Storia della sua Vita,
 „ Miracoli, e Morte. „ Fin quì il Diago, il quale soggiunge, che
 siccome deve stimarsi più il poco, che quivi sulla terra noi sappiamo
 degli Angeli, che il molto potiamo conoscere delle cose terrene,
 così dobbiamo contentarci di quel poco, si può sapere con
 prove autentiche, delle azioni di questo gran Santo (d). E tanto
 faremo nella nostra Storia, che mi protesto di voler tesserla intera,
 se non come si deve, almeno come si può; poichè sebbene in molti
 anni, ho raccolte molte notizie, ho provato nondimeno esser eziandio
 molte quelle, che tuttavia si desiderano, comechè necessarie per
 dare al mondo una più intera contezza delle sue opere maravigliose.
 Ciò che prima di me avvenne al Gomez, il quale conoscendo
 quanto gli mancava da sapersi, arrivò a dire „ Maestro Giustinia-
 „ no Antiste, ed il Diago nelle loro Impressioni, trovarono cose,
 „ nuove, e prodigiose; ed io in questa ultima n' ho trovate altre,
 „ che eccedono quelle, che si sapevano, che sono moltissime; e
 „ tengo per certo, che in avvenire fino alla fine del Mondo, s' an-
 „ deranno sempre sapendo altre cose, colle quali sempre farà più
 „ copiosa la Vita del Santo, ed arricchita la Chiesa d' esempj sì
 „ divini. (e)

Or dunque per supplire in qualche parte all'integrità, e purità della
 Storia Ferrera, mi sono risoluto come dissi di scriverla talmente,
 che in questa si trovi tuttocìo che di esso, disperso in tante Storie,
 scrissero la maggior parte degli altri fin' ora; ma depurato da
 ogni contraddizione il racconto de' fatti, dagli anacronismi la cronologia,
 e rigettate le cose apocriefe, gli errori, ed inezzie, che il genio
 mal regolato di tal'uni innavedutamente, lasciò trascorrere alla
 penna, nello scrivere sì degna Opera, senza riflettere all' Avvertimento
 dell' Ecclesiaste che: *Muscae morientes perdunt suavitatem unguenti.* (f)

Quanto poi all'obbligo di gratitudine, questo non meno dell'amore
 dell'intera, e pura verità mi spinge a scriverla per rendere un
 piccolo tributo à sì gran Santo, da cui riconosco la recuperata salute
 della mortale infermità, chè avendomi sette anni sono ridotto

(d) *Diagus in Vita l. 1. c. 1.* (e) *Gomez in Vir. Di Vinc. d. Lettorem.* (f) *Eccles. cap. 10. v. 1.*

all'estremo nel Convento di Bonifazio in Corsica, mosse tutti que' Padri a fare unitamente un voto a S.VINCENZO Ferreri, se mi restituiva la sanità già disperata da Medici (perocchè ero oppresso da febbre maligna, itterizia, e da non meno lunghi, che replicati parossismi, avendo perciò già ricevuti gli estremi Sacramenti). Perloche avendo il Santo condesceso benignamente alle suppliche, colla grazia dell'interceduta sanità, feci risoluzione d'accelerare il compimento della presente Storia, già per innanzi ideata; affine di promover con essa maggiormente la gloria d'un Santo sì mio Benefattore; ed eziandio insieme per adempiere in parte all'obbligo della mia Professione d'attendere alla salute dell'Anime, per cui è sommamente utile la Storia Ferrera.

Mà perchè questa utilità maggiormente si scorga sarà d'uopo l'oservare che la Vita dell'Uomo (per valermi d'una similitudine adottata dal medesimo S.VINCENZO) è come un'gran libro, composto di tanti quinterni, capitoli, e pagine, quanti sono gli anni, mesi, e giorni di ciascheduno; in cui colla penna del libero arbitrio si scrivono le nostre opere; onde sotto metafora di libro, viene additata la Vita di Cristo, dal Profeta Isaia. (g) Or siccome la Vita del Salvatore fù tale che conteneansi in essa gli esempj non solo eccellentissimi di virtù, ma insieme comuni per ogni sorta di persone; (h) così nel Libro della Vita del Ferreri, contengono esempj di virtù cristiane religiose, e perfette, per ogni condizione di persone, che vorranno approfittarsene; perocchè questo Santo dall'infanzia infino alla morte in moltissimi impieghi occupato, nel Secolo, e nella Religione, nel ritiro de'Chiostri, ed in mezzo alle Piazze, a' Tribunali, e alle Corti medesime, fù sempre uno specchio lucidissimo di virtù; congiungendo in se un'angelica innocenza, con un'asprissima penitenza, e la vita contemplativa con l'attiva, applicato tutto alla salute dell'Anime de'prossimi, senza tralasciare quella de' loro corpi; per essere a tutti di giovamento colli suoi esempj, parole, e miracoli. Oltre di che avendo egli impiegata la maggior parte della sua Vita in predicare la Fede, e la Penitenza, portando da per tutto in trionfo la pietà, piantandola ove non era, e facendola rina-

sc-

(g) Vita hominis quasi unus liber, tot comprehendens sexternos quos habet homo annos, tot capitulâ quot mensis v. septimanas, cartâ sunt dies, & noctes, carta alba est dies, carta nigra est nox :: De isto Libro vitæ humanæ dixit Deus Pater Filio: Sume tibi librum grandem, & scribe in eo stylo hominis: Ef. 8.: Scribitur enim stylo, idest libero arbitrio hominis. Ser. de S. Lucia (h) Vita Christi fuit exemplaris, quia taliter in hoc mundo vivere voluit, ut omnibus daret &c. exemplum: Idem Ser. 1. Dom. 3.

fcere, ò rifiori re ne' cuori, ne' quali era estinta, o languente; ne siegue manifestamente , che se fù utilissima al mondo la vita, che S. VINCENZO condusse, così debba essere per tutti profittevole il leggerne la Storia, per fare che trionfi ne' loro cuori la cristiana pietà, con opere , parole , ed esempi, insegnata , e predicata egregiamente dal Santo .

Or dovendo ogni cosa essere al suo retto fine proporzionata , hò in tal guisa disposta quest'Opera , che possa, ed alla verità della Storia , ed alla gloria del Santo , e alla salute dell'Anime esser giovevole . Perloche imitando la sapienza del Sommo Artefice , il quale per comunicare alle creature inferiori le perfezioni nelle superiori adunate , providamente in quelle le divise ; (i) poiche per la loro picciolezza non sarebbero state capaci di tutte insieme riceverle ; hò in più Libri , e Trattati distinta quest'Opera , acciocche sia ad ognuno più facile l'apprendere a poco a poco in essi divise quelle grandi eccellenze , e perfezioni che furono mirabilmente nella Vita del Ferreri unite, atteso che sono così grandi rispetto alla nostra debolezza , che difficil cosa sarebbe il comunicarle alla notizia de' Popoli senza confusione , se non in più guise distinte .

Perciò , divisa l'Opera in trè Libri, il primo conterrà la mera , e cronologica Storia della Vita di S. VINCENZO ; il secondo sarà il Supplemento a detta Storia ; e l'ultimo si diffonderà sopra il Culto a sì gran Santo dovuto . Sarà per maggior chiarezza distinto il primo Libro in trè Trattati, li quali formeranno la Storia cronologica, cioè il primo della Vita del Santo nel secolo, il secondo di quella che menò ne' Chioftri sino al Apostolato ; ed il terzo delle sue Apostoliche peregrinazioni infino alla morte .

Ma perchè la serie della Storia cronologica non permette narrarsi que' fatti de' quali non costano i documenti certi del luogo ò tempo preciso in cui avvennero; e trovansi moltissime opere di virtù , conversioni , e prodigj , de' quali quanto è più certo che furono del nostro Santo, altrettanto è incerto il luogo ò il tempo in cui accaddero , hò stimato bene il tralasciarle per lo più nella Storia, e riferbarle pel secondo Libro ò Supplemento della medesima; e quivi proporre in trè altri Trattati, il primo de' quali sarà de' Segni del suo Apostolato, il secondo de' Trionfi ò Frutti dell'Apostolato

me-

(1) *Quae sunt unita in superioribus sunt dispersa in inferioribus , D. Th. p. p. pluribus in locis .*

medesimo, ed il terzo delle Riflessioni sopra le di lui eroiche virtù; Sarà questo Libro insieme un potentissimo preparativo al Culto del Santo, parlandosi in esso dell' eccellenti opere, e della santità del Ferreri, che sono i proprj motivi, i quali ci devono al suo culto disporre; dovendosi a ciascheduno il culto per la propria eccellenza; (l) giacchè l'onorare i Santi è un render testimonianza dell'eccellenza delle loro virtù, imprese, e maraviglie, che li refero degni della venerazione de' Secoli. (m)

Proposti nel Supplemento i trè motivi del culto, si passerà alla Storia del culto medesimo nel Terzo Libro, in cui si dimostrerà incominciando dalla sua Canonizzazione, il culto col quale è stato fin'ora venerato nella Chiesa da suoi veri Divoti. E dopo aver ciò fatto nel primo Trattato, indi nel Secondo (acciocchè all' istruzione de' modi di dar culto al Santo, non manchi, oltre i predetti motivi del giusto, quello dell'utile) si riferiranno le grazie, ed i miracoli con cui n'hà Egli dimostrato, e dimostra dal Cielo il gradimento, operando continue maraviglie a prò de' suoi veri Divoti.

Ed in fine si pongono diverse Appendici delle Lettere del Santo, di alcuni Esercizj divoti dal medesimo insegnati a' Popoli, ed utilissimi a praticarsi, e di altre cose concernenti la sua Vita, conchiudendosi l'ultima con un Catalogo cronologico de' Scrittori delle sue gesta.

Quanto allo stile farà schietto, e facile, quale a mio parere la verità, e sincerità della Storia richiede, che vuol essere rappresentata tal quale ella fu, senza abbellimenti di parole, e con frasi usuali, e familiari, con evitare tutti i termini, e modi di favellare rari, e peregrini, e perciò poco appresi dagli Idioti; stimando io meglio con S. Agostino l'essere censurato da Grammatici, che non inteso da popoli. (n)

Ancorche come dissi uno de' miei principali fini sia la salute dell'anime, nondimeno, mi sono affatto astenuto dalle riflessioni morali, si perchè non scrivo Prediche, ma Storia; si anche sembrandomi che l'Opere di S. VINCENZO predichino tanto da se medesime, che il solo proporle tali quali furono sia un stimolar tutti a seguirle.

Hò procurato di comprovare quanto farò per dire, coll' Autorità
d'ap-

(l) Nam honor est reverentia alicui exhibitā propter sui excellētiām . *D. Thom.* 3. p. q. 25. art. 1. c.
(m) Honor nihil aliud, est quod quædam protestatio de excellētia bonitatis alicuius (*D. Thom.* 22. q. 10. 3. art. 2. c. quia per exhibitionem honoris . testimonium reddimus de excellētia bonitatis alicuius - *Idem ibidem* art. 1. ad 3.) (n) Melius est ut n. reprehendant Grammatici , quam non intelligant Populi . *Aug. in Psal.* 138.

d'approvati Scrittori , o d'autentici Documenti, o con la ragione . E gli Autori allegati faranno specialmente quei che scrissero la Vita del Santo, tratta da' Processi della sua Canonizzazione, e contemporanei , e generalmente tutti quei da me veduti in fonte , da' quali hò scielto il meglio che scrissero ; e de' quali nel precitato Catalogo , sono i nomi coll' Asterisco notati .

Circa le cose che per umana tradizione raccontansi del Ferreri, nè le hò totalmente trascurate , nè in esse ho fondata la Storia ; avvegache io non abbia rigettata cosa alcuna , fondato sull' argomento puramente negativo del non trovarsene memoria ne' più antichi Scrittori ; essendo io di sentimento , che anche nella Storia possa aver luogo quel detto . *Ex puris negativis , nihil sequitur* ; ne hò fatto però gran caso nel vederlo congiunto con qualche ragione per cui meno credibile si renda ciò , che asserito da Moderni , fù dagli Antichi ignorato, ò come se ignorato l'avessero, totalmente taciuto. Che perciò hò dissimulata la maggior parte dell'umane tradizioni , e quasi unicamente mi sono appigliato a quelle dal Valdecebroy riferite , ed a lui attestate come vere da Persone degne di fede , o munite da qualche altra ragione , che al prudente giudizio assai verisimili le renda . E quanto hò giudicato indegno della verità , e maestà della Storia, ò che l'hò totalmente tralasciato, ò di passaggio leggiermente impugnato , perche non scrivo per emulazione , ma per comune edificazione di tutti ; protestandomi col Cajetano di non oppormi all' opinioni , se non in quanto sembrano meno veridiche, senza intendere perciò di contraddire in modo veruno alle Persone. (o)

Eccovi adunque, diletto Leggitore, una Storia, per riguardo del Soggetto di cui si tratta, non meno ammirabile, che imitabile ; ed al pari utile, e dilettevole; come la sperimenterete nel leggere quasi ad ogni pagina gli atti dell'eroiche virtù , Apostoliche imprese , e stupende maraviglie dal Santo operate . Ne altro vi rimane se non che l'effortarvi colle parole di Geremia , che vi aggradisca non solamente il leggere questo volume (p) solitario nella vostra camera, e parteciparlo ad altre persone dabbene, acciocche s'infervorino nella pietà ; ma di leggerlo eziandio a malviventi , ed agli Infedeli medesimi, per provare se mai (come spero) rivolgersero i loro cuori a Dio , e udendo le grandi conversioni di Maomettani , Giudei ,

che

(o) Per sonis nullo pacto, opinionibus vero nonnisi, ut dissonant adversari intendo. Cajet. in Præm. ad p. p. Sum. D. Thom.

ed Eretici , e le stupende mutazioni di tanti peccatori , e peccatrici, trasformati in specchi di penitenza per mezzo delle prediche , e miracoli del nostro Apostolo , si risolvessero ad imitazione di essi , di lasciare i loro errori , ed in tal guisa , con frutto copioso dell' Anime , e con vostro gran merito , s'accrescessero nuovi fregi di gloria alla corona di S. VINCENZO Ferreri. E se à tal' uno sembrasse all' udir cose sì grandi , ch'io avessi abbondato nello scrivere , assicurato pure che posso ingenuamente rinnovare la protesta che fece il P. Maffei scrivendo la Vita del Glorioso Apostolo dell' Indie S. Francesco Saverio, cioè che „ In niente più ho fatto studio quanto nell' „ esporre la pura, e schiettissima verità senza esagerazione veruna, „ perchè stimerei una gran temerità, l'alterare con colori mendicati le naturali bellezze d'un leggiadrissimo volto , anzi supplico il Santo , che si degni di condonarmi se per soverchio timore „ di non dir troppo , ho detto tal volta affai meno del vero , non „ volendo io fabbricar le sue glorie, dove non mi è paruto il fondamento ben sicuro da reggerle. (9)



STO-
 66) *Lege de volumine isto audiente . populo :: Il forte cadit oratio eorum in conspectu Domini ; & revertatur unusquisque a via sua mala Jerem 36. v. 6. & 7. (9) In Vita D. Franc. ad Lectorem .*



(d) Parentes illius Pii, ac probatissimi fuerunt. *Cestillon, Vis, Abbr.* (e) *Gomez cap. 1.*



S T O R I A
 DI S. VINCENZO FERRERI
 LIBRO PRIMO.
 TRATTATO PRIMO
 Della sua Vita nel Secolo.



CAPITOLO PRIMO.

Segni, che precedettero il suo Nascimento.



U costume del Glorioso S. VINCENZO Ferreri; allorchè discorrea delle Vite de' Santi, che trasfer' l'origine da sangue illustre, il parlare delle loro virtuose azzioni, senza tralasciare i pregi della nobiltà de' natali (a); per lo che è cosa ragionevole, che nello scrivere la di lui Vita, non si dissimuli d'accennare, esser sentimento di gravi Autori fondati sù le memorie della sua Famiglia, e sul Processo della sua Canonizzazione, che ancor egli fu uno di quei Santi, il quale nato d'illustre Prosapia, seppe alla nobiltà del sangue accoppiare eziandio quella delle Virtù (b).

Ebbe per Padre D. Gulielmo Ferrer non meno nobile per sangue; che per la cristiana pietà. Sua Madre fu D. Costanza Miguel figliuola di D. Gulielmo Capitano di Nave, e di Caterina dell'illustre Famiglia Revert (c). Tralle ottime parti, delle quali il Ferreri, e l'avventurata Consorte erano adorni (comechè amendue d' insigne pietà, ed illibati costumi (d)) una fù l'essere grandi elemosinieri (e); onde non sodisfatt

A

delle

(a) D. Vinc. Ser. de SS. Aetate, Sylvest., Aynet., Vincent. Mart. & S. Thom. Aquinat. (b) Vid. infr. Ap. pend. 4. in Digress. de Nobilit. D. Vinc. ad §. 2. (c) Diagon lib. 1. cap. 1. Gavald. c. 1. (d) Parentes illius Pii, ac probatissimi fuer. Castillon, Vir, Abbe, (e) Gomez cap. 1.

delle consuete elemosine, e di ricevere i Pellegrini massimamente Religiosi (f); Soleano eziandio fatto ogn'anno il conto delle proprie rendite distribuire a' poveri, ciò che conosceano essere a se stessi superfluo (g).

Per queste, e per tante altre Virtù, meritavano non solamente d' avere per loro Figliuolo S. Vincenzo Apostolo dell' Europa, Gloria singolare del Sacro Ordine de' Predicatori, e Splendore di tutta la Chiesa, ma di riceverne avanti nascesse rivelazione, e segni, co' quali Iddio degnossi di manifestar loro sì prezioso dono, che ad essi, ed al Mondo tutto volea benignamente concedere (h), conforme insegnò poscia il medesimo S. Vincenzo, che; Quando Iddio vuole per sua misericordia inviar qualche gran Santo al Mondo per la comune utilità, illuminazione, e riforma de' Popoli, suole la Provvidenza divina con segni, e profezie prevenirne la nascita (i).

Il più celebre tra questi segni fu, che dormendo una notte D. Guglielmo Ferrer, parvegli di vedere in sogno un Religioso dell' Ordine de' Predicatori, il quale fermoneggiando nella Chiesa di S. Domenico di Valenza a moltitudine di Popolo, a lui rivolto nel mezzo del Discorso, così gli disse: *Io mi rallegro con voi, o Guglielmo, perocchè tra poco avrete un Figliuolo, che sarà in santità, ed in lettere eccellente, l'oggetto delle vostre delizie, e l'onore della vostra Casa; e che riempirà il Mondo di maraviglie, il Cielo di allegrezza, e l'Inferno di terrore; vestirà l'abito, ch'io porto, e sarà nella Chiesa ricevuto con giubbilo universale, come uno degli antichi Apostoli (l).* Tanto, e molto più disse quel Predicatore in sogno, formando il Panegirico al nostro Santo, pria ch' egli nascesse. Onde parve a Guglielmo, che il Popolo ciò udito, prorompeffe in voci di giubbilo, ringraziando l'Altissimo per un sì felice annunzio; e volendo anch' esso alzare le festose voci, e benedire Iddio cogli altri, proruppe in voci sonore di rendimento di grazie non già più in sogno, ma in verità, benedicendolo di cuore, perchè si compiaceva di concedergli sì degno Figliuolo (m).

Alle voci del Conforto svegliata Costanza, ed udito da quegli esterne stata la cagione il sogno predetto, temendo eglino, come prudentissimi ch' erano, o nel crederlo troppo facilmente per sogno profetico, o nello spreggiarlo qual sogno vano, determinarono doverlo conferire col Vescovo di Valenza D. Ugo Fellonet (n) Prelato d' eminente pietà, e dottrina, e di manifestargli insieme due cose mirabili, le quali Costanza essendo allor gravida, andava in se stessa sperimentando; l'una, che laddove nelle passate gravidanze avea sofferte molte nausea, dolori, ed accidenti, solamente in questa nulla di somiglianti incomodi pativa, anzichè provava un gran conforto, ed una tale leggerezza, o

agi-

(f) Miguel. l. 1. c. 1. pag. 2. (g) Ranzanus l. 1. c. 1. Antiff. p. 1. c. 1. Diag. Gavalda. Gomez loc. cit. Item de Parent. D. Vincent. vide infr. l. 2. trafl. 1. c. 6. (h) Ranzan. l. 1. c. 1. (i) D. Vinc. Ferrer. Ser. de S. Thom. Aquin.

(l) Ex Guyard. c. 1. Ranzano l. cit. Flamin. Razzio. Diago. Gavalda l. cit. (m) Ranzan. Flamin. Diagus. lib. 1. loc. cit. Astamen Bursellus, *matrì hoc somnium contigisse, contra omnium Scriptor. placitum arbitratur.*

(n) Diag. l. 1. c. 2. Miguel. l. 1. c. 2. Fuit D. Ugo electus Valentini. Praef. an. 1348. *Sedemque Episcopalem usque ad an. Dom. 1356. pastoralis vigilantia tenuit. Miguel in Not. ad d. c. n. 12.*

agilità, come se nè pur gravida fosse (o); l'altra, che solca spesse fiate udire il suo Portato mandare dal seno materno certe voci simili a' latrati di Cane (p).

Conterito il tutto col Vescovo, ne riportarono per risposta, che il sogno di Guglielmo, senza dubbio era profetico, di cui n'era stata la cagione Iddio, il quale per ministero degli Angeli suol rivelare talvolta agli Uomini in sogno i suoi Divini segreti (q). E disse, che quel Religioso veduto in sogno non era stato che un Angelo mandato da Dio a predicar loro, quale dovea essere il Figliuolo, di cui era gravida Costanza, cioè dotato di tutte quelle singolari prerogative annunziate a Guglielmo, affinchè ambedue procurassero con una santa educazione di ben disporre l'avventurato Figliuolo a ricevere, e di corrispondere a grazie cotanto segnalate (r).

Similmente disse, che il medesimo Angelo cagionava que' latrati di Cane, che Costanza udiva nel suo materno seno; per significare, che il Bambino, che allora portava, dovea essere seguace del Patriarca S. Domenico, indicato anch'esso alla Madre col misterioso sogno del Cane; e che ad imitazione di sì gran Santo, dovea essere quel suo Figlio un Cane fedelissimo dell'ovile di Cristo, nel custodire, e difendere la Gregge del Signore co' latrati della predicazione (s). Nè fu vana l'interpretazione; attesochè non solo si vedrà il tutto verificato in Vincenzo, nel leggere la presente Storia; ma Egli medesimo attestò d'essere uno di questi Cani del Signore; e lo disse poscia pubblicamente predicando in Ispagna nella Domenica in cui leggesi il Vangelo del *Pastor buono*; allorchè dopo avere spiegato qualmente Iddio come *Pastor buono* provvede alla sua Chiesa questi mistici Cani, cioè i Predicatori zelanti della salute delle Anime, soggiunse: *Come sono io, il quale vado per tutto il Mondo latrando contro i Lupi infernali, ed ammonendo tutti, che facciano penitenza* (t).

Non si riferisce nè dal Ranzano, nè comunemente dagli altri qual fosse la spiegazione fatta dal Vescovo in ordine all'insolita agilità, e felicità della gravidanza della Madre; nè era a mio parere necessaria nuova interpretazione, potendo facilmente gli avventurati Genitori dalle interpretazioni suddette conoscere, che i dolori, accidenti, e gravetze non provate in quella gravidanza, erano anch'esse in riguardo del Figliuolo, che essendo mandato da Dio per salute di tutti, non era cosa ragionevole, che fosse d'aggravio alla Madre; e che non veniva al Mondo se non come voce di virtù, per apportare a tutti consolazione, sollievo, e conforto. Nè solamente per opera degli Angioli rivelò Iddio la di Lui futura santità; ma con un miracolo strepitosissimo autentico da se stesso l'Apostolico ministero, per cui eletto lo avea: acciocchè più facilmente

A 2

fosse

(o) Ranzan. l. 1. c. 1. *Antist.* p. 1. c. 1. (p) Ranzan. *Flamin.* loc. cit. Bursell. in *Vit. Antist.* loc. cit.

(q) *Spiritualis causa* (somnia) est quandoque a Deo, qui ministerio Angelorum aliqua hominibus revelat in somniis. D. Th. 2. q. 95. art. 6. c. (r) Ranzan. loc. cit. (s) *Diagus* l. 1. c. 2.

(t) In *Mss. apud Diag.* l. 1. c. 2. & apud *Garald.* cap. 2.

fosse riconosciuto per quell'Angelo Precursore, che avea destinato a preparare i cuori degli Uomini alla seconda venuta di Cristo Giudice supremo. Il fatto così successe. Ritrovandosi Costanza vicina al parto, venne a trovarla una Cieca, cui dar soleva ogni Mese certa misura di farina, e trenta reali d'argento; e fattale la consueta limosina, le soggiunse: *Sorella, pregate Dio per me, acciò porti a salvamento questo Figliuolo*, La Cieca chinò la testa sul ventre di Costanza, dicendo: *Iddio vi faccia la grazia*. E nello stesso momento recuperò la vista degli occhi, e restò da spirito profetico illustrata nella mente: onde piena di giubilo profetizzando, soggiunse: *Signora, voi avete un Angelo in corpo, che mi ha dalla cecità risanata*. Alle quali parole applaudendo il Bambino, qual novello Battista, *exultavit in gaudio in utero (u)*: come lo asserì Costanza, che se lo sentì nell' utero dar salti di allegrezza (x).

Se altri segni, oltre a' sopraddetti, precessero il Nascimento di Vincenzo, a noi non costa. Vogliono il Valdecebro, ed il Trugillo, che ne precedessero alcuni altri (y), che co' predetti posero in grande aspettazione tutta Valenza: così disponendo Iddio, affinchè divulgatafene la fama, s' accendesse ne' cuori de' Valenziani una brama ardente di vederlo, e di udirlo a suo tempo predicare, e si disponessero a riceverlo, e ad ascoltarlo con frutto delle loro anime: insegnando S. Tommaso, che il desiderio rende l'Uomo capace, e preparato a ricevere la cosa desiderata (z).

CAPITOLO II.

Suo Nascimento, e Battefimo.

Anni di Cristo 1350. **S**iccome fu somigliante VINCENZO al Precursore di Cristo nell' essere prenunziato dall'Angelo, e siccome parlavasi pubblicamente con ammirazione del parto di Santa Elisabetta, perocchè come nobile era da tutti conosciuta (a): così divulgatafi l'Apparizione dell'Angelo veduto da Guglielmo, ed i maravigliosi segni avvenuti a Costanza, come mechè questi Santi Conjugati, per la loro nobiltà erano a tutta Valenza notissimi, non altro che di ciò in quella Città si parlava, fino a tanto, che ivi nacque il felice Fanciullo.

Quanto all' anno del suo Natale, tralle varie opinioni degli Scrittori (i quali però tutti convengono, che fosse circa la metà del Secolo XIV. della Chiesa) quattro sono le più celebri, e tutte da accreditati Autori sostenute. Due estreme, l' una del P. M. Vincenzo Giustiniano Antiste, seguito dal Valdecebro, quale fu di parere, che nascesse nel 1342. (b) l'altra de' diligentissimi Bollandisti, a' quali si sottoscrisse il

Bail-

(10) *Luc. c. 1. 44.* (11) *Cronic. D. Vinc. Ferrer. v. 1.* (12) *Valdec. l. 1. c. 2. Patrem S. Vincentii, cum sub eius specie face Mundum illuminantem conspexisse existimat. Et Trögill. in Vit. D. Vinc. inquit: Fuit prænuntiatus, & prænuntiatus Parentibus suis multis quidem oraculis, & signis. (2) Desiderium quoddammodo facit desiderantem aptum & paratum ad susceptionem desiderati. P. p. q. 12. art. 6. c.*

(10) *Quia Zacharias, & Elisabeth erant nobiles, ideo ab omnibus cognoscuntur &c. D. Vinc. Ferrer. Ser de S. Joann. Bapt. (11) Antist. p. 1. c. 1. (licet dicat circiter) Valdec. 12. Enord. Vit. D. Vinc.*

Baillet, che stabilirono per anno della sua nascita il 1357. (e) L'Echard però, ed il Diago seguendo la strada di mezzo, e poco variando fra loro, furono anch'essi di diverso parere: poichè questi lo fece nato nel 1350. e quelli nel 1346. (d) avendo l'uno, e l'altro, Scrittori, che loro aderirono: come il Gavalda, Gomez, Marchese, ed il dottissimo M. Miguel: al Diago (e); ed i moderni comunemente, tra'quali i P. Loddi, all'Echard (f).

Tra mezzo a sì differenti pareri, se l'Echard non pensò di mancare alla riverenza da lui protestata verso Uomini dotti, con stabilire la predetta sua nuova Opinione; molto più potrò io senza pregiudizio della sua, e delle altre, scegliere una di esse, che a me sembra la più vera, ed atta a ben stabilire la Cronologia della nostra Istoria, quale appunto è l'epoca sostenuta dal Diago. Ed avvegachè io abbia riservato di parlare diffusamente di ciò nelle Appendici (g); parmi però bene di qui accennare, che la cagione del non appagarmi dell'altre sopradette opinioni, sono alcune incongruenze, che mi pare di scorgervi; le quali sono, che se fosse nato nel 1340. avendo il Santo, come apparisce da un autentico Stromento, ricevuta la Tonsura Chiericale fino dal Settembre del 1357. in cui gli procurava Guglielmo un beneficio Ecclesiastico nella curia Episcopale, verrebbe ciò a cadere nell'anno diciassettesimo dell'età sua, in cui già era Novizio (h): cosa totalmente impropria, perocchè quello era tempo piuttosto di renunziare, che d'ottenere nuovi benefizj. Dal quale stromento parimente si scorge non esser nato nel 1357. per non dire conseguentemente, che prendesse la Tonsura Chiericale ancor Bambino di pochi mesi. E finalmente affermandosi dal Diago, e Valdecebro, che egli nacque nell'anno del Giubbileo (i), pare non possa assegnarsi altro anno prefisso del suo Natale, che quello del Giubbileo medesimo. E perciò eletta l'opinione del Diago, dico, che Vincenzo nacque in Valenza nell'anno del Giubbileo 1350. (l) circa li 20. di Gennaio (m), governando la Chiesa Universale il Sommo Pontefice Clemente VI. (n) essendo Re d'Aragona, e di Valenza Don Pietro il IV. (o) e Vescovo della stessa Città il soprannominato Don Ugo Fellonet (p).

Ma prima di parlare del giubbilo universale, che cagionò in Valenza la nuova del parto di Costanza, è necessario di vedere una divota funzione fatta dal Venerabil Guglielmo suo Genitore (q) nella Casa paterna, appena nato il Santo Fanciullo; la quale piacemi di riferire colle

par-

(d) Bolland. 1. April. ad vit. D. Vinc. Baillet. 5. April. in Vit. eiusd. (d) Diag. l. 1. c. 1. Echard. 1. Bibl. Script. O. P. ver. Vincentius Ferrerius. (e) Gavalda in Vita S. Vinc. c. 1. Gomez ibi c. 3. P. Marchesius in Diario Dominic. 5. April. in Vit. eiusd. Miguel. l. 1. c. 2. (f) P. Loddi in fin. Vit. S. Dominici. (g) Infra in Appendic. (h) Vid. infra tract. 2. c. 1. (i) Diag. & Valdecebr. loc. cit. Ann. Jubil. Suisse 1350. testantur communiter Chronologiffa; inter quos Baillet. in Chronolog. SS. ad ann. Christi 1350. (l) Diag. loc. cit.

(m) Die 20. Januar. secundum Diagum l. c. Gavalda. c. 2. Gomez. c. 3. Fel die 23. eiusd. iuxta P. M. Miguel. l. 1. c. 2. & Valdecebr. loc. cit. (n) Fuit enim Clem. VI. creat. an. 1341. & mortuus an. 1352. (o) Regnavit Petrus IV. ab an. Dom. 1389. ad 1398. prout Blancas de Reg. Arag. Scol. 31. (p) D. Ugonem Eccl. Valentini, venisse ab an. 1348. ad annum Domini 1356. advertit accuratissimus Miguel. in Not. n. 12.

(q) Fener. tit. Guillelmum Ferrer. insignitum reperimus apud Miguel. l. 1. Vit. D. Vinc. c. 5. p. 14.

parole del medesimo Vincenzo, che disse poscia parlando della gratitudine, che i Genitori dovrebbero a Dio mostrare, quando ottengono la prole: *In questa maniera (dice Egli) faceva un certo Valenziano, il quale sapendo che la sua Consorte era vicina al parto, andavafene alla Chiesa, ed ivi genuflesso pregava Iddio, che si degnasse liberarla, e concederle un parto felice: E perseverava in tale orazione fino che qualcheduno di Casa, venisse ad arrecargli la nuova, che la Consorte si fosse di già sgravata. Allora tornato con molto giubbilo alla Casa prende nelle sue mani la Creatura, e rende affettuose grazie a Dio, lodandolo pel dono a se, ed alla sua Donna concessa, con dar loro il frutto del matrimonio. Poscia dava à quella Creatura la propria benedizione, acciòchè Iddio versasse sopra di essa la sua copiosa, grazia. E perciò gli otto Figliuoli, ch'ebbe trà maschi, e femmine, vissero talmente, che tutti già sono iti in Paradiso, eccetto trè di loro, che sono ancor viventi, de quali non dubito, che perverranno nella medesima maniera a quel luogo di Gloria; poiche la loro vita è tale, che meritano d'andarvi = Fin qui il Santo. E che parlasse di se medesimo, e de suoi, meritamente l'affermano il Diago, Gavald, e Miguel (r); mentre le circostanze individue, raccontate in detta narrativa, ben dinotano, che quegli che la raccontò, era nato in quella Casa medesima di chi parlava; e l'essere Costanza solita a patire molti accidenti nelle sue gravidanze, rende molto verisimile, che fusse Guglielmo quel Valenziano che nel tempo del maggior pericolo della Consorte, cioè in quello del Parto, all'orazione ricorreva; a cui certamente ebbe speciale ragione di ricorrere in quello del nostro Santo, per chiedere, a Dio che felicitasse Costanza nel Parto, siccome felicitata l'avea, preservandola da soliti disagi in quella singolare gravidanza. Aggiungasi a questi indizj, che in fatti furono otto i Figliuoli di Guglielmo, cioè Pietro che fu il primogenito, e che nello stato matrimoniale, conservò sempre una somma onestà di costumi (f) al quale seguì tra Maschi S. Vincenzo, di cui scriviamo la Storia; E Bonifacio il quale dopo onoratissime Nozze, rimasto Vedovo entrò nella Certosa, e di cui altrove si darà più distinto ragguaglio (t). Ebbero questi cinque Sorelle Costanza, Francesca, ed Agnese, che vissero santamente nel Secolo; e due altre innominate, le quali furono Terziarie dell'Ordine Serafico; e condussero la loro Vita in istato di esemplare, e perpetua virginità (u) avengache non si sappiano di queste i nomi (x). E quando S. Vincenzo disse ch'erano soli trè di loro ancor viventi ciò fu nell'1411., nel qual tempo de' Figliuoli, e Figlie di Guglielmo non sopravvivevano, oltre il medesimo Santo, che il B. Bonifacio, e due delle dette Sorelle Costanza, ed Agnese; Essendo già tutti gli altri felicemente passati a riceverè il premio della loro innocentissima Vita (z),*

Fat-

(r) Miguel l. 1. c. 1. Diago c. 1. Gavald. l. cit. (f) Major natu Petrus nomine uxorem duxit. honestam civilemque vitam agens. Castillonens. in Vita D. Vinc. (t) Vide infra lib. 2. tract. 2. cap. 2. Cognovi (inquit Testis juratus in Processu) Sorores Magistri Vincentii, & erant bonæ conditionis, & vitæ servando Virginitatem, & incedebant indutæ de Ord. ne S. Francisci, cum aliis. Apud Miguel. in Not. ad cap. 1. lib. 1. n. 1. (x) Gavald. cap. 1. (z) Miguel. lib. 1. c. 1. Gavald. Diago loc. Miguel. In Not. ad lib. 1. c. 1. addunt præcisa verba Di Vinc.: Propter hoc, octo inter filios, & filias, quas habuit. taliter vixerunt, quod omnes sunt in Paradiso, nisi tres, & illi similiter non dubito, quod ibunt, quia talis est, vita illorum quod merentur ire ad illum locum. Nota ex Miguel. Sanct. adnumerare tres temp. se ipso l. 1. c. 1. & in Not. n. 4

Fatta da Gulielmo la divota Offerta del Fanciullino a Dio, e ricordevoli i Valenziani de segni sopraccennati, appena si divulgò per la Città la nuova del Parto di D. Costanza, riempironsi tutti d'inesplicabile allegrezza, e concorsero a gara alla Casa del Ferreri, i Nobili, e Plebei, Giovani, e Vecchi d'ogni età, e condizione, chiedendo istantemente di poter fissare le pupille in quel Bambino di cui aveano udite cose tanto stupende; come scrivono il Ranzano, Borselli, l'Antiste, ed altri comunemente.

Dalla Casa di Gulielmo, si portò sollecitamente la più fiorita Nobiltà, e Cittadinanza di Valenza, al Palazzo del Magistrato, e radunato il Consiglio fu decretato, che il Figliuolo di Gulielmo, allora nato, fosse tenuto al Sacro Fonte, da' tre Giurati di Valenza a nome di tutta la Città, e supplicarono una delle più riguardevoli Dame, che volesse essergli Comare, la quale fu D. Ramonetta d' Encarros, e Villaragut Signora di Rebolet, e Corbera; ne vi fu bisogno di molto pregarla, riputando ella a sua felice sorte, il potere essere Comare nel Battesimo a quegli di cui tante e sì grandi cose udito avea (aa).

Ne tardarono i piissimi Genitori di provvedere a sì caro pegno, quel sì necessario Sacramento. Uscì dalla loro Casa la Nobile Comitiva de' Giurati in forma pubblica, accompagnati dalla Nobiltà Valenziana, e da gran concorso di Popolo, e portarono il Bambino alla Chiesa di S. Stefano Parrocchia de' Ferreri (bb); il di cui Parocho uscì loro incontro pieno d'inesplicabile allegrezza (cc) cagionata dal dovere amministrare il Battesimo ad un' soggetto, sì onorato da Dio co' segni profetici; e dagli Uomini con tanta pompa, e maestà condotto al Battesimo, come fosse stato qualche gran Principe.

Arrivati al Sacro Fonte Ramon de Oblites Cavaliere, e Capo de' Giurati, in compagnia degli altri due Gulielmo Despigol, e Domenico Aragones Cittadini (dd) colla sopradetta Comare, e con altra molta Nobiltà, Parenti del Santo, e moltitudine di Popolo; incominciò fra i Giurati non piccolo contrasto sopra il nome da imporglisi, non potendosi concordare, volendo ciascheduno, che gli fosse posto un nome, il più (a suo giudizio) proporzionato per un Bambino cotanto favorito da Dio. Ma siccome una consimil pia controversia sul nome da imponersi al Precursore di Cristo, fu terminata dal Sacerdote Zaccharia, secondo l'ordine avutone da Dio, a cui obbediente deffinì la questione con significare, che il suo nome era Giovanni; (ee) così il Sacerdote, che battezzò il Ferreri terminò la pia controversia con dire ispirato da Dio: *Vincenzo è il suo Nome*; soggiungendo che dovendo essere eccellentissimo Predicatore, simile al loro Martire S. Vincenzo, era volere Divino, che eziandio nel nome somigliante gli fosse (ff).

Chi

(aa) *Lib. de Bien. mal apud Diag. Licit. c. 2. Gav. c. 2. Miguel. lib. 1. c. 3.* (bb) *Miguel. I. cit. in not. n. 25.*
 (cc) *Miguel. lib. 1. cit.* (dd) *Diag. l. 1. c. 2.* (ee) *Luc. 1. n. 03. Joannes est nomen ejus.* (ff) *Miguel. l. 1. c. 3.*

Chi però bramasse oltre l'assegnata dal Paroco, altre ragioni, e l'interpretazione del Nome di Vincenzo, legga il Ranzano, Diago, e Guyard, i quali diffusamente ne parlano (gg) bastando à me solamente l'accennare l'interpretazione fattane dal medesimo S. Vincenzo, che predicò: *Vincenzo* essere lo stesso che: *Vincitore* (hh). Ma cosa egli vincesse, si vedrà nel decorso della Storia in cui si troverà che fino i Demonj, a loro malgrado furono sforzati a dare una consimile interpretazione a tal nome, con dire al nostro Santo, *Ben ti chiamarono Vincenzo, mentre siamo da Te vinti, e superati* (ii).

L'improvvisa mutazione de' cuori, prima di sì differenti pareri, ed in un momento acquietatifi all'udire l'impensato nome proferito dal Sacerdote, e l'allegrezza universale, con la quale lo riceverono, furono presi come segni manifesti, che quel nome fosse veramente dettato dallo Spirito Santo, riflettendo i più Savj fra essi, che pareva con questo l'avesse Iddio voluto ringraziare, come alcuni de' suoi Santi, a quali Egli stesso volle imporre i nomi (ll). Onde crebbe sempre più ne' Valenziani la stima, e venerazione verso Vincenzo. E fù in progresso di tempo effigiato il suo Battesimo da antico pennello nella medesima Chiesa vedendosi ivi espressa la Pittura, e sagra pompa con cui fù celebrato (mm). Prega il Gomez dopo aver ciò riferito, che il Lettore si degni dare un'occhiata al decorso della Vita di S. Vincenzo dalla Culla alla Tomba, e riflettere, come fù prodigioso dalla sua origine, ed ammirabile nascita, onorato da' Padri della Republica, e da tutta la Città nel suo Battesimo; e come si dirà, a suo luogo, ricevuto con applausi generali nelle sue Pellegrinazioni da tutti i Popoli, autorizando le sue entrate i Vescovi, Cleri, e le Religioni, che uscivano a riceverlo in processione, e sommanente favorito da i Rè, e Sommi Pontefici (nn). Di maniera tale che il Diago fu di parere, che non sarebbe esaggerazione il dire che S. Vincenzo fosse uno de' Santi più onorati, anziché in materia d'onori fattegli ancor vivente, niun'altro Santo, giammai, ne maggiori, ne eguali, ne ricevesse (oo).



CA-

- (g) *Ranzanus lib. 1. c. 1. Diagus loc. cit. Dicebatut a Valentinis eorum Martyr S. Vincentius Diaconus: Cum esset Aragonensis de Civitate Hosiensis, prout inquit D. Vincentius Ferrerius. Ser. de S. Vinc.*
- (hh) *Vinc. Sym. de S. Vincentio Martyre, Dicitur Vincent. quasi vincens &c. Et Ranzanus in Vita Carmin. descripsit, loquendo de viclorijs mundi, Daemonis &c. sic cecinit: Ergo cum tantos ac tales viveris hostes, iure Deus voluit certo decernere fato, ut ibi Victori, nomen Vincentius esset. Vide etiam P. Idelphonsum Giron. Sermon. de S. Vincentio Ferrerio.*
- (ii) *Infra Tract. 3. c. 16. (ll) Habent hoc merita Sanctorum, ut a Deo nomen accipiant. Ambros. in D. Luc. (mm) Antist. p. 1. c. 1. Diagus l. 1. c. 2. Gomez c. 3. Vittoria cap. 1. (nn) Gomez c. 3. (oo) Diagus l. 1. c. 2. Sic inquit: Lo tengo yo por uno de los Santos mas honrados y respectados del Mundo, y aun si dixesse que ninguno dellos ha corrido con a las parejas en la materia de honras, no ternia porque arrepentirme.*

Sua mirabile Infanzia.

LA Divina Provvidenza, che avea eletto VINCENZO per farlo un *Del S.*
 grand' Apostolo gli donò fin da principio tali prerogative d' ani- *an. 1.*
 ma, e di corpo, che il Diago arrivò a dire che nel Battesimo, ol-
 tre l'abbondanza della grazia santificante, e le virtù infuse, gli fossero
 per ispecialissimo favore conferite eziandio le grazie gratis date per
 operare miracoli (a); così argomentando, da che operò maraviglie fino
 da più teneri anni della sua infanzia. Ma quello che più accertatamen-
 te può dirsi è, che fù fino dalla medesima infanzia arricchito di tutte
 quelle doti, le quali richiedeanfi, perchè potesse facilmente riuscire a sì
 grand' impresa, e che gli conciliassero la stima, e venerazione, all' Apo-
 stolato dovute. Gli diede per tanto un' naturale sì mansueto, che lo ren-
 desse a tutti amabile. E prima d' ogn' altro l'esperimentò la sua avven-
 turata Genitrice, a cui giammai fù molesto, ne in verun modo gravoso; e
 che perciò volle da se stessa allattarlo, ed allevarlo (b). Stava sene Egli
 sempre giulivo, e contento in qualunque positura lo collocasse, ò ristret-
 to nelle fascie, ò nel suo letticciuolo, coricato, senza moversi, ne in-
 quietarsi, come se fosse stato un Bambino di Alabastro; (c) talmente che
 appena rarissime volte fu udito piangere; E quando nella sua Culla non
 riposava dormendo, se ne stava cogli occhi brillanti, dimostrando che
 già provava dentro del suo cuore un interno, e straordinario contento
 (d) che gli appariva al di fuori nel volto. Di maniera che la dove le al-
 tre Madri sogliono provare gran' pena nell'allevare, e nutrire i loro
 fanciullini, Costanza all' opposto, ebbe la sorte di allattarlo, e slattato,
 allevarlo con suo sommo piacere (e); ed appena indurre poteasi a darlo a
 tenere per breve tempo ad altre braccia, che alle sue proprie (f). Era
 di ciò cagione eziandio la bellezza singolare, e la straordinaria allegrez-
 za, di cui Vincenzo, era mirabilmente ornato (g), ed arricchito dalla
 natura; perloche era il diletto della Madre, de parenti, e di tutti i vi-
 cini, ogni volta che lo potevano vedere, ò trattare (h).

Ma non solamente dispòse Iddio che con tali doti della natura si
 guadagnasse Vincenzo i cuori di tutti quei, i quali feco conversavano, ma
 volle, che per le grazie soprannaturali, le quali in lui si viddero mirabil-
 mente risplendere appena nato, si conciliasse fino da questo tempo
 l'amore, e l'ammirazione di tutta Valenza (i).

Quindi è che la Regina D. Eleonora Sposa del Rè d' Aragona, udita
 la fama delle cose mirabili del Santo Fanciullino, se lo fece condurre
 alla sua presenza, bramosa oltre modo di vederlo, prendendosi sommo

B

pia-

(a) *Diago in Vita lib. 1. cap. 2.* (b) *Ranzanus l. 1. c. 1. Diago l. 2. c. 3. Miguel lib. 1. c. 4.* (c) *Guyard. c. 3.*
 (d) *Ranzanus. loc. cit.* (e) *Id. ibidem. Tacchetti n. 3.* (f) *Miguel. loc. cit.* (g) *Seraphinus Ranzanus in Vita*
D. Vincenzii. Lopez 3. par. 2. c. 14. (h) *Tacchetti n. 4.* (i) *Ranzanus l. 1. c. 5.*

piacere di vagheggiare quel prezioso Bambino, di cui già cose grandi, e prodigiose, ne celebrava la fama (l). Sembra che un dotto Moderno si a d'opinione, che D. Eleonora si movesse dalla fama de' segni precorsi al nascimento del Santo; ma riferendosi da' Scrittori più antichi un tal fatto, come seguito dopo che il Fanciullino Vincenzo già operava miracoli (m), convien dire che essendo ciò avvenuto poco dopo il ritorno della Regina dall'Isola di Sicilia (n) ciò fosse ne primi Mesi del Santo; poichè la venuta di D. Eleonora da quel Regno a Valenza fu trà il fine del 1349. e principio dell'anno seguente (o); in cui verso il fine di Gennajo nato il Santo, avea, appena entrato nel Mondo, incominciato ad operar maraviglie. E per tralasciar varie cose mirabili vedutesi nella sua prima infanzia, ma che non sono munite, nè dalla autorità d'approvati Scrittori, nè dalla tradizione de Savj; io ne riferirò quivi solamente una, ch'è molto credibile, fosse quella che più d'ogn'altra porgesse motivo alla Regina, di cost'ardentemente bramar di conoscere il Taumaturgo Fanciullo, che felicemente tenea dentro il suo Regno.

Penuriava in Valenza la Stagione d'acqua, da molti mesi, e dopo molte pubbliche Orazioni, ne pur vedeasi alcuna benchè minima disposizione di pioggia. Gemeano tutti, e con essi gemea eziandio D. Costanza, quella gran ficcità, cui un giorno Vincenzo tuttavia Bambino in fasce cost' prese prodigiosamente a dire: *Se volete la pioggia, portatemi in Processione, e sarete esauditi*. Stupì la Madre nell'udire articolarsi tali, e sì chiare parole dal Fanciullino di pochi Mesi: ed un' così evidente miracolo, le fece prestar fede alla Profezia; ond' Ella desiderosa dell'acqua per comune utilità del Popolo, diè parte di ciò a' Superiori; da quali attesa la saviezza di lei, Dama di grande integrità di vita, e specchio di cristiane virtù, trà tutte le Madrone di Valenza, e ricordevoli de' segni precorsi al Natale di Vincenzo, credendosi alle sue parole, fu ordinata la Processione per impetrare la Pioggia, in cui fu portato S. Vincenzo in fasce. Ne tardò a verificarsi la di lui prima Profezia, perocchè appena terminata la Processione, ricopertasi l'aria di fosche nubi, incominciò a cadere abbondantemente la pioggia da tanto e sì lungo tempo bramata. Conservasi una tal tradizione: presso persone Savie, e prudenti, fino a giorni nostri in Valenza, e come tale, fu testificata da due Maestri Spagnuoli, venuti nell'1723. in Italia al Capitolo Generale di Bologna.

E quivi sarà bene l'osservare, doverfi computare tra le ingannevoli dicerie del Volgo, il dirsi, che S. Vincenzo, essendo già Religioso, in occasione di siccità, si facesse portare processionalmente sulle altrui spalle per aria, assicurando il Popolo, che in tal guisa portandolo, avrebbero ottenuta la pioggia; poichè quanto è verisimile, che abbiano i Valenziani

(l) Baste para ascender la grandeza de este niño que la Reyna de Atagon; que rivo de Cìllia a Valencia oyendo dezir tantas y tan prodigiosas cosas de el niño Vicente, se le hizo traer a Palacio deshechoa ver a un niño quien unian tota la Ciudad por milagro de la gracia. Gomez c. 3. Et lib. de bien y mal apud Dragum. l. 1. c. 2. (m) Vide Dragum l. 1. cap. 2. & Gavalda cap. 3. (n) Miguel. l. 1. cap. 4. Diagus, Gavalda loc. cit. (o) Vide Miguel l. cit. Et in Not. n. 26.

ziani condotto processionalmente Vincenzo Bambino , altrettanto sembra incredibile, ch' Egli già adulto , quando potea a piedi accompagnare la Processione, volesse farvisi sulle altrui spalle condurre ; e laddove, che ciò accadeva nell' Infanzia, attestasi dalla sopraccennata Tradizione , questa però non lo afferma di Vincenzo adulto ; avvegnachè dicasi comunemente dal Volgo, solito d' andare in traccia piuttosto di strane invenzioni, che di veri successi . Anzichè da noi si farebbe con tante altre tralasciata la Tradizione narrata, se non solo dal Gavalda, ma eziandio dal celebre Istorigo Francesco Diago, non si adducessero, come motivo della brama della Regina, di vedere il Santo Fanciullino, i miracoli da lui operati dopo il suo Nascimento (p) .

Ma se con tali maraviglie attraeva il Santo ancor Bambino a se gli animi di tutti ; molto più rapiva quei de' suoi Genitori, che posero ogni studio in educarlo santamente, e procurarono d' insinuare col latte medesimo la divozione a quelli, che sì evidentemente ammiravano, esser prevenuto dalle benedizioni delli favori celesti, dimanierachè appena balbettante, incominciarono a scorgere in lui una particolarissima inclinazione alla Pietà, ed attenzione nell' apprendere i Misterj della Fede ; sicche sembrava, che la sua mente fosse molle cera per riceverne le impressioni, e duro bronzo nel ritenerle scolpite nella memoria ; quanto facile ad imparare tutto ciò, che al suo Dio apparteneasi, altrettanto difficile a mai più dimenticarsene (q) .

Queste celesti verità si bene apprese, e per tempo imparate da Vincenzo, s' impossessarono talmente del suo cuore, che anco nell' esterno rilucevano li contrastegni, dimanierachè di cinque anni in circa già mostrava tale raccoglimento, e maestà tale nel volto, che si conciliava la venerazione non solamente de' fanciullini suoi coetanei (r), ma di tutta Valenza . Fu alieno dal trattarsi in giuochi puerili (s) non solamente perniciosi, ma totalmente inutili, abborrendo gli uni come insidiatori all' innocenza battesimale, e stimando gli altri come perdimenti di tempo, ed occupazioni improprie del suo gran cuore . Onde è comune asserto di gravi Scrittori, che sebbene l' età era infantile, nondimeno la maturità del senno, che già possedea, era di vecchio sensato (t) .

Non per questo dobbiamo immaginarci, ch' Egli giammai non fosse veduto trattarsi giuocando co' suoi coetanei ; poichè possedendo per infino da quell' età, fra le altre Virtù, l' Eutrapelia, qualche volta (benchè di raro) vedea si giuocare co' fanciullini (u) ; e ciò fino a tanto, che adunatosi buon numero di essi, esigea da loro il silenzio, e fattili sedere, si ponea a sermoneggiar loro, nella maniera, che diremo (x), do-

B 2

VEN-

(p) Diago l. 1. c. 2. Gavalda c. 3. (q) In Legend. antiq. MSS. Vit. S. Vincent. l. 2. (r) Marietta de S. S. Hist. l. 1. c. 2. Gavalda c. 3. (s) A lusu puerili alienus. P. Cornel. Grals. Cartus. t. 2. Vit. S. S. in Vit. ejusd. (t) In puerili etate virum ostendebat. Bursellus in Vita. (u) Justinian. Antist. c. 1. pag. 6. Non era amico de' giuochi con los caros niños, sino de toda gravedad como un veio cano. Idem dicit Gomez cap. 3. (x) Pueris rarissime colludebat. Et si interdum eum cum pueris esse contingeret, post brevem, honestumque ludum, eisdem silete, & sedere coegebat, & aliquem locum conscendens sic dicebat &c. Ranzanus l. 1. c. 1.

A. di C.
1354.
del S.
5.

vendo prima di questo, riferire uno stupendo miracolo occorso in mezzo ad uno di questi suoi virtuosi, ed innocentissimi giuochi.

Scherzando vicino ad un pozzo, caddeli dentro di esso, una delle sue scarpette. Dolente Vincenzo della perdita, e ricordevole della virtù del segno della Croce, ch' avea sentita varie volte predicare nella Chiesa, e celebrare da' suoi divoti Genitori nella Casa paterna, pieno di fede, genuflesso sull' orlo del pozzo, fece quel salutare segno sull'acqua, richiamando la scarpa perduta. E tanto bastò perchè l'acqua salisse prodigiosamente dal profondo fino alla bocca del pozzo, colla scarpetta sopra la sua superficie. Anzi avvegachè fosse stata immersa nel profondo dell' acqua, potè Vincenzo ripigliarla, seuzachè la trovasse nè pur bagnata (y).

di C.
1355.
del S.
6.

Arrivato al sesto anno di sua età, incominciarono i di lui Genitori a mandarlo a Scuola (z), affinchè s' impossessasse della Grammatica. E fin d' allora discoprissi nel Santo Fanciullo un vivacissimo ingegno, congiunto ad un ardente desiderio d' approfittarsi nelle Scienze; per lo che lasciò scritto il Vescovo Ranzano, esser cosa incredibile a dirsi, quanto fosse grande il progresso, ch' Egli in breve tempo fece nelle lettere (aa). Ed altri gravi Scrittori affermarono, che non solamente non ebbe giammai nelle Scuole alcuno de' suoi Condiscepoli, che potesse vantarsi di superarlo, ma nè pure, che l'uguagliasse nelle Scienze (bb), e molto meno nelle Virtù. Perocchè dato il dovuto tempo alla Scuola, ed allo studio, lo starse ne nelle Chiese, massimamente in quella de' Predicatori, comechè molto vicina alla sua Casa, recitando ivi divote preci avanti una Immagine della Gran Madre di Dio (cc), era il maggior suo sollievo; e già vivea nel Mondo quasi fuori di esso, essendo la di lui abitazione le Chiese, più che la Casa paterna (dd). Le sue delizie, che in questi Paradisi del Signore provava, erano l' ascoltare le Prediche; il trattenerli spessissime volte nel meditare la Passione di Cristo; nel' udire parlarsi de' dolori del medesimo; lo spargere abbondanti lagrime di compassione; e ne' discorsi ivi fatti da quei Religiosi sulle glorie di Maria Santissima, giubilare in modo, che apparivagli l' allegrezza nel volto (ee), bagnato da lagrime di tenerezza (ff). Di già avea acquistato sì gran fervore, che vedea si nelle Chiese medesime assistere con non minor divozione alle Messe solenni (gg), di quella fusse l' attenzione nel' udire la divina parola. Ed era stupore di tutta la Città il vedere Vincenzo di sei anni andare per Valenza cogli occhi bassi, allontanato da ogni conversazione puerile; e giammai voltarsi a rumori, o ad altre cose, che sogliono chiamare la curiosità, eziandio de' grandi (hh). come scrisse un Moderno, e con ragione; poichè tanto fervore non poteva certamente arrecargli meno di raccoglimento.

Due

(y) Referunt prodigium *Vistoria* cap. 3. *Valdecebr. lib. 3. cap. 19. pag. 231.* (z) *Ranzanus Antist. loc. cit.* (aa) Incredibile est dictum quam brevi tempore quantum profecerit. *Ranzanus loc. cit.* (bb) *Valdecebr. l. 1. c. 5.* (cc) *Valdecebr. l. 1. c. 4.* (ad) *Guyard. c. 3.* (ee) Quando de B. V. vel de eius laudibus Sermo habet totus latus cernebatur. *Burcellus in Vita.* (ff) *Ranzanus l. 1. c. 1. Valdecebr. l. 1. c. 4.* (gg) *Ranzanus l. 1. c. 1.* (hh) *Pontieri l. 1. c. 2. pag. 5.*

Due maravigliosi effetti cagionarono i Sermoni, che con tanto ardore Egli udiva. L'uno erano le sante risoluzioni di fare quanto da' Predicatori o lodavasi ne' Santi, o insegnavasi doverfi praticare; e di fuggire il male, da essi detestato (ii). L'altro fu l'ardente brama di potere anch' Egli esercitare con frutto dell'Anime altrui così santo ministero; onde memore de' Sermoni uditi, solea radunare destramente buon numero de' fanciullini suoi coetanei, e fattili sedere, come si disse, saliva Egli su qualche poggietto, o altro luogo eminente, e munitosi del segno della Croce, predicava loro, e ripeteva in gran parte le Prediche, che avea nella Chiesa ascoltate. Sovente, dopo aver terminati i Discorsi da lui ripetuti così egregiamente, che non v'era in tutta Valenza Predicatore, per eccellente che fosse, qual' Egli avesse veduto in Pulpito, che non sapesse sì ne' gesti, come ne' detti, e sentenze ottimamente imitare; solea addimandare a que' fanciulli se loro sembrava, ch' Egli fosse per divenire un buon Predicatore? Rimanendo i Parenti, e quanti s' imbattevano a vederlo, e sentirlo, pieni di stupore, ammirando l' indole, e la grazia, di cui vedeano esser dotato Vincenzo, per esercitare un così degno, ed apostolico ministero (ii).

Notifi quivi, che sebbene presso d'alcuni leggesi, che predicava il Santo, nel modo spiegato, a' fanciulli, essendo in età di dieci anni, ciò non s' oppone al già detto, poichè dopo avere incominciato fino dall'Infanzia (mm), proseguì anche nella Fanciullezza a sermoneggiare per le Piazze di Valenza, e con frequenza maggiore; e da poi crescendo in età, seguì a fare lo stesso colla gioventù Valenziana, fino a tanto, che fatto Religioso, e crescendo sempre più in lui questo fuoco del santo zelo dell' onore di Dio, e della salute dell' Anime, così per tempo acceso nel suo cuore, fu la sua Vita quasi un continuo predicare, conforme al sacro Proverbio, da cui siamo assicurati, che il Giovanetto prosegue a camminare per la sua strada così tenacemente, che nè pure sà dilungarsi, nè discostarsene, quando perviene agli anni della medesima vecchiaia (nn).

CAPITOLO IV.

Fervori, e Prodigj della sua Puerizia.

Uscito VINCENZO dagli anni dell' Infanzia, e pervenuto a quei della Puerizia, elesse per sua porzione Iddio, con nuova offerta fattagli di se stesso, con prender lo stato Chericale; Poiche nel Settembre del 1357. troviamo da autentico Strumento, che era già Che-

di C.
1357.
del S.
8.

(ii) Valdecebr. l. 1. c. 6. (ii) Ranzanus l. 1. c. 1. Antist. par. 1. c. 1. pag. 6. & Miguel. l. 1. c. 4. pag. 11. Diago l. 1. c. 3. pag. 26. Valdecebr. l. 1. cap. 4. pag. 9. (mm) In In'antia hac cepisse Vincentium exercere munia Gavaldà c. 3. pag. 2. Antist. loc. cit. necnon Miguel. eod. loc. supr. cit. pag. 11. circa sextum sua aetatis annum, expresse eloquent, consentanee ad Ranzanum l. 1. c. 1. (nn) Prov. c. 2. v. 6. Adolescentis juxta viam suam, etiam cum tenuerit non recedet ab ea.

Cherico (a), e come a tale procuravagli Guglielmo il Benefizio di S. Gregorio; se bene non gli riuscì d'ottenerglielo (b). Raddoppiò pertanto i fervori, che furono corrisposti, ed autenticali dal Cielo con nove maraviglie, che in questa seconda età gli furono concesse di operare. Poiche crescendo nella Divozione, nel vederlo assistere al Sacrosanto Sacrificio della Messa, sembrava più tosto un Angelo del Cielo, che Uomo Terrestre (c). Ne questa sì devota assistenza era sol tanto ne' giorni festivi, ma in tutti i giorni, ne' quali non soddisfatto di ciò, tratteneasi ò nelle Chiese, ò ritirato nell'Oratorio di sua casa in lunghe meditazioni sù la Passione del nostro Salvatore, e sù l'eccellenti virtù di Maria Santissima, recitando parimenti ogni giorno l'Offiziolo della Croce, e quello della gran Madre di Dio, e digiunando due giorni di ciascheduna settimana, l'uno che era quello del Mercoledì ad onore di Maria, e l'altro del Venerdì, che costumava di farlo in pane, ed acqua, in memoria di Giesù, e della sua dolorosa Passione (d).

Dagli essercizj continuati di tali opere di pietà ne procedea in esso *An. di* un sommo raccoglimento in Dio, che partorivagli nell'esterno una *Cristo* somma modestia, santità, e saviezza, le quali rapivano gli occhi di tutti, e gli acquistavano unite alla fama delle altre sue virtù il concetto di *1359.* Santo. Ne abbiamo di ciò un'autentica prova, che è insieme una *Del* S. 10. comprova non solamente della gran stima in cui egli era presso i Valenziani, ma eziandio della eroica sua carità, che piacemi addurla colle medesime parole, colle quali ne fu espressa la memoria in un'antico manoscritto, apportato fedelmente nella lingua di que'tempi dal Miguel, che tradotto nel nostro idioma così dice: Nell'anno 1359 Michele Guarrigues Speciale aveva un suo figliuolo, chiamato Antonio Guarrigues, in età di 5 anni infermo d'una postema nel collo, ed avendo notizia della Santità, e delle cose maravigliose, che diceansi del figliuolo di Guglielmo Ferreri, Notajo, nella dicui casa avea molta familiarità, procurò di condurre Vincenzo Ferrer figliuolo del sopradetto (*Guglielmo*) accioche gli toccasse il detto male, tenendo per indubitato, che l'averebbe guarito. Ed in fatti condottolo alla sua casa, la quale era situata nella medesima strada del mare nella Piazza degli Ams (e) nella casa, che presentemente è Bottega di Chirurgia, gli toccò la sopraccennata postema, e la lambì colla lingua, e subitamente il detto Antonio Guarrigues ricuperò la sanità. E da quel giorno in avvenire tutti i fanciulli del vicinato, e particolarmente quelli, che erano infermi venivano inviati, a casa di Guglielmo Ferrer, acciocchè Vincenzo gli toccasse, ed insegnasse

(a) Provò Guillermo Ferrer en el primero di Setebre del año 1357. delante del Oficial del Obispo, que se lamava Guillermo Canonigo dela Yglesia de S. Felice di Girona, que su Suegra Catherina Revert era prima Hermana del Fundador, y de Costancia hija de Catherina Revert, tenia ya a el algunos hijos. Et specialiter quendam vocatum Vincentium Ferrerii, clericali jam caractere insignitum, qui nepos est dictæ Catherinx. Ita Diagus l. 1. c. 3. pag. 28. Miguel- L. 1. c. 4. & in not. ad dict. cap. num. 27.

(b) Diavus loc. cit. & Echar. Bibl. Script. Ord. Prad. tom. 1. ver. Vincentius Ferrer. (c) Vaddecebr. l. 1. c. 4.

(d) P. Vinc. Iustinian. Antistes par. 1. c. 1. & Bur sell. in Vit. (e) Ans, idem valet quod in nostro vulgari idiomate: Ami da pescare; vel ut Diagus, & Miguel Hispanicè vertunt Anzuelos, iste l. 1. c. 4. pag. 11. & alle lib. 1. c. 2. Unde Vittoria Italicè reddidit: Degli'uncini. In Miracul. D. Vinc. ad Vit. ejusd. c. 2. p. 173.

gnasse loro le Orazioni , il che soleva fare molto sovente ammaestrando nella virtù , e nel servizio di Dio . E per tanto , io Giovanni Guarri-gues figliuolo del sopradetto Antonio ho fatta fare l' Imagine della figura del felicissimo Santo , la quale ho fatta porre in memoria del detto miracolo nel cantone (*esteriore*) della sudetta Casa , come fino al dì presente si vede , la quale fu fatta nell'anno 1461.-(*f*) Colla sua lampade innanzi , come attesta il Gomez , avervela veduta fino a suoi tempi (*g*) .

Fin quì la memoria Lemovicense , nella quale non meno si vede ammirabile Vincenzo per l'operata meraviglia , che per l'atto eroico , quale fu il porre le labbra alla postema , e lambire colla propria lingua quel male sì stomacoso , che pativa nel collo l'infermo . Atto che ben considerato , lascia molto da pensare ad ognuno se fosse solo d' eroica carità , ò insieme-mente di profonda umiltà , ordinato ad occultare il miracolo , quasi che ciò facesse , acciocchè fosse attribuita alla virtù naturale della lingua la salute cagionata all' infermo , e non ad evidente miracolo . Ma non giovò la santa industria per coprirlo , onde divulgata si la fama di ciò , incominciarono , come si è detto , le madri a mandargli i lor figliuoli , e sani per ammaestrarli nel timor santo di Dio , ed infermi , perche col tocco delle sue mani li risanasse . Ed ecco quali erano gli impieghi degli anni della fanciullezza , l' insegnare agli altri fanciulli i buoni costumi , e le Orazioni , ed il far miracoli , risanando *sovente* , come dice la predetta memoria , col tocco delle sue mani , i fanciulli infermi da varj morbi da quali erano oppressi (*b*) .

Ma se tali erano le meraviglie che operava in mezzo alla sua felice Patria , non furono minori quelle , che riempierono di stupore la propria , e paterna sua Casa . Avea questa annesso un certo Giardino in cui ritrovavasi un Cipresso , che col crescere , già era più d' imbarazzo , che d' ornamento , e profitto . Trattarono per tanto un giorno i suoi di reciderlo ; a quali fattosi avanti S. Vincenzo allor fanciullo di poco più di anni 10. (*i*) li pregò a non reciderlo , dicendo , che dovea quel Cipresso ancor crescere ed ingrossarsi , a fine di formarfene del suo tronco la Statua d' un Santo ; indi soggiunse : *E questo Santo sarà io , che in questa Casa convertita in Chiesa , devo esser collocato* (*l*) . Intendendo che mediante la detta Statua farebbe stato venerato nella Casa paterna , dedicata al suo Nome . Intesero il senso della profezia i Parenti , ed ammirando lo Spirito divino , che in lui parlava , fu sospeso il taglio , fino che doppo la morte del Santo , reciso il Cipresso ne fu formata la di lui Statua , in quel modo meraviglioso , che a suo luogo diremo , e collocata nella medesima Chiesa a lui dedicata (*m*) .

Fu questa condescendenza de Parenti a Vincenzo , una ben dovuta con-

ve-

(*f*) Apud Miguel in not. ad cap. 4. l. 1. n. 32. & 33. Diag. loc. cit. Imo iste inquit se Originale manu publice Notarii firmatum , ac manu ipsius Joan. Guarri-gues excerptum perlegisse . Apud Miguel. lo. cit. n. 33. Item Gavald. cap. 3. Unde mirum est quo pacto nonnulli moderni nostri Aevi Scriptores , ex dicta memoria Lemovicensi , mortui pueriurrectionem excogitarint , de qua nec verbum in prae citatis documentis reperire licet. (*g*) Idei circa ann. D. 1616. Vide Gomez c. 2. (*b*) Miguel. lib. 1. c. 4. Gavald. l. cit.

(*i*) Entonces tierno niño , de poco mas de diez años. Vald. l. 4. e. 52. pag. 110. (*l*) Vald. l. cit. (*m*) Vid. l. 3. Tr. 1. Cap. 5.

venienza, alla sua docilità, ed obbedienza prestata sempre a loro cenni; dimanierachè mai li disgustò in cosa, benchè minima, anzi sembrava, che non pensasse ad altro più dopo Dio, che ad incontrare il loro genio, e conformarsi a' loro voleri, prevenendo piuttosto che eseguendone i comandi (n). Perlochè bramoso Guglielmo de' vantaggi di sì obbediente figliuolo gli procurò nel 1761. un altro Benefizio, e gli riuscì d' ottenerglielo; che fu quello della Cappella di S. Anna, nella Chiesa Parrocchiale di S. Tommaso in Valenza, che fu posseduto da lui, sino che s' avvicinò il tempo di professare l' Ordine de' Predicatori, avendo posto in sua vece un Sostituto per nome Guglielmo Sabadel (o).

La cagione di porre il Sostituto, o fu perche avea seco quel Benefizio annessi obblighi, a' quali non poteva egli soddisfare, non essendo ancor Sacerdote, ovvero ancora per poter più commodamente attendere agli studj, poichè di già terminata la Grammatica, principiò di dodici anni gli studj della Filosofia, in cui impiegò gli altri due della fanciullezza, ne quali divenne ottimo Logico, e Filosofo (p); e fin d' allora era da tutti stimato un miracolo della grazia, tanto eccellente comparve eziandio nelle scienze. Si ottenne anche l' essere ammirato come un portento di ingegno, sì per la prontezza nell' apprendere, come per l' acutezza nel penetrare, e profondità del sapere, a tal segno, che era applaudito, ed ammirato non solamente da Condiscipoli, ma da Maestri medesimi (q).

di C.
1361.
del S.
12.

Avvengachè nelle Dispute portasse sempre il vanto, osservò nondimeno inviolabilmente in esse la modestia, e mansuetudine, a lui tra tutte le Virtù somamente cara, talmentechè non fu veduto giammai alterarsi, nè spregiare veruno (r), nè discomporfi punto, imitando in questo, come in tutte l' altre virtuose azioni, il suo Glorioso Maestro, e Dottore S. Tommaso; poichè siccome questi, così Vincenzo fu in mezzo agli applausi delle Scuole, nimico giurato della vanità, ed ostentazione, studiando, e disputando sol tanto per imparare, non mai per comparire (f).

Era in somma il suo portamento da Filosofo Cristiano, tutto attento allo studio, e tutto applicato agli esercizi della Pietà, per coltivare lo studio della perfezione Cristiana, ch' era la sua mira principale (t). Perciò fu molto accorto nel conversare; amico di tutti, ma che con niuno contrasse giammai familiarità. Praticava assai volentieri con Giovannetti ben' accostumati, e colle Persone Ecclesiastiche, principalmente co' Religiosi; e per l' opposto fuggiva a tutto potere le conversazioni di quei, ne' quali non scorgeva il timor santo di Dio (u). E dir soleva, che:

Sic-

(n) *Antist. p. 1. c. 7. Andill. to. 2. in Vit. D. Vinc. Fer. c. 1. Bursel. in Vita.*

(o) *Miguel. l. 1. c. 4. & in not. ad dict. cap. n. 30. Ex lib. Visitationis Cyr. Episcop. Valentia.*

(p) *Ranzan. l. 1. c. 2. Parentes tantum obedire, tantumque honorare eos studuit, ut numquam ab aliquo notari poterit, quod eis v. minimam dederit offensionem. Idem inquit Barlet. Ser. de eod. Sancto.*

(q) *Videatur Ranzanus lib. 1. cap. 2. ubi inquit: Anno 12. ætatis suæ de Grammatica in Logicam ingressus, tantum in Scholis profecit, ut summus omnium haberetur. Hieron. Bursellus in Vita. Antist. p. 1. c. 1. pag. 6.*

(r) *Diazus l. 1. c. 3. Valacæbr. l. 1. c. 5. (f) Ranzanus l. 1. c. 2. Gavalda c. 2. & Hieron. Bursellus in Vita. In disputando numquam alicquem contemnere visus est, cum tamen acuti esset ingenii. Idem inquit Ranz. de. lib. Valacæbr. l. 1. c. 5. (t) Guyard. c. 3. (u) Pietatis simul, ad literarum studiosos. Castellianen. in Vit.*

Siccome la più ardente brace di fuoco posta nell'acqua perde l'ardore, così il fervore della Carità s'intiepidisce, e perdesi facilmente, conversando co' Giovani dissoluti (x). In somma a ben riflettere a tante, e sì eroiche virtù esercitate da Vincenzo nella Fanciullezza, si vede non essere stata esagerazione quella del Persio, quando di lui cantò (y):

*Egli è Fanciullo, e co' Fanciulli un Vecchio.
Par di virtù sovrana esempio, e specchio (z).*

CAPITOLO V.

Adolescenza di VINCENZO nel secolo, in cui risuscita un morto, e risolve d'entrare in Religione.

Siccome nella Puerizia, così ancora nell'Adolescenza, VINCENZO procurò di condurre una vita innocentissima (a), e di accumularsi tesori di meriti in quell'età, in cui tanti precipitano incauti in un abisso di colpe. Vero è, che di quattordici anni passò dagli studj Filosofici a quelli della Sagra Teologia (b); ma per non perdere il fervore in mezzo alle speculazioni scolastiche, vi s'applicò in questa medesima maniera, ch' Egli stesso, dopo averlo praticato, insegnò doverfi studiare quella divina Scienza; cioè, per conoscere Iddio, e conoscendolo, a lui consacrare gli affetti d'un sincerissimo amore, e procurare, che sia conosciuto, ed amato eziandio dagli altri (c).

Pertanto Egli stavasene ritirato o nella propria Casa, o nella Scuola, spendendo utilmente il tempo negli studj, ne quali fu sempre nemico delle opinioni nuove, e delle questioni inutili (d). Ne, quantunque applicato alle lettere, giammai intermesse lo studio della Contemplazione (e). Onde è molto credibile ciò, che scrisse un Moderno, che quando il Santo Giovanetto usciva di Casa era uno stupore in vederlo per le strade, e piazze di Valenza così assorto in Dio, e cogli occhi rivolti al Cielo; di manjerachè alle volte non poco vi volea per ridurlo al discorso, anzi talora era necessario eziandio lo scuoterlo; scusandosi il Santo con dire, che una veemente speculazione l'aveva così attratto da' sensi (f). E dicea il vero, poichè, o fossero contemplazioni di Dio, o delle Scienze, erano in lui così eminenti, che lo rapivano, e faceano rimanere nelle strade di Valenza come estatico, in quella guisa, che si legge di S. Tommaso, che vedea assorto in mezzo alle Scuole, (g) e Piazze di Tolosa.

C

Ma

(x) *Diag. l. 1. c. 3. Valdesbr. loc. cit. Gomez 23. (y) Miguel lib. 1. cap. 4.*

(z) *Hor. Pers. in Vit. D. Vinc. Ferrer. Cant. 1.*

(a) *Vitam suam sicut in pueritia, sic etiam in adolescentia cum omni innocentia studuit ducere. Ranzanus lib. 1. cap. 1. (b) Ranzanus loc. cit. Antisp. par. 1. cap. 1. pag. 6. Miguel. l. 1. c. 4. & in Not. ad dictum cap. num. 34. (c) Theologus debet studere ut cognoscat Deum, & eum cognoscendo diligat, & faciat ipsum alios cognoscere & amare &c. D. Vinc. Ser. de Corona Domini. (d) Miguel. lib. 1. cap. 4.*

(e) *Miguel. l. 1. c. 4. pag. 12. (f) M. Ferrarin. 1. par. c. 9. n. 35. pag. 42. (g) Marchisus in Diatio. Do. mnic. in Vit. D. Thom. Aquin.*

Ma queste dolcezze, che godea nello spirito Vincenzo, e procurava occultare con attribuirne gli effetti de' rapimenti alla speculazione, non gli costarono poche, nè mediocri mortificazioni del corpo; poichè continuava i digiuni di due volte la settimana (b); e già costumava il portare cilizj, e l'affliggersi con discipline, ed altre mortificazioni (forse incominciate a praticarle fino da che ebbe l'uso della ragione) (i). Non pote far a meno il corpo del delicato Giovanetto, di non mostrare colla pallidezza qualche risentimento degli strazj, che da tanti rigori soffriva. Onde avvedutisi di ciò i Genitori, che teneramente l'amavano; ed accortisi finalmente, che quella mutazione di colore proveniva dalle accennate penitenze, stimarono loro preciso debito il vietargliele; e ne furono prontamente ubbiditi (l); sapendo benissimo il Santo Giovinetto potersi meritare non meno coll'ubbidire, che col flagellarsi, anzi esser migliore l'ubbidienza, che le medesime vittime (m).

Ma quanto all' amore de' prossimi, non ebbe giammai impedimento alcuno da' Parenti, ma piuttosto sprone, ed applauso; poichè era tutto viscere di compassione verso i Poveri (n), che soleva condurli alla Casa paterna, ed ivi servirli colle sue proprie mani alla mensa (o), e sovvenire alle loro indigenze con larghe limosine; non già di nascosto de' suoi Genitori, o contro la lor volontà, ma con sommo piacere, e giubbilo, che provavano in vedere l'amato Figliuolo imitare, e oltre passare gli esempi di misericordia, ch'essi medesimi gli davano (p).

Tra tutti i Poveri, li più da lui accarezzati erano i Religiosi (q), come gente dedicata in modo singolare a Dio. Portava ad essi, ed a tutti i Sacerdoti tale amore, e riverenza, che seguitando più che mai ad ascoltare le Prediche, udiva volentieri ogni sorta di Predicatori, o fossero dotti, ovvero indotti (r). Parimente proseguiva a sermoneggiare alla Gioventù Valenziana, che fuori delle Porte di Valenza soleva secondare ne' Giardini, per allettare i Giovanetti, con quell'innocente divertimento, ad ivi udire i suoi divoti Sermoni (s). Quali, e quanto infocate fossero le sue parole, può in parte dedursi da un sol frammento di essi, che viene addotto dal P. M. Valdecebro, il quale in questi sensi l'esprime. Solea (dice l'accreditato Autore) ne' Giardini prendere qualche vago fiore in mano, e rivolto a' Compagni così loro dicea: *Amici, osservate questo fiore! Ma considerate eziandio Quegli, che l'ha creato! Può formare un altro come questo l'Uomo più intelligente, e sapiente del Mondo? Il Re più grande, e potente della Terra? Chi è Quegli, il quale donogli la fragranza, ed infusegli sì occulta virtù? Potente, e grande convien dire, che sia Chi tanto può! Quanta mai deve essere la Sapienza di quel Signore, che sa fare cose sì vaghe? Quale sarà la liberalità, e bontà di Quegli, che concede agli Uomini cose tali? Se questo fiore, ch'è creato non per durar sempre, è non-*

dime-

(b) Ranzanus h. l. c. 1. (i) In antiq. leg. Mss. lect. 7. de S. Vinc. A pueritia disciplinis se affligere corpore
(j) Valdecebr. l. 1. c. 6. (m) Melior est enim obedientia, quam victima; dicit, 1. Reg. 15. 22.
(n) Ranzanus l. 1. c. 1. (o) Borsellus in Vit. Ms. Etiam libenter donabat Religiosis maxime; In domo sua
iplos susceptos hospitio, humane tractabat, propriis manibus serviendo. (p) Ranzanus, Miguel loc. cit.
(q) Ranzanus l. 1. c. 6. & Borsellus (r) Ranzanus l. 1. c. 1. Diagnos l. 1. c. 3. (s) Valdecebr. l. 1. c. 6.

Di C.
1366.
Del S.
17.

dimeno sì grato alla vista, e che sarà mai quella Bellezza, la quale mai avrà fine, ma eternamente dura? Quale sarà la soavità ineffabile, e quella Sapienza incomprensibile? Amici, seguiamo Iddio, nè ci fermiamo nelle Creature, perocchè queste, il meglio che abbiano, è l'esser buone per esser da noi abbandonate (t). Con queste pratiche spirituali, e discorsi infervorati tratteneva la Gioventù, con gran profitto dell' anime di quegli avventurati Giovanetti, che ne' Giardini (dove molte volte fuole la Gioventù fra le delizie pericolare) imparavano il modo di coltivare per tempo i fiori delle Virtù ne' loro cuori, rapiti dal soavissimo odore degli esempli, ed ammaestrati delle soavi parole di Vincenzo.

Or proseguendo, desideroso più che mai della salute dell' anime, le sue devote pratiche, per infervorare i Giovanetti Valenziaui, non mancarono tra tanta Gioventù di Valenza alcuni Studenti, i quali essendo nel modo scostumato di vivere, contrarj a' costumi illibatissimi del Santo, in vece di seguirlo, e udire le sue correzioni, di lui si rideano, niente meno, che delle maraviglie, che tuttavia seguitava a operare; anzi arrivò a tal segno la loro malvagità, che macchinarono la maniera, se fosse loro riuscito, di screditare i suoi miracoli, e farli comparire per mere finzioni, e vere ipocrisie, quali essi se l'ideavano che fossero: non sapendo darsi a credere, che mentre loro viveano immersi in ogni sorta di vizio, potesse un Giovane della medesima età essere arrivato a tale eminenza di santità, che in testimonianza di essa, potesse operare tante maraviglie, e di già essere investito dello spirito di Profezia. Per lo che, secondo il loro pessimo accordo, aspettarono un giorno alla Porta del Grau vicina al Baluardo della Città, che passasse colla sua comitiva de' Condiscepoli, e di altri devoti Giovani, che seco a' Giardini, per ivi loro sermoneggiar conducea. Passati che furono, uno di que' scaltri lascioffi di repente cadde come morto per terra, alzando intanto gli altri perversi suoi Compagni le voci gridando: *Ajuto, e soccorso*. Il Santo, ch' era poco da essi discosto, mosso da quelle compassionevoli grida, tornò sollecitamente addietro per accorrere all' accidente, che potesse ivi essere occorso; e mostrandogli quelli il loro Compagno caduto improvvisamente, come diceano, a terra morto, lo pregarono volesse ruscificarlo. A' quali Vincenzo, dopo aver levati gli occhj al Cielo, così rispose: *Gran disgrazia! Costui s' è finto morto per voi, ma l'inganno s' è convertito in male per lui, essendo morto davvero*. Non seppero contenersi a tali parole di non prorompere in gran risate, credendo avere già in mano tanto che bastasse per screditarlo, e per poterlo convincere come falso Profeta; che perciò volendolo confondere, con farli vedere, che il Compagno loro non era altrimenti morto, gli dissero, che s' alzasse, ma non giovando le parole, passarono a scuoterlo, ed allora accortisi, ch' era divenuto un freddo, ed immobil cadavere, convertironsi le risa in pianto, li scherni in venerazione, e gl'insulti in suppliche, chieden-

(t) Valdecebr. lib. 1. cap. 6.

do umilmente a Vincenzo non più con finte, ma con vere lagrime, che richiamar lo volesse in vita. Unironsi a queste preghiere, quelle di molta altra gente imbattutasi a vedere quel doloroso spettacolo. Or vedendo il Santo Giovane, che que' Studenti eran veramente compunti, volendoli consolare, dopo breve Orazione, prese per la mano il Defonto, e lo resuscitò, con istupore di tutti i Circostanti, e specialmente di quei Giovani, i quali mutati in meglio i loro sentimenti, divennero Testimonj del prodigio, il quale comechè divulgato principalmente da' Studenti, sebbene non fù accolto alla prima con molto credito, poscia essendo stato ben esaminato il fatto da Persone savie, fù comprovato per veridico il loro racconto (u).

Non dispregiò Vincenzo nel suo cuore que' Giovani, che aveano attentata sì gran malvaggità, ma piuttosto compassionandoli, e temendo anche di se medesimo, se fosse sopravissuto nel Secolo, di essere come loro precipitato ne' pericoli, e vanità lusinghevoli del Mondo, pensò, così ispirato da Dio, di risolversi d'abbracciare lo stato penitente della Vita Religiosa nel Sacro Ordine de Predicatori (x); onde soleva in questo ultimo anno, che visse nel Secolo dire spesse fiate a' suoi Compagnj: *Cos'è questa vita mortale tanto dal Mondo stimata? Non è tutto il Mondo una breve vanità? Non sono forse le grandezze grandi imbarazzi? Quanto più dura ciò, che di più prezioso trovasi in questa vita, non cangiase forse in altrettanta amarezza nella morte? Quanto meglio è il vivere in istato, nel quale arrechi più allegrezza la morte, che la vita; mentre nel Mondo misera è la vita de' mondani, e più miserabile la loro morte* (y).

Ciò che diede l'ultimo impulso alla vocazione di Vincenzo fù tanto più mirabile quanto è certo che venne da una parte, da cui il Mondo suol fare per lo più gli ultimi sforzi per impedire l'esecuzione di somiglianti propositi, cioè a dire dalli proprj Genitori, de quali volle servirsi Iddio, per indurre il suo servo ad eseguire senza più dilazione il gran disegno di consacrarsi a lui nel Chiostro. Proseguiva con gran fama di Santità, e dottrina il Santo Giovane gli Studj Teologici, sul principio del 1367. e decimottavo della sua età; di maniera che già più ne sapeva, che i suoi medesimi Maestri; ed era a tutti d'ammirazione, e di stupore. Ciò che vedendo il di lui Padre, trovavasi da varj pensieri agitato; perocchè or venivagli in mente d'inviarlo ò a Parigi, o a Roma ò pure in Avignone, e porlo in Prelatura, acciocche conosciuto il suo raro talento, potesse far'acquisto di quegli onori e gradi, che poteano maggiormente illustrare la Casa; or vedendolo dotato dalla natura d'estrema bellezza, sentivasi propenso a procurargli onorevoli, non meno che ricche nozze, colle quali potesse arrecare splendore, e ricchez-

(u) Valdecebr. l. 1. cap. 6. Victoria cap. 3. (x) Dum caliginosi huius sæculi labilem cursum pro ingenii sui modulo consideraret, Religionis habitum in Ordine Prædicatorum decimo octavo ætatis suæ anno suscepit. In Lect. Breviar. Ord. Præd. in Fest. D. Vinc. lect. 4. Idem: sere inquit Castillonem. in Vita.

(y) Valdecebr. lib. 1. cap. 6. similia etiam postea e suggestu D. Vincentius Populis palam edocebat inquit: Honores divitiæ, seu delitiæ huius mundi non sunt nisi lacus foetentes laboribus, periculis, & miseriis. Ideo David dicit: Mihi autem adhaerere Deo bonum est. Ser. 2. Dom. 3. post Trinitatem.

chezze alla Casa medesima ; ed ora all' opposto , riflettendo a segni sopradetti , e particolarmente alle parole dell' Angelo , che avanti il nasciamento di Vincenzo aveagli sì chiaramente predetto , che la Religione de' Predicatori era quella , in cui Dio lo voleva santificare , e alla mirabile Predicazione , colla quale vestito di quell' Abito dovea illustrare la Chiesa , si sentiva infiammato di ardente desiderio di fare in quel Sacro Ordine un Sacrificio a Dio , dell' amato Figliuolo . Onde rigettati tutti gli altri pensieri , prese a parte Vincenzo sulli primi giorni di febbrajo , e conferitegli queste sue agitazioni d' animo , gli disse , che sebbene a lui lasciava la piena libertà della elezione dello Stato , nondimeno che il suo consiglio , sarebbe , che entrasse nell' Ordine de' Predicatori ; perchè tale sembravagli fosse la volontà di Dio , al riflesso di que' segni , che preceduta aveano la sua nascita , che ad uno ad uno distintamente gli manifestò , coll' interpretazione fattane dal Vescovo , per animarlo maggiormente a prendere quel Santo Istituto (aa).

Aspettava Guglielmo con ansietà la risposta dal Figliuolo diletto , la quale fù , che era già qualche tempo , ch' egli avea risoluto parlargli sopra l' elezione dello Stato , e che essendo da lui prevenuto per disposizione divina ; pensava candidamente manifestargli ciò che fin a quel punto avea tenuto nel suo cuore nascosto , e soggiunse : *Sappiate Padre mio carissimo , che io sono affatto alieno dal cercare le ricchezze , i diletti del corpo , e gli onori del Mondo . Tutto il mio amore , pensiero , proposito , e consiglio l' hò posto in Dio ; e perciò hò risoluto di prendere l' Abito di S. Domenico ; ed altro non bramo da Voi più della vostra benedizione , ed anche il farmi ottenere quella di mia Madre , affinchè benedetto da ambedue , possa io andare con pace a servire il mio Dio , ove egli mi chiama (bb).*

Non poté il Santo Genitore contenere le lagrime di tenerezza a tali parole , ed abbracciandolo teneramente gli diede mille benedizioni , versando Vincenzo altrettante lagrime d' allegrezza stretto al collo del Padre , e ringraziando ambedue Iddio , che avesse così bene uniti nello stesso proposito , e volere i loro cuori (cc). Ma allora sì che raddoppiaronsi le lagrime di tenerezza , quando condotto da Guglielmo alla Madre , le scoprì la sua risoluzione , poichè al vederlo prostrato a piedi , e chiederle la materna benedizione per andare a ricevere l' Abito Sacro , versò anch' essa lagrime in gran copia , espresse non già dal dolore , ma dal contento , pel quale così gli disse : *Questo è Figliuolo amatissimo , quello che sempre ho desiderato , e dimandato molte volte a Dio . Meglior nuova di questa non potevate dare a Noi due , quanto il volervi liberare dalle miserie di questo Secolo , coll' abbandono del Mondo . Felici Noi , che abbiamo la sorte di vedere da Dio esauditi i nostri desiderj ! Dio sia quello , che vi riempia , o Figliuolo diletto , delle benedizioni celesti , che per me vi concedo ben volentieri la mia , per infino che viverete (dd) .* Il giubilo di Vincenzo a

tali

(aa) Ranzanus l. 1. c. 2. Bursellus in Vita eiusd. Diagus l. 1. c. 3. Valdecebr. lib. 1. c. 8. Antisp. 1. c. 1. Gavalda c. 4.
 (bb) Ranzanus . Diagus , Valdecebr. Gavalda loc. cit. (cc) Ranzanus , Diagus , Gavalda loc. cit.
 (dd) Miguel. l. 1. cap. 4. Diagus l. 1. c. 3. Gavalda loc. cit.

tali parole, fù quasi inesplicabile; e ciò che solamente può dirsi per esprimerlo in qualche maniera è, che alzando gli occhi al Cielo, diede umili, ed affettuose grazie a Dio, che per sua Carità gli avesse levato ogni impedimento, acciocchè libero da tutte le cure mondane, potesse seguirlo.

Ma come effettuasse così degna risoluzione, si vedrà nel Trattato seguente, dovendosi conchiudere questo della Vita del Santo condotta nel Secolo, con lasciare al giudizio del prudente Lettore il dire, se mai Vincenzo fosse morto in questa sua età d'anni diciassette, in diciotto, se farebbe stato meno degno d'essere venerato sugli Altari, di quello meritamente si venerino il Beato Pietro di Lucemburgo, morto in età di diciotto anni nel medesimo Secolo XIV. (*ee*) ed i Gloriosissimi Confessori SS. Luigi Gonzaga, e Stanislao Cosca dell' Illustrissima Compagnia di Gesù? (*ff*) ma volle la Divina Provvidenza prolungare il merito a Vincenzo acciocchè e rendesse Santificata non solamente la Gioventù di Valenza, ma gran moltitudine di Popoli, e fosse splendore non meno di Valenza sua Patria, che di tutto l'Ordine de Predicatori, nel quale si vedrà in appresso con qual Santità di Vita, e gloria di miracoli Egli condusse il rimanente de suoi anni.

Ciò che nel fine di questo Trattato non dee in verun modo lasciarsi, per non defraudare della debita lode i Venerabili Genitori del Nostro Santo, è che di tanta Santità di Vincenzo, mentre visse nella Casa paterna, ne furono anch'essi cagione, i quali come s'è insinuato, e come scrive il Vescovo Ranzano, considerando l'innocenza, e la di lui ottima indole, spesse fiate con dolci, ed amorevoli maniere lo animavano, ed eccitavano a perseverare nell'intrapresa carriera delle virtù, ed a far sempre novi progressi nel bene, con divenire ogni giorno migliore (*gg*). Il che (dicea il medesimo S. Vincenzo) se si praticasse co' loro figliuoli da tutti i Genitori, non si vedrebbero quelli cotanto viziosi; non essendo regolarmente parlando senza colpa de' Padri la scostumanza de' Figli, ne senza gran merito de Genitori, l'aver educati Figliuoli virtuosi, e Santi (*hh*).



TRAT-

(*ee*) Natus fuit B. Petrus an. D. 1369. 20. Julii, ac caelitus adnumeratus an. 1487. Vide Baillet. Chronol. SS. ad a. 1387. (*ff*) S. Aloysius aetatis suae an. 24. ultimum clausit diem ante Sanctum Stanislaum, qui decimum nonum annum agens saeculo mortuus, Coelum feliciter ingressus fuit. Vide Ribadeneira in Vit. SS. Extravagant. t. 2. (*gg*) Ranzanus l. 1. num. 5. (*hh*) Magna est culpa parentum malitia filiorum &c. D. Vinc. Ser. de S. Nicolao.

TRATTATO SECONDO.

Dall' ingresso del SANTO nella Religione,
fino al suo Apostolato .

CAPITOLO PRIMO.

Entra S. VINCENZO nel sagro Ordine de' Predicatori .

PRemeva molto al Cielo l'ingresso di VINCENZO nel sagro *Di C.*
Ordine de' Predicatori, conforme volle darlo a conoſce- *1367.*
re colla ſeguente Viſione. La notte immediatamente do- *del S.*
po il giorno, in cui ottenne il Santo da' Genitori la benedi- *18.*
zione per dedicarſi a Dio nel Chioſtro, comparve al Padre
Priore di S. Domenico un Religioſo del ſuo Ordine, e di ve-
nerabile aſpetto, che ſeco conduceva Vincenzo; e parvegli, che il Santo
Giovane tutto pietà, e fervore gli diceſſe: *Padre eccomi, ſon quì a' voſtri*
piè per eſſere voſtro Religioſo; ſoggiungendo quelli, che ſeco il conduceva:
Ricevetelo pure; e ſarà voſtro fratello, e mio figliuolo. Volle ſubito il Padre
Priore alzarſi da letto per adorare il ſuo Santo Patriarca Domenico, per
tale riconoſciuto dalla ſtella, che ſulla fronte gli riſplendeva: ma nell'at-
to di sbalzar da letto diſparve la Viſione, laſciandogli impreſſa nel cuore
un' ardente brama di vedere adempiuto, quanto in Viſione Dio moſtrato
gli aveva (a). Nella mattina vegnente, che fu il dì 2. di Febbrajo, reſtò
appieno conſolato: mentrechè portatoſi Vincenzo in compagnia de' ſuoi
Parenti alla Chieſa di S. Domenico, reſe quivi affettuoſe grazie a Dio del
benefizio della vocazione (b), ed implorata l' aſſiſtenza di Maria Vergi-
ne, e del Santo Fondatore, ſi licenziò dalla piiffima ſua Madre (c); indi
entrato col ſuo Genitore in Convento, s' inginocchiò a piè del P. Prio-
re, e domandogli umilmente il ſant' Abito: proteſtandoſi con tutta ſin-
cerità, che ciò faceva per ubbidire a Dio, che lo chiamava a ſeguitarlo
ſotto lo Stendardo del glorioſo Patriarca S. Domenico (d).

All' udire del Santo la fervente richieſta, ed al vedere adempiuta la
Viſione della notte antecedente, parve a quel P. Priore di vederſi aſſo-
migliato al Santo Vecchio Simeone: poichè, ſiccome nelle mani di que-
ſti fu in quello ſteſſo giorno preſentato nel Tempio il Bambin Geſù da' ſuoi
Parenti, così vedea preſentato nella Caſa di Dio, e poſto nelle ſue brac-
cia Vincenzo da' ſuoi proprj Genitori. Non può quivi a baſſanza eſpri-
mere la penna il contento, che quel Prelato provò nell' udirſi chiedere il
ſagro Abito da un Giovane fin dalla nàſcita preconizzato con ſegni profe-
tici (e), e già chiaro non meno per la fama della ſua Santità, e Miracoli,
che per quella d' un' eminente Dottrina, per cui già aveafi acquiſtato in

Va-

(a) Chron. D. Vinc. (b) Valdec. l. 1. c. 8. (c) Antiſt. p. 1. c. 1.
(d) Antiſt. ſec. tit. Ranzan. l. 1. c. 1. (e) Miguel. l. 1. c. 5.

Valenza il credito di eccellente Filosofo, e Teologo. Ne tampoco può sufficientemente esprimersi il giubilo di tutta quella Religiosa famiglia (*), avendo que' Padri piena cognizione delle doti singolari del Postulante; comechè la sua Vita era per così dire stata più nel loro Convento, che nella Casa paterna; onde ammesso a pieni voti fu determinato pel giorno della sua Vestizione quello de' cinque febbrajo, Festa della gloriosa Vergine S. Agata (f).

Avuta la nuova della bramata accettazione Vincenzo, e datane parte agli Amici, e Parenti, che l'aspettavano nel medesimo Convento, fu in lor compagnia immediatamente alla Cappella della Regina del Cielo, pregandoli ad ajutarlo nel rendere le dovute grazie alla Gran Madre di Dio, per avergli in quella sua Festa solenne ottenuto un favore cotanto singolare d'essere ammesso in una Religione a lei sì diletta (g). Era tra questa divota comitiva eziandio il suo buon Padre Guglielmo; e terminato il rendimento di grazie, licenziossi Vincenzo da esso, e dagli Amici, rimanendosi nel Convento, per disporsi a degnamente ricevere l'Insegna del Gusmano. Il che fece raccomandandosi a que' Religiosi, che gliel'ottenessero, accompagnando però l'orazioni altrui colle proprie, e disponendosi con lunghe preci, con digiuni, e con altre penitenze (h).

Preparatosi in questa forma a misura del proprio fervore, venne finalmente il giorno di S. Agata, per la Vestizione prefisso, in cui con giubilo universale di tutta Valenza, ma singolarmente de' Religiosi di quel Convento, fu vestito del sagro Abito de' Predicatori (i). Fece quella Religiosa Casa l'acquisto d'un tal Figliuolo centventotto anni dopo la sua erezione (l), e circa un Secolo e mezzo dalla fondazione dell'Ordine, allora governato dal Reverendissimo Padre Elia Tolosano in qualità di Vicario Generale, il quale poco dipoi fu promosso al sommo Magisterio del medesimo Ordine (m); ed essendo Provinciale d'Aragona il P. Maestro Giacomo Domenico Colliberi (n), e Priore di quella Religiosa Famiglia il P. Berengario da Gelasio (o), che vestì il Santo Novizio, entrato da pochi giorni nel diciottesimo anno della sua età (p).

Fu sì grande il sentimento, ch'egli ebbe della grazia, che non sapea faziarsi nè di benedire Iddio, che l'avesse collocato in quel Venerabil Convento, nè d'imprimere divoti baci su quelle candide lane, delle quali, con suo indicibil contento, vedea sì ricoperto (q). Sebbene in quella Casa fiorivano molti Religiosi di segnalata virtù, non bastarono al gran cuore di Vincenzo sì santi esemplari; ma tosto, che fu vestito, se ne prefisse uno assai più perfetto; e questo fu il suo Santo Padre Domenico, risolvendo stabilmente fin d'allora non solamente d'osservare in tutto il tempo di sua vita inviolabilmente le di lui sante leggi, ma d'imi-

(*) Ranz. l. 1. c. 2. Miguel. loc. cit. (f) Antist. p. 1. c. 2. Diazos l. 1. c. 3. Valdecebr. l. 1. c. 8. Miguel. l. cit. (g) Valdecebr. l. cit. (h) Idem ibidem. (i) Victoria c. 4. (l) Fundatum enim fuit Valentium Canobium an. D. 1239. iuxta Diazos Chronologiam l. 2. Hist. Prov. Arag. c. 34. (m) Ordinis Fundationem ab Honorio III. anno D. 1216. confirmatam fuisse legitimus in Breve O. P. LeG. Fest. S. Dominici. (n) Diazos. Miguel l. 1. c. 5. (o) Idem ibidem. (p) Idem ibidem, & communiter post Ranzon. omnes Scriptores. Valdecebr. lib. 1. cap. 9.

d' imitarlo a tutto potere ; e per tal' effetto si pose a leggere con somma attenzione la Vita del Santo Patriarca (r) .

Apprese principalmente in questo Libro ciò, che voglia dire l'essere Religioso dell'Ordine de Predicatori , come Egli dipoi egregiamente ponderò ne' suoi Sermoni, cioè : *L' avere un' angelica purità, ubbidienza perfetta, e povertà evangelica ; non per dimorare in un sol luogo , nè chiusa in una Cellula a guisa degli antichi Monaci , e Anacoreti ; ma bensì per andare predicando ad imitazione di Cristo , degli Apostoli , e del S. Patriarca , pel mondo il Vangelo , che per tal fine fu da questi l'Ordine de Predicatori fondato .*

Ma perche ancor meglio apparisca con quale attenzione , e lume lesse , e penetrò ogni fatto della Vita di S. Domenico , farà bene l' addurre quivi la spiegazione veramente mirabile , ch' Egli fece di quella celebre Visione , in cui fu mostrato come il S. Padre dopo morte ascendea al Cielo in mezzo a due Scale, coronato di gloria ; dicendo S. Vincenzo con ciò significarsi che : *L' Ordine de' Predicatori non trasmetta i suoi Religiosi al Cielo per una sola scala della Vita contemplativa , ne solamente per quella dell' Attiva, ma ve gli conduce con farli ascendere sopra ambedue ,* E poco dopo spiegandosi maggiormente soggiunge : *Li Monaci v. g. Celestini, e simili vi ascendono per la scala della contemplativa . I Cavalieri , o Ordini Militari , per quella dell' attiva pervengono al felice possesso di quella Beata Patria ; ma i Frati di S. Domenico vi devono ascendere salendo per ambedue le scale, per quella della contemplativa studiando (intendesi dello studio non solamente delle scienze, ma eziandio della contemplazione) e per l' attiva predicando (t) .*

Tali furono i sentimenti , e le massime apprese dal Santo Novizio nel leggere la Vita del suo Patriarca fino da' primi principj del Noviziato , e da lui predicate , e colle quali si pose in cuore di regolare la sua forma di vivere , come fece ; premendo così fedelmente gli esempi di S. Domenico , che meritamente potè dir l' Antiste , che : *Dal punto in cui prese l' Abito , fino alla morte , fu sempre S. Vincenzo un vivo ritratto del Santo Padre (u) .* Perocchè essendo Egli sempre stato perfettissimo Religioso ornato di tutte quelle virtù , che sono più proprie dell'Ordine de' Predicatori , non fu esagerazione il dargli un tal' Elogio, mentre fu sua massima , che : *Un degno Frate Predicatore merita d' esser chiamato un altro S. Domenico (x) : a cui fu cotanto simile , che piuttosto , che un suo Ritratto , sembrava il medesimo Originale (z) .*

Vi fu chi lasciò scritto , che Vincenzo fino da che pose il piè nel Chiofiro , ed il collo sotto il soave giogo della Religione , si prefisse di rianovare , stando dentro il Noviziato , e lo spirito raffreddato per le di-

D

vi-

(r) Ranzanus l. 1. c. 2. Antist. p. 1. c. 2. pag. 10. (s) Ex D. Vinc. Ser. de S. Dominico .

(t) Ad innuendum quod Religio Prædicatorum non solum per unam schalam scilicet vitæ contemplativæ , mittit Fratres , sed etiam per aliam scilicet , vitæ activæ , coarctans . D. Vinc. loc. cit.

(u) Antist. p. 1. c. 2. (x) Bonus Frater Prædicator , dicitur alter Dominicus . D. Vinc. Ser. 6. Dom. in Albis , & Ser. 2. Dom. Oculi . Necnon Ser. 2. in Fest. Corporis Christi .

(z) Que mas que traslado parecia el mismo Original. Miguel. l. 1. c. 5. pag. 25.

visioni dello Scisma, e mettere a vista di tutti una copia al vivo della Vita del suo gran Patriarca (aa). Ma quanto più è vero, che ideò dal bel principio di formare sì nobil Copia in se medesimo; altrettanto è manifesto l'anacronismo, col quale egli scrive, che ideò di rimediare a' danni dello Scisma; quando questo non era ancor nato, mentre non principiò che dopo molti anni dall' ingresso di Vincenzo nell' Ordine (bb).

CAPITOLO II.

Vince una gravissima tentazione; dispensa il suo a' poveri; e profegue il Noviziato con straordinarj fervori.

MEntre il nostro Novizio andava delineando in se stesso sì eccellente ritratto delle virtù del suo Santo Padre, temendo il nemico della Santità d'aver a riportare dal Figliuolo di Domenico non minori sconfitte, di quelle già dal S. Patriarca ricevute; mosse a Vincenzo pochi Mesi dopo il suo Ingresso nel Chiofiro una fiera battaglia, per farglielo abbandonare; nella quale tanto più comparve ammirabile la fortezza del Santo Giovane, quanto fù più astuto il Demonio nel valersi delle lagrime, e lusinghe d'una Madre, per dare la terribile batteria al proprio Figliuolo. Sapea Satanasso quanto fosse tenero l'amor filiale di Vincenzo verso la sua piissima Madre Costanza, e vicendevolmente di questa verso i figliuoli. Pose adunque in cuore a questa Donna un vano timore, che se Vincenzo fosse nella Religione rimasto, la Casa Ferreri sarebbe prestamente ita in ruina; perocchè colla sua Professione, mancato le sarebbe il sussidio del Benefizio di S. Anna, non essendo in quel tempo i Ferreri molto abbondanti di ricchezze. Ed avvengache Costanza fosse Donna di eminente virtù, riuscì nondimeno al Tentatore di persuaderle, che non sarebbe stato di verun pregiudizio allo spirito di Vincenzo, anzi cosa di grau' merito per esso, il lasciare l'Abito Religioso, e tornato al Secolo, vivere nello Stato di Ecclesiastico come prima, per ajutare con quella prebenda la numerosa famiglia.

Ingnannata pertanto Costanza sotto un tal specioso pretesto di bene, andò più volte alla Porta del Convento ad esporgli le sue materne brame, sempre però rigettate, benchè con somma riverenza dal Santo Novizio; fino a tanto, che un giorno raddoppiando Ella le istanze, accalorate da abbondanza di lagrime, dissegli, che avesse compassione de' suoi Fratelli, e Sorelle, ed essere quasi una specie di crudeltà, potendo servire a Dio anche fuori del Chiofiro, il non avere verun riguardo al

pre-

(aa) *Modernus quidam in Vita D. Vinc. l. 1. c. 3. pag. 9.* (bb) *Schisma enim temporum D. Vinc. non nisi anno D. 1378. initium sumpsit; prout in Tabul. Chronol. Pavin. Du Pin, & in Annual. Spendon. Rinaldi, aliisque, inserti licet.*

pregiudizio de suoi , ed al cordoglio della propria Madre , per voler vivere ostinatamente a suo modo . A queste risentite parole , rispose Vincenzo liberamente alla Madre , che non gli parlasse più di cose tali , perchè Egli non era grammat per ritornare nel Secolo , per tutte le cose del Mondo , essendo più contento delle lane di S. Domenico , che di tutti i Benefizj , e dignità che potesse Egli ottenere , e godere ; E che quanto a Fratelli , e Sorelle Iddio avrebbe lor provveduto .

Partissi molto afflitta , e sconsolata Costanza per sì resolute parole ; ma trappoco s'avvedde del proprio errore , illuminata con modo maraviglioso dal pietosissimo Iddio , che mai abbandona l'Anime di chi fedelmente lo serve . Era Ella già inoltrata verso la vicina sua Casa , quando incontrata si in una persona , che a suo giudizio , sembravale un Mendico , fu da questi cortesemente salutata . Il quale avvicinandosi , le rivelò i pensieri del suo mesto cuore per la ripulsa del Figliuolo Novizio , e le disse : *Signora io non so capire come non vi sovvenzano le voci di Case prodigiosamente da voi udite , quando eravate di lui gravida ; nè come suvi già fuggito di memoria il sogno misterioso veduto da D. Guglielmo vostro Consorte (a voi ben noto) ; Sovvennavi adunque Signora , che il Vescovo interpretò il tatto dover si verificare nell'essere Vincenzo Religioso dell' Ordine de' Predicatori , che è lo stato da lui intrapreso , e consolatevi .* = Queste , ed altre consimili furono le parole dell'apparente povero , che accompagnolla fino alla Casa ; e volendo Ella prima d' entrarvi fargli la limosina , nel volergliela porgere , più nol vidde , sparendole il Mendico dagli occhi , e lasciandola piena di consolazione , e colla mente illuminata ; onde conobbe essere manifesta volontà di Dio , che Vincenzo perseverasse nel Sagro Ordine de' Predicatori , e tenne per indubitato , che la persona apparale in sembianza di povero fosse stato un Angelo inviatole dal pietosissimo Dio , ad illuminarla , consolarla , e dichiararle la sua Divina volontà . (a) . E con ragione potè così interpretare che fosse ; mentre insegna S. Tommaso : esser proprio degli Angeli Santi , il lasciar piene di consolazioni celesti le persone , alle quali appariscono (b) ; e non essendo cosa inusitata negli Angeli , l'apparire in sembianza di poveri , conforme si legge che un Angelo , anzi eziandio il Signore de' medesimi Angeli , fu ricevuto da S. Gregorio , apparso gli sotto figura di povero pellegrino (c) .

Ma non è questo fatto da trattarsi così di passaggio , senza far matura riflessione sù la perseveranza del Santo nell' Ordine de' Predicatori ; mentre siccome si disse , che Dio mandò un Angelo a predire a Guglielmo , che Vincenzo sarebbe entrato in sì santa Religione , così vediamo che è mandato di nuovo l' Angelo di Dio ad esortare la Madre , che desistesse dal tentativo di rimuoverlo dalla medesima . Ne meno dee quivir

D 2

tra

(a) *Diagnos l. 1 c. 3. Gavaldà c. 4. Miguel. l. 1 c. 5.* (b) *D. Th. in 2 ad Corinth. c. 11.*

(c) *Angelum , & Dominum Angelorum Peregrinū specie acceptit . In Lect. Brev. in Fest. S. Greg. Magni. Item de D. Philippo Nerio legitur . Dignus , qui & Angelo in specie pauperis elemosynam erogaret . In Brev. in Festo ipsius .*

tralasciarsi di ponderare l'incoftanza, e mutabilità, a cui eziandio le perfone più Sante, sono foggette, a cagione delle fuggeftioni del nemico; mentre una Donna di sì gran virtù, qual era Coftanza, lasciòfi sotto fpezie di bene, acciecare sì facilmente, che arrivò a contrariare la vocazione del Figliuolo, non ostante, ch' ella medefima avesse poco tempo prima con tanto giubilo acconsentito, che Vincenzo entrasse in quel Sagro Monastero (d). Ne ciò pregiudica alla Santità di Coftanza, poichè anche nelle Anime grandi permettonfi alle volte da Dio alcuni piccioli difetti, per loro umiliazione, dalli quali sono dipoi con prodigj, o in altre maniere misericordiosamente liberate, conforme è scritto del Giusto: *Cum ceciderit non collidetur, quia Dominus supponit manum suam* (e): acciocchè con maggior umiltà, fervore, e cautela, riforgano; conforme avvenne a Coftanza, che arrivò ad un eccelfo grado di perfezione, come a suo luogo, nel leggerfi la di lei preziosa morte, potrà facilmente arguirfi (f), dovendofi quì profeguire la Storia del suo Santo Figliuolo, la di cui permanenza ne' Chioftri non fù di verun pregiudizio alla Casa Ferrera; perocchè sebbene Egli poco dopo un tal affalto, fece libera rassegnazione del suo Benefizio nelle mani del Vescovo di Valenza (g), dispose però Iddio, che fosse da questi confezito a D. Bonifacio Fratello minore del medefimo Santo, non ostante, che Bonifacio già possedesse un altro Benefizio Ecclesiastico (h). Anzi allora appunto sembra, che principiaffero a piovere le divine benedizioni sopra la Casa Ferrera, quando Vincenzo, ancorchè rinunciata, avesse l' eredità paterna, richiese la sua legittima, e interamente distribuilla a' poveri: poichè viddefi tosto quella Casa prosperata con tali ricchezze, che il medefimo D. Bonifacio potè comprare la Signoria di Alfara, come attestano il Diago, Miguel, ed altri accreditati Scrittori (i).

Avvennero queste eroiche azzioni del Santo Giovane nel terzo Mese del suo Noviziato (m): inoltrandosi ogni giorno ne' suoi fervori; perocchè era così esatto negli Esercij delle Orazioni, digiuni, e mortificazioni, dalle sue Sacre Costituzione prescrittegli, che sebbene non obbligano a colpa veruna, erano contuttociò da lui sì puntualmente osservate, come farebbe dovere, che si osservasse da' mondani la legge di Dio, che obbligando alla colpa, dovrebbe con maggiore esattezza adempirfi (n). Al Coro, ed ad ogni atto di comunità, fu sempre il primo (o): Nè giammai tralasciò veruna atto comune, per attendere alle sue particolari divozioni (p).

La sua umiltà comparve fino da questo tempo sì profonda, che sottometteva la propria volontà non solamente a quella de' Superiori, ma

a tut-

(d) Gavalda loc. cit. (e) Pfal. 36. v. 24. (f) Vide lib. 2. tracl. 1. cap. 6. (g) Erat hic Di. Vitalis de Blanes. Vide Miguel. in Not. ad cap. 4. lib. 1. n. 31. (h) Idem ibidem. (i) Nota huiusmodi legitima dispensationem, non fuisse à D. Vinc. factam ante Religionis ingressum, ut nonnulli sunt arbitrari; quod ipsi me probat Miguel hac ratione: Deña fu deora en la renuncia, passamos a entender que tambien la hazo en distribuir su hacienda a los pobres, por correr el proprio motivo aunque Rufano, y los que lo copian, queren que ante de tomar el Abito la distribuyesse. In Not. ad cap. 5. lib. 1. n. 39. (l) August. l. 1. c. 13. pag. 167. Et Miguel. l. 4. c. 11. pag. 298. (m) Miguel. l. 1. c. 5. pag. 15. (n) Ranzanus l. 1. c. 1. (o) Gavalda c. 5. (p) Faldosebr. l. 1. c. 9.

a tutti indifferentemente ubbidiva; e la riverenza che portava a maggiori avea dell'ammirabile (q), Ciò che sopra d'ogni altra virtù, lo rendea a tutti amabilissimo, era la singolar sua mansuetudine, chiamata perciò dal Flaminio: *Mansuetudo eximia* (r). In somma, avvenchè non fosse che Novizio, dubitavasi se in quella Casa vi fosse mai stato un Religioso, di lui più perfetto (f).

Epiloga il Guyard questi, ed altri consimili pregi dal Santo mostrati nel suo Noviziato, in questi sensi: Erano tali i suoi portamenti, che i moti della sua volontà giammai da quelli de' suoi Superiori si allontanarono; i quali cogli altri Religiosi, non sapeano faziarsi di ammirarlo, parco nel dormire, e più parco nel mangiare, di così profonda umiltà, e mansuetudine, che non sapea discernersi se fosse in lui maggiore la riverenza, che portava a' Superiori, ed eguali, o il dispreggio di se medesimo. Onde soggiunge il Britono Scrittore: Si riempivano tutti di stupore nel vedere la sua sincera umiltà senza simulazione, orazione senza tepidezza, carità senza misura, le occupazioni prive d'ogni intervallo di ozio, la conversazione dolcissima, ma però immune da ogni ombra di affettazione; povertà senza delizie, e ritiro senza rincremento, di maniera, che la solitudine sembrava fosse il suo Paradiso in terra; perlocche non fu mai desiderata la Professione d'alcun Novizio con tanto ardore, nè bramata con tanta santa impazienza da Religiosi, quanto quella di Vincenzo: concorrendo insieme cose veramente strane, che quando Egli per la sua umiltà se ne giudicava indegnissimo, all'opposto que' Religiosi altro più non bramavano, che di vederlo Professo (t); ben avvedendosi, che un sì perfetto Novizio sarebbe stato: *Un grande accrescimento di Gloria a tutta il Sacro Ordine de' Predicatori* (u).

CAPITOLO III.

Solenne Professione del Santo, e Cattedre da lui illustrate.

COmpiuto finalmente l'anno della Probazione fece Iddio a VINCENZO, ed all'Ordine tutto de' Predicatori la grazia, che in esso solennemente proferisse il suo Voto d'Ubbidienza, ed in questo, gli altri Voti Religiosi, in mano del P. Matteo Benincasa, novo Priore di quel Convento (a) l'anno 1368: Qual fosse il giubilo, e fervore di spirito sperimentato in quella sacra Funzione dal Santo Giovane, non puol' esprimerlo la penna. Sol tanto può dirsi, che l'allegrezza di que' Religiosi seguita fin' oggi a dimostrarne il contento, colla Festa, che

di C.
1368.
del S.
19.

(q) *Antist. p. 1. c. 2. pag. 11.* (r) *Flaminus in Vita ejusd. & Ranzanus, inquit: In conversatione autem ultra, quod dici potest omnibus se humanum exhibebat. li. n. 9.* (f) *Croiset 5. April. in Vita ejusd.*
(t) *Guyard. cap. 5. Vide etiam Antist. p. 1. c. 2.* (u) *Predicatorum Ordinis, magnum incrementum. Sic D. Innocentius, in Bib. Hisp. Vet. s. 2. l. 10. c. 2. n. 63. jure merito nuncupatur.*
v) *Miguel l. 1. c. 5. Et in Nor. ad dictum Cap. n. 39.*

che celebrano ogni anno del faustissimo Giorno, in cui degnossi Iddio di concedere all' Ordine sì degno Figliuolo (b).

Trè cose appena professò si pose in cuore di sempremai continuare, l' orazione assidua, lo studio della sacra Teologia, e la lezione delle divine Scritture (c); ben conoscendo, che siccome chi maneggia la pece ha da avvertire, che non gli si attacchi qualche cosa alle mani, e perciò le tiene bagnate nell' olio, cost' Egli avendosi prefisso di trattare con i peccatori, avea bisogno di star sempre pieno di Dio, e bagnato nell' unzione dell' orazione, affinc' la pece de' vizj de' mondani non gli si attaccasse alle mani, contraendo i loro perversi costumi. E siccome la luce, benchè passi per luoghi immondi, non si contamina, anzi la dissecca, purifica, e ne toglie il mal' odore, senza riceverne in se alcuna cattiva impressione, cost' Egli colla luce della Scienza potesse passare per i letamari, e pantani de' peccatori, e peccati, senza suo pregiudizio, anzi purificandoli, disseccandoli, e togliendone il mal' odore, come fa la luce del Sole.

Erano queste sante brame del vero Figlio di Gusmano ben note a' Padri del Convento di Valenza, onde per secondare a sì pii desiderj, e conoscendo l' eminente dottrina del nuovo Professo, fu da essi concertato di trattenerlo in Valenza a leggere Lògica in quella Casa, acciocchè ed esercitato cost' per tempo nelle Cattedre, ed acquistando maggior credito la sua sapienza, riuscisse nelle mani di Dio strumento più atto alla salute dell' anime. Incominciò pertanto a leggerla appena fatta la solenne Professione (d). Ma nel mentre, che con molto concorso de' Studenti, tra' quali contavansi sopra settanta Giovani secolari (e), sembrava a Valenza di vedere, ed ascoltare un S. Tommaso in Cattedra, gli arrivò, per Settembre del medesimo anno, l' Assegnazione di Studente Filosofo per Barcellona, speditagli dal suo Provinciale. Ed averebbe avuto effetto un tal' ordine, per quanto era dal canto del non meno umile, che ubbidiente Vincenzo, se quei Religiosi non l' avessero impedito con informare il Provinciale d' Aragona non esser bisogno di Vincenzo d' imparar nelle Scuole, ma abilissimo a già sostenere le Cattedre come eccellente Maestro (f). Onde con giubilo del Provinciale di avere ne' suoi Con-

Di C. venti un Giovane, che potesse nell' Ordine esser prima Lettore, che **1370.** **del S.** studente, rimase il nostro Santo fino al 1370. a proseguire in Valenza le **21.** sue Lezioni (g). Deducesi una tal' connivenza dal Miguel, perocchè costando per una parte dell' Assegnazione suddetta, attestasi per l' altra costantemente da antichi, e gravissimi Dottori, che dopo d' aver professato, lesse immediatamente circa a trè anni Logica, e Fisica in Valenza a copioso numero di Studenti, tra' quali vi concorrevano moltitudine di Secolari de' più nobili di quell' insigne Città (h).

Ne

(b) *Diagnos* l. 1. c. 3. (c) *Ex Surio, & P. Martin*: 5. April. in *Vit. D. Vincentii Ferrer*. (d) *Ranzanus* l. 1. c. 2. in *Vit.* Item in *vers.* Mox operam sacris doctrinis rite dedisti *Sec.* Idem inquit *Bursellus* in *Vita Mss.* & *Flaminius*, atque *Antistes* p. 1. c. 2. (e) *Ranzanus* l. c. (f) *Miguel* l. 1. c. 5. & in *Nor. ad di. Sum* cap. n. 42. (g) *Miguel*: Legit Artes Valentia usque ad 1370: Apud *Echard. Bibl. Script.* O. P. *vers.* *Vinc. Ferrerius*. (h) *Tantum erat gratus ut septuaginta Discipulos ex primoribus Civitatis, ad se audiendum traheret.* *Bursellus* in *Vit. Mss.*

Nè s' oppone al loro asserto lo stile della Religione , la quale ha per Prammatica , ne' suoi Capitoli Generali più volte stabilita , fino da che l'Angelico passò da questa Vita all' Eterna , il non ammettere veruno de' suoi Religiosi ad insegnare pubblicamente le Scienze , se prima non sia ne' Corti, ed Esami dell'Ordine approvata per Tomistica la lor Dottrina (1) ; poichè li precitati Statuti contengono ciò deve praticarsi de Jure, ed i sopraccennati Storici raccontano ciò è seguito in fatti ; e danno ad intendere , che fu providamente dispensato dalle Leggi comuni , col Santo Giovane , in cui tanto per tempo aveano la Natura, e la Grazia collocati singolari Tesori di Santità , e di Dottrina .

Ne qui deve tralasciarsi di riferire lo studio della Perfezione , col quale s' industriò d' anire quello delle Scienze , per non perdere tralle speculazioni Scolastiche il fervore dello spirito , che gli avvampava nel cuore . Perocchè il suo studiare era un continuo esercizio di devozione , mentre Egli lo riferiva con purissima intenzione a Dio ; anzi immaginavasi d' udire dalla Sapienza Divina tutto ciò , che leggeva , ed in ogni difficoltà chiedea al celeste Maestro Gesù l' intelligenza , e la dichiarazione delle cose più astruse . Alle volte divertendo gli occhj dal libro , si ponea nelle piaghe del Salvatore , e dopo breve tempo , ricevuta la dolcezza di spirito in quelle fonti d' ogni soavità , tornava a proseguire le sue Lezioni . Altre sorgendo dal tavolino , poneasi genuflesso , ed inviate al Cielo alcune , quanto più brevi , altrettanto accese jaculatorie , unite da' gemiti , e sospiri , co' quali sfogava gli affetti del suo purissimo cuore , chiedea al suo Dio nuove fiamme d' amore , ch' era l' unico oggetto de' suoi desiderj . Passati questi movimenti di spirito , che comunemente poco duravano , e raccomandatosi a Dio , acciocchè gli imprimeffe nella memoria ciò , che avea studiato , tornava al libro , e da questo all' orazione ; dimanierachè con tal varietà trovava più devozione nelle sue orazioni , e nello studio luce maggiore , accrescendo Iddio l' intelligenza al suo Servo fedele (!) .

Oltre di questi divoti esercizi , co' quali trattenevasi nella Cella , preparando ciò , che dovea leggere in Cattedra , spendea buona parte del tempo in orazioni nella Chiesa , massimamente in quello di notte ; ove non meno che nelle Celle ebbe molte e singolarissime visioni , e favori celesti nel tempo della sua gioventù ; ed avvengachè non costi l' anno preciso di ciascuno di essi , e perciò sia più espediente il riferirli nel Supplemento della nostra Storia , piacemi nondimeno di narrarne quivi uno di tanti , co' quali Iddio degnossi di mostrare quanto gradisse i fervori di Vincenzo nella sua Gioventù in mezzo agli Studj di Valenza . Orava Egli nella sua Chiesa avanti il Crocifisso de' Martiri , e contemplando le piaghe , e pene del suo Gesù , trovossi sopraffatto dalla considerazione de' patimenti sofferti dal Salvatore sul Calvario , sicchè intenerito per la com-

pas

(1) Ita ordinatum fuisse sub RR. Ord. Magistris Generalibus Munio , Almerico , Berengario a S. Andomaro , & Palma , refert Pio lcz. de Vir. Illust. O. P. (D) Gavald. c. 5. p. 37. Notam hanc studendi normam prius in se opere completam , alius D. Vincentium servandam in suo Tract. de Vir. Spirituali cap. 10. proposuisse .

passione, con sviscerato affetto gli disse: *Come, o Signore, avete Voi tanto sulla Croce pasito?* A cui il Crocifisso, volgendo il Capo alla parte sinistra, ove orava il suo Servo: *Sì, Vincenzo, rispose, santo, e molto più ho pasito.* Il che detto rimase quella sacra Immagine col capo rivolto da quella parte, come oggidì tuttavia si vede nella nuova Chiesa di S. Domenico, dove fu dall' antica trasferita a perpetua memoria della divozione, e compassione, che il Santo avea alli dolori, e alla Passione di Gesù Cristo (m).

Ma per tornare alla Storia de' suoi studj; da Valenza fu nel 1370. per l'Autunno assegnato Lettore d' un nuovo Corso in Lerida, ove lesse le Scienze Filosofiche per due anni (n), nel qual tempo ebbe per Maestro di spirito il Venerabile P. Tommaso Carnicer, Uomo di quella eminente fantità, che gli conciliò la venerazione de' secoli. Sebbene poco durò il Santo Giovine a godere la direzione di un tanto Maestro, tolto gli dalla morte, avvenuta a questi circa il 1371. (o) Quanto crescesse Vincenzo nello spirito sotto il di lui magisterio, può non oscuramente dedursi da che, grato di tanto beneficio, quaranta anni dopo la sua morte, predicando Egli in Lerida, scoprì il luogo ove il suo Beato Maestro era stato sepolto, e svelò con spirito profetico l' incorruzione di quel sacro Corpo, acciocchè fosse condegnamente onorato (p).

CAPITOLO IV.

Suoi Studj, e Prediche, e sua pubblica Profezia in Barcellona.

di C. 1372. del S 25 **E** Sercitato a bastanza il Santo Lettore nelle sottigliezze filosofiche, pensarono saviamente que' Padri, per secondare il di lui genio, di applicarlo agli studj più importanti per la salute dell' Anime, cioè a quello della sacra Scrittura, che si dice Verbo di Dio, perchè devosi da' Predicatori di Dio a' popoli annunciare (q); onde devono essere in quella molto ben' istruiti, e versati, essendochè la divina parola e di tale efficacia, che non trovasi (a dire del medesimo S. Vincenzo) veruno, che frequentemente l' ascolti, il quale non si converta, purchè gli sia ben predicata (b). Or dunque convocati li Padri nel Capitolo Provinciale del 1372. fu da loro destinato il nostro Santo allo studio della sacra Bibbia nel Convento di Santa Caterina di Barcellona (c), dove per tre anni continui v' attese Egli con tale assiduità, ed ardore, che allo-

ra
(m) *Sola, & Antistes in Mss. apud Miguel lib. 1. cap. 6. & in Not. ad diHum cap. m. 43. (n) Diagus l. 1. cap. 4. Miguel l. 1. c. 7. (o) Vide Carnicer Vit. in Diar. Dominic. die 28. Novembr. Item Diagus lib. 2. Hist. Prov. Arag. Ord. Pred. c. 19. & l. 1. c. 24. Vit. D. Vincentii. (p) Infra tract. 3. cap. 23.
(q) Dicitur Verbum Dei, idest Prædicatorum Dei. D. Viac. in quodam Serm. (b) Nullus est qui iugiter audiat Verbum Dei, quin convertatur si bene prædicetur. Idem Serm. 2. Fer. 2. Pasch. (c) Gavaldà c. 5. pag. 36. & Miguel lib. 1. cap. 7. pag. 22. & in Not. ad diHum cap. ex Ad. Cap. Provinc. an. 1372. 1373. & 1374. num. 45.*

ra fu , che imparò tutta la sacra Scrittura a memoria (d) , e ne conseguì un' altissima intelligenza con leggere moltissimi Padri , e sacri Espositori ; dimanierachè non solamente dappoichè incominciò a predicare ne allegava con somma facilità i sacri Testi , ma così divinamente gli spiegava colle glosse , ed autorità de' Dottori , come se avesse avuta sempre la Bibbia innanzi agli occhi colle glosse de' Padri (e) . Ed all' opposto soleva deplorare spesse fiate , che a' suoi tempi fosse trascurato da' sacri Oratori lo studio della Bibbia , a' Teologi , e Predicatori sommamente necessario (f) .

E' molto verisimile , che in questo medesimo triennio , in cui s' applicò di proposito agli studj della Bibbia , apprendesse la Lingua santa , comechè utilissima per l' intelligenza del vecchio Testamento . Il fondamento da credere , che apprendesse in Barcellona la lingua Ebraica , non solamente argomentasi per la connessione collo studio della divina Scrittura , ma eziandio perchè essendo cosa indubitata , che S. Raimondo di Pegnafort Terzo Maestro Generale del Sacro Ordine de' Predicatori , avea nelle Spagne erette le Scuole di quella lingua (g) , è molto probabile , che queste fiorissero anche a' tempi di S. Vincenzo in Barcellona . E certamente se non assegniamo questi anni per un tale studio , troppo difficile ci sarebbe il rinvenire quando Egli acquistasse quella difficilissima lingua , che perfettamente possedeva ; ed in cui ebbe una felice memoria , e grande intelligenza (h) , come appariva nel costumar' Egli in Pulpito di allegare , eziandio in quel linguaggio i Testi del vecchio Testamento , per convincere con essi i Giudei (i) . Talmentechè il fine d' apprendere la lingua Ebraica non fu sol tanto l' intelligenza della Scrittura , ma eziandio lo zelo della conversione de' Giudei , sapendo Egli benissimo , esser necessaria a' Predicatori la loro lingua , per iscoprire le perverse dottrine del Talmud , e confutarle : e addur loro i Testi della Scrittura in quel medesimo linguaggio , in cui fu dettata da Dio ; e colla quale , come colle lettere d' Uria i Giudei , e portano la condanna della loro perfidia , e conservano gli attestati delle verità della nostra Religione . Ma se oltre all' Ebraica possedesse Egli eziandio la Greca , ed Araba , non è così chiaro ; avvengachè non possa negarsi , almeno aver' Egli avuta di quella qualche intelligenza ; onde adduce spesso ne' suoi Sermoni i vocaboli Greci , colle opportune interpretazioni (l) ; ed è molto verisimile , che siccome il lodato S. Raimondo eresse in Aragona le Scuole della Lingua santa , ed anche quelle dell' Araba , così il nostro Santo apprendesse ancor questa ; comechè ardentemente bramava non meno la conversione de' Mori , che de' Giudei .

Ma lo zelo di Vincenzo , per meglio disporlo alla ideata grande impresa della salute dell' Anime , due cose ben differenti gli fece insieme :

E

men-

(d) *Leç. Brev. O. P. O. S. Vinc.* (e) *Antist. p. 1. c. 2. pag. 14. & seq.* (f) *Ira Serm. 1. de Epiph. inquit Nullus curat de Biblia.* (g) *Hebraicæ, & Arabicæ linguæ publicas Scholas in Ordine Prædicatorum regis impensis instituit.* In *Leç. 6. diei O. S. Raymundi in Brev. O. P.* (h) *Tuvò feliz memoria, y grande intelligencia en la Lengua santa. Valdecebr. lib. 2. c. 4. & lib. 2. cap. 5.* (i) *Antist. par. 1. c. 26. pag. 206.* (l) *Vide Serm. unnc. Fer. 4. post Dom. Judaica, ubi de Lincentis, & alibi saepe.*

mente accoppiare. L'una fu il comporre in questo tempo il libro delle Supposizioni (m), affine di non perdere quella sottigliezza d' intelletto, che molto giova per saper ben maneggiar le armi delle divine Scritture contro degli Infedeli. Il qual Libro comechè pieno di somma erudizione, e profondità di dottrina, diè motivo a' Superiori di applicare il Santo a leggere Fisica nel medesimo Couento di Barcellona, che fu nell'anno 1375. (n).

Di C.
1375.
del S.
26.

L'altra fu il predicare (essendo appena Diacono) pubblicamente a quel Popolo, il che faceva con tale applauso, che non meno le Popolazioni delle Terre di Barcellona piu vicine, che le distanti anche da dieci leghe venivano a sentirlo in sì gran moltitudine, che già era costretto a predicare nelle piazze, non essendo nè pure le più vaste Chiese di quella Città capaci per tanto popolo (o).

Così seguitando a predicare in Barcellona nella Primavera del 1375. volle Dio accreditare maggiormente la dottrina, e santità del suo Servo con dimostrarlo pubblicamente dotato dello spirito di Profezia. Correva fin da' principj dello scorso anno 1374. un' orribile fame in Barcellona per mancanza di grano, nè apparendo speranza alcuna d' umano soccorso, faceansi dalla Città pubbliche Processioni per impetrare da Dio, che si degnasse rimoverle un tal flagello; arrivata che fu un giorno la Processione, con moltitudine grande di migliaja di persone, alla piazza del Bron, salì Vincenzo sopra d' un poggio per far loro un feruoroso Discorso, ordinato a muovere il popolo alla penitenza de' peccati, che sono la cagione de' flagelli divini, ed a confidare nella Provvidenza di Dio, che non ci lascia perire ne' travagli, co' quali alle volte ci prova, e mortifica per vivificarci (p). Or esortando tutti a confidare nel divino ajuto, soggiunse: *Rellegratevi, che verso notte arriveranno in questo Porto due Navi cariche di frumento, col quale sarete abbondantemente provvisti (q)*. Trovavasi in quel giorno il Mare agitato da orribili tempeste, incominciate da parecchj giorni innanzi; onde avvengachè fosse molta la stima di Vincenzo prelo quel popolo, nondimeno, comechè in genere di pubbliche Profezie non avea Egli acquistato un tal concetto in Barcellona, si divisè l' Uditorio in piu pareri. Alcuni mormoravano ne' loro cuori; altri susurrando lo tacciavano di vanaglorioso, e millantatore; e per lo meno era da alcuni biasimato per imprudente; e sebbene altri prestarono fede alle sue parole, prevalse però il numero di quei, che alla peggio ne giudicarono (r); a segnochè arrivò il susurro a penetrare all' orecchie de' Religiosi di Santa Caterina, i quali amando teneramente Vincenzo, molto sentirono quella mormorazione, contro di lui suscitata; dimanierachè non mancò qualcuno di loro, il quale gli diceffe, che in avvenire fosse più cauto nel parlare in Pulpito, se non volea perdere affatto il credito per se, e pel suo Abito, tanto necessario (f).

Udi-

(m) Vide Append. 1. ubi de hoc libro tractatur. (n) In Capitulo Provinciali Mart. es. an. 1375. Apud Miguel in Not. n. 47. necnon apud Diaz. l. 1. c. 4. (o) Valdecebr. l. 1. c. 11. (p) Idem ibid. (q) Anstij. p. 1. c. 3. Ranzano. h. 3. c. 1. Miguel l. 1. c. 8. & specialiter Bursell. (r) Valdecebr. l. 1. c. 11. (f) Anstij. Diag. Valdecebr. l. cit.

Udite le doglianze, e conoscendo Vincenzo da queste i fuffurri della gente incredula, senza punto alterarsi, nè perdere il bel sereno della mente, non contento delle Orazioni comuni del Coro, n' aggiunse altre da se in particolare, e tacendo cogli uomini con incomparabil sofferenza, attese tutto quel giorno a parlare con Dio, supplicandolo a degnarsi, non ostante l' incredulità di tanti, di adempiere la promessa del vicino soccorso, che a lui erasi degnato manifestare (t). Sicchè dove tanti come carne deboli vacillavano agitati dalla dubitazione, e poca fiducia in Dio, Egli come scoglio immobile, se ne rimase con fermezza sicurissimo; poichè siccome erano eroiche tutte le sue virtù, così anche la speranza, che avea in Dio; oltrechè è proprio de' Profeti l' essere certissimi delle cose a se rivelate (u). In fatti con istupore di tutta Barcellona comparvero avanti notte le due Navi cariche di frumento, che diedero fondo in quel Porto (x); dopo le quali ne sopraggiunsero in breve altre molte dalla Fiandra; onde fu soprabbondantemente, e provvista quella Piazza, e verificato il detto del Santo Diacono, e conobbe tutta Barcellona, ch' Egli era mirabilmente dotato dello spirito di Profezia (y).

Nè parmi doverfi qui trascurare di svelere una rampogna inventata contro i Religiosi di Barcellona da un certo Scrittore, che attribuì ad invidia contro del Santo il dispiacere, che quelli mostrarono nell' udire la nuova del sopradetto fuffuro. Perocchè è tanto certo, che il lamento di que' Religiosi non fu effetto d' invidia, quanto è indubitato, che l' invidia non è già un rammarico, o dolore dell' altrui male, anzi del bene de' prossimi (z). Onde se da questo maligno spirito fossero stati agitati, avrebbero piuttosto dovuto provare allegrezza, e contento nel vedere screditato Vincenzo: essendochè dal dolore del bene altrui (nel che consiste propriamente quel diabolico vizio) ne segue l' esultare, e godere dell' altrui male (aa). Perlocchè vedendosi in que' santi Religiosi un effetto all' invidia totalmente contrario, mentre tanto doleransi del male dello scredito imminente a Vincenzo, e del mormorio contro di esso levatosi, furono le loro doglianze non già effetto dell' invidia, ma bensì d' un cordiale, e sincerissimo amore, che al Santo lor Fratello portavano.

E generalmente parlando, piacermi qui d' avvertire, che se il nostro Santo fu talvolta malignato, ed odiato, non però mai dalla sua Religione: essendo falsissime tutte quelle dicerie, che dal Volgo si raccontano, quasi che Vincenzo patisse da' suoi molte contradizioni; poichè non solamente non fu mai contradetto, nè molestato da' suoi Religiosi, ma da essi sempre amato, e venerato ancor vivente, come Santo, da che lo riceverono con tanto giubilo al loro santo Abito (bb). E sic-

E 2

come

(t) *Idem ibid.* (u) De his quæ expressè per spiritum Prophetiæ Prophetæ cognoscit, maximam certitudinem habet, & pro certo habet quod hæc sunt divinitus sibi revelata. D. Tb. 22. q. 17. art. 5. corp.

(x) *Ranzan. Arist. Diag. Valdeobr. Bursell. l. cit. Miguel. l. 1. c. 8.* (y) *Diagnos. l. c.* (z) *Vide D. Tb. 22. q. 36. art. 1. in 9.* Invidia est tristitia de alienis bonis. (aa) Nam ex tristitia de bono proximi, quæ est invidia, sequitur exultatio de malo ejusdem. *Idem ibid. art. 4. ad 3.* (bb) *Supra cap. 1. pag. 23.*

come Egli mostrò loro un tenerissimo affetto, ed una ossequiosissima riverenza; dimanierachè or fabbricavagli le Chiese (cc), or ottenevagli larghe limosine (dd), ed or s'interponeva co' Re, e Magistrati pel vantaggio de' loro Conventi (ee), de' quali preferiva l'alloggio a' Palazzi de' medesimi Principi; mentre era Legato Apostolico (ff), vivendo sempre tanto più alli Superiori dell' Ordine soggetto, quanto maggiori erano i privilegi, in vigore de' quali avrebbe potuto godere mille esenzioni nel tempo del suo Apostolato (gg). Così sperimentò il loro amore-reciproco, avendo facoltà di ammettere all' Abito della Religione i Novizi, a' quali servisse di probazione il vivere in sua compagnia pellegrinando pel Mondo (hh); ed essendo sempre nelle sue lunghe pellegrinazioni assistito da molti Religiosi Domenicani (ii); e quelli di loro, che non poteano abbandonare i Conventi per seguirlo, aveano per somma grazia il riceverlo; e veneravano di maniera, che ora addimandavangli le cose da lui usate per tenerle in sua memoria (ll), ed or gli cambiavano il Cappuccio, il Bastone, e le Scarpe, sostituendone altre, per tenerli come preziose Reliquie quelle da lui usate (mm). Anzi chè arrivò a tal segno la venerazione verso di lui, che ancor vivendo il Santo, cercarono a costo eziandio di molto prezzo, di ottenere le cose da lui usate, come avvenne in Salamanca, ove sborsarono denari per avere il suo Cappello, dalle mani di una Donna, che con esso operava miracoli (nn). Ed arrivarono infino a raccorre, e custodire i Capelli recisi dalla Corona del suo Capo (oo). Tutte cose, che avvenute in Vita di S. Vincezo, ad evidenza comprovano, ch' Egli non trovò giammai tra' suoi Religiosi veruna contrarietà di genio, ma un sommo amore, ed un' ammirabile venerazione; e che per conseguenza tutte le cose, che a ciò s'oppongono, sono ciancie, le quali neppure per confutarle meritano, che se ne faccia distinta menzione. Che se da per tutto l' Ordine de' Predicatori fu sempre amato, e venerato, ciò fu specialmente in Barcellona, ove anche presentemente, come osserva il P. Maestro Bremond, vedesi nella Scuola, ove Egli lesse Filosofia, eretta una Cappella in suo onore (pp).



C A:

(cc) Tract. 3. cap. 10. (dd) Ibidem cap. 9. (ee) Ibid. cap. 16. (ff) Infra tract. 3. cap. 3. (gg) Ibidem. cap. 3.
 (hh) Dialogus l. 2. c. 1. & Antij. par. 2. cap. 39. (ii) Tract. 3. c. 6. & lib. 2. tract. 2. c. 1. (ll) Tract. 3. c. 20.
 (mm) Hinc precipue Valentia, & alibi hujusmodi Reliquia, etiam in hodiernum diem servari novimus.
 (nn) Lib. 2. tract. 1. cap. 20. (oo) Dialogus lib. 1. cap. 27. (pp) Ad Bullam Canonizationis D. Vno. n. 14.

CAPITOLO V.

37.

È mandato in Francia alle Università di Tolosa, e Parigi; e suo ritorno in Patria.

O Fosse per soddisfare alle brame, che le Università di Tolosa, e di Parigi aveano di udire nelle lor Cattedre il nostro Santo, mosse dalla fama della sua singolar dottrina, che da per tutto volava, o pur anche per lo zelo, ch'aveano i PP. Capitolari della Provincia d'Aragona, di far nota a quelle celebri Scuole la di lui sapienza, ed arrecaroinsieme maggior gloria, e splendore all'Ordine, e di esporre sì gran Soggetto colli Corsi fatti in quelle Università, pel grado del Magistero; il fatto si è, che i Superiori da Barcellona l'inviarono prima a Tolosa, e poscia a Parigi, ove si trattene fino al 1377. dando a tutti prove eccellenti del suo alto sapere (a). E che fosse destinato agli studj solo per onorarlo del Magistero, e non perchè avesse bisogno di apprendere come Discepolo le Scienze, apparisce manifestamente da che noi non leggiamo, che fosse giammai destinato Studente nelle Scuole dell'Ordine (b); essendo già, come si disse, eccellente nella Teologia fino dal Secolo. Ma siccome il Sole ovunque si raggiri, porta sempre seco i suoi splendori: così Vincenzo, mutando luogo al cenno de' Superiori, non mai lasciò di diffondere a' Popoli la luce dell' Evangelica verità, seguitando a predicarla in Tolosa, ed in Parigi, non meno di quello fatto avea in Barcellona, concorrendo anche in quelle Città ad udirlo i Popoli dalle circonvicine Provincie, come un prodigio mai più veduto, nè udito; dal che ne seguivano grandi conversioni di Anime (c).

Ma la brama, che avea tutta Valenza di rivedere Vincenzo, troppa lunga giudicando la sua dimora altrove, fece, che que' Religiosi desiderando di godere la sua santa, e dolce conversazione, essendo anche il Popolo oltremodo famelico di ascoltare le sue parole ne' Pulpiti, e nelle Cattedre, lo richiamassero alla Patria. Ricevuto da' Superiori della Religione l'ordine di trasferirsi, e divulgata per Valenza la nuova del ritorno dell' ubbidientissimo Santo, si riempì tutta quella Città di giubilo, che ben lo dimostrarono con uscirgli incontro la nobiltà, e il gran numero di popolo, a riceverlo, con segni di stima, ed applauso universale (d).

Pervenuto, ed introdotto con sì grand'onore nella Patria diletta, incontraronsi in un medesimo genio, quello del Santo Cittadino, e quello de' suoi Valenziani; poichè quanto essi bramavano di udire la sua evangelica voce da' Pergami, altrettanto, anzi assai maggiore era il desiderio, ch' Egli avea di evangelizar loro il Regno di Dio. Salito pertanto

Di C.
1377.
del S.
28.

(a) *Ex Ad. Capit. Provinc. Calatayud apud Miquel. l. 1. c. 8. & in Not. ad dist. cap. n. 49. & 50. Vide etiam Castellon. in Vit. & Percin. in Monument. Tholosani Convent. ab an. 1410. ad 1420. n. 4.*
(b) *Miquel. in Not. n. 46.* (c) *Valdecedr. l. 1. c. 12. Victoria c. 4.* (d) *Ranzanus l. 1. c. 2.*

in Pulpito il Santo, fu così grata, fruttuosa, e mirabile la sua predicazione, che in sei anni quasi continui, che stette in Valenza, mai sapevano i Valenziani faziarsi d'udirlo, e di ammirare quanto eccellente Predicatore in sì breve tempo divenuto fosse quegli, che fino da fanciullo udito aveano sermoneggiare nelle lor Piazze. Anzichè sparsasi la fama delle sue apostoliche Prediche, concorrevano per udirlo le intiere Popolazioni delle Terre, e delle Città fino da sette, e otto leghe distanti (e).

Vuole il P. Giustiniano Antiste, che questo concorso sì numeroso alle Prediche del Santo in Valenza, avvenisse nel primo triennio, in cui già si disse di sopra, che ivi lesse la Logica (f): dove che il Miguel sostiene, che non possa verificarsi, che dopo il ritorno da Parigi, attesochè nel Processo si legge, che ciò avvenne essendo Egli Diacono; ed allora non costumavasi, a suo parere, di promuovere a quel sagro Ordine veruno avanti il vigesimoquinto anno di sua età, secondo gli antichi Canon, nè al Sacerdozio prima del trentesimo (f); onde ne deduce, che solamente in questo suo ritorno alla Patria incominciassè ivi da Religioso a salire su Pergami di Valenza, essendo ancor Diacono (g) in età di 28. anni nel 1377. non essendosi la prima volta trattenuto in Valenza, che fino al vigesimo primo. Nè è verisimile, che fosse col Santo Giovane dispensato sopra l'età per gli Ordini sagri prima di quel tempo; attesochè è cosa indubitata, che essendo di 26. anni in Barcellona, non era che Diacono (h); mentre se avesse così per tempo ricevuto quel sagro Ordine, si sarebbe conseguentemente almeno nel ventesimoquinto anticipata la promozione al Sacerdozio, non coerendo ben' insieme tanta celerità nel promuoverlo al Diaconato, con tanta tardanza di conferirgli il Sacerdozio; peroche non si trova, che lo ricevesse prima dell'età di trent'anni, dagli antichi Canon prescritta (i); non offante la moderazione de' medesimi da Clemente V. emanata, tuttavia in quei tempi osservata, secondo scrive il Miguel, dall'Ordine de' Predicatori; acciocchè i suoi Alunni ricever potessero il Sacerdozio, dopo aver quasi affatto terminati i Corsi degli studj (l).

Arrivato adunque il Santo Diacono a Valenza, non contenti di udirlo nel Pulpito, vollero i Superiori per soddisfazione della studiosa Gioventù, che leggesse la sacra Teologia in quel Convento, ove sostenne circa a sei anni quella Cattedra, con numeroso concorso di studenti Religiosi, e Secolari, non solamente Valenziani, ma forastieri venuti da lontani Paesi, mossi dalla chiara fama, che da per tutto volava della sua santità, e sapienza. Onde il Venerabil Micone volendo ciò esprimere in una parola, lasciò scritto, che Vincenzo ivi lesse: *Solennissimamente* (m).

Nel

(e) Magistro Vincentio existente Diacono, quando debebat predicare in Civitate Valentia; circumquaque a Gentes confluebant ad ejus pradicacionem venientes ad septem, vel octo leucas. In Processu. Apud Miguel in Not. n. 51. (f) Nemo Presbyter consecratur qui minor triginta annis sit &c. Dist. 78. c. Nemo Presbyter &c. cap. Si quis triginta etatis suae annos non impleverit nullo modo Presbyter ordinatur etiam si valde dignus sit. (g) Miguel. l. 1. c. 9. (h) Supra cap. 4. (i) Miguel. l. cit. c. 8. (l) Idem Not. 52.

(m) Solennissimamente. Apud Miguel. in Not. n. 52.

Nel mezzo di questo sessennio, avendo compito il trentesimo anno *Di C.* di sua età, fu promosso all'Ordine Sacerdotale. Ma circa la sua prima ^{1380.} Messa, e le preparazioni per degnamente celebrarla, nulla scrissero il *del S.* Ranzano, Flamminio, Giustiniano, S. Antonino, Diago, nè altri ap ^{31.} provati Dottori, bastando loro quella, che dee presupporfi da' fervori di Vincenzo, li quali furono sì grandi, che la sua Vita fin' allora può meritamente dirsi, che fosse una continua, e ferventissima preparazione pel Sacerdozio; e che il residuo de' suoi anni fosse una non mai interrotta preparazione per la santa Messa, ed un continuo ringraziamento dopo di essa. Può nondimeno anche in particolare argomentarsi con qual eccesso di fervore Egli celebrasse la prima, dalla somma divozione, con cui proseguì a celebrar tutte l'altre nel lungo tratto di circa quarant'anni del suo Sacerdozio, ne' quali non vi fu alcuno, che potesse vantarsi di possedere, ed osservare meglio di lui le Rubriche prescritte da Santa Chiesa per sì degno ministero: e in sì lungo spazio di tempo non vi fu mai giorno, che non celebrasse, purchè da grave infermità non fosse costretto a giacere in letto decumbente; nè giammai celebrò senza spargere abbondanti lagrime di devozione (n). Talmentechè, se nelle Cattedre sembrava un altro S. Tommaso, e nelli Pulpiti un Paolo, sull'Altare pareva a tutti vedere un altro S. Domenico, per le copiose lagrime, che nel celebrare spargea.

Ricevuta col Sacerdozio la Potestà di assolvere da' peccati, e concessogli eziandio della medesima l' esercizio, incominciò ad ascoltare le Confessioni, ed a raccorre il frutto della semenza evangelica, che da' Pulpiti già da tanto tempo spargea (o). Così principiò a dirigere molte Anime, che si confessavano a lui, cercando di guidarle pel cammino della cristiana perfezione. Con tutto ciò non farebbesi mai dichiarata abbastanza contenta Valenza, se oltre all' avere Vincenzo ne' Pulpiti, nelle Cattedre, e ne' Confessionarj, Predicatore, Maestro, e Medico delle loro anime, non lo avesse ancora avuto, per comun conforto, Padre, Protettore, e Refugio universale di tutti. Ed in fatti a lui, come a tale, tutte le sorte di persone ricorrevano, specialmente per sentire i suoi pareri, ed ubbidire a' suoi consigli, ne' quali lo esperimentarono di somma destrezza. Onde era non solamente dal popolo, ma dalla più fiorita nobiltà, consultato come un Oracolo in tutto ciò, che riguardava la direzione delle loro coscienze, il governo delle lor case, e gli affari tanto privati, che pubblici, e più importanti di tutta Valenza (p).

Da molti ancora fu in morte lasciato Esecutor Testamentario, conoscendo non potersi trovare Uomo di maggiore integrità di vita, *Di C.* prudenza, e fedeltà di Vincenzo, cui raccomandar doveessero le dispo- ^{1382.} sizioni de' loro Testamenti; conforme tra gli altri fu dichiarato Esecutor Testamentario nel 1382. da D. Niccola di Proxita Signore di Alme- *del S.* nara, e l' anno seguente da D. Pietro Boil (q). ^{33.}

No-

(n) Vide infra l. 2. trad. 3. c. 6. (o) Tacchetti 9. 12. (p) Vide Miguel. l. 1. c. 9. (q) Idem ibid. Diago. l. 1. c. 4.

Nominasi nel Testamento del Boil il nostro Santo col titolo di Confessore dell' Infanta d' Aragona D. Maria di Luna, Duchessa di Montblanc, e Segorbe, Moglie dell' Infante D. Martino; onde apparisce, che poco dopo di aver ricevuto il Sacerdozio, come scrive il Miguel, fu nominato Confessore di quella gran Principessa (r); avvengachè in quel tempo non soggiornasse ella in Valenza, ma in Segorbe coll' Infante suo Consorte. Fu tal nomina un effetto della gran stima, che questi Infanti aveano della santità di Vincenzo, ed un pio stratagemma per indurlo a portarsi a Segorbe, almeno per qualche tempo, bramosi d' approfittarsi delle sue infuocate parole. Perocchè, siccome l' oro quanto più vien nascosto dalla natura nelle sue miniere, tanto più è cercato avidamente dagli Uomini; così quanto maggiormente Vincenzo colla sua umiltà sene stava racchiuso nella sua Cella, altrettanto era cercato da tutti, per arricchirsi dell' oro purissimo de' suoi esempj, dottrina, e consigli.

Di C. 1384. del S. 35. Avanti però di portarsi a Segorbe, fu a lui conferita un' altra Cattedra nella Metropolitana di Valenza, vacata nel 1384. per la partenza del Presentato P. Gio: Monzon, che dopo averla sostenuta con molta sua lode per alcun tempo, lasciolla per andare in Sicilia ad assistere al Re D. Martino, che volle seco condurlo (f). Consistea questa Lezione nello spiegare la sacra Bibbia, e nell' insegnare la Teologia Morale a' Canonici, e Parochi di Valenza; che per Statuto del Vescovo D. Raimondo Gaston, e de' Capitolarj Fondatori di detta Cattedra, dovea essere in perpetuo retta da un Religioso de' Predicatori, coll' onorario di ventiquattro lire di quell' antica moneta (g). Offerta dal Vescovo, e Capitolo a Vincenzo tal Cattedra, non può abbastanza spiegarsi la profondità, sodezza, e chiarezza di dottrina, colla quale superò di gran lunga il medesimo Monzon, benchè Uomo dottissimo.

Applicato a questa Lezione, non cessarono gli altri affari del Santo, ma sempre più crescendo a misura del concetto della sua santità, e prudenza, che sempre coll' esperienza in tutti crescea, si addossò il suo zelo molte cure non poco dispendiose per beneficio della Città, e massimamente de' Poveri; onde non volendo aggravare il proprio Convento, a cui, occupato in quella Lezione, e in tanti altri affari, già poco potea servire, fece istanza nel 1385. al Vescovo per qualche sussidio, col quale avesse potuto condurre a fine per la gloria di Dio le già incominciate imprese. A sì giusta dimanda non potè il Prelato negare il sussidio richiestogli, onde assegnò a Vincenzo il Benefizio della Cappella di S. Onorato della medesima Cattedrale, da godersi per un anno, colla tenue pensione di sole quindici lire al Benefiziato D. Gio: Mercader, che l'avea ben volentieri a lui ceduto nelle mani del Vescovo, fino che il Santo avesse sodisfatto in quell' anno alle cariche suddette. Anzi essendo al detto Benefizio annesso l' obbligo d' una Messa quotidiana, fu dal Ve-

1602

(r) Miguel. in Not. n. 53. (f) Miguel. l. 1. c. 10. (g) Miguel. l. 1. c. 10. Vide Tacchett. n. 12.

scovo dispensato, che potesse celebrarsi nella Chiesa di S. Domenico; fuori della propria sudetta Cappella (a). Ed in tal guisa, un Sacerdote col consenso del suo Vescovo privossi per un anno de' frutti del proprio Benefizio, per cederli al Ferreri; il che a maraviglia comprova la stima, e l'amor singolare, in cui era il nostro Santo presso tutta Valenza.

Sarebbe un voler indovinare, il pretendere di determinare quali fossero le cariche dispendiose, per cui fu conferito a Vincenzo un tal sussidio; ne dee premer molto il saperle, bastando che nell'atto stesso della sudetta Collazione si attestò dal Vescovo essere state tutte opere di pietà, e di singolar gloria di Dio (x); ò quelle fossero il collocare in matrimonio oneste, e povere Zitelle, ovvero il fondare, e riparare le Fabbriche di qualche Chiesa, Convento, ò Spedale, ò altra somigliante opera pia: essendo cosa indubitata, che l'impiego del nostro Santo fu sempre l'ajutare i poveri, soccorrere le Vedove, difendere i Pupilli, e promuovere in tutti l'onore di Dio, e la comune utilità de' suoi prossimi. In questo tempo, scrive il Ranzano, che il nostro Santo mostrava sì gran sapienza nella Cattedra, zelo sì grande nel Pulpito, e tal Santità, e prudenza in tutti i maneggj, a lui commessi, che sebbene trovavansi allora in Valenza molti altri grandi Uomini, massimamente Religiosi di segnalata virtù, e dottrina, nondimeno Vincenzo solo era quegli di cui, anche in parti più remote, volava la fama, e che nella Patria era da' Valenziani detto, e chiamato per eccellenza: *Il Santo; Il Dotto; Il Religioso* (y). Ed era così manifesta la di lui Santità, che que' che istigati dal Demonio tentarono (avvengachè in vano) di farlo cadere, abbisognò, che gli tendessero i lacci delle tentazioni, ò con mandargli una rea femmina a trovarlo nel ritiro del proprio Convento (z); ò con indurlo a portarsi in casa di un'altra, la quale fintasi gravemente inferma invitollo a venirvi per ascoltare la sua Confessione, ben conoscendo che ad un Uomo sì Santo si farebbero rese totalmente vane tutte le arti per farlo cadere, se non fossero state ò dal luogo, ò dal pretesto della Santità colorite; somiglianti a Satanasso, che bene spesso si trasfigura in Angelo di luce per sedurre le anime più perfette. Ma come trionfasse Vincenzo di tutte le trame orditegli in questo tempo dall' Infernale Nemico, si dirà, trattando delle sue eroiche virtù (aa).

Dentro a questo secondo Sessennio partì il Santo Lettore per Segorbe, ivi chiamato per lettere dall'Infante D. Martino, dove predicò alla sua presenza tutta intera la Quaresima dell' 1386. (bb). Ed in questa occasione contrasse strettissima amicizia con D. Martino, che riguardò sempre il nostro Santo, come Padre Spirituale della sua anima, ed a cui, come vero Figliuolo fu sempre ubbidientissimo, reggendosi col suo consiglio, anche in cose di molta arduità, eziandio, dipoi che fu Rè d'Aragona; come in appresso il vedremo (cc).

F

Ter-

(a) *Collationis Instrumentum ex quo hac omnia depromimus. Vide apud Miguel. in Not. n. 56.*

(x) *Apud Miguel. in Not. n. 56: (y) Ranzano l. 1. cap. 2. (z) Idem l. 1. c. 3. (aa) Lib. 2. trac. 3. cap. 9.*

(bb) *Ex Epist. D. Vinc. ad Infant. Martinum, quam vide in Append. 1. (cc) Infra cap. 7.*

Terminato il corso della Quaresima, fece prontamente ritorno il nostro Santo alla Patria, lasciando tanto più addolorata per la sua partenza la Duchessa di Montblanc, quanto maggiore era stata la consolazione ricevuta in averlo per suo Confessore fino che stette in Segorbe. Quivi in Patria ripigliò il corso della sua lezione, e delle sue Prediche, che faceva non solamente dentro Valenza, ma eziandio in varie altre Castella, Terre, e Città, alcune leghe distanti, ove portavasi nelle Quaresime, in cui vacava la lezione della Cattedrale, per esser occupata quella Cattedra dalle Prediche Quaresimali. (dd). In somma il suo ardentissimo zelo di guadagnar anime, gli faceva prendere le fatiche per riposo, e sembrargli anguste le mura di Valenza per l'ampiezza della carità colla quale, faceasi tutto a tutti per guadagnar tutti al suo Dio; onde siccome era tanto amato da D. Martino, che la loro amicizia sembrava fosse un vivo ritratto di quella di David, e di Gionata, de quali riferisce il Sagro Cronista, che pareva avessero una sola anima in due corpi (ee); così le finezze della carità di Vincenzo, aveano a lui rapiti talmente i cuori di Valenza, e di tutte le circonvicine Città, e Provincie, che era da essi riguardato come il Santo, *Diletto a Dio, e agli Uomini* (ff).

CAPITOLO VI.

Parte da Valenza per Lerida, dove prende la laurea del Dottorato. Torna a Valenza: parte di nuovo col Cardinale Pietro di Luna; e ritornato in Patria è eletto Confessore della Regina, a cui si rende invisibile.

POchi anni dopo il suo ritorno da Segorbe, convenne al nostro Santo, d'intraprendere due altri viaggi, l'uno per Lerida, l'altro assai più lungo alla volta di Castiglia. A Lerida fu inviato da Superiori nel 1388. perche prendesse in quella celebre Università il grado del *Di C. Magistero in Sagra Teologia* (a); il quale non ricusò di ricevere, facendo che il Dottorato, ben' esercitato è molto grato ed accetto a Dio, *del S. a cui tenea egli rivolti tutti i suoi pensieri, ed affetti, e da cui si remunerava quel grado perpetuamente nel Cielo con particolare Aureola* (b); conforme il medesimo Santo Dottore insegnò poscia, spiegando la visione del Glorioso S. Tommaso, apparso dopo morte a cert' Anima sua divo.

(dd) *Miquel. l. 1. c. 10.* (ee) *1. reg. 18. v. 1. & 3.* (ff) *Dilectus Deo, & hominibus Eccl. 45. v. 1.*

(a) *Diag. l. 1. c. 4. Herdæ Sac. Theol. lauream Vincentium consequutum fuisse fere omnes excepto Castellionensib, qui ea ornatum fuisse Parisiis, arbitratus fuit, unanimiter conveniunt; quod vero apud Ranzan. ann. 28. ætatis Ferraril assignetur; nos cum Diago, inter alia Amanuensis vel Tipographi errata computamus, prout enim pluribus Diagus argumentis demonstrat, ann. 28. pro 38. scribitur. Ita ex *Diag. l. 1. c. 4. in fine**

(b) *Doctoribus, & prædicatoribus, tertius aureola debetur, D. Tb. suppl. 4. 96. ar. 11. Corp.*

divota, ornato di doppia collana d'oro d'inesimabil bellezza; intendendo significarsi nell'una, l'Aureola corrispondente alla castità virginale, e nell'altra, quella al suo Dottorato dovuta (c).

Per le spese però a tal grado necessarie fu providamente egli sovvenuto dalla Patria; avendogli la Città fino dall'anno precedente somministrata la somma di dugento fiorini d'oro, concordatagli unanimemente dal Consiglio, non offante la legge particolare di Valenza, che non concedea a quel Magistrato d'ascendere alla contribuzione di tanta somma, dispensandosi in essa per riguardo de' gran meriti del Ferreri con quel Pubblico (d).

Presa in Lerida quella Laurea non per ambizione alcuna, ma per giovare più facilmente a suoi prossimi, conforme alla sua massima: *Niuno inalzato deve della sua scienza, nè d'altra prerogativa, d'grado insuperbirsi, ne valersene per fomento della propria vanità; ma per utilità degli altri (e)*; e ritornato a Valenza per proseguire il Corso non meno della Lezione che delle Prediche, ricordevole: *esser castigo di Dio, (come Egli dir solea) che molti dopo ottenuti i gradi divengano ignoranti, per essersi proposto nel cuore il valersi di quelli per riposare oziosamente (f)*. Fu sì alieno dal cercare verun riposo per se, che ignorò sempre per se stesso i Privilegi personali de' Dottori, Lettori, e Predicatori, e non si distinse dagli altri, che colla pratica delle umiliazioni, e penitenze (g), indefesso, più che mai stato fosse, a tutti gli esercizi di studio, di Coro, e della salute delle anime, come se appunto allora incominciasse.

Crescea alla misura del fervore della carità, e profondissima umiltà di Vincenzo, la venerazione, che di lui facea Valenza; onde non avendo voluto alcuni Parochi di quella Città acquietarsi alla Sentenza del Vescovo nella lite colli Religiosi mendicanti, che molto tempo trà loro si dibatteva, diedero uno de' maggiori attestati di stima al Santo, che mai si legga aver in sua vita ricevuti, e fu, il dichiararlo ambi le Parti arbitro assoluto di quella Causa; (non offante che il P. Maestro Vincenzo fosse Parte, essendo egli Regolare) risoluti, senza più replicare, o appellare, di sottomettersi alla sua unica, ed insieme ultima, e diffinitiva sentenza (h). Discussi dal nuovo Maestro i meriti della causa, e librate le ragioni col peso del Santuario, elesse per suo Tribunale la Casa del Notajo Berengario Descamps, ed in compagnia di due Congiudici famosi Avvocati, diede in questi termini la sentenza: *Io Frà Vincenzo Maestro di Teologia, Arbitro libero, ed amichevole, eletto dalle Parti unanimesi, e concordi &c. con piena, ed assoluta autorità proferisco la* Di C.
1389.
del S.
40.
Sentenza nella forma seguente &c. Indi descendendo alli quattro punti sostanziali della Lite, che erano le Oblazioni, le Precedenze, i Funerali, e le Processioni de' Defonti, determinò sopra ciascuna di esse ciò che

F. 2

par-

(c) *D. Vinc. ser. de de S. Th. Aquinate.* (d) *Diagus l. 1. c. 4. pag. 60. & 61.* (e) *Ser. 2. ser. 3. post Dom. Reminiscere.* (f) *Sed quæ est ratio quare multi Magistri & Doctores efficiuntur ignorantes? Quia proponunt in eorum animo, postquam habent gradum; quiescere, & nihil laborare; Nam postquam habes gradum, & scientiam, debes alios docere. Idem ibidem.* (g) *Croiset. 5 April. in Vita D. Vinc.*

(h) *Factum fuisse compromissum huiusmodi die 24. Decemb. 1388. testatur Diag. l. 1. c. 4.*

parvegli più conveniente, e di ragione, ed impose un perpetuo silenzio alle Parti sopra alcuni altri punti accessorj (i).

Fù questa sentenza concepata con tanta prudenza, ed equità, che il Clero, i Parochi, ed i Conventi de Mendicanti, la ricevertero con unanime, e comune soddisfazione, e contento, con giubilo di tutta Valenza, ed applauso universale; come se fosse un Oracolo disceso dal Cielo (l).

In questo tempo medesimo essendo giurato di Valenza D. Bonifazio Fratello del nostro Santo Maestro (m) si vidde tralle virtù di Vincenzo un raro esempio di pazienza, contro un fiero persecutore, che per coprire la propria ribalderia, avea con diabolica invenzione tentato di screditarlo; di che altrove, parlando dell'invitta pazienza del Ferreri, si darà più distinto raguaglio (n).

Di C. Ma prima di parlare della partenza per Castiglia di sopraccennata, 1390. e necessario d'avvertire, che fino dal 1378. era nato nella Chiesa lo del S. Scisma dell'Antipapa Clemente VII. contro il vero, e legittimo Pontefice Urbano VI. E che oltre ad altri Cardinali da Clemente inviati a Principi Cristiani, uno fu Pietro di Luna, che circa il 1390. passando per Valenza, inviato a Castiglia (o) fu da Valenziani complimentato con dimostrazioni di stima singolare, comechè nativo di quel Regno, e per essere stato Canonico di quella Cattedrale; tanto più che sapea molto ben colorire lo Scisma, già in quel tempo divenuto oscurissimo, spalleggiando dottissimi Uomini le parti di Clemente; tra' quali era ancora Maestro Vincenzo: il quale eziandio a difesa di questo, vogliono alcuni, che in quello stesso anno scrivesse un libro al Rè di Aragona dedicato (p).

Udite Pietro da Valenziani le lodi del Ferreri, singolarmente della sua eminente Dottrina, Santità, e Prudenza, lo pregò ad accompagnarlo in quella legazione (q); professandosi nulla essergli più a cuore, che l'unione della Chiesa di Dio. Gli condescese Maestro Vincenzo per riverenza della Santa Sede, di cui egli lo riconoscea Legato: e si pose in viaggio, accompagnandolo in quella medesima conformità, colla quale S. Raimondo Pegnafort (di cui egli fù divotissimo) accompagnato avea il Cardinale, e Vescovo Sabinense, Legato a Latere della Sede Apostolica parimenti nella Spagna; cioè, con somma umiltà prudenza, e zelo, precedendo a piedi l'arrivo del Cardinale nelle Città, col preparare, e disporre i Popoli a riceverlo fruttuosamente, come Legato del Vicario di Cristo (r).

E questa fu la prima volta, che la Castiglia, ed altri Luoghi de' Re;

gni

(i) *Prolata fuit sententia die 1. Februarii 1389. Diag. & Miguel. loc. cit. ille pag. 63. & iste 29.*

(l) *Vittoria c. 4. pag. 14. Diag. & Miguel. l. c. (m) Lib. 2. Tratt. 3. c. 16. (n) Ibidem (o) Miguel. l. 1. c. 11.*

(p) *Vide Append. 1. (q) Episcopus Ranzan. l. 1. c. 2. Borfellus in Vita, & communiter omnes. Unde aliam causam cur Legatus sibi in socium Vincentium adsciverit, inter fabellas recensemus, quam Spondanus ex quodam Mss. innuit; & egregie Miguel. constat. in Not. n. 70. Nota de hoc cum Legato itinere, nonnullis diversis sententis, aliis asserentibus contigisse anno 1378. aliis anno 1381.; aliis opinantibus ad Regem Galliarum Sanctum, cum Petro profectum fuisse. Nos tamen cum Miguel. ejus rationibus victi, ad Hisp. Reges anno Domini 1390. Vincentium Petro de Luna in Legatione socium extitisse verosimilius indicamus Legatur Miguel. in Vita l. 1. c. 11. & in Not. n. 66. & 67. (r) *Let. Brev. O. Prad. in Feste S. Raimondi ejusdem Ord.**

gni delle Spagne, per cui gli convenne passare, ebbero la sorte d'udir la voce di S. Vincenzo, predicando ovunque entrava (f). E siccome in tutto ciò fu vero imitatore di S. Raimondo, così ancora seppe perfettamente imitarlo, quando terminata la Legazione al Rè di Castiglia, ricusò di andare in Avignone alla Corte di Clemente, ove il Legato, bramoso di far conoscere ocularmente al Pontefice un sì grand' Uomo, voleva ad ogni conto condurlo: ma Vincenzo resistè costantemente di portarvisi, forse temendo gli onori, che probabilmente in premio delle sue fatiche, poteano essergli offerti; (g) onde siccome S. Raimondo spedito dalla Legazione volle ritirarsi nella sua amata Cella di Barcellona, così Vincenzo amò di ritornare in quella del suo Convento di Valenza. Perlochè licenziatosi modestamente dal Legato, prima che questi entrasse in Avignone, fece alla sua Patria ritorno (h).

Ma se fuggì l' umana mercede l' umilissimo Santo, incontrò nel medesimo tempo la divina; poichè nel ritorno a Valenza, proseguendo per la Castiglia le sue prediche, incominciò a discoprirsì in lui la benedizione di Dio nel predicare a Giudei: perocchè, oltre a molti peccatori ridotti a penitenza in quel Regno, si convertì mediante la sua predicazione una gran moltitudine di Giudei alla Fede; tra quali lasciò la perfidia ebraica un celebre, e famosissimo Rabbino di Vagliadolid, nominato dipoi Paolo Burgense (i).

Arrivato finalmente a Valenza carico di meriti per le numerose Conversioni de' peccatori, ed infedeli, fu nominato Confessore della Regina D. Violante, moglie di D. Gio. il primo, che in quel tempo risiedea no colla lor Corte in Valenza. (j) Era la Regina, Donna di gran talento, terribile, & assai atta a governare un mondo, la quale si era acquistato tanto dominio appresso del Rè D. Giovanni, che lo tenea soggetto, come Teodora l' Imperatore Giustiniano, e Sofia Giustino Secondo; e non dimeno colla direzione del Ferreri tanto si approfittò, che divenne qual pecorella mansueta, tutta rispetto, e venerazione verso di Vincenzo, che come Santo fin dall' ora lo riveriva (k).

Quasi cinque anni visse Ella sotto un' tal Direttore, parte in Valenza, e parte in Catalogna; e sino da principio tendeano i discorsi del Santo ad indurla soavemente al dispregio del fasto mondano, ed infiammarla nell' amore delle cose Celesti (l). Riuscì sì felicemente à Vincenzo il suo intento, che udì un giorno dirsi dalla medesima, che Ella non portava invidia à veruno nel suo Stato; fuori che à quello de' Religiosi, poichè: *Sebbene conducono (disse) una vita mortificata, e penitente, sazia di digiuni, e ricca di povertà, godono però la bellezza della pace, vedendosi per la strada più sicura del Cielo.* A cui il Santo, per confermarla in sì pio sentimento, rispose, che veramente per cagione di questa maggior sicurezza ò speranza dell' eterno premio, le sprezzate della vita Religiosa sono delizie

(f) *Diagnos* l. 1. c. 14. (g) *Brev. O. P. l. 4. d. 4. d. S. Raimundi.* (h) *Ranzan* l. 1. c. 2.

(i) *Vide Miguel* l. 1. c. 11. p. 30. (k) *Idem ibidem* infra lib. 2. tra c. 2. cap. 8. (l) *Valdecebr* l. 1. c. 18.

(2) *Idem ibidem* (aa) *Valdecebr* l. 6.

Uzie dell' Anima , e del corpo; essendo i travagli leggieri, e soave il peso di una vita piena di merito nel patire, e di gloria nello sperare; e le foggionse, queste parole: *Signora abbenchè si rinunziassero i Regni per servire à Dio, nulla si perderebbe; perchè il servirlo è un regnare: E chi lascia il Mondo per Iddio, lascia molte pene, lacci, pericoli, e disgrazie, delle quali il Mondo è pieno, ed è più il male, che si scampa, che quello, che si soffre per conseguire così gran bene. La vita presente si riduce a gusti momentanei, felicità ingannevoli, finte allegrezze, e speranze vane, in cui il patire è tormentoso, e pericoloso il godere. Le maggiori grandezze in breve tempo si perdono; le ricchezze poi, la potenza, i contenti, e lo splendor della Maestà, stanno tutte pendenti dal filo fragilissimo della nostra vita, che in breve tagliato, ogni cosa caderà à terra, ed in terra d'aurà ridursi (*)*.

Cotali, e così infiammati discorsi, rapirono a tanta venerazione dell' Uomo di Dio il cuore della Regina, che divenne oltre modo bramosa di vedere la di lui Cella; onde glie ne fece replicate istanze: ma non avendo potuto ottenerne la grazia, anzi riportatone piuttosto un espresso divieto, vinse in essa la curiosità femminile; e non curando l'ubbidienza, portossi colla sua Corte al Convento, in tempo, in cui supponeasi fosse ivi il Santo suo Confessore afforto in Orazione. Aperta la Cella da' Religiosi, appunto lo trovarono, che genuflesso orava, ma non fu possibile alla Regina il vederlo, avvegachè l'avesse sotto i propri occhi presente. Credendo que' Padri, che il Santo, immerso nelle sue contempezioni, non si fosse avveduto della Visita di D. Violante, gli dissero, che si alzasse a complimentarla. A quali: *Che complimenti? (rispose Vincenzo) Non sapete che non possono entrar Donne nelle nostre Celle? Ella vi è venuta senza mia licenza, non mi vedrà, finchè nonne esca*: Stupita sempre più D. Violante in udire la voce del Santo, senza poterlo vedere, gli addimandò ove fosse? A cui: *Son qui*; replicò Egli; e foggionse di nuovo, che non l'avrebbe veduto finchè nonne fosse uscita fuori. Uscì finalmente la Regina, e dopo di lei uscito parimenti Vincenzo, si rese ad essa visibile, ma con volto severo, ed acceso di santo zelo l'avvertì a non più venire alla sua Cella; e dissele, che a molto costo averebbe ella comprato quell'ingresso; perocchè Iddio l'avrebbe severamente castigata, se non fosse stato un trascorso commesso per ignoranza, e mancanza di riflessione (bb). Si umiliò la Regina, e con tutto rispetto ricevè la correzione del Santo, chiedendogli perdono della sua disubbidienza (cc): Ma ciò non ostante, non abbastanza corretta della sua curiosità, fece trà pochi giorni di bel nuovo ritorno al Convento, affin di vedere in orazione il Santo Maestro. Ivi giunta non ardi, come l'altra volta, d'entrare in sua Cella, ne volle tampoco, che quella si aprisse: ma si contentò di osservarlo solamente dalle fessure della porta; di dove vidde lo afforto in profondissima contemplazione, che tramanda-

va

(*) Valdesobr. l. 1. c. 18. (bb) Diagos q. 1. c. 6. p. 81. Miguel. lib. 1. c. 11. pag. 31. (cc) Diagos Leit.

convertissero, e si facessero battezzare. Temendo i Giudei di qualche tumulto, e ammutinamento del Popolo, chiusero le porte, rimanendo fra essi que' Fanciulli; alle grida de' quali accorsero dalle circonvicine Case molti Cristiani con armi per difenderli, e altri ricorsero all' infante D. Martino, il quale fece da' suoi Ministri aprire a viva forza le porte per liberare dalle mani de' Giudei i Fanciulli Cristiani: ma entrata colla Soldatesca moltitudine di Valenziani, ammutinati contro que' perfidi, fecero grande strage di essi: e scorrendo eziandio per tutte le loro Case, le diedero il sacco, ne ferirono moltissimi, e ne uccisero fino a trecento, salvandosi gli altri col ricovrarsi in gran parte nella Chiesa Cattedrale, e dicendo a gran voci, che voleano il santo Battesimo; e che quell' ammutinamento era un evidente castigo di Dio, per essere stati ostinati alle voci del Cielo. Ed interrogati da' Cristiani, di quali voci parlassero? rispose, a nome di tutti loro, un Rabbino, essere quelle di S. Cristofano di sopra accennate.

Seguitava intanto il furore del Popolo ammutinato contro i Giudei, e accoppiandosi ad essi sempre maggior numero di Gente, erano risoluti di sterminare tutti que' perfidi, e liberare dalle loro insolenze la Città. Or mentre andavano in traccia de' Giudei in varj luoghi nascosti, ne fu dato parte a Maestro Vincenzo, affinchè colla sua autorità, e prudenza quietasse il tumulto; perlochè prontamente accorso, gli riuscì di sedare la moltitudine, e fare, che desistessero dal saccheggiamento, e deponessero coll' armi il furore. Indi fatti chiamare i Giudei ricovratasi nella Metropolitana, assicurandoli, che uscissero pur senza timore, vennero nella Piazza, ove fece loro il Santo una ferventissima Predica, esortandoli a risolversi, non già più per timore della sollevazione, giacchè vedeano esser questa cessata, ma di spontanea lor volontà per salvare le loro anime, ad abbracciare la Fede di Cristo, abbondando di cuore la Giudaica perfidia; giacchè colle voci del Cielo, e di S. Cristofano, erano stati sì mirabilmente esortati a farlo; ed in fatti chiesero di nuovo il Battesimo, ed a suo tempo lo ricevettero. Il giorno poi seguente il Vescovo di Valenza D. Giacomo d' Aragona, portatosi con solenne Processione alla Sinagoga, la dedicò in Chiesa, accendendosi prodigiosamente da se stesse, in quella sacra Funzione, le estinte lampadi, con sì evidente miracolo, che ogni anno in memoria del prodigio, e di sì mirabil Conversione, sene celebra solennemente la Festa (c).

Circa il numero de' Giudei, che mossi dalle voci di S. Cristofano, ed animati da quelle di Maestro Vincenzo, ricevettero il santo Battesimo, fu di settemila (d). Vincenzo però riflettendo alla grandezza del miracolo, non contento della lor Conversione, partì subito per altri luoghi circonvicini di quel Regno, ovunque eran Giudei, per predicare da per tutto sì prodigiosa Conversione; il che fece con tanto fervore, zelo, e con tale assistenza divina, che ne ridusse alla Fede Cristiana fino al

nu-

(c) Die 10. Julii. Miguel. l. 1. c. 11. (d) Miguel, l. cit. pag. 32.

numero di seimila de'più ragguardevoli (e) ; che compresi tutti gli altri di gente più idiota , arrivarono alla somma di sopra tredici mila Anime , tolte al Giudaismo , ed aggregate quest' anno , a sua esortazione , alla Chiesa (f) .

Ridotta alla Fede del Salvatore Gesù tanta moltitudine di Giudei in breve tempo , entrò il Santo questo medesimo anno nel Principato di Catalogna : ed arrivato alla Corte del Re D. Giovanni , che ivi soggiornava , gli furono conferite due onorevoli cariche , di Consigliere di Stato , e di Limosiniere del Re (g) .

Tali obbligazioni addossate al Santo Maestro , erano quelle , che lo costrinsero a seguitare per lo più la Corte del Re D. Giovanni fino alla morte di questo Principe , che fu alli 19. di Maggio del 1396. (h) . Avvegachè di quello , che in questo scarso quinquennio operò in Catalogna , e in Aragona Vincenzo , piuttosto si desiderino , che si sappiano le notizie ; contuttociò è cosa indubitata , che trovandosi in quel Principato in compagnia del Re , la Regina D. Violante , e D. Maria di Luna moglie dell' Infante D. Martino , ambedue Figlie Spirituali del Santo , esercitò Egli in questo tempo l' Offizio di Confessore delle medesime (i) , con quel profitto delle loro anime , che da tal Direttore aspettar si poteano .

Giubilava tutto lo Stato in sapere , che Maestro Vincenzo ne fosse Consigliere , ma più giubilavano i Poveri nell' esperimentare la sua carità , colla quale , come Limosiniere Regio , loro dispensava le limosine ; sopra tutti però ne giubilava il Santo nel vedersi conferito un Offizio , in cui potesse soccorrere l' altrui miserie , e sovvenire le Vedove , gli Orfani , e Pupilli . come benignissimo Padre . Quello però , che più di tutto gli stava a cuore era la limosina spirituale della divina parola , che neppure in mezzo a tali , e sì gravi incumbenze volle giammai intermettere ; onde andava in questi anni spargendo la parola di Dio per varj luoghi di quella Corona (l) . Si deducono queste onorevoli cariche del Santo nel Regno d' Aragona , dalle parole di un Privilegio , che concesse il Re Don Giovanni I. al Monastero di Ripoll , in cui si ordina all' Abate di Mollò , che l' erezione in quella Chiesa di son- tuosi Sepolcri per gli antichi Conti di Barcellona , si debba fare secondo che sarà ordinato , e stimato più conveniente dal P. Maestro Vincenzo Ferrer Consigliere , e Limosiniere di Sua Maestà (m) .

Morto finalmente il Re D. Giovanni , cui dovea succedere nel Re- Di C.
gno l' Infante D. Martino , che allora in Sicilia facea soggiorno , scrisse 1396.
sollecitamente Vincenzo a questi una lettera , in cui paternamente l'am- del S.
moniva a restituire i beni usurpati da' suoi Antecessori alli Canonici di 47.
Tarragona , attribuendo le loro infauste morti a manifesto gastigo divi-

G

no ,

(e) *Miquel. 7. t. c. 11.* (f) *Idem ibid.* (g) *Idem. cap. 12.* (h) *Idem ibid.* (i) *Idem ibid.*

(l) *Miquel. l. 1. c. 12. pag. 34.* (m) *Regii privilegii verba apud Miquel. lib. 1. cap. 12. ut a rem exprimunt :* Quiero que dichas fabricas se hazan a expensas del Monasterio , segun dispusiere ordenare , y conoçiere ser mas conviniente nuestro Religioso y querido Confejero , y Limosnero Fray Vincente Ferrer Maestro en Theologia ; y en sua ausencia , o si muelere , o faltare hazante a discrecion , y contentamiento de nuestro Capellan mayor .

no: ed intimando al nuovo Re un non minor flagello, se del consiglio, che davagli, approfittato non si fosse; il quale si fuggì felicemente da D. Martino, per avere ad insinuazione del nostro Santo, reintegrati pienamente i danni di quella Chiesa (n).

Or mentre Vincenzo colle limoune, prediche, consigli, e lettere, esercitava il suo zelo in Aragona, avvenne, che Pietro di Luna, dopo la morte dell' Antipapa Clemente, fu da' Cardinali di quel partito eletto per Papa, facendosi chiamare Benedetto XIII. (o). Questi, dopo due anni del suo preteso Pontificato, promosse al Vescovado di Elna in Catalogna il P. Fra Girolamo d' Ochoa Carmelitano suo Confessore (p), ed elesse in luogo di lui per Confessore il nostro Santo, mandandogli i suoi Nunzj con lettere ad invitarlo, e chiamarlo alla sua Corte in Avignone (q). Ubbidì Vincenzo, e portossi ove Benedetto lo chiamava, senza però aver mai voluto tralasciare di predicare a' Popoli la divina parola, in tutti, ed in ciascheduno di que' luoghi, per dove gli occorreva passare (r).

Riconosce il Miguel, da tale elezione fatta da Benedetto, la buona fede, in cui vivea, circa il preteso Pontificato, ricevuto, non senza giuramento di cedere, ogni qual volta il farlo fosse stato necessario per l' unione, e pace della Chiesa (s); poichè se non avesse giudicata legittima la sua elezione, nè avuto animo di mantenere la giurata promessa, non avrebbe al certo scelto per suo Confessore un Soggetto sì Santo, qual' era Maestro Vincenzo, ma piuttosto qualche Adulatore di perduta coscienza. Sebbene dipoi (conforme alla massima di un Santo: Che il cuore umano facilmente s' attacca con troppo affetto alle cose, che frequenta (t)), col lungo sedere nel Trono Pontificio, s' indurò talmente il suo cuore, che mutato di proposito volle piuttosto perdere l' anima, che deporre l' insegne dell' usurpata dignità (u).

Pervenuto il nostro Santo alla Corte d' Avignone, incredibili furono le dimostrazioni di stima, colle quali fu accolto da Benedetto, da cui alla Carica di suo Confessore, fu aggiunta quella di Maestro del Sagro Palazzo (x), di sommo Penitenziere (y), e di suo Cappellano domestico (z). In mezzo a sì onorevoli Offizj non visse oziosamente Vincenzo, nè interruppe i suoi consueti esercizi di pietà, di fervore, e dello studio della sacra Bibbia, nè tampoco quello delle Prediche al Popolo, sempremai pronto, ed assiduo nel giovare a' Prossimi, con limosine, con consigli salutari, e con tutte quelle parti, che la sua ardentissima carità gli dettava. Ciò che dava forza alle sue parole, erano gli esempj della sua santissima vita; perocchè in mezzo alla Corte non volle mai temperare i soliti digiuni, nè tralasciare le vigilie delle notti, in cui se la passava la maggior parte in cantar Inni, e far lunghissime Orazioni; per

le

(n) Vide in Append. 2. Epist. D. Vinc. ad Regem Martinum §. 5. (o) Anno Domini 1394.

(p) Miguel. l. 1. c. 12. pag. 34. (q) Ranzan. l. 2. c. 1. Miguel. l. cit. (r) Miguel. l. cit.

(s) Ciaccon. in Vit. Bened. XIII. Anrip. (t) Facile cor humanum omnibus quæ frequentat adhæret. S. Bern.

(u) Vide Ciaccon. in Vit. ejusd. Petri de Luna. (x) Ranzan. l. cit. Flaminius, & communiter omnes.

(y) Miguel. l. cit. (z) Idem ibid. & ip. Not. ad dict. cap. v. 74

le quali cose, che non potea in tutto occultare, era non solamente dal Pontifice, e da' Prelati della Corte, ma eziandio da tutto il Popolo amato, osservato, venerato, e celebrato con somme lodi, come fedele, e singolare Servo di Dio, e Dottore della verità (aa), che da' Pulpiti continuamente insegnava.

Ed in questa maniera, come attestano il Borselli, ed il Ranzano, per le sue efficaci persuasive, e per gli esempi di sua incolpatissima vita, moltitudine ben grande di peccatori, non solamente abbandonarono le loro colpe, ma mutarono eziandio quella vita scelerata, che prima tenevano, in una esemplarissima penitenza (bb). Quello però, che più d'ogni altra cosa avea a cuore Vincenzo, era il ridurre Pietro di Luna alla cessione del Papato. Vivea Egli nella sua Corte, come appunto vissero Daniele in quella di Nabucdonosor, Giuseppe presso Faraone, e Mardocheo nella Regia di Assuero; cioè nulla più curando, che i vantaggi del Popolo di Dio: conciossiachè non altro ebbe l'Uomo di Dio tanto in desiderio, quanto di guadagnare il cuore di Benedetto a favor della Chiesa, e pregarlo a cedere alle ragioni del suo preteso Pontificato, per bene di tutta la Cristianità, afflitta da quel crudelissimo Scisma (cc). Perlochè lo pregò da bel principio, e lo persuase ad adunare insieme tutti i Prelati, Teologi, e Giurisconsulti, che dimoravano in Corte, de' quali allora trovavasi una gran moltitudine in Avignone, per intender da loro ciò, che in tanta, e sì gran calamità della Chiesa stimassero espediente dover si fare. Ed Egli stesso consigliandolo l'esortò a cedere per la pace di Santa Chiesa, ricordandogli il giuramento sopraccennato (dd). Anzi che liberamente diceagli, e spesso fiate solea replicargli, dover egli essere apparecchiato a deporre il Triregno per bene del Popolo Cristiano, ancorchè lasciate l'insegne Pontificie, dovesse per sorte ridursi ad una estrema povertà (ee).

Fece qualche Consulta Benedetto (ff), nè mostravasi alieno dal procurare la pace, e unione della Chiesa, dichiarandosi apparecchiato alla cessione, purchè fosse abbracciata eziandio dal suo Competitore: Anzi grato a Vincenzo di tali consigli, e per consolare insieme i Valenziani, oltremodo afflitti per la perdita del loro Santo Cittadino, gli offerì il Vescovado di Valenza, vacato in quel medesimo anno per la morte di D. Giacomo d' Aragona (gg), ma fu prontamente dal Ferreri rinunciato, dicendo, che volea vivere, e morire povero Religioso (hh).

Fra tanto in progresso di pochi Mesi incominciò a temere Vincenzo, che Benedetto, in vece di risolversi alla cessione, l'andasse a posta protraendo: essendochè mostravasi ad ogni altro partito, fuori che a questa disposto; e quanto più Egli era pieno di zelo di estirpare lo Scisma, altrettanto Benedetto col cuore colmo di ambizione procurava di stabilirsi nel Trono di S. Pietro; onde provò il nostro Santo sì gran cor-

G 2

do-

(aa) Ranzan. l. 2. c. 1. (bb) Ranzan. l. 2. c. 1. Borsellus in Vit. Mss. (cc) Ranzan. l. cit.

(dd) De hoc juramento vide Ciaccum in Vit. Benedi. Antipapa (ee) Ranzan. l. cit. (ff) Idem ibid.

(gg) Miguel. l. 1. c. 14. (hh) Ranzan. l. cit.

doglio, che cadde gravemente per ciò infermo a morte, forpreso da ardentissima febbre, da cui fu miracolosamente sanato dal Salvatore, che nel conferirgli la sanità, ordinogli, che andasse per il Mondo come suo Apostolo a predicare il vicino Giudizio. Ma di questa Apparizione, sene parlerà diffusamente nel seguente Trattato (ii); bastando accennare per ora, che Vincenzo espose a Benedetto l'ordine del Salvatore, affiu di riportarne la benedizione apostolica per eseguirlo: e che non gli fu possibile d'ottenerla, se non dopo due anni, ne' quali dall'ubbidienza dovuta a colui, ch' Egli pensava fosse il vero Vicario di Cristo, fu costretto trattenerli in Avignone (ii).

Di C. Vedesi il Santo contro sua voglia trattenuto da Benedetto, e pure 1398. con eroica pazienza, e fedeltà lo servì nell' Offizio di Maestro del Sagro del S. Palazzo. Ciò si vidde specialmente l'anno 1398. allorchè Pietro di Luna abbandonato da' Cardinali Francesi fu dalle truppe del Re Carlo VI. di Francia assediato nel Palazzo Pontificio d' Avignone, in cui si difese Benedetto, soccorso dalla Spagna, ed assistito da' Cardinali della sua ubbidienza, da molta nobiltà Spagnuola, ed in particolare dal Santo, finchè all' ultimo di Novembre del detto anno si stabilì la tregua (mm).

Appena levato l' Assedio, forse principiato prima, che S. Vincenzo fosse in tempo di assentarsi da Palazzo, se pur non debba dirsi, che vi rimanesse di sua spontanea elezione, per indurre Pietro di Luna a conoscere, ammaestrato da quella tribolazione, esser volontà di Dio, ch' egli cedesse, il che è più probabile; vedendo offinato Benedetto, non volendo ridursi a cedere, nè dopo tanta servitù, a condescendere una volta alle sue brame d' eseguire l' Apostolato conferitogli da Cristo, abbandonò il Palazzo, e ritirossi dalla Corte nel suo Convento d' Avignone. E questo ritiro fu una tacita rinuncia al Magistero del Sagro Palazzo, dopo averlo circa a due anni, con gran sua laude esercitato (mm).

Di C. Rinnovò le suppliche il Santo, per ottener la licenza negatagli, 1399. ma non potè conseguirla, che nel 1399. dopo aver rinunciata la Porpora del S. offertagli da Benedetto, come in appresso diremo, e dopo molte preghiere fatte per ciò nel suo Convento d' Avignone (oo), ove sfogando avanti di un Crocifisso il suo travaglio, che provava: volendolo consolare, risposegli il Salvatore da quella medesima Immagine: *Vade adhuc expectabo te*. Che fu un dirgli, che non procedendo la sua dimora da lui, l' avrebbe aspettato, finchè dal Pontefice gli fosse accordata la licenza di partire per l' apostolico ministero (pp). Avuta una tale rivelazione, e conoscendo il Santo, che presto sarebbe stato esaudito, furono per esso que' sei Mesi, che ivi stette, come un continuo ritiro d' Orazione, e di spirituali Esercizj, co' quali preparossi per esercitare con frutto le sue pellegrinazioni.

TRAT-

(ii) *Tract. 3. cap. 1. & lib. 2. tract. 1. cap. 1. Item in Append. 2. vide Epist. D. Vinc. ad Benedictum XIII.*
 (ii) *Miguel. l. 1. c. 12. & Claudius Rota in Vit. eiusd. Sancti. (mm) Miguel. in Not. n. 87. (nn) Miguel. l. 1. c. 15.*
 (oo) *Vide infra Tract. 3. c. 1. (pp) Huiusmodi pictura in Novitiato Conventus Avinionensis O. P. servatur. Miguel. in Not. num. 105. Nota a Ranzano primam cum secunda visione simul uniri. at illa verba: Vade adhuc expectabo te, nimis obscura apparent relate ad primam, quæ sanatus fuit à Christo Domino; bene tamen si ad secundam Christi locutionem referantur optimum, & clarissimum sensum exprimunt.*

TRATTATO TERZO.

Dell' Apostolato di S. VINCENZO.

CAPITOLO PRIMO.

Principio del suo Apostolato.

EBBE principio l' Apostolato di S. VINCENZO, quando Egli, e altri molti (attesa la di lui mortale infermità) pareva aspettassero, che la morte dovesse a momenti toglierlo di vita; poichè volle Iddio si verificasse nel suo fedel Servo, il detto di Giobbe: *Cum te consumptum putaveris, orientis ut Lucifer (a)*. Stavasene nel suo letticiuolo il Santo, quanto più travagliato nel corpo da ardentissima febbre, altrettanto agitato nell' anima pel dolore de' mali, che per il lungo Scisma pativa la Chiesa, già più non sapendo a qual partito appigliarsi, per trovare a tanti disastri l' opportuno rimedio. In tanta angustia ricorrendo all' Orazione, per vedere restituita la pace alla Chiesa, volle Iddio consolarlo, conciossiachè nella notte della Vigilia del glorioso, e Serafico Padre S. Francesco, dell' anno 1396. e giorno duodecimo del suo decubito, riempitasi improvvisamente la di lui stanza di luce, e di splendori celesti, vidde apparirsegli davanti, il Salvatore del Mondo, accompagnato da gran moltitudine d' Angeli, e dalli gloriosi Patriarchi Domenico, e Francesco (b).

Avvicinossi il benignissimo Gesù al diletto suo Servo, e così gli disse: *Levati Vincenzo, sumo, e salvo, che in breve finirà lo Scisma (notisi qui col' Antiste, che ciò fu per lo spazio di circa a vent' anni.) perchè dee terminare, quando termineranno le colpe dagli Uomini. E perciò alzati, và, e predica contro i vizj, che per questo ti ho singolarmente eletto; ed avvisa i peccatori, che s' emendino, perchè il mio Giudizio finale è vicino (c)*. Frè altre cose gli soggiunse il Salvatore, l' una fu il significargli, che per renderlo idoneo all' Apostolato, avealo confermato in grazia (d); l' altra il predirgli, che sebbene avrebbe sopportate molte persecuzioni, di tutte sarebbe stato vittorioso col suo ajuto divino, fino a tanto, che dopod'aver predicato il Giudizio per gran parte dell' Europa, con frutto grande dell' Anime, avrebbe terminato fantamente di vivere negli ultimi confini di essa (e); e la terza fu il dargli le opportune istruzioni sul modo, col quale dovea esercitare l' apostolico ministero (f); che sebbene elle

non

(a) Job. c. 1. v. 17. (b) Ranzan. l. 2. c. 1. (c) Ranzan. l. cit. Antist. p. 1. c. 1. Valdeobr. l. 1. c. 20. (d) Ex usque in finem te mea gratia comitabitur. Ranzan. l. cit. & P. Michon apud Mignel. in Not. ad c. 15. num. 104. (e) Ranzan. l. cit. (f) Adjectis multis, quæ ad adificationem, & institutendam militiam suam erant necessaria. Ranzan. l. cit.

non sieno in particolare spiegate dal Ranzano, si potrà ciò non ostante argomentare quali fossero, dall' ammirabil' ordine, che in esso inviolabilmente osservò il nuovo Apostolo: ma di questo tratteremo nel Capitolo terzo, e ne' seguenti del presente Libro, bastando per ora l' avvisare, che terminato che ebbe di dargli il Salvatore del Mondo le sue divine istruzioni, gli toccò colla sua destra onnipotente la faccia in segno d' amore; e così accarezzandolo gli disse: *Su, Vincenzo mio, levati*; ciò detto disparve in un subito la celeste visione, ed il Santo si ritrovò perfettamente sano, e totalmente ripieno di consolazione ineffabile.

Ancorchè una tale Apparizione meriti tutta l' umana fede, per esser narrata da' più antichi, ed accreditati Scrittori, nondimeno maggiormente comprovasi da una lettera, che il medesimo Santo scrisse a Benedetto in data de' 27. Luglio del 1412. in cui Egli la riferisce come seguita più di quindici anni prima, e per conseguenza nel Mese d' Ottobre dell'anno 1396. (g). Ed oltre all' irrefragabile attestato del Santo, viepiù confermano questa Apparizione i segnali, che nella di lui venerabil faccia rimasero prodigiosamente impressi dal tocco della destra del Salvatore, i quali se gli scorgeano nel volto, allorchè nell'atto di predicare maggiormente s' infervorava, vibrando da esso cinque raggi di luce, che vedeansi uscire dall' impressione delle dita della mano divina, con cui meritò d' essere accarezzato (h).

Nè fu minor prova di ciò l' instantanea ricuperata salute; attesochè subito dal letto sano (i), e robusto levossi con tal vigore, che giammai tante forze Egli ebbe, come quelle conferitegli dal contatto della prodigiosa mano di Gesù; onde si riempì di stupore la mente de' Medici, e di quei, che di già stavano dolenti preparandogli i funerali.

Molto maggiore però fu lo stupore di Benedetto, il quale venuto la mattina seguente per visitarlo, nel vederlo venire incontro sano, e salvo, fu non meno dalla maraviglia, che da eccessivo giubilo sorpreso, vedendo vivo il suo amato, e venerato Confessore, e Maestro del Sagro Palazzo, che il giorno innanzi, avea inteso, esser già moribondo (l).

Ma presto l' allegrezza del Pontefice in dispiacere cangiossi, quando udì immediatamente da Vincenzo addimandarsegli l' Apostolica facoltà, e benedizione per andare pel Mondo a predicare la penitenza a' peccatori; atteso che temendo Pietro di Luna di perdere sì grand' Uomo, e l' autorità, che la di lui persona avrebbe potuto accrescere al partito del suo Competitore nel Ponteficato, se mai partitosi da lui, si fosse ad altra ubbidienza sottomesso, negogli assolutamente la grazia, dicendo che per motivi a se noti, e per bene della Santa Chiesa, non poteva condescendere, che in tempi sì calamitosi si partisse dalla Corte. Onde sapendo il Santo che non doveasi regolare colle private rivelazioni, contro i divieti di quegli, che riconosceva per Vicario di Cristo, stimò bene il differire l' esercizio dell' Apostolico Ministero, dal Salvatore com-

(g) *Vide Epist. in Appen. 1.* (h) *Antist. l. cit.* (i) *Antist. p. 1. c. 5.* (l) *Renz. l. cit.*

messogli, fino a tanto, che gli riuscisse ottenere dal Papa l'opportuna facoltà per la grande impresa.

Non volle accettare, come di sopra s'è detto, il Vescovato di Valenza, o fosse per umiltà, o anche perchè conosceva, essere quell'offerta una catena onorevole, colla quale Benedetto procurava trattenerlo presso di se nella Corte, o in Aragona, ed impedirlo dalle ideate missioni.

E per li stessi motivi ricusò ancora la Mitra di Lerida, e la medesima Dignità Cardinalizia, offertagli da Benedetto, dopo di averlo proposto in Concistoro a' Cardinali, per ascriverlo al Sacro Collegio, non senza loro sommo giubilo, ma non con inferiore loro stupore, nell'udire l'umilissimo Vincenzo rispondere a Benedetto; *Padre Santo, la cagione di addimandargli d'andare pel Mondo à predicare il Vangelo non è perchè io abbia discontento veruno di non avere onori maggiori, di quelli de' quali mi veggio dalla Santità Vostra più de' miei meriti aggraziato, di suo Confessore, e di nostro del Sacro Palazzo; mà solamente l'avermelo il mio Signor Gesù Cristo comandato con dirmi, che vada pel Mondo à predicare il suo giudizio (o).*

Ma essendo verissimo, che non trovasi chi possa al voler divino resistere (p); venuto finalmente il tempo in cui voleva Iddio, il suo novello Apostolo incominciasse ad esercitare la predicazione commessagli, piegò il cuore di Benedetto non solamente ad accordargli la partenza, mà ancora à predicare à mandarlo con amplissima facoltà, come legato speciale della Santa Sede (q) (Dignità poscia confermatagli dal Concilio di Costanza, e dal Sommo Pontefice Martino V.) Ed ecco incominciate à verificarsi le profetiche parole del Salvatore, che Vincenzo avrebbe superati i suoi persecutori, poichè le lusinghe dell' Antipapa, e le replicate offerte cotanto considerabili, fattegli per trattenerlo non debbono computarsi fra le menome, anzi trà le maggiori persecuzioni, che il Santo soffrì per cagione del suo Apostolato; essendo, che tali lusinghe, colle quali il Mondo procura distorci dall'ubbedienza à Dio dovuta, sono vere, e grandi persecuzioni contro de' Santi, non meno, che quelle suscite dalla manifesta crudeltà de' Tiranni (r).

Due cose, per non errare nella storia debbonsi qui necessariamente osservare. La prima è che il Ferrerio non accettò il Cardinalato (s). Onde sebbene nella Prussia negra, in una certa antica pittura, vedesi dipinto coll' abito Cardinalizio (t); ciò non è, perchè egli fosse giammai Cardinale; nè perchè vestisse mai porpora; mà solamente, perchè presso que' Popoli eravi un certo antico costume, fondato su qualche preteso Privilegio, che i Religiosi dell' Ordine de' Predicatori ivi applicati alle Sacre Missioni, (detti perciò della Compagnia de' Pellegrinanti

De

(o) *Antist. par. 1. c. 5. Diag. 1. 1. 2. 7. Gualda c. 9.* (p) Non est qui possit tunc resistere voluntati. *Esther. c. 13. v. 9.*

(q) Haziendole especial Legado de la Silla Apostolica. *Antist. par. 1. c. 5. Idem inquit Ranzanus loc. cit. Mitens cum tanquam specialem Apostolicæ Sedis Legatum.*

(r) Quia duo sunt genera persecutorum, unum palam sarrientium, alterum sicut fraudalenterque blandientium. *Beda 1. 4. in Luc. c. 52.*

(s) *Ranzanus loc. cit.*

(t) *Miguel J. 1. c. 18.*

De los Peregrinantes, vettivano un tal abito, con cappello, guanti, e scarpe rosse; che però sparvasi la fama del prodigioso Predicatore S. Vincenzo, che andava pellegrinando in fare le sue Missioni nell'Occidente, s'immaginarono i Popoli della Russia, che nelle nostre parti occidentali, egli vestisse, come quei della Congregazione de' Frati Predicatori Pellegrinanti nelle loro Missioni del Settentrione; e perciò nella Chiesa del Convento de' Predicatori di Leopoli, capitale della Prussia, lo fecero effigiare vestito del detto abito rosso, usato allora nelle attuali Missioni da que' *Frati Pellegrinanti* (u).

La seconda cosa degna d'osservazione si è, che il Santo accettò la detta carica di Legato, colla potestà amplissima di assolvere da casi, e censure, anche le più enormi, di esporre ad udire le Confessioni, que' Sacerdoti, che abili egli avesse giudicato, per fantamente amministrare a' Popoli il Sacramento della penitenza nelle sue Missioni, e di subdelegare ad essi la medesima autorità, con altri amplissimi privilegj, e d'Indulgenze, tanto per se medesimo, quanto per conferirle a' suoi Uditori, in vita, ed in morte. Le quali facultà, privilegj, ed Indulgenze, gli furono poscia confermate, prima dal Concilio Generale di Costanza; e dipoi nuovamente concesse dal Sommo Pontefice Martino V., come affermano il Ranzano, l'Antiste, Diago, ed altri accreditati Scrittori (x) Anzi come si può raccorre dalle parole del medesimo S. Vincenzo, che in Chinohilla, trattando in un Sermone, di varie sorti di scomuniche, contratte per enormi delitti, ed in specie di quelle de' Percussori de' Chierici, disse: *Io per la potestà à me concessa, posso assolvere da tutte queste, e simili scomuniche* (y). Ed in Alchazar, protestossi in un' altra Predica che non volea, nè intendea, che le Indulgenze, che egli dispensava al suo Uditorio, valessero per certe Donne à lui inobbedienti nel ricusare di dismettere alcune loro vanità, à suo parere superflue, contro le quali, egli avea predicato (z).



CA

(u) *Antonius de Premiffia, & Michael Pio de Bononia apud Migu. l. 1. c. 18. De huiusmodi Peregrinantium Congregatione vide Harnold t. 1. Ann. F. F. Minor. ad an. 1252. m. 5. & id. ann. 1399. m. 1. & 1403. m. 1.*
 (x) *Nyder l. 2. Form. c. 1. & Ranzan. Diagus. Antistes.*
 (y) *In ferm. Mss. D. Vinc. Sermon. Inveni. S. Crucis; apud Garald. c. 9.*
 (z) *Ibid., apud Garald.*

CAPITOLO II.

Ragguaglio del Cristianesimo a' tempi dell' Apostolato del SANTO.

AVanti di vedere uscito il nuovo Apostolo alle sue, gloriose Missioni, è necessario premettere un succinto ragguaglio dello Stato deplorabile, in cui la Cristianità in quegli infelici tempi trovavasi. Era la Chiesa tribolata dal fiero Scisma, che nato fino del 1378., ed incominciato colla mostruosità di due Capi, era arrivato nel 1409. a quella di tre, colle deplorabili conseguenze, di tante, e sì orribili sceleratezze, che meriterebbero piuttosto d'essere con amare lagrime compiante, che dalla penna descritte. In confermazione di che basta solamente l'accennare, che i Reide' più atroci delitti, colla facilità di passare dall'ubbidienza d'un Capo a quella del suo Competitore, promettendosi l'impunità a se stessi, nè temevano Dio, nè gli Uomini, e perciò in ogni sorta d'iniquità, immersi vivevano.

Ma perchè meglio si scorga, qual fosse l'iniquità di que' tempi, piace-mi discendendo più al particolare con un Testimonio irrefragabile, e di propria vista, che fu il medesimo S. Vincenzo, d'addurre qui le sue parole, colle quali ne deplorò le scostumatezze, con dire in un suo Sermone: *Credo che giammai siasi trovata nel Mondo tanta pompa, e vanità, conforme adesso; nè tanta disonestà, se non che al tempo del Diluvio universale avvenuto ne' giorni di Noè; perchè le Case degli Alberghi, siccome le Ville, piene sono di Meretrici, e dalla gran moltitudine di queste persone infette, sempre si vò, e si anderà ogni cosa peggio infettando; conforme vediamo, che mescolati co' buoni i fracidi pomi, in poco tempo, tutti si guastano, e putrefanno. Lo stesso avviene nell' Avarizia, e nelle usure palliate sotto nome di altri contratti. La Simonia regna negli Ecclesiastici; l'invidia tra' Religiosi; ne' Chierici, e Laici, la crapola, in modo tale, che, nè i digiuni della Quaresima, nè di altre Vigilie comandate, nè quelli de quattro Tempi dell' anno, vengono osservati. L'ira anch' essa fa stragi sì grandi, che frà gli amici medesimi, sono frequentissimi gli omicidj. Ed à segno tale, vedesi inoltrato ogni vizio, che già si stima gente oziosa, e da niente, chi non attende alle opere, e traffichi mondani, mà all' orazione, ed al Servizio di Dio (a).*

Fin qui il Santo, il quale avea ben' ragione di così parlare, e deplorare lo scherno de' buoni, essendo, specialmente quei della sua scuola, motteggiati, e scherniti, come gente oziosa; di maniera, che quando qualche divota Donna lasciava le vanità del secolo, già correva come in proverbio presso i malvaggi, questo detto per modo di scherno: *Menereta se harà, y tomarà un bordon, y yrà con el Maestro Vincente.* Cioè: *Mino-retta (nome di dispreggio) si farà, e prenderà un Bordone, e anderà col Mae-*

H

stro

(a) Ser. de S. Dominico & Ser. 1. in Sabato post cinere.

stro Vincenzo (b); Verificandosi in questi spregj, ciocchè disse S. Agostino, che: *I peccatori sono i nemici de' giusti, e gli empj persecutori de' buoni* (c).

Affai peggio si era, che i Pastori delle Anime disturbati dallo Scisma, non attendeano alla riforma de' Popoli, colla vigilanza dovuta (d): E dall' altro canto i Mori, e i Giudei instigati dall' infernale Inimico, grandissima strage faceano nelle Anime, infettando i Popoli co' loro errori, superstizioni, e depravati esempj, massimamente nella Spagna, che allora di una quasi innumerabile, moltitudine di Mori, e di Giudei, gemea d' ogn' intorno ripiena. Inoltre eran si nel medesimo tempo scatenati dall' Inferno i nuovi Precursori d' Anticristo; cioè, Gio: Vicces co' suoi detestabili Discepoli, e veri Maestri di perdizione, Gio: Hus, e Girolamo di Praga, condannati meritamente dal Sacrosanto Concilio di Costanza. Anzi ripullulando in qualche luogo d' Europa l' Idolatria medesima (e), più irreparabile rendea si all' Anime la perdizione. Tanto più, che à tutto questo era congiunta la somma scarshezza de' Maestri di Spirito, e de' Predicatori Evangelici; perocchè la mancanza di quelli, che istruissero, e dirigessero l' Anime de' semplici nel bene, contraposta alla moltitudine di quei, che le tiravano addietro dalla vita, e perfezione cristiana, fu stimata, e deplorata dal Santo, come una delle maggiori calamità de' suoi tempi, condire nel suo Trattato della vita spirituale: *E certamente in questo tempo guai à Noi miseri; poichè quasi niuno si trova, che gli altri nella Perfezione della vita istruisca, anzi piuttosto, chi brama a Dio servire, troverà molti, che lo tireranno indietro, e quasi niuno, che ajuto gli porga* (f). E la scarshezza di chi predicasse la divina parola alla Plebe più bisognosa, era cagione, che penetrando gli Eretici a disseminare la loro falsa dottrina, dove per molti anni non vedea si comparire Predicatori Cattolici, rimanevano i Popoli facilmente dall' Eresia infetti: le Valli, per innanzi piene di gente fedele, erano miseramente divenute pantani di vizj, e di Eresie (g).

E quindi provenivane, che l' Eresia cogli altri peccati, tanto abbon- dava nel Mondo, quanto di sopra s' è detto, e raffreddandosi il fervore ne' buoni, per essere ogni cosa piena di sceleraggini, era talmente da queste irritato Iddio, che di già, era imminente la sua ira, anzi la fine del Mondo (h). Contro una così universale inondazione di mali, non pareva poter si adoprare rimedio più opportuno, che il placare con vera, ed universal penitenza il Sommo, e giustissimo Giudice; il quale, giusta il detto del Real Profeta: *Cum iratus fueris, misericordia recordaberis* (i), intimò al suo fedel Servo Vincenzo, che predicasse il vicino Giudizio, acciochè dal terrore di questa Predicazione svegliati i peccatori, aprissero gli occhi, e conoscendo il loro pericolo, lasciata l' iniquità, e conver-

titi-

(b) *D. Vinc. in Mss. apud Diagon 1.2.c.2. & apud Miguel. lib. 4.c. 13.* (c) *Inho sunt peccatores inimici. & pio Impii. Aug. in Psal. 7.* (d) *Antist. p. 1. cap. 12. pag. 94.* (e) *Vide Infra. lib. hoc. Cap. 10.* (f) *Cap. 4.* (g) *Vide epist. D. Vinc. ad P. Joann. de Podio. In Append. 1.* (h) *Vide infra lib. 2. tr. 1. cap. 3. & 4. Item de divinis flagellis tunc imminensibus, vide P. Marcbes. in Vit. B. Clara de Pisis* (i) *Habacuc. 3. v. 2.*

titifi à penitenza, placassero il suo giusto furor, e scampassero il meritato castigo.

Fu tuttociò ponderato dal Sommo Pontefice Pio II. con queste notabili parole: *Essendo nell' Occidente cresciuta la moltitudine degli Infedeli, particolarmente de' Giudei, che abbondavano oltre modo in lettere, e ricchezze, ed essendo il tremendo giorno del Giudizio quasi andato in obliuione, l'altrezza della Divina Prouidenza, che per mezzo d' Uomini insigni, avea disposto di restaurare, ed illustrare la Chiesa, per salute de' Fedeli, mandò in tempo opportuno Vincenzo di Valenza dell'Ordine de' Predicatori, gran Teologo, che avea i documenti dell' Evangelio eterno, come valoroso Campione per confutare gli errori de' Giudei, e Seraceni, siccome anche degli altri Infedeli, (cioè Idolatri, ed Eretici) ed annunciar qual' Angelo, che volava per mezzo del Cielo, il giorno del tremendo Giudizio, à quei, che sedevano sulla Terra, acciòchè si diffondesse in tutte le Genti, Tribù, Popoli, e nazioni la divina parola, e dimostrasse, che s' avvicinava il Regno di Dio, ed il giorno dell' Universal Giudizio, insegnando à tutti la strada dell' eterna salute (1).*

Così il Sommo Pontefice dal Vaticano; à cui facendo eco il Labbè, epilògò il tutto in questi termini: *S. Vincenzo Ferreri di nazione Spagnolo Valenziano dell' Ordine de' Predicatori, chiarissimo per l' Apostolica Santità, e dottrina, e per gli quasi innumerabili miracoli, su mandato da Dio, come un' altro Paolo, a' Giudei, e a' Mori per convertirli alla Fede Cristiana, e per ridurre i Fedeli d' ogni sorta, e condizione alla strada di salute (m).*

CAPITOLO III.

Ordine di Vita tenuto da S. VINCENZO
nel suo Apostolato.

AD esempio del Ranzano, Nider, Antisse, Razzi, Diago, Vittoria, e Miguel, diligentissimi Scrittori della Vita del nostro Santo, per non avere ad interrompere la serie della storia, e per non ripetere molte volte le medesime cose, siccome anche per non averne à tralasciare molte altre degne d' eterna memoria, e dello stupore di tutti i secoli, circa il modo di vivere tenuto nel suo Apostolato da S. Vincenzo, hò stimato opportuno, il premetterne un ragguaglio, estratto sì da' medesimi, come da altri accreditati Autori, ed in cui si veda il maraviglioso modo di vivere dal Santo, mirabilmente, ed inviolabilmente osservato ne suoi pellegrinaggi.

Per procedere con metodo, parmi, che lo stile di vita da lui osservato, nelle sue Missioni, possa ridursi à quelle trè regole, che egli stesso ponderò essere state prescritte dal Salvatore a' primitivi Apostoli, allorchè loro disse: *Euntes in Mundum uniuersum, predicare Evangelium*

H z

omni

(1) In Bulla Canonizationis D. Vinc. (m) De Script. Recl. Ver. Vincensius Ferrerius.

omni creatura (a) cioè, che: *Andassero pel Mondo à predicare; Che predicassero il Vangelo; E che la predicassero à tutti* (b). Perocchè in esecuzione di questo comando à lui rinnovato dal medesimo Cristo, andò pelligrinando Vincenzo pel Mondo per lo spazio di circa a venti anni, cioè dal 1399. fino al 1419. in cui terminò col suo glorioso Apostolato la Vita. Penetrò predicando in ogni angolo della maggior parte della nostra Europa, andando di luogo in luogo, di Città in Città, di Provincia in Provincia, e di Regno in Regno. Ed in molti di questi luoghi andò, e tornò varie, e più volte, secondo che richiedea ed il bisogno de' Popoli, e quello massimamente della Pace, ed unione di Santa Chiesa, che principalmente prese sempre mai dimira, non meno, che la conversione dell'Anime (c).

Andava egli con potestà di Legato Apostolico, e colla autorità concessagli da Benedetto, e poscia confermatagli dal Concilio di Costanza, e da Martino V, di predicare da per tutto il Mondo, e nondimeno per mostrare la riverenza a' Vescovi dovuta, non entrò mai à predicare in alcuna Diocesi senza la benedizione, ed il beneplacito degli Ordinarij (d). La cagione di ciò fu l'esserli posto in cuore di osservare ne' suoi viaggi con ugual esattezza, e rigore le sue sacre Constituzioni, che fatto aurebbe ne' Chioftri medesimi (e); onde incominciò dall' ossequiosa riverenza, e venerazione, che secondo il tenore di quelle a' Vescovi si deve (f). Siccome per lo stesso motivo, non andò mai à predicare senza espressa licenza de' Prelati del suo ordine (g).

Quindi ancor ne provenne, che ne molti, ed innumerabili viaggi, che per terra Ei fece (non considerati quelli delle disastrose navigazioni per il Mediterraneo, e per l'Oceano) costumò di viaggiar sempre a' piedi (h) col suo bordone in mano, nella sommità di cui teneva una piccola Immagine del S. Crocifisso (i); & altra consimile divotissima Immagine pure del Crocifisso la portava dal collo pendente (l). Ma dopo alcuni anni soprugiuntagli una piaga in una gamba, fu costretto valersi della cavalcatura, la quale però non fu mai altra, che quella d'un vile giumento ad imitatione del medesimo Salvatore (m).

Quello però, che lo rese più ammirabile, fu il sopraggiungere alli rigori prescritti dalle Constituzioni dell' Ordine, altre più rigorose austerità, aggiungendo a' digiuni continuati dalla Festa di Santa Croce fino à Pasqua, & al divieto di non mangiar carne, e di non vestir lino, mà soltanto abiti di lana, altri digiuni, astinenze, e mortificazioni, de' quali si parlerà nel Trattato delle sue virtù; bastando per ora il dire col Castiglione, che *Vincenzo condusse nelle sue pellegrinazioni, una austerissima Vita* (n).

Una

(a) Marc. 16. v. 15. (b) D. Vinc. Ser. in Fest. Comm. B. Pauli. (c) Antist. par. 1. c. 25. (d) Antist. l. cit. c. 9. (e) Ranzan. l. 2. c. 2. (f) Valde illos (idest Pralatos Ecclesia &c.) venerati, colere, & officiose observare debemus. Gloss. Const. O. P. dist. 2. c. 16. ad Text. 2. litt. A. (g) Miquel. l. c. 16. & in Not. ad dictum Cap. n. 109. (h) Ranzanus l. 2. c. 2. Nider. l. 2. c. 1. Formicarii. Bursellus in Vita D. Vinc. Castellionensis in Vind. Jusf. & Vivaldus Traç. de contritione. (i) Guyard. c. 13. (l) Martin. in Vit. D. Vinc. 5. April. (m) Ranzan. l. 2. c. 2. & communiter omnes (n) Castellionensis in Vita.

Una sola di tante mortificazioni per essere la più stupenda , piace-
 mi quì d' accennare , e fu il costume di disciplinarsi ogni notte , e quan-
 do non potea egli à suo modo percuotersi per l'estrema debolezza , ca-
 gionatagli ò dal viaggiare , ò dalle sue indisposizioni , faceasi disciplinare
 da' Compagni (o), nella maniera , che nel medesimo Trattato piú di-
 stintamente diremo . In somma se accrebbe i rigori della sua Religione,
 in mezzo alle fatiche de' suoi pellegrinaggi, ben si scorge da ciò, non essere
 esagerazione veruna, la Testimonianza di chi depose nel processo , che :
*Appena si troverà novizio nell' Ordine , il quale offervi con tanta puntualità le
 Costituzioni , egli Statuti della Religione nel Noviziato , quanto gli offervò
 S. Vincenzo essendo già Maestro , e Vecchio (p) ; quale era appunto , quando
 esercitò l' Apostolato .*

Qualche Scrittore moderno afferma , che innanzi entrasse il Santo
 ne' luoghi , in cui dovea predicare (ch' erano tutti quelli per i quali pas-
 sava) inginocchiatosi prima à terra ed ivi prostrato ad imitazione del
 suo Patriarca S. Domenico , pregava Iddio à non subissare quel luogo ,
 per l' ingresso di così gran Peccatore (q) . Ma se nel cuore unicamente
 a Dio noto, Egli faceffe una tal orazione , à noi è in tutto occulto . Quel-
 lo però si puole con certezza asserire si è , che innanzi d' entrare ne' luo-
 ghi , genuflesso con tutta la gente del suo seguito , e cogli occhi al-
 zati al Cielo , versando abbondanti lagrime , pregava per quel Popolo ,
 à cui dovea predicare ; indi pieno di fiducia , nella divina assistenza ,
 alzate al Cielo ancor le mani, dicea quel verso di David: *Non nobis Domi-
 ne , non nobis , sed nomini tuo da gloriam (r)* .

In tal guisa munito contro la vanagloria , ed indirizzata la sua in-
 tenzione a Dio faceva il suo ingresso solenne nelle Città , ricevuto rego-
 larmente parlando collincontro del Clero , che usciva ad accoglierlo
 processionalmente co' proprj Vescovi , li quali assieme co' Magistrati , ve-
 stiti delle loro vesti senatorie, accompagnati da numerosa nobiltà, e mol-
 titudine grande di Popolo, soleano venire ad incontrarlo. In tal maniera
 era condotto sotto il Baldacchino, come Legato della Santa Sede, in quel
 modo, che condurre soleansi le persone Regie. Ed in tali incontri, e rice-
 vimenti cantavansi dal Clero Inni, Salmi , e Saggi Cantici , con tanta so-
 lennità , e sagra pompa , come se fossero usciti à ricevere un Apostolo ,
 ò un Angelo del Cielo (s) .

Il Razzi avverte non essere quì luogo da stupirsi di sì nobil' ricevi-
 men-

(o) *Ranzani l. 2. c. 2. Miguel l. 1. c. 16. & in Not. n. 113.* (p) *Abud Antist. p. 1. c. 9.* (q) *Pontierl. In Vita:*
 (r) *Antist. p. 1. c. 9. Vittoria c. 8.* (s) *Ranzani l. 2. c. 3.* Erat communis omnium consuetudo, ut ex singulis
 urbibus ad quas proficiscebatur, omnis Populi multitudo, omnisque nobilitas, & omnis Clericus Ordo, ipsi
 quoque Episc., & Ecclesiar. Prælati, egredientes, ei-obviam procederent, hymnosque decantantes eum tan-
 quam unam ex Christi Apostollis intr. ipsas Urbes exciperent. *Antist. p. 1. c. 9. & Clemang. in Epist. ad Reg.*
de Foss. : Is tantam apud omnes Gentes, ad quas accedit, apud omnes Gradus hominum Ordines, sexus,
 dignitates, etates, & conditiones, gratiam Deo largiente assequitur, ut cuncti in eius Adventum, Angelum
 Dei arbitrentur excipere. *Vide Trugillum in Vita eiusd. Excipiebatur velut Apost. lus aliqui a Deo mis-*
sus, cum Processione, hymnis, & Canticis. Flamin. & Andaly in Vita. Item inquit Lopez Hist. S. Dom-
1. 2. c. 19. & Historia in Vita D. Vinc. c. 8.

mento, attesochè era il Santo da per tutto aspettato con sommo, e ardentissimo desiderio, e tanto amato, e venerato non solamente da' Popoli, ma da' medesimi Re, di maniera, che questi più volte l'invitavano per lettere ad andare nelle loro Terre; ed alla nuova del suo arrivo, l'andavano ad incontrare, quantunque sopra un vil somaro cavalcasse (r).

Nè tali incontri erano alle porte solamente della Città, ma alle volte per alcune leghe fuori di queste; ed in vicinanza di molti luoghi, ne quali andò egli à predicare (massimamente nelle Spagne) veggonsi anch'oggi giorno le Croci, che diconsi di S. Vincenzo, ivi collocate in memoria di que' posti, ne quali soleva aspettare i sopradetti incontri, e senza de' quali non soleva entrare nelle Città, e luoghi più rinomati (u).

Era sì copioso il concorso de' Popoli, che alla nuova del suo arrivo venivano per vederlo, ed udirlo, che abbisognava bene spesso (affinchè dalla indifretezza della moltitudine conculcato non fosse) portarlo dentro alcune custodie di legno, che appena bastavano per difenderlo. S'immaginò un moderno Scrittore, che tali custodie fossero a guisa di bigonce, al che non potiamo acconsentire: attesochè si legge più volte, che in mezzo alle suddette custodie andava S. Vincenzo tuttavia cavalcando il suo Asinello: il che seguir non potea, se non si volesse dire, che portassero per aria il Ferrerio colla bestiola, che cavalcava; la qual cosa ha molto dell'incredibile; onde deve dirsi, che dette custodie fossero alcuni cancelli, o cerchi grandi di legno, ed alle volte alcune stanghe in quadrato assieme congiunte (x), sostenute da molti Uomini forti, che servivano di riparo al Santo, che or a piedi, ed or cavalcando andava in mezzo di que' gran cerchi, o quadrati, delli quali tuttavia sene conservano diversi in varie Chiese del Regno di Valenza, e del Principato di Catalogna (*).

La cagione di tanto affollarsi la Gente, era la stessa, per cui si legge, che le Turbe attorno a Cristo avidamente si affollavano, cioè per toccarlo, essendochè da lui usciva la virtù, che tutti sanava (y). Onde alle volte avvenne, che non potendosi difendere dalla calca, nè pure col detto riparo, nè potendo senza pericolo proseguire il viaggio alla Cattedrale (ch'era la sua prima visita) fu necessitato di ricoverarsi in qualche Casa, finchè le turbe de' Popoli si quietassero (z), per potere poscia ripigliare il suo cammino.

Visitando adunque in primo luogo la Cattedrale, o Chiesa principale (aa), e fatta ivi breve, ma fervente Orazione avanti il SS. Sacramento, raccomandava a Dio le sue Prediche; molte volte ancora voltatosi al Popolo, raccomandavagli il ricevere nelle loro Case quei della sua Compagnia, in evento però, che non fossero statì alloggiati dal Pub-

(r) Razzius in Vit. D. Vinc. p. 208. (u) Sic prope Salmanticam, Crux S. Vincensii extat in perenne tanta rei testimonium. (x) Antist. p. 1. c. 9. Vittoria c. 9. (*) Bolland. Annor. ad cap. 3. lib. 2. Ranz.

(y) Et omnis Turba querebat eum tangere, qui virtus de illo exibat, & sanabat omnes. Luc. 6. 19.

(z) Vide infra cap. 16. & 31. (aa) Antist. p. 1. c. 10. & Sevages 5. April. pag. 100.

Pubblico (bb). Indi ritiravasi al proprio Alloggio, il qual era per ordinario il Convento del suo Ordine (cc), e quando non veniva da' preghi, e dall' autorità de' Vescovi forzato ad abitare ne' loro Palazzi, per maggior comodità de' Popoli (dd). E non essendovi Convento della sua Religione, l' Alloggio, che prendea era la Casa del Paroco (ee), oppure di qualche Monastero di altre Religioni, specialmente de' Monaci di S. Benedetto, i quali in molti luoghi, massimamente della Brettagna, lo riceveano con tanto amore, giubilo, carità, e venerazione, come se fosse stato un nuovo S. Tommaso d' Aquino; con tal gradimento di Vincenzo, che arrivò talvolta a preferire l' offerta fattagli da essi d' alloggiarlo, a quella de' Principi medesimi (ff). Quando poi ne' luoghi, ove portavasi, non si trovavano Conventi del suo Ordine, nè Monasterj di Monaci, nè presso i Parochi potea essere ricevuto, alloggiava dove meglio poteva, ancorchè fossero Case di Secolari (gg).

Nel portarsi al Convento, o Alloggio destinatogli, andava cantando con quei della sua Compagnia le Litanie della Gloriosissima Vergine Maria, o altre devote Orazioni (bb). Ivi pervenuto, questo era il riposo, che prendeva: Dopo le fatiche disastrose del viaggio di tutto il giorno, senza voler mai rilasciare in menoma parte la sua inviolabile astinenza, e rigoroso digiuno, premetteva una lunga Orazione, cui succedeva la lezione della Sagra Scrittura, che faceva con pari devozione, che attenzione; indi concedeva alcune ben poche ore al sonno (ii), dal quale levavasi impreteribilmente ogni notte per recitare sempre genuflesso il Mattutino, con altre molte sue preci (ll); il rimanente poi della notte fino alla mattina seguente lo spendea parimente in Orazioni, ed in lezioni utili, e sagre (mm).

CAPITOLO IV.

Segue la stessa materia.

LA mattina seguente all' arrivo, appena spuntata l'Alba (a), dopo essersi sacramentalmente confessato (b), e dopo d' avere già recitate genuflesso le Ore Canoniche (c), soleva VINCENZO portarsi colle sue Turbe per cantare la Messa solenne, o nella Chiesa, se ve n'era per sorte alcuna capace pel suo numeroso Uditorio, ovvero (il che più frequentemente, e per ordinario avveniva) in qualche gran Piazza, Chiofiro, o Campo, ove a questo effetto facea innalzare un spazioso, ed

(bb) *Infra c. 34. (cc) Si in loco ad quem accesserit, Fratrum suorum Conventus est, cum Fratribus assidue in Conventu manet. Clemang. Epist. ad Rex. de Fons. (dd) Vide infra cap. 32. (ee) Si in Campestri loco fuerit, aut aliquo fortassis Oppido, in quo Fratrum non sit Conventus institutus, cum Rectore Parochia, in qua pradicaturus est, mansionem habet &c. Clemangius loc. cit.*

(ff) *Infra cap. 37. (gg) Vide infra lib. 2. tracl. 1. cap. 18. (hh) Vittoria cap. 8. (ii) Ranzan. l. 2. c. 2. & Bursellus in Vita. (ll) In Processu apud Miguel. in Not. n. 113. (mm) Ranzan. & Bursell. l. cit.*

(a) *Valdecebr. lib. 2. cap. 4. (b) Castillionen. in Vita. D. Anthonius in Vita. Diagus lib. 1. cap. 8.*

(c) *Miguel. lib. 1. cap. 16. n. 35. & Valdecebr. l. 2. c. 4.*

ed alto Palco , coll' Altare da un lato , in cui era il Coro per gli Organi , e per i Chierici , che cantar doveano in musica la Messa : e per tale effetto seco da per tutto lo portava (d) .

Dall' altra parte del Palco vedesi il Pulpito in faccia al medesimo Altare , e sopra di quello , dopo d' aver celebrata la Messa con abbondanza di lagrime (e) , soleva incominciare la sua Predica all' Uditorio (f) , già ripieno di gente , concorsa per udirlo sino da' primi albori del giorno , ed anche dalla mezza notte medesima : tanto era il desiderio , che aveano di assistere alla sua Messa , e di ascoltare le sue Prediche (g) .

Ma prima di passare ad altre cose non meno di queste mirabili , e necessario di rilette , e su questo costume di celebrare ogni giorno avanti la Predica , che (oltre l'esser testificato da Scrittori accreditati , che parlano del Santo) ne fece testimonianza Egli stesso in un suo Sermone , protestandosi d'averlo appreso dal Salvatore del Mondo , di cui si legge , che dopo d' esser venuto sull' Aurora nel Monte Oliveto , fece la Predica al Popolo . Sul qual sagra Testo disse Egli : *Così facciamo noi ogni giorno , mentre siamo in questa vita , e perciò l' abbondanza della grazia divina , che riceviamo nel celebrare la Messa copiosamente infuisce , e si diffonde sopra di noi ; perocchè siccome Cristo la mattina andava al Monte Oliveto , così noi celebriamo la Messa , significata in quel Monte (attese le Unzioni delle grazie , che in essa riceviamo) e poscia ad imitazione del medesimo Cristo , terminata la Messa , predichiamo , come vedete , che è il nostro modo , e costume quotidiano ; perchè vale più un Sermone dopo la Messa , che tre innanzi di essa . E perciò anche gli Apostoli tennero questo medesimo stile . E questa è Vita Apostolica (h) .*

Questo gran Palco però non da per tutto lo faceva erigere , ma solamente ne' luoghi molto popolati , oppure quando predicava ne' luoghi piccoli sulle porte delle Chiese (i) , ovvero sopra qualche luogo eminente nelle Campagne aperte (l) .

Terminata la Predica , e disceso dal Pulpito fermavasi per lo spazio di mezz' ora sotto di esso a far miracoli , curando gli infermi , che ivi trovava . I quali come ben sapevano il costume del Santo Predicatore , stavano ivi aspettando , per essere da lui sanati : e perciò in quella guisa , in cui solevano in Gerusalemme i Popoli portare i loro infermi attorno alla probatica Piscina , ove aspettavano l' Angelo , che discendesse dal Cielo , per ricevere da esso la sanità ; così ovunque predicava S. Vincenzo , gli conduceano gli infermi attorno al suo Pulpito , aspettando che disceso dal medesimo si fermasse a segnarli , benedirli , e curarli , come in effetto faceva : con questa differenza però , che allo scender dell' Angelo , e muoversi dell' acqua un solo di tanti ricevea la bramata salute (m) ; ma allo scender dal Pergamo il nostro Santo , rimanevano tut-

ti qua-

(d) Vide Diazum l. 1. c. 8. Bursellus in Vita : Clericos habebat cum Organis , qui cantabant Missam &c. Idem inquit Ranzan. l. 2. c. 2. (e) Castillonien. in Vit. (f) Nider. l. 2. Formic. c. 1. Pius II. in Bulla Canonizationis D. Vinc. Clemangius in Epist. supr. cit. Quotidie celebrat ; quotidie post Missam prædicat , & Bursellus , ac Ranzan. l. cit. (g) Valdecebr. l. 1. c. 36. (h) D. Vinc. Serm. unic. in Sab. Dom. Oculi. (i) Valdecebr. l. 2. c. 4. (l) Vide infra cap. 26. (m) Ranzan. l. 2. c. 2. Burs. in Vit. Miguel. Not. 169.

tiguariti (n). Afferma il Nider, che allora specialmente trà queste prodigiose cure, liberar solea moltitudine d'Energumeni (o). In questo medesimo tempo sodisfacea ancora alla divozione di quelli, che venivano a baciargli le mani, porgendole loro benignamente (p).

Passata in ciò una mezz' ora (quando in sanare infermi, e lasciarli baciare le mani, non gli fosse abbisognato per la moltitudine, fermarsi più lungo tempo) si ponea cogli altri Sacerdoti suoi Compagni nella Chiesa ad ascoltare le Confessioni sino al mezzo giorno (q): e poscia andavasiene al suo Alloggio, ove prendea la necessaria refezione, nella quale non era a veruno d'aggravio; perocchè mangiava pochissimo, contentandosi di parco, e semplice cibo, bevendo più acqua, che vino, in silenzio, ma sempre con volto allegro (r).

Così suppliva alla scarsezza ed insipidezza del Cibo corporale colla salsa d'una continua lezione della Sagra Bibbia, senza di cui giammai desinar solea, avvegachè fosse fuor de' Conventi, e si trovasse nelle Osterie, e Campagne medesime (s). Dopo la quale (non sò se debba dirsi Mensa o mortificazione) la sua ricreazione era lo starsene per un ora in silenzio o contemplando, o leggendo la Sagra Scrittura (t).

Quindi è, che contentissimo di sì poco ristoro pel corpo, ed altrettanto desideroso di patire, non ricusava d'andare a predicare a tutti, anche alla più povere genti, nelle Terre, Ville, e nelle più abiette Valli; purchè fossero abitate, conforme all'Ordine Apostolico. *Prædicate Evangelium omni creaturæ* (u). Tra le quali non trovava, che miserabilissimi alloggiamenti, e le di cui ricchezze non erano, che la povertà, i patimenti, e le miserie. Ed è costantissima asserzione del Vescovo Ranzano, seguitato da altri antichi, e moderni Scrittori, che il nostro Santo ubbidì così perfettamente alle dette parole di Cristo, che non vi fu Regno, in cui entrasse a predicare, del quale non penetrasse per tutte le sue Provincie, Città, Terre, e Villaggi, e sino nelle Osterie più popolate, come osserva l'Antiste. Nè partivasi, se prima predicato non avea da per tutto; a riserva però di quando il preciso ordine di Benedetto, o di altro Prelato, o Principe, non lo avesse richiamato in quel tempo altrove, con premura, e per urgenti affari della gloria di Dio, specialmente per l'unione, e Pace della Chiesa. Che se per tal cagione accadeagli di non poter la prima volta penetrare per tutti i luoghi di qualche Regno, o Provincia, vi ritornava di nuovo affin di predicare, ove per l'addietro predicato non avea: come espressamente l'istesso Santo, dice in una sua lettera d'aver fatto nel Delfinato (x).

I

Per

(n) *Nider loc. cit. Vivaldus loc. cit. Flaminius in Vita.* (o) *Ita Nyder in practato, sui Formicavij, libro 2. cap. 1.*

(p) *Ranzanus loc. cit. Antist. par. 1. c. 6. Razzius in Vita pag. 202. Hieronymus Bursfel-
lus in Vita Mss.* (q) *Valdecebr. l. 2. c. 4.* (r) *In Processu apud Miguel. in Not. n. 112.* Durante prandio hilarem vultum faciebat. (s) *Processu apud Miguel. Not. n. 112.* (t) *Post commessionem, & gratiarum actiones, a colloquiis cessabat, & suillo vacabat. In Processu apud Miguel. in not. n. 112.* (u) *D. Vinc. explicans prædicta verba inquit: Non dicit solum in una Civitate; nec dicit magnis Dominis, sed etiam pauperibus, & aliis; quia omni creaturæ. Serm. Commemor. S. Pauli Apostoli,*

(x) *In Epist. ad P. Joan. de Podio, in append. 1.*

Per potere in somiglianti Terriciuole, e Villaggi predicare celebrando al suo solito la Messa con canto, conducea seco una Cappella di legni sconnessi in più pezzi, col suo Pulpito, che ivi faceva connettere, ed inalzare (y) e in quella cantava la Messa cogli Organi, conforme si è detto. (z).

È suo Principal fine non era solamente la maggior solennità, con cui voleva, che fosse celebrato il Sagrosanto Sacrificio, ma era ancora il tirare à se con quel suono, e canto divoto gli animi più rozzi, e distratti affine di soavemente disporgli alla considerazione delle cose celesti, che loro predicava in quelle sì abiette Popolazioni col medesimo fervore, come predicar soleva nelle Città più conspicue.

Ma torniamo al ripartimento delle azioni, in cui impiegavasi il giorno delle sue Missioni. Dopo il raccoglimento suddetto, recitato il Vespro, tornava ò à predicare, colla funzione successiva alla Predica di sanare gli Infermi, e porgere le mani a' divoti, come far soleva la mattina; ovvero ordinava ad uno de' Compagni, che suonasse a' miracoli (a). Udito un tal suono, ben conosciuto, e desiderato da' Popoli, in vece di condurre gl' Infermi attorno al Pulpito, come quando egli predicava, li conduceano ne' Chioftri de' Conventi, ò nelle Chiese, ò presso la Casa del suo alloggio: ed egli col benedirli gli sanava nella stessa maniera, che dopo le Prediche far soleva (b).

Il rimanente del giorno, era dal Santo impiegato in far Sermoni a parte a' Religiosi, alle Monache, ad altre Persone Ecclesiastiche, nelle loro Chiese, ò Sagrestie, ovvero Capitoli (c), oppar' anche in ascoltare le Confessioni, in dar consigli, trattare le paci, consolare gli afflitti, e cose simili, ordinate al sollievo dell' anime, e salute de' corpi de' suoi prossimi.

Questi erano per ordinario gli impieghi più consueti del Uomo di Dio dall' Alba (d) fino a verso il tramontare del sole: indi appresso ordinava la Processione di Disciplina (e), la qual terminata ritiravasi al suo alloggio per la notte, di cui, buona parte impiegava in orazioni, lezioni Sagre, e mortificazioni, nella maniera detta di sopra. Tale era in succinto il modo di vivere dal nostro Apostolo tenuto nelle sue Missioni, ovunque egli andasse a predicare.



(y) Nyder l.2. Formic. c.1. (z) Ranzan l.cit. Miguell. l.1. cap. 16. Razzius in Vit. pag. 207.
 (a) Vide infra lib. 2. fr. 1. c. 20. (b) Valdecebr. l. 2. c. 4. & l. 3. c. 19. Meyor Gufman In Dedic. s. n. 37.
 (c) Miguell. l. 1. c. 17. pag. 52. (d) Vide Valdecebr. loc. cit. (e) Vide infra cap. 9. & lib. 2. traç. 2. cap. 5.

CAPITOLO V. Delle Prediche del SANTO.

VI rimane eziandio da parlare sopra la maniera colla quale ubbidì all'Ordine del Salvatore, di predicare il Vangelo, *Pradicate Evangelium*. Prima però che si tratti delle sue Prediche, piacemi porre sotto gli occhi di tutti una breve descrizione delle qualità di così insigne Predicatore. Essendo che le doti de Predicatori anche naturali, conferiscono di molto al discreto ragionamento, pel quale richiedon si gli organi corporali, e le potenze dell'animo ben disposte; queste per somministrare, e coordinare la materia, e quelle per esercitare discretamente il discorso, come insegna il medesimo Santo (a).

Or venendo alla Posografia di Vincenzo, era tale la sua esterna apparenza, che le di lui doti corporali, ben dimostravano l'interne perfezioni, delle quali era la sua mente arricchita da Dio, perchè Egli fosse un eccellente Predicatore. Poichè era di giusta statura (b), proporzionatamente disposto in tutte le membra, e vago di volto (c), co' capelli biondi nella gioventù, ed alquanto poscia per la vecchiaja incanutiti. La fronte compariva spaziosa, maestosa, e serena. Avea la testa molto ben formata, cogli occhi grandi di color bruno, vivaci, brillanti, non meno belli, che onesti, e gravi. Ebbe ancora negli anni giovanili il volto bianco, asperso di color vermiglio, dimanierachè, specialmente nelle gote, scorgeasegli come una leggiera tinta di rose incarnate, non però molto accesa, che lo rendea oltre modo bello, ed amabile. Avea la barba un poco più oscura del capello. il che conciliava alla sua faccia la maestà, ed esigeva la venerazione di tutti. E specialmente allorchè l'età, ed asprezza di Vita, cangiarono col tempo il bel vermiglio in venerabil pallore, che dinotava la sua penitenza (d). Il solo vederlo salito in Pulpito per predicare, compungea mirabilmente i cuori di tutti; il che procedea eziandio dal concetto singolare, che della sua virtù, e dottrina aveano i Popoli, e dalla gravità della Persona, nel di cui volto vedeasi risplendere la Santità, ed un ardentissimo zelo della salute dell' Anime (e).

Ma quello, che sopra tutte queste belle doti lo rendea singolarissimo nel predicare, era l'energia, e grazia dell'azione, col gesto naturale, proprio, ed aggiustato, senza ombra di affettazione; e con una voce sonora a guisa d'una Campana d'argento, che sembrava appunto una Tromba a suo talento pieghevole, su la quale avea un dispotico dominio, reggendola, come volea, e l'opportunità ricercava (f). Talmente

I z

che

(a) *Serm. 3. Dom. 16. post Trinit. In Proem.* (b) *Miguel. l. 3. c. 8.* (c) *Idem ibid.*

(d) *Vide Victoriam cap. 23. Valdecebr. l. 1. cap. 62.* (e) *Valdecebr. l. 2. c. 15.*

(f) *Miguel. l. 3. c. 8. & Ranzanus l. 2. c. 3. Vox ejus sic erat a natura disposita, quod eam pro libito voluntatis prout visum esset facile exprimeret nam pro rei necessitate delatam, graveram, gracilem, ac sonoram vocem edebat.*

che era tutta rigida, e come un tuono nell' esagerare contro i vizj (g), onde cagionava tremore negli Uditori (h); ma però sì moderata da un non sò che di compassionevole, che a tutti era benissimo noto, non procedere le sue invettive da animo sdegnato, ma piuttosto da' viscere di carità.

All' opposto nel discorrere della gloria de' Beati, ò in lode delle virtù, ò de' Santi, era la sua voce tutta dolcezza, e soavità, colla quale i cuori della gente, avvengache freddi fossero, si commoveano a divozione (i). Ma nel parlare della Passione di Cristo, de' dolori di Maria, ò delle pene delle Anime purganti, lo faceva con voce sì mesta, e flebile, che avrebbe mosso a compassione per così dire le pietre medesime (l). E generalmente parlando, nelle sue Prediche sul principio del Sermone usava una voce potente, ed austera, ma nel fine terminar le solea con voce tutta dolcezza, ed amore: E come nel Processo della sua Canonizzazione si legge, nel predicare, la di lui faccia, diveniva bianca, come la medesima neve (m).

Non ebbe complessione molto robusta, ma bensì mediocre (n), di un temperamento sanguigno proporzionatamente moderato dall' umore malinconico, che suol trattenere il moto impetuoso del sangue; la quale unione di temperamenti conferivagli certa maestosa signorile presenza, che unita ad un tratto affabile, e soave, con un certo che d' attrattiva, e forza occulta, attraeva a se gli animi di que', che lo vedevano, e trattavano, massimamente degli Uditori delle sue Prediche, i quali vedendolo arricchito di tante doti naturali, e udendolo predicare con maravigliosa chiarezza sublimissimi concetti, e dottrine sì ben coordinate dal suo sollevato intelletto, e somministrate da una apprensiva sollecita, ne stupivano, ed ammiravano la sua tenacissima memoria, che giammai fallì nelle sue benchè lunghe, e sì replicate Prediche. Talmente che sembrava, che la sua mente fosse, come dice il Guyard, il Repertorio di tutte le scienze, e la sua memoria il Tesoro di tutte le Antichità (o).

Non fidavasi con tutte queste cose Vincenzo de' suoi tanti, e sì rari talenti, ma ponea la sua principale fiducia nell' orazione; ben sapendo, che il compungere i cuori, non è opera della natura, ma della Grazia (p). Onde addimandato una volta da un certo de' suoi Uditori, da qual libro egli avesse apprese le dottrine sublimi, ed i Pellegrini concetti, che predicava?, mostrandogli Vincenzo il Crocifisso: *Questi* (disse) *è il libro, da cui io cavo, quanto predico, ed in cui studio i miei Sermoni* (q).

Ne dee però alcuno quivi immaginarsi, ch' egli giammai studiasse
 ò pre-

(g) *Castillon in Vita*: Erat autem in prædicatione vehemens.

(h) *Miguel in Prologo Vita D Vincentii*. (i) *Valdecebr. l. 2. c. 16*. (l) *Valdecebr. l. cit.*

(m) *Magister Vincentius in Prædicationibus efficiebatur albus sicut nix. In Processu apud Miguel. l. 3. c. 8.*

(n) *Valdecebr. l. 1. c. 62*. (o) *Guyard. c. 10. Vide Miguel. l. 1. c. 19.*

(p) *Considera opera Dei quod nemo possit corrigere, quem ille despexerit Eccles. 7. v. 14. Vide D. Thom. 1. 2. q. 109. art. 8. ad 2. Corruptio non est sufficiens sine auxilio Dei.*

(q) *Diagus l. 1. c. 8. Anstij. p. 1. c. 2. Gavalda c. 10. Seruges in Don. Dominic. in Vita ejusd. pag. 101.*

ò preparasse le sue Prediche ; mentre egli medesimo scrisse al suo P. Generale , che nel viaggiare andava coordinando i suoi Sermoni (r) : E come di sopra s'è detto , tolea spendere molte ore delle notti nello studio , e nell' orazione (s) . Benchè spesse volte secondo l' emergenza , gli occorreva il dover lasciar le prediche preparate , e fare all' impromptu discorsi tutto differenti da quelli , che premeditato avea (t) . Onde nella sopraccennata risposta altro dir non volle se non , che il Crocifisso era il suo studio principalissimo , e che le sue prediche , erano più frutto d' orazione , che di studio . E perchè ciò maggiormente s' intenda , sarà bene il riferire in questo luogo quel tanto , che accadde al medesimo Santo , allorchè predicar dovette alla presenza di un gran Personaggio : E fu , che essendosi Vincenzo preparato più del consueto con studio speziale per quella Predica , se bene riuscì al Principe aggradevole , non però formò egli del Santo quell' alto concetto , di un Predicatore sì eccellente , quale la fama lo celebrava . Risaputosi ciò dal Santo , e dovendo di nuovo alla di lui presenza predicare si preparò a piè del Crocifisso , secondo il suo costume , più coll' orazione , che collo studio ; ed udita il Principe la stupenda Predica , che incomparabilmente , quella del giorno scorso , superava , addimandò egli stesso à Vincenzo , d' onde mai avvenisse , che trà quella , e la passata Predica , sì gran differenza correffe ? A cui il Santo : *Perchè* , rispose , *oggi hà predicato Gesù Cristo , e jeri predicò P. Vincenzo (u) .*

Consisteano queste sue Prediche nel trattare del finale Giudizio , ovvero della Penitenza : Onde i due a lui più consueti temi erano , ò quello già usato da Cristo : *Fate penitenza (x) ,* oppure il Testo dell' Apocalisse : *Temete Iddio , e date à lui onore , perchè si avvicina l' ora del suo Giudizio (y) .* Trattava eziandio sovente della virtù , e cose somiglianti , tutte alla riforma de costumi ordinate . E soprattutto , due furono le cose sulle quali insistea più che in ogn' altro : cioè , sopra il ridurre i peccatori a penitenza ; e sopra il perdonare le ingiurie (z) .

Quindi è , che non essendo atte a movere efficacemente a tali cose l'erudizioni profane , ma sol tanto le Autorità della Sagra Scrittura spiegata da SS. Padri , di queste Ei valeasi ; ed in tal guisa pretendea dover si intendere le parole di Cristo : *Predicate Evangelium .* Et era suo sentimento , che tutta la Scrittura non è altro , che il Vangelo , ò figurato , ò in figura ; mentre che nel Vecchio Testamento contiensi in figura il nuovo ; e siccome questi dice si il Vangelo figurato ; così quello , Egli dicea essere il Vangelo in figura (*) ; e perciò credea di ben adempiere all' ordine di predicare il Vangelo , con predicare la divina parola contenuta nella Sacra Bibbia , da cui erano estratte le altissime dottrine ,
che

(r) Vide Epistolam ad P. Joan. Append. 1. (s) Cap. 3. (t) Antist. & Valdecebrin Vit.

(u) Antist. p. 1. c. 2. pag. 17. Antist. p. 1. c. 12. pag. 95. *Soveres in Vita eiusd pag. 101. Diagus l. 1. c. 8. pag. 106.*

(x) *Poenitentiam agite . Matth. 4. v. 17. (y) Timeate Deum , & date illi honorem , quia venit hora iudicii eius . Apoc. c. 14. v. 7. Vittoria c. 8. pag. 31.*

(z) Antist. p. 1. c. 7. pag. 59. (*) *D. Viuc. Sermon. Comm. S. Pauli .*

che predicava (a). I Testi, che apportava, gli adduceva così tanta, e tale franchezza, che il Clemangio potè attestare à Reginaldo de' Fontani, come a' suoi tempi volava da per tutto la fama, che fra i Letterati del suo secolo, nessuno trovavasi, il quale più di Maestro Vincenzo, ed avesse in memoria la Sacra Bibbia, e meglio l'intendesse, e con tanta proprietà la facesse alle sue Prediche adattare (b).

Le Sagre Scritture dunque erano le prove principalissime, di cui servivasi il Santo per persuadere agli Uditori, quanto loro proponeva: a queste poi aggiungeva le interpretazioni de' SS. Padri, e le ragioni teologiche. Alcune, ma rade volte, allegava eziandio qualche autorità, e istoria di Autori profani, come in talune delle sue prediche può vedersi (c). Sapea ben egli esser cosa lodevole il valersi tal volta di consimili detti, e fatti; acciocchè, da' castighi, che Iddio hà dato a' Gentili per le loro sceleraggini, imparassero i Fedeli a temer alquanto più la Divina Giustizia; la quale contro di loro userà più rigorosa la vendetta, se disprezzando con ingratitudine i Sacramenti della Fede, viver non vogliono secondo i dettami di essa: Siccome venissero a restar maggiormente confusi al rischio delle virtù morali, che quei, costì privati del lume della S. Fede, praticarono, ed insegnarono; ogni qual volta nati, ed allevati nel grembo di essa, non si fossero in quelle esercitati.

In somma Vincenzo sodisface sempre mai al suo Apostolico Ministero in quella guisa appunto, in cui (secondo la di lui interpretazione) vennero descritti i veri Predicatori da David, quando disse: *Euntes ibant, & flebant, mittentes semina sua: Venientes autem venient cum exultatione, portantes manipulos suos*. Cioè, che i Predicatori Evangelici, incamminandosi per la strada della perfezione, devono andare di giorno in giorno sempre più avanzandosi con nuovi progressi all' acquisto della pietà, e del fervore, e divenendo costì migliori devono portarsi da un luogo all' altro del Mondo, spargendo da per tutto nell' anime rendente la semenza Evangelica, conforme all' ordine di Giesù Cristo: *Andate per il Mondo Universo, e predicate il Vangelo a tutte le Creature*. Sopra le quali parole pondera il Nostro Santo, che Cristo non disse, predicate Ovidio, e Virgilio; ma, *Predicate il Vangelo*. E perchè questa divina semenza produca il bramato frutto, devono i medesimi Predicatori andar predicando insieme, e piangendo: predicando, per seminare i campi de' cuori degli Uomini; piangendo, per fecondargli colla rugiada delle loro lagrime, ed orazioni, che costì poscia nel dì dell' Universale Giudizio ritorneranno con allegrezza, ed onore dalla messe raccolta, seco

por-

(a) Equè Sacra pagina acutissimas & abstrusas producebat speculationes. *Castillioen. in Vita.* (b) Non creditur vivere quisquam qui magis & Sacras literas memoria teneat & lucidius intelligat, & convenientius adpret. *Clemangius loc. cit.*

(c) Nota inquit *D. Vinc. Serm. 4. Dom. Sexagesimæ* quod paleis, id est dictis Poetarum ad triticum Sacre Scripturæ commiscendo, licet quandoque, sed raro, possit allegari aliquis auctoritas Poetarum ad propositum; sed facere totum Sermonem de dictis, vel factis Poetarum, hoc est malum. *Apostolus Paulus predicavit 37. annis, & non legitur allegasse auctoritates Poetarum, nisi ter.*

portando i manipoli dell' anime per loro mezzo convertite , e delle fatiche apostoliche , che coll' eterna mercede loro faranno da' Dio premiate (d) . Così fece il Nostro Glorioso Apostolo ; e perciò la Messa , da Lui raccolta con indicibile suo giubilo , fu oltre modo copiosissima , e da lingua umana totalmente incenarrabile . Ma torniamo alle mirabili prerogative del suo modo di predicare .

Lo stile , che egli usava nelle sue predicazioni , era talmente chiaro , ancorchè predicasse sublimi dottrine , che quanti l' udivano , restavano fuori di se per lo stupore , non cessando d' ammirare la tanta chiarezza , e singolar distinzione , con cui spiegava le verità proposte . Onte un insigne Letterato de' suoi tempi , avendolo udito in Francia predicare sopra la materia della Predestinazione , confessò ingenuamente , che coll' aver letti molti Dottori , che trattano di questa sì difficil materia , mai l'avea così ben intesa , come capita l'avea in ascoltar quella Predica (e) .

Ma benchè S. Vincenzo fosse sempremai nel suo dire chiarissimo , differentemente però parlava alle persone dotte , di quello fermore eggiasse alle persone semplici , e idiote ; conciossiachè a queste predicava in istile assai familiare ; dimanierachè , predicando a' Contadini , e ad altre consimili persone rozze , e idiote , tanto si abbassava , che pareva avere appreso da loro le similitudini , l' espressioni , ed i termini , che alla loro capacità erano più adattati (f) . Quindi ne avviene il ritrovarsi le sue Prediche ricolme di similitudini prese dalle cose più materiali , che grandemente gli giovavano per essere da quelle menti sì grossolane meglio inteso (g) . Per queste medesime persone popolari soleva eziandio addurre bene spesso esempj delle Leggende de' Santi , o delle Vite de' Santi Padri del Deserto (h) , e talvolta servivasi de' casi a Lui stesso accaduti (i) .

Quando poi per l' opposto gli conveniva predicare avanti di persone dotte , usava grand' erudizione , giudicandola necessaria per rendersi benevoli , ed attenti gli animi de' Letterati . Per la qual cosa si legge di un certo D. Bernardo Yvoso , Reggente de' Canonici nell' Univerità di Tolosa , e poi Vescovo Besariense , che ascoltando le Prediche di S. Vincenzo , gli sentì spiegare alcuni Testi dell' Jus Canonico con tale , e sì profonda dottrina , ch' egli imparò molte cose , che di prima , ancorchè Cattedratico , non sapeva (l) .

Differente ancora era lo stile , che usava , quando predicava nelle Città grandi , è ben popolate , ove la moltitudine della gente ignorante è sempremai maggiore di quello sia il numero delle persone dotte , e letterate . Per essere adunque ivi da tutto il Popolo bene inteso , spogliava il suo dire di tutti quegli ornamenti rettorici , che ad altro non

ser-

(d) D. Vinc. loc. cit. (e) *Diagnos in Vita* t. 34. (f) *Valdecebr.* l. 2. c. 15. (g) *Vid. Serm.* 4. *Dom.* 1. *Adv.* Ubi sub similitudine expugnationis Castris perpulchrè edocet Regni caelestis acquisitionem. & *Ser.* 5. *Dom.* 1. *Adv.* Ubi decem, quæ sunt servando in surgendo à summo peccati mortalis, deducit per similitudinem eorum, quæ servantur surgendo à summo corporali nocturno. (h) *Vid. Serm.* 2. *Fer.* 4. *Dom.* *Reminiscere*. (i) *Serm.* de *probat. Piscina*. (l) *Valdecebr.* l. 2. c. 16.

servono, che a solleticare con dilettevole prurito l'orecchie di chi si pasce d'una inutile ostentazione dell'Arte (m), e favellava con una frase quanto chiara, e facile per l'intelligenza di tutti, altrettanto robusta, ed efficace a muovere i cuori all'emendazione de' costumi. È meritamente: perchè conoscendosi debitore dell' Evangelica Dottrina tanto agli uni, quanto agli altri (n), collo stile piano, e semplice sodisfaceva agli ignoranti, e con que' concetti altissimi, con cui spiegava le sagre Scritture, dava il pascolo alle menti degli Eruditi. Vero è che taluni di questi ardivano perciò di taciarlo; ma Egli sopportando con invitta pazienza la loro temerità, disprezzava le loro critiche; ogni qual volta però queste non ridondassero in discreditto della dottrina predicata, e in pregiudizio del Popolo, che l'avea udita: perchè in tale occorrenza, e coll'efficacia della ragione, e colla forza de' miracoli, rintuzzava l'orgoglio degli audaci, e confermava nella verità i pusillanimi. Come appunto gli avvenne in Salamanca, ove per riparare alla confusione, che inorgeva, stimò espediente con un miracolo sedare l'altrui audacia, e comprovare la sua dottrina (o).

Finalmente a qualunque sorta di persone, cui il Santo Apostolo predicasse, era al suo dire unita tale energia d'illuminare, e tal forza di persuadere, che sembrava impossibile il non cedergli, e dichiararsi convinto (p). Quindi è, che per ascoltarlo concorrevano anco dalle Città circonvicine i Popoli in grandissimo numero: perlochè per grandi, che fossero le Chiese, si rendevano sempre mai anguste, rispetto alla gran moltitudine concorsa: onde era necessitato di predicare or sulla porta, ed or sopra Pulpiti di pietra, che vicino alla porta delle Chiese aveano fabbricati. Ma noppur questo bastando, veniva astretto a predicare sovente nelle pubbliche piazze, e nell'aperte campagne (q). Sembrava la sua Udienza piuttosto un gran corpo d'esercito, che un numero concorso di gente; ed ordinariamente oltrepassava il numero di più migliaja di persone insieme unite ad ascoltarlo. Anzi, come avverte il Ranzano, e lo conferma il Clemangio, tanto moltiplicavano i Popoli ad udirlo, che frequentemente la sua Udienza si vedeva composta di bene ottantamila persone; tanto nelle Città più popolate, quanto nelle pianure più larghe delle Campagne (r). Ed il P. Girolamo Borselli, siccome il P. Engelgrave, asseriscono, che molte volte cresceva il Popolo fino al numero di ottocentomila Uditori (s).

E' cosa degna ancora di eterna memoria il riflettere, che non fallì

il

(m) Valdecebr. l. 2. c. 15. (n) Ita sentiebat D. Paulus ad Rom. 1. v. 14. (o) Vide infra cap. 21.

(p) Severus An. Dom. 5. April. (q) Vivaldus: Vix unquam Ecclesia, aut platea tam magna exiit in Civitate aliqua, vel Oppido, quæ Populum suis prædicationibus assidentem caperet; unde frequenter cogebatur in campos prædicare. Ibidem inquit Engelgrave par. 1. locis Evang. Dom. Sexag. 4. 1.

(r) Ut non solum in populatissimis Urbibus, sed etiam in campestribus locis, usque ad octoginta millia hominum frequenter concurrerent. Ranzan. l. 2. c. 2. & Clemang. loc. supra cit.

(s) Et multoties in sua prædicatione erat numerus Audientium octingentorum millia hominum. Idem Vis. Ms. Idem inquit Engelger. loc. cit. Ut nunc concursus ille, quem quondam habuit Vincentius ex antiqua Ferratorum-Familia, qui ad ostingentis millis auditorum dixit, campo pro Templo, clivo pro suggestu usus.

il Santo giammai in Pulpito, che non cessassero i Dottori delle Università, ed i Maestri delle Scuole dalle loro pubbliche lezioni; siccome gli Artisti ferrate le loro botteghe, non traslasciassero i loro lavori. Conciosiacchè, premendo ugualmente a tutti il non privar se stessi, e gli altri a loro subordinati, di andare ad ascoltare il nuovo Apostolo, non si trovò Dottore veruno, che ardisse di leggere, nè veruno Artigiano, che ardisse di lavorare in tempo, che l'Uomo di Dio predicava (y).

Perchè l'affluenza di tante persone sentissero quel minore incomodo, che fosse possibile in sì gran moltitudine di gente, venivano inalzati attorno l'Uditorio gran palchi, destinati per la Nobiltà, che a gara vi concorreva. E quando il Santo predicava nelle Città marittime prendeanfi dagli Arsenali le vele delle Navi, colle quali in aria stese, riparavasi l'Uditorio dagli ardori del Sole (z).

E non solamente i sani, e i più robusti venivano sollecitati ad udire il Santo Predicatore, ma v' intervenivano ancora gli stessi infermi, i quali lasciati i proprj letti, ed abbandonati gli Spedali, o si portavan da se medesimi al meglio, che potevano al luogo destinato per la Missione, o vi si facevano da altri condurre (a); non senza speranza di riportarne colla salute dell' anima quella del corpo: come in fatti succedeva, che se ne ritornavano alle lor case convertiti nel cuore, e risanati nel corpo (b).

Dirimpetto alla Nobiltà forgeva emmente il palco col Pulpito, in cui il Santo predicava, ed era questo ornato di preziosi tappeti disposti in maniera, che formavano come un padiglione, sotto del quale veniva ben difeso da' raggi del Sole, e la voce ne usciva più raccolta, per meglio diffondersi sopra l' innumerabile Udienza (c). Nè questo permetteva Vincenzo per sua delicatezza, ma bensì per maggior decoro del suo ministero, e per maggior comodo di chi l' udiva. Molte erano l' ore, che senza interruzione s' impiegavano nelle sue apostoliche funzioni; onde era necessario il togliere più che fosse stato possibile l' incomodo alla gente. Le sue Prediche ordinariamente duravano lo spazio di due in tre ore, alle quali precedeva la Messa cantata con tutta la devozione, e con pari fervore, e lagrime celebrata dal Santo; seguiva dopo la sanazione miracolosa degli Infermi, i quali sempre mai in numero considerabilissimo vi accorrevano: Laonde per dare il debito tempo a tutte queste funzioni non meno vi si ricercavano di cinque in sei ore (d). La moltitudine del Popolo niente s' inquietava per tanta lunghezza di tempo, anzi contentissima vi si tratteneva, bramosa non meno di esser

K

pre-

(y) Trugillo in Vit. 5. April. Idem inquit Ranzan. loc. cit., & Borsell. in Vita Mss. In Civitatibus studii, sicut Tolosa, quando predicabat nemo Doctorum audebat legere. Artifices suas stationes clausas tenebant predicationis tempore. (z) Infra cap. 15.

(a) Ranzan. l. 2. c. 3. & Borsellus scripsit: Omnes sani, & infirmi turmatim currebant ad Sermonem viri Dei in Vita Mss. (b) Borsellus l. cit. (c) I d' ex cap. 32. hujus tract. deducimus, ubi adolectus, quem Sanctus predicans videre nullatenus poterat, a lapsu Sancti in su mirabiliter impeditus.

(d) Miguel. l. 1. c. 16. & in Processu apud eundem in Not. n. 115.

presente ad ascoltar la tua devotissima Mella, ed udire le sue Prediche; e vederlo fare tanti, e sì prodigiosi Miracoli. Era cosa grandemente maravigliosa; vedere il Santo non mai stancarsi dal Predicare; e vedere gli Uditori non mai annojarsi dall' udirlo (e). Potevano guastarsi le stagioni, e risolversi in nevi, e pioggie abbondanti, che niente scemavasi ne' Popoli il contento, e l' avidità di ascoltarlo: ed ancorchè alle volte nelle piazze, ed aperte campagne le tempeste dell' aria loro addosso cadeffero, non per questo da' loro posti si muovevano (f). E se taluno in quel frangente cercava qualche ricovero, bastava un minimo cenno del Santo Padre, che subito fermavasi. Ed una maggior maraviglia, a gloria di Dio, e del suo Servo fedele, perfezionava l' opera, ed era, che non ostante tali incomodi nessuno mai trovavasi, che ne riportasse minimo malore, o altro danno veruno (g).

La sopraccennata lunghezza delle sue Prediche, che giammai annoiava le persone, procedeva dall' essere il Santo costretto spesse volte ad interromperle, affin di dare sfogo a' dirottissimi pianti, che faceansi da' Popoli, mossi dalle sue infuocate parole. Con essi sciogliea ancora Egli le sue pupille in copiose lagrime; massimamente quando predicava il Giudizio finale, la Passione di Cristo, e l' eterne pene de' miteri dannati (h). Altre volte interrompeva i suoi discorsi per cagione delle pubbliche Profezie, che investito da lume superiore, nel Predicare facea (i); Ed altre fiate l' interruzione proveniva da' Miracoli, che sovente attraverso alla Predica pubblicamente operava (l). Al che devefi aggiungere tutto quel tempo, che predicando impiegava nel rispondere a' dubbj, che gli venivano proposti. Sopra di che devefi sapere, come il Popolo costumava di presentare sul Pulpito del Santo Maestro scritti in alcune oedole diversi dubbj, ed Egli a questi rispondeva nella Predica seguente, o avanti di principiarla, o dopo, ovvero nel mezzo di essa, dicendo chiaramente, come gli erano stati proposti; & ad essi per ordine rispondeva (m). Non rade volte gli occorre mandare in lungo le Prediche per cagione eziandio delle rivelazioni, che in atto di predicare, rimanendo in Estasi, dal Cielo riceveva, le quali soleva al Popolo manifestare, ritornato che era dall' Estasi (n).

L' assiduità indefessa poi di così predicare ha reso moralmente impossibile a ritrovarsi, e saperfi fino a qual somma arrivassero le sue Prediche. Vogliono i Padri di Salamanca, che secondo i buoni conti trapassassero il numero di ventimila (o): Ma affermandosi nella Bolla della

Ca-

(e) *Valdec. l. 2. c. 15. pag. 220.* (f) *Guyard. c. 10.*

(g) *Guyard. c. 10.* (h) *Mejor Gusman. t. 2. in Dedic. n. 20. Ramzan. l. cit. Rarum omnino erat, ut ipso predicante Auditores ad lacrymandum non provocarentur. Cum de futuro judicio, aut de Christi passione, vel de pœnis inferorum loqueretur, tum ipse, tum Populi adstantes semper in tantum fletum prorumpbant, quod necessarium erat, ut per multum temporis sileret, donec a lachrymis cessarent.*

(i) *Vid. Tract. 1. l. 2. c. 6.* (l) *Infra cap. 2. l. 23. & alibi sèpè.* (m) *Diagus lib. 1. c. 8. pag. 108.*

(n) *Vide lib. 2. tract. 1. cap. 6.*

(o) *Segun buenos computos fueron veinte mil, ò mas los sermones, que predicò. In Dedic. s. 2. Major Gusman. 12.*

Canonizzazione, che il nostro Santo predicò ogni giorno (p); quindi ne nasce, che tante almeno fossero state le sue Prediche, quanti furono i giorni del suo Apostolato per lo spazio di circa a venti anni. Il che quantunque debba certamente intendersi a riserva di que' pochissimi giorni, che Egli dalla febbre, e dalla raucedine si trovò impedito (come a suo luogo vedrassi), non per questo ell'è esagerazione, l'asserire, che tante furono le sue Prediche, quanti furono i giorni del suo Apostolato. Anzi se ben si riflette, ne meno questo computo ci fa venire in piena cognizione del numero delle Prediche di S. Vincenzo. Perchè assai prima dell' Apostolato, e fin da quando Egli era Diacono, diede principio alla Sagra Predicazione. E se a tutto questo vogliamo aggiungere, che Ei predicava ordinariamente due, e tre volte il giorno, secondo che lo richiedeva l'opportunità de' luoghi, e degli Uditori, (q) resteremo appieno convinti non esser possibile il calcolare il numero delle sue Prediche: E sarà meglio l'asserire, che il predicare del Nostro Santo fu sempre continuo, da che principiò ad esercitarsi in sì divino Ministero fino all'ultimo periodo della sua Vita.

Per conclusione finalmente di questo Capitolo resta a dirsi, come l'instancabile Uomo di Dio non contento delle sopraccennate Prediche fatte in pubblico, sermoneggiava spessissimo agli Ecclesiastici, ed alle Sagre Vergini in privato. E sì agli uni, come all' altre cotanto nell'atto di predicare s'infervorava, che sembrava non un Uomo, ma un Serafino tutto fuoco. La materia de' suoi discorsi era l'esagerare (seppure abbastanza esagerar si può) la grandezza del loro stato, e de' Misterj altissimi, che maneggiano, correggendo la negligenza, e la poca gravità, colla quale sovente gl'interessi di Dio, e della propria vocazione da essi si trattano (r). E tale era la commozione, che in loro facevasi, che ben presto vedevasi risorir ne'Sagri Chioftri la disciplina regolare, e negli altri Ecclesiastici un esemplarissima riforma del loro vivere.

C A P I T O L O V I.

*Della Compagnia, che seguitava S. VINCENZO
nelle sue Missioni.*

Essendosi spesse volte nominata, e dovendosi nel progresso di questa Storia nominar sovente la Compagnia, che ne' suoi viaggi seguitava il Santo Apostolo, sarà ragionevole, primo di tessere la Cronologia del suo Apostolato, il premettere di Essa un piccolo ragguaglio.

K 2

Ed

(p) *Omni die predicavit. Pius II. in Bulla Canon. D. Vincenzii.*(q) *Ex litt. D. Vinc. ad P. Joan. de Podio Nucis, in Append. C. ex Valdecebr. l. 2. c. 15. (r) Refert Valduc. l. 2. c. 15.*

Ed incominciando dalla sua origine, questa fu che siccome leggesi nel Vangelo, che le Turbe mosse da' segni, i quali vedeano, e dal desiderio dell' evangelica dottrina, seguivano il Salvatore, quando andava per la Palestina predicando il Regno di Dio (a); così da molte migliaia di Persone, era seguitato il Nostro Apostolo ne' Pellegrinaggi della sua Predicazione, e questi suoi seguaci formavano le Turbe della sua ammirabile Compagnia (b).

Tra loro i Principali erano alcuni Sacerdoti secolari, e regolari di diverse Religioni, che gli si erano offerti per Compagni con licenza de' lor Superiori, e con Autorità Apostolica (c); de' quali, come di Coadiutori del suo Apostolato valeasi, essendo da lui trovati attissimi, e per la scienza, e per l'esempio, a giovare alla salvezza dell' Anime; tutti Uomini conforme al suo cuore, tutti letterati, e tutti chiarissimi per santità di vita, alcuni de' quali, come a suo luogo si dirà, furono chiari ancora per Miracoli (d).

Era il loro Offizio supplire in caso d' infermità del loro Santo Maestro le sue veci nel Pulpito (e), e nel Confessionario (f). Oltre di ciò avea Egli loro distribuito l'impiego ordinario secondo l'attività di ciascuno, a chi lo scrivere le lettere, a chi il Catechizzare i Catecumini, a chi il maneggiare le paci, a chi la soprintendenza alle Turbe (g); ad altri il Cantare alla sua Messa solenne, o pur anche l' insegnare agli Idiotti la Dottrina Cristiana (h). Avea eziandio ad alcuni di loro dato l' Offizio di Depositarij, e Provveditori, che ricever doveessero le limosine, offerte da' Divoti, e con esse provvedere alle Turbe secondo i bisogni di ciascuno (i), distribuendo il rimanente a' poveri (l).

Vestivano queste Turbe uniformemente un Abito scuro in forma di Pellegrini, in segno d' umiltà, divozione, e penitenza (m); eccetto alcuni, che portavano quello di S. Domenico datogli per mano del Santo medesimo, che avea da' Superiori dell' Ordine, e dalla Santa Sede la facoltà opportuna di darlo (n); ed altri Ecclesiastici, e Religiosi: poichè questi vestivano l' abito della propria loro Religione, e quelli il negro, e talare, secondo il prescritto de' sacri Canoni.

Non deve immaginarsi il Lettore, che fosse la Compagnia del Santo composta solamente di Uomini; attesochè era divisa in due squadroni, in uno de' quali andavano gli Uomini, e nell' altro le Donne, separati gli uni dall' altre con bellissima ordinanza, la qual separazione, in ogni luogo, e tempo, o stessero, o facessero viaggio, d' ordine rigoroso, e preciso del Santo Maestro, era inviolabilmente osservata (o).

An-

(a) Luc. 5. 15. (b) *Diagnos* l. 2. c. 1. (c) *Idem ibid. Ranzanos. lib. 2. c. 2.* Ducebat namque secum multos Sacerdotes, quos ex diversis Religionibus elegerat, quorum officium erat, vel audire Confessiones penitentium &c. *Valdec. & l. 1. c. 21.* (d) *Vide infra l. 2. traft. 2. cap. 1.*

(e) *Diagnos lib. 2. cap. 1.* (f) *Ranzan. & Valdecebr. loc. cit. Gnyard. c. 10.* (g) *Marietta in Vita SS. Hisp. lib. 11. c. 6.* (h) *Valdecebr. l. 1. c. 21.* (i) *Ranzan. lib. 2. c. 2.* Eleemosynz collatz distribuebantur per focios Sancti Vincentii, prout euique opus erat *Bursell. loc. cit.*

(l) Si quid superesset eleemosynis pro sua societate, aliis pauperibus erogabat. *Idem ibid.*

(m) *Diagnos l. 2. Cap. 1. Mignel. l. 1. c. 19.* (n) *Diagnos l. 2. c. 1.* (o) *Ranzan. l. 2. c. 2. D'agnus, & Mignel. l. cit.*

Andavano tutti , e sempre a piedi (p) co' loro bordoni, preceduti da' diversi Stendardi; perocchè serviva di guida allo squadrone degli Uomini un certo, che portava la divota Immagine del Crocifisso; ed a quello delle sante Pellegrine precedea il Gonfalone della Regina degli Angeli (q). Dopo i quali insieme col Santo procedeano gli Ecclesiastici suoi Compagni separati da' Laici (r). A tutti però precedea una Campanella , che serviva di guida , la quale era la stessa , che il Santo solea far suonare a miracoli , come di sopra s' è detto (s).

Vuole il Guyard , che andassero cantando certe Laudi spirituali composte dal Santo (t), ma ciò par debba intendersi non tanto ne' viaggi, quanto nel tempo della Processione di disciplina , come a suo luogo vedremo; poichè sebbene non tutti quei della Compagnia del Santo disciplinavansi , componeano però buon numero di essi la detta Processione di disciplina , attesochè nelle Turbe alcuni lo seguivano per propria divozione , ed altri per sodisfazione , e penitenza de' loro peccati (u), trattenendosi volontariamente i peccatori convertiti a far vita penitente in quella Compagnia per alcuni anni , secondo la direzione del Santo , quasi Egli avesse voluto rinnovare a' suoi tempi quello spirito di penitenza , prescritto a' peccatori dagli antichi Canon penitenziali .

Insieme con queste Turbe erano condotti dal Santo alcuni pubblici Notai per istipulare le convenzioni , e gli Istromenti delle paci (x). E come attesta il Nider Scrittore contemporaneo , in questa ammirabil Compagnia , non altrimenti che in un ordinatissimo Esercito , quasi tutte l' Arti meccaniche vi si sostentavano (y); somministrando a' Provveditori sopraccennati quanto era necessario pel visto , e vestito per tutti , ed essendo da quelli sodisfatti , mentre colle limosine , che Dio loro giornalmente mandava , sborsavangli la dovuta mercede .

Arrivati alle Città solea il Santo Maestro , avanti si ritirassero all' alloggio (o forse piu probabilmente prima dell' ingresso ne' luoghi abitati) far loro un fervoroso Discorso , esortandoli al buon' esempio , che di se medesimi doveano a tutti dare (aa). Il modo col quale era tal Compagnia alloggiata , basta per intenderlo il rammemorarsi quello con cui sono ordinatamente distribuiti a discrezione nelle Città i Soldati di qualche Esercito; poichè dagli Officiali , o Sopraintendenti delle Turbe eran queste ripartite nelle Case , che voleano riceverle ; cioè gli Uomini tanti per Casa in quelle d' Uomini dabbene , e le Donne in quelle d' onestissime Matrone; avendo tutti per somma grazia il ricevere, ed alloggiare gente

si

(p) *Fr Ranzan. Diag. loc. cit.* (q) *Diagus, Miguel. loc. cit.* (r) *Ranzan. loc. cit.* (s) *Vide Tract. 1. l. 2. c. 20.* (t) *Guyard. c. 10.* (u) *Ranzan. l. 2. c. 2.* (x) *Ranzan. l. cit. Vivaldus loc. cit. & Burs. qui in Mss. sic inquit: Notarios secum pro pace ducebat scribenda, inter eos quos traducebat ad pacem, ne poeniteret eos de sancta pace.* (y) *Nider l. 2. Formic. c. 1. De Villa in Villam, de Regno ad Regnum: tam multa militia sequebantur eum utriusque sexus homines non solum plebei, sed etiam in jure divino, canonico, & civili, graduati, & Religiosi varii, ut in comitatu se pene omnium mechanicorum artium vici, & mercatores attritent.* (aa) *Valdecebr. l. 1. c. 21.*

si divota, ed alimentarla del proprio, quando (il che radissime volte accadeva) non fosser loro somministrate le spese dal Pubblico (bb).

Da due principali cagioni procedea sì cortese ricevimento di tanta gente. E perchè il Santo nell'entrare ne' luoghi soleva a' Popoli raccomandare l'accoglierla, assicurandoli, che nella maniera in cui essi alloggiare avessero quelle Turbe, farebbero stati dal Salvatore ricevuti dopo morte ne' Cieli (cc): Ed eziandio pel concetto in cui erano tenuti i seguaci del Santo, attesechè tutti ne' loro portamenti, e nelle parole spiravano penitenza, e santità di maniera tale, che tra mille era conosciuto un Uomo, o Donna, che fosse della sua Compagnia; onde erano segnati a dito, quando vedeanfi per i luoghi, con dire: *Questi sono della Compagnia di Maestro Vincenzo* (dd). Perlochè avveniva, che per le loro sante opere, e molto più in riguardo della santità, e predicazione di Maestro Vincenzo, trovavano i suoi seguaci facilmente la provvisione, in quella maniera, che le Turbe che seguivano Cristo nell'andar predicando, trovavano il necessario sostentamento dalla carità de' Popoli per la divozione, che questi al Salvatore portavano, come ponderò il medesimo S. Vincenzo (ee). E' però vero, che alcune volte nelle Campagne in mancanza di provvisione umana, ad imitazione del medesimo Salvatore, moltiplicò anche Vincenzo i pani, per saziar le sue Turbe ne' Deserti; ovvero con altro maraviglioso provvedimento di vitto costumò ristorarle (ff).

CAPITOLO VII.

Regolamento della Compagnia del SANTO.

AVvengachè apparisca dal Capitolo precedente l'ordine della Compagnia del nostro Apostolo, parmi doverfi eziandio parlare distintamente del regolamento di essa ordinato non solamente alla salvezza delle loro anime, ma eziandio di quelle de' prossimi; essendochè una delle più fine arti usate dal Santo per tirare anime a Dio, fu senza dubbio il condur seco le Turbe (a). Per questo fine prescrisse il Santo Maestro ad esse le regole, colle quali viver doveano, per ottenere la propria, ed altrui salvezza, regolandole, come Duce del Cielo, qual Esercito del Signore, per combattere i vizj, e far guerra all'Inferno (b).

In primo luogo niuno era ammesso in questa Compagnia senza al-

cune

(bb) *Miquel. l. 1. c. 19.* (cc) *Sic legitms Sanctum fecisse. Infra cap. 34.* (dd) *Diagus l. 2. c. 1.*

(ee) *Scendum est quod Christus ante suam passionem quando ibat predicando de Villa in Villam, non solum ipse, sed etiam ipsum sequentes inveniebant provisionem propter devotionem quam populus habebat ad doctrinam Christi, & ejus conversationem. Ser. un. Fer. 4. post Pasch. (ff) *Ranz. l. 3. c. 3. Vide infra l. 2. tract. 1. c. 17.* (a) *Miquel. l. 1. c. 19.* (b) *Et quoniam magna populorum multitudo cum de loco ad locum euntem sequebatur, pars sola devotione movebatur, ut videlicet a viro Dei verba educationis spiritualis audirent; & ut bene vivendi exemplum sumerent, excogitatus est ab eo quidam ordo rerum, quo devotio sequentium, magis augetur, & ut vitæ, doctrinæque ejus fructus esset copiosior. Ranz. l. 2. c. 2.**

cune condizioni, in mancanza delle quali ne veniva positivamente escluso, come in parte deducesi da ciò, che disse Egli stesso predicando in Chinchilla nel 1411. cioè: *Buona Gente* (era questa frase consueta, colla quale soleva Egli nominare la sua Udienda) *molti vi sono in questo luogo, i quali bramano entrare nella nostra Compagnia, per i quali sarebbe meglio il rimanersene nelle loro Case, vivendo col santo timor di Dio; perocchè niuno è ammesso in questa Compagnia senza un precedente, e rigoroso esame, con cui si veggia il profitto, l'intenzione, ed il fine di ciascheduno. Se ha Moglie, o Figliuoli, e se è risoluto di far penitenza, o se all'opposto non pretendesse altro, che di andar girando per mangiare, e bere &c.* Così il Santo (c).

Ma gli Scrittori della sua Vita raccogliendo in particolare le condizioni, che esigea, vogliono, che la prima fosse l'esser persone libere, cioè non obbligate a vincolo matrimoniale, nè alla cura de' Figliuoli, o Parenti bisognosi, e impotenti, nè a Creditori, se prima non pagavano loro i debiti, ovvero se gli accasati non lasciavano ben provvedute le loro Case, e Figliuoli, e se le Donne conjugate non fossero venute d'accordo co' loro Mariti per vivere volontariamente celibi nello squadrone delle Donne, e i loro Mariti separatamente in quello degli Uomini (*).

Quando erano persone facoltose, volea, che in secondo luogo, prima d'essere ammesse, abbracciassero il consiglio evangelico di vendere quanto aveano, e distribuirne interamente il prezzo a' poveri, conforme riferisce S. Luca, che si costumava da' Fedeli della primitiva Chiesa (d), il fervore de' quali pretendea il Ferrerio di rinnovare nel Mondo. Non volea però, che mancassero, secondo la propria attitudine, di applicarsi al lavoro delle mani per guadagnarsi il vitto, massimamente quelli, che per l'addietro aveano esercitata qualche Arte, e faceali eziandio affaticare in fabbriche per beneficio de' Popoli, come a suo luogo diremo (e). Si raccoglie ciò dalle parole del medesimo S. Vincenzo, quale in un suo Sermone trattando degli Esercizj, o Professioni innocenti, che non furono occasione di peccato, alle quali si può dopo la conversione ritornare, conforme tornò S. Pietro alla Pesca; dicendo il Santo, che siccome Egli s'affaticava nella Casa del suo alloggio, esercitandosi dopo le Prediche in scriver lettere in tante parti, così volea, che i suoi seguaci si esercitassero faticando, secondo le loro Professioni, che sapevano, e lavorassero nelle Case dove erano alloggiati, conforme al consiglio di S. Paolo a' Tessalonicensi, il quale nel capo quarto della prima Epistola gli impose, che travagliassero colle mani per vivere in pace, e dare ottimo esempio di se medesimi (f). Ed oltre di ciò per tener sempre occupati i suoi seguaci, volea, che sì gli Uomini, come le Donne della Compagnia insegnassero a' Fanciulli, ed alle Zitelle l'Orazioni

(*) *D. Vinc. Serm. Mss. apud Diagonum l. 2. c. 1.* (*) *Valdecabr. l. 1. c. 1. Diagon l. 2. c. 1.* (d) *ibid. apud. cap. 2. v. 45.* (e) *Fide infra lib. 2. tract. 3. cap. 4.* (f) *In Mss. apud Diagonum lib. 2. c. 1.*

zioni comuni della Chiesa, cioè il *Pater noster*, l' *Ave Maria*, e somiglianti cose; come anche agli Adulti convertiti a penitenza, specialmente a' Neofiti, e Neofite, ammaestrandoli nelle cose più facili ad impararsi, come ne' Misterj della Fede, Decalogo, e Simbolo degli Apostoli, lasciando le cose più difficili a' Sacerdoti Catechisti. E ciò parimente in parte deducesi dalle parole del Santo, che disse: *Buona Gente, dovevte desiderare, che quelli, i quali si sono convertiti dal Giudaismo, e Maomettismo alla Santa Fede, non tornassero a cadere, e perciò instruirli bene nelle cose della Fede, insegnando loro il Credo, ed il Pater noster, come vedete, che fanno quei della nostra Compagnia (g).*

L' ultima condizione era, che questi fossero gente di buona fama che fossero risoluti di riacquistarsela con pubblica penitenza, e vera emendazione. Onde ricevea volentieri non solamente le Persone innocenti, e sante, bramose d' attendere all' acquisto della Cristiana perfezione; ma eziandio qualunque gran Peccatore, e Peccatrice, purché vi scorgesse la risoluzione di volere cangiar costumi, e vivere da' veri Penitenti avvengache fossero stati pubblici Ladroni, Assassini, Usuraj, Adulteri, Sicarj, Corsari, Negromanti, Streghe, Apostati, Maomettani, Giudei, Eretici, ed Ateisti, ovvero immersi in ogni altra iniquità; come, Pubbliche Meretrici, Concubinarj, Ruffiani, Bestemmiatori, ed altra gente prima impantanata in qualsivoglia lezzo de' vizj (h). I loro Principali esercizi erano l' ascoltare le Messe, e Prediche del loro Santo Maestro; nel che servivano mirabilmente per tirare gente ad udirle, mosse dal loro esempio, modestia, ed abito penitente. Ma quello con che più di tutto commoveano i Popoli, era la Disciplina, che processionalmente faceasi ogni sera, almeno da quelli, che andavano nella sua Compagnia per far pubblica penitenza delle loro colpe; che erano moltissimi (i).

Ma di questa Processione, dovendosi parlare altrove, si tralascia per ora il darne distinto raguglio, bastando qui averla accennata. E proseguendo le regole dal Santo stabilite, un altra fu, che doveano tutti almeno ogni otto giorni ricevere i Sacramenti della Penitenza, ed Eucharistia. E specialmente volea, che per questa, si disponessero con un buono, e fervoroso apparecchio, come apparisce dalle parole, che disse in suo Sermone cioè: *La gente della nostra Compagnia si comunicano, precedente un buon apparecchio, ogni Domenica, ed ogni festa principale dell' anno (l).*

Ne deve recar stupore, che tanto caso facesse il Santo della frequente Comunione de' suoi; essendo, che egli nulla più bramava dopo la propria santificazione, che la loro; ed era di parere, che più ci approfittiamo nella grazia (regolarmente parlando) colla frequente Comunione, che con altre opere pie; perocchè nel ricevere degnamente

l'Eu-

(g) In Mss. apud Diagam .c.c.i. (h) Diagam l. 2. c. 1. Faldcebr. l. 1. c. 22.

(i) Eos præterea qui eum pro agenda penitentia sequentur, singulis diebus post solis occasum per Urbes, & quæcumque alia loca ad quæ declinabant, quasdam processiones facere volebat: jubebat ut quis quis eorum nudatis humeris seipsum flagellis cederet &c. *Barzan. loc. cit.*

(l) Apud Diagam. l. cit.

l' Eucharistia , sempre s' aumenta la grazia , che non sempre in ogni opera buona s' accresce ; (m) . Mentre la grazia non per tutti gli atti di carità , ma soltanto per quelli fatti col fervore della medesima si aumenta (n) ; dove che nella Comunione purchè si riceva senza il reato della colpa mortale , (avvengachè) con tepidezza cagionata da' peccati veniali) sempre s' ottiene l' accrescimento della grazia , e della carità ; (o) benchè in tal caso non si riceva l' effetto speciale di questo divinissimo Sacramento , che è la dolcezza della refezione spirituale (p) . La quale acciocchè non perdesero i suoi Discepoli , ma fossero colmi della dolcezza di spirito , procurava si disponessero col detto particolare apparecchio .

Erano queste Turbe in tanta moltitudine , che sempre ascendea il numero a più migliaja , e per l'ordinario a quello di dieci mila Persone (q) . Ed avvengachè in tanta moltitudine vi si trovassero molti di Nazioni , Stati , e condizioni diverse , cioè Persone Nobili , e Plebei , Letterati , ed Artisti , Idiotti , Ecclesiastici , e Secolari , Francesi , e Spagnuoli , e d'ogni altra Nazione (r) (perocchè li ricevea in ogni luogo ovunque s' offerissero a seguirlo , purchè avessero le sopraccennate condizioni) nondimeno regnava frà loro sì grande unione , e pace , che sembrava fosse in essi rinovata quella de' primitivi Cristiani , de' quali scrisse S. Luca , che aveano tutti un cuore ed un Anima in Dio (s) . E ciocchè a mio parere rende soprammodo mirabile una tale unione , si è il vederla trà tante Persone innocentissime , insieme unite con moltitudine di Gente convertita dal Giudaismo , e dalla fozza Setta di Maometto , di Cristiani che per l'addietro erano stati sceleratissimi peccatori e di pubbliche peccatrici , guidati tutti , e diretti da' Religiosi di varj Ordini , e da' Sacerdoti Secolari Compagni del Santo . Nè di sì maravigliosa concordia sembra che (dopo la presenza di S. Vincenzo , il suo esempio , ed il continuo ascoltare le sue Prediche) possa assegnarsene altra cagione da loro canto , quanto il dire , che dal medesimo lor Santo Maestro avessero apprese quelle cose , ch' Egli insegnava essere necessarie per mantenere la perfetta pace , ed unione de' Cuori nelle Comunità , cioè : *La pazienza de' Maggiori nel sopportare i minori , ed il rispetto di questi a Maggiori . La concordia de' Capi , ed Officiali in procurare il ben commune , e non i proprj interessi . E la carità Fraterna degli Inferiori trà loro .*



L

CA-

(m) Serm. 2 in Fest. Corp. Christi in fine. (n) D. Th. 2. 2. q. 24. art. 4. ad 1. & ad 2.
 (o) D. Th. 3. part. 9. ar. 8. in fin. Corp. (p) D. Th. loc. cit. (q) Cassillonien. in Vit. Diego. l. 2. c. 1. Vittoria.
 Cap. 8 pag. 29. P. Anton. Maria Tacchessi num. 41. Vide etiam Banzanum lib. 2. c. 2.
 (r) Nisus. loc. cit. (s) Act. 4. v. 32.

CAPITOLO VIII.

*Notizia Generale de' Luoghi scorsi dal FERRERIO
nel suo Apostolato.*

POchissimi sono gli Scrittori i quali discendano a discorrere in particolare de' viaggi del Santo ; anzi per lo più imitando il Ranzano si contengono con indicarli confusamente, con dire che predicò in moltissimi luoghi della Spagna, Francia, Inghilterra, ed Italia. Onde i diligentissimi Bollandisti dopo d' avere dal Ranzano riferito, che fu a predicare nella Catalogna, nel Regno di Valenza, e di Navarra, nella Spagna citeriore, e nell' ulteriore, in tutte le Ville, Castelli, Città, e quasi in tutte l' altre sue regioni : e nella Francia, nel Delfinato, Provenza, Linguadoca, Francia, Borgogna, Normannia, Bituria, Avvergne, Fiandra, Albia, Pittavia, Piccardia, Vascogna, e Brettagna ; E che fu eziandio nell' Italia, in tutte le Città, e Regioni del Piemonte, ed in molte altre Terre della Lombardia : in Genova, ed in tutta la sua Riviera (a) ; stimarono necessario di formare l' Itinerario distinto, e cronologico di queste e di altre Pellegrinazioni. Fatica tentata eziandio dal Diago, e Gomez, ed ultimamente perfezionata dal Dottissimo Maestro Miguel. E però vero, che per quanta diligenza abbiano questi usata, è tutta via rimasta oscura la piena notizia delle sue Apostoliche pellegrinazioni, per le ragioni seguenti.

La prima è, che i suoi viaggi furono fatti senza osservare l' ordine da un luogo all' altro, quale la vicinanza di essi richieduto aurebbe ; perocchè costumò Egli nell' Apostolato di viaggiare per terra, ed or per mare, e retrocedere, e tornare più volte ne' medesimi luoghi, secondochè il bisogno de' Popoli lo richiedea per confermarli colla sua Predicazione nella Fede ricevuta, o nella riforma principata de' costumi ; e molto più per accorrere, dove era la sua presenza necessaria a trattare l' unione, e la Pace della Chiesa, che fu a lui sempre somamente a cuore, e per la quale era mandato da Cristo a predicare la penitenza, affinchè abbracciando questa i Popoli, cessasse il Flagello dello Scisma, e fosse, come di sopra si disse, liberato il Mondo da altri imminenti castighi, e questo fu il fine per cui egli venne in Italia, cioè per concordare tra Pietro di Luna ed il suo Competitore nel Ponteficato i trattati dell' unione. E generalmente parlando, siccome Egli per bene Universale della Chiesa fece molti viaggi interrompendo quei delle sue Missioni, senza però giammai lasciare di farle ovunque passava ; così per molti interessi del ben pubblico delle Città, e de' Regni massimamente della Spagna, gli avvenne passar più volte da un luogo all'

(a) Ranzano. l. 2. c. 2.

all'altro; e farvi in breve replicatamente ritorno. Laonde in quella guisa, che disse il Savjo sembrargli assai difficile il conoscere le strade del Serpente sulla pietra, perchè non procedendo rettamente, ma torcendo, rivolgendosi, e retrocedendo più volte ne' suoi viaggi, riescono le strade in essi tenute assai difficili a conoscersi; cost dopo tutte le diligenze de' più accurati Scrittori, riescono tuttavia difficilissimi ad indagarfi esattamente i viaggi cost interrotti, e retrogradi di S. Vincenzo; tanto meno regolati dal modo del viaggiare, quanto meglio diretti dall'impeto dello Spirito, che or lo portava da un luogo all'altro, or lo riconduceva al luogo abbandonato, ed ora, ove mai per l'addietro era stato a predicare (b).

La seconda cagione del non potersi formare l'esatto Itinerario è la celerità, con cui Vincenzo esercitò l'Apostolato, paragonata dallo Bzovio a quella del Corso del Sole nelle sfere celesti, dicendo, che: *Vincenzo, come un Sole con velocissimo corso illuminò, e ravvivò co' raggi secondi delle sue Prediche l'Europa tutta (c)*. Essendo cosa impercettibile, come nello spazio di appena venti anni potesse, non che predicare, ma penetrare in tante parti, e Regni diversi, come furono la Francia, la Spagna, l'Inghilterra, la Scozia, l'Ibernia, e l'Italia; ed in alcuni luoghi esservi più, e più volte, e mentre non contentavasi di predicare nelle Provincie, e Città più insigni, ma eziandio, come si disse, predicava nelle Terre, e ne' Villaggi più abietti, trattenendosi ove per poche ore, ove per giorni, e Settimane, e tal volta per alcuni mesi, secondo che l'opportunità de' luoghi, ed il bisogno de' Popoli lo richiedea (d), affin di acquistar da per tutto Anime a Dio. Perlochè sembrami, che siccome i viaggi dell'Aquila nel Cielo sono a' nostri occhi per la loro celerità ed altezza quasi che impercettibili, cost sieno sommamente difficili a rintracciarsi le strade ed i luoghi con tanta celerità, o per così dire, quasi volando, scorsi dal nostro Santo; che alle volte forzati dalla autorità degli Storici lo vedremo, come in un batter d'occhio da Spagna, o dalla Francia internato dentro l'Italia; quasi che a guisa del moto angelico fosse stato il suo indipendente dal passare per i luoghi di mezzo, mentre piuttosto si scorge pervenuto nel termine, che si possa conoscere, come, e quando in viaggio verso di quello si ponesse.

Al che se aggiungasi la terza cagione, ch'è il tempo del suo Apostolato, che furono anni agitati da' turbidi delli Scismi, delle Guerre, e delle pestilenze, che ponevano tutta l'Europa sopra, si vedrà non esser maraviglia, se le Missioni, e l'opere di sì grand'Uomo, furono scarsamente piuttosto indicate, che descritte dalle penne de' Contemporanei, e ne sia rimasta perciò a Noi sì scarsa la memoria; avvenendo

L. 2 nel

(b) Vide Epistolam D. Vinc. ad P. Joannem de Podio: in Append. ubi de regressu in Delfinat. expressè loquitur & specialiter de pluribus, Vallium nonnullarum, repetitis visitationibus.

(c) Tamquam & i cursu velocissimo predicationum radiis Europam illuminabat, & vivificabat. Ad ann. Christi 1407. & 25. (d) Non dixit in eodem loco residet, Sed de Provincia in Provinciam, de Civitate in Civitatem proficitur, ubique evangelizans, plurimosque lucrificans. Ciemang. loc. cit.

nel nostro Santo, ciò ch'è accaduto fuole a chi fa viaggio per un mare dalle tempeste agitato, che non lascia la sua Nave quasi segno veruno delle sue strade tenute nell'acqua. Ed in fatti parmi possa bastare il riflettere a quanto di sopra s'è detto del misero Stato del Mondo a' tempi del Santo Apostolo (e) per conoscere ch'era tutto in tempeste, dalle quali agitati, e travagliati gli Scrittori, appena scrissero una minima parte delle sue grandi opere.

Ma poichè qualche cosa ci è stata narrata distintamente da' Autori veridici, e del Santo Coetanei, e molte memorie si trovano tuttavia indelebili delle di lui gloriose gesta in varie parti d'Europa, come in Tolosa, in Monpelieri, in Villafranca, in Murcia, in Majorica, in Bologna, ed in altre molte Città; siccome conservansi anco a' giorni nostri alcuni Manoscritti, ed alcune lettere massimamente del medesimo Santo, non mi si renderà cotanto difficile lo stabilire l'Itinerario de' suoi viaggi, sicchè se non sarà in tutte le sue parti compiuto, non sia per riuscire almeno al par di qualsivoglia altro veridico. E certamente se le tre sopraccennate riflessioni rendono a mio giudizio iscusati quanti finora hanno scritto la Storia Ferrera senza averne potuto formare appieno compiuto l'Itinerario, serviranno ancora per mia discolpa in evento non mi riesca in questa parte perfezionar l'opera. Prima d'ogn'altro però è necessario ben ponderare la diversità dell'opinioni di quelli, che finora su questa materia hanno scritto, i quali essendoti tal loro sì discordi partoriscono alla nostra mente una difficoltà non poca, nè piccola.

Consistono queste differenze nel negarsi espressamente da alcuni ciò che affermasi costantemente da altri, o nel tralasciarsi affatto, quasi da tutti in particolare, la sua predicazione in alcuni luoghi, ove pare, che non possa negarsi esservi penetrata. E primieramente quanto alla sua predicazione nella Spagna quasi tutti dicono, che fosse in Navarra, e quasi niuno ritrovasi, che parli delle opere fatte in quel Regno, avengachè un Moderno narra alcuni stupendi miracoli operati nella sua Metropoli di Pamplona; de' quali noi non trovandone vestigio presso verun più antico Scrittore, lasciando la verità al suo luogo, ci dispiace non averli potuti inferire in questa Istoria per mancanza di autentici documenti, senza i quali nulla qui abbiam preteso di scrivere.

Ma quanto a' Regni di Portogallo, e di Galizia, è ancora più difficile il decidere, se veramente Egli vi penetrasse, essendovi gravissimi Scrittori divisi, negandolo costantemente gli uni, mentre gli altri espressamente l'affermano. Lo nega il Ranzano, e con esso il Lopez, ed altri (f); dovechè lo affermano il Borselli, Razzi, Flamminio, e Diago (g). Anche il Miguel fu di parere, che il Santo giammai penetrasse
in

(e) *Supra* Cap. 2. (f) *Ranzan. l. 2. c. 2. Excepta Gallia & Portugallia.*

(g) *Bursellus in Vita Mss. Diago l. 1. cap. 8. pag. 109. Razzius in Vit. SS. in Vit. D. Vinc. pag. 200.*

in Portogallo . E certamente , sembra , che l' opinione affermativa possa probabilmente procedere dall' equivocazione trà S. Vincenzo Ferreri , ed il Beato Vincenzo da Lisbona , contemporaneo del nostro Santo ; attesa la gran somiglianza tra amendue nella virtù , nella predicazione , e nel copioso frutto di essa ; come anche nel medesimo Istituto de' Predicatori , che professarono col medesimo nome , in cui fiori l' uno , e l' altro , Maestri in Sacra Teologia , e chiari per Santità , e Miracoli (b) .

Vuole però il Mignel , che fosse in Galizia ; il quale Noi nella nostra Cronologia , sì nel negare la predicazione del Santo in Portogallo , come nell' ammetterla in Galizia , seguitiamo ; giudicando la sua Sentenza , esser tra le dette la più probabile ; non ostante , che il Persio nella Vita del Santo ammetta ugualmente l' essere stato in Portogallo , che in Galizia , nella sua descrizione de' viaggi nella Spagna , che piacemi qui foggiongere colle sue stesse rime volgari .

*Or mentre in Aragon VINCENZO hà colto
Del suo buon seme , il desiato frutto ;
Ecco verso Navarra il cuore è volto ,
E volge a render del Ciel' il Regno istrutto :
Giunge nel Mar Cantabro ; e poi rivolto
V' muore il Sol , Galizia , Asturia , il tutto
Di Lusitani scorre , Estremadura ,
Le Castiglie , Biscaglia , v' el ferro indura (i) .*

E sebbene noi seguitiamo il Mignel , confessiamo però esser verissimo ciò che scrive il P. Maestro Bremond , che il nostro Apostolo illustrò colla sua predicazione quasi tutta la Spagna , e la Francia (l) . Onde parlando nel suo Canto il medesimo Persio della predicazione nel Cristianissimo Regno , così disse :

*Scorre di Francia quasi ogni Pendice ;
E vi sparge di Cristo il Divin seme ;
E pianta ancor di se l'alta radice :
Onde il Demon se ne conturba , e teme :
Sallo Tolosa , e 'l suo terren felice ,
Linguadoca , Narbona , e la ve fremo ,
Il Mar presso Marsiglia , e 'l Delfinato ,
Borgogna , Avernia , e 'l Savojarco armato (m) .*

Ma circa all'esser Egli penetrato nella gran Bretagna , siccome quasi niuno Autore per antico , ò moderno che sia , lo nega , così appena trovanfi

(b) Vide Lopez 2. part. l. v. c. 89. & Marchesin Diario Dominic. 5. Ianuarii in Vita D. Vincentii de Ulisippo necnon Brevi m. ad Ann. 1,94. n. 13. (i) Cant. xl. Stanz. 56. (l) Ad Bullam Canonizat. D. Vincentii (m) Cant. 5. Stanz. 20.

vansi Scrittori che concordino nel tempo in cui vi navigò a predicare il tremendo Giudizio; Anzi sono sì scarse le notizie dell'Opere, che fece nell'Inghilterra, Scozia, Ibernia, ed Irlanda, che se non fosse l'autorità del Ranzano, che costantemente asserì aver Egli predicato in que'Regni, mi farei persuaso essere un equivoco trà una Bretagna, e l'altra, e di aver confusa gli Scrittori la Bretagna Armorica coll'Inghilterra, detta anch'essa Bretagna; tanto più che la Bretagna di Francia, appresso d'alcuni è detta Inghilterra (n). Ed in fatti in tal guisa, per Inghilterra intese il P. Serafino Razzi la Bretagna minore, allorchè scrisse del Santo, che: *Dimorò due anni in Inghilterra nel qual tempo con le sue Orazioni, e col segno della Croce, ottenne alla Duchessa d' Inghilterra grazia d'aver figliuoli, essendo prima sterile. Et in breve ingravidò, & ebbe poscia molti figliuoli, uno de' quali fù Pietro Uomo grande, e di gran' doti ornato; il quale poi succedette nel Ducato di Bretagna; e dopo la morte di questo Beato, mandò a Roma Ambasciatori con molte migliaia di scudi, acciocchè Sua Santità volesse canonizzarlo (o)*. Pur nondimeno distinguendosi dal Ranzano l'una Bretagna dall'altra, ed attestando che fosse in amendue il nostro Apostolo, e sottoscrivendoglielo comunemente i più celebri Scrittori, pare che ciò negare con fondamento non si possa.

Ma quanto a' viaggi d'Italia s'appartiene, in niun modo dee ammettersi, che fosse a predicare per tutta l'Italia, come scrisse un Moderno, poichè Roma, il Lazio, l'Umbria, e la Marca, tante altre Provincie, e specialmente il fioritissimo Regno di Napoli, parti sì nobili, e principali d'Italia, pare che non avessero mai la sorte d'udire la voce del Santo; febbene ciò non potiamo asserir con certezza, anzi vi è costante tradizione a noi attestata da Persone degne, che in Puglia nella Città di Trani fosse il Santo (probabilmente colà portatosi pel mare Adriatico, dallo Stato Veneto dopo che fu in Padova) e vi lasciasse il suo Bastone, che oggidì si conserva nel Convento dell'Ordine de' Predicatori, e che legato in argento, portasi come preziosa Reliquia agl'infermi, che ne ricevono grazie singolari. Quello che si controverte trà buoni Autori è, se Egli fosse ad esercitare l'Apostolato in Firenze, affermandosi da alcuni, specialmente da' Bollandisti, che vogliono, che fosse non solamente in Firenze, ma eziandio in Lucca, e in Pisa (p); E negandosi apertamente dagli altri, specialmente dal Ranzano, dal Diago, e dal Miguel, i quali dicono, che vi fu invitato ad andarvi, ma non istimò necessario il farlo, rispondendo a' Cavalieri Fiorentini, che di ciò lo pregarono in Genova, che non occorrea Egli colà si portasse; perchè aveano un Predicatore, la di cui dottrina potea porgli a bastanza nella strada dell'Eterna salvezza; dimodochè, se i Fiorentini non credeano a quegli, non avrebbero creduto neppure a' Morti, se ritornati in Vita, avessero a loro predicato (q). E parlava

(n) *Apud An:ist. p. 2. c. 1.* (o) *Razzius in Vit. D. Vinc. inter Vita S. SS. Ord. Pred.*
 72 *1. Vit. D. Vinc. 5. April.* (q) *Lopez par. 3. h. 2. c. 17.*

lava S. Vincenzo del P. Gio: di Domenico celebre loro Predicatore in que' tempi, come l'attestano i precitati Scrittori. Ne posso qui dissimulare il diverso sentimento, che da quello di S. Vincenzo, formò il Platina del sudetto P. Gio: di Domenico, che non s'arrossi tacciare colla nota di *Grande Ippocrita* (r) questo grand'Uomo, di cui tanta stima fece il nostro Santo, e dopo di lui S. Antonino suo Discepolo, che lo vestì dell'Abito Domenicano, e di cui poi dir soleva, sembrargli un S. Agostino de' suoi tempi. A questi due Santi senza dubbio piu fede che al Platina si deve, come che contemporanei del medesimo P. Gio:, e molto più, perchè i Santi anno un lume particolare per conoscere gli altri Santi. Oltre di che il sopradetto Padre vien celebrato comunemente con grandi encomj da diversi Scrittori (f). Anzi da quei della sua Religione de' Predicatori, viene onorato col titolo di Beato (r), e di lui vedesi con venerazione la sua Effigie nel Convento di Fiesole (da lui eretto) colla seguente iscrizione, che trasferita dal latino in Italiano così dice; *Il Beato Gio: di Domenico di Firenze Arcivescovo di Ragusi, e Prete Cardinale, Reparatore della Vita Regolare in Italia, e Fondatore di questo Convento* (u); in cui non vi manca altro che il Titolo di *Apostolo de' Fiorentini*, dato tacitamente dal nostro Santo allo stesso, come vuole il Donio (x). E meritamente, perocchè la di lui voce di virtù, potente nell'ammollire i cuori de' più ostinati, e le virtù apostoliche colle quali esercitò sì Santo ministero, gli acquistaron gran fama di Santità di per tutto, aggrandita da quella de' miracoli operati al suo Sepolcro: come puol vederfi più diffusamente nello Bzovio (y). E tanto basti avere incidentalmente detto del Cardinal Gian Domenico, per dimostrare che il nostro Santo, nel ricusare per suo riguardo di portarsi a Firenze, non lasciò la predicazione di que' Popoli ad un Ippocrita, ma ad un loro Apostolo; per poter Ei predicare ad altri Popoli, che in que' tempi ò penuriavano della parola di Dio, ò non aveano Predicatori così eccellenti e Santi, come era il B. Giovanni.

Quanto ad altri luoghi d'Italia, alcuni si contentarono di scrivere, che fusse nello Stato della Serenissima Republica di Genova, nel Piemonte, e in Monferrato (a); e specialmente il Borfelli scrisse, che scorrendo le dette parti della Lombardia pervenne fino a Torino (b). Altri affermano, che la scorresse predicando fino a Padova, e pare non possa negarsi attestandolo, come testimonio di proprio udito, il Cardinale d'Alliaco (c). E confessi-

(r) *Ad Vit. Greg. XII.* (f) *Vide Razzium de Vis. Illustr. Ord. Præd. & Episc. Donium de Attichy in Floribus Hist. Sacr. Colleg. t. 2. ad an. 1408. de Card. Ioanne Dominici, ubi etiam adfert ejus Vitam a F. Ioanne Caroli conscripta.* (r) *Marchesini Diario Dom. die 29. Martij.* (u) *Refert Pii de Vir. Illustr. O. P. p. 2. lib. 1.*

(y) *Donus loc. cit. n. 8.* Sanctus Vincentius: a Florentinis invitatus, ut illos etiam saluberrimis suis concionibus erudiret; & ad viam æternæ vitæ dirigere non dedignaretur, ad eos accedere recusavit, ne scilicet in messem alienam immitteret, quod ejus Civitatis curam alteri a Deo commissam esse diceret, qui eam insigni sua doctrina ac morum integritate salutis monitis sufficienter instrueret, Ioannem Dominici, his verbis tacite significans, cuius laus erat in Evangelio per omnes Ecclesias Florentinorum præsertim, quorum Apostolus ipso ejusdem S. Vincentij Testimonio habetur.

(a) *Ad An. D. 1418. n. 9.* (a) *Diag. l. 1. c. 14.* (b) *Venit usque Turinam semper evangelizans In Vit. ejusd. Miss.* (c) *Vide in Append. in Epist. Joan. Gerson. ad D. Vinc. Idem inquit Valdecebr. l. 1. cap. 24. pag. 58.*

siamo ingenuamente, che della sua Predicazione in Padova, e di quella, di cui i Bollandisti nella Cronologia degli anni del Santo asserirono, dicendo aver egli illustrata la Toscana, non aver noi fin' ora potuto rinvenire alcun autentico documento; che non tanto ci dimostri qual fossero li frutti, ed i prodigj di una tal Predicazione, ma nè tampoco, che ce la renda più verisimile, di quello che la loro Autorità, lo persuada.

Non per questo però giudichiamo falsa l'opinione di sì diligenti Scrittori, potendo essere che (come di tante altre pellegrinazioni del nostro Apostolo, avvengache verissime), non sian pervenuti a nostra notizia i più certi documenti. Tanto più che vediamo a nostri tempi posta in chiaro la di lui Predicazione in Bologna, di cui presso gli Scrittori della Vita del Santo per l'addietro appena trovavasi, chi asserisce l'esser colà il nostro Ferrerio penetrato. Che passasse a Bologna, oltre che l'afferma il P. Marchese nel suo Diario (e), è manifesto dal *Compendio Storico* della sua Predicazione in quella illustre Città (f). Anzi è cosa indubitata, che quivi visitasse il B. Pietro Geremia, insigne Predicatore del suo medesimo Ordine, animandolo a proseguire con zelo della salute dell'anime quell'apostolico Ministero (g). E che fosse nell'Insubria non v'ha dubbio; ma quanto alla Città di Milano, non è così chiaro, avvengachè ciò s'affermi dal genio di qualche Moderno, negandosi però dal Barletta (h).

Quanto alla Germania, se per nome di essa s'intendano soltanto li suoi confini colla Lorena, e Savoia, furono questi senza dubbio illustrati dalla Predicazione del Santo. Ma parlando in rigore dell'Alemagna, dipende la controversia da quella, se fosse Egli in persona al Concilio universale di Costanza; poichè secondo l'opinione affermativa, ne seguirebbe l'aver Egli predicato almeno in tutti que' luoghi di Germania, per cui gli convenne passare; essendo cosa certissima, che dopo ricevuto l'Apostolato, ovunque Vincenzo penetrò, vi sparse la bella luce dell'Evangelica dottrina, come altrove s'è detto. Ed oltre di ciò, che 'l Nostro Apostolo evangelizasse anche nella Germania, lo attestano il Martini, il Croiset nella di lui vita, e Cornelio a Lapide ne' suoi Encomj de' Santi (i).

Or in mezzo a tante controversie, prendendo luce da tutti, e specialmente dalle Cronologie tessute da' diligentissimi Bollandisti, e molto più dal Diago, e Miguel, si formerà la presente, a cui serviranno di Foci luminose la Lettera del Santo al suo P. Generale, quanto all'Itinerario d'alcuni anni delle sue missioni in Francia, ed in Italia (l); ed i Sermoni Manoscritti del medesimo S. Vincenzo, che contengono l'Itinerario delle sue Pellegrinazioni per qualche anno nella Spagna (m),
e spe-

(d) In Ranz. Diago, alijsq; (e) Die 3. Martij in Vita B. Petri. (f) Vide Cap. 28. (g) Marchesini l. cit.

(h) Mediolanum venire volens impeditus fuit. Barl. Serm. de S. Vinc.

(i) P. Simon Martin. 5. April. 8. P. Croiset. ead. die in Vita D. Vinc. P. Cornelio a Lapide t. 1. in Gen. in Ev. om. 55. scilicet. 2. n. 56.

(l) Vide Epistolam in Append. 1. (m) De hujusmodi Itinerario, vid. Bolland. ad V. it. D. Vincentii sub nomine Libri Concion. S. Vincentij Ferrerij §. 4. n. 14. Diagonum l. 1. c. 20. & Miguel. In Not. ad Cap. 14. lib. 2. n. 171.

e specialmente i Processi della sua Canonizzazione, presso l' Antife, ed altri Valenziani Scrittori, alle di cui mani, come ne pervenisse l' autentica copia, si dirà nel terzo Libro di questa Storia. Piaccemi qui per corona di questo Capitolo di porre la descrizione colla quale in versi eroici, cantò il Ranzano i viaggi del Ferreti.

*Tu Tuba dulcisonans : cujus penè undique tota
Europa ; & quotquot Mauras tenet Africa gentes
Audivere sonum : simul accepere salutis ,
Innumeri populi , quæ tu documenta dedisti .
Audiit ipsa tuas , extrema Britannia , voces ,
Audiit atque omnis te Gallia , quanta profundo
Cingitur Oceano : Necnon nostro æquore tanta
Circuitu , quanto villatur montibus altis .
Insuper audiuit quantum se Hispania longe
Porrigit : Et quantis spatii se tetendit in amplos
Frigiferos campos : mutato nomine, lingua,
Imperio , ritu , cultu, metisque locorum,
Præconem audisti Balearis , & Insula Sanctum :
Tu quoque cui nomen satis Hercule tradidit olim
Insula , non prorsus caruisti munere tanto .
Quamve colunt , Populi Ligures, pars illa superba
Italia , audiuit clarè te voce docentem :
Mortales homines , quo possent ordine vita ,
Omnia pervigili , mortalia spernere, curâ :
Viribus & tutis , ad Cæli tendere sedes (m) .*

CAPITOLO IX.

*Incomincia S. VINCENZO ad esercitare l' Apostolato ;
istituisce la Processione di Penitenza, e
fa grandi acquisti d' Anime .*

S Uperate, che ebbe Vincenzo le contradizioni dell' astuto Pietro di Luna, pel mese di Giugno del 1399. (a), incominciò in Avignone ad esercitare il suo Apostolato (b). Ma come Egli conosceva esser grande l' impresa della riforma del Mondo, procurò di condur seco varj Uomini Apostolici, destinati ad essergli Coadjutori nel Ministero della salute dell' Anime. Di C. 1399. del S. 50.

M

Que-

(m) Ex Copia autent. originalis Ranzani, quæ ex Bibliotheca S. Marci de Florent. extracta, apud B. P. Vincen. ium Variam Nardi servatur.

(a) Mignebl. t. 6. pag. 44. (b) Ranzano, lib. 1.

Questi furono li Venerabili Padri, Pietro Moya, Goffredo Blanès, Giovanni Alcoy, Pietro Cedran, e Antonio Fuster, tutti Religiosi dello stesso suo Ordine, eminenti sì nella Santità della vita, che nello zelo della salute de' prossimi, coll' aiuto de' quali potè ben Egli comprometterli di riportare quel frutto copioso di penitenza, che da' peccatori convertiti aspettava, mediante la divina grazia, abbondantemente raccogliere (*).

Terminate le missioni d' Avignone con ottimi principj di conversioni, passò co' sopradetti Religiosi in Spagna, verso il Regno d' Aragona nel Principato di Catalogna (c). All' udire i Catalani il nuovo Apostolo, ed al vedere gli stupendi prodigj, che operava, non sodistatti di ascoltarlo in quelle Missioni, come un Angelo del Cielo, moltissimi di loro, per non mai lasciare d' udirlo, incominciarono a seguirlo di luogo in luogo, come le Turbe il Salvatore del Mondo (*).

Alcuni di questi lo seguivano per qualche giornata, tornando poi alle loro Terre, e Città; ma vedendo il Santo, che altri molti erano risolti di seguirlo da per tutto, e godendo del frutto, che ne ricavano, con non mediocre vantaggio delle loro anime, gli ammise nella sua Compagnia (d), e loro prescrisse le regole sovraccennate (*); affinché fossero a tutti i Popoli, specchj di virtù, di fervore, e specialmente di penitenza. E perciò volendo Egli promuovere a tutto potere questo spirito di pentimento, e mortificazione, si in essi, come in tutti, arrivato che fu alla Villa di Graus, istituì la Processione di pubblica penitenza (e).

Piacemi quì di riferire una volta per sempre il modo ammirabile, che in ciò tenea il nostro Apostolo, non solamente in Graus, ma in ogni altro luogo. Ordinava, che circa il tramontare del Sole uscisse la Processione composta de' Penitenti, che si disciplinavano per placare l' ira divina; il luogo donde principiar dovea, era o la Chiesa Parochiale, o quella del Convento de' Predicatori, andando tutti ordinatamente, Uomini, e Donne in due squadroni distinti; quelli erano preceduti dall' Immagine del Crocifisso, e queste dal Gonfalone della Vergine Addolorata, e di altre insegne della Passione di Cristo (f). Procedevano a due a due scalzi, e colla faccia coperta, vestiti in modo, che fossero modestamente aperte le spalle, sulle quali cader doveano i colpi delle discipline (In quella maniera, che oggi costumasi nella Settimana Santa) (g). Volea, che nella Processione, fosse da tutti osservato un inviolabil silenzio, il quale non era interrotto, se non che da' gemiti, e da' sospiri espressi dalla vemente contrizione de' peccati, e dalla compassione de' dolori di Cristo, e della sua Madre Santissima. Oppur anche da alcune giaculatorie, che unitamente di quando in quando a voce flebile, ed alta diceano, le qua-

(*) *Miguel. l. 2. c. 2. pag. 72. & in Not. n. 124.* (c) *Ranzan. l. cit. Miguel. pag. 72. Bolland. t. 1. April. ad Vit. D. Vinc. §. 3. n. 10. Diago. l. 1. c. 14.* (*) *Valdecebr. l. 1. c. 21.* (d) *Idem ibidem.* (e) *Suprà Cap. 7.*

(f) *Valdecebr. l. cit. c. 12. Nota hanc Processionem stabilitam ibidem iterum fuisse: innotà Miguel Cronologiam an. D. 1415. Mense Junio. Vide Miguel. l. 2. c. 25. pag. 165.*

(g) *Ec. Antisl. par. 1. c. 8. Diago. l. 1. c. 9. Miguel. l. 1. c. 19.* (g) *Seyges Ann. Dom. 5. Aprilin Vit. ejusd. pag. 107.*

li erano : *Signore Iddio , Gesù Cristo , misericordia (ovvero) : Sia in memoria della Passione del Nostro Signore Gesù Cristo , ed in remissione de' Nostri peccati ;* Ed altre volte nel mezzo di essi , un di loro con somigliante voce gridava : *Pietà pietà Signore , misericordia , o Dio ; Perdona , deb perdona , o Gesù mio (b)*. Andavano fra gli Uomini i Discepoli del Santo , e tralle Donne disciplinanti , le devote Pellegrine della medesima sua Compagnia , e tanto gli uni , quanto l'altre aveano l'incombenza di invigilare , che le Persone , che si flagellavano vestissero abito decente per quella sagra funzione , ed ammaestravanle col loro esempio nella maniera di ben disciplinarsi (i) . A questi due Squadroni succedeva finalmente il terzo preceduto dal Gonfalone di Nostra Signora della Pietà , in seguito di cui venivano i Compagni del Santo seguiti da Vincenzo medesimo , e innumerevole Popolo , tutti colle candele accese in mano , cantando le Litanie (l) . Ma le commozioni , che da sì fatto esempio di penitenza erano cagionate negli Spettatori , si accenneranno a suo luogo , trattando de' frutti dell' Apostolato del Santo (m) .

Stabilita Egli in Graus la riforma de' costumi , e volendo passare a Barcellona , fu necessitato il pietoso suo cuore , per le premurose istanze di quel Popolo , lasciarvi il suo Crocifisso , chiamato anche presentemente : *Il Crocifisso di S. Vincenzo ;* e da questa sagra Immagine , riferisce il Valdecebro , essersi operati molti miracoli , e specialmente , che in tempo d' inondazioni , alle quali è soggetta quella Terra , prendendo quel Popolo il Crocifisso , e toccando col piede della Croce l'onde orgogliose de' Fiumi , tornano queste al loro corso ordinario (n) .

Nel giungere il Santo a Barcellona , ne fu molta festa nel Popolo venutogli incontro non solamente col Magistrato , ma anche col medesimo Re d' Aragona D. Martino , il quale vedendo l' acclamazioni universali di tutta la Città , ed il giubilo , e le gran dimostrazioni di stima , colle quali il Santo era accolto , non potè contenersi di non prorompere in queste parole : *Sia pur benedetto , e lodato Iddio , il quale muove i cuori delle Genti ad amare , ed onorare la Persona di Maestro Vincenzo , tanto degno di onore , e di gloria , per le sue ammirabili Prediche , e per la sua prodigiosa santità (o)*. Corrispose il frutto all' aspettativa con soprabbondanza ; e solamente furono manchevoli gli Scrittori nel parlare in particolare sì delle mirabili conversioni , come degli stupendi prodigi , operati da Vincenzo in questo primo anno del suo Apostolato non meno in Barcellona , che in tutta la Catalogna . Un miracolo però , di cui fanno distinta menzione , mi par conveniente qui riferirlo con tutte le sue circostanze di Profezie , dalle quali non andò separato . Trovavasi il Santo Padre a predicare in Caldez di Momboi , quando una afflitta Madre gli presentò

M 2

certo

(b) Tacchetti n. 42. pag. 32. (i) Miguel. l. 1. c. 19. pag. 64. & 67. (l) Miguel. l. cit. pag. 64.

(m) Vide infra lib. 2. tract. 2. c. 5. (n) Valdecebr. l. 1. c. 22. pag. 54. *Agua huius loci muros invadentes ; sunt Torrentium , quos Valdecebr. l. cit. Ensenà , & Isabena vocat.* (o) Anzil. p. 1. c. 13. pag. 109. Miguel. l. 2. c. 2. pag. 72. Vittoria c. 11. pag. 51. Diagus l. 1. c. 14. pag. 175. Garalda c. 16. pag. 131. Valdecebr. l. 1. c. 25. pag. 64.

certo suo Figliuolino per nome Gio: Soler, il quale pel gran piangere erasi miseramente allentato; alle quali suppliche della Donna, avvalorate da abbondanti lagrime, intenerito il pietoso cuore di Vincenzo, così le disse: *Donna, credi fermamente, che questo Figliuolo guarirà; anzi ti assicuro, che sarà Ecclesiastico, e ti colmerà di consolazione*; ciò detto benedisse il Bambino, e tosto incominciarono a verificarsi le Profezie, poichè appena benedetto divenne perfettamente sano; e poscia crescendo negli anni, s' avverarono consimilmente le altre; perocchè fu Ecclesiastico, insigne Teologo, Vicario di Famarit, Penitenziario del Sommo Pontefice Niccolò V. Canonico di Lerida, Consigliero di Alfonso V. ed uno degli Ambasciatori del medesimo Re a Calisto III. di cui fu anche Nunzio, e finalmente Vescovo di Barcellona, tanto stimato dal detto Re d' Aragona, che nel 1458. fu lasciato suo Esecutore Testamentario. E tutti questi prosperi inalzamenti di Giovanni furono profetizzati in una parola dal Santo, con dire alla di lui Madre, che sarebbe stato Ecclesiastico, e l' avrebbe colmata di consolazione (p). Ma dove sono più inescusabili gli Scrittori delle sue gesta, egli è nel riferire la sua predicazione in Cardona, contentandosi di accennare, che que' Cittadini ne rimasero cotanto edificati, e rapiti, che per la divozione gli tagliarono a pezzi quasi tutto l' Abito, tenendo que' frammenti per Reliquie; e ne provarono dipoi la virtù coll' applicargli agli infermi, i quali col tocco di essr ricuperavano la sanità (q), senz' altro dipoi fuggingere.

Eppure una stima, ed una venerazione sì fatta, sono indizio manifesto, che stupendissime doveffero essere l' opere del Santo in quella Città. Ma forse che l' ignorarle non tanto si dovrà attribuire ad incuria degli Scrittori, quanto agli occulti giudizi di quel Dio, il quale suol molte volte occultare a' nostri occhi li raggi più luminosi delle stelle de' suoi Santi: *Et stellas claudit quasi sub signaculo. Job. 9. v. 7.* Or tornando a' viaggi apostolici del nostro Santo, composte ch' Egli ebbe le cose di Catalogna, fu ispirato Vincenzo di passare in Francia, ove impiegò le sue gloriose fatiche nel Dolfinato, scorrendo più volte quella Provincia, riformando i costumi, estirpando l' Eresie, ed empiedo quei Popoli di stupore per le maraviglie, che da per tutto operava. Che venisse nel Dolfinato dalla Catalogna, noi lo deduciamo necessariamente da quello, che il Santo ne scrisse nella lettera al suo Padre Generale, la quale contiene l' Itinerario de' suoi viaggi in quella Provincia, come si calcola diligentemente dal Diago. In questa lettera si trova, che l' ultima volta, in cui fu a Romans (cioè di Marzo (*) del 1402.) scorfe per alcuni Mesi il Dolfinato per tutti que' luoghi, ove prima non era penetrato, e specialmente visitò le famose Valli della Diocesi d' Ambrun, che avea già visitate prima due, o tre altre volte. Poichè se vi fu più volte
avanti

(p) Ranzan. lib. 3. c. 2. Bolland. ad Vit. D. Vinc. §. 3. n. 10. Bursellus in Mss. Diacon. lib. 1. c. 11. pag. 144. Miguel. l. 2. c. 10. pag. 102. & in Not. n. 156. Antist. p. 1. c. 11. p. 81. (q) Miguel. l. 2. c. 2. & in Not. ad dictum cap. 10. 124. ex Processu. (*) Diag. l. 1. c. 14. pag. 184.

avanti la Primavera del 1402. conven dire, che vi fosse nel fine Di G. del 1399. o sul principio, e progresso dell' anno seguente. 1400.

Due furono i motivi, che lo sollecitarono a passare dalla Catalogna del S. nella Francia: L' ubbidienza, e lo zelo. Quella lo mosse a presentarsi 51. in Romans a' piedi del suo Padre Generale, e prendere da esso la norma per le sue Missioni; che perciò più volte andò, e ritornò per seco abboccarfi: e lo zelo l' indusse ad accorrere nelle Valli degli Eretici della Diocesi d' Ambrun; una delle quali detta Val-peffima, situata tra due monti, era piena d' Eretici, ch' erano insieme famosi Ladroni, Assassini, Maghi, e Uomini lussuriosissimi (r); cotanto nella loro infedeltà ostinati, che aveano discacciati, feriti malamente, e uccisi varj Predicatori Cattolici, ed Inquisitori contro l' Eretica pravità cola mandati da' Sommi Pontefici per ridurli alla Fede: dumanierachè a niuno era permesso l' abitare fra loro, che non fosse o di sfrenata libidine, o che non vivesse di rapina, ovvero, che non si dilettaffe di spargere l' altrui sangue, o non si professasse di essere Eretico, Mago, Incantatore, o Fattucchiere (f). Ma era tale il fervore del nostro Santo, che le crudeltà usate da que' Barbari con tanti, in vece d' intimorirlo, furono a lui di sprone perchè vi accorresse, desideroso oltremodo, o del martirio, o della lor conversione.

Ciocchè quivi operasse farebbe quasi che rimasto registrato nel solo libro di Dio, se il Santo stesso non avesse dato qualche succinto ragguaglio al suo Padre Generale con queste parole: *Sappia V. P. Rma, che dopo la mia partenza da Romans, ove Ello ultimamente mi lasciò, sono stato nel Dolfinato per tre Mesi continui, scorrendo a predicare la divina parola alle Città, Castelli, e Villaggi, ne' quali per l' addietro non avevo potuto penetrare. Principalmente visitai quelle tre famosissime Valli d' Eretici nella Diocesi d' Ambrun, dette Fluxerna, Argenteja, e Vallepura, anticamente detta Valpeffima (t). E già io le avea visitate due, o tre altre volte, ed aveano ricevuta per grazia di Dio la dottrina della Cattolica verità con gran divozione, e riverenza. Che perciò le ho volute visitare di nuovo per loro consolazione, e per confermarle nel bene (u).* Dalle quali parole si scorge il felice succedimento della Conversione di quelle Valli, ma non già il modo col quale furono da Lui convertite, di cui poco più dicono gli accreditati Scrittori della Vita del Santo; cioè, che penetratovi l' animoso Vincenzo colle sue Turbe disposte in Processione disciplinandosi, per muover quel Popolo con tal' esempio di penitenza alla contrizione delle loro colpe; avvengachè non gli riuscisse al primo ingresso di ammolire que' suori, tra pochi giorni però, di leoni feroci che erano, divennero que' Terrazzani, quasi tanti mansueti agnelli, e deposta la loro fiera, si ridussero al culto della vera Religione. Tanto scrive il Ranzano: ma altri

aggiun-

(r) *Bursellus in Vit. Ms. Trugillo in Vit. Miquel. l. 2. c. 3. pag. 77. Ranzan. l. 2. c. 4. (f) Miquel. l. 2. c. 3. Ranzan. l. cit. Antist. in Vita ejusd. & Bursellus in Vit. Mss. (t) Vide infra lit. 2.*

(u) *Vide Epist. D. Vinc. in Append. r.*

aggiungono , che in que' giorni , che ftertero oftinati , poco effervi mancato , che S. Vincenzo non ottenesse in Valpeffima la Palma del Martirio ; attesoche ben per tre volte gli infidiarono la vita ; e tralle altre una notte ascesi gli Eretici sul tetto della Casa , ove Vincenzo alloggiava , già avevano incominciato a discoprirlo , per uccidere il Santo Padre con lance (*), ma furono da lui destramente placati , non per timore ch'Egli avesse della morte , ma pel desiderio della lor Conversione , pregandoli ad ascoltarlo una sola altra volta nella mattina seguente ; e diede il pietosissimo Iddio tanta grazia alle sue parole , che in quella mattina si convertirono tutti .

Fu questa Conversione una vera mutazione fatta dalla destra di Dio , perocchè non solamente abbracciarono la vera Fede (abjurate le loro Eresie) ma insieme cangiarono costumi , ed appresero sì bene dal Santo Apostolo la norma del viver Cristiano , che il medesimo Santo mutò nome a quella Terra , chiamandola Valpura (y) . Ritennero l' altre due gli antichi loro nomi , le quali parimente abjurarono in mano di S. Vincenzo le loro Eresie . Che queste Conversioni avvenissero non senza miracoli , operati dal nostro Apostolo in conferma della verità Cattolica loro predicata , non v' è bisogno di mendicarlo da altri Scrittori , attestandolo Egli stesso nella sopraccennata lettera , ove generalmente parlando delle Conversioni descritte in essa , massimamente degli Eretici , dice , che successero confermando Iddio le sue parole , ma quali , e quanti prodigj Iddio si compiacesse d'operare per sua mano , la modestia , e umiltà di Vincenzo volle , col tacerli , rimanessero sepolti sotto un perpetuo silenzio .

Alcuni Moderni però riferiscono , che essendosi convertita solamente la metà di Val-peffima , e stando per partirsi da essa il Santo , fu richiesto da quei Terrazzani venuti alla Fede , che volesse provvedere al pericolo , che loro sovrastava di perderla , se rimasti fossero insieme coll' altra metà Infedele ; loro promise S. Vincenzo di porvi l' opportuno rimedio , e fu , che la notte precedente la di lui partenza , dopo una lunga Orazione , fece , che per mano , o virtù angelica fosse dimezzata la metà della Città , in cui erano i Convertiti , e trasferita con questi trenta miglia lungi dal luogo , ove rimase l' altra metà Eretica . Condoni quivi il Lettore , se noi non possiamo seguitare tal racconto , vedendo , che in niun modo concorda colla Storia del Ranzano , Antiste , Vittoria , Simon Martini , Trugillo , e Miguel , i quali ci affermano , che il Santo convertì assolutamente Val-peffima ; e dal preteso inaudito portento si deduce l' opposto , mentre si dice , ch' Egli partì da questa , lasciandone la metà nelle sue Eresie oftinata .

Quello , che eziandio ci muove a credere , che la prima volta , che ivi Egli predicò la Cattolica Fede , convertisse tutta quella Valle , non solamente è l' autorità del Ranzano , il quale afferma , che in pochi giorni

(*) *Antist. p. 1. c. 31. (y) Ranzan. l. 2. c. 4. Bolland. observant modo Vallens Ludovisiam nuncupari .*

ni la ridusse ad abjurare l' Eresia , ma che il medesimo S. Vincenzo descrivendo nella precitata lettera il suo primo viaggio in Val-pestima , dice , che questa ricevette la Fede Cattolica con gran divozione , e che Egli poscia vi fece due , o tre volte ritorno per confermare , e consolare quei Cittadini nella Fede ricevuta . Onde non potiamo neppure persuaderci , che la prima volta fosse per la metà solamente convertita , ed allora operasse il detto prodigio , e poscia convertisse tutto il rimanente . Tanto piu , che in una di quelle Vite , in cui viene asserito il maraviglioso portento , si dice , che l' operò dovendo indi fare in Aragona ritorno ; e noi sappiamo , che mai da Val-pestima il Santo si partì per Aragona , ma ora per la Provenza , ora per altre parti del Dolsinato , e l' ultima volta per l' Italia , come a suo luogo vedremo . Nè potiamo intendere in qual maniera leggendosi , come atesta il dottissimo P. Maestro Miguel , nel Processo della Canonizzazione del Santo , la Conversione di Val-pestima (z) , o non si faccia menzione in esso di cotanto strepitoso miracolo , o come Egli , e gli altri Scrittori Valenziani soprannominati , che dal medesimo Processo cavarono quanto dissero di Val-pestima , l' abbiamo totalmente taciuto . A tutto questo aggiungiamo , che Val-pestima , la quale era piena d' Eretici nella Diocesi Ambrunese , situata tra due monti , come dice il Ranzano , e convertita dal Santo , e perciò da lui chiamata Val-pura , oggidì situata nel medesimo luogo , vien detta , secondochè avverte l' Heschennio , Valle-Ludovisia (aa) , di cui scrisse il Borselli : *Hanc Vallem ingressus S. Vincentius , totam ad Religionem Christianam reduxit , atque convertit* . E ciò sia detto per l' amor sincero , che alla verità devesi portare .

Lasciando adunque da parte ciò , che non potiamo nè senza fondamento asserire , nè , senza contraddire alla medesima Storia , affermare , e tornando alle pellegrinazioni del nostro Apostolo , noi troviamo , che stabilite le Valli Ambrunesi nella Fede , e riforma de' costumi , si pose in cuore il Ferrerio di dare una scorsa per la Provenza , e rendere questa Provincia , non meno che il Dolsinato , specchio di santità , e teatro delle sue maraviglie . Onde circa l' Autunno andò Egli a predicare a' Provenzali (bb) , con loro inenarrabil contento , e profitto , fino a tanto , che nel Mese d' Ottobre pervenne in Aix , loro Capitale (cc) , e nel seguente Dicembre in Marsiglia , ove seguì a predicare per tutto il tempo dell' Avvento (dd) . Nè prima ne partì de' 29. del medesimo , per Di G. far indi ritorno in Aix , che fu alli 5. di Gennajo del 1401. (ee) . Ma 1401. l'amore , che il Santo Padre portava a' Popoli delle Valli del Dolsinato , del S. lo fecero in breve far quivi ritorno per maggiormente animarli alla per- 52. seve-

(a) Miguel. in Not. n. 125. (aa) Vide Ranzan. Bolland. & Antist. loc. cit. & P. Simon Martin. in Vit. ejusd. 5. April. Bzovium Cont. Annal. Baron. ad an. 1403. n. 25. Truvill. Thesaur. Conc. t. 2. in Vit. D. Vinc. Confess. 5. April. & Vistoriam cap. 11. pag. 52. Qui Vallis putida Conversionem enarrantes , nil de tanto prodigio dixere . (bb) Miguel. l. 2. c. 3. (cc) Idem l. cit. pag. 77. Bolland. 8. 3. n. 10. ad Vit. D. Vinc. Ferrerii . (dd) Bremond. ad Bullam Canoniz. D. Vinc. n. 16. (ee) Miguel. l. 2. c. 3. qui tamen ponit ex tunc prima vice in dihas Valles Sanctum penetrasse .

feveranza . Perlochè per la metà di Gennajo , partito di nuovo da Aix , s' incamminò verso il Dolfinato (ff) .

Due cose quivi pervenuto furono a lui sommamente a cuore , l' una il visitare Valpura , il che fece nel Mese di Marzo , godendo oltremodo in vederla sì bene conservare quello spirito di Fede , che nello scorso anno aveano ricevuto . L' altra fu l' abboccarsi col suddetto Padre Generale , e ricevere da esso la benedizione per proseguire il suo Apostolato (gg) .

Brevissime furono queste visite , poichè per la metà di Marzo già era in Provenza ritornato per predicare in Marsiglia (hh) . Ed avvegnachè scarseggino le memorie delle Conversioni , e Miracoli , operati senza dubbio in questa Città , n' abbiamo però alcune , che sebben piccole , indicano in qualche modo , e il grande amore del Santo verso i suoi Religiosi , e la stima singolare , che di lui fecero i Marsigliesi ; perocchè i Sindachi della Città due giorni dopo il suo arrivo diedero per suo riguardo al Convento de' Predicatori in limosina molta quantità di formamento (ii) , ed un altro giorno provvidero a loro spese il desinare alli medesimi Religiosi , intervenendo egli stesso con Maestro Vincenzo alla comune refezzione (ll) . In due altri giorni appresso il Santo medesimo procurò la pietanza alla stessa Religiosa Comunità (mm) ; ottenendo a' suoi amati Religiosi abbondanti limosine dagli altri , quando per altro era sì scarso , ed austero nel riceverle per se stesso , che non volendo alcuna provvisione da' Secolari per la partenza , fu contento , e soddisfattissimo della misera colazione , fatta (probabilmente col' suoi Compagni) in Convento , per cui bastò la spesa di soli undici denari (nn) . Fu questa partenza alli 6. d' Aprile del predetto anno , dopo aver predicato ogni giorno , da che pubblicò l' Indulgenze , fino a quello del suo partire (*) . Sopra di che dee sapersi , che i giorni delle Missioni di S. Vincenzo (essendochè predicava grandi Indulgenze , che avea facoltà di concedere a quei , che intervenivano alle sue Prediche , secondo di sopra si è accennato) chiamavansi : *Giorni d' Indulgenza* .

Il rimanente di quest' anno fu certamente dal Santo impiegato pellegrinando per altri luoghi della Provenza : e come meditava di far presto passaggio in Italia , fu un' altra volta a visitare le Valli Ambrunesi , scorrendo pel Dolfinato , e ritornando da quello in Provenza , fino a tanto , che fatto nel Dolfinato ritorno sul principio del 1402. carico di

me-

(ff) Miguel. loc. cit. (gg) Miguel. loc. cit. (hh) Bremond. l. cit. (ii) In Mss. *Conventus Marsilia* : Die 29. (*scilicet Martii 1401.*) dederunt Domini Syndici Villæ (*Urbis scilicet gallicæ Ville*) contemplationis R. M. Vincentii decem annas frumenti &c. *Apud Bremond ad Bullam Canoniz. D. Vinc. n. 16.*
 (ll) Die 30. procurarunt Conventus Domini Syndici contemplatione Magistri Vincentii , & comederunt pietantiam de procuratione prædicti M. Vincentii . *Et ibidem* : Die 2. Aprilis Sabbato Sancto , de pietantiam M. Vincentii . *Apud eundem loc. cit.* (nn) Die 6. Aprilis recessit M. Vincentius , pro collatione denarii undecim . *Apud eundem loc. cit.* (*) Bremond. Die 17. Martii rediit M. Vincentius , & die . . . quæ fuit prima dies Indulgentiarum , prædicavit , & hinc quotidie . *Nota Miguel. lib. 2. cap. 3. nihil dicere de prædicatione Massiliensi D. Vincentii cuius notitia laus aëbetur diligentissimo P. M. Bremond. qui tam in Mss. Conventus Massilien. O. P. in locum prouxit. loc. sup. cit.*

meriti pel gran numero d'Anime convertite in tante replicate Missioni Di C. in quelle Provincie del Cristianissimo Regno, ed abboccatosi per Marzo 1402. in Romans l'ultima volta col suo Padre Maestro Generale, scorse di bel del S. nuovo, per lo spazio di circa trè Mesi, altri luoghi del Dolfinato, ne' 53. quali non era per innanzi penetrato, ma singolarmente si trattenne nella Diocesi Ambrunese a confermare li Popoli delle Valli sopradette nella Fede Cattolica (oo), non volendo così presto dilungarsi totalmente da loro, vedendo in esse cotanto fruttificare la semenza Evangelica, che ben si può dire, aver ivi soprabbondato la grazia, ove di già avea sì cuormemente abbondato la colpa (pp).

CAPITOLO X.

Passa S. VINCENZO in Italia, profetiza la santità; e predicazione di S. Bernardino da Siena; è perseguitato da' Demonj; converte Eretici, ed estermi grandi superstizioni.

LE azioni maravigliose, che S. VINCENZO avea operate nel Dolfinato, divulgatesi ne' luoghi vicini d'Italia, eccitarono in molti Popoli un desiderio ardente di conoscere il nuovo Apostolo. I primi di tutti a richiederlo furono alcuni della Lombardia. Feccero questi replicate istanze al Santo, pregandolo, che venisse a predicar loro; nè sapendo Egli ricusare un tale invito (comechè ardentemente bramava di poter giovare all' anime di tutti) passate le Alpi, entrò nella Lombardia pel Mese di Giugno del 1402. (a) Scarsissime sono le memorie, sì de' luoghi precisi, come delle Apostoliche imprese, e prodigj operati in questo tempo, che si trattenne il Santo Padre nelle parti di Lombardia. E più scarse anche sarebbero state, se Egli medesimo non ne avesse data qualche succinta notizia nella sopraccennata lettera, ove così proseguì a scrivere: *Il che conchiasso (cioè terminata l'ultima visita delle convertite Valli nel Dolfinato) a richiesta, ed alle preghiere di molti, fattemi sì a bocca, come per lettere, passai nella Lombardia, ove continuamente ho predicato per lo spazio di tredici Mesi a tutte le Città, Ville, e Castella della vostra ubbidienza (b), e in altre parti, cioè nel Dominio del Marchese di Monferrato, parimente a richiesta sua, e de' suoi Popoli. Ed in quelle parti ultramontane (c) trovai molte Valli di perversi Eretici sì Valdesi, come Gazari nella Diocesi Lirinense (d), che furono da me tutte visitate, predicando gio-*

N

sal-

(oo) Miguel. Diago loc. cit. (pp) Ubi abundavit delictum, superabundavit gratia. Rom. 5. v. 20.
 (a) Dtaxus l. 1. c. 14. pag. 184. ex Epist. D. Vinc. ad P. Joann. de Podio nucis. (b) Idest Obedientia Petri de Luna. sub qua vivebat P. Joann. de Podio nucis. (c) Respectu regionum Gallia. (d) Non procul à Monteferrato in Diocesi Lacinensi multa Oppida plena hæreticis VVaklenibus, & Gazaris ad Christi ver-
 aqua fidem adduxit. Bzerius ad an. 1403. n. 25.

abilmente in ciascuna di esse la Fede Cattolica, con riprovare i loro errori; e per la misericordia di Dio ricevettero la verità della Fede ardentissimamente, e con grande affetto di devozione, e riverenza, cooperando Iddio, e confermando la sua parola (cioè cooperando colla sua grazia, e confermando le Prediche con stupendi miracoli). Di certo Vescovo d' Eretici, da me trovato in una di dette Valli, chiamata Lofri, come volle trattar meco segretamente, e si convertì (*). Siccome anche delle Scuole de' Valdensesi, che trovai nella Valle d' Engrova, e della loro distruzione (e). Parimente degli Eretici Gazari, e Catari in Valpont (f), come furono convertiti, e delle loro abominazioni; e degli Eretici della Valle di Lanzio, ovvero Quinzio, in cui anticamente si ricoverarono gli uccisori di S. Pietro Martire, e come furono anch' essi a trovarmi; e della fine delle Fazzioni de' Guelfi, e Ghibellini; così pure della confederazione, e pace generale in quelle parti, ed altre cose innumerabili, che Iddio s' è compiaciuto di operare a sua gloria, taccio presentemente. Fin qui il Santo (g). Ma sebbene Egli per la sua profondissima umiltà tacque: Innumerabili cose, che Dio si degnò per suo mezzo d' operare in questi tredici Mesi, non tacque però un certo F. Teobaldo gran Predicatore, il quale testimoniò, che alloggiando Vincenzo nel Convento del suo Ordine in Alba, ed osservando egli ciò, che il Santo facesse la notte nella sua Cella, lo vidde confumarla parte applicato a' sagri studj, e parte in Orazione, ed alcune fiato passarla discorrendo con certa Persona incognita, che dalli gesti, e dalle parole ossequiose di Vincenzo, non potè F. Teobaldo pensare altro, se non che quegli, il quale col Santo parlava, fosse o qualche altro Santo venuto dal Cielo a visitarlo, ovvero il medesimo Santo de' Santi, e Salvatore del Mondo (h).

Si sa parimente, che predicò eziandio in Torino (i); manon è potuto già pervenire a mia notizia cosa ivi operasse. Così pure avvegachè sia molto probabile, che fosse in Casale di Monferrato (perocchè ivi facea allora soggiorno Teodoro Palleologo colla sua Sposa Margarita figlia del Duca Amadeo di Savoia, che fu infiammata dalle parole del Santo all' amore, e studio della perfezione (l)) e vi sia voce, che fosse anche in Trino Terra del medesimo Monferrato, e che ivi fosse alloggiato il Santo Apostolo dalla Beata Margarita; Contuttociò non abbiamo neppure della predicazione in questi luoghi potuto rinvenir fin' ora piu distinte memorie.

Quello di che distintamente parlano gli Scrittori della Vita del Santo è la celebre Profezia sopra la Santità, e predicazione del Glorioso S. Bernardino da Siena. Udita questi la fama del nuovo Apostolo, venuto in Italia, postosi sollecitamente in viaggio, verso il Piemonte, lo

tro-

(*) Et quemdam hæreticum Episcopum in Valle Lofri convertit. Bzovius loc. cit. (e) Scholas VValdensium in Valle Engropa evertit. Idem ibid. (f) In Valle Pontis plurimos Gazaros hæreticos ad Ecclesiam reduxit. Idem ibid. & Rinald. t. 17. ad an. Christi 1403. n. 24. Valdensium, sive Catharorum hæreses in Delphinatus, Sabaudia, & Insubria montanis locis, & Vallibus &c. D. Vincentium extinsisse commemorat.

(g) Vide Epist. D. Vinc. ad P. Joann. de Podio in Append. 1. (h) Processus apud Miguel. in Not. n. 126.

(i) Bursellus in Vita Mss. (l) Miguel. l. 2. c. 5. pag. 83.

trovò, che predicava in Alessandria della Paglia . Era Bernardino ancor Secolare (*), di fresca età, non ancor famoso nel Mondo; ed arrivato in Alessandria, rimase all' udire la facondia celeste del Santo Apostolo, così rapito dal suo Spirito, e fervore, che cercò in tutti i modi di seco abboccarsi, e di essere ammesso nella sua amicizia, sperando colle sue parole, discorsi familiari, e santi esempj, di apprendere maggiormente la norma di quella Santità, a cui fin da quel tempo aspirava. Vedendo Vincenzo l' ottima indole del Giovane, lo ricevette con segni di cordialissima benevolenza, accarezzandolo, ed ammettendolo eziandio a desinar seco; nè prima lo licenziò colla sua benedizione, se non dopo molti discorsi di Spirito, che fecero insieme con reciproca sodisfazione (*); essendo verissima quella massima, che: *Santus cum Sancto jucandè conversatur.*

Licenziatosi Bernardino dal Santo Padre, volle per l' ultima volta udirlo predicare nel giorno seguente. Ed allora Vincenzo disse pubblicamente al Popolo: *Sappiate Fratelli, che io ho una buona nuova da annunziarvi, ed è, che fra voi trovasi un Giovane, il quale sarà lo splendore dell' Ordine Serafico, e dell' Italia, in cui supplirà Egli le mie veci partito ch' io sarò per la Spagna, e farà copioso frutto colla sua celeste vita, e dottrina. Anzi diverrà luce di tutta la Chiesa, da cui sarà prima di me onorato (m).* Non fu questa una Profezia, ma un gruppo di Profezie delle più mirabili, che leggiamo; perocchè profetizò Vincenzo la santità, dottrina, e miracoli, co' quali Bernardino doveva illustrare la Chiesa, e profetizò insieme la Religione, che questi avrebbe professata, la sua predicazione in Italia, ed insieme, che la Canonizzazione, colla quale ambedue sarebbero stati onorati dalla Chiesa, prima che a se, sarebbe a Bernardino toccata. Come in fatti avveratosi il tutto, avverossi eziandio, che il Serafino di Siena fu nel Catalogo de' Santi arrollato cinque anni avanti del nostro gran Profeta, ed Apostolo (n).

Rimase tanto edificato, e stupito S. Bernardino nel vedere la santità, i prodigj, e la mirabile predicazione del Ferrerio, che conforme la Regina Sabba confessò di Salomone, così Egli protestossi con dire di Vincenzo: *Maggiori sono le cose, che veggio, e sento io stesso, di quanto avevo per fama udito di quest' Apostolo di Dio. (o).* E partito da Alessandria, dopo qualche Mese in quel medesimo anuo prese l' abito Serafico alli otto di Settembre (p).

N 2

D'al-

(*) *Serices Ann. Domin. c. 5. April. p. 114. in Vita D. Vinc. : Ubi autem Concionem ejus Bernardinus audivit admirans doctrinam, eloquentiam, & fervorem Sancti Viri, ad illum se contulit, cupiens in illius amicitiam se insinuare, ut postet eius verbis, & exemplis instrui. Ejus autem egregiam audoitem facile animadvertens B. Vincentius humanissime acceptum apud se illum cibum sumere voluit. Post multos ultrocitroque, collatos sermones, accepta benedictione Bernardinus abiit. Ex Ranzani, l. 3. c. 1.*

(m) *Postvidie mane, concionante B. Vincentio, adest rursus Bernardinus. Ibidem palam dixit Vincentius: Noveritis Carissimi inter vos aditare quendam Fratrem Franciscanum (i. juvenem quem futurum agnoscerebat Franciscanum) qui parvis ab hinc annis erit insignis in tota Italia, atque ex ejus tum vita tum doctrina, uberrimus tractus exiit: &c. Hac in sensu inquit Ranzanus loc. cit. Diagos l. 1. c. 11. Gavalda c. 14. Mignel. l. 2. c. 4. Gomez c. 18. testantur.*

(n) *Bernardinus an. 1450. Ferrerius vero non nisi an. 1455. Sancti Spiritus a. l. b. fuit solemniter adscriptus.*

(o) *Bursellus ibidem (p) Vvadingus Ann. Min. l. 1. ad an. 1492. n. 2.*

D' altre Profezie, e de' Prodigj fatti in Lombardia dal Santo, non costando, che piuttosto in questi tredici Mesi, che in altro tempo, in cui fu in Italia, avvenissero, si parlerà altrove (g). E basterà qui soltanto l' accennare, che in Monza, colla sua ammirabile santità, e stupendi prodigj, rapì talmente i cuori di quel Popolo, che pareva non sapessero risolversi di lasciarlo da loro partire. Trall' altre memorie, che tuttavia conservansi nelloro Duomo, vi si venera fino a' nostri giorni il Pulpito sopra di cui avea Egli predicato, e dopo di lui vi predicò il detto suo Successore S. Bernardino da Siena. Ed in riguardo di questi due Santi, non vollero giammai i Signori Operaj rinnovare quel Pulpito, abbenchè abbiano riabbellita la Chiesa; stimando non potersi trovare maggior ornamento, per decorarla, quanto la memoria delle Prediche ivi fatte da sì gran Santi (r).

Di C. 1403. del S. 54.
 Fremea frattanto il Nemico del Genere Umano in vedere così amato ed onorato il Nostro Apostolo, conoscendo le glorie di questi, essere sue manifeste sconfitte. Ma perchè il contraddire a faccia scoperta a Vincenzo, sarebbe stato vano, anzi avrebbe facilmente ridonato in lode del medesimo Santo; (essendo argomento della santità, l' essere odiato, e perseguitato dal Principe delle tenebre, e autore d' ogni male); si trasfigurò Satanaso in sembiante divoto, e presa la figura di Romito, con mentita santità, apparve in varj luoghi di Lombardia, spargendo meuzogne contro la virtù, e Cattolica Dottrina del Ferreri, diffamandolo per un Ingannatore. Fingea il maligno Spirito esser venuto dal suo Romitorio, mosso a compassione di loro, acciò non si lasciassero sedurre sotto apparenza di santità da Vincenzo. Ma era tale il concetto che' Popoli della Lombardia formarono della virtù del Santo, che in vece di dar mente alle parole del falso Romito, fu da pertutto, riconosciuto per quello, che era; cioè per un vero ingannatore: anzichè in qualche luogo fu preso, e posto prigione in catene, come inimico di sì Sant' Uomo; ed andati i Ministri de' Giudici, per di là condurlo al Tribunale, non più lo ritrovarono; onde ricorsi al Nostro Santo gli raccontarono il successo, e n' ebbero per risposta non doverli stupire; perocchè quel Romito, non era che un Demonio infernale, apparso in quel sembiante per opporsi alle sue Prediche, e per togliere ad essi quel frutto di conversione, che di già incominciava tralloro a vedersi (f). Nè dobbiamo immaginarci, che questa persecuzione, mossagli da' Demonj in figura di Romiti nella Lombardia, avvenisse soltanto in questi tredici Mesi, o in queste sole parti; perocchè in tal sembiante seguitarono que' maligni Spiriti a perseguitarlo, con opporsi alle sue Prediche, e spargere contro la sua innocenza ogni sorta di calunnia, parecchie altre volte, ed in molte altre parti; come in Perpignano, in Lerida, in Barcellona, in Castiglia, ed

(g) Lib. 2. tratt. 1.

(r) M. Ferrario. par. 2. a. g. m. 74.

(f) Miguel. Cap. 4. lib. 2.

ed in altri luoghi; onde il medesimo S. Vincenzo n' avvertì fra gli altri Popoli quello di Chinchilla, così ammonendoli in una pubblica Predica: *Vedrete molti Romiti, che in realtà son Demonj, i quali passando per dove vado a predicare, dicono alla Gente, che non mi credano, perchè sono un Impostore, e Seduttore (t).*

La fama de' miracoli, e delle conversioni, del Grande Apostolo nella Lombardia, pervenuta nella vicina Savoja, accese negli Allobrogi un sommo desiderio di poter anch' essi udir la sua voce; e goder il frutto della sua predicazione. Onde per lettere, e Messaggeri, ne fecero replicate istanze al Santo, perlochè, risoluto di consolarli, nel fine di Luglio, o per l' Agosto del 1403. passò nella Savoja, come Egli stesso attesta proseguendo così a dire nell' accennata Lettera: *Compiuti tredici Mesi continui nella Lombardia, entrai nella Savoja, cinque Mesi sono, richieso molte volte da' Prelati, e da' Signori di questo Dominio, e già ho visitate quivi quattro Diocesi, quella di Aosta, la Tarantese, quella di Mayene, e di Granoble, i di cui Territorj s' estendono molto nella Savoja. Sono scorso per quelle predicando nelle Città, Villaggi, e Castella più, e meno secondo mi pareva essere espedienta. E presentemente mi ritrovo nella Diocesi di Gineura (u) Tra le altre cose enormi, che ho trovate in queste parti, eravi un errore molto dilatato, che consisteva nel celebrarsi solennemente ciascun anno, nel giorno dopo quello del Corpus Domini una Festa sotto nome di S. Oriente, cioè del Sole (x) al di cui onore eravi anche eretta la Confraternità. Mi dissero i nostri Religiosi, ed i Minori, ed altri Regolari, come ancora i Parochi, che di già non ardivano predicare, o dire cosa alcuna contro un tal errore, trattenuti dal timore della morte, che quei loro minacciavano, e perchè levavano loro i sovvenimenti, e le limosine. Contro quest' errore insisto principalmente anco di presente, predicando ogni giorno, cooperando il Signore, e confermando le Prediche per modo, che si vada efficacemente estirpando (y).*

Ma quali fossero i segni co' quali confermò Iddio nella Savoja le parole del suo Servo, non volle l' umiltà profondissima di Vincenzo, spiegarli; neppure volle discendere più al particolare delle sue Missioni fatte nelle Città di quello Stato, nè del frutto raccolto dalle sue Apostoliche fatiche: Si fa bene, che procurò, che in Ciamberi si fondasse un Convento del suo Ordine de' Predicatori, anzi di sua propria mano pose ne' fondamenti la prima pietra; affinchè avesse quel Popolo in que' Religiosi continuamente chi gli predicasse la divina parola, e mantenesse sempre vivo il fuoco del divino amore, ch' Egli ivi sparso avea colle sue infuocate parole

(t) D. Vinc. in Serm. Mss. apud Miquel. l. 2. c. 4. & in Not. n. 126.

(u) Cum Epistola scripta fuerit Mense Decembri 1403. sequitur Sabaudia Statum, ingressum fuisse in idem Mense Augusti, vel in fine Julii.

(x) Vide Spondanum, qui hac referens, in margine notat: Sol adoratus à Valdensesibus. Advertendum, ex confessione eorum, qui hac faciebant, haberi, eos non aliquem Sanctum sub Sancti Orientis nomine coluisse, sed irrationalem creaturam; facti sunt enim se graviter errasse, ut super adnotat in sua Epistola, quod insuper ex ejusdem S. Doctoris laboribus pro superstitioso cultu extirpando susceptis, clarius apparet. Neque nos Sanctum Orientem in Martyrologijs reperimus, quamvis S. Orientis Episcopi Apsb in Aguitania Festum Kal. Maij legamus, (y) D. Vinc. l. cit.

role. Ed acciocchè i medesimi Religiosi venuti a perfezionare la fabrica , fossero sempre ricordevoli delle sue Prediche , col rinnovarne la ricordanza a quella Gente , lasciò loro in dono la sua Cappa, un Messale in lettera Gotica , il suo bastone, ed un suo Berrettino, col quale provano effetti maravigliosi di salute , quei che patiscono dolori di testa (z) .

In tanto che il nostro Apostolo attendea nella Savoja ad evangelizzare instancabilmente il Regno di Dio , e specialmente ad estermine , il superstizioso culto del Sole , sotto nome di Sant' Oriente , udita la di lui chiara fama il Vescovo di Losanna , fu a trovarlo in uno luogo per due o trè giornate distante dalla sua Diocesi , pregandolo umilmente, volesse andare a visitarla , attesochè anche da quei Villani adoravasi manifestamente il Sole, e di più ivi trovavansi parimente molte Valli tra

Di C.
1404.
del S.
55.

i confini d' Alemagna, e di Savoja miseramente infette d' Eresie , sperando , che col suo arrivo si sarebbero dileguate , come la fosca nebbia all' apparire del Sole . Esterninato dal Santo il culto superstizioso nella Diocesi di Ginevra , s' incamminò sul principio del 1404. a quella di Losanna , bramoso di estirpare anch' ivi le superstizioni , e le preaccennate Eresie . Ma con qual coraggio Egli intraprendesse l' Apostolica impresa , non oscuramente può congetturarsi dalle sue parole medesime : *Ho udito, dic' Egli, che gli Eretici di quelle Valli (di Losanna) sono oltre modo temerarij, e arditij . Però confidando nella consueta Misericordia di Dio , penso esser ivi a predicare circa il tempo della prossima Quaresima, sicut fuerit voluntas in Cælo, sic fiat (aa)* . Ne andarono in vano le sue speranze, perocchè, felicemente gli riuscì nel detto tempo , di estermine il culto del Sole , ed insieme di ridurre al grembo pietoso della Chiesa gli Eretici dell' accennate Valli di Losanna , e farvi risorgere la vera , e Cattolica Religione (bb) . In quanto tempo , e con quali Miracoli (al suo solito) Vincenzo facesse risorgere in que' Popoli la Fede , non lo riferiscono le Storie . Sol tanto trovo , che dopo la Pasqua, passate le frontiere d' Alemagna, Egli entrò nella Lorena, ove in memoria perenne delle sue ammirabili Prediche , conservasi con venerazione in Toul il Pulpito , dal quale ebbe la sorte quel Popolo d' udire dalla bocca di sì gran Santo , la divina parola (cc) .



(z) Miguel. in Not. ad Cap. 5. lib. 2. n. 129. (aa) In Epist. loc. cit. Append.
(bb) Vittoria cap. 11. pag. 54. Gavaldà c. 18. pag. 150.
(cc) Bolland. ad Vit. D. Vinc. 4. 3. n. 11. P. Simon Martin. 5. April. in Vita D. Vinc.

CAPITOLO XI.

S. VINCENZO torna in Francia , e si porta
di nuovo in Italia .

D Alla Lorena s' internò il nostro Apostolo a predicare di bel nuovo nella Francia per molti mesi, fino a tanto, che pel Settembre pervenne alla Città di Lione . Piacemi di riferire qui di parola in parola una fedele relazione delle sue gloriose fatiche (a), tal quale fu trasmessa al diligentissimo Maestro Miguel , estratta da una autentica Scrittura originale, che conservasi nell' Archivio di quella Metropolitana, ed è del seguente tenore : *A perpetua memoria . Sia notificato a tutti i Fedeli Cristiani , qualmente l' anno del Signore 1404. , giorno di Sabato 8 sei del mese di Settembre , un certo Valentino Religioso dell' Ordine de' Predicatori Maestro in Teologia detto Maestro Vincenzo Ferreri , il quale scorrea pel Mondo predicando la Divina Parola, come la predicavano gli Apostoli , con gran fervore di devozione , e senza mercede veruna delle sue fatiche , pervenne a Lione , ove predicò solennemente nel Chiofstro della Metropolitana , dopo aver prima celebrata la Messa nel suo Convento de' Predicatori ; come anche nella Domenica seguente , Vigilia della Natività della Gloriosa Vergine Maria , presente il Padre in Cristo , e Signore Filippo di Turrejo per Divina Providenza Arcivescovo di Lione con grandissima copia di Popolo . Il che si fece ancora nella festa della Natività della medesima Beata Maria , celebrata prima la Messa nel sopradetto Convento; sebbene per l' affluenza della moltitudine di Gente,cb' era venuta a Lione , per udire la Predica del Religioso Valentino , predicò solennemente di là dal Ponte del Rodano in un gran prato della Chiesa di Santa Maria Maddalena . Parimente nel seguente Martedì fattasi preventivamente , e fabricata in quel Prato una picciola Cappella di legname vagamente ornata , e tappezzata , celebrò ivi la Messa con gran solennità , alla presenza di tutto il Popolo congregato , e coll' assistenza del Reverendissimo Nostro Arcivescovo sopradetto , e terminata la Messa , immediatamente ivi predicò molto solennemente . Il che fece parimente nel Giovedì , ed in tutti gli altri giorni di quella , e della seguente settimana , fino all' altro Lunedì . Tra tanto in alcuni giorni oltre le Prediche sopradette , sermoneggiò, ne' Conventi , e Chiese de' Religiosi ; Ed in un Venerdì , alle Persone Ecclesiastiche nel Coro della Chiesa Maggiore , esclusi tutti i Secolari . F terminata l' ultima Predica del Lunedì , subito si partì , senza più entrare nella Città , incaminatosi verso S. Sinsoriano d' Alzano , per predicare a quel Popolo . Deve però sapersi , che infino , che stette in Lione , fu tanta la moltitudine degli Infermi , che à lui concorrevano giornalmente , che è così*

(a) *Hac ex Michael practipue depromissus , cuius laboribus notitia predicationis huius anni debentur , postquam Sanctus è Lotharingia discesserat, quæ Hefchemium , prout ipse ingenuè fatetur , t. 3. m. 11. ad Vicam D. Vincentij , pervenit , latere .*

cosa maravigliosa a dirsi. Ed il medesimo Religioso Valentino, pieno di devozione, e di santità, a certe ore visitava gli Infermi, orava per essi, li toccava tutti colla sua propria mano dicendo bellissime, e devotissime orazioni, ponendo le mani sopra di loro, e sanava tutti i Fedeli, ed erano curati (b). Così la memoria latina tradotta in nostra favella, che sebbene prolissa, è tuttavia non poco scarfa nel parlare delle Profezie, e Prodigj, e delle Conversioni de' peccatori, dalle quali le sue Missioni non andavano giammai separate. E per tralasciare pel Trattato de' frutti dell' Apostolato del Santo, la mirabile conversione d' un gran Peccatore, avvenuta certamente in Francia, e probabilmente in Lione (c), riferirò qui soltanto una pubblica, ma oscurissima Profezia, che fece in quella Metropoli, allorchè predicando, volto alla Udienza: Buona Gente (le disse) si fa un Pasticcio in uno delle più nobili Officine de' Cristiani, il quale quando sarà scoperto, puzzerà molto (d). Non fu certamente da veruno inteso il significato, fin a tanto, che scopertosi pochi anni dopo il tradimento macchinato da alcuni nel Cristianissimo Regno contro al Duca d' Orleans, occiso tragicamente alli 22. di Novembre del 1407. col seguito di molte disgrazie, che ne provennero a tutta la Francia, si giudicarono queste profetizzate dal Santo nelle dette enigmatiche parole (e).

Non sodisfatto il nostro Apostolo degli acquisti d' anime fatti in Lione volle evangelizzare eziandio in tutta quella Regione la divina parola (f); fin a tanto che ridotti alla norma del vero viver Cristiano tutti que' Popoli, se ne passò a santificare quei della Fiandra, dove si vede indelebile la sua memoria in S. Omer, nella di lui Tonacella, conservata da que' Religiosi Predicatori, come preziosa Reliquia (*).

Poco tempo fu concesso al Nostro Santo di trattenerli in predicare a' Fiamminghi; perocchè essendosi per Novembre portato in Nizza il famoso Pietro di Luna, per indi passare in Italia, e trattare l' unione della Chiesa (g); sperando Vincenzo colla sua presenza di molto giovare per concludere un sì importante Trattato, rivoltò li passi verso la Provenza: Nè avrebbe il Santo, per accalorare sì rilevante negozio a prò di tutta la Chiesa, lasciate non solamente le Missioni della Fiandra, ma quelle eziandio degli ultimi confini del Mondo. Non era ancor terminato il Mese di Novembre, che pervenuto nel Contado di Nizza, ed intendendo esservi ancor tempo alla partenza di Benedetto per l' Italia, andossene trattanto nell' Avvergne; dove predicò per tutto l' Avvento in Claremont terminando quivi l' Apostoliche fatiche del 1404. (h). Così pervenute fossero a nostra notizia, le memorie delle stupende opere fatte in questa Città, come leggiamo conservarsi quella del Pulpito illustra-

10

(b) Apud Miguel. in Not. à n. 131. ad 137. (c) Vide infra lib. 2. str. 2. Cap. 5. Vide Miguel l. 2. cap. 6. pag. 87.
 (d) Luc. st. p. 1. c. ult. pag. 276. Vistoria cap. 11. Diagus l. 1. c. 16. Gavalda c. 18. Miguel. l. 2. c. 6. Et in Not. n. 138.
 (e) Diagus, Miguel, Gavalda, Antist. loc. cit.
 (f) *Mis. à Flaminio inter alia loca Ferrerij predicatione illustrata, Lugdunensis Regio describitur. In Viti enist. (*) Obsequius de 33. Belgij c. 5. Miguel. l. 2. c. 6. & in Not. n. 138. Et cetera. ad Vit. D. Vinc. 4. 3. n. 12.
 (g) Miguel. in Not. n. 35. (h) Id. l. 2. c. 6.*

to dalle sue Prediche , oggidì in due parti diviso, l' una ch' è presso i Canonici di quella Cattedrale, l' altra nel Convento de' Predicatori (i), che non farebbero astretti a passar (come facciamo) sotto silenzio l' eroiche gesta , che Egli oprò in quella Città . Sul principio del nuovo anno inviossi il Servo di Dio verso la Provenza , evangelizzando da per tutti i luoghi, fino che arrivato a Nizza circa la Primavera , quivi aprì le sue Missioni , e le proseguì fino a che non s' imbarcò con Pietro di Luna per Genova , ove felicemente ambedue approdaron nel mese di Maggio (l) 1405. *Di C. del S. 56.*

Destinò Benedetto per suo Palazzo il Convento di S. Francesco , in cui non vi volle dimorare Vincenzo, ma bensì in quello di S. Domenico presso i suoi amati Religiosi , che in memoria di sì grand' Ospite, conservano fino al presente il Pulpito sopra di cui predicò. E' questo in forma di Cattedra portatile , consistente in semplici legni; e con tutto che sia sì povero , e semplice , giammai vollero que' devoti Padri mutarlo in uno più decoroso per quel gran Tempio ; stimando più il lustro della memoria del loro Santo , che qualsivoglia altro ornamento , e sperando che dall' esempio dello zelo esercitato su quello dal Ferrerio , e dalla sua Protezione sopra de' Sagri Oratori , sia per sempre più infiammarsi lo zelo loro nell' annunciare da esso a' Popoli la divina parola .

Ma tornando alla Storia, arrivato che fu S. Vincenzo in Genova ; sebbene non lasciò d' affaticarsi nella Congregazione Generale , ivi tenuta da Benedetto nel mese di Luglio, per consultare , e conchiudere il modo più opportuno per l'estinzione dello Scisma (m), tuttavia non ebbe per allora il Santo la sorte di ottenere l' intento ; poichè non volendo Pietro di Luna abbracciare il mezzo della cessione, ogni altro ripiego inutile si rendeva . E parve che per tutto altro Iddio avesse chiamato in Genova il nostro Santo, fuori che per conchiudere allora l' unione da lui tanto bramata ; cioè a dire , che la divina Provvidenza avesse disposta la venuta di lui in Genova , e per far pubbliche al Mondo le grazie singolari delle quali avea Ella ornato il suo Servo, e per santificar la Liguria . Perocchè essendo in quel piccolo Teatro del Mondo concorsa moltitudine di Gente forastiera per trovarsi a' trattati dell' unione, cioè a dire Greci , Ungari , Inglese , Alemanni , Sardi , ed altra Gente di Nazioni Ultramontane , ed Ultramarine (come dice il Tacchetti) ; e trovandosi tutti alle sue Prediche , fatte nel suo naturale linguaggio di Valenza , ognuno così bene l'intendea , come se nel proprio di ciascun di loro Egli avesse favellato (n) . Ma come questo dono fosse in Vincenzo consueto in ogni luogo , lo diremo nel Supplemento della Storia .

Quello che presentemente dobbiamo riferire si è la riforma de' costumi , fattasi in Genova per la predicazione del Santo . Correva a quel tem-

O

(i) *Idem in Not. n. 139.* (l) *Bolland. & Miguel. l. cit.* (m) *Vide Miguel. in Not. n. 86. Rinald. t. 17. ad Ann. 1405. n. 17. et Hist. annus Juvenalis Ursini, Bizari, & Foilet.*

(n) *Tacchetti n. 57. pag. 41. Zurita apud Diagonum libr. 1. c. 16. pag. 197.*

tempo una crudel pestilenza in quella Città: ciò non ostante, essendo la di lui carità di quella eccellente tempra, che arriva a discacciare ogni timore, se ne vivea in mezzo al Popolo, predicando nel gran Chioffro di S. Domenico, confessando, e segnando infermi al suo solito, scongiurando, e liberando Energumeni, ed assistendo alle pubbliche Processioni con istupore sì universale, che era (come attesta lo Zurita) chiamato Santo da tutte le Genti (o).

Quali fossero i frutti di penitenza a tal predicazione, nol trovo finora registrato presso d'alcuno, eccetto che in generale scrivono gli Storici, che in Genova riuscì al Santo d'estirpare grandi abusi, ed introdurre una vera riforma de' costumi. Trattando di ciò il Vittoria contentossi di dire, che vi predicò con pari frutto, che negli altri luoghi (p). Ma per verità, quivi ebbe la sorte il Ferreri o d'estirpare un abuso, che non sta per tutto gli riuscì di svellere. Era cosa consueta a vedersi alle Prediche di lui, come uno de' frutti principali, la modestia introdotta nel vestire, e massimamente l'esterminio della vanità delle donne (q); perocchè sopra di ciò grandemente Egli insistea, per togliere a Satanasso le reti di tali vanità, colle quali suol fare gran pescagione d'anime per l'eterna perdizione. E sebbene in qualche Città della Spagna non riusciva al Santo di togliere questa maledetta rete al Demonio, non così gli accadde in Genova. Poichè osservando l'abuso, ch'ivi era, d'entrare nelle Chiese le Donne con portamento meno modesto, e senza velo in capo, incominciò ad inveire nelle Prediche contro d'un tal abuso, ed inculcare il divieto fatto alle Femmine dall'Apostolo S. Paolo di stare ne' Sagri Tempj senza velo, che le ricopra (f), sì per riguardo degli Angeli, cioè de' Sacerdoti, a' quali deveasi una somma riverenza, sì anche per non dare loro toll'aspetto femminile non velato, qualche occasione di scandalo (r). Trovò il nuovo Apostolo nelle Genovesi tanta docilità, che vidde con suo sommo giubilo tolto dalloro, e totalmente estermiato quell'abuso. Ciò che ben ponderato da un Savio Religioso, che sa quanto sia difficile, e azzardoso il togliere la vanità di comparire alle Donne, ebbe a dire per esagerazione, parlando del nostro Santo: *Quivi (cioè in Genova) operò il maggior prodigio, e miracolo ch'abbia forse mai fatto, e su l'estirpare affatto l'abuso, ch'avevano le Dame d'andare alla Chiesa col capo scoperto (u)*. Sebbene come s'è detto, di questa sorta di miracoli era caso rarissimo, che non se ne vedessero i contrasegni rimasti dopo la sua partenza, come testimonj della sua Predicazione, in ogni luogo, ovunque a predicare Ei fosse stato.

Avuta nuova li Fiorentini delle stupende conversioni, e delle grandi

(o) Zurita apud Diagoni l. cit. (p) Cap. 11. pag. 54. (q) P. Simon Martinus Vita D. Vinc. 5. April.
 (r) Vide supra Cap. 11. pag. 56. (f) 1. Cor. 11. (s) Debet ergo mulier velamen habere semper in Ecclesia propter Angelos idest propter Sacerdotes duplici ratione. Primum quidem propter eorum reverentiam, ad quam pertinet quod mulieres coram eis honeste se habeant: Secundo propter eorum cautelam ne scilicet ex conspectu mulierum, non velatarum ad concupiscentiam provocentur. D. Th. in 1. cit. Ap. 1. 3.
 (u) Tacchetti n. 55.

di maraviglie, che Iddio per mezzo del suo Servo operava in Genova, ed essendo desiderosi di veder rifiorire maggiormente nella lor Patria la Cristiana Pietà, mandarono al Santo alcuni Cavalieri per Ambasciatori, che lo supplicarono a volersi colà portare per santificare eziandio que' Popoli oltre modo bramosi d'udirlo (x). Ma scusossi modestamente il Santo, e per consolare gli Ambasciatori (y), esaltò le lodi del celebre Predicatore (ch'era il di sopraccennato P. Gio: di Domenico) assicurandoli, che colle di lui parole avrebbero potuto fare non minori progressi nella pietà, di quello che speravano colla sua predicazione, come di sopra si disse (z).

Ne dee però alcuno immaginarsi, che in questo tempo in cui Benedetto fece in Genova la sua dimora (che fu da Maggio fino agli ultimi di Settembre (aa);) si contentasse lo zelo di Vincenzo de' termini di Genova. Erano questi troppo angusti alla sua carità; onde volle stenderla eziandio ne' di lei Borghi, siccome ancora nell'una, e nell'altra Riviera, che scorre in questi pochi mesi, evangelizzando a quei Popoli la Penitenza (bb). Che predicasse nel borgo di Bisagno, l'attesta l'Autore della Vita di S. Zita con queste parole. *Nella Valle di Bisagno fuori della porta detta dell' Arco della Città di Genova si vede una Chiesa antichissima sotto il titolo di S. Zita, la quale è molto venerabile per la memoria di S. Vincenzo Ferrerio, che in essa predicò, siccome si hà per antica tradizione di quel Popolo; in memoria di che, nella facciata, vedesi dipinta l'Immagine del medesimo Santo (cc).* E sebbene ciò affermasi in detta Vita impressa sino dall' 1697.; nondimeno che anco a' tempi nostri si conservi la detta Tradizione coll' accennata Pittura nella facciata della Chiesa predetta, noi n'abbiamo l'attestazione in iscritto del R. Pietro Francesco Ronco Custode di quella Chiesa (dd), alla di cui Porta vedesi il Pulpito di pietra, ove dicono parimenti, che il Santo predicasse.

Ma della sua predicazione per la Riviera, sebbene è certo per attestazione del Ranzano, che tutta la scorre, non ho potuto fin' ora rinvenire altra singolar memoria, che una di S. Remo nella Riviera di Levante, e l'altra di Savona in quella di Ponente. Quella di S. Remo si è, che una delle cose, che più mosse quel Popolo alla vera penitenza, fu l'aver alcuni di essi osservato curiosamente, che il Sant' Uomo la notte, oltre il duro dormire, che costumava, soleva prima, e dopo del suo breve sonno aspramente flagellarsi (ee).

Tornato finalmente a Genova pel Mese di Settembre, (attesa l'imminente partenza di Pietro di Luna per Savona), fu complimentato Vincenzo dal Vicerè di Genova M. Gio: Lamengre (se pur ciò non avvenne eziandio la prima volta) d'ordine del suo Sovrano, e Cristianissimo Re

O 2

Car-

(x) Vide Antisl. p. 1. c. 15. pag. 121. (y) Soveges Ann. Dom. in Vit. D. Vinc. pag. 115. (z) Vide supra Cap. 8.
 (aa) Vide Miguel. in Not. n. 86. (bb) Ranzano. lib. 2. c. 2. (cc) In Vit. S. Zita Virg. Impres. Romæ 1697. per
 Joannem Jacobum Kommarek Boemum. Cap. 21. pag. 108.
 (dd) Di S. Custodis Epistola sub data 10. Januarii 1731. Serv. in Arch. S. Sabina de Urbe.
 (ee) Diagon. l. 1. c. 15. pag. 192.

Carlo VI. e fu più volte visitato dal medesimo Governatore con segni di eguale amore, ed ossequio; anzi volle il Vicerè tenerlo più d' una volta alla propria tavola suo commensale (ff).

Era il motivo della partenza di Benedetto il timore della Peste, che seguitava tuttavia a far stragj in Genova, perlochè determinossi di fare ritorno in Francia (*). Or volendo passar prima per Savona, non avendo ancor Vincenzo quivi predicato, condescese al volere di Benedetto, accompagnandolo in quel viaggio per confermarlo nel proposito di trattenerli in Italia, per quivi potere con più facilità risolvere, e conchiudere la reciproca cessione, e dar fine allo Scisma. In fatti pervenuti felicemente in Savona sul principio d'Ottobre (gg), e fatte in pochi giorni quivi le sue Missioni il Santo (hh), lasciando Pietro di Luna, portossi a profeguire il corso della sua predicazione ad altri Popoli della Riviera.

Quanto lasciasse il nostro Santo persuasa a Pietro di Luna la necessaria unione, si può dedurre da questo, che Pietro per trattarla trattenessi in Savoia fino all' Estate dell' anno seguente (ii), in cui passò a Monaco, quindi a Nizza, e finalmente per li 4. Dicembre a Marsiglia (ll), non volendosi molto dilungare dall' Italia. E ciò affin di potere da quel Porto con più agevolezza trattare i maneggi della Pace. Come in fatti eletto da' Cardinali sul principio del 1407. in Sommo Pontefice Gregorio XII. e scrivendo questi esser pronto per bene della Chiesa fino a deporre il Tirreno, risposegli Benedetto essere anch' esso a ciò apparecchiato, e si concordò fra loro pel Mese d' Aprile un abboccamento da farsi in Savona nel medesimo anno il giorno di S. Michele, o di Tutti i Santi; che pertanto ricordevole della promessa, intraprese Benedetto di nuovo il viaggio d' Italia, e con prospera navigazione pervenne in Savona alli 24. di Settembre, trattenendosi ivi ad aspettare Gregorio fino alli 3. di Novembre, quando ricevette lettere da questi, che per giusti motivi non stimava d' effettuare il concordato Congresso in quella Città. Nè ricusò Benedetto altri luoghi da destinarsi a piacimento, ed elezione del Sommo Pontefice Gregorio, avengachè protraendosi il Congresso fino all' Estate del 1408. e sentendo Pietro di Luna essersi intimato da' Cardinali il Concilio di Pisa da' aprirsi nel Marzo del 1409. fece subito in Spagna ritorno, per ivi discutere in un Concilio della sua ubbidienza in Perpignano, il grande affare dell' unione, e ciò a che in tali emergenze fosse egli obbligato (mm).

CA-

(ff) Vide Antist. p. 1. c. 15. pag. 119. Miguel l. 2. c. 4. (quambis iste cum Diago variet in anno) volentes ante ann. Dom. 1405. prima vice Vincencium Genvam sua predicatione illustrasse. Ann. Dom. circiter 1402. vel 1403. Attamen Genva eo tempore Vincencium fuisse, ex prefata littera deducimus, in qua Ligurie nec verbum exscripsisse perlegimus; atque proinde primam vicem qua Ligures Vincencii voce instructi fuere, ann. Dom. 1405. verosimilius existimamus. (*) De Peste hoc anno grassante, & Ligures inse; ante, vide Bizarum Hist. Genua l. 10. ann. 1405. & alios Hist. Jannen. apud Rinal. tom. 17. Annal. ad ann. 1405. n. 17. (gg) Miguel l. cit. in Not. n. 86. (hh) August. Maria de Montibus Compend. Hist. Savona ad an. Dom. 1405. (ii) Miguel. in Not. n. 86. (ll) Idem ibid. (mm) Vide Miguel. l. cit. n. 86. ad 90. Rinald. t. 17. ad an. 1405. n. 17. & ad an. 1407. n. 4. Item Ciaccom. in Vit. Antipapa Benedicti, & Continuat. M. Fleury secul. 15. ad an. 1407.

CAPITOLO XII.

S. VINCENZO vien chiamato dal Re di Granata ,
e dopo aver ivi predicata la Fede parte per i Regni
Cattolici di Spagna , e passa all' Isole
della gran Brettagna .

Appena VINCENZO erasi da Benedetto partito , si vidde invitato dal Cielo ad un viaggio per la Spagna . Avea il Re di Granata , Maometto Abenbalva , per la fama della stupenda predicazione del Ferreri , mandati i suoi Ambasciatori con Nave per invitarlo , e condurlo a predicare nel suo Regno il Vangelo . Arrivati gli Ambasciatori in Aragona , ed avendo inteso , che l' Uomo di Dio trovavasi nella Liguria , separato da Benedetto , e fatte vele verso quelle Spiagge , gli riuscì di facilmente trovarlo , a cui esposero le brame , e gli inviti del loro Sovrano . Volentieri , dice il Barletta , accettò l' invito il Ferrerio , poichè vedendo , che Benedetto , benchè facesse molte cose , e molti trattati per l' estinzione dello Scisma , andava però sempre prolungando di risolversi a cedere ; e perciò vedendosi preparata da Dio sì opportuna occasione per dilungarsi dalla Corte di Benedetto , senza dimora , presa da lui licenza , salì nella Regia Nave , e con favorevole vento pervenne in brevissimo tempo nel celebre Porto di Granata circa il principio di Novembre (a) .

Ma se prospera fu la navigazione , più prosperi furono i principj della sua predicazione in Granata , perocchè incominciatevi le sue Prediche alla presenza del Re Moro , di tutta la Corte , e di Popolo innumerable , fu tale l' applauso di tutti , e tale l' efficacia della divina parola , che non avendo fatto altro , che trè sole Prediche , si convertì gran moltitudine di que' Mori alla Fede di Cristo . Ne calcola il Barletta fino al numero di ottomila (b) . Ma il Nemico dell' Uman Genere ivi soprasteminò la zizania , ove era più copiosa la messe , attesochè era già risoluto Abenbalva medesimo di ricevere con tutta la sua Corte il santo Battesimo . Instigò pertanto Satanasso gli Alfacchini (ch' erano i Sacerdoti di que' Maomettani (c)) a fare ogni sforzo per impedir sì gran bene ; onde esposero al Re il pericolo della sollevazione del rimanente del Regno , professore dell' Alcorano , che non avrebbe sofferto di vedere il proprio Principe abbandonare la Legge di Maometto , perlochè

(a) Cum Servus Dei, illi (idest Benedicte) sepe persuaderet ut Papatum relinqueret, ut sic Schisma de Ecclesia tolleretur, & tardando dissimularet, recessit ab eo, & in terram Saracenorum introiit. *Serm. de S. Vinc. Hoc anno Vincentium Granatam adiisso docet Diagus l. 1. c. 16. post inducias eodem anno inter Granata, & Aragonia Regem, mense Septembri firmatas.* (b) Barletta *Serm. de S. Vincentio.* (c) Sic enim edocet S. Vinc. Ferrer. *Serm. 4. Dom. 3. post Pasch. Dicitur de illo magno Alphaquino, scilicet Sacerdote Saracenorum &c.*

chè con farsi Cristiano veniva a porsi in cimento di perdere in breve col Regno la vita. S' intimorì talmente a queste minacce l' incoostante Abenbalva, che tosto chiamato a se Vincenzo, cortesemente lo licenziò dal Regno, esortandolo a tornarsene ne' Paesi Cristiani quasi colle medesime parole, colle quali il Re Filisteo licenziato avea di già David con dirgli: *Non inveni in te quidquam mali ex die qua venisti ad me, usque ad diem hanc, sed Satrapis non places, revertere ergo, & vade in pace (d)*.

Non seguì quest' esilio il terzo giorno dopo l' arrivo del Santo, ma solamente dopo la terza Predica, e forse anco molte settimane dopo d' esser entrato in Granata; poichè si legge, che di già il Ferrerio avea battezzata gran moltitudine di que' Mori (e). E sebbene l' Uomo di Dio altro non bramava quanto il Martirio, nondimeno ubbidì prontamente al Re col partirsi, affinchè col resistere non venisse a suscitarsi qualche persecuzione a que' novelli Cristiani, che coll' acque battesimali aveano deposte le sozzure dell' Alcorano; intendendo con ispirito profetico essere da Dio riservata ad altro tempo la più copiosa, e piena conversione di quegli Infedeli (f).

Ma se fu incredibile la mestizia, e il dolore col quale si partì il nostro Apostolo da Granata (g), non fu però tarda l' ira di Dio sopra dell' incoostante Abenbalva, poichè a capo di soli tre anni lo sopraggiunse la morte, allorchè nel 1408. lasciando l' iniquo Re il corpo alla terra, fece **Di C.** miseramente doppia perdita del Regno terreno, e celeste (h). **1406.** Variano gli Scrittori descrivendo i luoghi, ne' quali partito che fu di Granata, **del S.** andò il Ferrerio proseguendo il suo Apostolato; perocchè sebbene **57.** vengono comunemente nel dire, che per terra entrò ne' Regni Cattolici della Spagna (i), nell' assegnare però i luoghi distinti appena trovasi un Autore, che coll' altro convenga. Noi però confessiamo esser molto probabile, che indirzasse prima le sue Missioni nella vicina Andalusia, e quindi passasse nella Castiglia. Che nel ritorno da Granata fosse ad evangelizzare a' Popoli dell' Andalusia lo afferma espressamente il Bilches con dire, che S. Vincenzo partito da quel Regno fu consolato nel raccogliere in Baeza quel frutto, che in Granata conseguito non avea. Nel solenne ingresso in Baeza fu il Santo condotto per la Porta di Belmor, oggi detta del Postigo; ed incominciò le sue Missioni in quella Cattedrale; ma avvegachè questa fosse Tempio assai vasto, non era però capace per la gran moltitudine de' Popoli, che da' luoghi circonvicini vi concorrevano per udirlo, o non contenti delle Prediche, nelle loro Terre già udite, o non sa-

pendo

(d) 1. Reg. 29. 6. (e) Cum multos convertisset, & plures baptizasset. Inquit de eo Bursellus l. cit.

(f) Itaque cum iam ipse vereretur ne novellæ plantationi fidelium, quam ibidem plantaverat aliquid gravius accideret; in aliquod tempus servatam esse longo copiosorem messem intelligens.

(g) Mirrore intollerando affectus, inde discessit. Bzovius Annal. ad ann. 1408. n. 26. (h) Nota omnes ferè Scriptores, Abenbalva mortem an. Dom. 1408. signare, licet ferè nullus in anno prædicationis Granatensis cum alio conveniat. Nos tamen cum Diago, & Victoria tribus ante eisdem Regis mortem. D. Vincentis prædicationem in Granata Regno, adeoque an. 1405. omni salvo meliori iudicio, statuimus. Vide Victor. c. 11. (i) Antist. Murcia Regnum (p. p. 8. 16. pag. 123.) Victoria Castella (cap. 11. pag. 56.) Miguel. Vandaliziam propriam (l. 2. c. 8. pag. 93.) ex Granata discedens ingressum fuisse describit.

pendo, e zientar d' aspettarlo; onde fu necessitato di predicare in avve-
nire in un Campo in vicinanza della Chiesa di S. Marco.

Quivi sul Tema: *Penitentiam agite*, con quale efficacia Ei declamasse
contro i vizj, massimamente carnali, de' quali allora abbondava Baeza,
può dedursi da che niuno per scelerato, che fosse intanta gran moltitudi-
ne si ritrovò, il quale non venisse a penitenza. Anzi i piu scelerati degli
altri, vedeanfi cader a terra nell' Uditorio gridando: *Perdono, e Confessio-
ne*; come se fossero dalle parole del Sagro Oratore a morte feriti; vedeu-
dosi a quelle Prediche averato ciò che della divina parola scrisse l' Apo-
stolo, che ella è penetrante più d' un acutissima spada, e che trafigge
il più intimo de' cuori (l). Altri a grandi voci pubblicamente detestavano
gli scandali dati per lo passato. Ed alcuni altri andavano per le piazze
disciplinandosi, per rimediare con quell' esempio di penitenza agli etem-
pi perversi per l' addietro dalloro dati. Conchiude il Bilches nella sua
Storia di Iacn, e Baeza, che la riforma de' costumi di tutto quel Popo-
lo, fù sì verace, che anche per molto tempo dopo perseverarono nell'
emendazione; e che si grata fu Baeza al Benefizio di aver avuto la sorte
d' udir le Prediche del Ferrerio, che fin a' nostri tempi conserva con ve-
nerazione il Pulpito della Chiesa su cui il Santo Apostolo diè principio a
sì fruttuosa Missione (m).

Quanto tempo impiegasse S. Vincenzo in Baeza, e nel rimanente del-
l' Andalusia, non è così chiaro; quello però che si può dire si è l' esser
molto verisimile, che ~~da~~ Granata sul principio del nuovo anno 1406.
s' incaminasse verso Murcia, per di là passare a Valenza; ma che prega-
to da' Popoli della Betica divertisse, e retrocedendo il viaggio si portasse
Baeza, impiegando in tal cammino, e nelle Prediche de' luoghi i primi
mesi dell' anno fino alla Quaresima; perocchè verso la fine di questa noi
troviamo, che fu a Predicare in Ezija, e finalmente nella Capitale della
stessa Andalusia, cioè in Siviglia.

Narrasi dal Valdecebro, e poi dal Miguel parlando della predica-
zione del Santo nell' Andalusia dopo il suo ritorno da Granata, che
avendo Predicato in altri luoghi, venuto finalmente in Ezija, quivi ope-
rò uno de' più celebri Miracoli, che forse del nostro Taumaturgo si leg-
gano. Predicava Egli nella Chiesa Parocchiale di Santa Maria a moltis-
simo Popolo, tra cui trovavasi un Ebreo molto ricca, e potente, ma
altrettanto nella sua perfidia ostinata, a segno che non potendo soffrire
la luce della verità evangelica, che contro della sua cecità balenava dal
Pulpito, faceasi beffe nell' intimo del suo cuore di quanto il Santo predi-
cava. Conobbe Vincenzo con ispirito superiore i perfidi sentimenti, ed
il dispregio, che l' Ebreo faceva della divina parola. Per la qual cosa le-
vatosi dal suo posto volendo Ella infuriata partirsi verso la Porta, nè per-
mettendoglielo il Popolo, perchè ben vedeano tutti, che Ella meditava

la

(l) Hebr. 4.72. (m) P. Franc. Bilches. Soc. Jesu de SS. Sanctuar. Iacn., & Baeza par. 1.10. 53.

la fuga per la sua perdizione, ordinò il Santo, che la lasciassero uscire di Chiesa, e comandò a quei, che erano sotto il di lei Portico, che entrassero dentro. Entrarono tutti in Chiesa, ed avendo S. Vincenzo fatta speciale Orazione a Dio, pregandolo si degnasse difender la sua causa, non fu appena uscita dalla porta l' Ebraea, che caddele tutto in un colpo addosso il Portico, sotto dicui restò Ella oppressa, e sepolta. Smarrito il Popolo a tanto spettacolo, accorse tantosto per liberarla da quelle rovine, dalle quali disseppellitala, la trovarono infranta, e morta. Allora il Santo stando tuttavia in Pulpito si rimesse di nuovo in Orazione, la quale terminata che ebbe, richiamò da morte a vita l' Ebraea nel nome di Gesù Nazareno, che Predicava. Ubbidì ella, e le prime parole che resuscitata proferì, furono il confessare a gran voce, che solamente la Fede Cristiana è la vera Fede: e che fuori di essa non si può trovare l' eterna salute. Perlochè convinta a forza di miracoli, della sua perfidia, chiese, e ricevè il Santo Battesimo. Questo sì strepitoso prodigio succedette il giorno della Domenica delle Palme, in cui per attestazione di eterna gratitudine volle la novella Neofita, che se ne celebrasse annualmente la Festa; perlochè fondò delle sue rendite un perpetuo Legato col peso, che in quella Chiesa si dovesse ogn'anno fare in detto giorno una solenne Processione, e si dovesse nella Predica di detta Festa raccontare da un Religioso Domenicano il sopradetto miracolo affin di perpetuare la memoria di sì prodigiosa conversione (n).

Attesta il P. M. Miguel, che fino al presente solennizasi una tal Festa in quella Chiesa, predicandovi un Religioso de' Predicatori, senza altro stipendio, che quello del merito, e della gloria di rinnovare alla memoria di quel Popolo la grandezza del miracolo da S. Vincenzo operato (o); e che non sodisfatti i Padri d' averlo alloggiato nel loro Convento di S. Paolo, e di conservare il Pulpito su cui predicò, adornarono eziandio la Cella da lui abitata con vaghe pitture (p); e collocarono nel loro Chiostro un quadro ben grande, nella di cui tela, vedesi da antichissimo pennello effigiato il Santo in atto di predicare a un gran Popolo; ed un Ebraea oppressa sotto la Porta del Tempio. E per maggior espressione del fatto, leggesi sotto del quadro la seguente iscrizione: *Despreciando la Ebraea en su corazon la doctrina que predicava el Santo, lo conociò el con espíritu de profecia: Tpidiendo al Señor que bolviese por su causa, cayo luego sobre la muger una puerta de la Iglesia, y la matò, aviendo el Santo prevenido antes a los circunstantes se apartasen, y que luego la resucitó (q).*

Ma prima di partirsi il Ferrerio da Ezija, affinchè quel Popolo ricordevole delle sue Prediche, perseverasse nell' intrapresa penitenza per viver lontano dal peccato, evvi tradizione in detta Parochia, che facesse dipingere in un muro di quella Chiesa, con particolare idea il giudizio

(n) Miguel. l. 2. c. 8. Valdecebr. l. 1. c. 30. Vittoria. Cap. 16. (o) Miguel. l. cit. pag. 94. (p) *Id. ibid.* pag. 93.

(q) *Apud* Miguel. l. cit. pag. 94. & in Not. n. 143. Notandum reliquas narrationis partes, quæ in dicta inscriptione deficiunt, ex approbata prudentum traditione deduci, Vide Miguel. in Not. n. cit. 143.

dizio finale, e l' Inferno (r); ben sapendo essere un preservativo efficacissimo da' peccati, la memoria de' novissimi, da lui predicati.

Ma quanto alla predicazione di Siviglia, appena se ne trova altra memoria, che quella della Cattedra delle sue Prediche, che si vede nella Cattedrale coll' iscrizione sotto, in cui ciò si assicura per la costante tradizione, e quella della Processione di Disciplina, che il Santo v' istituì da farsi nella Settimana Santa, in memoria delli dolori, e dell' amara Passione di Cristo (f).

Terminate in breve le sue missioni nel rimanente dell' Andalusia incominciò ad incaminarsi da Siviglia alla volta di Castiglia. Ma per tralasciare l' Itinerario, che d' un tal viaggio fu formato dal Valdecebro, e dire ciò che più comunemente si asserisce da altri, oscurissimo è il descrivere determinatamente i luoghi precisi di Castiglia dal Ferrerio illustrati piuttosto quest' anno, che in quello del 1411: e quello che certamente si fa, che nel ritorno da Granata e da Siviglia, passò per Toledo (r).

Celebre è la Profezia della morte di una sua Sorella, avvenuta in quest' anno in Valenza, mentre in Toledo celebrava Vincenzo al suo solito solennemente la Messa, prima di salire in Pulpito. Poichè scrive il Diago che avendo Iddio rivelata al suo Servo, nel celebrare quel divinissimo Sacrificio, la morte della Sorella: appena salito in Pulpito, egli manifestò al Popolo la detta rivelazione nella Messa ricevuta (u); acciocchè il Popolo ringraziasse Iddio della gloria data a quella purissima Anima, oppur per discolparsi della tardanza eccessiva nel celebrare, da quella rivelazione cagionata. Soggiunge il Diago, che con lettere venute poscia da Valenza si comprovò che la morte della Sorella, era ivi occorsa nella stessa ora del giorno, in cui al Santo era stata da Dio rivelata (x).

Tanto, e non più riferiscono il Diago, e il Miguel; ma il Ranzano individua assai meglio il racconto, che per essere accompagnato da alcune circostanze singolari, piacemi di riferirlo, come egli stesso lo descrive. Ritrovavasi una sua Sorella Vergine gravemente inferma in Valenza, ed essendo vicina a morte si fe porre sul letto una Tonaca del suo Santo Fratello. Postale che le fu addosso, incominciò Ella ad invocare il medesimo Santo con dire: *Pregate per me carissimo mio Fratello Vincenzo*. E dopo aver più volte ciò replicato per lo spazio di due ore, soggiunse queste ultime parole: *Ecco che viene il mio Santo Fratello a prendermi, e condurmi avanti il Tribunale di Cristo: Cioè a ricevere dalle sue mani l' eterna Corona*. E ciò detto placidamente spirò (y).

E' qui da osservare, che sebbene a dir dell' Heschennio, questa Sorella fu dal Diago nella sua Storia della Provincia d' Aragona chiamata Caterina (z), nella Vita però, che poscia scrisse del Santo, non gli dà verun nome; e meritamente, perocchè non poté essere Francesca, nè

P.

Co-

(r) Miguel l.2.c.8.pag.94. (f) Miguel l.cit. (s) Miguel, & Diavus, ille loc.cit., iste lib.1.c.12.pag.152.
(u) Diagos l.1.cit. (x) Id.Ibid.Miguel l.2.c.8.pag.95. (y) Ranzan.l.3.c.2. (z) Annor.ad d.421.Ranz.

Costanza, nè Agnese, ma una bensì delle due innominate, che erano Terziarie di S. Francesco (aa), poichè Francesca era ancor vivente (bb), e di più era maritata, laddove il Vescovo di Lucera attesta, che questa era Vergine. Per la qual ragione si scorge non potersi ciò verificare nè pur di Costanza, che dopo lo stato di matrimonio, rimasta Vedova, visse con straordinario fervore, costumando di osservare i digiuni (avven-gachè lunghi) prescritti dall' Ordine de' Predicatori, professato dal suo Santo Fratello, cioè dall' Esaltazione di Santa Croce, fino alla Pasqua, e che per la divozione al di lui Abito, soleva portare nelle Feste la Tonaca di candida lana. E parecchi anni prima di morire lasciò per testamento all' Infermeria del Convento de' Predicatori di Valenza considerabil somma di denaro, da impiegarsi per sollievo di que' Religiosi infermi, verso i quali era oltremodo pietosa. E finalmente perchè la di lei preziosa morte non fu che dopo quella del nostro Santo, cioè nel 1435. (cc) un anno dopo di quella d' Agnese Terziaria dell' Ordine di S. Domenico (dd), passata fino dal 1344. con una avventurata morte alla gloria beata (*). Fu tanto somigliante il transito di questa a quello descritto dal Ranzano della sopradetta Sorella morta, mentre il Santo era in Toledo, che il Miguel immaginosi avere il Ranzano equivocato, descrivendo l' agonia di Agnese per quella dell' altra Sorella. Ma per verità furono bensì somiglianti nella morte, ma non già fu equivoco del Ranzano, poichè ben esaminando la morte d' Agnese, si troverà questa per le circostanze ben differente dall' altra; poichè stette Agnese in agonia per tre giorni continui senza potere proferir parola, assistita da quattro Religiosi Domenicani (ee). Mentre questi pensavano, che dovesse ad ogni momento spirare la sua purissima, ed innocentissima anima, la videro tornata a' sentimenti, e l' udiron chiedere, che la sopravestissero d' una Tonaca del suo Santo Fratello Vincenzo, che presso di se come preziosa Reliquia conservava riverentemente in uno scrigno. Così vestita soggiunse: *Il P. Maestro Vincenzo mio Fratello m'è apparso a dirmi, che mi vestissi di questa sua Tonaca, assicurandomi, che tosto partirò da questa vita, ed Egli mi condurrà in Paradiso* (ff). Ciò detto, prese in mano la Candela, come dagli Agonizanti costumasi, e recitando il Simbolo della Fede (gg) rese placidamente il suo spirito a Dio (hh) con morte non meno felice di quella della sopraccennata Sorella, da cui forse avea ereditata la medesima Tonaca di Vincenzo, siccome fu erede della divozione di quella verso di così Santo Fratello.

CA-

(aa) Miguel. loc. cit. (bb) Mortua enim est an. Dom. 1407. vide Miguel. l. cit. c. 7. pag. 90. (cc) Miguel. l. 4. c. 11. (dd) Soyages. ann. Dom. in Vir. D. Vinc. pag. 86. (e) Miguel. l. cit. (ee) Hoc cerè non legitur de alia supradicta Sorore. (ff) Neque hæc verba apud Ranzanum fas est reperire. (gg) Dicat Magister Miguel. primam hæc à Ranzano referantur. (hh) Miguel. loc. cit.

CAPITOLO XIII.

Gloriose fatiche di S. VINCENZO nell' Isole della gran Brettagna, e suo ritorno in Francia, e in Ispagna.

DOpo sì lunga digressione dall' Itinerario del nostro Apostolo, fatta necessariamente a difesa della verità, che noi sommamente cerchiamo in questa Storia, e tornando alle pellegrinazioni del medesimo, dobbiamo seguirlo per lungo tempo in un gran viaggio, che per gloria di Dio Egli intraprese verso la gran Brettagna.

Avea Enrico IV. udito fino nell' Inghilterra le maravigliose opere del Santo, onde desideroso di vedere santificati dalle sue parole gli Inglese, mandò in Ispagna una Nave con suoi Ambasciatori, e lettere a cercarlo, e pregarlo a degnarsi di portarsi al suo Regno per farvi le sue Apostoliche Missioni. Accettò ben volentieri l' invito il nostro Apostolo, nulla più bramando, che di stendere la sua carità per tutto l' Universo; onde prontamente cogli Ambasciatori d' Enrico fece vela verso la gran Brettagna (a).

Oscurissimo è il Porto dove s' imbarcasse Vincenzo, e sebbene alcuni scrivono, che fosse della Francia, noi però coerentemente al già detto assegniamo, che fu della Spagna, probabilmente nel Porto di S. Sebastiano, dove dovette portarsi il Santo, ricevute l' ossequiose lettere d' Enrico nel tempo, che proseguiva da Toledo le sue pellegrinazioni per la Castiglia, e Biscaglia. Non neghiamo però, che prima di giungere in Inghilterra potesse dar fondo in qualche Porto di Francia, e quindi a quelle Isole felicemente approdasse.

Fu il ricevimento del Santo in Inghilterra, col quale l' accolse quel Re, con maggiore onore, che se avesse ricevuto un Sovrano. Predicò nelle Città principali d' Inghilterra, e vi fece tanti prodigj quanti n' avea fatti altrove (b), e diede ad Enrico importantissimi avvisi, e per la sua eterna salute, e pel buon governo del Regno (c), predicandogli ancora varj avvenimenti, che dipoi doveano nell' Inghilterra avverarsi (d).

Il frutto della sua predicazione fu quivi copiosissimo; ma non saziò mai. Egli di tanti acquisti pel Cielo, volle eziandio passare nella Scozia, ed Ibernia, ovvero Irlanda (e). Quello, che in questi Regni operasse non trovasi da noi nelle Storie indicato per quanto abbiám letto fin' ora negli Autori più accreditati. Solamente sappiamo, che a giudizio del Miguel nella visita di quell' Isole, v' impiegò il Santo buona parte di quest' anno 1406. (f) cioè a dire dall' Estate del medesimo, infino al prossimo Dicembre; al che noi coerentemente aggiungiamo esser molto verisimile,

P 2

(a) *Ramus. l. 2. r. 2.* (b) *Croiser in Vit. D. Vinc. 5. April.* (c) *Bulletin Vit. eiusd. 5. April.*
 (d) *Ramus. l. cit.* (e) *Ramus. ibid. Miguel. l. 2. c. 6. in fin. Martin. in Vit. 5. April.* (f) *Miguel. l. cit.*

Di C. mile, che non ne ritorna se prima dell'Autunno dell'anno seguente 1407: in cui fatte vele verso la Francia, e venuto nella Guascogna, andò pellegrinando, e disseminando la divina parola in varj luoghi sì di quella Provincia, come della Piccardia, e del Poitou, raccogliendo da per tutto copiosa messe di Anime (g).

Terminato in queste Provincie del Cristianissimo Regno l'anno dell'1407. e incominciata la predicatione dell'anno seguente, trattenesi per quanto scrive il Martini, predicando nell'Avergna fino alla Parna (h). Indi passati i Pirenei fece nella Spagna ritorno, ed incominciato di nuovo a spargere la luce Evangelica in que' Regni, la girò da Tolosa (i) (ch'è alle radici de' Monti suddetti) fino a quasi tutta la costa dell'Oceano, andando a Compostella, e quindi attraversando il cammino, lasciato il Regno di Portogallo, se ne venne predicando fin a Valenza (j). Varie sono le memorie di queste pellegrinazioni; poichè in Tolosa di Guipuscoa, conservasi tutta via come un Santuario la Casa, in cui fu ricevuto in que' giorni, ch'ivi si trattenne a predicare; siccome anche mostrasi in S. Sebastiano, quella, ch'ebbe la sorte d'esser alloggio di un sì grand'Uomo. E nella Biscaglia in Vittoria evvi tradizione, che vi convertisse quattro Case de' principali Giudei, la discendenza de' quali gloriasi d'esser della stirpe de' Neofiti convertiti dal Ferrerio (l).

Parimente fu in Guadalaxara, dove vedesi il Pulpito da lui illustrato, e da cui predicò contro varj abusi, massime contro gli inconsiderati giuramenti (m). Ed in Mondragone conservasi tuttavia la Confraternita de' Disciplinanti, che in questo tempo Egli v'istituì, ed a cui lasciò certe sagre Rime, da cantarsi nella Processione di Penitenza, come anche oggidì que' devoti Confratelli costumano di cantarle. E diceasi, che tralli benefizj singolari, che ottenne il Santo a quel Popolo dalla divina Pietà, uno fu, che essendo Mondragone assai soggetto alla Peste, dopo che S. Vincenzo vi predicò, non e più entrato in quel luogo un sì terribil flagello (n).

Volle anche visitare nella Galizia il Santuario di S. Giacomo in Compostella, ove si vede il Pulpito, su cui vi predicò. Qui vi avvenne, che calando un giorno dal Pergamo dopo la predica, tra molti Infermi, che al solito l'aspettavano per esser da lui curati, gli si presentò un Giovane totalmente cieco, chiedendogli, che gli concedesse la vista: Io risposegli il Santo, non faccio di questa sorta di miracoli. Di che Paese siete voi? ed udito, che il Cieco, era nativo di Oviedo: Andate dunque fuggisegli, alla vostra Cattedrale, e posto innanzi l'Immagine del Salvatore ditegli; che lo vi mando, acciocchè egli vi dia la luce degli occhi. Ubbidì il Cieco, e fattosi condurre ad Oviedo, quivi genuflessosi avanti la divota

Im-

(g) Vide Bolland. Martin, Baillet. l.cit. (h) Martini. loc. cit. (i) Deduci nunc hoc itinerarium nunc Miguel. quò l. 2. c. 6. in fine, tradit ex Inghilterra Sanctum Gallias intrasse, atque ex illis Hispanias usque ad Valentiam illustrasse, (licet nobis in anno non conveniat). (j) Miguel. l. 2. c. 3. pag. 95. (m) Idem. ibid. (n) Miguel. l.cit.

Immagine, ch'è sull' Altar maggiore, così si pose ad orare: *Signore, P. Vincenzo mi manda a dirvi da sua parte, che mi concediate la vista.* Ed appena terminò di così dire, che immediatamente la ricuperò molto perfetta (o).

Impiegata in queste Missioni ne' luoghi predetti, ed in altri molti circonvicini, parte della Primavera, e specialmente nella Diocesi di Lugo, come si dice nella Vita del Venerabil P. Giuseppe da Carabantes (*), passò sull' inoltrarsi della Primavera alla Corunna, dove non soddisfatto della conversione de' Fedeli a penitenza, trattò di portarsi per Mare nell' Africa a convertire eziandio gli Infedeli alla vera Fede di Cristo; e l' avrebbe certamente effettuato, se presentitosi un tal passaggio dal Re D. Martino, non l' avesse colle sue lettere trattenuto, pregandolo a non abbandonare la Spagna (p).

Questo fu il motivo di retrocedere verso Aragona: perlochè tornato in Castiglia sul principio di Maggio, pervenne nella Città di Segovia, come si comprova da un' antica memoria, la quale sebbene parla piuttosto dello stile tenuto dal Ferrerio nel predicare, che delle sue mirabili opere, piacemi nondimeno d' addurla di parola in parola, accio serva di rimembranza dell' ordine, che, come sopra s' è detto, Egli nelle sue Missioni impreteribilmente osservava, benchè non in tutti, ma soltanto in pochissimi luoghi ciò fosse scritto, come cosa maravigliosa, per memoria de' Posterì; ed è la seguente: *Nel principio di quest' anno (1408.) (q) venne in Castiglia (partitosi dalla Corunna) il gran Predicatore, e Maestro Fr. Vincenzo Ferrerio, Apostolo di quel Secolo, e lume, col quale il Cielo sbandir volle le tenebre di quell' età. Giunse nella nostra Città alli tre di Maggio, essendogli usciti incontro i nostri Cittadini, con maraviglioso concorso di Popolo a riceverlo per la Porta Orientale, che chiamano del Mercato. Veniva il Santo Uomo cavalcando un piccolo Giumento (r), e seguitato da moltitudine di gente: Conducea parimente seco una Cappella per i divini Offizj, per i Musici, e per i Suonatori. E con tanta famiglia, e spesa, non permetteva, che veruno de' suoi ricevesse più del necessario sostentamento quotidiano (perfezione veramente apostolica). Arrivato il Santo ad una Croce, che stava innanzi la Città, ivi fermatosi in orazione, principò la moltitudine della gente ad alzare le voci, pregandolo, che loro predicasse. Ed il Predicatore, il di cui studio, ed apparecchio erano solamente il suo spirito, l' esempio, e la Bibbia, che seco portava, valendosi d' un certo rialto per Pulpito, salitovi sopra, e preso per argomento del Discorso la Croce, predicò l' eccellenza di lei, con tanto fervore, e Spirito, che se ne vidde l' effetto in molti Peccatori, che si convertirono insieme con moltitudine di Giudei, e di Mori, che tra' Cristiani erano concorsi ad udirlo,*

moſſi

(o) Miguel l. 1. c. 8. p. 96. (*) l. 3. c. 4. (p) Id. ib. (q) Advertendum cum Miguel in Hist. Secob. assignati an. 1412. ejusd. Mensis, quod erratum esse convincitur ex eo quod D. Vinc. eod. an. & Mense in Castro Caspensi cum aliis Convidicibus esset inclusus, uti ad dictum annum infra dicitur. Vide Miguel in Not. n. 105. At verò apud nos singas pralata Hist. an. 1411. sed neque hoc dici potest, cum hoc anno, & Mense Chinchilla predicasse a prima usque ad sextam diem dicti Mensis ipsemet Sanctus fateatur. Jo. Linder. Hist.

(r) Nota hanc primam esse vicem qua Vinc. asello rebus describitur.

moſſi dalla fama di sì Santo Predicatore. Erano evidentiffimi i Miracoli, che operava: l'udivano da lungi ben per tre, o quattro leghe, ed intendevano tutte le Nazioni, benchè Egli parlasse ſempre nel ſuo Valenziano linguaggio. Nel fine della Predica ſilamentò di noi Cittadini, che nell' entrata cotanto principale, quanto era quella, non vi foſſe una Chieſa, o Cappella diuota. Egli pregò, che n' erigeſſero una, e la dedicafſero alla Feſta di quel giorno. Lo promiſero, ed adempierono ben preſto fabbricandola, e le poſero nome: La Croce del Mercato. Ed in memoria di ciò, il medefimo giorno anniverſario, la Conſraternità della Concezzione dal Convento di S. Franceſco và a quella Chieſa. Dimorò alcuni giorni il Santo nella noſtra Città, predicando, e facendo la ſera pubbliche diſcipline a ſangue. Riduſſe a penitenza i peccatori, paciſicò i nemici, e convertè con parole, ed opere eſemplariſſime molti Giudei, e Mori, de' quali ne battezzò in tanta moltitudine, che in memoria di queſto ſi dipinſe nella Chieſa di S. Martino in atto di battezzarli. Vi rimafe la pittura finchè abbelliteſi il Tempio, ſi oſcuro per inavvertenza memoria sì ſanta (f).

Fin qui la memoria delle Storie di Segovia, dalla quale ſi raccoglie, che fino dall' anno preſente già portava Vincenzo una piaga nella gamba, per cui fu coſtretto valerſi della cavalcatura accennata, non potendo a cagione del male proſeguire a piè i ſuoi viaggi; onde convien dire, che portafſe la piaga circa undici anni, che furono gli ultimi del ſuo Apoſtolato. Ma quanto patiſſe il Santo Apoſtolo nel proſeguire nondimeno le ſue fatiche per ſalute dell' anime, lo dimoſtrano le varie, e replicate infermità, che (come vedremo) di quando in quando lo ſorprende-
 vano, ed alle volte impedivano dal predicare; ancorchè da' progreſſi che fece nelle ſue Miſſioni chiaramente apparifca, che quanto maggiormente provava la debolezza, ed infermità del corpo, tanto più prendea forze, e vigore il ſuo ſpirito (t); o foſſe perchè nulla ſtimafſe le piaghe, e dolori, purchè poteſſe giovare a' proſſimi; ovvero anche perchè bramafſe di più patire per conformarſi al Salvatore del Mondo, che con tante ſue pene, e dolori venne a cercare, e ricondurre i peccatori alla ſtrada dell' eterna ſalute. Per queſto andava tutto pieno di fervore Vincenzo ſcorrendo tuttavia per la Spagna, ed in queſta guiſa da Segovia paſſando a viſta dell' antica Alcalà gemendo, proruppe (come ſcrive il Valdecebro) in queſta terribil ſentenza: *Complutum puteus iniquitatum (u)*. Pari del dolore, che provava nel vedere l' iniquità de' Popoli, era lo ſtudio, che poneva per ſantificarli, col qual fine predicò ancora in Troya, Yela, e Cifuentes, ove conſervafſi nella Piazza la memoria del ſito, ſu cui predicando convertì alla Fede moltitudine di Giudei (x). Siccome anche volle predicare a' Popoli di Tortonda, Selas, e Luzon, ove ſi vede un ſaſſo, che eſſendo di non mediocre grandezza, gli ſervi di Pulpito, avvengachè a' giorni noſtri ſia divenuto rotondo, e molto picco-

lo,

(f) Colmenares Hiſt. Sezob. c. 23. §. 9. an. 1471. In Biblioth. Caſanateſi, & apud Valdecebr. lib. 1. c. 33.

(t) Nam virtus in infirmitate perficitur. 2. Cor. 12. 9. Cum enim infirmor, tunc potens ſum. 9. 10.

(u) Valdecebr. l. 1. c. 34. (x) Valdecebr. loc. cit.

lo, a cagione de' pezzi, che tolgonſi per farne polvere, e darla nell' acqua agli Infermi, i quali con eſſa ricuperano la bramata ſalute (x).

Ma ſe tale fu la virtù, che le veſtigia di Vincenzo conferirono a quella Pietra, non fu meno mirabile quella della ſua benedizione ad un Pozzo di Guete, la quale baſtò per fare, che l' acqua inſetta, che cagionava la morte agli animali, che ne beveano, diveniſſe ſquiſitiſſima, e a tutti ſalutifera (y). Terminate le Miſſioni in Guete con frutto copioſo di converſioni, paſſò Vincenzo a Cuenca. Ebbe il Santo in queſta Città un incontro molto differente, da quegli accoglimenti d' amore, e di ſtima ſperimentati da per tutto; perchè trovato quel Popolo immerſo nel fango d'una vita laidiſſima, e fatte le ſue Miſſioni, ſe gli riuſcì coll' eſficacia di queſte riformare gli Uomini di Cuenca alla norma del Vangelo, non però ottenne di convertire le Donne; anzi elle no rimafeſero sì oſtinate nel male, che inviperite per vederſi abbandonate da' loro Druidi a cagione del Santo Padre, aſſalironlo come tante furie, e lo gettarono giù dalla Città per una porticella, che fino al preſente (dice il Valdecebro) non è ſtata mai ferrata, per eterna memoria di sì gran ſcelleratezza, e chiamafi: *El Portillo de San Vincente* (z). Ma come precipitato il noſtro Apoſtolo dalle Femmine malvaggie di Cuenca foſſe da Dio preſervato, non ſpiegaſi dal Valdecebro; ma ſupponendoſi, vengono da lui riferiti altri viaggi Apoſtolicì del Santo ne' luoghi di Guelamo, Fragacete, Layna, e Molina, dove riferiſce, che appena entrato n' uſcì, ſcuotendoſi la polvere da' piedi (aa). Altro più non trovo regiſtrato dal Valdecebro della predicazione del noſtro Apoſtolo in queſti luoghi, ſe non che in Layna (in quel tempo Terra aſſai popolata) Egli alloggiò in Caſa di D. Diego Fernandez, a cui, ed alla ſua diſcendenza fece il Santo una celebre profezia, che da quel tempo fino a quei del Valdecebro ſi è ſempre avverata (*). Nè noi crediamo di offendere alcuno nel riferire ciò che avvenne al Santo in Alcalá, Cuenca, o Molina, poichè ſappiamo, che que' medefimi Popoli, che oggidì le abitano, e ſono inſigni nella pietà, e divotiſſimi del Santo, deteſtano le ſcelleraggini di quei tempi.

Intanto che il Santo andava diſponendo i Popoli alla penitenza, era già ritornato Pietro di Luna dall' Italia in Aragona, per tenere in Perpignano un Concilio della ſua ubbidienza, come fu di ſopra accennato (bb). Avviſato di ciò Vincenzo, e ſperando poter non poco giovare in quel Congresso per ridurre Benedetto alla ceſſione, procurò di accelerare la ſua venuta in Aragona. Era allora ſul fine dell' Eſtate, e dovendoſi il Congresso aprire ſul principio di Novembre, volle paſſar prima da Valenza. Poco tempo Ei ſi trattenne in Valenza, molto premeſſo di ritrovarſi preventivamente più pronto a diſporre gli animi de'

(x) Valdeceb. l. 1. c. 34. (y) Valdecebr. l. 1. c. 34. (aa) Valdecebr. loc. cit. (*) Valdecebr. loc. cit. ubi obſervat prof. Didaci, deſcendentes hodie in Origuela de Albarracin reperiri in D. Didaco Fernandez Lerma &c. (bb) Miguel, in Not. n. 89. obſervat Convocatariat datas fuiſe die 15 Junij 1408.

de' Prelati, e de' Cardinali dell' ubbidienza di Benedetto, per indurlo alla generosa rinunzia, con sottometerli al Concilio di Pisa, che dovea aprirsi nel Mese di Marzo dell' anno seguente (cc).

Or passando pel Regno di Valenza, trall' altre cose, che gli occorsero, una fu, che arrivato alla Patria, intesa la morte di Francesca sua Sorella, per cui celebrando la Messa all' Altar maggiore della Chiesa di S. Domenico ebbe in quel tempo rivelazione dello stato dell' Anima di lei; ma per essere alquanto prolissa la narrativa di ciò, sene darà più distinto ragguaglio nel Supplemento di questa Storia (dd).

Finalmente dopo varj acquisti d'Anime fatti ovunque gli convenne passare, arrivato l' Uomo di Dio in Perpignano nel Mese d' Ottobre, ove erano già adunati pel vicino, e imminente Congresso centoventi Prelati de' Regni d' Aragona, di Castiglia, e delli Contadi d' Armenache, Foix, Savoia, Lorena, e Provenza (cc), ed apertosi il Congresso sul principio di Novembre, toccò al Santo di sermoneggiare in esso in lingua Latina, secondo il costume praticato dalla Chiesa ne' Concilij (ff). Ma avvegachè le parole di S. Vincenzo, colle quali esortò colla maggiore efficacia que' Padri, e chi loro presedeva, all' estirpazione dello Scisma, fossero un miracolo di zelo, e movessero la maggior parte de' Padri a procurarla davvero, con esortare Benedetto alla cessione da mandarsi al Concilio di Pisa in Italia, acciocchè ivi cedendo anche Gregorio XII. [come speravasi] si procedesse all' elezione d' un certo, e legittimo Pontefice, non fu possibile, che vi s' inducesse a farlo l' ostinato Pietro di Luna. Onde stomacati que' Cardinali, Prelati, e Padri, si partirono quasi tutti da Perpignano prima che disciolto fosse il Congresso (gg).

Que' pochi, che con Benedetto rimasero, altro ottenere non poterono, se non che s' inviassero Legati a Pisa, per vedere con quali condizioni si stabilisse in quel Concilio la pace della Chiesa (bb). Anzi vogliono alcuni [il che senza dubbio si dee al consiglio del nostro Santo, tanto impegnato per indurre Pietro a cedere] che tra gli altri inviati a Pisa, uno fosse Bonifazio Ferrer Fratello del Santo, e Generale della Certosa, colla commissione segreta, e con pieno arbitrio di rinunziare in quel Concilio da parte di Benedetto il Tirregno, quando fosse stato da lui giudicato espediente per la pace universale, cioè se Gregorio XII. avesse fatto il medesimo (ii).

Ma come, e perchè questa rinunzia non avesse effetto, si lascia agli Scrittori della Storia Ecclesiastica; dovendoci noi contentar di sapere quanto fosse promossa dal nostro Santo, il quale, benchè tutto ciò ottenesse da Benedetto, non fidandosi appieno delle sue promesse, fu uno di quei, che partitosi prima del discioglimento del Concilio, dopo essersi trattenuto un Mese in Perpignano, senza lasciare di predicare anche al

Ro-

(cc) Vide Miquel, l. cit. (dd) Vide lib. 2. tract. 1. cap. 11. (ee) Diagoz l. 1. c. 16. pag. 201.

(ff) Miquel, l. 2. c. 9. (gg) Gabr. Cassarius ad Concil. Perpignanens., apud Aguir. t. 3. n. 67. pag. 639.

(bb) Miquel, in Not. n. 91. (ii) Miquel, l. cit. n. 91.

Popolo, s'incaminò verso la Francia, evangelizando fino a Montpellier: Fa la sua predicazione in questa Città registrata per mano del Regio Notajo, Cancelliere di quella Casa Consolare, che a perpetua memoria del Santo Apostolo conservasi nel di lei Archivio. Noi quivi n'addurremo in parte le parole, tralasciandone molte per non replicare quanto ivi si dice dello stupendo modo di vivere del Santo, di cui poco avanti s'è parlato nell'addurre le parole della sua predicazione in Segovia. Dice dunque così la sopraccennata Memoria: *Il Giovedì 29. Novembre, dopo l'ora di Vespro, entrò in Montpellier il R. F. Vincenzo Ferrerio dell'Ordine de' Predicatori, Maestro in Sagra Teologia, eccellentissimo Predicatore; ed il giorno seguente di S. Andrea Apostolo, predicò al Popolo le glorie del Santo nel Cimiterio de' Frati Predicatori, luogo anticamente destinato, e consueto per predicare, allorchè la Città era numerosissima di Popolo, avanti l'anno 1348. quando attesa la crudel pestilenza, rimase la Città spogliata quasi de' suoi Cittadini. E prese per Tema queste parole: Dives in omnes qui invocant illum. Il Sabato predicò nel medesimo luogo, su quelle parole: Ecce Dies veniunt, dicit Dominus. E la Domenica parlò della venuta del Giudice, preso il Tema: Benedictus qui venit in nomine Domini. Spiogò nel Lunedì, nel luogo stesso, le Arti colle quali l'Anticristo tiverà a se i Popoli, valendosi del Tema: Induimini arma lucis. E nel Martedì, trattò della cagione, per cui Iddio permetterà, che l'Anticristo faccia tanti, e sì gran mali, sul Tema: Dicitur quia Dominus his opus habet. Nella feria quarta predicando nel detto luogo su quelle parole: Reminiscamini quia ego dixi vobis, parlò della venuta dell'Anticristo, dicendo che dovea in breve venire. Nel Giovedì predicò in lode di S. Niccolò, valendosi di quel Testo: In diebus suis placuit Deo. Ma nel Venerdì seguente tornò a predicare della fine del Mondo, sulle parole: Ite in Castellum quod contra vos est. E finalmente nel Sabato, disse cose mirabili della Concezzione della B. Vergine, sul Tema: Ego jam conceptam [1].*

Furono tra tutte nove le Prediche; nelle quali, quanto si riempiono i cuori degli Uditori di consolazione, e di divozione nell'udire le glorie de' Santi soprannominati, e della Regina de' Santi Maria, altrettanto riempieronsi di terrore per la venuta del Sommo Giudice, e di utilissimo spavento al sentire le orribili crudeltà dell'Anticristo, e le somme calamità di quegli ultimi tempi della fine del Mondo.

Con tutto che grande fosse la commozione del Popolo, non soddisfatto il nostro Apostolo di ciò, volle anche con Sermoni particolari procurare d'infiammare nello studio della Cristiana perfezione le Monache, per ritrarre da queste non minor frutto di fervore di quello, che dalla penitenza de' peccatori alle sue Prediche atterriti ne ritraeva. Onde la stessa Memoria così prosegue a dire: *Ed oltre le nove solenni Prediche fatte in questa Città, per un triduo, nel dopo pranzo si portò a sermoneggiare a' Mon-*

Q

sterj

(1) Apud Miguel. in Not. n. 147. & 148.

ferj delle Monache . Il Lunedì a quello detto della Provilla delle Monache di S. Domenico . Nel Mercoledì al Monastero di quelle di S. Egidio , e nel Giovedì al Monastero delle Suore dell' Ordine di S. Francesco , senza permettere l' intervento di verun Secolare , atteschè loro parlava dell' offeranza della Regola , delle proprie Costituzioni , e di molte altre cose religiose [*mm*] .

Prèsto si partì da Montpellier , poichè agli 8. di Dicembre dopo la Predica della mattina , partì dopo il pranzo co' suoi Compagni a piè verso il Castello di Fabregues , dovè nella seguente Domenica (come nella detta Memoria si soggiunge) predicò la vicina fine del Mondo sul Tema : *Erunt signa in Sole , & Luna* , e disse , che nel giorno seguente voleva in Loupian parlare della gloria de' Beati in Paradiso , e delle pene , che soffrono l'Anime del Purgatorio , e dell' Inferno (*nn*) .

Così partì il Santo da Montpellier con dire , che voleva ritornare verso di Perpignano , senza tralasciare nel viaggio di predicare giammai giorno alcuno la divina parola a' Popoli (*oo*) , conforme in fatti l' eseguì (*pp*) , secondo il suo inalterabil costume , di sopra accennato , di predicare ovunque passava .

Non è da dubitarsi , che il ritorno di Vincenzo a Perpignano fosse per ultimare il trattato della rinunzia di Pietro di Luna , e per fare , ch' Ei si sottomettesse al Concilio di Pisa ; al che pure procurava d' indurlo Bonifazio Fratello del Santo , che non era ancora per Pisa partito : e perciò questi due Santi Fratelli carteggiavano col loro amicissimo Nicola Brancazio (ch' era uno de' Porporati , ch' avevano già abbandonato Pietro di Luna) onde in data delli 30. Gennajo scrisse da Pisa il Brancazio a Bonifazio una lettera , in cui così conchiudea : *Mi raccomandando alle vostre preghiere , e alle Orazioni o Dio gratissime della vostra benevola carità . Salutatemi da mia parte F. Vincenzo vostro Fratello mio carissimo amico , coll' quali Iddio volesse , che potessi al presente abboccarmi . Vi conservi l' Altissimo felicemente , e lungamente per sua gloria . Scritta in Pisa il penultimo di Gennajo 1409. (*qq*)* Tornato a Perpignano circa la fine di Dicembre , poco vi si fermò il Santo , poichè fra breve partì per Elna , per dove ricevette le lettere dal Re D. Martino in data de' 22. Gennajo , che lo chiamava per negozj di gran rilievo a Barcellona ; e gli Ambasciatori di questa pregaronlo a voler colà portarsi a predicare di nuovo a quel Popolo , che ricordevole delle sue passate Prediche , con ardente brama lo stava desiderando (*rr*) .

Or per ubbidire al Re Don Martino , partitosi nel detto tempo Vincenzo per Catalogna , venne nella vicina Città d' Elna , che per esser piena di inimicizie , e di discordie , molto era bisognosa della presenza del Santo . Vi fu ricevuto come Angelo della Pace , e come tale nelle

di

(*mm*) *Mignel. in Not. n. 150.* (*nn*) *Idem ibidem n. 149.* (*oo*) *Idem ibidem num. 150. Disitque eximio : Se versus Perpignianum pergere , cum proposito , & intentione quolibet die continuo conciones ad Populum ubique habendi . (*pp*) Idem ibidem eodem num. Et exinde multas regiones , verbum Dei ubique discriminando peragravit . (*qq*) *Apud Mignel. in Not. n. 151.* (*rr*) *Diagn. l. 1. c. 16. Auguel. l. 2. c. 9.**

Di C.
1409.
del S.
60.

di lui manifestò ogni lor pretensione. Erano tali discordie, che teneano tutta Elna in fazioni, originate dalla strepitosa lite tralla Città, ed alcuni Particolari, a cagione di cento fiorini annui da pagarsi a Benedetto per suo sostentamento, che la Città pretendea doverseglì sborsare da' Particolari, e questi all' opposto contendeano se gli dovessero pagare dal Pubblico. Onde per vedere una volta in pace le cose, elessero unanimamente ambedue le parti per Arbitro S. Vincenzo, rimettendosi alla sua sentenza, con patto reciproco di abbracciarla senza replica, nè appellazione veruna. Ben discusse il Santo le ragioni delle Parti, e maturata la Causa, diede finalmente la sentenza, ricevuta con eguale venerazione, e soddisfazione di tutti; e fu, che lo sborso si facesse a spese della Comunità, conforme fu dipoi nell' anno seguente confermato dal Re D. Martino a favore de' Particolari: *Per averloq declarado libras es su sentencio* [sono parole del Re] *et R. P. y Señor Maestro. Vicente Ferrer, Professor, en Sag. Theologia, Arbitro, Arbitrador, y amigable Compondor. Ci è: Per averli dichiarati liberos nella sua sentanza il R. P. e Signore Maestro Vincenzo Ferrer Professore in Sag. Teologia, Arbitro absoluto, ed amichevol Compositore (ff).*

Circa il principio d'Aprile da Elna volle Vincenzo passare alla Città di Girona per rimediare ad altre dissensioni, che niente meno delle passate d' Elna, tutta la laceravano; attesochè a cagione della prepotenza d' alcune persone private, che s' aveano usurpati i beni del Pubblico, era il Popolo in continui litigj, e risse, nè altro più regnava traloro che odj, e capitali inimicizie. Ma al comparire del Santo si vidde in pochi giorni sì mutata Girona, che deposto il livore, e reintegrate le Parti, riacquistò quel Popolo la tranquillità della pace. Onde vedendo come aveano abbandonati cogli altri peccati quelli dell' ira, e delle ingiustizie, per consolarli il Santo Padre, predicando alli 13. d' Aprile sulla scala del Convento del suo Ordine ad una gran moltitudine di gente, volle esprimere il gaudio ineffabile, che proveranno l' Anime degli Eletti, allorchè dopo il Giudizio finale saranno in Cielo introdotte co' loro Corpi gloriosi dagli Angeli Santi, che canteranno con soavissima melodja a ciascuna di esse le seguenti parole:

Felice giorno, felice ora, felice tempo, felice dimora, ne' quali il peccato abbandonasti!

Felice giorno, felice ora, felice tempo, felice dimora, ne' quali il Salvatore seguisti!

Felice giorno, felice ora, felice tempo, felice dimora, ne' quali dolente il male desistesti! (11)

Non può esprimersi abbastanza la consolazione, che a tali parole provò

Q

tutta

(f) Miguel. l. 2. c. 9. & in Not. n. 152. Diagon. l. 1. c. 16. (11) *Fœlix dies, fœlix hora, fœlix tempus, fœlix mora, quibus peccata dimissisti. Fœlix dies, fœlix hora, fœlix tempus, fœlix mora, quibus Christum adhaesisti. Fœlix dies, fœlix hora, fœlix tempus, fœlix mora, quibus poenitentiam egisti. Haec Scripturae publici Norarii Joanni Font, apud Diagon. l. 1. c. 16. & Miguel. l. 1. c. 9. & in Not. n. 152. Quae sunt tunc præcisè D. Vinc. verba, latine prolata. Vide D. Vinc. Ser. 2. Fest. Assumpt. Ser. 2. & Dom. 1. post Pascha*

tutta Gironà già convertita , e quanto fosse il contento in ascoltare le Prediche del Santo Apostolo . Ma poco durò per loro la contentezza d' udir la voce del Ferreri , e di vedere le stupende maraviglie , che sorto i loro occhi operava . Perocchè , sebbene si trattene in Girona quasi per tutto il Mese di Maggio , parve a quel Popolo , che appena vi fosse stato per pochi giorni . Fu originato il prolungare la sua predicazione per più Mesi in Elna , e Girona dalle grandi inimicizie , che , secondo si disse , vi trovò , poichè Egli costumava non solamente rappacificarle , ma di aggiustare con convenzioni , e patti stabili le Parti , e con indurre a soddisfare le Parti offese , e queste a contentarsi d' una moderata soddisfazione ; nelle quali cose si richiedea lungo tempo , che ben volentieri ve l' impiegava S. Vincenzo , acciocchè le paci fossero stabili , e le inimicizie più non ripullulassero .

Prima però di partire da Girona ebbe il Santo un' altra lettera del Re d' Aragona , inviategli per mano del P. M. Francesco Perera de' Predicatori , e Penitenziere di Benedetto , in cui gli ordinava il conferire insieme quegli interessi , che la prudenza non permetteva , che fossero alla carta confidati . Sodisfatto ch' ebbe S. Vincenzo a' dubbj del Re , propostigli dal Perera , questo partissi per Barcellona , ed Egli per Vich (uu) .

Notifi qui vi di grazia la somma venerazione portata a S. Vincenzo da D. Martino ; poichè vedendo che tanto tardava ad arrivare a Barcellona , ove l' avea sino dalli 22. di Gennajo chiamato , ne volendo impedire il gran bene , che nella Catalogna faceva , gli manda un suo Deputato per conferire a bocca , quel tanto di cui non potea più lungo tempo aspettare la decisione . E' ultimo di Maggio fu il primo giorno della Missione , che aprì il Ferrerio in Vich , che piu di Elna , e di Girona trovò ardere nel fuoco delle inimicizie . Nella prima predica , che ivi fece si vidde una gran moltitudine di Persone chieder pubblicamente perdono delle ingiurie fatte a loro prossimi , e supplicarli di dar loro la pace ; la quale , perchè come sta scritto suol' essere opera della Giustizia (xx), l' ottennero facilmente ; poichè furono nella stessa Predica perdonati circa a venti Omicidj , rimettendo di cuore chi la morte del Padre , chi de' Figliuoli , chi quella d' altri Congiunti (yy) .

Così nelle altre Prediche , che il Santo fece , seguirono altre paci sopra di omicidj , di ingiurie , e di altre gravissime offese . E quello che più stupendo si rende è , che terminate le Prediche quei che erano stati gli offesi andavano da per se medesimi a casa del Notajo Bartolomeo Escayo , e lo pregavano istantemente , che stipolasse le Paci , alle quali serviva di Testimonio il P. M. Antonio Fuster di soprannominato (zz) . In tal guisa si die fine alle fazioni di Vich , li Capì delle quali erano per una parte

Gu

(uu) Mignell. l. 1. c. 9. pag. 98. (xx) Et erit opus iustitiæ pax. Esais 32. 17. (yy) Mignell. cit. Diag. l. 1. c. 17. (zz) Idem Ibidem .

Guglielmo , e Francesco Malla Fratelli , e dall' altra Guglielmo di Sa-
vessona , Pietro Soler , Gilaberto , e Nicola Sala con altri (a).

Ma prima di vedere incamminato il nostro Apostolo a Barcellona ;
è necessario l' osservare ciò che avvenne nella Piazza , ove fece si frut-
tuosa Missione . Erano in questa , detta la Piazza del Mercato , varj Ban-
chi , e Tavolati , si per uso del Mercato medesimo , come pel Macello , ed
arrecavano non poco utile al Regio Erario . Or volendo il Popolo udire
in quella Piazza le Prediche , (poichè niuna Chiesa era capace di tanta
moltitudine) , furono tolti via tutti que' Banchi , e Tavolati , che non
poco impedivano gli Uditori . Terminata la Missione , e partito che fu
S. Vincenzo , non più curossi quel Popolo di rimettere a' suoi luoghi i
Banchi , per non tornare ad addossarsi di nuovo i pesi delle Gabel-
le , che vi erano state imposte . Di tutto ciò fu fatto consapevole il Rè , il
quale non solamente non riprovò , anzi lodò la loro risoluzione , e pel
seguente Agosto concesse alla Città , che quella Piazza in riguardo del
P.M. Vincenzo rimanesse sempre sgombra , e libera da que' Tavolati , tolti
già per comodità dell' Udienza di sì insigne Predicatore (b) ; onde Vich
si trovò liberata , e da' peccati , e da quelle Gabelle , per la predicazione
di S. Vincenzo : stimando cosa doverosa quel piissimo Rè lo sgravare dal-
giusto peso di que' tributi quel Popolo , che s' era con vera penitenza
sgravato dal peso indebito de' peccati .

Fu la partenza del Santo , nel mese di Giugno , ma lasciò in sua vece
in Vich il sopradetto Fuster suo Compagno coll' incombenza di ben ista-
bilire , e perfezionare alcune paci . Lo stesso lasciò raccomandato ad altri
Compagni (ch' ivi ebbe) i quali furono , il Canonico Bernardo Despujol ,
Berengario Dezprumers , e Giacomo Rocha (c) . Nel mentre che questi
Compagni attendeano a stabilire le paci sopradette , il nostro Santo , ac-
compagnato da due in trè mila Persone arrivò ad un Osteria detta la
Gru , poco dalla Terra di Granolls discosta (d) ma cotanto sprovvista di
viveri che l' Oste non avea altra provvisione , che un poco di farina , e
poco vino , il quale era molto cattivo , anzi acetoso . Ciò vedutosi da
Provveditori della Compagnia del Santo , ordinarono che si facessero
con quella farina alcuni pani , acciocchè almeno il loro Santo Maestro po-
tesse cogli Compagni alquanto ristorarsi le forze ; e riserbaronsi di prov-
vedere l' opportuno ristoro alle Turbe arrivate che fossero nella preac-
cennata Terra di Granolls . Preparati i pani , non ebbe cuore il S. Padre
di prendere la refezione , senza che nello stesso tempo si ristorassero
eziandio le Turbe de' suoi Discepoli , molto affaticati dal viaggio , ed
afflitti dall' ardore cocente del Sole , essendo il mese di Giugno ; per lochè
fattosi presentare que' pani , che non erano più di quindici , e quel poco
di vino dentro un piccelo vaso di legno detto in lingua Spagnola : *Porta-*
dera .

(a) *Diagnos* l. cit. p. 208. (b) *Vide Decreti Regis verba apud Miquel. in Not. n. 154 sub data 13. Augusti 1409.*
(c) *Diagnos* l. 2. c. pag. 507. d. *A Ranz. locus ubi miracu' um contigit Lacuna nuncubatur* l. 3. c. 3. *Sed empor-*
na communitat' la Gru, vel Grua dicitur. Vide An. ff. p. 1. c. 27. Diagnos l. 1. c. 17. *visor* 6. 1. 1.

dera (e) diedegli la sua benedizione, e fece il tutto distribuire alle Turbe. Ed (o prodigio!) ancorchè quelle migliaja di Persone mangiassero di que' pani, e bevessero di quel vino, quanto fu loro di bisogno, non dimeno que' pochi pani, e quel poco vino divenuto squisitissimo per virtù della benedizione del Santo, bastarono abbondantemente per tutta quella gran moltitudine; di manierachè vedendo l' Oste un così patente miracolo, non contento di pubblicarlo a gran voce, non volle altra mercede, che la Benedizione di S. Vincenzo; la quale fu così efficace che il dì seguente trovò l' Arca piena di scelta farina, e la Botte colma d' ottimo vino; onde non gli fu necessario di portarsi, come pensava di fare, fino a Granolls, per la nuova provvisione (f). Anzi evvi tradizione rimasta in quella Terra, che il miracolo del vino, trovato nella Botte piena fino al colmo, sicchè straboccava di fuori, continuasse per molto tempo (g). Eppure non s'era di prima potuto cavarne altro che per empirne un piccol vaso.

Operato sì gran prodigio, e proseguendo il suo viaggio pervenne in breve il nostro Apostolo a Barcellona. Ne quivi parmi di poter meglio esprimere le cose rimarchevoli, che avvennero in quest' anno, se non con addurre le parole d' un antica memoria, che così dice: *Devesi notare, che quest' anno entrò in Barcellona il Venerabile Maestro F. Vincenzo Ferrerio alli 14. del mese di Giugno, con gran moltitudine di Uomini, e di Donne, che da diverse parti del Mondo lo seguivano [h] per le sue maravigliose prediche, e vita. Predicava nelle Piazze della Città, e li Frati [i] fecero spianare l' Orto del Convento, e distruggerlo, acciocchè ancor ivi predicasse, come faceva, e vi celebrasse la Messa la mattina a buonissim' ora; concorrendovi tutta la Città, perchè da lui usciva virtù tale, che sanava tutti. Ed operò altre cose, che lungo impresa sarebbe il raccontarle (l).*

Otto giorni dopo il solennissimo ingresso del Ferrerio, non essendo state accolte le sue Turbe, come convenivasi, dalla Città, si legge nel libro de' decreti del Consiglio de' Trenta, che alli 22. di Giugno: *Fu proposto circa alla venuta in Barcellona di Maestro Vincenzo Ferrerio dell' Ordine de' Predicatori, Uomo grandemente divoto, il quale era stato per lettere, e per Ambasciatori chiamato dalla Città, mosso dalla sua ottima fama, e tante operazioni, che avea fatte in Val-pura, e che facea di continuo predicando il nome del N. S. Iddio da per tutto il Mondo; perlocchè era seguito da moltitudine di Gente, che di mano in mano lasciavano quanto avevano per seguirlo; ed essendo cosa nota alla Città, che in tutte le parti ove andava il detto Maestro Vincenzo Ferrerio, con tutta la Gente della sua Compagnia, anno avuto maggior ricco-*

ro,

(e) *Diazus legit: Portadora l. cit. sed Gavalda c. 19. Portadera. Italicè apud Vittor. Vaso Sed melius: Barileto, vel Mastello.*

(f) *Ranzan. l. cit. Bursellus in Vit. Mss. (g) Vittor. Leit. De hoc miraculo vide Bozium de Sign. Ecclesia t. 1. Sign. 25. pag. 251. Mignel. l. 2. c. 9. in Nov. n. 155. Granolls, sed Gavalda legit. Granulles.*

(h) *Idest ex Hispaniis, Galliis, Italia, Anglia, Scotia, Hibernia, Granada. (i) Ord. Prædicatorum Barcinonensis Compensus. (l) Ex Archivio Barcinonensi. Diaco an Iasina memoria in Castellanam Imperatorum, a nobis in vulgarem nostram traducta. Vide Diagonum l. 1. c. 17. Mignel. l. 2. c. 9. pag. 99.*

ro, che in Barcellona, con vergogna grande di lei, che gli avea scritto chiamandola, essendo che quei, che vanno seco non sono alloggiati, ne trattati nella maniera che si dourebbe, si nel vitto, come nel vestito; che per tanto si servisse il Consiglio di determinare sopra di ciò. Alla quale proposta, seguì il Decreto dell' infra scritto tenore, sopra di questo accordò il Consiglio che la Città deputasse due Uomini dabbene, a quali s' appartenesse l' invigilare, e conoscere, se quei che venivano con Maestro Vincenzo Ferrerio, fossero bisognosi di cosa alcuna, e che la Città loro somministrasse trecento fiorini (m) per impiegarli in ciò che fosse per quelli necessario; cioè per calzare, vestire, e per altre somiglianti cose. Perocchè in altra maniera sarebbe stata vergogna, e viltà della Città, che l' avea fatto venire, se non avesse avuto alcun riguardo verso di quella Gente tanto dabbene, accolta da tutti i Popoli ovunque passavano. E che nel primo Consiglio de' cento Gjurati, che si terrebbe, fosse proposto il presente Decreto, acciocchè si confermasse, ed approvasse (n).

Proseguiva il Santo Padre le sue Prediche in Barcellona nel mese di Luglio, trattenuto da quel Rè per prendere i suoi Consigli ne' più importanti affari di quella Corona; quando ivi pervenne la nuova a' 14. del medesimo della celebre Vittoria, che il Rè di Sicilia D. Martino Figliuolo del Rè d' Aragona avea ottenuta in Sardegna; perlochè si fecero grandi feste in Barcellona. Ma essendo verissimo il detto dell' Ecclesiaste: *Extrema gaudii luctus occupat* (o) cioè a dire, che li gaudj del Mondo sogliono ben spesso terminare in lutto, fra pochi giorni cangiaronsi le allegrezze in mestizia, per la nuova funesta della morte del medesimo Rè di Sicilia, succesa in Cagliari a' 25. di Luglio, rimanendo D. Martino Rè d' Aragona privo d' Erede. Ristando il preteso Sommo Pontefice, Benedetto, che il dolore del Rè Padre a tal nuova sarebbe stato oltremodo eccessivo, portossi tosto a Barcellona, ed ordinò che per mitigarlo, e rendergli più tollerabile una tal perdita, andasse Maestro Vincenzo, come molto amato dal medesimo D. Martino, a portargli la funesta novella, accompagnato da' Magistrati, e dalla più fiorita nobiltà Barcelonense, e procurasse consolarlo colle sue dolci maniere, e soavi parole. Portossi pertanto Maestro Vincenzo con i Gjurati, e nobiltà di Barcellona alla presenza del Rè, il quale veduta la loro faccia, che non potea occultare i sentimenti di mestizia, entrò tosto in sospetto, che fossero per arrecargli con Maestro Vincenzo qualche molto funesto avviso; quando incominciò il Ferreri così a dirgli; *Sire, i Rè della Terra non sono immortali: si nel nascere, come nel morire sono Uomini, avvengache venerati, come Luogotenenti di Dio sulla Terra. Il Rè de' Rè ha chiamato al suo Regno il Rè di Sicilia. Vostra Altezza come Rè tanto Cattolico, e pio, riceva questo colpo, come venuto dalla mano soave, e pia di dell' Altissimo, che mortifica quei che ama. Sò che il colpo è molto sensibile; ma tutti aiuteranno l' Altezza Vostra a raccomandare con Orazioni, mortificazioni, e suffragi la di lui Anima,*

accid

(m) *Id est, trescentos aureos.* Vide Migu. l. 2. c. 9. pag. 99. (n) *Apud Diaz. l. 1. c. 17 & Migu. l. 2. c. 9.* (o) *Proverb. 14. 13.*

acciò vada presto a godere l' eterna Corona. Tutti i Vassalli dell' Altezza Vostra piangono questo successo; ne per consolarli, può esservi altro rimedio, che vedere Vostra Altezza conformata al divino volere (*). A sì dolci, e savje parole, ricevette il Rè con rassegnazione veramente cristiana sì funesto annunzio, col quale riconobbe la perdita di due Regni, rimanendo quello di Sicilia senza Rè, e quel d' Aragona privo di successione: e fatti celebrare convenevoli funerali al Defunto Rè, poco dipoi s' incominciò a trattare delle nozze del Vedovo D. Martino, per riparare alla perdita dello Erede, e Successore nel Regno; non essendo conveniente il differirle, stante l' età avanzata di lui, la quale anche faceva temere, che con tutte le nozze difficilmente aurbbe ottenuta la prole bramata. Conchiuso il trattato del Matrimonio tra D. Martino, e D. Margherita di Prades, Figliuola di D. Pietro di Prades, e Nipote dell' Infante D. Pietro d' Aragona, sposati solennemente da Benedetto il dì 17. di Settembre nella Torre de' Rè detta Bellesguard, celebrò il nostro Santo la Messa de' Regj Sponsali (p); Et in tutto questo tempo, che si trattene in Barcellona giammai tralasciò il consueto corso della sua predicazione; anzi dalle allegrezze fatte per la Vittoria del Rè di Sicilia, e per le nozze dell' Aragonese, siccome dalla mesta nuova della morte di quello, prendea motivi per maggiormente muovere il Popolo alla vera conversione; mostrandogli l' incostanza delle cose mondane, e la pazzia di coloro, che per beni così manchevoli, e transitorj perdono gli eterni (q); ed avvegachè continuasse da Giugno fino a Settembre le sue Missioni, non pertanto mancò l' Udienza; anzichè vi concorrevano anche i Popoli circconvicini; i quali per udirlo, fino dalla mezza notte avanti prendeano li posti nel detto Orto di S. Domenico, come nelle Piazze destinate per predicarvi (r).

Finalmente da Bellesguard partì il nostro Apostolo per Manresa, e colle sue Prediche la ridusse a miglior forma di vivere, lasciando quel Popolo, non meno ammirato de' suoi prodigj, che riformato ne' costumi (s). Ritornato poscia Vincenzo circa il tempo dell' Avvento in Barcellona, predicando non meno in essa che ne' suoi contorni, illustrò colla sua predicazione il luogo a Barcellona vicino detto la Torre (t) di Raimondo Despla, dove era Benedetto; ed in una Predica ivi fatta per li Quattro Tempi di Dicembre insegnò certa divota, ed importantissima Orazione al Popolo della sua Udienza, per ottenere da Dio la Grazia di ben morire, che si porrà a suo luogo nelle Appendici (u).



CA-

(*) Apud Valdecebr. l. 1. c. 25. Miguel. l. 2. c. 9. pag. 100. (p) Diago l. 1. c. 17. pag. 215. Miguel. l. cit.
 (q) Valdecebr. l. cit. (r) Idem ibidem. (s) Valdecebr. l. 1. c. 26. pag. 65. Miguel. l. 2. c. 9.
 (t) Miguel. l. 2. c. 9. Hispaniè: Torre de Ramon de Spila, (u) Append. 3. v. 31

CAPITOLO XIV.

Venuta di S. VINCENZO in Italia, di dove, chiamato dal Re di Castiglia, ritorna in Barcellona, e la libera dalla peste. Da Barcellona si parte per Valenza. Pre-dice la morte del Re D. Martino. Maraviglie grandi, che opera in Valenza, ed in altri luoghi di quel Regno.

Grande è la confusione, che tra i Moderni, e gli Antichi Scrittori si trova, nello stabilire l'itinerario del nostro Santo Padre dal fine del 1409. infino al Mese di Maggio dell'anno seguente. Poichè vogliono gli Antichi, che in questo tempo Egli fosse in Italia in Porto-Venere, Città dello Stato di Genova, posta sulla Riviera di Levante: di dove, chiamato dal Re di Castiglia D. Giovanni II. o per dir meglio, dall'Infante D. Ferdinando (che come Tutore di D. Giovanni, fanciullino allora di soli cinqu'anni, governava quella Corona) ritornasse in Spagna (a). I Moderni poi pretendono, che il Santo non uscisse altrimenti dalla Catalogna: Ma che da Port-Vendres (che in Italiano pur dicevasi Porto-Venere) di Collioure, ove meditava imbarcarsi per venir in Italia a visitar la Toscana, retrocedesse, per ubbidire alle lettere del Re di Castiglia; e da Barcellona prendesse il viaggio verso quella Corte. E pretendono questi Scrittori, che sia un equivoco del Ranzano il dire, che S. Vincenzo fu richiamato dal Porto-Venere della Riviera di Genova, in vece di dire dal Porto-Venere di Catalogna (b). Ma ben considerate le cose, a me sembra, che la vera opinione sia quella del Ranzano spiegata dall'Antiste; cioè, che veramente la chiamata del Santo fosse dal Porto-Venere d'Italia (c).

Dopo dunque le quattro Tempora di Dicembre, partì da Barcellona per l'Italia il nostro Apostolo. La cagione dell'imbarco, ed il termine dal Santo alla sua navigazione prefisso, fu, per la nuova ricevuta, che fino dall'anno passato 1408. era stato assunto dal Sommo Pontefice Gregorio XII. alla Dignità Cardinalizia il soprallodato P. Gio: di Domenico; onde speditosi dagli affari di Barcellona, prese risoluzione di consolare i Fiorentini, che nel 1405. (*) l'aveano pregato a colà portarsi; poichè vedendoli privi d'udir la voce di sì celebre Oratore, parvegli tempo di supplir alle loro sante brame, colla sua predicazione. Non negano ciò neppur gli Autori, che affermano, che il Santo non uscisse di Catalogna, ma soltanto dicono, che stando per imbarcarsi, fu richiamato in Castiglia; onde non potè effettuare il disegno. Ma che veramente venisse quest'an-

R

no

(a) Ranzan. l. 2. c. 2. Antist. p. 1. c. 16. pag. 128. & seqq. (b) Miguel in Not. n. 156. Diag. l. 1. c. 17. pag. 217. Port-Vendres de Colliours. (c) Ranzan. Antist. loc. cit. (*) Vide supra cap. 11. p. 107.

Di C.
1410.
Del S.
61.

no in Italia , a noi sembra più verisimile ; poichè altrimenti noi non troviamo in qual paese Egli fosse dalla metà di Dicembre fino alla Primavera del 1410. Ed a nostro favore è l'autorità dell'Antiste, che afferma qualmente nel 1409. navigò in Italia , dopo il ritorno da Granata , e dopo essere stato in Barcellona, desideroso di raccogliere in questa sì nobile parte d'Europa frutto consimile a quello, che pel passato quivi raccolto aveva . Ma arrivato sulla Riviera di Genova , e quivi incamminatosi verso la Toscana, quando pervenne a Porto-Venere , ricevette una lettera del Re D.Gio: II. che con somme, e premurose istanze lo richiamava in Castiglia, rappresentandogli, che era la sua Persona più necessaria nella Spagna , che nell'Italia ; attese le fazioni , che erano imminenti in Aragona , per la morte del Re di Sicilia, stante la quale era , come si disse , rimasto quel Re senza Erede di quella Corona , pretesa da molti Principi , come può vedersi presso l'Antiste (d) .

Udendo Vincenzo il pericolo di tali rivoluzioni , e dissidj d'Aragona , tosto condescese alla volontà del Re , e della Regina , e dell'Infante, che assieme colle regie aveano unite le loro suppliche. Ed acciocchè que' torbidi non fossero cagione a que' Popoli di perdere il frutto della divina parola , e non rimanesse soffogata dalle discordie quella divina semenza , ch'Egli sparsa vi aveva , salito sulla Regia Nave , (non senza speranza di rivedere altra volta la sua amata Italia) fece in Spagna ritorno , sul principio della Primavera del 1410.

In pochi giorni approdato cogli Ambasciatori felicemente in Barcellona , ritornarono questi in Castiglia , colla nuova , che il P. M. Vincenzo sarebbe a quella Corte portato per terra , facendo le Missioni secondo il suo costume , nel viaggiare . In questo tempo , che fu nel Mese di Maggio (e) , trovò S. Vincenzo la Città di Barcellona crudelmente saccheggiata da un orribil pestilenza , per cui il Re D. Martino ritirossi prima nella Torre di Bellesguard , dipoi nel Monastero di Valdonzellas (f) . E però , nulla curando se stesso , tornò di bel nuovo a predicar la penitenza a quel Popolo , per placar la Divina Giustizia , e liberarlo da quel flagello .

Stupiti i Barcelloinesi nel vedere tornato il Santo Apostolo da loro ; quando ogn'altro sarebbe fuggito per timor della morte , l'ascoltavano come un Angelo del Cielo, e ne' pochi giorni in cui ivi si trattenne, predicando or nella Piazza del nostro Convento di Santa Caterina , or in quella del Palazzo Reale (g), fu quasi innumerabile il concorso della gente per udirlo, e vederlo, come se fossero già scorse centinaia d'anni ; oppure, come se mai non avessero nè veduto, nè udito quello, che pochi mesi addietro avea a loro stessi predicato , prendendo sino di notte i posti , per poterlo meglio vedere (h) ,

Anzi non soddisfatti d'udirlo in Pulpito , concorrevano moltitudine di

PO-

(d) Antist. in Vit. D. Vinc. p. 1. c. 16. p. 130. (e) Diagon l. 1. c. 17. pag. 217. (f) Diagon l. 1. c. 17. p. 218. (g) Diagon l. cit. pag. 220. (h) Miguel l. 2. c. 10. pag. 101.

Popolo al Convento cercando ciascheduno di parlargli, chi per ricevere sani consigli, chi per godere la sua dolce, e soave conversazione, e i sani ammaestramenti; come se il viaggio del Santo Padre non fosse stato dalla sola Italia, ma dalle più remote parti della Cina, o del Giappone (i).

Tra questi (non soddisfatti della pubblica cura degli Infermi dopo le Prediche) molti a Lui concorrevano nel proprio Convento per essere benedetti, e sanati; come avvenne tra gli altri ad una Sorella di certo Abbate Cisterciense, guarita da un male, al parer de' Medici incurabile, che pativa nel collo (l).

Ma quello, che fu più mirabile, e fu beneficio maggiore per Barcellona è l'essere stata quasi una stessa cosa la venuta di S. Vincenzo in essa, ed il cessare le stragi della Peste; perocchè appena udirono dal Santo, che quel flagello era loro mandato in castigo de' peccati, nè esservi più efficace rimedio, quanto il placare Iddio colla vera penitenza, e con pubbliche dimostranze di questa, fattesi pubbliche Processioni de' Disciplinanti, fu subito rimosso il flagello, come Vincenzo avea loro predetto (m).

Nè deve alcuno immaginarsi, che fosse Barcellona allora piena di gravi scelleratezze, essendo già queste rimaste estermine per le passate Prediche del nostro Apostolo; ma soltanto dee crederci, che venisse il flagello per le passate iniquità, e pel poco fervore di quel Popolo, da cui Iddio assai più esigeva, per avere udita dalla bocca del suo Servo la divina parola; onde si legge, che la conversione de' Barcellonaesi di questa volta fu, che le loro Donne abbandonarono le gale, e vanità mondane (*): e che molti, sì Uomini, come Donne, vendettero quanto avevano, e distribuirono il prezzo a' poveri, per seguire il Santo Maestro, onde crebbe mirabilmente il numero de' seguaci, che componeano la sua Compagnia (n).

Visitata Barcellona, si pose in cuore il Santo di voler fare lo stesso (prima di arrivare alla Corte di Castiglia) in Valenza sua Patria, ove essendo stato la volta passata per pochi giorni solamente, avea piuttosto acceso ne' cuori de' Valenziani, che soddisfatta l'ardente brama, che avevano delle sue Missioni. Due sono le meraviglie, che trovansi d'un tal viaggio registrate dagli Scrittori più accreditati. L'una d'un Miracolo operato in Tortosa, l'altro d'una stupenda Profezia fatta in Morella, lasciandosi sotto silenzio sepolte altre memorie de' prodigiosi avvenimenti, che pur potrebbero arrecare non poca luce alla Storia. Avvenne la Profezia non già sul principio di Maggio, nè prima della morte del Re Don Martino, come parve all'Eschennio, ma bensì il giorno stesso, in cui questo lasciò collo scettro d'Aragona la vita nel Monastero di Valdonzellas, cioè alli 31. di Maggio del corrente anno; nel qual

R 2

gior-

(i) *Diagus l. cit. pag. 220. Miguel eodem cap. pag. 102.* (l) *Diagus, & Miguel l. cit. lile pag. 221. lile 102.*

(m) *Diagus l. cit. pag. 221. Miguel l. cit. pag. 102.* (n) *Diagus l. cit. pag. 221. (o) Miguel. l. cit. pag. 103.*

giorno predicando S. Vincenzo in Morella di Valenza, investito dallo spirito profetico, interruppe il discorso con queste parole: *Io vi avviso tutti quanti mi ascoltate, che nel termine d' otto giorni s' udirà un tuono spaventoso, il di cui strepito si farà sentire per tutto questo Regno, cogli effetti funesti, che ne seguiranno di molte morti violenti, e per cui si spargerà molto sangue umano.* Rimase attonita l' Udienza ad un tale annunzio; e richiesto dipoi il Santo, che loro dichiarasse, e discifrasse l' Enimma, lo svelò con dire, che il tuono minacciato sarebbe stata la funesta novella della morte del Re, che tra breve dovea publicarsi (o); ed in fatti a capo degli otto giorni venne la nuova della morte del Re D. Martino, avvenuta all' ultimo di Maggio, giorno stesso della Profezia di S. Vincenzo: e dalla qual nuova succedettero grandi scompigli nel Regno, e si sparse molto sangue umano, a cagione delle fazioni de' Principi Aragonesi pretendenti di quella Corona; nè mai fu rimediato efficacemente alle stragi, che ne provenivano, se non in capo a due anni coll' elezione del nuovo Re d' Aragona, in cui ebbe gran parte il nostro Apostolo, come si dirà a suo luogo.

Intanto ci conviene seguirlo a Tortosa, dove liberò dal naufragio le Turbe numerose de' suoi seguaci. Passavano queste col loro Santo Maestro il Fiume Ebro sopra di certe barche, che sostenevano alcune tavole in vece di Ponte; ma non potendo le barche reggere al peso di tanta moltitudine di gente, incominciarono ad empierci d' acqua, e le tavole a sconnettersi, e sommergersi. Ciocchè vedendo le Turbe, conoscendosi quasi annegate, alzarono le voci al Cielo, e domandarono ajuto al Santo Maestro in sì gran pericolo. Accortosi di ciò S. Vincenzo, fece con molta pace, e serenità di volto il segno di Croce sul Ponte, indi ne formò col pollice un altro sull' acqua, e tanto bastò per fare, che in un momento l' acqua uscisse dalle barche; e le tavole, che componevano il Ponte ritornassero a posarvisi sopra, ed a connettersi come prima (p); benedicendo tutta quella gran moltitudine, e lodando Iddio, che operava sì grandi meraviglie per mezzo del suo fedel Servo.

Avuta nuova i Valenziani del vicino arrivo del loro Santo Cittadino, nel mentre, che questo andava evangelizzando il Regno di Dio in quelle vicine Terre, si ragunarono alli 13. di Giugno i Gjurati in pubblico Consiglio, per consultare il modo col quale dovea riceverli. Stabilirono, che fosse non solamente a Lui, ma a tutti quei della sua Compagnia provveduto tutto il bisognevole a spese della Città; che in oltre fossero cavate dall' Arsenal, e dal Graus le vele delle barche, per riparare l' ardore del Sole nelle Piazze in cui averebbe predicato, e che in queste si alzassero palchi per i Gjurati, e per la Nobiltà Valenziana; e finalmente, che il Magistrato lo ricevesse con quella pompa, e solennità, che per decoro della Città fosse parso più conveniente (q).

Sta-

(o) Ranzan. l. 3. c. 2. Miguel l. cit. pag. 103. (p) Miguel l. cit. pag. 103. Diag. l. cit. pag. 221. Ranzan. l. 3. c. 5.
(q) Miguel l. 2. c. 11. pag. 104. Diagus l. cit. pag. 222. Antisl. par. 1. c. 17. pag. 131.

Stava in aspettazione Valenza del nostro, e suo Apostolo, il quale non vi giunse prima de' 23. di Giugno, trattenendosi in varj luoghi ad evangelizzare il Regno di Dio. Lo Storico, che scrisse l'Opera intitolata Dietario Aragonese, riferisce in brevi parole la magnificenza strepitosa, con cui Valenza ricevette solennemente Vincenzo, dicendo; *L'anno 1410. entrò in Valenza il R. P. Maestro Vincenzo Ferrer, Religioso di S. Domenico, il quale era chiamato LEGATO A LATERE DI CRISTO*. E ciò fece per significare, che il Santo fu ricevuto con quella solennità, e stima, che il carattere di una tal Legazione ricercava, e per parlare con brevità (a). Del rimanente furono questi onori fattigli nel suo ricevimento in Valenza, simili a quelli, co' quali, di sopra si disse, che soleva comunemente essere quasi dappertutto ricevuto come un Apostolo di Cristo, o un Angelo del Cielo; onde il Diago dopo aver descritta in particolare la rimostranza degli ossequj de' Valenziani, vedutasi in questo ingresso in Valenza, soggiunse: *Cosa es esta, que a penas se dexava de hazer en ningun pueblo donde el Santo entrava* (*).

Ciocchè di singolare avvenne in questo magnifico ingresso fu l'essere al Santo Padre uscita incontro la Città fino al piano della Zaydia, e che arrivato in Valenza a cavallo del suo Asinello sotto il Baldacchino, le di cui aste erano sostenute da' Giurati, fu necessario si ponesse attorno di questi un gran cerchio di ferro, perchè potessero condurre il nostro Apostolo, senza esser maltrattati dalla calca del Popolo. In questo trionfo andava l'umilissimo Vincenzo replicando ad alta voce il verso di David: *Non nobis, Domine, non nobis, sed nomine tuo da gloriam*. E fu sì grande il concorso della gente, che non potendo andare più innanzi il Santo, senza pericolo di cadere, e di essere calpestato dall'indiscreta moltitudine, nemmeno poté quel giorno arrivare al suo Convento, a cui era incamminato, ma fu forzato fermarsi nella Chiesa di S. Giovanni, e dormire la notte in quella Badia (b).

La mattina seguente, Festa di S. Gio: Battista, accorsero sulla Piazza del Mercato (che è posta intorno alla medesima Chiesa di S. Giovanni) sopra trentamila Persone per ascoltare dalla bocca del Santo la divina parola (*). Ivi intervenuto il glorioso Taumaturgo appena fu salito in Pulpito, che parve quella Piazza fosse divenuta un teatro di meraviglie. La prima di queste fu la mirabile conversione di due ostinatissimi, e perfidi Giudci. Eran questi arrivati a tanta empietà, che in odio della santa, e cristiana Religione, aveano crudelmente uccisi alcuni Bambini innocenti, e perciò presi dalla Giustizia i micidiali, furono a morte condannati. Or affinchè rimanendo nella loro ostinazione, non perdessero insieme la vita temporale, ed eterna, furono condotti dalla Giustizia a quella Predica. Appena gli vidde il Santo, che incominciò a indirizzare a loro

(a) Dietar. Ms. Memor. Aragon. apud Miquell. 2. c. 11. pag. 104. (*) Cap. 18. l. 1. Vis. pag. 222.

(b) Gavaldà c. 20. Pradicasse hoc anno Vincentium Valentiniis legimus etiam apud Bolland. 4. 4. m. 13. Vide Diagum lib. 2. cap. 18. (*) Miguel lib. 2. cap. 11.

la loro le sue parole, con tanto spirito, ed energia, che cooperando la Divina Grazia, furono da esse penetrati i loro cuori; perlochè lasciata la loro perfidia, e l'ostinazione giudaica, abbracciarono così di proposito la nostra santa Fede, che non solamente essi chiesero a gran voci il Battesimo, anzichè con efficaci esortazioni indussero a battezzarsi ancora le loro Mogli, e i loro Figliuoli. Chiamavansi i due condannati Isac Contè, e Ismael Brunet, i quali instruiti nella santa Fede dal Beato Gilberto, dell' Ordine della Mercede (c), chiesero in grazia d'essere nel Battesimo chiamati Vincenzo, per significare, che riconoscano dal nostro Apostolo la loro mirabile Conversione (d).

Disceso dipoi dal Pulpito il Santo Padre, incominciò a curare i Corpi di quei, che al solito aspettavano i miracoli: tra' quali gli fu presentata una Fanciulla di soli anni quattordici, invasata dallo Spirito maligno, che per condurla alla presenza di Vincenzo, resistendo molto il Demonio, con tormentarla più che per l' addietro fatto non avea, non ebbe poco da stentare il di lei Padre, come quella, che era di tanta forza, che appena otto Uomini robusti la potevano tenere con funi legata. Arrivata finalmente alla presenza del Santo, rimase quasi stordita la moltitudine del Popolo, che tuttavia stava nella Piazza, all' udire le grida, gli urli, e gli schiamazzi, ed al vedere le strane mutazioni della faccia torta, e degli occhi infiammati di quella infelice Energumena. A cui Vincenzo comandando in nome di Gesù Cristo, che si quietasse, rivolto al Demonio lo richiese del tempo, e della cagione per cui era entrato in quel Corpo? Ed egli così rispose: *Io non sono un solo, ma con molti miei Compagni, che sette anni addietro entrammo nella Casa del Padre di questa Donzella per tentarla ad uccidere la propria Moglie; ma resistendo egli alle nostre suggestioni, con farsi il segno della Croce, invocando Cristo, o Maria, vedendoci noi impedito il nostro disegno, sdegnati per vederci delusi, demmo una tale scossa alla Casa, che pensando quanti ivi ritrovavansi, che fosse per cader loro addosso, e credendo fosse tremoto, si manirono tutti col segno della Croce, fuori che questa Fanciulla, allora di dieci anni, che s' ascese intorvita sotto d' un letto: ed appena la veddimo senza una tal difesa, che entrammo in essa. Tanto basta, disse il Santo, ed usciste fuori di questo Corpo senza più replicare. A tale imperioso comando non poterono resistere i diabolici Spiriti, che nell' uscire dissero a gran voci: *Molti ci anno scongiurato, senza cacciarci da questo Corpo; ma tu ben fosti chiamato VINCENZO, porocchè senza poterti resistere, siamo sempre da te vinti, e superati (e).* Ma premendo più asl'ai al Santo Padre la salute dell' Anima, che la liberazione del Corpo di quella Fanciulla, ammonì i Genitori, che l' instruissero*

(c) *Erac hic Beatus Joannes Gilbertus, sui Conventus Valentini Præses ab. ann. 1408, quem usque ad an. 1419, sanctissimè vixit. P. Petr. de S. Cecilia Annal. B. V. de Mercede p. 1. lib. 1. cap. 14. §. 1. Vide infra c. 37.*

(d) *Mignell. 2. c. 11. pag. 105. Diagus l. 1. c. 18. pag. 226. (e) Ex Roman. lib. 3. cap. 4. Gavalda cap. 20. Diagus loc. cit. pag. 227.*

fero diligentemente ne'buoni costumi; il che fecero con sommo profitto di essa, la quale divenne una delle più sante Donne, che allora fossero in Valenza.

Un altro miracolo, o cumulo di miracoli avvenne parimente nel medesimo giorno in questa Piazza, dove fu ancora condotta una Donna, che oltre l'essere mendica, ed inferma, era muta fino dalla nascita: Vedutala il nostro Taumaturgo, nel formarle la Croce sulla fronte, ed alla bocca, le addimandò ciocchè volesse? *Tre cose*, rispose quella, che fin'allora non avea giammai proferita parola, *io dimando, la salute del corpo, il pane quotidiano, e la favella*. A cui Vincenzo: *Di queste tre cose, due sole te ne saranno concesse, il pane, e la salute, non già la terza, perchè a te non conviene per salvezza della tua anima. Loda in avvenire il tuo Dio coll'intimo del cuore, per quello che ti concede, e non desiderare il parlare*. Al che soggiunse la muta: *Sia fatto come voi dite*; e tosto perduta di nuovo la favella, rimase mutola come per l'addietro, senzachè in quattro anni, che sopravisse potesse giammai proferire parola veruna (f); rimase però libera dalle sue infermità, e senzache gli mancasse una moderata provvisione per sostentar la sua vita (g). Nè dee sembrare cosa strana, che non istimasse il Santo espediente per la salvezza spirituale della predetta Femmina la favella; perocchè: *Per molti [son sue parole] sarebbe meglio l'esser muti, come per certe Donne, che sono troppo loquaci*.

Pochi giorni dopo l'arrivo del Santo, cioè alli 7. di Luglio, fu decretato dal Consiglio generale di Valenza, che fosse a spese della Città provveduta quei della sua Compagnia un abito scuro, dandosi a'Giurati l'incombenza di distribuirlo a quanti d'essi ne fossero stati bisognosi (i). Delle altre Prediche, e maraviglie del Santo in Valenza; contengono gli Scrittori ne'termini universali con dire, che in due Mesi ne'quali ivi si trattenne, predicando una, e più volte il giorno, seguìto sempre ad operare potenti miracoli in tutte le sorte d'infermi e riformò molti abusi introdotti dal Demonio (l). Fu tanta la stima de'Valenziani verso del Santo Padre, che avendo la Città concessi alcuni siti, accanto alle mura dell'Orto del Convento de'Predicatori, a certi particolari per fabbricarvi le loro Case, bastò perchè ella rinvocasse il Decreto, rescindesse la vendita de'siti, e restituisse il denaro a'compratori, il solo esserne pregata dal P. Maestro Vincenzo, con rappresentarle l'incomodo notabile, che quelle fabbriche averebbero apportato al Convento, ed alla quiete de'Religiosi.

Ottenuto alli 24. d'Agosto il favorevol Decreto della revocazione della vendita pregiudiziale alla quiete, tanto a'suoi amati Religiosi necessaria, per attendere alla contemplazione, degli studj, così proprij del

(f) *Diagnos. l. cit. pag. 224.* (g) *Miquel. l. 2. c. 11. pag. 105.* (h) *Multis esset utilis, quod essent muti, ut mulieres loquaces. Serm. unig. Ferr. pass. Pasch.* (i) *Miquel. l. 2. c. 11. pag. 105.* (l) *Faldecobr. lib. 1. c. 26. pag. 66.* (m) *Miquel qui hac adfert Decreti verba causam prefata, Contractus rescissionis exprimentis: Por lo mu. ho que la Ciudad devia al Maestro F. Vincente Ferrer, que lo avia rogado con vivas instancias. Dat. suis Decretum an. 1410. die 24. Augusti. L. cit. pag. 103.*

del loro Instituto, partì Vincenzo due giorni dopo da Valenza per varj luoghi di quel Regno: con animo d' esterminare i vizj, e introdurvi la riforma de' costumi, nientemeno di quello, che in Valenza gli era felicemente riuscito di fare. Aspettavano tutti con gran desiderio di approfittarsi delle sue Prediche, e vedere le sue stupende maraviglie. Nè andarono vote le loro brame, perocchè venuto in Liria, alcune lege distante da Valenza, fu da que' Terrazani pregato di porger loro ajuto in un gran travaglio, il quale era, che una Fonte d'ottima, ed abbondantissima acqua, di cui si provvedevano non solamente eglino, ma eziandio i Popoli circonvicini, erasi seccata con danno irreparabile di Liria, e de' luoghi di quel contorno, che molto penuriavano d'acqua. Inteneritosi il pietosissimo Vincenzo s'incamminò a celebrare la Messa solenne, avendo prima esortato il Popolo ad assistervi con ispecial divozione, ed attenzione, per ottenere la grazia bramata. Terminato che ebbe la Messa andò subito alla Fonte, e datale la sua benedizione, ritornò questa a scaturire l'acqua colla medesima abbondanza di prima. In memoria d'un tal prodigio fu ivi eretta una Cappella ad onore di S. Vincenzo, ed in decorso di tempo vi fu fabbricato un Monastero dell'Ordine della SS. Trinità, e da que' divoti Religiosi ogni giorno nella Messa recitasi l'Orazione, che il Santo ordinò si dicesse, acciocchè Iddio si degnasse di conservare quell'acqua, che anche a' tempi nostri, per attestazione del Vittoria, continua abbondantemente a versare (n).

Nè furono meno stupende di questa le maraviglie, che operò in Teulada, Terra poco dal Capo Martin discosta; perocchè essendo ella soggetta alle frequenti infestazioni de' Mori, i quali sbarcando in Terra, venivano da certo Scoglio maritimo a saccheggiarla, e a condurre molti di que' Paesani in misera schiavitù; ciò udito il nostro Apostolo, quando fu ivi a predicare, animatili a confidare nell'ajuto divino, portossi processionalmente con tutti i Chierici, e con tutto il Popolo al detto Scoglio, e fatta una Croce col dito pollice sopra di esso, disse a quella Gente, che stesse pur sicura, perchè mai più i Mori avrebbero passato quel termine per infestare il Paese colle loro scorrerie (o). Questa Profezia non solamente verificossi con modo mirabile, perchè i Mori dopo di essa, ancorchè siano molte volte calati a terra ne' luoghi circonvicini, mai però furono veduti in Teulada; ma ancora perchè da quel momento, in cui Vincenzo formò la Croce sul detto fasso, rimase ella libera anche dall'infestazione della Peste, che da gran tempo molto frequentemente la travagliava; assicurandola il Santo, che non avrebbe più sofferto neppur questo flagello (p). La qual Profezia si rese tanto più maravigliosa, quanto è indubitato, che nel 1532. attaccata si la Pestilenza in Benizza (luogo vicinissimo a Teulada) avvengachè ivi tanto inferisse,

che

(n) *Diaeus* l. 1. c. 18 *Gavaldue*. 20. *Valdeceby*. 1. cit. *Mihuel*. lib. 2. cap. 11. (o) *Diaeus*. & *Miguel*. l. cit. *Vittoria* c. 13. pag. 6. (p) *Vittoria* c. 13. *Miguel*. c. 11. & *ih* Plot. ad *di* Sum cap. pag. 393. *Diag.* l. cit.

che uccise non solamente tutti gli Uomini, ma anche le bestie, senza lasciarvi neppure gli animali domestici, nondimeno non pervenne in modo alcuno ad infestare Teulada (7).

A tutto questo anno aggiunto alcuni Moderni, che dopo le cose suddette predicando un'altra volta a quel Popolo il nostro Apostolo, comparvero verso la sera sulle Spiagge di Teulada moltissimi Legni de' Mori, che venivano per saccheggiarla. Avvedutosene i Cittadini, con lagrime si gettarono a' piedi del Santo, acciò gli soccorresse. Egli fidato nella bontà, e potenza del suo Signore, mandò tutti alle loro Case, dicendogli, che quietamente dormissero. Non replicarono quelli, non trovando alcuna difficoltà di ubbidirlo, avendo gran fiducia nella di lui santità. Ma nel mentre gli altri agiatamente dormivano, non dormiva già S. Vincenzo, anzi ritiratosi in Chiesa si pose in orazione, colla quale ciocchè otteneffe, lo conobbero que' Cittadini; quando fatto giorno chiaro, ed alzatisi tutti si fecero curiosi alcuni alle finestre, ed altri nelle strade, per vedere cosa fatto si fosse dell' armata Morefca. Ma per più che facessero diligenza non poterono veder più, non che i Vascelli de' Mori, ma neppure il Mare. Attoniti, e pieni di maraviglia si stavano, quando fattosi innanzi di loro il Santo gli disse, che Teulada non era più in quel luogo, ma molte leghe lontana dal Mare; perchè Iddio mosso a compassione di loro, aveagli concesso tanta forza di pigliare le Case, le Possessioni, e i Giardini, e portarli in quella distanza in una pianura, per esentarli allora, ed in appresso dagli insulti de' Mori (8).

Noi rispettando con tutto l' ossequio questo racconto, avvengachè facciamo nulla essere impossibile alla Divina Onnipotenza, più cose troviamo, per le quali siamo costretti di lasciarlo alla fede di que' Moderni, che affermano ciò leggerfi nel Processo, nel Vittoria, e nel Valdecebro (9), e di più asseriscono esser ciò stato confermato a voce ad un nostro Padre di tutto credito dal Sig. Preside di Catanzaro di quel tempo, il Sig. Marchese Villars, ch' era di Murcia, cui sta in vicinanza Teulada, e testificogli d' aver veduto co' proprj occhi tutti due i luoghi, dove trovavasi prima, e dove è al presente (10).

Le cose, che ci costringono a non inserire in questa Storia un tal racconto, sono, che non par cosa verisimile, che dopo di avere S. Vincenzo presso il lido del Mare formato il segno della Croce sul detto Scoglio, acciocchè, per quanto dice il P. Pontieri, fosse rimasto in guardia di quella marina, e non avesse dato mai più licenza, nè adito a' Mori, che passassero più innanzi; e dopo che quel fatto, ancorchè insensibile, ubbidì all' ordine (talmentechè non permise, nè permette, che i Mori giunti vicino a lui possino passare un piccol tratto innanzi, restandosi le Navi, come se fossero fortemente inceppate, e trattenute

S : da

(9) Miguel l. 2. c. 11. pag. 109. (10) P. Pontieri l. 2. c. 5. n. 10. pag. 129. edit. Neap. 1726. & Auclor incognitus sub mentito nomine Conventus S. Dominici Calucritani l. 2. c. 5. (f) Pontieri l. cit. in margine n. 9. & 12. (t) Pontieri l. cit. pag. 131. n. 12., qui n. 9. cit. etiam P. M. GANZ.

da qualche remora, che le impedisca il girne più avanti (x)) ciò non ostante temesse il Popolo di Teulada l'incursione de' Mori . Poichè, che temere quando vi comparirono di nuove, se vedeano i loro Legni quasi tanti Sbogli fissi in mezzo al Mare? Aggiungasi a questo, che se tuttavia avessero temuto, sembra piuttosto, che il Santo avesse dovuto correggere la lor poca fede, che operare un nuovo prodigio .

Nè congiunto a queste ragioni a noi fa poca difficoltà l'alto silenzio, che di sì gran prodigio trovasi presso gli Storici, Ranzano, Castiglione, S. Antonino, Flamminio, Lopez Juniore, Antiste, Diago, Gomez, Gavalda, Valdecebro, e Miguel, come anche presso il Vittoria, il So-veges nell'Anno Domenicano, ed il P. Marchese nel suo Diario; tanto più, che alcuni di questi, come il Ranzano, l'Antiste, e gli altri Scrittori Valenziani col Miguel lessero molto bene il Processo della Canonizzazione del Santo, e niente vi trovarono di questo sì strepitoso Miracolo .

Aggiungiamo a tutto ciò, che per confessione de' Nazionali del Regno di Valenza, tuttavia Teulada trovasi invicinanze del Mare, appena tre miglia discosta . Ed a noi sembra, che trattandosi d' una Terra del Regno di Valenza, più fede si debba a Valenziani, che al supposto Preside di Catanzaro, che era di Murcia, invicinanze di cui non è Teulada, ma bensì di Capo Martin, che è Promontorio del Regno di Valenza, e da Teulada soltanto tre miglia discosto, come in particolare mi ha attestato un Sig. Spagnuolo nativo di Denis (*), Città sei miglia da Teulada, distante . E sebbene eziandio in molte delle più accurate Carte Geografiche vien trascurata Teulada, come assai piccola Terra, nondimeno dalla lontanza di Capo Martin da Murcia, si può ben conoscere quanto sia da Murcia lontana Teulada (x) . In cui per attestazione del medesimo Spagnuolo anche al presente conservasi la memoria del prodigio del Santo, quando prefisse il termine all' incursione de' Mori, con formare un segno di Croce sopra un sasso, vicino a quella spiaggia, e da Teulada quasi due miglia discosto; dove ancora si vede per detto del medesimo eretta una Cappella al Santo, in cui si celebra festa solenne il Lunedì dopo la Domenica in Albis con gran concorso di tutti quelli circonvicini Castelli; ammirando ognuno il continuo prodigio, che dal tempo ch'ivi fu S. Vincenzo, mai più furono i Mori a depredare le persone, o le robbe di quella Terra, anzi corre tuttavia costante la comune tradizione, che quando i Mori sono a terra discesi per entrare in Teulada, arrivati che sono al termine prefisso pel loro del *Non plus ultra* dal nostro Taumaturgo, tantosto prodigiosamente percossi dalla cecità sono forzati rivolgere addietro i passi, e rimanersi dal molestare Teulada da sì gran Santo protetta . Il che a noi sembra più verisimile, che il dire che le Navi de' Mori rimangono immobili nel Mare; perchè S. Vincenzo non disse, che i Maomettani non farebbero più discesi sulle spiagge di Teulada, ma

fol-

(x) *Ibid.* pag. 130, (*) *D. Paulus Fla.* (x) *Vide Tabul. Geograph. Mr. Fer. Cabo Martin.*

soltanto, che non farebbero passati più quella rupe, due miglia in circa da lei discosta. E finalmente il detto Spaguuolo, mi ha assicurato non esservi altra Teulada in Ispagna, che la detta Terra così al Mare vicina, e che ivi si vede una Fonte, di cui dicesi, che ne bevesse il Santo, e che lasciasse a quell' acqua la virtù d' operare Miracoli restituendo agli Infermi, massimamente di dolori, e di piaghe incurabili, la salute, che perciò chiamasi: *La Fonte Santa di S. Vincenzo. La Font Santa de S. Vinceta.*

E ciò sia detto per l' amore della pura, e sincera verità, che ci persuadiamo d' avere cercata di stabilire non meno di quello, che abbiano fatto i detti Moderni sul preteso asserto de' precitati, e di altri Scrittori; rimettendoci con tutto l' offequio sempre a' più purgati pareri, e dispiacendoci non poco quando la singolarità, e la grandezza de' prodigi da altri narrati, ci sforza a non tralasciarli, senza allegar le ragioni, che ci costringono ad ometterli (y).

Ma è ormai tempo di seguitare ne' suoi Pellegrinaggi il nostro Apostolo, il quale non solamente s' affaticò in Teulada per ridurre i Peccatori fedeli a penitenza, ma eziandio per apportare a' Mori, che ivi trovavansi, la luce della vera Fede. Quindi è che chiamato per lettera dal Vescovo di Valenza, rispossegli, che l' avrebbe ubbidito dopo avesse terminate le sue Prediche a' Mori di Teulada, e di Denia, che in mezzo a' Cristiani viveano sotto la fozza legge di Maometto (z). In fatti verso il fine di Settembre tornò a Valenza, dove prese a petto l' esortare la Città a fondare uno Studio Generale, e provvederlo di Uomini dotti per leggere le scienze a Valenziani. Furono così efficaci le sue esortazioni, che ne ottenne felicemente l' intento; perchè il Consiglio della Città, decretò si fondasse lo Studio Generale, e l' anno seguente fu a tal effetto comprata la Casa del Nobile M. Pietro Villaragut nella strada della Nave, ed ivi si fondò, ed eresse l' Università, ove anche presentemente si vede (a). Parimente quest' anno, secondo la Cronologia del Miguél, predicando Vincenzo le glorie di S. Tecla, fu dalle sue infuocate parole infiammata nello studio della Perfezione una Vergine per nome Agnese, li di cui ammirabili progressi nella virtù si riferiranno nel Libro II. che tratta de' Frutti del suo Apostolato (b).

Ma assai più s' incalorì di S. Vincenzo lo zelo sull' affare, che intorno a questo tempo gli commesse il Vescovo di Valenza D. Ugo Bages. Erano insorte gravissime differenze tra Valenziani, ed il Popolo di Murviedro, a cagione dell' avere questa Terra ricusato di ricevere la visita di D. Arnoldo Guglielmo Begliera Governatore di Valenza, e del Regno; per la qual cosa i Valenziani eran di già posti in arme contro di Murviedro. Queste discordie siccome minacciavano, così avrebbero

S 2

ap-

- (y) *Relinquimus hac sapientum arbitrio, salvo erga omnes debito amore, & obsequio, non enim nosmetipsos aliis sapientiores iudicamus: sed solum nostrum iudicium indicamus.* (2) *Diagus l. i. c. 18. pag. 229.*
 (a) *Diagus l. i. c. 18. Cayalda cap. 20. Miguél. l. i. c. 12. & in Not. ad di. Cap. n. 156. Attamen postea anno 1500 Emanavit Bulla: Inter cetera & c. ab Alexand. Papa P. l. qua profusa Universitas deinde erigitur amplius miisque privilegiis & facultatibus exornatur. Apud Aguir. l. 3. Concil. Hispan. l. 6.*
 (b) *Miguél. l. 2. c. 12. pag. 113. Vide infra l. 2. strac. a. c. 3.*

apportato mali ben gravi, se prontamente non vi si frapponeva qualche efficace riparo. Impose per tanto il Vescovo D. Ugo al Santo Padre, che colla sua mediazione vedesse di comporre amichevolmente le suddette differenze. Abbracciò l'impresa Vincenzo, e seppe così bene persuadere ad ambe le Parti la pace, e la scambievolmente concordia, che con universale soddisfazione quietò amichevolmente gli animi irritati de' Valenziani, e ridusse Murviedro alla dovuta sommissione, ed ubbidienza (c).

In questo stesso tempo, e prima di partire da Valenza, vuole il dottissimo P. M. Miguel, che S. Vincenzo fondasse la Casa degli Orfanelli (d). Ma per non tirare troppo a lungo la Storia delle sue Missioni, ne parleremo di questa fondazione nel Libro secondo al Capitolo IV. del terzo Trattato.

CAPITOLO XV.

Viaggio di S. VINCENZO ad Origueta, e prodigiosi successi in esso operati.

Aveano i Gjurati del Magistrato d'Origueta, scritto a S. Vincenzo una ossequiosissima lettera fino dallo scorso Agosto, in cui lo pregavano a volere per qualche tempo intraprendere la cultura di quel Popolo, molto bisognoso di riforma (e); e ne avevano ottenuta risposta, che sarebbe andato a consolarli, dopo che avesse predicato in altri luoghi, a quali avea già promesso di visitare (f), che furono i sopradetti del Regno di Valenza, ed altri parecchi. Or dopo essersi trattenuto in Valenza, per stabilirvi molte cose di gran gloria di Dio, fino al Mese di Novembre, come sembra al Miguel: ma come è più probabile, partitosi sul principio di Ottobre, torcendo il viaggio di Castiglia, incamminossi il Santo Padre verso d'Origueta, accompagnato dalle solite sue Turbe. Passati molti giorni delle sue Missioni, che faceva ovunque trovava luoghi abitati, ed essendo tanta gente, che lo seguiva, in una vasta Campagna molto stanca dal Viaggio, ed afflitta dalla fame, si voltò ad essa con dirle: *Confidate in Dio, Figliuoli, che di là da quella Collina, che vedete avanti di Noi, troveremo un Alloggio, dove saremo molto bene trattati.* Passata frà poco la Collina accennata dal Santo Maestro, ivi scoprirono un Osteria, che sembrava di nuovo fabbricata, dove furono accolti con molta carità, e trattati in maniera dagli Osti, i quali sembravano Giovani di estrema bellezza, che meglio non avrebbero potuto desiderare. Partiti tutti col Santo, dopo qualche tratto di strada, il Servo di Dio chiamò un certo Discepolo, (il quale non credea a' suoi miracoli,

(c) Miguel. l. 2. c. 11. pag. 109. (d) Miguel. l. 2. c. 12. (e) Vide Epistolam Append. 2. 62. ibi Vide Epist. D. Vinc. in Append. 2. pag. di d. Epistolam.

coli, ma che però molto gustava d' ascoltare le sue prediche, e perciò se gli era offerto per seguace), ed imposegli di tornare a quell'Osteria ove aveano mangiato, ed ivi di prendere un suo Berrettino lasciatovi. Voltò il Discepolo incredulo prontamente addietro i passi, correndo verso la Campagna della consaputa Osteria: ma arrivato nel sito ove l'aveva veduta poc' anzi, non vidde più nè Osteria, nè alcun vestigio di essa, nè persona vivente, ma bensì trovò il Berrettino del suo S. Maestro attaccato ad un ramo scello di certo Albero, ch' era in quella Campagna vicino alla strada. Conobbe allora il Discepolo, che tutto il successo dell' Osteria era stato miracoloso; e con questo, pieno di stupore, restò corretto della passata incredulità a' miracoli del Santo Padre (c): ed a lui ritornato gli ne chiese perdono genuflesso a' suoi piedi, a cui Vincenzo, ricevuto il Berrettino, proibì di manifestare ad altri il miracolo. Non fu però ubbidito, perocchè conoscendo quel Discepolo il suo errore, volle ommamente pubblicarne il prodigio; acciocchè gl'altri ancora credessero maggiormente a' miracoli del Santo, giacchè per far Lui credere a' suoi miracoli, avea il suo Santo Maestro voluto fargli conoscere così stupenda maraviglia (d), che gli Angeli in quel prodigioso alloggio avessero servita tutta la sua Compagnia in un Osteria, non altrimenti che per mano Angelica fabbricata.

Avanti d'arrivare ad Origuella passò evangelizando per Alicante, e per Elche (e) indi per le Terre di Fortuna, e di Avanilla, ambedue popolate da moltitudine di Mori professori dell' Alcorano. In Fortuna predicò il Santo, senza premettere la Messa solenne, acciocchè quegli Infedeli non avessero per forte fatto qualche oltraggio a quel Sacrosanto Mistero, ma convertiti molti di loro, celebrò solennemente la Messa, e poscia tornò a predicare, nella qual predica si ridussero alla Cristiana Fede quanti Maomettani erano concorsi ad udirlo (f). Lasciati quivi alcuni Sacerdoti, che li catechizzarono per battezzarli a suo tempo, Egli se ne passò ad Ayanilla: ove predicando nell' istesso modo, che in Fortuna, quivi ancor tutti que' Mori abbracciarono la Fede; onde lasciati altri Sacerdoti, per disporli colla dovuta Istruzione a degnamente ricevere il Santo Battefimo, inviò per aspettarli in Origuella di Murcia (g): dove era stato invitato non solamente da que' Gjurati, ma anche da D. Paolo Vescovo di Cartagena, pregandolo con premurose istanze, che prima di andare in Castiglia volesse arrivar ad Origuella, che tanto lo desiderava (h).

In questo viaggio da Valenza ad Origuella, fu sopraggiunto il nostro Apostolo da un suo persecutore, convertito a penitenza, per chiedergli di cuore umilmente perdono: Era questi un Religioso di altra Religione da quel-

(c) *Diagor. l. 1. c. 19. Gavalda. c. 21. Miguel. l. 2. c. 13. p. 114. Vittor. c. 18. pag. 95. Nota communiter dici, biretum Sancti inventum subje ab arbore penitus, quarevis aliqui scribant, supra petram illud invenisse Discipulum.*
 (d) *Vittoria. l. cit. pag. 96. (e) Miguel. l. 2. c. 13. (f) Miguel. l. cit. pag. 114. Sed clarius Valdec. l. 1. c. 27. (g) Valdecebr. l. cit. c. 27. (h) *Ex Epist. Civit. Oriole ad vicium Episcop., quam vide infra in Appoda. h. a.**

quella del Santo, ed' attualmente sostenea la carica di Priore di un Convento della Città d' Origuela, e per suoi affari trovavasi in Valenza allorchè fu ivi a predicare il Santo; dove osservando quegli gli onori, che con tanto applauso si facevano da' Magistrati al P. Maestro Vincenzo, la numerosa comitiva, che di tanta moltitudine si di' Uomini, come di Donne lo seguiva, e lo strepito de' Miracoli, che pubblicamente, e con tanta solennità operava, lasciòsi fopprendere contro di lui da una invidia, veramente diabolica. Nascese la sua passione sotto il pretesto di santo zelo, e tacciando Vincenzo di Uomo imprudente, e superbo, mormorava aspramente della sua condotta, perchè andavano nella sua Compagnia le Donne, e con tanta solennità pretendea di far miracoli. E non contento di così screditare l' azzioni private del Santo Maestro, prese a criticare eziandio in pubblico le sue prediche, ed a mettere in dubbio la sua Dottrina, ed i suoi Miracoli, inventando, e spargendo molte altre calunnie contro il suo Santo modo di vivere.

Di tutte queste macchinazioni, e contraddizioni era benissimo informato il Servo di Dio, ma non per questo volle farne risentimento veruno; anzi con esempio d'eroica pazienza, e diffinulò il tutto, e tacque. Partitosi dipoi da Valenza per Origuela, fece quel Priore invidioso matura riflessione all' invitta pazienza, e somma mansuetudine, colla quale il Santo sofferto avea la di lui mordace contraddizione, e riconosciuta la sua vera santità, ed eminente virtù, detestò, penetrato da sincero cordoglio, l' errore commesso; quindi andatogli dietro, e raggiunto lo in questo viaggio, gettosse gli a' piedi, e gli chiese perdono delle infamie, e mormorazioni contro di lui vomitate, siccome della persecuzione, che contro la sua dottrina mosso avea. A cui Vincenzo con incredibile benignità rispose: *Sappiate Padre Priore che è molto tempo, che Io vi ho già perdonato, nè vogliate punto dubitare del mio buon affetto: anzi di più vi so sapere, che io credo per certo, che ancor Iddio vi abbia perdonato.* Così accolto quel Superiore, e con tanta amorevolezza consolato, pieno di lagrime per il giubilo che sentiva, volle licenziarsi, e chiese al Santo la sua benedizione. Gliela diede S. Vincenzo; indi caramente abbracciatolo, e dandogli il bacio della Pace gli soggiunse: *Andate pure, ma prima d' ogn' altra cosa confessatevi, perchè quanto prima morirete.* A questo impensato avviso restò soproso quel Religioso, ma niente esitando sopra di quel tanto, che Vincenzo predette gli avea, volle subito far la sua Confessione: indi rimessosi in viaggio con alcuni, che l' accompagnavano, non avea appena caminato sei miglia, che cadde a terra morto. Vidde in quell' istessa ora la di lui morte il Santo Maestro, e rivoltatosi alla moltitudine del Popolo, che dietro lo seguiva disse queste parole: *Pregbiamo Fratelli Iddio per l' Anima di quel Religioso, che poco fa da me partì, perobè in questo momento è morto.* E ciò detto volle subito in quel medesimo luogo ove si trovava celebrare per lui la S. Messa; terminata la quale,

so-

sopraggiunse frettoloso uno, e gli disse: *Padre Maestro, quel Religioso che dianzi ammonisse è caduto morto*: A cui S. Vincenzo: *L' hò subito saputo, e perciò adesso hò celebrato la Santa Messa per l' anima sua (i)*.

Arrivò finalmente il Santo Padre ad Origuela, ed ivi ricevuto con festa grande, ed introdotto all' Alloggio in Casa d' un onorato Cittadino, incominciò ad operare nuovi miracoli, perocchè col segno della Croce discacciò il demonio da una Giovane invasata, e sanò un'altra Donna da certo morbo gravissimo, pel quale già era all' estremo di sua vita ridotta (l). Fu quell'arrivo verso il fine del mese di Dicembre, e molto tempo ivi si trattenne, sì per aspettare i Compagni, che battezzassero li Mori convertiti in Fortuna, ed in Avanilla, sì anche per riformare quel Popolo, che come scrive il Valdecebro, avea bisogno d' una *illustrissima riforma (m)*; Il che fece con tale benedizione di Dio, che non vi fu predica ivi fatta, dalla quale non ne ricavasse gran frutto di Conversioni (n); perocchè s' esteminarono totalmente le bestemmie, e gli spergiuri, si tolsero via i giuochi de' dadi, e delle carte, si detestano le superstizioni, e gli indovinamenti, le maschere, ed altre dissoluzioni del vicino Carnovale, ed in vece di queste s' introdusse in Origuela gran frequenza de' Sacramenti, e concorso alle Chiese nell' assistere alle Messe, e Uffizj Divini. Si estinsero ancora varie, e mortali inimicizie, e furono stipolate centventitrè Paci, e molti abbandonato il Mondo entrarono ne' Sacri Chioftri; come più diffusamente nella Lettera, colla quale i Gjurati di Origuela ne diedero distinto raguglio al soprannominato Vescovo di Cartagena (o).

Di C.
1411.
del S.
62.

CAPITOLO XVI.

*Predicazione, e Miracoli di S. VINCENZO
in Murcia.*

SUL principio di febbrajo partì il nostro Apostolo da Origuela per la Città di Murcia, dove si trattenne fino alle Ceneri (a), affaticandosi col suo zelo a convertire quel Popolo, il quale attese le delizie di quella Terra, vivea quasi spensierato della sua eterna salute (b).

Ma

(i) *Hieron. Bursellus in Vita*: Fquidam Herem. Ord. S. Augustini Prior Villæ Oriolæ in Catalonia (Corrige in Murcia) cum multa machinatus fuisset Valentis contra S. Vinc. & ejus doctrinam, accessit in quodam itinere ad Sanctum Virum, & petiit veniam de omnibus, quæ fecerat, & dixerat contra eum S. Vir di xit se jam sibi perperisse, & credebatur Deum idem se esse. Cum autem velet Frater ille recedere accepta benedictione, & osculo pacis dixit illi Sanctus Vir, vadè citò confitearis quæ tu citò morieris. Ille admirans confessus est, & cum per sex milliaria ambulasset cum quibusdam aliis in via cecidit mortuus. Illa hora S. Vir multitudinè, quæ secum erat, dixit: Oremus Fratres pro Anima Fratris, quia nunc mortuus est. Et in eodem loco celebravit pro eo. Finita Missa venit unus, qui dixit: Pater, Frater ille quem monuisti, in tali loco cecidit mortuus, & S. Vir: Hoc scivi, & iam pro eo nunc celebravi. Vide etiam *Diagum* l. 1. c. 19. *Gavalda* cap. 21. *Valdecebr.* l. 1. c. 27. *Co. simili modo id narrat Ranzanus.* (l) *Miguel* l. 2. c. 13. & alii.

(m) *Valdecebr.* l. 1. c. 27. (n) *Id. ibidem* (o) *Infra in Append. 2. §. 3.*

(a) *Miguel* l. 2. c. 14. pag. 116. (b) *Valdecebr.* l. 1. c. 27.

Ma qual fosse la predicazione, che quivi Egli fece, piacemi riferirlo colle parole del proprio Storico di Murcia, che così ne scrisse: *Nell' anno 1411. si trovò nel Consiglio di questa Città il Priore di S. Domenico di essa, e disse, che ben sapeano qualmente F. Vincenzo Ferrer Maestro in Sagra Teologia avea promesso di venirvi a predicare il santo Evangelio, ed a rimetter la pace, e la concordia in quel Popolo; ma che però molti Uomini, e Donne, che lo seguivano non s' arrischiavano entrarvi, perchè venivano da' Regni stranieri, quando non fossero assicurati dalla Città; che non sarebbero molestati, nè dalle milizie sarebbe loro fatta molestia veruna, così nell' entrare, come nel partire. E considerata la proposta, ordinarono i Governatori, e Rettori, che fossero insieme Gio: Sanchez Ayla, e Mavel Porcel col detto Priore di S. Domenico alla Villa d'Origuela, dove F. Vincenzo stava, per abboccarsi col medesimo, e disporre sopra di ciò quello, che fosse più espediente per gloria di Dio, e utile di questa Città. Fatta una tal diligenza, alli 29. di Gennajo entrò in questa Città Maestro Vincenzo Ferrer, ricevuto con grande applauso, ed amore. E perchè ogni giorno costumava dir Messa, e predicare, se gli eresse innanzi la Porta del Mercato un Tavolato molto eminente col suo Pulpito, dove celebrava sopra d' un Altare la Messa, dopo di cui tosto predicava con gran fervore; dalle di cui sante parole, e Prediche ne provenne, che le gravetze, rivoluzioni, e fazzioni, ch' erano tra' Cavalieri principali, ed i Cittadini si composero, e si perdonarono vicendevolmente le murti date a' Padri, a' Fratelli, e ad altri congiunti, siccome altre offese, ed ingiurie. Le quali Paci si stipulavano per mano di Notajo, che il detto F. Vincenzo fece conducea con autorità Apostolica, detto Leonardo Garzia, assistendo alle stipulazioni delle medesime l' istesso F. Vincenzo. Fermossi il Sant' Uomo in questa Città predicando per lo spazio quasi d' un Mese. Ed oltre le inimicizie, che tolse, convertì molti Mori, e Giudei, e specialmente alcuni Rabbini, i quali per non sapere arte alcuna, comandò la Città ad istanza sua, che fossero mantenuti, vestiti, e provveduti di Case. Fin quì il Cascales (c).*

Non dee però ciò intendersi di tutti i Rabbini di Murcia, perocchè sebbene non vi fu Giudeo in quella Città, che alla predicazione di Vincenzo non si riducesse a chiedere il santo Battesimo, nondimeno alcuni de' loro Rabbini prefero tempo, dicendo aver tuttavia delle difficoltà da proporre; perlochè premendo al Santo Padre la partenza per Castiglia, lasciò in Murcia alcuni de' suoi Sacerdoti Religiosi, acciò rispondero a' loro dubbj (d). Seguì la partenza di S. Vincenzo a' 25. di Febbrajo, in cui caddero quell' anno le Ceneri, ma perchè in quel viaggio sapea il Popolo d' Origuela esservi gran penuria d' acqua, ordinò la Città un rinfresco di pane, e vino pel Santo Maestro, e per la Gente, che seco andava, col quale fossero ristorati vicino alla Torre di Pietro Celdran; anzi non sodisfatta del cortese trattamento, che fatto loro avea, provvide ancora una buona quantità di panno bruno per vestire la Gente

(c) Cascales Hist. Murc. disc. 10. cap. 12. (d) Valdecebr. lib. 1. cap. 27.

Gente della Compagnia del Santo, e di un abito intero per lui medesimo (e).

Non era questo viaggio immediatamente ordinato dal Santo verso la Castiglia, ma solamente affine di visitare alcune Terre, intantochè i suoi Compagni disputavano co' Rabbini, ed in questo modo poter poscia in loro compagnia accelerare il viaggio ad Ayllon; onde visitati soli tre luoghi, che furono Libriella, Alambra, e Lorca (f), e sparsa in essi per varj giorni la semenza Evangelica, ed operati molti Miracoli (g), fece in breve ritorno a Murcia, che fu alli 8. di Marzo, per vedere in quali termini si trovassero le dispute de' suoi Compagni co' Rabbini; e con somma consolazione del suo zelo, trovò questi già affatto convinti, e risoluti d' abbracciare la Fede; ma affin di maggiormente confermarli, volle ivi trattenersi a predicare per alcuni giorni (h), che furono fino all' ultima Festa di Pasqua (i).

Tra gli altri maravigliosi prodigj, co' quali volle Iddio in questo tempo autorizzare le parole del suo Apostolo, uno fu veramente singolare, per essere insieme un chiaro indizio del frutto, che ivi il Santo copiosamente raccolse. Benchè sopravvenuta gli fosse pel continuo esercizio del predicare, una grande raucedine (per cui essendogli mancata la voce, fu costretto lasciare alcuni giorni senza poter salire in Pergamo) volle nondimeno predicare fra gli altri giorni in quello della Domenica delle Palme. Stavano centomila persone nella Piazza (l) attentissime ad ascoltarlo, quando nel mezzo della Predica comparvero a vista di tutto quel Popolo tre feroci Cavalli, uno negro, l' altro pallido, ed il terzo rubicondo. Questi gettando spuma dalla bocca, e dando orribili nitriti, e mandando vampe di fuoco dalle narici, posero in terrore tutta quella Gente, che di già ad altro non pensava, che a salvarsi colla fuga: *Nessuno si muova*, disse allora alzando la voce S. Vincenzo, *armatevi tutti col segno della Croce, e non temiate di male alcuno; perocchè que' Cavalli, che vedete, non sono bestie, ma Demonj infernali*. Munironsi tosto gli Uditori col salutifero segno, e incontante i Cavalli via senza fuggirono a gran corsa per la Porta della Città, che guarda Mezzogiorno, avendo loro il Santo comandato da parte del Salvatore del Mondo, che senza fare ad alcuno verun nocumento tosto si partissero.

Partite quelle tre furie d' Inferno, spiegò il Santo Maestro al Popolo il significato di quella comparfa, con dire, che que' Demonj, i quali aveano co' proprj occhi veduti in figura di Cavalli, erano que' medesimi, che aveano tiranneggiata la loro Città, tenendoli per l' addietro sotto la dura schiavitù del peccato, e che costretti a partirsene per la mutazione de' loro costumi, erano in quella terribil forma comparsi, per mostrare lo sdegno contro di loro conceputo: *Rendete dunque pur*

T

gra-

(e) *Cascales loc. cit. ad ann. 1411.* (f) *Ex Breviario Ms. D. Vinc. apud Diagram l. 1. c. 20. Miguel l. 2. c. 14. Valdecebr. lib. 1. cap. 27.* (g) *Valdecebr. lib. 1. c. 27.* (h) *Ibidem ibid.* (i) *Miguel l. 2. c. 14. pag. 117.*

(l) *Erat autem numerus centum millia hominum. Bursellus in Vis. Ms. D. Vinc.*

grazie a Dio, soggiunse, perchè si sono partiti, tuttochè non senza lasciar qualche segno della loro malizia (m). Indi spiegando qual fosse il segno da que' maligni Spiriti lasciato, proseguì a dire: *Evoì in quest' Udienza una Donna, che non ha voluto condur seco alla Predica una Fanciulla, che ha in sua Casa, la quale in questo punto è miseramente caduta in grave offesa di Dio.* Ciò udito da una Donna, che ben sapeva d'aver lasciata in abbandono una sua Figlia, levossi dall' Uditorio con gran fretta, ed arrivata a casa, trovò la Figlia caduta in peccato con un Giovane, come il Santo avea detto. Onde sopraffatta dallo stupore per lo spirito profetico del Santo Padre, tornò all' Uditorio, e disse a gran voce: *Avete detto il vero, o Santo di Dio (n), e pianse amaramente la sua disgrazia.*

In questo tempo successe, che le Campagne d' Origuella restavano gravemente infestate da una gran moltitudine di cavallette, e di bruci, che divoravano con danno irreparabile i seminati, e le vigne: ed erano ormai quattordici giorni, che durava questo flagello. Il Popolo sommamente afflitto ricorse con lagrime al Servo di Dio, acciò liberar lo volesse da quel sì fiero gastigo, che necessariamente seco portava la sterilità, e la carestia. Compassionando Vincenzo la loro disgrazia promise di pregare Iddio ad usar con loro della sua infinita misericordia. Indi ordinò una devotissima Processione, alla quale Egli col Clero intervenne, facendo portare appresso di se l'Acqua benedetta; e cantando alcuni devoti Inni, con altre preghiere, incamminò la Processione attorno la Città, alle di cui quattro Porte arrivato uscì fuori, e coll'Acqua santa asperse le Campagne. Il che fatto rivoltatosi a' Cittadini loro disse: *State sicuri, che la raccolta d'Agosto, e la vendemmia di Settembre riusciranno felicemente.* E fu cosa mirabile: appena ebbe ciò detto, subito morirono tutti quegli animali; e si videro il giorno seguente pieni que' campi di locuste, e di bruci già morti. Onde tornarono a rinascere i seminati, ed a germogliare le vigne con tanto vigore, che la raccolta del vino, e del grano fu in quell' anno assai copiosa (o).

Venuto il terzo giorno di Pasqua, non stimando dovere il Santo Padre ivi più prolungare la sua dimora, fece l'ultima Predica sul Tema: *Aperuit illis sensum ut intelligerent Scripturas.* E dicendo, che eziandio a loro Egli volea manifestar il significato, per cui avea in Origuella patito sì grande, e sì lunga raucedine (essendo ormai molti giorni, che tuttavia lo tormentava) disse, ch'era così disposto da Dio; primieramente, perchè Egli non cadesse in vanagloria per le sue molte, e continue Prediche; in secondo luogo, perchè convertisse maggior numero d'Anime, col trattenerli ivi, in occasione di quella raucedine; e finalmente per meglio poter instruire i Giudei; e parlando de' Neofiti, conchiuse:

E per-

(m) Ranzan. lib. 3. cap. 4. (n) Diagus l. 1. r. 20. Miguel l. 2. c. 14. Ranzanus l. 3. c. 4. (o) Diagus lib. 1. cap. 20. Hieron. Bursellus in Vit. D. Vinc. Ms. Ranzanus l. 3. c. 5. *Advertendum varietatem temporis praedicti flazelli, cum enim Diagus quem sequuntur sumus quatuordecim assignet dies, Ranzanus, & Bursellus quatuor diebus omnia virentia exterminata describunt.*

È permanto, buona Gente, procurate di grazia d'istruirli nella Fede, d'ammetterli agli Uffizj pubblici, lucrosi, ed onorevoli, conforme a quello, che si dice nel Libro de' Numeri al capo decimo: *Veni nobiscum, ut beneficiamus tibi* (p). Fin qui il Santo, tutto umiltà in se stesso, tutto zelo pel prossimo, tutto rassegnazione con Dio, e tutto amore verso i Neofiti alle sue Prediche convertiti.

CAPITOLO XVII.

Gloriose fatiche di S. VINCENZO in Chinchilla, in Toledo, ed in altri luoghi del suo viaggio verso Ayllon.

Lasciata Murcia niente meno fantificata, che piena di stupore per le maraviglie ivi operate, proseguendo il viaggio per Ayllon, ove trovavasi la Corte del Re D. Giovanni, passò il nostro Apostolo a predicare in Molina, in Cieza, in Fumilla, in Tavarra, ed in altri luoghi, fermandosi uno, o due giorni in ciascheduno di essi, sino a tanto che arrivò in Chinchilla per la Festa dell' Evangelista S. Marco. Nel tempo, che quivi si trattenne fino al Mese di Maggio non lasciò giorno senza salire in Pulpito (a), eccettuata due sere di due giorni, nelle quali, perchè non reggevali la voce per predicare mattina, e sera, affinchè il Popolo non restasse privo della Predica, fece supplire al Padre Giovanni Alcoy nella Festa de' Santi Filippo, e Giacomo Apostoli, ed in quella dell' Invenzione della Croce al P. Pietro Moya (b) suoi antichi Compagni.

Avca il Santo Padre in quella mattina declamato assai contro la vanità delle Donne, le quali colle creste, acconciature, ed altri abbigliamenti, che portavano in capo, quando avanti di Lui genuflettevano, gli apportavano gran nausea, e fastidio. E siccome in tutti gli altri abusi fu pienamente rimediato colle di lui Prediche, dimanierachè si fece una generale riforma de' costumi, si tolsero gravissimi scandali, e seguirono grandi conversioni (c), così felicemente gli riuscì di sterminare in quelle Donne sì eccessive vanità: ma non così altrove, quando Egli si dichiarò, che non voleva concedere l' Indulgenze, se non a quelle, che l' avevano ubbidito in dismettere cotanto disdicevoli vanità, come si è

T 2

accen-

(a) *Lo Itiner. D. Vinc. apud Diagon l. 1. c. 20.* (b) *Miguel l. 2. c. 14. pag. 1181* (c) *Diagon l. 1. cap. 21. ex Itiner. Ms. D. Vinc.* (e) *Diagon lib. 1. c. 21. Crèdimus per exaggerationem dictum à Miguel, quod in silis faminis reprehenderat Sanctus Vir: scilicet: Certos tocados tan superfluos en su hechura, que en algunos entravan quitaze varas de lienzo. Qua fuit exaggeratio ipsiusmoe Sancti, qui ipse Diago ex ejusd. Mss. inquit, quod: Temis cadauno della (tocados) no monos que quinze stanzas de lienzo, y que quando yvan (mullieres sic corrupte) a tomar su bendiccion, y se acomodavan, le davant non ellos en la frente. Vido Miguel l. 2. c. 14. Diagon l. 1. c. 21.*

accennato di sopra, che fece in Alcaraz (d). Ma per tornare a discorrer del frutto raccolto in Chinchilla, si deduce questo dalle sue stesse parole, che predicandovi nella mattina de' SS. Apostoli Filippo, e Giacomo, disse a' suoi Uditori: *Buona Gente, molti si sono posti nella strada (di salute) facendo penitenza, e buone opere, disciplinandosi, e vestendosi di cilizio, digiunando, ed ascoltando le Prediche, e Messe, e confessandosi. E li Rettori della Città con fare ottime ordinazioni, per estermiare i vizj, ed i pubblici peccati. Or dunque perseverate sino alla fine, e non mancate, affinchè non si abbia a dire delle ordinazioni fatte: Oggi fatte, ed oggi trasgredite. Il che è successo in molte Ville, e Città, alle quali temo non avvenga loro quello, che a Ninive, sopra di cui calò l'ira divina, perocchè sebbene si corressero alla predicazione di Giona, non perseverarono (e).*

Tre degne memorie di S. Vincenzo rimasero in Chinchilla dopo la di lui partenza. L'una fu la Cella, ove dimorò nel Convento del suo Ordine, le di cui mura, e pavimento furono trovate asperse, e bagnate del suo sangue, per le aspre discipline, che ivi fatte avea le notti dopo le Prediche di que' giorni (f). L'altra fu una Congregazione di Cavalieri, che zelassero l'onor di Dio, ed il retto viver del Popolo, che dice il Valdecebro, che fino a' suoi tempi conservavasi col titolo di S. VINCENZO (g). La terza furono alcuni Rimedj, o Divozioni contro le Tempeste, che a petizione di quel Popolo (le di cui Terre erano molto a quelle soggette) Egli insegnò pubblicamente in Pulpito il giorno di S. Giovanni Ante Portam Latinam; le quali per soddisfazione, e comodità de' Devoti si porranno nelle Appendici (h).

Partito da Chinchilla molto estenuato, e debole per le fatiche delle continue Prediche, e viaggi, trappoco superando il male le forze, cadde infermo in Alcaraz, dopo aver predicato per alcuni giorni in Albacete, e Villaverde. Durò l'infermità per lo spazio di quindici, o diciotto giorni, ne' quali avvengachè fosse costretto dal male ad intermettere alcune Prediche, nondimeno non volle tralasciare i viaggi; onde arrivato a Moraleja per le Feste di Pentecoste, si sforzò ivi di predicare negli ultimi due giorni di esse (i). Ma con quali prodigj fossero accompagnate queste Apostoliche sue fatiche non ce n'è memoria, e si dee alla sua umiltà l'esser rimaste sepolte sotto sì profondo silenzio, per aver Egli stesso descritto l'Itinerario dell'anno presente: nel quale parimente dopo avere accennato, che proseguì a predicare in Città Reale, in Malagone, in S. Maria del Monte, in Yevenes, in Orgaz, e in Nambrocha, dice, che arrivò finalmente alla famosa Città di Toledo. Quivi fermossi tutto il Mese di Luglio, e seguitando tuttavia ad esser travagliato dalle sue gravi indisposizioni, non lasciò mai per questo di predicare, premettendo

alle

(d) Cap. 1. pag. 56. (e) In Itinerar. Ms. apud Diagon cap. 9. lib. 1. pag. 121. (f) Valdecebr. l. 1. c. 28.
 (g) Valdecebr. loc. cit. Ferrarin. par. 2. c. 12. n. 110. (h) Vide Append. 3. 4. 7. (i) Miguel l. 2. c. 14.
 Diagon l. 1. c. 21. ex Itinerar. Ms. D. Finc. Nota cu eodem Ms. Diagon legere quince dies; Miguel: Diez y ocho dies in firmis asis.

alle Prediche il celebrare la Messa solenne, che movea a compunzione i Popoli, nientemeno delle Prediche medesime (1).

Scarfe nella stessa maniera sarebbero le notizie di ciò, che egli operò in Toledo, se oltre al suo Itinerario non avessimo altre Storie, che ci porgefferò quella luce soltaci dall' umil Vincenzo, per occultare a' posteri le sue glorie. Contien sì Egli nel dire, che nelle Prediche quotidiane d' un mese, s' affaticò non solamente per la conversione de' Peccatori fedeli, ma anche per quella de' Mori, e de' Giudei; e che per ottenerla, nel premettere, secondo il suo inalterabil costume, la salutatione Angelica al discorso, esortava i Cristiani a recitarla seco con particolar divozione; acciocchè la Predica fosse di gloria grande di Dio per l' emendazion de' Cristiani, e per l' illuminazione de' Mori, e de' Giudei (*): e che una gran moltitudine di questi anche de' più Dotti, ivi si ridusse alla Cristiana Fede (m): Ma non riferisce il modo singolare col quale gli riuscì convertire in Chiesa la Sinagoga di quell' insigne Città. Pretendeano i Giudei esser tal Sinagoga antichissima, e fino da' tempi di Zorobabel edificata, e perciò era da essi riguardata, come una delle più principali, che avessero in tutta la Spagna. Or predicando il nostro Apostolo nella Piazza di Toledo, mosso da speciale impulso dello Spirito Santo, interrompendo la predica, disse al Popolo queste precise parole: *E surò possibile, che in una Città, come è Toledo, alla quale venne la gran Madre di Dio, per onorare il suo Cappellano S. Idelfonso Arcivescovo di questa Chiesa, vi abbia ad essere Gente tanto perduta, e cieca, con un Tempio, in cui co' suoi superstiziosi riti, e ceremonie, offenda Iddio, e contami questa santa Città colle sue immundezze? Orsu venite meco alla Sinagoga, e cacciamoli di là, per dedicarla in Tempio alla Gran Madre di Dio.* Ciò detto, e disceso dal Pulpito col Crocifisso nella destra, col quale soleva predicare, s' incamminò alla Sinagoga, seguito come Capitano dagli Uditori, e da altri molti, che l' accompagnarono. Quivi arrivato, e discacciati que' Giudei, che non vollero abbracciare la Fede di Gesù Cristo, fu la Sinagoga ripulita, ed aggiustata in forma di Chiesa, la quale di poi fu alla Gran Regina de' Cieli solennemente dedicata, col nome di *Santa Maria la Bianca*. Questa Chiesa presentemente è delle Recollette, che ivi poscia ottennero un Monastero, per compensare col vero culto alle superstizioni giudaiche, colle quali quel Luogo era stato per l' addietro sì empivamente da' Giudei profanato (n).

Il Vittoria, e il Valdecebro aggiungono a questo racconto, che in tal occasione S. Vincenzo convertì tutti i Giudei di Toledo alla Fede di Cristo (o). Dal che si scorge, che que' Giudei i quali dopo la conversione degli altri sopradetti erano rimasti nella loro perfidia ostinati, abbracciarono anch' essi la nostra Fede. Ma come succedesse, che quei, nell' atto d' entrare il Santo nella Sinagoga, non facessero resistenza, convien

di-

(1) *Diagns* l. 1. c. 21. (*) *In Itiner. suprad. apud Miguel. l. cit.* (m) *Apud Diagon cap. 9. pag. 120.*
 (n) *Migel. l. 2. c. 14. pag. 120. Ferrarino. p. 2. c. 12. n. 112. pag. 232. Diagon l. 1. c. 21. pag. 253. Gavalda c. 23.*
 (o) *Vittoria Cap. 14. Valdecebr. lib. 1. c. 28.*

dire, che ciò fu, perchè eglino, n'uscirono atterriti dalla potenza del Crocifisso, che Vincenzo tenca in mano inalberato; i quali di poi si convertirono, con tal sentimento degli altri Giudei, ed applauso de' Cristiani, che quelli di tutte l'altre Sinagoge di Spagna, si riempierono di timore all'udirne la nuova, conoscendo, che la Conversione della Sinagoga di Toledo, era un preludio di quella di tante altre di Spagna (p): E questi all'opposto pieni di giubilo ne celebrano ogn'anno in memoria una Processione dalla Chiesa di S. Giacomo a quella di Santa Maria Bianca, in cui si portano le Immagini della B. Vergine della Stella, e del nostro Santo, che impugna nella destra quel Crocifisso medesimo col quale ottenne sì gloriosa, e maravigliosa vittoria (q). Vuole uno Scrittore Spagnuolo, che la cagione d' incominciarsi una tal Processione da S. Giacomo alla suddetta Chiesa sia stata, perchè la Gente, che abita vicino a questa Chiesa, siano discendenti di quei che accompagnarono coll'armi il nostro Santo (r) Immaginandosi, che volesse riportar quel Trionfo a forza d'armi, quando per verità Egli in altra virtù non confidava, che in quella del Crocifisso.

Nel mentre che Vincenzo si tratteneva operando sì grandi maraviglie in Toledo, pervenne la nuova di Lui alla Regina, ed all' Infante di Castiglia, che maggiormente accesi di un santo desiderio di vederlo, mandarongli di nuovo lettere, pregandolo ad accelerare la sua venuta alla Corte (*); per le quali partiti il dì primo d' Agosto (accompagnato dal Priore di S. Pietro Martire di Toledo), ripigliò il viaggio d' Ayllon (f). Presto sarebbe pervenuto alla Corte, il Santo Padre; poichè da Toledo fino ad Ayllon non si fermò che in Bienquerencia, Yepes, Ocanna, Borox, Illescas (t), e Valadolid (u): ma l' infermità, che tornarono a travagliarlo per sei Settimane, fecero che ritardasse il suo arrivo fino verso le Feste del Santo Natale (*). E queste medesime sue gravi indisposizioni furono eziandio cagione, che nel rimanente dell' Itinerario, che scrisse, del suo viaggio di Castiglia, fossero molto più scarse, che per l' addietro, le memorie. Nondimeno della sua Predicazione abbiamo, che in Ocanna levatafi Egli la Cappa per celebrare la Messa nella Chiesa di S. Lorenzo, nel mentre, che era all' Altare, gliela cambiarono con una Cappa nuova; del che avvedutosi il Santo, nel volerla ripigliare, dopo d' aver celebrato; *Mi anno tolta (disse) la Cappa per Reliquia; Anno fatto beno: me tengano conto; perchè io so che ha da fare molti Miracoli (x).* Mirabile Profeczia che s' è già molte volte verificata; perocchè quella Cappa ha fatto, e fa ancor di presente molti prodigj, nel cavarfi fuori in tempo di Siccità, e

di

(p) Vittoria loc. cit. (q) *Diagnos loc. cit. Miguel. l. 2. c. 14.* In qua quidem defertur Imago S. Vincenii cum figura Christi Cruci affixi, quam in predicatione, & conversione, eorum sem gestaverat. *Stovius ad an. 1471, n. 9.* (r) *Tamayo Hist. Toleri lib. 4. c. 27.* (s) *Castales Hist. Murcia Desc. 10 c. 12.* Vittoria c. 14. pag. 72.

(f) *Miguel. l. 2. c. 14. pag. 120.* (t) *Miguel. l. 2. c. 14. Diagnos l. 1. c. 121.* (u) *Miguel. Diagnos loc. cit.*

(x) *Bien esta: me han quando la capa para Reliquia, han hecho bien. Guardonla, que yo se que ha hazer muchos milagros. In Mejor Guzman. Dedic. 3. p. 37. Vide ViCor. c. 13. pag. 71. Ms. Ferrarini. cit. n. 112. pag. 283. Valdec. l. 1. c. 28. pag. 74.*

di locuste; poichè portandosi in Processione ha fatto loro conoscere l'esperienza quanto ella sia mezzo efficace per ottenere l'acqua dal Cielo, e porre in estermio le locuste, acciocchè non danneggino le loro Campagne (7).

Seguiva il Priore di Toledo tuttavia il Santo Maestro, con tale venerazione, e stima, che non potendo questi per la sopraccennata infermità predicare in Allecas, lo pregò a voler supplire le sue veci. Ascese il Priore in Pulpito, e senza fare altra predica *Signori* (disse alla Gente) *Voi non siete venuti per ascoltare le mie parole, ma bensì quelle del P. Maestro Vincenzo; ne lo sono salito in Pulpito per predicarvi; ma solamente per fare le di lui scuse, che non può per oggi servirvi per l'infermità, da cui si trova aggravato. Il che detto, discese tosto dal Pulpito; stimandosi insufficiente, ed immeritevole di supplire le veci di così insigne, e fervente Predicatore (*), il quale fu dipoi ad illustrare eziandio Valladolid, colla sua celebre predicazione (8).*

CAPITOLO XVIII.

*Di ciò che S. VINCENZO fece in Ayllon,
e in Zamora.*

Partitosi il nostro Apostolo nell'Avvento da Valladolid (ove nel Chiofiro del nostro Convento di S. Paolo, furono dipinte l'opere prodigiose, che quivi fatte avea, delle quali pitture dall'ingiurie, del tempo quasi cancellate appena vengonfi le vestigia (a)) arrivò finalmente nel mese di Dicembre in Ayllon. Di cui così parla la Storia del Re D. Gio: *Stando il Re, la Regina, e l'infante in Ayllon, venne un Frate in Castiglia, naturale di Valenza del Cid, detto Fr. Vincenzo sessagenario d'età (b) il quale era stato Cappellano di Papa Benedetto; e dacchè preso avea l'Abito di S. Domenico era andato per diverse parti del Mondo predicando la Fede del nostro Redentore; ed avea per costume di celebrare quotidianamente la Messa, e predicare. E che sì in Aragona, come in Castiglia, colle sue sante Prediche, avea convertiti molti Mori, e Giudei alla nostra santa Fede, e fatto gran bene, e colla sua santa vita avea dato esempio a molti Religiosi, Chierici, e Laici di lasciare alcuni peccati, ne quali viveano. Or essendo il Santo Religioso in Toledo, udendola Regina, e l'Infante la fama delle sue sante Prediche, gli inviarono (lettere) pregandolo volesse venire a vederli. Ricevute le loro lettere, partì da Toledo, e continuò il viaggio sino ad Ayllon: Quivi fu molto ben ricevuto dalli detti nostri Signori. Veniva egli sopra un Asinello; perchè la sua età non permettevagli l'andare a' piedi. Uscirono a riceverlo molti Cavalieri della Corte, che entrarono con esso appiedi, e tra gli altri venivano con loro Alfonso Teno-*

(7) Miquel. l. 2. c. 14. pag. 120. Valdecebr. l. 1. c. 28. pag. 74. (*) Diago l. 1. c. 21. pag. 255. (2) Diag. l. 1. c. 21. pag. 256.

(a) Valdecebr. l. 1. c. 31. (b) *lucet unum supra sexaginta annos habens.*

Tenorio, e Gio: Hartado di Mendoza Maggiordomo del Re, e molti altri.

La Regina, e l' Infante anch' essi gli fecero molto onore; e pregarono, che predicasse in luogo, ove essi potessero udire le sue Prediche, come Egli fece, fino che si trattene nella Corte. Tra l' altre molte cose che questo Santo Religioso raccomandò nelle sue Prediche, una fu il supplicare il Re, e la Regina, e l' Infante, che in tutte le Città, e Ville de' loro Regni, ordinassero che fossero separate le Abitazioni de' Giudei, e de' Mori, attesochè dalla loro continua conversazione cogli Cristiani, ne seguivano grandi disordini, e specialmente a quelli, ch' erano di nuovo convertiti alla nostra santa Fede; e così fu ordinato, ed eseguito nella maggior parte delle Città, e Ville di questi Regni; siccome nello stesso tempo si comandò, ed eseguì, che i Giudei portassero sul dorso un segno rosseggiante, ed i Mori, i Cappotti verdi con una Luna bianca. Fin qui la Storia, alla quale non deve altro aggiungersi, se non che l' incontro di tanta Nobiltà fu per ordine della Regina, che volle fosse il Santo Maestro Vincenzo meritamente ricevuto con pompa, ed apparato, e dimostrazioni di stima singolare (c).

Ma gli onori ricevuti, non bastarono, per temperare lo zelo Apostolico del petto di Vincenzo; poichè liberamente riprese i vizj di quella Corte; e predicando nel giorno degli Innocenti sopra la Barbarie d' Erode, che con tutte le sue tirannie, usate per assicurarsi nel Regno, miseramente lo perse, si voltò a' Cortigiani con dir loro: *Questo fa moralmente per voi, i quali dimorate nella Corte del Re, e della Regina; poichè per ottenere la loro grazia, fate tante estorsioni, ed ingiustizie: Perlocchè farà Iddio, che dalla grazia del Re, e della Regina miseramente cadiate* (d).

Nel giorno seguente, essendosi alla sua Predica scoperto Energumeno un certo, che nessuno l' avrebbe giammai giudicato per tale, presero da ciò motivo alcuni perfidi Ebrei di domandare al Santo Maestro, donde provenisse, l' essere più gli Invasati tra i Cristiani, che tralli Mori, e Giudei? (Quasi volessero da ciò tacitamente inferirne, che aveano ben ragione di non abbracciare la nostra Fede, mentre che i Cristiani, sono cotanto da' Demonj infestati). Ma Vincenzo per togliere dalla mente de' Giudei, e di tutti si fatta sinistra impressione, provò efficacemente nella Predica del giorno seguente, che sono senza comparazione affai più gli Indemoniati tra quegli Infedeli, che tra' Cristiani; dicendo, che il discoprirsi tra questi, procede, perchè tra noi trovansi le vere Divozioni, le opere sante, e la parola divina, dalle quali cose tormentati i Demonj, che invasano i Corpi d' alcuni, facilmente si discoprono; come soggiunse essere avvenuto alle sue Prediche, specialmente in Lombardia, ed in Vich di Catalogna, dove ad una sola Predica se ne scoprirono cinque, dando spaventevoli voci con terrore del Popolo (e). Che furono tutti dal medesimo S. Vincenzo liberati; essendochè, quanti in-

vasa-

(c) Valdeccl. l. 1. c. 28. Vide Spondan. ad an. 1412. v. 8. Banzan. & alios (d) Diagus l. 1. c. 22.
 (e) Diagus l. 1. c. 22. Ex cit. Miss. D. Vinc.

vafati da' maligni fpiriti egli trovò in qualunque Luogo , tutti furono da quella veffazione curati. (f).

Di G.

Trattennesi il Santo fin dopo l' Epifania in quella Corte trattando colla Regina , e coll' Infante D. Ferdinando , gli intereffi , per i quali era ftato da effi colà chiamato ; cioè , le giufte pretenfioni dell' Infante alla Corona Aragonefe , che vollero partecipare a Vincenzo , come a quegli , da cui , tutta Aragona , come da Oracolo , dipendea . Era così dolce a que' Sourani la converfazione di lui , che più lungo tempo ancora trattentuto l' aurebbe , fe ftante la morte del Re d' Aragona , accaduta , come fi diffe , nel viaggio del Santo per Castiglia (g) non fosse da Benedetto ftato richiamato in Aragona , per metter rimedio colla fua autorità a' tanti mali , che per la morte di D. Martino (fecondo che il medefimo S. Vincenzo profetato avea) già inondavano in quel Regno (h).

1412.

Del 3.

63.

Innanzi però della partenza per Aragona , volle commendare in una Predica certa fanta rifoluzione prefa dalla Regina contro la baldanza de' Giudei ; effendochè , spiegando il Tefto di S. Paolo , *Ad domesticas Fidei* , diffe , che niuno de' Fedeli , può lasciare a' Mori , ò a' Giudei cofa alcuna , e dopo averlo comprovato col Capitolo . *Si quis Epifcopus. Extra De Hæreticis* , foggionfe : *Per quefto il Re , e la Regina , volendo procurare la falvezza delle loro Anime , e del defonto Re Enrico , anno rivocato molte cofe , che da quefti erano ftate lasciate a' Mori , e a' Giudei ; anzichè anno eziandio determinato per Configlio , che da effi fi reftituifcano tutte le penfioni godute (i) .*

Finalmente , fpeditosi dall' Infante , e dalla Regina , e difpofte le fue Turbe alla partenza , volle per l' ultima volta fare una fua oltremodo graziofa Predica a quella Corte , ed invitando dal Pulpito l' Udienza ad effa , diffe ; che volea farla fopra l' Orazione Domenicale ; allegando per ragione di fimilitudine , che ficcome dopo il Convito di molti , ed esquisite cibi , fi prefentano a' Commenfali gli Anaci , così egli dopo molte prediche fatte alla loro prefenza , volea terminare colla spiegazione del *Pater noster* , per lasciarli con buon gufto , e con foavità di fpirito , che nell' udirla aurebbero fperimentato (l) .

Fu quefta partenza fra l' Ottava dell' Epifania (m) , incaminandofi verso la Cofta di Zamora , e di Salamanca , con rifoluzione di convertire tutti i Giudei di quelle Sinagoge alla Fede Criſtiana . Corriſpofero i fatti alle parole , come vedremo , ma prima di portarfi in Zamora ottenne varj Trionfi di Conversioni di peccatori ſcelleratiſſimi in Simancas , e Tordeſillas ; ove diffe , che volea paſſare a Medina del Campo , e ridurre all' adorazione del Crocififfo tutti i Giudei , che colà dimoravano (n) . Convertiti i Giudei di Medina (o) , e fatte altre Miſſioni in Toro (o) pervenne in poco

V

poco

(f) Vide infra lib. 2. tra B. 1. cap. 19. (g) Vide ſupra cap. 15. (h) *Diagus Leit.*

(i) *In Itiner. Mss. D. Vinc. apud Diagon Leit. & apud Miguel. l. 2. c. 15.*

(l) *In Itiner. Mss. D. Vinc. apud Diagon Leit. c. 22. Miguel. l. 2. c. 15. (m) Die 21. Januarij. Apud Miguel. l. 1. c. 15.*

(n) *Valdecebr. l. 1. c. 31. (o) Idem loc. cit.*

poco tempo a Zamora . Incredibile fu il concorso ch' ebbe alle sue Prediche , non solamente della Gente di quella Città , ma di tutta la Comarca; perchè sebbene da per tutto ovunque egli passava, non lasciava d' inaffiare i Popoli coll' acqua della divina parola , era tuttavia la sua Predicazione sì potente , che a guisa d' un fiume impetuoso , seco portava l' intiere Popolazioni delle Terre , e Ville , ove avea predicato , desiderose di ascoltarlo più agiatamente eziandio nelle Città , dove come in luoghi più Popolati , solea più lungo tempo fermarsi ;

Quivi occorse uno de' più stupendi Miracoli , che del nostro Apostolo presso approvati Autori si leggano ; e fu la stupenda mutazione , e conversione di due scelleratissime Anime . Stava il Santo predicando attualmente nella Piazza, quando osservò condursi due scellerate Persone al fuoco per certo nefando , ed orrendo peccato , pel quale era tassato dalle leggi sì orribil supplicio . Fece egli condurre ambedue alla sua presenza , dicendo , che volea disporli , ed esortarli a ben morire ; furono pertanto posti sotto al Pulpito , ed ivi racchiusi con alcune tavole, affinchè dal Popoli veduti , ed osservati non fossero . Ciò fatto incominciò l' Uomo Apostolico a parlare della gravetza del peccato veniale, e delle pene acerbissime colle quali è nel Purgatorio punito; indi s' inoltrò a dimostrare la malizia della colpa mortale , e l' acerbità delle pene infernali, assai di quelle maggiori ; e finalmente , passò a trattare in particolare della gravetza de' peccati carnali , e le orribili pene , che meritano nell' Inferno quei , che li commettono . Terminata la Predica , che fu circa tre ore lunga , disse a' Ministri della Giustizia, che facessero ciocchè voleano de' Rei . Ma aperto il luogo, ove erano rinchiusi , per essere condotti al fuoco , non fu di mestieri portarverli , perchè li trovarono inceneriti , e colle ossa affatto bruciate , e spolpate ; avendo Iddio, per i meriti del suo Servo S. Vincenzo , mutato loro l' incendio temporale , ed eterno , nel fuoco della contrizione, acceso ne' loro cuori colle infuocate parole del Santo , col qual fuoco purificate quelle anime se ne volarono al Cielo (p).

Qual fosse lo stupore del Popolo al vedere sì grande, ed inaudito prodigio , lo riferisce il Valdecebro con dire , che alzarono tutti le voci , e versando lagrime dagli occhi , mirando il Santo , ed il Cielo , diceano , che solo dal Cielo potea venire sì gran Santo, e fare ch' andassero tutti al Cielo . Aggiunge il lodato Scrittore , che S. Vincenzo osservando tutta l' Udienza commossa, ed attonita, soggiunse, che imparassero da ciò quanto efficace , e potente sia la contrizione ; mentre vedeano quanto avea ella operato in que' due delinquenti, riducendo i loro corpi in carboni, & in cenere , e purificando le loro anime, divenute più bianche della neve , e più risplendenti della luce medesima del Sole (q) : essendochè il fuoco dell'

(p) *Cassillon in Vita D. Vinc. Et Corhel. a Lap. in Esac. 6. v. 7. Legimus S. Vincentium in Ferrerium duos reos cum a. l. supplicium ducerentur, sua exortatione ad tantum dolorem accendisse, ut facies eorum in carbonem, quali vertice fuerint, itaque expiari. - Dolor ergo, & amor fuit quasi eorum Carnifex, imo opifex novorum hominum, (q) Valdecebr. l. 1. c. 31.*

dell' amore divino, che avea accesi i loro cuori, avea eziandio bruciati i corpi in segno evidente di quello, che operato avea nelle anime.

Fu così stupendo questo prodigio, che non posso far dimeno, tralasciando per poco tempo la Storia, di esclamare col Gavalda: *Chi è che in questo successo tanto raro, e stupendo non dia laudi all' infinita Clemenza del nostro buon Iddio? Chi non ammirerà le opere del braccio Onnipotente del Signore? Chi non si affezzionerà al Taumaturgo Vincenzo, celeste Chimico, che col solo calore del suo spirito seppe convertire il sanguoso loto in prezioso oro? Qual Angelo che tiene nella mano quel fuoco, che Cristo venne a portare nella Terra, acciocchè questa ardesse nel suo amore? Con questo accendea le anime &c. (r).*

Pochi giorni si trattene egli in Zamora, e nondimeno bastarono pel suo intento di convertire eziandio i Giudei; perocchè all' udire le sue Prediche, e al vedere il predetto Miracolo con altri appresso, moltitudine grande di loro abbracciò la Fede da Vincenzo predicata, e confermata con maraviglie sì rare (f). Questa sì frettolosa partenza del Santo da Zamora, se privò que' Cittadini della sua Persona, non pertanto li privò di ritenerne perenne la memoria per rimostrargliene una perpetua gratitudine. Conservasi tuttavia con somma venerazione il Pulpito da lui santificato, nel quale vi si legge scritto, come desiderando ardentemente di ascoltar la sua Predica un Monaco di S. Girolamo, che stava poche leghe lontano da Zamora, nè poteva in conto veruno portarsi in quella Città, ebbe la grazia di udirlo, ancorchè sì distante, come se alla Predica fosse stato personalmente presente (t). Con non minore venerazione, e stima rispettafi, (massimamente da que' Religiosi) la Cella, che servì al Santo d' alloggio; Ella fu convertita in Oratorio, e risguardasi fino a' nostri giorni come un Teatro di maraviglie, che vi si operano a favore degli Infermi di mal d' occhi, e d' orecchie, e di testa; i quali toccando con viva Fede la sola Porta di detta Cella ritornano col beneficio della sanità richiesta (u). Serbasi eziandio da que' Religiosi Padri la miracolosissima Campanella, detta della Compagnia del Santo; colla quale Egli soleva chiamare i suoi seguaci all' ora della Disciplina, e delle pubbliche Processioni, e soleva convocare gli Infermi all' ora stabilita per far miracoli (x).

L' occasione di averla egli lasciata nel Convento di Zamora, fu l' esserne stato richiesto da que' Religiosi, sotto pretesto di valersene per suonare il segno del silenzio; a quali nel concedergliela, profetizò loro che avrebbe servito anche per cosa di maggiore importanza. Ed avvegachè non fosse allora inteso il significato di queste parole, ben lo compresero poco dopo la partenza del Santo; poichè incominciò quella Campana a suonare da se stessa ogni volta, che dovea in breve morire qualcheduno di que' Religiosi, i quali a tal suono tutti disponevansi per fare una santa

V z

mor-

(r) Gavalda c. 24. (f) *Brovius ad ann. Christi 1412. n. 11.* (t) *Valdecebr. l. 3. c. 20. Miguel. l. 2. c. 15. adveri-
tus id contigit in distantia fere trium leucarum.* (u) *Diagn. l. 1. c. 22.* (x) *Valdecebr. l. 1. c. 31.*

morte, non sapendo per qual di loro fosse dato un così importante avviso dal Cielo (y). Bellissimo fu il caso che racconta il P. Valdecebro, ma che però arrecò non poco terrore a quel Convento. Arrivò quivi un Religioso Forestiero, il quale trovò pieni di spavento tutti que' Religiosi; perchè allora appunto aveano udito suonare da se stessa, come essi dicevano, *La Campanella de' Morti*, lasciata loro da S. Vincenzo, e non sapeano per chi fosse suonata. Udito il Forestiero che quel suono era segno della vicina morte di qualche Religioso, e temendo, se ivi fermavasi, che potesse per sorte a lui toccare quell' annunzio, senza volere neppur ristorare col cibo le sue forze licenziatosi tosto da que' Padri tentò di montar sulla mula per tornarsene via; ma nel volervi salire, cadde improvvisamente morto in terra (z).

Durò questa prodigiosa Campana a dare un tal avviso per lo spazio di cento trenta e più anni da che fu lasciata in Zamora dal nostro Apostolo: E l'ultima volta che suonò da se sola, fu per la morte del P. Giovanni di S. Domenico Confessore de' Conti d'Alba (a). E sebbene presentemente non suona più da se medesima, vuol nondimeno Iddio, che ella sia un perpetuo testimonio de' passati prodigj nel Chiofiro di quel Convento, ove a' giorni nostri tuttavia vi si conserva; di cui ancora si legge, che dandole alcuni colpi un Paggio del Vescovo di Zamora, sprezzando chi l'ammoniva a desistere perchè era la *Campana de' Morti*, furono per lui que' colpi presagio della vicina morte, sopraggiuntagli in quel giorno medesimo, allorchè andato a bagnarsi, rimase affogato nel Fiume (b).

Conservansi parimente nella Cappella de' Cavalieri di Guadalajara, come preziose Reliquie, un Scapolare, ed un Cappuceio di S. Vincenzo (c). Dacchè si può scorgere, che ne pochi giorni che fu in Zamora, fu tanta la stima, che colle sue maravigliose opere si conciliò, che avanti di partire, chi procurò averne per divozione una cosa, e chi l'altra, chiedendogli parte dell' Abito, che servito avea per suo uso: ed il Santo con molta affabilità gli consolò, dando loro ben volentieri quello che chiesero, non sapendo il dolce suo tratto negare a veruno le cose richiestegli; tanto più che ben sapea farebbero le sue vesti, giovate loro, e per curarli dalle infirmità del corpo, e per rammemorarli que' ricordi, lasciati da se nelle sue Prediche, per curarli, e preservarli da quelle dell' Anima.



CA-

(y) Valdecebr. l. cit. Miguel. l. 2. c. 15. & in Not. n. 172. (z) P. Magister Valdecebr. l. cit. (a) Migu. l. 2. c. 15.
 (b) Valdecebr. l. cit. Vittoria c. 14. (c) Gavaldà, Diag. us, Miguel, loc. cit.

CAPITOLO XIX.

Insigni Conversioni, Profezie, e Miracoli operati
da S. VINCENZO in Salamanca.

ERA già da molto tempo bramata, ed aspettata da tutta Salamanca la venuta del nostro Apostolo, per essere anche essa spettatrice delle sue maravigle, ed a parte delle Conversioni, che da per tutto operava (a). Quello che dato avea l'ultima mano alla venuta del Santo Maestro in questa Città, erano state le premurose lettere del Beato Fr. Gio: dell'Ordine della Mercede, poscia glorioso Martire di Granata, il quale essendo allora Provinciale di Castiglia, sollecitò a portarsi in Salamanca, e per più obbligarlo ottenne lettere eziandio dal P. Gundifalvo Vescovo di Salamanca dell'Ordine de' Predicatori, assicurandolo del frutto grande, che avrebbe il Santo potuto ivi raccorre colla sua Predicazione (b). Or conforme alle speranze, ed alla lunga aspettativa, grandi furono le dimostrazioni di giubilo, e di stima, colle quali arrivato in Salamanca vi fu accolto, e ricevuto (c). Fu ancor in questa Città eretto un gran Palco nella Piazza, ove incominciò a celebrare la Messa, e predicare conforme al suo inveterato costume (d). Ma sebbene il Popolo l'acclamava per un Apostolo, e per tale lo confessavano eziandio i Letterati; non mancarono però fra questi, alcuni Critici, i quali avrebbero voluto vedere accoppiata in San Vincenzo, l'eccellenza dell'arte nel bel dire, con quella dello Spirito nel muovere; per lochè nauseati della Manna preziosa colla quale faziava i Popoli, e li riempieva di celeste dolcezza, ebbero animo di dargli la taccia, data già ne' tempi passati a S. Paolo, collo spargere fra il Popolo, che il P. Maestro Vincenzo avea uno stile basso, e un dir volgare, e troppo abietto: *Sermo contemptibilis* (e).

Ciò risaputosi dal pazientissimo nostro Apostolo, e riflettendo, che simili taccie, come che procedevano da Uomini accreditati per dottrina, poteano ridondare in grave pregiudizio del Popolo, (che a poco a poco, o si farebbe alienato dall'udirlo, o non avrebbe ricevuta colla debita stima dalla sua bocca la divina parola) pensò per impedire un tanto male, valersi dell'esempio del medesimo Paolo, che in tal caso, lodò se medesimo, e mostrò l'Autorità datagli da Dio, per confondere gli Avversari, e per indurre i Popoli a ricevere con venerazione, la Verità Evangelica; conforme insegnasi da S. Tomaso doverli fare in tale emergenza (f).

Egli

(a) *Va' de cebr. l. 1. c. 32.* (b) *P. Pet. a S. Cecilia in Ann. Ord. B.V. de Mercede p. 1. l. 1. c. 14. § 4.*(c) *Valed. ibi.* (d) *Id. ibid.* (e) *2. Cor. 11.* (f) Quando aliquis predicans, & alius adversarius veritatem contradicit sibi, & impedit manifestationem veritatis, tunc huiusmodi Prædicator debet se commendare & ostendere auctoritatem suam, ut confuset illum, & ut torquet auditores ad veritatem. *D. Th. in 2. C. 11.*

Egli è fuor d' ogni uman credere stupendo il modo col quale ciò fece, e col quale volle Iddio in questa Città accreditare del Santo la dottrina, e la maniera, che costumava di predicarla. Predicava Vincenzo un giorno in un certo luogo eminente di Salamanca, posto dietro al Convento di S. Stefano dell' Ordine de' Predicatori, che dicefi: Il Monte Uliveto, e predicava sopra il Giudizio finale alla presenza di un Popolo innumerabile, concorsavi gran moltitudine di Persone dottissime, delle quali abbonda quell' Università. Quindi introducendo il discorso sopra di quell' Angelo, che vidde in ispirito S. Giovanni nella sua Apocalisse, e che andava volando in alto, dicendo a gran voce a tutti i Popoli, Lingue, e Tribù del Mondo: Temete Iddio, ed onoratelo, perchè avvicinati l' ora del suo Giudizio; fermossi alquanto sospeso, come se fosse stato in estasi rapito, dal quale riavutosi spiegò, ed applicò a suo favore questa Profezia, afferendo costantemente, che ella s' intendeva di se stesso; mentre che egli era colui, che con tali parole era stato sotto nome d' Angelo profetizzato da S. Giovanni (g).

Trovavansi ad ascoltarlo li sopraccennati Critici, ed Emoli, de' quali non ne mancano mai a' Santi, conforme non mancarono gli Scribi, e Farisei contro il nostro Salvatore, Simon Mago contro S. Pietro, ed Elimas contro l' Apostolo S. Paolo; onde levossi un gran susurro tralloro nel sentire il Predicatore dare a se stesso lode sì grande, ed appropriarsi una sì celebre Profezia, giudicando essi, che quella fosse una manifesta jattanza, e temerità. Avvedutosi S. Vincenzo del mormorio, da quelli suscitato nel Popolo: *Acquitatevi*, loro disse, *ne vi turbate più pel mio detto, perchè voi stessi avete da vedere chiaramente, come Io sono quest' Angelo dell' Apocalisse: Andate per tanto alla Porta di S. Paolo, ed ivi troverete una Donna defonta. Conducetemela quà, che Io la resuscitarò in prova di quanto hò detto avere scritto di me S. Giovanni (h)*. Crescea più che mai il susurro, sembrando agli Emoli suoi, ch'egli in cost' dir vaneggiasse. Altri però si mossero per ritrovare la Defonta, ed andati alla Porta di S. Paolo, ivi trovaronla, come il Santo avea detto, e portarono il di lei cadavere in mezzo dell' Uditorio a vista di tutti, ed allora il nostro Taumaturgo rivolto a lei dal Pulpito, così le disse: *Donna, nel nome di Dio ti comando che risorgi (i)*. E vedendola tornare da morte a vita, fu maraviglia, che non morissero di spavento gli Emoli del Santo; ma non lo permise Iddio per allora, acciò udissero quella Donna testificare quanto avea detto di se il P. Maestro Vincenzo. Alzata immediatamente la Donna resuscitata dal feretro, le ordinò il Santo, che manifestasse per gloria di Dio, e profitto di tutti quegli Uditori, s' egli era quell' Angelo dell' Apocalisse da S. Giovanni predetto, con dirle: *Di adesso, che puoi parlare: Se sono Io, sì, è no, quell' Angelo dell' Apocalisse, che predicava a tutti*

l'ul-

(g) Apoc. 14. (h) Antif. p. 1. c. 19. pag. 151. Diagoz l. 1. c. 22. Gavalda c. 24. Severus 5. April. in Anno Dominicano. Miguel. l. 2. c. 15. (i) Valdecob. l. 1. c. 32. Marchesius in Diario Dominic. 5. April. Vittoria c. 15. Tacchini n. 74. Pontieri l. 1. c. 17. Mag. Erratibus par. 2. c. 8. n. 65. O Antif. Diagoz. Gavalda. Severus l. 1. c. 24.

l'ultimo universale Giudizio? A cui la Donna rispose: Sì Padre, voi siete quest' Angelo (l).

Grato il Santo Maestro per sì fatta testimonianza, addimandò alla Donna se voleva tornare a morire, o se pure desiderava di vivere? Ed udito risponderli da lei, che sarebbe volentieri vissuta: *Vixi dunque*, soggiunse il Santo; E sopravvisse per molti anni. *Telligo* (dice il Valdecebro) *vivo y morto de san monstruoso prodigio*; cioè testificando viva, e morta, la verità predicata dal Santo Maestro.

Dichiarazione come S. VINCENZO sia l' Angelo dell' Apocalisse, predetto da S. Giovanni nel Capitolo XIV.

ANcorchè S. VINCENZO provasse con sì stupendo prodigio d' essere Egli stesso quel celebre Predicatore prenunziato da S. Giovanni nel precitato Capitolo dell' Apocalisse; e perciò non sia da mettersi in dubbio, s' Egli sia tale, mentre è cosa indubitata che Iddio non fa Miracoli se non in contestazione del vero, essendo impossibile che Iddio d'altra cosa sia testimonio se non che della pura verità (a); dal che ne proviene che nessuno predicando la falsa dottrina possa far' veri Miracoli (b), qual fu la resurrezzione della sopradetta Donna di Salamanca. Contuttociò per maggior dilucidazione di quanto di se disse S. Vincenzo, farà bene l'osservare, che parlandosi nel detto Capitolo d' un Angelo veduto in ispirito da S. Giovanni predicare a' Popoli il Santo Evangelio, ne segue (come osserva dottamente il Silveira) che sotto nome di Angelo non si deve intendere alcuno degli Spiriti Celesti, ma bensì qualche Uomo, insigne Predicatore della Chiesa. Poichè il predicare il Vangelo non è Ufficio commesso agli spiriti Angelici, ma a' Santi Predicatori (c); i quali per la loro santa Religiosa, ed Angelica vita, sono chiamati Angeli in più luoghi delle divine Scritture (d), come avvertono Beda, Ruperto, Anselmo, Alberto Magno, ed altri Santi Padri (e).

Quindi è che alcuni Sacri Espositori, per gli Angeli descritti in questo Capitolo dell' Apocalisse, intesero significarsi la Serie, o l' Ordine de' Predicatori, eccellenti nella Santità, e nello zelo Apostolico, che farebbero stati nella Chiesa (f). Ed altri discendendo più al particolare, e parlando in specie di quest' Angelo, che volava pel mezzo del Cielo, dissero intendersi chi d' un Santo, e chi d' un altro, secondo che ne San-

(l) *Valdecebr. Marches. Vittoria, Tacchetti, Ponticri, Ferrariani loc. cit.*

(a) *Quia Deus non est Testis falsitatis. D. Th. 2. 2. 2. 1. 2. (b) Unde predicans falsam doctrinam non potest facere miracula. Id. ibid. (c) Neque enim superne Patrie Spiritibus Angelicis Evangelium annuntiare commissum est, sed Sanctis Predicatoribus. Sylveira in Apoc. 14. 9. 17. n. 156.*

(d) *Isa. 33. 7. Angeli pacis amare seebunt. Et Malac. 2. 7. Labia Sacerdotis &c. quia Angelus Domini exercituum est. (e) Apud Sylveiram loc. cit. n. 156. (f) Apud Sylveiram loc. cit.*

Santi, che fiorirono nella vita Apostolica, a loro sembrò meglio verificarsi la predicazione descritta in questo Capitolo dall' Evangelista Giovanni(g); fino a tanto che venuto al Mondo S. Vincenzo Ei la spiegò di se medesimo, dicendo espressamente d' esser Lui stato predetto da S. Gio: sotto nome dell' *Angelo che volava per mezzo del Cielo, che avea l' Evangelio eterno, per evangelizarlo a' Sedenti sopra la terra, a tutte le Genti, Tribù, Lingue, e Popoli, dicendo a gran voce: Temete Iddio, e date a Lui onore, perchè s' avvicina l' ora del suo Giudizio; ed adorare quegli, che hà fatto il Cielo, la Terra, il Mare, ed i Ponti dell' Acque (h).*

Ma quanto bene, e con quanta verità potesse il Santo ciò dire 'di se stesso, si puol ben conoscere dal ponderare, come ognuna delle precipitate parole in lui mirabilmente si vegga avverata. Poichè dicendosi: *Angelo*, che vuol dire *Nanzio*, o *Messaggero divino*, denotasi l' Autorità del suo Apostolato, commessogli dal medesimo Cristo (i), apparso gli in Avignone (l). E ben si chiama S. Vincenzo *Altro Angelo*, per contraddistinguersi dal Salvatore del Mondo, detto l' Angelo del gran Consiglio (m), perchè mandato dall' Eterno Padre per la salvezza del Genere Umano.

Ma come quadri a S. Vincenzo il dirsi che, *Volava (n)*; basta riflettere col Lopez, che: *Per i luoghi dove andò si ricercavano ali d' Angelo, e che i viaggi ch' egli fece, fossero più d' Angelo che volava, che d' Uomo, che a' piedi andava (o)*. E perchè (secondo la spiegazione morale di Ugon Cardinale) si dice, che volava quest' Angelo a guisa de' Serafini colle penne delle virtù (p): questo vuol dire, che S. Vincenzo, esercitò quest' Angelico Ministero volando, verso Iddio, coll' ali della Contemplazione, e dell' Orazione, verso se stesso, con quelle dell' innocenza della vita, e della mortificazione del corpo, e verso i prossimi finalmente colle ali degli esempj della sua Santità, e dottrina.

Conciosiachè, siccome volò sollevandosi all' altezza della vita contemplativa (q), così volò *Per mezzo del Cielo* per la vita attiva, facendosi tutto a tutti, per condurre tutti al possesso dell' eterna felicità (r). Intendesi eziandio sotto nome di Cielo la sagra Bibbia divisa in due parti, che sono il vecchio, e il nuovo Testamento (s), nel mezzo di cui volò il Santo possedendo eccellentemente l' intelligenza dell' uno, e dell' altro; e questo vuol dire, che *Avea l' Evangelio eterno (t)*; perocchè quello, che predicava, non era n' altro che le divine Scritture, sapendo Egli, che quando le parole de' sagri Oratori sono fondate ne' testimonj divini, ricevono e spirito i Predicatori, e frutto grande gli Uditori (u).

Que-

- (g) *Victorinus intellexit de Melia, secundi Christi Adventus Praecursore. Alcazar de S. Joanne Evangelista; Rupertus de D. Marco, apud Sylveiram loc. cit. n. 152. 153. & 154. (h) Apoc. 14. (i) Ugo in Apoc. 14. (l) Suprà cap. 1. pag. 53. (m) Magni Consilii Angelus. (n) Volantem. Apoc. 1. cit. (o) Lopez p. 3. l. 2. c. 16. (p) Ugo l. cit. dicens de Praedicatoribus, quod debent esse Seraphim, de quibus Esa. dicitur Sen ala uni &c. (q) Volantem, per vitam contemplativam. Ugo ibi. (r) Per medium Caeli quae ad vitam activam. Idem ibid. (s) Ugo l. cit. (t) Christifertus apud Sylveiram Apoc. 14. (u) Christifertus apud eundem l. cit.*

Questa era la scienza da lui fino dalla sua gioventù preparata, per evangelizzare sopra la Terra (x), cioè a dire a' buoni, che non stanno nella Terra, ma sopra di essa; poichè dispregiano le cose terrene, ed anno gli affetti dalla Terra distaccati, e inalzati verso del Cielo. E secondo la spiegazione del Soveges, predicò eziandio a quei, ch' erano sulla Terra immersi nelle cose, e negli affetti terreni, che fanno una vita animale-fca, come sono tra gli altri i Maomettani, che vivono, e mangiano sedendo in terra, nè altri beni aspettano, che delizie, e contenti carnali, e terreni (y).

Così pure annunziò il Vangelo a tutte le Genti, cioè a' Gentili di Sette diverse, come agli Idolatri, de' quali già s'è parlato, che ne trovò una gran moltitudine nella Savoia, ed in altri luoghi, dove adoravano il Sole (z). E similmente predicò alle Tribù, per le quali vengono espressamente significati gli Ebrei, sopra de' quali già s'è in parte veduto, e si vedrà ancor meglio in appresso, quanto fosse efficace la sua predicazione (aa), non meno di quello fosse allorchè predicò alle Lingue, cioè alle Genti di differenti linguaggi, come sono Spagnoli, Francesi, Alemanni, Inglese, Italiani, ed a tante altre Nazioni de' Regni di tutto il Mondo, che alle sue Prediche trovaronsi ad udire le sue parole, da tutti ottimamente inteso pel dono delle lingue, di cui si parlerà nel Supplemento di questa Storia, trattandosi de' segni del suo Apostolato (bb).

Finalmente fu la di lui predicazione diretta anche a' Popoli, cioè, (secondochè spiegasi dal Soveges) a' Grandi, e a' Piccoli, a' Dotti, ed agli Ignoranti, a' Principi, ed a' Plebei (cc), a' quali predicò a gran voce, che è quanto a dire con zelo grande della salute dell'anime (dd), e colla grandezza, ed eccellenza della sua voce, intesa per molte leghe distanti, come a suo luogo diremo, colla quale intonava da per tutto le precitate parole: *Temete Dio*, cioè, fate penitenza (ee), e date a lui onore (osservando la sua Legge) (ff): perchè s' avvicina l' ora del suo Giudizio, ed adorate quello, ch' è il Creatore del tutto, della Terra, del Mare, de' Fonti, e dell' Acque. Il che come ben si adatti al Santo, si potrà meglio conoscere col rammemorarsi ciò, che s'è detto di sopra, che queste parole dell' Apocalisse furono il Tema ordinario de' suoi Sermoni (gg).

Or ecco in qual maniera fu S. Vincenzo l' Angelo da Dio mostrato tanti anni prima a San Giovanni, come lo intese, e lo asserì S. Lodovico Bertrando nel Panegirico, che del medesimo S. Vincenzo ei fece (hh). Nè quivi è dovere il dissimulare, che sì bel pregio d'esser profetizzato sotto nome d'Angelo da un Evangelista, par che venga ancora autorizzato dalla Chiesa, la quale nell' Epistola della Messa propria del Santo legge la sopraddetta Profezia del Cap. XIV. dell' Apocalisse, e nel di

X lui

(x) Idem terrena dona continentibus. D. Tb. vel quicumque ille sit apud Sylveiram loc. cit.
 (y) Soveges s. April. in Vita D. Vinc. pag. 110. (z) Supra cap. 1. p. 101. (aa) Soveges l. cit. pag. 111.
 (bb) Tract. 2. cap. 14. (cc) Soveges pag. 111. (dd) Ugo ibi. (e) Vide lib. 2. tract. 1. cap. 14.
 (ee) Berengaudus in Apoc. 14. sub D. Ambrosii nomine. (ff) Cyrillus in Apoc. 14. idem in omnibus obediatis.
 (gg) Supra cap. 5. pag. 69. (hh) Tom. 2. Operum.

nel Uffizio concesso all' Ordine de' Predicatori canta negli Inni trah' altre laudi l' esser l' Angelo dell' Apocalisse, che volava per mezzo del Cielo, annunziando a tutti il vicino Giudizio (ii). Il che dal Sommo Pontefice Pio II. affermasi eziandio nella Bolla della sua Canonizzazione (ll). Onde comunemente viene encomiato S. Vincenzo col nome d' Angelo, e specialmente da Gersone (mm), come pure dall' Abulense con queste parole: *Bastava a noi indegni, volendo correggerci de' nostri peccati, la chiara, e lucidissima presenza di quell' Angelo S. Vincenzo Confessore, il quale con voce sonora, come Organo della divina Legazione, piamente risplendendo, queste cose spessissime volte pubblicamente evangelizò, ad intimò la Sentenza del sommo, e rigoroso Giudice (nn).*

Se poi ciò debba intendersi del Santo in senso simbolico, ed accomodatizio, come pare che voglia (non so però con quali ragioni) il Padre Cornelio a Lapide (oo); oppure se debbasi intendere in senso letterale, come l' intese, illuminato dal Cielo, S. Lodovico Bertrando, non tocca a noi il deciderlo: ma solamente conchiuderò questo Paragrafo indicando il sentimento, e le ragioni del P. Maestro Gonzalez d' Arriaga, il quale dopo aver dimostrato, che S. Giovanni parlando sotto nome d' Angelo intende di qualche insigne Predicatore di Santa Chiesa, così conchiude: *Come dunque escluderemo dal senso letterale questo Principe de' Predicatori (S. Vincenzo Ferrerio) in cui concorsero individualmente tutti i segni dipinti nel detto Angelo? Dovrassi dire adunque, che letteralmente S. Vincenzo fu quest' Angelo profetizzato, e gli altri Predicatori simbolicamente, come simili a lui: tanto più, che in conferma di ciò, operò un così stupendo miracolo, il quale non era necessario per testificare, che lui fosse simile a quello Angelo, essendo già conosciuto per maraviglioso, e stupendo Predicatore, per le maraviglie, che operava (pp).*

Ma per terminare compiutamente la Storia della detta miracolosa testimonianza, osservisi col Valdecebro, che un sì stupendo complesso di Profezie, e Miracoli tramutò di maniera i cuori degli Emoli del Santo, che furono a chiedergli perdono con segni d' umiliazione, niente meno che di stima, e da Esso furono parimente ricevuti, ed abbracciati con amore, e con mansuetudine indicibile (qq).

Appena evvi Scrittore, che non osservi qualmente quel monticello, detto il Monte Uliveto, ove il Santo operò sì rilevante miracolo, fu dipoi incorporato alla Religione Domenicana, ed al presente è Giardino di quel Convento di S. Stefano: ed a perpetua memoria di sì gran prodigio vi fu collocata una gran Croce di legno coperta di lastro di latta (rr); e perchè questa restò dal tempo consumata, ve ne fu eretta un' altra di marmo, che tuttavia persevera (ff).

No-

(ii) Epistola Missa in Festo eiusd. & Hymn. Vesperarum: Angelus alter primus fuit eius. (ll) Quasi aliarum Angelum volentem per medium Caeli &c. (mm) Vido Epist. Joan. Gersonii in Append. 3. (nn) In Opusc. contr. Cleric. Concub. concl. 14. (oo) Angelum dixit symbolicum &c. in Apoc. 14. v. 16. (pp) In Vir. D. Th. Aquin. t. 2. l. 1. c. 8. q. 2. n. 14. (qq) Valdecebr. l. cit. c. 6. (rr) Victoria l. cit. (ff) Gayalda l. cit. P. Giro Serm. de S. Vinc.

Notifi per fine di questo Capitolo, che alcuni Scrittori dissero, che la persona, che fu resuscitata era un Uomo; e ciò ch'è più, affermano, che all'offerta fattagli dal Santo di tornare a morire, o vivere, come piaciuto gli fosse, rispose, che molto volentieri tornerebbe donde il Santo l'avea chiamato, ritrovandosi in luogo di salute, onde S. Vincenzo datagli la sua benedizione, se, che quell' Uomo tornasse a morire. Così il Marchese, ed il P. Tacchetti (11). Ma un altro Moderno, che scrisse essere stato un Uomo il defunto resuscitato, opponendosi poscia agli altri, che dicono, che fosse una Donna, che trovavasi in Chiesa, la quale chiamata dal Santo a tal effetto si alzò viva, si persuade, che ciò fosse stato qualche altra volta; perchè il caso sopraddetto non avvenne in Chiesa, ma nel Monte Uliveto sopraccennato (12). Ma per verità li nostri sopraccitati Scrittori, che dicono fosse una Donna, attestano, che ciò fu nel medesimo Monte Uliveto di Salamanca, ed in contestazione d'esser Vincenzo l'Angelo dell'Apocalisse preannunziato dall'Evangelista S. Giovanni; onde convenendosi nell'individuazione del luogo, e della sostanza, e nella cagione del Miracolo, non pare, che per altre diversità di circostanze debbasi immaginare la replicazione del prodigio, che noi abbiamo riferito, conforme vien descritto dal P. M. Andrea Ferrer, che lo difese con tutte le dette circostanze, secondochè dalla Tradizione de' Savj egli n'avea prese le diligenti informazioni (13); ancorchè noi stimiamo, e veneriamo eziandio gli altri Scrittori, le lodi de' quali si porranno nel nostro Trattato Cronologico de' medesimi.

Trattanto, proseguendo l'opere stupende fatte dal nostro Santo in Salamanca, devesi qui far distinta menzione d'un insigne trofeo delle sue Apostoliche imprese, che si vede nella stessa Città dedicato al Crocifisso col nome di vera Croce. E' questo una Chiesa di Salamanca, che fino a' tempi del Ferreri era stata Sinagoga de' Giudei, e che dopo l'aver Egli ridotti questi alla vera Fede del Salvatore del Mondo colla comparsa di Croci prodigiose, si convertì in Chiesa, ed ottenne il nome di *Vera Croce*. Come ciò avvenisse non trovasi appena Scrittore, che non sia agli altri concorde nel riferirne il racconto. Venuto il nostro Apostolo in Salamanca per convertire quanti Giudei quivi fra' Cristiani abitavano, fece destramente amicizia con un di loro, e con dolci maniere l'indusse a condurlo un giorno nella Sinagoga in tempo, che era pienezza di Ebrei, quando meno essi se lo pensavano. Al comparire di S. Vincenzo nel mezzo di loro col Crocifisso in mano, non può spiegarsi qual fosse il tumulto, che fecero; ma acquietati dolcemente da Lui con dire d'esserli ivi portato per partecipare loro alcune cose di somma importanza, comechè di loro grand' onore, e vantaggio, si tacquero tutti

X 2

10-

(11) *Marches. Tacchetti l. cit.* (12) *Pontieri l. cit.* (13) *Vida Valdeabr. Ep. ad LeG. Vita D. Vinc. Item de hoc prodigio vide Arriaga l. cit. ubi citat Aragon. Claver. Monopol. Gil. Gonzalez, & Erce Ximenes. Vide etiam Gil. Godoy in Mejer Guffman. t. 2. trad. q. 4. 26. n. 14. PP. Conventus Salamancens. O. Prado in Dedic. t. 3. Mejer Guffman. n. 27. ubi inquit: La veredad de este milagro, tien a su favor la mediacion de tantos años,*

sospesi, e bramosi di udire qual fosse il negozio di cui era Egli venuto loro a parlare. Nè s' irritarono dal vedere il Crocifisso, ch' avea in mano, sapendo, ch'era suo costume ne' Discorsi tenerlo nella destra, come l'aveano di già osservato nel predicare. Il negozio di cui favellò fu non altro, che quello della salvezza delle loro anime, per cui cominciò loro a dimostrare non esservi altro ripiego, se non quello di ricevere il santo Battesimo, ed abbracciare la Fede di Cristo. Or mentre infervorato proseguiva con gran zelo a spiegare le glorie del Crocifisso (volendo Iddio autorizzare le parole del suo fedel Servo) comparvero miracolosamente sopra gli abiti di tutti que' Giudei, sì Uomini, come Donne, tante Croci, quanti essi erano. Laonde vedendosi contrassegnati colla Croce impressa nelle loro vesti, niente meno che ne' cuori, chiesero subito tutti il santo Battesimo, ed instruiti sufficientemente nella Fede, lo riceverono con giubilo universale di tutta Salamanca (yy). Molti di quei Neofiti nell'atto di esser battezzati vollero esser chiamati Vincenzo (zz), o come dice il Miguel: *Vincentini*, per tenere col nome sempre indelebile la memoria del Santo, da cui erano stati sì prodigiosamente convertiti (a). Ma la memoria perpetua di ciò è quella, che si legge nell' Iscrizione, che vedesi in detta Sinagoga, come si disse, consecrata in Chiesa detta *La vera Croce*. Contiensì tal memoria in un Epigramma, che leggesi presso lo Bzovio: e piacemi quì di porlo, mentre si vede in esso epilogato il prodigioso fatto del nostro grande Apostolo:

*Antiquam coluit vetus hoc Synagoga Sacellam,
At nunc est verè Religione sacrum.
Judaeo expulso, primus Vincentius istam
Lustravit purè Religione Domum.
Fulgens namque jubar subito descendit Olympo,
Cunctisque impressit pectora signa Crucis.
Inde trahunt Cives Vincentii nomina multi,
Et Templum hoc, vera dicitur inde Crucis (b) :*

E' quì però da notarsi, che poscia erettosi in questo luogo un Collegio de' Padri della B. Vergine della Mercede, il luogo proprio dello stupendissimo prodigio fu fatto Refettorio, come vuole lo Storico del medesimo Ordine. E per quanto riferisce il Pio, nella porta dove entrò per predicare il Santo furono scritte queste memorabili parole: *Hac Porta Domini, jussi intrabunt in eam (*)*.

Vedendo il Clero di Salamanca operate sì grandi maraviglie dal San-

(yy) *Diagus* l. 1. c. 22. *Cavaldes* c. 24. *Valdeobr.* l. 1. c. 32. *Vittoria* c. 15. *Miguel* in *Not. ad cap. 15. lib. 2. num. 173. Fide Spondanum ad an. 1412. n. 8. (zz) Bzovius Annal. ad ann. Christi 1412. n. 11. Idem inquit Pio lib. 3. de Vir. Illustr. O. P. pag. 403. (a) Miguel l. cit. Vincentinos. (b) Egidius Gonzalez Abulen. Historiograph. Philippo III. Reg. Hisp. l. 3. c. 15. apud Bzovium Annal. l. cit. (*) *Modie ibidem Conventus Ord. B. V. Mariae de Mercede oraculus servator, de quo tractat P. Petrus à S. Cecilia p. 1. Annal. d. d. Ordinis l. 1. c. 14. n. 9. Pio laite**

Santo, lo pregò, che prima di partirsi volesse predicare nella loro Metropolitana sopra i segni dell' universale Giudizio. Accettò volentieri il nostro Apostolo un tale invito; e salito in Pergamo così principiò il suo dire: *Buona Gente, sono stato richiesto di parlare de' segni dell' universale Giudizio; ma quali segni cercate voi più di quelli, che Iddio s' è degnato operare per mano di questo peccatore, che fino al giorno d' oggi sono stati più di tremila miracoli?* (c) Volendo significare, che le prove della sua predicazione sopra il vicino Giudizio erano i miracoli da se fino a quel tempo operati. Ma quanto lungi fosse questa numerazione dall' eccesso si vedrà nel Libro secondo, ove tratteremo del numero de' suoi Miracoli.

Predicò in altri luoghi avanti di partire, come apparisce da tre Pulpiti di pietra, l' uno nella Piazza di S. Cristofano, l' altro nella porta di S. Gio: Barbalos, ed il terzo nel detto Monte Uliveto, che in memoria d' avere in essi predicato, con venerazione si conservano (d). Avvengachè operasse in Salamanca sì grandi opere, pochissimo tempo però fu quello della sua dimora in quella Città, attesochè la pace d' Aragona da lui sommamente bramata poco gli permesse il fermarsi ne' luoghi: e le Conversioni de' Giudei di Zamora, e di Salamanca servivano al suo infervorato cuore d' incentivi per intentarne dell' altre prima di terminare quel viaggio. Onde partitosi per l' Estremadura, ed ivi visitato il celebre Santuario, in cui venerasi da' Fedeli la prodigiosa Immagine della Gran Madre di Dio in Guadalupe, e trovate poche leghe distanti alcune Abitazioni di Mori, e di Giudei, che lavoravano quelle Campagne, e Orti, le ridusse con poche Prediche alla nostra vera, e santa Religione; onde passate dipoi alla Terra di Cannamero, ch' era Popolazione de' Cristiani, vi fabbricarono una Chiesa Parocchiale dedicata al Patriarca S. Domenico (e).

Ottenuto in Estremadura il trionfo della conversione di quegli Ebrei, ripigliò Vincenzo il viaggio verso Castiglia; e bramoso di riportare consimile trionfo de' Giudei, che confusi co' Cristiani abitavano, senza altra separazione nella Città di Placenza, in essa si portò; ed ancor quivi li riuscì felicemente convertire una gran moltitudine di quella nazione, e farle abbracciar la Fede di Gesù Cristo. Nel mentre, che erano catechizzati gli Ebrei, e che il Santo attendeva al suo Apostolico Ministero di ridurre a penitenza eziandio i peccatori Cristiani coll' operar di continuo molti, e stupendi Miracoli (f), gli arrivò la nuova d' esser Egli stato eletto dal Regno di Valenza per uno de' nove Giudici, in mano de' quali avea tutta Aragona riposta l' elezione del nuovo Re, che succeder doveva al Re D. Martino di fresco defonto, senza aver lasciato di se suc-

cess-

(c) *Gil. Gonzalez Hist. Salmantic. l. 3. c. 15. ex antiq. Ms. cujusd. Amanuensii qui audita D. Vincentii Con-
 cione, eam de verbo ad verbum transcripsit, servato in Conventu Ord. Prad. S. Stephani Salmant. ubi le-
 gitur: Buena Gente, pedisimo que os diga de las señales de Juyzio i y que mas senales quereis, que ha-
 hecho Dio por esto peccador hasta el dia d' oy mas de tre mil milagros?* (d) *Vide lib. 2. tract. 1. cap. 21.*
 (e) *Valdeobr. l. 1. c. 32.* (f) *Mariana Hist. Hisp. De numero Judaeorum Placentinae Diocesis quos ad Christianum
 adduxit, vide infra lib. 2. tract. 2. cap. 8.*

essione per quella Corona . Ricevuti per tanto gli ordini di portarsi senza altra dilazione per i ventitrè di Marzo a Caspe (luogo deputato pel congresso de' Giudici) tosto si partì da Piacenza, lasciandola nientemeno consolata per la conversione degli Ebrei, e riforma de' Cristiani, che sopraffatta dallo stupore per le maraviglie nel mezzo di essa operate (g). Vuole il Diago che quivi prima di partire fosse presentato al Santo il Figliolo defonto del Duca di Bejar, e che immediatamente lo resuscitasse con recitargli sopra il Breve, che solea dire per dar la Vita a' Defonti (h). Vogliono altri che dopo molti anni ne' quali sopravvisse il Fanciullo, essendo arrivato ad esser Cardinale, grato del beneficio edificasse una Chiesa col Convento sotto l' Invocazione del Santo: ma che questo prodigio avvenisse dopo la morte, e canonizzazione di S. Vincenzo, è cosa indubitata, e posta in chiaro dal Vittoria. E meritamente l' Antiste si contentò d' indicare soltanto questo Miracolo, dicendo che non avea i documenti opportuni del tempo, e di altre circostanze, colle quali noi seguendo il Lopez, nel Libro del Culto ci riserbiamo di registrarlo (*).

CAPITOLO XX.

S. VINCENZO è eletto Giudice con altri otto, e determina in Caspe il Regno d' Aragona doverfi a D. Ferdinando Infante di Castiglia.

Abbiamo fin qui seguitato il nostro Santo ne' viaggi, ed impieghi d' Apostolo, ma perchè ora ci bisogna seguirlo inviato a Caspe per una Carica assai differente, parmi necessario di dover dare col lume delle Storie più approvate d' Aragona un distinto raguaglio di tutto il successo, onde ritrarre si possa, e la stima singolare in cui era Vincenzo in quel Regno, e quanto egli rettamente operasse per la pace di tutti que' Popoli. Trovavasi il Regno d' Aragona crudelmente agitato da fierissime, ed intestine discordie a cagione della morte seguita del Re D. Martino, che non avea lasciato di se successione a quella Corona. Molti erano i Pretendenti di essa, e numerose erano le morti, e le stragi, che quotidianamente succedeano tralle fazioni armate. Pietro di Luna (che in quelle Provincie conservava tuttavia il nome di Pontefice, e chiamavasi Benedetto XIII.) considerava, ed in estremo compativa lo stato deplorabile di quella Monarchia, che andavasi sempre più lacerando ne' suoi tre principali membri di Aragona, di Valenza, e di Catalogna: E volendo porre un qualche efficace rimedio a tanti mali, procurò d' indurre li detti tre Regni ad eleggere per ciascheduno

11001 . . . 15. (h) Diago c.22. (*) Vide infra lib. 3. tra c. 11. cap. 12. Vide Antist. p. 1. c. 10.

di essi tre soggetti, Uomini di eccellente dottrina, e di sperimentata bontà, i quali insieme uniti formassero il numero di nove Giudici. A questi volle, che si appartenesse il peso di far le debite diligenze per venire in chiaro delle ragioni, che assistevano a' Pretendenti, ed in appresso decretassero conforme fosse di Giustizia a chi di quelli era dovuta la Corona di Aragona. Intimò ancora Benedetto pubbliche Processioni, ed orazioni, che a tutto questo preceder dovessero, per implorar la grazia, ed il lume dello Spirito Santo in un affare di tanta conseguenza, da cui dipendeva la quiete de' Popoli, e la Pace del Regno. A queste insinuazioni fu da tre Regni stabilito, che il Castello della Città di Caspe fosse il luogo, ove dovevano risiedere i nove Giudici per ivi formare il loro Giudizio, al quale soggettar si dovevano tutti que' Popoli con ricevere per loro Monarca quegli, a cui da essi, o dalla maggior parte di loro fosse stato dichiarato doverli quella Monarchia.

In sequela di tali cose si convocarono i Parlamenti da tre Regni, ne quali furono nominati rispettivamente i Congiudici, che furono per quello d' Aragona il Vescovo d' Huesca D. Domenico Ram, Francesco de Aranda Donato del Monastero della Certosa di Porta Celi, e Berengario de Bardaxi. In secondo luogo pel Principato di Catalogna si nominarono D. Pietro Zagarriga Arcivescovo di Tarragona, Guglielmo de Valseca, e Bernardo de Gualbes. E finalmente dal Regno di Valenza furono eletti D. Bonifazio Ferrer Gran Priore della Certosa, il nostro Santo Apostolo di lui Fratello, e Gines de Rabaza, in vece di cui fu dipoi sostituito il Dottore Pietro Beltran parimente di Valenza, gran Giurista, e Cattedratico del Decreto.

Fu tal nomina universalmente applaudita, come che di Persone dotate d' eminente virtù, e molto celebri per lettere; ma specialmente per esservi trà esse il tanto nominato P. Maestro Vincenzo Ferrer: sperando tutti, che intervenendo a quel Giudizio un Uomo di sì gran Santità, Prudenza, e Dottrina, non potea altro aspettarsi, che un ottima condotta, e felice l' esito di un affare di tanta conseguenza per la Pace, e per la quiete di tutta Aragona (a). L' avviso adunque di tal nomina pubblicata in Alcaniz fino dalli 14. di Marzo, ed in breve pervenuta al nostro Santo in Palenza, fu quella che fattogli accelerare il viaggio d' Aragona, gli fece drizzare i passi al Castello di Caspe per ivi trovarsi cogli altri Congiudici nel giorno destinato per l' ingresso, che fu alli 29. di Marzo, dopo essersi fatte pubbliche Processioni, ed orazioni, e dopo essersi quella mattina ristorati tutti col pane Eucharistico.

Un mese intero fu da Vincenzo cogli altri Congiudici impiegato nell' Udienze degli Ambasciatori, e degli Avvocati de' Pretendenti; cioè

(a) At dum a Valentinis ad hujusmodi deliberationem faciendam adhibitus fuit, (S. Vincentius) repente omnes maximis lætitiis inceserunt, quod Sancti Viri interventu, nihil non verè justum, æquum, rationi consonum, omnibusque utile, &c. conducibile profecturum fore sperarent. Hieronym. Blancas Com. Rer. Aragon. ad an. 1412.

cioè di D. Luigi d' Angiò Duca di Calabria, e Conte di Guisa, di D. Alfonso d' Aragona Duca di Gandia, e Conte di Ribagorza, di D. Giacomo d' Aragona Conte d' Urgel, di D. Federigo parimente d' Aragona Conte di Luna, Nipote di Benedetto, e finalmente di D. Ferdinando Infante di Castiglia. Indi serratisi nella Fortezza gli Giudici sudetti per esaminare le ragioni di tutti, e maturamente risolvere a chi di loro fosse dovuto quel Regno, vennero a' voti, da' quali ne risultò la definitiva sentenza in giorno di venerdì de' 24. Giugno festa del glorioso Precursore di Cristo S. Giovanni Battista.

In questo fatto, fu cosa maravigliosa il rispetto, che da' Congiudici si portò al Santo Maestro Vincenzo, poichè sebbene tra essi ritrovavansi un Vescovo ed un Arcivescovo, e molti insigni Letterati, ognuno de' quali tenea il luogo, secondo il proprio grado in quel Parlamento, nel quale Vincenzo non avea che il luogo penultimo, contuttociò, vollero che Egli fosse il primo a dare il voto, che fu del seguente tenore: *Io Fr. Vincenzo Ferrer dell' Ordine de' Predicatori, e Maestro in Sacra Teologia, uno de' Giudici Deputati, dico secondo che posso conoscere, che i sopradetti Parlamenti Sudditi, e Vassalli della Corona d' Aragona, sono obbligati secondo Dio, la giustizia, e la mia coscienza a prestare omaggio, e fedeltà, e tenere per vero Re, e Signore suo, D. Ferdinando Infante di Castiglia, Nipote di D. Pietro Re d' Aragona di felice memoria, Padre del Re D. Martino di gloriosa memoria, ultimamente defunto, come a Uomo più propinquo nato di legittimo Matrimonio, e più prossimo ad amendue, e più congiunto in grado di consanguinità al Re D. Martino. Ed in fede di ciò, scrivo questa di mia propria mano, munita col mio sigillo (b).*

Fr. Vincenzo Ferrer Maestro.

Successivamente fu questa sentenza firmata, e sottoscritta da altri Congiudici, che s' uniformarono al voto del Santo, che furono il Vescovo d' Huesca, D. Bonifacio Ferrer, Bernardo de Gualbes, Berengario de Bardaxi, e Francesco de Aranda, i quali avvengachè fossero Uomini de' più celebri Dottori, e Letterati d' Aragona in que' tempi, nondimeno, si contentarono, e giudicarono, senza dare alcun voto proprio, di doverli rimettere a quello del P. Maestro Vincenzo con questa sottoscrizione: *In omnibus, & per omnia adberere volumus intentioni predicti Domini Mogistri Vincentii: Cioè. In tutto è per tutto vogliamo seguire il voto del Signore Maestro Vincenzo.* Gli altri però non sottoscrissero il voto di lui, perchè l' Arcivescovo di Tarragona lo diede ugualmente al Duca di Gandia, ed al Conte d' Urgel, dicendo di giudicarli uguali nel Jus al Regno, e solamente doverli preferire quegli che di loro fosse stimato più atto al governo. Fu seguito il suo parere da Guglielmo Valseca il quale però v' aggiunse, che giudicava più idoneo il Conte d' Urgel. Ma il

Ber-

(b) Miguel. l. 2. c. 17. Qui in Not. ad dict. Cap. refert Originale latino idioma. sub n. 1750.

Bertran che solo vi rimaneva a votare, non volle farlo, scusandosi con dire, che non avea ancor ben discusse le difficoltà del negozio.

Non ostante questi dispareri, come che il Parlamento d' Alcaniz, avea stabilito, e dichiarato, che la sentenza, ch' avessero data concordemente i nove Giudici, o almeno sei di loro, (purchè trà questi, ve ne fosse almeno uno di ciascheduno de' tre Regni, o membri del Regno d' Aragona) fosse ricevuta come sentenza definitiva da tutto il Regno. Ed in fatti vedendo che tralli cinque, che s' unirono col P. Maestro Vincenzo, ritrovavasi qualcheduno di ciaschedun Regno (cioè per quello d' Aragona il Vescovo d' Huesca, Francesco d' Aranda, e Berengario de' Bardaxi; per la Catalogna Bernardo de Gualbes; e per il Regno di Valenza; oltre il Santo, il di Lui Ven. Fratello Bonifazio Ferrer) rimase co' detti sei voti conchiuso l' affare, e stabilita la sentenza a favore dell' Infante D. Ferdinando. Per publicar con solennità questa sentenza fu destinato il giorno de' 28. del medesimo Giugno, e vicino alla Chiesa del Castello fu inalzato per i Congiudici un gran Palco tappezzato di panni d'oro, e di seta, in vicinanza di cui vedesene eretto un altro anche esso riccamente ornato, per gli Ambasciatori de' Pretendenti, e per il rimanente della Nobiltà. Uscirono dalla Fortezza i nove Giudici sull' ora di Terza, e calarono con gran comitiva alla Chiesa contigua, ed ascesu sul Trono lor preparato sopra detto Palco, quivi si posero a sedere per ordine; cioè l' Arcivescovo di Tarragona nel mezzo, avendo alla destra D. Bonifacio Ferrer, Guglielmo di Valseca, e Francesco d' Aranda, e dalla sinistra Berengario de' Bardaxi, il nostro Santo Maestro Vincenzo, Bernardo de Gualbes, e Pietro Bertran. In appresso il Vescovo d' Huesca celebrò in Pontificale la Messa dello Spirito Santo in un Altare eretto alla Porta della Chiesa, contigua alla medesima Fortezza. Dopodichè diè principio Vincenzo ad una Predicha sul Tema dell' Apocalisse: *Venerunt nuptie Agni*; la quale terminata, lesse Egli medesimo ad alta voce il Decreto de' Giudici del seguente tenore. *Noi Pietro di Zagarriga, per la grazia di Dio Arcivescovo di Tarragona, Domenico Ram Vescovo d' Huesca, Bonifazio Ferrer Priore della Certosa, Guglielmo di Valseca Dottore di Leggi, Fr. Vincenzo Ferrer dell' Ordine de' Predicatori Maestro in Sagra Teologia, Berengario de' Bardaxi Signore del Zydi, Francesco d' Aranda Donato del Monastero di Porta Celi naturale di Tervel, Bernardo de Gualbes Dottore dell' una e l' altra Legge, e Pietro Bertran Dottore de' Decreti, nove Giudici Deputati Elettori dalli Parlamenti Generali de' tre Regni d' Aragona, di Catalogna, e di Valenza, per dichiarare il Diritto della Corona, e sentenziarla a chi di Giustizia più si dee. Noi adunque diciamo, e pubblichiamo, che li detti Parlamenti, ed i Sudditi, e Vassalli della Corona d' Aragona, debbono, e sono obbligati a prestare omaggio di fedeltà all' Illustrissimo, Eccellentissimo, e Pontentissimo Principe, e Signore D. Ferdinando Infante di Castiglia.*

Nè parmi doverci qui tralasciare una sottile osservazione del dili-

gentissimo Scrittore Lorenzo Valla, da cui s'avverte, che quando il Santo Maestro, arrivò alle dette parole; *sono obbligati, prestare omaggio di fedeltà*; quanto più avvicinavasi al nome dell'Eletto tanto maggiori erano le pause, che faceva nel leggere, fermandosi gradamente fra i Titoli: *All' Illustrissimo . . . Eccellentissimo . . . , e Potentissimo . . . Principe . . . , e Signore . . .* fintanto che pronunziò il nome di *D. Ferdinando*; affin di tenere con quelle pause sospeso, e bramoso il Popolo di sapere il nome del suo Re, e muoverlo con quella amabile Eutrapelia alla venerazione dell'Eletto (b). Ma è assai più degno d'osservazione il riflettere quanto sia falsa la calunnia d'alcuni che scrissero, essere stati i Giudici corrotti co'denari, e promesse dalla Conte di Castiglia, acciò favorissero l'Infante; ed aver essi con apparenti ragioni tirato nella lor Sentenza il nostro Santo (*); mentre piuttosto furono essi tratti dalla Autorità, e dalle ragioni robustissime di S. Vincenzo nel suo voto, cui si sottocrissero con tutta giustizia.

Appena proferito il nome di D. Ferdinando levaronsi in piedi in atto d'ossequio gli altri Congiudici, ed il Santo con moltitudine di Popolo alzò maggiormente la voce con dire. *Viva il nostro Re, e Signore D. Ferdinando*, con gran dimostrazione di giubilo. E voltatisi tutti i Congiudici all'Altare fu solennemente cantato il *Te Deum*, coll'accompagnamento de' suoni, e col rimbombo delle Trombe, tamburi, e salva reale del Castello, ove fu subito inalberato lo Stendardo del nuovo Re D. Ferdinando. Non è però che tra tanta moltitudine di Popolo, e Nobiltà non mancassero de' malcontenti, vedendo aggiudicato il Regno ad uno straniero, e pospostigli i loro Aragonesi, tacciando i Congiudici con dire, che in quella elezione, o sentenza avea più avuto luogo la parzialità, il genio, e l'impegno, che la giustizia. Perlochè salito in Pulpito il nostro Apostolo nel giorno seguente giustificò la savia condotta de' Giudici, così parlando agli Uditori: *Fratelli dove trattasi della successione non occorre parlare della qualità della Persona. Nè trattandosi del Diritto al Regno doveasi preferire il Conte d'Urgel, di cui alcuni mostrano tanta compassione; poichè è sì lungi dal correre del pari col Re D. Ferdinando, che in giuramento mio, e de' Congiudici miei Compagni, non è quegli pari nel Diritto, ne pure al Duca di Gandia. Ma per tralasciare il Diritto da parte, come cosa certa, che in questo sia innanzi a tutti quello dell'Infante di Castiglia: Se vogliamo ancora considerare la Persona; dove che il Conte è Lombardo, all'incontro D. Ferdinando per parte della Madre è naturale d'Aragona, Figliuolo di Re, della medesima nazione, che i Re Aragonesi, e finalmente Uomo dotato di tali prerogative che sembra nato per regnare pel valore di animo ch'ha sempre mostrato sì a favore de' suoi, come contro i nemici; è tanto eccellente, che se si fosse voluto offerware il costume d'alcune nazioni, il governo delle quali fondasi nel-*

(b) Laur. Valla in Vita Ferdinandi Reg. Arag. (*) Besart Antonius Jenon, in Chronic. ad an. 1410.

nella molta prudenza, non meno si farebbe dovuto eleggere in Re d' Aragona per le sue virtù, che pel Diritto della Corona. Ed una tal lode non puol competere al Conte d' Urgel. Ringraziate adunque Iddio, ch' avete un Re tale, quale vi hò detto, perocchè Voi proverete vere le mie parole collo sperimentarne il governo.

Aggiunse Vincenzo a queste altre lodi di D. Ferdinando, tralle quali non è credibile che tralasciasse nè la Vittoria da questo Principe riportata de' Mori di Granata colla morte di 15000. di essi, e colla conquista d' Antiguera; nè la generosità, colla quale essendo pregato dopo la morte del Re Enrico suo Fratello (che non avea lasciato altro Erede, che un piccolo Bambino di 22. mesi) a voler egli prender il Regno, affinchè non avvenissero sconcerti col governo di un Fanciullo; rispose a' Grandi del Regno, che prestassero pure il giuramento di fedeltà al Re Bambino senz' altri timori, e preso colle proprie mani, se lo pose sul Capo, quasi in atto di collocarlo sul Trono; ed in tal guisa lo adorarono, e giurarono per loro Re. Fatto, che ponderato dal Bousset ebbe a dire di D. Ferdinando: *Il rifiuto che questo Principe avea fatto d' una Corona, l' avea reso degno di portarla. Il Cielo gli diede quella d' Aragona per l' elezione de' nove Principali del Regno (c).* Ma disse, o nò al Popolo il nostro Santo tali generose azzioni di D. Ferdinando, certo è che perorò si bene a suo favore, che bastò per quietar gli animi almeno della Plebe intorbidati da' Partigiani degli altri Pretendenti, e principalmente del Conte d' Urgel (d).

CAPITOLO XXI.

S. VINCENZO passa in Alcaniz, e in Lerida, proseguendo il Corso del suo Apostolato con gloria de' Miracoli.

Terminato il Parlamento di Caspe s'incaminiò pel mese di Luglio il nostro Apostolo alla Costa d' Alcaniz, distante poche leghe da quel Castello, per ivi proseguire il corso delle sue Prediche, e guadagnare altre anime a Dio. Grandi furono quivi le Conversioni si de' Giudei alla Fede, come de' Peccatori alla penitenza, atterriti, e commossi dall' udirlo parlare del tremendo giorno del finale Giudizio (e).

Y 2

Tra

(c) Bousset ad an. 1410. (d) *Ex Laurent. Valla l. 2. Vita Ferd. Zurita Hist. Aragon. l. 11. c. 2. ad 88. Hieronym. Blancas Res. Arag. ad an. 1412. Valdecebr. in Vita D. Vinc. l. 1. c. 35. Diaz. l. 1. c. 23. Vittoria cap. 16. Gavaldu. c. 25. Inst. Antist. par. 1. c. 20. F. Graveson. Hist. Ecclesiast. Sacul. XV. c. 6. Colloq. 5. Miguel. in Vita l. 3. c. 16. & 17. Ant. Senox. Chronic. ad an. 1410. Trugillo in Vita vjuf. d. Lopez p. 3. l. 2. c. 19. Bivio ad an. Christi 1412. Ubi adfert integrum electionis Decretum a D. Vinc. publice lectum, ut suprà. Vide etiam Ranzan. l. 2. c. 4. & B. Hier. Hist. res. tom. 2. l. 10. c. 2. p. 79. & Spond. annu. ad an. 1410. p. 9.*
 (e) Valdecebr. l. 1. c. 36. Miguel. l. 3. c. 18. pag. 141.

Tra quali scrive il Miguel, increndo al Processo della Canonizzazione, che quest' anno indusse a piegar le ginocchia al Crocifisso un famoso Rabbino, che fu nel Battesimo chiamato Girolamo di Santa Fede (*) di cui occorerà altrove più a lungo parlarne. Gli emoli nondimeno del Santo, che dappertutto ne trovava (acciocchè dappertutto avesse insieme col merito dello zelo, quello della pazienza) pieni di mal talento scrissero contro di lui a Benedetto, accusandolo sopra la predicazione del vicino Giudizio: onde il Santo Maestro fu necessitato formare una Lettera apologetica al medesimo, in cui gli espone umilmente ciocchè Egli predicava del Giudizio, rimettendosi in tutto, e per tutto alla correzione della Santa Romana Chiesa, ed ad ogni cenno di lui, che venerava, come Vicario di Cristo (b). Fu tale l'Apologia, e la sommissione del P. Maestro Vincenzo alla Santa Sede, e tali le ragioni, che addusse della sua Predicazione, che Benedetto ben esaminata la Dottrina del Santo rescrissegli approvando quant' egli predicava, e confermogli l' Autorità già conferitagli in Avignone (c).

Dovendo partire il Santo Maestro da Alcaniz, lasciò a' Religiosi del suo Convento di S. Lucia, (così da essi instantemente pregato) il suo Crocifisso, che soleva tener in mano nel predicare, che attesta il Diago conservarsi in una Cappelletta di quella Chiesa; ove parimente è tenuto con particolar venerazione un intero paramento da Messa, col quale ivi celebrato Egli avea con somma divozione quel Sagrosanto Mistero (d). Oltre di che vedesi un'altra memoria del Santo nel Pulpito di pietra, ch' è alla Porta della Chiesa di Santa Maria, ove predicò, stante la gran moltitudine de' Popoli, che ad udirlo, ed a vederlo senza numero correva (e). In questo tempo, venuto il Re D. Ferdinando in Aragona, arrivò sul principio d' Agosto in Saragoza, dove convocò la Nobiltà di quel Regno, pel giuramento di fedeltà, come a loro Sovrano (f) Ed in questa occasione, noi tenghiamo per cosa indubitata, che il nostro Santo, partito d' Alcaniz, si portasse sollecitamente in Saragoza; atteso che la virtù, che S. Tomaso chiama Osservanza, colla quale si rende il dovuto ossequio a' Principi (g), era non meno a cuore a San Vincenzo, che tutte le altre: onde non è verisimile, che alla venuta del suo Rè da Castiglia in Aragona, avesse Vincenzo mancato a quest' atto tanto doveroso di portarsi, come uno degli Elettori a riconoscere nel Trono, quegli a cui Egli medesimo avea aggiudicato doverli quel Regno; e da cui fu poscia sul principio di Settembre in Saragoza dichiarato suo Confessore (h); avvegachè in capo a due anni vedendo il Re, che poco potea prevalersi per tal Ufficio del S. Apostolo, per essere sempre in moto nelle sue Pellegrinazioni, eleggesse in Confessore un altro Religioso del medesimo Ordine (i).

So

(*) Idem ibid. & in Not. n. 176. (b) Vide Epist. D. Vinc. ad Bened. infra in Append. 1. Miguel. l. 2. c. 18.
 (c) Valdecabr. l. 1. c. 26. Diagus l. 1. c. 24. Banzan. l. 2. c. 1. (d) Miguel. l. 2. c. 18. Diagus l. 1. c. 24. p. 283.
 (e) Miguel. Diagus loc. cit. (f) Diagus l. 1. c. 24. pag. 284. (g) Vide D. Th. 2. 2. q. 102. (h) Diag. loc. cit. p. 285.
 (i) Miguel. in Not. n. 176. Diag. l. cit. ubi Zurita observat novum Confessarium electum fuisse circa an. 1414. ut
 mise Didacum.

Sò che il Diago, ed il Miguel negano apertamente, che il Santo nel tempo dell' Apostolato venisse a Saragoza prima del mese di Novembre dell' anno 1414., allegandone in prova la lettera di D. Ferdinando, alorchè invitandolo ad andarvi gli dice, sembrargli di non averlo giammai in Saragoza veduto (l). Ma ciò non ostante, noi stimiamo tal modo di scrivere non esser altro più, che una mera espressione del vivo desiderio del Re, nel chiamarlo di nuovo a quella Città. Ed a creder questo ci muove efficacemente il riflettere, che la prima volta che S. Vincenzo esercitò l' Apostolato in Saragoza, fece acquisto d' un nuovo, ed insigne Compagno, qual fu il P. Gio: Garzia del suo medesimo Ordine, il quale attestò dopo la morte del Santo nel Processo della sua Canonizzazione, che da Saragoza l' accompagnò, e lo vidde poscia convertire varie Sinagoghe di Giudei, e specialmente di Darocca (m): dove è certo che fu il Santo innanzi del Novembre dell' 1414., come a suo luogo, anche secondo la Cronologia degli accuratissimi Diago, e Miguel, vedremo.

Breve fu la dimora del Santo Padre in Saragoza, perocchè licenziato: si dal Re D. Ferdinando per compire le sue Missioni d' Alcaniz, fece quivi ritorno, perfezionando la Conversione di quella Sinagoga; perchè il detto D. Garzia tra gli altri Giudei, che attesta d' aver veduto convertire dal suo Santo Maestro, mentre gli era Compagno, si esprime la Sinagoga di Alcaniz (n). Ed in questo ritorno crediamo verificarsi ciò che scrive il Diago, cioè che il Santo lasciò in dono a PP. del suo Convento di quella Villa la somma di S. Tommaso in quattro Tomi in pergamena, ed il Testo del Maestro delle Sentenze (o); poichè non è credibile che questi fossero i libri Manoscritti de' quali Egli si serviva, come pare ad un Moderno: mentre non si sa che portasse Egli giammai ne' viaggi altro che la Sagra Bibbia, e li Manoscritti delle sue Prediche, il Breviario, e qualche Messale per celebrare: onde è più credibile che ivi lasciasse la detta somma di S. Tommaso, e i Libri delle Sentenze, donatigli di nuovo, o dal Re, o da qualche Principe, o Prelato, di tanti che in quel tempo trovavansi alla Corte di D. Ferdinando in Saragoza.

Era già inoltrato il Mese di Settembre, quando partito di nuovo da Alcaniz s' inviò verso Lerida (p). Ma ciocchè Egli operasse in questo viaggio, e totalmente a noi incognito; e soltanto ci è noto che pervenne a Lerida nel Mese d' Ottobre (q). Quivi principiate le sue Prediche, prolungò le Missioni fino alla venuta del Re, che fu circa la Festa de' Gloriosissimi Apostoli Simone, Giuda (r). Ed avvengachè durassero alcune Settimane, nondimeno la Gente quanto più l' udiva, tanto maggiormente invaghita d' udirlo, e vederlo prendeano fino dalla mezza notte: i posti al Pulpito più vicini (f).

Creb-

(l) Vide Epistolam Ferdinandi ad D. Vinc. in Append. 2. §. 11. (m) In Processu apud Miguel. l. 2. c. 25. (n) Apud eundem l. cit. (o) Diagos l. 1. 24. pag. 283. (p) Sic intel. ligimus, & concordamus quod ab Alcanizio Leridam venit, prout scribitur Diagos, Waldecebr. & Miguel. (q) Diag. l. 2. c. 24. (r) Diagos l. 1. c. 24. pag. 285. (f) Miguel. l. 2. c. 19. pag. 142.

Crebbe anche maggiormente la divozione di tutti verso il Santo colla venuta del Re, mossi dal suo esempio, col quale faceva vedersi assistente alle di lui Prediche, e fu felice spettatore de' suoi innumerabili, ed inauditi Prodigj. D' uno di questi Miracoli, o gruppo di Miracoli operati alla presenza del Re, e di tutto il Popolo, fanno menzione gli Scrittori, si antichi, come moderni. Predicava egli alla Porta della Chiesa a vista d' un quasi infinito Popolo, quando, rivolto al Re, disse di vedere un certo stroppiato, che in una strada lungi cinquecento passi dal Pulpito miseramente andava carpono per terra; e che per tanto pregava S. Maestro a mandare due de' suoi Cortigiani per sollevare da terra quel mendico. Ciò udito da D. Ferdinando (benchè nulla nè egli, ne altri, fuori che S. Vincenzo, vedessero in quella distanza) furono prontamente colà inviati, ove il Santo accennava, due Cavalieri per nome Guglielmo d' Apella, e D. Ugo Viglitz. Arrivati al luogo additato dal Santo Predicatore, trovarono lo stroppiato nella forma da esso lui descritta. Stando per sollevarlo da terra, e condurlo nelle loro braccia al Santo, lo videro di repente sanato levarsi sano e salvo sopra a' suoi piedi. E ciò fu perchè S. Vincenzo non soffrendo di dar loro quella fatica, nè di vedere più colui in tali miserie, formando dal Pulpito verso di questi un segno di Croce, immediatamente lo sanò. Onde venuto con quei Cavalieri fino all' Uditorio, dopo aver rese le dovute grazie a Dio, ed al suo Santo, volle essere arrolato nella sua Compagnia (†). Rimasero tutti stupiti al vedere quello stroppio, che tante volte aveano compassionato sotto i loro occhi strascinarsi per terra in mezzo alle strade di Saragoza, esser in un momento sanato: ed ammirarono insieme il lume di profezia, col quale S. Vincenzo veduto l' avea in quella distanza così distintamente, come detto avea nel Pulpito.

Ma se la carità di S. Vincenzo non potè soffrire, che quello stroppiato rimareffe ancor per pochi momenti nelle sue miserie, sanandolo prima, che gli fosse alla sua presenza condotto; non potè ne meno la sua gratitudine più pazientare, che stessero tuttavia incognite le preziose Reliquie del suo Santo Maestro F. Tommaso Carnicer di sopraccennato (x). Era affatto incognito il Sepolchro di questo Servo di Dio a' Padri di Erida; onde il di lui Santo Discepolo Vincenzo, avuta da Dio rivelazione d' esser tuttavia incorrotto quel Sagro Corpo, volle pubblicarlo. Perloche predicando parlò altamente delle virtù del suo Santo Maestro, ed aggiunse, che in premio di esse, Iddio avealo onorato colla incorruzione del di lui Sagro Corpo: e perchè potessero certificarsene gli Uditori, accennò il luogo preciso dove sepolto trovavasi (x). Fu data piena fede, come era di ragione, alle parole del Santo, e quanto Egli detto avea fu.

(†) In Processu apud Miguel. 2. c. 19. p. 144. & Antistium p. 1. c. 22. Nota alios Auctores nonnullis circumstantiis hanc narrationem variare. Ad in Processu teste P. Miguel, ac Diego, sic legitur evenisse prodigium, quemadmodum narravimus. Ibid. Lib. 2. 17. 2. 63. p. 32. (x) Antist. p. 1. c. 21. pag. 83. Diag. 1. tit. p. 287. Miguel. pag. 143.

fu comprovato per vero; perocchè trovarono quel Sagro Pegno incortotto, e lo collocarono con grande onore in una Arca, la quale presentemente si conserva, e venerasi nella Cappella del Rosario (y), dove 200. anni dopo aperta la Cassa, fu parimente trovato intero, non mancandovi altro, che la Testa, toltagli per la molta divozione da una Regina, d' Aragona, come preziosa Reliquia (z). Molti altri furono i Miracoli quivi dal nostro Santo operati. Famoso però tra tutti fu quello della sanazione di Matteo Estuder. Era costui nativo di Monblanc, sordo, e muto fino dalla nascita. Lo condussero alla presenza del Santo Padre, che posegli i suoi diti nelle orecchie, recitando la consueta orazione per gli Infermi, *super agros manus imponent*; e non avea ancor terminato di recitarla, che uscì dalle orecchie di Matteo un gran sibilo, e tosto incominciò a udire, e parlare con distinzione, e chiarezza tale, come se mai fosse stato nè sordo, nè mutolo (aa).

Liberò eziandio in questa Città molti Indemoniati (bb). Ma a' più furono quelli, che ridotti dalle sue ammirabili, ed efficacissime Prediche a penitenza uscirono dalla schiavitù di Satanasso: non solamente perchè si estinsero mortali inimicizie, ma perchè eziandio molti Studenti di quella Università (che fino allora dissolutamente eran vissuti) abbandonarono il peccato, ed il Mondo, alcuni entrando nella Religione, altri arrolandosi a quei della sua Compagnia, e altri abbracciando lo stato Ecclesiastico, risolutissimi d'impiegare il rimanente de' loro anni nel servire di cuore a Dio (cc). Sì copioso fu il numero di quei, che entrarono ne' sagri Chiosfri, che non capivano ne' Conventi: e quei, che rimasero nel Secolo cangiarono talmente i costumi in meglio, che quella Città, ed Università divenne tanto riformata, che nelle buone opere, nel raccoglimento, e ne' santi esempj, le loro Case parevano non più abitazioni di Secolari, ma Conventi di Religiosi (dd).

Tralle altre Conversioni celebre fu quella delle Donne di male affare, che viveano nella Casa pubblica, le quali di tante reti del Demonio ch' erano per pescare anime per l' Inferno, divennero tanti specchj di vera penitenza. Dispiacque molto una sì totale conversione a certi loro mezzani, che adirati perciò contro del Santo, per aver fatta perdita dell' infame loro guadagno, determinarono togliere a Lui la vita, per aver loro tolto, come essi diceano, il pane. Perlocchè partito il nostro Apostolo da Lerida per Balaguer, fecero quelli scellerati un' imboscata per assalirlo. Accortosi di ciò Vincenzo disse a' Compagni: *Costoro, che ci vengono incontro sono i Ruffiani delle Meretrici, che si sono convertite in Lerida, e vengono con animo risoluto d'uccidermi. S' offerirono quei, che lo seguivano pronti a difenderlo, a' quali però rispose, che non avea bisogno di loro, anzi, che lo precedessero, e lasciassero solo con quelli.*

Appe-

(y) *Diagnos* l. 16. p. 24. *Antist.* l. cit. p. 84. (z) *Garvillà* c. 26. par. 214. (aa) *Miguel* l. 21. c. 19. p. 143
 (bb) *Miguel* l. cit. p. 144. (cc) *Antist.* p. 1. c. 22. p. 179. (dd) *Valdeobr.* l. 1. c. 36. p. 98.

Appena gli scellerati il videro solo, e discosto dalla Compagnia delle sue Turbe, gli furono attorno colle spade sfoderate per ucciderlo; ma fatto verso di essi Vincenzo il segno della Croce con dire: *Per signum Crucis de inimicis nostris libera me Domine (ee)*, tanto bastò, perchè rimanessero colle braccia immobili, senza poter maneggiar le spade, che impugnavano (*ff*), e senza potersi muovere, come se divenuti fossero tante statue, o tronchi (*gg*). Attendevano frattanto i seguaci del Santo, rivolti indietro, il fine di sì maraviglioso successo; il quale fu, che incominciò il Santo Padre a predicar loro la penitenza, finchè conoscendo, che erano ben compunti, e risoluti di cangiare affatto i costumi, concesse loro il partirsene. Ed a queste parole, recuperato il moto del corpo, al primo passo deposte l'armi se gli prostrarono a' piedi, chiedendogli e il perdono (*), e la grazia d'essere ascritti nella sua Compagnia, per fare in essa pubblica penitenza de' loro scandali, ed emendare davvero la loro vita. Ed in fatti ammessi benignamente dal Santo Maestro, vissero in questa celeste Compagnia con grand' esempio, ed edificazione di tutti (*bb*).

Da questo incontro si raccoglie, che il Santo Padre uscì da Lerida avanti, che da essa partisse D. Ferdinando per Tortosa; ove questi pervenne sul principio di Novembre (*ii*), accompagnato dal medesimo S. Vincenzo, per quanto scrive il P. M. Miguel. Il che dee conseguentemente intendersi, che dopo l'incontro di Balaguer Egli n'avesse un altro ben differente, che fu quello del Re in vicinanza di Tortosa, che l'accolse co' segni di stima straordinaria. Entrati il Re, e S. Vincenzo in Tortosa, ove allora dimorava Benedetto, impiegarono buona parte del Mese di Novembre in persuaderlo, ma invano, alla cessione del preteso Pontificato (*ll*). Onde partiti il Re per Barcellona, indirizzò Vincenzo li passi a Valenza, desideroso di santificar la sua Patria diletta più ancora di quello, che fatto avesse nelle sue visite passate.



CA-
 (ee) Barleta Serm. de S. Vinc. (ff) *Diags* pag. 289. Miguel l. 2. c. 19. p. 173. (gg) Valdecebr. l. 1. c. 37. pag. 101. (*) Immediate armis depositis in terram se prosternunt, veniam petentes. Barleta Serm. de S. Vinc. & Valdecebr. l. 1. c. 37. (bb) Valdecebr. l. 1. cit. pag. 102. (ii) Miguel loc. cit. p. 145.
 (ll) Miguel l. cit. p. 145.

Ritorna S. VINCENZO in Valenza. Sue Apostoliche
 imprese in quella Città, ed in altri luoghi
 di quel Regno.

Quasi fosse presaga Valenza, che questa doveva essere l'ultima visita del suo Santo Padre, e Cittadino, appena ebbe la nuova del suo vicino arrivo, che decretò per pubblico Consiglio, che fossero eretti varj palchi nella Piazza del Convento de' Predicatori, per assistere in essi alle sue Prediche. Determinarono eziandio, che quaranta Uomini soprintendessero alle necessità del Santo, siccome ancora a quelle degli Uomini, e delle Donne della sua Compagnia: e dovessero andar vestiti di panno scuro, ed esser provvisti di vitto, e di medicinali per tutto il tempo, che il P. Maestro Vincenzo si fosse trattenuto in Valenza (a).

Conforme a tal preparativo, solennissimo fu il ricevimento, col quale fu egli accolto il dì 29. di Novembre. Non volle questa volta il Santo Padre andar, come fatto avea l'altra volta, sotto il Baldacchino: ma seguitato da' Giurati della Città, volle precederli entro un cerchio di ferro, che gli fu precisamente necessario, per salvare niente meno il suo Abito dalla divozione indiscreta del Popolo, che affollavasi per tagliarglielo a pezzi, che per difendere la sua Persona dalla calca della moltitudine (b).

Riferisce il Valdecebro, come cosa predicata da un eccellente Oratore alla Corte di Spagna, che in questa solennissima entrata, andando S. Vincenzo nel detto cerchio in mezzo alla Gente, che l'accompagnavano, e vedendo, che non potevano i devoti, e Nobili Valenziani avvicinarsigli a baciargli le mani, nè accostarsegli per toccarlo, bene avvedendosi il Santo delle loro brame, domandò loro ciocchè volessero, con dirgli: *Che cercate? Reliquie? Porgetemi i Rosari, e le Medaglie.* E stendendogliela la Gente, se le accostava al petto, e gliele tornava a restituire con dir loro: *Ecco, prendete pure le Reliquie* (c); rinnovandosi in S. Vincenzo lo spirito d' Eliseo, che diede il suo bastone al Discepolo, acciò con quella Reliquia operasse il Miracolo (d). Questo prendere da' Valenziani, e lor restituir le Corone, intendesi oprato per mezzo di quelli, ch' erano a lui più prossimi, cioè de' Compagni. Confesso ingenuamente, che questo fatto l' avrei con tanti altri dissimulato: ma per verità in S. Vincenzo Ferreri parmi ciò molto credibile; attesochè Egli fu un Santo nella virtù della magnanimità eccellentissimo, e sopra modo

Z

am mi-

(a) Miguel l. 2. c. 20. p. 145. (b) Valdecebr. l. 1. c. 37. p. 103. (c) Valdecebr. h. cit. p. 103.
 (d) Tolle baculum meum in manibus tuis &c. 4. Reg. 4. 29.

ammirabile; colla quale, come si è veduto, e si vedrà nel decorso di questa Storia, fece più volte consimili atti, che ridondavano in sua lode, con rettissimo fine (e). Come furono i Miracoli fatti pubblicamente (f). Anzichè di lui si legge, che in Normandia non volle guarire un Fanciullo presentatogli in una Terra, affin di operare il miracolo, come Egli disse, alla presenza del Re (g). Ed in Ocanna lodò quelli, i quali tolta gli aveano per Reliquia la sua Cappa (h). Disse di se medesimo, che dovea essere come Santo Canonizzato (i); e profetò la Chiesa, che al suo nome sarebbe stata eretta, e dedicata (l). E come osserva il P. M. Miguel, disse in Pulpito d'esser egli stato profetizzato sotto nome d'Angelo da S. Gio: nell'Apocalisse. Ed altra volta si annumerò, e pose insieme con S. Pietro Martire, e col Padre S. Domenico (*). Tutte cose, che essendo verissime, rendono molto verisimile il fatto sopraccennato: non risultando in minor lode di se stesso il porgere ad altri le cose da lui toccate, come Reliquie, ed il cercare di far in pubblico miracoli; lodare quei, che gli rubavano per Reliquie le Vesti; e parlare della propria Canonizzazione, e gloria, che dopo di essa dovea avere anche qui in Terra. Ma perchè queste sono opere molto singolari (benchè di ciò debba trattarsi più a lungo nel secondo Libro, parlando della magnanimità del Santo (m)) sarà bene qui l'osservare, che il far opere, o dir cose, che ridondino in propria lode, purchè ciò non ecceda i termini del giusto, può santamente farsi, conforme n'abbiamo l'esempio anche in S. Paolo (n). Li termini fra' quali campeggia questa nobilissima virtù sono questi, cioè: Di che uno si gloria, ed in che si gloria (o), dovendosi ognuno gloriare di quello, che veramente possiede, e non attribuire a se stesso ciò che da Dio ha ricevuto. E fra questi termini è cosa indubitata, che sempre S. Vincenzo si contenne in tutto quello che disse, e fece, che potesse in sua lode ridondare; poichè nel tempo de' maggiori onori soleva, come si disse, con gran fervore ripetere quel detto di David: *Non nobis Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam*. E siccome S. Paolo non si lodava eccessivamente, ma soltanto secondo la misura di ciò, che eragli donato da Dio (p); cioè non eccedendo nel dimostrare per bene de' Popoli la grazia, la gloria, e la potestà da Dio concessagli (q), ma parlandone, e facendo quanto era necessario per esercitare l'Apostolato da Dio commessogli (r); Così S. Vincenzo lodava alle volte se medesimo, o faceva cose, che ridondavano in sua lode, perchè così esigea il bene de' Popoli; affinchè essi conoscendo la grazia della Santità, la gloria dell'Apostolato,

e la

- (e) *Infra lib. 2. tract. 3. c. 15.* (f) *Supra c. 4. p. 64. & 68.* (g) *Infra ad an. 1477.* (h) *Supra cap. 17.*
 (i) *Infra l. 2. tract. 1. cap. 1.* (l) *Supra tract. 1. c. 4. p. 15.* (*) *Miguel l. 2. c. 20. p. 147. ex Serm. Mis. D. Vinc. Vide de Angelo Apoc. cap. 19. huius tract.* (m) *Loc. cit. tract. 7. m) 1. Cor. 10.*
 (n) *D. Th. ibi lect. 3.* (o) *Nos autem non in immensum gloriabimur, sed secundum mensuram quae mensus est nobis Deus, mensuram pertingendi usque ad vos &c. Explicat Angelicus, quasi dicat: Vere gloriabimur. (q) Non enim superextendimus nos in gratia, vel gloria, vel potestate nostra &c. Angelicus ibi.*
 (r) *Angelicus super illud: Nec in immensum gloriantes &c. inquit: Dico quod metimur, & comparamus nosmetipsos nobis, facientes scilicet, secundum quod officium nostrum exigit. Vel: Non excedamus mensuram nostram exerceendo potestatem nostram, & commendando nos, D. Th. ibidem.*

e la potestà di far Miracoli concessagli da Dio, ascoltassero con più frutto le sue parole, e fossero più copiose, e veraci le Conversioni; riferendo Egli tutte le sue lodi al medesimo Dio, per cui le ricevea, e da cui conocea provenire in se stesso la cagione di tante lodi; nella qual maniera disse S. Paolo, che chiunque si gloria, deve in Dio gloriarsi (f), il qual modo di gloriarsi è approvato da Dio, e dagli Uomini (g).

In questa guisa ricevuti tanti onori, entrò il nostro Apostolo in Valenza, preceduto dalla Processione di tutte le Arti, di tutte le Confraternite, e di tutte le Parocchie colle loro Croci, e Stendardi inalberati con magnifica pompa; seguito da' Giurati vestiti di damasco cremisi (proprio abito di quel Magistrato (h)) fu accompagnato solennemente al suo Convento; poscia furono ripartite le sue Turbe per le Case de' vicini, ove si sostentarono, e vestirono a spese del Pubblico, conforme erasi decretato.

Era questa la terza volta, in cui dopo ricevuto l'Apollato, Vincenzo venne a predicare in Valenza (u), e ciò non ostante concorsero tutti ad udirlo, come se giammai per lo passato avessero ascoltata la sua voce, sempre più avidi di sentirlo di nuovo, appunto per averlo inteso per l'addietro, e pel desiderio di maggiormente approfittarsene. Quindi è, che perfezionò il Santo la riforma de' costumi introdottavi fino dalle passate visite, e gli riuscì felicemente, che la Città stabilisse alcune Prammatiche contro i peccati pubblici: ed alcuni scellerati (che pur sempre mescolati fra i buoni nelle grandi Città si ritrovano) mossi dalle sue efficaci parole divennero specchi di vera penitenza, e di Cristiana virtù (*).

Triplicata fu questa visita, poichè, come diremo, fu distinta in tre celebri Missioni, che in Valenza Egli fece andando, e ritornando da varj luoghi di quel Regno. Brevissima fu la prima, nella quale tralle altre opere segnalate, ch' Ei fece, una fu il consiglio, che diede alla sua Patria d' instituire per suo miglior governo un nuovo Magistrato sopra le spese, che dicevsi, il *Quitamiento*, cui prescrisse la norma, ed il modo di ben regolarli (y). E se ne partì dipoi verso la metà di Dicembre per quei contorni per evangelizzare a tutte le Terre, e Castelli il Regno di Dio. Ma il desiderio, che di lui sempre più aveano i Valenziani, non gli permesse, come Egli bramava, di scorrere per tutti i luoghi di quel Regno. Perocchè mandatagli una solenne Ambasciata pregaronlo, che tornasse a Valenza a predicare nella prossima Quaresima. Onde ritornato alla Patria il dì 4. di Marzo, fu quivi accolto con maggior trionfo di quello, ch' ella fatto avesse l' altre volte passate. Andò Egli sotto un

Di C.
1413.
Del 3.
64.

Z z ric.

(f) D. Th. *Super illud*: Qui gloriatur in Domino gloriatur, inquit: Ut gloriam suam reputet se habere à Deo, totum quod cedit ad gloriam suam referens in Deum. loc. cit. (g) *Iidem ibidem*: Nam non est probatus, id est commendatus, à Deo, vel hominibus, ille qui seipsum commendat: sed ille quem Deus commendat, id est commendabilem facit operibus, & miraculis. Nam Deus est causa totius boni operis per homines facti. (*) *Valdecebr.* l. 1. c. 37. (u) *Prima vices fuit an. 1407. secunda verò an. Dom. 1410. (v) Miguel lib. 2. cap. 20. p. 145. Valdecebr. l. cit. (y) Miguel l. cit. in Not. p. 178.*

ricchissimo Baldacchino, tra mezzo a' Giurati, e la più fiorita Nobiltà; e fu preceduto da tutto il Clero, e dalle Religioni processionalmente, colla Musica, e con festa, e giubilo inesplicabile del Popolo (z).

Ma se grande fu l' onore fattogli da Valenza, non fu minore quello ricevuto nel medesimo tempo dal Re D. Ferdinando, che scriffegli una lettera, pregandolo a compiacersi d' ordinare al Venerabile P. Maestro Blanes, che si fermasse in Barcellona a predicare nella detta Quaresima nella Cappella Reale (aa). *Rara venerazione* (dice quì il P. Maestro Miguel) *del Principe al Santo, niente meno apprezzabile, che la sovragezione di sì illustre Discepolo, che non ardiva condescendere al volere d' un Re in cosa sì giusta* (qual era il predicargli la Quaresima) *senza ordine espresso del suo Maestro, a cui volle ricorrere il medesimo Sovrano con clausole di sommo ossequio* (bb).

Ciocchè Vincenzo nel Corso Quaresimale operasse in Valenza, è molto difficile il rinvenirlo. Il Miguel scrive, che vi fece grandi meraviglie (cc): ma per verità essendo cosa indubitata, che mai fu il Santo in Valenza, che non vi operasse stupendi prodigj più che in qualsivoglia altro luogo, e però incertissimo l' anno della maggior parte di essi, che perciò si riferiranno nel Trattato de' segni del suo Apostolato (dd). Quello, che di certo si fa aver Egli operato in questo tempo, fu il procurare, che i Neofiti vivessero in Case separate dall' abitazioni de' Giudei; attesochè dall' abitare nella medesima contrada, ove dimoravano questi, non ne riportavano che danno alle loro anime, sì per riguardo alla Fede, che per riguardo a' costumi. Presero a petto l' esecuzione di ciò il Vescovo D. Luca Bajes, ed il Bailo Generale M. Giovanni Mercader, conforme fu concordato per Decreto della Città sotto li 12. d' Aprile, dandosi nell' Atto del Decreto al nostro Santo uno de' più bei titoli, che di Ezzo si leggano, chiamandolo, *il Predicatore della verità* (ee).

Poco dopo sopraggiunse al Santo altra lettera del Re Don Ferdinando, in cui ordinavagli si fermasse in Valenza fino alla Pasqua, dopo la quale si disponesse alla partenza per Tortosa, ove il medesimo Re dovea trovarsi, affine di conchiudere l' unione della Chiesa con Benedetto, ch' ivi faceva soggiorno. Incaricò D. Ferdinando non poco al Santo l' intervenirevi, per quanto gli era cara la propria coscienza, e la sua grazia (ff): ma senza tali premure, era tanto a cuore la pace della Chiesa al nostro Apostolo, che ogni minimo cenno di D. Ferdinando sarebbe stato più che bastante a farlo partire non ehe per Tortosa, ma per le più remote parti del Mondo. Però fu molto differente dal disegno di D. Ferdinando l' evento: perocchè non essendo bene assicurate le strade, a cagione del partito del Conte d' Urgel, mandò il Re un' altra lettera al

San-

(z) Miguel l. cit. p. 145. & 146. (aa) *Vide Epist. Regis ad D. Vincentium infra in Append. 2. §. 5. Nota. Epistolam mense Martio ad Sanctum pervenisse, utpote die 29. Februarii eiusdem anni conscriptam.*

(bb) Miguel l. 2. c. 20. p. 147. (cc) Miguel l. cit. p. 147. (dd) *Infra lib. 2. tract. 2.* (ee) *Predicador de la verdad. Apud Miguel l. 2. c. 20. p. 148. Diagon lib. 1. cap. 25. p. 294.* (ff) *Vide Epistolam Ferdinandi in Append. 2. §. 6. Data fuit die 12. Aprilis 1413.*

Santo per mano del sopraddetto P. Maestro Blanes, acciocchè seco trattasse, e conferisse il negozio, e trattato dell' abolizione dello Scisma, frattanto che fossero più sicuri i passi per la partenza (gg).

Aspettando Vincenzo tuttavia l'avviso del Re in Valenza, ed informato delle strane inimicizie, che vertevano tralla Villa di Castiglione della Plana, e quella d'Almazora, e dell' Onda, pensò di portarsi per poco tempo fuori di Valenza, affine di pacificar quelle Terre. Come in fatti le ridusse alla bramata pace, e concordia. Scrisse Egli per ben stabilirla a M. Giovanni Mercader Bailo Generale, con pregarlo venisse in persona in dette Ville, per stipolare, ed autorizare colla sua presenza i patti concordati. Ubbidì quel Cavaliere, e postosi in viaggio, venne ad eseguire le giuste brame del Santo, il quale terminato che ebbe felicemente sì ardua impresa, fece ritorno a Valenza nel Mese di Giugno (hh). Ma poco quivi si trattenne, chiamato con nuova lettera dal Re D. Ferdinando, in data de' 29. Giugno, a portarsi con tutta sollecitudine in Barcellona, essendo sì in questa Città, come in tutta la Catalogna, molto necessaria la sua Persona per acquietare gli animi de' malcontenti del nuovo Governo, e appassionati a favore del Conte d' Urgel (ii). Prima d' abbandonare, per non mai più vedere gli suoi amati Valenziani, volle Vincenzo far loro l' ultima Predica (ll), dopo la quale partendo accompagnato dalla Città, arrivato che fu alla Porta, vuole il Diago (seguíto in ciò da alcuni pochi Scrittori) che rivolto ad essa le dicesse: *Ingrata Patria, non averai te mie ossa (mm)*. Quanto però sia immeritevole di fede il detto del Diago, e quanto sia lontano dal vero, che Vincenzo a tutti gratissimo, così da ingrata trattasse l' amatissima sua Patria, lo prova ad evidenza il Gavaldà con dire: *Io non so in qual maniera S. Vincenzo dopo che fu dichiarato Apostolo, potesse chiamare ingrata Valenza sua Patria, avendo già riferito questa Storia l' allegrezza, e magnificenza colla quale lo ricevette nelle sue entrate, e le spese grandi, che la Città fece per Ezzo, e per quei della sua Compagnia; che fondò l' Università per suo consiglio, e che non fece senza di Lui cosa alcuna, neppar concernente il Quitamiento; e che per suo riguardo, e insinuazione stabilì leggi contro li pubblici scandalosi, con altre cose, che si potrebbero dire, e specialmente, che stando Vincenzo in Valenza era riguardato da lei come l' Anima del Corpo, che da quella riconosce la vita; perocchè colla sua assistenza operò Valenza tante cose spettanti al ben comune, ricevendo da Ezzo lo Spirito. Or come può essere, che S. Vincenzo riverito da tutta la sua nazione, udito nelle Prediche, ubbidito ne' consigli, ed avvertimenti, chiamasse ingrata la sua Patria? Indi oppostosi il dotto Scrittore il Testo Evangelico: *Nemo Propheta acceptus est in Patria sua (nn)*, risponde col Cajetano, che Cristo parlò di quello, che comunemente succede, non perchè debba avvenir sempre in tutti. E che in fatti ciò accader potesse nel nostro*

(gg) Miguel. l. 2. c. 20. p. 148. Diagon lib. 1. cap. 25. pag. 298. Vide Append. 2. §. 7. (hh) Diagon loc. cit. Miguel l. 2. c. 21. p. 151. (ii) Vide Regis Epistolam Append. 2. §. 8. Miguel loc. cit. Diagon l. 1. c. 20. p. 309. (ll) Miguel l. cit. p. 151. (mm) Apud Victor. c. 17. p. 89. (nn) Luc. 4. v. 24.

stro Santo, lo dimostra con soggiungere: *E singularmente ciò non avvenne nel nostro Profeta Valenziano, poichè, come insegna Alberto Magno, la cagione del detto del Salvatore suot essere: Perchè conoscendo i Patriotti del Profeta la sua infanzia, e fanciullezza colle debolezze di quell'età, non fanno indurfi a dar fede all' altezza della santità di lui, che videro sì debole, ed imperfetto (oo). Ma ciò non potè aver luogo in S. Vincenzo, conciossiachè sebbene lo aveano conosciuto nell' infanzia, e puerizia, però l' ammirarono fin d' allora per un Fanciullo Santo, e miracoloso. Anzi ch'è se ben si riflette al Vangelo: Perchè Nazaret fu ingrata Patria di Cristo, egli castigò la sua ingratitudine, non lasciando diffondere in essa i raggi della sua prodigiosa virtù (pp). Ed all' opposto avendo Vincenzo operato innumerabili miracoli in Valenza, si conclude, che non la riconobbe mai per Patria ingrata. Laonde è manifesto essere il detto rimprovero una delle molte cose apocrife, che al nostro Santo sono state incautamente attribuite (qq). E se Valenza non tra il suo Corpo, ciò non fu per castigo veruno minacciatogli dal Santo, di cui se bene si considerano le presupposte parole, *Non averai le mie ossa, se ne ricaverebbe, che neppur sarebbe verificata la profezia, avendo di già Valenza alcune di esse, che come preziose Reliquie con somma venerazione conserva (rr). Anzi piuttosto è molto probabile, che a lei rivolto, per non più rivederla, le lasciasse con dolci parole qualche memoria di se, conforme vuole un Moderno, il quale scrisse, che le donò un suo Berrettino con dirle: *Tenete, o miei Cittadini, in pregio questo mio Berrettino, perchè col tempo averà da fare la parte sua de' miracoli (ss).***

Finalmente tanto è lungi dal vero la predetta rampogna, quanto è più palese a tutti il frutto sempre fatto da' Valenziani alle Prediche del loro Santo Cittadino, che descritto dal Persio, piacemi qui soggiungere, acciò serva di fregio alla Storia del suo Apostolato in Valenza.

Paradiso Terren fatt' è Valenza,

*E par ch' il Sommo Dio qui vender voglia
L' original giustizia, e l' innocenza,
Che perdè il primo Padre, a nostra doglia.
Puro cuor, pur alma, e coscienza
Racchiude ogni mortale, e fragil spoglia.
E innanzi al suo Fattor la rappresenta
Candida più che neve al Ciel intenta.*

*Vincenzo di tue grazie opre son queste,
Ch' a nulla, o pochi il Ciel largo destina;
Che alla tua Patria, così bella veste
Fan trapunta a lavor d' arte divina (tt).*

CA-

(oo) Quod Compatriotæ Prophetæ cognoscunt initium vitæ suæ, infantiam scilicet, pueritiam &c. & dum comparant ea, quæ vilia sunt, his quæ nunc vident in eo, non possunt credere vera esse.

(pp) *Matth. 13. 58. (qq) Vide Gavaldæ. 28. Miræ l. 2. c. 21. Vittoria c. 17. Ferrar. p. 2. c. 13. n. 128. (rr) Vide infra l. 3. tract. 1. cap. . . (ss) In Vita D. Vinc. edita sub nomine Conventus Calaritanæ pag. 77. Ponsier. l. 2. c. ult. pag. mibi 161. licet iste error citandi in marg. Bazium & Gavaldæ, loc. alior. Annot.*

(tt) *In Vita D. Vinc. Cant. 19. Stan. 81. & 82.*

CAPITOLO XXIII.

Viaggio di S. VINCENZO a Barcellona, e Maraviglie stupende in esso operate.

Partitosi il nostro Apostolo da Valenza sul principio di Luglio, il primo luogo, ove si sappia che il nostro Apostolo incaminato verso la Catalogna arrivasse dopo l'ultima partenza dalla Patria, fu la Terra di S. Matteo. Quivi apparso il Demonio nel consueto sembiante di Romito, e posto in catene per aver tentato di screditar il Santo Padre, disparve come anche in altri luoghi era avvenuto (a).

Non cessò per questo lo spirito maligno di sempre più perseguirlo; anzi machinando un nuovo, e crudele stratagemma, procurò di intorbidare il frutto delle sue Missioni con un certo omicidio fatto da un suo Discepolo, ed ordinato da Lucifero a render a quel Popolo odioso il Santo Predicatore con tutta la sua Compagnia. Da S. Matteo venne Vincenzo in Trayguera, e nel giorno della Festa di S. Margherita, predicò in lode di quest' inclita Vergine, fermandosi specialmente nel ponderare, ed esaltare la Vittoria da lei gloriosamente riportata contro il Demonio. Che fece l' astuto Serpente? Si pervalse di questo stesso Sermone, e pose in cuore di un Giovane assai semplice della Compagnia del Santo, che ascoltato l'avea, una ardente brama di riportare ancor esso un consimil trionfo dello spirito Infernale; perlochè uscito il Discepolo all' aperta Campagna, ivi si pose in orazione pregando Iddio, che volesse mostrargli il Demonio per poterlo vincere, ed abbattere ad imitazione della Santa. In questo mentre vidde passare per quella Campagna una povera Donna, lacera, e vecchia, colla fronte crespa, e rugosa, ed al maggior segno deforme, che tenea una falce in mano da segar l'erba. S' imaginò il sempliciotto, che quella fosse il Demonio; E si confermò maggiormente in questa opinione nell' udire le voci scomposte, che Ella dava, essendo muta fino dalla nascita: forse anco atterrita al vedere quel Forestiero tutto acceso di furore in mezzo a que' Prati. Tanto bastò per fare che il Giovane l' assalisse, e tolta a viva forza la falce dalle mani, la gettasse a terra, ove malamente la ferì in più parti con quella falce medesima. Dava grida spaventosissime la povera muta pel dolore delle ferite, nientemeno che pel timore della morte, affini di esser soccorsa: Nè erano inferiori agli urli, e strida della Donna, le voci festose, che fino al Cielo alzava il Giovane (*sicut exultant victores capta praeda* (b)); acciocchè tutti accorressero ad applaudire il suo Trionfo, che pensava d' aver riportato del Demonio; fino a tanto che dalle voci dell' uno, e dalle strida dell' altra, concorsa molta gente, gli tolsero di ma-

RO

(a) *Bonzan. l. 3. c. 4. Miguel. l. 2. c. 22. Vidi supra Cap. 10. pag. 109.* (b) *Esa 9. v. 3.*

no la misera Donna, e la portarono piena di mortali ferite, e semimorta a S. Vincenzo, raccontandogli il successo.

Avendo ciò veduto, e udito il Santo, fece un segno di Croce alla bocca, ed al cuore della Donna già priva de' sentimenti, e moribonda; e tosto che fu segnata, ritornò Ella a' sensi: e ottenuta di più la favella, addimandò la Confessione. Ricevuto quel Sacramento, e poscia gli altri del Santissimo Viatico, e dell' Estrema Unzione, rese dopo due ore, devotamente il suo spirito a Dio (c).

Voleva la Giustizia condannare al patibolo il Giovane; ma interpose il Santo Maestro, lo liberò con dire, che non doveva morire, avendo peccato per troppa semplicità. Non lo volle però in sua Compagnia, licenziandolo con imporgli, che tornasse a Brescia sua Patria (d), acciocchè non ricadesse altra volta in consimil delitto, ed affinché quella specie d' esilio gli servisse di veffazione per acquistare la maturità del giudizio, che gli mancava (e). In questa maniera il Demonio, tentando di screditare il Santo, fu occasione che si rendesse più glorioso con operare così stupendo prodigio, dando alla muta la favella per prepararsi colla Confessione ad una morte preziosa, e con discacciare dalla sua Compagnia il malaccorto Discepolo.

E però quivi da notarsi che un certo Scrittore, affermò ch' era già morta la Donna, uccisa dall' incauto Discepolo; e che il Santo, non solamente le restituì la vita, e la favella, ma la perfetta sanità, guarendola eziandio dalle ferite. Ma per verità, che fosse soltanto semimorta, lo dicono dopo il Ranzano i migliori Storici, e non già che la guarisse dalle ferite. Anzi ciò non è probabile; poichè a qual fine dobbiamo credere, che volesse concedere all' inferma una perfetta salute, la quale tra poche ore morir doveva? Ricevette Ella adunque colla benedizione del Santo il poter tornare a' sensi, e la favella, tanto che potesse con cristiana pietà purificata, e munita co' Sacramenti della Cattolica Religione, rendere la sua anima a Dio. Il che non fu minor beneficio, che se il Santo le avesse restituita colla sanità, anche la vita; ma fu in un certo modo incomparabilmente maggiore (*).

Avanti di partirsi da Trayguera, grato il Santo per l' accogliamento cordiale da quel Popolo ricevuto, e sodisfatto pel frutto, che alle sue Prediche avea ivi raccolto, diè la sua benedizione alla fonte, che esce da quella Terra, e scorre fino a Tortosa, assicurando quella Gente, che giammai quell' acqua mancherebbe. Ed anche in tempo di gran siccità, s' è comprovata per verace la sua parola, essendo fin ora stata bastevole l' acqua di quella Fonte non solamente pel Popolo di Trayguera, ma anche per le circonvicine Terre di S. Matteo, Cervera, ed altre, solite a quella ricorrere. Onde in memoria della continuazione di sì gran be-

nefi-

(c) Ranzan. l. 3. c. 3. (d) Borjello in Vir. Mss. (e) Vexatio intellectu non dabit auditui, Esa. 28. 19.

(*) Ita M. Miguel. in prefatione opin. onem sapienter consulat. lib. 2. 179?

nefizio per quei Popoli, vedesi sulla fonte l' Immagine del nostro Santo, che si efficacemente la benedisse (f). In altri assai molti luoghi del Regno di Valenza si trova che da Vincenzo furono benedette le sorgenti dell' acque, o che erano divenute secche, ovvero che scaturivano acque di mala qualità, restituendo ad esse le acque salutifere, ed abbondanti per comune utilità di que' Popoli, i quali in segno di eterna gratitudine vi collocarono sopra l' Immagine d' un tanto loro Benefattore. Ma basti il fin qui detto, perchè sarebbe un render troppo prolissa questa Storia, se di tutte queste Fonti dal Santo benedette, se ne volesse intessere un Catalogo a parte.

Volendo finalmente partire, e mosso a compassione di un suo Discipolo, che da grave morbo era per molto tempo travagliato, cioè da febbre quartana, impostegli (mentre era da questa agitato) l' uffizio di Provveditore, o Sopraintendente alle Turbe. Era un tal carico, non poco laborioso, dovendo invigilare sopra gli alloggiamenti delle medesime, e disporle alla vicina, e imminente partenza; perlochè scusossi il Discipolo (per nome D. Lorenzo Pellegrino) allegando l' impotenza che quella febbre gli cagionava per eseguire i suoi Ordini. Ma il Santo: *Ubbidite*, gli replicò, e non cercate altro. A tale imperioso comando, genuflesso D. Pellegrino a di lui piedi, umilmente risposegli. *Sì Padre mio, ubbidirò in quanto mi comandate*. E presa la benedizione del Santo Padre per esercitare la nuova carica, rimase così libero dalla quartana, che tosto da lui partitasi, giammai più tornò a molestarlo [g].

C A P I T O L O XXIV.

S. VINCENZO arriva in Barcellona, dove s' imbarca per Majorica, e Maraviglie quivi operate.

Quantunque S. Vincenzo accelerasse il viaggio di Barcellona trattandosi poco ne' luoghi ovunque gli conveniva passare; gl' interessi però del Regno non permisero a D. Ferdinando il trattenerli in questa Città fino all' arrivo del Santo Padre; poichè fu necessitato di portarsi quel Monarca sul fine di Luglio sotto Balaguer per reprimere l' orgoglio del Ribello Conte di Urgel, che in quella Città si era fortificato. Ed in questo tempo pervenne il nostro Apostolo in Barcellona, mandatovi da Dio non già per fermarsi in Catalogna, ed aggiustar que' rumori, come D. Ferdinando bramava; ma bensì per imbarcarsi in quel Porto per l' Isole Baleari. Era fino dall' 1409. che si facevano diligenze da Majorichini per avere in quell' Isola a predicare il nostro Santo (a). Ma chiamato in tante parti, non ebbero mai la sorte di poter ot-

A a

tc-

(f) *Diagn. c. 26. Gayald. c. 28. Miguel. l. 2. c. 22.* (g) *Diagn., Gayald., Miguel. loc. cit.*

(a) *Mut. Hist. Majoric. l. 7. c. 12.*

tenerlo fino all' anno presente; poiche avendo nell' 1412. il Vescovo di Majorica, e Cardinal Camerlingo di Pietro di Luna (detto nella sua Ubbidienza Benedetto XIII.) scritto da Tortosa a' Gjurati di quel Regno, che indirzassero le loro lettere al medesimo Santo, gliene fu inviata una premurosissima per determinazione del grande, e generale Consiglio del Regno.

A tal invito sopraggiunse quello d'altra lettera del medesimo Vescovo, in cui era il Santo pregato a condescendere alle brame di que' Popoli. Onde prese Egli congedo dal Re, ed ottenutane licenza di imbarcarsi per Majorica fu così gradita dal Cardinale, che ne scrisse a sua Maestà un'altra in ringraziamento, godendo infinitamente del favor singolare, ch' Egli si fosse contentato, che un tal Uomo si portasse ad Evangelizzare a' Majorichini, ed a santificare quel Regno [b].

Avuta ch' ebbe il Camerlingo l' ultima risoluzione del Santo per accingersi con esso lui al viaggio, si portò da Peniscola in Barcellona, dove insieme doveano imbarcarsi per Majorica. Ma perchè non rimanesse quella Città defraudata delle Missioni, stimò bene il Santo Maestro di lasciarvi in sua vece a proseguir l' Apostoliche fatiche il B. Goffredo Blanes suo vero Discepolo, e perfetto imitatore, il quale terminato ivi tra poco colla vita il corso della sua Predicazione, se n' andò al Cielo a ricevere l' eterno premio (c).

In que' giorni però, che così, come s' è detto, si aspettavano le cose, e si aspettava il tempo opportuno per far vela, non volle S. Vincenzo tralasciare di far da se medesimo le Sagre Missioni, illustrate (sempre mai da soliti prodigj) e continuolle fino all' ultimo d' Agosto; nel qual giorno s' imbarcò col Cardinale per Majorica, dove ambedue felicemente approdaronò il primo Venerdì di Settembre, ed entrarono in Palma con solennissimo incontro, e con giubilo grande del Popolo (d).

Prima di partire da Barcellona, lasciò il Santo Maestro ripartiti in varj luòghi di Catalogna molti de' suoi Discepoli (e), non tutta però la sua Compagnia: poichè buona parte di questa volendo seguirlo ancora in mare, fu con esso in Majorica. ó specialmente si deduce da una lettera del Principe di Girona, diretta al medesimo Santo, in cui gli vengono raccomandate due devote Donne di Cuenca, Caterina Martinez colla di lei figliuola Maria, che seco erano andate in quell' Isola colle altre devote Pellegrine (f).

Sbarcate da' loro navigli queste Turbe, e distribuite per gli Alloggi nel Venerdì del loro arrivo, incominciò il loro Santo Maestro le sue Missioni nel Sabato seguente col concorso di quasi innumerabile Popolo (g), venuto da tutta l' Isola, per udirlo, e vederlo, essendo già i Majorichini stati prevenuti della nuova del vicino arrivo del Santo. Onde

non

(b) *Mss. l. cit. Vide Cardinalis Epist. in Append. 2. 4. 6.* (c) *Mortuus est B. Blanes an. sequ. in die S. Martini.*
 (d) *Diagnos l. 1. c. 27. Gavaldà c. 30. Mss. l. cit. Fuit prima dies Septembris.* (e) *Valdecebr. l. 1. c. 39.*
 (f) *Diagnos l. 1. c. 27.* (g) *Diagnos loc. cit. p. 312.*

non bastando per tanta moltitudine la Chiesa de' Predicatori (avvegnachè si v'asta, che in una sola gran nave racchiude ventidue Cappelle (b)) bisognò dopo alcuni giorni, che que' Religiosi (acciocchè il loro Santo Padre, e Fratello, non fosse forzato predicare altrove) gettassero a terra un muro del loro Orto; perchè ivi sopra un gran Palco predicando, e cantando la Messa, potesse esser da tutti veduto. Ma furono anco temporalmente remunerati que' Padri, per la venerazione portata al Santo; attesochè nel libro dell' entrata di quel Convento, trovasi che laddove per l' Ordinario, nell' offerta della Messa, che usavasi fare ne' giorni festivi, non ascendea la limosina alla somma di appena dieci soldi; in questi giorni, che predicò ivi il Santo, oltrepassò quella di cento cinquanta (i). Notasi dallo Storico di Majorica, che in memoria del muro diroccato, fu ivi posta una Croce, che anche a' tempi nostri chiamasi la Croce di S. Vincenzo (l).

Appena entrato in Majorica fu pregato il Santo Maestro da' Gjurati della Città d' ottener loro la pioggia dal Cielo, essendo gran tempo, che pativano una somma siccità, e penuria d' acqua. Egli per tanto nel Sabato sopraccennato, alla prima Predica, inculcò la Penitenza, colla quale insegnò doverli placare Iddio, che per i loro peccati, così li flagellava. Rimasero sì ben impresse ne' cuori de' Majorichini tali parole, che al tramontar del Sole concorsero eglino alla consueta Processione di Penitenza, nella quale si vedde con indicibil fervore disciplinarsi non solamente una gran moltitudine d' Uomini, e di Donne, ma insino di Fanciulli (m). Anzichè fu tale la commozione, e la contrizione loro, che sembrava si fossero affatto scordati d' ogni altra cosa, fuori che della Penitenza; non sentendosi in que' giorni per le strade, altro, che voci meste di gente, che andava con gemiti, e sospiri chiedendo a Dio misericordia de' loro peccati, come se fosse venuta l' ora del tremendo Giudizio. Questo stesso concorso di tutte le sorte di Persone a disciplinarsi, niente fecemò, ma bensì si accrebbe tutte l' altre sere, che fu fatta la sudetta Processione di Penitenza; poichè ben presto si vidde da loro quanto la vera Penitenza sia da Dio gradita, mentre alla terza Processione venne un' acqua sì copiosa, che ne provò benefizio non solamente la Città, ma tutta quell' Isola; perchè piove per tutte quelle Terre abbondantemente, con gran giubilo di que' Popoli (n).

Sebbene eran concorsi moltissimi da' Luoghi circonvicini, come s' è detto; molti però di loro, che non potevano portarsi alla Città, o che non arrivavano a tempo innanzi la predica, ancorchè stessero lungi da Palma ben quattro leghe, l' udivano predicare, come se dentro della Città, alle prediche del Santo presenti trovati si fossero. Anzichè veggonfi eziandio a' tempi nostri certi siti nelle Coste d' Algayda, sulli quali

A a z

fede-

(b) Valdecebr. l. 1. c. 39. (i) Ancist. p. 1. c. 21. pag. 171. Diags. l. cit. p. 313. (l) Mur. l. cit. Gavalda c. 20. Diags. l. cit. pag. 313. (m) Gavalda c. 30. p. 234. Diags. l. cit. p. 312. (n) Diags. Valdecebr. Mur. loc. cit. Ex Epistola Procuratoris Regii Majorica ad Reg. D. Ferdinand. , quam vide in Append. 2. §. 10.

fedeva la gente, ed ivi sentiva la Predicha, come scrive il Mut nella sua Storia di Majorica (o). Ma questa maraviglia, conforme a quella, di cui si disse, che mentre Ei predicava nel suo natio linguaggio di Valenza era inteso da tutti (ancorchè differenti di lingua, e di nazione straniera) non fu cosa nuova nel Santo, ma solita vederli, ovunque fosse andato a predicare (p).

Ma per dire in particolare qualche cosa delli stupendi prodigi quivi operati, uno assai curioso vien raccontato dal P. Miguel. Era in Majorica, o Palma una Donna la quale ad ogni gravidanza infelicemente abortiva. Costei vedute le maraviglie del S. Padre, e la sua gran Santità, fattasi animo, e concepita speranza d'ottenere per suo mezzo il rimedio, fu a pregarlo di soccorso in tanta sua angustia. La compassionò il pietoso Vincenzo, e consolandola le disse: *Andate, confidate in Dio, che già più non abortirete. Anzi ch'è in breve sarete gravida, e vi sgraverete con parto felice.* Grande fu l'allegrezza della Donna a tali parole, ma incomparabilmente maggiore fu quella, che provò quando avverossi in lei la Profezia del parto felicissimo; seguito da altri parti non meno di questo felici, ne quali ebbe successivamente una prole sì numerosa, che fu costretta dare a balia i figliuoli, non potendo essa allevare da se sola un numero sì copioso, col quale volle il Santo forse compensare la perdita de' figli, fatta per gli aborti passati (q).

Ma qual penna potrà a bastanza descrivere le stupende conversioni de' Mori alla nostra Santa fede, e de' peccatori, che ogni giorno si riduceano a penitenza in tutto quel mese, che ivi il Santo si trattenne? Ciò che dire si può si è, che invaghito Vincenzo di riportare un consimil frutto dal rimanente dell' Isola, partì da Palma sul principio d'Ottobre per visitare tutte le Terre di quel Regno; nelle quali sopra ogni uman credere s'affaticò per ridurre alla strada di salute quanti peccatori in esse ebbe a ritrovare. Benedisse talmente l'iddio lo zelo del suo Servo, che riuscì a questi di raccorre da que' Popoli non minor frutto di Conversioni di quello ottenuto nella Città principale di quel Regno (r).

Molti ancora furono, e maravigliosi i prodigi co' quali rimasero stupefatti que' Popoli. Ne riferiremo però qui solamente due; uno de' quali vien raccontato dal Mut, l'altro eziandio dal Gavalda. Quegli scrisse nella sua Storia, che predicando S. Vincenzo al Popolo di Huyalfas (che a di nostri è il medesimo, che la Poble), e trovati ivi molti Infermi, fece loro bere dell'acqua di certa Rupe, ch'è in vicinanza della Poble, con la quale ricevertero tutti la salute. Onde principò quello scoglio a nominarsi; *La Rupe Ferrera* (f).

Il Gavalda poi narra, che ritrovandosi Egli in Valenza per dare alle stampe la Vita del Santo, gli affermò il Signor D. Bartolommeo Rosello

Cano-

(o) Mut. l. cit. (p) Infrà lib. 2. tit. 1. cap. (q) Miguel. l. c. 23. p. 158. (r) Valdecebr. l. 1. c. 39. p. 113.

(f) Mut. l. cit. Baña Ferrera, idest scopulum in Valle ex loco inferiori, aqua manansens.

Canonico di Majorica, che predicando S. Vincenzo in Valdemus, nella Campagna detta San Gual, seguito da gran moltitudine di gente, bramosa d'udire la divina parola, saltò il Santo sopra d'un tronco d'Ulivo vecchio, e senza rami, che sembrava fatto a posta per servirgli in vece di Pulpito, ed incominciò a predicare. Ed ecco annuvolarsi l'aria, e tosto principiare a piovere in gran copia. Grande fu il timore di tutti, vedendo la pioggia, senza aver luogo ove salvarsi. Accortosi di ciò il Santo Apostolo: *Non temete Figliuoli* (loro disse) *che niuno di quanti m'ascoltano si bagnerà*. Ciò detto, ed alzate le sue benedette mani al Cielo, e fatta breve orazione, condesseffo tantosto una nube, la qual postasi sopra l'Udienza, servì loro d'ombrello, e li riparò dalla pioggia, che da ogni parte cadeva, senza punto esser bagnati, avvengachè vedessero cadere quell'acqua immediatamente attorno di loro (*). Rimase per sì stupendo prodigio in venerazione quel Tronco, fino che dopo molti anni se ne perse la memoria. Perocchè tentarono alcuni, ivi portatisi a far legna, di volerlo recidere, ma al primo colpo si ruppe il ferro, e replicati in vano i colpi dagli altri, non vi fu modo di poter giammai tagliarlo, per quanto trè Uomini da lavoro si sforzassero di ciò fare. Divulgatosi per la Villa lo strano accidente, si trovò tralli Vecchi notizia d'aver udito da' loro maggiori, che quel Tronco avea servito di Pulpito a S. Vincenzo Ferretti: e convennero che il non poterlo recidere, non era che un avviso, col quale voleva il Santo, che vivesse perpetuamente in quel luogo la sua memoria. Donò il Canonico al Gavalda una scheggia di quell'Ulivo, fogggiungendogli, che per quanti pezzi se ne tolgano da' Paesani per divozione, mai quel Pulpito Silvestre si diminuisce (†).

Il che, se ben si confrontino queste maraviglie, non può non accrescere lo stupore, vedendo il medesimo Tronco, quanto più duro, che ne pur co' ferri può esser reciso da chi tenta di tagliarlo pel fuoco, altrettanto divenire più molle a quei che cercano reciderne le scaglie per loro divozione. Onde quel Tronco avvengachè oggidì sia in più rami aperto, è tuttavia rispettato da' Tagliatori di legna, in venerazione di sì gran Santo (‡).

Nè solamente in Valdemus si riverisce la memoria del nostro Apostolo, ma come attesta il precitato Storico, appena trovasi Villa in tutta quell'Isola, in cui non si vegga qualche rimembranza delle sue gloriose opere (§), rimastavi da che per lo spazio di circa a cinque Mesi si trattene in quel Regno, predicando in tutte quelle Terre indefessamente il vicino Giudizio, e replicandole Prediche ben tre, o quattro volte il giorno, con tanta rabbia del Demonio, che procurò (benchè invano) di bene spesso disturbare gli animi degli Uditori con varie apparenze, ed invenzioni diaboliche. Avvenne ciò specialmente in Polensa, dove predicando il Santo in un Campo, si udirono voci lagrimevoli d'un Fanciullo;

* Mut. loc. cit. Gavalda n. 30. p. 138. (†) Gavalda loc. cit. p. 139. (‡) Mut. loc. cit. (§) Idem. lib. 1.

come se fosse già dalla vicina rupe precipitato, dimanierachè molti degli Uditori mossi a compassione già erano in procinto d' accorrere colà per porgerli ajuto; ma trattenuti dal Santo Padre, disse loro, che quelle non erano se non arti diaboliche per distorli dalla Predica, in segno di che non avrebbero più udite quelle voci, e così avvenne (y). Similmente altre volte appearing il Demonio in forma d' una bestia feroce contro gli Uditori, mostrando volerli sbranare, fu dal Santo col segno della Croce tosto costretto a partirsi, senza poter far loro lesione veruna (z).

Ma troppo lungo sarebbe il volere addurre tutte le memorie, che i Majorichini conservano della predicazione di S. Vincenzo. Bastino le già dette, ed il Pulpito, che conservasi in Soller: e l' indicare, che siccome la Maddalena ebbe una specialissima divozione a' piedi del Salvatore, così Majorica appena annovera Terre abitate nel suo seno di 450. miglia, che non conservi qualche pietra per antica divozione, in cui posse le piante sì grande Apostolo (aa).

Di C. Queste gloriose imprese furono dal Santo operate in Majorica, parte ^{1414.} negli ultimi Mesi dell' anno 1413. e parte nell' anno seguente 1414. fino ^{Del S.} all' 22. di febbrajo. Essendo già ritornato in Palma fino dal Venerdì

65. avanti la seconda Domenica dell' Avvento (*), ricevette in Majorica due lettere di D. Ferdinando, ambedue date in Lerida. Colla prima davagli ragguglio del perdono concesso al Conte d' Urgel, ed invitavalo a portarsi a Tortosa per la Conversione de' Giudei, ivi, come si dirà, d' ordine di Benedetto congregati (bb). E coll' altra chiamavalo a Saragozza, per conferir seco alcuni interessi di molta gloria di Dio (cc).

Se S. Vincenzo da Majorica navigasse eziandio per l' Isola di Minorica, benchè non trovisi presso il Mut, e la taciturnità di questo Storico, che per altro scrisse diligentemente la predicazione del Santo in Majorica, renda molto probabile il credere, che prevenuto dalle lettere Regie, senza poter portarsi a Minorica, si disponesse nel Mese di febbrajo al ritorno per Catalogna; nondimeno pare anche che sia probabile, che nelli detti cinque Mesi visitasse ancor Minorica: sì perchè alla velocità delle Missioni del Santo sembra troppo lo spazio di cinque Mesi nelle Missioni d' una sola Isola, e molto più perchè espressamente abbiamo da accreditati, ed antichi Scrittori, che navigò all' Isole Baleari: anzichè più espressamente individuandole ci attestano, che fu a predicare in Majorica, e in Minorica (dd).



CA-

(y) *Idem ibidem.* (z) *Idem loc. cit.* (aa) *Mut l. cit.* (*) *Diagnos. l. 1. c. 27. p. 314.* (bb) *Vide Epist. Ferdinandi in Append. 2. §. 14.* (cc) *Vide Epist. Append. 2. §. 15.* (dd) *Navigavit enim ad Insulas Baleares, quas nostro tempore Majoricam, Minoricamque nominamus. Ranzan. l. 2. c. 2. Idem dicitur Trugill. in Vis. & Rozmus in Vis. p. 202. Majoricam, Minoricamque ut exprimit.*

CAPITOLO XXV.

*Ritorno di S. VINCENZO da Majorica in Ispagna .
Sue predicazioni in Tortosa, in Darocca,
e in Saragoza .*

PER eseguire il Santo gli ordini del Re fece alli 22. di Febbrajo l' ultima Predica in quell' Isola , in cui diede al Popolo l' Assoluzione generale (cioè l' Indulgenza Plenaria) in vigore dell' autorità , che da Benedetto avea di conferirla . Indi con molta comitiva sì della Gente della propria Compagnia , come de' Majorichini , calò al Molo per imbarcarsi . Quivi giunto operò una maraviglia ben degna di singolar ponderazione , e come tale narrata dal Mut nella sua Storia di Majorica . Racconta il citato Scrittore , che quantunque niente mancasse al Santo della necessaria provvisione pel viaggio , stante l' ordine , che D. Ferdinando dato avea al suo Regio Procuratore , di provvederlo di tutto il necessario ; nientedimeno vi furono molti divoti , che in quell' atto della dipartenza gli offerirono varj commestibili , i quali non furono da Lui totalmente ricusati , ma bensì colla solita sua somma benignità , ed amorevolezza furono graditi . Un certo Oste , che non volle parere meno degli altri , venne ancor egli ad offerirgli un vaso pieno di vino , che portar volea dentro la Nave per mescolarlo coll' altro , che al Santo era stato donato . A cui Vincenzo così disse : *Nò , Figliuolo , non fate così , ma portatelo quà a me .* Accostatosi l' Oste per darglielo , il Santo prese con ambe le mani il proprio scapulare , e distesolo soggiunse : *Versatelo quà dentro .* Lo fece l' Oste , non intendendo il mistero di tal comando ; ma ben l' intese con sua gran confusione , quando vidde rimanere sullo scapulare non altro che l' acqua , di cui era piena quella misura , in cui rimasero alcune poche gocciolate di vino , mescolatevi da lui per dare a quell' acqua la mera tinta di vino . Non disse altro il Santo Padre per non maggiormente confonderlo , ma contentossi solamente d' un sorriso , quasi con questo addimandandogli se gli sembrava fosse una buona limosina il voler dargli acqua per vino (a) .

Questo medesimo fatto , poco differentemente vien riferito dal Valdecebro , volendo , che seguisse mentre il Santo predicava in Majorica , e dice così : Un certo Bettoliere venne a trovare il Santo Predicatore , e lamentossi con esso Lui , che non era sodisfatto da' suoi debitori del prezzo dovutoli del vino , che loro venduto avea ; e con tutto che Egli predicasse con tanto zelo , non per questo si muovevano a volerlo pagare : onde ricorreva alla sua carità , acciocchè inducesse la Gente a

fo-

(a) *Mut. sic.*

sodisfarlo, come era di giustizia. Il Santo lo richiese di che qualità era il vino, che vendeva, e se veramente era buono, e schietto tal quale gli correva l'obbligo di venderlo? *Si Padre*, rispose l'Uomo, *egli è vino buono, e squisito. Se così è*, replicò S. Vincenzo, *portatemene un boccale di quello stesso, che agli altri vendete, e vedremo se dite la verità. Che se dite il vero, è dovere vi sia fatta giustizia; ed io non mancherò di ricordarlo in Pulpito con efficacia, acciò siate pagato*. Portò subito il Bettoliere un boccale pieno di vino. Ed il Santo alzatosi lo scapulare, gli impose, che dentro glielo versasse. Non lo voleva far l'Uomo dicendo: *Padre vi macchierete tutto l'abito. Non importa tal cosa*, soggiunse Vincenzo, *versatelo pure quì dentro*. Il che fatto, si vidde con somma confusione di colui, e pari stupore di quanti si trovarono presenti, che rimase di sopra lo scapulare tutta l'acqua, che con quel vino era mescolata, e di sotto al medesimo cadde in terra quel poco di vino, che dava all'acqua il colore. Allora il Santo con volto grave replicò: *E come, Figliuolo, pretendete d'esser pagato, se vendete più acqua, che vino? Emendatevi, e cercate voi di restituire a chi vi ha pagato; ed avvertite bene di non far mai più in avvenire consimil frode* (b). Aggiunge a questo racconto il P. M. Ferrarini, che l'Osse pentitosi davvero della sua frode [cioè detestata la propria iniquità, e riparati colla debita restituzione i danni] per togliersi dall'occasione di più ingannare altri, abbandonò la Taverna, senza ricevere più altro da' pretesi debitori: e per far penitenza dell'inganno usato, seguì in appresso la Compagnia del Santo medesimo (c). Comunque la cosa sia, poco premer debbono le differenti circostanze del fatto, quando la sostanza di esso è la medesima presso gli uni, e gli altri Scrittori, ancorchè apparisca doversi aver maggior fede al Mut proprio Storico del Regno di Majorica, che al Valdecebro Scrittore Valenziano, trattandosi delle maraviglie operate dal Santo in quell'Isola.

Ma per tornare a discorrere del viaggio del nostro Apostolo dal Regno di Majorica in quello d'Aragona (ch'è una navigazione di circa sei ore) in brevissimo tempo Ei pervenne in Barcellona. Ed avvegachè Egli fosse nell'ultima lettera di D. Ferdinando chiamato a Saragoza, nondimeno stimò bene di prima portarsi a Tortosa, dove d'ordine di Benedetto, bramoso della Conversione de' Giudei, si facevano grandi Dispute tra' famosissimi Rabbini di quel Secolo (d), e certi dottissimi Teologi, alcuni de'quali erano Neofiti, e Discepoli del medesimo S. Vincenzo (e).

Giunto adunque in Tortosa, trovò quivi molto ben disposte le cose per la Conversione di quegli Infedeli, i quali pieni d'ombre di difficoltà, che loro offuscavano tuttavia la mente, andavano differendo d'abbracciare la Fede Cristiana, alla quale si sentivano interiormente da Dio chiamati. Parve, che all'entrare del nostro Apostolo in Tortosa vedessero que' Giudei il Sole venuto a rischiarare le loro tenebre, convertendo-

(b) *Valdecebr. l. 3. c. 47. p. 294. Vittoria c. 18. p. 92.* (c) *Ferrarini par. 2. cap. 15. pag. 346.* (d) *Zurita apud Diag. m. l. 1. c. 27. p. 316.* (e) *Vide infra l. 2. tract. 2. c. 8.*

dosene in gran numero (f); che per quanto attesta il celebre Girolamo di Santa Fede, che disputò co' Rabbini, ascese a quello di tremila (g). Il modo col quale ottenne sì numerosa Conversione il nostro Santo fu il far venire que' Rabbini alle sue pubbliche Prediche. Salite un altro giorno in Pulpito in mezzo a Tortosa, e fatte le solite ceremonie preliminari alla Predica, in vece d' incominciare il Discorso, si fermò quasi estatico senza proferir parola veruna. Vedendo però, che nell' Uditorio già principiavasi a susurrare, e ad inquietarsi la Gente, quasi ch'è si stimasse delusa nell' essere stata a suono di Campana ivi congregata, senzachè Egli volesse predicare, disse loro: *Fratelli non vi meravigliate, che io non predicchi, perocchè bisogna aspettare la grazia del Signore.* Appena terminò di proferire queste parole, ecco una gran truppa di Giudei, che sene venne per udirlo, i quali a quella Predica quasi tutti si convertirono; e conobbe il Popolo Cristiano, che la grazia di Dio aspettata dal P. Maestro Vincenzo era la mozione efficace di quelle Anime, che venissero ad ascoltarlo; essendochè accomodatisi ne' propri luoghi a sedere, ed addimandati da Lui chi gli avesse indotti a venirvi? risposero ad una voce, che niuno a ciò indotti gli avea; ma che solamente così ispirati da Dio eran si spontaneamente ivi portati (h).

Nel mentre che Vincenzo con ispirito, e zelo d' Elia attendea alla Conversione de' Giudei, e a ridurre i peccatori Cristiani a penitenza, ebbe nuova lettera dal Re, che lo chiamava a Saragoza (i), dopo la quale, tardando tuttavia il Santo a portarvisi, replicò D. Ferdinando con scrivergli un caso intricatissimo, ch' era quello il quale forse volea a bocca conferire, per quiete di sua coscienza; di cui non è necessario far qui distinta menzione, per non sapersi qual fosse la risoluzione del Santo Maestro; avvengachè non debba tralasciarsi d' osservare la somma venerazione, e docilità del piissimo Re verso del Santo, cui addimanda il suo parere con dirgli, che l' avrebbe ricevuto: *Come un bagno per mondarsi dalle proprie macchie, quando nel caso propostogli vi fosse stato alcun difetto da emendare (j).* Finalmente replicando D. Ferdinando lettere, che sollecitamente lo chiamavano a Saragoza, per ivi consultar seco le maniere da tenere in Morella, ove allora dimorava Benedetto, per indurlo concludentemente a' trattati dell' unione (m), tosto s' accinse Vincenzo alla partenza, come quegli, che nulla più bramava, che vedere estinto lo Scisma.

Così convinti, convertiti, e battezzati moltissimi Giudei, e specialmente Rabbini, uscì Egli da Tortosa verso la fine d' Aprile, facendo le solite Missioni finchè arrivò sul principio di Maggio in Tamarit (luogo conspicuo del Campo di Tarracona). Mentre in quella Città tratte-

B b

neasi

(f) Valdecabr. l. 1. c. 40. p. 116. (g) In lib. contr. error. Talmud apud Bartoloccium Bibl. Rabbin. par. 3. pag. 77. (h) Ranzan. l. 3. c. 2. Antiq. p. 1. c. 27. Diagu. l. 1. c. 28. Miguel. l. 2. cap. 24. Processus apud eund. in Not. n. 181. Vittoria c. 18. (i) In dat. 6. Mart. 1414. Vide Diagu. l. 1. cap. 28. p. 329. & Ap. pond. 2. v. 16. (j) In dat. 21. Mart. 1414. Vide Diagu. l. cit. (m) In dat. 16. April. 1414. Vide Diagu. l. cit.

neasi per riformare quel Popolo con tal benedizione del Cielo, che ne seguivano numerose, e grandi Conversioni, con gloria di miracoli, ricevè dal Re D. Ferdinando un'altra lettera (*), in cui lo richiedea dell'interpretazione d'una certa Croce apparsa in Guadalajara, ove predicava un zelante Predicatore Francescano; alla di cui comparsa si convertirono centoventidue Giudei. Ma qual fosse la risposta, e l'interpretazione del nostro Santo, si dirà nel secondo Libro, parlando de' segni del suo Apostolato (n).

Risposto ch'ebbe il Santo alla lettera del Re, proseguendo le sue pellegrinazioni, pervenne alla Città di Darocca nella Festa del Corpus Domini, in cui predicando ne riportò per frutto di quella Predica la Conversione di centodieci Giudei, alcuni de' quali volle Egli medesimo battezzar di sua mano (o). In questo mentre bramando i Padri del Concilio di Costanza d'indurre l'ostinato Pietro di Luna alla cessione del Papato, il piússimo Imperadore Sigismondo avea speranzato i medesimi di ottenerla con mandare i suoi Ambasciatori in Ispagna ad un Congresso, che dovea tenersi in Morella nel Mese di Giugno: così essendosi concordato tra i medesimi, ed il Re d'Aragona, e Benedetto. In fatti il Re D. Ferdinando, secondo il convenuto cogli Ambasciatori di Sigismondo, si portò sul principio di Giugno in Morella; del che avvisato Vincenzo, portossi ancor Egli colà con tutta prestezza, e sollecitudine. Quivi giunto, non può abbastanza esprimersi quale, e quanto gagliarda fosse la batteria, ch'Egli insieme col Re, e cogli Ambasciatori diede per cinquanta giorni a Benedetto, apportandogli ragioni evidentissime per ridurlo alla tanto necessaria, e sospirata cessione. Ma ne Egli, nè gli altri poterono altra cosa ottenere dall'ostinato cuore di Benedetto, eccettuata una promessa, che loro fece, che sarebbe andato a Nizza per abbozzarsi sopra di ciò coll'Imperador Sigismondo fortemente impegnato per l'abolizione dello Scisma, e che ivi delibererebbe ciocchè fosse stato piú conveniente (p).

Così disciolto il Congresso, partì il Re per Monblanc, e Vincenzo per Saragoza. Ma dove Egli si tratteneffe prima di giungere a questa Città (ove non arrivò che sul principio di Novembre) non trovafi presso il Diago, Gavalda, e Miguel, benchè diligentissimi Scrittori de' suoi viaggi. Bensì lo dice il Valdecebro, il quale avverte, che in questo tempo fu il Santo Apostolo a predicare in Paniza, e in Encinacorba, e lo comprova dal detto d'una lettera di Ferdinando Diaz de Auro scritta al Re, come di testimonio di proprio udito, che attesta le molte Conversioni ivi accadute per la predicazione del Ferreri (q).

Arrivato finalmente Vincenzo nel Mese di Novembre in Saragoza, vi fu ricevuto con grandissime dimostrazioni di stima da D. Alfonso Pri-

mo-

(*) In dat. 18. Maii, Vide Diagon l. 1. cap. 29. p. 331. (n) Infra l. 2. trat. 1. c. 12. (o) Diagon lib. 1. c. 30. Miguel. l. 2. c. 25. p. 162. & in Processu apud eum. Not. n. 182. (p) Vide Miguel. l. 2. c. 25. p. 162. (q) Valdecebr. l. 1. c. 43. p. 122. Vide Miguel. l. 2. c. 25. p. 165. de Enzina-corva,

noogenito del Re, e Principe di Girona (r). Dato il Santo Maestro principio alle sue Prediche nelle pubbliche Piazze di Saragoza, vi ebbe sempre assistente questo pñsimo Principe, il quale costringea i Mori, ed i Giudei ad intervenirvi. Accadette pertanto, che ascoltando egli una di queste Prediche pervennegli un piego del Re colla nuova del tradimento macchinatogli dal soprannominato Conte d' Urgel, e scoperto coll'ajuto divino. Indi veniva esortato D. Alfonso a ricevere co' dovuti onori il Santo Maestro, se ancora arrivato a Saragoza non fosse (f). Partecipò il Principe la lettera al Santo, affinché pubblicasse al Popolo nel giorno seguente il discoperto tradimento, dopo averne celebrata in ringraziamento la Messa solenne. Il che Egli fece manifestando a tutti lo scoperto tradimento di veleno, che la Madre del Conte d' Urgel avea macchinato di dare al Re; ed incaricò al Popolo il debito di renderne le dovute grazie a Dio sommo difensore del Principe (r).

Contenea eziandio la precitata lettera l'Ordine Regio, che D. Alfonso costringesse i Giudei ad udire la predicazione della Fede per bocca del Santo. Quanto fosse esatto il Principe di Girona ad eseguire un tal comando, che già da se stesso l'avea prevenuto, basta il dire, che non essendo un giorno arrivati i Giudei per tempo alla Predica di S. Vincenzo, furono da Esso condannati alla pena pecuniaria (sommamente stimata da tal sorta di Gente) che fu di mille fiorini. Era sì manifesto il frutto delle Conversioni di quelli Infedeli, e tale il concetto, che tutti aveano delle Prediche del nostro Apostolo, che trasportati alcuni da zelo indiscreto, ed interpretando alla peggio la loro tardanza, scrissero al Re D. Ferdinando, che D. Alfonso avesse per denari esentato contro gli ordini Regj dalla Predica gli Ebrei, con tanto dispiacimento del Padre Maestro Vincenzo, ch' Egli stesso dolendosene in pubblico, avea detto liberamente, esser quella mancanza avvenuta per denari dati da que' perfidi al Principe, o ad alcuno de' Ministri. Tanto bastò per fare, che il Re scrivesse con gran risentimento ad Alfonso, il quale sentì sì al vivo una tal calunnia, che non contento della lettera di propria discolpa, sincerando il Padre d' avere operato tutto l' opposto a quanto rappresentato gli aveano, lo pregò insieme a gastigare coloro, che aveano avuto tanto ardire di scrivergli sì manifeste menzogne (u).

Ma per conchiudere la predicazione di S. Vincenzo in Saragoza, con accennare eziandio il frutto, che raccolse dal Popolo Cristiano, basterà qui solamente rammentare in succinto ciocchè ne scrisse al medesimo D. Ferdinando il Sindaco di Saragoza Niccolò Buries, che ragguagliandolo in più lettere, nell'ultima che gli scrisse nel seguente Mese d' Aprile del 1415. attribuisce l' ottimo stato di quella Città all' avere

B B z

ivi

(r) *Miqnel. l. 2. c. 25. p. 163.* (f) *Miqnel. l. 2. c. 25. p. 163. Gomez pag. 477. refert Epist. Ferdinandi Regis ad Alphonsum latinam quam hispanice reddidit Lingua.* (t) *Diagus l. cit. p. 341. ex Epist. Alphonsi ad Regem sub data 17. Novembris 1414. quam refert Diagus loc. cit.* (u) *Data suis Epist. die 15. Novembris 1414. ut advertitur Diagus p. 345. & Miqnel l. cit. p. 164.*

ivi il nostro Santo estirpate le male usanze, e gli vizj, ed ottenuto, che si separassero le Abitazioni de' Mori, e de' Giudei da quelle de' Cristiani, con di più, che quegli Infedeli si contraddistinguessero negli abiti con un segno visibile, acciochè fossero da tutti conosciuti, e fuggiti. Come più a lungo potrà vedere il Lettore nella lettera stessa, che si porrà nelle Appendici (*).

CAPITOLO XXVI.

Ritorno di S. VINCENZO in Italia, e sua maravigliosa Predicazione in Bologna.

Terminato che ebbe l'instancabile Apostolo S. Vincenzo la sua Missione in Saragozza, nè il Diago, nè l'accuratissimo Miguel anno mai potuto ritrovare dove Egli se n' andasse a proseguire le fatiche dell' Apostolico suo Ministero: per la qual cosa furono di parere, che dal Novembre del 1414. fino al principio dell' anno seguente, oppure anco fino a tutto Aprile del 1415. Ei si trattenesse nell' istessa Città di Saragozza (a). Che in questo prendessero abbaglio si diligenti Scrittori, non è da maravigliarsene; anzi meritano ogni scusa. Conciosiacosachè non era a' loro giorni venuto alla luce quel tanto, che estratto da' antichi Monumenti si è reso manifesto al Mondo tutto in questi nostri ultimi tempi: cioè, la venuta del nostro Santo Maestro in Bologna della nostra Italia verso il principio dell' anno 1415. la di cui relazione è stata pubblicata colle stampe nella stessa Città di Bologna l' anno scorso 1733. sotto il titolo di *Compendioso Storico &c.*

Ed in fatti molto difficile si rendea a persuadersi, che S. Vincenzo terminate le sue prediche si fosse per lo spazio di quasi sei Mesi trattenuto in Saragozza; mentrechè non fu mai suo costume, da che ebbe ricevuto da Dio l' Apostolato, di dimorar per molti Mesi in un sol' istesso luogo, se non vi fosse stato stretto da urgentissimi motivi, come appunto successe in Valenza sua Patria, ove fu necessitato a trattenerli più Mesi per un espresso comando, che dal Re gli fu fatto (b): La qual cosa fu benissimo avvertita dagli Scrittori dalle sue gesta. Laonde siccome Eglino non tacquero il motivo, che ebbe S. Vincenzo di dimorare per tanto tempo contro il suo costume in Valenza, così non avrebbero passata sotto silenzio la cagione d' essersi Egli trattenuto per sei Mesi in circa in Saragozza, se veramente quivi avesse fatto per detto tempo la sua dimora. Perlochè chiaramente si conosce, che quanto sopra di ciò viene asserito dal Miguel, proviene per non aver Egli avuto migliori notizie di tutti i viaggi del Santo, e specialmente di questo, che per l'ultima volta verso l' Italia di questo tempo Ei fece.

Par-

(a) *Append. 2. 4. 23.* (b) *Diag. l. 1. c. 31. p. 277. Miguel. l. 2. c. 25. p. 164.* (c) *Vide Epistol. Reg. in Append. 2. 4. 6.*

Partì adunque Vincenzo dalla Spagna intorno al fine di Novembre *Di C.*
 del 1414., ed fattevele verso l' Italia non sò da qual Porto arrivò poeia *1415.*
 in Bologna sul principio del 1415. (c). Diversissima, e totalmente oppo *Del S.*
 sta a quegli onori sì splendidi, e magnifici, co' quali Egli era stato ne- *66.*
 gli altri luoghi ricevuto, fu l'accoglienza, che gli fu fatta nel suo ingresso
 in questa Città. Immaginavansi i Bolognesi, che per esser Egli stato Mac-
 stro del Sagro Palazzo nella Corte di Benedetto, e del partito della di Lui
 Ubbidienza, anzi che per aver da Lui ricevuta l' Autorità di andar pre-
 dicando per l' Europa con gran podestà, e privilegio, fosse venuto per
 indurla a gettarsi nel partito, ed Ubbidienza di Benedetto, da essi som-
 mamente odiato. Già Vincenzo era consapevole della loro sinistra impres-
 sione, e preveduto avea, che niente affatto avrebbero gradito la sua ve-
 nuta nella loro Città; anzichè gliene avrebbero impedito onninamente
 l' ingresso. Onde stimò bene di farvi la sua entrata sconosciuto, e di na-
 scosto per la Porta, detta di Galliera. Ma niente giovollì questa sua tan-
 ta cautela: perchè appena entrato in Città fu riconosciuto, e se ne sparse
 tantoosto la voce per tutta Bologna. A tal nuova cagionossi tra' Cittadini
 un gran rumore, e sollevatosi il Popolo corso tumultuante in traccia di
 Lui, risoluto di subito disacciarlo, o almeno di seppellirlo vivo sotto
 una tempesta di sassi, de' quali se n' era armate le mani una gran moltitu-
 dine della Plebe, e della Ciurmaglia di Bologna, che lapidar lo voleva.

Certamente l' Innocentissimo, e mansuetissimo Santo farebbe rima-
 sto questa volta vittima del loro furore, se non avesse preso a difenderlo il
 Cavalier Lambertino Canetoli con Matteo suo Fratello, e con altri suoi
 Nipoti, Parenti, ed Amici. Questi, essendo tutti Uomini di grand' auto-
 rità, e valore, lo attorniarono, e rivoltatifi verso la Plebe la seppero
 eosì destramente acquietare, che deposte tosto le pietre si cangiò, non
 senza prodigio, il loro sdegno in un alta venerazione verso del Santo.

Vedendo Vincenzo non solamente del tutto acquietato quel Popolo,
 ma ottimamente disposto, ed anco bramoso di udir la sua Predica, non
 volle punto differire: Onde venuto sulla selciata di S. Francesco in Porta
 Stiera, e trovata quivi adunata tanta gran folla di Gente, che a memo-
 ria d'Uomo si fatto concorso non ebbe mai in Bologna verun altro Predi-
 catore, diede in quel luogo principio alle sue Apostoliche Missioni. Il
 Tema di questa sua Predica fu il versetto del Salmo 30. *Illustra faciem
 tuam super servum tuum*, proferite da lui con tale efficacia, che tosto le
 comparue sul capo una fiammetta risplendentissima, somigliante appun-
 to a quelle lingue di fuoco, che discesero sopra gli Apostoli, allorchè
 nel Cenacolo, riceverono lo Spirito Santo. Illustrata la di lui faccia con
 un segno sì chiaro della Divina Assistenza, con essa proseguì, e terminò
 la sua prima Predica, nella quale fece appieno conoscere, che la Divina
 Provvidenza lo avea colà condotto per un fine totalmente opposto a quel-
 quel.

(c) Ad hanc nostram Italiam oras converte Bononiam usque pervenit, *Castillon, in Vit. D. Vinc.*

quello, che Eglino immaginavansi: Mentrechè adoprò tutto lo zelo per infervorar gli animi de' Bolognesi ad una ferma, e risoluta volontà di veder terminato lo Scisma, e di voler riconoscere per unico, vero, e legitimo Vicario di Cristo quello, il quale dal Concilio di Costanza fosse per esser prescelto a sedere nella Cattedra Apostolica Romana. Dacchè manifesto si vede di che tempra era lo zelo, di cui ardeva il cuore di Vincenzo in vedere tutto il Mondo sottomesso al Generale Concilio di Costanza, affinchè tutti i Fedeli convenissero in prestar l' Ubbidienza a quel solo Pontefice, che dal Sagro Concilio sarebbe stato eletto. E perciò non contento di aver predicato questo stesso a' Popoli della Spagna, venne a farlo ancora in Italia, sospirando ardentemente, che restasse del tutto estirpato lo Scisma, e restituita la Pace alla Chiesa.

Diede poi Egli fine alla sua Predica con due pubbliche Profezie. La prima fu, che doppo aver data la sua benedizione a' Canetoli, ed all' altre Famiglie, che l' avevano con sì pietoso affetto difeso, e salvato dal furor della Plebe, soggiunse, *dispiacergli non poco, che fosse per venire un tempo nel quale, alcuni de' suoi Difensori avrebbero sofferto un perpetuo esilio da Bologna*; Ciochè di poi verificossi coll' espulsione de' Canetoli medesimi giammai più riparata. A questa Profezia v'aggiunse l'altra assai più oscura con dire, *che in processo di tempo avrebbe quell' Insigne Città fatto cercare la Genealogia d' un gran Sacerdote da crearsi da Dio*. Ciò che stimasi verificato nell'essere stati richiamati in Bologna i Ghislieri, in riguardo del Sommo Pontefice S. Pio V. rampollo illusterrimo di sì rinomata Prospia, che da Bologna era stata esiliata.

Terminata la Predica, rimasero talmente commossi gli animi de' gli Uditori, sì per la lingua di fuoco scouraccenata, come per la dolcezza, e mansuetudine colla quale Vincenzo, nulla esasperato dell' ingiurioso ricevimento, avea nel discorso lodato il loro zelo per l'estinzione dello Scisma, che tutti l'acclamarono per Santo, affollandosi ciaschuno a baciargli le mani, ò le vesti fin a tanto, che poscia come in Trionfo lo condussero (piuttosto portandolo, ch'altrimenti caminando) al Convento del suo Ordine. Ma quello che più d'ogn'altra cosa avea riempito di stupore i Bolognesi in detta Predica, fu che essendo molestato il Popolo da una importuna, e fastidiosissima tosse, in esso rimasta, come residuo dell' universal raffreddore (che nel verno dell'anno scorso avea miseramente attaccata tutta la Città, e che nientemeno andava rinforzando nel Verno del corrente anno 1415.) sentendo il Santo nel predicare, che quella tosse di tanta gente impediva loro d'ascoltare quietamente la divina parola: *Quietatevi*, disse, *da tanto tossire*: E tanto bastò non solamente perchè cessasse allora in un istante in tutti la tosse, ma perchè si togliesse affatto quello epidemico influsso da tutta Bologna.

Quindi è, che liberi da quel nojoso male, seguitarono tutti a concorrere alle di lui Prediche, sì la mattina della Festa nella Chiesa di S. Domenico.

menico, come il dopo pranzo in faccia del Convento di S. Agnese, & in tutti gli altri giorni, che non furono meno di 15. nella Piazza, e nelle selciate di Bologna. Ma quello, che accrebbe ancor lo stupore a' Bolognesi, fu, che un giorno trà gli altri predicando Egli in Piazza, dove eran tutti concorfi, serrato il Foro, e chiuse le Botteghe, avvengachè portasse la Predica sì a lungo, che durò quasi cinque ore, nientedimeno niuno si tediò, nè dal suo posto si mosse: anzichè seguitarono immobilmente ad ascoltarlo non ostante, che sull'imbrunir della sera incominciasse fortemente a cadere la pioggia. In tale occasione rinovossi il prodigio, che di sopra si disse esser avvenuto in Majorica, allorchè nel mentre, che il Santo predicava, venne dal Cielo una dirottissima pioggia, e nessuno de' suoi Uditori, quantunque stessero allo scoperto, restò neppure da una menoma stilla d'acqua bagnato. Così successe questa volta. Parve che si fossero aperte le cataratte de' Cieli, tanto precipitosa era l'acqua, che sopra la terra si roversciava senza che veruno restato fosse da esso bagnato. Maggiore però fu la maraviglia de' Bolognesi in vedere che crescendo sempre più impetuosa la tempesta con tuoni orribili, con folgori, e lampi, e con fulmini spessi, che strisciando per l'aria fosca cagionavano un sommo spavento, nientedimeno, il S. Predicatore, con una pace, e serenità inalterabile proseguiva la sua Predica, & unicamente attendeva con ragioni, con scritture, e con Canoni ad imprimere ne' loro cuori le verità cristiane, e le massime evangeliche. Andò Egli molto a lungo in quel Discorso, e col temporal ruinoso s'andava più inoltrando la sera; perlochè temendo alcuni di qualche confusione gli fecero cenno più volte col tirarlo per la veste, acciocchè terminasse. Ma sì forte era l'applicazione, e sì veemente lo zelo con cui favellava, che Egli giammai s'accorse dell'avviso. Laonde prefero per espediente lo scuotere alquanto quel Pulpito, ò Banco che fosse, sopra del quale Ei predicava. A quello scrollamento fermossi Vincenzo, e ne addimandò la cagione; ed inteso che il tutto proveniva dal desiderio, che avevano, che terminasse di predicare, a cagione che si avanzava la notte unita a un temporale così precipitoso. *Nò*, rispose allora il Santo, *Nò, non vi movete Uditori, che la tempesta non è per voi. Il Signore vi vuol provare; ma via, acciocchè le Donne, ed i teneri Fanciullini non restino colti dalla paura, ognuno mi segua, e m'ascolti, essendo ormai alla fine della Predica, la di cui conclusione, perchè sa il Demonio, che è per danzeggiargli assai, vorrebbe impedirvi d'udirlo. Ed all'opposto voglio che per gloria di Dio, e per salvezza delle vostre anime l'ascoltiate.* Ciò detto discese dal Poggio, e proseguendo il discorso, camminando all'indietro per essere da tutti udito nel seguitarlo, se n'entrò nella vasta Chiesa di S. Petronio. Quivi salito sul Pulpito, colla spiegazione di quelle parole del Salmo cento diciotto: *Factus tum sicut ater in pruina (d)*, continuò la Predica,] ch'era dell'amore di Dio, e del Prof-

Proffimo . Terminata che fu , venne accompagnato , e condotto al suo Convento , con Inni , e Canti divoti fra innumerabili fiaccole ardenti , nientemeno di quello , che far si suole nell'accompagnare le più riverite Reliquie de'Santi .

Anco in questa Predica non meno che nella prima si ammirò nel nostro Apostolo lo spirito di Profezia; perocchè dopo aver vivamente raccomandato la continuazione della Fabbrica di sì insigne Basilica (per cui furono fatte grandi oblazioni , colle quali mirabilmente s' avanzò lo smisurato edifizio) s' espresse , che tempo sarebbe venuto nel quale ivi farebbe figurata la sua voce . Furono , come veramente le proferì , poste in iscritto tali parole da Andalò di Matteo Griffoni , che erasi a quel Discorso trovato presente ; e si viddero comentali verificate appena morto il Santo , quando fu collocata la di lui Immagine nella Cappella del medesimo Griffoni : che fu il primo Altare alzato al suo nome in Bologna ; non essendogli stato eretto quello della Chiesa di S. Domenico , che dopo la di lui Canonizzazione .

Ciò in che Vincenzo singolarmente impiegò il suo zelo in sì celebre Missione , fu nell' estinguere l' inimicizie di que' Cittadini ; nè prima ne parlò , che posta non avesse in trionfo la bellezza della pace . Passando un di que' giorni il Santo per la strada di S. Felice s' imbattè casualmente a vedere una gran zuffa ivi attaccata fra alcuni Nobili , seguiti da moltissimi partigiani , non senza evidente pericolo dello spargimento di molto sangue . Non solamente qual Angelo della Pace li dispartì , e quietò , ma come se gli avesse citati avanti di se , tutti se li trasse dietro , come tanti Agnellini manfueti ; e condottili innanzi del suo Poggio nella Salicata di S. Francesco , lì in presenza di quasi tutta la Città , gli obbligò a deporre l' armi , rappacificarsi , ed abbracciarsi , e finalmente a prometterli una vera amistà , così ferma , e costante , che mai più dovesse regnare fra loro , verun odio , o rancore , ma bensì la perfetta , e cristiana carità . Volea la Giustizia procedere contro di que' facinorosi , ma inviatosi Egli con i medesimi inquisiti , ch'erano 54 . , tanto s'adopò , e seppe perorare a favor loro , che il Giudice ed i Magistrati , tratti dal rispetto a lui dovuto , e dalle sue efficaci persuasive , non vollero altrimenti proseguire il Processo , anzi condonando loro il delitto , furono tutti assoluti , e col Santo se ne ritornarono liberamente in Piazza ad ascoltar la sua Predica , che fu sopra il rispetto dovuto alle Chiese . In questo profetizzò , che in Bologna sarebbe venuto un zelante Servo di Dio , ch' avrebbe tolte le abominazioni de' Sagri Tempj ; volendo indicare lo zelo di qualche insigne Predicatore , che dopo di lui dovea illustrare quella Città , ed estermiare le profanazioni delle Chiese . Ma se ancor siasi avverata , o debba tuttavia avverarsi una tal Profezia , a noi non è manifestato .

Avanti però di terminar di parlare della Predicazione del nostro Santo in Bologna è necessario d' avvertire , che fu tale la gratitudine di

que-

questa Città mostratagli per averla illustrata colle sue prediche , e co' suoi Miracoli , che con molta Festa lo dichiarò suo Cittadino , ascrivendolo , ed aggregandolo alla loro Cittadinanza , conforme fatto aveano con S.Domenico, con S.Tomaso d'Aquino Dottor della Chiesa , e come con altri Beati del medesimo Ordine è stato altre volte praticato . Partecipato al Santo Padre l' avviso della nuova Cittadinanza da' qualificatissimi Personaggi, dalla Città destinati a recarglielo, che furono i Cavalieri, e Dottori Cambio Zambeccari, e Romeo Foschieri, il Dottore Folco de' Lombardi , ed il sopraccennato Canetoli , Pietro Ancarano , Floriano da S.Pietro, e Giacomo Saliceto, e udita dal Santo la pubblica Ambasciata, dopo aver risposto con sentimenti di tenerezza , cordialità, è gradimento singolare, volle dar loro , ed in essi alla Città di Bologna alcuni importantissimi avvertimenti , che furono di vivere in pace fra' loro , d' amministrare disappassionatamente la giustizia ad ognuno , d' avere in pregio le Lettere, e di sostenere l'Arti; di non promuovere giammai alli Magistrati , che personaggj maturi di età nientemeno che di senno , providi di consiglio , ben instrutti nelle cose della Patria , sperimentati , e prudenti negli affari domestici (essendo manifestamente inabili al governo della Republica , quei che non sono sufficienti per l' economico) . Gli ammonì eziandio a voler toglier di mezzo l' iniqua Prammatica , contro della quale egli avea già più volte predicato, la quale era che i Padri, gli Avoli, ed altri Ascendenti , avvengachè innocentissimi , e per niun conto consapevoli de' misfatti de' proprj Figliuoli , de' Nipoti , e di altri Discendenti , venissero molestati nelle proprie sostanze sotto pretesto della leggittima, dopo la loro morte a' detti Discendenti dovuta . La quale Prammatica a contemplazione di questa ammonizione del Santo fu poscia per Senato Consulto de' XVI. Riformatori dell' anno seguente condegnamente abolita .

Avendo dati a' suoi Concittadini Vincenzo sì importanti ricordi , abbracciò cordialmente ad uno per uno que' Signori, e colla benedizione, che loro diede, gli assicurò dell' amor suo per quella nuova sua Patria; dopo di che si partì lasciando que' Cittadini altrettanto pieni di desiderio della sua Persona , quanto già aveali trovati alieni d' animo da se, allora che tentato aveano di lapidarlo, quando comparve in Bologna . Così la Relazione impressa ultimamente in Bologna per il Fabri (e) .



C C

CA-

(e) *Impress. An. 1733. ex Chronic. Amati Justinii Delle Anelle sub An. 1415. Egnatii in Not. ad Ghirardaccium sub eodem anno . Nec non ex Vetust. Cathalog. SS. & BB. Bononien. sub 5. April. ubi sic legitur : Sancti Vincentii Ferrerij Patris Valentini , Professione Dominicani , Ministerio Conclonatoris , miraculorum operis Thaumaturgi , & affectione Civis Bononienfis qua Civitate fuit donatus An. D. 1415. occasione qua Bononiam ingressus hic Concione , & prodigiis longè claruit . Obiit hac die Venetijs in Gallia Celtica . An. D. 1419.*

C A P I T O L O XXVII.

Torna S. VINCENZO in Ispagna. Assiste al Congresso di Perpignano contro la Scisma, ed opera cose stupende.

CHE il nostro Apostolo nel fine del Verno medesimo di quest' anno si mettesse in mare, imbarcandosi in qualche Porto d' Italia, probabilmente della Riviera di Genova, o di Livorno, è cosa indubitata: perocchè abbiamo una lettera scrittagli dal Re (a), D. Ferdinando sotto li 18. di Maggio, in cui gli impone di trovarsi in Port-Vendres di Collioure, per ivi imbarcarsi con esso lui verso Nizza pel Congresso stabilito da tenervi coll' Imperatore Sigismondo, con Benedetto, e col medesimo Re d' Aragona sopra l' Abolizione dello Scisma; poichè se Vincenzo si fosse trovato per la Primavera tuttavia nell' Italia, non sarebbe ne pur stato necessario lo scrivergli, che si portasse in Ispagna per far di quà passaggio per Nizza, essendovi tanti Porti d' Italia assai più comodi per fare con celerità maggiore un tal viaggio.

Eravi dunque di già pervenuto il Santo, e trattenevasi in Aragona predicando al solito (b), quando ricevuti gli ordini di D. Ferdinando portossi, sollecitamente in Catalogna a Collioure, dove però ebbe nuova, che a cagione d' una mortale infermità sopraggiunta al Re era stato mutato il luogo del Congresso di Nizza in quello di Perpignano; onde proseguendo verso quella volta il viaggio andò evangelizzando il Regno di Dio in varj Luoghi. Furono questi, Barbastro, Graus, ed altre circonvicine Terre, secondo che scrive il Miguel, nelle quali predicò nell' Estate di quest' anno, in cui stabilì in Graus la Processione di Penitenza, che noi di sopra vedemmo avervi fondata sino dall' 1399., e dove si grande era la divozione del Popolo, che affollavasi per baciargli le Venerabili mani, che bisognava l' attorniassero i Gjurati, e le milizie della Villa, perchè non restasse soffocato dall' indiscreta moltitudine (c). In questa guisa spargendo dappertutto que' contorni la divina parola arrivò il nostro Apostolo in Perpignano sul fine d' Agosto, ricevuto con gran Festa da que' Consoli (d), e dove fece la sua solenne entrata eziandio l' Imperatore Sigismondo.

Oltre di questo Congresso di Perpignano, si tenne nel medesimo tempo un'altra illustre Congregazione in Narbona molte Leghe da Perpignano distante, la quale era composta di diciassette Padri tra' Vescovi, ed Arcivescovi, tutti intenti a trattare concludentemente l' unione della

(a) Vide Epistolam Ferdinandi in Append. 2. §. 12. (b) Miguel. l. 2. Cap. 26. pag. 166. (c) Miguel. l. 2. c. 25. pagina 165. & 166. (d) Miguel. l. 2. c. 26. p. 167.

la Chiesa . Li personaggi , che risedevano in Perpignano per quel Congresso con Benedetto , furono, oltre i Cardinali , e Vescovi , della sua Ubbidienza, il Re D. Ferdinando, accompagnato da' suoi Figliuoli, e da tre Regine , cioè D. Eleonora sua Consorte, D. Margarita Vedova del Re D. Martino , e D. Violante Vedova del Re D. Giovanni ; l' Imperadore Sigismondo , che avea seco condotti il Conte d' Ungheria, l' Arcivescovo di Torrentora, altri Prelati, ed un Rè Moro suo Schiavo . Erarvi eziandio venuti gl' Ambasciatori del Concilio di Costanza , che furono l' Arcivescovo di Tours, li Vescovi di Gineura , d' Adria , e Ripense , con alcuni Dottori Teologi , Canonisti , e Legisti . Così pure v' intervennero il Maestro di Rodi, l' Arcivescovo di Rems, e di Tolosa , il Vescovo di Carcassona , ed il Prevosto di Parigi, Ambasciatori del Re di Francia , con tre insigni Dottori di quella Università ; e gli Ambasciatori del Regno d' Ungheria , che furono il Cancellier Maggiore con alcuni eccellenti Maestri ; e quei del Re di Navarra, cioè il Protonotario , ed il Conte di Cortes : E finalmente il Conte d' Armagnac , il Visconte di Saona , il Duca di Bria , ed altri illustri Personaggi pel Regno di Castiglia , tra' quali eravi il celebre D. Paolo Burgense Vescovo di Burgos , inligne Discepolo del nostro Santo (e).

Futti questi grandi Personaggi dipendevano dal nostro Santo, come da Oracolo; onde era universalmente da tutti sì dell' uno, come dell' altro Congresso consultato , sperando ciaschiuno dalla sua prudenza un felicissimo esito; il quale fu la sottrazione de' Regni d' Aragona dall' Ubbidienza di Benedetto . Vero è che non era questa la mira principale per cui di ordine del Concilio di Costanza eransi que' Congressi adunati , ma piuttosto la Cessione del preteso Pontificato ; a cui non volendo Pietro di Luna accomodarsi , fu contro di lui stabilita la sottrazione di tutti i Popoli d' Aragona (f).

Incredibili furono le fatiche del Santo Padre nell' andare , e tornare di continuo da Perpignano a Narbona , e da questa a Perpignano , per abboccarsi or con Benedetto , or coll' Imperadore Sigismondo , ed or col Re D. Ferdinando (g) , per concertare le cose di maniera , che o il Concilio di Costanza avesse l' intento della sospirata Cessione , o almeno si venisse al Decreto della sottrazione suddetta , affinchè scosso Aragona il glogio di Pietro di Luna , che tanto spalleggiato avea fin a quel tempo , e sottomessa all' Ubbidienza del Concilio Universale , potesse questi senza timore di Divisione di quel Regno , procedere alla nuova Elezione del Vicario di Cristo .

Ma sapendo Vincenzo , che quello Scisma era permesso da Dio in castigo de' peccati , non volle neppure oppresso da tante fatiche delli laboriosi , e replicati viaggi , lasciar giammai le sue Prediche , affinchè col-

C c z

la

(e) Vide Antistim . p. 1. c. 25. pag. 194. & seq. Brevium ad an. D. 1415. Al' quel in Not. n. 53. & lib. 2. c. 27.
 (f) Vide infra ad annum 1416. (g) Bazzan. l. 2. c. 69.

la condegna penitenza i Popoli placassero l' Ira Divina, e fosse quel flagello rimosso. Intervenivano ad udirlo in ambedue i Luoghi tutti li sopraddetti si riguardevoli Personaggi, a riserva del Re D. Ferdinando, per non esser ancor ben risanato dalla passata infermità; il quale però non mancò d' obbligar ad ascoltarlo tutti i Giudei adulti, sì Uomini, come Donne, che allora in Perpignano trovavansi. Ma nella Messa che permetteva alla Predica, mai volle valerli de' Musici della Cappella Reale, o Pontificia, ma solamente de' Sacerdoti, che feco in sua Compagnia conducea (b). Non volendo altro suono alla sua Messa, che quello degli Organi, ne altro canto che il Gregoriano.

Ma che iniquità non tenta l' umana malizia? Vedendo alcuni Emoli del Santo sì grand' onore ed epplauso di tutto il Popolo, che l' acclamavano per un Apostolo del suo tempo, e come a tale intervenivano ad udirlo in pubblico sino il Pontefice, e l' Imperatore, instigarono diabolicamente alcuni Rabbini a contradirgli, e dargli in una pubblica Predica la mentita, pensandosi così que' maligni instigatori di denigrare la chiara fama almeno della sua Dottrina presso que' Principi. Ma Iddio, di cui è scritto, che dissipa i consigli degl' Empi (*), e li prende nelle loro medesime astuzie, rese vani i loro iniqui consigli. Avea addotto il Santo in una di quelle Prediche certo Testo del Vecchio Testamento in lingua Ebraica, e spiegatolo nella materna, soggiunse che si maravigliava, come i Rabbini non intendessero parole sì chiare. Levaronsi allora tre o quattro di questi dicendo d' intendere molto bene la Scrittura, e protervamente soggiunsero ch' egli non avea fedelmente citato quel Testo. Era tale l' amore, e la venerazione del Popolo verso il nostro Apostolo, che sollevati gli Uditori, e commossi da zelo contro que' perfidi, abbisognò, che per mezzo de' Ministri del Re fosse quietato il tumulto, concorrendovi l' ordine del medesimo Santo, il quale rivoltatosi piacevolmente a que' Rabbini: *Fratelli disse loro, venite oggi alla mia Cella, e vi farò conoscere ch' io hò fedelmente addotto il Sagro Testo, e che voi v' ingannate a negarlo*: Il che detto, proseguì con gran pace, e serenità la sua Predica. Non tardarono i Giudei di andare alla Cella del Santo Predicatore, sperando ivi più liberamente di poter allegare, ed opporre contro a' suoi detti; ma non fu così, anzichè essi furonvi da lui confusi, e totalmente convinti. Indi a' tre giorni, predicando S. Vincenzo parimente alla presenza di Cesare, e degli altri Personaggi sopraddetti, raccontò ingenuamente agli Uditori la Disputa avuta con que' Rabbini in privato, e qualmente erano rimasti persuasi della verità del Testo da lui addotto; di manierachè scrive il Borselli, che i medesimi Rabbini alzate le voci dissero esser vero quanto Egli avea predicato, e che erano stati instigati a levargli contro nella passata Predica da' suoi Emoli (i) chiedendogliene pubblicamente perdono.

Non

(b) Vide Mign. l. 2. c. 26 p. 167. (i) Hieron. Borsellus in Vit. S. Vinc. Mas. Quod verò Judaei fuerint ab amalis D. Vinc. excitati innuunt etiam Diagus l. 1. c. 31. p. 392. & Valdecebr. l. 1. c. 44. & alii.

Non può penna alcuna esprimere a sufficienza la mansuetudine colla quale Vincenzo rispose a' Rabbini, che loro perdonava; soltanto può accennarsi che rapiti da tanta amorevolezza di sì grand' Uomo si convertirono i medesimi Rabbini, e dopo di loro si resero Cristiani quasi tutti gli altri Giudei di Perpignano, che furono fino a sessanta famiglie (l). Anzi molti di loro, entrati nella Compagnia del Santo, lo seguirono fino a Tolosa, dove erano mostrati a dito dalla Gente con dire: *Ecco qui i Giudei che il P. Maestro Vincenzo convertì in Perpignano* (m). Nè qui dee ommetterli che non solamente Iddio volle glorificare il nostro Apostolo nella Confessione, e Conversione de' Giudei, ma anche nel castigo dato agli Emoli di lui, ed agli Instigatori de' medesimi, i quali tra pochi giorni terminarono tutti la loro perversa vita, con una pessima morte (n).

Or sempre crescendo in Perpignano la stima ed opinione del Santo, era tale in quel Popolo la brama d'udirlo, che un giorno al tardi essendosi Egli portato nella Chiesa delle Monache del Serafico P. S. Francesco, per infervorarle nello studio della perfezione con un privato Sermone; accorse tanta moltitudine di Gente a quella Chiesa, che non fu possibile a Vincenzo di sermoneggiar a parte a quella Spose di Cristo; ma salito in Pulpito, avvengachè dicesse di non voler predicare che alle sole Monache, neppur questo bastò per fare che nemmeno un solo di coloro si partisse; onde mutò il Sermone preparato, in una Predica terribile, (probabilmente sopra il tremendo Giudizio) dalla quale rimasero tutti inorriditi, e spaventati; di manierachè il veder loro era lo stesso, che mirare una viva, ed espressa immagine dell' effetto del timore, che cagionerà ne' Viventi il vicino Giudizio: *Arescentibus hominibus pra timore* (o).

Il frutto, che da tali prediche ebbe la forte il nostro Santo di raccogliere, fu nientemeno copioso, che in altre parti; perocchè vidde cessate mortalissime inimicizie, e restituite molte cose di mal' acquisto, abbandonate le Case di mal' affare, e specialmente tragli altri Peccatori convertiti molti Studenti di vita scandalosa, ridotti a far pubblica penitenza (p).



CA-

(l) Miguel. l. 2. c. 26. Antist. p. 1. c. 26. *Qui tamen nihil dicunt de fabricatione Iudaeorum per amulos D. Vincenti si peracta.* (m) Miguel. l. 2. c. 26. (n) Lopez. l. 2. Hist. Orde. 17. (o) Diazus. l. 1. c. 31. p. 353. Y allí huvo de mudar de repente todo el Sermón, y predicar de otra materia, de lo qual todos quedaren espantados: (p) Diazus. l. 1. c. 31. Miguel. l. 2. c. 26. p. 169.

CAPITOLO XXVIII.

Infermità di S. VINCENZO, da cui risanato dal Salvatore, pubblica la sottrazione dall' Obbidienza di Pietro di Luna, e termina con prodigj il suo Apostolato di Perpignano.

Benchè lo Spirito Apostolico di S. Vincenzo lo rendesse pronto, ed infatigabile a tanti viaggi, ed impieghi sì laboriosi, e diversi, la carne però non potè far a meno di non soccombere cadendo in una grave, e mortale infermità (a), della quale non è improbabile, che nè fosse stata insieme la cagione anco il dolore, che egli provava nello sperimentare la somma ostinazione di Pietro di Luna, che in niun modo volea lasciarsi indurre alla Cessione, con tanto ardore sì dal Sag. Concilio di Costanza per i suoi Ambasciatori, come dall' Imperadore, da D. Ferdinando, e da tanti Principi, e Prelati de' due Congressi richiestagli, avendo già deposte nel medesimo Concilio l' insegne Pontificie i due Competitori nel Papato Gregorio XII. e Gio: XXIII.

Caduto così infermo il S. Padre in Perpignano, e giacendo in Letto nella Cella del P. Maestro Teobaldo Durante, fu nel quarto giorno visitato dal Nostro Salvatore Gesù Cristo (il che fu in giorno di Lunedì), e dissegli che nel Giovedì seguente avrebbe predicato (b) in segno della perfetta salute che gli concedea. Onde essendo venuto il giorno dopo tal apparizione a visitarlo fin da Narbona un famoso Medico per nome Francesco Geniz (c), e trovandolo molto fiacco, tutto che senza febbre, non ordinogli altro che un opportuno ristorativo. Gradì S. Vincenzo la visita, ma quanto al ristorativo ordinatogli modestamente lo ricusò, con dire non essere necessario, atteso che il Supremo Medico di tutte le Infermità spirituali, e corporali, apparso gli quella notte, l'avea curato, ed assicurato, che fano da ogni male avrebbe predicato nel seguente Giovedì. Rispose il Medico che sarebbe stato per attendere le prove; ed in fatti Egli stesso con suo stupore lo vidde, ed udì nel giorno assegnato predicare sul Tema, *Ossa arida audite verbum Domini* (d). Manifestò pubblicamente in quella predica l'apparizione sudetta di Cristo, e disse che lo avea assicurato, che non sarebbe morto in Perpignano; anzichè dovea ancora scorrere molti Luoghi, e far in essi gran frutto nelle Anime (e). Aggiunse a questa molte altre Profezie, che a suo tempo anch'esse compieronsi, come attesta il P. Giustiniano Antiste asserirsi nel Processo della sua Canonizzazione (f). Spiegassi dal Valdecebro la cagione per cui a

fuor

(a) Miguel J. 2. c. 26. Vide *Diagnos* l. cit. *Vittoria* c. 19. p. 99. (b) In *Processu apud Miguel* in *Notis* n. 184. (c) *Vittoria* c. 19. (d) *Ezechiel* 37. v. 4. *Soveges Ann. Dominic.* 5. April. p. 131. Miguel. l. 2. c. 26. p. 169. *Diagnos* l. cit. c. 31. p. 354. *Gayaldo* c. 32. *Valdecebr.* l. 1. c. 45. p. 129. (e) *Idem ibid.* (f) *Antist.* l. cit. p. 210.

fuò parere, fu da S. Vincenzo preso il Tema sopraddetto d' Ezechiele, che piacemi qui Toggiungere. Aveano i Religiosi di Perpignano, per d' amor singolare che al Santo portavano, fatto venire quel celebre Dottore di Medicina; ma vedendo aver Egli ricusato il medicamento, o ristorativo ordinatogli, rimasero sospesi insieme col Medico, andando i Circostanti in varj pareri; poichè alcuni credettero alle parole di S. Vincenzo, e ne lodarono Iddio, altri non credendo restarono molto addolorati, temendo che tuttociò procedesse da vanagloria; e perciò fu addotto dal Santo il Testo: *Ossa arida audite Verbum Domini*, intendendo per ossa aride quei che non aveano creduto alla sua sanazione miracolosamente restituitagli dal Salvatore del Mondo. Onde il medesimo Medico, già prima incredulo, divenne divulgatore del Miracolo sì in Narbóna, come in Tolosa (g).

Intanto andando sempre di male in peggio le cose dello Scisma, per l'ostinazione di Pietro di Luna, prese espediente S. Vincenzo, non senza intelligenza de' soprannominati Principi, e Prelati, di dire pubblicamente alla presenza del medesimo Pietro, che sebbene questi pretendesse, che fosse stata legittima la sua elezione al Ponteficato, tuttavia in quelle circostanze di cose era obbligato in coscienza di rinunziare il medesimo in mano della Chiesa, congregata nel Concilio Generale di Costanza, per essere tale rinunzia necessaria per il bene pubblico della stessa Chiesa, per cui richiedevasi la totale estinzione dello Scisma (*). Ma non avendo voluto arrendersi in conto veruno Pietro, l'Imperador Sigismondo se ne partì per la volta di Costanza (h), restato disgustatissimo per la di lui tanta ostinazione, colla quale dopo mille promesse fatte di cedere non volle mantener la data parola. L'istesso fece S. Vincenzo ancora, e lasciato Perpignano s'incamminò per altri luoghi di quel Principato, e del Regno d'Aragona, affm d'acquistare altre anime a Dio (i).

Vedendo Pietro di Luna risoluto il Re D. Ferdinando di voler terminato lo Scisma, sene fuggì in Peniscola, Fortezza del Regno di Valenza; ivi confinatosi da se medesimo quasi in un volontario, e perpetuo carcere sino alla morte. Niente giovando adunque le replicate istanze, che a nome di D. Ferdinando, e del Congresso furono di bel nuovo fatte a Pietro da D. Bonifazio Ferrer il dì 28. di Novembre, acciò una volta desistesse dalla sua ostinazione, e cedesse al preteso Papato, si conchiuse finalmente dal Congresso dopo varie consulte il Decreto di sottrazione dalla di lui ubbidienza. Prima però di darle esecuzione volle D. Ferdinando sentire l'oracolo del P. Maestro Vincenzo, e mandò a consultarlo il Dottor Giovanni Gonzalez Azevedo Ambasciadore del Re di Castiglia, per mano di cui se consegnare al Santo il detto Decreto, acciocchè ben consideratolo gli mandasse a dire il suo parere. Lesse Vincenzo con

fuò

(g) *Valdecebr. l. cit. p. 130.* (*) *Soveges ann. Dom. 5. April. p. 131.* (h) *Die 5. Novemb. Vide Miguel. l. 2. s. 2. p. 174.* (i) *Deducimus D. Vincentii à Perpignano discessum ex eo quia mense Decembri fuit per Nuncios, & Epistolam à Ferdinando consultus, ut infra dicitur.*

fuo gran giubilo il Decreto, e vedendo coll' efecuzione di effo già vicina la totale eftinzione dello Scifma, lo approvò; e fece rifpondere al Re, che non folamente lo dovea far prontamente efeguire, ma che in oltre averebbe meritato una corona di gloria più luminofa, fe avesse eziandio fcoritto alla Regina di Spagna, e l' avesse indotta a fare il medefimo ne' fuoi Regni (l). L' oracolo del Santo Maeftro fu ricevuto dal Re D. Ferdinando, e da tutto il Congresso con fomma venerazione; e con pronta rifoluzione determinò l' Affemblea il giorno in cui unanimamente, e d' accordo in tutti i tre Regni d' Aragona, di Caftiglia, di Navarra, e nelle Contee di Foix, e di Armagnac, fi dovesse pubblicare, ed efeguire lo ftabilito Decreto. Così il dì 15. di Dicembre con D. Ferdinando ftabilirono le cose gli Ambasciadori degli altri Principi, e Monarchi (m); ed in fequela di ciò ne spedirono l' avviso a' Padri di Coftanza. Verso la fine di questo stesso Mese giunse al Concilio la nuova di quanto nel Congresso di Perpignano era ftato conchiufo: nè può efprimerfi quale, e quanta fosse la comune fatisfazione di que' Padri in udire sì faufta nuova. Ne furono rese pubbliche grazie a Dio col *Te Deum* folennemente cantato, e con una general Proceffione, in cui tutti quei Porporati, Vescovi, e Padri comparvero pieni di lagrime d' allegrezza, cagionata in loro dal sentire alienati da Pietro di Luna tutti i Principi di Spagna, ed uniti col fagro Concilio per l' eftinzione dello Scifma (n). Rese le debite grazie a Dio, non mancarono que' Padri di dare a Vincenzo ancora mille lodi, e mille benedizioni; mentrechè dalla di lui condotta, e fomma prudenza riconobbero l' essere ftata data l' ultima mano a quell' intricatiffimo, e laboriofiffimo affare, e l' avere perfuasi quei Principi, e Monarchi ad abbracciare unitamente un mezzo cotanto necessario per la pace univerfale della Chiesa, di cui miglior non si poteva ritrovare in quelle circostanze di tempi sì lagrimevoli. Laonde Giovanni Gersono Gran Cancelliere di Parigi, dopo di aver con lettere rese al nostro glorioso Santo per parte del Concilio distintiffime grazie, gli fogggiunge, che per sentimento di quei Padri mai si farebbe conchiufo un accordamento sì importante di sottrarsi dall' ubbidienza di Pietro di Luna, se non fosse ftata la sua fomma, e da tutti rifpettata Autorità (o).

Di C. Il giorno determinato da' Congregati in Perpignano per la pubblicazione del Decreto fu il dì sei del prossimo futuro Mese di Gennajo, *Del S.* giorno dedicato all' Epifania del Signore: di che avvifatone S. Vincenzo fece di nuovo colà ritorno, affine di trovarsi presente a questa pubblicazione. Si rese di fommo piacere la sua venuta al Re D. Ferdinando, il quale riflettendo, quanto fosse per esser necessaria la sua Autorità in

per-

(l) *Mizel. l. 2. c. 27. p. 175. Vide Bzovium ad ann. 1415. n. 34. (m) Die 15. Decembris Consilio habito Perpiniensi à Ferdinando Aragonensium Rege cum Oratoribus Regum Castellæ, & Navarræ, & Fuxi Comitibus, qui hæcenus Petro e Luna adhererant, unanimis decreverunt, juxta S. Vincentii consilium, sprete ejus contumacia, incumbendi ad Ecclesiarum conjunctionem redintegrandam &c. Card. Cozza Hist. Polem. t. 4. p. 6. c. 7. n. 351. (n) *Odor. Rinald. Annal. Eccl. ad an. Christ. 1415. Apud Miguel. l. 2. s. 27. pag. 175. (o) Vide Epist. Gersonis ad D. Vitor. infra in Append. 2.**

persuadere al Popolo l'importanza di non più ubbidire, nè riconoscere per Papa Benedetto, ma bensì di sottometterli totalmente a quanto il Concilio di Costanza avesse ordinato, volle, ch' Egli medesimo ne facesse la solenne pubblicazione. Non ricusò di farla il Santo Apostolo: e perciò venuto il detto giorno dell' Epifania salì in Pulpito nella Chiesa principale (*); e prese per Tema del suo Discorso il Testo del corrente Vangelo: *Obtulerunt ei munera, aurum, thus, & mirram*; e dimostrò, che siccome Santa Chiesa solennizzava in questa Festa l'offerta de' doni preziosi, che i tre Re Magi offerirono al Salvator del Mondo, così Egli doveva loro annunziare un' offerta, nientemeno grata al medesimo Redentore, e Principe della pace, che in quel giorno faceangli i tre Monarchi delle Spagne, cioè il Re d' Aragona, il Re di Castiglia, ed il Re di Navarra (p).

Stavano sospesi gli Uditori, ed aspettavano con ardente brama di sapere qual fosse l' offerta sì accetta a Dio fatta dal loro Re cogli altri due, fin tanto che il Santo spiegò loro, che l' offerta di cui parlava, era la sottrazione dall' ubbidienza di Pietro di Luna, in vigore della quale doveva ogni Vassallo delle tre Corone abbandonarlo come Scismatico, e non più riconoscerlo per Vicario di Cristo, ed esser tutti pronti a ricevere per tale quegli, che fosse stato canonicamente eletto nel Concilio Universale di Costanza. Questa disse è l' oblazione sommamente a Dio grata, fatta dal Re D. Ferdinando, e da' due Re di Castiglia, e di Navarra, per mezzo de' loro Ambasciatori, nel Congresso di questa Città, e che si suppone oggi su quest' ora esser ratificata, e pubblicata da' loro Sovrani ne' proprj Regni, avendo per questo fine il Re D. Ferdinando inviato a loro i suoi Legati. Ciò detto il Santo medesimo lesse pubblicamente dal Pulpito il Decreto (q) della sottrazione; e fu dal Popolo con pari ossequio che giubilo ascoltato, e ricevuto.

Dopo tal pubblicazione trattenessi il Santo Padre in Perpignano due soli giorni; perocchè agli 8. di Gennaio Egli sene andò a predicare in altri luoghi del Regno d' Aragona, specialmente della Catalogna. Ma temendo il Re, che per sorte, o da' Partigiani di Pietro, o da' quelli del Conte d' Urgel non fosse molestato il suo amico Vincenzo, offersegli un amplissimo Privilegio, nel quale comandava a tutti i Governatori, Gjurati, Consoli, Uffiziali, e loro Luogotenenti, siccome alle Guardie, e Milizie de' Passi, e Porti del suo Regno, che occorrendo passare, o fermarsi nelle Terre, e Regni d' Aragona il P. Maestro Vincenzo Ferrer, non permettenessero, che alcuno, di qualunque stato, e condizione, gli desse

D d

(*) Perpignano in Ecclesia principe. *Bæovius ad. ann. 1415. num. 34.*

(p) *Verba eiusdem latino*

idiomate refert Trilia, & sunt ista: Dominus Rex credit firmiter, quod hodie, & ista hora, Domini Reges Castellæ, & Navarræ, similem fecerint publicationem subtractionis, quia misit eis nuncios suos ad deprecandum eos, quod ita facere vellent, Bonæ Gentis; Item tres Reges tali die sicut est hodie obtulerunt Domino nostro Jesu Christo munera prætiosa, sic isti tres Domini Reges Castellæ, Aragonam, & Navarræ hodie fecerunt istam oblationem Deo, & sanctæ Matri Ecclesiæ pro ejus sancta natione. (q) Vide Spontanum in Annual. & etiam Vide Laurent. Vallæ Hist. Regis Ferdinandi.

delle molestia veruna; e che essendo necessario, l'accompagnassero colle Guardie de' Soldati, e castigassero severamente chiunque avesse ardito di molestarlo: Che di più lo ricevevano, e gli somministrassero le spese con tutto ossequio, ed amore; e ciò non solamente a Lui, ma a tutta la comitiva delle sue Turbe, sì Uomini, come Donne, avendoli tutti, come singolarmente raccomandati, col medesimo loro Santo Maestro: e finalmente, che si protestava di volere, che lo guardassero: *Come la pupilla de' propri occhi* (r). E' però da avvertirsi, che il Santo non accettò una tale offerta delle Guardie de' Soldati per sua difesa, sapendo non convenirsi una tal guarnigione ad un Apostolo; ma solamente quella delle orazioni, delle virtù, e della confidenza nella divina Protezione.

Nel mentre che il nostro Apostolo era tutto intento a ridurre a penitenza que' Popoli di Catalogna, a' quali non avea potuto predicare per l'addietro, tutto altro di Lui andava meditando D. Ferdinando, il quale ardentemente bramava d'inviarlo al Concilio, colla ben fondata speranza, che se tanto avea operato per l'estinzione dello Scisma in Aragona, molto più avrebbe fatto in Costanza colla sua dottrina, e col suo consiglio. Sopra della qual cosa devesi sapere, come stando S. Vincenzo col Re D. Ferdinando in Perpignano, era stato da lui esortato con replicate istanze ad andare al Concilio, senzachè mai avesse potuto conseguir l'intento: poichè a tutte le sue ragioni, e preghiere risposto avea il Santo Padre, che mentre trovavasi in quel Concilio tanta gran moltitudine di zelantissimi Padri, non v'era altrimenti bisogno della sua persona; onde era piuttosto necessario, che in vece di andare al Concilio Egli attendesse a predicare a' Popoli l'Ubbidienza al medesimo Concilio, e la penitenza, per mezzo di cui, placata la Divina Giustizia, sarebbe stato più facile l'ottenere la pace, e unione della Cristianità, tanto bramata dalla sagra Adunanza. Ma non sodisfatto D. Ferdinando di queste risposte applicò il pensiero ad altra risoluzione. Avea destinato per suo Ambasciadore al sagra Concilio il Reverendissimo P. Maestro Fr. Antonio Caxal Generale dell'Ordine della Mercede. Trall'altre commissioni adunque, che ad esso dette, una fu il dovere prima rappresentare con tutta efficacia all'Imperador Sigismondo, ed agli Ambasciatori del Concilio, e poscia al Concilio stesso, come sarebbe stata cosa di somma utilità per la Chiesa tutta, che il P. Maestro Vincenzo Ferrer fosse andato a quel Congresso: e giacchè Ei non l'avea potuto indurre a portarvisi, ancorchè l'avesse con ben gagliarde ragioni esortato, stimava esser necessario, che gli fossero scritte lettere premurose sì per parte dell'Imperadore, come per parte degli Ambasciatori, e che gli fosse mandata la Convocatoria dal Concilio medesimo, in vigore di cui vedendosi il Santo obbligato, si farebbe certamente risoluto d'intervenirvi, se non per ge-

nio

(r) *Apud Diagon* l. 1. c. 32. p. 357. *Gavald* r. 33. p. 270. *Miguel* l. 2. c. 28. p. 177. *Valdecebr* l. 1. c. 46. *qui Decretum huiusmodi adfert, de latina in hispanicam linguam translatum*, p. 132. *C. Gavald* p. 271.

no di propria elezione, almeno per iscrupolo di coscienza. E soggiun-
gea, che procurassero d' instare, che le dette lettere venissero con tutta
la celerità possibile, attesoche il P. Maestro Vincenzo soleva fare i suoi
viaggj predicando ovunque passava; e che perciò se fossero tardate, sa-
rebbe corso pericolo di non arrivare in tempo (f).

Partito il Caxal nel fine di Gennajo, ed arrivato a' quindici del se-
guente Mese in Lione di Francia, ove trovò l' Imperadore, gli notificò
quanto il Re d' Aragona bramava circa l' intervento del P. Maestro Vin-
cenzo al Concilio: e l' Imperadore ne scrisse tosto al Santo, pregandolo
a portarvisi, e poscia mandò un' altra lettera a' Padri di Costanza, ac-
ciocchè senza punto differire inviassero la Convocatoria ad un soggetto
di tanto merito, santità, e dottrina, qual era il P. Maestro Vincenzo
Ferrer (f).

CAPITOLO XXIX.

*Ritorna S. VINCENZO in Tolosa di Francia,
ed ingresso solenne in quella Città.*

AVendo il nostro Santo Apostolo sparse in alcune Terre della Cata-
logna nove fiamme di carità, sene passò in breve tempo a rive-
dere un' altra volta la Francia, ed a dare a que' Popoli nuovi sti-
moli di crescere sempre più nel santo timore del Sommo Giudice, la di
cui vicina venuta aveagli di già altre volte predicata. La cagione di en-
trare così sollecito in quel Cristianissimo Regno, fu quella medesima
della sua celere partenza da Perpignano, dopo avervi, come si disse,
pubblicata la sottrazione dall' Ubbidienza di Benedetto. Imperciocchè
essendo in Perpignano, ricevè lettere pressantissime del P. Domenico
di Fiorenza (a) Vescovo di Tolosa, e Religioso del suo medesimo Ordine,
colle quali veniva pregato a portarsi in quella Città, e Diocesi, ar-
dentemente bramando que' Popoli di rivederlo, e di sentir di nuovo la
voce della sua predicazione, colla quale tanti anni addietro s' era presso
di loro acquistato prima d' esserlo, il nome d' Apostolo (a).

Arrivato pertanto verso il fine di Gennajo nella Diocesi di Carcaf-
sona, tosto che ivi si pubblicò esser venuto il Santo Maestro, varie Popo-
lazioni uscirono dalle circonvicine Terre, e processionalmente furono
a trovarlo, mentre attualmente sopra d' un Poggio tra' luoghi di Rosia-
no, e di Durbano con gran fervore predicava. Giunti che furono alla

D d 2

(f) Instructio huiusmodi à Diago refertur l. 1. c. 33. p. 366. Extat etiam supradicta Instructio apud Gavall.
c. 34. p. 279. Vide Miguel. l. 2. c. 28. p. 179. (g) Diagus l. cit. Ex Epist. Originali ejusdem Generalis ad
Regem Aragon. sub data Lugduni 16. Februarii 1416. quam ex Archivio Barchinonen. se lesisse testatur.
Epistolam Sirismundi ad Sanctum Vincencium reperire hactenus non licuit. (a) De Florens. apud
Percin. Monam. Tolosan. ad ann. 1400. n. 13. Sovereign. vtrò legit: Domini ius de Florens. la Apr. Rom.
5. April. pag. 136.

fua presenza, alzate unitamente le voci gridarono tutti: *Pietà! Misericordia!* Intenerito il Santo, dimandò loro ciocchè volessero significare con quelle voci? *Noi vogliamo*, risposero, *la pioggia; essendo dal Mese di Giugno dell' anno scorso, che non è sulle nostre Terre caduta acqua dal Cielo.* Presè allora Vincenzo da una di quelle tante Processioni la Croce, dentro cui eravi collocata la preziosa Reliquia del legno della stessa Croce, sopra di cui morì il nostro Redentore; e genustesso avanti di essa, fu così efficace la sua orazione, e si viva la fiducia d' essere esaudito, che formando colla destra un segno di Croce verso il Cielo sereno, disse a que' Popoli: *Andatevene alle vostre Case, perchè Iddio v' ha esauditi.* Tosto ch' Egli ebbe proferito queste parole, ricoprissi di nuvole il Cielo, ed incominciò di maniera a cadere la pioggia, che appena quella Gente ebbe tempo di arrivare alle loro Case, e Capanne, senza essere dall' acqua inzuppati (b), e durò abbondantemente a piovere per due, e più giorni continui, conforme il bisogno richiedea (c).

Fu questo prodigio seguito da una nientemeno mirabil profezia. La mattina del terzo giorno, ancorchè seguitasse tuttavia a diluviare, ordinò il Santo Padre a' suoi Discepoli, che si mettessero in ordine per viaggiare quel medesimo giorno. Risposegli uno di loro, che attesa la pioggia, sarebbe stata impossibile in quel giorno la partenza. A cui Egli replied: *Non dubitate figliuolo, che terminato ch' avremo di desinare sarà il tempo chiaro, e sereno.* Come in fatti, essendo tornata moltitudine di Popolo a pregarlo, che facesse cessare la pioggia, fatta Vincenzo di nuova Orazione, fece dissipare le nuvole, e comparire il Ciel sereno. Dopo dichè, lasciando pieni di stupore que' Popoli, si poté in viaggio colle sue Turbe (d).

Giunto a Beziers, ove fece tre giorni di Missioni, trall' altre maraviglie quivi operate, una fu, che predicando nella Piazza della Maddalena, e sopravvenendo sì gran pioggia, che di già il Popolo incominciava a ritirarsi, richiamò tutti con dir loro, che si quietassero, e senza timore tornassero nell' Uditorio; perocchè il Salvatore del Mondo avrebbe fatto cessare immantinente quell' acqua. Ciò detto, ed alzati gli occhj, e le mani al Cielo, e fatta breve Orazione, tanto bastò, perchè tosto cessasse affatto di piovere (e).

Da Beziers tirò innanzi il suo viaggio a Montpellier, dove predicò alcuni giorni, ne' quali fece fervorosi Discorsi di spirito, singolarmente nel Monastero de' Benedettini, in quello de' Predicatori, e nella Chiesa di Santa Maria delle Tavole. In questa Città arrolò alla sua Compagnia Guglielmo Peret, che l' accompagnò in tutto il rimanente di quel viaggio fino a Tolosa, che fu per lo spazio di due Mesi; e fu poscia uno de' Testimonj giurati nel solenne Processo, in cui depone d' avere udito in

detto

(b) Miguel. l. 2. c. 1. p. 182. *Soyeges ann. Dom. p. 141.* (c) Miguel. & *Soyeges l. cit.* (d) Miguel. l. cit. *Hec Miguel hac anno sequenti contigisse arbitretur ante Tholosana Urbis ingressum.*

(e) *Soyeges l. cit. pag. 142. Miguel. l. cit.*

detto tempo dal P. Maestro Vincenzo profetizzarsi quanto di rimarco avvenne poscia dal 1416. fino a quello della sua Canonizzazione (f).

Raffodata in Montpellier la riforma de' costumi già introdottavi nelle Missioni del 1408. fece il Santo per breve tempo in Catalogna ritorno. Dove predicando in certo luogo presso di Rossiglione (allora membro di quel Principato) ottenne un insigne Compagno della Religione della Mercede . Era questi il Beato Giovanni Gilaberto , che di già avea per l' addietro ben conosciuto il nostro Apostolo , anzichè avea predicato più volte in concorso di Lui ne' Pulpiti di Lerida , di Barcellona , di Perpignano , e di Valenza . Or essendo il Gilaberto attualmente Commendatore del Puig rinunziò la Commenda , ed ottenuta la licenza da' Superiori venne quest' anno ad offerirsi per Compagno al nostro Santo , risoluto di seguirlo , ed ajutarlo in quel gran ministero del suo Apostolato . Lo ricevette Egli con giubilo incredibile , sperando di riportare copiosissimo frutto da sì degno Coadiutore . Ma in capo a pochi giorni ebbe Vincenzo rivelazione essere volontà di Dio , che Gilaberto tornasse al proprio Monastero del Puig , ed ivi arrivato lasciasse subito il corpo alla Terra , e lo Spirito se ne volasse al Cielo a ricevere il premio delle sue virtù , e delli Santi desiderj d'andar seco pel Mondo per convertire altre anime a Dio .

Presolo perciò da parte dislegli il Santo , che facesse al suo Monastero prontamente ritorno . Volle però che a lui prima sacramentalmente si confessasse per guadagnare l'Indulgenza Plenaria , che à tutti quelli , che ciò fatto avessero era stata benignamente concessa . Indi gl'incaricò che se mai avea lodato Iddio lo facesse singolarmente in quel viaggio , e replicasse continui , e ferventi atti di contrizione , per essere vicina la sua morte , dapoichè fosse al suo Convento , arrivato , sulla di cui Porta averrebbe trovati tutti li suoi Religiosi (g) . Contuttochè il P. Gio: Gilaberto non intendesse totalmente , ch'ivi arrivato dovea subito terminare la Vita (h) , fece però quanto il Santo Maestro gl' impose : Ed avvicinandosi al Convento , due avvisi del Cielo manifestarono a que' Padri il suo prossimo arrivo . L'uno fu la rivelazione , che n' ebbe il Venerabile Fra Bartolommeo di Zelfores Prelato di quella Religiosa Famiglia : l'altro , il suono prodigioso delle Campane , sino di quelle delle Officine del Convento , perlochè mossi i Religiosi da quella meraviglia vennero tutti dopo il Vespro alla Porta del Convento col suddetto Prelato . Quivi adunati restarono tutti ripieni di inaspettato giubilo , mentre videro sopraggiungere il P. Gilaberto ; il quale fatta breve Orazione sulla Porta della Chiesa al SS. Sacramento , ed alla Beata Vergine , e chiedendo poscia genuflesso la Benedizione al Prelato , nel riceverla , morì come aveagli il Santo espressamente predetto (i) : il quale conosciuta in ispirito , nel medesimo istante la di lui preziosa morte , manifestolla a suoi , ne celebrò

(f) *Mignell. lib. 1.* (g) *Rossanus. In Vita.* (h) *Idem ibide.* (i) *Idem ibide.*

brò l'Esequie (l), e fece l'Orazione panegirica in sua lode (m).

Ritornato S. Vincenzo dopo breve tempo in Francia arrivò a Castellnaudari della Diocesi di Papouf nell'alta Linguadoca, dove il numeroso concorso, che interveniva la sera alla Processione di Penitenza, & alla disciplina, non era niente inferiore a quello, che assisteva la mattina alla Messa solenne, & alle sue prediche (n). Tre giorni soli si trattene il Santo in questa Città, dopo de' quali se ne andò nella Diocesi di Rieux, & in Montesquiou fece la sua Missione. Frà gli altri che quivi dopo la predica vennero a baciargli le mani vi fu un certo Gerardo, che pativa di mal caduco. Questi, ricevuta che ebbe la benedizione del Santo, rimase tantosto libero, e sano dalla sua incurabile infermità (o).

Non era questo viaggio qual lo richiedea il termine a cui il Nostro Apostolo era incamminato; onde prima di pervenire a Tolosa tornò di nuovo nella Diocesi di Carcassona. Quivi alloggiò in Montolieu, nella Badia di quella Parochia; il che udito da un certo Guglielmo Pietro Schier, che per lo spazio di tre anni avea perduto affatto la vista, fecesi al Santo condurre, e prostratosegli a piè, così gli disse: *Padre Vincenzo, io credo che siete vero Discipolo di Gesù Cristo; e pertanto vi prego, che in nome di questo Signore, mi risaniate, acciocchè io non rimanga più cieco*: Fecegli il pietoso Ferrerio prontamente un Segno di Croce sugli occhi, recitando alcune devote Orazioni; ed il segnarlo, e l'illuminarlo furono una cosa medesima; perocchè tosto ricuperò sì perfettamente la vista, che eziandio essendo sopravissuto fino al tempo della di lui Canonizzazione, testimoniò nel Processo, che conservava tuttavia la vista, ricevuta col tocco delle mani del Santo, acuta, e perspicace a maraviglia (p).

Non così presto il nostro S. Apostolo potè comporre le cose di quella Diocesi, come Egli averebbe voluto, e come bramavano i Tolosani, che impazientemente l'attendevano: Onde arrivato nel cuor della Quaresima in Castanet, due leghe distante da Tolosa, ebbe l'incontro di due Religiosi del suo Ordine, che furono il P. Sottopriore del Convento di Tolosa, ed il P. Giovanni Gauterio, venuti a rallegrarsi seco del suo arrivo, ed a sollecitarlo, ed offerire a sua disposizione il loro Convento. Con questa occasione udirono l'ultima predica, che fece in quel luogo: e fu tale il gusto sperimentato in ascoltarlo, che sebbene il Discorso durò più di tre ore, parve a loro che non fosse durato nemmeno un ora, perlocchè l'istesso P. Gauterio depose nel Processo della di lui Canonizzazione aver giudicato, che quella predica non fosse durata più che un ora ben scarfa (q).

Par-

(l) *Vide P. Pet. a S. Cecil. in suis Annal. Ord. de Mercede par. 1. lib. 1. c. 14. §. 2. (m) Idem ibid. Et observa cum mortem ipsius Beati, paucissimis elapsis diebus postquam se D. Vincentio obtulit, referat accidisse Ranzanos. Et habeamus etiam è vita, non nisi hoc anno die 18. Martij B. Gilbertum migrasse: ut tradit citatus Anwalista sui Ordinis; hinc sequitur D. Vincentij Socijs, illum adnumeratum non fuisse an. 1410. Valentia neque Valentini Canobij Commenda relicta, ut sentire videtur nonnulli Scriptores, sed potius hoc anno postquam et Valentia Commenda fuit in Commendam Poiz commutata; quemadmodum diligenter præcipuus Ord. Mercedis Chronista advertit. l. cit. §. 1. Et 3. fuit enim Valentini Monasterij Prælatus solum ab an. D. 1408. usque ad 1415. (Idem ibid.) (n) Miguel. l. 3. c. 1. (o) Miguel. ibidem Soyoges l. cit. p. 139.*

(p) Soyoges l. cit. p. 141. Miguel. ibid. p. 132. (q) Miguel. l. cit. Vide Antist. p. 1. c. 26.

Partito il S. Maestro da Castanet col P. Gauterio, e con molta comitiva de' suoi seguaci, arrivò in Tolosa il Venerdì avanti la Domenica delle Palme (r). L'ingresso che Ei fece in questa Città fu veramente solennissimo: e tanti, e tali furono gli onori, e le dimostranze di stima, che in quella congiuntura gli fecero i Tolosani, che ebbe a dire il Gavalda, che farebbero bastate a far cadere in superbia qualsivoglia altro gran personaggio, che non fosse stato sì ben fondato nell'umiltà, come lo era S. Vincenzo (s). Anzi fu di parere il Diago, che senza menoma nota di esagerazione l'ingresso di S. Vincenzo in Tolosa potè dirsi molto simile a quello, che nella Domenica delle Palme fece Gesù Cristo in Gerusalemme (t), a riserva però di tre circostanze: la prima, che il S. Apostolo fece questa sua gloriosa entrata in Tolosa due giorni avanti, che la facesse Gesù Cristo in Gerusalemme: la seconda, che dove il Salvator del Mondo fu incontrato dalle sole Turbe de' suoi Discepoli, e de' Fanciulli Ebrei, Vincenzo ricevè l'incontro, e delle Turbe, e de' Cavalieri e di tutto il Clero medesimo (u): la terza, che se il Nazzareno nel veder Gerusalemme versò abbondanti lagrime prevedendo la di lui total distruzione per non volersi approfittare della sua Misericordia, e visita paterna, S. Vincenzo per l'opposto in veder Tolosa provò un sommo contento per il gran frutto, che prevedeva doverli raccogliere di vera Penitenza, ed universal riforma de' Tolosani.

Precorsa adunque in Tolosa la voce, che il Taumaturgo Vincenzo ad essa si accostava, uscirono ad incontrarlo senza numero fuori della Città i Cittadini di ogni sesso, e condizione, ed acclamandolo alcuni con voci di giubilo, e di lietissima festa, benediceano venuto nel nome del Signore: ed altri, coll'istesse dimostrazioni di onore, che furon fatte da' Gerusalemmitani a Cristo Trionfante, quando Re Mansueto entrò nella loro Città, si levavano da dosso li propj vestimenti, e distesi per terra ne ricoprivano la strada per dove Egli passar dovea (x). Indi precedendo una ben'ordinata Processione di tutta la Nobiltà, e di tutto il Clero coll'assistenza in persona dello stesso loro Arcivescovo (y), dietro ad essa veniva il Santo Vecchio, che sedeva sopra l'umile suo Asinello (z) in contrassegno della sua grand'umiltà, che in mezzo ad onori sì grandi dimostrava veramente profondissima. Per la strada cantava le Litanie, ed altre laudi spirituali, insieme con quei di sua Compagnia, che divisi in due squadroni, degli Uomini l'uno, e l'altro delle Donne, lo venivano in bellissima ordinanza accompagnando. Con tal solennità, e con un volto spirante un aria di tutta letizia, mansuetudine, e dolcezza, se n'entrò Vincenzo in Tolosa per la porta del Castello Narbonese (a), e si incamminò verso la Cattedrale. Quivi giunto portossi subito all'adorazione dell'Augustissimo Sacramento, avanti di cui genuflesso fece cantare

le

(r) *Soyezes l.cit. p. 135.* (s) *Gavalda c. 35.* (t) *Diag. l. 1. c. 34. p. 379.* (u) *Valdecebr. l. 1. c. 51.*
 (x) *Soyezes l.cit. p. 136.* (y) *Valdecebr. l.cit.* (z) *Diagos p. 378.* (a) *Miguel. loc. cit. p. 184.*

le Litanie de' Santi, per implorare l'ajuto Divino, e la divina benedizione per quelle Missioni (b). Dipoi rivoltò il suo affetto a supplicare per lo stesso fine la Regina de' Cieli, Dispensatrice delle divine grazie, Maria sempre Vergine; e recitata ad Essa una divota Antifona colla sua Orazione, dette la Benedizione a tutta quella innumerabile moltitudine di Popolo, che lo aveva accompagnato (c).

Terminata la visita della Cattedrale volle il Santo incamminarsi verso il suo Convento di S. Tommaso incominciando a recitare per la strada a Coro il Rosario (d); ma nell'uscire da quella Basilica fu così grande la calca, e la folla della Gente, che sulla porta della medesima lo attendeva per baciargli le mani, o almeno per toccargli la veste, che non poté più oltre avanzarsi senza evidente pericolo di restar oppresso: Laonde affine d'evitar un tanto inconveniente, e per difenderlo da quell'indiscreta divozione, fu necessario che si ritirasse dentro una vicina casa (e). Nel mentre che quivi si tratteneva fu fabbricato uno steccato di legni in forma quadra, o come altri dicono rotonda, per difesa della sua Persona, ed in mezzo di esso entratovi il Santo cavalcando il suo Asinello proseguì il suo cammino sino al Convento (f), proseguendo con tutta la sua Compagnia il S. Rosario (*).

Ma perchè non ostante questa difesa cresceva viepiù l'indiscrezione del Popolo, che seguitava ad affollarsi d'intorno al Santo Padre, chiedendogli che almeno stendesse le mani per baciargliele; Egli, o che fosse stanco di ciò fare, oppure che ovviar volesse al pericolo di rimaner oppressi dalla gran calca quegli Uomini, che lo steccato predetto portavano, fu necessitato a porre le mani sul capo. Ciò vedendo i Tolosani presero a stendere in alto verso di Lui i loro vestimenti, per toccare almeno con essi la Persona; in quella maniera appunto che oggidì si usa di stendere sopra l'aste i fazzoletti, o altre consimili cose, per toccar i corpi de' Santi, e tenersele come preziose Reliquie (g).

Qualche Moderno Scrittore vuole, che il sopradetto riparo, e difesa, entro cui era condotto il S. Apostolo, fosse fatto a guisa di una mezza botte, o bigonciuolo, che in lingua Spagnola dicesi *Cubo*, e che questo *Cubo*, con entrovi Vincenzo, fosse collocato sul dorso del Giumento (h). Ma (come si è detto altrove) (i) par cosa che sia molto difficile a persuadersi, come potesse un fiacco Asinello regger sul dorso quel *Cubo* con entrovi Vincenzo, e potesse così camminare in mezzo a una calca indiscreta, e d'ogni intorno affollata: onde rimane indubitato, che il detto riparo altro non fosse, che il descritto steccato, portato, e sostenuto da Uomini, robusti, in mezzo del quale cavalcando il Santo la sua bestiola arrivò non senza gran fatica all'amato suo Convento: ove fu ricevuto da que' Religiosi con affetto singolarissimo, e con

(b) *Soveges* l.cit. p. 136. (c) *Idem* *ibid.* (d) *Valdecebr.* loc. cit. p. 146. (e) *Miguel.* l. 3. c. 1. (f) *Idem* *ibid.* *Soveges* p. 136. (*) *Valdecebr.* l. 1. c. 51. (g) *Miguel.* *Soveges* l.cit. (h) *Miguel.* p. 184.
 (i) *Vide* *suprà* cap. 3. *huius* *Tract.* 248. 62.

giu-

gibilo inenarrabile , come se fosse stato un Angelo del Paradiso (1).

Grati assai , non può negarsi , l' Uomo di Dio la comune divozione , che mostrò Tolosa tutta in riceverlo con tanta festa , affine di nuovamente sentire le ferventi sue Prediche . Ma più di questo e d' ogn' altra cosa grasi Egli il vedere il concorso numerosissimo , che intervenne alla pubblica Processione di Penitenza , cui Egli stesso assistè la sera del medesimo giorno del suo arrivo : mentrechè , a questa Processione vi concorse tanta la gran moltitudine di Gente d' ogni sorta , e condizione sì Nobili , come Plebei di ogni sesso , e d' ogni età , che de' soli Fanciullini di sette in otto anni vi si contarono sopra a quattrocento , i quali tutti battendosi con discipline armate di stelle , e di rosette di ferro versavano vivo sangue dall' innocenti loro spalle , e senza che i loro Genitori , o altri , potessero trattenerli . Cosa che mosse ad una straordinaria compunzione tutta Tolosa (m) : E che fu un presagio della ferventissima conversione , che alle Prediche del Santo era per fare sì Nobile Città . Mentre al solo vederlo nè diede una prova sì evidente , mediante lo spirito di Penitenza , che si presto penetrando nelle loro Anime , s' impadronì efficacemente de' cuori loro .

CAPITOLO XXX.

*Prodigiosa Predicazione di S. VINCENZO
in Tolosa .*

SE la predicazione del nostro Apostolo fu sempre mai prodigiosa , e di somma utilità a' Popoli , come sin ora si è detto , maggiormente lo fu in Tolosa (a) . Conciosiachè , se altrove predicando sopravanzò gli Oratori più insigni di quel secolo , in Tolosa parve che superasse anco se stesso . Il giorno seguente alla sua venuta diè principio alle sagre Missioni nel Chiofiro del Convento di S. Tommaso col celebrar solennemente la Messa sopra di un gran palco . E quivi le proseguì ogni giorno , predicando ad una moltitudine copiosissima di Popolo coll' assistenza dell' Arcivescovo , di tutta la Nobiltà , e de' Maestri di quella sì celebre Università fino al Mercoledì della seguente settimana . In questi pochi giorni , come se fosse stato imminente il Giudizio Universale , parve che tutti scordati si fossero de' loro interessi , delle loro famiglie , e fino delle loro proprie persone , a nient' altro attendendo che alle prediche del Santo Precursore di Cristo Giudice , ed alla salute delle loro Anime . Si chiusero le Scuole , si ferrarono i Tribunali , vote vedean si le sale de' pubblico Palazzo , e niuno in quel tempo ricercò giammai l' Udienze dal

E e

Giu-

(1) *Sevages* p. 176. (m) *Miguel* p. 184. (a) *Mirabilis planè Apostolici Viri facundia ubique fuit, sed Tolositanus magis fructuosa; ita ut mutata universè Urbis facies dicatur. Mss. apud Pere in. l. cit. n. 7.*

Giudici, e da altro Ministro della Corte per quanto importante fosse la sua lite, ed il suo negozio. Che più? Nemmeno gli Artisti più bisognosi ardirono in conto veruno di aprir in que' giorni le loro botteghe (b).

Se ne apriron però dell' altre assai diverse di quelle; essendochè erano ripiene di certe Mercanzie non mai più usate in Tolosa. Consistevano queste in cilizj, in discipline, ed in altri strumenti di Penitenza, di cui provvedeansi abbondantemente i Tolosani, il di cui principal impiego in que' dì era l' ascoltar l' Angelo di Dio, che loro annunziava l' Estremo Giudizio, ed il sodisfare colla penitenza del cuore, e colla macerazione del corpo alla Divina Giustizia. La contrizione, e la compunzione, colla quale ciascheduno partiva dalle prediche del Santo, era tanto sensibile, che vedeanli quelle Genti andar per le strade, pensose, cogli occhi bassi, e pieni di lagrime, e fervente con infuocati sospiri fissando divoti gli sguardi nel Cielo percuotevanli il petto, dicendo a gran voce: *Signore, e Misericordiosissimo Iddio, abbiate misericordia di noi* (c).

In questi stessi giorni, che Vincenzo alloggiò nel suo Convento di S. Tommaso, non tutte le volte predicò in quel Chiostro, ma alcune volte predicò in altri luoghi. Specialmente la Domenica delle Palme Egli predicò nella Chiesa Metropolitana di S. Stefano; ove seguì uno stupendissimo, e non più inteso prodigio. La materia di quella predica fu il Giudizio Finale, e per Tema Ei prese le parole dell' Angelo: *Surgite Mortui, & venite ad Judicium* (d). Ma con tal fervore di spirito, e con intension d' efficacia tale predicò su questa materia, e tanto fu il terrore, e lo spavento che dell' estremo Giudizio incusse, ed in tal guisa restarono percossi gli animi, i cuori, ed i corpi di tutti gli Uditori, che non altrimenti un Uomo, ma un Angelo sceso apposta dal Cielo parve che Ei fosse. Ed allorchè intimò loro il dover comparir al Tribunale tremendo del Giudice Sovrano, il tuono della sua voce, con cui citòli alla formidabil comparsa, fu cotanto sonoro, e terribile, che ancorchè il numero del Popolo fosse infinito, si nella vastissima navata di quella Chiesa, come nella gran Piazza, e strade adiacenti, tutti tutti, come se fossero stati percossi da un fulmine, inorriditi, ed esanimi caddero più, e più volte prostrati in terra: e non aveano più forza da alzarsi, ne spirito da reggersi in piè; onde con voce alta, e di somma compassione gridarono ben tre volte: *Misericordia, Misericordia, Misericordia*. Fatti dipoi dal Santo alzar tutti da terra, e terminata la Predica, fu sì grande la folla, e la calca del Popolo, che sceso dal Pulpito gli accorse d' intorno per baciargli le

III-

(b) *Genaldus* 35. *Sermons* licit. 4. 136. (c) *Genaldus* *licit.* (d) *Nota* haec verba in Scriptura, non nisi in sensu reperiri. *Astamen* sunt D. Hieronymi de quo refertur (ut notat Cornelius a Lapide 1. ad *Thessal.* 4.) hoc documentum observasse, & aliis tradidisse: *Sive bibas, sive comedas, sive vigiles, sive dormias, haec tibi insonat tuba: Surgite mortui, venite ad Judicium.* Quamvis in operibus Hieronymi haec sententia jam non reperitur, eius tamen quid simile invenitur in Regula Monachorum t. 4. Operum S. Hieronymi; quae collecta est ex S. Hieron., ac conscripta a Superiore Ordinis Hieronymiani, quam probavit Martinus V. Pontifex, ut habetur in initio Regulae. Ita Cornelius, qui loc. cit. advertit hanc tubam esse de qua *Apoteles* inquit: In voce Archangeli, & tuba Dei: & quod 1. *Cor.* 15. v. 52. vocatur haec tuba vocissima, quia prima erit, clamabitque ac intonabit: *Surgite mortui etc.*

mani, e che si sforzava di toccargli gli abiti, e tagliargliene de' pezzetti per divozione, che poco vi mancò non restasse sotto la moltitudine oppresso, e calpestato. E così a gran stento, e fatica fu da tutta la Gente riaccompagnato al Convento non sapendosi faziare di rimirare colui, che poc' anzi col tuono della sua voce gli aveva fatti così prodigiosamente tramortire, e risorgere in mezzo a Tolosa (e).

Vuole il P. L. Pontieri, che tutto questo accadesse in un gran campo della Città di Tolosa, ove adunate trovavansi trentamila persone. Ed allorchè il Santo proferì quelle parole, *Surgite Mortui, & venite ad Judicium*, dice quest' Autore, che tutta quell' Udienza cadde in terra morta, senza moto, nè respiro, e vi stiede sin tanto che la richiamò il Santo a' proprj sensi: E cita in margine il P. Maestro Gabbriello da Brescia (f). Indi soggiunge, che questo stesso gli accade ben tre volte in altre parti (g). Il P. Giangiacomo Percin (da noi seguitato in questo racconto) ne' Monumenti del suo Convento di Tolosa, che da varj antichissimi Manoscritti raccolse, non dice, che quell' Udienza cadde in terra morta, e che il Santo la resuscitò, ma solamente, che al sentirsi citare al Tribunal d' Iddio cadde più volte spaventata in terra: ed asserisce in oltre, che questo fatto seguì allorchè San Vincenzo predicava nella Chiesa Metropolitana di Tolosa, e non in un campo. Ed ad esso par che si debba intorno a ciò maggior fede. La verità però si è che anco un'altra volta predicando il Santo (ò fosse in Tolosa, o altrove) ad una Udienza di trentamila persone, proferì con tanto spirito, e vigore la citata sentenza, *Surgite mortui, venite ad Judicium*, che per tre volte caddero tutti in terra come morti (*).

Cresceva ogni giorno più il concorso de' Popoli all' Apostoliche Missioni: perlochè bastanti non erano a riceverlo, nè il Tempio sì vasto della Cattedrale, nè il Chioffro di S. Tommaso. Ed ancorchè la maggior parte della Gente se ne restasse al di fuori de' luoghi, ove il Santo predicava, per non esser quelli capaci di tanta gran moltitudine, tutti però distintamente lo intendevano, come se sotto del Pulpito fossero stati ad ascoltarlo. Nientedimeno non restavano appieno sodisfatti: perchè ognuno desiderava ugualmente sentirlo predicare, e vederlo co' proprj occhi celebrar la Santa Messa. Alla qual cosa riflettendo l' Arcivescovo Firenze stimò ben fatto, che lasciato il Chioffro di S. Tommaso Ei venisse a predicare, ed a far le sue Apostoliche funzioni nella gran Piazza della Cattedrale, ove potea essere più facilmente da tutti veduto, e goduto.

E c t

E

(e) Ipsa die Palmarum in Ecclesia S. Stephani Sermonem habuit, hoc assumpto Textu: *Surgite mortui, venite ad Judicium*. Porrò tanto Judicii metu, & terrore percussit animos, corda, corporaque Auditorum, ut non homo, sed Angelus vocans ad Christi Tribunal videretur. Ita ut Auditorum, infinitus penè numerus qui sive in Ecclesie vastissima Navi, sive extra Ecclesiam in Platea, & vicis adjacentibus, ad tetras plures prostrati, nec se valentes erigere, Misericordiam, Misericordiam, Misericordiam, totis viribus conclamarent. Eundem Sanctum ubi descendit de Pulpito penè oppresserant, osulari ejus manus volentes, vel vestimenta tangere, & his partem aliquam auferre summo situ suo appetentes. Eumque usque ad Convenerum sequenti, sunt comitati. Percin. *Movum. Tolosan. ab an. 1400. ad 1420. n. 4.*

(f) *Quis sit iste Auctor nescimus: neque de illo ullam mentionem facit Echar. De Scrip. Ord.*

(g) Pontieri in *Vit. D. Vinc. l. 1. c. 16.* (*) Gabriel Barloza *Ser. S. Viri. Antistitis p. 1. c. 7. Diagon l. 1. c. 9. p. 117. Mirgual. l. 1. c. 17. p. 514.*

E perche gli era per essere molto scomodo il doverli portare ogni giorno dal suo Convento alla Metropolitana, lo pregò che volesse inavvenire prender l'abitazione nel suo Palazzo Arcivescovale (b). Vi condescese il Santo Maestro, e non fu tantosto passato alla nuova abitazione, che principiò quel Palazzo a divenire un teatro di maraviglie. Conciossiachè appena giuntovi vi trovò un Paralitico, che da tre anni prima era da quel male travagliato, ed Egli compassionando il suo misero stato col solamente benedirlo lo ritornò subito alla pristina salute (c). Siccome essendogli stato pur quivi condotto un altro infermo di mal-di costa, col dargli nell'istessa maniera la sua benedizione lo risanò (d). In questo mentre che l'Uomo Apostolico abitava presso l'Arcivescovo veniva sovente visitato, e regalato da' suoi Confratelli Religiosi del Convento di S. Tommaso. Occorse una volta trall'altre, che quel P. Priore mandogli a regalare due fiaschi di vino per mezzo di un Giovane che stava al servizio di detto Convento. Questo Giovane, (che per altro non avea niente affatto d'intenzione di abbracciare lo stato Religioso) giunse dal Santo nell'ora appunto, che Egli stava alla Mensa: ed osservando la di lui somma frugalità, parsimonia, e rara modestia, nulla minore di quella, che osservato avea essere stata da Lui praticata dentro il proprio Convento, senza neppur tralasciare la Sagra lezione, restò come estatico, e fuori di se per lo stupore: e tutto divoto gettatosegli a' piedi in ginocchioni, chiese gli prima di partire che benedir lo volesse. Lo fece Vincenzo, e così tanto efficace fu la sua santa benedizione, che appena ricevuta si sentì tutto in un altro mutato. Indi concepita una somma nausea al Mondo, sentissi ispirato ad abbandonarlo, ed ad entrare nell'istessa Religione del Santo Predicatore. Non tardò di ubbidire alla chiamata dello Spirito Santo, e fattosi Religioso dell'Ordine de' Predicatori, tanto in esso si approfittò, che divenne gran Maestro in Teologia, ed eccellentissimo, e ferventissimo Predicatore delle glorie di S. Vincenzo (e). Chi fosse questo Religioso non viene specificato dagli Scrittori: Siccome anno eglino trascurato di specificare il nome di tanti, e tanti altri studenti di Tolosa, bravissimi soggetti, che mossi dalle prediche, ed efficaci persuasioni del S. Maestro abbandonarono il secolo, e professarono in varie Religioni; molti de' quali riuscirono celebri per la Santità, per la Dottrina, e per la gloria de' Miracoli (f).

Prima che ci inoltriamo a discorrere di quanto successe nella Predicazione, che fece il nostro Glorioso Apostolo sul nuovo palco alzato gli avanti il Palazzo dell'Arcivescovo, farà bene l'accennare quanto fosse ardente il desiderio, che di ascoltarlo avevano i Tolosani. La loro brama era così fervente, ed accesa, che non curando il loro necessario riposo fin dalla mezza notte si alzavano, e ciascheduno sollecito correva in

Piaz-

(b) *Sveges l.cit. pag. 137 Et Percin. loc. cit. dicens: Feria V. in Coena Domini in suum Palatium eum vocavit Dominus Archiepiscopus.* (c) *Ubi statim Paraliticum curavit presente populo, Percin. l.cit. n. 5.*
 (d) *Diag. l. 1. c. 34. p. 382.* (e) *Ansist. p. 1. c. 28. Miguel. l. 3. c. 2. p. 187.* (f) *Ansist. p. 228. Miguel. l. cit.*

Piazza a prendersi il posto più vicino che potea al palco del Santo, sicchè non era per anco spuntata l'Aurora, che non v'era più finestra, nè luogo veruno in tutta quella gran Piazza, che non fosse occupato dalla Gente, che impazientemente lo aspettava. Anzichè per tutti que' giorni ch'ivi predicò, non s'udì giammai in quella Piazza alcuna risata, o queffione, neppure una menoma parola di collera, o cosa indecente; ancora chè si grande fosse la moltitudine delle Persone di diverso sesso, età, e condizione, che ivi da tante ore stavano ad aspettare la Predica: perchè ciaschuno a niente altro pensava se non che ad emendare la Vita, ed a piangere i proprj peccati. Onde sembrava che quella Piazza fosse (secondo che ponderò il Giustiniano) divenuta come la Valle di Giosafat (n). Aspettavano tutti con timore d'udire discorrere l'Uomo di Dio sul finale Giudizio, ch'era l'ordinario soggetto delle sue Prediche, colle quali avea posto tanto terrore ne' cuori de' Tolosani, che per isfuggire l'ira del tremendo Giudice, seguitarono sempre a continuare tutte le sere la Processione di Disciplina, flagellandosi, ed implorando misericordia, con non minor fervore, e spirito di Penitenza, di quello che dimostrato aveano il primo giorno del suo arrivo in Tolosa. Nè solamente nell'Uditorio non avvenne giammai verun inconveniente, ma quello, ch'è assai più mirabile, si è che nel mentre i Tolosani ivi concorrevano, e tratteneansi tanto tempo, tra l'aspettare la comparfa del Santo, e tra l'assistere alla Messa solenne, ed alle Prediche, siccome anche a' Miracoli, che dopo di esse faceva, mai accadde che le loro Case fossero ad un avvegnachè menomo disturbo soggette; o sia di furti, o di altre disgrazie: perlochè si tenea per indubitato da' Tolosani, che nel tempo di quelle Prediche fossero le loro Case guardate, e difese dagli Angeli (o). Nè voglio qui tralasciare di dire ciocchè i Commisfarj di Roma giudicarono (come cosa non meno mirabile delle predette) di doverli inserire nel Processo della sua Canonizzazione; cioè, che nel tempo, in cui il Santo predicò in Tolosa, avvegnachè le Donne si levassero la mattina a buonissima ora, e lasciassero i loro fanciullini nelle culle: ciò non ostante, quando poscia tornavano dopo la predica di quattro in cinque ore alle lor case, li trovavano sempre sani, salvi, ed allegri, senza che per quanto potessero conoscere, avessero pianto, nè manco si fossero in modo alcuno inquietati, nè per la loro sì lunga assenza, nè per la brama del latte, o per altro accidente; contro l'ordinario costume (dice il Vittoria) de' fanciulli sostituti nell'età più tenera, i quali son soliti infastidirsi per ogni piccola cosa (p).

Or per venir a dire qualche cosa in particolare delle maravigliose Prediche, che fece il Santo in questa Piazza, dove incominciò a predicare nel Giovedì, o Venerdì Santo, devesi in primo luogo riferire ciocchè

av-

(n) *Antist.* p. 1. c. 28. p. 226. (o) *Vite Gavald.* c. 35. p. 290. *Fittoria* c. 20. p. 110. (p) *Beffrè Antist.* l. c. p. 227. *Maguel.* l. 3. c. 2. p. 187. *Gavald.* l. c. p. 290. *Fittoria* c. 20. p. 110.

avvenne in quella del Venerdì. Era il Discorso sopra la dolorosa Passione del nostro Redentore, e fu tirato sì a lungo, che toccò delle sei ore, senza che mai si stanchassero gli Uditori di versar lagrime di compassione, e compunzione, di manierachè pel gran piangere tutto quell' Uditorio era divenuto un mare di lagrime (q).

Un Giovane ch' era salito sopra d' un alto muro per meglio vedere il Santo, oppresso dal sonno, miseramente cadde, e rimase gravissimamente pesto, e ferito. Ciò veduto dal Santo Predicatore, e mosso a compassione, col segno della Croce subito lo risanò. Per sì evidente miracolo ripieni più che mai di stupore gli Uditori, tutti quasi ad una voce esclamano: *E' comparso un gran Profeta in Tolosa, che Iddio si è degnato benignamente come sua Plebe di visitarla*. Da tali voci fu costretto il Santo ad interrompere la Predica, fin a tanto che riuscitogli di quietare col cenno della mano il Popolo, ed ottenuto il silenzio, la pote proseguire; avvegachè di poi più altre volte fosse affretto ad interromperla di nuovo, per dar luogo a' pianti, gemiti, singhiozzi, e percussamenti di petto, di tutta quella Gente, che sembrava totalmente disfatta in lagrime, e lamenti (r).

Niente meno stupende furono le meraviglie operate nella Predica del giorno seguente. Sali un altro Giovane sopra d' un alto muro, vincendo l' avidità d' intervenire alla Predica del Santo il timore di precipitarsi come era accaduto al sopradetto nella Predica del Venerdì. Ad dormitosi eziandio questi, e stava già cadente dal muro, situato alle spalle del Pulpito, di manierachè non potea in alcun modo essere dal Predicatore veduto, attoschè attorno del Pulpito avea come un Padiglione, che lo circondava da' lati, e non potea vedere altri Uditori, che quelli avea davanti. Contuttociò conoscendo Vincenzo in ispirito profetico quel pericolo disse al Popolo (accennando il luogo donde quegli incominciava già a cadere): *Dite a quel Giovane, che dorme sul muro, che si svegli, altrimenti precipiterà, con suo gran danno*. Svegliatosi il Giovane alle voci, e grida del Popolo, ma addormentosì di bel nuovo: Replìcò il Santo, che tornassero a risvegliarlo; acciocchè non precipitasse con sua totale rovina, non meno del corpo, che della sua anima (s).

Qual fosse l' esito di tal avviso piuttosto si suppone, che dicasi dagli Scrittori che ciò riferiscono. Eglino però assai meglio si spiegano nel racconto di un altro somigliante Prodigio, nella medesima Piazza operato in un altro Giovane, costui parimente addormentosì era sopra di

un'

(q) Miguel Leit. p. 189. Diagos. ibid. p. 382.

(r) Feria 6. in Parasceve Sermonem de Passione Domini Nostri Jesu Christi verbis luculentissimis explicans. Adolescentem, qui somno oppressus a Superiori subtelio, gravissimè ceciderat, sanitati pristinae statim restituit. Et sermonem inceptum interrompere coactus audivit vir humillimus vociferantem Populum, Prophetam magnum apparuisse in Tolosa, quam ut Plebem suam benignissimè Deus visitaverat. Obmutuit igitur concionator, sed manu stentium indicens, Sermonem inceptum profectus est, tanta gratia Predicationis, ut gemitus, singultus, pectoris tinniones saepius loquentium interromperent. Per. 10. l. cit. n. 5. (s) Vide Anzilum p. 1. c. 28. pag. 232. Miguel ex Processu l. cit. p. 90. Seroges s. April. p. 138. Diagos loc. cit. pag. 382.

un luogo assai alto, e per conseguenza molto pericoloso, dal quale precipitosamente cadeva a basso a vista di tutti gli Uditori; ma non già del Santo, che non lo poteva vedere. Accortosi però che il Popolo per un qualche grave spettacolo si era tutto commosso, fece un segno di Croce verso quella parte, dove vedea star siffi gli occhi degli Uditori spaventati. E tanto bastò, perche il Giovane cadente, (senza che neppure si risvegliasse) si trattenesse dal precipitarsi più-oltre (1), rimanendo in tal guisa tenuto, e sospeso visibilmente per aria, con ammirazione, anzi con terrore di tutta quella gran moltitudine, ch'era presente (2).

Ma se Iddio per glorificare il suo Servo, volle così prodigiosamente preservare dalla caduta que' Giovani si desiderosi di udirlo; non meno lo glorificò col castigo dato ad un Emulo per aver tentato di screditarlo presso quel Popolo. La mattina di Pasqua predicando il S. Maestro nella Cattedrale sul Mistero della Resurrezione di Christo, seguendo l'opinione pia di molti Ascetici, avea detto qualmente prima che ad ogni altro il Salvatore del Mondo era apparso alla sua gloriosa e diletta Madre. Avendo ciò udito un altro Predicatore di Ordine diverso da quello del Santo, disapprovò la Dottrina del Santo Maestro, come apocriфа; e mosso da presunzione oppure da falso zelo, fece nel dopo pranzo sonare a Predica per confutare pubblicamente quanto S. Vincenzo predicato avea in onore della Beatissima Vergine. Questa novità partorì, dice il Valdecubo, una gran commozione in Tolosa; onde tutta la Città accorse alla di lui Predica. Ma salito quel temerario in Pergamo, convennero tutti gli Scrittori, che senza poter proferire parola alcuna fosse preventivamente da Dio punito. Qual fosse il castigo, che gli diede la divina Giustizia, non tutti concordano in descrivercelo. Dicono alcuni, che appena montato in Pulpito per fare la premeditata Predica, senza neppure poter nominare il Santo, stammatosi di maniera tale, che non potendo più proferire parola, bisognò calarlo dal Pergamo con tal sua confusione, che per la vergogna prese da se medesimo un volontario esilio da Tolosa (3) il Percino però vuole che neppure avesse tempo di salire in Pulpito, essendo impedito da un improvviso accidente, che fu un manifesto castigo d' Iddio (4).

E' cosa molto oscura se fosse questo medesimo, o differente il caso; che viene per lungo riferito nel Canto sesto dal Persio avvengachè a noi sembra piuttosto dal predetto distinto, e perciò degno di farcene speciale menzione. Vuole Egli che mentre il Santo Padre attualmente predicava, alzasse la mano un Critico per contradirgli; e che volendo costui articolare la parola contro al detto Santo trovossi impedita la favella: onde

avve-

(1) *Diag.* p. 282. (2) *Vitar.* c. 22. p. 116. (3) *Sereq. Ann. Dominique* 5. *Avril* p. 138. *Antist.* l. c. p. 223. *Diag.* lib. 2. p. 183. *Mignell.* 2. c. 2. p. 190. *Ex Processu.* *Gavaldani.* c. 292. (4) *Cum* quidam de prima *Resurgenti* *Dominici.* in *Matris* *Sancitissimæ* *appositione,* se *cundum* *plurimum* *non* *Apostolicorum* *piam* *opinionem* *dixisset;* *quidam* *Concionator,* ut *Apocripha* *asertaturo* *Concionem* *habere* *tentans,* *subitus* *morbo* *conruptus* *est;* *neq.* *Pulpitum* *conscendere* *valuit.* *Leit.* n. 4.

avvedutosi del castigo, e prostratosi a terra, con urli, e sospiri supplicato a muoversi a compassione di lui. Lo fece ben volentieri il benignissimo Santo, e restituitogli colla sua benedizione l'uso della lingua, divenne colui di Critico un Panegirista del P. Maestro Vincenzo (2). Che se questi ricuperata la favella divenne promulgatore delle glorie del nostro Apostolo, certamente non fu quello, che per la confusione via se ne partì da Tolosa. E sebbene sia vero, che il Borselli, anch'esso affermi, che quel temerario vedendosi ammutolito chiedesse nel suo cuore perdono a Dio; e che poscia riconciliatosi col Santo ricuperasse la favella: Non per questo si può dire, che Egli fosse quell'istesso, che divenne suo Panegirista: Mentrechè da quel tanto che dipoi gli successe tutto l'opposto se ne ritrae. Conciosiachè divenne costui così esoso a tutto quel Popolo, che gli fu necessario il partirsene da Tolosa (a): Il che certamente non sarebbe stato, se Egli avesse con lodi, ed Encomj incominciato ad esaltare la Dottrina e la Santità del Ferreri, tanto da' Tolosani amato.

Ma comunque la cosa si fosse, certo è che il castigo della mutolezza dato a chi tentò di tacciare il nostro Santo, fu tanto più meritato, quanto era stato maggiore l'esempio degli altri Predicatori, che dall'ingresso del P. Maestro Vincenzo in Tolosa fino a quel giorno, stimandosi felici di poterlo udire come un Oracolo, non vollero giammai salire in Pulpito (b).

E certamente è cosa ben degna di stupore, come fra' Clausurali di Tolosa si trovassero Emoli di S. Vincenzo, mentre era da tutte quelle Comunità Religiose cotanto amato, e venerato, che di continuo dopo la Predica fatta la mattina in Piazza, era da loro preghi, ed inviti, obbligato a predicar ad essi dopo il Vespro ne' loro Conventi, tanto de' Monaci, che de' Mendicanti, sì dell'uno, come dell'altro sesso: Essendochè tutti a gara procuravano di godere il pascolo della sua celeste Dottrina, e di acquistare alle loro Case la gloria di poter ne' tempi avvenire vantarsi d'avervi predicato S. Vincenzo Ferreri (c). Così abbiamo che sermoneggiò ne' Conventi de' Carmelitani, degli Agostiniani, e de' Minori, ed alle Religiose del medesimo Ordine Serafico; siccome anche a quelle di S. Tommaso d'Aquino (d). E se mai accendea fiamme dell'amorè divino, fu senza dubbio in quelle Religiose Famiglie.

Alle volte però veniva Egli invitato ad andare a predicare al Popolo dentro i loro Chiosfri affin di maggiormente accreditare i loro Conventi, come seguì in quello de' Padri Carmelitani: dove incominciato che ebbe la predica, si fece un tempo assai scuro, e condensate le nuvole

(2) *In Vita D. Vinc. Cant. 6. Stan. 100. & se 19.* (a) *Ordinis Minorum quidam in Sermone suo Tolosæ volens contradicere iis, quæ S. Vir diebus Superioribus docuerat, nondum verba finierat, & subito cecidit mutus, nec prius surrexit donec inde veniam petivit a Deo, nec etiam liberatus fuit donec Sancto Viro reconciliatus est. Et quia tanta erat Sancti Viri fama in Populo, nunquam peruasum est alicui contra ea, quæ dicebantur a Sancto Viro, quinimò Frater ille Minor, tanto odio est habitus, ut necesse fuerit ipsam Civitatem exire. In Vir. Mss.* (b) *Vittoria c. 20. p. 110. Valdecobr. l. 1. p. 52. p. 149. Gavalda c. 35. p. 290. Sordes An. Dominic. l. cit. p. 138.* (c) *Antist. p. 1. c. 28. pag. 229.* (d) *Antist. loc cit.*

principiò a cadere dell' acqua , minacciando un gran pioggia . Intimorita l' Udienza per l' imminente tempesta si pose tutta in il compiglio , tentando di partirsene : Ma il Santo accennando che si fermassero loro disse : *Quietatevi o buona Gente , che non piovano saette ne' sassi , ma solamente poche gocciolè d' acqua : tanto più che Gesù Cristo a tutto questo rimediard .* Ubhidì il Popolo , ed orando Vincenzo cogli occhi rivolti al Cielo sparirono tosto le nuvole , e comparve sì bello il sereno , che potè terminare la predica , ascoltata da tutti con somma pace , e tranquillità (*dd*) .

C A P I T O L O X X X I .

*Erutto copioso raccolto da S. VINCENZO in Tolosa :
partenza da questa Città per le Missioni
di Portet , e Muret , e ritorno in Tolosa .*

L tempo che in Tolosa dimorò il Gloriosissimo Apostolo appena fu di un Mese intero : Ma la messe delle conversioni , che in sì breve tempo ivi raccolse , fu sì copiosa , che parve vi fossero stati impiegati più anni . Innumerabile era la moltitudine de' peccatori , che quotidianamente si vedeano ritornare a penitenza . Ed ancorchè tutti i Confessori che trovavansi in Tolosa stessero di continuo occupati in ascoltar le loro confessioni , non per questo si rendevano sufficienti ad udirli . Non è poi facile ad esprimersi il fervore eccessivo , col quale i ravveduti penitenti abbracciavano pubbliche , ed asprissime penitenze , ben persuasi di dovere con esse risarcire a' gravi danni , che dato' aveano co' loro scandali . Basti finalmente il dire , che Tolosa sembrò una vera Ninive convertita ; seppure dir non si debba , che la superasse nelle dimostranze sincere di un verace pentimento (*a*) .

Il cangiamento de' costumi ne' Tolosani fu veramente universale ; cooperandovi non tanto le parole del Santo Predicatore , quanto i Miracoli , ed i Santissimi suoi esempi (*b*) , da' quali animata la sua voce si rendeva così al vivo penetrante , che come dice il P. Percin , niuno si trovò in Tolosa , che quantunque reo di grosse somme di danaro male acquistato nonnè facesse pronta , ed esattissima la restituzione : Niuno si vide , che non procurasse colla Confessione Generale di ben purgare , ed assicurarsi lo stato di sua propria coscienza : Niuno finalmente tra tanto Popolo potè notarsi , che intervenuto alle prediche di questo Apostolico

F f

Mi-

(*dd*) *Austif. p. 1. c. 28. Miguel. l. 3. c. 2. Sefleagos buena Gente , y no temays . que lo que cae agua es ; y no fastas , ni guijarros : quanto mas que nuestro Señor Jesu Christo lo remediard . Gomez c. 34. p. 488. (*a*) *Austif. p. 1. c. 28. (*b*) Muniti mores , Miraculis , verbis , & precipue exemplis Apostolici Vici fuerit . Percin . loc. cit . 7. 2.**

Ministro nonne partisse tutto mutato in meglio di quello che per l' innanzi vi fosse venuto (c).

Questa conversione si universale si rese tanto più ammirabile, quanto che era Tolosa in quella stagione malamente imbrattata delle più abominevoli scelleraggini: E perciò vie più clementissima si fe conoscere la Bontà d' Iddio in avervi mandato Vincenzo, affinchè colla Penitenza la ritornasse al retto sentiero, che all' eterna salute conduce (d).

Quello però, che singolarmente, e con maggior gloria d' Iddio compie l' opera dell' Apostoliche Missioni del Ferreri in Tolosa fu la totale, e perfetta conversione delle Donne di mal partito. Queste dopo di avere cominciato a lavar le macchie delle loro libidini colle lagrime incessantemente versate alle prediche del Santo, si ridussero cotanto di cuore al vero pentimento, che uscite quanto prima da' loro lupanari, e postriboli, portarono le chiavi di que' luoghi infami agli Uffiziali della Città, protestandosi, che quanto più erano dolenti de' loro passati trascorsi, tanto più erano costantemente risolte di cangiar costumi, e di vivere in avvenire conforme alle leggi dell' Evangelica Modestia (e).

Giubilava il cuor dell' Arcivescovo in veder così mutata la faccia di tutta Tolosa: ed affezionatosi maggiormente al nostro Apostolo, di cui desiderava vivamente la conservazione, e perfetta salute, lo pregò dopo la Pasqua, che attesa l' età avanzata, e quasi settuagenaria, ed attese le gravi ed incessanti fatiche di que' giorni, volesse per un poco moderare alquanto il rigore della sua continua astinenza dalla carne. Ma non fu possibile che Vincenzo vi si inducesse, rispondendo all' Arcivescovo, che non sapeva risolversi a violar le sue Costituzione nella Vecchiezza, mentrechè fino dagli anni della sua più fresca Gioventù procurato avea di osservarle inviolabilmente con tutta puntualità ed esattezza. Indi soggiunse, che confidava in Dio, il quale dato gli avrebbe le debite forze per l' Uffizio impostogli, senza aver bisogno di rinvigorirle con quella sorta di cibi. Tale eroica osservanza delle sue leggi in tempo di tali, e tante fatiche, ed in cui a tutti era nota l' estrema fiacchezza dell' Uomo di Dio, siccome fervirà di molta confusione a tanti, che per la troppa loro delicatezza si dispensano dalle più doverose osservanze de' precetti, e statuti Ecclesiastici, così riempie di un sommo stupor e la Corte tutta quel Sauto Prelato (f).

Fu di parere l' Antiste, che sebbene il Santo Padre usava dappertutto questi ed altri rigori di vita di sopra accennati in attestato di un' esatta, e soprabbondante osservanza delle sue Sagre Costituzione, ciò però lo facesse singolarmente in Tolosa. Imperciocchè ricordavasi, che il suo Santo Padre,

- (c) Nullus ad eum accessit . . . , qui ingentes pecunias male acquisitas non restitueret, qui Sacramento Penitentiae generali Exomologesi non se purgaret, qui denique non alter redierit, quam venerat. *Percin. loc. cit.*
 (d) Tolosanam Urbem vitii admodum labefactam Vas electionis acerrimis suis praeficationibus in Sanctitatis, atque puritatis rectum Domini callem reduxit paucis diebus. *Nicolaus Bertrandi apud Percin. l. c. n. 11*
 (e) *Antist. loc. cit. Miguel. l. 3. c. 2.* (f) *Antist. p. 1. c. 28.*

dre, e Patriarca Domenico ivi fondato avea il primo Convento della sua Religione, e vi avea passate moltissime notti senza riposo, anzi flagellandosi con asprissime catene di ferro, e pregando Iddio con abbondanti lagrime, e sospiri per que' Religiosi, che doveano essere suoi Figliuoli, e seguaci. Siccome pure rammentavasi, che nella medesima Città si venera il corpo del suo Avvocato, e Dottor della Chiesa, S. Tommaso d'Aquino. Laonde ad imitazione de' medesimi più che mai infervorato si era nell'astinenze, e ne' digiuni, siccome ancora in tutte l'altre consuete sue mortificazioni. Per la qual cosa quel poco dormire che Egli faceva, o lo faceva sulle tavole, oppure sulla nuda terra, tenendò per guanciaie non altro che un duro fallo, ovvero la Bibbia Sagra: Si levava sempre a mezza notte a recitare il Santo Mattutino, e flagellavasi poscia con dure discipline, deliziandosi in appresso nell'orazione, e lezione Sagra fino a giorno: e da queste prendea quelle forze per lo spirito, che al suo corpo mancavano (g).

Sarebbon Vincenzo volentieri trattenuto più lungo tempo in Tolosa affio di coltivare, e perfezionare maggiormente sì verace riforma, che de' costumi in essa introdotto avea, se dalla convocatoria del Concilio pervenutagli nel sopraccennato plico del Re d'Aragona non fosse stato obbligato a lasciarla per incamminarsi verso Costanza. Prima però di partire rimostrando a tutti la debita gratitudine, che sempre mai vivissima nel suo cuore regnava, si portò di bel nuovo al Convento de' suoi Religiosi, non tanto per far loro una visita, quanto per rendere ancor ad essi le dovute grazie per gli onori, che fatto gli avevano. Con quest' occasione lo pregarono, che far volesse nel loro Chiostro un'altra predica il giorno di S. Pier Martire, che è uno de' più illustri Santi dell'Ordine de' Predicatori. Accettò di tutto genio il Santo l'impegno, e loro promise che gli avrebbe consolati (h).

Divulgossi subito per tutta la Città questa nuova, e verso la mezza notte precedente la festa del Santo accorsero senza numero le persone al Convento per prendere i posti. Tale fu l'avidità loro di entrare nel Chiostro, che il Sagrestano fu costretto di prevenire il tempo d'aprire la porta, temendo di qualche violenza, se presto accorso non fosse alle lor grida, e replicate richieste. In quest' occasione successe un caso veramente deplorabile, ma che ridondò in una somma gloria del Santo Predicatore. Nell'atto di aprire la porta si guardò molto bene quel Religioso di non restare oppresso dalla calca della moltitudine, che ansiosa di presto entrare precipitosamente vi si affollava. Non già così potè guardarsene una Gentildonna, che non potendo resistere alla violenza del Popolo incalzante, le fu forza cadere in terra sotto i piè della calca indiscreta. Alzava ella la voce chiedendo ajuto; ma per quanto gridasse non vi fu alcuno, che tra il bujo della notte, e la confusione della Gente così affollata la pot-

tesse in modo veruno aiutare. Onde per tutto quel tempo, che non fu smaltita la folla, restò la misera sotto gli altrui piè infranta, e fracassata. Tirata poi fuori così mal concaia, piena di ferite, e poco men che morta, fu dal Chiofiro portata in Chiesa, dove accorso il di lei Marito volca prontamente farla ricondurre a casa. A questo avviso dimostrò Ella un sommo dolore, ed affai più grande di quello che le era cagionato dalla passata disgrazia; mentre col'essere riportata a casa non avrebbe potuto ascoltare la divina parola predicata dal Nostro Santo Apostolo. Per la qual cosa, ancorchè fosse più morta, che viva, preso spirito dal sopraggiunto dispiacere si sforzò di parlare, ed al meglio che potè disse, che non volea in conto veruno partir di colà senza aver prima ascoltata la Messa, e sentita la predica dell'*Vomo Santo*. Vedendo il Marito che costantemente in questo ella insisteva, non volle quel più affliggerla; e giudicò ben fatto il farla ricondurre di bel nuovo nel Chiofiro, ove il Santo Maestro predicar dovea. Nè restò defraudata la sua Fede, e la viva speranza che ne' meriti del Santo ell'ebbe; mentre la sua divina parola fu per lei una medicina nientemeno potente per l'Anima, che per il corpo. Conciosiachè terminata la predica si trovò quella Dama sana, e salva, come se nulla le fosse avvenuto di sinistro, e potè tornarvene da se al Palazzo piena di devozione, di allegrezza, e di contento (i).

In questo mentre che il Santo Padre si disponeva alla partenza fu avvisato di una certa mormorazioncella, che per Tolosa andava serpeggiando a cagione delle Femmine, che nella sua Compagnia lo seguivano; disapprovando alcuni, che Egli permettesse loro l'andar dietro a Lui vagando per il Mondo. Conoscea molto ben Vincenzo d'onde nasceva questo zelo, e che questo era uno scandalo preso, non mai già da Lui dato; poichè l'ammettere alla sua sequela le Donne con tante cautele, quante loro prescritte ne avea, ridondava veramente in gloria d'Idio, ed in edificazione de' prossimi, non già in rovina dell'Anime. Ciò non ostante stimò bene per allora condescendere alla debolezza, e pusillanimità di chi senza ragione così mormorava, affinchè l'altrui mormorazione non fosse d'impedimento al frutto principale, che in quelle Sagre Missioni riportato avea. Laonde si fece intendere, che era prontissimo a lasciarle tutte, se si fosse trovato luogo, ove sicuramente collocarle. I Canonici di quella Cattedrale, non si lasciarono fuggir dalle mani sì bell'occasione di ritenere presso di se stessi almeno le Discepoli, giacchè in breve perder doveano il Santo Maestro, e perciò subito gli offerfero una loro Casa. Accettò il Santo l'offerta, & in detta Casa collocandovi tutte quelle Donne che fin'allora seguitato lo aveano, le assicurò, che quel loro ritiro, e le orazioni, che ivi di continuo fatte avrebbero, sarebbero piaciute a Dio nientemeno, che i passati loro Pellegrinaggi (1); e prescritta loro la norma del vivere colla sua paterna be-

re-

(i) *Antif. p. 1. c. 28.* (2) *Antif. 107. c. 6.*

medizione le lasciò . Ma nell' Appendice di questa Storia (m) Si vedrà quanto prudente, e Santa fosse stata la condotta di Vincenzo nell' ammettere alla sua sequela eziandio le Donne : Onde poco dopo di aver lasciato le sopraddette in Tolosa tornò a riceverne dell' altre in altri luoghi (n) .

Aggiustate così tutte le sue cose in Tolosa partì S. Vincenzo da quella Città il dì tre di Maggio coll' accompagnamento di tutto il Popolo ; del Magistrato , e singolarmente dell' Arcivescovo : il quale trall' altre finenze usate con Lui aveagli concesso , che in sua presenza benedicesse pubblicamente la Gente sì nella Cattedrale , come nell' altre Chiese , e Piazze di Tolosa (o) .

Con questa sì numerosa , e tanto nobile comitiva giunse a Portet , ove prima di licenziarsi da' Tolosani fece loro una ferventissima predica (p) , che fervì insieme di ricordo , e di corona alle Missioni fatte nella loro Città , e di principio a quelle che far volea in Portet .

Terminate le Missioni di questo Luogo indirizzò i suoi passi verso Muret (q) , Borgo del basso Comminges posto sulla Garonna . In questo Borgo stupendissimo fu il Miracolo , che nell'atto di predicare vi fece . Tra' Banchi preparati per comodo dell' Udienza vedesene uno collocato in luogo assai eminente , il quale , o perchè fosse stato mal fabbricato , o perchè non reggesse al grave peso di quei che sopra forse in troppo gran numero vi erano satiti, cominciò a fiaccarsi nel tempo appunto che il Santo predicava , con evidente pericolo di tutti coloro , e che stavano di sotto , e che sopra vi dimoravano . Al rumore dell' imminente precipizio si suscitò nel Popolo un gran scompiglio , e non potendo gli Uditori , che di sotto al palco dimoravano , procurarsi colla fuga lo scampo , respinti dalla gran moltitudine della Gente, alzavano le grida fino al Cielo implorando il divino ajuto . Il Santo in tale emergenza alzata con viva Fede la mente in Dio fece cenno al Popolo, che si quietasse , indi voltatosi al palco cadente difese con imperio , che si fermasse . Ed oh quanto potente si fe conoscere allora la voce di Vincenzo ! Non ebbe appena ciò detto , che quella rovinosa macchina fermossi in aria sospesa a vista di tutta l' Udienza : e così perseverò a stare immobile fin a tanto che non fu terminata la predica , e la Gente non fu da quel luogo partita : dopodichè cadde da se stessa precipitosamente in terra senza danno di veruno .

Fu tale in quel Popolo l'ammirazione di sì gran prodigio , che ne fu a perpetua memoria rogato pubblico Strumento, il quale tuttavia si conserva , come attesta il P. Percin , ne' Regj Archivj della Contea di Comminges : e con ciò si riconobbe , che siccome Iddio avea già donato a S. Paolo la vita di quei , che feco navigavano , così con dare a Vincenzo

(m) Vide in Append. l. 2. §. 22. (n) Infra Cap. . . (o) Ipsaque presente ex speciali ejus concessione in Ecclesiis Cathedrali , & in pluribus Urbis Ecclesiis , plateis que publicis populo benedixit . Percin. l. cit. p. 91 .
 (p) Miguel. l. 3. c. 3. Historia p. 118. (q) Percin. loc. cit. Co. Sorvages loc. cit. p. 139.

la potestà di sospendere in aria quel palco, aveagli insieme donata la vita, e la salute di tutti quelli, che sotto la rovina sarebbero restati o morti, o feriti (r).

Un altro miracolo assai strepitoso racconta il P. Borselli essere stato operato da Dio per mezzo del Santo Padre in questo Luogo. Trovavasi un Mendico paralitico, & erano ormai diciotto anni, che da quel malore era travagliato. Incontrato Costui un giorno il Santo Predicatore gli chiese un poco di limosina; Ma non avendo Vincenzo niente da dargli, (stante la somma sua povertà, per l'amore di cui mai volle aver seco nemmeno un soldo) rivolto al Mendico con affetto di compassione dissegli quell'istesse parole, che disse S. Pietro al povero stroppiato, che giaceva a piè della Porta speciosa del Tempio: *Argentum, & aurum non est mihi: quod autem habeo hoc tibi do. In nomine Jesu Christi Nazareni surge, & ambula* (*). Figliuolo, io non hò ne oro, nè argento; quello che hò volentieri vi ho dato. Alzatevi nel Nome di Gesù Cristo Nazareno, e tornatevi sano a Casa: e fattogli il Segno della Croce in molte parti del di lui corpo lo restituì alla pristina salute (*).

Dato fine alla Missione in Muret fu di pensiero il Santo Padre di portarsi a Castres, Città posta sul Griou nell'alta Linguadoca, per esercitare ancor ivi l'Apostolico suo Ministero: e poichè nell'incamminarsi a quella volta gli convenne passar per Tolosa; volle con somma umiltà chieder di bel nuovo la benedizione a quell'Arcivescovo (/). Nell'uscir di Tolosa seco condusse gran numero di studenti, i quali vollero aggregarsi alla sua Compagnia, sapendo che sotto un tale Maestro avrebbero molto approfittato nella virtù, e nulla perduto avrebbero per l'acquisto delle scienze (t): attesochè erasi Vincenzo acquistato nella Missione sì di quella Città, come de' luoghi circonvicini un altissima stima, tanto di una Santità consumata, quanto di una profondissima Dottrina. E quello ancora che più d'ogn'altro accrebbe il concetto alla sua divina eloquenza fu un pubblico attestato, che di lui fece un dotto, e molto accreditato Religioso. Questi venuto a sentir le sue prediche, per trovar materia da criticarlo, rimase tanto attonito, e così rapito dalla di lui fourumana sacondia, che ebbe così a dire a' suoi amici, (e lo divulgò per tutta To-

Io-

(r) Accidit autem dum S. Vincentius (Mureti) concionaretur ut subsellium, seu scamnum aliquod elevatum (quod adhuc visitur ob tantæ rei memoriam) de proximo casu pluribus, qui sermone intererant nocturnum casu proximum esset, jamque fragor, & populi tumultus audiebatur, cum Vir Sanctus Sermonem, & operè potens clamorem compescuit, mirandoque prodigio cadentem machinam suspendit, donec egressa post sermonem multitudine præceps ruit; quæ tamèn pristino loco restituta est, ut jam dicebatur usque modo servata, ut ipse vidit in Instrumentis authenticis Mureti in Regiis Archivis Comitatus Convenensis, Sed de quo juste timebat Mureti Populus? Donaverat enim S. Vincentio Deus eorum vitas, sicuti Paulo omnes, qui cum illo navigabant. Act. 27. Percin loc cit. n. 8.

(*) Act. Apost. c. 3. v. 6. (*) In Civitate Miretensi (lege Muretensi) homo qui paralyti dissolutus erat: per decem & octo annos ab eo sanitatem recepit hoc modo: Nam S: Vir cum videret ipsum ab eo petentem: elemosynam dixit: Argentum, & aurum non est mihi &c. & factò Signo Crucis: in multis partibus corporis eius, sanum remisit. Hieron. Borselli in Vit. Mss.

(/) Tolosam rediit Sanctus Pater, & inde perrexit Castres, & benedictione humiliter accepta a Tolosano Archiepiscopo. Percin loc. cit. n. 9. (Nota Percinum D. Vinc. reditum post conciones Mureti habitas statuisse)

(t) Arist. p. 1. c. 28.

lofa): Io credo per cosa indubitata, che non è un Uomo quello che parla, mentre predica il P. Maestro Vincenzo, ma bensì lo Spirito Santo per sua bocca: Non essendo possibile, che altrimenti possa la voce di un Uomo penetrare sì vivamente i cuori, nè spiegare con tanta chiarezza le più gravi difficoltà della Sagra Teologia (a). Sentimenti, che vivamente esprimono gli Eucomj maggiori, e più proprj del nostro S. Apostolo.

Tra questi Giovani studenti, che abbandonata la Patria ed i Parenti dieronsi a seguitare il S. Padre Maestro, uno fu il P. Giovanni da Gentilprado, che lo seguì fino in Brettagna, di dove ritornatosene doppiola di lui preziosissima morte, prese in uno de' Conventi di Catalogna l'Abito de' Predicatori (x). Parimente lo seguirono due Religiosi Domenicani, che seco condusse da Tolosa per suoi Compagni, e furono il P. Maestro Raffaele Cardona Valenziano, ed il P. Pietro Columberio (y). Il P. Columberio lo seguì solamente fino in Borgogna; ma il P. Cardona non volle giammai abbandonarlo; e fino alla sua morte fece le Missioni, proseguendo il corso della Predicazione nella Francia (z), come a suo luogo diremo (aa).

Come di poi perseverasse Tolosa costante nella riforma intrapresa, ancorchè il Santo suo Predicator ed Apostolo si fosse da essa, e dalla sua Diocesi totalmente partito, si può dedurre in qualche parte da tre cose. La prima è che venuto il tempo, nel quale ogn'anno solea farsi certa festa profana di Maschere, ricordevoli i Tolosani della penitenza che era stata con tanto zelo loro predicata, non solamente non la vollero fare, ma in quella vece stabilirono una divota Processione di penitenza, nella quale disciplinavansi quanti v'intervenivano, e preceduti da una pietosa Immagine del Crocifisso se n'andavano piangendo, e flagellandosi per le dissoluzioni in quel giorno commesse negli anni passati (bb).

La seconda fu, che rimase impresso nel loro cuore un timor grande di qualche tremendo castigo d'Iddio, se scordati si fossero di osservare quel tanto che il Santo Maestro avea loro insegnato; Ondeoleano dire: *Questo Uomo è venuto a Tolosa per nostra salute, e per nostra condanna. Per nostra salute, se faremo quanto ci ha detto; e per nostra dannazione se tralascieremo di ubbidirlo. Perchè possiamo ben dire, che fin ora non abbiamo avuto chi ci abbia insegnato la strada del Cielo; ma non possiamo giammai più dirlo in avvenire, avendo noi udite le prediche di tanto Sant' Uomo (cc).* Simile sentimento rimaneva sempre impresso nel cuore degli Uditori ovunque il nostro Ferreri avesse predicato. Che perciò, come osserva il Lopez, non solamente in Tolosa, ma in ogn'altro luogo da esso visitato, correva tragli Uomini questa voce comune: *Che Vincenzo era un Apostolo mandato da Dio per loro emendazione, e salute, se ubbidivano alle sue prediche; ma se poi non se ne approfittavano sarebbe stato di loro maggior dannazione (dd).*

E

(a) Idem ibidem. *Soveges in Vit. 5. April. 137.* (b) *Diag. in Vit. D. Vinc. J. 2. c. 5. (y) Vide infra l. 2. tra d. 2. Cap. 1.* (z) *Vide Diag. loc. cit.* (aa) *Infra loc. cit.*
 (bb) *Antiq. p. 1. c. 28. Miguel J. 3. c. 2.* (cc) *Antiq. Miguel loc. cit.* (dd) Lopez.

E potè dirsi di Lui quello che del Redentor del Mondo disse il Vecchio Si-
meone : *Positus est hic in ruinam , & in resurrectionem multorum (ee)* .

La terza cosa , che molto giovò alla perseveranza de' Tolosani , fu
la somma venerazione , ed altissima stima , che del Santo Padre rimase
sculpita ne' loro cuori . Una dimostranza ben manifesta di ciò fu l'aver
conservato per molto tempo dopo la di lui partenza intatto , e senza
disfarlo , quel palco sopra del quale avea predicato , baciandolo , e toc-
candolo con tanta reverenza , e divozione , come se quelle tavole fossero
state altrettante preziose Reliquie (ff) . Siccome anco fin al giorno pre-
sente conservano que' Cittadini con pari venerazione il Pulpito della lor
Cattedrale , sul quale premendo Vincenzo le vestigia de' Gloriosi Santi
Bernardo , Domenico , ed Antonio di Padova , rinnovò , ed accrebbe la
gloria della predicazione , colla quale avean Eglino ne' passati secoli illu-
strata cotanto insigne Metropolitana (gg) .

Finalmente per corona di questo Capitolo tralasciar non voglio di
raccontare quello , che pure in Tolosa avvenne appena che da essa il
Glorioso Ferreri fu partito . Un certo Sacerdote avea alloggiato nella
propria sua casa quattro Uomini della Compagnia del Santo per tutto
quel Mese , che durò la sua Missione , a' quali , siccome a tutti gli altri dā
sua casa , avea dato da bere del vino di un istessa botte : e credendosi , che
non fosse per esservene più , andò per metter mano ad un'altra botte ,
quando con suo sommo stupore trovò la prima così piena di vino , come
lo era innanzi che Egli avesse dato ricetta agli Ospiti sopraddetti . Rac-
contò il buon Sacerdote questo prodigioso avvenimento ad un suo ami-
co , da cui gli fu risposto essere ancora a lui accaduto il medesimo . Ed
inoltre soggiunse , che non solamente il vino , ma nemmeno crasegli
punto diminuito il pane , che avea provveduto per i Discepoli del Santo
Maestro , ancorchè se ne fosse fatto un continuo consumo per tutto il tem-
po di quelle Sagre Missioni . Onde conchiuse con queste parole : *Amico ,
io credo che non solamente sia Santo il P. Maestro Vincenzo ; ma anco Santi sian-
no tutti quelli della sua Compagnia , giacchè tutti fanno Miracoli (hh)* .



CA:

(ee) *Idem. c. 3. v. 34.* (ff) *Antiq. loc. cit.* (gg) *In tate viri memoria servatur ad hac Cathedra in Ecclesia
S. Stephani Tolosæ , e qua olim S. Bernardus , S. P. Dominicus , & S. Antonius Patavicus Ordinis Minorum
conclones habuerant ad Populum Tolosanum . Persio. loc. cit. n. 10.*

(hh) *Antiq. Mign. loc. cit. Vittor. cap. 23.*

S. VINCENZO va a Castres, ed Alby, ove profegue
le sue prodigiose Missioni .

NEL tempo che S. Vincenzo predicò in Tolosa frall' altre molte persone di rango, che sempremai furono assistenti alle sue Apostoliche Missioni, una fu la Contessa di Carmaing, la quale essendo molto savia, e prudente, e ben considerando il gran frutto, che da esse si raccoglieva, si accese di un santo zelo, che l'Uomo d'Iddio si portasse a farle anco nella sua Contea, affinché i suoi Sudditi illuminati dalle sue prediche santificassero le loro Anime. Lo invitò per tanto, che nell'incamminarsi a Castres volesse venire almeno per alcuni pochi giorni in Carmaing, per predicare ancor ivi la penitenza, ed introdurvi la riforma de' costumi. Accettò ben volentieri il Santo l' invitò, e le promise di consolarla. Ottenuta la promessa partì subito la piissima Dama per preparare, e disporre le cose per la venuta del nuovo Apostolo, il quale fù incontrato ed accolto con gran festa ed onore. Quivi si trattenne tre giorni ricevuto nel suo Palazzo dalla medesima Contessa (a) In questi giorni predicò sopra di un palco ornato di ricchissimi apparati staccogli preparato in mezzo alla gran Piazza di quel luogo, che tantosto divenne un ampio teatro di Miracoli, mentrechè quanti furono gli Infermi quivi condotti, tutti furono col tocco delle sue mani dal Santo prodigiosamente risanati. Le fiamme del divino amore, che in questo triduo Ei sparse, di tal maniera si accesero in quel Popolo, che sradicati tutti i mali germogli de' vizj per mezzo di una penitenza veramente sincera, si vidde risiorire la Cristiana Pietà, la quale vi perseverò per molt'anni assai esemplare, mediante la Processione di disciplina, & altri divoti esercizi, che dal medesimo Santo vi furono introdotti (b).

Partito da Carmaing se ne venne Vincenzo a Saix, luogo distante da Castres una lega. Quivi ancora predicar volle, ove grande fu il frutto, che vi raccolse. E le Donne più che mai persuase della vanità del Mondo abbandonarono le lor case, ed i loro comodi, e dieronsi a seguirlo non tanto per far penitenza delle loro colpe, quanto per approfittarsi meglio della sua dottrina, e de' suoi esempli. Onde essendo andato da Castres ad incontrarlo il P. Giovanni di Massa Domenicano, lo trovò accompagnato da un concorso di Gente, e particolarmente da una numerosa Compagnia sì d'Uomini, come di Donne, che Egli di bel nuovo annoverato avea alla sua sequela (c).

G g

Per-

(a) *Percin. loquens de Auditoribus, quos Tolosa habuit Sanctus, hac inquit: Sed inter omnes zelus Comitissæ Carmignacæ apparuit, quæ virum Dei ad locum suæ Dominationis vocavit, & per tres dies apud se retinuit. loc. cit.* (b) *P. Franciscus Diag. l. 1. c. 35. Gavalda c. 37. Valdes. l. 1. c. 53. Miguell. 3. c. 3. Vide Seruges l. 1. c. pag. 139.* (c) *Ista Processus Canonizatus apud Miguell. 3. c. 3.*

Pervenuto alla Città di Castres fu ricevuto colla solita solennità; e la moltitudine del Popolo, che si affollava intorno alla sua persona fu così grande, che per salvarlo dalla calca fu precisamente necessario condurlo dentro il sopraccennato riparo (d). Entrato in Castres si portò immediatamente alla Chiesa del suo Ordine, dove fatta che ebbe la visita all'Altar Maggiore volle visitare il Corpo del Glorioso Martire S. Vincenzo, che diceasi riposare in quella Chiesa, raccomandando ad esso il buon'esito della Missione. Ciò fatto ritirossi in Convento nella Cella preparatagli, e si applicò alla lezione della Sagra Bibbia, fin' all'ora del riposo.

La caritativa Ospitalità di que' buoni Religiosi non aveva mancato di preparare al Santo Vecchio un letto comodo per riposarsi dopo tante fatiche; ma inviolabile nell'osservanza del suo antico costume di non mai dormire nel letto, non se ne volle servire, e licenziati tutti, così vestito come era si pose a giacere sopra di una dura tavola. Curiosi que' Religiosi di vedere quel tanto, in che si esercitava la notte il Santo Apostolo, l'andarono osservando dalle fessure della porta, e videro che alzatosi dal riposo sull'ora della mezza notte, si applicò genuflesso a recitar con somnia devozione le divine lodi, continuando le sue orazioni fino a giorno senza più prendere altro riposo. E furono testimonj, che oltre il Mattutino, ed altre sue preci, aveva prima della predica recitato tutto intero il Salterio di David. Il che fece eziandio tutte l'altre notti che dimorò in quella Città (e).

Otto giorni ebbe la forte il Popolo di Castres d'udire la voce del nostro Apostolo, ne quali, copiose furono le conversioni de' pubblici peccatori, che si ammiravano trasmutati in pubblici penitenti flagellarsi con catene di ferro, mossi non meno dalle parole, che da' Miracoli, e dalla Santità di Vincenzo, il quale non si partì prima d'avervi ben stabilita una universale riforma de' costumi (f).

Tra gli altri molti prodigj che quivi operò celebre si rese quello che fece la Vigilia dell'Ascensione di nostro Sig. Gesù Cristo. Predicava egli nel Cimiterio, del nostro Convento ne' primi Vespri di detta Solennità ad una moltitudine grande di Gente, quando levatosi improvvisamente un terribile temporale, con lampi, tuoni spaventosi, vento gagliardo, e impetuosa pioggia, furono sonate le Campane contro la tempesta. Ma oltre all'impedire quel suono agli Uditori l'ascoltare la predica, già stavano questi meditando di salvarsi dalla Tempesta col partirsene: died'Ordine allora il Santo, che cessa lero di suonar le Campane: il che eseguito, esortando il Popolo a non temere, loro disse: *Fratelli preghiamo tutti il Nostro Signore Iddio, che cessi il Temporale.* E postosi Egli stesso in atto d'Orazione, dopo breve spazio, tosto cessarono i tuoni, l'acqua, ed il vento, essendosi rischiarata, e tranquillata l'aria, con ammirazione di tutti (g).

Co-

(d) *Antist. p. 1. c. 29. Miguel. loc. c. Vide Savages. loc. c. p. 139.* (e) *Antist. loc. cit.* (f) *Antist. loc. cit. Miguel. l. 3. c. 3.*
 (g) *Antist. Miguel. l. cit. Hieron. Epist. l. 1. in Vita Bess.*

Costumava alle volte in Castres terminate le Prediche, in vece di fersi marfi sotto il Pulpito a sanare gli Infermi, d'andarsene subito al suo Convento, ed ivi in una sedia in mezzo al Dormitorio, aspettava, e riceveva tutti quelli, che voleano da lui esser benedetti, e sanati. Erasi nel giorno dell'Ascensione di già ritirato in Cella, dopo una tal funzione; quando arrivarono due Uomini dabbene, che portavano un Paralitico, i quali pregarono i Compagni del Santo a volerli introdurre per ottenere anch'essi il Miracolo della sanità per quel povero Infermo. Risposero i Compagni, che tornassero un'altra volta, non volendo essi disturbare dalle sue Orazioni il Santo Maestro; Ma non intendendo ragioni di convenienza il Paralitico, a cui premea molto la sanità, che sperava d'ottenere dal Santo, alzò le voci dolendosi di loro, che non volessero introdurlo; le quali udite da S. Vincenzo, ed addimandato, che cosa ciò fosse, all'udire, che erano voci d'un Paralitico, inteneritosi il suo pietoso cuore, fece aprire la porta, e dissegli: *Che cerchi Figliuolo?* A cui l'Infermo: *Sono sette anni, rispose, che mi trovo in questo misero stato: e perciò vorrei esser da voi benedetto, ed ajutato dalle vostre Orazioni.* Lo benedisse prontamente Vincenzo, e così licenziollo. Ma egli non guarì subito (forse per prova della sua Fede); Anzi portato a casa da' due medesimi Uomini, ch'ivi condotto l'avevano, e collocato di nuovo nel suo letticciuolo infermo come prima, senza un menomo segno di miglioramento, aggravossigli il male, e si ridusse in punto di morte; a cui come a moribondo aveano già data la candela accesa in mano. Eransi i Compagni ritirati per breve tempo nella stanza vicina a prendere un poco di refezione; ma prima di terminarla si videro comparir loro innanzi l'Infermo, che sbalzato dal letto fu a trovarli con dire, che già era sano. Iudi pregolli di accompagnarlo per andare insieme con loro a rendere le dovute grazie al Santo Predicatore per sì gran beneficio del ricevuto Miracolo. Ma non potè aver la forte di fare quell'atto di gratitudine in persona; poichè arrivato al Convento, fu esortato da uno de' Compagni del Santo a non disturbarlo dalle sue Orazioni, dicendogli, che il P. Maestro Vincenzo non cercava tali complimenti; ma che rendesse le grazie a Dio alla di cui gloria operava Egli tali maraviglie (b).

Tra quelle poi, che Egli operò pubblicamente subito discese dal Pulpito si racconta, come gli fu presentato da una Nobil Matrona certo suo Parente travagliato da gravi dolori in tutto il corpo, da' quali venivagli impedito affatto il dormire, e molto eziandio il respirare, anzichè era già quasi moribondo. Consolò il Santo Padre quella Matrona, e posta la sua mano sul capo dell'Infermo con dirgli una breve Orazione, gli rese immediatamente la bramata salute (i).

Giubilava tutto Castres in vedere in mezzo delle sue Piazze ope-

G g 2

rarsi

(b) *Antist. l. cit. Miguel. l. cit. Quamvis Castellion. arbitratur statim paralyticum fuisse curatum. In Vita ejusdem Vide Hieron. Borjellum in Vita Mss. (i) Antist. & Miguel loc. cit.*

farfi tanti, e sì grandi Miracoli, ma più giubilavano i Religiosi di S. Domenico, nel godere la dolce, è santa conversione di un tal Ospite; ed avrebbero desiderato, ed avuta per somma felicità il trattenerlo; ma la fretta di portarsi a Borgogna, per passare indi nella Germania, e trovarsi al Concilio, avanti che questi fosse terminato, non permise al Santo di trattenerfi in Castres più degli otto giorni sopraddetti, dovendo predicare in molti altri Luoghi di quel lungo viaggio.

Licenziatosi per tanto dalla Città, e specialmente da' suoi Religiosi (a' quali lasciò molto raccomandata la regolare osservanza, con inculcar loro grandemente d'imitare la Povertà, Castità, ed asprezza di vita del Santo Patriarca Domenico (k)) partì da Castres per Alby (l) dove pervenne alli 28. di Maggio. Fece la solenne entrata per Porta Verdusia, passando per mezzo della Città fin'all'altra parte di essa, ove è il Convento dell'Ordine situato fuori della Porta Ranyel. Avealo seguitato numeroso Popolo, a cui fece una breve pratica innanzi di ritirarsi al suo Alloggio, nella quale pregò tutti a ricevere caritativamente i suoi seguaci; acciocchè Iddio, in premio di quell'opera di misericordia ricevesse poi loro nel Cielo (m).

Comparve la mattina seguente il Santo in Pulpito nella nostra Chiesa; ma vedendo i Capi della Città, esser ella divenuta piccola rispetto all'eccessiva moltitudine concorsa non meno per ascoltarlo, che per vederlo, pregarono volesse in avvenire predicar nella gran Piazza di S. Francesco, dove proseguì le sue ammirabili Missioni. Fu cosa degna di particolare osservazione, che avvicinandosi l'Estate, e principiando già a farsi sentire i calori della stagione, nondimeno ogni mattina sull'ora del mezzo giorno, dopo aver ivi cantata la Messa, predicato, e terminata Papostolica funzione del far Miracoli, avvengachè potesse risparmiare il viaggio, e ristorarsi col cibo presso que'Religiosi di S. Francesco, che ben volentieri l'averebbero ricevuto, ciò non ostante, se ne ritornava al suo Convento digiuno (per non essere a quella povera famiglia d'aggravio) ed ivi prendea la sua parchissima refezione. Il che è tanto più degno d'ammirazione, quanto è indubitato, che questi continui viaggi, non li faceva senza gran difficoltà, sì perchè era assai vecchio, e fiacco di forze, sì anche per la calca del Popolo, per la quale era costretto farsi condurre dentro il solito steccato, il quale appena bastava a difenderlo, affollandosi tutti a gara per baciargli le mani, e toccarlo, ogni volta che andava, o tornava dalle Prediche; come se quella fosse stata sempre la prima in cui l'avessero visto, e conosciuto (n). Qual fosse la compunzione di quel Popolo, può in parte dedursi sì dal concorso che si vidde alle Processioni di Penitenza, flagellandosi moltitudine grande d'Uomini, e di Donne, in segno del pentimento de' loro peccati; come anche perchè in tutti gli otto, o dieci giorni ne' quali stette ivi il Santo Padre, non si parla-

(k) Ant. p. 1. c. 29. (l) Sevres Let. p. 140. (m) Ant. loc. cit. (n) Ant. & Miguel. loc. cit.

lava nè di vanità , nè di giuochi , nè d'altre cose mondane , ma tutti unicamente, e seriamente trattavano delle Prediche , e de'Santi Esempi del P. Maestro Vincenzo , e di quei della sua Compagnia , e di uniformare a medesimi i loro costumi (a) .

C A P I T O L O XXXIII.

S. VINCENZO predica in Villafranca, ed in altri Luoghi del Rouergue nella Guienna . Indi passa nelle Provincie di Auvergne , di Borbone , e di Borgogna . Ambasceria che del Concilio di Costanza riceve in Digjon .

TErminate le Missioni di Alby , volle il Nostro Apostolo avanti di arrivare in Borgogna visitare altre Città non meno bisognose della divina parola, se quali furono Gaillac , Cordes , Nayac , e Villafranca nel basso Rouergue . Ed avvengachè non trovissi distinta memoria delle opere fatte nelle tre prime Città , evvi però una distinta Relazione (deposta nel Processo della Canonizzazione del Nostro Santo) di un Religioso dell'Ordine Serafico , che quivi si porrà di parola in parola , e servirà non solamente per la Storia , ma anche per conferma di quanto nel principio di questo Libro s'è detto, trattando dell'Ordine di vita, che tenne nel suo Apostolato . Era il Religioso un Lettore , di quel Convento, il quale così depose: *Il P. Maestro Vincenzo venne a Villafranca nell' 1416. alli 22. di Giugno (a) , essendo io Lettore nel Convento de' FF. Minori . Entrò cavalcando un Asinello all'ora di Vespro, e veniva dal Popolo di Nayac . Uscirono a riceverlo i Chierici della Chiesa Maggiore , ed i Religiosi del Nostro Convento processionalmente (b) , e con essi gran moltitudine di gente dell'uno , e l'altro sesso , lodando tutti Iddio , e dicendo ad alta voce : Benedetto sia il P. Santo , è venuto quello da noi tanto desiderato . Venivano seco molte Persone devote di diversi stati , umilmente vestiti , portando innanzi di loro un cert' Uomo chiamato Milone una Croce di legno coll' Immagine di Cristo Crocifisso . Ed edificossi molto il Popolo al vedere la modestia e mortificazione di questa Compagnia . Arrivati alla Chiesa Principale di Villafranca , e terminando essi di cantare secondo il loro costume , recitò il Santo la Colletta in lode di nostra Signora Titolare di quella Chiesa . Indi rivoltandosi al Popolo lo benedisse . Fu osservato che quando veniva cavalcando sembrava assai vecchio; ma però dicendo l'orazione, e dando la Benedizione alla gente , comparve sì robusto , che niuno l'avrebbe giudicato per Uomo di maggiore età che di trent'anni . E dalla Chiesa lo condussero alla Casa*

(a) *Antist. loc. cit. p. 256.* (a) *Vide etiam Sorvegus l. cit. p. 140.* (b) *Vide Sorvegus l. cit.*

Casa d'un ricco Mercante, dove fu alloggiato. Avvicinandosi la sera, offese già eziandio quelli della sua Compagnia alloggiati, e ristorati con molta urbanità da quei che gli ricevettero, sanò la Compieta, alla quale accorse gran parte del Popolo, e tutta la Compagnia che lo seguiva; ed allora il Rettore de' Penitenti del Santo, dispose la Compagnia in due Squadroni, in uno de' quali andavano gli Uomini che doveano disciplinarsi, e nell'altro le Donne. Quelli avevano per Stendardo la Croce, e queste una Immagine della Passione di Cristo. Fece la Processione di questi Penitenti attorno la Chiesa, e durò due ore, con tanto divozione, e sentimento, che non vi fu persona di quanti ivi concorsero, di cuore sì duro, che non spargesse copiose lagrime, sì per la contrizione de' propri peccati, come anche per la rimembranza della Passione di Cristo, e pel buon esempio di quei Penitenti. Ed il medesimo si fece in tutti i quattro giorni seguenti, che il Santo stette in Villafranca; e non solamente allora, ma eziandio dopo la sua partenza continuossi il detto modo di far la Processione di Penitenza in quella Città.

*Sull'ora prima della notte seguente, che fu la Vigilia di S. Giovanni, era già quasi piena la piazza della Chiesa, ch'è assai spaziosa, per essere un tiro di balestra in quadro, e per avere di'lati due strade molto grandi, ch'entrano in essa. Nello spuntare dell'Aurora comparve il Santo a predicare sostenuto per la vecchiezza dal braccio d'uno de' suoi Compagni. E subito sopravvenne tanta Gente di nuovo, che oltre la Piazza, e le strade, s'empirono tutte le loggie, ed i terrazzi. S'ulito in Palco, levossi la Cappa, e prese le Vesti Sagre, cantò la Messa; dopo la quale spogliatosi degli Abiti Sacerdotali, ripigliò la Cappa della sua Sagra Religione; e predicò quel giorno, e ne tre seguenti con tanto fervore e spirito, come se fosse un Giovane di trent'anni. Era inteso il suo linguaggio da tutte le nazioni, ch'ivi trovaronsi: E molti riportavano, o scrivevano le sue Prediche; nelle quali adducea tanto il proposito i Testi della Sagra Scrittura, che anche alle Persone letterate sembrava che quelle Autorità direttamente l'avesse fatte scrivere lo Spirito Santo a quel proposito. E particolarmente dichiarò con gran dottrina quell'Autorità del Salmista: *Pinguetis speciosa Deserti, & exultatione colles accingentur (a).**

*Tutto il tempo che ivi stette, fu tenuto di tutto il Popolo per Uomo giusto, di vita irreprensibile, e molto astinente, perocchè della prima vivanda che gli davano, tale qual fosse, contentavasi, e dopo avvenne ch'egli portasse tutti i regali che in Villafranca trovavansi, senza neppure assaggiarne alcuno, li mandava a' Poveri. Tenea li sentimenti molto mortificati, ed ispecialmente gli occhi, come se avesse voluto letteralmente adempiere ciò che disse Giob di se medesimo: *Pepigi fœdus cum oculis meis; (b)*; poichè li portava molto bassi, e fissi in terra. Quando qualche Donna andava a chiedergli consiglio per la propria anima, o per la salute corporale, le parlava dolcemente, e mansuetamente, ma osservando sempre gran modestia ed onestà ne' discorsi. Nè solamente guardavasi dalle parole libere e vane; ma se le udiva da alcuno proferire lo correggea con molta carità. Le sue parole quando predicava non erano in alcun modo profane, ma di tanta vir-*

tù,

(a) Psal. 64. v. 13. (b) Job. 31. v. 23.

ED, che penetravano i cuori, e gli ammollivano, per ostinati che fossero. Perlochè molti si mossero a far penitenza, e perseverarono in essa. E quelli che in Villafranca erano immersi nelle inimicizie, fecero la pace, e lasciarono le pretese, mossi dalle sue Prediche.

Osservava esattamente le *Constituzioni del suo Ordine*, e perciò si accomodavano di andare seco molti *Uomini devoti, e dotti della sua Religione*. E per essere così ottimo Religioso lo ricevette nel suo Palazzo l'Arcivescovo di Tolosa, quando su ivi a predicare, essendo quel Prelato del medesimo Ordine molto nominato per lettere, e Santità. Per queste ed altre cose, restò molto edificata tutta Villafranca, ma però altrettanto addolorata in vedere che tanto poco durò il bene del quale ella bramava godere per molto tempo (a). Fin qui il Testimonio di propria vista, ed udito, a cui però è accaduto il simile che a tanti altri: cioè che siccome molti parlarono solamente de' Miracoli del Santo, senza discorrere delle sue Virtù, per l'opposto egli sopraffatto dallo splendore di queste, si contentò di testificare solamente quello, che sapea della Santità di Vincenzo, senza far motto veruno de' suoi prodigj.

Dà Villafranca tiro innanzi a Rodez, e Chauldes-Aygues, esercitando da per tutto il suo apostolico ministero, e riempiendo ogni Abitazione di stupore per le sue maraviglie, e di conversioni de' Peccatori. E quanto a Rodez, attesta il *Soveges* d'aver egli stesso veduta una Statua di Pietra nel mezzo di un gran Prato, vicino al Priorato di S. Felice, la quale rappresentando un Religioso dell'Ordine de' Predicatori, gli fu assicurato da quella Gente non esser altro che una memoria della Predicazione ivi fatta dal Ferreri (*). Indi proseguì il viaggio fino a tanto che entrato nel Velay, ebbe nella Città di Puy un Ambasciadore con Lettera del Duca Gio: VI. di Bretagna, che lo supplicava portarsi a predicare in quelli Stati (b). Ma quantunque S. Vincenzo gradisse l'invito, e l'Ambasciadore non mancasse d'incalorire l'istanze, non fu possibile ottenere da Lui neppur la promessa d'andarvi, essendo risolutissimo di portarsi nella Germania, dopo aver predicato nell'Avvergne nel Bourbon, e in Borgogna. Di ciò che Egli in queste Provincie operasse scarseissime sono le notizie; poichè quanto all'Avvergne, altro non trovo di particolare, se non che, trà molti, che entrarono nella sua Compagnia vi fu un Cavaliere molto Nobile, e ricco, che dipoi prese d'Abito de' Predicatori, e fu il Ven. P. Biagio d'Avvergne (c). E quanto alla Provincia di Bourbon trovasi, che predicando nella Città di Moulins, ricusò di ricever una grossa somma di denaro, offertagli da que' Consoli, insieme con col panno da vestire le Turbe de' suoi seguaci (d).

Ma di quello che gli avvenne in Borgogna, avvegachè non si racconti che un sol fatto, perasi per trascuratezza degli Scrittori la memoria degli altri, superò di tanta sua gloria, che ben puol bastare per cento.

Era

(a) *Apud Antist. par. 1. c. 29.* (b) *Soveges loc. cit. p. 140.* (c) *Miguel l. 3. c. 4. In Processu apud Miguel in notis c. 191.* (d) *Miguel. l. 3. c. 4.* (e) *Miguel. l. cit.*

Era nel Sagro Concilio di Costanza nata una gravissima controversia concernente l'affare dell'Abolizione dello Scisma, ed essendo divisi i pareri, nè aspettandosi così in breve l'arrivo del P. Maestro Vincenzo, (che già sapeano che facendo le sue Missioni in tutti i luoghi ovunque passava non sarebbe che dopo molto tempo colà arrivato) determinarono que' Padri di spedirgli un Ambasceria a consultarlo sopra la Controversia , per lungo tempo fralloro dibattuta (e) . I Legati del Concilio spediti per questo effetto furono il Cardinale Pietro Estefanense de Annibaldis, detto il Cardinal di S. Angelo , con due insigni Teologi, ed altrettanti famosi Canonisti. Egliino incamminatifi verso la volta di Francia trovarono il Santo che faceva le sue stupende Missioni nella Città di Digjon . Dove udita egli la loro Ambasciata; quasi sopraffatto dallo Spirito dell'umiltà, e dello zelo Apostolico , proruppe in queste parole : *Gran stravaganza che essendovi nel Concilio Uomini di eminente dottrina , non abbiano trovato lo scoglimento , ed abbiano fatto ricorso ad un povero Fraticello , come son'io, quando che la difficoltà è per altro sì facile , che ocularmente si vede !* Soggiunse altre cose , che coll' Antiste piacemi di tralasciare (f) ; bastando per queste il riferire un caso che il Santo a' medesimi Ambasciadori narrò in commendazione dell'umiltà di que' Ven. Padri, che mandati gli aveano . Questo fu il dir loro che un celebre Maestro in Teologia , erasi affaticato con rivolgere molti libri di Glosse , e Commentarj , per intendere certa difficoltà Teologica sulla divina Scrittura , senza averne potuto conseguire l'intento insino che non venne a consultarlo; a cui egli ingenuamente rispose che per la sua superbia , non avea Iddio voluto manifestargli il vero senso di quel Testo, se non allora che erasi umiliato . Indi passò il Santo a dare a' medesimi Ambasciadori la sua risposta così dotta , chiara , ed insieme profonda sul dubbio propostogli , che dopo mille complimenti , e dimostrazioni d'ossequio , tornati al Sagro Concilio, e notificata a' Padri , fu da tutti ricevuta , e venerata come venuta dal Cielo; dimanierachè , come lo testificò poscia nel Processo il Vescovo Telefiense ; *Tutto il Concilio la ricevette, ed abbracciò , come un Miracolo di Sapienza* (g) . Onde meritamente l'Arriaga dopo avere tuttociò riferito , si volge al Lettore , e gli dice , che stupisca nel vedere posrì in viaggio un Cardinale Legato a nome d'un Concilio per trovare , e visitare un povero Religioso ; ma che assai più ammiri la virtù del Santo , che mosse il Concilio a far un opera così inaudita (h), come fu il mandare a S. Viucenzo una così solenne Ambasceria .

Ma non fu già solamente questa l'incombenza del Cardinale; poichè
fu

(e) *Bzovius ad an. 1416. Gomez in Vita cap. 34. Trugillo in Vita ejusd. 5. April. Lopez 3. par. Hist. S. Dom. l. 2. cap. 19. Miguel. l. 3. c. 4. Diagus lib. 1. c. 36. Gavalda. c. 38. Fontana in Append. ad 2. par. monumen. p. 629. Jean. Lopez Episc. Crotonen. in Epitom. SS. in Feste D. Vincentii .*

(f) *Antist. p. 1. c. 30. (g) Totum Conellium tenuit ad miraculum . Apud Miguel. in Not. n. 198. (h) M. Gonzalez de Arriaga s. 2. Doctr. Angelic. S. Th. lib. 2. c. 3. §. 2. n. 6. Admira en la grandeza de nuestros tiempos caminar un Cardenal Legado en nombre d'un Concilio , a buscar y visitar un Frayle, pobre , y mas admira la virtud que obligo a obrar accion tan desusada .*

fu insieme inviata da Costanza per ringraziare il nostro Apostolo da parte del medesimo Concilio, delle fatiche fatte per l'unione della Chiesa, e specialmente per aver egli consigliata, e promulgata la sottrazione del Regno d'Aragona dall'Ubbidenza di Pietro di Luna (i) ad intervenire al Concilio stesso, ove era tanto desiderato (l).

Qual fosse la risposta di Vincenzo a tal invito e cosa molto oscura, e soltanto è certo che partiti i Nunzi per Germania, il Santo retrocedendo dal viaggio di Costanza, internossi nella Francia incamminandosi per la via di Scjampagna verso la Bretagna. Perlochè convien dire, o che avendo i Legati lasciato in suo arbitrio l'andarvi, Egli stimasse più espediente il proleguire le sue prediche pel Mondo, per indurre i Popoli a sottomettersi al Concilio, e che modestamente si scusasse d'andarvi, forse per lo stesso motivo per cui avanti l'Apostolato, erasi scusato di portarsi alla Corte di Benedetto in Avignone, cioè per isfuggire qualunque onore col quale potessero venir premiate in questo Mondo le sue fatiche dal nuovo Pontefice da eleggersi in Costanza; o per altro motivo a se noto; ovvero che promettesse d'intervenirvi, terminate che avesse le Missioni di Bretagna, quando fosse stata più imminente l'elezione del Sommo Pontefice. Ma comunque si fosse, noi dobbiamo seguire il nostro Apostolo che dalla Borgogna penetra nella Scjampagna, operando sempre nuove meraviglie, benchè in lui l'opere maravigliose già non erano più nuove, perchè consuete, e indivisibili fregi del suo Apostolato.

CAPITOLO XXXIV.

S. VINCENZO passa nella Scjampagna, di dove si porta nel Berrì, scorre la Turrena, e finalmente entra a far le sue Missioni nella Bretagna.

Nell'uscire dalla Borgogna per portarsi a santificar la Scjampagna volle il Taumaturgo Ferreri andare a visitare la celebre Badia di Chiaravalle nella Diocesi di Langres, di cui primo Fondatore fu S. Bernardo Abate. Colà vi si portò non si sa se per ispirazione speciale del Cielo, ovvero se per essere stato invitato dall'Abbate di quei Religiosissimi Monaci, che si trovavano in estremo bisogno di consolazione per essere sommamente afflitti, a cagione di vedersi senza riparo sacrificati tutti alla morte, attaccati da un pestifero contagio che dentro il loro Monastero regnava. Al primo ingresso che vi fece Vincenzo intesa l'estrema loro calamità si mosse tutto a compassione, e volendoli soccor-

H h re

(i) Quos ei pro Schismate gloriosos labores Costantiensis Synodi Patres, missa legatione gratulati sunt. *See Brev. Ord. Prad. in Lect. 1. or. S. Vinc. pro mense Majo.*

(l) *Graveson. Hist. Eccl. tom. 6. coll. 14.*

tere in tanta angustia si fece portare l'Acqua Santa. Con questa andò processionalmente benedicendo, ed aspergendo tutti i Dormitorj, Celle, ed Officine di quel Santuario: ed in tal modo rifanò quanti appestati vi erano, e discacciò totalmente la Pestilenza (a).

Da Chiaravalle andò in Langres, benedicendo Iddio le sue fatiche, colla totale conversione di quella Città alla penitenza: e da Langres passò a Bigrois (b) con pari frutto dell'anime, e riforma de' costumi. Le altre sue Apostoliche imprese, che operò nella Scjampagna non si trovano descritte per esserne perita la memoria; onde ci è forza di seguirlo nella Lorena, ove si portò riformata che ebbe quella Provincia. Ancora nell'oblivione sono restate sepolte, o almeno a nostra notizia non sono per anco venute le gloriose gesta che Egli fece nella Lorena. Certo però si è, che doppo la Scjampagna penetrò in questo Ducato, ed inoltrandosi per il Baliaggio Francese arrivò fino a Nancy, che è la capitale di tutta la Lorena, e Residenza del Duca di questo nome. Predicando adunque con gran zelo, e pari frutto di que' Popoli ricevette per la seconda volta un Ambasceria speditali da Giovanni VI. Duca di Bretagna, il quale ben informato dell'eroica sua Santità, Virtù, e Miracoli, tornò a replicare l'istanze, per averlo ne' suoi Stati, prima che fino a Costanza dilungato si fosse (*). Le accettò il Santo Padre, e spedite le Missioni della Lorena rivolse i suoi passi verso la Bretagna, e prese il cammino per il Berri, che molto gli era a cuore santificarlo colla sagra Predicazione.

Entrato in questa fertilissima Provincia si portò alla sua Capitale di Burges, dove attualmente non trovavasi l'Arcivescovo per edere fuori alquanto lungi da essa. Precorso però alle sue orecchie l'avviso, che il P. Maestro Vincenzo Legato a Latere di Cristo era colà pervenuto con un seguito numerosissimo sì di Uomini, come di Donne, che lo accompagnavano, e ben ragguagliato della gran commorzione che ne' Popoli faceva, ovunque entrava a predicare, entrò in un gravissimo sospetto, che Egli non fosse qualche Vagabondo seduttore delle Genti. Così mal'impresionato, o per opera del Demonio, cui dispiaceva infinitamente la salvazione di tant'anime, ovvero per troppa gelosia, che delle sue pecorelle quel Prelato avesse, fece con tutta diligenza tantosto ritorno in Burges risoluto di proibirgli onninamente il predicare tanto in quella Città, quanto in tutta la sua Diocesi.

Ma l'umile Servo di Dio, cui erano ben noti i pensieri dell' Arcivescovo, subito che seppe esser egli tornato in Città si portò, come era suo costume, a' suoi piedi per chiedergli la Benedizione. Al veder il Prelato quel Venerabile, e Santo Vecchio così prostrato con tant'umiltà a' suoi piedi, si sentì tantosto cangiar l'interno tutto in un'altro; ed un certo affetto di divozione, e di stima, che sentì nascersi nel cuore verso la di lui

per-

(a) *Anti fl. p. 1. c. 30. Sovereigns Ann. Domini 5. Aprilis pag. 141. Diag. l. 1. c. 36. Valdec. l. 1. c. 55. Miguel. l. 3. c. 4.*

(b) *Valdec loc. cit. (*) Guyard in Vita c. 1. De Predicatione D. Vinc. in Britannaia.*

persona , gli fè sospendere la premeditata risoluzione : Sicchè dando luogo alla prudenza non volle proibirli la Sagra Predicazione senza prima aver sentito almeno uno de' suoi discorsi . Permessegli adunque , che predicasse il giorno seguente , ed in persona andò ad ascoltarlo . In questa predica venne con bellissima grazia l'Ammirabile Vincenzo a scoprire quanto nel suo cuore e pensato , e risoluto avea l'Arcivescovo (c) , e predicò con tale zelo , e dottrina , che quel Prelato sorpreso da un'infinito stupore si alzò dalla sua propria residenza , ed andato incontro al Santo fin sotto del Pulpito quivi lo abbracciò tenerissimamente in faccia di tutto il Popolo , non cessando con lagrime di benedire Iddio , che mandato gli avesse un tal Profeta , ed Apostolo per santificar la sua Diocesi. Indi rivolto al Santo Predicatore gli disse : *Veramente P. Maestro io conosco , che siete Uomo di Dio , e che Egli vi ha mandato per la salvazione dell' Anime , che alla mia cura sono state commesse .*

Indi lo condusse nel proprio Palazzo , dove volle che alloggiasse , provvedendo non solamente lui , ma a tutti quei del suo seguito d'ogni cosa al loro mantenimento necessaria (d) , per tutti quei giorni ne' quali continuò in Bourges le sue mirabili Prediche , operandovi , e grandi Conversioni , e stupendi Miracoli (e) . Non può esprimersi con quanta ammirazione fosse ascoltato non solamente dall'Arcivescovo , e da tutto quel Popolo , ma eziandio da un altro Ambasciadore del Duca di Bretagna ; il quale gli fu spedito per la terza volta da quel Principe (*), affine di replicargli l'istanze , perchè sollecitasse maggiormente il viaggio , temendo che la tardanza , potesse , o fargli mutar pensiero per andare prima al Concilio , o che la morte (stante l'età sua così avanzata) , avesse per sorte ad impedire a Britoni di godere il frutto del suo Apostolato (f) . Riformata colle sue Missioni la Provincia del Berrì entrò Vincenzo nella Turrena , per indi passare in Bretagna dopo che avesse in tutte quelle Terre , e Città , evangelizzato il Regno di Dio ; non ostante i rigori dell'Inverno. In questo mentre che l'infaticabile Apostolo predicava in Tours ricevè l'ultima Ambasciata spedita dal Duca di Bretagna (h) reiterando le istanze di passare in quello stato per la grave necessità in cui si trovava. L'Ambasciadore fu uno degli stessi Gentiluomini del Duca (i) , che per sollecitarlo ad andare a Vannes , ove quel Principe l'aspettava , gli rappresentò l'estremo bisogno , che della sua persona avea quella Provincia : Conciosiachè la sola ignoranza de' Misterj della nostra Santa Fede eravi sì grande , che pareva (come disse quel Gentiluomo) che fossero stati que' Popoli nati ed allevati nel mezzo del Paganesimo . Gli Ecclesiastici oltre al perverso esempio , che davano , appena sapevano l'esterne cerimonie della Messa , ed i Secolari , oltre al non sapere i Comandamenti d'Iddio , nè tampoco aveano l'uso di farsi il segno della Santa Croce : d'onde ne

H h 2

na-

(c) Valdecobr. loc. cit. (d) Miguel. L. 3. c. 4. Vittoria c. 21. Vide Valdec. l. 1. c. 55. (e) Vittoria & Lopez loc. cit. (f) Guyard. in Vit. c. 11. (g) Diagon. loc. cit. (h) Guyard. in Vit. D. Vinc. c. 1. (i) Valdec. l. 1. c. 55.

nasceva un'infinità di scelleraggini fino a renderli quotidiane l'empietà degl'incantesimi e de'fortilegi (k).

Uno stato di tant'abominazione commosse infinitamente e le viscere pietose dell'Uomo di Dio, ed acceso di santo zelo accelerò le Missioni nella Turrena. Ed avendo convertita la Capitale di Tours d'una Babilonia, che ancor ell'era d'iniquità, in una Gerusalemme di pace, e di virtù, con aver riformati gli abusi, estermiate le bestemmie, e tolte via le ingiustizie, ed altre dissolutezze carnali, la infiammò di maniera all'amor della penitenza, ed all'odio delle colpe, che seguì per molto tempo a darne un manifesto riscontro colla Processione di disciplina, dagella nodosi a sangue, come se tuttavia durassero le Missioni (l).

Così terminate verso la fine di Gennajo di quest'anno 1417. le Apostoliche funzioni in quella Provincia s'incamminò il Servo di Dio verso 1417. la Bretagna per la strada del Ducato di Angiò, e nel Mese seguente di Del S. Febbrajo arrivò in Angers Capitale dell'Angioino, ove fu con sommo 69. onore ricevuto. In questa Città regnava eccessivamente la vanità nelle Donne, le quali contro il divieto di San Paolo facevano particolar professione di acconciarsi il capo con creste, ed altri smoderati abbigliamenti, che sbandivano da loro la modestia Cristiana, ed erano di rovina per l'altrui salute. Contro di questo scandalo predicò con grand'energia, e zelo Vincenzo, e ne riportò la totale emendazione. Riformata Angers si portò a predicare in altri Luoghi di questa Provincia, ed in tutte queste Missioni vi spese circa ad un Mese di tempo (m).

Uscito dall'Angioino, intorno a' primi giorni di Marzo entrò ne' confini della Bretagna, e giunto al bordo della riviera della Loira ebbe quivi l'incontro del Vescovo di Nantes Monsignore Enrico Le Barbu, che venne a riceverlo fuori della Città col treno di tutto il Clero Secolare, e Regolare, di tutti i Consoli, e Magistrati della Città, ed di un gran seguito di Popolo, che con sommo onore lo accompagnò processionalmente sino al Convento de'Padri Predicatori, ove andò ad alloggiare (n).

Il dì 5. di detto Mese fece Vincenzo il suo ingresso in Nantes, e diede subito principio alle sue Missioni nel Cimitero di San Niccola, continuandole mattina, e sera per dodici giorni (o). Furono tante e sì grandi le conversioni che Ei fece in questa Città, e sì copiose le maraviglie con cui Iddio volle accreditar le sue fatiche, ed accreditar la sua dottrina, che afferivano que' Cittadini non aver mai più inteso cosa simile al Mondo (p): E potevasi proporre il Problema, se fossero stati più stupendi i prodigi, che quivi operò, o la riforma de' costumi, che v'introdusse. Conciòsiachè in ordine a questa fu sì mirabile, che quantunque Nantes al pari di qualsivoglia altra Città della Bretagna fosse immersa nelle abominazioni di sopraccennate, ciò non ostante riuscì tanto facile a Vincenzo il rifor-

(K) *Soyeges in Vit. l. cit. pag. 142. & 143.* (L) *Valdec. loc. cit. pag. 157.*

(M) *Guyard. in Vit. c. 1.* (N) *Guyard. loc. cit. Antist. p. 2. c. 1.* (O) *Miguel. l. 3. c. 8.* (P) *Guyard. loc. cit.*

riformarla in così breve tempo, che parve non vi fosse entrato co'suoi Compagni a seminarvi altrimenti la divina parola, ma bensì a raccogliere la Messa d'innnumerabili conversioni (q).

Quanto poi alle maraviglie; erano queste e strepitose, e patenti, facendole in pubblico a vista d'ogn'uno. Da quello che quivi addurrò potrà ognuno congetturare la qualità degli altri Miracoli che Ei fece. Terminata un giorno la predica tra'molti infermi, che gli furono presentati vi erano parecchi lebbrosi, i quali ricevuta la di lui benedizione restarono perfettamente sanati. Ciò vedendo un certo Giovanni Leben, che per lo spazio di circa diciotto anni giaceva storpiato in un carrettuccio, e stava alquanto lungi dagli altri, alzò la voce e disse: *O Servo d'Iddio, e Amico d'Iddio, ascoltatemi, e volgete verso di me i vostri occhi pietosi, che io mi trovo sono diciott'anni privo d'ogni umano rimedio, ed ajuto*. Penetrato vivamente nel cuore Vincenzo per la di lui miseria, tutto viscere di carità se gli avvicinò, e conforme disse al Paralitico di Muret, così disse a questo povero storpiato: *Figliuolo mio, io non ho nè oro nè argento da darti, però ti darò quello, che mi è concesso: Nel Nome del Nostro Signore Gesù Cristo Nazzareno ti comando, alzati sù, e vattene salvo*. Ed in ciò dire imponendogli la mano sul capo gli recitò la sua solita breve Orazione, *Super egros manus imponent &c.* Ed in un subito levossi dal suo caretto sano, e salvo quelli che per diciotto anni non s'era potuto alzare, e camminando innanzi, e indietro ringraziava il suo Benefattore. Vedendo tal cosa l'umilissimo Servo d'Iddio, alzò le mani al Cielo, e lagrimando per divozione disse quel verso del Santo Re David, a lui tanto familiare: *Non nobis Domine, non nobis; sed nomini tuo da gloria* (r).

Ma in questo mentre che con dare tutta la gloria a Dio s'ingegnava Vincenzo di sempre più confondersi, ed umiliarfi, concorse moltissima Gente a vedere quello storpiato di tant'anni, risanato in un momento; ed affollandosegli d'intorno non poteva più far un passo, non per mancanza di forze, dice il P. Maestro Antiste, che recuperate avea perfettissime, ma per essere trattenuto dalla Gente, che lo fermava, per vedere se era lui quel medesimo, che già da tanto tempo aveano veduto giacere nel carretto. Ed accertatisi del prodigio lodavano, e benedicevano a gran voci il Sommo Iddio, che per mezzo di Vincenzo operava sì grandi maraviglie, riconoscendolo mandato a loro per salute non solamente dell'Anime, ma eziandio de'corpi (s). Niente minore al sopradetto fu l'altro Miracolo che il Nostro Santo fece ad una Donna dentro il Chiostro della sua Religione. Eravi in Tours una Donna, che divenuta cieca avea spesse volte importunato il suo Marito a condurla al Santo Predicatore Vincenzo, nè potè essere esaudita nel tempo che in Tours Ei predicava. Tornò infelice anco dopo la sua partenza da quella Città a replicare con lagrime le sue preghiere: sicchè finalmente l'esaudì il suo Marito, facendola condur-

q) Valdecebr. Licit. (r) Diag. Goyald. Miguel. Soyres loc. supra cit. (s) Antist. p. 2. 1.

durre a mano da un'altra Donna fino a Nantes al Convento di S. Domenico. Quivi giunta, e presentatafi avanti il Santo Padre, Egli la segnò, e tre volte colle sue dita le toccò gli occhi con dirli: *Gesù Cristo ti rendi la vista*. E subito recuperò la luce perduta sì perfettamente, che potè Ella servir di guida a chi l'aveva di prima condotta (t).

Ancora un sordo ricevette dal Taumaturgo Vincenzo il Miracolo dell'udito perduto. Era questi un certo Pietro Preault, il qual da sei anni prima avea perduto l'udito, ed un giorno doppo la predica gettatogli a' piè lo pregò nel nome del Signore a risanarlo colle sue Orazioni. Lo fece Vincenzo, e postali la mano in testa, e le dita nell'orecchie con un segno di Croce lo ritornò all'udito perfetto (u).

Sarebbe un non voler mai finire se si volessero raccontar tutti i Miracoli, che Egli fece in Nantes, dove que' Cittadini conoscendo quanto Ei fosse grato a Dio, ed utile a' loro non lo volevano lasciar più partire. Ma replicando con maggior preffanza le loro istanze il Duca, e la Duchessa, cui le ore sembravano giorni, ed i giorni anni, diede fine alle sue Missioni, e s'incamminò a Vannes, ove quelle Altezze lo attendevano (x).

Giunto che fu ad una Cappella detta di S. Lorenzo lontana circa a mezza legua da Vannes ebbe un incontro de' più solenni, che mai ricevette in tutto il corso delle sue Missioni, ed intutto simile a quello che ricevette, quando per l'ultima volta entrò a far le Missioni in Tolosa. Venero in primo luogo ad incontrarlo Giovanni VI. Duca di Bretagna, e la Duchessa Margherita Gio: sua Moglie, figliuola di Carlo VI. Re di Francia con tutta la più fiorita Nobiltà, che trovavasi in quella Corte. Lo stesso fecero Monsignor Vescovo Maurizio d'Acigné con tutto il Clero, con tutti i Magistrati, e con tutta la Cittadinanza di Vannes seguita dal rimanente del Popolo che in gran numero da più parti vi era concorso (y). Con questa nobilissima comitiva distribuita ordinatamente in una ben regolata Processione, precedendo inalberata la Croce, fece in Vannes il suo ingresso l'Apostolo S. Vincenzo, il quale cavalcando l'umile suo Asinello arrivato alla porta della Città fu ricevuto da un devotissimo Coro di Fanciulletti, che come i Fanciulli Ebrei a Gesù Cristo, così a lui cantarono con sommo giubilo l'Inno di gloria: *Benedictus qui venit in Nomine Domini, Osanna in excelsis* (z).

Nell'entrar poi dentro l'istessa porta vi ebbe un altro incontro al suo buon cuore infinitamente più grato del primo. Consisteva questo in un gran numero di poverelli miserabili, ciechi, storpiati, e da altri languori oppressi, che schierati a cori da ambe le parti lo richiedevano colle mani giunte della sua Benedizione: ed il Santo Vecchio tutto carità, e compassione per le loro miserie, volentieri gli benedisse, e ristituì loro in un subito la sospirata salute (aa): Ed oltre a ciò andava benedicendo tutti quanti incontrava (bb).

Se—

(t) *Antist.*, & *Miguel. loc. cit. Guyard. de prad. D. Vinc. in Britt. c. 1.* (u) *Guyard ibidem.* (x) *Idem ibid.*
 (y) *Antist. p. 2. c. 1. Diss. l. 1. c. 36. Guyard. loc. cit. Valdec. l. 1. c. 55. Lopez l. 2. c. 19. Hist. Domin.* (z) *Guyard. loc. e.*
 (aa) *Antist. loc. cit.* (bb) *Antist. loc. cit.*

Seguì quest'ingresso in Vannes il dì 20. del Mese di Marzo, che fu il Sabato avanti la quarta Domenica di Quaresima (cc) giorno il più ripieno di festa, e di allegrezza, che (come attesta il Guyard) fosse giammai stato veduto in quella Città. Perlochè indicibili furono le acclamazioni, e le benedizioni che da tutti gli erano date. Ma Egli tenendo gli occhi alzati al Cielo si incamminò alla Cattedrale, ove prostratosi avanti il Santissimo Sacramento, umiliò a piè di Lui suo Divino Maestro tutti quegli onori, che con tanto applauso gli venivano fatti. Indi amando la ritiratezza, e religiosa solitudine, ricusò modestamente l'abitazioni più nobili, che gli furono offerte, e si ritirò a prender l'alloggio dentro la casa di Robin le Scarb (dd).

Grande in verità era stata l'impressione, che fatta si era nella mente sì di quella Corte, come del Vescovo, e di tutti quanti erano andati ad incontrarlo nel solo vedere, e contemplare quell'Uomo di Dio in un età così avanzata, tanto Venerabile, benigno, e Santo, che in ogni suo portamento, e parola spirava saviezza, mansuetudine, affabilità, ed innocenza con un aria tutta di Paradiso, che veramente pareva un Angelo sceso dal Cielo (ee). Ma crebbe senza misura il concetto quando furono spettatori di un cumulo di tanti Miracoli quanti furono quelli, che colla sola Benedizione fece sulla porta della loro Città. Laonde tanto verso di lui si aumentò il credito, che stabilito di dar principio alla Missione la mattina seguente (essendo quella sera l'ora troppo tarda) concorse a sentirlo una numerosissima moltitudine di Gente, sì della Città stessa, come de' luoghi circonvicini.

La mattina per tanto appresso, Domenica quarta di Quaresima, portossi il Sant'Uomo avanti la levata del Sole nella gran Piazza della Beata Vergine detta des Lices, che è innanzi al Castello di Hermines. Quivi sopra d'un palco ornato di ricche tappezzerie, fattovi preparare da Monsignor Vescovo in luogo elevato per esser da tutti veduto, celebrò solennemente la Messa Cantata, dopo la quale diede principio alla Sagra Predicazione (ff). Per tema di questa sua prima predica si servì delle parole del corrente Vangelo: *Colligite que superaverunt fragmenta* (gg); le quali ancorchè fossero da lui applicate ad un soggetto direttamente ordinato alla conversione di quegli Uditori, furono nulladimeno pronunziate in ispirito profetico, volendo dire a que' Popoli, che toccava a loro, come agli ultimi di tutte le Genti d'Europa, cui era venuto a predicare, il raccogliere gli avanzi di sua Vecchiaja, ed il residuo del pane celeste, che predicando per tanti anni continui spezzato, e distribuito avea a tante nazioni del Mondo (hh).

Da questa Domenica fino al Martedì di Pasqua di Resurrezione (ii). E' predicò ogni giorno mattina, e sera, con tal forza, e vigore, che si nel-

l'agi-

(cc) S. Vincent. ingressum fuisse Civitatem Sabbatum ante 4. Domin. Quadragesima ferè omnes testantur Scrip-
tores & cum hoc anno Pascha fuerit die 11. Aprilis, Sabbatum ante Dominum contigit die 20. Martii.
(dd) Guyard. loc. supr. cit. (ee) Anst. & M. loc. supr. cit. (ff) Guyard. loc. cit. (gg) Joan. c. 6. v. 12.
(hh) Anst. & Valacc. loc. supr. cit. (ii) Guyard. loc. cit.

Agilità del gesto, come nell'energia dell'atto, e vivacità dello spirito non più un Vecchio abbattuto di vicino a settanta anni, ma pareva un Giovane robusto di trenta in quarant'anni. E questo era un quotidiano prodigio, che maggiormente rendea estatici per lo stupore gli Uditori. Egli lo rimiravano fuor di pulpito fiacco, estenuato, ed infermiccio, pallido nel volto, lento nel passo, ed impotente a montar senza aiuto in pergamo: anzi lo vedeano sì abbandonato di forze, che non pareva loro poter Egli averne tante, che bastanti fossero per celebrare neppure la Santa Messa. Ed in fatti sembrava essere affai più Vecchio di quello che era, a cagione di una vita e tanto affaticata dal laborioso Ministero, e tanto oppressa dalle non mai intermesse sue quotidiane macerazioni, e penitenze. Nientedimeno appena in pulpito faceva mostra di se stesso al Popolo, tale era lo spirito che sulla fronte gli brillava, tale la vivezza del colore che sul volto gli risoriva, tale lo splendor della Maestà, che il Cielo gli accresceva, che non più un Uomo cadente, ma bensì un Angelo in sembianza d'un Giovane a tutti sembrava (kk).

Ed accrescendosi meraviglia a meraviglia, non era dipoi appena sceso di pergamo, che ritornava al suo primiero stato, pallido, consumato, smorto, e bisognoso d'appoggio, parendo cosa impossibile a credersi, che Egli fosse quell'istesso, che poco avanti per lo spazio di cinque in sei ore avea cantato la Messa, e predicato con voce sì alta, e sonora. Chiaro argomento, che lo Spirito Santo era quelli che lo reggeva, e che in lui operava. Onde dice il P. Girolamo Borselli, che quell'attuale esercizio della Predicazione in quell'età veniva da tutti attribuito ad opera della Divina Potenza, e riconosciuto per un gran Miracolo (ll).

Anzi (foggiunse il Guyard) quel Popolo si persuadeva come cosa certissima, che Egli per così dire non fosse un Uomo, ma un vero Angelo calato dal Cielo: perchè quantunque E' predicasse nella sua lingua natia, della quale ne erano affatto ignoranti, nulladimeno lo intendevano benissimo, come se favellato avesse nella loro lingua materna (mm).

Stante queste soprannarrate meraviglie, ebbe sempre l'Angelico Apostolo assistenti alle sue Missioni i Duchi di Bretagna con tutta la loro Nobiltà, e Corteggio, il Vescovo di Vannes con tutto il suo Capitolo, e Clero, e tanta gran moltitudine di Gente concorsavi, che la sua Udienza arrivava ben spesso al numero di settanta e più mila persone (nn). Restavano queste tanto rapite dalle sue Angeliche doti ed efficaci ragioni, e dalle tante meraviglie, che incessantemente operava, che mai poterono ritrarle indietro dall'andare ad udirlo, nè venti, nè piogge, nè nevi, nè gelo, per quanto fossero grandi in quella stagione. Anzi nulla curando la crudeltà de' tempi, e l'intemperie dell'aria, niente affatto muovendosi da' loro posti, ancorchè tal volta, e cadesse sopra di loro la pioggia, e fiocasse la neve. (oo).

Quan-

(kk) *Ant. J. p. 2. c. 1. Diag. l. 1. c. 3. Valdec. l. 1. c. 55. Lopez l. 2. c. 19. Hist. S. Domin. Miguel. l. 3. c. 5. Gavalda c. 38.*
 (ll) *Hieron. Borselli in Vit. Mss. (mm) Guyard. loc. supradict. (nn) Miguel l. 3. c. 5. (oo) Guyard. loc. c. 1.*

Quanto poi fosse grande il frutto, che (supposte in que' Popoli queste buone disposizioni) nè riportò il Santo Maestro , non è facile a raccontarsi . Per formarne un qualche concetto fa d'uopo il ricordarsi di quel tanto , che si è detto sopra lo stato, in cui, in materia di Religione , e di costumi , ritrovavasi la Bretagna, quando vi fu chiamato a santificarla il nostro Apostolo. Ella (come attestano quanti di lui anno scritto la Vita) governavasi con massime , e con opere del tutto contrarie a' dettami della Cristiana Religione . Piena di Stregoni, di Maliarde , e di altre Donne di partito , frequenti erano gli adulterj , i furti , le inimicizie , gli omicidj , le bestemmie , ed ogn'altra empietà , che aggiunta ad una totale ignoranza della Dottrina Cristiana pareva , che appena l'ombra del Nome Cristiano rimasto fosse in quel fioritissimo Stato (pp) .

Contuttociò fu tale l'efficacia della Divina Grazia , che per mezzo delle Missioni di Vincenzo si comunicò a quella Nazione , che dato di bando ad ogni più inveterata scelleraggine si viddero tantosto impadronirsi de' loro cuori le virtù ; perloche tanto la stessa Città , quanto tutta la Provincia di quel Ducato divenne un espresso esemplare del vivere Cristiano secondo le massime della Cattolica Fede (qq) .

Nella prima predica che Ei fece , dopo aver dimostrato quanto grave inconveniente sia , che le Donne dentro le Chiese , o in altre Ecclesiastiche funzioni , stiano insieme confuse cogli Uomini , ne raccomandò loro la separazione , la quale fu prontamente abbracciata, ed eseguita . Si santo costume introdotto da San Vincenzo in Vannes , ed ovunque fece le sue Missioni, fu dipoi accettato da altre molte Città , e si estese per tutta quasi l'Europa (rr) .

Ne' giorni appresso , che durò la Sagra Missione stiedero serrati tutti i Tribunali , Uffizj , e Botteghe, nè ad altro si attendeva , che alle Confessioni, alle Processioni di penitenza, alle restituzioni di fama, e di roba, ed a stipular le paci, che concordavansi tra' più capitali nemici (ff) . Con abbondantissime lagrime furono detestati gli spergiuri , ed emendate l'esecrande bestemmie , alle quali assuefatti que' Popoli fin dalla lor fanciullezza, per non esserne mai stati avvertiti , nemmeno teneanle per peccato . Anco gli Stregoni , e Fattucchieri rinunziarono alla lor diabolica professione : siccome gl'Impuri uscirono dal lezzo delle loro libidini , e corressero i loro eccessi gli Ecclesiastici, riformando a tenor de'Sagri Canon i loro costumi (rr) .

Non vi fu alcuno della Compagnia del S. Apostolo , che non avesse da travagliare giorno , e notte senza riposo in questa Missione . I Religiosi , ed altri Sacerdoti erano tutti intenti ad amministrare i Santi Sacramenti , ed il rimanente delle sue Turbe era tutto applicato ad insegnare la Dottrina Cristiana , della quale neppure i primi rudimenti sapeansi

I i

da'Ca-

(pp) Valdecebr. l. 1. c. 55. (qq) Vittor. c. 22. (rr) Antist. p. 2. c. 1. Diag. l. 1. c. 36. Gayaldo c. 28. Miguel. l. 3. c. 65. Valdecebr. l. 1. c. 55. (ff) Kaldes. luc. 10. (rr) Valdec. dec. cit.

da' Capi di famiglia. Con queste ed altre diligenze, che furono adoperate dall'Uomo d'Iddio, si fece tal mutazione nella Città di Vannes, che, come disse il Valdecebro, parevano le di lei case divenute tanti Monasterj di Religiosi (uu). Quello però, che più di ogn'altro eternò la memoria dell'Apostolo Ferreri in questa Città, fu l'averè tragli altri scandali più perniciosi estirpato, e sradicato affatto quello di fare i Mercati, e le pubbliche Fiere ne' luoghi sagri, e de' giorni festivi (xx). Abuso totalmente contrario, ed alla salute dell'anime, ed alla Santificazione delle Feste.

Questa mutazione di Vannes cotanto sincera ed universale non fu un frutto di poca durata, come succeder suole nelle Missioni, che tra' Fedeli si fanno, nelle quali tal volta tanto durano a scorrere le lagrime de' peccatori, quanto durano ad esclamare le voci de' Missionarj. La Conversione di Vannes fu stabile, e perseverante; e come tale la previde, e la riconobbe Vincenzo: poiche il cangiamento de' costumi non solamente si ravvisò nel Popolo più minuto, ma si ammirò ancora nella Nobiltà, nel Clero, e nell'istessa Corte del Duca Giovanni, che co' suoi Cortigiani era divenuto un lucidissimo specchio di Virtù a tutti i suoi Vassalli. E dalla sanità del capo null'altro congetturar si potea, che quella del corpo; mentre ogn'un sà, quanto a' costumi de' sudditi influisca l'esempio de' Principi (yy).

Contuttociò nell'ultime prediche, che il Santo fece in questa Città, inculcò grandemente a' suoi Uditori il culto de' Santi, e la necessità di frequentare le Chiese, e di ascoltar la Divina parola (zz): affinchè col ricorrere a' Santi ne riportassero dalla loro intercessione la perseveranza; col frequentar le Chiese si accostassero spesso a' SS. Sacramenti, che purificano l'anima dalle colpe passate, e la preservano dalle future; e col l'ascoltare sovente la Divina parola non rimanessero mai più sepolti nelle tenebre d'una dannabile ignoranza della Legge evangelica.

Tutte queste dottrine, e tantissimi ricordi gli confermò il Santo con un infinità di Miracoli, li quali crebbero intanto gran numero, che dovendone dopo la di lui morte prendere le deposizioni li Commissarj Apostolici, per fabbricarne il Processo per la sua Canonizzazione, non poterono tirare a fine l'impresa, e furono costretti a tralasciarne una gran parte per l'innumerabile loro molteplicità (a).

La principale che sperimentasse l'efficacia della virtù del Glorioso Taumaturgo fu l'istessa Duchessa Margherita (che da altri fu chiamata Giovanna). Era Ella divenuta sterile, e non aveva altri che un solo Figlio, che era il Principe Francesco (b): e bramosa di altra prole ricorse con efficaci preghiere al Santo Padre, acciò colle sue Orazioni gli ottenesse da Dio un altro figliuolo. Lo fece Vincenzo, e ne fu esaudito, par-

to-

(uu) Valdec. loc. cit. (xx) Id. Ibid. (yy) Antist. loc. cit. (zz) Antist. loc. cit. (a) Guyard. in Vit. cap. 2.
(b) Natus est ann. 1414. Miguel. in Not. ad cap. 5. lib. 3. m. 194. Vide Argensæonm. 10 Hist. Britan. sep. 14. ex quo Rollandista ad Vit. D. Vinc. T. 1. April.

torendo la Duchessa a suo tempo un Principino , che col nome di Vincenzo fu dallo stesso Santo battezzato, la seconda volta che tornò in Vannes (c).

Uliva Donna d'Alcin Aufredic oltre all'essere per lo spazio di due anni fieramente molestata dalla paralizia , si trovava trafitta da un acutissimo dolore di testa . Ebbe ancor Ella ricorso al Santo , cui si presentò un giorno doppo la predica ; ed Egli col semplice tocco delle sue prodigiose mani le restituì dell'uno , e dell'altro malore perfetta la sanità (d).

Più prodigiosa comparve la guarigione che dal Santo Padre ne riportò Giovanni le Matey:er di Calcmont. Combatteva costui in Mare contro gli Inglesi , da'quali fu ferito gravemente in una costa . Fece subito ricondurre a terra , ed andato a trovare Vincenzo in casa di Robin le Scarb , dove alloggiava, lo pregò ad aver di lui pietà : ed Egli toccandoli la piaga , e facendovi il segno della Croce in un momento lo risanò (e).

È tanto basti per ora , affin di non allungarsi di soverchio nel racconto de' Miracoli , de'quali se ne farà menzione più copiosa nel Trattato a parte di essi, che si racconteranno nel secondo Libro di questa Storia .

CAPITOLO XXXV.

S. VINCENZO invitato dal Conte di Rohan va a Josselin . Indi si porta a Rennes Capitale della Bretagna , e visita altre Città di questa Provincia .

Volando dappertutta la Bretagna la fama di Vincenzo , e delle sue gloriosissime gesta , il Conte di Rohan s'invogliò ardentemente di sentirlo predicare in Josselin piccola Città della Diocesi di S. Malò ; e per tale effetto lo richiese con molta istanza (a). Volle soddisfare alla di lui pietà il S. Apostolo , e perciò licenziatosi dal Duca Gio: , e da Margherita Giovanna sua Consorte se n'uscì di Vannes doppo la terza Festa di Pasqua , per la volta di Josselin . Si rese acutissimo il dolore , che provò tutta quella Città in vedere partire da se un Uomo tanto secondo il cuor d'Iddio, e non potendosi distaccar da lui, molti de' Nobili si aggregarono alla sua Compagnia , tra'quali uno di Plessis , che chiamavasi Tosto de'Rosmadech (b). Il primo luogo, ove Ei si fermò a predicare in questo viaggio, fu nella Parrocchia di Theis : ove successe non senza stupore , che essendo in quel giorno un temporale assai strano per cagion della neve , che dal Cielo dirottamente cadeva , e di un vento grande.

l i 2

acu:

(a) *Vittor. t. 22. & Mignel. l. 3. c. 5. (b) Guyard. loc. cit. (c) Mem. ibidem.*
 (d) *Seyges les supracis. pag. 193. (e) Guyard. in Vit. c. 12.*

scuto, ed al sommo gelato, che penetrava al vivo le persone, nessuno di quanti concorsero alla predica (ancorchè stessero tutti per la loro moltitudine esposti all'inclemenze dell'aria si cruda) ne riportò un minimo incomodo (c).

Da Theis proseguendo il suo viaggio con predicare in tutti que' luoghi, che trovava abitati, venne in Jossellin (d). Quivi si riconobbe di qual tempra fosse l'amore de' Monaci a S. Vincenzo, e del Santo a' loro; perocchè invitato dal Conte di Rohan ad alloggiare nel suo Palazzo, lo ricusò modestamente, proponendo al suo alloggio quello offertogli da' Monaci di S. Benedetto nel Priorato di S. Martino. Quanto più fu sensibile il dolore del Conte vedendosi privo d'un tal Ospite, altrettanto fu grande il giubilo de' Monaci, che non sazj di vederlo di giorno, fecero alcune fessure alla Porta della sua Camera, per osservare occultamente da quelle in che cosa Ei spendesse la notte: immaginandosi di dover vedere in lui i favori del Cielo, niente minori di quelli, co' quali ne' Miracoli che operava di giorno, lo ammiravano colmato da Dio. Ne andarono invano i loro pensieri; poichè osservando la notte per quelle fessure, videro che in vece d'accostarsi al letto preparatogli, se ne giaceva sul suolo, tenendo per guanciale la Sagra Bibbia; e circondato da' tali splendori, che senza altro lume, di quello che gli usciva dal volto, compariva quella Camera tutta luminosa, e ripiendente (*). Era il sonno di Vincenzo così leggero e soave, che ad ogni poco si risvegliava: onde compresero, che egli a guisa della Sagra Sposa della Cantica, dormendo col corpo procurava di vegliare col cuore (e), e perciò l'orazione vincendo il sonno glielo faceva spesso fiate interrompere.

Rimasero tanto maravigliati que' Monaci di sì stupendo modo di dormire, che si stimarono obbligati darne parte al Conte, perchè anche esso potesse divenire spettatore di cotanta maraviglia. Venne il Conte la seguente notte, ed ebbe anch'egli la sorte di vedere il medesimo prodigio, con questa sola differenza, che non avea già più sotto al capo la Bibbia, ma bensì una pietra. Fu tale, e sì mirabile l'effetto che produsse nel cuore di quel Principe una tal vista, che nel vedere così addormentato il Santo Padre nientemeno sentissi commosso a compunzione de' suoi peccati, di quello che avea provato alle sue medesime Prediche. Anzichè la modestia, e Sautità che Vincenzo mostrava, eziandio dormendo, furono per il Conte una efficacissima predica, da cui rimase totalmente mutato; dimaniera che laddove per lo passato era la sua Vita stata di poca edificazione a' Vassalli, incominciò da quel punto a piangere le sue colpe, e condurre una vita esemplarissima (f). Nè solamente il sonno del nostro Santo cagionò tanta mutazione nel Conte; ma divulgatafene la notizia per la Città, si commosse tutto Jossellino ad una gran compunzio-

ne,

(c) Goyard. in Vit. loc. cit. (d) Soveres loc. cit. (*) Goyard. c. 5. (e) Ego dormio, & cor meum vigilet Cant. 5. 2. (f) M. Ferrer de Valdecebr. l. 1. c. 56.

ne, che accrebbe maggiormente il numero de'penitenti, che si erano già convertiti alle prime prediche ivi fatte dal nostro Apostolo; il quale dopo otto giorni delle sue Missioni, che proseguì nella Piazza con quasi innumerabile concorso di gente, che veniva da quattro, e cinque leghe lontano (*), senza che giammai vi mancasse l'assistenza del sopradetto Conte, e con la conversione di una gran moltitudine di peccatori pubblici, e scandolosi (g), se ne partì per trasferirsi in Rennes. Aveanlo accompagnato per lungo tratto processionalmente il Popolo, e la Città col medesimo Conte; a cui nel licenziarsi lasciò il Santo alcuni ammaestramenti, per conservare quel frutto di cristiana pietà, che avea di già acquistato: e furono tra gli altri, l'incaricargli molto l'orazione mentale, e che facesse la giustizia, e conservasse la Pace, assicurandolo, che con queste cose avrebbe profittato grandemente nella Virtù, e sarebbe stato anche prosperato nel temporale (h). Come infatti perseverando nel fervore della vita cristiana quel piffimo Conte, sperimentò il tutto con suo gran profitto, e vantaggio.

Appena entrato in Rennes vi incominciò le sue Prediche, salendo due volte il giorno in Pulpito, per altri otto giorni. Ivi ebbe nientemeno copiosa l'Udienza di quella che ebbe in Josselin; mentre celebrando, e predicando nella gran piazza, arrivava tal volta a passare il numero di più di trentamila persone (*) concorrendo i Popoli fino da dieci, e più leghe distanti ad udirlo, ed a vedere le maraviglie stupende, che operava; tralle quali raccontasi dall'Antiste, che essendo presentata al Santo dopo la Predica un certa Isabella Cadoret, che da' dieci anni avea patito un eccessivo dolore di testa, la risanò col porle la mano sul capo, e formarvi il segno della Croce (i).

Era da tutti ascoltato con tal soddisfazione, e brama, che una Predica serviva a quel Popolo per incentivo dell'altra (l). Ma in un subito cangiò la consolazione in dolore, per la perdita di sì grand'Uomo, vedendolo chiamato in Normandia da un certo Giral Ambasciadore del Re d'Inghilterra, speditogli da questo Principe, (ch'allora soggiornava in Caen di Normandia, ove era venuto con una grande armata (*)) per pregarlo volersi colà trasferire affin di santificare eziandio que' Popoli (m).

Promisegli Vincenzo (cui era sommamente a cuore far fare la pace tra' Francesi ed Inglefi, che allora erano in guerra crudelissima) e ne accettò l'impegno: ma volle prima terminare la visita almeno della maggior parte della Bretagna: Onde partitosi sollecitamente da Rennes, inviossi alla volta della Città di Dinant: ma trattenendosi in varie Terre circonvicine, predicando dappertutto, ed operando grandi Conversioni, non vi pervenne, che pel Mese di Giugno, quando ivi erano il Duca e la Duchessa col Vescovo di S. Malò, i quali ebbe per assistenti a tutte le sue

(*) Guyard. c. 7. (g) M. Pierre de Valdecebr. l. cit. (h) Antist. Valdecebr. l. cit. (i) Guyard. c. 7.

(l) Antist. cap. 3. (m) Valdec. l. c. 56. (n) Idem ibid. Nota Henricus an. 1416. Not. manum vovisse prout refert Andre-Cbesne Hist. Angli. Scot. & Irland. lib. 17.

sue Prediche , ed ammiratori de' prodigj, che quivi , come negli altri luoghi, operava (n). Precorsa la voce che Egli si accostava a questa Città, gli uscì ella incontro con tutto il Popolo per lo spazio di tre leghe . Veramente solenne , e magnifico fu il trattamento con cui fu ricevuto . Fu spedito avanti Giovanni le Liquillic con ordine, che trattasse il Santo , e tutti di sua Compagnia in quella strada , come se fossero stati dentro la Città medesima . Predicò nella piazza del Gran Champs , che è uno de' migliori , e più vasti luoghi , che si trovino in tutta la Bretagna (*).

Non fu Egli ingrato al sopraddetto Giovanni le Liquillic, che lo avea con tanta carità assistito nel viaggio . Aveva Giovanni un figliuolo chiamato Guglielmo , che pativa un crudel dolore di costa , che lo martirizzava giorno , e notte, senza dargli riposo . Lo presentò a S. Vincenzo, ed Egli fattogli il segno della Croce lo restituì sano , con ugual giubilo del Genitore , e del Figliuolo (*).

Nientemeno caritativo si dimostrò con Giovanna le Moulner . Era costei Sposa , e stava già per contrarre il Matrimonio col suo Sposo , quando in un subito divenne paralitica; e non trovandosi rimedio al suo male, erano per disfarli li Sponsali , non volendo più la Sposa seco accasarsi . In questo stato di cose fu ella portata al Convento della Religione di S. Domenico, e offerta a S. Vincenzo, acciò la risanasse. Egli tantosto con un segno di Croce lo liberò perfettamente da quel male , e tolto l'impedimento, si sposò , col suo destinatogli sposo (*).

Sterminiate dipoi molte abominazioni , e scandali , che in Dinant neppure eran appresi per peccati da quell'acciecata Gente , ed estirpati i vizj delle superstizioni , e bestemmie , ch'ivi o tremoto regnavano (o) , passò il nostro Apostolo a Lambale nella Diocesi Briocese . Quivi ricevuto in casa d'una pia Matrona per nome Giovanna Lesquen , che lo servì con uguale urbanità , e venerazione , le pagò abbondantemente l'ospizio con liberarla da un fiero dolor di testa, ch'ella pativa (p) . Maggiore però fu la grazia , in premio di sì caritativo Ospizio concessale da Dio , che fu di poter co' suoi di casa molte volte vedere di notte dalle fessure della porta il Santo Padre , circondato da prodigiosi splendori ; avvenegachè Ella ben sapesse non esservi in quella stanza acceso lume veruno ; anzichè superava quella luce ogni lume terreno (q) .

Intanto (secondo l'opinione non improbabile di alcuni) ricordevole Vincenzo della lettera convocatoria al Concilio , e della parola data al Cardinale S. Angelo , di ivi trovarsi dopo aver predicato in Bretagna , andava con celerità procurando di spedire quelle Missioni , con animo di ristabilire nel bene quella Provincia dopo il suo ritorno di Germania , ed allora d'entrare nella Normandia , per soddisfare alle pie richieste d' Enrico . Perciò solamente dodici giorni si trattene in Lambale ; anzi

nep-

(n) *Faldo chr. l. cit.* (o) *Gayard. c. 3.* (p) *Idem ibid.* (q) *Idem ibid.* (r) *Diagne l. 1. c. 26. Antist. p. 22. 3.*
 (s) *Idem l. 3. c. 6.* (t) *Antist. Diagne l. cit.*

seppur per tanto tempo avrebbe ivi proseguito le sue Missioni, se non fosse stata l' Epidemia, che faceva grandi stragj in quel popolo, riempiendo le case d' Infermi, ed i sepolchri di Morti: perlochè non potea quella Gente trovarsi alle sue Prediche, altro che la sola mattina, ed appena alcune poche sere, impedita dalla moltitudine degli Infermi, e dal timore di contrarre quella maligna infezione. Contuttociò, quelle volte in cui predicò, fu tale la moltitudine degli Infermi, che l'aspettavano attorno al Pulpito per ricevere colla sua benedizione la bramata salute, che per la folla di essi a gran stento potea salire, e scender dal Pergamo. Ma col solo porre sopra di loro le sue venerabili mani, e recitare il consueto Breve, o gli sanava perfettamente, o alleggeriva il loro male (r); di maniera ch'è terminata che fu la Missione, fin' con essa eziandio l' Epidemia (s), e per l'interceSSIONe del Santo, e per essersi placato Iddio per la penitenza de' Peccatori di quel Popolo convertito alle prediche del suo Apostolo (t).

CAPITOLO XXXVI.

S. VINCENZO riceve lettere del Concilio di Costanza, ove interviene, e ritorna in Bretagna.

NEL mentre che con straordinario fervore udivano i Britoni le prediche del Santo Padre, pervennegli da Costanza una lettera del famoso Gio: Gerson, unita con un'altra del Cardinal Cameracense, Pietro di Alliaco, colle quali l'invitavano que' due gran Personaggi di nuovo al Concilio, ed a non più differire la sua andata, essendo que' Padri sempre più desiderosi di vederlo; tanto più che era imminente l'elezione del Sommo Pontefice, e per conseguenza la fine dello stesso Concilio, che per tale effetto erasi adunato. Fu data questa lettera in Costanza pel Giugno del 1417, e fece tal impressione nell'animo del Ferreri, che secondo l'opinione del Valdecebro appena l'ebbe ricevuta che di nuovo si pose in viaggio, e s'incaminò verso la Germania (a).

Arrivato che fu felicemente il nostro Santo in Costanza, quali fossero le dimostrazioni di stima, e di affetto del Sagro Concilio verso di Lui, può congetturarsi dalla grand' opinione, che di Esso ne aveano que' Padri; a' quali era ben noto, come Vincenzo era stato col suo consiglio, ed opera acerrimo promotore, che si celebrasse quel Sagro Confesso per dar fine allo Scisma; e come, convocato che fu, solea giornalmente raccomandarlo nelle Prediche alle comuni Orazioni de' Popoli (b). Aggiungasi inoltre, che fra que' Padri eranvi molti di Lui amicissimi; come

(r) *Antist. p. 2. c. 3.* (s) *Valdecebr. l. 1. c. 56.* (t) *Idem ibid.* (a) *Valdecebr. l. 1. c. 49. pag. mibi 142.*
 (b) *In quatuordecim recommendationibus Sacri, & universalis Concilii Constantiensis, quas facio post sermos nem. dcc. In fragmento Epist. D. Vinc. apud Antist. p. 1. c. 30. pag. 268.*

me lo erano li Cardinali Pietro di S. Angelo, che gli fu spedito Legato dal Concilio medesimo; Pietro di Foix, che conosciuto Egli avea in Avignone, e che lasciato avea a suo esempio le parti di Benedetto; anzi era stato cagione, che anco il Conte di Foix suo Fratello si fosse ritirato dall' Ubbidienza di Pietro di Luna, e si fosse sottomesso al Concilio (c), Pietro di Alliaco detto il Cardinale Cameracense (d), ed il Beato Giovanni di Domenico della stessa sua Religione, con altri molti Arcivescovi, e Vescovi del medesimo Ordine (e); e specialmente il P. Giovanni del Poggio, stato di prima Generale dell' Ordine de' Predicatori, il quale arrecò non poco ornamento alla sua Religione colla nobil corona de' Religiosi Francesi, e Spagnoli, Maestri dottissimi in sagra Teologia, co' quali intervenuto a quell' universale Adunanza, diede in essa prove ben chiare della sua, e loro sublime dottrina (f): E che non contento di ciò avea stimolato il Gran Cancellier di Parigi a replicarli l' invito (g), acciocchè col suo intervento si rendesse nota anche ocularmente a tutta quella sagra Assemblea la di Lui Santità, la quale non era niente minore di quello, che la fama dappertutto lo celebrava.

Da questi dunque, e dal rimanente di quei Venerabili Padri, che tanto desiderato l'avea o, fu il Santo Apostolo umanissimamente, e con somma festa ricevuto; e comunicatagli una gravissima controversia, che tralloro era insorta, appartenente al negozio dello Scisma, Egli chiaramente la sciolse, e colla sua autorità, cui tutti si rapportarono, la definì in materia tale, che ne restarono tutti pienamente sodisfatti. In appresso loro soggiunse tutto quello, che far doveano (conforme altra volta, quando fu per mezzo degli Ambasciatori richiesto, fatto avea) e gli confermò a proseguir virilmente quello, che principiato aveano per ultimare l' elezione del Sommo Pontefice, cotanto sospirata dal Mondo tutto (i).

Restarono que' Padri sì ben convinti dalle Dottrine del Santo Maestro, e sì ben persuasi dall' efficacia delle sue parole, che superate tutte le difficoltà procedettero in breve all' elezione del Papa, che seguì il dì 11. di Novembre (k), la quale con pace, ed unanime concordia cadde nella persona di Oddo Colonna Cardinale del Titolo di S. Gregorio in Velabro, e fu chiamato Martino V. di cui S. Vincenzo ne provò una somma consolazione, per esser egli dotato di tutte quelle Virtù di umanità, di mansuetudine, di giustizia, d' integrità, di rara prudenza, e d' un' esimia moderazione, che (come dice il Platina) erano tanto necessarie per governare in quella stagione la Navicella di Pietro, tanto dibattuta, e fracassata dalle tempeste dello Scisma passato, e ricondurla al porto della quiete, e della bramata salute.

Fatta

(d) Vide Epist. Card. Cameracen. deh Epist. Gerson. in Append. 2. §. 20. (e) Vide Vinc. Fontana in Teatr. p. 2. pag. 37. ubi inter Episc. & Archiepisc. Ord. Prae. enumerat supra decem & octo.
 (f) Font. loc. cit. pag. 375. g. Vide Epist. Joan. Gerson. in Appena. loc. cit. (i) Font. Monum. Domini. p. 3. 6. 12. ad an. 1417. (k) Graveson Hist. Eccl. Tom. 6. Coll. 2. Font. loc. cit.

Fatta la suddetta elezione, vi fece S. Vincenzo in lingua latina l'Orazione in rendimento di grazie per l'unione restituita alla Santa Chiesa nella promozione al Ponteficato di Martino V. (1) dal quale singolarissime furono le dimostrazioni d'amore, e di gratitudine, che Egli ricevette. Conciosiacosachè non meno degli altri era Martino informato dell'Apostolato, che Cristo Signor Nostro conferito avea a Vincenzo in Avignone, pel quale era chiamato universalmente LEGATO A LATÈRE DI GESU CRISTO: come di sopra si è detto (m).

Non vi essendo più bisogno in quella Sagra Adunanza della presenza del Santo, chiese Egli licenza di partire per ripigliare il corso delle sue amate Missioni. Gliela concesse il Papa, e dandoli l'Apostolica Benedizione lo animò a proseguire l'Apostolato ingiuntoli da Cristo, e gli confermò, anzi di nuovo gli conferì, tutte le grazie, e privilegj, che da Benedetto gli erano stati concessi (n).

Era si reso ormai già certo qual fosse il Capo visibile della Chiesa, riconosciuto per tale anche dal nostro Santo, ma non essendo per anco terminato totalmente lo Scisma, attesa l'ostinazione di Pietro di Luna, stimò bene Martino, (affinché i Popoli persistessero nell'Ubbidienza, e unione d'un sol Pontefice) il mandare Vincenzo a predicare contro dell'ostinato Antipapa; nella maniera stessa, che dal principio del Concilio avea pubblicamente predicato, essere tutti obbligati a ricevere per Vicario di Cristo, quegli che nel medesimo Concilio fosse stato legittimamente eletto (o). Ed era conveniente, che Vincenzo venuto fosse a' piedi del Sommo Pontefice, acciò i Popoli s'induceffero non meno dal suo esempio che dalle sue parole, a riconoscere Martino, e detestare lo Scismatico Pietro di Luna; conforme alla gran massima del Santo, che i Predicatori per rendere efficaci le loro parole debbono comprovarle colle proprie opere (p).

Partito Vincenzo da Costanza carico delle grazie della Sede Apostolica, con non minor dolore, che giubilo del Concilio, (che quanto più senti la di lui partenza, tanto maggiormente ne godè per la speranza del frutto, che colla sua predicazione, avrebbe proseguito ad apportare alla Chiesa) voltò i passi di nuovo verso la Bretagna, circa il fine del 1417. ovvero circa il principio dell'anno seguente; predicando il vicino Giudizio, la Penitenza, e l'Ubbidienza al Sommo Pontefice dovuta (come a unico Sposo e Capo visibile della Chiesa) contro Pietro di Luna (q); fiantanto che sul principio d'Aprile pervenne nel Angioino, ove si trattene per un Mese, per riconfermare que' Popoli d'Angers, e di tutta quella Provincia nella penitenza, come felicemente l'ottenne (r).

K. k

In

(1) *Exat Romà in Ecclesia Sancta Maria super Minervam Bernardi Caselli Picava a Card. Vincentio Justiniano Ord. Prad. Cappella S. Vinc. donata in qua in Constantiensi Synodo coram Martino V. concionem habens D. Vinc. exprimitur. Pancrol. in Roma Sacra p. 596. Vald. l. 1. c. 49 (m) Supr. c. 14. (n) Vald. l. 1. c. 49.*
 (o) *Vide Niem in Vit. Benedic. XIII. de Praeicat. D. Vinc. contra eundem Pseudo Pontificem.*
 (p) *D. Vinc. in Proem. traq. Vit. Nam verbum eius erit inefficax, nisi prius homines in eo comperiant esse quod dicit, &c. (q) Niem. loc. cit. (r) lo Processu apud Antyl. p. 25. 5 p. 324.*

In questo medesimo tempo, terminatosi il Concilio di Costanza, fu da Martino V. spedito un Breve Pontificio al nostro Santo, per mano d'un Nunzio, che chiamavasi Antonio Montani, celebre Teologo, in cui lo dichiarava Legato speciale della S. Sede Apostolica (f), e nuovo Apostolo della Chiesa, e confermavagli tutte quelle facultà di legare, e sciogliere, o assolvere da qualunque caso, e censura (t), come se stato fosse un Apostolo (u): ed in una parola, gli confermava quanto eragli stato da Benedetto concesso, di potestà, di privilegi, e d'Indulgenze, specialmente Plenaria per se stesso *in Articulo Mortis* (y).

Dove precisamente Egli ricevette un tal Breve, a Noi non costa: avvegachè sia indubitato, che gli pervenne alle mani nella Bretagna, dove entrò pel Maggio del medesimo anno a proseguire l'interrotte Missioni, per indi passare nella Normandia. Avanti d'entrar in questa Provincia, fu in Ploermel, in Rhedon, e in Guerande. Della sua Predicazione in Ploermel poco ne fu scritto, ed appena sappiamo, che alloggiò nel Priorato di San Niccola, e che appena entratovi, incominciò a riempire quel Popolo di stupore per le maraviglie, che sotto i loro occhi operava: trà le quali raccontasi, che diè la sanità ad un fanciullino di due anni, sino dalla sua nascita sordo; che statoli presentato da Roberto Juno, Rettore della Parrocchia d'Arlas, non fu sì tosto dal Santo benedetto, che cominciò a ridere, e restò sano (x).

Ma di ciò che operò in Rhedon n'abbiamo qualche più vantaggiosa memoria, registrata nel Processo della Canonizzazione del Santo, per la deposizione di un Abbate di S. Benedetto, che piacemi di riferire colle sue stesse parole: *Due volte (dic'Egli) venne il P. Maestro Vincenzo a Rhedon, e fu in ambedue le volte alloggiato nel nostro Monastero, ed ogni volta per lo spazio di otto giorni; ne quali disse la Messa, e predicò in presenza di tutti i Monaci, e di molti Ecclesiastici, e Secolari, che non poco delle sue prediche approfittaronsi. Ebbe molto a cuore d'inferiorare i Monaci nell'Osservanza della Regola di S. Benedetto da loro professata. Fecero in essi tal impressione le di lui parole, che da quel tempo incominciò in modo singolare a risiorire la Regolare Osservanza in quel Venerabile Monastero: Aggiunge il Testimonio più altre cose, che qui per brevità si tralasciano, bastando l'addurre gli ultimi periodi della sua Relazione, che sono: Maravigliavansi i Monaci di vedere che faticando tanto, ed essendo già molto vecchjo, ciò non ostante non mangiava carne, anzi soltanto una volta il giorno cibavasi, costumando di farsi leggere alla Mensa la Sagra Bibbia; Non dormiva in letto, ma sopra un saccone di paglia, ed era il suo portamento sì umile, temperato, e casto, che non trovavasi chi sapesse parlare, se non in lode di lui. Concorreva al Monastero gran numero di persone inferme, alle quali Egli restituiiva la sanità col segno della Croce ponendo sopra di loro le mani, e recitando certa Orazione; perlocchè gli infermi sanati, rendeano grazie a Dio*

(f) Ranzanus, cui consentiunt Antist. Miquel. & communiter omnes (y) Eius loc. cit.
 (u) Antist. p. 1. c. 30. pag. 270. (x) Guyard. in Vit. p. 2. c. 5. (y) Antist. p. 2. c. 5. p. 319.
 (a) Apud Antist. p. 2. c. 3.

a Dio , ed al P. Maestro Vincenzo (a) . Fin qui la Deposizione , che sebbene tutte queste non sono cose nuove in S. Vincenzo , le hò nondimeno volute qui porre , perchè si vegga , che quella vita mortificatissima , e quello stile di sanare gl'infermi , che nell' ore pomeridiane ricorrevano al suo alloggio , furono cose dal Nostro Santo continuate fin agli ultimi anni del suo Apostolato .

Il più celebre Trofeo, ch'Egli riportasse in Rhedon, di cui è dovere, che se ne faccia qui distinta menzione, fu la Conversione di uno di que' Monaci dal misero stato della tepidezza , ad uno straordinario fervore . Era questi il P.D. Pietro Botonviller Priore di quel Religiosissimo Monastero, il quale rimase cotanto rapito dalle Prediche del Nostro Apostolo , che rinunciata la Carica del Priorato , e presa licenza dal suo Abbate, entrò nella Compagnia del medesimo Santo, e fu uno de' suoi più ferventi Compagni nel rimanente delle sue Pellegrinazioni . E dopo la morte del suo Santo Maestro , perseverò nel fervore dello Spirito tutto il restante della sua Vita (a) .

Un altro luogo, tra gli altri molti che visitò, prima d'entrare in Normandia, fu la Città di Guerande, ove bellissimo fu il caso avvenutogli con una Energumena . Passava costei per una strada vicina alla Piazza, su cui attualmente il Santo predicava : ed osservatosi da Lui , che la conduceano sopra di un carro legata con corde , e catene , e carica di ferri , addimandò Egli a quei , che in tal guisa la conduceano , dove , e per qual cagione così legata , e fra ceppi , e catene la portassero ? Avutone in risposta esser quella una Indemonjata , posseduta da uno spirito maligno così feroce, che a gran stento poteano condurla, ancorchè in quel modo, alla Chiesa di S. Gildasio del Prato , per essere liberata . Fermate il carro , disse loro Vincenzo, *fino ch'io abbia terminata la Predica*. Ubbidirono prontamente coloro, non sapendo al suo comando in verun modo contradire; E disceso dipoi dal Pulpito , ed avvicinatosi al carro , fece breve Orazione a Dio , indi formando un Segno di Croce colla sua destra verso la paziente , comandò al Demonio , che tosto da quel corpo via si partisse . A sì potente comando non potendo resistere il Demonio , lasciò libera la Donna , che disciolta dalle Catene , rese affettuose grazie a Dio , che per mezzo del suo Apostolo Vincenzo aveala sì prodigiosamente liberata (b) .

Ma se non andò l'Energumena a S. Gildasio, supplì a quella visita il medesimo S. Vincenzo , nell'occasione che ivi portossi, ove alloggiò presso li Monaci di quell'Abbazzia, che furono anch' essi infervorati mirabilmente nello studio della Religiosa perfezione .

K k 2

CA-

(a) In Processu apud Antip. p. 2. c. 3. Valdecebr. l. 1. c. 156. Diacon. l. 1. c. 36. Migon. l. 3. c. 6.
 (b) Antip. p. 2. c. 3. Mig. nel l. 3. c. 5.

CAPITOLO XXXVII

Entra S. VINCENZO nella Normandia . Visita in passando San Lò . Giunge à Caen , ove alla presenza del Rè d' Inghilterra opera inauditi Miracoli . Suo ritorno in Bretagna .

FU di parere il P. M. Andrea de Valdecebro , che S. Vincenzo per secondare il genio di Enrico V. Re d' Inghilterra , che desiderava di sentirlo predicare , se ne passasse in quest' anno dalla Bretagna nel di lui Regno d' Inghilterra . Ma se per Regno d' Inghilterra Egli intese l' Isola della Gran Bretagna , ciò non può dirsi : ed egli stesso nel far menzione delle Città di Brioux , e di Caen (a) verrebbe a contraddirsi : essendochè queste non sono in Inghilterra , ma in Francia ; mentrechè la prima e nella Provincia della Bretagna , allora Ducato di Giovanni VI. , e la seconda è nella Provincia di Normandia . Se poi intese per Regno d' Inghilterra quegli Stati della Corona di Francia , de' quali Enrico s' impadronì a forza di armi nella guerra , che confederato con Giovanni Duca di Borgogna mosse contro il Delfino Carlo VI. (b) , ancorchè ciò sia vero in parte , non lo è però in tutto . Perchè quando S. Vincenzo andò a predicare avanti di Enrico in Caen , Brioux apparteneva al Duca di Bretagna , e non ad Enrico , al quale apparteneva bensì per allora la Città di Caen , che con tutta quasi la Normandia era caduta in suo potere .

Meglio dunque è il dire , che S. Vincenzo , per soddisfare alle richieste di Enrico , dalla Bretagna passo nella contigua Normandia , dove impiegò gran parte di quest' anno 1418. predicando a tutti que' Popoli , dal flagello delle guerre intestine cotanto percossi , la venuta del Sommo Giudice all' estremo Giudizio , e la penitenza tanto loro necessaria per andargli incontro ben preparati . Nel passare che fece da San Lò , Diocesi di Coutances , che fu delle prime Città , che ascoltarono la voce del Santo Padre , gli successe un fatto veramente singularissimo , e che non si legge essergli mai più accaduto . Già era suo costume sanare tutti gli infermi , che gli erano davanti condotti . Tra gli altri gli fu portato un Fanciullino di sei anni della Città di San Gilles , ovvero di S. Egidio , infermo d' un stragantissimo male , dal quale venivagli impedito il poter prendere qualsivoglia sorta di cibo , o di bevanda , e non poteva proferire parola alcuna : anzichè appariva eziandio invasato da un malignissimo Spirito . Lo vidde

(a) Entró en el camino de Brioux , Lugar de el Reyno de Inglaterra &c. Valdec. lib. 1. c. 57.
 (b) Ignor. de Graveson. Hist. Eccl. Tom. VI. coll. 1.

de Vincenzo, e ne ebbe tutta la compassione: ma non volle allora nè risanarlo dal male, nè liberarlo dal Demonio. Ordinò bensì a quelli, che l'avevano portato, che lo conducessero a Caen, promettendo loro, che ivi alla presenza del Re d'Inghilterra l'avrebbe perfettamente liberato da ogni male. Non dubitava punto il nostro Apostolo, che fossero per mancare in Caen altri infermi, colla miracolosa guarigione de' quali potesse in faccia di quel Monarca autenticar la dottrina della sua predicazione, e l'autorità del Ministero Apostolico, che Gesù Cristo imposto gli avea: Ma perchè conosceva, che questo Miracolo era per rendersi più strepitoso d'ogn'altro agli occhi degli Uomini, stante l'incredibile stravaganza de' disparati mali, che il Fanciullino opprimevano, e perciò più efficace mezzo per conseguire il suo fine, giudicò espediente di aspettare a far questo Miracolo alla presenza di quel Re; acciocchè Egli con tutta la sua Corte maggiormente apprendesse dalla grandezza del prodigio l'importanza della penitenza, che loro predicava, per salvarsi dall'ira del Supremo Onnipotente Giudice Cristo Signor nostro (c).

Arrivato in Caen fu incontrato, ed accolto con sommo onore, e giubilo, tanto da Enrico, quanto da tutta la Corte, Nobiltà, e Cittadinanza: e dato principio alle sue prediche, tutti insieme col Re imprete-ribilmente vi assisterono. La numerosa moltitudine, che accorse ad udirlo, era composta di persone differenti di lingua, e di nazione, ed ugualmente tutti intendendolo, come se loro parlato avesse nel proprio linguaggio di ciascheduno, furono Testimoni, ed ammiratori del dono delle lingue, di cui Iddio ornato avea il suo fedel Servo (d). Nel mentre che proseguiva le sue Apostoliche fatiche, giunsero in Caen i Parenti del sopraccennato Fanciulletto, col loro figliuolino tanto dal male, e dal Demonio maltrattato, che era un orrore il vederlo. Glielo portarono, e dopo la predica glielo depositarono avanti gli occhi, nel mentre, che anco il Re vi era presente, conforme avea loro ordinato. Mosse tutta a compassione un tale spettacolo, nè sapendo d'onde nascer potesse tanto gran male, stavano aspettando che cosa fosse per fare il Santo Padre. Egli allora pubblicamente disse, che quell'infermità proveniva per opera del Demonio, il quale possedeva fin dalla nascita quel povero corpicciuolo, ed in quella foggia crudelmente lo tormentava; e da ciò venne ad inferire quanto spietata sarà la crudeltà de' Demonj, contro il corpo, e l'anima, di quei che dal Supremo Giudice saranno consegnati dopo l'Universal Giudizio alla tirannia de' Diavoli nell'Inferno. Ciò detto, postosi in sembianza imperioso, comandò a' suoi Spiriti maligni, che nel nome del Signore tosto si partissero, e lasciassero sano, e libero quel figliuoleto. Non poterono quelli resistere all'impero del Santo, e partironsi subito con rabbia, ed impeto veramente diabolico. Ed il fanciullino ricuperò perfettamente.

(c) Diaz. l. 1. c. 36. Sever. Ann. Domin. 5. Aprilis Vit. p. 145. Valdec. l. 3. c. 41. Miguel. l. 3. c. 4. (d) Astill. p. 271. c. 4. Miguel. l. 3. c. 5. p. 207.

la salute; onde poté immediatamente mangiare, bere, e parlare con sommo stupore di quanti furono presenti, che rimasero estatici a vedere tanto Miracolo, ed insieme compunti dall'intendere quanto crudele sia la tirannia de' Diavoli (*).

Simigliante a questa fu la miracolosa sanazione, che nella stessa Città Egli oprò sopra di un altro Fanciullo di anni dodici. Chiamavasi costui Guglielmo Villiers dell'istessa Città di S. Egidio, che per cagion d'una scrofola avea perduto non solamente la parola, ma il senso eziandio del tatto; dimanierachè percosso con verghe sino all'effusione del sangue, non mostrava di sentirne menomo dolore, nè si muoveva, nè tampoco versava una lagrima. Se poi gli era detta una qualche parola ingiuriosa, mostravane tanto, e tale sdegno, che per la veemenza gettava sangue dalle narici. E quello, che più d'ogn'altro rendeva il male stravagante, era, che ancorchè fossero diciotto Mesi, che in questo stato sì deplorabile si ritrovava, senza aver mai potuto nè mangiare, nè bere cosa veruna, nè tampoco giammai dormire, nulladimeno cresceva, ingrassava, e si conservava cotanto robusto, che per questa parte pareva, che fosse l'istessa sanità. Fu questi adunque in un carrettuccio condotto davanti al Santo Predicatore, sull'ora appunto che terminato avea la predica, e che gli Uditori vi erano tuttavia presenti col Re d'Inghilterra. Veduto, che l'ebbe Vincenzo imposto a tutti, che genuflessi pregassero per la salute di quel giovanetto. Fatta dipoi ancor esso breve orazione lo benedisse, e nel formare sopra di lui il salutifero segno della Croce gli disse: *Che vuoi figliuolo?* Ma prima che il Fanciullo risponder potesse, che voleva la sanità, aveala già pienamente colla benedizione del Santo ricevuta; conciossiachè Ei rispose: *Gesù, e la grazia da Dio, che in questo punto perfettamente mi si concede*: Volendo concioè significare che stava attualmente chiedendo la Grazia d'Iddio, e la sanità del corpo, che in quell'istante coll'imposizione delle sue mani sentiva di avere compiutamente ricevuta: in prova di che proseguì a parlare, mangiò, e bevè in presenza di tutto il Popolo, che vie più stupefatto della virtù sì potente, che dalle mani del Santo usciva per sanare qualsivoglia infermità, per istravagante che si sia mai data al Mondo, lo ricercò, come mai in que' diciotto Mesi avesse potuto Guglielmo senza cibo, e senza riposo veruno, non solamente vivere, ma crescere, ed ingrassare. Ed il Santo Maestro rispose, che ciò era avvenuto per opera del suo Sant'Angelo Custode, il quale lo avea in tutto quel tempo mirabilmente conservato, e nutrito (†).

Tre giorni, e non più, impiegò S. Vincenzo nelle Missioni di Caen; nè volle trattenerli d'avvantaggio, ancorchè ne fosse pregato dal Re d'Inghilterra. Che altri affari d'importanza trattasse con quel Monarca, non ci è noto. Siccome, benchè sia certo, che scorresse gran parte della Normandia, non si è però potuto finora trovare quali fossero le particolari memorie, che ivi lasciò (‡).

(*) Antist., Diag., Valdec. loc. supradict. (†) Antist. p. 2. c. 4. (‡) Valdec. l. 1. c. 57. p. 163. Vistor. 23. p. 130.

Quello, che di certo affermare possiamo, è, che dopo d'aver il Santo ricevuto il predetto Breve speditogli da Martino V. terminato che fu il Concilio Univerfale di Coftanza, cofumò di efortare i Popoli a ricorrere a Dio per la continuazione dell'unione di tutti i Regni del Cristianefimo nell'ubbidienza del medefimo Sommo Pontefice, e per la totale eftirpazione dello Scifma, che senza fequito d'aloun Regno, tuttavia continuava nella Persona dell'oftinato Pietro di Luna. Comprovafi ciò da un Sermone del Santo, predicato in queft'anno nella Domenica quarta dopo l'Ottava di Pafqua, in cui trattando dell'Orazione, che deve farfi a Dio per effer liberi dalle tentazioni degli Spiriti infernali, che fempre infidiano, e fi sforzano colle loro diaboliche arti d'impedire il bene, diffe in riprova di ciò: che aveagli Iddio rivelato, come al tempo del Concilio di Coftanza, congregato per la detta unione della Chiefa, ed eftirpazione dello Scifma, eranfi adunati ben un milione di Demonj, per dividere gli animi, ed impedire l'unione, tanto dal Cristianefimo fofpirata; in fezzendone Egli, che perciò doveano porgere affettuofe preghiere a Dio, acciò fi degnaffo di fempre dare, e confervare l'unione della Chiefa (g). E diede infieme a noi lume con tali parole per conoscere, come effendofi congregato quel Sagrofanto Concilio fino dal 1414. per l'Unione fuddetta, mai quefta fi conchiufe, fino che nel 1417. difpofe la divina Providenza, (la quale mai abbandona nelle tentazioni, e tribolazioni la fua Chiefa) che veniffe al Concilio S. Vincenzo, e difcacciaffe quel grand' Efercito di Demonj, e toglieffe le difficoltà, ed i difpareri, feminati da que'maligni fpiriti, di difcordia, per impedire l'Unione, e tolto ogni impedimento apriffe la via alla proffima elezzione del Sommo Pontefice Martino V., fatta con giubilo di tutta la Chiefa, prima che il Santo dal Concilio partiffe.

Ma per tornare alla noftra Iftoria. Frattanto che Vincenzo nella Normandia procurava di indurre que'Popoli ad abbracciare la Pace, e la Penitenza, e di ricorrere all'Orazioni, per effer liberida'mali, che inondavano tutta quella Provincia (h), ftava molto a cuore alla Ducheffa di Bretagna, ch'egli ritornaffe a Vannes, ove ella faceva la fua refidenza; e per tal'effetto gli spedì un efprefso invitandolo al ritorno (i). Ben volentieri accettò l'invito, e nell'Autunno di queft'ifteffo anno, rivolgendo i paffi verfo la Bretagna, s'incaminò a Vannes.

Due cafi gli avvennero in quefto ritorno, ne'quali a maraviglia fi fcorge la di lui eccellente virtù. Uno di quefti, in cui viddefi poffedere lo fpirito di Elia, fu, che nel paffare dal Caftello d'Audierne nel Vefcovado di Quimper, ovvero di Connovaglia, cavalcando il fuo umil giu-

(g) *D. Vinc. Sermo 2. Deum. 4. pag. O. P. Et modo omnes debemus cogitare Dominum, ut Deus det femper, & tenear unionem Ecclefie, quia quando Concilium erat in Conftantia erant mille millia Demonum repugnantium unioni Ecclefie. Ideo orandum est: fed libera nra a malo.*

(h) *D. Vinc. ibid. fubdit. Normandia Populos orare debere: Ut Deus det pacem in Patria, quia fane multa mala que occurrunt, & veniunt vobis laborantibus, divitibus, Mercatoribus, & Militibus, & de istis malis petimus liberationem. Ideo faciamus penitentiam.*

(i) *Auriff. p. 2. c. 5. p. 313.*

mento, prefero a schernirlo i Soldati del Presidio di quella Fortezza, a cagione, che cavalcava un fiacco Asinello, malamente di sella fornito, a quali rivolto il nuovo Elia, acceso nel volto di Santo zelo, così loro disse: *Ridete pure: ma presto verrà il tempo in cui si cangerà il vostro riso in pianto, quando questo Castello sarà diruocato, e diverrà abitazione delle fiere, e pascolo delle bestie*: Profezia, che viddesi pienamente adempiuta, non passarono più di tre anni, quando Giovanni VI. Duca di Bretagna fece demolire detto Castello in gastigo del tradimento di Creux di Pontreux (l).

L'altro caso, in cui campeggiò mirabilmente la pietà del nostro Apostolo, occorse nel Vescovado di S. Brieux in vicinanza di Quintin. Camminando per questo luogo, volle Egli smontare dal suo Asinello per cagione della strada molto cattiva. Quella bestiola inoltrandosi in un fango assai profondo, e tenace, vi rimase così malamente impantata, che vi restò nel mezzo affatto immobile senza più poterne uscire. A tal vista invocò Vincenzo tre volte il Nome Santissimo di Gesù, dicendo: *Gesù, Gesù, Gesù, soccorretela*. Ma non uscendo la bestia dal fango vi accorse un Uomo, e percuotendola con un nodoso bastone, neppur allora poté fuori cacciarla; perchè quanto più s'ajutava a tirar fuori i piedi, tanto meno poteva muoverli. Entrato perciò in collera colui, tornò a replicare le bastonate, e disse: *Levati su col Diavolo*. Non ebbe appena ciò proferito, che subitamente scappò fuori dal fango la bestia. Udillo il Santo, e talmente s'inorridì a quella diabolica invocazione, che fattosi un segno di Croce, invocò di nuovo il divinissimo Nome del Signore, dicendo: *Gesù, Gesù, Gesù fate con noi*. Ed ancorchè ad evidenza conoscesse, e sapesse, che non l'invocazione del Demonio, ma bensì la virtù del bastone avesse fatto sì prestamente sbalzar fuori del fango quell'Asinello, nientedimeno, nè volle mai più cavalcarlo, nè che portasse mai più il fardello de' suoi pochi libri, e scritture. Onde fattolo quanto prima scaricare, ripartì le sue povere robe tra' suoi Compagni (m), e lo lasciò totalmente in abbandono. Tanto era l'orrore che all'imprecazioni S. Vincenzo aveva

In questo ritorno in Bretagna, prima che S. Vincenzo si riconducesse a Vannes, volle far le Missioni in tutti gli altri Vescovadi, e loro Città, e Terre, nelle quali non era stato la prima volta, che fu in questa Provincia. Entrato per tanto in Bretagna dalla parte del Vescovado di Rennes predicò in Aubin d'Aubigny, dove gli fu portato Giovanni Novel Gentiluomo della Parrocchia di S. Aubigny, che era paralitico, il quale colla benedizione del Santo restò perfettamente guarito, e poté camminare da per se stesso. Indi visitato il Vescovado di Dol, se ne passò in quello di S. Malò, ove colla di lui benedizione recuperarono la sanità Giovanni le Fontenays Borghigiano di Dinant, che pativa di mal caduco, ed un figliuolo della suddetta Isabella di Cadoret, il quale parimente penava

per

(l) Miguel. l. 3. c. 5. (m) Miguel. l. 3. c. 6.

per un insopportabil dolore di testa; e fu ivi condotto da Rennes dall' istessa sua Madre, acciò il Santo lo sanasse, come a lei fatto avea. In questa seconda visita risiorì più che mai in Dinant quell' universale riforma, che de' costumi stabilito vi avea l' indefesso Apostolo la prima volta, che l' anno passato vi fu a predicare nel Mese di Giugno: E siccome allora, così adesso confermò la sua dottrina con manifesti Miracoli; tra' quali leggesi nel Processo, che offertagli una Bambina crudelmente martirizzata da un grave male, che negli occhi pativa, col semplice toccarle gli occhi stessi prodigiosamente la risanò. Rese ancora perfettamente sano colla sua benedizione un Fanciullo epilettico; e restituì libero l' uso delle membra ad un miserabile Paralitico, che per lo spazio di tre anni si era reso impotente, travagliato da sì fastidioso malore (*). Da Dinant si avanzò nel Vescovado di Brioux; e da questo s' inoltrò in quello di Tregnier, dove guarì una Donzella detta Isabella di Terful, che era paralitica: ed oltrepassando per il Vescovado di S. Paolo di Leone, se ne venne in quello di Cornovaglia, ovvero Quimper, ove successe il caso detto di sopra del Castello d' Audierne, nel proseguire il viaggio, che da Quimper fece alla volta di Nantes. Giunto finalmente in Nantes verso la fine del Mese di Novembre, predicò quivi l' Avvento, con cui terminò le sue apostoliche gloriosissime imprese di quest' anno 1418. (n)

CAPITOLO XXXVIII.

S. VINCENZO s' incammina per la seconda volta a Vannes. Solenne riserimento, con cui vi fa il suo ingresso. Tenta di ritornare in Ispagna. Prodigio stupendo, che glielo impedisce. Ritorna a Vannes, ove finalmente si ammala dell' ultima sua Infermità.

Predicando il Santo lungi da Vannes, erasi sgravata la Duchessa di Di C. Bretagna d' un Principino, impetratole da S. Vincenzo, come di 1419. sopra si è detto (a); nè altro aspettavasi per dargli il solenne del S. Battesimo, che la venuta in Vannes del medesimo Santo, dal quale desi- 70. deravano quei Principi, che battezzato fosse. Per la qual cosa sollecitando il viaggio, partì il glorioso Ferreri da Nantes sul principio del nuovo

L 1 anno

(*) Apud Miguel l. 3. c. 5. (n) Bernard. Gayard. loc. cit. (a) Supra cap. 34. hujus Tract. p. 251.

anno 1419. e venendo in un luogo detto Santa Maria des Prieres, cioè S. Maria delle Preghiere, fu quivi ricevuto con somma venerazione, ed affetto indicibile da' Monaci Cisterciensi nella loro Badia. In questo Monastero gli fu preparato un morbido letto di piuma, molto a proposito alla sua cadente età, ma non già alla sua eroica mortificazione: perlochè in vece di esso si servì di un duro sacconcello (b).

Quivi predicò per alcuni giorni, e curò varie infermità: Ma nel mentre che così proseguiva con instancabile fervore le gloriose sue fatiche, non valendo più a resistere l'indebolita sua complessione, cominciò ad essere alquanto travagliato dal male. Ne ricevette di ciò pronto avviso la Duchessa Margherita Giovanna, la quale incontanente gli spedì lettere, esortandolo con efficaci istanze ad accelerare la sua venuta in Vannes, per poter quivi aver maggior quiete, e riposo. Temeva, e non senza ragione, quella piissima Signora, che aggravandosgli il male, non avesse a restar priva per sempre di mai più rivederlo (c).

Gradì il Santo Vecchio quest' unico sollievo, che con tanta rimostranza d'affetto gli offeriva quella Serenissima Principessa, e montato sopra d'un Asinello s'incamminò a Vannes, ove giunse verso la fine di febbrajo, intorno al Mercoledì delle Ceneri (*). Fu così grande il giubilo, e la festa, che tutta quella Città provò al sentire la nuova, che ritornava da lei l'Apostolo Ferreri, che la solennità, colla quale lo ricevette, fu senza comparazione assai maggiore di quella, colla quale due anni prima lo aveva ricevuto. Fu intimata una divotissima Processione, colla quale uscirono ad incontrarlo il Vescovo, il Clero, la Corte, tutta la Nobiltà, e tutto il Popolo. Ma non poterono avere tutti ugualmente la consolazione di rimirarlo in volto; perchè la Duchessa gli mandò la sua sedia gestatoria, ovvero lettiga, dentro la quale veniva portato nel fine della Processione, come se si fosse portato un Corpo Santo, cantandosi frattanto Salmi, ed Inni al Signore, con un trionfo non mai più per l'addietro statogli fatto in altre parti del Mondo (d).

Entrato in Vannes, e ricordevole dell'avviso del Salvatore: *Nolite transire de domo in domum*: fecesi condurre alla Casa di Robin Lescard, ove l'altra volta alloggiato avea (e). Ed ancorchè così mezzo infermo, e di forze destituito, tale, e tanto era il fuoco della Carità, che gli ardeva nel petto, che niente curando la propria, per procurar l'altrui salute, cominciò subito a predicare ogni giorno, con tale affluenza di dottrine, e concorso di Popolo, come se fosse la prima volta, che ivi venuto fosse a predicare (f).

Frattanto che lo zelo di salvare Anime vinceva la fiacchezza del corpo di Vincenzo, la Duchessa Margherita Giovanna lo supplicò a voler battezzare quel Bambino, che impetratole colle sue orazioni al-

cuni

(b) *Miguel* l. 2. c. 6. (c) *Miguel* l. 3. c. 8. (*) *S. Vinc. Vannellanum Civitatem circa carnisprivium rediisse legitur in Processu apud Miguel in Not. n. 197.* (d) *Antist. p. 1. c. 5. Fa. acc. l. 1. c. 58. Miguel loc. cit.*

(e) *Miguel loc. cit.* (f) *Antist. loc. cit. & Miguel l. 3. c. 8.*

enno tempo prima partorito avea, e per la gran venerazione, che a Lui po- tava, lo pregò ad imporgli il suo nome. A tutto condescese il Santo Padre: battezzò il Bambino coll'Autorità, che il Sommo Pontefice, Martino V. conferito gli avea, ed imposigli il suo santo nome, chiamandolo VINCENZO (g), con festa, ed allegrezza infinita non tanto della Duchessa Madre del Principino Vincenzo, quanto di Vannes, e di tutto lo Stato di Bretagna.

Venivano in questo mentre sempre più mancando al Santo Apostolo le forze; perlochè non poteva proseguire così frequentemente le sue Prediche. Ma quanto più prossimo si conosceva al fin de' suoi giorni, tanto più sentendosi dalla carità nel cuor ferito, anelava qual Cervo di dissetare le sue ardenti brame nel giovare a' suoi prossimi, e qual Pelicano diffondere colla vita il proprio suo sangue, se possibil gli fosse stato per l'altrui eterna salute. Per la qual cosa in questo tempo più che in ogni altro fattosi Fanciullo co' Fanciulli, esercitavasi nell'istruirli ne' primi rudimenti della Fede, e nell'insegnar loro, che fossero ubbidienti a' Genitori, divoti, e diligenti nell'imparare, e recitar l'Orazioni, e munirsi spesse volte col salutifero segno della Croce. Dalle quali pratiche ne cavava profitto nulla inferiore a quello, che avea per l'addietro riportato nelle Prediche medesime (h).

Ma vedendo i Compagni di Lui, massimamente li Valenziani, che le indisposizioni eran tali, che faceano temere in breve il termine de' suoi giorni, lo pregarono verso la fine di Marzo a voler fare sollecitamente ritorno alla Patria, per lasciare ivi le sue ossa, ove ricevuti avea i natali. Ma avvengachè l'amato Padre ben sapeffe per rivelazione divina, che non dovea morire in Valenza, bensì nella Bretagna, non seppe però dar loro la negativa. E sperando, che Iddio avrebbe lor fatto conoscere, che Vannes dovea essere il luogo del suo sepolcro, si dispose per la partenza, e si licenziò dal Duca, e da tutta la Corte; siccome anche da' Consoli della Città, dando a tutti salutari avvertimenti, e lasciandoli nel colmo dell'afflizione per la perdita di un Padre tanto Santo, ed amabile (i).

Nell'atto di licenziarsi dalla Duchessa è molto probabile, che succedesse allora quel tanto, che scrissero gravi Autori. Era venuto a morte il Principino Vincenzo, che il Santo Padre battezzato avea, con tanto suo maggior piacere per essere stato da lui preceduto nell'andare in Paradiso, quanto maggiore era il dolore della Duchessa Madre, che perduto l'avea. Gemette ella pertanto ella a' suoi piedi lo pregò vivamente, che prima di partire le volesse dal Cielo impetrare un altro Figliuolo in luogo del defunto. A cui rispose Vincenzo, che si consolasse pure nel Signore, e che lo ringraziasse, perchè di già avendo per lei pregato, ella

L I 2

por-

(g) *Soveves in an. Dom. 5. April. in Vit. D. Vinc. Vincoria c. 22 p. 124.* (h) *Tragilius in Vit. D. Vinc.*

(i) *Miguel h. 3. c. 5.*

portava nel suo ventre un altro Principino, e che lo avrebbe felicemente a suo tempo dato alla luce; soggiungendole, che quel Figliuolo sarebbe stato benedetto da Dio (l). Mitigò tal profezia alla Duchessa il dolore, che provava per la partenza del Santo; e conforme alle di Lui parole partorì a suo tempo un Bambino, il quale fu Pietro Duca di Bretagna, che benedetto da Dio, successe nel governo al Duca Francesco suo Fratello; e che tanto si adoperò per la Canonizzazione di S. Vincenzo, come a suo luogo diremo (m).

Sollecitarono i Compagni la partenza del Santo Maestro, temendo, che mosso il pietoso suo cuore dalle lagrime de' Britoni, non fosse per mutar pensiero, anzi l'indussero a partire quasi occulta e furtivamente sull'imbrunir della sera, per ovviare a' pianti maggiori del Popolo, e forse anche a qualche violenza della Città, che assai di malgrado sopportava la partenza di Chi di una selva di vizj, avevala trasformata in un Paradiso di grazie, e di virtù.

Postosi pertanto sul far della sera il Santo Vecchio sul suo Asinello in viaggio, e dirizzando il cammino verso la Spagna, camminò tutta quella notte. Ma quando pensavano tutti d'aver fatte molte leghe, trovaronsi la seguente mattina, con inaudito prodigio, tuttavia attorno le Porte di Vannes. Perlochè rivolto il Santo a' Compagni, loro disse: *Fratelli, non mi parlate più d'andare in Ispagna, mentre chiaramente vedete, esser volontà di Dio, che io termini i miei giorni in Vannes (n)*. Ciò detto, entrò senza più differire, la terza, ed ultima volta in quella Città, pronunziando quel verso del Salmista: *Hæc requies mea in seculum seculi (o)*, con tanta sua maggiore allegrezza, che provava nel vedersi vicino alla Gloria, quanto era grande il cordoglio de' Popoli in udir, che ivi perder doveano l'amato Maestro.

Avvedutisi i Britoni del ritorno di S. Vincenzo, cangiossi in un momento il mesto volto di Vannes in un giubilo inesplicabile, correndo tutti d'ogni età, stato, e condizione, Uomini, Donne, e Fanciulli per vederlo, e baciargli le venerabili mani: come se venuto Egli fosse dagli ultimi confini del Mondo, o come se fossero cent'anni, che non l'avessero veduto (p). Erano molti tuttavia in letto per esser di buon mattino; ma essendo saliti parecchi sulle Torri delle Chiese a suonare a Festa le Campane (r), radunossi ben presto numeroso popolo attorno al Santo Padre, ringraziandolo del suo ritorno, e rallegrandosi, che fosse venuto (come essi speravano) a predicar loro di nuovo; i quali tutti erano da Lui accolti con singolare allegrezza, benignità, e mansuetudine (f). Davansì l'un l'altro il buon prò (t), stimando non potersi vicendevolmente arrecar nuova più proficua, che la venuta del loro Apostolo; che perciò corse in buon numero la Gente a darne parte alla Duchessa (u), in-

(l) *Serey s'au. Dom. 5. April. p. 146.* (m) *Barfellus in Vit. Mss.* (n) *Ranzan. l. 4. c. 1.*
 (o) *Psal. 121. v. 4.* (p) *Valdecebr. l. 1. c. 58.* (r) *Idem ibid.* (f) *Valdecebr. loc. cit.* (t) *Idem ibid.*
 Davante unos a otros los parabienes. (u) *Idem ibid.*

intanto che altri con grandi acclamazioni lo condussero ad un nuovo Alloggio in Casa di Margherita Vedova del Sig. Drenlin (x).

Ma nel licenziarsi dal Popolo, fu questo non poco amareggiato da una profezia del medesimo Santo, che loro disse, che non era tornato in Vanes per predicare, ma per morire, soggiungendo, che gli ringraziava dell' onore fatto gli in quel giorno; e che tornassero alle loro Case, senza dimenticarsi di Lui nelle loro Orazioni (y). Avvegachè tali parole cagionassero abbondanti lagrime ne' Britoni, contuttociò prevalse in loro il gaudio concepito pel ritorno del loro Apostolo, dimanierachè niuno di essi volle tornare a' suoi lavori; ma fu da tutta la Città guardato, e venerato quel giorno, come se fosse stato la più solenne Festa di Pasqua (z).

In questa Casa, ove il Santo Padre fu alloggiato, era caduto di fresco un Figliuolino di detta Margherita entro una caldaja di ranno, ovvero liscia bollente, il quale portato dall' afflittissima Madre alla sua presenza, Egli col solo benedirlo lo liberò dalla morte, ed il giorno seguente comparve del tutto libero, e sano (b).

Scrivè un Moderno, che appena il Santo pose il piè nella spaziosa Sala del Drenlin, disse a' Padroni: *Lasciatemi questa gran Sala per farvi i soliti Miracoli, perchè dovendo io fra breve morire, non vi sarà chi loro faccia questo piacere*: E soggiunge il medesimo Scrittore, che tanto coloro eseguirono; ed ogni dì vedevasi piena quella gran Sala d' ogni sorta d' Infermi: e che Egli uscendo dalla Camera, ove stava ritirato, o con un segno di Croce, o con dir loro: *Andate, che siete benedetti*: ovvero con farsi solamente vedere, tutti restavano guariti; e sene ritornavano glorificando Iddio, che avesse donata una sì ampia potestà al suo Servo.

Ma per verità, che ciò non seguì che una sol volta, appena entrato il Santo nel nuovo Alloggio, par si deduca espressamente dal Processo, ove si legge; che avanti Egli si ponesse in letto vennero un giorno molti Infermi per esser da lui sanati, ed uscendo dalla sua Camera nella detta Sa'a, diede loro la sua santa benedizione (c), e con questa riceverò la bramata salute (d). Tra' quali, segnalato fu il miracolo ricevuto da una Signora, guarita dal mal di costa, da lei per molti anni addietro irremediabilmente sofferto (e).



CA-

(x) *Miguel* l. 3. c. 8. (y) *Guyard* c. 2. (z) *Kanzan* l. cit. (a) *Miguel* l. 3. c. 8. (b) *Hernard* *Guyard* cap. 2. loc. cit. (c) *Apud Antist.* p. 2. c. 5. (d) *Miguel* loc. cit. (e) *Antist.* & *Miguel* ex *Prò* ceteris loc. cit.

CAPITOLO XXXIX.

*Ultima infermità di S. VINCENZO FERRERIO :
Sua eroica pazienza in soffrirla . Discorso fatto
a' suoi Discepoli , al Vescovo , & a' Consoli
di Vannes . Morte preziosa , e suo felice
passaggio all'eterno riposo .*

E Narrato che fu S. VINCENZO FERRERIO in Vannes non tardò molto a verificarsi quanto predetto avea della sua vicina morte . Il giorno seguente al suo ingresso in quella Città si sentì tanto dell' infermità aggravato , che contro il suo inviolabil costume , per ubbidire a chi gli ne incaricò la coscienza , si trovò necessitato a coricarsi in letto ; il che (come nel Processo della sua Canonizzazione si attesta) mai fatto avea in tutto il periodo della sua Vita Apostolica . Fu questo certamente un segno chiarissimo del breve tempo di vita , che restava al Sant' Apostolo , e per cui tutti di sua Compagnia rimasero persuasi , che per pochi giorni avrebbero goduto l'amato loro Padre , e Maestro . Conciòsiachè la sua decumbenza sopra d'un letto , non mai più per l'addietro al suo corpo concessa , diede loro ben' a conoscere , che era imminente il tempo , in cui, deposta la spoglia mortale , si sarebbe rivestito dello a eterna .

L'infermità , che totalmente lo prostrò in letto , fu una febbre gagliardissima , accompagnata da dolori sì acerbi ed acuti , che penetrando in tutte le membra del suo corpo al sommo lo cruciavano (a) . In breve si sparse per tutta Vannes la nuova dello stato sì pericoloso , in cui trovavasi il Sant' Uomo , e ne provò un dolore veramente inesplicabile . Chi però ne restasse più d'ogn'altro sul vivo del cuor trapassato , fu la piissima Duchessa Margherita Giovanna , tanto di Lui divota . Appena Ella riseppe il caso precipitoso , che senza alcuna dimora corse subito alla casa di Drenlin , dove (come si legge nel Processo (b) riferito dal Miguel) in compagnia della Contessa di Perhoet Sorella del Duca suo Marito , della Vicecontessa di Roban , e di Madama di Meleffret , si applicò ad assistergli in persona , e servirlo d'Infermiera (c) .

Acutissimi erano i dolori , che il Santo Vecchio martirizzavano , i quali coll'accession della febbre , che maggiormente andava imponse suandosi di quel corpo affatto abbattuto di forze , rendevano sempre più il caso disperato . La divotissima Duchessa non mancò di ordinare , che incon-

tanea-

(a) Ranz apud Surium l.4.n.3. (b) Process. Canoniz. Relat. a Miguel in Not. ad cap. 8. lib. 3. n. 197.
(c) Miguel l. 3. c. 8. & in Not. ad dict. cap. not. 197.

tanente venissero i migliori suoi Medici ; e loro espressamente comandò, che non avendo riguardo veruno a quanto facesse di bisogno, adoperassero tutta la lor diligenza, ed attenzione in curarlo, applicandoli tutti que' rimedj, che avessero giudicati efficaci per apportargli qualche giovamento (d). Ma l'Uomo di Dio già prevenuto dal Cielo, che era giunta l'ora, in cui Iddio voleva ormai richiamarlo dall'esilio del Mondo alla Patria del Paradiso, ricusò con ogni modestia tutto quello, che averebbe potuto, se non guarirlo, almeno mitigargli in gran parte lo spasimo de dolori che tanto lo trafiggeano, dicendo, che essendo arrivato il tempo tanto sospirato della sua morte, erano per rendersi inutili i medicamenti, che gli avessero dato (e). Anzichè, anelando di viepiù unificarsi al Crocifisso suo Signore, ricusò qualsivoglia regalo nel cibo ; e non fu possibile, nè co'prieghi della Duchessa, nè colle lagrime de' suoi Compagni, che si lasciasse indurre a rallentare, almeno per quell'estremo di sua vita, il rigore sì austero di non aver mai voluto, nè punto, nè poco, gustar cibi di carne, ovvero vivande cotte con essa (f). Laonde l'industriosa sollecitudine della caritativa Principessa, cui sommamente premeva con affetto di vera figliuola, conservar quel più che avesse potuto la vita di sì buon Padre, ordinò che gli fosse dato un sostanzioso consumato di carne pesta ; e perchè Egli non lo ricusasse gli diede ad intenderlo, che quello era consumato di certo pesce molto sostanzioso, che pescavasi in que'mari (g), cui con semplicità di colomba credendo, per ubbidire ancora alle preghiere sì sue, come del Vescovo di Vannes, che volle sovente assistergli, se ne cibò per alcune volte (h). Una sol cosa (non senza però replicate istanze) tanto la Duchessa, quanto il Vescovo, e gli altri assistenti, poterono per suo sollievo da Lui ottenere ; e fu, che si spogliasse di un asprissimo cilizio, intessuto di crini di cavallo, a guisa d'una veste interiore, col quale per tutto il corso della sua sì lunga vita vestito avea, da capo a piedi, e sulla nuda sua carne, le macerate sue membra: Ma in quanto all'interior tonacella di lana non poterono aver l'intento, che se la volesse levare, ancorchè fosse molto ruvida, e grossa, protestandosi, che con quella render volea il suo Spirito a Dio, che per tanta sua gloria creato l'avea (i).

Piangevano tutti, Egli solo giubilava, e l'allegrezza del cuore risplendeagli sul volto sempre sereno, sempre giocondo, sempre tranquillo. Non diede mai contrasegno veruno, che l'acutezza del male gli turbasse la pace del cuore, o lo stimolasse a prorompere in qualche lamento: molto meno fece atto alcuno, che denotasse minima impazienza. Sapea ben Egli esser vicino il premio delle sue fatiche, mentrechè tutto il

cor-

(d) Ranz. l. 4. n. 7. (e) Antist. l. 2. c. 5. (f) Quod non comedebat. S. Vir. carnes aliquo tempore ; sic deposuit in Processu Perinus Herutus Testis juratus. Vide Miquel. in not. ad cap. 16. l. 1. n. 111.
 (g) Ipse scilicet. S. Vir.) nesciebat, quod essent carnes pisce ; imo dicebatur sibi, quod habebat in colle-
 rium sicut de piscibus. Sic in Processu Perina Bernat Testis jurata, qua S. Viri ministravit in hac ul-
 tima infirm. tate. Vid. Miquel. loc. cit. (h) In Processu apud Miquel. in Not. ad cap. 8. l. 3. Not. 198.
 Antist. l. 2. c. 5. Miquel. l. 3. c. 5. & Valdec. l. 1. c. 19.

corso della sua vita altro non era stato, che una continua preparazione alla morte. Con questa pace adunque nel cuore si offerse tutto in olocausto alla Divina Volontà, e con pari fermezza di spirito sopportò pazientissimamente la veemenza de' dolori, che tantò lo travagliavano. Per la qual cosa quanti vennero per consolarlo, tutti da Lui restarono consolati, e sommamente edificati per l' eroica sua pazienza.

Una sola afflizione (se meglio dir non si debba vera compassione, suscitatalgli nel cuore dall'ardente sua Carità) ebbe luogo in Vincenzo. Questa nacque dalla mestizia, che scorgea nel volto de' suoi Compagni, ed amati Discepoli, che per la violenza del dolore, che provavano della di lui perdita, non poteano trattener le lagrime, sicchè dagli occhi non piovevano in grand'abbondanza. Onde volendo alquanto consolarli, ed insieme lasciar loro gli ultimi suoi ricordi; volle che in buon numero molti di essi fossero introdotti nella sua camera, a' quali rivolto così disse: *Figliuoli amatissimi, come voi già ben vedete, io sono vicino alla morte. Vi raccomando per tanto, che vi amiate scambievolmente; e che vogliate esser Santi: conforme io spero, che lo vogliate essere, per la speranza, che hò di voi; e confido che lo sarete, sapendo ben voi l'obbligo, che avete di esser tali mentre Iddio vi hà obbligati a corrispondergli con tanti suoi benefizj, e colle buone inclinazioni, delle quali vi hà dotati. Questo è quello, che sempre vi hò inculcato in vita, e questo è quello, che torno di nuovo a ricordarvi in punto di mia morte, cioè, che sempre viviate con ispirito di unione, di mortificazione, e di penitenza, che per questo, e non per altro fine vi ho ammessi nella mia Compagnia. Miei cari figliuoli, questa è l'ultima volta, che io ragiono con voi. Vogliate sempre vivere con umiltà di spirito, con sincerità di mente, e con semplicità di cuore. Non vogliate mai far conto veruno del Mondo; perchè nel Mondo non ci è altro, che bugia, ed inganno. Questo è il maggior servizio, che io vi abbia potuto mai fare; l'avervi meco condotti, affatto scordati del Mondo, nel mentre che nel Mondo vivete. Quello che fuggir dovete, già l'avete conosciuto, l'avete imparato. Perciò sia vostro pensiero, che in tutte le cose la vostra mente altra mira non abbia, che di piacere a Dio solo. In lui riponete tutte le vostre speranze; ed attendete di proposito all'acquisto della Christiana perfezione, ed all'unione dell'anime vostre con Dio di cui son certo, che mai vi mancheranno: suoi divini ajuti, co' quali passiate in tutto e per tutto conformarvi alla sua Divina volontà; acciocchè serviate, come spero a tutti d'esempio, e di norma al ben vivere. Perseverate adunque nel bene principiato, che questo è l'unico mezzo per riportare la benedizione della Divina Misericordia. Pregate Iddio per me, ed io prometto, che non mancherò di sempre mai pregarlo per voi, nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Amen.* Con queste ed altre simili espressioni d'amore, e di affetto sincero, parlò il Santo Apostolo a' suoi diletteffimi Compagni, e Discepoli, con un aria tutta giubilo, e dolcezza, e più avrebbe detto, se non fosse stato interrotto dalla venuta del Vescovo, e de' Consoli della Città, che vennero in corpo a visitarlo, ed a chiedergli la sua benedizio-

ne

ne. Licenziaronfi per tanto i suoi seguaci tutti pieni di lagrime, ehe mai cessarono di versare da che principiò il Santo il suo Discorso fin a che non l'ebbe terminato (k).

Entrati che furono nella camera del Santo Maestro il Vescovo, ed i Consoli di Vannes, Egli gli accolse con tutta la sua propria paterna amorevolezza, e volendo consolare ancor essi prese nuovo spirito, sicchè rilucendoli nel volto una cert'aria composta di Maestà, di giubilo, ed affabile vivacità, non più pareva che da sì grave malore Ei fosse oppresso (l). Quello che loro disse vien riferito dal P. M. Fr. Vincenzio Giustiniano Antist in questi, e consimili termini: *Sia pur benedetta, miei Signori, quest'ora, in cui è venuto il tempo nel quale il mio Signor Gesù Cristo condur mi vuole per sua Misericordia in Paradiso. Non vi arrechi pena la mia morte, la quale di qua a dieci giorni deve succedere: mentre già voi vedete che io sono vecchio, ed è giunto il tempo, che io paghi il debito dell'umana natura. Come io sarò morto il mio corpo resterà con voi; ma il mio spirito, dove Iddio lo collocherà, sarà vostro Procuratore, vostro Avvocato, e non lascerà d'impiegarsi in farvi tutto quel bene, che potrà: perchè Vannes non si voglia scordare, ma voglia custodire, ed osservare quanto le hò fin'ora predicato. E Iddio colla sua Santa benedizione sia sempre con voi (m).* Che altro più dicesse l'Uomo d'Iddio a noi non è noto in particolare: ma da quel tanto che lasciò scritto il P. Girolamo Borselli costa, che Egli molto più a lungo dovette favellare, lasciando tanto al Vescovo, quanto a' Magistrati di Vannes ricordi importantissimi, e tutti ordinati all'acquisto dell'eterna salute (n). La conclusione però si è, che le parole che disse il nostro Santo in questa visita fecero tale impressione in quel Prelato, ed in tutti gli altri, che ivi furono presenti, che sciolte le pupille in dirottissimo pianto presero da lui l'ultima benedizione con quei più vivi sentimenti, che prender la sogliono i più cari figliuoli da' loro moribondi Genitori: e non furono appena partiti dalla sua presenza, che si riempì d'ogn'intorno la Città di gemiti (o).

Tutto questo dice il P. M. Fr. Tommaso Miguel (p) successe il dì 27. di Marzo. Da quel giorno in poi ad altro più di proposito non attese Vincenzo, che a Dio, ed a ben disporre la sua benedetta anima coll'orazione, e colla penitenza, ad andare incontro a quel Supremo Giudice, di cui con tanto spirito predicato sempre avea la tremenda comparfa. Quindi è che la sua orazione fu continua, e ferventissima. Tutte le sue parole altro non erano, che tenerissime aspirazioni, colle quali rivolto al Cielo lodava la Divina Bontà, e sospirava all'eterna unione con Dio. Già consapevole dell'ultima ora della sua vita, per essergli stata dal Cielo rivelata, di essa ne parlava con somma dolcezza, ed aspettandone ansiosamente quel momento, con desiderio vivo, e con insolito fervore, qual Cervo ferito volava Vincenzo prima del tempo alla sorgente del Paradiso.

M m

Sta-

(k) Valdec. l. 1. c. 60. (l) Valdecebr. loc. supracit. (m) Antist. p. 2. c. 5. (n) Episcopus, & Magistratus Vennetensis vistraverunt Sanctum Virum. Ipse autem verba salutis dixit eis. Hieron. Borsellius in Vita Mss. (o) Miguel. l. 3. c. 8. (p) Miguel. loc. cit.

colla mente così fisso in Dio, che parendoli già d'essere tra' non tragli Uomini, con loro trattenendosi di loro godeva un anticipata conversazione. E poichè ben sapeva, che i Salmi di David sono il più approposito per trattenere un Anima amante in continui affetti d'unione con Dio, per essere stati dettati da un cuore penetrato dalla contrizione, ed infiammato dalla carità, e perciò tutti ripieni di ferventissime espressioni di Fede, di Speranza, d'Amore, di Religione, di umiltà, e di pentimento; Egli volle in tutto il tempo del suo decubito non solamente recitare ogni giorno tutto intero il Salterio di David, con replicare in appresso i sette Salmi penitenziali; ma volle di più recitare, e l'uno, e gli altri tante volte, quante mai potè, sino a che non entrò in Agonia, come lasciò scritto il Vivaldo (g). Ed aggiunge il P. L. Ponticri, che continuò ancora ad alzarsi ogni notte a recitare il Mattutino, ed il Rosario col sopraddetto Salterio (r).

In quanto poi alla virtù della Penitenza; si esercitò in questa Vincenzo con tanto fervor di spirito, che non ebbe niente d'invidia a quei, che, stati peccatori, colla penitenza veramente eroica più si segnalavano tra' Santi. Egli, che mai avendo commessa colpa grave aveva sempre custodita illibata la battefimale innocenza (f), ricordevole della grandissima del P. S. Agostino, che niuno, per innocente che sia, deve morire senza dar segni di vera penitenza (t), volle ogni giorno confessarsi Sagramentalmente (x); e fin che ebbe forze bastanti volle ogni notte darli la solita rigorosa disciplina (*). Ne contento di questo, ripeteva sovente frequentissimi atti di contrizione (y), con tale espressione di pentimento, ed abbondanza di lagrime (z), che ch'è per altro non lo avesse conosciuto, creduto averebbe, che Egli fosse stato il più scellerato peccatore del Mondo. E quello che è più da stupirsi, gemeva di essere stato servo inutile (*); perchè, pel grand incendio di carità, che nutriva nel cuore, sembravagli poco, o nulla, quanto aveva operato a gloria di Dio, nel suo lungo Apostolato.

In questi esercizi perseverò il Santo Maestro fino al Lunedì di Passione, quando sentendosi maggiormente mancar le forze, fece a se chiamare il suo Confessore (che era un Religioso del suo Ordine), dal quale, dopo d'essersi di bel nuovo confessato, volle che applicata gli fosse l'Indulgenza Plenaria, che da Martino V. gli era stata per quel punto concessa (aa). Coll'acquisto di tanto tesoro più che mai purificata, e disposta l'anima sua a riportare quel frutto speciale, che producono gli ultimi Sacramenti, per avvalorare lo spirito ad incamminarsi all'Eternità beata, fece istanza, che questi gli fossero amministrati. Ne qui devesi lasciar

fen-

(g) Septem Psalmos poenitentiales, & totum Psalterium toties, quoties potuit decumbens dixit. Vivald. de causa vera contritionis p. mibi 157. (r) Ponticri l. 1. c. ult. (f) P. Anton. Tacchetti n. 112. Diag. l. 1. c. 37. (t) Solebat (S. P. Augustinus) dicere neminem. & si nullius sceleris sibi conscius esset; committere debere, ut sine poenitentia migraret è vita In lect. 4. diei oct. D. Ant. in Brev. Ord. Prad. w. Antisl. p. 2. c. 5. pag. 31. (x) Ponticri loc. supracit. (y) Valdec. l. 1. c. 60. (z) P. Martini in Vita. (aa) Antisl. loc. supracit. Sevages in Vit. 5. Aprilis, & Miguel ex Process. ab ipso cit. l. 1. c. 8.

senza particolar riflessione si bella pratica, che per se tenne il nostro Santo Maestro. Ei non volle aspettare a farsi applicare l'Indulgenza in articolo di morte dopo ricevuti i SS. Sacramenti del Viatico, e dell'Estrema Unzione (come praticasi oggi giorno, e quando tal volta il moribondo è affatto fuor de' sentimenti); Ma volle che le fosse applicata innanzi di ricevergli; acciocchè servisse di maggior disposizione ad essi. Nobilissimo documento, degno di esser appreso da tutti: poichè, se quanto è maggior la disposizione dell'anima, altrettanto maggiore è il frutto che i SS. Sacramenti in essa operano: qual maggior disposizione può uno avere, che presentarsi in quell'estremo a Gesù Sacramentato, monda da ogni macchia, e libero da ogni pena? Ma torniamo al nostro Santo.

In sequela di quanto Ei dimandato avea, gli fu portato il Santissimo Viatico dal Signor Vicario della Cattedrale, dal quale ancora gli fu amministrata l'Estrema Unzione (bb). Quali fossero le pratiche devote, e gli affetti tenerissimi, ne quali penetrato da una viva cognizione di se stesso, e dalla viva Fede della presenza reale del suo Sacramentato Signore, benchè possa ogn'uno in qualche maniera immaginarseli, non si possono però raccontare: perchè l'incuria degli Scrittori non ce ne ha lasciata memoria alcuna. Dicono ben' Egliano, che terminata la sacra funzione volendosene star tutto raccolto in Dio, si raccomandò agli assistenti, che non lasciassero più entrar persona alcuna, e fece chiuder la porta della casa; acciocchè nessuno potesse venire a disturbarlo dalle sue orazioni, ed altissima contemplazione, cui tirato sentiva l'infiammato suo cuore.

Trall'altre dimande, che fece a Dio, non v'è luogo da dubitare, che Ei gli dimandasse la grazia di ben morire, e ripetesse più d'una volta quell'Orazione, che per conseguire una buona morte sovente replicato avea in vita; ed è del seguente tenore.

Signor mio Gesù Cristo, che per parte vostra conducete tutti a salvamento, e non volete, che alcuno si perda; e che mai siete pregato senza una viva speranza di conseguir la Divina Misericordia: Conciosiachè diceste colla vostra santa, e benedetta bocca; tutto quella di cui supplicherete a mio nome l'Eterno mio Padre, tutto saravvi concesso: Voi prego, e vi prego per li meriti infiniti del vostro Santissimo Nome, che nel punto di mia morte mi concediate l'integrità de' sentimenti colla favella, veemente contrizione di cuore de' miei peccati, vera Fede, Speranza ben ordinata, e Carità perfetta: acciocchè con tutto il cuor dir vi possa: In manus tuas Domine commendo spiritum meum, Qui es benedictus, & gloriosus in secula seculorum. Amen (cc).

Che quanto in quest' Orazione si contiene tutto Egli conseguisse, chiaro costa da quanto si è detto, e da quello, che rimane a dirsi. E sebbene verso gli ultimi periodi gli s'ingrossò alquanto la lingua, sicchè

M m 2

non

bb) Processus cit. a Miguel. l. cit. (cc) In Officio parvo B. Virg. Mariae, juxta Ritum FF. Ord. Prad.

non potea essere ben'inteso da circoſtanti , nondimeno non ne perſe affatto l'uſo , ſicchè da ſe medefimo non l'impiegaffe a benedire , ed invocare i Santiffimi Nomi di Geſù , e di Maria fino all'ultimo reſpiro .

Poco durò la ſopraccennata ſua ſolitudine : perchè qual altro Martinò tutte viſcere di carità paterna verſo li ſuoi amati Diſcepoli , ſentendo , che queſti con gran numero di Gente , accorſa a quella caſa per ricevere l'ultima ſua benedizione , ſe ne ſtavano alla porta piangendo ſconſolatiffimi , per non poter più vederlo , e godere della ſua dolce preſenza , non gli diè l'animo di laſciarli così abbandonati in un mar di tanta afflizione : Onde ordinò che ſi riapriſero le porte , e ſi deſſe libero l'adito a quanti entrar voleano a prender l'ultima ſua benedizione . E ben vero però , che prima di far queſto impoſe a' ſuoi aſſiſtenti , che non permetteſſero a veruno il favellare di coſe mondane , ò altrimenti terrene (dd): perchè non volea , che data foſſe minima occaſione , che la ſua mente niente ſi diſtraeſſe dalla continua orazione , ed unione , che con Dio tener volea . Bell'eſempio per chi deſidera morir bene , ed ottimo inſegnamenro per chi all'altrui morte è eſſiſtente ! Entrarono a poco a poco le ſue Turbe , e quanti altri con eſſe v'intervennero , i quali tutti piangendo dirottiffimamente , e ad eſſo raccomandandoſi , Egli cogli occhi fiſſi in Cielo , e colle mani alzate offeriva ſe ſteſſo per loro alla Divina Maeſtà , e tutti benedicea .

Il giorno appreſſo , Martedì di Paſſione , e Vigilia del ſuo feliciffimo paſſaggio alla Gloria , aggravò ſegli quel più il male , e ſentivaſi a poco a poco venir meno . Perlochè volle rinnovare le ſue buone proteſte , e ſpecialmente quella , che ſpeſſo frequentar ſolea in vita , e dice così :

O Signor mio Geſù Criſto : Io ancorchè indegno , e miſerabil peccatore , colla bocca , e col cuor ſincero fermamente , e pienamente conſeſſo la S. Fede Cattolica , e tutti i ſuoi Articoli , in quella maniera , che tiene , inſegna , e predica la S. Madre Chieſa Cattolica Romana . Mi perchè , O Signore , molti pericoli , e varie tentazioni accadono ; ſe forſe (il che non ſia mai) per occaſion di eſſe , ò ſia nell'articolo della mia morte , ovvero in altra maniera per alienazione da' ſenſi , ò della mente , io alquanto deviaſi dall'iſteſſa Fede Sagroſanta , ò acconſentiſſi a qualche peccato : ora per allora mi proteſto avanti la voſtra Santiffima Maeſtà , e avanti la voſtra glorioſiſſima Madre Maria , l'Angelo mio Caſtode , & il mio Padre S. Domenico , ed avanti tutti li Santi , che in queſta Santa Fede , in ſeno della Sagroſanta Madre Chieſa mia Madre , la quale non ſà chiuder il grembo a chi ad eſſa ritorna , ſenza preſtar minimo conſenſo a qualſivoglia peccato ſempre viver voglio , e voglio morire . Amen (ee) .

In queſto mentre accoſtatò ſegli il P. Ivone di Mulleren Domenicano , lo ricercò da parte ancora degli altri ſuoi Compagni , ove deſiderava che il ſuo Corpo aveſſe ſepoltura ? Riſpoſe , che ſe vi foſſe ſtato in Vannes qualche Convento del ſuo Ordine , altro non avrebbe bramato , che d'eſ-

ſer

(dd) Antiſt. & Miguel. loc. ſupracit. (ee) In Offic. parvo B. V. juxta Ritum Ord. Praed.

fer sepolto a' piè de' suoi Religiosi : Ma che non essendovi allora Convento alcuno , si rimetteva a quel tanto che il Vescovo , ed il Duca avessero giudicato espediente (ff) .

Sull'imbrunirsi del giorno, col crescersegli l'oppressione della febbre gli si accrebbe sempre più maggiore la gioja nel cuore , e l'allegrezza sul volto , per vedersi coll'entrar nell' Agonia tanto più alla Gloria vicino , quanto più prossimo era alla morte , che lieto aspettava . Consumò tutta quella notte in tenerissime espressioni di amore, di confidenza, e di contrizione , terminandoli tutti colla spesa invocazione de'dolcissimi nomi di GESU' , e di MARIA (gg) .

Volle appresso di se l'immagine divotissima del suo Santo Crocifisso , e della Vergine Sagrosanta , cui con tanto amore , e fedeltà servito avea , e ne avea predicato le glorie , e promosso con tanto fervore il suo culto . Verso di esse divideva gli sguardi di sue pupille , e gli affetti del suo cuore , con tal tenerezza , e fervor di spirito , che avrebbe ammolito gli stessi macigni , non che i cuori de' suoi assistenti, che distruggevan- si in fiumi di lagrime .

La mattina del seguente mercoledì venne quasi a perdere l'uso della lingua , alquanto ingrossatalegli : non però lo perdette del tutto ; mentrechè , secondo la grazia , che per ben morire dimandato avea al Signore, potè coll'integrità perfetta della mente proferire fin' all'ultimo respiro qualche parola : e ne diede chiaro il riscontro coll'invocar di continuo , benchè con voce sommessa, li Nomi Santissimi di GESU' , e di MARIA , e col frequentare , che sovente faceva divotissime giaculatorie .

Con tutto il gran capitale , che di Fede , d'Amore , e di Meriti , il nostro invitto Ferreri seco avea , era cosa d'infinito stupore il vedere con quanta contrizione detestava le sue colpe , e si disponeva all'ultimo conflitto per riportarne più gloriosa la Vittoria: conciosiacchè neppure i Santi immuni si trovano dalle tentazioni del Demonio , massimamente negli ultimi periodi della loro Vita . Non avea più forza per dire , ed avea tanto spirito per pentirsi , che per la troppa frequenza degli atti di contrizione , in cui prorompeva , caddero in dubbio i Religiosi del suo Ordine ivi assistenti , che tentato non fosse da qualche fiero assalto dell' Inimico infernale (hh). E poichè ben sapeano quanto bassissimo fosse stato il concetto , che di se medesimo avea Egli sempre avuto , temerono fortemente , che servendosi il Maligno della sua profondissima Umiltà , non tentasse di farlo cadere in qualche diffidenza . Per la qual cosa uno di essi gli disse , che in vece di replicare tanto gli atti di contrizione era bene , ch'è si esercitasse in quelli di una ferma speranza nella Divina Misericordia : e che si ricordasse della Passione di Gesù Cristo Nostro Salvatore ; conforme Egli pure insegnato avea doverli fare eziandio da' più grandi Peccatori (ii) .

Grati

(f) Ubi placeret Pralato Venetrum , & Principi Britanniz. Sic S. Vir in Process. Canoniz. apud Miguel. in Not. ad cap. 8. l. 3. Not. 199 (gg) Antist. & Valdec. loc. supracit. (hh) Antist. loc. supracit. pag. 329 (ii) Antist. p. 2. c. 5. Miguel. l. 3. c. 8.

Gradi sommamente un tale avviso il Padre S. Vincenzo, ed in atteggiato di ciò alzò gli occhi verso il Cielo. Così tenendoli verso colà fissi, ed immobili, comparvero le sue pupille lucidissime, come due stelle; ed in quell' amorosa positura, che al vivo esprimeva la filial sua fiducia nel Padre delle Divine Misericordie, diede bene a conoscere ciò che dir volea, e che faceva col cuore; cioè: che sebbene temeva di se medesimo, teneva però collocate in Dio tutte le sue speranze, dicendoci col Santo Real Profeta: *Oculi mei semper ad Dominum, quoniam ipse evelles de laqueo pedes meos (kk)*. E gustando che proseguissero a suggerirli buoni sentimenti (non però con voce troppo alta, e di strepito, che turba la pace del cuore al povero moribondo, come Egli stesso avvertiti gli avea prima d' entrare in Agonia (ll)) gli andava accompagnando con diverse giaculatorie, che sottovoce ripeteva (mm).

Lo sfinimento di forze l' aveva a poco a poco condotto in tale stato, che pareva non fosse più capace d' udire: perlochè i Religiosi, che gli assistevano, presumendo, che non intende le più, cessarono alquanto di suggerirgli altri divoti affetti. Di che accortosene il Santo Padre, i di cui sentimenti perseveravano tuttavia perfettissimi, fece loro segno, che di bel nuovo proseguissero (nn). Chiese in appresso, che letta gli fosse la raccomandazione dell' anima, nel qual tempo col volto, e coll' animo sempre sereno stiede attentissimo a quelle sagre preghiere, accompagnandole coll' affetto del suo cuore (oo). Non contento di questo, volle, che letta gli fosse tutta la Passione di Gesù Cristo, conforme l' anno scritta li quattro Evangelisti; dopo la quale per suo maggior conforto recitati gli furono accosto all' orecchio posatamente li sette Salmi Penitenziali, e tutto intero il Salterio di David, conforme asserisce il Padre Maestro Miguel aver letto nel Processo (pp).

Nel mentre che uno de' Religiosi assistenti così confortava lo spirito invitto del Santo moribondo, che mai volle dall' Orazione riposarsi, tutti gli altri assistenti immersi nelle lagrime recitavano (soggiunge il Padre Miguel) le Litanie de' Santi. Ed in tutta questa sacra funzione spirava dal suo volto una certa santità, e soave letizia, che tra tanti singulti pur consolava mirabilmente i riguardanti.

Pervenne finalmente Vincenzo agli ultimi momenti della sua innocentissima Vita, nel tempo appunto, che gli assistenti terminato aveano di recitare tutte le soprannarrate preghiere. Ed ecco, che in un subito si vidde trasfigurato il suo volto in un' aria tutta di Paradiso. Brillavagli sulla fronte un' insolita straordinaria allegrezza (qq), e risplendeano sulla faccia, e sugli occhi, che teneva rivolti al Cielo, una luce celestiale, che dava manifesto indizio altro non essere, che un riverbero di quella luce divina, con cui apertosegli in faccia il Paradiso, scesero ad incontrar
la

(kk) Psal. 34. v. 15. (ll) Miguel loc. cit. (mm) Antist. loc. cit. (nn) Miguel loc. cit.
(oo) Paldec. l. 1. c. 60. (pp) Vide P. Magister Miguel l. 3. c. 8. & in Act. au u. d. c. p. net. 159.
Antist. p. 320. (qq) Miguel loc. cit.

la di lui benedetta Anima il Sommo Re della Gloria, Maria Santissima, cogli Angeli, e Santi suoi Avvocati. Alzò Egli allora le mani, e congiunsele insieme (rr); poscia improntò un divoto bacio al Crocifisso, che in mano tenea: e finalmente stringendoselo al seno, e tenendo gli occhi inalzati verso del Cielo, proferì le sopradette dolcissime parole; cioè: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*. E con ciò mandando l'ultimo respiro rese con somma placidezza la tua bell'Anima a Dio suo Creatore (ff), che dagli Angeli fu subito di volo portata al trionfo dell'Eterna Gloria, come in appresso dirassi, lasciando in terra il suo Corpo consumato non meno dalle tante sue fatiche Apostoliche, che dalle quotidiane, e sì rigorose sue penitenze: onde ebbe a dire il Padre Croiset, che il suo vivere fu da gran tempo un vivere quasi che per miracolo (tt). Segui questa preziosa morte nel Mercoledì della Passione a' 5. d'Aprile (uu) dell'anno 1419. dopo l'ora di Vespro, essendo Egli in età di anni sessantanove, mesi due, e tredici giorni (xx): e vi si trovarono presenti i Religiosi del suo Ordine, la Duchessa di Bretagna di Lui grandemente divota, ed una copiosa moltitudine di Sacerdoti, ed altri personaggi Secolari, che stando genuflessi contemplatori furono di sì felice passaggio (yy).

Volata al Cielo quella Sant'Anima rimase il sagra Cadavere col volto sì bello, sereno, ed allegro, che vi si vedevano risplendere impressi i contrasegni dell'eterna sua gloria. La sua carnagione tanto per l'addietro distratta da' digiuni, da' cilizj, dalle fatiche, e da' flagelli, comparve candida, e luminosa come uno specchio; ed era del tutto trattabile, come se tuttavia viva fosse. Niuno orrore apportava la sua faccia, che rimasta ridente cagionava in tutti affetti di divozione, e d'invidia. Senza misura furono le lagrime, che sopra di lui versarono quanti si trovarono a sì preziosa morte presenti, inconsolabili per la perdita d'un Maestro di tanta dottrina, d'un Apostolo di tanta virtù, e di un esemplare di tanta santità, e perfezione.

Accorsero tutti a baciargli chi le mani, e chi i piedi, per sodisfare almeno con quell'atto d'ossequio alla loro divozione, senza che temessero d'esserne mai più impediti dalla di Lui umiltà. Ed in questi officj di venerazione, e di divozione si segnalò fra tutti gli altri l'afflittissima Duchessa di Vannes colla sua Cognata la Contessa di Perboet, le quali colla Vicecontessa di Rhoan, e con Madama di Melestret, e Madama Perrina Bernal, mai vollero dilungarsi dal sagra deposito.

In questo mentre sparsasi la nuova per tutta Vannes del transito felicissimo del loro Apostolo, si riempì d'ogn'intorno la Città di pianti, e gemiti veramente inconsolabili, i quali furono dal P. Serafino Razzi in que-

(rr) *Id. ib.* (ff) *Valdeceb. l. 1. c. 60.* (tt) *Croiset in Vita s. April.* (uu) *Antist. p. 2. c. 5.* (xx) *Ide s. septuages. sua aetatis annum agens. Vide Cassillon. D. Antonin. in Vita. Victor. c. 23. & principè Mign. loc. supradict.*
 (yy) *Coram positis Fratribus Ordinis, Illustrissimè Ducissà Britannicè, S. Viro plurimum devotè, & Sacerdotum, ac Laicorum multitudine copiosè. In Lect. Brev. antiquo Ord. Præd. Vide Gavalda c. 39. Diag. l. 3. c. 37. Valdeceb. l. 1. c. 60.*

questi termini descritti: *Morto così gran Servo d' Iddio la Città tutta cominciò a piangere, dimanierachè per tutto lamentevoli voci, e pianti s' udivano. In somma tutti, che lo aveano conosciuto, si dolevano della sua morte: non già per cagione di Lui, il quale speravano a miglior vita esser passato, ma per cagion loro, che rimanevano privi del Verbo d' Iddio. Di nian' altra cosa si ragionava per la Città, che di questo Beato. Alcuni lodavano la sua santità: altri la dottrina celeste: alcuni il raro, e divin modo di predicare: alcun' il dono della Profezia, che in lui splendeva: altri la grazia de' Miracoli: certi la maravigliosa astinenza, ed austerità di vita: ed altri la tenacissima memoria, mediante la quale appariva quasi un dovizioso tesoro della Divina Scrittura (22).*

Così terminò il suo vivere in terra trallo splendore de' Santi quel Taumaturgo Vincenzo, ed Apostolo Ferreri, che nacque al Mondo tralle acclamazioni delle Genti; affinchè non meno gloriosa fosse la Tomba della sua Culla. Conciossiachè, se in questa perchè preconizzato dagli Angioli fu offequiato da' Grandi, in quella perchè corteggiato da' Miracoli fu servito da' Principi, ed invocato da' Popoli, come diremo nel seguente Capitolo.

C A P I T O L O X L.

Prodigj occorsi nella Morte di S. VINCENZO FERRERIO. Onori renduti al dilui Cadavere. Pretensioni delle Religioni, e del Clero in volerlo nelle loro Chiese. Sue Essequie, e gloriosa Sepoltura nella Cattedrale di Vannes.

SE l'ingresso di Vincenzo nel Mondo fu illustrato da tanti prodigj, quanti nel suo nascimento nè fece la Divina Magnificenza (come di sopra si è narrato) nientemeno fu dalla Divina Provvidenza onorata la sua uscita dal Mondo stesso, come in appresso diremo.

Nell'atto che la sua purissima, e benedetta Anima si separò dal corpo per volarsene al Cielo, si aperse all'improvviso, e dappersè la finestra della sua camera, per cui entrarono senza numero gli Angeli del Paradiso in sembianza d'uccelletti piccoli, come farfalle (*) bellissimi, e candidi al par della neve; e riempirono, non che la camera, ma tutta la casa ancora, di una fragranza cotanto soave, e superiore ad ogn'altro odore, che possa in terra provarsi, che si rese totalmente indicibile il conforto, che i circostanti provarono. Questi bianchissimi uccelletti, o per dir meglio, quegli Spiriti Rugelici (in cotal forma comparso per rendersi in qual-

(22) *Razius in Vita D. Vine. (*) Papillones albi in maximo numero, & maxima fragrantia odorum. In Process. apud Miquel in Not. ad lib. 3. cap. 8. n. 204. In illa hora, qua exivit spiritus a corpore suo, una fenestra camerae, ubi erat, fuit aperta, nescit tamen per quem; & per ipsam intrarunt, quamplures Papillones albi, & in maxime numero. Sic D. Perrin. in eodem Processu apud eundem ibidem.*

qualche modo visibili agli Uomini , e per autenticar l'innocenza , ed angelica purità del Servo d'Iddio) allo spirar del Santo via se ne sparirono , e lasciarono profumata tutta l'abitazione di quella celeste fragranza , per cui restarono ben persuasi , quanti vi furono presenti , che Eglino erano scesi dal Cielo ad incontrar quell'Anima innocentissima , per seco condurla in trionfo al possesso della Gloria Beata (a) .

Altro prodigio , per cui rese Iddio manifesta la Gloria di Vincenzo , successe in Dinant nella casa di Giovanni Liquillic . Aveva Giovanni concepito una gran divozione verso del Santo , quando lo senti predicare nella sua Patria ; e per la viva fiducia , che ne' suoi meriti gli si accese nel cuore , procurò di aver appresso di se le candele , che servito avevano alla di lui Messa Cantata . Conservava dipoi queste ben custodite in una cassa dentro la stanza propria , ove dormiva ; finchè venuta la festa della Purificazione di Maria sempre Vergine , andò alla cassa per prenderle , nè più ve le trovò . Ne diede parte alla moglie ; la quale asserì non averle mai di là levate : e tornando con essa a ricercarle , non fu mai possibile , per quanta diligenza vi adoperassero , di ritrovarle . In capo poi a due Mesi , cioè il dì 5. di Aprile , quando meno Giovanni vi pensava , vidde ad un tratto sopra l'istessa cassa le candele tanto cercate , e ricercate ; e con maggior suo stupore le vidde ivi accese . Corse a darne avviso alla moglie , la quale osservando tanto prodigio , restò ancor essa estatica per la maraviglia , non potendo sapere chi le avesse ritrovate , e chi collocate le avesse così accese sopra la cassa . Stavano per tanto sopra pensiero , e con timore , e desideravano sapere , che cosa aveva voluto Iddio significar loro con que' prodigiosi lumi , di prima smarriti , e dipoi ritrovati così accesi : quando venne la nuova in Dinant , che l'Apostolo Vincenzo Ferreri era passato alla Gloria del Paradiso , accompagnato dagli Angeli del Cielo , il dì cinque di quel Mese d'Aprile : e confrontando l'ora , in cui era succeduto il felicissimo transito del Santo , con quella , in cui viddero sopra la cassa accese le candele , ritrovarono (come dice Bernardo Guyard) che fu appunto l'istessa . Con che restarono persuasi che Iddio con quel prodigio aveva voluto manifestar loro lo splendor della Gloria , a cui Vincenzo in quell'ora era asceso al Paradiso in premio della luce Evangelica , che nelle loro anime con tanto zelo sparso avea (b) .

Nel mentre adunque , che il Cielo con questi prodigiosi avvenimenti autenticava di Vincenzo l'eterna Gloria , e veniva risguardato in terra il suo Cadavere , come di un Santo , non volle la religiosissima Duchessa , che fosse da veruno , nè lavato , nè vestito : perchè volle da per se stessa far quest'ufficio in ginocchioni prostrata ; nella qual'occasione fu osservata versar dagli occhi abbondantissime lagrime , e mandar dal petto tene-

N n

rif-

(a) *Ad hoc innuendum dicitur in Brev. Ord. Prad. in Antiph. 2. Vesper. Gloriose Pater, o Vincenti, cui arcem scandenti Polorum cum honore obvius Ingeniti plaudens venit Chorus Angelorum &c. Vide Ant. p. 2. c. 6 Ranzan. & Bursell. loc. supracit. & Valdec. l. 1. c. 61. (b) *Process. apud Mignel. in Not. ad cap. 9. l. 3. maog. Antiph. loc. cit. & alii.**

riffimi singulti, ed affetti veramente filiali (c). L'acqua, di cui ella si servì per questa funzione, contraffe un soavissimo odore, ed una potentissima virtù, valevole a sanar tutti gli Infermi: come l'esperienza lo fe conoscere, tanto allora, quanto dipoi; Essendochè, quanti ne bevettero, tutti risanarono (d). E quello, che eziandio cagionò maggiore stupore, fu, che per tutti gli anni avvenire, e fin che ve ne rimase da dispensare, si conservò sempre mai chiara, e limpida, come se allora allora fosse stata attinta dalla Sorgente; parendo che da quel Sagro Corpo ne avesse riportata una specie d'Immortalità (e),

Così lavato quel prezioso Cadavere lo rinvoltò la Duchessa in un lenzuolo, e colle proprie mani lo rivestì d'una tonaca nuova, che fece fare apposta, ritenendosi la vecchia per se, come una reliquia d'ineestimabil valore (f) - Nè contenta di essa, si prese ancora la Cappa, ed in sua vece gli messe indosso quella del suo Confessore, che era un Religioso del medesimo Ordine (g).

Terminate queste funzioni, furono suonate tutte le Campane della Città con quell'istessa solennità, e maniera, come se morto fosse il Duca medesimo. La moltitudine delle persone, che accorse a vederlo, fu così grande, che per evitare ogni sconcerto furono d'ordine del Vescovo serrate, e ben custodite le porte della casa, fin'a tanto, che non fu determinato il luogo della sua Sepoltura, e venne l'ora di trasferirlo alla Chiesa (h). La principal cagione però, che indusse il Vescovo a far custodire dalle Guardie le porte di quella casa, fu il timore di qualche violenza: Conciossiachè erano insorte gravissime pretensioni tralle Religioni, ed il Clero, sopra quel Santo Cadavere.

I Religiosi del Serafico Padre S. Francesco pretendevano sopra tutti gli altri, che a loro si dovesse il Corpo del Santo; e con ragioni ben forti nè fecero l'istanza. Fondavansi Egliino sopra il punto della stretta fratellanza, che fin da principio fu stabilita, e sempre mai osservata, tra la lor Religione, e quella de' Predicatori; e dicevano: che siccome a loro si apparteneva il ricevere ne' proprj Conventi i Religiosi Domenicani in tutti que' luoghi, ne' quali questi non anno Convento; così ogni ragione voleva, che in Vannes, ove non era Convento della Religione Domenicana, si dovesse a loro quel Sagro Corpo, e dentro la lor Chiesa si dovesse dargli Sepoltura. E per maggiormente comprovar la loro pretensione, adducevano l'esempio altre volte accaduto, specialmente nella Città di Alby; dove essendo morto il B. Maurizio Domenicano, fu consegnato il suo Corpo a PP. di S. Francesco per la cagion suddetta, cioè: perchè i PP. Predicatori non vi avevano Convento. Queste ragioni, e

l'esem-

1) Voluit propriis manibus lavare corpus extinctum. Ita Ranzani. l. 4. n. 9. Nota id de pedibus dumtaxat à pluribus intel. ligi Scriptaribus. (d) Borseius in Vit. Mss. & Tacchetti n. 114. Immò Proest. apud M. ouel l. 3. c. 9. Antist. & Diag. loc. cit. (e) Nullam corruptionem contraxit, sed semper clara permansit Borseii. loc. cit. Miguel. Diag. loc. cit. (f) Involuit linteaminibus Ita in Process. apud Miguel. in Not. ad cap. 9. l. 3. n. 299. (g) Diag. & Miguel. loc. cit. Severus in Vit. 5. Aprilis. (h) Valdec. l. 1. c. 61.

l'esempio addotto, fecero una gran forza nelle menti de' Vannesiani, particolarmente de' più familiari, e ben affetti all'Ordine Serafico: per lochè sempre più temevansi dal Vescovo della lor forza, e violenza; e perciò spedì Guardie armate a ben custodire la Casa, ove giaceva il Sagra Deposito (i).

I Religiosi poi Domenicani, stati Compagni del Santo nell'Apostolato, e che, morendo nelle lor braccia, fin all'ultimo respiro assistito gli avevano, pretendevano ancor Essi, che lor si dovesse quel prezioso tesoro, per trasferirlo nel Convento di Valenza sua Patria; ovvero si dovesse portare al Convento dell'Ordine più vicino, che era quello di Guerande; ò almeno (in caso che la Città non volesse privarsene) si dovesse mettere in deposito in qualche Chiesa, fino a che la Religione di S. Domenico non avesse ancor essa avuto il suo Convento in Vannes (k). A quali rispose per allora il Vescovo, che non avendo la lor Religione ivi Convento, non v'era legge, che ne comandasse nè il trasporto, nè il deposito. Et a' PP. Francescani soggiunse, che il Venerabil Servo di Dio aveva da se medesimo lasciato di esser sepolto, ove fosse più piaciuto al Vescovo, ed al Duca di Vannes; e che perciò risoluto avea di seppellirlo nella sua Cattedrale (l).

Ma poichè la Duchessa portava le parti della Religion de' Predicatori, venne in timore al Vescovo, che differendosi il trasporto dalla Casa della Cattedrale potessero questi ottenere per mezzo di quella un'escritto favorevole dal Duca, col quale ordinasse, che secondo la loro richiesta rilasciato loro fosse il sagra pegno. Per la qual cosa in quell'istessa sera, che il Santo Padre morì, ordinò una solenne Processione, alla quale intervenne insieme con Roberto Vescovo di S. Malò, con tutto il Clero Secolare, e Regolare, e con tutta la Nobiltà, e Popolo; ed al tardi (seortandolo un buon numero di Soldati) lo accompagnò alla Cattedrale. Qui vi lo fece collocare nel mezzo del Coro colla faccia, e mani scoperte, e diede luogo alla Gente, che potesse bacciarli le mani, e farlo toccare co' Rosarj, e colle Medaglie (m). Ma perchè il Popolo vi accorse senza numero, per ovviare alla confusione furono ivi aperte due porte, acciocchè potesse la gente entrare ed uscire senza pericolo (n).

In questo mentre riflettendo il Vescovo al dispiacere, che ne dimostravano le sopradette Religioni, le quali tuttavia proseguivano le loro istanze, fece levare il Santo Cadavere di Coro, e lo fece ferrare in Sacrestia (ove stette tre giorni senza punto sfigurarsi nel volto, ma con spirar di continuo un suavissimo odore) ed immediatamente spedì un'espreso al Duca Giovanni; col quale prevenendo ogn'altro ricorso delle Religioni, ò della Duchessa sua Moglie, lo raggugliò, e di quello, che prima di morire aveva detto il Santo Padre, e di quello, che le Re-

(i) *Process. apud Miguel. loc. supradit. Ant. p. 325. & 326. & Diag. loc. cit.* (k) *Ant. Diag. & Miguel. loc. cit.*
 (l) *Process. apud Miguel. loc. cit.* (m) *Process. ibid.* (n) *Valdec. l. 1. c. 61.*

ligioni prete ndevano, e di quello, che egli frattanto risoluto avea, fondato sovra la disposizione del Santo, che alla sua volontà, ed a quella del Principe avea rimesso il determinare il luogo della Sepoltura (o).

Trovavasi in que' giorni il Duca in un certo luogo detto Manuet, di dove gli rispose, che approvava tutto quello, che fatto avea, e si rimetteva al suo parere (p). Dietro a questa risposta si portò in persona il Duca a Vannes, affine di assistere all'Esequie solenni del Santo Apostolo, e di determinare col Vescovo il luogo più proprio, dove dovea esser sepolto (*).

Ritornato adunque il Duca in Città, e colla sua presenza quietate tutte le turbolenze delle passate pretensioni, furono ordinate solennissime, e sontuosissime esequie, alle quali concorsero le persone d'ogni stato: i Principi colla loro Corte, i due Vescovi di Vannes, e di S. Malò, il Clero, le Religioni, i Consoli, i Nobili, le Dame, e tutto il Popolo, con tutte le Guardie; acciocchè l'indiscreta divozione non cagionasse qualche tumulto, o altra irreverenza al Santo. Indi estratto dalla Sagrestia il Sagro Cadavere fu riportato in Coro, dove terminate le sagre funzioni gli fu dato sepoltura dal Vescovo di Vannes, che Volle riportare colle sue proprie mani le preziose Reliquie di quel Sagro Corpo (*) dentro un'arca di Marmo dirimpetto alla sedia Episcopale, e vicino all' Altar Maggiore (7).

Il concorso della Gente, che da' luoghi circonvicini intervenne per assistere alle sagre Esequie, e venerare quelle preziose Reliquie, ascese a molte migliaja (r): sicchè, come asserisce il P. Maestro de Valdecebro, non si trovava in tutta Vannes più luogo alcuno, nè casa, nè piazza, ove potessero essere le Persone ricevute (s). Alle quali niente indugiò il Santo Apostolo di rimostrear dal Cielo la graditudine coll'effusione di innumerevoli grazie. L'istessa sera che con tanta solennità, ed onore, Ei fu seppellito, accostossi sopra la pietra, che copriva il sepolcro, un povero lebbroso, e ne riportò la sospirata salute (t). Dietro a questo, innumerevoli furono i Miracoli, che operò il nostro Taumaturgo; conciossiachè a truppe correvano gli infermi al suo Sepolero, e tutti ritornavano indietro maravigliosamente sanati (u). E certo, che è molto probabile, che li quattrocento infermi, de' quali scrive Bernardo Guyard, che recuperarono la sanità col solamente coricarsi sul letto, in cui morì il Santo, è molto probabile dico, che la recuperassero ne' primi giorni, dopo il suo felice passaggio alla vita Beata (x).

Anco lo Scarpellino, cui fu data l'incumbenza di lavorar il Sepolero del Santo, provò del medesimo la prodigiosa graditudine, con una segnalata remunerazione, che delle sue fatiche ne riportò. Infermossi Egli do-

(o) *Antist. p. 2. c. 6. p. 237. Diag. p. 425. Miquel l. 3. c. 9.* (p) *Iidem ibid.* (q) *Miquel loc. cit.* (r) *Episcopus Civitatis, eum manibus suis Sepelivit. Barlet. Sermon de S. Vincentio.* (s) *Ant. p. 2. c. 6. & Miquel.*
 (t) *Lopez l. cit. c. 21. & Miquel.* (u) *Va' dec. l. 1. c. 61.* (x) *Antist. & Miquel loc. cit.* (y) *Miquel supra*
 (z) *Bernard. Guyard. & Soveses in Vit. 5. Aprilis pag. 148.*

dopo qualche tempo d'una pestifera piaga in una gamba, per cui non gli fu mai possibile trovare umano rimedio, che gli avesse giovato, per quanti mai sperimentati ne avesse. Fece finalmente voto à S. Vincenzo, e con schietta semplicità del suo cuore conceptì la sua supplica con questa semplicissima frase. *Avico di Dio P. Maestro Vincenzo pregate Dio, ed ottene-temi la sanità per la mia gamba.* Appena ebbe ciò detto, celsogli subito con stupendissimo miracolo il dolore, e di lì a pochi giorni ferratasi la piaga, restò perfettamente sano (y).

Così proseguendo il Glorioso S. Vincenzo Ferreri a far giornalmente nuovi miracoli, ne fece in breve tempo tanta gran moltitudine, che si vidde quel Sagro Tempio riempito d'ogn'intorno di voti appesi in attestato delle grazie per sua intercessione ricevute. Ondè trattando di essi il Persio, così dolcemente cantò.

*Concorre al ricco Mausoleo ad ogn' ora
Popolo numeroso a sciorre il Voto
Dell'impetrate grazie; e lascia ancora
Dipinta Imago, ed il Miracol noto,
Intorno al chiuso luogo, entro, e di fuori.
Tanto in breve stagion lo stuol divoto,
Reconne, che par Sol di lastre d'oro,
E d'argento, abbia il Tempio il suo lavoro (z).*

E qui pongo fine al primo Libro della Vita cotanto prodigiosa, che in terra condusse il Gran Prechrstòre, e Legato a Latere di Gesù Cristo Supremo Giudice, Vincenzo Ferreri. Che, se per quanto finora delle di lui gloriosissime gesta abbiamo detto, Ella comparisce un' aggregato di continui Miracoli, e delle Virtù più eroiche, per le quali la sua Santità si è resa al Mondo tutto cotanto ammirabile; non è però che si degli uni, come dell'altre, non ne sia favellato che scarsiamente, e come si suol dire, sol di passaggio. Rimetto pertanto il cortese Lettore a due seguenti Libri, ne quali più in particolare, e di tutto proposito si tratterà del rimanente delle di lui eccellenti prerogative, colle quali, e santificò se stesso, e glorificò Iddio ne'suoi prossimi. Non è però, che raccontar si vogliano tutti i Miracoli, che il Santo Ferreri operò. Questa è una impresa non che ardua, ma impossibile: e quanti finora si accinsero ad intesferne di essi il Catalogo, tutti si arrestarono dal proseguirne l'opera; perchè si viddero dalla gran moltitudine non meno atterriti, che oppressi. Nel seguente Libro adunque discorreremo di una gran parte di essi; cioè de' più speciosi, e del Nostro Santo totalmente singolari. Vedremo con estati di maraviglia di quali, e quanti doni lo avesse arricchito la Divina Onnipotenza, non meno eccellente per l'esaltazione della Gloria di-

vi-

(y) *Ant. p. 266. p. 328. Diago Miguel. l. cit. Vitoria l. 1. c. 24.* (z) *Lo Vita D. Vinc. Ferreri Cant. 12. Joan. 104.*

vina, che liberale, e magnifica per comun conforto de' Popoli, e ravvedimento de' traviati; essendosi Ella sempremai dimostrata ugualmente ammirabile nelle sue Misericordie, colle quali fece merito del suo Servo Vincenzo gli stessi suoi doni, che splendida nelle sue grazie, con cui incoronò le dilui Apostoliche Imprese. Vuole perciò ogni ragione, che quanto si è detto, e quanto siamo per dire, serva non solamente per appagare la divota curiosità di chi legge, ma giovi bensì a stimolar il suo Spirito, ed animarlo ad imitar non meno le Virtù, che ad ammirarne l'eccellenza, ed invocarne sovente l'intercessione di sì potente, e Glorioso Apostolo, nella Santità, e ne' Miracoli sempre Grande, ò sia vivendo in Terra, ò riposando nel Sepolcro, ò regnando in Cielo (*).

LAUS DEO, ET BEATÆ MARIE VIRGINI,
AC SANCTO VINCENTIO FERRERIO.

Fine del primo Libro.



(*) Magna vivens in Mundo; Magna jacens in Sepulchro. Magna regnans in Coelo. *Barles. Serm. de S. Vincenti & Conf. & Ord. Præd.*

LIBRO SECONDO

Della Storia di S. VINCENZO FERRERI.

INTRODUZIONE.



Erminata la Storia Cronologica del Santo Apostolo Ferreri, vuole ogni ragione, che del suo culto si tratti. Il che far debbo ne' due seguenti Libri, discorrendo in questo de' motivi principali, che inducono l'Uomo Cattolico alla venerazione del Santo; e sono le azzioni gloriose, i segni, i trionfi del suo Apostolato, e le sue virtù eroiche. Ed in quanto a' due particolari Trattati, delle virtù, e de' Miracoli, dico, e confesso ingenuamente che non hò stimato bene, nè toccarli leggermente, nè affatto tralasciarli; ancorachè mi sia ben noto quanto differente sia il genio de' Divoti dall'umor de' curiosi. Sarebbero contenti i curiosi, che favellandosi de' Santi, de' puri Miracoli s'intesseffe unicamente la lor Istoria, niente curando sapere l'eroico delle loro virtù. Ma i Divoti per l'opposto, quanto volentieri approvano, il mettere in vista degli Uomini le Virtù de' Santi, altrettanto giudicano superfluo il discorrere de' loro Miracoli; dicendo che i Miracoli sono per ammirarsi, e le virtù sono per imitarsi: e laddove niun frutto si riporta dall'ammirazione, molto però è quello, che dall'imitazione si ritrae; come disse il Conte d'Oropesa al P. Maestro Valdecebro, che hà scritto la Vita del nostro Santo, pregandolo a scriverla senza trattar de' suoi Miracoli (1).

Ma per verità una tal ragione niente conclude. Conciossiachè, se il fine del leggere le Vite de' Santi è l'animare il Cristiano Fedele all'imitazione delle loro virtù, questo non si può conseguire, se prima la mente umana non hà formato mediante l'ammirazione un concetto particolare della grandezza del Santo, riflettendo alla grandezza de' Miracoli, co' quali Iddio autentica l'eroico delle virtù, che ella si è proposta volere imitare. Imperocchè, e qual ripro-

va

(1) P. M. Ferrer de Valdecebro in Praefat. ad Le Sor Vita D. Vinc.

va più robusta può mai addursi, che le virtù d'un Eroe siano state a Dio accette, che il vederle testificate dal Cielo collo splendor de' Miracoli? Certo è, che non sarà mai presa per sospetta quella virtù, che Iddio con soprannaturali prodigj avvalora. Ed ecco come l'ammirazione cagionata da' Miracoli giova ancor ella assai per dispor l'Uomo all'imitazione delle Virtù. Il che comprovasi maggiormente non tanto perchè la retta ragione ci insegna, che ognuno, il quale diletta di ammirare i Santi, diletta si dee conseguentemente d'imitare i loro esempi, come predicava S. Gio: Crisostomo (b): Ma eziandio perchè l'istessa ammirazione cagiona diletto (c); ed il diletto molto affeziona all'oggetto dilettevole (d), ed insieme dilata il cuore, e rendelo viepiù capace ad imprimere in se stesso coll'imitazione l'eccellenti Virtù della Persona, di cui si ammirano le opere (e) Dal che ne segue, che quanto più si ammireranno in questo Secondo, e Terzo Libro i Prodigj del Ferreri, tanto più diverrà ciascheduno capace di ricever l'impressioni della sua Pietà mediante l'imitazione.

Oltre di che se io tralasciato avessi il Trattato de' Miracoli, e i segni del suo Apostolato, stimerei di avere con modo particolare pregiudicato al frutto dell'imitazione, senza la quale il frutto non sarebbe meritorio. Conciossiacosachè, essendo la pratica, delle virtù difficile alla nostra natura corrotta pel peccato di Adamo, molto malagevolmente c'indurremmo ad imitarle nel Ferreri, se col dolce del diletto, che prova si nel leggere i suoi stupendi Miracoli, non ci fosse nascosta, e temperata l'amarezza della difficoltà, che prova si nel virtuosamente operare per imitarlo.

E forse che, trall'altre ragioni anco per questa Iddio ha fornito di sì dilettevoli maraviglie la Vita del nostro Santo Taumaturgo: affinchè l'Uomo, che non può vivere senza qualche diletto, incominci a provar quelli della mente nel leggere sì dilettevoli cose del Ferreri; e più non si curi di cercare i dilettevoli carnali nella strada del vizio; ma si faccia coraggio per goder quelli dello Spirito colla pratica delle virtù, imitando queste del Santo: mentrache è massi-

ma

- (b) Qui Sanctorum merita religiosa charitate miratur, quique Insuper glorias frequenti laude colloquitur, mores Sanctos, atque iustitiam imitatur: quoniam quem delectat Sancti alienius meritum, delectare debet par circa cultum Dei obsequium. S. Joan: Crisost. Sermon. 2. de Martiribus. c) Admiratio est causa delectationis. D. Thom. 1. 2 q. 32. art. 8. d) Ille qui delectatur confringit quidem rem delectantem, dum ei fortiter adheret, sed cor suum ampliat. Idem ibid q. 33. art. 1. ad 2. (e) Ad delectationem verò pertinet dilatatio, in quantum in seipso ampliat, ut quasi capacius reddatur. Idem ibid. ad 1.

ma da Lui insegnata , che coloro i quali principiano a gustar le delizie della mente , leggendo , o ascoltando cose sante , più non si curano de'dilette del Mondo , e della Carne .

Nè per riguardo solamente all'imitazione giova cotanto il permettere questi Trattati concernenti i Frutti , ed i Segni dell'Apostolato di S. Vincenzo ; ma giova ancora in gran parte per farci conoscere la Bontà , la Potenza , la Sapienza , la Misericordia , e gl'altri Divini Attributi , i quali mirabilmente risplendono ne'favori , miracoli , e profezie , delle quali S. Vincenzo fu cotanto illustrato, nella conversione de'peccatori , ed in altre prodigiose imprese , che Dio concessegli di fare a sua maggior gloria , e per salute dell'Anime . Da che insieme si scorge quanto sia grande la Santità , della quale fu arricchito Vincenzo ; mentrechè , uno de'fini per cui Iddio suol concedere a' suoi Servi l'operar Miracoli , è, per manifestare al Mondo la loro eminente Virtù (f). Laonde parlando il Lopez della Vita del nostro Santo, descritta dal P. Maestro Giustiniano Antiste , l'encomiò, come opera degna d'esser letta da tutti i Fedeli Cristiani, e di esser tenuta in grande stima , come utilissima per sollevare gli spiriti bassi , ed animare i cuori de'deboli ad amare Iddio , inalzandoli alla contemplazione delle perfezioni divine ; affin di rendere le debite grazie alla Divina Maestà , che sà donare a' suoi Santi Virtù tale, per cui operano cose cotanto stupende : conforme vedremo aver fatto Iddio per mezzo d'un servo suo sì degno , quale è il glorioso S. Vincenzo Ferrerio (g). In questo senso (giusta il parer di S. Agostino) dobbiam interrogare i Miracoli , che ben'intesi anno il suo linguaggio , nel quale predicano le glorie d'Iddio , il merito de' suoi Santi , e l'amore , e venerazione , che loro si deve per l'istesse gran maraviglie , che operano (h) .

Confesso finalmente , che se io scrivesse qualche Storia profana , avrei facilmente dissimulato certi fatti , che per essere oltre modo singolari , e non mai più intesi , potrebbero incorrere appresso di coloro , che non penetrano più che tanto la virtù d'un Dio Onnipotente , la taccia d'inverisimili : onde par che dovrebbero affatto tacerse ,

O o

per

(f) Ad quorum sanctitatem denunciandam miracula sunt vel in vita eorum, vel etiam post mortem, sive per eos sive per alios. D. Th. 2. 2. q. 178. art. 2. in corp. (g) P. Mag. Lopez in *Approb. Vita*, D. Vinc. descripta a P. M. Vincentio Justiniano Antist. (h) Interrogemus ipsa Miracula, quid nobis loquantur, habent enim si intelligantur linguam suam. D. Aug. *Trist.* 24. in Jo. 10. c. 6.

per non incontrar senza colpa qualche nota presso gli increduli: conforme all'avvertimento del Poeta Divino:

**Sempre a quel ver, c'ha faccia di Menzogna
De' l'Uomo chiuder la bocca finchè puote:
Perocchè senza colpa fa vergogna.**

Ma (purchè vi siano li dovuti fondamenti) parlando d'un Santo , e massime d'un Santo, com'è l'Apostolo Ferrerio (che per testimonianza infin del Lenfant , fu in istima d' una Santità tutta straordinaria (i)) non mi par che tralasciar si debba veruno de' suoi Miracoli: mentre si sà , che i Santi non fanno i Miracoli per lor propria virtù , ma per virtù di quel Dio , a cui niuna cosa è impossibile (l) , e la di cui Onnipotenza è tutta la ragione delle cose più maravigliose, e stupende , che operano i suoi servi (m).



TRAT-

(i) *His. Conc. Constant. T. 1. l. 4. n. 529* (l) *Quia non erit impossibile apud Deum omne Verbum. Luc. 1. 37*
(m) *In rebus mirabiliter factis tota ratio facti est potentia facientis. D. Tb. p. 1. 105 art. 8. ex Aug^o argum. 1.*

TRATTATO PRIMO
 DEL LIBRO SECONDO:
 De' segni dell' Apostolato di S. VINCENZO:



CAPITOLO PRIMO.

Si spiega l' Apostolato di S. VINCENZO.



SECONDO la Dottrina di S. Tommaso la significazione del nome d'Apostolo è la medesima, che quella di Nunzio, o Messaggiero (a), da Dio inviato al Mondo per la salute universale de' Popoli: Onde quanto più insigne è la Missione, e la maniera, colla quale alcuno è mandato da Dio per un tal ministero, tanto più ne segue, che eccellente sia il di lui Apostolato. Quindi si può ben comprendere l' eccellenza dell' Apostolato di S. VINCENZO; perocchè fu

mandato immediatamente da Cristo apparsoagli in Avignone, ove (come si è detto) gli conferì una tal Dignità (b); confermatagli poscia, ed accresciutagli dalla Sede Apostolica (c), con un' amplissima giurisdizione di sciogliere, e legare nel foro sacramentale.

Anche lo Spirito Santo volle render pubblica testimonianza dell' Apostolato di S. Vincenzo, coll' aggraziarlo di un favore, simile a quello, col quale si degnò contraddistinguere i primitivi Apostoli: Conciossiachè predicando il Santo nel Principato di Catalogna il giorno della Pentecoste à vista di numerosissimo Popolo, discese sopra il di Lui capo in forma di lingua di fuoco quel Divinissimo Spirito, nella maniera appunto, che in quel dì comparve sopra i dodici Apostoli (d). Il che avvenne ancora in Bologna della nostra Italia (e).

Discese anche questo Divinissimo Spirito, come attesta il Cardinale d' Udine, in forma di lingua di fuoco sul capo del Patriarca S. Domenico, in Roma nella Basilica di S. Pietro; e furono di esso ripieni eziandio altri Santi dello stesso Ordine. Ma ciò non ostante il Vescovo Ranzano fu di parere, che, siccome il Sole supera nello splendore le altre stelle,

O O 2

così

(a) *Apostolus enim idem est quod missus. D. Th. in Epist. ad Rom. Lect. 1. in cap. 1.*
 (b) *Supra l. 1. tract. 7. c. 1. (c) Ibidem loc. cit. c. 36. (d) Barlet. Serm. de S. Vinc. Ferrer. Tacchetti in Vit. num. 33. & Miguel l. 4. cap. 10. Barlet. Serm. de S. Vincentio. Miguel l. 4. c. 10. At P. Pontieri in Vita eiusd. l. 1. c. 7. p. 20. abundanter tribens, id toties quoties Sanctus Vincentius populis Conciones largiebatur, cresisse arbitrat. (e) *Supra lib. 1. tr. 3. c. 26. p. 197.**

così ne' doni della predicazione, S. Vincenzo ecceda i Santi della sua Religione (f).

Passò anche più oltre il Nyder (uno de' più dotti Teologi del suo Secolo) con dire, che fu S. Vincenzo cotanto della grazia del predicare arricchito, che in questo Apostolico ministero, non solamente superò i detti Santi, ma che nemmeno possono in ciò stargli a confronto il medesimo S. Domenico, S. Pietro Martire, e S. Tommaso d'Aquino, ancorchè sieno stati così eccellenti Predicatori (g).

Il Vivaldo però senza restringersi a' Santi del detto Ordine, arrivò a dire, che nell' officio di predicare non ebbe il Ferrerio, dopo i primitivi Apostoli, chi possa uguagliarlo, di quanti Predicatori furono suoi Antecessori nella Chiesa (h). E nella stessa maniera il P. Perciñi lasciò scritto ne' Monumenti, che, *S. Vincenzo non ebbe altri, che gli antichi Apostoli, i quali possano, e debbano a lui anteporsi (i)*. E meritamente, perchè, come afferma il Venerabil Padre Luigi di Granata: *Dopo i Santi Apostoli, S. Vincenzo fu quegli, che tra tutti gli Uomini Apostolici ha fatto frutto maggiore nella Chiesa di Dio (l)*. Quello, che qui più dee osservarsi è, che tali encomj non eran dati al Ferrerio da uno, o l' altro de' suoi tempi, ma erano sentimenti comuni de' più savj, e de' Popoli di quell' età, che meritò vedere, e udire quest' Uomo, veramente mandato da Dio (m); perlocchè da per tutto era stimato, ricevuto, e venerato come Apostolo del Signore, come tante volte s'è detto. E se talvolta, o non era accolto da' Popoli, o era costretto partirsi da essi, per la loro durezza, godea di vedersi graziato di patire, come gli Apostoli, contumelie pel nome di Cristo; febbene ciò gli accadde radissime volte, scuotendosi egli con somma pace, e ad imitazione degli Apostoli, anche la polvere de' piedi; come si disse, che fece in Cuenca, e corre tradizione, che facesse ancora in Alicante, nel Regno di Valenza, uscendo per la Porta oggidì chiamata: *Di S. Vincenzo (*)*.

E siccome era stimato a' suoi tempi un vero Apostolo, così dagli Scrittori ottenne poscia un tal titolo. Varie sono però le espressioni d' un tale encomio, che diversamente gli attribuiscono, secondo varj pregi del suo Apostolato. Poichè quelli, i quali ne riguardano l' estensione, che fu di predicare da per tutto l' Universo, lo chiamarono: *Nuovo Apostolo del Mondo (n)*; ovvero: *L' Apostolo del suo Secolo (o)*.

Altri riflettendo, che esercitò un tal ministero nelle parti Occidentali, lo chiamarono: *Nuovo Apostolo dell' Occidente*, conforme attesta il Meyro ne' suoi Annali di Fiandra (p). E perchè nell' Occidente li Regni, e le Regioni più nobili dell' Europa furono da Lui felicemente illustrate, viene più comunemente intitolato: *L' Apostolo d' Europa (q)*. Così

1f) In Proleg. Vir. ejusd. apud Suriam. (g) Lib. 2. Form. s. 1. (h) Opusc. de dupl. Casu vera conserisio- nis, in fine. (i) Nulli, nisi Apostolis secundus. In Monum. Theol. ab anno 1410. ad 1420. n. 5. (l) Apud Miquel l. 4. c. 10. p. 295. (m) Lopez infr. cit. ad c. 10. (n) Ex Traditione ejusd. locc. (o) Valdecebr. l. 1. c. 61. (p) Sux etatis Apollolus. Ita Graveson l. cit. (q) Per Regna Occidentis novus Apollolus existimatus. Lib. 15. p. 254. (r) Pontieri, & alii in Titul. Vita D. Vinc.

Io disse il P. Maestro Miguel con queste parole: *Era S. Vincenzo destinato da Dio per grandi imprese, e costituito Apostolo dell'Europa* (*). Siccome da altri, a riguardo della Nazione, che diede al Mondo, ed alla Chiesa, un sì grand' Uomo, è detto, or *L' Apostolo Valenziano* (†), ed or *L' Apostolo della Spagna* (‡), seconda Madre de' Santi.

Quelli però, che riguardano al soggetto più consueto, e proprio della sua predicazione, gli danno il titolo di *Apostolo, e Precursore di Cristo Giudice* (t). Perocchè Egli soleva da per tutto predicare l' universale Giudizio con tal terrore de' Popoli, che il secondo giorno del suo arrivo nelle Città, andavano gli Uomini per le strade sì tremanti, ed impalliditi per il terrore, che colla sua predicazione cagionava, che sembravano tante vive immagini della Morte (u), ovvero pareva di vedere quegli Uomini, de' quali si legge profeticamente nel Vangelo, che andranno come instupiditi, ed inariditi pel timore del vicino Giudizio: *Arescentibus hominibus pra timore*.

Ma i Catalani, e gli Alemanni lo chiamavano il *Terzodecimo Apostolo* (x). Vuole il P. L. Tacchetti, che così lo chiamassero a cagione della sopraddetta lingua di fuoco in esso discesa, come discese sopra i dodici Apostoli (y). Ma essendo S. Paolo il XIII. Apostolo, pare, che qualche cosa di più volessero significare que' Popoli, con dargli sì nobile titolo: e fu probabilmente un voler dire, che S. Vincenzo era *Il S. Paolo redi vivo del suo Secolo*; conforme ancor dipoi fu detto dal Cavalieri, dal Maracci, e dal Micovienese (z), e specialmente dal P. Maestro Guyard Dottore della Sorbona; a cui, scrivendo la Vita del Santo, sembrò, che Iddio avesse voluto coll' Apostolato di S. Vincenzo dare al Mondo tutto un ritratto al vivo di quello dell' Apostolo S. Paolo, raffigurato sì eccellentemente nel Ferrerio; perlocchè il sapientissimo Scrittore arrivò a dire: *Si lui Foy que est une sorte bride aux esprit, ne me deffendoit point la metempsychose; & qu' il y est chose au Monde capable de me la persuader, ce seroit de croire, que el esprit de S. Paul estoit revenu dans le corp de Saint Vincent* (a). Espressione enfatica, che essendo uscita dalla penna accuratissima di Uomo sì dotto, comprova a meraviglia la perfezione di questo vivo ritratto dell' Apostolo S. Paolo nello zelo della predicazione, nella moltitudine delle Conversioni, e ne' doni soprannaturali, co' quali, come vedremo, fu da Dio mirabilmente illustrato; dimanierachè sembrava a tutti un altro S. Paolo, di cui era talmente, e sì perfetto imitatore (b); che ben può condonarsi al Guyard, se a lui sembrò, che, *Se la Fede non rigettasse la trasmigrazione dell' Anime ne' Corpi, una sì perfetta figura, ed imitazione di S. Paolo, espressa in S. Vincenzo, farebbe gli stata sufficiente a persuadergli, che*

(*) In Prolog. Vita eiusdem.

(†) Gavalda, Valdecebr. & Vittoria in Titul. Vita D. Vinc. (‡) Pontieri, & alii in Titul. eiusd. Vita.

(t) Miguel l. 1. c. 1. Rocaberti in Ded. t. 1. Serm. de S. Ludovici Bertrandi. P. Idelfonsus Giro Serm. de Sancto Vincentio. (u) Miguel in Prolog. Vit. D. Vinc. (x) Guyard cap. 10. (y) Tacchetti m. 23.

(z) Cavalieri Galler. Dominic. Chronolog. 4. §. 3. P. Maracci Ord. Cler. Regul. Matr. Dei. In Polyant. Mariana Catholog. Chronolog. pag. 12. Sui Saeculi redi vivus Paulus. Et Micovienfis in Latanis B. V. tom. 2. Disc. 231. n. 241. (a) Guyard. cap. 11. p. 96. (b) Gerson. in Epist. ad D. Vinc.

che l'Anima di S. Paolo fosse nel Corpo di S. Vincenzo passata. Dee però tutto ciò saviamente intendersi, non quanto alla somiglianza di egualità; insegnando S. Tommaso, che in questa i primitivi Apostoli non anno chi li pareggi, portando sopra tutti i Santi la preeminenza.

Ma l'encomio più pregiato di tutti è quello, col quale, come di sopra si disse, era Egli comunemente chiamato ancor vivente, cioè: **LEGATO A LATERE DI CRISTO** (c), che è quanto a dire: *Delegato da Cristo per la riforma del Mondo* (d).

Da tutti questi pregiati al Ferrerio si può facilmente concludere, quanto a questo Santo convenga il titolo d'Apostolo: tanto più, che, secondo la Dottrina del medesimo S. Vincenzo, sebbene tutti i Predicatori del Vangelo sono mandati da Cristo, e perciò sono suoi Nunzi; quelli però, che sono mandati per aperta rivelazione, diconsi Apostoli (e); e S. Vincenzo, conforme nel principio di questo Capitolo s'è replicato, fu mandato dal medesimo Cristo apertamente apparso, venuto ad imporgli un sì divino ministero (f), tanto stimato dallo stesso Ferrerio, che parlando di questi Predicatori mandati da Dio al Mondo con ispeciale missione per salvezza dell'Anime, solca dire: *Essere senza dubbio maggiore la loro dignità, di quella de' medesimi Patriarchi, e Profeti* (g), che è quanto a dire, Apostolica.

C A P I T O L O I I.

Del Dono della Profezia di S. VINCENZO.

OR incominciando a trattare de' segni dell'Apostolato del nostro Santo, piacemi il premettere col Valdeebro una teologica ragione, per cui egli dimostra essere stato convenientissimo, che il Ferrerio fosse arricchito di tanti segni, come vedremo. Era inviato da Cristo per suo Legato al Mondo per trattare co' Papi, Re, Principi, Nazioni, e Popoli d'Europa, il negozio più importante, che si trovi, qual'è la salvezza delle Anime. Volle per conseguenza il Salvatore conferirgli abbondantemente tutte quelle grazie necessarie, e convenienti per conseguire il detto fine, che sono quelle, di cui scrivendo l'Apostolo a' Corinti, disse; distribuirli da Dio alla sua Chiesa, dando a chi lo Spirito profetico, a chi il Dono delle lingue, ad altri l'Interpretazione de' Sermoni, o il Dono di sanare gli Infermi, e somiglianti. E tutte queste grazie (che da' Teologi chiamansi: *Gratis data*) divise in molti altri Santi, le unì Iddio in Vincenzo (a). Onde scrisse di Lui il Bellarmino, che: *Predicò in molti luoghi la divina parola con somma utilità de' Popoli,*

(c) *Supra lib. 1. tract. 2. cap. 14.* (d) *Lopez 3. p. 1. c. 18.* (e) *Serm. 2. Dom. 3. Adv.*

(f) *Major est dignitas Prædicatorum quam Prophetarum, & Patriarcharum. Serm. 1. Dom. 1. post Trinit.*
 & *Serm. univ. Fer. 5. post Memoriam.* (g) *Valdeobr. l. 2. c. 16.*

poli, cooperando Iddio, e confermando le sue parole con segni, e con prodigj (b).

Or seguendo la divisione angelica di S. Tommaso, che riduce questi Doni a tre Classi (c); ed incominciando dalla prima, cioè da quelli, che alla cognizione appartengono, tra' quali tiene il primo luogo la Profesia, ed a cui tutti gli altri Doni di quest' ordine riduconsi (d), non vi fu sorta di Profesia, di cui non ne fosse mirabilmente ornata la mente di S. Vincenzo.

In fatti, se la prima specie di Profesia dicesi di Predestinazione (e), Egli non solamente (come di sopra s'è detto) predisse in Alessandria della Paglia la propria sua Predestinazione, e manifestò in pubblico la gloria della Canonizzazione tanto di se stesso, come di S. Bernardino da Siena (f): ma di più, predicando in Valenza sua Patria, disse apertamente, che farebbe morto Santo in un Paese molto lontano dall' istessa sua Patria, e che il suo Corpo averebbe operato molti Miracoli (*). Ed avanzandosi sempre più collo Spirito Profetico ad individuare della futura sua Canonizzazione alcune particolari circostanze, rivelò, tanto in Valenza, come in altri luoghi del Regno d'Aragona, chi fosse quegli, che dovea solennemente canonizario. La prima volta, che ciò fece, successe nel Castello di Canals, distante dalla Città di Xativa una lega.

Era Egli di ritorno da Xativa, ove era stato a predicare, e nel passar per detto Castello s'incontrò in una Donna per nome Francina, Moglie di un tal Domenico, che, come riferisce lo Zurita (g), cognominossi per soprannome Borgia. Questa Donna era veramente gravida, ma non se n'era per anco accorta, nè tampoco punto se lo persuadeva. Il Santo Padre però, assicurandola della gravidanza, le disse: *Madonna, non solamente voi siete gravida; ma sappiate, che portate un Bambino, che sarà Papa (h).*

Ritornato dipoi il Santo a predicare altra volta in Xativa (che fu nel 1378. poco dopo, che Francina dato avea alla luce felicemente il suo Figliuolo, cui fu posto il nome di Alfonso) ed incontratosi di bel nuovo in questa fortunata Donna col suo Bambino in braccio, a lei rivolto, cortesemente salutandola, soggiunse: *Abbate pur cura di questo piccolo fanciullo; perchè ha da esser Papa, e mi deve canonizare.* Persevera anco a' nostri tempi in Xativa la memoria di questo fatto: come vi si vede in una Immagine del Santo, dipinta nella cantonata di una Casa, di cui se ne servì d'abitazione il Signor Canonico D. Vincenzo Vittoria (che ciò riferisce) per tutto quel tempo, che il suo Canonicato l'obbligò alla permanenza in quella Città (i).

Più curiosa apparisce la maniera, con cui altra volta predisse ad Alfonso il Sommo Ponteficato, ed a se stesso la futura Santificazione.

Tro-

(b) *Bellarmin. de Script. Eccl. de Sancto Vincentio Ferrerio.* (c) *D.Th. 22. Prolog. q. 171.* (d) *Idem ibid.*

(e) *Idem 22. q. 174. art. 1.* (f) *Supra l. 1. tract. 3. c. 10. pag. 99.* (*) *Vittor. c. 12. Quod etiam testatur antiqua traditio.* (g) *Hieron. Zurita Parte II. Annal. Aragon. lib. 6. cap. 52.*

(h) *Miguel l. 3. c. 4. p. 246. Diag. l. 1. c. 11. Soreg. An. Dom. in Vit. D. Vinc. p. 103. Valdecebr. l. 4. c. 51.*

(i) *Vittor. cap. 10. p. 42.*

Trovavasi Egli un giorno in compagnia de' suoi Parenti, quando s'imbattè nuovamente in Francina, che seco portava sulle braccia il Bambino Alfonso, alla quale accostatosi, e rivolto a' suoi Parenti disse loro: *Baciate i piedi a questo Fanciullino; perchè tempo verrà, in cui sarà fatto Papa, e mi canonizzerà (l)*.

Essendo dipoi pervenuto Alfonso all'età di tre anni, Francina sua Madre, per mezzo d' uno Zio del medesimo Fanciulletto lo fé condurre al Santo; acciocchè gli desse la sua benedizione. Appena vedutolo il Santo Padre, non solamente lo benedisse con somma sua consolazione, ma rinnovandole profetiche predizioni, soggiunse allo Zio del Fanciullo: *Incanminate questo Figliuolo alla Scuola, e fatelo ben studiare; perchè arriverà ad esser Papa, e mi farà grandi onori (m)*.

Finalmente intorno all'anno 1400. essendo andato S. Vincenzo a far le sue Missioni in Lerida, ove trovavasi ancora Alfonso, applicato allo studio delle Leggi, andò questi un giorno ad ascoltare il Santo Apostolo, e rapito da quella sua divina eloquenza, che muoveva tutti a stupore, non potè fare a meno di non andare a trovarlo, e di non dirgli queste parole: *Avete fatto, o P. Maestro, una Predica veramente maravigliosa: Iddio vi faccia Santo*. Cui il Santo Maestro diede in risposta una promessa somigliante a quella, colla quale Gesù Cristo, rispondendo a S. Pietro, promessegli il Sommo Ponteficato, in corrispondenza delle lodi, che giustamente dato gli avea: conciossiachè Alfonso così udì risponderli dal Santo: *Come voi avete detto, che Iddio mi faccia Santo: così voi sarete quello, che mi farete il maggior onore, che in questo Mondo possa ad alcuno darsi (n)*. Colie quali parole ben si vede, che Ei profeticamente parlava del sommo onore della sua Canonizzazione, che doveva farsegli da Alfonso, assunto che fosse al Sommo Ponteficato.

Mostrano certamente non poca familiarità le suddette parole di Alfonso, ma sono insieme segno della verità del fatto: poichè è cosa indubitata, che fu grande la familiarità, che nella sua Adolescenza ebbe Alfonso col nostro Santo Apostolo, e Profeta (o), il quale lo accarezzava, e gli dava una somma confidenza, godendo di trattare con quello, che conosceva essere eletto da Dio per Vicario di Cristo, e per apportare a lui la gloria dell' essere tra' Santi annoverato.

Evvi costante tradizione, che riguardando S. Vincenzo in Alfonso più il grado, che doveva avere, che l'età giovanile, in cui era, mentre predicava un giorno in S. Stefano di Valenza a gran numero di Gente: *Fate luogo (disse loro) che viene quegli, che deve esser Papa, e deve ascrivermi nel numero de' Santi colla solenne Canonizzazione*. Niuno vedevasi ancor venire; ma tra pochi momenti viddesi comparire in Chiesa D. Alfonso, che era quegli, di cui S. Vincenzo parlava (*). Soggiunge il P. Maestro

Mi-

(l) Chron. antiq. D. Vinç. (m) Soyeges, Valdec. & Miguel loc. cit. (n) Miguel loc. cit. Erat tunc Alphonsus secundum supra vigesimum sui avi annum agens. o) Ille Cas l. 2. Hist. Pontific. c. 15. p. 66.
(*) *Modi Valentini Urbis constantem Prudentium traditionem, testatus est mihi & R. P. F. Joan. Ximenez Ord. Minim. Valentini Theologus.*

Miguel, che parlando un giorno il Santo nell' istessa Città di Valenza col medesimo D. Alfonso, più distintamente, che mai fatto avesse, gli disse: *Mi rallegro, o Figliuolo, del vostro bene, che avete da esser Papa col nome di Calisto III. ed allora mi canonizerete (p).*

Riferisce il Platina, che tenne Alfonso per così certa la Profezia del Ponteficato, fattagli dal Ferrerio, che anche innanzi d' esser Papa si pose il detto nome di Pontefice, e scrisse il seguente Voto: *Io Calisto Pontefice faccio voto all' Onnipotente Iddio, ed alla Santissima, ed individua Trinità, di dovere con armi, interdetti, esecrazioni, e per tutte le vie, che potrò, perseguire i Turchi, nemici fierissimi del nome Cristiano (q).*

E similmente scrive il Ciacconi, che essendo Cardinale il Borgia, tenea per cosa indubitata il dovere ascendere al Trono Pontificio, parlando così francamente, che sembravano le sue parole ad alcuni vaneggiamenti (r). Ed il Vittoria, più distintamente parlando della sua elezione, narra, come dopo la morte di Niccolò V. avendo una sera li Cardinali stabilito di creare Papa l' Eminentissimo Bessarione, per cui erano già due terzi de' voti adunati; contuttociò il Borgia asseriva costantemente, che non il Bessarione, ma egli farebbe in quell' elezione creato Pontefice; perche così molti anni prima aveagli detto F. Vincenzo Ferrerio furono prese come deliramenti tali parole, essendo allora Alfonso in età quasi decrepita, cioè di anni settantasette; mentre il partito de' necessarij voti era pel Bessarione: ma l' evento comprovò, che le parole del Borgia furono molto sensate; conciossiache nella seguente mattina, sciolto il Trattato favorevole pel Bessarione, procedettero i Cardinali all' elezione del Borgia, di cui per l' addietro, ed infino all' ora, v' era stata sì poca apparenza (s). Ed in quell' anno medesimo, che fu del 1455. verificossi eziandio l'altra parte della Profezia, attesochè in esso fu Vincenzo dal medesimo Calisto solennemente canonizzato (t). E dopo conseguita la Sede Apostolica soleva egli stesso più volte attestare al Reverendissimo Padre Auribelli Maestro Generale de' Predicatori, e ad altri, che sempre avea tenuto per infallibile il dover conseguire il Triregno, attesa la detta Profezia di S. Vincenzo (u).

In somma fu cotanto eccellente la Profezia di Predestinazione in S. Vincenzo, che non solamente con questo lume celeste gli fu concesso, di conoscere d' esser del numero degli Eletti, ma de' Santi ancora, e degli Eroi della Chiesa; e non solamente il dover essere, come tale, canonizzato, ma anche di sapere qual fosse, e il Papa, che canonizar lo dovea, e l' anno, in cui gli farebbe fatto sì grande onore (x), e chi averebbe cooperato alla sua Canonizzazione, come si dirà a suo luogo, che predisse a Don Ferdinando suo Discepolo, che, *si affaticherebbe in suo*

P p

ono

(p) *Illescas apud Antist. p. 1. c. 11. p. 80. in fin.* (q) *Platina in Vit. Calixti III. Valdecebr. lib. 4. cap. 42.* *Illescas l. 2. Hist. Pontif. c. 15. p. 66.* (r) *Ciaccon. in Vit. Calixti III.* (s) *Vittoria cap. 10.*

(t) *Supra l. 3. c. 1.* (u) *Resert Antistius p. 1. c. 11. Bleda Chronic. de los Moros de Espanna l. 8. c. 16.*

(x) *Supra l. 1. 11. 3. c. 10. p. 99.*

onore (y). Anzi se bene si rifletterà alle cose già dette, troveremo, che seppe per infino, che la sua Casa paterna dovea confagrarfi in Chiesa, al suo nome dedicata. E quello, che è più di tutto mirabile, si è, che questa Profezia non l' ebbe soltanto nel fine della vita, ma nella medesima età fanciullesca (z).

CAPITOLO III.

Della Profezia di Comminazione di S. VINCENZO.

L'Altra sorta di Profezia dicesi di Comminazione (a). Ed è quando si minacciano profeticamente i divini flagelli a' Popoli, o Persone particolari; affinchè intimorite dal castigo, facciano condegna penitenza; come fu la Profezia di Giona a' Niniviti (b). E somigliante a questa Profezia fu quella del vicino Giudizio, che S. Vincenzo, per venti anni continui pellegrinando pel Mondo, predicò, d' ordine, e per rivelazione del Sommo Giudice Gesù Cristo Signor Nostro (c).

Nè solamente ebbe S. Vincenzio una tale rivelazione, ma questa fu la propria, e singolare Profezia, commessagli dal Salvatore; acciocchè la pubblicasse dappertutto; come si deduce apertamente dalle parole di Pio II. il quale disse di questo Santo, che: *Ebbe i documenti dell' eterno Evangelio per annunziare, come Angelo, che volava per mezzo del Cielo, a tutte le lingue, tribù, popoli, e nazioni, il Regno di Dio, e per dimostrare avvicinarsi il giorno dell' universale Giudizio (d).*

Onde il Venerabile P. Porretta fu di parere, che il distintivo, o caratteristico proprio del Ferrerio, sia l'intimazione del vicino Giudizio; essendochè in modo speciale lo predicò vicino, con inesplicabile frutto de' Popoli, che mirabilmente si commovevano all'udire la terribil minaccia. Lo comprova il non men Dotto, che divoio Scrittore, da che la Chiesa a questa intimazione del vicino Giudizio attribuisce il frutto delle Conversioni fatte colle sue mirabili Prediche; pregando ella nella Colletta del Santo, e supplicando Iddio, che si degni concederci di avere Premiato ne' Cieli quel Sommo Giudice, la di cui venuta predicò, con tanto frutto di Conversioni San Vincenzo qui in terra (e).

Il modo col quale soleva intimare a' Popoli questa divina minaccia, era col dividere le sue Prediche del Giudizio in quattro parti. Nella prima parlava del fuoco, che deve al Giudizio precedere, e da cui sarà bruciato quanto v' è sulla terra (f). E quindi ne deducea il distacco, che
dob-

(f) *Vide infra, hoc Traç. cap. 5.* (2) *Supra l. 1. tr. 1. c. 4. p. 15.* (a) *D. Thom. 22. q. 174. art. 1.*
 (b) *Jona 1.* (c) *Ranzan. in Vis. D. Vinc. carminibus descripta: Nam cito venturum Christum, qui judicet orbem, omnibus populis offendis &c.* (d) *Pius II. in Bulla Canoniz. D. Vincent. .o. Vide Porret. in 3. p. D. Th. q. 85. art. 5. Append. ponderans Colleçta verba: Deus qui mira Beati Vincentii prædicatione. Gentium multitudinem ad agnitionem tui nominis venire tribuisti: præta quæsumus, ut quem venturum Judicem nuntiavit in terris, præmatorem habere mereamur in Cœlis, Christum &c.*
 (f) *Ignis ante ipsam præcedet. Psal. 96. v. 3.*

dobbiamo avere da tutte le cose mondane; giacchè questo Mondo è alla sua fine vicino. Tanto abbiamo in un suo Sermone, in cui spiegando le parole di San Paolo: *Nox processit, dies autem appropinquavit*, così dice: *Il tema proposto, e tutta l'Epistola, ei dichiara, che la fine del Mondo è imminente, acciocchè niuno metta in esso le sue speranze, nè il suo amore; poichè quando l'Uomo conosce, che una Casa è vecchia, e minaccia rovina, se non fosse più che pazzo, non cercherebbe di rimanervi, e di abitarla; ed uno il quale sapesse, che una Nave stà per naufragare trappoco, non vi riporrebbe giammai le sue merci, e molto meno starebbe in essa sicuro. Così ogni uno il quale sappia che la Casa di questo Mondo è sul fine, e stà per rovinare, non dee riporvi il cuore, ne fare stima veruna delle sue grandezze, ne di quanto egli promette (g).*

Nella seconda parte discorrea della venuta di Anticristo, e della sua persecuzione contro i Cristiani, del gran numero de' suoi Seguaci, che da esso, o con lusinghe, o con minaccie sedotti, rinnegheranno empivamente la Fede. Perciò esortava i Popoli a bene istabilirsi nel santo timor di Dio, per esser costanti a quella imminente persecuzione; ed insieme a pregare di non trovarsi in tempo sì pericoloso. Avvenne in Castiglia, che all'udirlo parlare di sì fiera Persecuzione, tanto s'intimorirono alcuni, che nell'altre dimande, spettanti al modo di ben regolarfi in quel calamitoso tempo, gli proposero: Se trovato si fosse alcuno il quale per timor della morte avesse eternamente, non però di cuore, negato Cristo in quella Persecuzione, che dovrebbe fare per salvarsi? Al che egli rispose, che questo tale sarebbe indubitatamente obbligato a confessare in pubblico la Fede; perchè siccome chi toglie la robba altrui, rimane obbligato alla restituzione; così costui, avendo negato il dovuto onore a Gesù Cristo, rimarrebbe obbligato a restituirglielo colla pubblica, e manifesta confessione (h).

Nella terza parte parla della Tromba dell'Angelo, colla quale faranno chiamati i Morti da Sepolcri; e spiegando questa chiamata al Giudizio, mettea in tanto terrore i Popoli, che sembrava a questi d'udire nella sua voce, quella dell'Angelo, che dee nel giorno finale chiamare i Morti al Tribunale di Cristo; e gli atterriva fino a fargli cadere a terra tramortiti (i). Perlochè fu dato a questo Santo, e meritamente, l'Eucomio di, *Tromba Divina* (l).

Finalmente nell'ultima parte, parlando della Comparfa maestosa del Sommo Giudice, dell' esame, e della Sentenza sì de' buoni, come de' cattivi dava all'arme contro de' vizj; e specialmente insistea nel persuadere la sua Profezia della vicinanza di sì tremendo Giudizio (m); rimanendo le Genti all'udirlo così attonite, ed atterrite, che sembrando loro d'esse-

P p 2

re co-

(g) Hoc inquit pluribus in Sermonibus; & specialiter Ser. 2. Fer. 2. post Dom. Reminiscere: Dicit B. Joan. Nolite diligere mundum, neque ea que in eo sunt. Non curemus de hoc mundo. Nam dico quod cito, & hoc non cito erit finis huius mundi, quia subdit: Quia mundus transit, & concupiscentia eius. Et ita predicò quotidie frangendo caput meum. (h) Refert idem S. Vinc. Ser. Mj. apud Dia. tom. 1. r. c. 9.

(i) Vide supra l. 1. ar. 3. p. 219. (l) Divinaque Tuba, a Ferrnande; Or. Præd. in sua Concert. Præd. tis. Præd. Fæmil. lib. V. jure merito nuncupatur. (m) De hac serm. divisione, vide Muguel. l. 1. c. 18.

re come d'avanti al Tribunal di Cristo , e come se le Piazze dell'Uditorio fossero divenute la Valle di Giosafat , spesse fiate udivasi moltitudine di loro , tutti ad una voce , proferire ciò , che diranno in quel giorno i peccatori : *Montes cadite super nos , & colles operite nos ab ira Agni (a)* . Con questa differenza però , che se in bocca de' presciti , faranno tali parole a loro infruttuose , come dette con ispirito di disperazione : in quella Gente nondimeno erano fruttosissime : poichè procedeano dallo spirito di penitenza , e del santo timore , che formavano l'Eco alla voce evangelica del Ferrerio , di cui meritamente potè dire il Licenziato Gomez , e cantare in un suo Sonetto :

Evangelica Vox , a cuyo aliento Cioè *Evangelica voce , al di cui sono*
Ecos fueron Terror y Penitencia . *Furon Eco , e Terror , e Penitencia . (o)*

C A P I T O L O I V .

*Digressione Apologetica sopra la Profezia di S. VINCENZO
 circa il vicino Giudizio .*

STante che dopo la detta Profezia del vicino Giudizio predicata da San Vincenzo , sono già passati quasi tre Secoli , senza che il Giudizio finale siasi veduto : e necessario lo spiegare in questo luogo il vero senso di tal Profezia , acciocchè si vegga con quanta verità fosse del Santo annunciata . Ne è cosa malagevole il farlo , se in primo luogo bensì rifletta alla Dottrina di S. Tommaso , che insegna esser di due sorti le minacce profetiche ; alcune definitive , ed altre condizionate . Quelle sono delli flagelli , che assolutamente , e senza veruna condizione devono avvenire ; l'altre de' castighi , i quali debbono eseguirsi , non già assolutamente , ma sol tanto , se il peccatore non si converte a penitenza ; e sono piuttosto minacce , che sentenze ; essendochè , convertendosi il peccatore , viene da Dio , come Padre delle Misericordie , sospeso pietosamente il castigo , che eseguito avrebbe , se il peccatore non si fosse a tempo convertito (a) . Onde l' Antiste adduce a questo proposito una bellissima Autorità di Sant' Ambrogio , che dice ; *Sà Iddio dissimulare il minacciato castigo , se tu saprai emendare le colpe (b)* . Come avvenne a' Niniviti , i quali colla penitenza , fatta alla Predicazione di Giona , fuggirono il flagello minacciato , loro imminente a capo di quaranta giorni , essendo dal benignissimo Iddio , quel castigo misericordiosamente sospeso (c) .

Così la discorre S. Antonino parlando della Profezia del vicino Giudizio predicata da San Vincenzo , e vuole , che fosse comminatoria . Né venne

(a) *Antist. p. 1. c. 12. p. 96. Soveges in vit. eiusdem p. 22. 102. Minel. l. 1. c. 18. (b) Ad vitam D. Vinc. a P. Maffio Mizuel ex scriptam. Initio eiusdem. (c) D. Th. 22. q. 171. ar. 6. ad. 2. (d) Novit Dominus mutare sententiam , si tu noveris emendare delictum . (e) *Vide D. Th. l. 1. c. 18.**

venne li fine del Mondo a' suoi tempi , perchè i Popoli fecero condegna penitenza , per la dilui Predicazione (d) : Da che si può dedurre quanto fosse efficace , e maravigliosa , la Predicazione del Santo , mentre colla Conversione , che per essa si fece , non fu liberata solamente una Città dall'eccidio , come Niive a tempo di Giona ; ma per tutto il Mondo fu sospeso sì tremendo castigo ; come era il suo fine , ed il suo ultimo estermio . E col fervore acceso ne' cuori di quelli , che ebbero la sorte d'udire la voce del Santo , e molto più con quello del medesimo S. Vincenzo , s'ottenne da Dio , che il Mondo non fosse allora distrutto . Il che noi lo deduciamo sì dall'effetto , come da una degnissima Dottrina del Santo medesimo , che solea predicare a' Popoli , dicendo . *Ob quanti trovansi nel Mondo , che conducano Santa Vita , e per amore di cui Iddio sostiene il Mondo ! Poichè anche altre volte sarebbe stato distrutto per i peccati degli abitatori . Come mirabilmente ciò apparisce nella Genesi al capo 18. ove si legge , che se trovati si fossero dieci Uomini giusti in Sodoma , e Gomorra , avrebbe Iddio a tutto quel Popolo perdonato (e) .*

Ma per maggior dilucidazione , ed intelligenza di tutto ciò , farà opportuno l'addurre ancora ciò , che il medesimo Santo insegnava nelle sue Prediche , sopra i divini castighi . Intimava egli a' Popoli la sopraddetta , ed altre divine minacce , con voce potente , e con terrore universale . Poscia , affinchè il troppo terrore non degenerasse in disperazione , solea spiegare , e dichiarare , qual fosse la sua mente in predicare il fine del Mondo , e quale il frutto , che da tal predicazione volea Iddio ne ritraessero . E dicea , che durante il tempo di questa vita potiamo fuggire i meritati castighi , con appellare dal Tribunale della Divina Giustizia a quello della Misericordia con vera fiducia di ottenerne la remissione , ed il perdono (f) . Perlochè si vede ad evidenza , che egli non intendea di predicare il fine del Mondo , se non come Profezia comminatoria , cioè , se gli Uomini al Tribunale della Misericordia non faceano ricorso colla vera penitenza , e colla fiducia del perdono ; poichè , come osserva il lodato S. Antonino ; Sebbene è Profezia definitiva quella del Giudizio , e del fine del Mondo , nondimeno la prossima venuta del Sommo Giudice , e del fine di questo misero Mondo , rivelato a S. Vincenzo , era Profezia comminatoria ,

Vero è però , che in quella guisa , in cui i Dottori Scolastici , oltre le dimostrazioni Teologiche , supposta la Fede , vaglion sì eziandio d'argomenti probabili , e delle congruenze ; così il Nostro Apostolo nel predi-

(d) *D. Antoninus 3. par. H. ff. In vit. D. Vinc. Ferr. (e) Quot sunt in mundo qui tenent Sanctam vitam quorum amore Deus sustinet mundum . Quia alias olim fuisset consumptus propter peccata inhabitantium . Patet hoc pulchre Gen. 18. Quia si decem iusti fuissent inventi in Sodomis . & Gomorra peperisset Deus omni us . Jer. 4. Dom. Septuagesima . (f) Deus habet duas curias , in quibus dantur sententia . Prima est Curia iustitiae , sicut a Misericordia : Quando ergo vivimus , si datur sententia contra nos in Curia iustitiae . confidenter appellare debemus ad Curiam Misericordiae debito modo : Patet ergo quod sententia revocatur in Curia Misericordiae , que datur in Curia iustitiae , si a seam appellatur . Si dixerit impio mortem morietis . & c. exit poenitentia a peccato suo , feceritque iudicium , & iustitiam , vita vivet , & non morietur . Jer. 2. Jer. 4. post Dom. Remisiscere .*

predicare la detta Profezia, oltre l'intimarla a Popoli; per averne avuta speciale rivelazione da Cristo, valeasi insieme d'alcune congetture, e di altre ragioni, per renderla al Mondo più credibile. Una di queste, a lui più familiare, era la scostumatezza sì grande di que' tempi. Onde alle volte dicea, che siccome a' tempi del Patriarca S. Domenico, fu data al Mondo (che dovea allor terminare per i peccati de' Popoli) una proroga, per le copiose, e vere Conversioni, che si fecero alla Predicazione del Santo Patriarca; così essendo poscia nel Secolo xv. tornato il Mondo alle passate colpe, imperversando peggio di prima, altro non potea aspettarfi, che il minacciato flagello. (g)

Alle volte ancora per meglio imprimere una tal minaccia ne' cuori de' suoi Uditori, o valevasi di qualche similitudine, o discendea al particolare sopra le scelleraggini di que' tempi. Così leggiamo, che in un Sermone, (h) iegando in senso morale i Segni, che precederanno il Giudizio, ed in specie quelli del Sole: *Erunt signa in Sole &c.*, disse, che già questo gran Luminare, [che significa il Papa] vedesi diviso in tre Soli, cioè in tre Persone, le quali spacciavansi per Sommi Pontefici nello stesso tempo; inferendone Egli, che i peccati d'un sì fiero, e prolungato Scisma, erano segni manifesti del vicino Giudizio; come dalle sue parole, che piacemi qui addurre, manifestamente si vede: *Parlando, dice Egli, in senso spirituale, questi segni già sono compiuti. Poichè nella Sagra Scrittura lo Stato Papale intendesi sotto nome di Sole. E questo Sole dello Stato Papale già è oscurato. Imperocchè sono trent'anni, che non può saperfi con totale certezza, chi sia il vero Papa. Alcuni dicono esser uno, altri lo negano, e asseriscono esser l'altro. E per ciascuna parte vi sono grandi Maestri, e Dottori; e ciò, che è più, vi sono Persone Sante, chiare per miracoli. Sono adunque presentemente tre Soli. Qual segno sarebbe se il Sole materiale si dividesse in due, o tre Soli? Or questo segno evvi a' tempi nostri, essendo lo Stato Papale in tre Persone diviso. E questo segno ci intima, che il tempo del Giudizio deve essere in breve, e molto presto.* (h)

E quanto alle similitudini, che per persuadere ciò allegava, celebre è quella dell' ombre de' peccati, delle quali ponderava essere allora il Mondo ripieno. Poichè dicea, che siccome quanto più si ritirano i raggi del Sole, e per conseguenza più crescono l'ombre, altrettanto è vicino il fine del giorno; così quanto maggiori sono l'ombre de' peccati, e crescono le tenebre dell'iniquità nel Mondo, più vicino potiamo dedurne che sia il suo fine. (i)

Ma avanti di conchiudere questa Digressione, piacemi qui addurre alcune delle obiezioni fatte a S. Vincenzo nel predicare il Giudizio vicino; colla soluzione di cui, meglio si vedrà, e la verità della sua predicatione, e lo spirito profetico di cui era eccellentemente ornato.

In Tolosa udendolo certo Religioso predicare sì vicino il Giudizio

(g) Serm. de S. Dominico. Et in Epist. ad Bened. XIII. (h) Serm. 1. Dom. 2. Advent. (i) Serm. 2. de S. Joan. Bapt.

non potè contenersi di alzare la voce da mezzo all'Uditorio con dire: *Come potete o Padre predicar esser vicino il Giudizio, se tuttavia è in piedi la Città di Babilonia, la quale secondo le divine Scritture dee esser prima destrutta?* Udita Vicenzo con gran pace la difficoltà propostagli, ed investito di nuovo spirito di Profezia, così gli rispose: *Io vi dico che Babilonia vuol dir Confusione, e significa i disordini de' peccatori; onde tal nome si conviene a Parigi, e Roana, che sono piene di confusioni, e di disordini; le quali per ciò trappoco saranno desolate (l).* Riempissi di terrore l'Udienza all'udire tal predizione, mentre quelle Città sembravano affatto dall'esterminio lontane. Ma innanzi la Canonizzazione del Santo ben si vidde compiuta la Profezia, quando dalle guerre, e dalla fame fu ridotta a gran desolazione la Città di Roano, e dal saccheggiamento si trovò in pari desolazione la Città di Parigi. (m)

Ma se questa risposta fu da Profeta, questa, che dobbiamo soggiungere, fu da gran Teologo. Addimandato il Santo da un altro, in qual maniera Egli predicasse, che l'Anticristo, ed il Giudizio erano presto per venire, mentre già avea ciò detto l'Evangelista S. Gio: e nondimeno erano passati circa a mille anni senza esser nè l'Anticristo, nè il Giudizio venuti? A tal richiesta ritorcendo l'argomento così volle rispondere: *Potè adunque dirlo S. Gio: Evangelista senza mentire, nè errare in modo alcuno; ed io solo errerò in dire lo stesso, che ha detto un Evangelista tanti secoli innanzi (n)?*

Da questa riposta si deduce, che San Vincenzo (come s'è detto) anche precisa la rivelazione avutane, potea predicare il vicino Giudizio, appoggiato all'autorità di S. Giovanni, che senza ombra di menzogna, avealo tanto tempo innanzi predicato vicino; come anche l'Apostolo S. Giacomo. Onde il P. Maestro Perazzo lasciò scritto che: *Con quella verità, ed in quel senso, parlò S. Vincenzo, con cui parlarono S. Gio. e S. Giacomo, quando quegli gridava esser noi nell'ultima ora, e questi, e quello intonavano a' popoli, che la venuta di Cristo s'avvicinava (o).*

Oltredichè, senza ricorrere alla Profezia comminatoria, se attentamente si considera, che questi Santi illuminati da Dio conoscano esser poco o niente tutta la durata, anche di molti secoli, secondo che avverte S. Gregorio, dicendo che: *Ad un'anima, la quale conosce Iddio (cioè che contempla la sua eternità, al riflesso di cui è assai breve ogni lunghezza di tempo) sembra angusto tutto il creato (p).* Come avvenne eziandio a San Paolo, il quale avendo sofferte grandi, e lunghissime tribolazioni, nondimeno le riguardava, come momentanee, e brevi, in riguardo all'eternità della Gloria, che in premio ne aspettava (q). Essendochè i Santi Predicatori sono bocca di Dio, e perciò parlano del

tem-

(l) *Diagn. l. 1. c. 34. d. 384. Valdecebr. l. 1. c. 52. p. 151. Victoria c. 30. p. 112. Or. 127. (m) Antist. p. 1. c. 28. Vistor. l. cit. p. 112. (n) Antist. l. cit. p. 235. (o) Filii n. v. ultima hora est Jacob. 1. 2. v. 18. Ecce venit cum nubibus Apoc. 1. Adventus Domini appropinquavit Jac. 1. (p) Animæ videntis Creatorem, angustia est omnis Creatura. D. Greg. 2. Dialog. c. 25. (q) 2. Cor. 4. v. 17.*

tempo in quel modo, che è scritto, esser avanti di Dio mille anni appena un giorno, ed un giorno appena poche ore (r).

Ma per tornare alla risposta diretta del Santo, e con essa conchiudere: dopo le precitate parole, Egli soggiunse: *Volete sapere perchè predico vicino il Giudizio? Ciò faccio, non solamente fondato sull'averlo così predicato S. Giovanni, ma lo predico per averne ricevuta particolare rivelazione dal Nostro Signore, e mio Maestro Gesù Cristo (s).*

CAPITOLO V.

Del Dono che aveva S. VINCENTO di penetrare i Secreti de' cuori, ed i peccati occulti.

UN' altra sorta di Profezia vien detta da S. Tommaso, Profezia di Prescienza, e consiste nel Dono di conoscere le cose occulte, o lontane dall'umana cognizione, le quali dipendono, o dal libero arbitrio, o da altre cause particolari, così presenti, come passate, e future (a). E per trattar prima del Dono di conoscere i secreti de' cuori, i quali dipendono dal libero arbitrio, che chiamasi *Discrezione*, o *Discernimento degli spiriti* (b) nel qual senso disse S. Vincenzo, che, *Profeta è quegli il quale per divina rivelazione manifesta le cose future o passate, occulte, e secrete. Onde la Samaritana, avendole Cristo detto tutto quello, che ella fatto avea, rispose: Signore ben'm'aveveggo che voi siete Profeta (c): noi riferiremo quivi alcuni fatti veramente singolari.*

Il primo è ciò, che avvenne al Santo con un suo Discepolo Aragonese per nome D. Ferdinando. Seguiva questi la compagnia di S. Vincenzo, e sebbene non ne seguiva gli esempj, contuttociò vergognandosi fra gente sì santa, di comparire per quello, che egli veramente era, mostrava nell'eterno, ed affettava Santità, mentre covava nel cuore ogni altro pensiero, che d'esser Santo; ed era un Ippocrita, tanto più perverso, quanto più lontano era dalla vera perfezione, che il suo Santo Maestro, ed insegnava, ed eligea da' suoi Discepoli. Occultissima era questa fina Ippocrisia agli occhi di tutti, e con tale artificio coperta, che sarebbe stato umanamente parlando affatto impossibile il conoscerla. Ma non mancò luce dal Cielo a Vincenzo per penetrare l'intimo del Discepolo; che perciò così un giorno gli disse: *Veramente se io non sapessi, che voi d'affiticherete molto per mio onore (d) vi disaccierei dalla mia compagnia perchè siete un scellerato. A tali parole confuso D. Ferdinando e compunto: Maestro mio [rispose] pregate Iddio per me. A cui il Santo: Questo io l'ho di già*

(r) Quoniam mille anni ante oculos tuos, tamquam dies externa quæ præterit. Psal. 89. v. 4. tibi enim non Deo longum videtur: cui mille anni dies unus est, velut tres horæ vigiliæ. Aug. in Psal. 69. (s) Antiph. 3. Psal. 28.

(a) D. Th. 2. 2. p. 174. ar. 1. (b) D. Th. In. 1. ad Cor. c. 12. l. 2. ad illa verba Discretio Spirituum. (c) D. Vinc. Ferr. Ser. 6. Dom. 3. Advent. (d) Loquitur de summo Canonizationis honore.

già fatto; e mi è stato concesso, che non siate condannato. E vi faccio sapere ancora, che arriverete a grandi prosperità (e); e camperete molti anni. Procurate però di leggere il Libro intitolato: *Contemptus Mundi*. Il tutto, come disse il Santo Maestro, così avvenne; perocchè D. Ferdinando emendò la sua vita, e fu nel lungo decorso de' suoi giorni prosperato, e arrivò ad essere Cappellano del Re, e Vescovo di Telesia (f); e finalmente reggendo quella Chiesa nell'anno 1454. trovandosi in Napoli cooperò alla Canonizzazione del Ferrerio, e depose ne' Processi l' odore prodigioso, da se sperimentato, che usciva dalle mani del Santo (g); testificò l'Ambasciata solenne del Concilio di Costanza inviata al medesimo (h); e lasciò tale opinione di virtù, che ben si può credere, che siccome verificaronsi l'altre predizioni fattegli dal Santo, così pure si sarà avverata quella della sua eterna salute, indicatagli con dire, che: *non sarebbe condannato* (i).

Parimente ad un altro Discepolo svelò il proprio interno, con riprenderlo de' pensieri più occulti del cuore. Era questi (di cui non trovo riferirsi il nome) di cervello assai torbido, e sofisticò, il quale dubitava di quanti miracoli, e conversioni, vedea operarsi da S. Vincenzo, di cui osservava tutte le azioni, e parole, per criticarle, in quella maniera, che i Farisei osservavano Cristo per trovare occasioni di tacciarlo in qualche operazione, o parola (l). Or un giorno, fissando Vincenzo gli occhi in costui, apertamente gli svelò tutti i pensieri, che covava nel cuore, i dubbj, e sofistiche, che gli passavano per la mente sopra i di lui Miracoli, e sopra le Conversioni de' Peccatori; di manierachè confuso, e compunto il Discepolo, gli si prostrò a' piedi, e chiesegli umilmente perdono. Glielo concesse di buon' animo il benignissimo Santo; e gli fece insieme questa paterna ammonizione: *Pensate a quello, che fate voi, e non a' fatti degli altri* (m).

A due altri Discepoli rivelò Egli i loro occulti difetti, non meno, che a' predetti. Uno di questi fu D. Lorenzo Pellegrì, Sacerdote secolare. Costui sotto le vesti da Ecclesiastico modestissime, che portava come gli altri Sacerdoti seguaci del Santo, tenea occultamente nascosti abiti molto vani, e preziosi. Non potea immaginarsi, che il Padre Maestro Vincenzo fosse per avvedersene, usando ogni cautela possibile, per tenergli occulte queste sue debolezze. Ma non fu così; attesochè predicando il Santo Maestro in Lerida sopra l'onestà de' Sacerdoti negli abiti, ed in tutti i loro portamenti, individuò in particolare, e così bene, gli abiti, i quali D. Lorenzo portava sotto, discendendo anche a colori, cinte, ed altre vanità, che intendendo il Pellegrì (benchè non fosse dal Santo nominato) che parlava di lui, conobbe il proprio errore, e si emendò da quella vana follia (n).

Q q

L'altra

(e) *Alludit ad Ecclesiasticas dignitates ejusdem. Vid. Valdecebr. l. 4. c. 51. (f) Antist. p. 1. c. 11. Soveges in Vir. D. Vinc. p. 103. Diagus l. 2. c. 2. (g) Diagus l. cit. (h) Idem ibidem. (i) Referunt factum huiusmodi Antistius, Diagus, & communiter omnes. (l) Luc. 6. v. 7. (m) Valdec. l. 4. c. 51. p. 305. (n) Hieron. Bursellus in Vir. Mas. Raphaelus l. 3. m. 11. Antist. p. 1. c. 11. p. 86. Diagus l. 1. c. 11.*

L'altro Discepolo chiamavasi Gaja. Ammesso questi di novo alla Compagnia del Santo, e ricevuto l'ordine di vendere quanto avea, e distribuirne il prezzo interamente a' poveri; avendo egli ricavato di prezzo del suo Patrimonio quattrocento scudi, o ducati d'oro; riservò per se stesso ducento ducati, dispensatane a' poveri soltanto l'altra metà. Tornato al Santo Maestro, disse d'aver eseguito, quanto imposto gli avea. Fissogli allora in faccia gli occhi il Santo Padre con dirgli: *Uomo di poca fede! Ti potea forse mancare cosa alcuna nella mia Compagnia? Credi forse, che io non sappia, che hai dispensato solamente la metà del denaro a' poveri? Or partiti dalla Compagnia, che non voglio questa sorta di Discepoli.* A questo profetico rimprovero, e prostratosi Gaja a' piedi di San Vincenzo, e chiestogli perdono, con promettergli di dispensare a' poveri il residuo del denaro, ottenne, che si placasse il Santo, il quale vedendolo risoluto ad obbidirlo, teneramente l'abbracciò, e trattene nella sua Compagnia (*).

Più stupenda ancora di queste fu la Profezia, colla quale Egli rivelò al Conte d' Urgel certo occultissimo, e grave delitto. Ardea il Conte di sdegno contro di Lui, a cagione, che in Caspe trattandosi la Causa della Corona d'Aragona, Vincenzo era stato quello, che avea regolata l'elezione a favore dell' Infante di Castiglia, essendone il Conte d' Urgel tra gli altri Pretendenti rimasto escluso. Onde trovato il nostro Santo in certo luogo campestre, lo trattò da Ippocrita, falsario, ed Uomo di poca coscienza, che per suoi particolari interessi, e per rispetti umani contro ogni ragione, e giustizia, avesse tolto il Regno, aggiudicandolo ad altri, solamente per le sue private passioni. Terminato ch' ebbe il Conte il suo dire, ripigliò Vincenzo: *Anzi voi, Conte, siete il cattivo, perchè avete tolto di vita il vostro Fratello, per prendervi l'eredità. E di più siete scomunicato, per aver fatto uccidere l'Arcivescovo di Saragoza. Non vi stupite adunque, che Iddio non abbia permesso, che un Uomo reo di sì gravi colpe ottenesse una sì gran Corona (o).* Compunsero molto queste parole il cuore del Conte, poichè fino a quel tempo, il fratricidio commesso era stato così segreto, che niuno saputo l'avea, fuori che Iddio, ed il Conte medesimo. Promise perciò di desistere dalla incominciata ribellione contro di Ferdinando; ma per poco tempo mantenne la promessa; perchè instigato dalla Madre, ribellandosi di nuovo, fu dal Re Ferdinando privato di tutti i suoi Stati; e dichiarato ribelle, andò confinato prigione in Castiglia (p).

Mista fu un'altra Profezia, fatta ad un Barcajolo in Valenza: dove rivelogli un occultissimo peccato commesso, ed il futuro castigo. Era costui fuggito da Palermo dopo avere ivi ucciso un suo Cognato. Passati molti anni pervenne finalmente in Valenza, e quivi andava colla sua barca attorno a quelle Coste navigando per mantenere la vita; pensando di stare tanto più sicuro dalla Giustizia, quanto più da Palermo s'allontanava.

(*) *Faldecbr. l. 2. c. 52. pag. 306.*

(o) *Mignol. l. 2. c. 19. p. 142. & in Not. n. 177. Faldec. l. 2. c. 52. p. 308.*

(p) *Diagn. l. 1. Tit. D'Inc. c. 27.*

nava. Ma chi puol mai fuggire dalla Giustizia di Dio? Entrò costui un giorno tra gli altri in Valenza, ed incontratosi col Santo, udì intimargli da questi la sua sentenza pel commesso delitto con queste profetiche parole: *O Figliuolo, tu credi d'aver scampata la meritata pena, per l'uccisione di tuo Cognato; ma quando meno te lo penserai, dovrai pagarla, dove commettesti il delitto.* Stupì il Barcajolo in udire scoperto il suo misfatto, in sì remoti Paesi commesso, e con somma cautela occultato. Però non avendo disegno di mai più tornare a Palermo, poco si curò dell'accennata predizione, e profetica minaccia; seguitando a mercanteggiare colla sua barca nelle spiagge di Spagna.

Così perseverò per molti anni fin dopo la morte del Santo; or mentre ivi navigava al suo solito, fu da improvvisa tempesta spinto in alto mare, e poscia dalla corrente, e da venti portato a vista di Sicilia, e costretto a prender Porto in Palermo. Quivi sbarcato gli fu molto facile il non essere riconosciuto, tanto per l'età molto avanzata, e pel nome mutatosi, quanto per la favella Valenziana, di cui astutamente servivasi. Non però gli riuscì di scampare l'ultimo supplizio da S. Vincenzo predetogli. Aspettava egli, che il tempo abbonacciasse per fare in Spagna ritorno, quando avendo comprato al macello certa testa di castrato, e portandola riposta, ed involta in un panno, incominciò a grondar da essa sangue umano per dove il Barcajolo passava. Avvedutasi di ciò la Gente, fu colui costretto ad aprire il panno (ed oh prodigio delle profetiche parole del Ferreri!) quando pensava ritrovarvi dentro la testa di castrato comprata al Macello, vi ravvisò il capo reciso del Cognato, che quasi fosse in quel punto troncato dal busto, mandava sangue umano. Accorronsi in questo i Ministri della Giustizia, che prontamente lo catturarono col corpo del delitto nelle sue proprie mani trovato. Ne vi fu bisogno di molta fatica a' Giudici per farlo confessare, perocchè conoscendo egli il voler del giusto, e sommo Giudice, e Provvisore, solito di adempiere le parole de' suoi Santi, confessò ingenuamente il suo delitto tanti anni prima commesso; dicendo, che meritava la morte profetizzatagli da S. Vincenzo Ferreri in Valenza; e fu rassegnatissimo nel soffrirla, ed invocando sempre i Nomi di Gesù, di Maria, e del medesimo S. Vincenzo, rese, con segni di vera penitenza, l'anima al suo Creatore (9).

Dalla morte con spirito di penitenza sofferta da questo Barcajolo, si può congetturare, che fosse rivelato a S. Vincenzo il di lui peccato, acciocchè conoscendo dalla predizione della pena, che il gastigo veniva dalle mani di Dio, lo ricevesse con suo profitto. Ma nel caso seguente vedremo rivelato al Santo un delitto assai più atroce, ed un più severo gastigo d'alcuni iniqui, che fu da lui manifestato ad un Popolo intiero, per comun terrore di tutti. Viene ciò riferito dal Ven. P. Paolo Segneri, il quale lo narra tra' gastighi d'alcuni peccatori, che furono con fuoco

Q q z

divi-

(9) In *Fit. De Pint. Concepti Vitoria*, impreso in *Parma* 1714. *Lib. 2. Cap. 12. §. 1. et in *Idem. Bibl. C. Anich. Or. P. C. ex antiqua Traditione.**

divino puniti pel peccato nefando , colle seguenti parole : *Mentre S. Vincenzo Ferrerio predicava un Giovedì Santo di notte a Chiesa oscurata , cominciò nel meglio a gridare con voce altissima : lume , lume ; che ci è chi offende crudelmente il mio Dio : portate lume , portate lume ; e a queste grida corsi i Sagrestani solleciti colle torcie , trovarono due Giovani infelicissimi , i quali , insieme abbracciati sì infamemente , fumavano , morti già come due tizzoni , che non si estinsero , se non che inceneriti (r).*

Se nel Dono della Profezia , come vedremo , fu singolare il nostro Santo , in questo però di penetrare l' occulto de' cuori fu sempre singolarissimo . Onde fu suo costume , massimamente nel predicare , il fissar gli occhi sopra quelli , de' quali parlava nelle sue Prediche (avvengachè fossero Persone non mai per l' addietro da se vedute , nè conosciute) e ponderava la gravezza de' peccati , ne' quali erano solite di cadere , discendendo sì al particolare delle circostanze individue , che i peccatori soleano dire di lui : *Quest' Uomo è veramente Santo , e sa tutti i nascondigli de' nostri cuori , perlochè deve avere lo spirito profetico (s).*

Da questo Dono veramente divino , dice il Castiglione , ne seguivano le non meno prodigiose , che numerose Conversioni de' peccatori ; il che piacemi qui riferire colle sue stesse parole tradotte in Italiano : *Se si fosse trovato (dice egli) alle sue Prediche qualche Usurajo , Adultero , Ladro , Assassino , o reo di qualsivoglia altra scelleraggine , talmente a lui indirizzava le sue parole , talmente sembrava , che scoprisse il segreto del cuore di colui , che finalmente gli rinseiva , e colle molte ragioni , e coll' efficacia del dire , d' indurlo a convertirsi dalli vizj , ne' quali viveva ; ed a tornare alla strada della giustizia , ed alla penitenza (t).* In somma siccome Iddio mostrò al suo Profeta Ezechiele le abominazioni del suo Popolo nel Tempio ; affinchè quel Profeta l' esortasse alla penitenza ; così pare , che in ogni luogo , ovunque entrava S. Vincenzo a predicare , Iddio manifestasse gli i peccati di quelle Genti , e le piaghe delle loro anime ; acciocchè il Santo Apostolo v' applicasse il rimedio efficacissimo della divina parola ; poichè se non fosse stato così , non averebbe giammai Egli potuto dappertutti i luoghi del suo Apostolato sapere i peccati in particolare , conoscere i peccatori , benchè occultissimi , fissar sopra loro lo sguardo nel parlare delle loro colpe , e penetrare sì bene i nascondigli de' loro cuori .



CA-

(r) S. Vincenzo Confess. In Op. s. s. pag. 795. col. 2. (s) Dialogo l. 1. c. 11. pag. 128. Valdesi l. 4. c. 52. (t) Castill. in Vis. Mss.

Profezie di S. VINCENZO di cose passate, e presenti.

Profeta, vuol dire, non solamente chi penetra i segreti delle Scienze, ma eziandio chi rivela altre cose lontane dalla umana cognizione, o sieno presenti, o passate, ovvero future (a). E riservando il parlare delle future nelli Capitoli seguenti, tratteremo in questo soltanto delle passate, e delle presenti. Vero è nondimeno, che gli ornamenti dell'Anima di Vincenzo furono lavorati dal Sommo Artefice a guisa del misterioso Cocchio d' Ezechiele, in cui: *Erat rota in medio rota* (b); vedendosi in questo Santo. così miste le Profezie, che in una conteneasi l'altra; onde ci converrà vedere in esse di bel nuovo incluso il Dono del discernimento degli spiriti, di cui già parlammo, ed adunate insieme le rivelazioni delle cose passate, o presenti, colle predizioni delle future.

Tale fu la Profezia della morte di uno de' suoi più diletti Compagni, chiamato Fr. Francesco. Erasi portato in Peniscola il Santo Apostolo (non si sa in qual anno, ma credesi probabilmente dopo, che Pietro di Luna vi si era ritirato, negata che gli fu l'Ubbidienza dal Regno d'Aragona) affio di indurre quel cuore sì ostinato a sottomettersi al Concilio di Costanza. Quivi infermatosi gravemente Fr. Francesco, fu dal Santo lasciato, affin di proseguire le sue Missioni. Non passarono che pochi giorni di esse, quando terminò il Discepolo il corso della sua vita con una felicissima morte, ma non senza saputa del Santo Maestro. Poichè avutane rivelazione da Dio, convocati gli altri Compagni, e tutti i suoi seguaci: Fr. Francesco (disse) è di già morto, e trovasi nel Purgatorio: *Preghiamo per la di lui Anima, acciocchè esca presto da quelle pene.* Ubbidirono tutti, ed alle preghiere divoté fatte per quell'Anima, accoppiarono la Disciplina di quella sera. Furono così accetti a Dio tali suffragi, che meritavano la mattina seguente di essere accertati del felice passaggio di lei alla Gloria, così dal Santo assicurati: *Fr. Francesco di già è andato in Paradiso; e adesso sta godendo la visione della SS. Trinità. O Anima ricca, e bene avventurata!* (c).

In Francia, vicino a Rhodes, avea il Santo inveito nella Predica contro alcuni Cavalieri, che senza riguardo, confusamente Uomini, e Donne, soleano frequentar certi Bagni; riprovando la temerità colla quale troppo fidandosi del loro spirito nobile, non temeano l'esporsi a manifesta occasione di evosmi cadute. Vietò l'andarvi in avvenire, inculcando quel detto dello Spirito Santo, che: *Chi ama il pericolo, troverà*

(a) D. Vinc. Serm. 6. Dem. 3. Adv. (b) Ezech. 1. 18. (c) Castillon. in Vit. Mit. Anst. p. 1. 6. 11. Vale decabr. 1. 4. c. 51. p. 305. Sermones in Ver. D. Vinc. p. 104.

in esso le proprie rovine (d). E ponderò quanto grave offesa di Dio fosse quello scandolo, che con quel libertinaggio alle anime si dava. Non per questo tutti lasciarono di andarvi al solito la notte seguente, colla consueta libertà dal Santo detestata. Pensavano, che la segretezza fosse stata somma, ed era tale; ma non pertanto fu la loro disubbidienza occulta al Ferrerio; onde la seguente mattina salito in Pulpito disse tutto ciò, che in quella notte era in que' Bagni seguito; discendendo così bene alle particolarità, che la modestia, e prudenza gli permisero di spiegare in pubblico, come se Egli a tutto fosse stato presente (e); e dolendosi di quei, che niun conto mostravano di aver fatto delle sue parole.

Più mirabile fu il caso avvenuto in Valenza con una Dama. Predicava il Santo a un Popolo quasi innumerabile, quando nel mezzo della Predica entrò nell' Uditorio la Dama, cercando i di lei Servidori, con non poco disturbo della quiete degli altri, far luogo, e trovar posto convenevole. Appena la vidde l' Uomo di Dio: *Signora (le disse) tornatevene subito alla vostra casa, che v'è grandissimo bisogno della vostra persona*. All'impensato comando chinò il capo la nobil Donna, e voltati indietro i passi, tosto fece al suo Palazzo ritorno. E quivi trovò, che una sua Schiava avendo allora partorito un Figliuolo, stava per strozzarlo, affine di coprire il peccato commesso; stimando follemente quella misera più il coprire il suo fallo per salvare il proprio onore, che l'omicidio del corpo, e la perdita dell' anima di quell' innocente, che sarebbe passato all' altra vita senza il Battesimo. Rimediò caritativamente a quel pericolo la Padrona; e lasciata in sicure mani la Creatura, fece pronto ritorno all' Uditorio, e propalò, a gloria di Dio, a Persone prudenti, e savie, come il Santo Apostolo avea dal Pulpito veduto, quanto nel di lei Palazzo era occorso, mentre Egli predicava (f).

Nella stessa maniera predicando in Tortosa interruppe il Discorso rimanendo estatico. Poscia guardando verso il Fiume: *Là sotto quegli Alberi, vicino al Fiume (disse) era una Capanna s'è attaccato un gran fuoco; e pregò, che andassero alcuni degli Uditori a ripararlo*. Accorsero parecchi al luogo accennato; e trovativi certi scellerati, che ivi offedevano gravemente Iddio, via gli discacciarono; ed intesero, che S. Vincenzo non avea parlato del fuoco materiale, ma soltanto delle fiamme della libidine; e che ivi eran da Lui mandati per impedire quelle colpe tanto abominevoli (g).

Ma dove specialmente comparve nel nostro Santo singularissimo lo spirito profetico di conoscere le cose, che da lungi succedeano a suo tempo, furono le morti preziose de' suoi Genitori. Celebrava Egli in Aragona alla presenza del Re una mattina, e versando dagli occhi più

abbon-
 (d) Qui amat periculum, peribit in illo. Ecl. 3. 27. (e) Antist. p. 1. c. 11. p. 87. id in loco dicto Chauldes argues prope Rhodas. Sed Valdecebr. d. 4. c. 51. p. 20. in Civitate Caselageni se arbitrat. c. 6. Valdecebr. d. 4. c. 52. p. 21. Burzellus in. V. c. Miss. (f) Valdecebr. l. 4. c. 52. Miguel. l. 2. c. 24. In Processu apud eundem No. ad dictum cap. n. 181.

abbondanti lagrime del consueto, tirò assai più a lungo di quello, che costumava, quel divin Sacrificio. Immaginossi il Re di quello, che era; cioè, che nel celebrare avesse il Santo ricevuta qualche speciale rivelazione di cose funeste. Onde terminata la Messa l' addimandò della cagione, e di tale lunghezza, e di sì grande, e dirotto pianto. E n' ebbe per risposta, che Iddio, nel celebrare, aveagli manifestata la morte di Don Guglielmo Ferrer suo Genitore, occorsa allora in Valenza; e che quel pianto era stato uno sfogo dell' umanità (b). E veramente era ben degna di amaro pianto la morte di Uomo di tanta integrità di costumi, che era stato lo specchio di tutta Valenza, ove perciò ottiene il titolo di Venerabile.

Similmente predicando in un Campo vicino a Saragoza a numerofo Popolo, fu osservato interrompere il Discorso, e versar lagrime in abbondanza. Asciogate indi a poco le lagrime, e rimasto alquanto in silenzio, tenendo, come estatico, fisso lo sguardo nel Cielo, viddesi rasserenata mirabilmente, e piena di insolita allegrezza la sua faccia, e rivolto agli Uditori con straordinario giubilo, rivelò quanto in quel tratto aveagli Iddio per sua bontà manifestato; e disse loro: *Non vi stupite, o Figliuoli, di queste mie insolite mutazioni. Sappiate, che in questo punto è morta in Valenza la mia Genitrice. Ma grazie a Dio, perchè se ho provato gran dolore per la di lei morte; che mi ha fatto versar lagrime dagli occhi; mi ha data ancora la consolazione; perchè la Divina Bontà s' è degnata mostrarmi la di lei Anima in questo medesimo punto, portata dagli Angeli fatti alla Gloria celeste.* Fu da molti notato il giorno, e l' ora della Profeczia, e con lettere poscia da Valenza venute si rincontrò esser nel tempo dal Santo accennato, passata all' eterna Vita l' Anima di D. Costanza Miguel, avventurata Madre del Ferrerio (i).

Nè qui dee tralasciarsi di ponderare quanto pura, e santa convien dire, che fosse Donna Costanza, mentre appena disciolto il di lei spirito da' legami del Corpo, fu subito introdotta alla Gloria celeste. Poichè, per parere del medesimo S. Vincenzo, l' andare dopo la presente vita al Cielo, senza prima passare per le fiamme del Purgatorio, non succede che a moltopochi (l); perocchè ciò esige una gran perfezione, la quale non è di molti (m).

Maravigliosissimo sopra ogni altro uman credere si rese al Mondo tutto nel nostro Santo questo Dono, di vedere come presenti le cose lontane, allorchè predicava un giorno nella Città di Valenza: e tanto più si fè conoscere strepitoso, quanto che comparve accompagnato da un com.

(b) Valdecebr. l. 4. c. 52. Castillon, Vit. S. Antonin. Hist. 3. p. tit. 23 c. 8. (i) Ranzan. lib. 3. n. 7. Diag. l. 1. c. 12. Razzius in Vit. D. Vinc. Guvrad. c. 18. p. 181. Valdecebr. l. cit. Antistius p. 1. c. 11. Bursellus in Vit. S. (l) Pauci sunt Christiani, qui sine Purgatorio vadunt ad Paradisum. In quodam Serm. impress. (m) Nota utriusque Parentis obitum prout accuratissimus Magister Miguel eruditè ostendit in Not. n. 6. circa ann. D. 1396. contigisse. Quare ab anacronismo eorum cavendum, qui Constantia mortem, predicante Beato Vincencio in Britannia, evenisse scribunt: cum, Britonibus Ferrerius ante an. D. 1417. vivens predicaverit.

complesso di non più uditi Miracoli. A mezzo la Predica rimase Egli alquanto in ispirito elevato: indi ritornato in se, disse al numeroso Popolo, che l'ascoltava, come in Castiglia stava partoriente in quell'ora la Consorte dell' Infante D. Ferdinando, che fu dipoi Re d'Aragona; la quale ritrovandosi per la difficoltà del parto in grave pericolo, desiderava la di Lui assistenza; onde aspettasero alquanto, che portatosi a consolarla, in breve avrebbe fatto ivi ritorno. Ciò detto, gli viddero in un istante come nascer sulle spalle due grandi ali, colle quali spiccato tantosto un gran volo dal Pulpito, via se ne volò a vista di tutta quella gran moltitudine di Gente, che rimasta affatto stordita dalla novità di sì inaspettato, e non mai più inteso prodigio, lo vidde poco dipoi, pur volandoper aria, far ritorno sul Pulpito; di dove diede avviso di aver consolata l' Infanta, e del felice parto, che per grazia di Dio ella dato avea alla luce. Da questo Miracolo ha dipoi avuto l'origine il dipingersi l' Immagine del gloriosissimo nostro Taumaturgo coll' ali aperte in atto di predicare (*).

CAPITOLO VII.

Profezie di S. VINCENZO di cose future.

Molti sono gli avvenimenti futuri predetti dal nostro Santo Profeta (a). Alcuni avvennero mentre Egli ancor vivea; ed altri negli anni, che scorsero tralla sua morte, e la di Lui Canonizzazione solenne; e furono in tanto numero, che affermano gli Scrittori più riguardevoli, non esser successa cosa di rimarco da' suoi tempi fino all' anno, in cui fu canonizzato, che Egli predetta non avesse (b). Nè si racchiusero in questo termine le sue predizioni, ma anche si estesero a' Secoli avvenire, come in questo, e ne' seguenti Capitoli vedremo.

Racconta il Canonico Castiglione, che avendo un certo Uomo, per nome Alano, condotta al Santo una Donna, che era vicina al parto, la quale agitata da veementi dolori non potea sgravarsi: ed essendochè a tutti era noto, quanto fosse il Ferrerio verso tal sorta di persone pietoso, lo pregò a benedirlo. Le diede Egli prontamente la sua benedizione; e recitatile il Breve per gli Infermi, ordinò ad Alano, che con ogni sollecitudine la conducette a casa, assicurandolo, che avrebbe subito partorito un maschio. In fatti condotta a casa la Donna, immediatamente partorì un Bambino, conforme alla profetica predizione (c).

Eravi tra' Compagni del Santo eziandio un Converso della sua Religione, molto a Lui necessario, e molto attento a servirlo. Ed era questi uno di quei, a cui Egli soleva delegare (come a suo luogo si dirà) l' autorità

(a) Chron. antiq. D. Vinc. Ferrer. n. 15. (b) Ranzan. Castillon. i. 4. p. 130. (c) Castiglione. cit. Faldecebr. l. 3. c. 42. p. 274.

rità di far Miracoli : come Eliseo la delegò al suo Servo Giezi . A costui però molte volte il Santo Maestro dire , e replicar solea queste parole : *Tu sei un disgraziato , che mi hai a far sudare nel Mese d' Agosto* . Non intendeva il Converso ciò che S. Vincenzo dir volesse ; nè avea di che lo rimordesse allora la sua coscienza . Ma il Santo parlava in senso profetico del tempo avvenire , in cui prevaricò talmente dalla santità della vita il Laico , che cadde in gravissimi eccessi . Quelli adunque dopo aver seguitato per alcuni anni il Ferrerio , si partì dalla sua Compagnia , ed abbandonando la Religione , fuggissene in abito di Secolare con una rea Femmina . Venne l' Apostata così travestito in Valenza , e scoperto per quello , che era , fu preso dal braccio Secolare , e per i delitti nell' Apostasia commessi , fu all' ultimo supplizio irremissibilmente condannato . Trovavasi in Valenza il Santo , quando terminati i Processi doveasi eseguir la sentenza . Onde mosso a compassione fu a confortarlo , e consolarlo , per disporlo con dolci parole a riconoscere i suoi trascorsi , chiederne a Dio il perdono , e ricevere quella morte in penitenza delle sue colpe . Le prime parole però , che gli disse furono appunto le predette : *Non t'el dissi , Fratello , che mi avresti fatto sudare nel Mese d' Agosto ?* (che tale era il Mese , che allora correva) . Indi con sì efficaci , e soavi ragioni lo dispose alla penitenza , che dopo la morte di lui ebbe rivelazione , che era senza toccar Purgatorio volata quell' Anima penitente al Cielo ; avendo Iddio accettata la di lui vera contrizione , e la sofferenza virtuosa di quella obbrobriosa morte in sodisfazione dell' Apostasia , e d' ogni altra sua colpa (d) .

Differente assai da questo fu un altro Compagno del Santo Padre , a cui questi predisse la morte , che in breve tempo doveagli succedere . Erasi il Religioso , anch' esso del suo sacro Ordine , gravemente infermato in Vannes (e) , e travagliato da ardentissima febbre richiese d' essere dal suo Santo Maestro benedetto , affine d' ottenerne come gli altri Infermi la sanità . Ma nell' esser da lui benedetto , udì dirsi : *Non cercate guarire di questa infermità . Anzi ch'è vi faccio sapere , che fra otto giorni , cioè Domenica prossima ventura allo spuntar dell' Aurora , chiuderete gli occhi a questo Mondo ; e perciò preparatevi a far santamente sì importante passaggio* . Tutto verificossi , come S. Vincenzo predisse ; il quale dopo la di lui morte pregò i Sacerdoti del suo seguito ad applicare per tre giorni le Messe per la di lui Anima , che disse dovea per que' tre giorni dimorare nel Purgatorio ; dopo i quali loro soggiunse , che quella benedetta Anima a vea già all' eterna Gloria fatto il felice passaggio (f) .

Notisi , che questo caso è molto differente dal sopraddetto accaduto nella persona di Fr. Francesco (g) . Quello avvenne in Peniscola ; questo in Vannes ; quello morì in assezza , e questi dove era il Santo presente ;

R r

Pani-

In Chronic. S. Vincentii n. 19. Nota Apostatas a Religione tunc Hispania lege, Secularibus indutos vestibus, Secularium Judicio, plecti consuevisse. (e) Non constat neque hujus Socii nomen, neque annus quo id acciderit. (f) Vittoria cap. 22. p. 129. (g) Supra cap. 6. hujus Tractatus.

l' anima di quello stette appena un giorno nel Purgatorio, questa nonne uscì prima del terzo. Di quello si sa il nome, che era Fr. Francesco, di questo totalmente s' ignora. Nè dee sembrare incredibile, che S. Vincenzo non risanasse questo suo Compagno; poichè, come Egli stesso avverte, neppure Nostro Signor Gesù Cristo liberava tutti gli Infermi, che a lui ricorrevano, per esser da' loro languori sanati; ma solamente quando, ed aveano la dovuta fede, e quando la sanità del corpo non fosse stato di pregiudizio alle loro anime (b).

Predicando in Tolosa, in cui v' era gran scarsezza di moneta, e perciò vivea quel Popolo non poco sconsolato. *State dè buon animo* (loro dis' Egli) *che dovete godere molta abbondanza di moneta, che vi farà in tutto il Regno; perchè adesso si v' à disponendo per battervi.* E tanto avvenne (*).

Predicando il Santo in Albaida (i), predisse, che ivi dovea essere molto ferventemente servito Iddio. Oscura profezia; ma che nel seguente Secolo 1500. viddesti chiaramente adempiuta, quando circa il 1577. venuto in Albaida il glorioso S. Luigi Bertrando nel Convento di S. Andrea, si diede in quel luogo a servire Iddio nel ministero della salvezza dell' Anime, esercitandovi una vita apostolica, soffrendo estrema povertà, e fame, con molte altri disagj, sempre lodando, e benediciendo Iddio (l).

In Valenza passando spesso volte S. Vincenzo per certa strada, detta la Bolseria, costumava levarsi il cappuccio, e riverentemente chinare il capo nel passare avanti di certa Casa, avvengachè non vi fosse nè Immagine sacra, nè persona vivente, cui potesse quell' atto ossequioso essere indirizzato. Fu pertanto addimandato una volta dal Compagno, per qual cagione nel passare innanzi a quella Casa si cavasse in quel modo il cappuccio, non essendovi chi salutare? A cui rispose il Santo: *Perchè da quella Casa dee nascere un gran Servo di Dio, che dee illustrar molto la Chiesa* (m).

Questo Servo di Dio, come dicesi dal P. Giordano nella sua Storia, fu il Venerabile P. Giacomo Lopez Valenziano, che nacque in quella Casa nel 1616. Fu gran Predicatore della Religione del glorioso Padre S. Agostino; e, conforme alla predizione del Ferrerio, fu dotato di maravigliosa santità, con cui illustrò non poco la Chiesa; e del quale occorrerà più a lungo parlare nel terzo Libro, per esser egli stato uno de' più grandi Divoti del nostro Santo, e da Lui con ispecialissime grazie favorito (n).

Stava nella Città di Denia attualmente predicando, quando interrompendo il dire, fece questa pubblica Profezia: *Quando toccherà il Governo di Denia ad un Calvo, allora il Popolo si porrà in fuga.* Oscurissima Pro-

(b) *Serm. univ. Fer. 6. post Dom. Invocavit.* (*) *Valdecebr* l. 4. c. 52. p. 307. *Antist.* p. 1. c. 11. p. 88.
 (i) *Hinc potest deduci quamplurima loca, ubi Sanctus sua predicatione profulsit, nos in Chronologia reliquisse, cum annus lateat quo ea perstravit.* l) *Rattius in Vita D. Ludovici Bertrandi.* (m) *Jordan. Hist. Provinc. Aragon. Ord. Herem. S. Augustini* t. 1. l. 2. *Mist. Provinc. Valentia* c. 27. §. 1. n. 2.
 (n) *Vide infra* l. 3. tit. 1. c. 15.

Profezia, che mai fu intesa, se non quando nel 1666. essendosi imbarcata in quel Porto l' Imperatrice D. Margherita Sposa dell' Imperadore Leopoldo, vi fu dalla gran moltitudine de' Popoli concorsivi lasciata una contagiosa infermità: e benchè tutti cercassero di salvarsi colla fuga; non ostante restò quasi del tutto la Città desolata, per l' infinita strage, che quel maligno morbo vi fece; e di cui il Signor D. Vincenzo Vittoria attestò d' essere stato un piccolo avanzo, riservato in vita forse per poter raccontare, e scrivere l' adempimento di detta Profezia, che allora si conobbe avverata: conciossiachè in quel tempo era Governatore di Denia D. Francesco Calvo; e si conobbe insieme, che il Santo non avea parlato di alcun Governatore calvo di capo, ma bensì d'un Calvo di talnome (6).

Dopo di questa avverossi un'altra chiarissima Profezia fatta sopra Pietro di Luna. Era questo già stato abbandonato da tutta Aragona per opera del Santo; atteso il non voler deporre nel Concilio l' insegne del suo dubbioso Ponteficato. Onde il Santo per distogliere maggiormente i Popoli dalla sua Ubbidienza, predisse, che questo ambizioso (che per esser venerato da tutto il Mondo, come Pontefice, era cagione dello Scisma prolungato) sarebbe stato così disprezzato dagli Uomini, dimanierachè il suo cadavere dovea un giorno divenire il trastullo de' Fanciulli. Tanto avvenne nelle guerre passate in Penisca a: essendochè, impossessatisi di questa i Francesi, fu da' Fanciulli cavato dalla Tomba sepolcrale il cadavere, o scheletro intero di detto Pietro di Luna, e per loro divertimento, e trastullo fu portato attorno in derisione, e ludibrio (7).

Molte altre cose future Egli previdde, e predisse; specialmente (come dice il Castiglione) la venut di sette Principi dall' Aquilone, ed Oriente, con potenza grande nella nostra Italia; e col succedimento d' orribili stragj, e persecuzione crudelissima contro gli Ecclesiastici. Ma soggiungea il Santo, che queste calamità per la Divina Misericordia si sarebbero terminate con un fine assai più mite di quello, che i nostri peccati meritato avrebbero. Non volle il Castiglione discendere più al particolare del racconto per giusto timore di non incorrere la taccia di novità (8). E per la medesima cagione basterà a me l' aver solamente ciò accennato, senza cercare se fin' ora siasi avverata la profetica minaccia. Anzichè, per questo motivo, si tralasciano eziandio altre Profezie, delle quali dicesi in un antichissimo Manuscritto, che il Santo facesse, predicando tempi molto alla Chiesa calamitosi, e specialmente per alcuni Popoli della Sicilia, Liguria, ed altri d' Italia; e che sarebbero stati devastati dalle guerre di tre potentissimi Eserciti venuti dall' Occidente, Oriente, e Settentrione (9). Quello solo, che non parmi doverfi dissimulare è,

R r 2

che

(6) Vittoria cap. 16 p. 45. (7) Refertur Vaticinium in Mem. Chron. D. Vincent. n. 14. Illud vero evenisse modo expositum. Viri ex illo tempore adhuc superstites, tunc in Hispania commorantes, nobis sunt attestati. (8) Castiglione in Vit. D. Vinc. Mss. v. In quodam Mss. Bibl. Calanaten. Sancta Maria super Minervam, addito ad Revelationes P. Hieronymi Savonarola. sul hoc titulo: Ex prænoticiis B. Vincentii in antiquo Viterbii scripto. Ibi que dicitur has Revelationes legi in Mss. Bibliot. S. Maria Novella Florentia. Assamen audiri ibidem amplius non reperiri; idcirco hoc potius præmittendo, quam asserendo, vix indicavi.

che venissimamente il Santo Profeta parlò coperentemente alla Profezia comminatoria del vicino Giudizio, della Persecuzione dell' Anticristo, e de' suoi seguaci contro la Chiesa, che farà la piu terribile di quante i Popoli Fedeli n' abbiano per lo passato sofferte (f). E perciò, siccome per la Penitenza fu sospeso il prossimo fine del Mondo, così conseguentemente è stata sospesa la detta Persecuzione de' buoni.

CAPITOLO VII.

Profezia di S. VINCENZO pel Convento di Valenza.

CElebre è la Profezia fatta dal Santo al suo Convento di Valenza, e da questo attestata con perpetua tradizione: Ed è; che in quella Religiosa Famiglia non sarebbe giammai mancato d' esservi qualche Santo (a). Converrebbe qui addurre quanto de' gran Servi di Dio, che fiorirono in santità dopo i tempi di S. Vincenzo nel Convento di Valenza, raccolsero, e scrissero i Padri Giacomo Falcon, e Domenico Alegrè nella Storia di quel Convento, Baltassar Sorio nel suo Trattato degli Uomini illustri della Provincia d' Aragona dell' Ordine de' Predicatori, e specialmente il Diago nella Storia della medesima Provincia (b). Contuttociò mi contenterò qui darne un succinto ragguaglio, adducendo alcuni di questi Servi di Dio, affinchè si vegga di qual tempra fosse la santità di quelli, che furono da S. Vincenzo profeticamente predetti. Devesi tra questi il primo luogo alli Beati PP. Domenico di Monte Maggiore Provinciale d' Aragona, ed Amatore Espi Maestro, e Priore di quel Convento, che terminarono gloriosamente la vita sacrificata per la perfetta Osservanza introdotta in quella Casa Religiosa da' ferventissimi Discepoli, e Compagni del Santo, ritornati che furono a Valenza da Vannes, dopo la di lui preziosa morte, e da loro ristorata sotto il Sommo Pontefice Clemente VII. (c)

A questi due illustri Campioni succedettero il Venerabil P. Maestro Giovanni Micone Priore del medesimo Convento, gran Predicatore, chiarissimo per i suoi Scritti, Virtù, e Miracoli (d); ed il Venerabil Padre Michele di S. Domenico, che ivi terminò santamente i suoi giorni nel medesimo uffizio di Priore, dopo avervi con istraordinario fervore di spirito esercitati gli altri uffizj di Sottopriore, Elemosiniere, Sagrestano, Sindaco, Maestro de' Novizj, e Vicario. Di lui contasi per cosa rara, e quasi inaudita, che mentre essendo Sindaco era costretto praticare ne' Tribunali tra Notaj, Procuratori, Avvocati, ed altri Ministri della

(f) Matt. 24. 21. (a) Gavalda in *Vit. D. Vinc. cap. 44.* (b) *Vide Miquel in Sylabo ante Vit. D. Vincent.*
 (c) *Nota gloriosos Patres Dominicum, & Amatorem, martyrio obisse an. D. 1534. prout ex eorum sepulchrali inscriptione aperte constat; quam adfert Gavalda loc. cit.* (d) *Vide Gavalda loc. cit. Mortuus est Ven. Micon an. D. 1555. die 31. Aug.*

della Corte , soleano questi nel vederlo in mezzo a loro rimanere confusi , e compunti , per la sua somma modestia , e verità , che ne' suoi discorsi gli compariva sulle labbra , totalmente a loro insoliti ; e dicevano : *Adeſſo sì , che possiamo dire di vedere un Santo in mezzo all' Inferno !* Di lui ancora narrano le Storie (parlando della sua eroica carità) che nel tempo della gran fame , da cui fu afflitta Valenza nel 1556. dava giornalmente da mangiare a più di cinquecento poveri , che ricorrevano a quella Porteria . E che dettogli da alcuni , che pensasse al Convento , perchè per tanta liberalità non venisse per sorte a mancare il necessario sostentamento , rispose : *Che quello , che esce per la porta del Convento , torna per quella della Chiesa ;* volendo significare , che quanto da' Religiosi si distribuisce a' poveri alla porta per carità , Iddio lo fa ritornare a' Conventi in tante limosine , per mezzo de' Divoti , che ne frequentano le Chiese .

Tre anni durò la fame , e la carestia in Valenza ; nel qual tempo fu quella Città infestata eziandio dalla peste , di cui morirono ventuno di que' Religiosi , tutti gran Servi di Dio , la gloria de' quali fu rivelata a S. Luigi Bertrando , che allora in quella Casa de' Santi fantamente vivea ; tra' quali morì ancora il detto P. Michele con tale opinione di santità , che il medesimo S. Luigi trovandosi dipoi moribondo , soleva invocarlo in suo ajuto tra gli altri Santi Religiosi da quel Convento passati alla Gloria celeste ; avvegachè non ancor canonizzati dalla Chiesa (e) .

Parimente fu Figliuolo di quella Casa il Venerabil Padre Fr. Vincenzo Pavia , nativo di Cervera , che dopo d' aver profetizzata la sua morte , ivi terminò santamente la vita ; ed anch' esso fu uno di quei Beati , che il Bertrando nella sua agonia invocava , invocando insieme il nome di S. Vincenzo , e de' Servi di Dio , da lui profetizzati (f) .

A questi debbono aggiungerſi li Venerabili Padri Domenico Agnadone , celebre non meno de' predetti per santità , e miracoli , e Pietro di Salamanca , che predicò in Valenza più di trenta corsi Quaresimali , con indicibil frutto delle Anime ; e fu amicissimo de' Santi Tommaso da Villanova , e Bertrando suoi contemporanei (g) .

Illustrò parimente il detto Convento il P. Maestro Vidal , che fu ivi tre volte Priore , Cugino del sopraddetto P. Micone , e che dopo morte apparve al Venerabile Agnadone , con dirgli , che se n'andava alla Gloria beata dopo cinque soli giorni di Purgatorio (h) .

Avanti di questo Venerabil Servo di Dio , avea già vestito l' Abito nello stesso Convento il celebre P. Girolamo Battista Lanuzza , Novizio di S. Luigi Bertrando , di cui fu sempre vero imitatore (i) . Siccome anche fu degno ritratto della santità di S. Luigi il P. Gasparo de Monsonis Maestro in Teologia , Uomo d' altissima contemplazione , insigne Direttore nell' incamminare l' Anime all' acquisto della Cristiana perfezione ; nominato Vescovo di Lerida , ma che prima d' esser consagrato andò a ricevere nel Cielo la stola , e la corona sempiterna (l) .

Fiori

(e) *Gayalda l. cit.* (f) *Idem ibid.* (g) *Gayalda c. 45.* (h) *Gayalda l. cit.* (i) *Gayalda l. cit.* (l) *Gayalda l. cit.*

Fiori eziandio in quel Venerabil Convento il P. Maestro Cuccalon , per nome Girolamo , di cui nel Capitolo Generale celebrato in Roma nel 1550. così ritrovasi registrata la celebre, ed onogevole memoria: *Mòrì tra' Predicatori di Valenza il Venerabil P. Maestro Fr. Girolamo Cuccalon , che fu Priore di detto Convento , Cattedratico molti anni in quella Università , soggetto di nobiltà , virtù , ed erudizione singolare , ed offervò fino alla decrepitezza la medesima modestia appresa nel Noviziato . Trovaronsi nella sua Anima molte eccellenze singolari ; l'innocenza della vita , la purità de' costumi , lo zelo della Religione , e la carità co' poveri , ed infermi . La di lui modestia , e composizione esteriore fu tale , e così efficace , che bastava a comporre , e ad evitare qualunque trascorso in chi lo mirava . Giammai fu udita uscire dalla sua bocca parola , chè non fosse di edificazione , o di ammaestramento . Rade volte usciva dalla Cella , in cui era sempre occupato in leggere , o meditare . Negli ultimi anni di sua vita lo purificò Iddio con penosissimi scrupoli ; ed allora cessò la tempesta , quando fu vicino alla morte , e per ricevere il premio delle sue virtuose azioni , come piamente si crede . Il che fu la notte del Santissimo Natale , nel tempo , che all' Altare s' intuonava il Gloria in excelsis della prima Messa . E sebbene era tempo di Peste , fu sì copioso il concorso della Gente alla sua Sepoltura , con tal brama di prendere i pezzi del suo Abito , che fu necessario coprire il Corpo con un panno di broccato , temendosi non lo lasciassero nudo (m) . Fin qui il Capitolo Generale .*

Più altri fiorirono a' nostri tempi in detto Convento ; ma per abbreviare il racconto , basterà il rammemorarne un solo , quale fu il P. Maestro Serafino Tommaso Miguel , in cui si viddero unite la Sapienza , e la Pietà ; la stima singolare , che ne aveva il Mondo delle sue eminenti virtù ; ed il bassissimo concetto , ch' egli solo di se stesso formava . Onde li Padri Maestri Sanchez , e Bono , Qualificatori del S. Ufficio di Spagna , e suoi Discepoli , nell'approvazione della Vita del Santo da lui descritta , dolgonsi di non esser loro permesso dalla sua modestia il tessergli quelle lodi , che avrebbero desiderato dargli , come debite alle sue religiose virtù (n) .

C A P I T O L O I X .

Di una nuova Religione profetizzata da S. VINCENZO .

PER trattare ancora di qualcheduna delle Profezie scritte dal nostro Santo Profeta , celebre è quella , che si legge nell' ultimo Capo del suo Trattato della Vita Spirituale , espressa in questi termini : *La terza cosa , che abbiamo da considerare , è lo stato , e la vita di quegli Uomini , i quali*

(m) *Apud Gavalda l. cit. (n) Del Autor nõ podemos dezir lo que quiescramos. fomos discipulos suyos. y conoscoamos su genio averlo a alabanzas propias , y amante de aquel divino documento : Ante mortem non laudes quemquam &c. Ita prajati Magistri in approbat. dicta Vita.*

i quali anno a venire; cioè uno stato di Persone poverissime, semplicissime, mansuete, umili, disprezzate, congiunte con ardentissima carità, e le quali a niuna altra cosa pensino, o altro sappiano, che Gesù Cristo, e questo Crocifisso; non si curino di questo Mondo, si scordino di se medesimi; contemplando la Gloria celeste di Dio, e de' suoi Santi, e sospirando a quella intimamente, e per suo amore, desiderando sempre il morire, dicendo con S. Paolo: Desidero di sciogliermi, ed essere con Cristo; che saranno ripieni dall' alto d' innumerabili tesori di ricchezze celesti, bagnati da' dolcissimi rivi della soavità, e dell' allegrezza divina, aspiranti a' beni del Cielo, coll' abbandono di tutte le cose create. Ed in questa maniera te li devi immaginare, come cantando il Canto degli Angeli, facendo con giubilo soavissima musica a Dio cogli istrumenti de' propri cuori (a).

Fin quì il Santo. E per maggiore intelligenza di ciò è da osservarsi, che l' intenzione di S. Vincenzo in detto Capo è l' infervorare il Lettore all' amore della Cristiana Perfezione; e perciò gli propone tre grandi incentivi della medesima, cioè: L'esempio di Cristo: lo stato degli Apostoli, e de' Religiosi, massimamente del suo Ordine, che fiorirono in ogni genere di santità: poscia con ispirito profetico gli predice lo stato, ed il fervore di una Religione, o Comunità d' Uomini santissimi, che afferma dover venire al Mondo; acciocchè il Lettore dagli esempi passati, e futuri s' inanimisca a correre con fervore per la strada della Perfezione. E da questo si può anche inferire, quanto eccellente in santità debba essere la Comunità profetizzata dal nostro Santo, mentre a suo parere la sola idea, ch' Egli ne propose, fu da Lui giudicata bastevole ad infervorare i cuori solamente col pensarvi, come a cosa futura.

Quanto all' adempimento di questa Profezia, vi sono primieramente due insigni Religioni, gli Scrittori delle quali pretesero essersi già adempiuta; ma differentemente. Poichè il Cronista del Carmelo della gloriosa Madre Santa Teresa, adduce a favore della sua Religione l' opinione di chi sostenne essersi avverata nelli Carmelitani Scalzi; e dice, esser cosa attestata da un Padre molto autorevole dell' Ordine de' Predicatori al P. Mariano, che nella Religione di S. Domenico sia sempre stata ricevuta, come cosa molta nota, e manifesta, dover si la detta Profezia di S. Vincenzo verificare nella Riforma del Carmelo; conforme detto Padre glielo mostrò notato in un libro manoscritto, il di cui Autore era morto molti anni prima, che la detta Riforma degli Scalzi fosse istituita (b).

All' opposto il P. Bartoli fu di parere, che questa Religione sia la Compagnia di Gesù, di cui così scrive: *Bastimi quì per ultimo d' accennare le parole, con che quell' Apostolico Uomo, S. Vincenzo Ferrerio, è parere d' Uomini molto savj, che prenunciassero la Compagnia; anzi piuttosto, perchè dette parole contengono cose di così alta perfezione, e di così eccellenti meriti, che niun' Ordine Religioso, salva la modestia, vorrà mai dirle di se, bastimi in*
questo

(a) Cap. ultim. (b) In Chronic. FF. Disceat. S. Teresa s. 1. l. 1. c. 1. n. 14.

questa vece (e questo colle parole stesse della breve Storia del P. Simeone Rodriguez , uno de' Compagni di S. Ignazio) essere stato sentimento comune , che S. Vincenzo con luce profetica antivedesse , e con tratti di tanta sublime idea delineasse la Compagnia . Non cessavano (dice il Rodriguez) in questo tempo moltissime Persone di dimandarci , se noi eramo quelli , di cui per divina rivelazione parlò S. Vincenzo predicando (c) , che ne' tempi avvenire comparirebbe al Mondo una santissima Compagnia d' Uomini evangelici , e per lo zelo della santa Fede , ed in ogni virtù eccellenti . Niuno di noi fino a quel dì avea letto mai , nè inteso dire ciò , che S. Vincenzo avesse scritto : nè sapevamo rispondere a chi ne ricercava altrimenti , che ridendoci de' loro detti ; perciocchè pareva sogno , che di noi cose tanto eccellenti si potessero avverare ; ed i Padri erano : Non alta sapientes, sed humilibus consentientes. Dopo alquanti anni , trovandomi io in Portogallo , il Vescovo di Coimbra , D. Gio: Suarez dell'Ordine di S. Agostino , mi diede a leggere il Testo di S. Vincenzo , e tenea per sicuro , che in esso fusse descritta la Compagnia (d) . Così nel Bartoli . Ed il somigliante si legge nella Vita del medesimo S. Ignazio , descritta dal Nolarci (e) , e nella Storia del Padre Orlandino Gesuita ; e presso il P. Gravina de' Predicatori nel suo Libro intitolato: *Vox Turturis* (f) .

Quegli però parlando de' Padri della sua nascente Compagnia volle anche dimostrare con quanta ragione da molti fosse inteso delli Gesuiti un tal vaticinio ; onde così lasciò scritto di que' primi , e ferventi Religiosi : Molte cose in loro vedeansi concordate , secondo l' Oracolo profetico , colle loro vite , e costumi . Imperocchè per parlare compendiosamente di detta Profetia . Qual cosa più evangelica , quanto la vita di quelli , che avessero consagrate con voto le proprie vite alla Sede Apostolica , per la predicazione del Vangelo ? Qual cosa più povera di coloro , che spogliati di tutti i beni di fortuna , e legati con voto strettissimo di povertà non dicessero cosa alcuna sua , nulla avessero in privato , e pochissimo in comune ? Che non ricevevano premio , nè alcuna mercede per le loro fatiche ? Qual cosa più semplice di loro , i quali , avvegnachè s'è dotti , e s'è prudenti , nulladimeno non presumessero in modo alcuno di se stessi , ma si abbassassero insino a girar per le strade instruendo la plebe , ed i fanciulli ? Qual cosa più mite , o più mansueta di quelli , che beneficassero anche coloro , da' quali fossero offesi ? E che fossero con tutti di tanta mansuetudine , e soavità di costumi , che attraessero tutti a se stessi ? Che cosa più umile , ed abietta di quelli , i quali all' uso de' mendicchi , andassero per le Città spontaneamente cercando il cibo , ed abitassero giorno , e notte negli Ospizj de' poveri , e negli Spedali tralla gente più vile , e tralla seccia de' servi ? E che fossero contenti di cibo vile , e letto abietto , e non ricusassero neppur gli infimi Uffizj ? E per parlare della loro vicendevole , ed infiammata carità ; quanto era grande quella , colla quale legati , e congiunti , pareva , che avessero tutti un sol cuore , ed una sola anima . Ciascuno portava il peso dell' altro in ogni occorrenza . E sebbene trova-

(c) Dicit: Predicando. Attamen infra, id scripto Sanctum prophetasse explicat. (d) Bartol. in Vita D. Ignatii l. 2. p. 99. (e) In Vit. ejusd. c. 15. (f) Gravina l. cit. p. 2. c. 30.

vansi in gran penuria di cose, ma nulla mancava ad alcuno di quel poco, che aveano. Niente pensavano, di niente parlavano, e niente sapevano, se non Cristo; non curandosi delle cose umane; ma scordati affatto di se stessi, speravano di avere ad incontrare la morte per Nome di Cristo tralli Barbari, e altri Infedeli. Queste, ed altre cose, che contiene la detta Profezia erano a tutti note, e poteano muovere ancora i più prudenti a così credere, vedendole espresse in que' Padri, &c. (g) Dello stesso sentimento furono eziandio il Vega, Benzonio, ed il Serlogo presso il Salinas (h). E se dice il Gravina, che d' un tale Oracolo fu molto controverso, se dovesse de' Gesuiti intendersi; ciò fu un effetto della modestia de' medesimi, per la quale essi soli erano quelli, che negavano intendersi di loro cose cotanto sublimi; essendo proprio dell'Anime elette sentir sempre di se più bassamente di quello, che sono (i). Onde conchiude il Gravina coll' Orlandino, porgendo affettuose suppliche a Dio, acciò sia tale la posterità tutta della Compagnia, che in essa s' avverino le predizioni profetiche del Santo: *Ut sublimitas sit virtutis Dei, & qui gloriatur, in Domino gloriatur* (l).

Non ostante le predette opinioni, il Beato Vincenzo de Paoli, per quanto nella sua Vita si legge, sembra, che fosse di parere non essersi fino a' suoi tempi adempiuta la detta Profezia; poichè parlando un giorno ad alcuni della sua Congregazione in un Discorso familiare, loro disse: *S. Vincenzo Ferrerio s' incoraggiava nel prevedere, che doveano venire Preti, i quali pel fervore del loro zelo avrebbero abbruciata tutta la Terra (m); se noi non meritiamo, che Dio ci faccia la grazia di essere questi Preti: suppliciamolo almeno, che ci conceda l'esserne l'Immagini, ed i Precursori (n)*. Così il Beato Fondatore. Ma si lascia da noi all' altrui giudizio, se le di lui parole sieno veramente effetto del suo sentimento dubbioso, se la Congregazione de' suoi Missionarj fosse la profetizzata dal Santo, o piuttosto debbano attribuirsi ad effetto della di lui modestia, dicendo soltanto alla sua Comunità ciò, che bastar potea per infervorarla nello spirito, onde immediatamente foggionse: *Ma comunque siasi; teniamo per certo, che noi non saremo giammai veri Cristiani, finchè noi non saremo apparecchiati a perdere il tutto, e a dare la medesima vita per l'amore, e per la gloria di Gesù Cristo (o)*. Quello, che solamente noi potiamo sopra ciò sicuramente dire è, che da quello, che precisamente apparisce dalla Vita impressa, non si cava l'opinione determinata del Beato; ma solamente si deduce, ch' egli piegava nel credere, che la Profezia del Santo fosse nella sua Congregazione adempiuta.

Questi sono i varj pareri sull' adempimento di tal Profezia, e tutti anno la sua probabilità; siccome, se riguardasi al tempo, è anche verisimile, che parlasse il Santo della Religione de' Minimi, fondata dal gran

S s

Tau-

(g) Orlandin. l. 2. Hist. Soc. Jesu n. 56. (h) Salinas in Ionam Prop. r. 1. q. 7. n. 15. (i) Electorum est proprium de se ipsis semper infra sentire quam sunt. D. Greg. apud Orlandin. Fox Tur. p. 2. c. 30.

(l) Orlandin. & Gravina l. cit. (m) Loquitur de illo rege, de quo Christus: Invenit veni mittere in terram; & quid volo nisi ut accendatur. Luc. 12. 49. (n) Abely Evreyque de Rodez. In Fis. B. Vinc. l. 3. c. 14. p. 101.

(o) Item ibidem.

Taumaturgo S. Francesco di Paola con gran perfezione di vita, in quel medesimo Secolo, in cui visse il nostro Santo Profeta, ed innanzi la di Lui Canonizzazione (p).

E se dall' altro canto ben si rifletta alla stima singolarissima, che S. Luigi Bertrando fece della Religione de' Chetici Minori, prostrandosi a' piedi dell' A dorto, allorchè previde doverne esser il Fondatore, sembra molto verisimile, che in questa Religione il Bertrando ravvisasse i di lei Alunni, e conoscesse dover essere questi gli *Domini evangelici* predetti da S. Vincenzo; che avrebbero cogli splendori delle loro virtù, e della scienza, illustrata mirabilmente la Chiesa, ed accese ne' cuori de' Fedeli nuove fiamme di carità. Essendo molto ragionevole, che la stessa Religione, predetta da S. Vincenzo, fosse riconosciuta da S. Luigi, detto: *Il secondo S. Vincenzo Ferrero* (q), per aver del primo avuto lo spirito, e l' intelligenza.

Ma comunque siasi, eccederei i limiti della Storia, se tra queste opinioni, ed interpretazioni, volessi preferirne alcuna; non appartenendosi a me altro, che l' averle sinceramente indicate; lasciando al prudente Lettore lo scegliere le più verisimili, ed applicare le parole profetiche del Santo a quella Religione, di tante, che fiorirono dopo i suoi tempi, in cui maggiormente si ravvisino espresse l' eccellenze dal Ferrero predette: ovvero l' aspettarne una, in cui debbano tuttavia verificarsi. Sebbene le Comunità sì de' Religiosi, come delle Congregazioni de' Preti secolari, felicemente inorte nella Chiesa dopo una tal Profezia, sono tutte così eccellenti, ed eminenti nella santità della vita, che professano (in cui si veggono sì bene espressi gli encomj di questo *Stato d' Domini evangelici*, preconizzati da S. Vincenzo) che a grande stento si potrebbe senza pericolo di odiosità determinare a favore d' alcuna di esse il giudizio, coll' esclusione dell' altre.

CAPITOLO X.

*Si esaminano due Profezie attribuite a S. VINCENZO,
l' una della Predicazione del Vangelo pel Mondo,
l' altra della espulsione de' Mori dalla Spagna.*

Apportasi dal Sandoval nella sua Storia dell' Etiopia certa Profezia della Predicazione del santo Evangelio in tutto il Mondo, pretendendo, che S. Vincenzo lasciasse scritto, che l' Evangelio di Cristo debba predicarsi da' Religiosi de' Predicatori, e de' Minori, dagli Agostiniani, Gesuiti, ed altri, continuamente dalla fondazione delle
loro

(p) *D. Franciscum a Paula suam Religionem ann. D. 1435. instituisse, atque ejus confirmationem an. D. 1471. Obtinisse, apud Ord. Minorum Scriptores, pro certo compertum est.* (q) P. Rocabert. in *Dedic. t. 1. Serm. S. Lud. Bertrandi.*

loro Religioni, fino che da essi sia pienamente, e generalmente predicato in tutto il Mondo, ed in ciascheduna delle sue Regioni, tanto scoperte, che da scoprirsi, come conosciute, e che doveano conoscersi (a).

Non adduconsi dallo Storico le genuine parole del Santo; ma soltanto citansi in margine il Fernandez, ed il Malvenda. Prima però di vedere ciò, che questi dicano, è necessario addurre l'unico luogo da questi indicato, ove tratta il nostro Santo della predicazione del Vangelo in tutto il Mondo: ivi io non trovo che queste precise parole, colle quali dà egli la seconda spiegazione al Testo di S. Matteo: *Et predicabitur hoc Evangelium Regni in universo Orbe in testimonium omnibus gentibus, & tunc veniet consummatio*; etc. è: *Secondo fu predicato il Vangelo, ed ancora si predica giornalmente dalla Religioni de' S.S. Domenico, e Francesca in tutto il Mondo. E dopo questa predicazione deve subito venire la consumazione, e distruzione del Mondo, per mezzo dell' Anticristo, e de' suoi* (b). Così il Santo.

Ma quanto al Fernandez, neppur trovo, che altro egli dica, se non che: *Il glorioso S. Vincenzo Ferreria in una Epistola, che scrisse a Benedetto XIII. prova con dimostrazione, che i Religiosi di S. Domenico anno promulgato l' Evangelio a tutte le nazioni del Mondo fino allora conosciute* (c).

Il Malvenda però colle parole, che di proprio aggiunse a quelle del Santo, fu la cagione dell'abbaglio preso dal Sandoval, che credette fosse tutto di S. Vincenzo. Il Malvenda pertanto, dopo d'aver riferite varie esposizioni della detta Profezia di Cristo, in cui predisse, che il santo Evangelio si farebbe predicato in tutto l' Universo, dopo di che venuto sarebbe il fine del Mondo, così soggiunge: *Del rimanente unicamente approviamo quella sentenza di S. Vincenzo Ferreria, descritta di sopra nel fine del Capo IV. cioè: Il Vangelo di Cristo da' Frati Predicatori, e Minori (aggiungiamo ancora dagli Agostiniani, Gesuiti, ed altri, per non defraudare alcuna della debita laude) dalla prima fondazione di questi santissimi Ordini dee continuamente predicarsi. E finalmente deve predicare in tutte le Regioni dell' Universo, cioè in tutte le Provincie, ed Isole tanto del vecchio, come del nuovo Mondo, si scoperto, come da scoprirsi* (d). Fin qui il Malvenda, il quale nomina l'altre Religioni dal Santo non nominate; onde si vede manifestamente, che S. Vincenzo non parlò almeno espressamente di altri Religiosi, che de' Domenicani, e de' Minori; avvegnachè sia verissimo, che ancora l'altre Religioni, ed in specie le nominate dal Malvenda si sieno affaticate nel predicare dappertutto il Mondo il santo Evangelio. Ma questa Predicazione loro, non fu Profezia del Ferrerio, fu soltanto una congettura lodevolmente dedotta dal Malvenda in grazia di così incliti, ed illustri Ordini della Chiesa di Dio.

L'altra Profezia non fu scritta, ma fu fatta a voce, ed è quella dell'espulsione de' Mori dalla Spagna, che viene apportata dal Bleda

S s 2

nella

(a) Tom. 1. p. 1. 2. e. 6. n. 5. (b) In Epist. D. Vinc. ad Benedic. XIII. Antipap. quam vide in Append. 1. (c) Fernandez Prolog. Hist. Eccl. nostris temporis. (d) Malvenda l. 4. de Antichristo cap. 39.

nella sua Cronica (e). Non è ella poco oscura; poichè vuole il precitato Cronista, che la Profetia fosse espressa con queste precise parole: *Lo any nov donarà un gran bram lo Bu.* Cioè: *L'anno nuovo darà un gran mugito il Bue.* Volendo con tali enimmatiche parole significare l'innovazione della Spagna, mediante l'espulsione de' Mori, consigliata al Re dal Duca di Lerma, che per parte materna era della Casa Borgia, come Bisnipote di D. Caterina Borgia Germana del Santo Pontefice Calisto III. Figliuola di D. Isabella, il di cui Genitore fu il glorioso S. Francesco Borgia. E che il Duca di Lerma fosse inteso dal nostro S. Apostolo Vincenzo sotto nome di Bue, e pel suo mugito venisse significato dal Santo il consiglio, che diede al Re circa l'espulsione de' Mori, e perciò fosse da quel Monarca a lui commessa, ben lo prova il Bleda colla Tradizione ereditaria de' Padri, e de' Figliuoli del Marchesato, e del Contado d' Oliva, ove egli stesso attesta essersi portato affine di prenderne la verace, e piena informazione; ed afferma d'aver trovato, che il Santo fece la detta Profetia predicando in Teulada. Attestasi ancora dal Bleda d'aver tutto ciò letto nelle Addizioni fatte dal P. Maestro Antiste alla Vita da se descritta di S. Vincenzo (f). E finalmente dice, che l'intendersi sotto il nome di Bue il Duca di Lerma, congiunto co' Borgia, non essere cosa inusitata, essendo notissimo, che il Bue sia simbolo di quella nobilissima Famiglia. Ed anche senza ricorrere a questo, la sopradetta Tradizione è quella, da cui si rende abbastanza verisimile, che il nostro Santo colle dette parole profetasse l'espulsione de' Mori; o intendesse per mugito del Bue il consiglio dato dal Duca al Re, ovvero (il che sembra non meno probabile) intendesse l'Ordine Regio della medesima espulsione, il quale fu certamente un mugito, che fu sentito per tutta la Spagna con terrore de' Mori; potendosi bene un tal'Ordine significarsi sotto nome di mugito di Bue, perocchè l'espulsione fu ben maturata, e consigliata, avanti n'uscisse il Decreto di quel Monarca, che con tale espulsione rinnovò la faccia di tutti que' Regni; tanto più, che secondo S. Vincenzo il Bue è simbolo de' Principi (g).

Molte altre Profetie si dicono di S. Vincenzo, alcune delle quali, come osserva il Valdecebro, non sono sue, benchè corrano sotto il suo nome (b). Ma le già dette debbono a noi bastare per aver qualche saggio del di Lui spirito profetico, da cui fu investito fino da tenero Bambino in fasce (i), e l'accompagnò sino all'ultimo di sua Vita con modo sì maraviglioso, che non fu meno mirabile in Lui questo dono, che quello d'operare con modo straordinario tante altre maraviglie.

CA-

(e) *In Chronic. de los Moros de España* l. 8. c. 16. (f) *In Additionibus curiosissimis Mss ad Vit. D. Vinc.*(g) *D. Vinc. Serm. unic. de Nativ. Christi.* (b) *Valdecebr.* l. 3. c. ult. p. 299. (i) *Supra* l. 1. c. 3. p. 10.

*Delli Ratti, e delle Rivelazioni profetiche
di S. VINCENZO.*

Appartengono alla Profezia non solamente le illustrazioni profetiche che sopra le cose occulte; ma eziandio i Ratti, e le Apparizioni soprannaturali: poichè in esse l'Anima viene sollevata alle cognizioni celesti (a). Or quanto sono tali Apparizioni, o Visioni più eccellenti, tanto più illustre è la Profezia, che in esse si riceve; essendo grazia maggiore il vedere un'Anima beata, che una non ancor dotata della Visione divina; più il vedere un Angelo santo, che un'Anima beata; più pregiabile il ricevere la visita della Regina degli Angeli, che di tutti gli angelici Cori; e più l'esser visitato da Cristo Nostro Signore, che dalla medesima Vergine sua Genitrice. E di tutte queste Apparizioni fu il nostro Santo frequentemente graziato.

E per principiare da' Ratti (che erano a Lui familiari, e lo facevano spesso fiate rimanere estatico, or di notte nelle sue lunghe Orazioni, or di giorno celebrando, ovvero anche nel Pulpito mentre predicava) stupendissimo fu quello, ch'ebbe una volta in Aragona. Stavasene Egli nella sua Cella prostrato colla faccia per terra in atto di profondissima orazione, quando lo spirito sollevò il corpo per l'aere in quella medesima positura. Sopravvenne in questo medesimo tempo il Re d'Aragona per parlargli, ed introdotto dal Compagno, al vedere il Santo per aria colla faccia, e con tutto il corpo disteso verso la terra, circondato da celeste splendore, rimase così attonito, e compunto, che conoscendosi indegno di stare a vedere un'effasi cotanto mirabile, atterrito si partì (b).

Notisi quì, che sebbene varie volte s'è detto nella Storia, che fu veduto, massimamente le notti, circondato da somiglianti splendori: non è, che tali Ratti (ne' quali la luce, che ricevea il suo spirito, tramandava quegli splendori al corpo, che illuminavano mirabilmente la sua camera) avvenissero solamente ne' casi nella Storia riferiti; poichè era cosa frequentemente sperimentata da quei, che curiosamente l'osservavano le notti dalle fessure delle camere, in cui alloggiava, come attesta il Canonico Castiglione (c).

Ma per dire ancora qualcuna delle sue Visioni, celebre fu quella dell'Anima di D. Francesca Ferrer di Lui Sorella, apparlagli in Valenza dal Purgatorio. Era questa vissuta in concetto di Matrona onestissima presso tutta Valenza, che nello stato matrimoniale portava l'Abito del

Ter-

(a) *D. Tb. 22. q. 175.* (b) *Et vidit eum prostratum in Oratione, & a terra elevatum, quo viso terribus recessit. Barlet. Serm. de S. Vinc. Process. apud Miguel l. 2. c. 19. p. 144. Castillon. in Vir. Mss.*

(c) *Castillon. & Barlet. l. cit. Bonius De sign. Eccl. sign. 25. p. 251. In præce sæpe visus est ingenti lumine circumfusus.*

Terz' Ordine del Serafico Padre S. Francesco (d): e passò all' altra vita senza saputa del Santo suo Fratello, mentre questi era ad esercitare pel Mondo il suo Apostolato. Stupito Vincenzo, che non fosse stata rivelata la di lei morte, conforme che gli era stata rivelata al solito quella degli altri suoi Parenti, cioè con qualche illustrazione profetica, ritornato che fu a Valenza (e) volle celebrare per la di lei Anima nella sua Chiesa di S. Eomenico. Era appena arrivato all' Offertorio, quando vidde una Donna, che gli apparì cinta di fiamme, la quale tenne nelle braccia un Bambino morto. Addimandolla chi fosse: ed intese esser l' Anima di Francesca sua Sorella condannata per le sue colpe alle pene del Purgatorio fino al giorno dell' Universal Giudizio. Richiesta poscia dal pietoso Fratello della cagione di sì lunghe pene (sapendo ben' egli, che il Giudizio finale da se predicato vicino, dovea molto prolungarsi, perchè il Mondo avrebbe fatto condegna penitenza) raccontògli qualmente essendo andato il di lei Marito (f), noni Mercante, per suoi intercessi in lontani Paesi di là dal Mare, aveale lasciato in Casa, trail' altra Servitù, uno Schiavo moro della Guinea, ch'era come il Maggiordomo, da cui un giorno (prendendo quel scellerato la congiuntura dall' esser tu Casa ella sola) fu assalita con arma nuda alla mano, minacciandole la morte, se non acconsentiva alle sue impure voglie. Onde ella, per non perdere la vita, perse la fedeltà al Marito, e la palma del martirio, che avrebbe potuta, e dovuta felicemente acquistare, con soffrire piuttosto la morte, che offendere Iddio, e consentire, che fosse violata la castità conjugale (g). Indi per coprire il peccato: (come un' iniquità tira l' altra) procurò di abortire: ed in fatti lo riuscì d' uccidere la Creatura, che portava: e per isfogare lo sdegno concepito contro il misero, ed insolente Schiavo, l' avvelenò con tossico sì potente, che nel mangiare i cibi avvelenati cadde morto a terra. Ma quello, che sopra ogni altra colpa aggravò la sua coscienza fu, che non volendo, per non iscapitare di credito, lasciare la frequenza de' Sacramenti della Confessione, e Comunione, nè avendo animo di manifestare sì gravi eccessi a verun Confessore di Valenza, i per esser da tutti conosciuti, fece molte Confessioni sacrileghe, accendoli per la vergogna, e così ricevendo la Santissima Eucarestia: ed in questa guisa proseguì fino a tanto, che stando un giorno alla finestra di sua Casa, e vedendo passare un certo in abito talare, addimandogli, chi fosse. Udito essere un Sacerdote Normanno, che andava in pellegrinaggio a S. Giacomo di Galizia, lo pregò ad ascoltarla in Confessione nella vicina Chiesa di S. Giuliano, come in fatti seguì; credendosi ella di confessarsi ad un Sacerdote, quando per verità quegli non era tale, anzi un Demonio d' Inferno, apparsole in quella forma, per maggiormente deluderla con quella invalida Confessione, come fatta ad

UNO

(d) *Soveres in Vit. D. Vinc. p. 86.* (e) *Ann. Dom. 1408 Vide supra lib. 3. cap. 13.* (f) *Nomen viri erat D. Bartholomaeus Aguillar. Diag. l. 1. c. 12.* (g) *Vide D. Th. 22. q. 124. De causa martyrii.*

no. Spirito diabolico, destituito d' ogni autorità di amministrare verun Sacramento.

E sebben grande fu l' astuzia del Demonio, maggiori però furono in lei le divine misericordie; poichè essendo ella, tre giorni dopo una tal Confessione, venuta a morte, ebbe una vera contrizione delle sue colpe, per cui fu salva; avvegnachè il dolore non fosse così perfetto, e grande, che bastasse a scancellare anche il reato di tutta la pena temporale. Onde era stata condannata per sì lungo tempo alle fiamme del Purgatorio.

Ciò uditosi dal Santo Fratello, le addimandò, se potea egli alleggerirle, ed abbreviarle quelle pene? E n' ebbe in risposta, che sì, celebrando per essa le Messe di S. Gregorio; e disparve la Visione. Rimase dubbioso Vincenzo, quali fossero le Messe di quel Santo Pontefice, non essendo allora nominate in Valenza le Messe di S. Gregorio, ma piuttosto quelle di S. Amatore (delle quali tratta il medesimo S. Vincenzo spesse volte ne' suoi Sermoni) (b). Per levarsi ogni dubbio fece il caritativo Santo ricorso all' Orazione, unita a straordinarj digiuni; supplicando affettuosamente Iddio a degnarsi d' illuminargli la mente, per sapere quali fossero le dette Messe, affine di suffragare l' Anima di Francesca; e tanto efficaci furono le sue preghiere, che in breve apparvegli un Angiolo portandogli in un pergameno la nota di quelle Messe. Non tardò Egli a celebrarle, e lo fece con tal fervore, che nell' ultima di esse apparvegli di nuovo l' Anima della Sorella, non più cinta di fiamme, ma coronata di gloria con una ghirlanda di fiori in capo, e un giglio nella destra, che a tuompagnata dagli Angioli sene andava in Paradiso (i).

Circa l' una, ed l' altra Visione variamente si lasci dagli Autori. Vogliono, ed è cosa manifesta, che pel Bambino portato nelle braccia da Francesca, venisse additato l' aborto da lei commesso. Ma quanto all' intelligenza del giglio, col quale apparve nella seconda Visione, non è così facile il intrarne il vero significato. Poichè essendo il giglio simbolo della Castità virginal, non sembra, che si convenisse all' Anima d' una conjugata. Anzi che quando anche significasse la Castità conjugale, non pare convenisse a D. Francesca, che per timore della morte perse il bel pregio di quella virtù. Nè suffraga la risposta del Diago, che siccome parlando della Verginità, disse Santa Lucia, che in caso di violenza, non avrebbe perciò perduto il merito di essa, ma ricevatane la duplicata corona (l); così, per essere stata forzata D. Francesca, non perse il merito della Castità conjugale, in quel giglio rappresentata (m); perocchè il caso di Francesca fu molto differente da quello, di cui parlò la gloriosa Martire Santa Lucia, mentre, laddove questa elesse piuttosto, la morte, che il consentire all' impure voglie del Tiranno, al contrario Francesca, proppostale dallo Schiavo la condizione, o di acconsentire, o di morire, vol-

le

(b) Vide D. Vinc. Serm. 4. Dom. 2. post Pasch. & Fer. 2. Dom. 3. post Pasch. & alibi saepe. (i) Missarum Catalogum vide in Append. 3. §. 11. (l) Si invitam duxeris violari, castitas mihi duplicabitur ad coronam. In Lect. Fest. S. Lucia. (m) Diagus l. 1. c. 12.

le piuttosto acconsentire all'adulterio , che incorrere la morte minacciatale . Onde non può scusarsi da colpa mortale , almeno di consenso nell' adulterio , poichè liberamente acconsentì piuttosto d' esser violata , che uccisa ; e soltanto allora verificasi il detto di Santa Lucia , quando senza verun consenso sia fatta pura violenza .

Ed anche dalle cadute gravissime di Francesca , dopo un tal fatto , si può congetturare , che in esso avea parimente peccato di adulterio ; non essendo verisimile , che un' Anima giusta passasse così facilmente a maggiori peccati , li quali furono i due omcidj , e tanti enormissimi sagrilegj . se prima caduta non fosse in quella colpa : insegnando S. Tommaso , che , regolarmente parlando , niuna Anima fa passaggio a peccati più enormi , se prima non è disposta al precipizio , con commettere altre colpe gravi ; intendendo egli non solamente nel bene , ma anche nel male , quel comunissimo detto : *Nemo de repente fit summus* .

Perlochè dee dirsi , che siccome la corona , che avea in testa additava i meriti delle virtù , che possedeva Francesca prima di tali cadute (essendo Donna di eccellente bontà) i quali se furono mortificati pel peccato , tornarono a vivere per la penitenza ; così quel giglio , che avea in mano potea significare il merito della Castità conjugale fedelmente osservata fino a quella caduta , il di cui merito mortificato per la colpa dell' adulterio , resuscitò per la vera contrizione ; e perciò andò con esso a godere l' eterna Gloria . Seppure non debba dirsi , che il giglio significava il merito della Castità verginale conservata illibata da Francesca fin tanto che passò allo stato conjugale , forse puramente per ubbidire a' suoi Genitori , come può ben crederli d' una Donna allora di vita esemplarissima . E' però qui da notarsi , per non prendere abbaglio , che tali fiori , sebbene poteano rappresentar le virtù di quell' Anima Penitente , non però significavano alcuna Aureola a lei dovuta , non dovendosi queste , che a' soli Martiri , Dottori , e Vergini , come insegna S. Tommaso (n) .

Due cose per total compimento di questo racconto parmi doverli avvertire per le Persone semplici . L' una , che D. Francesca non fu salva totalmente senza il Sacramento della Confessione , o Penitenza ; poichè Iddio per sua pietà accettò quella fatta da lei in buona fede : che sebbene fu invalida , contuttociò , o in quella Confessione , o almeno in punto di morte ebbe la contrizione , come si disse , colla Confessione in voto , che bastò per l' eterna salvezza . Seppure non debba dirsi , che ridotta all' ultimo estremo , siccome ebbe tempo , e grazia di morire contrita , così l' avesse di confessarsi , nella qual Confessione rimase indirettamente assoluta anche da dette colpe passate , che pensava innocentemente d' aver confessate : poichè non può assolversi un peccato senza l' altro ; e chi è contrito di tutti quelli , de' quali è reo ; essendo grand' empietà il pretendere da Dio il perdono dimezzato : *Impium est a Deo, dimidiam sperare veniam* .

L'al-

(n) D. Th. 4. dist. 49. q. 5. ar. 5. in fin.

L'altra è un importantissimo avvertimento, cioè; che sebbene nel confessarsi è più difficile la Contrizione, che l'Attrizione, la Contrizione però è più sicura; perocchè laddove l'Attrizione non basta senza il Sacramento per conseguire la grazia, basta però la Contrizione col solo desiderio della Confessione sacramentale: come forse avvenne a Francesco in punto di morte, se veramente non ebbe tempo di confessarsi (o).

Un'altra Anima uscita dalle pene del Purgatorio apparve al nostro Santo, come Egli stesso lo riferisce ne' suoi Sermoni. Fu questa l'Anima d'un Religioso di Valenza, uno degli emoli del medesimo Santo, che era stato da questi gravemente diffamato con calunnie sparse contro la di Lui santità, e dottrina. Venuto l'emolo a morte, senza aver tempo di riparare la fama del Ferrerio, come era obbligato, ed avendo per grazia specialissima di Dio ricevuta in quel punto vera contrizione delle sue colpe, fu condannata la di lui Anima al Purgatorio. Terminato il tempo delle pene purganti, quando credeasi di volarsene al Cielo, ebbe ordine da Dio, che prima d'entrarvi dovesse al Mondo far ritorno, e dimandare (come fece) perdono dell'infamia a S. Vincenzo; e ricevutolo da questi con quella benignità, colla quale era solito a tutti concederlo, senne volò felicemente al Cielo a ricevere il premio della sua penitenza (p).

C A P I T O L O XII.

D'altre Visioni, ch'ebbe S. VINCENZO.

Oltre la Visione del Patriarca S. Domenico col suo individuo Compagno S. Francesco, quando apparvero in Avignone al nostro Santo, come Testimonj irrefragabili dell'Apostolato conferitogli da Cristo in quel medesimo luogo (a); anche in Catalogna ebbe il nostro Santo un'altra particolare Apparizione del Padre S. Domenico nel Convento di Cervera (b). Stavasi una notte quivi S. Vincenzo coricato su certi banchi, che di letto appena altro aveano, che il solo nome, non sò se debba dirmi per riposare, o per affliggere le membra stanche dalle fatiche de' viaggi. Vide Iddio questa eroica mortificazione congiunta a tante altre virtù, colle quali esercitava Vincenzo l'Apostolato commessogli; onde inviògli Il Patriarca S. Domenico per consolarlo, confortarlo, ed animarlo a proseguire il corso della sua Predicazione. Vidde pertanto Vincenzo empirsi la sua Cella d'immensa luce, e nel mezzo di essa il suo Santo Patriarca, che cos'gli disse: *Figlio, il Signore mi ha mandato a visitarti, e dirti, che seguiti a predicare collo stesso fervore, ed*

T t

eser-

(o) Vide Hist. Apparitionis istius in Chronic. D. Vinc. n. 17. Item in Vit. descript. a Diago lib. 1. c. 12. Miguel l. 2. c. 7. & Sala, Marietta, Gavaldà apud eundem in Not. n. 140. (p) In quodam Serm. impress. An tlaris Serm. 17. Donn. in Albiq. (a) Supra l. 3. tract. 3. n. 1. p. 53. (b) De hac Visione tractant Diagos l. 2. c. 4. Miguel l. 2. c. 2.

esercitare l' Apostolato, come hai fatto fin' ora, perchè le Conversioni, che fai sono di somma sua gloria. Sbalzò incontanente Vincenzo a terra, prostrandosi a piè del Santo Patriarca, per riverentemente baciarglieli. Ma gli fu vietato quell' atto d' ossequio, e sollevato da terra, pose il Santo Padre con esso lui a federe su quel letticiuolo. ed ivi tragli altri celesti discorsi, co' quali passarono familiarmente tutta quella notte, tornò a replicargli: Figliuol mio Fr. Vincenzo, persevera costantemente fino alla morte nello stato, e cammino intrapreso; e sappi, che nel cospetto di Dio sono accette le tue opere. E per maggior tua consolazione ti faccio sapere, che nel Cielo mi farai Compagno nella Gloria, perchè sei a me in tutto simile; non solamente perchè purti il mio Abito, ma in molte altre cose. Tu sei Dottore, e Predicatore, come io lo fui, Vergine puro, ed immacolato, come fui io. E finalmente come Figlia legittima, che diviene intera, e perfetta copia del Padre: tu sei similissimo a me in tutte le mie sante opere. Ed in una sola cosa ti precedo, ed è, che io sono il tronco, e tu un raggio, un fiore, o ramo dell' Ordine, che professi. Persevera dunque, Figlio diletto, nella vita, che meni; perchè terminato il corso della tua pellegrinazione venir possi a viver eternamente meco nella Corte beata.

Umilissimi furono i sentimenti, che produssero nel cuore di Vincenzo tali parole, come apparisce dalla risposta, che diede al Santo Padre, che fu: *Vi ringrazio, Padre amatissimo, di queste nuove sì desiderabili, che vi siete degnato di arrecarmi; ma insieme vi supplico, che mi ottenghiate da Dio il dono della perseveranza, per potere a sua maggior gloria compire l' uffizio dell' Apostolato, che s' è compiaciuto commettermi, e tutti gli obblighi della Professione.*

Tali furono in parte i dolcissimi Colloquj, co' quali protrassero tutta quella notte Domenico, e Vincenzo; e sono venuti così distintamente a nostra cognizione; poichè svegliati al mormorio delle lor parole alcuni Religiosi circonvicini alla Cella del Santo, e suoi Compagni, specialmente il soprannominato P. Muya, ed osservato dalle fessure della porta, videro ambedue sedere sulle tavole di quel letticiuolo, che tramandavano eccessivi splendori, e non avendo potuto distinguere ciò, che dicevano, tanto lo pregarono la mattina seguente, che loro dicesse chi era quel Religioso di aspetto sì venerando, col quale avea passato così lunghi discorsi quella notte, che il Santo loro confidò, che quegli era il Padre S. Domenico; e narrò loro, come avealo accertato quanto fosse a Dio accetto il suo Apostolato, nel modo espresso di sopra: poscia raccomandò loro un rigoroso silenzio, il quale però non fu da essi in verun modo osservato (c).

Vi fu qualche Scrittore, che pretese due volte apparisse il Santo Padre al nostro Apostolo. Ma sebbene è probabilissimo, che ricevesse spessissime volte consimili visite nelle notti, che per Lui era il tempo de' favori

(c) Vide Antichium p. 1. c. 27. Razzium in Vita, Lopez 2. p. 1. 2. c. 19. Ranzan. 1. 2. n. 9. apud Surium. Borsellus in Vis. Mss.

vari celesti, e delle delizie del suo spirito; le Storie però non ne descrivono distintamente, che la detta, avvenuta in Cervera; che sebbene fu una, piacque al Pontieri dividerla in due Apparizioni (d).

Vi sono però documenti irrefragabili di altre Apparizioni degli Angioli, che erano così al Santo frequenti, che lasciavansi molte volte vedere anche dagli Uomini in atto di formarli corona avanti il capo, mentre Egli pubblicamente predicava (e).

Le Visite poi della Regina del Cielo, massimamente in Valenza, erano a Lui così consuete, ch' Ei parlavale frequentemente, come attestò S. Luigi Bertrando a due divoti Monaci della Certosa. Avea il Santo Padre Luigi condotti que' Monaci nella Cappella di S. Vincenzo a discorrere di cose di spirito; e tralle altre dimande, che a Lui fecero una fu, se era vero, che la Beata Vergine apparsa in quella sua Immagine, che ivi era, avesse parlato a S. Vincenzo Ferrerio, a' quali diede questa precisa risposta: *Non una, nè due, o tre volte, ma quasi continuamente gli parlava, trattando S. Vincenzo seco, come con una confidentissima Madre* (f).

Similmente, sebben si riflette a quanto nella nostra Storia si disse, troveremo, che almeno due volte fu Egli vittato vitibilmente dal Salvatore del Mondo, allorchè appearingli in Avignone, e in Perpignano, lo liberò da due gravissime infermità (g); e che il divino Spirito degnossi sopra di Lui apparire nella Spagna, ed in Italia, in forma di lingua di fuoco (h).

Ebbe ancora altre Visioni, che, o per la sua umiltà sono rimaste a noi incognite, o per l' incuria degli Scrittori sono state trascurate. In segno di che, nel leggere altre Storie di quei tempi, facilmente si discoprono. Così nella Vita della Beata Colletta dell' Ordine Serafico leggiamo, che questa illibatissima Vergine apparve in ispirito al Ferrerio, la di cui visita rapì talmente il cuore del nostro Santo, che per visitarla personalmente partì per la Francia, ove ebbe con essa discorsi celesti, e divini, infiammandola all' impresa della sua riforma, e rimanendo esso dalle di lei parole reciprocamente infiammato a proseguire il corso del suo Apostolato per la riforma del Mondo (i).

Avanti di terminare di discorrere de' Ratti, e delle Visioni di S. Vincenzo, s'iam permesso il ponderare, che le Rivelazioni, ed Estasi, come insegna il medesimo Santo, ricercano le disposizioni della tranquillità del cuore, ed una somma quiete della mente, coll' esser l' anima separata da tutti gli affari, e disturbi del Mondo; perocchè tali sollecitudini sono come tante nubi, che impediscono la chiarezza del Sole divino; onde leggiamo nelle Vite de' Santi Padri, che di tre Santi Compagni, uno de' quali elesse la vita solitaria, l' altro il servire agli Infermi, ed il terzo il trattare le paci, solo uno di essi, ch' era quegli, che alla vita eremiti-

T t 2

miti-

(d) Pontieri l. 1. c. 17. p. 79. (e) Ranzan. lib. 2. c. 3. apud Bollani. (f) In Vit. S. Ludovici Bertrandi. (g) Supra l. 1. tr. 3. c. 1. pag. 53. & cap. 281 p. 206. (h) Vide supra l. 1. tr. 3. c. 26. p. 197. & lib. 2. tr. 1. c. 1. (i) Swins in Vit. B. Coleta 16. Martii. Graveson t. 6. Hist. Eccl. Sacul. XI. Collo 3. 6.

mitica attendea, veniva da Dio colle celesti Visioni, e delizie favorito; dovechè gli altri due, benchè occupati in opere buone, e sante, erano d'ogni Rivelazione destituti (1). Ma non fu così in S. Vincenzo; poichè la Vita attiva da lui scelta per salute de' prossimi, non cagionò giammai nel suo cuore veruna turbazione, che potesse impedirgli la quiete dell'animo: ed avvengachè in mezzo al Mondo andasse girando, componendo paci, sanando Infermi, e ciò, ch'è più stupendo, trattando negozj importantissimi, e affari di Stato nelle Corti, nondimeno il suo spirito era sempre colle delizie di tanti Estasi, Ratti, e Rivelazioni favorito. Maraviglia, se non erro, non meno mirabile de' medesimi Miracoli, che operava; e che in esso era ammirata con istupore universale de' Popoli, che ben credevano a quelli Ratti, che si dicea essergli familiari nelle notti, mentre vedeanlo il giorno nel mezzo delle Piazze, o celebrando la Messa, o predicando, rimanere sull'Altare, e nel Pulpito estatico, vibrare raggi luminosi dal volto, e ricevere illustringioni profetiche, le quali tantosto manifestava pubblicamente, come più volte s'è detto nella sua Storia; il che accadea sì frequentemente, che siccome degli antichi Profeti sappiamo, che predicavano profetando le cose rivelate loro da Dio, investiti dal divino Spirito; così di S. Vincenzo può con ogni verità dirsi, che in Lui erano sì consuete le Rivelazioni divine nel Pulpito, che appena si può distinguere nel Ferrerio il predicare dal profetare.

CAPITOLO XIII.

Come S. VINCENZO ebbe il Dono dell' Interpretazione de' Sermoni.

Insegna S. Tommaso, che un altro Dono ancora appartiene alla Profetia (a), che dice si da S. Paolo: *Interpretazione de' Sermoni* (b). Onde per compimento del presente Trattato delle Profetie di S. Vincenzo, rimane a dirsi qualche cosa ancora dell' Interpretazione de' Sermoni, ch'ebbe in grado molto eminente. A due cose estendesi questo Dono; ed all'intelligenza soprannaturale delle divine Scritture, ed a quella delle celesti Visioni. E quanto a quella della sagra Scrittura, affermò il Clemapio, che non credeasi da' Sapianti di quel tempo, che vivesse Uomo al Mondo, il quale meglio del P. Maestro Vincenzo la intendesse, e che con più proprietà ne adattasse i Testi nel predicare; siccome non trovavasi chi meglio di Lui l'avesse in memoria (c).

Anzichè il Vescovo D. Ferdinando attestò nel Processo della Canonizzazione per testimonianza, e comun sentimento di persone savie, che

l'avea-

(1) D. Vinc. in quodam Serm. impress. (a) D. Th. 22. q. 176. ar. 2. ad 4. (b) D. Paul. 1. Cor. 12. 10.
(c) Epist. 113.

l'aveano udito, ch' Egli la interpretò meglio di quanti Predicatori lo precedettero, dagli Apostoli in poi (d). E forse che questo così sublime Dono fu quello, di cui parlò il medesimo Santo nella sua Lettera a Pietro di Luna, in cui confessa di aver ricevuta l'Autorità della divina Scrittura insieme con quella di confermare con Miracoli la sua predicazione (e).

Siccome le Visioni soprannaturali sono anch' esse parole di Dio, che debbano interpretarsi col lume di quel medesimo Spirito, col quale furono mostrate, conforme al sagro Testo: *Intelligentia opus est in visione* (f). Così il nostro Santo anche di esse ebbe una divina intelligenza. Raccolglesi ciò specialmente dalla sua Interpretazione sopra la Croce apparsa in Guadalajara, altrove accennata (g). Era questa una Croce bianca, e candida come la neve, col suo piedestallo, parimente bianco, e che sulla cima avea due palle rotonde, una dell' altra maggiore. Dalle braccia di essa procedeano due rami, in ciascuno de' quali erano dieci piccole palle, sopra cui vedeanfi altrettante palle maggiori, che in tutte compivano il numero di ventidue. Scrisse il Re al nostro Santo Maestro, come ad Uomo illuminatissimo per l' Interpretazione di Croce sì misteriosa, apparsa nell' aere, mentre un fervente Predicatore dell' Ordine Serafico celebrava le glorie del Santissimo Sacramento in Guadalajara (h).

Qual fosse l' Interpretazione di S. Vincenzo, è manifesta dalla sua risposta, diretta al medesimo Re, che qui si soggiunge:

*Eccellentissimo Principe, e mio Padrone Potentissimo,
D. Ferdinando Serenissimo Re d' Aragona.*

G E S U

Eccellentissimo Principe, e Signore.

CON ogni riverenza, e ossequio ho ricevute le sue lettere, circa il considerabil miracolo accaduto in Guadalajara (i); mentre un certo Frate Minor predicava in lode dell' Eucarestia. Sopra di che, ella mi ricerca il mio parere. Sappia dunque l' E. V. che per quanto posso capire, ed intendere, secondo il lume di Dio; questo miracolo è accaduto per due ragioni. Primo per confermare la dottrina canonica del Predicatore. Imperocchè siccome alla lettera del Re scritta, e riconosciuta, si mette il Sigillo Regio, per conferma, e autorità della medesima; così l' Omnipotente Idio per confermare la verità Evangeliche della Dottrina de' Predicatori, mostra alle volte tali miracoli pubblicamente, conforme al Testo di S. Marco al Capo ultimo: Predicheranno dappertutto, confermando il Signore la parola co' segni seguenti.

Or

(d) Apud Miguel l. 1. c. 16. & in Not. n. 112. (e) Vide Epist. D. Vine. Append. 1. 4. 7. (f) Dan. c. 10. v. 1. Supra l. 1. r. 3. c. 25. p. 194. (h) Regis Ferdinandi Epist. adfert Oüer. Rinald. ad ann. 1414. num. 19. Datam (asarangula 11. Maii eiusd. ann. (i) Latina Guadolaxara apud Va. decessr. l. 5. c. 44. & Guadalajara apud Rinald. l. cit. & Hispanicè Guadalajara apud Diagon lib. 1. c. 29. sed Miguel legit. Guadalaxara, l. 2. c. 24.

Or se vogliamo ben considerare la forma, e figura della Croce apparsa in Cielo con candori di neve: ci si dimostra che la Dottrina di quel Predicatore fu tutta celeste, e senza varuna oscurità d'orrore.

Le tre cose mostrate nello Stipite retto della medesima Croce; cioè il Piedestallo, i Rami, e i Pomi, ci dimostrano tre cose esser necessarie nella Consagrazione dell'Eucaristia, cioè la materia di pane, e di vino, la forma delle parole, e l'intenzione di consecrare.

Li due Ramoscelli, o Alberi, che procedono dal Braccio trasversale della stessa Croce, alla destra, e sinistra, ci significano, che la medesima Consagrazione veramente si fa da' Sacerdoti, ò sieno nella destra della grazia, ò nella sinistra della Colpa. E così ancora li cinque Pometti, che vedonsi alla destra, e sinistra, ne medesimi rami, in cima alli quali eravi collocato un pometto maggiore; significano le cinque parole della Consagrazione del Corpo di Cristo, o si proferiscano degnamente, o indegnamente dal Sacerdote; perchè Cristo sommo Re, e Sacerdote nell'una e nell'altra Consagrazione ritrovafi (l). E perchè tutti i Pometti, che trovansi tralla destra o sinistra colli due superiori sullo stipite, sono ventidue, sebben sieno numerati, indicano la Consagrazione del Sangue di Cristo, che si compisce con ventidue parole (m).

In secondo luogo fu ciò dimostrato (come mi persuado) per figurare la difesa della Croce di Cristo, e della Fede del Crocifisso, verso il fine del Mondo. Perocchè le tre cose apparse nello stipite retto della celeste Croce, rappresentano i tre futuri Predicatori circa il di lui fine, additati per li tre Angeli, de' quali è scritto nell'Apocalisse al Capo quattordesimo. Intendesi adunque per la Base, ò piedestallo, il Primo; pel Pomo di mezzo, il Secondo; e pel Pometto superiore, il Terzo, il quale verrà dalla fedeltà della Cristiana Religione nel sommo stato di prosperità; cioè dopo la morte dell'Anticristo (n).

Quanto a due Rami apparsi nel Braccio trasversale della Croce, indicano questi que' due gran Profeti, Enoch, ed Elia, che devono venire nel tempo dell'Anticristo, i quali nella Sagra Scrittura sono figurati sotto nome di Rami, o Alberi, nell'Apocalisse al Capo undecimo, conforme al Testo: Questi sono due Olive, e due Candelabri luminosi, che stanno nel cospetto del Dominatore della Trera (o).

E nel medesimo Braccio trasversale vien'rettamente significato il secondo Angelo, nel Pomo di mezzo della Croce, perchè deve venire insieme con Enoch ed Elia nel tempo dell'Anticristo (p).

Circa i dieci Pometti che veggonsi in ciascun Ramo, questi ci additano la perfetta ubbidienza al Decalogo, che i detti Santi Profeti osservarono. Ed il Pometto superiore nell'uno, e nell'altro ramo significa l'altezza della Fede da loro professata.

Da tutte queste cose dee intendere l'Eccellente Vostra Maestà (q) & adoperare somma diligenza per la Conversione de' Giudei, e degli altri Infedeli (r), per estirpare i peccati, che corrompono le Comunità, cioè i Lenocinj, i Lupanari

(l) Utrobique consistit Ira legitur apud Valdec. l. cit. Et Diagus: En ambos casos Se halla Lib. 1. c. 24.

(m) Consecrationis Calicis verba enumerans, hoc facile perspicuum fiet. (n) Rom. 11. v. 15. Ubi hanc prosperitatem Ecclesie ultimis temporibus futuram, apostolus vitam ex mortuis emphaticè nuncupat.

(o) Apoc. 11. 4. (p) Quis iste in sumis Praedicator futurus sit, Sanctus non indigitat. (q) Hic aliqua verba desunt. (r) Sensus mutilus, ex quo iterum aliqua verba deesse videntur.

panari privati, le trufferie che si fanno co' giochi de' Dadi (s); e cose simili &c. ed a spedire, ed amministrare la Giustizia alle Comunità, ed alle persone particolari, che la dimandano, ed a fare che le Lettere, e gli Editti, e le Ordinanze della vostra Reale Maestà non sieno dispregiate, ma fermamente, ed irrevocabilmente eseguite. Il che si degni di concedervi il Figliuolo della Vergine Gloriosa Amen. Amen. Amen. Scritta in Tamarit (t) li 16. Maggio colla sottoscrizione di mia mano, in voce di Sigillo (*)

Inutile Servo di Cristo, e vostro,
F. Vincenzo Ferrer Predicatore.

Tale fu la divina Interpretazione di S. Vincenzo, apportata dal Valdecebro, e dal Rinaldo in lingua Latina, in cui fu scritta dal Santo, e tradotta nella Castigliana dal Diago, Gavalda, ed altri (u); e da tutti ammirata, come piena dello spirito profetico, che dettogli i sublimi significati in detta Croce contenuti.

Ma prima di far passaggio a parlare di altri Doni Apostolici del Ferrerio; dee quì osservarsi come avendo Egli detto, che in detta Croce venivano significati i tre Angeli, o Predicatori insigni, promessi nell' Apocalisse, nulla poscia Egli disse del primo, ma si restrinse a spiegare la venuta del secondo, dicendo, che dovea sorgere a tempo di Enoch, e di Elia; e quella del terzo, che profetò avrebbe predicato dopo la morte dell' Anticristo in quel sommo stato di tranquillità della Chiesa, in cui si vedrà un straordinario fervore: allorchè ridottisi i Gentili, ed i Giudei sotto un'istesso Pastore, e unitisi alla Gregge di Cristo (x), compenserà Israel con abbondanza di Santità, la passata perfidia (y)

Onde rimaneva tutta via da parlare del primo Angelo, o Predicatore de' tre predetti, che per conseguenza si deduce, che dovea comparire al Mondo prima della venuta dell' Anticristo. Nè tanta taciturnità sopra di quest' Angelo, fu a mio parere senza misterio; poichè quest' era il medesimo S. Vincenzo Ferrerio, come avea Egli stesso detto a voce pochi anni avanti in Salamanca, e provato con uno stupendissimo miracolo (z); e supponendolo perciò noto a D. Ferdinando, allora Infante di Castiglia, ove è Salamanca, non stimò necessario il porlo anche in iscritto.

Una sola cosa potrebbe a ciò opporsi, ed è, che nella Lettera diceasi, che questi tre Predicatori doveano venire circa il fine del Mondo. Onde essendo già venuto S. Vincenzo, nè essendo comparso in tal tempo, non sembra, che Egli fosse veruno di detti tre Angeli, o Predicatori. Ma facile è la risposta; poichè S. Vincenzo con lume veramente divino conobbe in quella misteriosa Croce significati i tre Predicatori futuri circa il fine del Mondo, de' quali era scritto nel precitato Capo dell'

Apoca-

(s) Tauseriarum per taxillos. Apud Valdecebr. l. cit. (t) Est Hispania Tarraconensis locus. (u) Descriptio annorum scilicet 1414. prout advertit Diagus l. 1. c. 29. (x) Dicitur l. cit. Gavalda c. 30. z) Fiet unum ovile, &c. & unus Pastor Joan. 10. 16. (y) Vide de Israelis futuro fervore D. Paulum l. cit. (z) Vide supra l. 1. c. 34. 19.

Apocalisse ; onde la loro futurizione non dee riferirsi all'apparizione della Croce di Guadalajara , ma piuttosto alla profezia di S. Giovanni , fatta tanti secoli prima .

Nè tampoco il dirsi , che quest'Angelo venir dovea verso il fine del Mondo ; è contrario alla detta interpretazione : poichè abbiamo l'Apostolo , che espressamente ci dice , Noi essere nel fine del presente secolo (a) , ed il medesimo S. Giovanni ci assicura , che siamo nell'ultima ora (b) . Ed in questo senso fu S. Vincenzo mandato da Dio circa il fine del Mondo, avanti però della venuta dell'Anticristo, come il primo de' detti tre Angeli , da S. Giovanni profeticamente predetti .

Leggasi la Lettera del medesimo Santo , che si è posta nelle Appendici , ove ciò più chiaramente si vedrà , parlando ivi Egli di se stesso in terza Persona (c) . E basti presentemente quanto s'è detto , in conferma- zione di essere il Ferrerio quell'Angelo mandato da Dio a predicare il Divino Giudizio, mostrato nell'Apocalisse al Discepolo diletto, e conchiu- dasi col Ranzano .

*Foste , à Vincenzo , l'Angel , che Giovanni
Vidde volar , e dir : Iddio si tema ;
Del Giudice aspettato per tant'anni
Vicina è l'ora ; ogniuno tremi , e gema (d).*

C A P I T O L O X I V .

Del Dono delle lingue di S. VINCENZO .

LA seconda classe delle Grazie Gratis-date, che è quella che perfeziona il Discorso , o la Locuzione de' Ministri Evangelici , e contiene il Dono delle lingue , è la grazia del Sermone della Scienza , e della Sapienza (a) .

Or quanto al Dono delle lingue per cui intendesi non solamente il parlare in tutti i linguaggi , ma eziandio , il parlare così in un solo , che sia chi parla inteso , e capito da ogni sorta di gente di lingua straniera , come se nel proprio linguaggio di tutti egli favellasse ; nelle quali due maniere insegna S. Tommaso , che può intendersi il Dono delle lingue , ch'ebbero gli Apostoli (b) ; è cosa certissima , che primieramente S. Vincenzo l'avesse anch'egli nell'uno è l'altro senso .

Attestano tutti gli Scrittori , che Egli predicando nel suo nativo , e materno linguaggio Valenziano , cioè in lingua Lemovicense , che allora usavasi in Valenza , era da per tutto inteso , come se avesse parlato nelle proprie lingue di tutte le genti , che alle sue Prediche s'imbattevano ,

Tedes-

(a) In quos fines seculorum devenerunt 1. Cor. 10. 11. (b) Et noli novissima hora esse 1. Joan. 2. 18. (c) *Append.* 1. 6. 7. Vide supra Hoc Tract. Cap. 2. (d) In Vir. D. Vinc. Carmini' us excerpta .

(a) D. Tb. 22. q. 176. et 177. (b) *Gloss. in Act. Apost. apud D. Tb. l. c. in Argum. 2. ar. 1. q. 176.*

Tedeschi, Francesi, Spagnoli, Italiani, Greci, Ingleſi, Ungari, ed ogni altra nazione, e lingua: *quæ ſub Cælo eſt* (c)

Nè ſolamente era la lingua del Ferrerio, come la Manna, che avea in ſe tutti i ſapori, mentre il di lui linguaggio riſuonava in quello di tutte le lingue; ma ſenza dubbio altre volte, fuori del predicare, parlò effettivamente in ogni linguaggio, che gli occorreva, per eſſer udito da quei, che ſeco, per ſalute delle loro Anime, ſi abboccavano, di qualunque Gente, nazione, e lingua eglino ſi foſſero.

E ciò deve aſſeverantemente affermarſi, perchè ſi ſà che Egli dappertutto per compire al Miniſtero dell' Apoſtolato commeſſogli, e dava Conſigli, ed aſcoltava le Confeſſioni di Genti di differentiffime lingue, in tutte le Popolazioni, alle quali perveniva evangelizzando il Regno di Dio. Ed è inintelligibile come ciò eſſere poteſſe, ſenza l'effettivo Dono delle Lingue; onde ſiccome S. Tommaſo da queſta medefima ragione ne deduce eſſere più probabile, che gli Apoſtoli aveſſero il dono di ſaper tutte le lingue, che quello ſolo di eſſere inteſi da tutti parlando nella lor lingua materna (d); così dee diſcorrerſi di S. Vincenzo.

Vero è che da miracolo a miracolo non dee farſi illazione regolatamente parlando, ma è ben neceſſario il farla, quando un miracolo è conneſſo coll'altro; onde il medefimo S. Vincenzo diſcorrendo del prodigio di Criſto, quando ſaziò le turbe nel Deſerto col pane miracoloſamente multiplicato, ne inferiſce, che vi doveſſe eſſere col miracolo del cibo, anche quello della prodigioſa bevanda, altrimenti le Turbe non farebbero ſtate del neceſſario riſtore ben provvedute: poichè ne' viaggi (da quali erano ſtanche, ed affaticate) non ſi patiſce meno la fame, che la ſete (e); e non d'imenò la Storia del Vangelo non parla eſpreſſamente, che della multiplicazione de' Pani (f). Or nell' iſteſſa maniera ſi può, e ſi deve nel caſo noſtro diſcorrere; mentre ſe ebbe il Dono d' eſſere udito parlando nella ſua lingua Valenziana da Gente di linguaggi diverſi, convien dire conſequentemente, che Egli foſſe anche provveduto del Dono d' intendere tutte le loro lingue, per potere ne' diſcorſi privati, nelle Diſpute, e Confeſſioni, raccogliere il frutto della Semenza Apoſtolica, ſparſa da Pulpiti; eſſendochè l'opere di Dio ſono perfette (g).

Nè a queſto propoſito dee qui tralaſciarſi anche l' argomento negativo, del non leggerſi, che S. Vincenzo giammai ſi valeſſe d' Interprete alcuno. E pure è certiffimo, che dappertutto in tanti Regni, di lingue differenti, ſempre aſcoltò le Confeſſioni, ſciolſe dubbj, in iſcritto, ed a voce propoſtigli, diede a tutti ſani conſigli, aſcoltò le preghiere degli Infermi, e di altre perſone biſognoſe, che in ogni luogo a Lui ricorrevano: diſputò co' Rabbini, Alfacchini, e Predicanti, convincendo, e convertendo gli Inſedeli di diverſe Nazioni, e Lingue. Or eſigendo tali

V v

apo-

(c) *Ranzan l. 2. n. 9. Borſellus in Vit. Mſ. Antiquus p. 1. c. 11. Flaminius in Vita. Gavald. c. 11. Valdecebr. l. 3. c. 10. Clemens Ep. ad Reg. de Font. Luperz. p. 2. c. 17. Spondanus ad an. 1407. (d) D. Thom. l. cit. ad 2. (e) D. Vine. Scr. 1. Dom. Lotare. (f) Jo an. 6. (g) Dei perfecta ſum opera Dent. 32. 4.*

apostoliche imprese non solamente l' essere inteso dagli altri , ma aneora l' intendere la loro favella , rimane indubitato , che siccome gli Scrittori della sua Vita fecero menzione espressa de' Sacerdoti , che seco conducea , per ajutarlo a cantare la Messa , predicare , e catechizare ; de' Notaj da Lui condotti seco per stipolare le paci ; degli Artisti per provvedere del necessario le Turbe ; degli Organi per la Musica , con cui celebrava la Messa ; così avrebbero detto , che conducea seco gli Interpreti , o che valeasi di essi , se giammai Egli d' Interprete prevaluto si fosse .

Che perciò quegli Scrittori , che di questo Dono non parlano , dee crederli , che lo supponessero , come necessariamente connesso col detto d' essere intesa la sua favella nativa da tutte le forte di Genti , e di Nazioni . Ma quando anche non bastassero a qualcuno le ragioni da noi addotte , e volesse l' espressa autorità di qualche antico Scrittore , ciò affermarsi espressamente dal Clemangio , contemporaneo del nostro Santo , e testimonio di proprio udito , il quale nella sua Lettera a Reginaldo de Fontanis , dopo d' aver detto , che parlando S. Vincenzo in Valenziano era inteso da tutti , soggiunse quest' altra maraviglia , cioè : che *Parlava in Italiano cogli Italiani , siccome favellava in Tedesco cogli Alemanni , non meno , che se fosse tralloro nato , ed educato (b)* . Ed altri Scrittori confessarono lo stesso , mentre dissero , che il Ferrerio ebbe il Dono delle Lingue , come gli antichi Apostoli (i) , de' quali sappiamo , che effettivamente parlavano con varie lingue , come scrive S. Luca negli Atti (l) .

Una cosa però è degna di singolare osservazione sul primo Dono d' esser da tutti inteso , la quale è oltremodo maravigliosa . Avveniva alle volte il trovarsi qualcuno alle sue Prediche , il quale mentre gli altri tutti del proprio suo linguaggio bene intendevano il Santo , egli però non potea capirlo ; come confessa un Testimonio nel Processo , attribuendo a sua colpa il non avere intese come gli altri le parole del Santo (m) .

Anzichè , secondo le diverse disposizioni , accadeva eziandio , che la medesima Persona alle volte intendesse , ed altre nò , la favella del Ferrerio ; avvengachè questi sempre nella sua materna lingua predicasse , come depose essergli accaduto un altro Testimonio nel medesimo Processo (n) . Succedendo in somma a que' Popoli , colle parole del nostro Apostolo , ciò che avvenir soleva agli Israeliti colla Manna ; che ad alcuni cagionava il sapore confacevole al loro gusto , arrecandogli ogni soavità , e dolcezza desiderata ; e ad altri riusciva insipida , divenendo per essi putrefatta , ed inverminita , secondo le diverse disposizioni di ciascuno , duplicandosi , e moltiplicandosi in tal guisa miracoli sopra miracoli (o) .

Ma non istettero quivi le maraviglie , colle quali si compiacque Iddio d' illustrare la lingua del Santo . Ebbe ella una prerogativa , che la rese sì amabile , e grata , che per quanto lunghe fossero le sue Prediche

(che

(b) Clemangius Epist. cit. (i) Linguarum gratiam ut Apostoli obtinere meruit . Altamura in Bist. Dominic. Cent. 3. ad an. 1419. (l) Act. 2. 4. Coeperunt loqui variis linguis . (m) Apud Antistium p. 1. c. 11. (n) Apud eundem ibidem . (o) Exod. cap. 16.

(che per lo meno arrivavano sempre a più ore) giammai arrecarono ad alcuno noja , o fastidio . Ed in verità a gran ragione comunemente gli Scrittori ciò esaltano , come una gran maraviglia ; poichè anche la Manna del deserto a lungo andare venne in fastidio a' Figli d' Israele ; ed al contrario quanto più i Popoli riceveano da S. Vincenzo questo cibo celeste della divina parola , tanto eran lungi dall' infastidirsene , che più s' accendevano di desiderio , e di santa brama d' udirlo .

Proveniva ciò dalle Grazie chiamate da S. Paolo : *Sermone della Sapienza , e della Scienza* (p) , colle quali soleva Iddio dare tanta dolcezza , soavità , e bellezza alle parole del suo Apostolo , perfezionando in modo singolarissimo la di lui facondia , ed eloquenza per esercitare i tre atti principali del predicare , che sono , l' insegnare , il dilettere , ed il muovere (q) ; e perciò i Popoli rimanevano affatto rapiti , e come riempiti di stupore , ed estasi ; massimamente , che nel mezzo delle Prediche , o l' udivano far pubbliche profezie , o lo vedevano operare miracoli , o per lo meno vibrar raggi dal volto sopra dell' Uditorio , che rimaneva mirabilmente illuminato , nell' udirlo con inredibile chiarezza spiegare col Sermone della Sapienza i divini Misterj della Fede ; e addurre attissime similitudini delle cose create , e materiali , colle quali spiegava le spirituali ; col dono del sermone della Scienza ; e si sentivano mossi a compunzione , e divozione dallo Spirito di Dio , che parlava per bocca del Santo , e dava alle di Lui parole la virtù di penetrare , ed infiammare i cuori .

Questi Doni del sermone della Sapienza , e della Scienza furono quelli , che gli acquistarono l' applauso universale di tutti ; perchè quasi in ogni luogo avveniva ciò , che gli accadde in Tolosa ; ove l' Arcivescovo , i Canonici , ed i Graduati di quella Università , avanti che l' udissero , non l' avevano in concetto di così divino Predicatore , qual' Egli era , e come ne correva la fama ; ma appena udironlo nella prima Predica , che conobbero essere un niente quanto di Lui si dicea , in comparazione di quello , che vedeano , e udivano (r) .

Ed al sopraccennato Teologo , di cui si parlò trattando della Predicazione del Santo in Tolosa , soleva dire di Lui , che : Era una limpidissima Fonte di Sapienza , ed Organo dello Spirito Santo , e che per essere il suo cuore particolare abitazione del divino Spirito , erano le sue opere più angeliche , o divine , che umane (s) .

Or pensi ciascuno se potea infastidire l' ascoltare un Uomo tale , dotato di sì gran doni celesti , tanto più , che anche nell' aspetto del volto rapiva i cuori ; mentre si pondera nel medesimo Processo , che sebbene sul principio delle Prediche diveniva la sua faccia candida come la neve , dipoi cominciavano a poco a poco a rosseggiargli le gote di un colore

V v 2

fimi-

(p) 1. Cor. 12. 8. (q) D. Th. 22. q. 177. art. 1. corp. (r) Miguel lib. 3. c. 2. p. 89. (s) In Process. apud Miguel l. cit.

simile a quello di rose incarnate; ma così vaghe, che sembrava piuttosto un Angelo, che un Uomo (r).

A queste maraviglie devesi aggiungere un' altra non meno stupenda, di cui fanno menzione gravissimi Scrittori, come di un continuato miracolo, che mai mancò in tutto il lungo decorso del suo Apostolato, e fu, che sebbene alle sue Prediche concorrevano numero sì grande di Gente, che non solamente era il suo Uditorio composto di più migliaia, ma spesso si contavano in esso adunate centinaia di migliaia di Persone (s): nondimeno nella stessa maniera l' udivano da' siti più vicini, come da' più distanti del medesimo Uditorio, tutti ugualmente, come se tutti fossero a Lui vicini, o fosse nelle vaste Chiese, o nelle piazze più ampie, o anche nelle larghissime pianure, ovvero campagne (x).

Avendo un certo Testimonio deposto nel Processo questo continuato miracolo, ed avendo insieme detto, che tutti si affollavano, e procuravano di prendere i posti molte ore innanzi la Predica, per essere i più vicini al Pulpito, fu opportunamente interrogato, per qual cagione tanto sforzavansi di avvicinarsi alle Genti, mentre l' udivano così bene da vicino, come da lontano? Al che rispose il Testimonio, che ciò non avveniva per poterlo udire, essendo la sua voce come una sonora campana udita benissimo anche da' più remoti del suo vasto Uditorio; ma bensì per meglio poterlo vedere; poichè vibrando Egli dal volto i sopradetti raggi luminosi, eran questi più agiatamente goduti da' più vicini; perchè questi poteano con maggior distinzione osservare, e discernere i maravigliosi segnali impressigli dalla mano di Cristo, quando lo toccò, ed accarezzò in Avignone, da' quali quei splendori procedevano (y):

Ma restavi ancora da dire cosa assai più stupenda della voce di S. Vincenzo. Non solamente era la sua voce udita ugualmente da tutto il suo vastissimo Uditorio; ma eziandio fuori, ed assai lungi da questo, era Egli così bene inteso predicare da alcuni, come se presenti nel suo Uditorio trovati si fossero. Adunano varj Autori molti di questi casi, ne quali fu il Santo udito predicare in distanza or d'una, or di due, ed or di tre leghe (z). Ma tutti questi, e simili casi, noi siamo forzati a tralasciare, perchè sarebbe impossibile volerli tutti ridire; attesachè (come avverte il Venerabile P. Maestro Micone) era cosa ordinaria, che predicando Egli, era udito da tutti, benchè distanti dal suo Uditorio, nella circonferenza di quattro leghe (a). Onde li Carcerati, gli Infermi, ed altre Persone impediti, che in tal circonferenza trovavansi, godeano le Prediche del Santo, e l' udivano così bene, e distintamente, come se ad esse presenti trovati si fossero. Vero è, che molte volte accadde ad altri udirle nel detto modo, anche in distanza molto maggiore; ma di questi avvenimenti si parlerà in appresso trattando de' suoi prodigj (b).

CA-

(r) *Apud eundem ibidem.* (s) *Supra l. 1. c. 3. p. 72.* (t) *Diagon. l. 1. c. 8. Miguel. l. 1. c. 16. n. 46. c. 49.* (y) *Apud Miguel in Not. num. 116.* (z) *Victoria cap. 8. Miguel l. 2. c. 15. p. 124. Valdecebr. l. 2. c. 20. c. Antistimus p. 1. c. 11. p. 91.* (a) *Apud Miguel l. 1. c. 16. p. 59.* (b) *Infra in hoc tract. c. 17.*

Della Grazia, che S. VINCENZO aveva, della Sanità:

PER procedere con ordine passeremo dalle Grazie appartenenti alla locuzione, a quelle, che s' appartengono all' operazione (che diconsi miracoli) le quali dividonsi dall' Apostolo in due sorte, l' una, che vien detta : *Grazia della Sanità* : l' altra , *Operazione delle Virtù* (a) . E quanto alla prima , ch' è ordinata a sanare le infermità corporali (b) , e liberarci da' morbi , precursori della morte , ch' è il sommo de' mali , che potiamo in questa vita soffrire , fu ella eccellentemente conferita al nostro Santo , il quale , sebbene l' ebbe fino d' avanti di nascere , mentre Egli era ancor nell' utero (c) : quando però ebbe ricevuto l' Apostolato , l' esercitò giornalmente : onde soleansi votare le Case , e gli Spedali degli Infermi , che portavansi ovunque Egli predicava ; poichè dopo aver curate l' anime colla divina parola , disceso dal Pulpito sanava , come s' è detto , gli Infermi da' languori del corpo (d) .

Ma chi vorrà (dicasi pur qui colle parole del P. Marchese) chi vorrà riferire tutti i prodigj operati dal Signore per mezzo suo ? se di lui narrano le Storie , che tutti gli Infermi , a' quali dicea la sopradetta Orazione (e) , se erano tocchi dalle sue mani , e ricevevano la sua benedizione , erano incontente guariti ? Onde tanti erano quelli , che a Lui concorrevano per ricevere la sanità , che a gran fatica potea passare per le strade per andare , o per tornare alla sua abitazione (f) .

Contuttociò tra' moltissimi procurerò raccontarne almeno alcuni pochi da diverse sorte d' infermità da Lui sanati ; cioè ciechi , sordi , muti , frenetici , e da altri gravi morbi , sopra i quali esercitò sempre un' amplissima potestà di curarli .

Bellissimo fu il modo col quale curò una mattina tralle altre tre Infermi da se trovati sotto del Pulpito , che con altri molti ammalati aspettavano d'esser sanati ; eran questi un muto , un sordo , ed un cieco . Appena gli vidde , pose il suo indice nella bocca del muto , sugli occhj del cieco , e nell' orecchie del sordo , e tanto bastò per restituire al sordo l' udito , al cieco la vista , ed al muto la bramata favella (g) . Indi proseguì a benedire , e risanare al solito quanti altri Infermi ivi erano , ed aspettavano il miracolo .

Comparvegli un altro giorno in Vazuellem (h) , e presentosegli innanzi certa Donna con tre sue Figlie , quali erano colla medesima lor Madre aggravate da eccessivi dolori di testa . Il benedirle , fu al Santo lo stesso ,

(a) 1. Cor. 12. (b) D. Th. ibi lect. 2. (c) Vide supra l. 1. tit. 1. c. 1. p. 4. (d) Supra l. 1. tit. 3. c. 4. p. 64. (e) Lequitur de Breui : Super agros manus imponens &c. de quo vide in Append. ult. (f) Marches. in Diario 5. April. (g) Valdecebr. lib. 3. c. 20. p. 238. (h) Locus est Britannia miseris ; sic ab Antistio concupatus , & forsasse est Uzel.

stesso, che conceder loro la sanità; perocchè ricevuta la sua benedizione, rimasero tutte quattro ad un tempo libere, e sane da quei molestissimi dolori (i).

Stupenda oltremodo fu la cura d'un gran peccatore, per nome Matico di Montblanc (l), divenuto sordo, e che a certi tempi, preso da frenesia, avea con gran ferocia uccisi molti Uomini; per lochè era stato dal suo Paese diacciato, e costretto ad bitare nelle selve, come una bestia. Venuto il tempo, in cui la misericordia di Dio volea pietosamente liberarlo, sognossi costui, che tornato a Montblanc, e trovato ivi un Religioso dell'Ordine de' Predicatori, era da questi sanato. Con tale immaginazione svegliatosi, sen' andò a Montblanc, e vi pervenne in tempo, che ivi S. Vincenzo stava in Piazza attualmente predicando, attorno al di cui Pergamo vidde una gran moltitudine d' Infermi; si pose tra questi anch' esso, e terminata la Predica, vedendo come il Santo colla sua benedizione tutti sanava, narrogli la sua sciagura, pregandolo voler muoversi anche a compassione di lui. Uditosi da S. Vincenzo il misero stato di costui, separossi per breve tempo dal Popolo, e fatta in luogo appartato ferventissima orazione, tornò all' Infermo, e formato sopra di lui il segno della Croce imprimevoglielo nella fronte per sanarlo dalla frenetica pazzia, e nell' orecchie per liberarlo dalla sordità, in cui anche pose le dita, gli disse: *Non dubitare Figliuolo, che Iddio ti darà la perfetta salute. Ma prima di partirti di quà confessa a qualche Sacerdote le tue colpe, e ricevi di buon animo la penitenza, che ti sarà imposta; perchè ti faccio sapere, che i tuoi peccati sono quelli, che t' anno ridotto a sì lagrimevole stato. E di più sappi, che se non ti confesserai, la Divina Giustizia, non soddisfa del presente castigo, ti condannerebbe agli eterni tormenti.* E ricuperando il sordo nello stesso tempo l' udito, ubbidendo a tali parole, non volle altro Confessore, che il Santo medesimo, da cui gli fu imposta la penitenza di otto Mesi, ne' quali seguitò in istato di penitente il suo Santo Maestro, per esser da questi perfettamente risanato nell' anima, giacchè liberato l' avea dalla sordità del corpo, e frenesia della mente (*).

Nella Brettagna minore furono gravemente percossi da Dio due emoli di questo suo Santo Apostolo, per avere sparso calunnie contro di Lui. Ad uno caddero l' intestina dal proprio sito, con eccessivi dolori; ed all' altro gli si voltò la faccia mostruosamente dietro alle spalle. Ed ammaestrati dal castigo a ravvedersi della loro malignità, si fecero condurre alla presenza del Santo, ivi confessarono la propria colpa, chiedendogli umilmente perdono: ed ottenutolo, insieme colla di Lui benedizione, ricuperarono con questa la bramata salute, tornando al pri-

mo

(i) Antist. p. 2, c. 3, p. 206. (l) *Locus est Catalonia. Nota, Miguel huc ad an. 1399. referre; attamen Diagon ad 1416.* (*) *Miguel l. c. 2. p. 74. Ex Ranzan. Antist. Flamin. & Diar. Barfeli. dicit id in Monte Alto: fortasse A'bo regi aele. evenisse. In Vit. Miss. Nota hunc hominem diversum ab illo esse, de quo supra h. 25. Ille a sanatu a Sancto fuisse retulimus, quoniam uterque eiusdem Patria, & nominis fuerit. Ille tamen agnomine Ejunder nuncupatur, & a nativitate surdos, ac mutus fuerat, qua de isto non legimus.*

mo l'intestina al suo luogo; ed al secondo la faccia al suo proprio sito (m)

Infinite altre miracolose guarigioni, che negli infermi da varie malattie oppressi operò il nostro Taumaturgo, si sono a bello studio nel primo Libro di quest'Opera tralasciate: sì perchè non è noto il tempo preciso in cui seguirono; sì ancora per non empier in ogni pagina la storia di consimili Miracoli. E poichè se qui si volesse intesserne di esse un ben distinto ragguaglio, crescerebbe in immenso questo volume, ci contenteremo solamente darne di talune un qualche cenno.

Predicando il Santo Padre in Bourges sanò instantaneamente colla sua benedizione una Gentildonna da insoffribili dolori, che nelle mani pativa (n) In Valenza (come racconta il P. Borselli) fu liberata una Donna dal flusso di Sangue, dal quale per lo spazio continuo di quatr'anni era stata senza verun rimedio fieramente travagliata; e ad un'altra, che da molti anni di prima aveva perduto un'occhio, le fu restituito, coll'esser parimente dal Santo benedetto (o) Così leggesi presso il P. Maestro Antist, come egli diede la vista ad un cieco, l'udito ad un sordo, e la favella ad un muto, il quale essendo stato per lo spazio di quarant'anni senza poter articular parola veruna, col solo porgli, che fece il Santo, un dito in bocca, gli sciolse la lingua in modo, che da indi in poi poté perfettamente parlare. (p).

In Majorica nella Città di Palma, allorchè vi fu S. Vincenzo a predicare, trovavasi una Donna, per nome Maddalena, la quale portando da molto tempo una molesta infermità nella gola, andossene a chiedere soccorso a piè del Santo: da cui ricevuta la benedizione, appena le fu toccato colle sue prodigiose mani il collo, che si sentì subito guarita (q).

Similmente scorrendo la Bretagna, allorchè fu in Vannes, ritornò in ottima salute una Donna, che per venti anni continui era stata trafitta da un'acutissimo dolor di testa; e fu la sanità recuperata sì perfetta, che in altri vent'anni, che sopravvisse, mai più patì dolori di capo (r). Ivi ancora col porre semplicemente la mano sul capo a due Donne le liberò da consimili dolori di testa; e col benedire altre due aggravate da acerbissimi dolori di parto, le salvò dal grave pericolo, in cui si trovavano; delle quali una era Dama della Duchessa di Bretagna (s).

Di uno de'Sacerdoti secolari, che seguivano il Santo Maestro nelle Missioni, ed a cui era stata data l'incumbenza di preparar la tavola co'commestibili necessarj alle Turbe, narra il P. Girolamo Borselli, come cadde una volta molto gravemente infermo, travagliato dalla febbre, per cui più non poteva esercitare il suo impiego. Appena il Santo Padre lo seppe, che fattogli sopra un Segno di Croce, gli restituì la pristina salute; e la grazia fu sì perfetta, che subito si applicò al consueto esercizio, conforme esigeva il suo impiego (t)

Mol-

(m) Antist. p.2. c. . p.20. Valdecebr. l.7. c.34. Vittoria c.22 p.127. ex Processu. (n) Miguel. l.3. c.4. pag. 201.
 (o) Borsellus in Vit. Mss. (p) Valdec. l.3. c.21. p.240. Miguel. l.2. c.21. p.150. ex Russ. Process. & Antist. (q) Miguel. ex Ran. l.2. c.23. p.157. (r) Miguel. l.3. c.5. p.204. (s) Libid. & in Not. n.193
 (t) Borsell. in Vit. Mss.

Moltissimi altri miracoli d'infermi risanati, e di Donne liberate dalla sterilità resterebbero tuttavia a narrarsi: ma siccome di queste ne tratteremo in comune nell'ultima Appendice, così di alcuni di quelli ne faremo menzione nel Trattato delle Virtù. Essendochè conforme il Libro della Storia già descritto, che tratta de' suoi studj, ed Apostoliche Pellegrinazioni, si è veduto tutto ripieno di Miracoli; così ci troviamo affretti di far vedere ogn'altro Libro, o Appendice, che segue sempre ricolma di nuovi Miracoli. Onde alla vita di sì glorioso Taumaturgo ben può adattarsi l'Elogio, che Sant'Efrem Siro diede a quella di S. Basilio; cioè, *Vita Miraculorum; la Vita de Miracoli*. E per verità, che la Vita di S. Vincenzo Ferrerio sia stata una continuata concatenazione di Miracoli (per non dire, un miracolo sempre continuo) chiaro apparisce, se si riflette, che dappertutto, ove egli passava, ovvero faceva sua dimora, tutti gli oppressi sempre sanava, lasciando così d'ogni intorno perpetua la memoria de' suoi miracoli. Ed in fatti non si trova luogo al Mondo, per piccolo, che sia, per dove almeno passando non lo abbia co' suoi prodigj illustrato. Perlochè, anco di Lui, come d'una copia del Divino Esemplare potè dirsi; *Pertransiit benefaciendo, & sanando omnes oppressos (u): quia vir-eus ex illo exibat, & sanabat omnes (x)*.

C A P I T O L O X V I.

Delle Operazioni delle Virtù, ovvero De' prodigj, e portenti fatti in vita da S. VINCENZO.

Sogliono comunemente chiamarsi prodigj, o portenti, alcuni miracoli, che sono maggiori, o più stupendi degli altri, li quali da S. Paolo vengono detti: *Operazioni delle Virtù*; (a) sotto il quale Dono gratis dato intendonsi que' miracoli, che non appartengono alla cura delle infermità corporali, ma a cose di maggior rilievo come, a suscitare i morti, fugare i Demonj, e punire prodigiosamente gl'increduli, e far altre maraviglie, per ridurre con esse a penitenza i peccatori (b). Or siccome vedemmo nel capo precedente essere stato dotato il nostro Apostolo della grazia di curare gl'Infermi: così vedremo nel presente, e ne' susseguenti Capitoli, quanto eccellentemente fosse ornato del Dono dell'Operazione delle Virtù; dimanierachè, per riguardo di esse apparirà meglio, che nella Storia stessa Cronologica, che Egli: *Condusse una Vita chiarissima per portentosi miracoli (c) e che fu il Taumaturgo del suo Secolo (d)*.

Uno

(a) *Ab. Apost. 10. 38. (u) Luc. 6. 19.*

(b) *Operatio virtutum. 1. Cor. 12. (b) Alii datur operatio virtutum. ex quibus aliquis per fundere solam propter magnitudinem facti. D.T. ad loc. cit. Apostoli, Et Ugo ad Rom. 5. observat hac eadem mensura miracula ab Apostolo prodigia nuncupari dicens, in virtute signorum & prodigiorum signorum, miraculorum minorum: prodigiorum, miraculorum majorum quasi procul a signis, quod est quanto nunquam tale visum (c) In Bibl. Vet. Hispan. s. 2. l. 10. n. 68. (d) Sux. x. titis Taumaturgus. Echar. de Bibl. Script. Ord. Prad. Ver. S. Vincentius Ferrerius.*

Uno di questi prodigj, a cui parmi doverfi il primo luogo per la rarità del miracolo, avvenne nella Catalogna; ove essendosi perduti, o rotti i ferri dell'Asinello, che S. Vincenzo soleva cavalcare ne' suoi viaggi, ricorse Egli ad un Manescalco, acciocchè lo ferrasse di nuovo. Lo fece costui prontamente, perchè vedendo il Santo seguito da tanta moltitudine di Gente, sperava, che avesse molto denaro, e di poter conseguentemente essere molto ben sodisfatto con una grossa mercede. Ma sebbene S. Vincenzo costumasse sodisfare gli Artisti, che gli somministravano il necessario per se, e per la sua Compagnia, pagandoli colle comuni limosine, non potè farlo altrimenti quella volta; o che fosse, perchè Egli già l'aveffe in quel giorno impiegate (poichè nonne ricevea che pel vitto quotidiano) e fattone distribuire il residuo a' poveri, conforme al suo costume; ovvero, perchè nè Lui, nè li suoi Compagni avessero in quel dì ricevuto alcun sussidio di limosina; dopo che fu ferrata la Bestiola, chiedendogli il Manescalco la sua mercede, risposegli il Santo con dire: *Figliuolo, io son povero, non ho che darvi, Dio vi pagherà per me.*

Non volle quietarsi a tali parole il Manescalco, insistendo, che voleva in tutti i modi la mercede; nè volendo rimanere capacitato della povertà del Santo Maestro Vincenzo; questi rivolto alla Bestiola le disse: *Orsù, Cherna* (tale era il nome col quale il Santo soleva chiamar quella Bestia) *restituisci i ferri, ed i chiodi a chi te gli ha posti ne' piedi.* Ed (oh prodigio!) l'Asinello, come se avesse avuto intendimento, scuotendo subito d'avanti, ed all'indietro i piedi, lasciò cadere per terra i ferri con tutti i loro chiodi sotto agli occhi del Manescalco, a cui soggiunse il Santo: *Orsù Figliuolo, prendete la roba vostra, e più non v' inquietate.* Ma quegli attonito al vedere un tal prodigio, in vece di prendere per se i ferri, gettossi a piè del Ferrerio, chiedendogli perdono; indi levatosi pose di nuovo i ferri al Giumento, e li donò insieme colla sua fatica per limosina al Santo; il quale grato del beneficio, lo benedisse con dirgli: *Dio ve lo paghi.* Fruttò questa benedizione non poco al Manescalco, perchè incominciò dopo a succedergli ogni cosa prosperamente, con gran vantaggio della sua casa; come egli stesso affermò nella Deposizione del prodigio (e), da cui può il Lettore raccogliere quanto sia a Dio grato un atto di limosina, mentre per persuadere costui a farla, concesse grazia al suo Apostolo d'operare una sì gran meraviglia.

Ma dove più frequentemente, ed affine di persuader la pietà agli altri, mostrò Vincenzo la podestà, che Dio gli concedea d'operar cose maravigliose, fu nelle nuvole del Cielo, sulle quali esercitò tal dominio, che potè feriver di Lui il Giustiniano, essere stato Vincenzo come un altro Elia; conciossiachè quando voleva proibir la pioggia, che non venisse, e quando piaceagli, che venisse, l'otteneva da Dio con gran facilità (f).

X x

E feb-

(e) *Valdec. l. 1. c. 42. p. 275. Vittoria c. 19. 19. p. 105. Postieri l. 1. c. 13. p. 60. (f) Antist. p. 1. c. 31. p. 272*

E sebbene questi prodigj non gli operò rade, ma spesse volte (g) (che a ridirle tutte, troppo crescerebbe il volume) mi contenterò riferirne soltanto uno; acciocchè dalla facilità, colla quale si vedrà, che comandava alle nuvole, si conosca almeno la grandezza, giacchè non può ridirsi la moltitudine, di questa sorta di prodigj.

Celebre adunque fu quello avvenutogli nella Catalogna in Barbastro il giorno de' gloriosi Apostoli SS. Pietro, e Paolo. Stava Egli dopo aver terminata la Messa solenne per salire in Pergamo, a vista d'una gran moltitudine di Popolo in luogo scoperto, quando levossi improvvisamente una orribil tempesta con tuoni, lampi, e saette, che sembrava fosse per subissare il Mondo. Ciò vedendo l'Uomo di Dio, e preso l'Asperforio coll'acqua benedetta, aspergendo l'aria in forma di Croce contro quel temporale, non solamente cessò subito la tempesta, ma nel medesimo istante disparirono tutte le nuvole, e tornò il Cielo ad ammantarsi di placida, e tranquilla serenità.

Operata sì evidente maraviglia, affinchè la tempesta non gli avesse impedito il predicare la divina parola; ed acciocchè dalla grandezza del miracolo maggiormente quel Popolo si lasciasse persuadere il bene, salito che fu in Pulpito disse alla sua Udienza: *Se non fossero stati li Santi Apostoli, che anno pregato per voi, io vi assicuro, che la tempesta avrebbe estermi- nati tutti i vostri Campi, senza lasciare nè alberi, nè filo d'erba, nè alcun ger- moglio sulle vostre Terre. Ma non pertanto dovete rimaner sicuri, perchè in- nanzi d'un anno tornerà un'altra tempesta spaventevole; e perciò pregate Iddio, che vi guardi le vostre Possessioni.* In fatti a capo di undici Mesi venne la tempesta dal Santo predetta (b).

Nè solamente nell'acqua, ma eziandio nel fuoco glorificò Iddio il suo nuovo Apostolo, specialmente in Valenza, ed in Berga; essendochè predicando in quella, si sparse una nuova tragli Uditori, che in certa Casa erasi attaccato il fuoco, e volendosi molte persone partire per ac- correre ad estinguerlo: *Quietatevi* (disse loro il Santo Predicatore) *e non vi turbi il timore dell'incendio; perchè io vi assicuro, che non brucierà la Casa, nè veruna cosa di essa* (i). Fermaronsi alla Predica, trattenuti da tali pa- role; ed avanti, che questa fosse terminata, sopravvenne l'avviso, che quel fuoco erasi da se stesso estinto, senza umana diligenza, e che non avea bruciato cosa veruna in quella Abitazione, abbenche tutta fosse di fiam- me ripiena (l). Ed intesero, che mentre Vincenzo predicava per bene delle loro anime, avea operato quella maraviglia, estinguendo le fiam- me, acciocchè conoscessero, che la divina parola nella sua bocca era acqua per estinguere, e le fiamme de' vizj, e quelle eziandio del fuoco materiale.

In

(g) *Castillon. in Vit. Mss. Bursell. in Vit. Mss. (by Antist. p. 2. e. 7. p. 334. Miguel lib. 2. c. 25. p. 165. Em- Ranzan. & Flaminia. Nota. Miguel hac ann. 1415. sed Antist. & Diag. incerto anno evenisse tradunt. Nota. Valdec. hoc miraculum Berga. contigisse, existimare. l. 3. c. 46. & Diagus l. 1. c. 26. p. 302.*

(l) *Gayalda cap. 27.*

In Berga (m) però essendo incominciato a piovere, molta gente venuta per ascoltare la Predica, si ricovrarono sotto a d'alcuni portici, ch' erano attorno al forno d' un Moro Maomettano, dove trovavasi gran moltitudine di legne secche, preparate per ardere. Una di quelle persone, ivi ricovrate, che fu certa divota Donna, mossa a compassione di quel Moro infedele, gli addimandò, perchè non andava ancor egli alla Predica del Padre Santo? (era questa una delle maniere colle quali S. Vincenzo era volgarmente chiamato). A cui il Maomettano: *Maledetto* (rispose) *questo vostro Padre Santo. Per mia sè, che ora vedremo, se vi gioverà la sua santità.* Ciò dicendo diè fuoco a quelle aride legne, le quali s' accesero così presto, che quando i Cristiani sen' avvidero, già trovavansi circondati d' ogn' intorno dalle fiamme; nè sapendo come scampare dall' incendio, alzarono le voci, invocando il Nome santissimo di Gesù, e del suo servo S. Vincenzo Ferrerio; e tanto bastò, perchè subito si estinguesse da se medesimo il fuoco. Al qual prodigio rimase come estatico il Moro, e convertito, chiese a gran voce il santo Battesimo, che dopo tre soli giorni ricevette dalle mani del Santo (n).

Stupendo ancor più di quanto fu il prodigio, che il nostro Apostolo operò nella Francia con certi suoi aggressori. Stava Egli attualmente predicando in un certo luogo di quel Regno, nè volendo una Femmina desistere dal rumore, che faceva colle sue ciANCIE in tempo della Predica; ordinolle il Santo, che sene partisse; nè volendo ella ubbidire, furono obbligati da santo zelo i di Lui Compagni a discacciarla. Arrabbiata la Donna di sdegno implacabile, ed arrivata con ira grande alla Casa, inculcò a due Giovanastri suoi Figliuoli il vendicare l' affronto, ch' ella pretendea d' aver ricevuto dal Padre Maestro Vincenzo. Poco vi volle a fare, che costoro prendessero l' armi, colle quali andati in traccia del nostro Apostolo, ed aspettando, che fosse alquanto slontanato da' Compagni, e dalle Turbe, gli furono addosso per trucidarlo. Ma appena smudarono i ferri per scaricargli sopra i colpi, che rimasero colle braccia inaridite, ed immobili, come fossero loro divenute di marmo. Onde atterriti, e compunti, prostraronsi a piè del Santo chiedendogli umilmente perdono dell' attentato, e supplicandolo a riconceder loro libero l' uso delle braccia. In quanto al perdono l' ottennero immediatamente, essendo Egli prontissimo a condonare tutte l' ingiurie, ed affronti, che gli venivano fatti; ma quanto al moto delle braccia, rispose; che se bramavano riacquistarlo era d' uopo, che prima ammonissero la lor Madre; acciocchè si confessasse di tre peccati, che non aveva mai palesati nella sacramental Confessione, assicurandoli, che, ciò fatto, ricuperato avrebbero il moto, che prima avevano. Ubbidirono eglino, e conforme alla parola del Santo, riacquistarono l' uso delle braccia inaridite (o).

X x 2

Un

(m) *Locus est Catalonia. Nota hoc miraculum a M. Miguel, & Diago adnotari sub ann. 1416. sed ab Antistio sub incerto anno constitui.* (n) *Miguel l. 2. c. 28. p. 178. Antist. p. 2. c. 7. p. 335.*

(o) *Miguel l. 3. c. 2. Id. Lolofs evenisse an. 1417 affirmat, occasione concionandi in Ecclesia Monialium S. C. 14. Sed Valdec. l. 4. c. 52. p. 308. in Turonensi Civitate accidisse incerto anno commemorat.*

Un altro prodigio, che per la varietà degli accidenti occorsi, e non più al Mondo inteu, trasse fuori di te, quanti ne furono spettatori, si racconta dal P. L. Pontieri, e dal P. Maestro Ferrarini, e prima di loro trovasi registrato nella Cronica del nostro Santo Padre. Io Vannes di Bretagna, nel tempo in cui vi faceva il Santo le sue mirabili Missioni, fu dato alla luce da una gran Dama un Figliuolo, che nacque tutto nero, come un Etiope, ed al maggior segno deforme. Al vedere tal mostruosità rimase afflittissima quella Signora; il di cui dolore tanto più in infinito le si accrebbe, quanto che vidde il Cavalier suo Conforte caduto precipitosamente in un costante, ma temerario sentimento, ch' ella avesse violato il letto nuzziale, ed avesse generato quel mostruoso Bambino, non di se, suo legittimo Marito, ma di un Moro Schiavo, che in sua casa al servizio teneva. E conciossiachè succeda in simili avvenimenti, che la temerità del giudicare genera la gelosia, la gelosia partorisce il furore, ed il furore sprona alla vendetta: per opprimere totalmente lo spirito dell' addoloratissima Dama, fu in un tempo stesso da queste tre furie invasato quell' onorato Cavaliere; il quale perciò pieno di collera, e di furore, con un ferro alla mano corse alla vita della misera partoriente; e vomitandole in faccia mille rimproveri, minacciò di così ucciderla, se non gli manifestava, come, e quando fosse collo Schiavo caduta nel preteso adulterio, di cui ne voleva per allora fare onninamente la vendetta colla pronta uccision dello Schiavo. In tali, e sì gravi angustie nulla giovando alla Dama, nè la negazione costante di sì enorme peccato, nè il chiamare in testimonio della verità tutta la Corte del Cielo, ebbe ricorso al Santo Apostolo Vincenzo: che fattoselo prontamente venire in casa, gli esposè la propria innocenza, ed il furor rabbioso dell' ingelosito Conforte, chiedendogli consiglio, ed ajuto in sì precipitoso cimento. Il Santo, ben conosciuta con lume superiore la di lei fedeltà, ed innocenza, dolcemente la consolò, animandola a soffrir con pazienza quella tribolazione; ed offerendoselo a trovarle opportuno riparo, le impose, che mandasse il giorno seguente quel nero Bambino alla sua Predica. Rispose la Dama: *Padre, il Bambino è nato di jeri. Non importa (replicò il Santo) mandatelo pure; e fatelo portare dalla Balia, che sarà mio pensiero il rimediare a tutto.* Così fu fatto. La mattina dunque seguente andò la Balia col Figliuolino in braccio alla Predica, alla quale dispesè Iddio, che vi intervenisse ancora il Cavaliere, Marito della suddetta Dama. S. Vincenzo salito in Pulpito fece a bello studio una dottissima Predica contro il grave danno, che apportano i giudizj temerarj. E verso il fine di essa, venendo più al particolare, disse alla numerosa Udienza di trenta, e più mila persone composta, che l' ascoltava, queste parole: *Voi avete udita la Predica de' giudizj temerarj; ma perchè ancor meglio conosciate quanto s' inganna chi senza prudente fondamento giudica male delle Persone dabbene: Torna (accennando alla Balia, che ben ravvisò tra quella sì copiosa moltitudine di Popolo)*

polo) Donna, disse, *sfasciate codesto Bambino, e mettetelo in terra.* Ubbidì la Nudrice; e posto in terra il Fanciullino, soggiunse il Santo Apostolo: *Ip nome del mio, e tuo Dio, sta su Bambino in piedi, e vada a trovare il tuo vero, e legittimo Genitore.* A tal comando rizzossi in piè da se stesso il Bambino, che non aveva per anto tre giorni compiuti; ed andando da se solo in giro fra quella gran moltitudine di Gente, non prima si fermò, che giunto non fosse, ove era quel Cavaliere, di cui veramente egli era Figliuolo. Quivi fermatosi si attaccò colle sue manine all'estremità delle vesti di lui, e rivoltatosi verso del Santo, si fo, fissa lo rimirava, senza poter proferrire altra parola, volendo così col fatto dargli a conoscere, che aveva trovato il suo vero Genitore. S. Vincenzo replicò: *E' forse tuo Padre codesto Cavaliere?* Allora scioltasi la lingua al tenero Bambinello, con voce da tutti intesa, così rispose: *Sì, questo è mio Padre.* Risposta, che quanto fece trafecolare l'Udienza per lo stupore, altrettanto fece risolvere in lagrime di tenerezza, e di compunzione quel Cavaliere, troppo precipitoso nel giudicar male di sua Moglie. Ma non terminarono quivi le meraviglie, che volle Iddio operare in quel giorno per gloria maggiore del suo fedel Servo. Ricevuta ch'ebbe il Santo dal Fanciullino la testimonianza di chi fosse il suo vero Genitore, gli comandò, che tornasse alle braccia di sua Nudrice. Il che fatto, nel mentre, che quella fasciar lo voleva, Ei soggiunse al Bambino, che si mutasse in quella forma, e sembante, che eragli destinato da Dio. Ed immantamente divenne di carnagione tutta bianca, e vermiglia, e di un aspetto vaghissimo, con incredibile ammirazione de' circostanti, che nel partir dalla Predica non potevano abbastanza faziarsi di rinnovare gli stupori delle Turbe seguaci di Cristo, che nel vedere le maravigliose sue opere incessantemente cantavano: *Quia vidimus mirabilia hodie* (p).

C A P I T O L O XVII.

D'alcuni altri stupendissimi Miracoli di S. VINCENZO.

AVvengachè senza numero siano i Miracoli, che Iddio ha operato per mezzo del gloriosissimo Padre S. Vincenzo Ferrerio: e perciò si renda impossibile il ben condurre a fine l'impresa di volerli tutti raccontare: ciò non ostante, perchè molti di essi oltrepassano di gran lunga il modo comunemente tenuto da' Santi nel far miracoli, e perciò cagionano in chi li legge maggior meraviglia, e danno luogo di viepiù penetrare quanto ammirabile sia Iddio ne' suoi Santi, sarà ben fatto l'addurli nel presente Capitolo.

In Valenza, che fu spesse volte il teatro delle più stupende maraviglie

(p) *Chron. antiq. n. 10. D. Vinc. Pontieri l. 2. c. 9. n. 7. P. M. Ferratin. p. 3. c. 10. n. 14. p. 507.*

glie del nostro Taumaturgo, accadde un giorno, che passando Egli per certa strada, udì uscire da una casa voci di strepito, e di grida rabbiose, che andavano a sfogarsi in spergiuri, bestemmie, e detestabili imprecazioni. Mosso da santo zelo volle entrare in quella casa per vedere ciocche fosse avvenuto, e rimediare alle gravi offese, che sentiva farsi al suo Signore. Nell'entrare in essa vidde uscirne il Capo di famiglia molto sopraffatto dalla collera, e trovò la di lui Moglie, che tuttavia seguiva a maledire, spergiurare, e vomitare esecrande bestemmie. Procurò Egli di alquanto placarla, e dimandolle perchè tanto si arrovellasse? e per qual cagione proferisse sì orribili bestemmie? A cui la Femmina dirottamente piangendo rispose: *Padre non è cosa solamente d'oggi, ma ell' è d'ogni giorno, ed a tutte l' ore, che torna a casa quel mal' Uomo di mio Marito, il quale non finisce mai di percuotermi crudelmente, e di stracciar mi le carni iudosso. Questa non è vita, Padre mio, ell' è una continua morte; anzi ell' è una dannazione dell' anima, ed un inferno peggiore di quello de' Demorj. Nò Figliuola, non parlate così* (replicò con tutta dolcezza il Santo) *che costello arrabbiarvi a niente giova, se non che a maggiormente offendere Iddio, che per amor vostro ha tanto patito sotto la Croce, e sul Calvario. Ma ditemi di grazia, per qual cagione vostro Marito tanto vi percuote, e così vi maltratta? Perchè son brutta* (rispose la Donna). *E per questo* (replicò il Santo) *tanto si offende Iddio?* Ed alzando la sua destra verio la di lei faccia, soggiunse: *Orsù Figliuola già non siete, nè sarete più brutta; ma ricordatevi di servire a Dio, e di esser Santa.* Ed in quell' istante ella diventò la Donna più bella di quante allora si trovassero in Valenza. Dopo di che esortolla con molta gravità, l'Uomo di Dio, a servire fedelmente al Signore, e ad esser Santa, assicurandola, che in avvenire non averebbe suo Marito avuta più occasione d' ingiuriarla, e di percuoterla per la bruttezza. E ciò detto sene parti contento di aver tolta in quel modo l' occasione di tante, e di sì gravi offese, che a Dio si facevano in quella casa, e di aver rimediato alla dannazione di quell' Uomo, che sì crudelmente strapazzava la sua Moglie, e di questa, che con tanto furore bestemmiava Iddio (a).

E' così celebre per la Spagna la fama di così insolito miracolo, che fino a' nostri giorni, allorchè uno incontrasi in qualche Donna deforme, corre in que' Regni, come per proverbio, questo dettato: *Esta a mensester la mano de San Vincenzo*: Cioè: *Costei ha bisogno della mano di S. Vincenzo.*

Sopra questo inaudito miracolo è necessario di osservare, che la bellezza corporale per se stessa non è incentivo al peccato, ma è dono di Dio. Ed allora sene fa materia di peccato, quando alcuna Donna di essa si in superbisce, e ne fa pompa con accrescerla immoderatamente a forza di vani abbigliamenti, o per fini non retti, come avverte l' istesso S. Vincenzo (b). Il quale nel conceder, che fece, all' afflitta Donna la

bel-

(a) *Chronic. S. Vinc. n. 22. Valdec. l. 1. c. 37. Iribanen. Serm. de S. Vincensio.* (b) *D. Vinc. Serm. de S. Cecilia.*

bellezza necessaria per incontrare il genio del proprio Marito, l'ammoni, che, *fosse Santa, e si ricordasse di servir fedelmente a Dio*. Quasi le disse, che non dovea invamirsi di quel dono, nè farne mostra per piacere ad altri, fuori che al suo proprio Conforte. Essendoche posson molto bene stare insieme unite nella medesima persona la bellezza del corpo con quella dell'anima: come si vidde in Santa Caterina Vergine, e Martire, in Santa Cecilia, ed in tante altre Sante Vergini. Anzi, come insegna il Ferrerio, la bellezza della Divina Grazia, conservata nell'interno del cuore, fuol maggiormente accrescere lo splendore alla bellezza corporale: in questa maniera, che una lucerna di cristallo, da se stessa bella, riceve maggior bellezza, e splendore, se dentro di essa venga conservato il lume, che non può non accrescere vaghezza maggiore a quel cristallo (c).

Ma torniamo a proseguire il racconto de' Miracoli, e specialmente di alcuni maravigliosissimi, che risguardano la moltiplicazione del pane e del Vino. Di uno di questi al sommo mirabile, se ne fa menzione nell'Uffizio Divino, che fu composto dall'Auribelli: e successe in questa maniera.

Trovavasi un giorno il Nostro S. Apostolo impegnato a passare colla sua numerosa Compagnia per un luogo deserto, ed essendo i suoi Discepoli molto stanchi dal viaggio, e dalla fame indeboliti, non avevano in quel luogo con che potersi ristorare, e riparare alla loro necessità. Ebbe il Santo ricorso all'Orazione, ed ecco in un subito, e all'improvviso comparire avanti di loro molti Uomini, o per dir meglio, Angeli in sembianza umana, e di gente incognita, che portando una gran quantità di pani, e di provvisione di Vino, diede il comodo a quelle Turbe, che potessero saziar la loro fame, ed estinguer la sete, senza che il vino loro portato niente scemasse (d).

Volle il P. Maestro Miguel, che questo Miracolo accaduto fosse nel Viaggio, che il Santo fece da Perpignano in Barcellona nell'anno 1416. ed è di parere, che le Turbe eccedessero il numero di due mila e cinquecento; affermando in oltre, che quelli che portarono la sospirata provvisione non furono Angioli, ma bensì persone de' luoghi circonvicini, mosse da istinto particolare di Dio, a portare ivi quella Vettovaglia, senza sapere la cagione (e). Ma ò fossero Angeli, ovvero Uomini, grande fu il prodigio. Non fu però maggiore del seguente, avvenuto in Catalogna, in un luogo detto Villalunga.

Arrivato il Santo colle sue Turbe in detto luogo ne' calori più ardenti d'Agosto, fu da un nobile, e cortese Cavaliere provveduto per tutti il rinfresco, con ordine, che il Vino fosse messo dentro d'un Mastello, acciocchè si potesse successivamente riempiere: ed in tal maniera ordinò che ristorata fosse la sete a tutta quella gran moltitudine. Tutti bevvero, e bevvero quanto fece lor di bisogno, senza che facesse d'uopo toruare a riempiere quel vaso, restando come prima sempre mai pieno

(c) S. Vinc. Serm. de S. Agnet. Virg. & Mart. (d) In Respons. VIII. Fest. S. Vinc. (e) Miguel. l. 2. c. 23. Antisl. 2. c. 7.

pieno. In tal guisa faziato tutte quelle Turbe, che ascendevano al numero di seimila persone; viddesi tuttavia straboccar da quel vaso il Vino, che in vece d'essersi diminuito, vi si riconobbe prodigiosamente moltiplicato. Laonde quel Cavaliere (che chiamavasi D. Santi Giusto, ed era Signore di quella Terra) montato a cavallo corse dietro al Santo Maestro, e sopraggiuntolo a S. Martino di Conflent lo raggiugliò di sì stupendo prodigio. Avendo ciò inteso il santo Padre gli rispose: *Giacchè è così, distribuite di quel vino a chiunque ne vuole: e fatelo per amor di Dio.* Ubbidì D. Santi, ed ecco comparire al mondo una forgente di nuovi, e replicati miracoli. Cominciatosi a distribuire quel Vino, fu sperimentato sommamente mirabile per una virtù superiore, che in se conteneva; ed era di curare le persone, che lo gustavano, da qualsivoglia, ancorchè gravissima infermità. Per la qual cosa senza numero furono quelli, che vennero a richiederlo, a' quali non volle mai negarlo quel buon Cavaliere. Ed ancorchè quotidianamente lo distribuisse a quanti glie lo domandavano, ritrovò non ostante sempre mai quel vaso nella stessa maniera ripieno, e traboccante, come se d'allora fosse stato empuito (f). Per quanto continuasse dipoi questo aggregato di Miracoli, non si sa. Quello che costa dal Processo, e vien riferito dal P. Maestro Antiste, si è; che dieci anni dopo che il Santo Padre fu in Villalunga, nel passar che di lì fece un certo Vescovo, Ei trovò, che tuttavia questo prodigio ivi perseverava; conforme dipoi per Gloria del Santo lo depose nel Processo (g). Dal che chiaramente si comprova, che questo Miracolo continuò per molti, e molti anni avvenire -

Consimile a questo fu l'altro prodigio, che successe pure in Catalogna nel Monastero della Certosa di Scala-Dei, allorchè vi fu una volta il nostro Apostolo con tutta la numerosa sua Compagnia. Conciossiachè fatta a tutti la distribuzione del pane e del vino, e faziati che tutti ne furono, si ritrovarono tanto le sporte del pane, quanto i vasi del vino totalmente ripieni, senza che nè da quelle mancasse il pane, nè da questi fosse scemato il Vino (h).

Ma questa sorta di Miracoli; cioè, di moltiplicare i viveri, e di faziare con poca quantità di essi molte migliaia di persone, rimanendo tuttavia l'istessa quantità di essi nel suo esser primiero, come se a niuno fosse stata scompartita; anzi col ritrovarla moltiplicata in maggior abbondanza: questa sorta dico di Miracoli, asserisce il Castiglione (i), che era divenuta nel Sant'Apostolo del tutto familiare, e consueta: Che però sono stati affretti gli Scrittori della dilui Vita a non farne di ciascheduno menzione in particolare: ma solamente si sono contentati di raccontarne uno per cento: e ciò affine di sfuggire quella lunghezza, che tedio cagionato averebbe a' Devoti Lettori.

Due

(f) *Antist. p. 1. c. 27. qui anno 1415. cui consensit Miquel. (id evenisse existimat. Et Diag. ad an. 14:6. prodigum refert l. 1. c. 32. vide Miquel. l. 2. c. 26. Pro. eff. apud Antist. c. cit. (h) Antist. loc. cit. Miquel. l. 2. p. 76. (i) Quod signum & alias sapius facitasse memoria prodium est. Castili. in Vita.*

Due altri segnalatissimi fatti, ne' quali spiccò del Santo Apostolo, e la Virtù de' Miracoli, e il Dono della Profezia, succedero nella felice sua Patria di Valenza. Il primo fu; che nel mentre Ei predicava un giorno nella piazza detta delle legne, vi si trovava presente alla Predica D. Giovanna di Prades, Sorella di D. Margherita, Vedova del Rè D. Martino, e Regina d'Aragona: cadde (senza sapersi da chi scagliato fosse) un gran sasso: il quale, spezzate le tende, che riparavano il Sole, colpì di piombo sul capo la suddetta D. Giovanna; e fracassatale la testa la lasciò distesa in terra esanime, e semimorta; di tal maniera, che fu da tutti giudicato essere lei restata dal colpo uccisa. Rimasero a quell'accidente sì deplorabile sopranmodo afflitti gli attanti, compassionando in quello stato cotanto miserabile così pia Principessa: Ma il Santo Padre animandoli a non temere, disse loro: Non essere quel sasso caduto per ucciderla, ma solamente per abbattere in lei quella torre armata, che sul capo portava: intendendo dell'acconciatura de' capelli da molte gemme arricchita, che D. Giovanna costumava a foggia d'artificiosa torre portare in testa. Indi rivoltatosi verso di lei, soggiunse: *Domna Giovanna alzatevi sù*. Ed ella a queste parole alzossi subito in piè senza offesa veruna, con infinito stupore di tutti, che la videro, e preservata dalla morte del corpo, e corretta nella smoderata vanità della mente. Conciossiachè, seppe così bene approfittarsi, e del colpo venuto dal Cielo, e dell'avviso datole dal Santo, che spogliata di' suoi vani abbigliamenti, cominciò in avvenire ad usar maggior modestia negli abiti, contentandosi con moderazione di que' soli ornamenti, che precisamente al suo stato si convenivano (1). Con ciò intese Valenza, che la caduta di quella gran pietra era stato un tratto della Divina Provvidenza, la quale con quel colpo aveva voluto dar luogo al Santo Concittadino di corregger quella Gran Principessa delle vanità superflue, e vani abbigliamenti, che servono sovente all' incauta Gioventù di scandolo, e totale rovina.

L'altro successo, del sopraddetto più bello, e maraviglioso, accadde in questa maniera. Predicava S. Vincenzo un'altra volta a numerosissima Udienza, quando ad un tratto, investito da spirito profetico, interrompendo il discorso, così disse al Popolo: *Buona Gente, trovasi in quest' ora una povera Giovannetta in prossimo pericolo d'offendere Iddio, per essere assalita da un Giovane ricco, se voi altri prontamente non la soccorrete*. In ciò dire cavossi dalla manica un fazzoletto, e gettandolo in aria soggiunse: *Seguitatelo, ch'ei v' insegnerà la casa*. Volava quel bianco lino per l'aria, seguitato da moltitudini di Gente, che tantosto si partì dall'Uditorio, e rivolgendosi per diverse strade, pervenne finalmente in quella, che si chiama oggi giorno degli Argentieri. Ivi entrò in una casa, nella quale entrativi ancora molti di quelli, che l'avevano seguitato, vi tro-

Y y

varo-

(1) *Soyez. An. Dom. 5. April. pag. 125. Vittor. c. 12. p. 64. Valdes. l. 3. c. 20. p. 237.*

varono in fatti un' onestissima Zitrella fieramente combattuta da un lascivo Giovanastro. E liberata quell' innocente colomba dagli arigli di quell' Avvoltojo d' Inferno, le fu dal Popolo sostituita una buona limosina, con assegnate dotte sufficienti da poterli collocare onestamente in Matrimonio. In memoria di tanto prodigio fu dipinta sulle mura di quella casa l' immagine del Santo, che per testimonianza del Vittoria fino a' tempi nostri vi si vede, e vi si riverisce (m).

Se quanto operava, e diceva il Santo Maestro era così prodigioso, nientemeno miracoloso si rendeva il suono stesso della sua voce. Già altrove si disse, che la sua voce nell' atto di predicare era benissimo udita per lo spazio di quattro leghe di distanza, ed in circuito, dal luogo ove Egli predicava. Ma occorre sovente, che con miracolo più singolare in distanza assai maggiore fosse ella intesa.

Traghi altri celebri è il fatto, di cui scrissero a perpetua memoria il Vescovo di Lucera, il Castiglione, ed il P. Girolamo Borrelli. Predicando il Santo Padre in un luogo del Regno di Valenza, si trovò ad ascoltarlo un Monaco, il quale riflettendo al di lui zelo sì fervente in cercar la salvezza dell' anime, e ben ponderando gli esempi della sua eroica virtù, mosso da ardente, e santo desiderio di seguirlo, ne chiese al suo Abbate l' opportuna licenza. Non volle questi concedergliela; onde affretto a rimanersene nel Monastero, gli si accese più che mai le brame nel cuore di ascoltare qualcheduna delle Prediche del Santo Padre. Una mattina pertanto, sull' ora, ch' egli si persuase, che S. Vincenzo altrove predicasse, saltò sopra di un posto eminente del suo Monastero, anelando di sentire la Predica da quel luogo. Fu egli aggraziato, ed ebbe la sorte di poterla ascoltare con tanta distinzione, e chiarezza (ancorchè distante fosse dalla Terra, ove il Santo predicava, per lo spazio di quaranta miglia) che potè scriverla tutta intera di parola in parola senza perderne una sillaba. Vidde tutto questo in ispirito il medesimo Santo Apostolo: onde nel fin della Predica così disse al Popolo: *Figliuoli miei, che alla mia Predica siete venuti, avvertite di non dimenticarvi delle parole: perchè molti vi sono, che volentieri le udirebbero; e tra essi evvi un Religioso di un Monastero, molte miglia lontano, alle di cui orecchie sono arrivate tutte le parole di questa Predica.* Terminato ch' ebbe il Santo di predicare, sen' andò il buon Monaco tutto giocondo a trovare il suo Padre Abbate, cui così disse: *Voi, P. Abbate, non avete voluto concedermi l' andare col P. Maestro Vincenzo per udire le sue Prediche: ed io questa mattina sulla loggia del Monastero, non solamente ho udita tutta la sua Predica, ma di più l' ho udita con tanta distinzione, e chiarezza, che l' ho potuta tutta intera trascrivere.* A tal novita restò stordito l' Abbate; e fattasi consegnare la Predica scritta, volle sperimentare, se era vero, quanto dal Monaco gli veni-

(m) *Vittor. cap. 12. pag. 65. ex traditione assiquissima Civitatis Valentinae, quem praefata Imago attestatur. Poutier. l. 2. c. 2. p. 105.*

veniva asserito. Che però conferendola con molti di quei, che in persona furono presenti alla predicazione del Santo, tutti att' essano, che quanto dal Monaco era stato scritto, era l' istessissima Predica fatta dal P. Maestro Vincenzo in quella medesima mattina, ed ora, che il Monaco scrisse l' aveva: e conferendo insieme le parole, che dal Santo Predicatore furono dette in Pulpito, cioè: *che all' orecchie di un Religioso molte miglia lontano erano arrivate tutte le parole della Predica*: con quelle medesime scritte dal Monaco, fu ad evidenza riconosciuto quanto poderosa fosse la virtù de' Miracoli nel Santo Apostolo, e quanto maraviglioso il Dono della Profezia; e ne fu glorificato Iddio, cotanto liberale nel dispensar le grazie a favore de' suoi Servi (n).

Qual fosse il luogo preciso, ove seguì questo miracolo, diversi sono i pareri degli Scrittori. Il Castiglione dice, che ciò avvenne tralla Città di Toledo, e quella di Valenza, e che tra il Monastero, ed il luogo, ove il Santo predicava, vi tramezzava una distanza di quarantacinque miglia.

D. Vincenzo Vittoria par che sia di parere, che ciò accadesse nel Monastero di Valdinga, nel mentre che S. Vincenzo predicava in una Terra distante da Valdinga quattro leghe. Ma che questo sia un manifesto abbaglio ce lo avverte il P. Maestro Giustiniano Antiste. Essendochè, inerendo questo dottissimo Scrittore ad una antica memoria di quella Terra, racconta, come predicando S. Vincenzo dentro la Città di Valenza, distante da Valdinga otto leghe, l' udì predicare un Monaco di S. Bernardo, stando nel suo proprio Monastero di Valdinga; e l' udì col l' istessa chiarezza, e distinzione, come se fosse stato presente colla persona lì dove il Santo predicava (o). Laonde questo fatto seguito in Valdinga non è altrimenti diverso da quello, che il Vittoria (p) racconta essere accaduto mentre il Santo predicava in Valenza. Egli è bensì diverso da quello, che noi di sopra abbiamo detto essere accaduto in distanza di quaranta miglia.

Il Persio poi suppose, che questo caso avvenisse in Origuela, mentre il Santo predicava nella Città di Murcia (seppure non debba dirsi, che sia un altro differente miracolo) e volendo descrivere lo stupor dell' Abate, e la premura, ch' ebbe di ben certificarsi di sì maraviglioso successo, così cantò:

Pur verso Murcia, e messi, e lettere appressa:

Onde ben tosto ottien' il certo avviso,

Che quanto il Giovinetto intese, e scrisse,

Tutto sì lungi il Gran VINCENZO disse (q).

La verità però si è (come osserva il Ranzano, che lo lesse ne' Processi) che il Monastero, di dove il Monaco devoto sentì predicare S. Vincenzo, non era molto discosto da Valenza; e il luogo, ove il Santo

Y y 2

quella

(n) Ranzan. l. 3. c. 5. Castill. & Bursell. in Vit. Miss. (o) Antist. p. 1. c. 11. pag. 91. Valdet. l. 3. c. 20.

(p) Vittor. c. 8. pag. 33. (q) Pers. in Vit. D. Vinc.

quella mattina predicava, era una certa Villa, che diceſi Tolletta; dal ſuddetto Monaftero ben quaranta miglia diſtante.

Altri conſimili prodigj, avvenuti tre, o quattro altre volte nel medefimo Regno di Valenza, ſono riferiti dal Sorio (r). Siccome ſomiglianti a queſti (dice il P. Maeſtro Valdeccebro) ſucceſſero ancora ne' Regni di Caſtiglia, e di Majorica (f). Ma ſingolarmente celebre è quell' altro, che pur nel medefimo Regno di Valenza accadde ad una divota Donna. Dimorava coſtei nella Città di Alicante, ed era Spoſa novella; il di cui Spoſo parti un giorno per Valenza, affin di aſcoltare le Prediche del Grand' Apoſtolo Ferrerio; e non volle ſeco condurre detta ſua Spoſa, ancorchè molto lo ſupplicaffe, deſideroſa ancor ella di aſcoltare il Santo Maeſtro. Ma benchè non foſſe ſtata dal ſuo Spoſo eſaudita, fu però conſolata dal Cielo: eſſendochè, nell' iſteſ' ora, che il Marito aſcoltava la Predica del Santo in Valenza, ella diſtintiffimamente lo udiva in Alicante, Città (come dice il Vittoria) lontana da Valenza ventidue leghe, che ſono per lo meno ſeſſantaſei miglia Italiane (t).

Potrebbero raccontarſi molti altri di queſti eſempj; ma per tutti baſti ſolamente il dire, che l' eſſere ſtato S. Vincenzo inteſo predicare in diſtanza di più leghe Spagnole, e di molte miglia Italiane, fu un miracolo continuo per tutto il corso del ſuo Apoſtolato (*). E ciò ſia detto per togliere dalle menti di alcuni la difficoltà, che provano in preſtar fede a quel tanto, che ſcriſſe il P. Girolamo Borſelli, e che fu confermato dal P. Engelgrave (u); cioè: che l' Udienza concorſa ad aſcoltare il Santo Apoſtolo Ferrerio arrivava frequentemente al numero di ottocentomila Perſone: *Multoties in ſua predicatione erat numerus Audientium octingentorum millia hominum* (x). Imperciocchè, ſe la voce del Santo era talvolta inteſa con tutta diſtinzione ſin da ſeſſanta miglia di lontano, potevano dunque beniffimo concorrere ad udirlo ottocentomila Perſone, diſtribuite nello ſpazio di più miglia all' intorno delle vaſte Campagne, ove S. Vincenzo faceva le ſue Miſſioni.

C A P I T O L O XVIII.

Morti reſuſcitati da S. VINCENZO nel tempo di ſua vita, e glorioſo Apoſtolato.

UNO de' maggiori prodigj (diceva il P. Cornelio a Lapide) che facciano i Santi, è l' eſercitare l' autorità, che ſopra la Morte è ſtata da Dio loro data. Queſt' autorità ben preſto cominciò S. Vincenzo ad eſercitarla: mentre ſin da Fanciulletto principiò a richiamare in vita li deſonti, rendendoli ubbidiente al ſuo impero la Morte.

Nella
(r) *Reſer. Antiſt. loc. cit.* (f) *Valdec. loc. cit.* (t) *Antiſt. Valdec. & Vitrov. loc. cit.* (*) *In hoc Tratt. c. 14. p. 338.* (u) *Vide ſupra lib. 1. traſſ. 3. cap. 5. pag. 72.* (x) *Borſellus ſupr. cit. p. 72.*

Nella sua età puerile, allorchè andava alla scuola della Grammatica, soleva accompagnarfi con un altro Fanciullino suo coetaneo, che come Lui chiamavasi Vincenzino. Accadde una mattina, che passando il Santo dalla sua casa per seco incamminarsi alla scuola, intese dalla di lui Madre, che sorpreso in quella notte da mortale accidente era passato all' altra vita. Volle Egli vederlo, e trovatolo nella bara disteso qual freddo cadavere, si mosse tutto a compassione non meno per la di lui morte; che per le lagrime di sua Madre. Indi accostatosegli, lo prese per la mano dicendo: *Orsù nel nome d' Iddio levatevi su, e venite meco alla scuola*. Ed oh Potenza di quel Dio, che nella bocca fin de' Fanciulli colloca la lode delle sue più gloriose imprese! A tali parole levossi subito dal feretro vivo il morto Fanciullo, e con stupore inesplicabile de' circostanti, così, com' era vestito degli abiti da morto, seco lo condusse il Santo immediatamente alla scuola (a).

Di un'altra gloriosa resurrezione, che egli fece nella sua Adolescenza, se n'è dato distinto ragguaglio nel Libro primo di questa Storia al Cap. V. Ma più dell'altre celebre, e strepitosa è quella, che Egli oprò nel tempo del suo Apostolato in Linguadoca di Francia, come vogliono i Bollandisti, ed il Razzi (b), ovvero in Morella, Terra del Regno di Valenza, come asseriscono più probabilmente col Surio il Canonico Vittoria, ed il P. Soveges (c). Quando andò il S. Padre a predicare in questa Terra, fu ricevuto in casa di un Cavaliere, per non avervi Convento la Religione. Aveva questo Nobile Signore una Moglie lunatica, la quale di quando in quando dava in frenesie molto deplorabili. Una mattina, che ella pareva di star assai bene, la lasciò il Cavaliere in casa colla sola Serva; ed egli se n'andò alla Predica del Santo. In questo mentre fu la povera Signora sorpresa dal male, e tanto aggravossi la di lei pazzia, che nel tempo, che la Serva stava in altro luogo occupata alle faccende; prese un suo Figliuolo, e fattolo in pezzi, ne arrostì la metà per il pranzo del Santo. Terminata la predica, fece subito ritorno a casa il Cavaliere, e domandò alla moglie se erano cotti i pesci per il P. Predicatore. Rispose ella tutta allegra, che non solamente erano ben cotti, e preparati i pesci, ma aveva preparato ancora un piatto di saporitissima carne; e messegli avanti gli occhi il crudele spettacolo dell'estinto, ed arrostito suo Figliuolo. A sì dolorosa comparsa ebbe a morire di puro cordoglio il misero Padre; Nè potendosi contenere, cominciò con lagrime, e lamentevoli voci ad esclamare: *Così, o P. Maestro Vincenzo, così pagate l'ospizio a chi vi alloggia?* E seguitando a piangere, e a gridare per la veemenza del dolore, vi accorsero molte persone a veder l'orrendo spettacolo. Giunse in questo mentre il Santo Predicatore, ed informato del successo, prese a consolare l'affan-

nato

(a) Chron. antiq. n. 4. D. Vinc. & ex antiq. traditions. (b) A. S. S. die 5. April. Razzio in Vit. D. Vinc. qui in Gallia ad contigit, omisso Civitatis nomine affirmat. pag. 204. (c) Vittoria c. 18. pag. 96. Soveges An. Dom. 5. April. p. 126.

nato Genitore; e con un' aria di volto tutto grave, e tranquillo così gli disse: *Consolatevi Figliuolo, che Iddio saprà ben Egli riportar della gloria da questo disastro, e far conoscere in qual modo Ei ricompensa quel poco, che si fa in suo servizio.* Fattesi in appresso portar davanti tutte le membra tanto cotte, che crude del trucidato Bambino, le riunì ciascheduna al proprio luogo; e sopra vi fece la seguente Orazione: *Nel nome del Signor Nostro Gesù Cristo vostro Figliuolo, o Sommo Iddio; conforme voi creaste dal niente questo Bambino, e permetteste, che in tal guisa fosse dalla propria Madre ucciso; così, Clementissimo Signore del medesimo, degnatevi di restituirlo alla vita, a laude, e gloria del vostro santo Nome (d).* Ciò detto, e datagli la sua benedizione, si congiunsero mirabilmente le membra recise fra loro, e tornò a vivere il Fanciullino.

Confondono alcuni questo miracolo con un somigliante avvenuto in Vannes. Ma per verità, come si legge presso il Vittoria, questo fu operato dopo la morte del Santo; ed il sopradetto nel tempo, che Vincenzo era ancor vivente in Linguadoca, o più probabilmente in Morella, come si legge negli più accurati esemplari del Ranzano presso il Surio (e).

Un altro Bambino fu resuscitato parimente da S. Vincenzo in Berga, ove essendogli presentato da una Madre, che glielo portò morto nelle sue braccia, pregandolo a volerlo resuscitare, mentre Egli predicava; terminata che fu la Predica, e fatta breve Orazione, lo benedisse, indi voltatosi alla Madre: *Tornatevene, le disse, a Casa, o buona Donna, e lodate di continuo Iddio, che il vostro Figliuolo dorme, e innanzi che arrivate a Casa si sveglierà* (parlava il Santo del sonno della morte (f)). Ed appunto quando stava la Donna per entrare nella porta della Casa, il defunto Bambino ricuperò la vita (g).

Ma più stupenda senza dubbio fu la maraviglia, che il P. Maestro Arraga racconta essersi dal nostro Taumaturgo operata in Pamplona. Incontroffì il Santo un giorno nella Giustizia, che conduceva un tale all' ultimo supplizio, per certo omicidio a lui imputato. Conobbe Egli l' innocenza del misero condannato, rivelandogliela Iddio con lume divino; onde mosso a compassione fece fermare i Ministri, e gli pregò a trattenerli fino a tanto, che ivi sarebbe fra pochi momenti passato un morto, che conduceasi al Sepolcro. Fermaronsi quei, non potendo resistere alla somma autorità del Santo; ed in fatti indi a poco videro comparire la pompa funebre, e la bara col morto. Pregò allora S. Vincenzo quei, che lo portavano a fermarsi anch' essi; e ordinò al defunto, che dicesse, se quello, che si conducea al patibolo avea commesso l' omicidio imputatogli. Si alzò il morto, e disse, che quegli era innocentissimo di quel delitto. Ed in tal guisa fu questi liberato. Indi il Santo tornò a parlare col defunto resuscitato, mettendo in sua elezione il vivere, o il tornare

(d) Flamin. l. cit. (e) Vittoria c. 18. Ranzan. l. 3. c. 3. apud Surium. (f) Sic Christus de Lazaro mortuus inquit: Lazarus amicus noster dormit. Joan. 11. 11. (g) Anst. p. 2. c. 7. p. 331.

nare a morire, promettendogli, che gli avrebbe nel nome di Dio concesso ciò, ch' ei voleva. Ma avendo egli risposto, che trovandosi in luogo di eterna salute, si contentava di morire; diedegli il Santo la sua benedizione, colla quale tornato il morto a distendersi sul cataletto, riposò in pace (h).

Un'altra non meno stupenda resurrezione vien riferita dal Venerabil P. Micone, per detto d' uno de' Compagni del Santo. E su, che avendo questi udito in Lerida, che si conducea alla Sepoltura verso la Parrocchia di S. Giovanni un certo defunto; uscì Egli incontro al feretro, e fatta breve Orazione (cioè recitato il Breve, che costumava di dire per resuscitare i morti) impetrò al defunto, che tornasse subito in vita, sano, e salvo da ogni male (*).

Scrivè eziandio il suddetto Venerabil Padre, che questo Compagno attestò ancora d' aver veduto rendersi dal suo Santo Maestro Vincenzo la vita a più di trenta morti; restituire la vista sopra a cento ciechi, e donare a più migliaja d' infermi la salute (i). Or sebbene furono tanti i morti resuscitati dal nostro Apostolo, pochi però sono quelli de' quali si trova distinta memoria; poichè siccome rispetto al gran numero degli Infermi da Lui sanati, sono pochi quelli de' quali trovisi registrata distinta la narrativa, non potendo gli Scrittori comprenderli tutti; così ancora è avvenuto de' Defunti richiamati in vita da S. Vincenzo; mentre con tanta facilità, e frequenza gli resuscitava, con quanta solea sanare gli Infermi; onde in quella guisa, che per questi avea composto il Breve, che recitava nel sanarli, così n' avea composto un altro per dar la vita alli Morti (l).

Il P. Maestro Ferrarini apporta sopra questa materia un fatto veramente stupendissimo, e di cui dice, che alcuni Signori di rimarco si Valenziani, come Catalani, Ecclesiastici, e Secolari, gli attestarono con lor giuramento esser tradizione ab immemorabili, che sia succeduto in un luogo di Barcellona, presentemente detto: *L' Osteria dell' Inferno*. Arrivato Vincenzo ad un' Osteria, addimandò alla Moglie dell' Oste (essendo questi assente) se avea carne per un suo Discepolo convalescente. E rispondendo d' averne non già della fresca, ma della salata, volle il Santo vederla. Benchè di mala voglia, gliene mostrò l' Oste una cantina, o magazzino pieno, in cui parte di quella carne era appesa al soffitto, ed altra conservavasi nelle tina, ch' erano attorno di quella grotta. A tal vista conoscendo il Santo, illuminato da Dio, che carne era quella, alzò gli occhj, o le mani al Cielo, e benedetta quella spelonca, chiamò co' proprij nomi alcuni Giovani, comandando loro nel nome di Gesù Cristo, che resuscitati comparissero alla sua presenza. Ed incontante ribollirono quelle carni rumoseggiando fra loro, e riunitisi insieme tutti quei pezzi

(*) Apud Pontirri l. 2. c. 1. p. 102. (h) Apud Miguell. y. c. 7. p. 212. (i) Apud eundem loc. cit. p. 212.
 ll. Vide infra in Append. 3. §. 5.

pezzi in più corpi, comparvero ivi i Giovani nominati dal Santo, i quali erano stati con barbaro assassinio dall' Oste crudele tagliati a pezzi, e salati; per valersi di quelle carni nel pasteggiare i forestieri, che a tale Albergo infernale, per loro disgrazia capitavano.

Tramortì l' Oste, sa vedendo scoperta la barbarie sua, e del Marito; ma consolata, e benedetta dal Santo, s' alzò da terra, ove era caduta pel timore; e fu da Lui paternamente esortata a piangere sì gran peccato, e farne la debita penitenza insieme col Marito, se non voleva per la morte temporale data a quelli innocenti, incorrere l' eterna. Compunta la Femmina volle confessarsi dal Santo medesimo, e ricevuta ne l' assoluzione, insieme cogli avvertimenti opportuni, tra' quali uno fu, che avvisasse il Marito, acciocchè anch' esso detestasse quell' empietà, e cangiasse vita per placare il giusto sdegno di Dio; e che si partissero da quel luogo, per sottrarsi dall' occasione di più peccare, e per non rimanere ivi prima sepolti, che morti. Promise la Donna d' adempire il tutto; e partiti il Santo (conducendo seco que' Giovani resuscitati, che vollero arrolarsi alla sua Compagnia) ritornò dipoi l' Oste; e udito dalla Moglie il caso avvenuto, e l' avvertimento del Santo Maestro, che subito si partissero, ubbidì. E partiti che furono rovinò tutta quella Osteria, e subsì in una profonda, ed aperta voragine, senza rimanervi vestigio alcuno di fabbrica: onde la sprofondata Osteria ottenne il nome dell' *Osteria dell' Inferno*. Come può vedersi nella Vita descritta dal P. Maestro Ferrarini.

Questo medesimo prodigio ho io veduto impresso in rame in una Immagine stampata in Palermo fin dal Secolo XVI. in cui assieme col miracolo del Fanciullino trucidato, e cotto dalla propria Madre, e con quello del morto resuscitato per testificare, che S. Vincenzo fosse l' Angelo dell' Apocalisse, si vede in iscorcio espresso il medesimo S. Vincenzo, che dà la benedizione a tre tini pieni di carne, da' quali veggonsi sorgere tre Giovani resuscitati (m).

Servirà per corona del presente Capitolo un' altra resurrezione d' una Donzella di Vannes, riferita dall' accuratissimo Maestro Miguel, da lui letta ne' Manoscritti antichi del Sorio, che scrisse le Vite degli Uomini illustri della Provincia d' Aragona del sagra Ordine de' Predicatori. Fu mandato (dice lo Storico) e pervenne in Bretagna D. Andrea Boxados Ambasciadore di D. Alfonso V. Re d' Aragona, a cui trall' altre dimostrazioni di stima fattegli dal Duca di Bretagna in Vannes, una fu il pasteggiarlo alla sua tavola, a cui servivano varj Cavalieri della sua Corte. All' Ambasciadore però volle, che servisse solamente una Donzella d' estrema bellezza. Stupito di ciò D. Andrea, e terminato il convito, ne addimandò al Duca la cagione; e ne ottenne in risposta, che non do-

vca

(m) *Hujusmodi Imaginem vidi in Conventu Sancti Dominici in Praesidio Beneficii Corsica; ubi etiam vasa reperitur.*

vea maravigliarsi , che l' avesse fatto servire alla tavola da sì vaga Donzella , poichè egli avea ciò ordinato , affinchè la potesse a bell' agio vedere , e contemplare , come quella , che essendo defunta , era stata resuscitata da S. Vincenzo Ferrerio , nel trovare che fece per istrada il di lei cadavere , mentre portavasi alla Sepoltura . E che perciò , siccome lui la tenea nel proprio Palazzo in memoria di quel prodigio operato dal Santo , mentre predicava in Vannes ; così per farglielo noto , avealo fatto servire al Convito dalla stessa Donzella ; stimando non poter far cosa più grata ad un Ambasciatore d' Aragona , che mostrargli le memorie delle opere stupende fatte in Vannes da S. Vincenzo , Nazionale di Spagna , e Suddito della Corona Aragonese , quando fu ivi ad esercitare il suo Apostolato . Rimase sodisfattissimo l' Ambasciatore , ammirando la potenza di Dio nel suo Santo ; e prezzando più l' aver veduta quella Donzella resuscitata da S. Vincenzo , che se il Duca gli avesse fatto qualsivoglia gran donativo (n) .

E quivi deve notarsi che un sì insigne miracolo , se non fosse stato all' Ambasciatore partecipato dal Duca , sarebbe stato rimasto in perpetua oblivione sepolto . Dal che si può ricavare , che anche de più ragguardevoli prodigj dal Santo operati , non ne fu registrata distinta memoria , attesa la loro gran moltitudine , come di sopra si disse . Ma si vanno , di mano in mano discoprendo , or in uno , ed or nell' altro di tanti luoghi , e Regni , ch' ebber la sorte di essere illustrati dalle maraviglie del nostro Taumaturgo .

C A P I T O L O X I X .

Podestà prodigiosa di S. VINCENZO sopra i Demonj .

HO riserbato a bello studio il trattare in ultimo luogo del prodigioso discacciamento de' Demonj , che S. Vincenzo fece da' corpi umani ; poichè questa sorta di prodigj Ei gli operò contro i più immondi , e sozzi spiriti , che tra tutte le creature si ritrovino , quanto più nobili per l' Angelica Natura , altrettanto più vili , per la bruttezza della diabolica malizia ; contro i quali il nostro Apostolo ebbe una continua guerra , ed armò un esercito di Persone , che seco conducea ; le quali col' armi dello Spirito , che sono le virtù cristiane , trionfarono di loro sotto la condotta di sì esperto Capitano , a cui Iddio avea data una somma podestà sopra di que' Spiriti , come s'è in parte veduto fin' ora , e meglio si vedrà in questo luogo .

Comparve questa Podestà in Vincenzo spessissime volte ; ma singolarmente allorchè avendo convertita trall' altre Donne una da certo con-

Z z

cubi-

ebuinato, e separatala per questo d'abitazione, dispiaque ciò talmente al mezzano di quella tresca, che non contento di parlare contro del Santo, andò anche alla sua Predica, per trovare materia da criticarlo: *Ut caperet eum in Sermone*; come li Farisei tentarono di fare con Cristo. (a) Ma non gli riuscì il farlo; perchè per giusto giudizio di Dio entrò addosso a colui un crudele Demonio, che principio a tormentarlo pubblicamente. Comandogli il Santo; che si partisse; al qual comando rispose il maligno Spirito, che non potea uscirne, essendogli entrato addosso giustamente, per esser colui venuto alla Predica con animo di screditarlo. A cui Vincenzo Io, rispose, *sono Servo, e Vassallo di Gesù Cristo, il quale pregò per i suoi nemici. E perciò in suo Nome ti comando che esca subito da questo corpo*. A tali parole, non potendo resistere il Demonio, e dando grida spaventevoli, se ne partì, lasciando quell'Uomo mezzo morto, e l'Uditorio pieno d'intolerabil fetore. Terminata la Predica, non sodisfatto il Santo d'aver liberato il corpo di quel suo Emolo dal Demonio, se non liberava anche la di lui Anima dal peccato, ordinò ad un Sacerdote suo Compagno, che ivi rimanessè fino a tanto che colui ritornato in se stesso non gli avesse confessato le sue colpe. Fatta dipoi la sua Sagramental Confessione, chiese al Santo perdono della sua temerità, ed in avvenire visse molto cristianamente (b).

Presso il Diago, ed il Gavalda, leggesi similmente, come predicando San Vincenzo nella sua Patria tentò il Demonio di distogliere l'Udienza dalla dovuta attenzione per mezzo di un invidiosissimo Emolo della di lui innocenza; Invalatò Costui dallo Spirito maligno in gastigo del suo peccato, se n'entrò un giorno nel mezzo del Popolo, e nel mentre che il Santo Padre predicava cominciò or'a piangere, ed or'a ridere smoderatamente; dipoi diedesi a saltare, cantare, e urlare con gridi, e strida stravagantissime, che turbavano grandemente gli Uditori. Il Santo Predicatore comandogli da parte di Gesù Cristo, che si quietasse, e si fermasse: Nè potendo resistere al comando il Demonio, fermò talmente su due piè quel disgraziato, che lo rese immobile, come una colonna. Terminata dipoi la predica, tutti gli altri infermi accostaronsi al Pulpito per essere risanati; ma l'indemoniato non potè mai muoversi fino a che non glie lo comandò Vincenzo, che col suo impero fattoselo accostare gli formò sulla fronte il segno della S. Croce, e tantosto si partì con spaventosi urli lo Spirito Diabolico. Così ritornato quel miserabile a proprj sentimenti si ritrovò non tanto liberato nel corpo, quanto compunto nel cuore. E confessati per ordine del Santo i suoi peccati, soggiunse gli Vincenzo: *Avverti figliuolo di ben osservare da quì avanti i Divini Comandamenti, e render le debite grazie a Dio* (c).

Di un'altro Malvaggio assai più severamente gastigato dalla Divina Giustizia per mezzo de' Demonj, e dal S. Apostolo con viscere veramente di

(a) *Matth. 23. 15.* (b) *Miguel. lib. 2. c. 11. p. 107. ex Banzano.* (c) *Diag. l. 1. c. 26. Gavalda c. 27.*

di carità paterna liberato dalla podestà loro, ne viene dal Valdecebro rapportato il fatto. Era questi un Uomo pieno di rancore contro del Santo, cui non potendo far altro male, procurava almeno per tutte le vie, e modi, che poteva, di screditare appresso del Popolo non meno la di lui illibata innocenza, che la verità della sua Cattolica Dottrina. Per tale effetto trovavasi presente a tutte le prediche, attento a pescar materia sù chè censurarlo. Non potè però giammai conseguir l'intento suo sì maligno, perlochè consumavasi di rabbia, e tutto invidia rodevasi nel cuore con sua gran pena, e martoro. Contuttociò persisteva ostinato nel suo mal'animo; col quale portatosi un giorno tra gli altri alla predica, trovò quel tanto, che meno pensava, e più meritavasi; cioè l'essere invasato da un intera Legione di seimila, seicento, sessanta sei Diavoli, i quali senza differire un momento cominciarono a farsi conoscere per quei che erano, con mandar dalla bocca di quell'infelice versi spaventosissimi, e straziar crudelmente il di lui Corpo. Compassionando l'Apostolo di Dio tanta miseria, comandò a quei Spiriti, che si quietassero, e subito ubbidirono. Disceso dipoi dal Pulpito replicò loro il comando che si partissero da quel Corpo. Replicarono Eglino, che erano un'intera Legione, e che non volevano di lì uscire; perchè Colui era pieno di mal talento contro di Lui; e veniva alle sue prediche, non per altro fine, che per iscreditarlo. Ma il Santo, che niente temeva la moltitudine de' Demoni, nè punto voleva la vendetta di quell'infelice, rispose quel tanto, che in consimili occasioni altre volte risposto aveva: *Io son Servo di Gesù Cristo, che pregò per i suoi nemici, e loro perdonò; e nel suo nome vi comando, che lasciate libero quest'Uomo.* A tal' imperioso comando uscirono in un subito da quel corpo gli Spiriti maligni lasciandolo prostrato in terra mezzo morto: ma rinvenuto che fu, si confessò, così imponendogli il Santo Maestro, de' suoi peccati, per i quali si era meritato sì fiero gastigo (d).

Troppo lunga faccenda sarebbe, se si volessero qui registrare tutti quei che S. Vincenzo liberò dalla tirannia de' Demonj. Il Ranzano volendo addurre il numero di quelli, che vennèro a sua notizia, lasciò scritto, che passarono il numero di settanta (e). Ma se prestiamo sede alle Lezioni dell'antico Breviario Domenicano, in cui si legge, che ovunque, ed in qualsivoglia persona trovavansi Spiriti immondi Ei gli discacciò dagli Offesi (f); è d'uopo il dire col Nider, che questi così liberati furono senza numero (g).

Se si stupenda apparisce la moltitudine di coloro, che S. Vincenzo liberò dalla podestà degli Spiriti immondi, nientemeno ammirabile si rese la facilità con cui gli discacciava da' Corpi Umani. Conciossiachè alle volte bastava un solo suo comando; come nel caso predetto; altre col solo

Z z z

pro-

(d) *Valdec. l. 3. c. 41.* (e) *Apud Mignel. l. 2. c. 11.* (f) *Ubi curaque, & in quocunque immundos Spiritus invenit ab offensis corporibus effugavit. In Lect. Fest. S. Vinc. Ferr.*

(g) *Nider l. 2. Formic. c. 1.* Ut plurimum finito sermone innumeros liberavit a Demonjibus.

proferire il dolciffimo nome di Gesù, e col formare la Croce, ò porre le mani sopra gli energumeni, gli rendea subito liberi. Così avvenne in Origuella ove condotta gli fu davanti una Donna, invasata da molti Demonj, quali per quanto si millantavano, erano i Principi de' Diavoli, e per conseguenza i più perversi, e difficili a discacciarsi dagli Esorcisti: ma il Santo al primo vederla comandò con impero a quegli spiriti, che n'uscissero. Non vollero ostinati ubbidire: replicò allora il secondo comando, nè volendo neppur a questo partirsi, ed intendendo Vincenzo, che Iddio volea mostrare a quel Popolo la virtù del suo Santissimo Nome, e del segno della nostra Redenzione; pose la sua mano sul Capo della Donna, e proferendo il divinissimo nome di Gesù, formò colla destra in fronte della medesima il Segno della Croce; E tanto bastò per fare che subito que' Principi delle tenebre uscissero da quel corpo con gran dimostrazione di rabbia, e furore infernale (b).

Il somigliante avvenne in Perpignano. Avea un infelice Donna, quasi pazza d'amore impuro verso un Giovane, donata la propria anima al Demonio, per ottenere l'intento. Ma che? Non ottenne altro, se non che entrolle addosso lo Spirito immondo tormentandola per molti giorni. Arrivato S. Vincenzo ivi a predicare, ed incontratosi con essa, la segnò colla Croce. E subito il Demonio lasciandola proffesa a terra via si partì da quel corpo (i). Nè qui si deve per disinganno delle persone idiote tralasciar di avvertire, che fu una somma, e pazzia, ed empietà di questa Femmina, il far ricorso al Demonio, per ridurre alle sue impure voglie il Giovane amato, quasi che lo Spirito maligno avesse potestà di fare che il Giovane volesse condescendere al fozzo amore di lei. Cosa affatto impossibile: poichè nè il Demonio, neppure gli Angeli Santi possono muovere la nostra volontà, e fare, che vogliamo cosa alcuna: essendo il muovere la volontà, opera sola di Dio, il quale ci fa liberamente volere il bene (l); e quanto al volere il male, ne siamo la sola cagione noi stessi (m); in tai guisa che non può averne parte il Demonio, che col solamente tentarci a commetterlo, se noi vogliamo acconsentirgli (n).

Ma per tornare a discorrere della facilità colla quale erano dal nostro Apostolo discacciati i Demonj, notabilissimo è ciò che si riferisce nel Processo, ove si legge, che per esser liberati gli Energumeni, non sempre erano necessarij i Precetti, nè il tocco delle mani, nè l'Orazioni, che a Dio porgeva il Santo, ma che bastava condurre gli stessi alla di lui Presenza, per virtù della quale erano i Demoni costretti a tantosto partirsi (o).

Basterà per comprova di ciò, quello, che avvenne nella Bretagna in certo luogo vicino a Dinant. Venuto quivi a predicare il Nostro Apostolo, vi si trovò una misera Donna invasata, la quale chiamava per i propri nomi i

Disce-

(b) Valdec. l. 3. c. 41. p. 267. (i) Idem ibidem, p. 265. (l) D. Th. 1. 2. q. 10. ar. 4. c. (m) Perditio tua Israel Osee 13. 9. (n) D. Thom. 1. p. 9. 114. ar. 2. c. 3. (o) Apud Aubj. p. 2. c. 7. p. 330.

Discepoli del Santo, da essa mai veduti, nè conosciuti. Mossi eglino a compassione di lei, la condussero alla presenza del loro Santo Maestro acciocchè Questi colla sua benedizione la liberasse. Ma non vi fu bisogno di alcuna benedizione; perocchè appena la Femmina fu alla sua presenza condotta, che non potendo il Demonio soffrir tal vista, fu costretto a partirsene, e a lasciarla affatto libera (p).

Ciocchè supera ogni altra maraviglia (parlando del timore, che i Demonj aveano del nostro Apostolo) si è, che eziandio dopo la di Lui partenza da' luoghi, bastava condurre gli Energumeni nella Casa, ove avea Egli avuto, benchè di passaggio, l'alloggio, ed erano subito costretti a partirsi da' loro corpi (q). E ne' luoghi ne' quali Egli neppure era giammai stato a predicare, solamente all' udire il suo nome uscivano i maligni Spiriti dagli Offessi (r).

Oltre gli Energumeni, vi sono alcuni infestati esteriormente da' Demonj, or con spaventarli, ed ora con affliggerli, come sono gli arrettizj; ed ora con apparir loro in forma umana lusinghevole, servendo loro, e mostrando d' amare le persone, alle quali appariscono; il che è menzogna, mentre, come insegna l'Angelico, qualunque cosa a noi faccia, o dica il Demonio, tutto è da lui ordinato alla nostra perdizione (s); e perciò è grazia speciale di Dio l' esser liberati da questi Spiriti maligni, che sebbene non dimorano ne' corpi umani, nondimeno li vessano esteriormente in varie guise, donde sortiscono i nomi di Spiriti incubi, e succubi, o altri, secondo gli effetti, che producono, e sono volgarmente chiamati, *Folletti*. Ed anche sopra questi malignissimi Spiriti esercitò S. Vincenzo la sua podestà. Apparvero questi un giorno in Valenza in forma di corvacci sull' Uditorio del Santo, e disturbavano il Popolo, che non potesse, distratto, ed atterrito dalle loro grida, ascoltare con quiete, ed attenzione la divina parola; ciocchè veduto dal Santo, e fatto colla destra contro di essi il segno della Croce, loro disse: *Orsù corvi strilloni, andate al luogo, che vi stà apparecchiato*; e subito disparvero (t). Un'altra volta instigando il Demonio un Giumento (seppure non era esso in figura di quella bestia) a tagliare con voce oltremodo strepitosa, dimanierachè gli Uditori già non poteano ascoltare la predica, ordinogli Vincenzo dal Pulpito, che si quietasse, e fu prontamente ubbidito (u).

Avvenne in Lombardia a' tempi, che ivi predicava il nostro Apostolo, che una Donna quanto più nobile di sangue, altrettanto vile per la vita impura, che conducea, avea tra molti Drudi, che frequentavanla, ancora uno Spirito Folletto, che apparivale con essi in figura di bellissimo Giovane, il quale anche la serviva di paggio, ed arrecavale in qualunque tempo frutta d' ogni sorta, ed era a' suoi cenni prontissimo. Si faceva però conoscere per Demonio, non solamente da essa, ma anche da'

(p) *Valdec. l. 3. c. 41. p. 265.* (q) *Sape hi qui vexabantur a Spiritibus immandis induci in domum, quo per breve tempus Beatus Vincentius habitaverat, statim a Dæmone liberati sunt. Giron. Serm. de S. Vinc.* (r) *Antist. p. 2. c. 7. p. 330* (s) *D. Thom. 1. par. q. 64. art. 2. ad 5.* (t) *Vittoria c. 12. p. 64. Valdec. l. 4. c. 52. p. 311. Manrique in Diario 5. April.* (u) *Miguel l. 2. c. 25. ex Processu p. 165.*

da' Drudi, i quali vedendolo di così bello, e di così amabil sembiante, neppure lo sfuggivano. Avea questo astutissimo Spirito, la prima volta, che portò le frutta alla Dama, vedendola ricusarle, insegnato a segnarsi colla Croce, e dire: *Jehus*; assicurandola, che per virtù di quel salutare segno, e di quel nome del Salvatore del Mondo, non le avrebbero apportato nocumento veruno, benchè venissero dalle sue mani. Così sene viveva ingannata la Gentildonna, e seguìto infino che venuto a predicare S. Vincenzo in quelle parti di Lombardia, prese ella risoluzione (convertitasi probabilmente alle sue Prediche) di liberarsi da quel diabolico, e immondo Spirito. Fece pertanto parlare da un Confessore al Santo, per consultarlo sopra il modo, che dovea tenere per sottrarsi dalla schiavitù di quel Folletto, che sotto apparenza di servirla, la tenea miseramente nel suo tirannico dominio. Udito dal Santo Maestro tutto il seguito, rispose, che quando la Penitente fosse veramente contrita, se mai più le fosse apparso quel Folletto, si munisse prontamente col segno della Croce, e proferisse il Santissimo Nome di Gesù con dire: *Jesus*, e non *Jehus*; e fosse sicura, che tanto sarebbe bastato per liberarla da quelle importune, e diaboliche apparizioni. Tanto eseguì la vera Penitente; e tanto bastò per fare, che posto in fuga quel Demonio, mai più le apparisse (*).

Se questa fu un' anima tolta da S. Vincenzo al Demonio coll' Orazione, e con un consiglio; un' altra gliene tolse con un espresso comando. Avea un misero disgraziato fatto con polizza sottoscritta empia donazione dell' anima, e del corpo al Demonio. Compunto finalmente costui, fece al S. Apostolo ricorso, bramoso di riaver la polizza dell' iniqua donazione. E benchè non fosse necessario a quel Penitente per salvarsi il ricuperar quella polizza dalle mani del Demonio (mentre qualunque scelleratezza vien cancellata affatto, e rievocata dalla vera contrizione, e dal Sacramento della Penitenza, alla quale già quel peccatore si era accostato) contuttociò S. Vincenzo per consolarlo, e per fargli conoscere la potenza di Dio, ordinò al Demonio, che restituisse la polizza. E Satana a suo malgrado, costretto dal comando, lasciolla cader volando per l' aria sulle mani del Santo, con somma consolazione del nuovo Penitente; il quale vedendosi libero da tanta schiavitù, per non si precipitare un' altra volta nelle mani del Demonio, seguìto il Santo Maestro dappertutto, fattosi arrolare nella sua Compagnia (y). Tanto, e non più, viene dal Canonico Castiglione riferito; ciocchè più distintamente narrando il P. Maestro Ferrer dice, che il Peccatore si convertì all' udire una Predica del Santo; e che dopo essersi sacramentalmente a Lui confessato, la mattina seguente restituì il Demonio la cedola, mentre Egli attualmente predicava, a vista di tutto il Popolo; e che ricevuto nella di Lui Compagnia, qual novello Discepolo, lo seguìto, facendo grandi penitenze (z).

CA-

(*) P. Bertherius *Serm. de Aqua benedicta, secundum doctrinam D. Vincentii*. (y) Castillio. in *Vit. D. Vincentii*. Lopez par. 3. lib. 2. idem *Diocesi Tarraconen. contigisse advertit*. (z) Valdec. l. 3. c. 41. p. 259.

CAPITOLO XX.

Prodigiosa maniera colla quale S. VINCENZO operava i Miracoli.

DOpo aver trattato de' Miracoli del nostro Apostolo, che fece col Dono Gratis dato della Fede (a), è ormai tempo di vedere le maniere colle quali operò le sue maraviglie, che non furono meno stupende delle maraviglie medesime che fece. E primieramente conviene qui rifestere, che se a dire di S. Tommaso, i Santi operano i Miracoli in due modi (sempre però come istromenti di Dio) cioè, ora con podestà, ed ora con suppliche, ed orazioni (b); già s'è veduto, che il Ferrerio, or li faceva senza precedente orazione, come quando con imperio comandava a' Demoni il partirsi da' corpi; ed ora con orazione, recitando il suo Breve sopra gl' Infermi, che risanava. E se vogliamo risguardare la diversità de' Miracoli, rispetto anche al tempo d' operarli, ed alle cose nelle quali si operano, ben disse il P. Maestro Ramon, che: *La Vita di S. Vincenzo è un miracolo continuo; miracoli in vita; miracoli in morte, e dopo di essa; ne' vivi, e ne' defunti (resuscitando ne moltissimi) ne' sani, e negli infermi; operando grandi maraviglie nelle nuvole, nel mare, nella terra, nell' aria, e nel fuoco, &c. (c)*

Ma quello di che solamente si dee parlare in questo Capitolo, è la facilità veramente stupenda, colla quale solea operare i medesimi miracoli: e quella, con cui eziandio ad altri conferì il Dono di farli. E quanto alla facilità con cui Egli operavali, non fu esagerazione il dirsi dal Venerabil P. Luigi di Granata, che: *Era sì facil cosa a S. Vincenzo l'operare miracoli, come a noi li porre la mano alla bocca (d)*. Il che non può non arrecare stupore meno de' miracoli stessi, a chi sà, che il Dono di far miracoli non è abito permanente, del quale possano i Santi valersene qualor vogliono; ma è solamente in essi per modo di attuale mozione, o istinto soprannaturale di Dio, da cui sono mossi a fare qualche opera, ovvero dir qualche orazione, alla quale (valendosi Iddio di essa come d' istromento) segue il miracolo; e nondimeno questo l'ebbe il Ferrerio in modo sì maraviglioso, che, benchè non fosse in Lui abito, nè sia possibile il comunicarsi a' Santi per modo d' abito (conforme non può ad alcuna creatura comunicarsi la Divina Onnipotenza, ch' è la cagione de' miracoli (e)) contuttociò S. Vincenzo gli operò in maniera, che ogni mente meno accertata nella Teologia, giudicherebbe, che avesse avuto questo Dono abitualmente. Essendochè in quella maniera, che degli abiti noi ci serviamo a nostra disposizione, così Egli disponea l'ore, e i tempi determi-

rati

(a) *Alteri Fides*. 1. Cor. 12. v. 9. (b) *D. Greg. apud D. Th. 22. q. 178. art. 1. ad 1.* (c) *P. M. Thomas Ramon O. P. Serm. de S. Vinc. Ferrer.* (d) *Apud Miguel l. 4. c. 10. p. 295.* (e) *D. Thom. loc. cit.*

nati per fare i miracoli ogni giorno, sì la mattina terminata la Predica (f), sì anche dopo il Vespro, facendo suonare la Campana, acciocchè si congregassero quelli, che volevano miracoli: onde solca dire al Compagno: *Suonate a far miracoli: Tocà a milacre (g)*.

Alle volte però radunati gli Infermi, o ne' Chioftri de' Conventi, o nelle Chiese, ovvero attorno alla Casa ovunque Egli alloggiava, ed aspettando essi il miracolo, imponeva al Compagno, che gli licenziasse; dicendo, o che non era tempo di far miracoli (h), ovvero, che tornassero il giorno seguente, perchè allora non gli era comodo di operarli (i). E ciò proveniva, o per esercitare nell' ubbidienza, e nella mortificazione il Compagno, obbligandolo a licenziarli dopo avergli Egli stesso chiamati di suo ordine a suono di Campana; oppure anche per provare la Fede degli Infermi medesimi, e fargli crescere in essa a misura del desiderio della salute bramata, che maggiormente s' accresceva in loro colla dilazione della grazia; ovvero perchè dopo aver Egli colla solita fiducia, che avea in Dio d' operar miracoli per beneficio de' prossimi, fatti convocare gli Infermi, conoscesse talvolta mancargli la mozione divina per operarli; che perciò dicea ingenuamente al Compagno: *Che non era allora tempo di operar miracoli* (mentre mancavagli la mozione per essi necessaria). Onde non era stravaganza, nè bizzarrìa di così parlare; ma virtù di verità, di sincerità, e di somma mortificazione.

Ma, o fosse per l'una, o per l'altra delle dette cagioni, o talvolta anche per sfuggire la vanagloria (come vuole il Marietta) dopo averli licenziati, mosso subito a pietà di loro, e rinnovando la sua fiducia in Dio, richiamavali, e benedicendoli, li mandava alle loro Case sani, e contenti (l); poichè alle sue preghiere unite alla sua gran fede, concedetagli Iddio la virtù d' operare i miracoli, secondochè n' era da Lui pregato. E perciò non si legge, che giammai Egli rimandasse indietro Infermo veruno di tanta moltitudine, che a Lui concorrevano, senza averlo sanato; o senza qualche profezia non meno maravigliosa, che il miracolo medesimo, che quelli bramato avrebbero (m).

Ma quello dove risplende più mirabile ancora la fiducia gratuita, ch' ebbe S. Vincenzo sopra i miracoli, fu nel commettere ad altri il farli a suo nome, o implicitamente, o espressamente ancora. Implicitamente ciò fece con una Donna di Salamanca, la quale trovandosi in Valenza di ritorno alla Patria, e mendicando per la sua povertà, chiese la limosina al P. Maestro Vincenzo, e mosso a compassione di lei il pietoso suo cuore, nè avendo che darle, levossi di capo il Cappello, tessuto di foglie di palma (n), e glielo diede con dirle, che infino avesse ella avuto quel Cap-

(f) *Supra* l. 1. tr. 3. c. 4. p. 64. & 66. (g) *Valdec.* l. 3. c. 19. p. 232. *Idem inquit PP. Salmatien. in Ded.* t. 2. *Mejor Gusman.* n. 31. Por los tardes, tenia señalada hora para hazer milagros; porque de dexassen desocupado para otro negocios, y dezia a uno de sus Companeros: Tocad a hazer milagros; venian los Enfermos y a todos dava salud. (h) No est.e hara para fer milacres. *Valdec. jo. cit.* (i) No est.e y ora para hazer milacros. *Idem ibid. Dedig.* t. 3. *Mejor Gusman.* n. n. 33. (l) *Marietta in Vis. D. Vinc.* c. 9. (m) *Vide supra lib. 1. tr. 3. cap. 14. p. 135.* (n) *Miguel* l. 2. c. 15. p. 125. & *in Not.* n. 173. *Sombrero de palma.*

pello, non le farebbe mancato più il pane. Ricevette con venerazione la Donna quella Reliquia, ma non intese allora il significato di tali parole, che intese ben poscia; allorchè arrivata la sera ad una Casa, ove fu ricevuta per quella notte, e trovandovi il Capo di Casa infermo, si sentì mossa da Dio a porgli sulla testa il Cappello del P. Maestro Vincenzo, sperando, che per esser d' un Santo, avrebbe arrecato all' Infermo la sanità, come in fatti avvenne. Onde partì dall' Alloggio provveduta d' una buona limosina, ed al riceverla incominciò, ammaestrata dall' esperienza, ad intendere il senso delle parole di S. Vincenzo, e l' intenzione sua essere, che facendo miracoli con quel Cappello, fosse ella sovvenuta colle limosine necessarie per sostentare la vita. Perlochè la Donna proseguendo il suo viaggio, a quanti Infermi trovava per le Città, Terre, e Villaggi, ovunque passava, ponea loro sul capo quel miracoloso Cappello; e ricevendo essi la sanità, veniva da loro soccorsa con abbondanti limosine. Arrivò finalmente a Salamanca; ed ivi pure seguì a curare gli Infermi con quella preziosa Reliquia. Ciò saputo dal Priore del Convento de' Predicatori, e fatta chiamare la Femmina, la pregò a donargli quella Reliquia. Non volea ella acconsentire (benchè gliene fosse promessa la recognizione d' una pingue limosina) rispondendo, che presto averebbe essa consumato il denaro offertole, dove che avendo il Cappello del Santo, mai le farebbe mancato il pane, finchè fosse vissuta, avendoglielo assicurato il medesimo S. Vincenzo. Ma sentendosi il Priore a tal repulsa maggiormente crescere il desiderio nel suo cuore di ottenere quel prezioso Tesoro, offerse alla mendica uno stipendio vitalizio; ed in questa maniera ottenne da lei il Cappello di palma usato dal Santo. Conservasi così preziosa Reliquia in quel medesimo Convento, insieme colla Tradizione presso que' divoti Religiosi, del sopradetto miracolo, o cumulo de' miracoli, che Dio solamente sà quanti ne furono operati da quella Donna con quel Cappello, che anche a' tempi nostri è portato da' medesimi Religiosi Domenicani agli Infermi, foderato, e coperto di lastre d' argento; e seguita continuamente ad operar miracoli per la sanità, che col suo tocco prodigioso, quelli frequentemente ricevono (p).

Diede ancora S. Vincenzo espressa commissione di far miracoli a due Priori del suo medesimo Ordine de' Predicatori. L' uno fu il Priore del Convento di Lerida, da cui essendo stato invitato ad andar seco per visitare certa Signora, e gran Benefattrice di quei Religiosi, che trovavasi inferma, rispose: *Bene; voi Padre Priore bramate, che io venga per guarirla con un miracolo; e perchè non lo fate voi? Andate, che vi dono la mia podestà, non solamente per questa inferma, ma per quanti n' incontrerete per istrada, e vorrete guarirli.* Andò il Priore per visitare l' Inferma, ed in-

A a a

con-

(p) Miguel l. 2. c. 15. ex Gil. Gonzalez lib. 3. Antiq. Salmant. c. 3. & ex constanti prefati Conventus Traditione. Vide eundem AuGorem in Not. ad dictum cap. n. 173.

contrandosi per la strada in cinque ammalati, tutti gli sanò; siccome arrivato finalmente alla Casa della pia Benefattrice, diede anche a questa miracolosamente la sanità, per la facoltà ricevuta dal Santo (g).

Più ampla fu la facoltà di far miracoli, che il nostro Apostolo diede al Priore di Castiglione della Plana (r); poichè gliela concesse per tutto il tempo di sua vita (f). E già di sopra si disse (t), che alle volte congregata la gente per ottenere il miracolo, dir soleva al Compagno, che risanasse egli da sua parte gli Infermi; il che faceva dicendogli: *Oggi sono stracca di far miracoli: andate voi a farli, che il Signore, quello, che opera per me, opererà anche per voi* (u). In somma può dirsi del nostro Santo, cioèchè Egli predicò del glorioso Pontefice S. Silvestro, che: *In Lui fu una eminentissima podestà di operar miracoli* (x).

C A P I T O L O X X I.

Della moltitudine de' Miracoli fatti da S. VINCENZO nel suo Apostolato.

DOpo avere Iddio ornati i Cieli colle stelle (a), dice la Sagra Scrittura, che fu numerata la loro moltitudine dal medesimo Iddio (b), per significare, che sebbene è tanto grande il loro numero, nondimeno non è cosa altrimenti ardua rispetto a Dio il numerarle (c), avvegachè sia impossibile agli Uomini; de' quali S. Agostino si ride, che tentarono, ma invano, di rintracciarne il numero (d); poichè divengono per la loro moltitudine a noi innumerabili (e). Or così dopo d'aver parlato delli Miracoli del Ferrerio, sforzaronsi alcuni di ritrarne il numero, ma invano, essendo esso noto solamente a quel Dio, che numera la moltitudine delle stelle, come scrisse il Padre Maestro Bremond (f).

Contutto ciò ancorchè non possa trovarsi da noi il numero determinato de' Miracoli operati nell'Apostolato dal Santo, non voglio tralasciare totalmente di discorrere della loro moltitudine. Che se ciò non basterà per numerarli da Storico con minuta esattezza, servirà almeno per disculpa della Storia medesima, la quale appunto per questo si rende manchevole, perchè non può arrivare a comprendere in se stessa il numero mezzo che infinito di que' miracoli, che operò S. Vincenzo Ferrerio in virtù di quell'Iddio, che: *Fa cose grandi, imperscrutabili, & meravigliose senza numero* (g).

Or

(g) *Vittoria cap. 9. Pontieri l. 2. c. 12. Mejer Gasman. 6. 7. Dedic. n. 34.* (r) *Ep. locus Regni Valentini.*
 (f) *Vittoria l. cit. Pontieri l. cit. p. 160.* (s) *In hoc tract. c. 7. p. 311.* (u) *Vittoria, & Pontieri l. cit.*
 (a) *D. Vinc. Serm. de S. Silvestro Papa.* (a) *Spiritus ejus ornavit Coelos. Job. 26. 13.* (b) *Qui numerat multitudinem stellarum. Psal. 146. 4.* (c) *Augus. in Psal. 146.* (d) *Ibidem.* (e) *Cartus. in Psal. 146.* (f) *Horum numerum ipse solus, qui numerat multitudinem stellarum cognitus est. Ad Bull. Canon. D. Vinc. n. 55. tom. 3. Bull. O. P.* (g) *Qui facit magna, & inscrutabilia, & mirabilia absque numero. Job. 5. 9.*

Or dunque aderendo alla Storia, in cui si è detto, che ne' venti anni del suo Apostolato fu solito S. Vincenzo trattenerfi ogni giorno per mezz' ora dopo di ciascheduna Predica a far miracoli; ed aggiungendo alla detta mezz' ora della mattina il tempo, che a questo fine impiegava dopo Vespro, allorchè a miracoli avea fatto suonare la campana, quando dico non sene contassero di detti miracoli più che due per giorno, monterebbero questi, nel solo spazio di anni venti, alla somma di quattordici mila seicento miracoli; cioè tanti quanti si conta, che fossero le sue Prediche.

Ma chi non vede esser questa una enumerazione troppo diminuta? Mentre è costante l'asserzione di tutti gli Scrittori, che nell'ore assegnate per far miracoli non uno, ma a truppe si conducevano a Lui gli Infermi per essere dalla sua potente virtù risanati, conforme in fatti tutti risanava. Perlocchè, quando in voler calcolare tanti miracoli, raggugliando un giorno per l'altro, non sene contassero più che otto per giorno, ancorchè la Comma arrivasse nel solo corso del suo Apostolato al numero di cinquantotto mila quattrocento miracoli, tanto però ella è sempre scarsa, e diminuta. Quanto più poi tale apparisce, se si riflette a quel gran numero di miracoli, che operava, or nell'atto stesso di predicare, or in quello di viaggiare, ed or dimorando negli Alloggi? E ciò con tanta frequenza, che il Canonico Vittoria, detto con altro nome Eriseno Langiano, ebbe a dubitare se il nostro Taumaturgo stesse alcun momento senza far miracoli; ed adduce l'opinione di chi scrisse, che: *Era miracolo, quando non faceva miracoli (h)*. Anzi era cosa cotanto ordinaria in S. Vincenzo l'operar miracoli, che come disse il Valdecebro: *Il maggior miracolo di S. Vincenzo era quando non faceva miracoli (*)*; poichè era cosa più da stupirsi il vederlo una sol volta senza operare qualche miracolo, o fare alcuna profezia, che il vederlo far profezie, e miracoli in abbondanza, che erano l'impiego suo ordinario.

Il suddetto P. Maestro de Valdecebro a tutta questa gran somma di miracoli ne aggiunse un'altra assai maggiore, che ricavò dal numero delle Prediche, e delle prodigiose Conversioni, che il Santo fece, dicendo: *Se il maggior de' miracoli è la Conversione d' un' Anima; fece Egli tanti miracoli, quante furono le Anime da Lui convertite. Or se scrivono il P. Lorenzo Surio, e si legge ne' Fasti Mariani, che Egli convertì cento quaranta mila Domini, e Donne (da una vita scelleratissima) e altri cinquanta mila tra Ebrei, e Saracini; ne segue, che queste sole Conversioni sieno cento novanta mila miracoli. E pare, che la discorra saviamente, perchè a convertire gente così ostinata, perfida, e perversa, non vi si richiede meno di un miracolo per ciascuna di simili Conversioni; essendo questi tali peggiori degli Scribi, e Farisei, a' quali disse Cristo, che non voleano credere, nè arrendersi alle sue Prediche, se non vedeano segni, e prodigj.*

A a a 2

Ma

(h) Vittoria in *su. Vit. D. Vinc. Tract. de Miracul.* p. 114. (*) Valdec. l. 3. c. 19 p. 231.

Ma quanto al calcolo de' miracoli, dedotto da quello delle Prediche, non meno notabili sono le sue parole, colle quali soggiunge, che: *Se degli Articoli di S. Tommaso, chiara, e vera luce della Chiesa, disse un Santo Pontefice, che fece tanti miracoli, quanti Articoli scrisse, perchè ogni Articolo era un miracolo. Di S. Vincenzo, torcia luminosa del Mondo, potiamo dire, che ogni Predica erano molti miracoli, perchè erano molti quelli, che in ogni Predica operava (*)*.

Meglio però fece il Gomez, il quale piuttosto che scriverlo nè ammirò, il loro numero con dire: *Tutto il decorso della Vita di quest' Apostolo della nostra Età, da che fu mandato dal Sommo Pontefice Cristo, fu una continua Pellegrinazione, e perpetua predicazione, cotanto favorita da Dio, e confermata co' Miracoli, così grandi e patenti, che nelle sue prediche pareva fossero più i miracoli, che operava curando le infermità corporali, e convertendo le anime perdute, che le parole ch'egli proferiva, le quali anche sembravano miracolose, attesochè quasi sempre erano profetiche (i)*. = E se rifletteremo alli Miracoli sì del dono delle Lingue, come a quelli dell'estensione della sua voce, di sopra descritti (l) si vedrà, che ebbe ragione questo Scrittore di affermare, che sembravagli fossero più i miracoli, che predicando operava, delle medesime parole, ch'egli proferiva.

Altre numerazioni de' suoi miracoli trovansi presso altri Scrittori, tra quali i Padri del Convento di Salamanca parlando degli infermi prodigiosamente sanati, ne calcolano la somma di sopra a trenta mila (m). Ed il Vittoria lasciò ad altri il dedurne il numero, e si contentò di dire che: Non vi fu Città in Europa ove egli passasse, o si fermasse, anzi che non vi fu Terra, o Castello ove albergasse, che non sia stato illustrato di moltiplicati prodigj, operati da Dio nel passarvi questo suo Apostolo (n).

E molto meglio di tutti pare, che parlassero altri Scrittori, i quali considerando essere un'azzardo troppo malagevole il tentare di rinvenire il numero de' Miracoli del Nostro Taumaturgo; ed un correr pericolo di diminuirlo in vece di esprimerlo per quello che fu in verità; dissero sembrar loro, che i miracoli di S. Vincenzo sieno stati infiniti; (o) ed essere perciò impossibile il numerare quante migliaja d'Infermi oppressi da varj languori egli risanasse (p), essendo (come si disse col P. Maestro Bremond) anche a loro giudizio innumerabili (q).

Quindi è che essendo le maraviglie del Nostro Apostolo in tanta moltitudine, e frequentissime, avveniva in esse ciocchè alle più stupende maraviglie suole accadere coll'esser frequenti, ch'è il perdere l'ammirazione de' Popoli (r). E perciò non arrecando più stupore i miracoli di S. Vin-

(*) *Valdet. l. 3. c. 20. p. 239.* (i) *Apud Miguel. l. 4. c. 10. p. 295.* (l) *In hoc Tract. cap. 14. Et cap. 17.*

(m) *In Dedicat. tom. 7. Mejar Gufman. n. 28.* (n) *In fine Vita D. Vinc. Tract. de Miracul. ejusd. p. 143. Valdecebr. l. 3. c. 19. p. 230.* (o) *Barletta Ser. de S. Vinc. Cavalieri in Galler. Dominic. tom. 2. p. 76. Et Pater Marchesius in Diario Dominic. 5. April. in Vita D. Vinc. Ferr.* (p) *Spondanus ad an. D. 1403. n. 7.*

(q) *P. M. Bremond. loc. cit.* (r) *Aug. apud D. Vinc. Sermon. de Corpore Christi: Illa non mirantur homines quia frequentia sunt, & tamen mirabilia sunt.*

S. Vincenzo, perchè cost frequenti, e quotidiani, appena furon o di loro registrati in particolare alcuni pochi, de' più strepitosi, rispetto alla quasi innumerabile moltitudine di tanti altri, che di continuo operava: onde in un antico manoscritto, così del medesimo Santo si legge: *Nissus* *dee stupirsi che l'Uomo in tutte le cose Apostolico, meritasse d'essere ornato col privilegio degli Apostoli; la vita, l'opere, le virtù de' quali, come in un altro Dottor delle Genti, si sono mirabilmente in esso a' tempi nostri rinnovate; perchè si suscitarono da lui i morti, e col rocco delle sue mani, Muti, Sordi, Ciechi, Leprosi, e Paralitici, e quasi infiniti infermi da varie sorte di mali ricevettero la sanità perfetta, e fece molte altre, e maggiori cose, che se tutte si volessero a pieno descrivere, m'immagino che prima mancherebbe il tempo, che la materia (f).*

Or in mezzo a tante numerazioni, ed a sentimenti sì grandiosi di diversi Scrittori, io non posso conchiudere in altra guisa, se non lasciate tutte le numerazioni da parte, confessare col Lorca, che fu il nostro Santo una *Affluenza giammai più veduta di miracoli*. Perocchè; *Iddio* (come soleva dire S. Luigi Bertrando) *confermò la Dottrina del Ferrerio con tanti miracoli, che non si legge, che alcuno n'abbia operati tanti dopo gli Apostoli fin' ora (u)*.

Quanto poi alle iperboli di quei Scrittori, che chiamarono i suoi miracoli infiniti, ed innumerabili; io adducendole non ho stimato di punto deviare dalla verità della Storia; imperciocchè ancora un Evangelista usò la medesima figura d'Iperbole per esprimere il gran numero delle maravigliose opere di Cristo, con dire: *Sunt autem & alia multa qua fecit Jesus, qua si scribantur per singula, nec ipsum arbitror mundum capere posse eos qui scribendi sunt, libros (x)*. Il che proporzionalmente parlando può verificarsi ancora del suo Apostolo S. Vincenzo.



TRAT-

(f) *Legend. Antiq. mss. 200. ab hinc annis apud Tamajo ad 5. April.* (t) *Affluencia iamas visa de Milagros. In Approb. Vita D. Vinc. descripta a P. M. Miguel.* (u) *Apud Miguel. l. 4. c. 10. pag. 290.* (x) *Joan. c. ult. Vide Ugonem ibi & D. Th. 22. q. 110. ar. 3. ad. 6.*

e perfezionò i trattati di Pace incominciati ad insinuazione del suo Santo Maestro. Fu questo Compagno singolarissimo Predicatore; e poco dopo le Missioni di Vich si suppone passasse al Cielo a ricevere il premio delle sue apostoliche fatiche (e).

Non meno illustre per Santità fu il P. M. Goffredo Blanes dello stesso Ordine, e Predicatore fruttuosissimo. Di lui si legge che per indurre i Popoli ad ascoltarlo, ed approfittarsi delle sue Prediche, si mossero quattro Arcivescovi, e diciassette Vescovi a concedere l'Indulgenza di quaranta giorni a ciascheduno, che a quelle intervenisse: ed altrettanti giorni d'Indulgenza concessero a chi la sua Messa udiva; conforme attestò il Diago d'aver egli stesso letto nelle Lettere de' medesimi Prelati, che si conservano negli Archivi di Barcellona, e di Saragozza (d). Fu questo Ven. P. devotissimo della gran Madre di Dio Maria sempre Vergine, e fu da essa con molte apparizioni visitato (e). E chiaro si in vita come in morte per molti Miracoli (f), morì ancor esso prima del suo Santo Maestro in Barcellona circa il 1414. (g); ed è onorato dagli Scritttori dell'Ordine col titolo di Beato (h).

Celebre parimente tra Compagni del Santo fu il Beato Gio. Goffredo Gilaberto dell'Ordine della B. V. della Mercede, che per accompagnarlo rinunziò la Commenda, che godeva. Ma di questo eccellentissimo Predicatore, che terminò la sua Vita pochi anni innanzi la Morte avventurata di S. Vincenzo, si è parlato di sopra (i).

Ebbe eziandio due altri Compagni, non meno de' predetti, eccellenti nella Santità della Vita, e nello zelo della Predicazione, i quali furono li PP. Gio. d'Alcoy, e Pietro Moya. E questo fu il Discepolo diletto di S. Vincenzo. Fanno di essi onorata menzione il Diago, ed il Valdecebro, e prima di loro il Ranzano, ed Altri (l).

Il Vescovo Ranzano, pone tra Compagni del nostro Apostolo, ancora il B. P. Pietro Cerdan, o Zerda, che conforme i due predetti fu del Sagr'Ordine de' Predicatori, e trattutti i Compagni, similissimo al Santo, e dotato d'un insigne Dottrina, mirabilmente accoppiata da una mirabile candidissima semplicità: apostolico Predicatore, e celebre per miracoli in Vita, ed in morte. Avvenne questa mentre era Egli in Missione nella Villa di Graus: e volle Iddio rendere a tutti noto il suo felice transito, con fare che in esso suonassero da per se stesse le Campane, onde messi dall'impensato suono, trovarono quella Gente il di lui venerabil Cadavere sopra i farmenti, che gli avevano servito per letto, colle mani giunte in atto, e positura di fare orazione, e col volto circondato da impena luce (m). Poscia fu collocato in un'Arca sulla Mensa dell'Altare, e nell'1574. trasferito in un nuovo sepolcro nella Sagrestia di Nostra Signora della Penna, fino che con altra traslazione fu collocato nella Chiesa del

(e) Circa an. 1400. Vide Diag. Leit. (d) Diag. l. cit. c. 3. (e) Antip. p. 2. c. 79. (f) Ranzan. l. 2. n. 7. (g) Marebessus in Vita eiusdem sub 1. 1. Novemb. (h) Marebessus & Diarus l. cit. (i) Diagos l. cit. Valdecebro l. cit. in fin. Supra pag. 213. (l) Diagos l. cit. c. 5. (m) Miguel. l. 4. c. 13 pag. 306. Diagos Leit.

sa del suo Ordine, ove risplende con gloria di miracoli, ed è Avvocato singolare per gli Infermi di febbre quartana, di cui trovasi ab immemorable la sua Antifona, e Colletta, colle quali è da Divoti invocato (n). Ma ciò che non dee in verun modo qui tralasciarsi, è che sebbene quando Egli entrò nella scuola del Santo Apostolo, era Uomo di poco talento, e di poco sapere, però subito che S. Vincenzo fu morto, gli ottenne per grazia segnalatissima dal Signore Iddio, che incominciassè a predicare con tanto Spirito, e sì profonda Dottrina, che recava a tutti stupore, come in un subito fosse divenuto così insigne Predicatore, e Teologo (o) siccome comparve nello zelo ardentissimo, col quale predicò la santa cattolica Fede contro gli Eretici, ed altri Infedeli (p); e andò evangelizzando ad imitazione del suo Santo Maestro il vicino Giudizio, (q), con frutto copiosissimo di Conversioni.

Gli altri sei Compagni furono anche essi tutti. Uomini secondo il cuore di Dio, non meno amanti della propria salute, che di quella de' prossimi. Tal fu il P. Biagio d'Alvernia che essendo molto nobile, e ricco rinunciò ad un pingue Benefizio, e ad un grosso Patrimonio per farsi Religioso Domenicano, e Discepolo del nostro Apostolo, sotto al di cui Magisterio divenne celebre in Santità, glorificata da Dio con grandi miracoli, e morì dopo la Canonizzazione del Santo (r). Furono collocate le sue venerabili Ossa nel Convento di Cisteron nella Provenza, ove è tenuto per Santo (f).

Tali furono eziandio i PP. Raffaele Cardona, e Giovanni da Gentil-Prado (t) che essendo studenti in Tolosa, mossi dalle parole del Santo, abbandonato il secolo presero l'Abito de' Predicatori, e tra suoi Compagni divennero due Operaj infatigabili nella Vigna del Signore, fin dopo la morte del loro Santo Maestro, proseguendo le Apostoliche Missioni con grandissima utilità de' Popoli, e Gloria di Dio. E specialmente del P. da Gentil-Prado, si legge, che fino nel giorno stesso che morì, non volle lasciar di predicare, essendochè spirò predicando dal medesimo letto a Religiosi, e a' Secolari, che in quella stanza si ritrovarono (u).

Non trovasi quasi Scrittore, che non annoveri tra questi santi Compagni un certo F. Francesco, di cui non si sa se fosse Laico, ovvero Sacerdote (come è più probabile) ma solamente che fu del medesimo Ordine professato dal Santo, avanti la di cui morte, come altrove si disse, carico di meriti, se ne passò all'altra vita, e dopo breve Purgatorio, volò al possesso della Gloria celeste (y).

Gli altri due anch'essi della medesima Religione de' Predicatori, furono il P. Maestro Giovannj Garzia, che fu poi Vescovo di Majorica, e come

(n) *Diagus l. cit.* (o) *Miguel. l. cit.* (p) *Id. ex Antiphona deducimus.* Gaude multum felix Gradus tantum munere dotatus, Petri pro fide certantis atque Mundum perlustrantis &c. *Apud Diag. loc. cit.* (q) *Id. enim in ejusdem Collecta legimus:* Presta quæsumus Omnipotens Deus ut B. Petri Confessoris tui clarissimi, ac Prædicatoris strenui doctrinam sectemur, & mores imitæmur qui populo isdem moribus reformandis, & Antichristi propinquum adventum, & Christi generale Judicium verbo docuit, & exemplo, ac opere præcurrit. Per Dominum &c. *Apud eundem ibid.* (r) *Diagus l. cit. c. 5. p. 529. Miguel. l. 4. c. 13. p. 105.*

(f) *Miguel. l. cit. p. 307.* (t) *Ranzanus & Bursellus in Vit. D. Vin.* (u) *Miguel. l. 4. c. 13. p. 307.*

come testimonio di vista, depose molte maraviglie del Santo nel Processo della sua Canonizzazione. Anzi che tu poscia uno de' Giudici suddelegati pel Processo formato in Napoli (z). Ed il P. Pietro Queralt di nazione Catalano, gran Maestro in Teologia, ma più grande per la santità della Vita, e nella divozione alla Regina de' Cieli, che protrasse la Vita fino al 1462. seguendo le vestigia del suo Santo Maestro nell'affaticarsi instancabilmente per la conversione de' Peccatori (a).

Questi furono i primi a ricevere lo Spirito di S. Vincenzo, ed i più familiari tra' suoi Compagni; oltre i quali n'ebbe ancor altri, e furono il sopradetto D. Ferdinando Aragonese (b); ed i Venerabili PP. Antonio Doria Italiano (forse dell'Eccellentissima Famiglia Doria di Genova) Pietro Colomer, ed Ivo Milocen, tutti tre del medesimo Ordine de' Predicatori, e tutti specchi lucidissimi di virtù, e specialmente di zelo della salute dell'Anime (c); siccome anche il celebre P. M. Martino de Vargas Monaco di S. Bernardo, che per quanto ne scrive il Miguel, riformò non solamente il Convento di Pietra, ma quasi tutta la Congregazione Cisterciense di Spagna (d).

A questi si dee aggiungere la moltitudine degli altri Discepoli, che componevano la sua Compagnia veramente celeste, e tutta intenta sotto la sua disciplina alla studio della maggior perfezione (e). In questi Discepoli, e Discepole, che dappertutto seguivano il Santo, verificossi in modo specialissimo ciocchè scrisse Cornelio a Lapide, parlando del frutto dell'Apostolato di S. Vincenzo, cioè, che pareva fosse ritornata l'Età felice de' Cristiani della primitiva Chiesa (f): e meritamente, mentre, come di sopra s'è detto, ad imitazione di quelli abbandonavano quanto aveano, e vendute le loro Possessioni, distribuivano il prezzo interamente a' poveri, e viveano tutti con un cuore, ed un'anima in Dio in continui esercizi di pietà, uniti a servirlo fedelmente, e con sommo fervore, sotto la direzione di sí Santo Maestro.

Di una di queste devote Discepole, piacemi qui di riferire ciocchè il medesimo S. Vincenzo disse una volta predicando in prova, che l'astinenza non abbrevia la vita. E fu il dire, che avea ella digiunato otto anni continui in pane, ed acqua ogni giorno senza giammai infermarsi (g). E se, come pondera il Diago, ben si risletta, che le dette Pellegrine faceano i viaggi sempre a piedi, si conoscerà essere stata un'astinenza di perfezione non mediocre, e di maraviglia ben grande (h).

Di queste Turbe grandissimo fu il numero, che lasciato affatto il Mondo entrarono nella sua, ed in varie altre Religioni; dimanierachè con queste, e con altri molti, ch' Egli indusse ad abbandonare il Secolo, e le abbondanti loro ricchezze per amore di Dio, si popolarono i Mona-

B b b

sterj,

(z) *Diagus l. cit. c. 4. p. 524.* (a) *Diagus l. cit. c. 6. p. 538.* (b) *Supra lib. 2. tr. 1. c. 5.* (c) *De P. Antonio, vide Diago n. l. cit. p. 539. De P. Petro legatur Miguel l. cit. p. 307. Et de Ivone Milocen, consulatur Valdec. l. cit. p. 345.* (d) *Miguel in Not. n. 233. p. 420.* (e) *Supra l. 1. tr. 3. c. 6. § 7.*

(f) *In Praefat. ad Thron. Hierom.* (g) *In Sermon. Mss. apud Diagum l. 2. c. 2. p. 509.* (h) *Idem ibidem.*

sterj, ed i Conventi, sì di Uomini, come di Donne (i): e rimanevano spogliate non meno le pubbliche Università de' loro Studenti, che le particolari Famiglie de' loro Domestici; i quali abbandonata la Scuola, e la Casa paterna, o si arrolavano alla sua Compagnia, oppure si racchiudevano ne' Monasterj a far vita penitente, e santa (l).

Ma non contento il Ferrerio di così inviar senza numero a' sagri Chioftri le Persone da Lui infiammate nel divino amore, procurava ancora con pari ardore d' infervorarle colà dentro alla regolare osservanza, ed all' acquisto della religiosa perfezione. Singolarmente ciò avvenne ne' Conventi del suo Ordine, e ne' Monasterj della Certosa, ed in quei de' PP. Benedettini, e de' PP. Cisterciensi, da' quali era frequentemente alloggiato, ed a cui lasciò in premio della loro caritativa ospitalità uno straordinario fervore, ed incremento della regolare osservanza.

E più specialmente ciò accadde nel Monastero delle Domenicane di Santa Maria Maddalena di Valenza, ch' ebbe la sorte di udire più volte i suoi infuocati Discorsi. Quivi il Santo Padre avea molte Discepoli, o Figlie spirituali; ed ogni volta, che andava a Valenza solca visitarle, ed animarle a proseguir con fervore nel sentiero della perfezione evangelica. In memoria di che, in quel religiosissimo Monastero anche a' tempi nostri conservasi un Pozzo, a cui il Santo, pregato da quelle Venerabili Madri, diè la sua benedizione (m).

C A P I T O L O I I.

Del Beato Bonifazio Ferrer, e del glorioso S. Bernardino da Siena, infiammati da S. VINCENZO Ferrerio allo studio della perfezione.

Meritano alcune Anime grandi, che parlandosi del frutto fatto da S. Vincenzo Ferrerio ne' buoni, siccome s' è fatta distinta menzione de' suoi Compagni, così anche di esse si dia un particolare ragguaglio, per essere state molto cospicue, ed aver fatto singolari progressi nella Scuola del Santo. E per procedere secondo l' ordine de' tempi, devesi il primo luogo al Beato Bonifazio Ferrer Fratello del medesimo Santo. Incominciò il B. Bonifazio fino nella Casa paterna (allevato insieme con S. Vincenzo, e di Lui di cinque soli anni minore) ad essere dal suo esempio, e dalle sue infuocate parole mirabilmente acceto nel fervore della Vita Cristiana. Congiungendo alla pietà le lettere, attese allo studio delle Leggi Canoniche, e Civili, e divenne famoso Avvocato, dando

(i) *Antist.* p. 1. c. 12. *Valdec.* l. 2. c. 16. p. 225. (l) *Antist.* l. cit. p. 100. (m) *P. Vinc. Baumert in Compend. Hist. dicti Monasterii cap. 5. p. mibi 41.*

dando di se ottime riprove d' integrità di vita , e d' incorrotta giustizia . Prese lo stato matrimoniale sposando D. Giacometta nobil Valenziana , da cui ebbe molti Figliuoli . Rimasto dipoi Vedovo fu esortato dal suo Santo Fratello ad abbandonare anch' esso il Mondo , e prendere il sagro Abito della Certosa (a) .

Non istettero molto que' Padri a conoscere il Tesoro inviato loro da S. Vincenzo : conciossiachè ne' primi Mesi del suo Noviziato rimasero cotanto rapiti dalla fragranza delle sue virtù , che fu con esso dispensato il tempo della Probazione , e fu ammesso alla Professione religiosa avanti d' aver compiuto l' anno del suo Noviziato (b) .

Era egli stato nel Secolo non solamente famoso Avvocato , ma eziandio Gjurato di Valenza , dando nel Governo della Città riprove di una somma prudenza , siccome fece anco nella Legazione al Re di Francia(c) , eseguita con sua gran lode . Perlochè attesa la di lui attività , e dottrina , in cui parimente fu in concetto di Uomo il più erudito , che vedesse quel Secolo (d) , passati pochi anni dopo la Professione , l' applicarono a' Governi (e) : e poco dipoi gli addossarono quello di tutta la Religione , creandolo Generale della Certosa (f) .

Ma non volle Iddio , che soltanto entro que' sagri Chioftri risplendesse la luce della lui santità : conciossiachè dispose fosse egli insieme con S. Vincenzo eletto uno de' nove Congiudigi , che in Caspe determinarono doverli il Regno d' Aragona all' Infante D. Ferdinando , come di sopra si disse (g) . Intanto però ch' egli racchiuso in Caspe attendea agli interessi di tutto il Regno d' Aragona , fu per il suo Ordine un Albero fruttifero ; poichè un suo Figliuolo per nome Giovanni Ferrer , tratto dal di lui esempio , entrò nella Certosa (h) . E l' anno seguente ritornato Bonifazio da Caspe assiste alla di lui solenne Professione , prendendo per Tema del Sermone , che fece in quella funzione divota , il sagro Testo del Real Profeta : *Filius meus es tu , ego hodie genui te* (i) .

Tempo assai più lungo gli convenne dimorare presso Pietro di Luna , affine d' indurlo a cedere , per veder terminato lo Scisma ; senza lasciare nella Corte medesima li rigori della sua Religione : onde si acquistò dagli Scrittori di essa il titolo di Beato (l) .

Di questo Beato Discepolo Fratello , e vero Imitatore di S. Vincenzo , sì nell' amore della Contemplazione , sì nello studio della perfezione religiosa , sì nello zelo della pace , ed unione della Chiesa , come nelle fatiche sofferte per estinguere il fiero Scisma de' suoi tempi , celebre è il

B b b 2

Disti-

(a) Ranzan. Bursell. *Diagnos in V. D. Vinc.* (b) Gomez in *Vit. ejusd.* cap. 16. (c) *Jurati nomine Valentianam Urbem an. D. 1388. Miguel in Not. n. 227. rexisse testator. De Legatione ad Regem Gallia, vide Miguel in Vit. D. Vinc. l. 4. c. 11. p. 297.* (d) *Vir omnium sui temporis eruditissimus. Ita a Ranzano celebratur.* (e) *Habitum enim Ord. an. 1396. indutus, anno autem 1400. sui Monasterii Prioratum accepit. Vide Miguel l. 4. c. 11. p. 297.* (f) *Anno D. 1402. Miguel loc. cit. Vide Arbor. illustr. Viror. Ord. Charusf. p. 4.* (g) *Supra l. 1. tr. 3. c. 20.* (h) *Miguel l. cit. p. 298.* (i) *Miguel l. cit. (l) In Arbor. Ord. Charusf. l. cit.*

Difatico, in cui una penna erudita tentò di epilogare i più bei pregi di sua vita con dire:

*Debueram esse Prior? Fui. Me vincere? Vici.
Tollere Schisma? Tuli. Cedere? Deposui. (m)*

Sono indicati in questi versi i Governi, ch' egli ebbe ne' Chioftri di Priore Generale di tutto il suo Ordine; e le vittorie, che riportò di se stesso, allorchè per entrare nella Religione, venduta la Terra di Alfara, di cui era Signore, consegnò a Pietro suo Fratello due de' suoi Figliuoli Giovanni, e Francesco (essendo già gli altri passati all' altra vita) con sufficiente provvisione; distribuendo in abbondanti limosine, ed in altre opere pie la somma di quaranta mila fiorini (n).

Ma come a lui si attribuisca l' aver tolto di mezzo lo Scisma, mentre egli morì prima dell' elezione di Martino V. avvengachè non sia chiaro, nondimeno è cosa indubitata, che egli fece quanto potè per indurre Pietro di Luna alla cessione: e che vedendo essere inutili le sue persuasive, pensò ritirarsi dalla Corte, e tornare al ritiro della sua Cella, rinunziando anche al Generalato, per amore della Contemplazione, e per ottenere con assidue preghiere da Dio la pace della Chiesa; giacchè vedea essere inutile ogni umana industria per indurre Pietro alla cessione. E finalmente è cosa certissima, che insieme con S. Vincenzo diede l' ultima mano per istabilire in Perpignano la sottrazione del Regno d' Aragona dall' Ubbidienza dell' Antipapa. A cui (essendo questi fuggito in Peniscola) fu egli inviato dal Congresso medesimo di Perpignano, acciò si adoperasse a fargli cedere il preteso Ponteficato, e rimettere le sue pretese in mano del Sagrosanto Concilio di Costanza. Perlochè essendo egli morto dopo la sottrazione dall' Ubbidienza di Benedetto, e tolto lo Scisma, che si temea d' Aragona, se questa avesse perseverato nella di lui Ubbidienza contro l' elezione, che dovea farsi nel Concilio, meritamente gli si dà una tal lode. Fu questa morte preziosa del Beato Bonifazio, più ricco di meriti, che di anni, nell' Aprile dell' anno 1417. nel Monastero di Val-di Cristo (o), ove fu in quel Chiofstro sepolto.

Pensarono nel 1600. i Monaci di trasferire quel saggio Corpo in un Deposito di marmo, con quella venerazione, che alla sua memoria si dovea; ma essendosi opposto dal P. Bellot il non costumarsi nella Certosa simili translazioni, rimase nel medesimo luogo. Non manca però Iddio di glorificarlo; ammirandosi ivi come un continuato prodigio certa pianta di gigli, che germoglia dal luogo del suo Sepolcro, e si crede nasca dalla bocca del Beato. Sono circa a trecent' anni, che detta pianta persevera sempre fresca, e le di cui frondi applicate sopra gli Infermi, gli sanano prodigiosamente da' loro languori. E quindi ne proviene, che
nello

(m) D. Polycarp de Ribera apud Miguel l. cit. p. 299. (n) Miguel l. cit. in Not. n. 228.

(o) Miguel loc. cit. in Vit. p. 258.

nello Stemma de' Generali della Certosa si vegga per divisa del B. Bonifazio Ferrerio , un germoglio di gigli (p).

Il secondo di cui leggiamo dopo del B. Bonifazio essere stato infiammato dalle parole di S. Vincenzo nel divino amore, e nel disprezzo del Mondo , fu il glorioso S. Bernardino da Siena . Venne questi a bello studio in Alessandria circa il Mese di Luglio del 1402. (*) quando appunto cravi a predicare il nostro Santo Apostolo, per vederlo, ed ascoltarlo, e per conferir seco sopra di una celeste Visione, che ricevuto avea (q), affin di prender col di Lui consiglio, come attesta il Ranzano (r), la norma di quella vita perfetta, a cui si sentiva chiamato. S. Vincenzo lo accolse con somma amorevolezza (f), sodisfece a tutte le sue richieste, per cui tanto si accese di fervore di prontamente corrispondere alle divine chiamate, che ritornato a casa rinunziò tantosto al Mondo, e senz' altro indugio vestì l'Abito Serafico nel giorno della Natività di Maria sempre Vergine dell' anno suddetto (t). Nella quale occasione, terminate che furono le sagre cirimonie, rapito da Spirito profetico il Pistorio, così disse del S. Giovanetto: *Oggi è stato a noi aggregato un Soldato esperto, e forte, il quale raccorrà molta messe nel Campo del Signore: e sarà il decoro, e l'ornamento del nostro Ordine; che da molti anni in quà non ha avuto Figliuolo alcuno, da cui abbia ricevuto maggiore avanzamento (u).*

Nè solamente S. Vincenzo esortò Bernardino ad entrare nell' Ordine Serafico, ma sapendo con lume profetico, che dovea succedergli ne' Polpiti d' Italia, diede a questo nuovo Soldato di Cristo la norma della Vita Apostolica, con tutti quelli ammaestramenti, che per esecutare con frutto un sì ragguardevole, ed importante ministero eran dovuti. Ed in fatti basta riflettere alla Vita, e Predicazione di S. Bernardino, e si vedrà essere uno specchio lucidissimo, in cui vien rappresentata mirabilmente quella di S. Vincenzo: dimanierachè non vi sarà luogo da dubitare, che S. Bernardino, come suo vero Imitatore, e Discepolo, prendesse da lui la norma della Vita Apostolica nello zelo della salute delle Anime, nella divozione professata, e predicata di Gesù, e di Maria, e nell' epilogare in se stesso i più bei pregi del Ferrerio; cioè quelli di Vergine, di Dottore, e di Taumaturgo. E finalmente di questo vero Discepolo, come del suo Maestro S. Vincenzo, leggiamo, che si chiudevano le botteghe, cessavano gli strepiti, e le liti ne' Tribunali, si ferravano le Udienze, e nelle Università non si davano le lezioni; perchè tutti concorrevano ad udire le sue Prediche: dimanierachè per non capire tanta Gente nelle Chiese, era forzato anche S. Bernardino a predicare nelle Piazze, o nelle Campagne. Estinse anch' esso grandi discordie, estermiò le vanità, ed i giuochi, e ridusse a penitenza innumerevoli peccatori, e specialmente numerosa moltitudine di Donne la-

sci-

(p) *Idem ibidem* p. 299. (q) *Supra* l. 1. tr. 3. c. 10. (q) *Vvading. ad ann.* 1402. n. 2. (r) *Ad illum* se contulit: ut posset eius verbis, & exemplis institui. l. 3. n. 6. *apud Surium.* (f) *Vide supra* l. 1. tr. 3. c. 10. p. 99. (t) *Vvading. l. cit. Diagus* l. 1. c. 11. p. 146. u. *Apud Vvading. ibid.*

scive (x). E come mandato da Dio per supplire le veci di S. Vincenzo in Italia esercitò il suo Apostolato particolarmente in Roma, nel fioritissimo Regno di Napoli, ed in altri luoghi d' Italia, la quale, o non potè il Ferrerio scorrere dappertutto, o appena per breve tempo potè visitarla,

CAPITOLO III.

Della B. Margherita di Savoja, e della B. Agnese di Moncada, discepole di S. VINCENZO.

DOpo d'aver Vincenzo accresciute le fiamme del Divino amore in S. Bernardino, perchè le spargesse nelle Terre d'Italia, per accenderle ne' cuori de' Popoli; ebbe una Discepolo quanto più nobile per nascita, altrettanto eccellente per Santità, che fu della regia stirpe de' Duchi di Savoja, chiamata per nome Margherita (a) E incerto l'anno in cui questa grand'anima udì la Voce infuocata del Ferrerio, nè altro fin' ora ho trovato di certo, se non che ciò avvenne mentre questa Principessa era collocata in Matrimonio con Teodoro Palleologo Marchese di Monferrato (b). Perocchè venuto allora Vincenzo in quelle parti, (nelle quali scorse il Piemonte, e la Lombardia, dal 1402. fino al 1405. in cui fu nella Liguria) e predicando alla presenza della Duchessa, spiegò il Testo dell' Apostolo: *Vi prego Fratelli per la misericordia di Dio a fare de' corpi vostri al medesimo Iddio un sacrificio vivo, santo, e grato nel divino conspetto* (c). Dalle quali parole rimase ella talmente penetrata, e mutata in meglio, che stabili nel suo cuore di fare per l'avvenire un sacrificio di mortificazione di se medesima a Dio, e di abbandonare le pompe, e vanità mondane per quanto il suo stato le permetteva (d).

Eseguì così fedelmente un tal proposito, animata da' colloquj di Spirito avuti più volte col Santo, di cui si servì Iddio per ammaestrarla nella Vita spirituale, nel dispregio del Mondo, e nella conquista della cristiana perfezione (e), che dopo molt'anni di fervore, rimasta Vedova, essendo già morto il suo Santo Maestro, apparvele questi circondato di gioja, esortandola a prender l'Abito del Terz'Ordine di S. Domenico (f) per maggiormente accumularsi meriti per il Cielo. Ciocchè Margherita non solamente senza dilazione eseguì: anzi fatto voto di perpetua castità, ricusò modestamente, e le seconde nozze con Filippo Duca di Milano, e la dispensa del Voto offertale per giuste cagioni dal Sommo Pontefice (g);

c fi-

(x) Ribadeneira in *Vit. D. Bernardini*.

(a) Beata Margarita stirpe regia Ducum Sabaudiz nata. In *leç. Breviaris in Fests B. Margarita die 27. Novembris*. (b) *Baresianus in Vita eiusd. Beata. Pass. 3. Et Miguel l. 2. c. 5. qui tamen nec anno, nec loco conveniunt*. (c) *Rom. 12. 1.* (d) In *leç. Breviar. Or. Pred. in festo eiusd. Beata. Marchesius in Diario Dominicano die 27. Novembris P. Hyacinthus Baresianus, & Miguel loc. cit.*

(e) In *leç. 4. Fest. eiusdem Beata* (f) *O ffice Theodorum Palleologum an. D. 1418. tradit. Miguel. loc. cit. De hac apparitione Iude Marchesius in Diario ibid.* (g) In *leç. diçit.*

e finalmente non sodisfatta delle abbondanti limosine, e continue orazioni, che faceva in mezzo al Mondo, volle ritirarsi da questo; e perciò fabricò in Alba un Monastero di Sagre Vergini Domenicane, fra le quali racchiusa, e di nuovo consagratafi a Dio con voti solenni, terminò ottuagenaria di età così santamente la vita, che di già viene meritamente venerata sugli Altari, come vera Discepola di sì gran Maestro, e celebrasi da tutto l'Ordine de' Predicatori ognianno solennemente la di lei Festa (b):

Ma tra tutti i Discepoli del nostro santo Maestro, maravigliosa fu la conversione alla Vita più perfetta d'una Zitella Spagnuola del Regno di Valenza, detta Agnese Pedrosi della Terra di Moncada (i). Era questa una divota Donzella, quanto più povera de' beni di fortuna, altrettanto ricca di quei della grazia; ed esercitava l'impiego di Ortolana. Venne essa un giorno a Valenza per vendere gli erbaggj sulla Piazza della Chiesa di Santa Tecla, per la Festa di cui doveva predicar ivi S. Vincenzo: per lo chè trovossi Agnese ad ascoltare il Panegirico, che il Ferrerio fece in lode della Santa, nel quale specialmente esaltò la di lei Verginità, per amore di cui avea ricusate le nozze, seguitando il consiglio di vivere Vergine, dato da Cristo, e predicato dal suo S. Apostolo Paolo.

Poteronò tanto queste, ed altre cose, che San Vincenzo predicò in lode della Verginità di Santa Tecla, che l'Ortolana fece in quel giorno medesimo il Voto di perpetua Verginità. Ma vedendo poscia; che i suoi Genitori l'importunavano per collocarla in Matrimonio, per liberarsi da quelle a lei troppo tediose istanze, e da qualche violenza, se n'andò travestita da Pastore verso il Monastero della Certosa di Porta-Coeli, poche leghe distante da Moncada, ed ivi si pose a servire alla Porteria di que' Monaci, uno de' quali elesse per suo Direttore. Ma scoprendogli candidamente la propria condizione, fu da lui consigliata di partirsi, e scelse per sua abitazione una Grotta circonvicina, trovata dentro quegli alpestri Monti dalla parte di Ponente, dove cominciò a condurre vita Eremitica; ma non trovando a se confacevole quella spelonca passò poco dopo ad un' altra verso Levante, ove sopravvisse molti anni in continue orazioni, e mortificazioni, per conservare tra' queste spine illibato il giglio della sua Verginità, infino a tanto che nel 1430. (circa a dieci anni dopo la morte del Santo) passò da questa all'eterna vita, per riceverne da Dio la meritata Corona,

Appena spirò quell' Anima avventurata, che calarono dal Cielo varie colonne di fuoco, le quali si fecero vedere da lungi sul detto Monte, attorno di quella Spelonca, e nello stesso tempo, la Campana del Monastero di Porta-Coeli suonò da se medesima, con empito grande, fino a tanto che da quel lungo suonare si venne a rompere. Non sapeano i Monaci la cagione di ciò; ma allora ben l'intesero, quando avvisati da' Pastori circonvicini delle colonne di fuoco da essi vedute, andati con questi alla

spe-

(b) Die 27. Novem. ex Decreto Clem. X. prout in eisd. Lett. legitur. *locus non longe a Valentia distans.*



spelonca, da quelle Colonne indicata, trovarono ivi il venerando Corpo della Defunta in abito di solitario. Divulgatosi il caso, e fatte le debite diligenze per venire in cognizione del di lei nome, e stato, si conobbe da varie conjetture essere Agnese di Moncada fuggita dalla Casa paterna in abito virile, ed ivi ricoveratafi per conservare in quella solitudine il verginal candore della purità, da che ebbe udita cotanto lodarla da S. Vincenzo Ferrerio. Portato quel Corpo nella vicina Chiesa de' Certosini, fu ivi onorevolmente sepolto. Indi fatta la nuova Campana, le posero quei Monaci, in memoria di ciò, il nome d'Agnese, col quale da quel tempo medesimo incominciò a chiamarsieziandio quella Montagna, detta *Il Monte di Sant' Agnese*.

Nè solamente que' devoti Monaci onorarono questa innocente, e pura Ditcepola del Ferrerio; ma pare che Iddio voglia tuttavia seguitare ad onorarla con muovere i Pellegrini ad accorrere a visitare la Grotta, ove ella visse, e morì. Per devozione portano via le pietre, e le conservano per reliquia; ed ivi ancora sogliono processionalmente ricorrere i Popoli circonvicini nelle comuni calamità.

Tanto celebre è il nome di questa purissima, e mirabil' Vergine. E Iddio seguita tuttavia ad onorarla con fare, che il fuoco rispetti quel Monte da lei santificato: poichè è cosa sperimentata, che bruciandosi le macchie degli altri vicini monti, nondimeno quella Montagna si mantiene sempre verdeggiate; essendochè nell'arrivar, che fanno a lei le fiamme, subito, e prodigiosamente si estinguono. Il che viene comunemente attribuito al merito di quella grand' Anima, che tra quelle balze, seppe così bene estinguere gli incendj della concupiscenza, e condurre in terra una vita Angelica, per conservare sempre acceso nel suo purissimo cuore l'incendio del divino amore, accresciutole colle infuocate parole del Ferrerio (1).

C A P I T O L O I V.

Dell' efficacia della Predicazione di S. VINCENZO nella Conversione de' Peccatori.

Sebbene, come avverte lo Spondano, è cosa impossibile il pretendere di volere in particolare discendere alle Conversioni di tutti quei, tanto Peccatori, quanto Eretici, Giudei, e Maomettani, che il nostro Apostolo ridusse alla strada di salute (a); contuttociò per dirne almeno qualche cosa, ed incominciare da quelle de' Peccatori, ed esprimere insieme l'eccellenza dell' opera delle Conversioni, che sono per riferire, oltre quelle nella Storia accennate, procederò con alcune riflessio-

(1) Vide Antist. A. 1. c. 12. Diag. l. 1. c. 26. Gava'd. c. 27. Vittoria c. 17. Miguel. l. 4. c. 12. & in Not. n. 23.
(a) Ad an. 1403. n. 7.

flessioni, colle quali il medesimo S. Vincenzo discorrer soleva delle Conversioni de' Peccatori ne' suoi Sermoni: *Certamente, dicea, è gran miracolo, se un Uomo morto, e tagliato a pezzi fosse resuscitato; ma non può negarsi, che sarebbe miracolo maggiore, che il corpo civile di qualche Casa, Villa, Città, o Regno, diviso per le discordie, ed inimicizie, s' unisca, e vivifichi in uno; cioè in uno spirito buono di pace, e di concordia. I mondani non attendono se non a' miracoli corporali. E pure David dice loro: Venite, e vedete l' opere del Signore, che ha fatto prodigj sulla Terra, togliendo le guerre dal Mondo (b).* Or questo, che deplora S. Vincenzo, comunemente parlando, avvenne anche in Lui medesimo; conciossiachè tutti si riempiono di stupore nell' udire, come resuscitasse un Bambino trucidato dalla Madre, e riunisse i pezzi delle lacerate carni, tornando a dargli lo spirito di vita (c); e quasi niuno riflette alle maravigliose opere, ch' Egli fece non una, ma tante, e tante volte, di riunire le Famiglie, i Villaggi, le Città, ed i Regni, divisi dalle guerre, inimicizie, risse, e dissensionì mortali, che a' suoi tempi faceano strage grandi ne' Popoli.

Così in Italia unì in pace parecchie Famiglie di Guelfi, e Ghibellini (d). In Catalogna estinse moltissime capitali inimicizie, che quel Principato miseramente dilaceravano. Ed in Valenza rappacificò le nobili Famiglie Centellas, e Lizzana, le quali erano state divise con odj mortali, per centinaja d'anni, dimanierachè trall' una parte, e l' altra erano nelle loro private fazioni di già stati uccisi circa a cinque mila Uomini, senzachè i Re d' Aragona vi avessero potuto (attesa la potenza di quelle Famiglie) porre il dovuto rimedio (e).

Oltre a queste, ridusse a concordia le Case Soleros, e Marradas, le quali parimente in Valenza per le loro private dissensionì, venute spesse fiate per l' addietro a risse sanguinolenti, aveano inquietato, oltre se stesse, anche la pace, e quiete della Città medesima (f).

E generalmente parlando, nel tempo stesso in cui questo gran Predicatore della pace evangelica, attualmente predicava, soleano moltissimi alzare da mezzo l' Uditorio le voci, perdonando chi la morte data a' proprj Genitori, chi quella de' Figliuoli, chi l' uccisione di altri parenti, e chi altre gravissime offese. E tal commozione ne' Popoli era cosa consueta in tutti que' luoghi ovunque questo Apostolo penetrava ad evangelizzare la pace (g).

Nè ebbe questa efficacia il Santo, per estinguere l' inimicizie solamente nella Gente popolare, e nobile (h), ma eziandio ne' Principi, e ne' Re, facendo, che deposti gli odj, e le inimicizie, si rappacificassero insieme con somma edificazione de' Popoli (i). Onde attesta Pio II. nella Bolla della Canonizzazione, che S. Vincenzo pose in pace Popoli interi, che tralloro contendevano il possesso di alcuni Regni (l); avvengachè in

C c c detta

(b) Serm. de S. Agnete. (c) In hoc tract. cap. 10. (d) Refert. D. Vinc. in Epist. ad R. Joan. quam vide in Append. 1. §. 6. (e) Antist. p. 1. c. 17. (f) Antist. l. cit. (g) Miguel l. 1. c. 18. (h) Castillon. in Vis. Mss. (i) Bauzan. in Vita Carminibus descripta. (l) In Bulla

detta Bolla si contenti il Sommo Pontefice di solamente: cioè accennare per brevità, senza discendere in particolare quali fossero i Popoli, e quali i Regni, che dalle discordie, e dalle guerre, per la predicazione del nostro Apostolo, rimasero liberati. Onde non fu esagerazione quando il Vescovo di Lucera ne' suoi versi Latini disse di S. Vincenzo: cioè che qui piacemi di porre nella nostra favella.

Quanti eran per discordia già nimici,

O fosser le Città, Popoli, o Duci,

Rendeste colla pace, fidi amici:

Estinti gli odj, e le vendette truci (m).

Il che avveniva, come osserva il Pepino presso l'Antife, a cagione di una grazia specialissima, che Dio avea data a S. Vincenzo per metter pace tralle persone discordi (n). Perlochè giammai andò Egli a predicare in alcun luogo, ove non riunisse i cuori, e non pacificasse quante inimicizie ivi trovava, per capitali, ed invecchiate che fossero (o): nonne partendo se prima non erano fatte, o concordate le paci. E quando non avesse avuto tempo di assistere in persona (com'era suo costume) a' pubblici Istromenti, perchè si stipulasero per maggiore stabilità delle paci, vi lasciava qualcheduno de' suoi Compagni, per ben concluderle, e terminarle.

Il numero de' Peccatori furiosi, iracondi, e vendicatori, ch' Egli indusse all'umiltà, ed alla mansuetudine, e la moltitudine degli odj, e delle inimicizie, che quest'Angelo della pace estinse, solamente a Dio è noto. Nè altro può dirsi per intenderlo in qualche maniera, se non che furono tante le paci fatte per mezzo della sua Predicazione, che ovunque entrava a predicare pareva, che ivi Egli portasse quel fiume di pace, che promise già Iddio alla sua Chiesa, sotto nome di Gerusalemme, per bocca di Esaia (p): mentre, siccome un fiume sgorgando impetuosamente in un luogo porta via seco tutte le fecce, che trova, così la Predicazione del nostro Apostolo fu come un fiume, e torrente, che dappertutto portò via quante abominazioni d'inimicizie inveterate, di odj, di livori, di fazioni, e vendette trovava, lasciando in ogni luogo la bellezza della Pace.

Non solamente però furono convertiti a Dio da S. Vincenzo i Peccatori di questa sorta, ma altri ancora immersi in ogni altro genere di scelleratezza. E per ispiegarlo, sarà bene di apportare quello, ch'Egli prosegue a dire nel detto Sermone: *Gran miracolo certamente sarebbe il dar la vita ad un morto d'un mese, ovvero d'un anno, già incadaverito, e puzzolente. Ma assai maggior prodigio si è il suscitare i fedeli Peccatori, morti nell'anima pel peccato, per anni, ed anni (q).* Di questi morti al sommo fetenti, e putrefatti, e dal Santo resuscitati alla vita della Divina Grazia, ne addurrò alcuni pochi, ma segnalatissimi casi, da' quali si vedrà quanto mirabi-

(m) Prætereā si quos discordia sec. (n) *Apud Antif. p. 1. c. 11. p. 97.* (o) *Le G. antiq. Brev. O. P. Roma. in Addit. ad Legend. Lombard. in Vit. Di Vinc. Ferreril.* (p) *Esa. cap. 66. v. 12.* (q) *D. Vinc. ibid.*

rabile, e potente fosse Iddio nel suo Santo, e di qual tempra fosse l'energia dello zelo di questo nel richiamare a penitenza l'anime perdute.

Eravi nella Francia un gran Peccatore di Beziers, il quale tralle altre scelleratezze avea anche il reato dell'incesto in primo grado; e che di più era già quasi affatto disperato della divina misericordia. Or essendo andato il Santo a predicare nella di lui Città, penetrato il Peccatore dalle sue infuocate parole, venne compunto a' suoi piedi per confessarsi da Lui medesimo. Ciò fece con tanta contrizione, che avendogli S. Vincenzo imposto sette anni di penitenza, rispose egli: *Come, o Padre, per peccati sì gravi, sì leggiera penitenza? Sì Figliuolo* (replicò il Santo) *anzi voglio sminuirvela. La vostra penitenza sarà il digiuno non più di sett'anni, ma solamente di tre giorni in pane, ed acqua.* Crebbe il dolore al vero Penitente nell'udire sminuirsi quella penitenza, che lui giudicava sì piccola, e soggiunse: *È sarà possibile, o Padre, che per colpe sì enormi voi m'impombiate sì leggiera soddisfazione?* A cui Vincenzo risolutamente replicò: *Orsù, io non voglio imporvi altro, se non che recitate tre volte il Pater noster.* Chi è ubbidiente il capo quel vero Penitente, ed ivi incominciò a recitarli. Ma fu sì grande la piena del dolore, e sì penetrante la contrizione, che senza poterli terminare cadde morto a' piedi del Santo Confessore. A cui la notte seguente comparve la di lui Anima gloriosa, dicendogli, che per la perfetta contrizione, che il pietoso Dio aveagli misericordiosamente concessa, era andata in Paradiso senza neppur toccare le fiamme del Purgatorio (r).

In un altro luogo andò ad ascoltar la di Lui Predica certa Femmina di vita scandalosissima. Ma come eravi andata per tutt'altro, che per udire la divina parola, si pose studiosamente in un luogo più eminente degli altri per esser meglio da' suoi amanti vagheggiata. Inveiva intanto dal Pergamo l'Uomo di Dio contro i vani ornamenti delle Donne, e contro i peccati del senso, esortando con grande efficacia gli Uditori a detestarli, come gravissime offese di Dio. Ed (oh potenza mirabile della divina parola!) arrivarono quelle esortazioni a penetrare sì vivamente l'intimo della Femmina, ché per la gran contrizione del cuore, incominciò a versare dagli occhi copiose lagrime di compunzione: e tanta fu l'intensione del dolore, se le accese nel petto, che cadde a terra morta, a vista di tutta l'Udienza. Gli Uditori, che sebbene l'avevano osservata spargere amare lagrime, contuttociò non restando sì facilmente persuasi d'una totale, e sì instantanea mutazione, vedendola così colta dalla morte all'improvviso, e subitanea, senza Confessione, attribuironlo a gastigo della di lei sfacciataggine, e ne deploravano la perdita di quell'anima, stimandola quasi evidente. Furono però consolati dal sagro Oratore, che loro disse: *Buona Gente, non temiate della di lei salute, che spero stasi per mezzo*

C c c 2

della

(r) *Antisl. p. 1. c. 31. Barlet. Serm. Fer. 2. Dom. 3. Quadrag. Vittoria c. 20. Mignel l. 3. c. 7. p. 210. Diagoni l. 1. c. 22. p. 264.*

della Contrizione salvata. E pregate per lei. A tali parole fu interrotto il Santo Predicatore da una voce venuta dal Cielo, che disse: *Non occorre pregare per lei; ma pregate, che essa interceda per voi, ch'è già ita in Paradiso (f)*. Quasi dicesse: è tanto vero quello vi ha detto il Predicatore, che si farà salvata per la Contrizione, che in vigore, e virtù di questa le sono stati rimessi tutti i peccati, e di già ha conseguita la corona della Gloria tralle Anime de' veri Penitenti nel Cielo (t).

Questo fatto lo raccontò l'istesso S. Vincenzo in un Sermone della Probativa Piscina, molto tempo dopo, che fu accaduto, per animare i Peccatori contriti alla viva confidenza nella Divina Misericordia, e far loro conoscere di quanta efficacia sia la vera contrizione per riconciliare con Dio, Padre clementissimo, quelle Anime, che per le loro gravissime colpe erano divenute tizzoni d'Inferno, e schiave del Demonio. E se in detto Sermone il Santo non disse, che ciò accadesse a lui, ma favellò in terza Persona, questo provenne per cagione della sua profonda umiltà, per cui si contentò di pubblicare quello, che ridondava in maggior gloria, ed esaltazione della Divina Misericordia, sempre pronta ad accogliere con viscere di carità infinita i Peccatori, che a Lei ricorrono penitenti, e volle nascondere quello, che ridondar poteva in suo onore, ed applauso popolare.

Ma prima di riferire altre maravigliose Conversioni, parmi cosa convenevole l'udire i sentimenti, che formarono varj, e degni Scrittori sul numero de' Peccatori dal Santo Apostolo a penitenza ridotti. I Padri di Salamanca dissero, che: *Le Conversioni, ch' Egli fece si contano a migliaia (u)*. Il Borselli però discendendo più al particolare, affermò, che S. Vincenzo Ferrerio convertì sopra a quaranta mila Corsari, Ladroni, Micidiali, Meretrici, Assassini, Stregoni, e simil fatta di Gente (x); senza altri malvaggj Cristiani, i quali, come osserva il Guyard, furono sopra a cento mila, ridotti dal Santo a vera, e pubblica penitenza, anzi al sommo della perfezione, a cui si può in questa vita arrivare (y). Il che prima disse anche il Ranzano ne' suoi versi, che tradotti nel nostro idioma Italiano così risuonano:

*Dir chi potrebbe quanti dal profondo
Abisso delle colpe all'alta cima
Di santità traeste, e quante al Mondo
Spoglie predaste, ed al candor di prima
Restituite, a Dio voi consecrate (z).*

Con simil sentimento il Lopez, il Rota, ed il Canonico Castiglione espressero la moltitudine de' Peccatori, ch' Egli a penitenza ridusse; poichè parlando delle Donne di partito, disse il Castiglione, che: *Le Meretrici, che ridusse a penitenza furono quasi innumerabili (a)*. E trattando il

Lo-

(f) D. Vinc. Serm. de probatica Piscina. (t) Valdec. l. 1. c. 63. & Vittoria l. cit. p. 114. (u) In Dedd. t. 3. Meier Gusman. (x) In Vit. Mss. (y) Guyard. c. 11. p. 99. (z) Dicere quis posset &c. (a) In Vit. Mss.

Lopez degli iracundi, disse, che: *Non anno numero gli Uomini, che converti dalle inimicizie (*)*. Ed il Rota, riflettendo a queste, e ad altre Conversioni de' Peccatori i più scellerati, soggiunse, che: *Converti una quasi innumerabile moltitudine di Uomini scelleratissimi (b)*. Ed ebbero ben ragione di così parlare, per esprimere la gran moltitudine di Anime, che sciolse il nostro Santo da' vincoli de' peccati; poichè da un canto Egli trovò il Mondo sepolto ne' peccati nel modo spiegato di sopra (c), e dall' altro canto sappiamo, che la Predicazione di questo nuovo Apostolo non era ordinata a pascere l' orecchie degli Uditori colle artificiose parole; ma a spezzare, e liquefare i cuori di diamante, ed infiammarli nell' amor divino (d). Talmentechè per le grandi malattie delle Anime infette da tante colpe fu mandato S. Vincenzo da Dio, come un gran Medico di esse, e come tale ne sanò una grandissima moltitudine, liberandole dall' infermità de' peccati colla virtù della divina parola. Conciossiachè era questa in bocca di Lui sì efficace, e penetrativa, che l'imbattersi ad udirlo predicare, ed esser convertiti a penitenza i Peccatori, pareva fosse quasi la stessa cosa. Leggesi particolarmente di un certo Oliviero Rouxer, che in Rennes venuto alla di Lui Predica, soltanto per vedere la numerosa Udienda di trenta mila Persone, rimase così tocco all' udirlo, che fatta una totale mutazione di vita, abbracciò sì di cuore la penitenza, compunto dalle parole penetranti del Santo, che passò il rimanente de' suoi anni in lagrime, e gemiti, avendo lasciato ogni divertimento mondano, ed attendendo di proposito alla salvezza della sua anima con timore, e tremore, come ci esorta di fare l'Apostolo (e).

Il simile avvenne in Perpignano ad uno scelleratissimo Peccatore, per nome chiamato Bercoll, la di cui vita era al sommo disonesta. Fu costui un giorno ad ascoltar la Predica dell'Apostolo S. Vincenzo, nel qual mentre operando nel suo cuore la Divina Grazia, si convertì a penitenza con tal sentimento, e fervore, che non contento di disciplinarsi aspramente, ed affliggersi con digiuni, e con altre dimostrazioni di pubblica penitenza, comuni a' Peccatori convertiti dal Santo, vendè il suo Patrimonio, e dispensato il prezzo a' poveri, e luoghi pii, rititorossi in un Romitorio, ove terminò santamente i suoi giorni, con tale esemplarità di vita penitente, e santa, che gli esempj cristiani, che dipoi diede nel rimanente de' suoi giorni, superarono di gran lunga gli scandali dati a quel Popolo per lo passato (f).

Terminerò questo Capitolo con aggiungere un' altra strepitosissima Conversione assai più mirabile; essendochè in essa si vede quanto potesse il nostro Apostolo con Dio, e quanto sia potente la Divina Grazia, ottenuta da' preghi di Lui, per ammolire i cuori più induriti. Il caso lo riferisce il P. Maestro Ferrarini, e lo attesta la Tradizione comune, che ne corre

per

(*) *Par. 3. l. 2. c. 17.* (b) *In Addit. ad Legend. Lombard. in Vit. D. Vint. Ferrer.* (d) *Engelgrave Panth. p. 1. Serm. de S. Catharina Virg. & Mart. 4. 2.* (e) *Guyard. cap. 3.* (f) *In Processu apud Antist. p. 1. s. 26. p. 205. & apud Miguel in Not. n. 124.*

per la Spagna presso de' savj. Fu in quel Regno chiamato S. Vincenzo ad assistere a certo moribondo più invecchiato ne' peccati, che negli anni, e che non volendo udirsi parlare di Confessione, era per compire le passate scelleragini con una disperatissima morte. Accorse ben volentieri il caritativo Santo al letto dell' Infermo, desideroso di conquistare quell' Anima, come se fosse la prima, che se le fosse presentata per guadagnarla a Dio; perchè quante più ne riducea a penitenza, tanto maggiormente s' infervorava per condurvene altre, e togliere nuove prede all' Inferno per inviarle al Paradiso. Dissè quanto seppe, e potè, per indurlo alla Contrizione, ed alla Confessione de' peccati, ma senza poterlo ottenere, dando il moribondo a tutte le sue persuasive risposte da disperato, quale era. L' assicurò S. Vincenzo, che Dio gli avrebbe perdonato, perchè Egli colle sue Orazioni gli avrebbe ottenuta la misericordia; anzichè avrebbe ceduti a lui tutti i suoi meriti. Si rasserenò alquanto la mente turbata dell' Infermo a tal promessa, ed a sì generosa esibizione; ma disse, che allora si farebbe egli confessato, quando il Santo di tutto ciò gliene avesse fatto in iscritto, e la supplica del perdono, e la preaccennata donazione. Accettò volentieri il partito San Vincenzo, e confessato l' Infermo scrisse di sua mano in un foglio la preghieta al pietosissimo Iddio per quel Moribondo penitente, in cui insieme pregò la Divina Misericordia a degnarsi d' accettare tutti i meriti, che per sua pietà aveagli concesso di accumulare in tutto il tempo di sua vita, e a concedergli all' Infermo. Letta a questi la supplica, e consegnatagliela in mano, entrò Egli con essa pieno di fiducia in agonia; nè mai potè alcuno levargli di mano la detta supplica, fino a tanto, che da essa disparve appena morto: volendo Iddio con questo miracolo attestare, che avea concesso a quell' Anima il portar seco al Divin Tribunale quel memoriale del perdono, e della donazione de' meriti del suo fedel Servo Vincenzo. Ma troppo privata sarebbe stata una tale attestazione di quanto avea il benignissimo Iddio gradita la supplica, ed offerta di S. Vincenzo. Volle perciò darne S. D. M. un pubblico attestato, affinchè notificandosi il fatto a' Peccatori, venissero anch' essi a penitenza, ed ubbidissero alle parole di S. Vincenzo. Predicava Egli nella pubblica Piazza a più di trenta mila Persone, quando venne a volo dal Cielo la detta supplica, e si pose nelle di Lui mani. Stupirono tutti non sapendone il misterio; ma crebbe in essi molto più la maraviglia, allorchè il Santo letta la carta, disse al Popolo, che quella era la cedola, colla quale era morto poco prima in quella stessa Città quel pubblico Peccatore, indotto da Lui a confessarsi colla promessa di quella supplica, ed offerta fatta in iscritto: che portata da lui, era stata ammessa nel Tribunale di Cristo, come, soggiunse, è manifesto dal rescritto favorevole, che in essa si legge, coll' assicuramento dell' eterna salvezza di quell' Anima (g).

CA-

(g) *M. Ferrar. p. 3. c. 10. n. 18. p. 512. Sed nota Typographi fortasse errore hujusmodi miraculum Victoria perperam attribui, cum a Victoria nullatenus rejctatur; quod tamen constans Prudentium in Hispania traditio testatur.*

C A P I T O L O V.

*Frutto di pubblica penitenza fatta da' Popoli alla
Predicazione di S. VINCENZO Ferrerio.*

B Enchè il numero de' Peccatori convertiti alle Prediche del Nostro Apostolo, ecceda ogni mente umana, e sia solamente a Dio noto (a): le dimostrazioni però di pubblica penitenza, che davano, possono in qualche modo descriversi, avvegachè non possa neppur a bastanza conoscersi quanto grande fosse l'interna compunzione, e contrizione de' cuori, da cui tali dimostrazioni esterne procedevano, di manierachè ogni Popolazione in cui S. Vincenzo penetrava a predicare, pareva una Ninive convertita dal nuovo Giona.

Il primo contrassegno di questo Spirito di penitenza, erano le abbondantissime lagrime, che non solamente all'udire la sua Predica (*), ma eziandio al vederlo celebrare, e sempre mai con versare copiosissime lagrime dagli occhi suoi, tutti i Circostanti spargevano; poichè, siccome nell'ascoltare la sua Messa pochi erano quelli de' Circostanti, i quali potessero dal pianto contenersi (b), mossi dalla somma divozione, ch' Egli nel trattare quel divinissimo Misterio, mostrava: così erano sì efficaci le sue parole per muovere a Contrizione, che appena vi fu volta in cui Egli predicasse, che gli Uditori non prorompevano in dirottissimi pianti (c). Ne accadea il piangere alle sole persone devote, o alle sole Femmine, che anno le lagrime in pronto; conciossiachè il Clemangio, testimonio di propria vista, affermò esser sì grande l'efficacia della divina parola nella bocca di S. Vincenzo, e così infiammata di carità, che accendea i cuori più gelati, e ammolliava quei ch'erano de' sassi più duri, risolvendoli in lagrime, gemiti, e lamenti (d).

Eranò così dirotti questi pianti, che al dire del Vescovo di Monopoli pareva che ciascuno piangesse la morte del suo Primogenito, o di altri stretti parenti: anzi che le Piazze, ed i Campi, ne' quali Egli predicava il divino Giudizio, attesa la moltitudine delle Turbe, e de' Popoli, che l'udivano pieni di timore, spargendo tutti lagrime di dolore, sembravano la Valle di Giosafat; ove si udiranno i pianti di tutta le Tribù della Terra; come dice l'Antite.

Nè consisteva tutta la dimostrazione di penitenza solamente nelle lagrime di compunzione, ma bene spesso avveniva, che i peccatori prostrati avanti al Pulpito nelle Chiese, o Piazze dell'Uditorio, chiedeano ad alta voce perdono degli scandali per l'addietro dati, e imploravano dal Santo

Pre-

(a) P. Th. a Jesu l. 3. de Convers. Omn. procur. c. 2. (*) Supra l. 1. tr. 3. c. 5. p. 74. (b) Bursellus. l. 2. c. 17. (c) Clemang. Epist. 113.

Predicatore , che ottenesse loro , pietà , e misericordia da Dio (e) . Il che non può esprimersi a sufficienza , quanto accrescesse la compunzione negli altri , i quali ciò vedevano , e udivano .

Scrivè il P. Albertucci ch'era sì grande l'efficacia del Santo Predicatore , e sì veemente il tuono della sua voce nelle invettive contro de' vizi , che altri molti peccatori , nell'udirlo a terra cadevano , come percossi da terrore , e spavento (f) : e questo pare volesse significare il P. Croiset allorchè disse : *Vedeansi alcuni venirsi meno quando Egli predicava nelle pubbliche Piazze, o nell'aperte Campagnie. E tutti confessavano, sopraffatti dell'universale commozione de' Popoli, esser impossibile l'udire le di lui Prediche, e perseverare ne' peccati* (g) . Così diceva il Croiset esagerando per modo di esprimere l'efficacia della divina eloquenza del Ferrerio .

Ma dove maggiormente comparve il fervore di questi nuovi Penitenti , fu senza dubbio alla disciplina di Penitenza , di cui ci siamo riserbati a bello studio per questo luogo il discorrere , per la commozione , che cagionava ne' Popoli , che vedevano tali processioni di moltitudine grande di Penitenti , i quali con istraordinario fervore pubblicamente si flagellavano (h) , e per altre circostanze , che rendeano quella divota funzione fuor d'ogni credere utile alle Anime di que' veri Penitenti .

Ciocchè cavava le lagrime dagli occhi de' spettatori erano le Persone , che tal Processione formavano , poichè in essa flagellavansi Gente d'ogni stato, e condizione , come i Niviviti , vestiti di sacco di Penitenza , Uomini e Donne , Nobili , e plebei , Letterati , e Idiotti , tanto Ecclesiastici , come Secolari , senza riguardo veruno a luogo , o precedenza , comunque s'imbattevano (i) ; tra quali andavano bene spesso buon numero di Fanciullini , che sebbene erano di tenera età , cioè di quattro o cinque anni , pur volevano batterli (*) . E traloro univansi co' flagelli alla mano innocentissime Donzelle , vincendo la delicatezza del sesso , col fervore della Penitenza (l) . Cosa che intenerito avrebbe per così dire le pietre medesime ; onde mentre questi Disciplinanti versavano sangue per le battiture , i Circostanti versavano abbondanti lagrime per la compunzione , che nel vedere un tale spettacolo , provavano , e per la tenerezza che in loro cagionava l'udirli scantare le devote gaculatorie di sopra accennate (m) e le laudi Spirituali , delle quali nell'Appendici se ne addurranno alcuni pochi frammenti , cavati da Processi della Canonizzazione del Santo (n) .

Flagellavansi tutti non già per cirimonia , ma così davvero che il Provinciale dell'Ordine Serafico depose nel medesimo Processo , che da giovanetto aveva egli lavati gli abiti di que' Penitenti , o Disciplinanti , e che nel lavarli avea molte volte trovati attaccati a' vestiti i pezzi delle loro
carni

(e) *Gavald* c. 13. p. 106. *Mi* nel. l. 1. c. 18. p. 55. (f) *Bursellus* in *Vit. Ms.* (g) *De Vit. D. Vinc. s. April.*
(h) *Vide supra* l. 1. c. 9. p. 9. (h) *Diverberantium se erat innumera multitudo. Cornel. a Lapide in Praef. Prof. Hierom.* (i) *Gavald* c. 13. p. 127. (*) *Antist.* pag. 63. (l) *Refert S. Vinc. his verbis: Domi-
celle delicate se disciplinant. In Mss. apud Miguel. p. 64.* (m) *Lib. 1. tr 3. c. 9. p. 91.* (n) *Append. 3. p. 91.*

carni della grandezza di un dito, squarciate dalle loro spalle a forza de' colpi, che si davano (o). Onde si vede non essere esagerazione quella del P. Marietta, quando scrisse, che il sangue di que' Disciplinanti scorreva a rivi per le strade, e che alle volte abbisognava ad alcuni di loro strappar di mano le discipline, acciocchè il fervore di penitenza non li facesse eccedere i limiti della discrezione (p).

Fu cosa mirabile, e degna di particolare osservazione, che in queste Processioni mai si fosse dato il caso, che qualcheduno de' Disciplinanti avesse riportato alcun male, benchè v'intervenisse tanta diversità di Persone, e tra queste molte di complessione delicata, e che per l'addietro erano state dedite alle delizie, e allevate con tutte le delicatezze, non ostante che si flagellassero colle spalle scoperte, e a piedi scalzi (q) in tutti i tempi, e massimamente nell'inverno, fra venti, piogge, e nevi, che alle volte per l'improvvisa mutazione dell'aria loro cadevano addosso (r). Anzi ancorchè il Santo non obbligasse, ma solamente esortasse quegli della sua compagnia a disciplinarsi, avvenne, che flagellandosi molti di loro, non solamente non s'infermò per questo veruno di essi, ma (come Egli medesimo disse in un suo Sermone, parlando delle sue Turbe) molti di coloro, che non costumavano disciplinarsi, eran morti; dove all'opposto di quei, che flagellavansi, non era sin allora morto veruno. Correa, quando il Santo ciò disse, l'anno duodecimo del suo Apostolato, poichè fu nel 1411. Cosa veramente stupenda! Come in dodici anni, tra tanta gente che componea le Turbe de' suoi seguaci, non fosse morto alcuno di quei, che praticavano la pubblica disciplina, ma bensì molti degli altri (s): e meritamente fu tal maraviglia dal Santo osservata, e ponderata al suo Uditorio: affinchè intendendo da ciò la singolar protezione di Dio sopra i suoi Disciplinanti, maggiormente tutti s'inferorassero nella pratica di quella Penitenza, a Dio si accetta.

Quanto s'infiammassero i Popoli nell'amore della Penitenza colle parole del Santo Apostolo, può anche dedursi da che, ove egli apriva le sue missioni vedevansi i Mercati pieni di tende, sotto le quali si vedevano non altre merci, che Discipline, Cilizj, ed altri istromenti di Penitenza: perchè nel tempo medesimo che duravano tali Missioni, niuno cercava altre merci, che queste, ne altra mercanzia avea spaccio, che sacchi per vestirsi in abito di penitente, catene da cingersi i lombi, giacchi da portare sotto le vesti per affliggersi, affine di placare l'ira di Dio, e che il grand'Apostolo assicurava essere imminente, se colla condegna penitenza non si fosse da Popoli placata (t), replicando sovente nelle sue Prediche le parole di Cristo: *Nisi penitentiam egeritis, omnes simul peribitis* (u).

Si legge nel processo, che mentre si faceva la detta Processione, af-
D d d
finchè

(o) *Abud Antist. l. cit. . & apud Diaz. l. 1. c. 9. p. 127.* (p) *De SS. Hispan. l. 11. c. 7.* (q) *Supra l. 1. tr. 26.* (r) *Ranzan. l. 2. n. 7. apud Surinno. Gayard. c. 11. p. 103. Antist. p. 65. Gavald. p. 111.*
 (s) *Apud Diazum l. 2. c. 1. p. 500.* (t) *Diagus l. 1. c. 9. p. 127. P. Simon Martin. in Vit. D. Vinc.*
 (u) *Apud Miguel. l. 1. c. 19. p. 65.*

finchè le Donne di mal affare fossero partecipi del frutto di quella pubblica penitenza, erano adunate d'ordine de' Magistrati entro la Chiesa, ove la Processione doveva terminarsi; ed intanto venivano obbligate ad udire il Sermone fatto loro da uno de' Compagni del Santo, senza che potessero partirne fin dopo il ritorno della Processione di Disciplina; acciocchè fossero quei colpi accetti a Dio per la Conversione loro, e di sprone alle medesime per convertirsi (x).

Ma se S. Vincenzo costumasse disciplinarsi nelle dette Processioni, non ho fin ora trovato Autore accreditato, che l'affermi: anzichè se Egli andava, come si disse (x), nel terzo squadrone, in cui si procedeva da tutti con certi accesi in mano, sembra inverisimile, ch'Egli si flagellasse. Ma qual fosse la cagione per cui il mortificatissimo Santo, non volle pubblicamente disciplinarsi, a me non tocca indagarla; seppure non debba attribuirsi ad un eccesso di umiltà, attesoche, non convenendogli mutar abito, con vestirsi come gli altri di sacco, non potea colla faccia da esso coperta coprire la propria mortificazione. Quello sol tanto, che dir si può, è, che siccome in un Capitano non si dee cercare altro che il ben regolare le sue Truppe; così non dee in Vincenzo cercarsi altro, se non che il contentarsi di sapere, ch'Egli; *Adund, e ridusse a Cristo un gran Popolo di Penitenti* (y); E che coll'etempio di pubblica Penitenza, inducea le genti a detestare le loro colpe, e valeasi delle cordicelle delle Discipline, come di reti, che teneva in dette Processioni, per far pesca di Anime: attesoche i Peccatori coll'intervenire a queste ninetemenò si compungeano, che coll'udire le sue medesime Prediche (z).

Ne qui parmi doverci tralasciare, che praticandosi anche a' tempi nostri nella Chiesa, ne' giorni della settimana Santa, la pubblica Disciplina a sangue da quei che vestiti di Abito, o Sacco di tela bianca, colla faccia coperta si flagellano, nella forma stessa, in cui s'incominciò a praticare da' Disciplinanti seguaci di S. Vincenzo (a), viene meritamente attribuito al Santo l'esser il Fondatore della Disciplina a sangue, che in tutta la Chiesa si costuma ne' giorni di Passione (b). Onde il P. Cavalieri nella sua Galleria Domenicana osservò, che siccome delle tre Confraternite, che a giudizio d'ogn'uno sono le principali nella Chiesa di Dio, ne furono i Fondatori tre principalissimi soggetti dell'Ordine de' Predicatori; cioè, del SS. Rosario il Patriarcha San Domenico, del divinissimo nome di Gesù il P. Diego di Vittoria, e del Venerabil Sacramento il P. Tommaso Stella; così di quella del preziosissimo Sangue di Cristo, detta de' Disciplinanti, che si flagellavano in memoria del prezioso Sangue sparso per noi dal Salvator del Mondo, ne fu institutore S. Vincenzo Ferrerio (c).

Trovansi anche presentemente parecchie Confraternite de' Disciplinanti, che diconsi essere state erette immediatamente dal Santo; come corre
tra-

(x) *Supra* l. 1. tr. 3. c. 9. p. 91. (y) *Nyder* l. 2. *Formic.* c. 1. (z) *Mignel.* l. 1. c. 19. p. 66. (a) *Mignel.* l. 1. c. 19. p. 64. (b) *PP. Salmansicen. in Dedic.* t. 3. *Mejor Gufman.* (c) *Tom.* 1. p. 112.

tradizione, che sia quella della Chiesa di S. Zita nel Borgo di Genova; di manierachè, e in quelle erette dal Santo, e in tante altre fondate dipoi a suo esempio, e nella divozione di tanti, che usano tal foggia di pubblica disciplina ne' giorni di Passione, veggonsi perseverare anche a' tempi nostri le scintille del grand'incendio di fuochi di penitenza acceso nel Mondo dalla predicazione di S. Vincenzo Ferrerio.

Ma per tornare al frutto di essa, fatto a' tempi del Santo, e conchiudere questo Capo con un fatto, che comprovi la commozione, e contrizione, che cagionava ne' Spettatori, il vedere le dette Processioni di Disciplina, piacemi di riferire ciocchè avvenne in Lione di Francia ad un gran Peccatore. Era costui un Soldato del numero di quelli, de' quali meritamente cantò colui: *Nulla fides, pietasque viris, qui castra sequuntur*; perchè molto facinoroso, e di vita sì dissoluta, che era lo scandalo di quella Città. Andò egli a confessarsi in occasione delle Missioni del Ferrerio, nè volendo accettare la penitenza impostagli di disciplinarsi cogli altri, fu consultato il Santo Maestro dal Confessore come dovesse portarsi con qualche pubblico peccatore, che ricusasse di battersi nella pubblica Processione di Disciplina? A cui S. Vincenzo, rispose che occorrendogli per forte un tal caso, Egli l'inducesse almeno a nudarsi le spalle, e porsi nella Processione tra' Disciplinanti, senza obbligarlo a flagellarsi con essi. Accettò ben volentieri il Soldato una sì facile penitenza, sembrandogli (com'era) molto soave, e leggiera. Ma vedendosi tra tanti che flagellavansi con discipline a sangue, si sentì talmente commosso dall'esempio loro, e dalla contrizione de' suoi peccati, che strappata una di quelle discipline dalle mani di uno di essi, si flagellò così aspramente, che tutti i Circostanti si posero a lagrimare per compassione; anzi abbisognò togli di mano la Disciplina; attesochè per la gran Contrizione non badava a quello che faceva, e vi mancò poco, che non cadesse ivi morto sotto i colpi che davasi; verificandosi in lui, come avverte l'Antiste ciocchè disse S. Gregorio parlando di S. Maria Maddalena: *Consideravit namque quid fecit, & noluit moderari, quid faceret* (d).

Anche un'altra dimostrazione di penitenza voglio qui soggiungere per total conclusione di questo Capitolo, la quale era, se non tanto affittiva almeno, di non minor confusione, ed umiltà, che sono compagne indivisibili della vera Contrizione. Consistea questa dimostranza nel vestirsi in abito di penitenza, e con una candela accesa in mano, nel porsi molti a vista di tutto il Popolo, in tempo di maggior concorso, alle Porte delle Chiese, o nelle pubbliche Piazze, ove si predicava, chiedendo a tutti perdono del mal esempio, che fino a quel giorno confessavano con parole interrotte da' gemiti, e sospiri, d'aver loro dato (e); di modo tale, che la Penitenza, la quale fanno a' tempi nostri li bestemmiatori, o altri delinquenti, forzati dal giusto, e santo rigore (de'

D d d z

Giu-

(d) Antiff. I. cit. (e) Gervald. c. 13. p. 195. Miz. 21. h. 1. f. 12. p. 55.

Giudici Ecclesiastici, faceano a' tempi del Ferrerio, di loro spontanea volontà, questi ed altri peccatori ammaestrati, ed eccitati a così fare dal vero Spirito di penitenza, inculcata, e predicata dal Santo.

CAPITOLO VI.

Frutto della Predicazione di S. VINCENZO nella Conversione degli Eretici.

OR discendendo da' Trionfi del Santo nella Conversione de' Peccatori Fedeli, a quelli riportati nel combattere l'Infedeltà: deve in primo luogo avvertire, che se a dir del medesimo Santo è maggior miracolo il convertir gli Infedeli, che l'illuminare i ciechi; essendochè questi sono privati della luce degli occhi corporali, e quelli della spirituale, che è la Fede (a): più dee ammirarsi la grazia, che il Ferrerio ebbe di convertire gli Infedeli, che quella vedemmo di sopra, colla quale illuminò tanti ciechi (b): Poichè di tre sorte d'Infedeli, cioè Pagan, Ebrei, ed Eretici, niuna vene fu, di cui Egli non ne riducesse gran numero alla Fede Cattolica. E sebbene li Trionfi riportati da Esso quanto agli Eretici, potrebbero in qualche modo dedursi dall'aver convertite alla santa Fede le famose, e perversissime Vallieretiche del Delfinato, e tanti altri, che erano ne' confini della Savoia, e dell'Alemagna (c): contutto ciò per meglio conoscere le sue gloriose imprese è necessario qui d'osservare, che tra quelli Infedeli, alcuni, anzi la maggior parte erano pertinacissimi Eretici Valdensi: della perversione di cui basta sapere ch'avevano i medesimi errori, da Calvino, e Lutero di nuovo suscitati, e seguitati. Onde è, che il Ferrerio nel confutare l'Eresse, che al suo Secolo serpeggiavano, come comuni agli Eretici moderni, venne a trionfare anche di questi; come può vedersi anche nelle sue prediche, in cui quasi ad ogni pagina trovansi confutati i loro falsi Dogmi, ch'erano appunto, come quei de' Moderni, cioè: Il negare il culto delle sagre Immagini; Il non distinguere tra' Laici, e Sacerdoti, verun'Ordine Sagro; Il spregiare, anzi negare il Sagrosanto Sacrificio della Messa, con altri simili errori, che acciecati professavano.

Quindi è, che contro di essi il Nostro Apostolo, or parlava del Supremo visibile Capo della Chiesa, e provava essere stato sempre riconosciuto per tale dal Popolo Cristiano (d). Ora dimostrava colle Scritture l'esistenza del Purgatorio, e l'utilità de' Suffragj praticati per quelle anime dalla Romana Chiesa, e specialmente quelle del Santo Sacrificio della Messa (e). Ed ora confutava il pertinace errore di pretendersi da loro

(a) *Serm. 2. Epiphania.* (b) *In hoc tr. c. 15. Et alibi.* (c) *Supra l. 1. 17. 3. c. 9.* (d) *Serm. 1. Dom. 25 post. Trinit.* (e) *Serm. 1., & 2. in die Annuntiationis.*

loro la **Comunione** sotto ambe le specie indifferentemente per i **Laici**; dimostrando Egli ciò procedere, o dall'Ereſia di credere, che sotto la specie del pane non vi ſia che il ſolo Corpo di **Criſto**, ſenza il prezioſo **Sangue**; ovvero dall'oſtinazione in non volere ubbidire alla **Chieſa**, la quale avendo ſperimentato, che dal porgerſi la ſagra **Comunione** a' **Laici** sotto la specie del vino, ne ſeguivano molti inconvenienti, ed irriverenze, e riſlettendo ciò non eſſere neceſſario, trovandoſi il **Sangue** anche sotto la specie del pane, non concede a **Laici** l'**Eucariftia**, che sotto queſta ſola ſpecie, in cui ricevono il medefimo **Corpo**, e **Sangue** puriſſimo di **Criſto**, che riceveſi da' **Sacerdoti**, comunicandoſi sotto d'ambidue le ſpecie (f).

Non contento d'impugnare in **Pulpito** l'Ereſie più comuni, e note in que' tempi, coſtumava di ciò fare ancora colle **Diſpute**, nelle quali trall'altre, belliffima fu la riſpoſta, che diede ad un **Veſcovo** **Eretico**, che all'uſo de' **Proteſtanti** de' noſtri tempi s'immaginò di produrre un argomento inſolubile, con dire, che avendo **Criſto** Noſtro **Signore** fondata la ſua **Chieſa** con povertà, ed umiltà, non pareagli, che la **Chieſa** **Romana** foſſe quella fondata da **Criſto**: concioſſiachè in eſſa vi ſono tanti onori, e ricchezze. A cui il **Santo** riſpoſe, che l'argomento era una mera fallacia, nella quale ſi paſſa dalla ſoſtanza all'accidente; come ſe tal'uno pretendefſe provare, che una **Regina** aſſunta alle nozze d'un **Re** dallo ſtato di povertà, e baſtezza, non foſſe più quella ſteſſa, dopo che in proceſſo di tempo, inalzata al **Regno**, foſſe divenuta ricca, ed onorata; non vedendola più povera, e diſpregiata, come era prima. Dal che n'inferiva il **Santo**, che ficcome ſarebbe una pazzia il negare l'identità della perſona, per eſſer di povera divenuta abbondante di ricchezza; così è un errore manifeſto il negare, che la **Chieſa** **Romana** ſia l'iteſſiffima, che fondò **Geſu** **Criſto**, abbenchè di povera, ed abietta, qual'era ſul principio, ſia oggi giorno divenuta ricca, e glorioſa (g).

Riferiſce parimente il medefimo **Santo** di aver Egli trovato nella **Lombardia** nove **Valli** di **Eretici**, e che avendo addimandato a quelle miſere **Genti**, perchè viveſſero immerſe ne' loro errori? N'ebbe da uno di eſſi in riſpoſta: Sono trent'anni, che niuno, nè **Frate**, nè **Prete**, viene in queſte **Valli** ad iſtruirci nella **Fede**; ed all'oppoſto, vengono gli **Eretici** da parti lontane a predicarci i loro errori, ne' quali non ſaremmo incorſi, ſe aveſſimo chi ci predicafſe la **Dottrina** **Cattolica**. Raccontò queſto il **Santo** in una pubblica **Predica**, in cui ſpiegando quelle parole di **Geremia**: *Parvuli petierunt panem, & non erat qui frangeret eis* (h); così diſſe, più co' gemiti, che colle parole: *Parvuli, ideſt ruſtici, ſimplices, pauperes, & ignorantés, & Eretici petierunt Doctrinam Evangelicam, & nemo miniſtravit eis* (i): Cioè: **I piccoli, che ſignificano i Contadini, ſemplici, poveri, iguoranti, e gli Eretici, chieſero il pane della Dottrina Cattolica, e niuno gliel'aministrò.** Dalle quali parole

(f) *Serm. 1. Dom. 1. poſt Oſt. Paſcha. Item vide Serm. 1. Dom. 7. poſt Trinit.* (g) *Ita refert D. Vinc. ſe quidam Hæreticorum Prædicanti reſpondiſſe dicendo, quod erat fallacia ſeuſa ditionis. quia mutatur quid in quale. Serm. 2. Dom. 2. Advent.* (h) *Tibet. 4. 4.* (i) *Serm. de Commemoratis. D. Pauli.*

role abbiamo il grande zelo, ch' ebbe Vincenzo della Conversione degli Eretici.

Quando s' imbatteva in luoghi infetti d'eresia, non sodisfatto d' illuminarli, voleva sapere la maniera colla quale s' erano da' Predicanti lasciati sedurre; affinchè scoperta la radice del male, potesse meglio medicare la piaga della loro infedeltà. Così dice Egli stesso, che avendo richiesti di ciò gli Eretici di dette Valli, n' ebbe in risposta, che quegli scellerati Maestri di perdizione, erano andati a quelle Valli affettando fantità, digiunando, nè volendo pel loro vitto altro che pane, ed acqua. Guadagnato che s' ebbero il concetto di Santi, e la stima di que' Popoli, incominciarono a dimandar loro, se confessavano? E rispondendo essi che sì; l' interrogavano: a chi confessavano le loro colpe? Ed udito, che a' Sacerdoti; rispondevano non essere ciò necessario, ma bastare di confessarsi indifferentemente l'un coll'altro chiunque siasi: e soggiungevano, esser più espediente il confessarsi ad un Laico di santa vita, che ad un Sacerdote peccatore; dando loro ad intendere, che il Sacerdote macchiato di colpa grave non poteva assolvere da' peccati; onde con parole così melate venivano a far loro bere il tossico dell' Eresia, con far che credessero ereticamente contro la podestà data da Cristo a' Sacerdoti coll' Ordine sagro; quasi che il carattere sacerdotale si perdesse per il peccato, e non fosse indelebile, come è; e come se non avesse a' soli Sacerdoti concessa il Salvatore la podestà di assolvere da' peccati (1).

Così pure gli risposero, che gli astuti Predicanti vedendoli andare alla Chiesa, li riprendevano con dire, che essendo Iddio dappertutto, poteano orar meglio ne' Campi, che ristretti ne' Tempj; e di più vomitavano esegrande bestemmie contro le sagre Immagini, che nelle Chiese de' Cattolici santamente si venerano. Ed in tal guisa aveano precipitate quelle Valli negli errori degli Iconoclasti, facendo, che negassero il Culto delle sagre Immagini, che sempre è stato in uso nella Chiesa di Dio. E nella stessa maniera loro persuasero altre parecchie eresie: conforme, conchiude il Santo, avverrà a tempo dell' Anticristo, quando verranno i suoi Nunzi (m).

Lo zelo, e la dottrina, colla quale il Santo Maestro disingannò quei popoli sedotti da' Predicanti, verò lupi coperti colle pelli d'agnelli, e con cui mostrò loro la cattolica verità, necessaria indispensabilmente ad abbracciarsi per conseguire l'eterna salute, può dedursi dalle autorità, e ragioni teologiche, colle quali in varj luoghi de' suoi Sermoni si leggono le confutazioni de' predetti errori, e veggonsi stabiliti i Dogmi Cattolici (n).

Quanto al numero degli Eretici da Lui convertiti, non è così facile il dirlo; onde piuttosto trovansi presso gli Scrittori grandi espressioni della copiosa moltitudine, che ne ridusse al grembo di S. Chiesa, che la somma

di

(1) D. Vinc. Serm. 1. Dom. 8. post Festum Trinitatis. (m) Ita erit tempore Antichristi. D. Vinc. loc. cit.

(n) Loco citat. is.

di essi. Così il Valdecebro si contentò di lasciare scritto, che S. Vincenzo riportò grandi trionfi dell'Eresia degli Uffiti, senza esprimere, nè dove, nè quanta moltitudine di loro Egli riducesse alla Fede (a). E così nel Processo della Canonizzazione del Santo si attesta, che in una sola Predica, ch' Egli disse in Perpignano, infiniti Eretici abbracciarono la Fede Cattolica (p). Che se in una Città, ed in una Predica di S. Vincenzo fu tanto copiosa la Conversione degli Eretici, si lascia al prudente Lettore il ponderare quanta sarà stata la moltitudine di essi, che in tante Città, Provincie, e Regni avrà liberati dalle tenebre dell'Eresia. Onde io mi contenterò di conchiudere questo Capitolo colle parole dello Bzovio, il quale attesta, che S. Vincenzo fece molte gloriose imprese per la propagazione della Fede Cattolica, e per l'estirpazione dell'Eresie (q). Il che proveniva dall' altissima stima, in cui era il Santo, non solamente presso i Cristiani, ma anche presso gli stessi Infedeli: e per infino gli Ebrei confessavano, così forzati dalla santità delle sue opere, e dalli stupendi prodigj, che operava, che era Uomo mandato da Dio, e lo veneravano come un Angelo del Cielo, ed un nuovo Apostolo del Signore (r).

CAPITOLO VII.

*Trionfi dell' Apostolato di S. VINCENZO Ferrerio
nella Conversione de' Giudei.*

Corre questa differenza tra la cecità degli Eretici, e quella de' Giudei, che laddove quelli sono ciechi d' un occhio, questi sono ciechi di amendue; poichè, nè credono la Divinità, nè sentono retamente dell' Umanità di Cristo nostro Salvatore (a). E siccome la loro cecità è maggiore di quella degli Eretici, così comparve maggiore lo zelo di S. Vincenzo nella Conversione de' Giudei, per la quale avea ricevuta da Dio una grazia particolare (b), come specialmente si vedrà in questo Capitolo.

Primieramente ovunque Egli andava a predicare, se vi erano Giudei procurava, che intervenissero alle sue Prediche, valendosi perciò del braccio de' Principi: ed affinchè non fossero da veruno molestati, faceva preparar loro a parte un luogo determinato nel suo Uditorio, e vicino al suo Pulpito, colla guardia di qualche Ufficiale delle Milizie de' luoghi, per maggior loro sicurezza (c); ben sapendo il Santo, che ricercandosi la pia affezione, per credere, era necessario per conciliarliela, che fos-

sero

(a) *Adverte, Valdesium asserere, D. Vincentium una cum S. Bernardo (ideft Bernardino) Franciscano Senensì Hæreticos Hostiles juvenes extinxisse. Lib. de Dignitate Reg. Hisp. c. 19. n. 86. Attamen D. Bernardi um Sancti Vincentii Auditorem, ac Discipulum fuisse fatemur, Prædicationis autem socium, extitisse minimè legimus.* (p) *Apud Vittoria c. 9. p. 40.* (q) *Ad an. 1403. n. 25.* (r) *Castillon, in Vit. Ass.*
(c) *D. Vinc. Serm. 2. in Esst. Epiph. (b) Soyeges Ann. Domin. 5. April. p. 130.*

fero umanamente trattati da' Cristiani, e non oltraggiati da veruno. Vero è, che era sì celebre la fama, e il concetto della dottrina, e della santità del P. Maestro Vincenzo Ferrero, che alle volte da se medesimi i Giudei concorrevano ad udirlo, anche ne' giorni, ne' quali non erano dal Principe a ciò obbligati.

Così avvenne in Tortosa, come si disse nella Storia (d); ma più bello fu il caso occorso in Castiglia, in certo luogo detto Prolesques. Avendo un Rabbino udito dalla pubblica fama, che il P. Maestro Vincenzo, praticissimo nella sacra Bibbia, adducea egregiamente i sacri Testi in lingua Ebraica, e che comprovava la verità della Fede Cristiana con pubblici miracoli, che nel medesimo Pulpito bene spesso operava, concepì un ardente brama di udirlo; peròchè, entrò per non esser veduto da' suoi, in una casa, alle spalle del Pulpito situata, per udire ivi di nascosto il Predicatore, ed aver libertà di partirsene ogni volta, che piaciuto gli fosse. Or predicando S. Vincenzo cose morali, che poco al Rabbino premevano, e tirando a lungo il Discorso, non curandosi il Giudeo di quelle moralità, da lui non cercate, fu dal sonno sorpreso; quando S. Vincenzo, interrompendo il Discorso, alzò la voce, e così disse: *O tu Ebreo, che di nascosto sei venuto alla Predica, ed ora ti sei addormentato, svegliati, e considera questo Testo della divina Scrittura, quanto convinca la tua perfidia. A tali parole risvegliossi tantosto il Rabbino dal sonno, ed ascoltando attentamente il Santo, udita l'autorità, che allegò, divinamente spiegata, rimase talmente convinto, sì dalle parole del sacro Testo, come dalla profezia del Predicatore, che si era mirabilmente avveduto della sua venuta alla Predica, e del suo dormire, e molto più illuminato dalla grazia di Dio, che si convertì, e fu battezzato con molti altri Giudei (e).*

Qual fosse il Testo del Vecchio Testamento, che addusse il Ferrero, non lo riferisce il Ranzano, nè veruno degli altri, che scrissero questa prodigiosa Conversione; e però certo, che uno de' sacri Testi, che soleva Egli specialmente allegare per convincere i Giudei, era la profezia della loro riprovazione, e della elezione de' Gentili, espressa con quelle parole: *Io non voglio più voi, dice il Signore degli Eserciti, e non riceverò più offerta dalle vostre mani, perchè dall' Oriente fino all' Occidente grande è il nome mio nelle Genti, ed in ogni luogo è sacrificata, ed offerta al mio nome oblazione monda; perchè grande è il mio nome nelle Genti, dice il Signore degli Eserciti (f)* E questo fu probabilmente il Testo allegato in detta Predica; poichè faceva il Santo sì gran conto di tali parole, che dir soleva nelle sue Prediche, esser Egli di parere, che: *Dovrebbero scriversi a lettere d'oro; conciossiachè a ben considerarle, tra tutti i Testi scritturali sommamente confondono la Giudaica perfidia, e la dimostrano rigettata da Dio, ed insieme fanno conoscere la grazia concessa alla Gentilità, da cui,*

con-

(d) Nyder l. 2. Formic. c. 1. Antist. p. 1. c. 26. p. 206. (e) Supra lib. 1. tr. 3. c. 25. p. 193. (f) Miguel ex Ranzano l. 3. c. 7. Vittoria c. 15. p. 78. (g) Malach. 1. q. 10.

convertita alla Fede Cristiana, magnificato, e glorificato il Nome di Dio dappertutto il Mondo (g).

Spettissime avvenivano alle sue Prediche somiglianti Conversioni; poichè rarissimi erano i Discorsi, ne' quali Egli non frammettesse Testi del vecchio Testamento per convincere i Giudei. In riprova di ciò, basta il leggere gli suoi Sermoni, che trovansi così arricchiti di Autorità sagre contro l' Ebraica perfidia, che potrebbe di esse, raccolte, ed adunate insieme, formarli un ben compiuto libro (h). Massimamente, che non solamente loro allegava i Testi, che mostrano la credibilità della venuta del Messia Gesù Nazareno; ma insieme con una pazienza indicibile rispondea alle loro difficoltà abbattendo con efficacissime ragioni i loro argomenti, o per dir meglio, facendo loro conoscer l'empietà, sciocchezze, e pazzie del Talmud, colle quali i Rabbini, come con tele di ragno (per valermi della frase d'Isaia) (i) gli tengono intrigati, ed involuppati nella loro ostinazione (l).

Ed avvegachè predicasse nelle pubbliche Piazze non lasciò per questo di mettere avanti gli occhi loro le sofisticherie talmudiche colle loro confutazioni; sapendo Egli benissimo non esservi pericolo di Scandalo, o d'errore negli Idiotti, essendo tutte apertamente insufficienti, e piuttosto pazzie, che argomenti: di manierachè il solamente riferirle sarebbe stato bastante per confutarle, quando la sua Carità, e Pazienza, non avesse soprabbondato nell'addurre le ragioni, colle quali mostrava loro, che erano tutti inganni, e vaneggiamenti, predetti ad essi da Mosè quando disse loro, che Dio gli avrebbe percossi di pazzia, di cecità, e di frenesia: di manierache avrebbero palpato le tenebre nel mezzo giorno, come i ciechi, privi del lume degli occhi (m). E questo faceva il Santo Maestro, per utilità, e de' Cristiani, e de' medesimi Giudei: acciocchè quelli all'udirle riferire conoscessero la grazia singolare, a loro concessa da Dio d'esser nati nella Chiesa, ed educati nelle vere, sode, e sane dottrine Dottrine della Fede Cristiana: dovechè i Giudej erano miseramente educati, ed instrutti in sciocche, empie e vane pazzie delle talmudiche tradizioni, e perversi insegnamenti de'Rabbini; ed affinché questi rimanessero al pari confusi, convinti, e disingannati, conforme al detto del Regio Profeta: *Imple facies eorum ignominia, & quarent nomen tuum Domine (n)*.

A queste sue prediche aggiungea S. Vincenzo i discorsi familiari, o privati co' Giudei, massimamente co' Rabbini, tra' quali insistendo una volta uno d'essi per nome Rabbi Salomon ben Levf (o), sul punto della Legge Mosaica, sembrandogli troppo duro l'averla ad abbandonare, lo consigliò il Santo a leggere il Trattato della Legge Vecchia, che fa San

E e e

Tom-

(g) In quodam Ser. impresso (h) Vide Ser. de Sancto Stephano. Ser. univ. de Nat. Christi Ser. de Innocentibus. Ser. de S. Silvestro. Ser. de S. Marco. (i) Esai. 59. 5. (l) Vide D. Vinc. Ser. de S. Stephano & Ser. 2. Per. 2. Pascha. (m) Dent. 28. 28. (n) Psal. 82. 17. (o) Basnage Hist. des Juif. p. 2. t. 9. l. 9. c. 24. p. 706. (p) Ges. de Codey in Major Gesman. t. 2. p. 5. 4. 12. n. 9. M. Gonzal. de Arriaga in Vit. D. Thom. t. 1. p. 260.

Tommaso nella sua Somma Teologica (p). Ciò fatto provò il Rabbino quanto saggio fosse il consiglio del Ferrerio; perchè dopo aver attentamente letto quell' Angelico Trattato, così disse fra se stesso: *Questo Fr. Tommaso intende meglio la Legge di Mosè, di quello che l'intenda io, ed i nostri Dottori, e nondimeno non l'ha abbracciata, ma bi professata la Legge Evangelica.* Ed illuminato, e mosso da Dio, si fece il Rabbino Cristiano. E questo è il soprannominato Rabbino, che nel ricevere il Santo Battesimo ebbe il nome di Paolo, detto Paolo di Santa Maria, ovvero anche, Paolo Burgense (q), riportando il primo cognome dall'esser nato in un luogo detto, *Santa Maria*, ed il secondo dal Vescovado di Burgos, a cui fu inalzato per gli eccellenti suoi meriti, come egregio Filosofo, e Teologo, singolare Predicatore, ed Uomo di gran Consiglio, che ebbe successivamente il Vescovado di Burgos, e quello di Cartagena. Fu gran Cancelliere di Castiglia, devotissimo della Dottrina di S. Tommaso, e dell'Ordine de' Predicatori, il di cui Convento di S. Paolo di Burgos fu da lui con sontuose fabbriche non poco illustrato, e volle anche onorarlo colle sue ceneri, e di quelle della sua Famiglia, consistente in tre Figliuoli, ch'ebbe pria della sua Conversione; uno de' quali fu D. Alfonso di Santa Maria, che successègli nel Vescovado di Burgos, l'altro nomato D. Gonzalo, che ottenne il Vescovado di Piacenza, ed il terzo detto D. Alvaro di Santa Maria, non meno che i predetti, insigne in lettere, e nella cristiana pietà (r). Ma soprattutto fu Paolo devotissimo di S. Vincenzo, memore, che la sua Conversione avea avuto l'origine da' colloqui con esso, e dal consiglio sopraddetto: che perciò tenea sempre la di lui Immagine nella sua Camera, come di un gran Santo (s); e di cui imitando lo zelo nella Conversione de' Giudei, ne ridusse colle sue prediche, e dispute, sopra a quaranta mila alla santa, e Cristiana Fede (t). Anzi che non contento di affaticarsi colle parole, per ridurli alla strada di salute, volle farlo anche cogli scritti, co' quali illustrò la Chiesa, confutando in essi molti argomenti Rabbini (u).

Un'altro famoso Rabbino fu dal Santo illuminato ad abbracciar la Fede Cristiana, e detto nel Battesimo Girolamo di Santa Fede. Fu questo Medico di Pietro di Luna, mentre era nella sua ubbidienza chiamato Benedetto XIII. ma non fu meno insigne nella medicina, che nella sagra Teologia; onde allorchè Benedetto institufte solenni Dispute co' Rabbini per ridurli alla cognizione della verità, nella Città di Tortosa (secondo noi dicemmo con gravi Autori (x); avvengachè il Bartolucci sia d'opinione, che ci d'avvennisse nella Terra di S. Matteo (y)) fu destinato tra molti altri eccellentissimi Teologi per convincere la giudaica perfidia. Fu questa Disputa solennissima, per cui fatti venire da Benedetto i più rinomati Rabbini della Spagna, e di tutti i luoghi della cristianità, che erano

alla

(p) Vide supra l. 1. tr. 2. c. 6. p. 45. (r) Vide Natal. Alex. Saecul. 15. & 16. ur. x. ubi de Paulo a Sancta Maria Garibay Compend. l. 1. c. 48. Mejer Guffman. t. 2. tr. 5. §. 12. n. 9. ex Arriaga in Vir. D. Th. Miguel. l. 4. c. 13. (s) Gavald. c. 29. p. 246. (t) Miguel. l. 4. c. 13. p. 309. (u) Vide eius Operum Catalogum apud Trivertinum de Script. Eccles. ver. Paulus a S. Maria, quem vixisse ad an. D. 1434. existimas.

(x) Supra l. 1. tr. 3. c. 25. (y) Par. 3. p. 776. 777.

alla sua ubbidienza in quel tempo soggetti, furono da lui provveduti di vitto, e di tutto il bisognevole per un anno intiero, in cui duravano le dispute. Erano que' Rabbini (secondo che da' libri de' medesimi vengono descritti dal Bartolucci . R. Zarachia Halleví , R. Vidal Benbaste, R. Maçaltia , R. Samuèl Halleví , R. Todros Alostantin , R. Joseph Aben Ardùt , R. Meir Calegua , R. Astruk Halleví , R. Joseph Albo , R. Joseph Halleví , R. Jom TouKorkos , R. Abuganda , R. Joseph Albag , R. Bongua , R. Todros Aben Jachija , R. Matatias Hayezan , R. Samuel Levita , R. Mosè Mosà , ed altri molti (z) .

Ma febbene grandissimo fu il numero degli Ebrei , che a tali dispute abbracciarono la Fede di Cristo , non tutti però i detti Rabbini vollero riceverla; tutti nondimeno si protestarono convinti, non solamente dal nostro Santo Maestro , ma eziandio dal suo vero Discepolo Girolamo di Santa Fede. Poichè compose questi un Libro contro le Bestemmie , e gli errori del Talmud , e lo diede a Benedetto , affinchè col togliere ad essi quel Volume, estermiasse le contumelie delle quali è pieno contro la nostra Santa Religione , e si togliesse a' Giudei quella rete , colla quale il Demonio li tiene intricati nell'Ebraica perfidia.

Fu da Benedetto ordinato a' Rabbini , che rispondessero alle Ragioni del Neofito , ma la risposta fu il confessarsi confusi , e convinti , avvegachè alcuni d'essi rimanessero tuttavia ostinati; perchè in iscritto si protestarono , che veramente non poteano negare trovarsi nel Talmud i detti errori , e le dette bestemmie ; ma che però aveano inteso dire da' loro sapienti , potersi intendere in altro senso , ma di non sapere quale quest'altro senso si fosse ; e conchiusero , che essi non credevano , ne tenevano le dette proposizioni , abbenchè nel Talmud si trovassero . Onde Benedetto decretò , che tutti i libri del Talmud fossero consegnati alle fiamme; perlochè furono abbruciate le intere Accademie di questi volumi Talmudisti , e Rabbinici (*). Nè fu ciò senza consiglio del Santo ; onde i Rabbini , come attesta il Bartolucci , chiamano ne' loro libri tali Decreti di Benedetto : *li Decreti di S. Vincenzo (a)* .

Avvennero queste Dispute circa il 1412. come di sopra si disse , e le conversioni de' Giudei , che in detto luogo si fecero coll' intervento del Santo , furono sì copiose , non solamente in Tortosa , ma dappertutto la Spagna, ovunque ne arrivò la fama , e moltopiù dove il S. Apostolo veniva a predicare , che ciò udendo un certo Rabbino per nome Giuda Bar Ascèr di Toletto , e riflettendo a queste gran conversioni , che per la predicazione , e dispute del Santo giornalmente succedevano nella Catalogna , e in Aragona , ed in Castiglia , come che Egli era del numero di quelli descritti in Giob , che temono la luce dell'Aurora , come se fosse l'ombra della morte , intimorito d'aver ancor esso colla sua famiglia a convertirsi , trucidò la propria Nipote sua Moglie , figliuola di Rabbi Jacob Baal Turim ; dopo di chè s'appiccò disperatamente da se stesso , compiendo la sua

Ecc 2

per-

(z) Bartolucci. 3. p. 776. & 777. (*) Id. ibid. (a) Apud Bartoloccium p. 1. p. 717.

perfidia con sì detestabili omicidj: ed elegendo la morte temporale, ed eterna, per timor vano di trovar la vera Vita, che è Giesù Cristo, predicato con tanta energia, e con prove di patenti miracoli del Ferrerio (b).

Dopo tali dispute proseguendo tuttavia Girolamo di S. Fede (che dagli Ebrei perversi è chiamato per dispregio *Megaddes* (*) cioè bestemmiatore) nell'intrapreso fervore, fu dal creduto Sommo Pontefice Benedetto mandato a predicare in varj luoghi della Spagna dove ridusse alla Fede Cristiana tutti i Giudei di Alcaniz, Caspe, Macella, Alcoriza, Castellot, Molinos, ed altri luoghi cospicui; talmentechè in tutti que' Luoghi altre Famiglie di Ebrei ne vi rimasero, che di sole quindici Case, e queste di gente ordinaria che non vollero ricevere il Battesimo, ma perseverare nella sua giudaica ostinazione (c). E siccome il sopraddetto Paolo lasciò credi della sua pietà i Figliuoli; così fece Girolamo con un suo Figlio col quale venne alla Fede, ed a cui fu posto il nome di Paolo; conciosiachè fu Egli tanto cristianamente da lui educato, che eletto lo stato Ecclesiastico, arrivò per le sue rare virtù, congiunte ad una eminente Dottrina, ad esser Vescovo di Saragoza in Sicilia, dove ancor governava quella Chiesa a tempo della Canonizzazione del Santo (d).

In somma Girolamo di S. Maria, e Paolo Burgense, non solamente furono due frutti de' più ragguardevoli dello zelo di S. Vincenzo nella Conversione de' Giudei, ma furono due stromenti utilissimi, de' quali Egli si valè per convertire alla Fede Cristiana i più ostinati Giudei di Castiglia, e di Aragona (e).

Da tutte queste cose, e dalle molte più, che si potrebbero addurre, e che per brevità si tralasciano, chiaro costa con quanta ragione dicesse il Sommo Pontefice Pio II., che S. Vincenzo nelle sue Prediche, ebbe tale, e così abbondante grazia dallo Spirito Santo, il quale donava l'efficacia alle sue parole, che ridusse alla Cattolica Fede una gran moltitudine de' Giudei, quanto più dotti nella Legge, altrettanto ostinati nel negare pertinacemente la venuta di Cristo, anziché talmente gl'infervorò, che molti di loro divennero eccellentissimi Predicatori della medesima, e della sua Passione, e Resurrezzione, e per fino apparecchiati a dare la propria vita pel nome di Cristo (*).

A qual numero ascendesse questa gran moltitudine de' Giudei convertiti dal Santo, dicono comunemente gli Scrittori (principiando dal Ranzano) che passarono la somma di venticinque mila (f). Ma che questo numero sia troppo scarso lo dimostra il P. Maestro Miguel dal Processo della Canonizzazione del Santo; poichè in questa si legge primieramente, che nel preciso spazio di tredici mesi ne convertì nella sola Castiglia venti mila (g); che l'anno 1415. nel decorso di soli sei mesi, impiegati

(b) *Idem* p. 3. p. 37. (*) *Idest* Blasphematorum. Vide *Barbolesc.* p. 3. p. 776.

(c) *Miguel.* l. 2. c. 24. *Id.* la. *ibid.* c. 18. p. 142. *ex* *processu.* (e) *Soveges* 5. April. in *Vit.* D. Vinc. p. 130.

(f) *In Bulla.* Rationi congruit. (f) *Ranzanus*, & *comuniter* *Scriptores.* (g) *Vide* P. *Miguel.* l. 1. c. 18. p. 57. & *in* *Nor.* n. 119. *Tantum* *fuit* *fructuosa* *sua* *predicatio,* *quod* *infra* *tredecim* *menses* *convertit* *ad* *fidem* *viginti* *millia* *Judaeorum* *in* *Regno* *Castellae.* *Vide* *eundem* *Miguel.* *loc.* *cit.*

gati in Aragonā , e in Catalogna, ne ridusse più di quindicim mila (b); e che scorrendo un'altra volta per l'Aragona se ne battezzarono sopra a trenta mila (i), A quali se aggiungeremo li tredici mila, che nel 1391. convertì nella Città, e Regno di Valenza, secondo che di sopra si disse (l), il numero de'Giudei, che il Santo ridusse alla Fede di Cristo nella sola Spagna, formonta quello di settanta mila, senza numerare quei, che convertì in altri Regni, e Provincie, nel lungo decorso di sopra trentaquattro anni della sua Predicazione (m).

Ma perchè il detto d'un avversario val più di cento Testimonj, sentasi ancora il parere de'Rabbini medesimi, non potendo alcun meglio di loro, nè più certificatamente saper le loro perdite, nè con minor sospetto di parzialità, raccontare le vittorie del Santo, tanto alla loro perfidia contrario. Parlasi di esse in uno de'loro libri detto *Juchasin* con queste parole. *L'Anno*, dalla creazione del mondo 172., (lasciasi il millesimo secondo il costume rabbinico; che di Cristo fu il 1412.) *fu la desolazione fatta da un Raso* (chiamano così i nostri Religiosi per dispregio della tonsura che portano) *il di cui nome era F. Vincenzo, per la quale sopra dugento mila Giudei lasciarono la loro legge (n).* Così il Rabbino chiamando perfidamente, *Desolazione la Conversione* di tanti Giudei fatta da San Vincenzo: ne dee qui (soggiunse il Bartolucci) porsi in dubbio, che questo F. Vincenzo fosse S. Vincenzo Ferrerio; poichè costa ad evidenza, che circa il 1412. convocate le sopraddette dispute, e venendo ivi il Ferrerio, alla fine di esse vinti i Rabbini, si convertì quasi un infinita moltitudine di Giudei alla Fede di Cristo (o). Anzichè nel Libro intitolato, *Sialselet Hakkabbalà*, per autore della detta supposta desolazione del Giudaismo, nominasi espressamente: *F. Vincenzo di Valenza Dominicano (p).* Che se i soli Giudei da lui convertiti circa il 1412. superarono il numero di dugento mila, si lascia alla considerazione del prudente Lettore, il ritrarre, se può, qual dovrà essere stata la moltitudine ridotta alla Fede in tanti altri anni della Predicazione, e dell'Apostolato del Santo.

Solamente, affinchè niuno attribuisca per sorte ad esagerazione le dette numerazioni estratte da'Processi della Canonizzazione del Santo, e cavate dalla stessa confessione de'Rabbini, è necessario quivi l'avvertire, che alle Prediche del Santo era cosa consueta il convertirsi or le intiere famiglie de'Giudei, come ne ridusse più di sessanta case alla Fede in Perpignano (q); ora le intiere Sinagoghe, conforme s'è detto di sopra che seguì in Toledo (r), or le Terre da essi abitate (s); ed ora (il ch'è era eziandio frequentissimo) lo spopolare di essi le Città, nelle quali frà i

Cri-

(b) Plusquam quindecim millium Iudeorum, & Maurorum ad fidem convertit. *Loquitur Processus de dicta anni Conversione.* In Not. n. 120. (i) Ma:istri Vincentii sancto eloquio, ultra quam tringenti millia Judaeorum in Regno Aragonum baptizari, publica fama est, in dicto Regno. *In Processu Tolosa, aund eu ind Not. 120. Vide eundem Miguel. l. cit. p. 54.* (l) *Supra l. 1. tr. 2. c. . p. 47.* (m) *Tringenta quatuor Pradicationis anni, ei in Processu apud Miguel. in Not. n. 121. tribuuntur.* (n) *Apud Bartoloccium p. 1. p. 717. & p. 3. p. 726.* (o) p. 1. p. 717. (p) *Apud Bartolocc. p. 3. p. 726.* (r) *In Processu apud Vitoria c. 9. p. 40.* (s) *Lib. 1. tr. 3. c. 17. p. 149. De Sinagoga Tolesi, & l. cit. c. 19. de Sinagoga Salmaticensi p. 163.*
(f) *Vid. loc. cit. p. 165.*

Cristiani viveano ; come avvenne singolarmente nel Vescovado di Palen-za in Castiglia , ove ne convertì in tanto numero, anche de' più ricchi, e fa-cultosi Giudei abitanti in quella Diocesi , che rimanendo in favore della Fede ricevuta , liberi dalle decime , ed altri tributi , e paghe loro impo-ste , come a' Giudei , si diminuirono grandemente l'entrate del Vescova-do di D. Sancio de Rojas . Perlochè gli fu necessario il ricorrere al Re, da cui ottenne in riguardo di sí notabile pregiudizio , una quantita di ren-dite regie , conforme riferisce nella sua Storia il Mariana (t) :

CAPITOLO VIII.

Trionfi riportati da S. VINCENZO nella Conversione de' Maomettani .

CHE il nostro Apostolo si esercitasse nella Conversione de' Maomet-tani , fu effetto del suo pietoso cuore , e zelo ardentissimo , col quale riguardava questi Infedeli , come schiavi tenuti racchiusi nella stalla abominevole della fozza Legge di Maometto (a) ; in cui non potea non compassionarli , vedendoli ivi giacere come animali immon-di ; perlochè non la perdonò giammai a fatica veruna per esortarli , ed indurli ad uscirne fuori , e lavarsi dalle loro fozzure coll' acqua del santo Battesimo . Perciò ovunque andasse a predicare , procurò , che siccome i Giudei , così ancora questi Infedeli fossero obbligati da' Principi ad in-tervenire alle Prediche , e star dovessero in luogo appartato , dove senza disturbo veruno potessero ascoltare la divina parola (*).

Una volta trall' altre fu addimandato da un Alfacchino , come fosse possibile , che Iddio avesse il Figliuolo ? A cui il Santo : *Credi tu , rispose , che Iddio sia muto , o che parli ?* E rispondendo quel Sacerdote de' Mori , ch' egli non credea Dio esser mutolo , ma bensì , che parlasse ; ripigliò Vincenzo : *Or questo Verbo , o Parola di Dio , questi è il Figliuolo , di cui è scritto : Nel principio era il Verbo , ed il Verbo era appresso Dio (b) .*

Solea dire nelle sue Prediche , più con gemiti , che con parole , com-passionando tal sorta d' Infedeli , che : *Il maggior danno fatto da Maometto a' suoi seguaci , è stato l' aver loro proibito l' ascoltare le Prediche de' Cristiani , chiudendo perciò a quelli la porta della salute , ch' è l' udire la divina parola ; poichè , se l' udissero , facilmente , e quasi ch'è indubitatamente abbraccierebbero la Santa Fede ; non essendovi alcuno di essi , il quale seguiti ad ascoltare la parola di Dio , che non si converta ; purchè gli sia ben predicata (c) .* Ed avea ragione di così dire il Santo Apostolo ; conciossiachè avea ben' Egli sperimentato il pregiudizio cagionato dal divieto a Lui fatto dal Re di Granata , di pro-seguire la predicazione del Vangelo in quel Regno , dopo averne con essa

CON-

(*) *Hist. Hispania l. 19. c. 12.* (a) *Agareni sicut in carcere foetido Mahometi . Serm. unic. in Vigil. Pentec.*
(b) *Nyder l. cit.* (c) *Serm. 4. Dom. 3. post O. Pasch.* (d) *Serm. 2. Fer. 2. post Pasch.*

convertita gran moltitudine di que' Maomettani , conforme s' è detto di sopra (d) .

Vogliono alcuni , che bramato di convertire altri , e compensare altrove la perdita di tante Anime , esagonata da tal proibizione in Granata , trattate di passare a predicare a' Maomettani nell' Affrica , come pur di sopra si disse (*) . E sebbene ciò non potè effettuare , quando nella Corrunna dispose di far ivi passaggio ; contuttociò , che ivi in qualche altro tempo si portasse , pare si deduca dal Ranzano , il quale descrivendo i viaggi del Santo Apostolo , cantò ne' precitati versi :

*Tu tuba dulcisonans , cujus penè undique tota
Europa , & quotquot tenet Africa gentes
Audivere sonum .*

Cioè :

*L' Europa udì la vostra amena voce ,
Udirò il suon di vostra dolce tromba
Quanti Popoli ha l' Affrica feroce .*

Costì il Ranzano della Predicazione di S. Vincenzo a' Maomettani dell' Affrica ; la quale non oscuramente par si deduca anche dal Coquezio (f) .

Ma venendo a considerate il numero di questi Infedeli convertiti dal Santo alla Fede Cristiana , è forza il dire , che fu molto grande . Il Ranzano , che nel numerarli fu molto scarso , ne calcolò fino alla somma di ottomila (*) . Il Lubrani predicò , che nel solo Regno di Granata sene convertirono fino a diciottomila (g) . Ed il Bozio lasciò scritto , che tutti quei , che per le di Lui Prediche s' indussero a ricevere il Santo Battesimo arrivarono fino a trentamila (h) . Quello però , che noi fra tali , e si diverse numerazioni potiamo dire , è , che il computo del Ranzano fu troppo scarso , come si è detto , e come osserva il Miguel (i) ; seppure non debba dirsi , che fosse scarso eziandio quello del Lubrani , e del Bozio ; e meglio sia il dire coll' Autore della Biblioteca Spagnuola , che il nostro Apostolo : *Ridusse all' Ovile di Cristo una quasi innumerabile moltitudine di Giudei , e di Saracini ; come anche di Cristiani , che travati dal retto sentiero , alla strada di salute ricondusse (l) .* Onde il Labbè ponderando sì numerose Conversioni disse , che : *S. Vincenzo a guisa d' un altro Paolo fu mandato da Dio per la Conversione de' Giudei , e de' Mori alla Fede di Cristo , e per ridurre alla Vita Cristiana , e perfetta , i Fedeli d' ogni stato , e condizione (m) : avendo Egli (come pondera il Guyard) convertite più Anime a Dio , che non ha veduti giorni il Mondo , da che fu creato (n) ;* che perciò lasciò di Esso scritto meritamente il Pio , che : *Non ebbe il Mondo ne' tempi suoi , e nè anco un grandissimo pezzo avanti , il maggior Uomo di Lui nel predicare (o) .*

Ed affinchè queste espressioni non sieno da veruno come esagerazioni tacciate , parmi , che farà bene l' addurre quì le parole del medesimo

San-

(d) Vide supra l. 1. tr. 3. c. 12. (e) Supra l. 1. tr. 3. c. 17. p. 117. (f) Cap. 5. Sancti Belgii Ord. Prad.
(*) Ranzan. a. lique Scriptorum. (g) In Panegir. de S. Vinc. (h) Bozins de Sign. Ecclesia t. 1. Sig. 25. p. 251. (i) Miguel l. 1. c. 13. (l) Tom. 2. l. 10. c. 2. n. 68. (m) De Script. Eccl. vet. S. Vincentij, Ferrerius. (n) Cap. 11. Vis. D. Vinc. p. 97. (o) Pio p. 1. l. 3. p. 422.

Santo, ove parla della similitudine del Fico, colla quale volle spiegarci il Salvatore, che siccome quando quell'Albero incomincia a caricarsi di nuovi frutti è vicina l'Estate; così quando gli Uomini, paragonati agli Alberi, avessero fatti frutti condegni di penitenza, allora sarebbe stato vicino il Regno di Dio; sopra di cui così Egli disse, predicando in Castiglia nel 1411. in prova, che fosse vicino il fine di questo misero Mondo, ed il possesso di quel Regno Beato: *Videte ficulneam: Già è stato rinnovato il Fico del Popolo Cristiano; poichè vediamo ogni giorno farsi tante paci, e perdonarsi le ingiurie gravi; e che i più delicati, e viziosi intraprendono la penitenza: riduconsi i più ostinati Peccatori alla frequenza de' Sacramenti. E le Persone nobili, non solamente gli Uomini, ma anche le Damigelle più delicate si disciplinano, con fervore, e animo virile. Ancora il Fico Giudicio quotidiana-mente produce molti, e grandi frutti, conforme si è veduto in Murcia, in Toledo, e quivi presentemente si vede (*)*. Fin quì il Santo.

È certamente convenien dire, che questo frutto di Conversioni fosse fuor d'ogni modo grande, e copioso; mentre Egli ebbe animo di addurlo in prova del prossimo fine del Mondo, in cui è certo, che siccome allora abbonderà più che mai l'iniquità de' Presciti, così in quel tempo stesso sarà grandissimo il fervore degli Eletti. Onde siccome alle volte il Santo adducea per congettura del vicino Giudizio le iniquità, che allora inondavano, per indurre i Popoli alla penitenza; così a quei che l'abbracciavano, valeasi della lor Conversione per un'altra congettura del vicino fine del Mondo; acciocchè maggiormente s'infervorassero, e perseverassero nella medesima, sapendo esser così d'appresso il Regno de' Cieli. E con tali esortazioni accrescevasi sempre più il frutto di nuove, e ferventissime Conversioni.

Per conclusione de' Trofei delle Conversioni riportate dal nostro Apostolo, ho stimato bene di muovere, e di risolvere colla Dottrina del medesimo Santo, una divota Questione, che fa Egli stesso a proposito delle numerose Conversioni, fatte dall'Apostolo S. Andrea, cioè: Come un solo Uomo potesse convertire tanti Infedeli? Al che Egli risponde, che per tre ragioni: *Primo, perchè S. Andrea (dirò io, S. Vincenzo) predicava il Vangelo; e quanto il Predicatore predica sobriamente la parola di Dio, fa grandi Conversioni: Secondo, perchè adempiva colle opere quanto predicava colle parole: Ed in terzo luogo, perchè a forza di miracoli confermava quanto Egli dicea (p)*.

Un'altra ragione assegna il medesimo Santo, parlando del frutto, che riportano colle loro parole i Santi Predicatori, e dice: *Non è maraviglia, se le loro parole fondate nella vera Dottrina, contemplate nel ritiro, ed infuocate nell'orazione, sieno come tante fiette accese, che illuminano, penetrano, ed infiammano i cuori (q)*. Tali quali erano quelle, che uscivano dalla bocca di S. Vincenzo, il di cui fervore dava vigore non solamente

alle .

(*) *Ev. Serm. Mis. D. Vinc. apud Miguel l. 1. c. 18. p. 35.* (p) *Serm. de S. Andrea A. 98.*

(q) *In alio Serm. impresso.*

alle di Lui parole, ma gli somministrava, ed accrescea le forze, che al suo Corpo estenuato dalle penitENZE, e dalla vecchiaja, pur troppo mancavano. Ed era in esso lui riguardato, come un continuo miracolo, quando era vecchio (il che avvenne specialmente in Tolosa, e nella Bretagna) e così fiacco, che nello scendere, e salire del Pulpito bisognava non solamente ajutarlo, ma portarlo quasi nelle braccia; ed appena salito in Pulpito predicava con tal brio, e tuono di voce, che sembrava non un Vecchio di sessanta, o settant'anni, ma un Giovane appena di trenta; e rimbombava talmente la sua voce, come s' Egli avesse avuto un petto di metallo. Così Iddio dava al suo Apostolo in premio del di Lui fervore, voce di virtù (r).

CAPITOLO IX.

*Culto della Religione Cattolica promosso
da S. VINCENZO.*

NON bastò al nostro Apostolo, e nuovo Geremia, lo svelle, distruggere, e dissipare gli Errori, l' Eresie (a), e tutte l' altre iniquità dagli Infedeli, e da altri Peccatori, se insieme non si affaticava per ristaurare la Pietà Cristiana, con promuovere a tutto potere il culto della Religione, al pari della riforma de' costumi; procurando cogli esempj, e colle persuasive di porre in istima i Sacramenti, e i sagri Riti, e le Divozioni, sempre costumate nella Chiesa Cattolica, per far risiorire la pietà da Lui trovata languente.

Per mettere in venerazione il sagrosanto, ed incruento Sacrificio della Messa, ed eccitare i Sacerdoti a devotamente frequentare di celebrarlo, già si disse, che nel suo Apostolato fu solito di celebrare ogni mattina solennemente in pubblico con Musica, e suono degli Organi, con tanta devozione, che versava lagrime in abbondanza (b). Al che aggiunger si dee, che fu esattissimo nelle sagre Cirimonie, colle quali le nostre Liturgie prescrivono doverli celebrare quel divinissimo Misterio; in riprova di che ebbe a dire un gran Cattedratico, allorchè lo vidde con tanta esattezza celebrare in Tolosa: *Che se per impossibile perdute si fossero le Rubriche della Messa, sarebbe bastato per ritrovarle, l' osservare il P. Maestro Vincenzo nel celebrare il sagrosanto Sacrificio dell' Altare* (c). Pel contrario solca il Santo deplorare la trascuraggine di molti Sacerdoti, sì nell' apprenderele, ed osservarle, come nel celebrare troppo di rado, onde soggiungeva: *Ogni volta in cui costoro celebrano, sembra che dicano la Messa novella* (d).

Pff

II

(r) In Processu apud Miguel. In Not. n. 117. ad l. 1. c. 17. (a) Jerem. 1. 16. (b) Supra l. 1. tr. 3. c. 4. p. 64.
(c) Miguel l. 1. c. 16. ex Processu. & in Not. num. 114. (d) Quando celebrant, semper videntur celebrare.
Missam novam. Serm. 3. Dom. 3. Adventus.

Il fine per cui così esattamente osservava, e voleva da tutti i Sacerdoti osservate fossero le sagre Liturgie, non solamente era per la riverenza a sì gran Sacrificio dovuta, ma perchè sono elleno ordinate insieme a promuoverne la venerazione, ed eccitare la divozione ne' Popoli. E per maggiormente muoverli ad essa, spesso parlava di questo divinissimo Mistero nelle sue Prediche; e tralle altre cose solea addur loro alle volte l' avvenimento funesto d' un certo Uomo fastosamente vestito, il quale non genuflettendosi come solea, nell' ascoltare la Messa, all' elevazione della divinissima Ostia, non potendo ciò fare senza pregiudizio dell' attillatura, di cui era sì pieno da capo a piedi, che appena potea muoversi, fu ucciso da un Demonio ivi apparso in forma umana di terribile aspetto, che lo recise per mezzo con una spada dicendogli: *Ribaldo, traditore; se Iddio avesse fatto tanto per noi altri Angeli, quanto ha fatto per te, noi staremmo sempre prostrati a rendergli le dovute grazie (e).*

Per promuovere ne' cuori la devozione nell' ascoltare la Messa, spendea il Santo Maestro bene spesso le intere Prediche nello spiegare con somma chiarezza a' Popoli le Cirimonie della Messa, affinchè intendendole s' eccitassero ad assistervi con profitto delle loro anime.

E per parlare della Santissima Eucaristia in quanto Sacramento, grandi furono le maniere, e gli industriosi modi, ch' Egli trovò per infiammare i Cristiani alla stima, alla fede, e alla frequenza di sì eccellente Sacramento. Già vedemmo, che al primo ingresso ne' luoghi faceasi vedere come mandato a venerarlo, conducendo seco avanti il Divinissimo Sacramento i Popoli, con i quali umilmente godea di adorarlo (f). E da' Pulpiti giammai cessava di celebrarne le lodi, spiegarne i segreti, e le più stupende maraviglie, che sono in esso nascoste (g). Ma dove più insistea, era nel predicare le disposizioni necessarie per degnamente riceverlo. Era la prima: Una gran purità, ed innocenza, non essendo conveniente, che una cosa così degna come è Gesù Cristo vero Dio, e vero Uomo, che è lo specchio senza macchia della Divina Maestà, sia ricevuto dentro un cuore malizioso, e non ben purificato. E dicea, che in segno di ciò avanti che il nostro Salvatore Gesù Cristo distribuissè nell' ultima Cena il suo Corpo a' Discepoli, lavò loro prima i piedi; ed il Sacerdote avanti la Consagrazione si lava l' estremità delle dita, per dimostrare, che ciascuno nel ricevere un tal Sacramento deve esser mondo da ogni peccato, non solamente mortale, ma eziandio veniale per quanto sia possibile (h).

La seconda condizione, che esigea era il riceverlo con grande amore di Dio, e del prossimo; poichè siccome il pane usuale non arrecherebbe la vita, se si prendesse da chi fosse del calor naturale destituito; così se il calore della Carità manca nell' Anima, non riceve essa la vita, nè conforto veruno dal pane Eucaristico. E finalmente la terza era: Una

(e) *Serm. 1. de Orat. Dom. contra septem vitia.* (f) *Supra lib. 1. tit. 3. cap. 3. p. 62.* (g) *Serm. de Corp. Christi 1. & 4.* (h) *Ser. n. 4. de Corp. Christi.*

gran fermezza, e pazienza; e ne allegava per ragione, l'esser cosa inconveniente, che un liquore prezioso si ponga in un vaso fragile, e di poca durata, atteso il pericolo di farne perdita (i).

Così pure costumò di spesso parlare di tutti gli altri Sacramenti, spiegandone nelle sue Prediche la grandezza, e l'utilità somma, che arrecano all'anime; e le proponea a' Popoli in forma di Catechismo, ne' quali insegnava insieme il modo di validamente, e santamente amministrarli, e riceverli. E specialmente trovavasi tralle sue Prediche quella della terza Domenica di Quaresima, in cui spiegando le sette voci di Dio, celebrate da David nel Salmo 28., discendesi al particolare di tutti i Sacramenti della Cattolica Chiesa, che più non pare possa desiderarsi (l).

Ma il Sacramento di cui più frequentemente parlava, era quello della Confessione auricolare, di cui or ne ponderava l'efficacia, ed il modo di ben farla; ed or parlava dell'importanza di scegliersi un prudente, e savio Confessore per guida dell'Anima. Ed era perciò così frequentato a' suoi tempi un tal Sacramento, che non poteano, massime nel tempo delle sue Missioni, esser mai sufficienti i Confessori, per molti che fossero, a soddisfare al gran numero de' Penitenti, e sembravano piccole le Chiese (m).

Dopo i Sacramenti procurò di accrescere eziandio la stima, e l'uso de' Sacramentali, e specialmente di quello dell'Acqua benedetta: spiegandone bene spesso ne' suoi Sermoni le prerogative, ed utilità, sì pel corpo, come per l'anima (n). Insegnava tralle altre cose, che il prenderla, ajuta molto a raccogliere il cuore, e che per questo si pone nell'ingresso delle Chiese; acciocchè i Fedeli aspergendosi con essa nell'entrarvi, più facilmente raccolgano la loro mente in Dio; ed aggiungea, essere un efficacissimo rimedio per liberarsi dalle suggestioni del Demonio, e dagli immondi pensieri, il segnarsi con essa nel tempo delle tentazioni; e che ha insieme virtù di scancellare le colpe veniali, purchè si prenda colla dovuta divozione. Quanto poi al corpo, dicea, che spargendone con essa i Campi, ha virtù di fecondare le Campagne, e di apportare abbondanza di vino, e di grano, invocando nell'aspergere i Campi, o le Vigne il Santissimo Nome di Gesù (o).

Curiosissimo fu a questo proposito il caso avvenuto in Moncalieri nel Piemonte. Era quel Popolo ricorso al Santo, quando fu ivi a predicare (p), con pregarlo ad insegnar loro qualche efficace preservativo delle loro Vigne, le quali ogni anno erano dalla grandine, ed altre tempeste, estermine. Rispose Egli, che l'aspergessero coll'Acqua benedetta, e confidassero nell'ajuto divino sopra di loro. Fu comunemente dispregiato dal Popolo un tal consiglio, perchè il Volgo cercando sempre le novità, non fa mai quella stima che dee delle Divozioni antiche, e comuni, santamente costumate dalla Chiesa, attesochè non sono cose nuo-

F f f 2

ve.

(i) *D. Vinc. l. cit.* (l) *Serm. 2. Dom. Oculi.* (m) *Supra lib. 1. tit. 3. c. 31. p. 225. Vide infra Append. 2. §. 3.* (n) *Serm. de Aqua benedicta.* (o) *D. Vinc. Serm. cit.* (p) *Probabiliter, anno 1402.*

ve: Contuttociò vi fu uno, in quale più saggiamente riflettendo alle parole del Ferrerio, da Lui in sua Casa alloggiato, pose in esecuzione il saggio consiglio, aspergendo coll'Acqua benedetta la propria Vigna innanzi al tempo, in cui soleano incominciar le tempeste. E solamente la di lui Vigna fu preservata dalla grandine, la quale esterminò tutte l'altre circonvicine di quelli, che non l'aveano asperse: autenticando così Iddio col prodigioso gastigo di costoro, e col favore fatto al divoto Ospite del suo Apostolo, quanto fosse efficace il rimedio da questi inseguito, contro le tempeste, e le grandini (q).

Altre eccellenze solea Egli predicare dell'Acqua benedetta, cioè la di lei efficacia contro le infermità, massimamente contro i morbi contagiosi, e pestilenziali (r): ma soprattutto per discacciare dalle Case, e da' Corpi umani i Demonj; ed era suo detto, che: *Siccome coll'Acqua bollente si discacciano i Cani, così coll'Acqua benedetta vengono posti in fuga i Demonj* (s). Ed a questo fine, per dimostrare in pratica sì gran virtù di questo Sagramentale, solea valersi dell'Acqua benedetta or per fugare la Peste da' Luoghi (*); or per discacciare i Demonj dagli Ossessi, come di sopra s'è narrato (t).

Singularmente ciò volle dimostrare il Santo in Piemonte, ove essendogli presentato un Ossesso, addimandò, che gli porgeffero l'Acqua benedetta, affine di fugar con essa lo Spirito maligno, e costringerlo ad abbandonare quel Corpo. Ma osservò nell'aspergerlo, che l'Energumeno raccoglieva colla mano le gocce cadute, o in terra, o sopra le sue vestimenta, e lavandosi con esse il viso, dicea in lingua Valenziana: *O quanto è buona quest'Acqua*. Accortosi il Santo, che quella non potea esser benedetta, mentre non avrebbe con essa scherzato il Demonio, la benedisse; ed asperso poscia con questa l'Ossesso, fu costretto lo Spirito infernale a partirsene (u). E forse che questo fu il caso, che il medesimo S. Vincenzo racconta in un suo Sermone, di certo Energumeno, che asperso con Acqua, che si presumea esser benedetta, nè volendo da lui partirsi il Demonio, fece diligenza il Sacerdote Eforcista per ritrovare qual fosse stata la benedizione di quell'Acqua, e scoprì, che nel benedirli non avea il sagra Ministro nè pronunziate interamente le parole dal Rituale prescritte per quella sagra Benedizione, nè formato il segno della Croce; ma in vece di questo avea formato colla mano frettolosamente un Circolo, perlochè benedetta di nuovo, com'era di ragione, la medesima Acqua, appena ne fu asperso l'Energumeno, che rimase tantosto libero dal Demonio (x).

Anche il Pane benedetto, che al Popolo distribuivasi per divozione in alcune Diocesi, in cui fu Egli a predicare, procurò il Santo di porre in istima singolare, come apparisce dal suo Sermone: *De Pane benedicto*, che dicea essere un altro Sagramentale; e di cui tralle altre cose mirabili si leg-

(q) *Antiß. p. 1. c. 15. Miguel. 2. c. 4.* (r) *Vide Append. 3. 4. 7.* (s) *D. Vinc. Serm. de Aqua bened.*

(*) *Supra l. 3. c. 34. p. 242.* (t) *Supra in hoc lib. c. 19.* (u) *Valdec. l. 3. c. 41. Vittoria cap. 11.*

(x) *S. Vinc. Serm. de Aqua benedicta.*

Il legge in detto Sermone, che trovandosi un Prelato a la mensa d' un Santo Vescovo, e sprezzando il Pane benedetto, lo gettò a' Cani, i quali per riverenza non ardirono mangiarlo: ciocchè vedend o il Vescovo, diede a' medesimi altro pane non benedetto, e tantosto fu da essi divorato (y).

Eziandio le solenni Processioni costumate dalla Chiesa Cattolica, procurò il Santo Apostolo di mettere in venerazione, e stima de' Popoli, e massimamente quelle delle Rogazioni, che sono tra tutte l' altre antichissime: ed esortava i Popoli a valersi specialmente di esse, per implorare la pioggia in tempo di siccità (x), e per ottenere la sanità in tempo di Peste; come ordinò si facesse in Genova, in Graus, ed in Barcellona. E con tal mezzo gli riuscì felicemente di vederla estinta in questa Città, come altrove si disse (a).

Solennissima fu la Processione fatta in Genova, in cui si portò il Santissimo Sacramento, aspergendosi intanto con Acqua benedetta tutte le strade per dove passava (b). Ma perchè il Giustiniani nella sua Storia fu di parere, che ciò non ostante, tuttavia seguitasse la Peste a far grandi stragj in quel Popolo: è necessario d'osservare col Santo medesimo, che: *Quando nel tempo della siccità, o di mortalità, ovvero di altro flagello, si celebrano le Processioni; molte volte i Popoli non ottengono ciocchè chiedono a Dio, perchè lasciano quello, che è più principale, cioè le Confessioni, e l' emendazione de' vizj, e de' peccati pubblici, conforme al sacro Testo: Chiedete, e non ricevete, perchè malamente pregate. E per maggiormente ciò spiegare, aggiungeasi dal Santo questa similitudine: Siccome infino che il ferro è dentro la piaga del corpo, nulla giovano i medicamenti, così fino che il ferro del peccato è nell' Uomo, non giova il rimedio delle Processioni (c).*

Ben' è vero, che non essendo verisimile, che Genova alla Predicazione del Ferrerio non facesse vera penitenza, lasciando i peccati, anzichè costando dal già detto, ch' Egli fece in essa gran frutto (d); è molto probabile, che il non essere rimosso da lei il flagello della Peste dopo la sopraccennata Processione provenisse da altra cagione, per cui insegna il medesimo S. Vincenzo, che alle volte non ottenghiamo le grazie richieste; cioè, perchè non sono utili per le nostre anime, onde Egli dicea: *Trovansi nel Mondo molti Infermi, i quali chiedono a Dio la sanità, che non vuol loro concedere; perchè laddove nel tempo dell' infermità sono umili, orano, e astengono da' peccati; se fossero sani, sarebbero superbi, non si curerebbero di Dio, e si darebbero in preda ad ogni sorta di scelleratezza (e).* Onde convien dire, che il non esser cessata la Peste in Genova tantosto, che si fece la Processione, fu effetto delle medesime preghiere, che nella Processione furono fatte: acciocchè quel Popolo umiliato, e percosso si affodasse nell' intrapresa penitenza.

Ebbe

(y) *Idem Serm. de Pane benedicto.* (z) *Serm. 2. Fer. 2. Rogationum.* (a) *Supra l. 1. tr. 3. c. 14. p. 131.*
 (b) *Hist. Genoa l. 5.* (c) *Serm. 1. Dom. 4. post Pasch.* (d) *Supra l. 1. tr. 3. c. 15. p. 105.*
 (e) *In alio Serm. impresso.*

ebbe parimente a cuore il nostro Santo di porre in venerazione, e desiderio il Tesoro delle sante Indulgenze; colle quali allettava le Genti a concorrere alle sue Prediche, a ricevere i Sacramenti, e ad emendare i costumi, per rendersi degni d'ottenere con esse la remissione della pena, che non si concede senza la mondezza dalle colpe. Quindi è, che nella Marca Spagnuola, volendosi dallo Storico della Cronica Ulianense, descrivere la Predicazione, che S. Vincenzo fece nel 1409. in un certo luogo di Catalogna (f), così si dice: *L'anno 1409 in giorno di Sabato all' 23. di Marzo arrivò alla Villa di Tarricella Fr. Vincenzo Ferrerio dell' Ordine de' Predicatori, con dodici Sacerdoti, e con moltitudine di Gente, predicando l' Indulgenza del Sommo Pontefice (g).*

Siccome predicava le Sagre Indulgenze, così ancora spesse fiate parlava a' Popoli sopra le Censure Ecclesiastiche, massimamente della principale, che è la scomunica, per metterla in isima, ed in terrore di tutti (h).

Tutto quest'edifizio della pietà inalzato in mezzo a' Popoli dal Santo Apostolo, procurò Egli di stabilirlo sulla pietra ferma della Sede Apostolica, su cui fu da Cristo fondata la sua Chiesa; onde predicò sempre a' Fedeli l'Ubbidienza, e riverenza al Sommo Pontefice Romano, ed a' Vescovi dicendo, che questi sono in certo modo Vicarj del Papa, e questi è il vero Vicario di Cristo: inferendone, ed intuonando da Pulpitì, che essendo il Papa, e poi i Vescovi, Podestà ordinate da Dio per governo della sua Chiesa, chi ad essi ricusa d'esser soggetto, resiste alla divina ordinazione, ed è in istato di dannazione, come dice l'Apostolo (i).

Per discendere ancor più al particolare; tre gloriose imprese, colle quali pose Egli in Trionfo la Pietà, meritano una distinta narrativa. La prima è il costume, che introdusse ne' Popoli di una somma riverenza al sacrosanto Nome di Dio, dimanierachè, acciocchè non lo spergiurassero e nemmeno in vano l'invocassero, insegnò loro l'accostumarsi a giurare (come egli dicea) per via d'Avverbj: cioè, affermando quello, che dicevano con queste parole: *Per certo, Sicuramente (l), Il che paisò di poi in proverbio appresso i Castigliani con dire:*

Todos dicen seguramente,

Que así lo dice Fray Vincente (m).

L'altra impresa per cui non meno deve la Cristiana Religione al nostro Apostolo, che per tante altre sue opere, fu l'aver riposta in piedi l'osservanza della Domenica, la quale come Egli stesso confessa in una delle sue prediche (n) era a' suoi tempi, da alcuni talmente trascurata, che in vece di essa già incominciavasi a festeggiare il Sabato; senza avvedersi, che questo era un giudaizare;

Gravissime furono le persecuzioni, che gli convenne soffrire per toglier dal mondo questo abuso, e rimettere nel suo primiero vigore l'os-

fer-

(f) *Vid. supr. l. 1. tr. 3. c. 13.* (g) *Chronic Ulianense in Marc. Hispanie.* (h) *In quodam Serm. impresso.*
 (i) *S. Vinc. in alio Serm.* (l) *Valdec. l. 2. c. 16. p. 126. Miguel. l. 2. c. 8. p. 95.* (m) *Soveges in Vis. Divi Vinc.* (n) *Refert idem Sanctus. l. infra cit.*

servanza della Domenica . Conciosiachè , se in tutte le sue opere gli si oppose il Demonio , in questa scatenoslegli contro l'Inferno tutto . Anzichè non contento il Maligno di suscitargli contro gli Uomini perversi , da lui sedotti , tentò di seco cimentarsi in persona sotto l'abito di un finto Romito (o) . Troppo displicevagli che la Domenica sia da' Cristiani santificata . E siccome nell' Antica Legge fatto avea ogni sforzo , acciocchè i Giudei violassero il Sabato , perchè Iddio comandata ne avea l'osservanza ; così doppo la Venuta di Gesù Cristo , in onor della di cui Gloriosa Resurrezione si è cangiata l'osservanza del Sabato in quella della Domenica (p) , ha sempre mai procurato , che questa osservata non sia ,

Qual eiuto avesse la disputa di Satanasso con S. Vincenzo , non lo riferisce il Santo , forse perchè scoperto per quello che era , non gli permise il parlare , ma lo discacciò confuso colle parole di Cristo : *Tace , obmutesce* (q) .

Finalmente la terza gloriosissima Impresa di S. Vincenzo , fu essere Lui stato il primo ad introdurre in S. Chiesa il costume di predicare ogni giorno (r) onde per virtù di questa luce , che quotidianamente diffondea sopra i Popoli , gli riuscì con somma felicità di vedere la Pietà mirabilmente crescere , e rifiorire . Ne abbiamo di ciò un cospicuo testimonio , che è il Re D. Alfonso , il quale così l'attesta , scrivendo al Sommo Pontefice Nicolò V. *Del che lo posso farne buona testimonianza ; poichè essendo in que' tempi la religione Cristiana , per trascuraggine di quelli , a cui s'appartenea , non solamente negletta , ma di più in gran parte scordata , e le genti ignoranti delle cose , che operare e creder doveano , furono (Da S. Vincenzo) illuminate , ed instruite , non meno coll'esempio della sua vita , che colle sue parole* (s) .

In tommà ciò che si legge essere accaduto in Caen di Normandia : cioè , che quel Presidente , doppo le Missioni ivi fatte dal Santo , stette per più anni senza processare alcuno , perchè la Cristiana Carità , da S. Vincenzo lasciata , apportava la giustizia , e terminava tutte le differenze (t) ; divenne cosa comune a vedersi ovunque avesse il Santo predicato ; essendochè come ne parla l'Antiste , la riforma dal nostro Apostolo introdotta fu tale , che si vedean le Donne cattive lasciata la lor vita scandalosa , divenire specchj di Penitenza ; l'oneste moderare le gale , e vanità ; gli oziosi lasciare non che i peccati ma eziandio i giuochi delle carte , e de' dadi , e ogniuno a procurare di accomodare la propria Coscienza à qu ella forma di vita Cristiana dal Santo predicata (u) .

Somiglianti a queste furono l'espressioni che parlando del Santo , ne fece il P. Niccola di Gesù , e Maria Carmelitano scalzo , nella sua Apologia con queste parole : *Fu cosa mirabile , l'essersi potuti penetrare da un Uomo tanti regni , quanti ne scorse S. Vincenzo evangelizando : è però cosa assai più facile , è certa il numerare le Provincie , e le Regioni , che l'Anime , che*

Egli

(o) S. Vinc. Ser. 1. Dom. 8. post. Trinit. (p) D. Vinc. Ser. 1. infr. O. D. Dominici. (q) Marc. 4. 39.

(r) Ipse Incapit quotidianas prædicationes . Ve. Micon. Ser. D. Vinc. apud Miguel. l. 4. c. 10. p. 291.

(s) Apud Diazum l. 1. Vit. D. Vinc. c. 37. p. 428. (t) P. Martin. 5. April. M. Vit. ejusd.

(u) Ant. s. p. c. 12.

Egli alla Strada di Salute ridusse . Poichè vien scritto di lui , che ovunque Egli entrava, subito soleva vedersi una general penitenza de' peccati passati, ed una universale riforma de' costumi ; e che soleano non solamente cessare le bestemmie , spergiuri , ed altre sceleratezze : ma anche le allegrezze vane , ed i giuochi talmente che non ve ne rimanea neppur la loro rimembranza , e finalmente era sì grande la contrizione , pietà , e modestia di tutti , che non solamente sino ch' Egli era presente , ma eziandio per alcun tempo dopo sembrava che fosse ritornato il secolo degli Apostoli (x) . Nè questo fu sentimento del solo P. Niccola , ma eziandio di Cornelio a Lapide, che in brevi periodi così l'espresse : Ovunque ponea Egli il piede , tantosto ne seguiva una Penitenza universale delle passate colpe , ed una comune riforma de' costumi , per cui cessavano le bestemmie , gli spergiuri , e fino i giuochi , e sì grande era la Contrizione , Religione , e modestia di tutti , che sembrava fosse ritornato il secolo de' primitivi Apostoli (y) ; poichè : Fece (come attesta il Vescovo di Monopoli) una riforma tanto grande nella Chiesa, che dagli Apostoli in quà non si legge, ne si è veduta cosa somigliante (z) . E tutti i Secolari sembravano divenuti Religiosi ferventissimi ; anzi come soggiunge il medesimo Lopez , sembravano altri , e nuovi Uomini mostrando una straordinaria moderazione , e nel Vitto , ed in tutti i loro costumi (*).

C A P I T O L O X.

Devozione verso GESÙ , e MARIA, promossa da S. VINCENZO.

DOpo aver parlato in generale del culto della Religione , e della riforma de' costumi , promossa dal Nostro Apostolo ne' Popoli richiede lo zelo particolarissimo, col quale gli infervorò nella Devozione di Gesù , e di Maria , che si parli delle maniere da lui usate per promoverne il Culto; e d'accendere il di loro amore ne' cuori di tutti.

Ebbe Egli sempre un'attenzione particolare di eccitare i Fedeli alla riverenza de' Santi , come ne fanno piena testimonianza tanti Sermoni , che recitò in loro onore , de' quali se ne potè formare un volume a parte , col titolo *De' Sermoni de' Santi* , ne' quali non meno premea nel promoverne il Culto ; che la loro imitazione , che perciò li predicava in istile assai piano , chiaro , e morale . Ma senza dubbio soprattutto insistea nel promover la devozione verso il Santo de' Santi , Gesù Cristo Signor Nostro , e verso la Regina de' Santi di lui gloriosissima Madre sf per lo zelo di vederli più di tutti onorati, come anche acciò i Popoli venerandoli con singolar pietà s' acquistassero la particolar protezione .

Il più efficace modo , che in ciò Egli tenne fu quello de' suoi esempi poichè

(x) In Apol. Perfecta vita. (y) In Praefat Thren Hierem. Proph. (z) In Egypton. sancturum in Fest. S. Vinc. Ferr. (*) Vide Lopez , Brussell. in Vat. ejusd.

poichè dalla più tenera età , fino agli ultimi periodi della sua Vita , fu solito a digiunare tutti i Venerdì in pane ed aqua , in memoria della Passione di Cristo . E tutti i Sabbati , o fossero anche i Mercoledì costumò a digiunarli ad onore della Santissima Vergine . Ebbe in uso ancora di recitare ogni giorno l'Uffizio della Croce , e della Regina del Cielo . Salutava per le strade quante Croci trovava , scoprendosi riverente mente . I Capo , e dicendo l'Antifona colla sua Colletta in ossequio dell'amabilissimo Redentore , che si degnò colla morte di Croce redimere l'Anime nostre (a). E parimente avanti le Sagre Immagini della gran Madre di Dio voleva trattenerli nelle Chiese , e nella Cella , in lunghe , e ferventissime Orazioni (b) .

Ne è da stupirsi , che tanta fosse la sua divozione , e tenerezza verso di Gesu , e Maria ; essendochè fino dall'Infanzia costumò di recitare ogni giorno il Santissimo Rosario , avanti l'Immagine di Lei nella Chiesa de' Predicatori , meditando que' divinissimi Misterj della sua Madre Maria , considerando i patimenti per nostro amore sofferti nel Corpo sacrosanto di Gesu , e dal cuore afflittissimo di Maria infiammandosi Egli d'amore (c) . E questa fu la prima , e principal devozione che promosse ne' popoli costumando di far recitare a Cori nelle pubbliche Processioni il Santissimo Rosario : come nella Storia si disse .

Ma per parlare distintamente delle pratiche speciali di devozione , che insegnò per onorare Gesù , e Maria . Primieramente , acciocchè i Popoli crescessero nell'amore , e nella venerazione della Croce di Cristo , questa era il Gonfalone , che faceva , portare in Trionfo allo Squadrone delle Turbe degli Uomini , che lo seguivano ; e questa era il segno , col quale più ordinariamente soleva benedire g'Infermi nel dar loro la miracolosa salute ; perchè i Circostanti magnificassero la virtù del Crocifisso che col salutare segno della Croce , dava a lui grazia d'operare cose cotanto mirabili ; ed altre volte nell'operare alcuni più strepitosi miracoli invocava il Santissimo Nome di Gesù ; affinchè conoscessero tutti la potenza di quello , nel di cui Nome Egli operava sì grandi prodigj (d) .

Così parimente faceva portare in Trionfo da pertutto l'Immagine di Maria , che era il Gonfalone dello Squadrone delle devote Pellegrine , che seco conducea ; ed alle volte nel far miracoli procurava d'indurre il Popolo spettatore alla divozione di Maria . Ne abbiamo di ciò due fatti , che ne fanno riprova irrefragabile , avvenuti in Montblanc . Quivi gli fu presentato un'Uomo per nome Bartolommeo , che per lo spazio di quindici annigiacea storpiato entro d'un Carretto , senza potere non che camminare , ma neppur muoversi . Supplicato S. Vincenzo a guarirlo , rispose che avrebbe pregata la Santissima Vergine : ed in fatti si pose il Santo in Orazione avanti ad una Immagine di Lei . Indi ritornato all'Infermo da poco spazio

G g g di

(a) Vide Ranzanum , Antifonam , Diarium , Miguel , & communiter omnes ejus Vitæ Scriptores .

(b) Valdecebr. l. 1. c. 4. (c) Valdes. l. 1. c. 4. p. 8. (d) Vide supra l. 2. tr. 2. Cap. 19. , & alibi suprà .

di tempo, e benedettolo con un segno di Croce, levossi Bartolomeo in un subito sano, e perfettamente guarito sbalzando dal Carretto, e lodando Iddio, e la sua pietosissima Madre, che per i meriti del suo Servo Vincenzo aveagli concessa così istantanea, e perfetta la sanità: e camminando per se stesso senza verun' appoggio, fece alla propria Casa ritorno, con istupore di tutti (e).

Nella stessa maniera, caduto dalla fabrica d'una Chiesa dedicata alla Regina del Cielo un povero Uomo lavorante, fu la caduta sì grave, che gli si ruppero l'ossa; di manierachè per parere de' Medici poco sopravvivere potea, onde ricevette gli ultimi Sagramenti per ben disporre alla vicina morte. Ma rincrescendo molto al Giovane detto Pindo, il morire nel fiore degli anni, mandò a chiamare il S. P. Maestro Vincenzo, ed appena lo vidde, così prese a dirgli: *Servo di Dio, e sarà possibile che avendo Voi donata a tanti Infermi la sanità: io solo misero stropicciato abbia a rimanere privo de' vostri Miracoli?* Vedendo il pietoso Santo la gran fede di Pindo, fece uscire da quel luogo i Circostanti, e genuflesso, dopo breve Orazione segnò il Giovane e gli disse: *Dimani vi troverete con perfetta salute: e anderete con vostro Padre a lavorare nella Fabrica della Chiesa dedicata a Maria; e sappiate, che questa pietosa Madre, è quella che vi ha preservata miracolosamente la Vita, quando siete dalla Fabrica della sua Chiesa caduto; e perciò vi consiglio, che pel lavoro della medesima, nè Voi, nè vostro Padre prendiate mercede veruna (f).*

Quando però maggiormente insistea nell'infiammare i Popoli nel fervore di queste due sì eccellenti Divozioni, era il tempo del predicare: in cui era suo costume ordinario di tenere il Crocifisso in mano, acciocchè coll'averlo i Popoli sotto gli occhi, più facilmente si ricordassero della sua Passione, e s'infiammassero i cuori nell'amor divino (*).

E per infervorarli nello stesso tempo nella Devozione di Maria; introdusse il primo di tutti i Predicatori il costume di recitare ad alta voce la Salutatione Angelica prima di principiare le prediche (g): Ed a S. Vincenzo appresero un tal costume i Predicatori a lui posteriori in s' Apostolico Ministero. Ed ancorchè oggidì si usi di recitare l'Ave Maria avanti d'incominciare il Proemio: il Santo però costumò di recitarla nel fine di esso; poichè proposto il Tema, e ciò di che volea discorrere, e stabiliti i punti soleva soggiungere: *La materia sarà utile, e profittevole; ma acciocchè sia a Dio accetta, e grata, salutiamo prima la Vergine Gloriosa (h).*

Che questo salutare la Vergine fosse precisamente la recita della Salutatione Angelica, comprovasi da ciò che all'incontrario si legge nella sua predica del Venerdì santo, in cui così disse agli Uditori: *Voi ben sapete, che ad una Persona afflitta, non si fanno saluti, nè si ardisce di proferir parole*

(e) Antist. p. 1. c. 27. Bursellus atud quem Mons. Altus, pro Monte blanco: Flaminius in Vit. D. Vinc. Miguel. l. p. c. 2. (f) Miguel. l. 2. c. 2. & Antist. l. c. t. qui hunc: Juvenem Antonium Pium non curavit. p. 215.

(g) Martin in Vit. S. Vinc. s. April. (g) Gil de Godoy in mejor Govern. t. 2. p. 5. §. 15. n. 23. Valdecabr. l. 2. c. 15. (h) Sed primo salutetur Virgo Maria: Ser. 2. Dom. 2. Ad. ent. & Sermon. unic. in Vigilia Epiphaniae, & alibi sapient.

vola d'allegrezza alle persone meste; e perciò non saluteremo nel modo consueto la Vergine; poichè potrebbe rispondere: Come mi dite: Ave, mentre sono piena di mestizia, di dolore, di amarezza, e di miserie? Come mi foggiate: Dominus tecum, se mi anno tolto il mio Figliuolo, e mel'anno in Croce confitto? Come mi chiamate: Benedicta, se tutti mi maledicono? E perciò non la saluteremo, ma ci volgeremo a Cristo Crocifisso nella sua Croce, e per ottenere devozione in questa Predica, gli diremo: Adoramus te Christe (l).

Quanto gradisse la Regina de' Cieli tal divozione di Vincenzo l'attestò coll'ottenergli dal suo Divino Figliuolo, il riportare frutto copiosissimo colle sue prediche (m): e meritamente, poichè la salutatione Angelica è un amo, ed un'esca attissima per peccare l'anime, come poscia lo rivelò la Santissima Vergine al Ven. P. Raimondo Kuatz dell'Ordine de' Predicatori, addolorato, perchè non raccoglieva dalle sue prediche quel frutto, che bramato avrebbe, a cui apparendo Ella gli disse: *Utere Ave Maria velut hamo, & pesca ad pisces rationales capiendos* (o); come in fatti seguì.

Dentro alle medesime prediche, non v'è lingua, nè penna, che possa esprimere con quanto fervore raccomandasse agli Uditori, questa gemella divozione. Parlando Egli di Gesù, inculcava loro la memoria, e la gratitudine della sua amarissima Passione, ripetendo, che una tale rimembranza è un efficacissimo rimedio contro le tentazioni della Carne con dire, che: *Non merita d'esser chiamato col nome d'Uomo ragionevole, Chi vedendo Gesù Cristo col suo sagrato Corpo pieno di tanti, e sì gravi dolori; volesse di poi offenderlo per avere diletti carnali, e da bestia contro la sua divina legge* (o). Anziche spessissime volte aggiungea, che la memoria della Passione di Gesù Cristo è il rimedio universale contro di tutti i vizj; conforme divinamente Egli lo dimostra in un Sermone in cui discende contro tutti i sette vizj capitali (p). Ed altre volte diceva non esservi cosa la quale maggiormente infiammi i cuori nell'amor divino, e gli commova a vera contrizione de' peccati, come la memoria delli dolori, e della morte sofferta per noi da Cristo nella Croce (q).

Similmente grandi eran le lodi, colle quali esaltava le glorie di Maria, perchè fosse da tutti venerata; onde soleva celebrarla nelle sue Prediche, come: *Tempio del Signore: Arca della Vita: Regina del Cielo: Stanza dello Spirito Santo: Porta del Paradiso: Mistico Monte Sinai: Roveto incombusto; e davale mille altri encomj, de' quali trovansi sparso le sue Prediche, affermando in esse, che: In ogni libro della sagra Scrittura, anzi in tutti i Capi, e versi di questa, contengono le di lei laudi senza numero* (r). E vi fu opinione, che il nostro Apostolo giammai predicasse, che non intrecciasse nel Discorso qualche cosa in lode di sì grande Imperatrice; ou-

G g g 2

de,

(l) *Flere etenim cum Flentibus, prudentialem Apostoli monitum est. Rom. 12. 15. (l) Ser. unic. in Parasceve.*

(m) *Tr. 5. 6. 15. n. 22. & 23. n. P. Marchesius in Diario in vita ejusd. P. Raymundi. (o) Ser. 3. De Luxuria super Orat. Dominic. (p) Id. ibid. & Ser. 2. Fer. 4. post Ramos Palmavum.*

(q) *Nihil enim tantum movet car. creaturæ ad devotionem, & peccatorum contritionem, quantum memoria Passiois Christi, nec est aliquid quod tantum inflammet in eius amorem, & dilectionem. D. Vinc. Ser. 2. de Corpore Christi. (r) Ser. de Assump. B. Virg. & Ser. de Conceptione ejusd.*

de, siccome fu mirabile in tutte le altre sue opere, così gli vien dato l'elogio di, *Vomo mirabilmente devoto della Santissima Vergine (f)*. E febbrone non in tutti i suoi Sermoni trovansi le lodi di Maria, è molto probabile, che dopo, o avanti di recitare la Salutatione Angelica per infiammare il Popolo a dirla seco divotamente, costumasse di brevemente accennare alcuna delle innumerabili lodi di quella, che supera ogni laude, che dar le si possa da lingua creata.

Voglio conchiudere questo Capitolo con osservare, che in modo singularissimo promosse Egli la venerazione, e fiducia de' Nomi Santissimi di Gesù, e di Maria; poichè siccome Egli nel tempo delle sue tentazioni, ed in quello delle infermità, anzichè nel discorrere co' prossimi avea sempre in bocca que' dolci Nomi; nella stessa maniera esortava gli altri a costumare di devotamente invocarli nelle angustie, nelle miserie, e nel tempo delle tentazioni dello Spirito, e delle infermità del corpo; e dir soleva, e spesso ripetere da' Pulpiti, che l' invocazione di questi Santissimi Nomi dovea praticarsi da' Cristiani, come un balsamo, per adolcire, e sanare tutti i loro languori; e per isbandire dal Cristianesimo tutte le superstizioni, e vane osservanze, che, o empicamente, o almeno scioccamente da molti si praticavano in que' tempi, con culto almeno implicito del Demonio, con danno delle proprie anime, e senza niun profitto del corpo (t).

Ma soprattutto raccomandava la divozione alla Croce, la quale chiamar soleva: *La salute, e medicina di tutti gli Infermi (u)*; ed a cui volea si ricorresse in ogni pericolo, e timore; che perciò volea si formasse devotamente questo salutifero segno; ed insistea non poco nelle sue Prediche contro quelli, che per eccesso d' indevozione, poca riverenza, e meno attenzione nel segnarsi, in vece di formare sopra di loro il segno della Croce, formano un Circolo. E dicea, che siccome la Croce è il segno di Cristo, così il Circolo è il segno del Demonio, e proprio distintivo de' peccatori, de' quali è scritto: *In circuitu impij ambulat (x)*. Ed apportava a questo proposito ciocche si legge ne' Dialoghi di S. Gregorio essere avvenuto ad un Giudeo. Fu questi costretto, dalla notte sopraggiuntagli nel viaggio, a doverti ritirare sotto certe rovine d'un Tempio d'Idoli. Ed avendo il Giudeo veduto costumarsi da' divoti Cristiani, quando anno timore, o paura, il munirli col segno della Santa Croce, pensò di valersi anch' esso d' una tale armatura, dovendo dormire in quel luogo anticamente posseduto da' Demonj. Munitosi pertanto col segno della Croce, non poterono offenderlo in modo alcuno i Demonj; poichè egli stesso l' udì, che di lui parlando così dicevano: *Costui è un vaso vuoto, ma ben sigillato, perciò non possiamo a lui avvicinarsi*. Da che ne inferì il Santo Maestro, che se quel salutifero segno giova agli Infedeli medesimi,

in-

(f) Mira Beatæ Virgini devotus. Marcant. Hort. Pastor. tract. 4. lib. 17. propos. 5. p. 229. Vide P. Nicolaum Jansenium Ord. Præd. in Opusc. cui titulus: Beneficia FF. Prædicatoribus a Diva Virgine collata &c. pag. mihi 143. (t) Vide Serm. 3. Dom. 2. Advent. (u) Serm. in Festo S. Crucis, (x) In plur. Serm. impressis

incomparabilmente più farà di profitto a noi Cristiani, che crediamó in quel Dio, che fatto Uomo volle pietosamente morire in Croce per redenzione del Genere Umano (y).

Nè solamente ne' pericoli, ma eziandio nel principio d' ogni azione, come nel prendere il cibo, o bevanda, predicava, che si premettesse il munirsi con questo salutifero segno, dicendo, che in tal guisa si toglie ogni forza al Demonio, che ne' cibi procura alle volte di danneggiarci. Volle ciò dimostrare nella Lombardia con una opportuna interrogazione, ch' Egli fece ad un certo Energumeno. Erano nel di lui corpo ben cinquecento Demonj; a' quali, avanti di discacciarli, dimandò il Santo la cagione per cui erano entrati? E risposero essere, perchè colui nel mangiare, e bere non recitava alcuna orazione, nè si segnava colla Croce (z). Con queste, ed altre istruzioni, ed industrie maniere promovea il Santo Apostolo il culto della Religione Cattolica.

E tanto basti aver detto de' segni, e frutti dell' Apostolato di S. Vincenzo, il quale portò in trionfo il Crocifisso nel Mondo, piantandolo ne' cuori, che in lui prima non credevano, collocandolo sugli Altari delle Moschee de' Mori, e delle Sinagoghe degli Giudei; per virtù, e gloria di cui fece innumerabili Conversioni d' ogni sorta di Peccatori, introdusse la riforma universale de' costumi, pose in Trono la Pietà, ed operò maraviglie senza numero. Da che potiamo sempre maggiormente comprendere quanto gran Profeta, ed eccellente Nunzio di Dio sia stato S. Vincenzo Ferrerio, mentre Egli stesso c' insegnò a dedurlo da tali frutti di Conversioni con dire: *Quando adunque vedrete qualche Religioso, il quale predicherà ad onore, e gloria di Dio, e per la salute delle Anime, acciocchè lascino i peccati; e si vedranno le Conversioni di esse; questo tale sarà un buon Profeta, e Nunzio di Dio* (a). Come fu il medesimo S. Vincenzo.



TRAT-

(y) Serm. 1. in Festo Inventionis S. Crucis. (z) D. Vinc. Serm. 1. Dom. Quadrage. (a) Si ego tu vides unum Religiosum predicantem in honorem, & gloriam Dei, ad conversionem animarum, ut dimittant peccata; & homo videt, quod gentes convertuntur; Talis est bonus Propheta, & Nuncius Dei. D. Vinc. in quodam Serm. impress.

Riflessi sopra le Virtù di S. VINCENZO Ferrerio .



C A P I T O L O P R I M O .

Della Fede di S. VINCENZO .

PER formare secondo la nostra idea una compiuta Storia del nuovo Apostolo , è necessario in questo secondo Libro , dopo aver parlato de' suoi miracoli , e delle sue gloriose , ed apostoliche imprese , il formare un Trattato particolare delle sue Virtù , in cui si vegga meglio , che nella serie della Storia , quanto Egli perfettamente l' esercitasse , e si comprovi in questo Santo , esser veridimo il detto di S. Luigi Bertrando , che : *I più dotti , e sapienti , nell' Ordine de' Predicatori , sogliono essere i più ferventi nell' amore di Dio (a)* , cioè a dire i più virtuosi , e santi . Perocchè S. Vincenzo , siccome fu insigne nella dottrina , così per gli esempj , e per l'opere , fu : *Gran lume di santità (b)* ; alli di cui splendori puole ognuno rimanere , e illuminato per conoscere le Cristiane Virtù , ed infiammato per farne a sua imitazione una doviziosa conquista ; conciossiacosachè S. Vincenzo fu : *Un Mondo di perfezione , luminoso di operazioni santissime , che in Lui risplendono , come in un firmamento ornato d' innumerabili virtù (c)* .

Or incominciando dalla Fede , il di cui atto consiste nel prestar l' assenso alle verità , ch' ella ci propone (d) ; e che perciò fu descritta dal medesimo S. Vincenzo come un prezioso Diadema composto di dodici Stelle , che sono i suoi dodici Articoli (e) ; non aspettò Egli all' età più provetta ad ornarsi di questa nobil Corona la mente , ma fino dalla fanciullezza procurò d' imprimersi sollecitamente a memoria i Misterj , ed Articoli della Fede nel Battesimo infusagli da Dio . Gli apprese così felicemente in sì tenera età , che potè qual Maestro insegnarli a' Fanciulli suoi coetanei , come più a lungo di sopra s' è detto , che costumava di fare per le Chiese , strade , e piazze di Valenza (f) .

Tralle cose , alle quali si estende la Fede , una è la regola visibile della medesima Fede , che è la Chiesa (*) governata dal Sommo Pontefice Romano , suo visibile Capo (g) . E verò di questo non può abbastanza esprimersi quanto grande sia mai sempre stata la soggezione , riverenza , ed ubbidienza di Vincenzo . Conciossiacosachè avuto Egli il comando dal

mede-

(a) Apud Guyard. in Vit. D. Vinc. cap. 55. (b) Odoric. Rivald. ad annum 1419. n. 11. (c) P. Miguel de Portilla in Elogio P. Seraphini Miguel ad Vit. D. Vinc. (d) D. Th. 22. q. 2. ar. 1. (e) D. Vinc. Serm. de Fide. (f) Supra l. 1. tr. 1. c. 3. (*) D. Th. 22. q. 5. ar. 3. c. (g) Idem ibidem q. 1. ar. 10. c.

medesimo Cristo di andare a predicare pel Mondo, come suo Apostolo, non si accinse all'impresa, se prima non gli fu confermato l'ordine da Benedetto, che nella Francia (ove era allora S. Vincenzo) tenea il nome, l'insigne, e la stima di Vicario di Cristo; ricevendone poscia l'approvazione eziandio dal Sagrosanto Concilio di Costanza, e successivamente dal certo, e vero Sommo Pontefice Martino V. (b).

Anzi dopo d'aver principiate le sue apostoliche fatiche, essendo appresso di Benedetto tacciata la sua Predicazione del Giudizio finale, prontamente difese l'Apologia, in cui diedegli un distintissimo conto di quanto Egli predicava, conchiudendo con dire: *Queste sono, SS. Padre, le cose del tempo della fine del Mondo, che io scorrendo per esso predico, sotto la correzione, e determinazione della Santità Vostra &c.* (i). Colle quali parole, come osserva un savio Scrittore, vengono efficacemente a convincersi gli Eretici moderni; poichè, se vediamo, che questo santissimo, e dottissimo Uomo portò tanto rispetto a Benedetto, ch'era dubbio Pontefice, con quanta venerazione dobbiamo noi riconoscere, ed ubbidire agli indubitati Successori di S. Pietro, e veri Vicarj di Cristo, per sottomettere alla loro correzione, e determinazione ogni nostra sentenza, e parere? (l).

Effetto della medesima Fede del nostro Santo fu ancora la riverenza, e soggezione, che mostrò al Sacrosanto Concilio di Costanza, sottomettendosi in tutto, e per tutto alle sue determinazioni. Apparisce ciò mirabilmente in un frammento d'una sua Lettera al medesimo Concilio, in questi termini: *Nel raccomandare (a' Popoli) il sagro, ed universale Concilio di Costanza, come faccio ogni giorno dopo d'aver predicato, ho insegnato, ed insegno, che tutti i Fedeli sottomettano tutti i loro fatti, detti, e parimente gli scritti alla determinazione, e correzione del medesimo Sagro Concilio. E così faccio io in tutti i fatti, detti, e scritti miei* (m).

Nè soltanto mostrò la sua Fede S. Vincenzo nello stare costunito, e sottomesso alla Regola visibile della Fede, ma eziandio nella gran certezza, e fermezza della medesima Fede. Credette Egli sempre con quella costante, e fermissima Fede espressa nella Professione, o Protesta, che di essa fece, e che si è di sopra riferita, cioè a dire, credendo fermamente, e pienamente quanto la Santa Madre Chiesa Cattolica Romana insegna; ed implorando da Dio, per somma grazia, il poter morire nella pienezza della Fede (n).

Uno de' segni più ragguardevoli della Fede di S. Vincenzo pare, che fosse l'essere in modo singolarissimo dotato da Dio del dono de' miracoli; poichè, conforme alla sua stessa dottrina, Iddio a que' Fedeli, che sono eccellenti nella Fede, non solamente tiene apparecchiato il premio nel Cielo, ma bene spesso li rende gloriosi anche in Terra co' mi-

ra-

(b) *Supra* l. 1. tr. 3. (i) *Vide* *Epist. D. Vinc. infra* *Append.* 1. 4. 7. (l) *Possevinus de D. Vinc. Ferrerius* (m) *Apud* *Antif. in Vit. D. Vinc.* p. 1. c. 30. & *apud* *Gersem.* (n) *Supra* l. 1. tr. 3. c. 39. p. 274.

racoli (o). Che se i miracoli sono conceduti da Dio in premio anticipato della Fede; la grandezza de' prodigj, che gli furono concessi di operare, potranno conseguentemente indicarci quanto grande fosse la sua Fede; e niente men degna d'essere imitata, di quello, che sono ammirati i suoi miracoli.

Dello zelo, ch' ebbe di mantenere la Fede nel Cristianesimo, e d'introdurla ne' cuori degli Infedeli, si è parlato trattando de' frutti del suo Apostolato, e dovrà anche parlarsene discorrendo della sua ardentissima Carità (p); dovendo per ora bastare l'encomio datogli dall' Arcivescovo di Firenze S. Antonino, quando lo chiamò: *Uno de' più ragguardevoli Zelatori della Fede* (q),

Ciocchè non parmi doverfi dissimulare per conclusione del presente Capitolo, sono due importantissimi Avvertimenti, che avendoli sempre mai osservati il Santo per custodire la sua Fede, soleva dare a' Popoli, perchè non perdessero un sì prezioso dono di Dio. Il primo era, che recitassero ogni mattina, ed ogni sera il Simbolo della Fede (che dicevi volgarmente, *Il Credo*). E per dimostrare quanto fosse utile, ed importante il ciò fare, adducea la similitudine del lume della lanterna, che facilmente si estingue, quando non trova qualche apertura, o spiraglio; soggiungendo, che essendo la Fede un lume acceso nel nostro cuore, corre gran pericolo di estinguersi, se non respira per la bocca, pronunziando spesso colle labbra il Simbolo della Fede, che nel nostro cuore crediamo. E per animare a questa pratica i Fedeli, dicea, che osservando un tal consiglio, poteano sperare dalla Divina Misericordia, che pel merito della Fede, si frequentemente professata, farebbe loro concesso l'esser liberi da morte improvvisa, e subitanea; ed avrebbero avuto la sorte di rendere a Dio lo spirito con vera penitenza, e contrizione di cuore (r).

Il secondo Avvertimento, niente meno importante del primo, era, che: Siccome la perla facilmente si smarrisce, se cade nel letame, così la margherita preziosa della Fede con gran facilità si perde nella coscienza piena d'immondezze di peccati; poichè difficilmente possono stare lungo tempo insieme la vera credenza, e la cattiva coscienza (s).

CAPITOLO II.

Della Speranza di S. VINCENZO.

LA Speranza, secondo l'insegnamento del nostro Santo Maestro: *E' una Virtù, colla quale speriamo da Dio la nostra salute, e ancora quella de' Prossimi, mediante la Misericordia Divina, e le medicine da Dio ordinate per le piaghe de' peccati, le quali sono i Sacramenti, l'orazione,*

e la

(o) Serm. de S. Barbara Apst. (p) Supra lib. 2. tr. 3. c. 8. (q) Fidei Zelator precipuus. In Vita S. Antonini. (r) Serm. 5. De vita Altit. (s) Serm. 4. De vita 3. Altit.

ola divina parola (a). Quanto fosse a cuore del medesimo S. Vincenzo la pratica di sì nobil virtù, puole in qualche modo conoscersi dal riflettere, che da tenero Fauciullino, sino all' estremo di sua Vita, non vi fu alcuno de' predetti mezzi destinati da Dio per conseguire l' eterna salute, che Egli non intraprendesse. Ogni giorno Ei soleva ricevere il Sacramento della Penitenza; e fatto poscia Sacerdote, non vi fu giammai mattina, che non ricevesse (purche non fosse decumbente) anche la divinissima Eucaristia (b).

Le Prediche ancora, e l' Orazione furono sempre il suo continuo esercizio; cercando con questi mezzi con sì ardente brama la salute della sua Anima, che per consolarlo, volle Iddio più volte manifestargli con speciale rivelazione, ch' Egli era nel numero de' suoi Eletti, e de' Santi della sua Chiesa (c). Animata da queste certissime rivelazioni, crebbe a meraviglia la Speranza della sua eterna salvezza, dimanierachè molte volte Egli ne parlava come di cosa indubitata, profetizando, e la sua gloria, e quei, che alla sua Canonizzazione avrebbero cooperato, come di sopra si è detto (d).

Ma dove si refe più a noi imitabile la Speranza di Vincenzo, fu un terribile assalto di disperazione, ch' ebbe nella sua Gioventù dal Tentatore. Era Egli già Religioso, quando mentre orava una notte nella sua Chiesa di Valenza, avanti il Crocifisso, *de' Martiri*, apparve un Demonio in figura d' Etiope molto deforme, e di orribile aspetto, che si gli disse: *Io ti tramerdò, e tenderò tanti lacci, che non ostante le tue Orazioni, e penitenze, rimarrai vilmente vinto, e precipitato ne' peccati*. A cui S. Vincenzo: *Ed io confido, che mi assisterà la Divina Grazia, e perciò non temo le tue forze. Non sempre (replicò Satanallo) ti assisterà, essendo di molto pochi il perseverare in grazia: quando Cristo ti lascerà, conoscerai quanto sia il mio potere per precipitarti ne' vizj*. Quanto più tali parole spiravano sentimenti di disperazione, tanto più armato di Speranza, e di fiducia in Dio, rispose finalmente Vincenzo: *Iddio non manca a quei, che in lui confidano; ed avendomi fatta la grazia di incominciare, confido, che me la darà ancora di perseverare nel suo servizio*. Ed armatosi in ciò dire col segno della Croce, di parve l' Etiope infernale (e).

Attribuisce S. Antonino alla Speranza di S. Vincenzo la sua somma pazienza (f): e meritamente, poichè questa virtù è mirabilmente animata dalla Speranza della Gloria, che si acquista colle tribolazioni, pene, e miserie di questa misera vita. Ma della Pazienza di S. Vincenzo, ci occorrerà di parlare più distintamente a suo luogo, per essere stata una delle più eccellenti virtù, che si videro in esso lui (g).

Quanto poi allo sperare per gli suoi prossimi, non v' era peccatore, per scellerato che fosse, il quale non venisse da Lui animato a sperare, e

H h h

con-

(a) D. Vinc. in quodam Serm. (b) Supra l. 1. tr. 3. c. 4. p. 63. (c) Supra l. 1. tr. 1. c. 4. p. 15. & 17. 2. p. 6. (d) Supra l. cit. c. 2. per tot. (e) P. Ranzani. Anst. p. 1. c. 3. Diacon. l. 1. cap. 5. Sotages. in Vit. D. Vinc. p. 92. Gavalda c. 6. Valdecebr. l. 1. c. 4. Miguel l. 1. c. 6. Guyard. c. 8. (f) Spe patientis. huius. D. Antonin. in 3. p. Hist. tit. 22. c. 8. (g) Infra cap. 16.

confidare nella divina Misericordia , di potersi colla divina grazia emendare , e salvare . Perciò usava tutte le industrie possibili per farli intervenire alle sue Prediche, benchè fossero persone giudicate da tutti di disperata salute : Tali furono le due Persone infami condannate al fuoco in Zamora , le quali pieno di speranza della loro Conversione , fece condurre alla sua Predica, dove condotte ebbe la sorte di veder compiute tutte le sue speranze colla loro prodigiosa conversione riferita di sopra (b),

Che se Egli stesso cercava i peccatori più scellerati per predicar loro la divina Misericordia , molto più chiamato da altri ne casi più disperati , accorreva pieno di fiducia di ridurre l'Anime a penitenza .

Due fatti ne voglio qui addurre , che sono veramente prove evidenti della sua ammirabile speranza , di ottenere ad altri la Misericordia divina . L'uno vien riferito nella Cronica di S. Vincenzo , e vuole il P. Pontieri che accadesse in Pamplona . Fu un giorno chiamato il Santo alla Casa d'una ostinatissima Donna di mal'affare , la quale venuta in punto di morte , e disperata del perdono delle sue gravi colpe , ricusava di prendere i Sacramenti , tanto in quell'estremo necessarj . Ciò udito Egli benchè fosse fatto consapevole , e della scelleratissima Vita , fin a quel punto da colei condotta, e delle ripulse date all'efortazioni di molti Parochi , e Religiosi zelanti della di lei eterna salute , non pertanto si perse d'animo S. Vincenzo , e tutto pieno di fiducia in Dio ; portossi sollecitamente a trovare la disperata moribonda . Entrato nella Camera incominciò , con dolci , e soavi parole ad esaltare la divina Misericordia ; & addurre efficaci ragioni per le quali dovea ella sperare il perdono . Ma nulla giovando qualunque ragione , quanto più la donna mostravasi data in preda ad una ostinata disperazione , tanto più crescea nel cuore del Santo la speranza in Dio di vederla a penitenza ridotta , onde a lei rivolto così le parlò: *Figlia, è tanto vero che Dio è apparecchiato a riceverti nel seno delle sue misericordie , che io se prometti di confessarti , ti farò vedere in iscritto il perdono venuto dal Cielo.* A tale impensata offerta giudicandola quasi impossibile la Donna, promise, che in tal caso confessata si farebbe . Allora San Vincenzo preso un foglio di carta vi scrisse la seguente preghiera : *Fr. Vincenzo Ferreri supplica la SS. Trinità a degnarsi di concedere alla presente peccatrice Inferma , il perdono de'suoi peccati .* Poscia piegato il foglio , lo gettò in aria , e via se ne volò quel piego con grande stupore dell'Inferma, e di tutti i Circostanti . Stavatene in tanto San Vincenzo in Orazione aspettandone il riscontro , che non tardò molto poichè di lì a poco , tornò a volo il foglio piegato , e chiuso si pose da se stesso nelle di lui mani . Stava la moribonda , e stavano tutti gl'altri stupefatti aspettando d'udire qual fosse il rescritto . Ed aperto il foglio , e trovato dal Santo le seguenti parole scritte a lettere d'oro , le lesse ad alta voce alla Donna in questa maniera : *Noi SS. Trinità , a richiesta , e contemplazione delle suppliche del Nostro P. Vincenzo Ferreri , concediamo all'accennata*
pecca-

peccatrice il perdono di tutte le sue colpe, e le rimettiamo tutta la pena dovuta per esse. Si confessi. E ciò facendo, tra mezz'ora sarà portata la di lei anima in Paradiso a godere, con Noi eternamente.

Tale era il Rescritto, a cui seguiva la data del seguente tenore:

Dal Cielo.

Noi Padre, Figliuolo, e Spirito Santo:

Letta una sì mirabile, e misericordiosa risposta, intenerissi subito il cuore della rea femmina, e piena di contrizione delle sue colpe, non meno che di fiducia nella divina misericordia, si confessò Sagramentalmente dal Santo. Ed assistita da Lui medesimo, dopo una mezz'ora, spessa in lagrime, e gemiti cristianamente, la di lei anima se ne volò al Cielo, a ricevere la Corona di Misericordia, donatale da Dio per intercessione, di S. Vincenzo, e in premio della di lui Speranza ch'ebbe in caso sì disperato di tant'ostinata peccatrice (i).

L'altro Caso si legge presso il P. Ravacini, Autore molto veridico, ed accurato. Eravi un certo infermo, anch'esso vicino a morte, caduto parimente in una somma disperazione, per li gravissimi eccessi, de' quali si conosceva aggravato. Ricusava costui di purgarsi l'anima colla Sagramental Confessione, rispondendo a tutti i Sacerdoti, che a ciò l'esortavano, e dicendo disperatamente come un'altro Caino, esser troppo grandi le sue iniquità, per averne a riceverè il perdono. Ma Iddio, che volca usare con questo gran peccatore le sue grandi misericordie, provvide che in quel tempo si trovasse in quella Città il Nostro Apostolo. Al primo avviso che Egli n'ebbe accorse pieno di speranza al letto del moribondo, ma rispondendo questi alle di lui esortazioni conforme a quelle degli altri conperate parole: *Perchè, dislegli il Santo, perchè fratello, sapendo che Gesù Cristo è morto in Croce per te, vuoi disperare della sua Misericordia?* A cui l'ostinato peccatore diè questa esecranda risposta, che sebbene la penna par s'inorridisca a scriverla, pure è necessario il farlo, perchè dalla gravezza della colpa, si conosca maggiormente, e la grandezza della divina misericordia, e della Speranza di San Vincenzo: Dislegli dunque l'Infermo a maggior segno indispettito: *Appunto per questo mi voglio dannare, per far dispetto a Cristo.* A sì orribili bestemmie, eperate voci, neppur si perdette d'animo, ne dissidò della Misericordia, e Onnipotenza di Dio, il Ferrerio, anzichè volto all'Infermo, *E tu, dislegli, a dispetto tuo ti salverai.* Indi a Circostanti rivoltosi, li esortò a recitar seco alla gran Madre delle Misericordie, le devote preci del suo Rosario, per impetrare la Conversione a quell'ostinatissimo peccatore. Volle mostrare Iddio quanto gradisse l'eroica speranza del suo Servo attestando con una pubblica Apparizione quanto fosse a lui accetta; poichè avanti si terminasse il Rosario, viddesi quella Camera riempita d'immensa luce,

H h h 2

por-

(i) *Chron. S. Vinc. n. 5. P. Pontieri in Vita eiusd. l. 2. c. 9. n. 8. pag. mibi 153. ex M. Arrata. Et P. M. Ferrerari p. 3. c. 10. n. 18. p. 510. Bx Vit. D. Vinc. impress. Venetiæ, et reimpressa Mediolani 1732.*

portatavi dalla gran Madre di Dio, che vi comparve col santo Bambino nelle braccia, il quale era tutto di sangue asperso: alla di cui vita interito, convertito, e compunto quel peccatore chiese perdono a Dio, ed a i Circostanti delle passate bestemmie, si confessò sacramentalmente, e terminò con spirito di contrizione la sua vita fra poco, volatosene la di lui anima in luogo di salute (h). Così mostrando Iddio, quanto gradisse il Santissimo Rosario da San Vincenzo recitato, con viva speranza della Conversione di sì gran peccatore.

Procedeva sì gran speranza di S. Vincenzo da un' altissima cognizione, che sempre mai ebbe della divina Misericordia, e che bramando d'imprimerla in tutti, faceagli replicare nelle Prediche questa gran massima: *Se uno avesse uccisi tutti gli Apostoli, e peccato con tutte le persone, anzi se avesse crocifisso il medesimo Cristo Nostro Signore, e poscia con vero pentimento si convertisse, e chiedesse a Dio il perdono, subito gli sarebbe concesso, e Iddio lo riceverebbe nella sua Grazia (m).*

Spettasi anche a questa virtù lo sperare da Dio Autor d'ogni bene le cose temporali in ordine alla nostra eterna salute (n). Ma quanto ordinatamente, e con qual fiducia le sperasse da Dio il nostro Santo, si può ben dedurre dalla maniera, colla quale Egli costumò d'andare evangelizzando pel mondo, senza sollecitudine veruna del suo provvedimento. Conducea Egli sempre seco le Turbe di più migliaja di persone, senza altro soccorso che quello della speranza nella Provvidenza di Dio. Era questa fiducia sì grande, che non volle giammai ricevere altre limosine offertegli, ne che le ricevevano quei del suo seguito, eccetto quanto bastar potea pel vitto quotidiano d'un sol giorno, volendo, che impreteribilmente si dispensasse il rimanente a poveri (o). Quindi è, che essendo in Genova pregato da alcuni Cavalieri Fiorentini, come si disse, a voler portarsi a Firenze per predicare a que' Popoli, ed avendogli offerte le spese del viaggio per se e per quei della sua Compagnia, rispose, che quanto all'offerta li ringraziava, poichè Egli non avea bisogno di cosa alcuna, avendo il suo Signor Gesù Cristo, che non abbandona giammai i suoi Servi (p),

Conforme a questo, soleva Egli insegnare anche agli altri, che: *Dobbiamo aver la fiducia in Dio, di manierachè in tutte le necessità del vitto vestito, ed altre, confidiamo in Lui, perchè vivendo col suo Santo timore, Egli ci provvederà di tutto il necessario (q).* Non volea però, che per questa fiducia nella divina Provvidenza, si avessero a tralasciare le proprie industrie; poichè siccome la Speranza di conseguire la Gloria non esclude, anzi esige le nostre operazioni, e i meriti (r); così quando speriamo da Dio il provvedimento del corpo, non per questo debbono da noi trascurarsi i mezzi necessarj per procacciarcelo; onde il Santo non contento dell' esempio, che dava di ciò a tutti col far lavorare, come si disse, quei della sua Compagnia (s); inveiva spesso volte da Pergami, contro l'oziosità,

figlia

(h) Ravacinus in Roseto p. 1. l. 5. c. 1. p. 246. (m) S. Vinc. Ser. 2. Dom. 4. post. Fests. Trinit.

(n) D. Th. 22. p. 17. ar. 2. ad 2. (o) Supra l. 1. tr. 3. c. 11. p. 107. (p) Vitoria c. 11. p. 55.

(q) Ser. 1. Dom. 15. post Trinit. (r) D. Th. 22. q. 17. ar. 1. ad 2. (s) Supra l. 1. tr. 3. c. 7. p. 79.

figlia della vana speranza , e madre della profonzone , non meno che di tutti gli altri vizj , che dall'ozio anno l'origine , il progresso , e l'incremento (t).

C A P I T O L O III.

Amore di S. VINCENZO verso Dio.

PER conoscere di qual tempra fosse la Carità ardentissima verso Dio; che avvampava nel Cuore di Vincenzo , farà bene di fare alcuni riflessi su quanto di essa fin'ora nella Storia , sparsamente s'è detto; senza aggiungervi cosa veruna . Dodici sono gli Atti , o gradi della Carità distinti dal medesimo S. Vincenzo in un suo Sermone : e che Egli ebbe tutti in grado eroico (a).

I. E il primo di essi : *Il donare a Dio tutta la mente applicandola ad utili , e sante considerazioni , per quanto ci è possibile in questa vita mortale .* Perchè delle cose amate , non facilmente ce ne scordiamo , anzichè le abbiamo sempre nella mente . E Vincenzo in ogni sua età sempre occupò la sua mente ad utili , e sante considerazioni , cioè nelle contemplazioni , e studj , ne quali impiegava buona parte del tempo , e nel rimanente di esso, era di continuo applicato ad altri pensieri ordinati alla Gloria di Dio (b); o alla salute dell'anime de' suoi prossimi . In conformità di ciò , lasciò scritto il P. Martini nella Vita del Santo , che la presenza di Dio era in esso, tanto familiare, che giammai il suo Cuore ne giorno , ne notte da Dio distoglievasi : ed il suo dormire era come quello della sagra Sposa de' Cantici che dicea: *Ego dormio & cor meum vigilat*; poichè vuole il lodato Scrittore , che il Santo ancor dormendo pensasse al suo Dio (*) . Il che deve intendersi in quanto che nel dormire ricorrevano alla sua mente le reliquie de' santi pensieri del giorno , ed i fantasmi di cose sante , o altre illustrazioni divine , nelle quali maniere insegna S. Tomaso potersi l'intelletto occupare in sante meditazioni ancor dormendo (*) : Ne pare che il Martini esageri , mentre lo splendore , che dalla faccia del Santo , usciva ancor dormendo , ed illuminava tutta la Camera , più volte da diversi osservato dalle fessure della di lui porta , rende molto credibile , che in quel tempo medesimo , ch'Egli dava il riposo alle stanche membra del corpo , vigilasse col cuore , e ricevesse la sua mente illustrazioni celesti . In somma, ben puo dirsi di San Vincenzo , ciò Egli predicò del glorioso Patriarca S. Benedetto , cioè, *Che innamorato il suo cuore di Dio, non pensava altro che a Dio* (c).

II. Procurò patimenti d'esercitare la Memoria nella rimembranza con-

(t) Ser. 3. Dom. 1. post O. Pascha.

(a) Ser. de S. Ikon. Apostolo. Et alibi. (b) Gloria Dei amplificanda studio semper intentu. Sauff. Martirolog. Gallican. 5. April. de S. Vinc. Confessore. (*) P. Simon Martini in Vis. SS. 5. April.

(c) 22. q. 14. ar. 5. ad 3. (*) Ser. de S. Benedicto.

continua de benefizj divini: nel che consiste il secondo grado della Carità; poichè fu Egli il primo ad eseguire quella massima di Perfezione, che insegnava nel suo Trattato della Vita Spirituale, che consiste nell' *Avere una continua, e lunga memoria de Benefizj da Dio ricevuti (d)*. Ma soprattutto, l' ebbe di quello della Redenzione, di cui per non perderne giammai la memoria, volle portarne sempre in mano, e sotto gli occhi le insegne; quali erano il Crocifisso, che tenea scolpito sul suo Bordone, quello, che gli pendea dal Collo sul Petto, quello, che costumava tener nella destra nel predicare, e quella sagra Immagine del medesimo Crocifisso, che volea servisse di Gonfalone alle sue Turbe, le quali ordinava che nel disciplinarsi nelle pubbliche Processioni, dicessero ad alta voce: *Sia in memoris della Passione del N.S. Gesù Cristo*; volendo Egli che tali voci servissero insieme a lui, a loro, e a Popoli tutti, per ricordarsi del Benefizio ineffabile della nostra Redenzione. Anzi chè per perpetuarne la memoria ne Luoghi santificati dalle sue Missioni, lasciava l' Immagine del Crocifisso, delle quali se ne trovano diverse, e tutte miracolose in varie Città, come di sopra s'è detto (e).

III. Tra tutte le potenze interne, quella che tenea più delle altre esercitata in atti quanto frequenti, altrettanto ferventi d'amore verso il suo Iddio (ch'è il terzo grado della Carità) era la sua volontà. Offeriva di continuo a Dio il suo purissimo cuore, la sua anima, le sue potenze, ed i sentimenti, procurando in tutte le sue azioni di dar gusto a Dio, e di sentire la divina dolcezza; conforme a quel grado di Perfezione, che è: *Il ringraziare sempre Iddio in tutte le cose, e con tutto il cuore, glorificando, e lodando il Nostro Signore Gesù Cristo, e procurando di sentire, e gustare di continuo la dolcezza divina (f)*, che provano quelle Anime, le quali in simili atti d' Amore si esercitano, e di cui era sempre ripieno il divoto cuor di Vincenzo; la di cui attenzione, colla quale governava tutti li suoi affetti per tenerli tutti uniti a Dio, l'offerte di tutto se stesso, che di continuo rinnovava, l'orazioni lunghe, il non trovar cosa, che piaciuta gli fosse in questo mondo, fuori della volontà di Dio, erano, e sono tutte prove efficacissime d'un cuore tutto innamorato del medesimo Dio (*).

IV. Segno di questo interno suo raccoglimento fu il suo esteriore: poichè camminando, sedendo, studiando, o predicasse, o discorresse familiarmente, sembrava sempre assorto in Dio: e gli compariva negli occhj, nella bocca, ed in altri sentimenti la fiamma della Carità, la quale non puole star nascosta nel cuore pieno di essa, ma vuol farsi vedere eziandio nell' esterno. E primieramente ciò appariva nella sua lingua, perocchè, conforme al quarto Grado, che è: *Il parlare di Dio*; pareva, che il Ferrerio; qual novello Domenico, non sapesse favellare che di Dio, o con Dio: mentre non fu giammai altro l' impiego della sua benedetta lingua, che lodare, benedire, e predicare le grandezze di Dio, ed esortare tutti a glorificarlo: ed il trattare di accrescere la gloria di Dio, ed

incam-

(d) Cap. 18. (e) Vide supra l. 1. tr. 3. c. 9. p. 91. (f) Cap. ult. Tract. Fitz Spirit. D. Vinc. (*) Vide Pensier l. 1. c. 7. p. 27.

incamminare le Anime al Cielo, erano i suoi unici, e continui discorsi; e ragionamenti co' suoi Compagni; siccome altre non erano le sue brame, ansie, ed i suoi desiderj, che di tirare tutto il Mondo al conoscimento, timore, ed amore del suo Dio (*), essendo la lingua un Eco del cuore.

V. Viddeſi anche queſt' amore negli occhj, in cui lo fa comparire il quinto ſuo Grado. E quivi dee notarſi ciò, che ſi tralaſciò di dire, parlando della ſua Infanzia, in cui da tenero Bambino, qualora accadevagli di vedere qualche Immagine di Geſù Crocififſo, o addolorato, diſtruggeati in lagrime di compaſſione, nè poteaſi trattener dal pianto amoroſo, ſe non col divertirgli lo ſguardo, preſentandogli novamente davanti, la Gran Vergine Conſolatrice d'ogni afflitto. E ſe mai (il che era caſo rarifſimo) per altra cagione piangea, baſtava il portarlo avanti, o moſtrargli alcuna Immagine della Madre del ſuo Dio, che in quella fiſſando gli occhj, gli ceſſavano le lagrime, e tornava alla ſerenità, e quiete di prima (*). Del rimanente eſſendo adulto, al vedere l' Immagini, o udire parlare de' dolori del ſuo amato Redentore, mai mancarono le pronte lagrime da' ſuoi occhj (g).

Piangea ancora bene ſpeſſo i ſuoi proprj difetti, i quali ſebben leggieriffimi, e di que' ſoli, di cui è ſcritto: *Septies enim cades juſtus (h)*, erano contuttociò più da Lui compianti, di quello, che noi miſeri peccatori piangiamo le noſtre colpe mortali; il che certamente era effetto del ſuo grande amore verſo Dio, inſegnando S. Agoſtino: *Che le lagrime ſono teſtimonj dell'amore (i)*; il quale era parimente la cagione, che gli uſciſero ſpeſſe fiatae dagli occhj, abbondanti lagrime, nell'udire offeſo, e maltrattato il ſuo Signore (*). E finalmente avea talmente confeſſati a Dio li ſguardi, che non coſtumava d' alzar gli occhj da terra, ſe non per fiſſarli nel Crocififſo, in altre devote Immagini, o al Santiffimo Sacramento dell'Altare (*).

VI. Similmente eſercitò il ſeſto Grado, che è: *L'impiegare l'udito nelle coſe di Dio*. Perochè dilettavaſi del canto, e del ſuono divoto nella Meſſa ſolenne d'ogni giorno. E per udire a lodare maggiormente il ſuo Dio, ordinò, che gli Eccleſiaſtici della ſua Compagnia recitaſſero in comune, ed a Cori l' Uffizio divino, colle dovute pauſe, e con ſomma divozione (l). E per udirlo lodare anche dalle altre Turbe dell' uno, e dell' altro ſeſſo, fue ſeguaci, voiea, che a certe ore cantaſſero le Laudi ſpirituali, da Lui a queſto effetto compoſte (m).

VII. Coſì ancora ſi vidde eſercitare il ſettimo Grado d' *Impiegare le mani in voltare libri ſagri*; qual fu la ſagra Bibbia, che ſempre, come s'è detto, ſeco portava. E ſimilmente le impiegò nello ſcrivere lettere piene di zelo dell'onor divino, e di fanti animacitrimenti, or principian-

dole

(*) Valde. L. 2. c. 14. Pontier. l. 1. c. 7.

(*) Ferrarin. p. 1. c. 3. p. 12. h. g. (†) Teſtantur Ranzano.

Diago. Miguel, & communiter omnes. (b) Prov. 24. 16. (i) Lachrymæ teſtes ſunt amoris.

(*) Pontier. l. 1. c. 7. p. 27. (†) Idem ibidem c. 7. p. 29. (l) Miguel l. 1. c. 19. p. 62. (m) Filoſoſophia l. 1. c. 3. p. 44. p. 77.

dole dall'amabilissimo Nome di Gesù, ed or con questo dolcissimo Nome terminandole; e raccomandando in esse a chi scrivea, il divino amore (n).

VIII. IX. Ma come impiegasse tanti anni i suoi piedi, e tutto il suo corpo in continuo esercizio d'amor divino, nel che consistono l'ottavo, e nono Grado di esso, lo dice con poche parole il P. Miguel: *Andava questo grand' Uomo illustrando il Mondo di Regno in Regno, e portando la sua luce nelle Ville, e Luoghi anche più vili, e dispregiati, senza lasciare Angolo, in cui non spargesse il calore della sua ardentissima Carità (o)*. E per conoscere, che niente esagera il dottissimo Scrittore, basterà rammemorarsi come Egli andò pellegrinando pel Mondo, portando dappertutto questo fuoco divino, di cui Egli ardeva per spargerlo, ed accenderlo ne' cuori di tutti; e come convenne perciò al suo corpo il soffrire infiniti disagj di fame, sete, caldo, e freddo; per terra, per mare, per i monti, e per le balze più alpestri, per andare a predicare a' Popoli la Penitenza. Tutte cose, le quali unite ancora alla somma mortificazione di vita, che sempre inviolabilmente osservò ne' suoi viaggi, fu senza dubbio pel suo corpo un molto lungo, e continuato martirio d'amore (p). Anzichè era sì veemente, e forte l'amore, che lo spingea ad intraprendere ogni fatica, ed ogni patimento per Dio, che non solamente non mostrò mai veruna stanchezza, o tedio, ma cosicchè le sue fatiche, ed i suoi patimenti servissero di pascolo al suo amore, quanto più si affaticava, e pativa, tanto più d'affaticarsi, e patire bramava (q). In somma, disse bene il Pontieri, che il suo cuore era appunto come una pietra, la quale staccata da qualche altissima Rupe, si porta con tanto impeto al suo centro, che se bene abbia per la via a lasciare di se qualche scaglia, e sminuirsi, pure non mai si ferma finchè lo giunga. Così il cuore del nostro Santo era talmente portato all'amore dell'eterno, divino, unico suo Bene, che quantunque, ora ne' Pulpiti, ora ne' Confessionali, ora nelle pubbliche Piazze, ora nelle Case private, ora nelle aperte Campagne, dovessè sotto il peso di tante fatiche perdere di sua corporale salute, pure non mai cessò di similmente, ed ancor più operare, finchè non giunse ad eternamente goderlo (*).

X. XI. XII. Gli ultimi tre Atti della Carità sono: *Il rinunziare alle ricchezze: Il ricusare le dignità transitorie: Il languire, e per così dire, il distruggersi per lo zelo dell'onor di Dio*. E tutto ciò, se bene si rifletterà a quanto nella Storia s'è detto, troveremo avere adempito egregiamente il nostro Santo; perocchè Egli rinunziò alla paterna Eredità, e distribuì la sua legittima a' poveri, rinunziando anche al Benefizio, che possedeva (r), ed alle Mitre Episcopali, anzi al Cardinalato offertogli da Benedetto (s). E finalmente arrivò a languire d'amore, allorchè infermatosi in Avignone, ed in Perpignano, scordatosi di se medesimo, a null'altro

(n) Vide in Append. 1. §. 1. & 2. (o) Miguel 1. 1. c. 18. p. 56. (p) Supra 1. 3. tr. 3. per tot.

(q) Valdec. 1. 2. c. 14. (*) Pontier. 1. 1. c. 7. p. 28. (r) Supra 1. 1. tr. 2. c. 2. (s) Supra 1. 1. tr. 3. c. 6.

& infra 1. 2. tr. 3. §. ult.

tro attendea , che a sospirare la Pace di Santa Chiesa , ed a guadagnare Anime al suo Dio. Onde come erano ambe piu infermita d' amore , che naturali , meritò essere dall' una , e l' altra curato prodigiosamente dal Medico celeste , che fu il suo amato Salvatore , apparfogli a consolarlo , e sanarlo come si disse (r) .

Ma a profitto del Lettore , che a questi riflessi della gran Carità di S. Vincenzo , avrà forse sentito accenderli nel suo cuore qualche brama di amare egli pure l' amabilissimo nostro buon Iddio , qui volentieri io soggiungo quanto solea dire il nostro Santo su questo punto : *Siccome nella lampade l' olio sempre stà di sopra a tutti gli altri liquori ; così dobbiamo fare , che nel nostro cuore l' amor di Dio sia sopra a tutti gli altri amori delle creature (u) .* Così Egli .

CAPITOLO IV.

Dell' ardentissima sua Carità , e dello Zelo della salute dell' Anime .

DOpo d'aver trattato dell' amore , che nel cuore di S. Vincenzo ardea verso il suo Dio , conseguentemente trattare io qui debbo dell' amore , che nel di Lui cuore parimente ardea verso il suo Prossimo , non mai trovandosi l' uno di questi amori dall' altro disgiunto , e procedendo entrambi dallo stesso abito della Carità . E perchè il santo amore verso il Prossimo vuole , che pria del Corpo si ami l' Anima (a) , perciò tratteremo nel Capitolo presente del suo amore verso l' Anime , per parlare poicia nel Capitolo seguente di quell' altro amore , che lo portò sempre a compatire , e sovvenire le miserie corporali de' suoi Prossimi .

L' ajutare le loro Anime fu sempre la principal mira di tutte le sue azioni , co' forme al prescritto delle sagre Costituzioni de' Predicatori da Lui professate , le quali presiggonci per iscopo del nostro operare la salute dell' Anime (b) .

A questa indirizzò Egli le sue sì lunghe , e sì laboriose pellegrinazioni , nelle quali ciocchè per la via contemplava , era l' oggetto delle sue Prediche (c) . L' ardentissimo zelo di salvare l' Anime di tutti lo portava ovunque udiva esservi necessità della divina parola , e sebbene fosse stanco , debole , e molte volte infermo , pure senza avere alcun riguardo alle indisposizioni , ed alli strapazzi del suo Corpo , viaggiava in ogni tempo ; sì nelle invernate più rigide , come ne' calori più infuocati dell' Estate , accorreva in ogni luogo , sì nelle Città più illustri , come ne' Villaggi più abietti , penetrando sino nell' alta cima de' Monti più alpestri , e

(r) *Sopra l. 1. tr. 3. c. 1. c. 28. (u) Serm. 6. Dom. 2. post Trinit. (a) D. Th. 22. q. 26. ar. 5. (b) In Prolog. Constitut. (c) Ex Epist. De Vinc. ad P. Joan. de Podio in Append. 1.*

selvaggi, ove giunto, senza indugio frapparvi, esponevasi tutto affannoso, anelante, e sollecito a predicare il Vangelo, a ridurre i Peccatori a penitenza, ed a liberare le Anime de' suoi Prossimi dalla schiavitù del peccato, e dall' eterna dannazione (c).

Anzi siccome il Sole non isdegna di diffondere i suoi raggi, e di giovare co' suoi influssi tanto all' Erbe più minute de' Prati, quanto a' più alti Cedri del Libano; nella stessa maniera Vincenzo non isdegnò giammai d' avere ogni cura anche dell' Anime de' piu Idiotti, e de' Fanciullini, al pari di quelle de' Sapianti, e de' Grandi. Avea pertanto destinate certe ore del giorno, in cui adunati i Fanciulli, ed altre persone idiote, insegnava loro il segnarsi colla Croce, l' essere ubbidienti a' Genitori, il recitare il Pater noster, l' Ave Maria, il Credo, la Salve Regina, i Misterj della nostra Santa Fede, l' invocare spesso il SS. Nome di Gesù, e quello di Maria, e di altri Santi, ed il dire devotamente le Orazioni mattina, e sera, siccome anche l' ascoltare devotamente la Messa avanti di prendere alcuna sorta di cibo, l' astenersi da' giuramenti, e cose simili (d).

Non sodisfatto di tanto, commise a due de' suoi Discepoli il radunare nel tempo della Predica della mattina i medesimi Fanciulli, ed insegnar loro la Dottrina Cristiana, ed alcune Laudi spirituali sopra i Misterj della Fede, sopra la Passione del Salvatore, e sulle eccellenze di Maria sempre Vergine; affinchè appresi per tempo i divini Misterj, ed imparate quelle devote Laudi, incominciassero ne' teneri anni a provare la sovità delle cose divine; ed insieme acciocchè per le Case, e per le Piazze delle Città più non si udissero canti profani, ed osceni, ma quelle Canzonette devote, e colla dolcezza del canto meglio s'imprimesse la devozione nel cuore de' Popoli (e). Bell' esempio a' Predicatori, e Missionari di così attendere alla salute, ed istruzione degli Adulti, che non si scordino di quella della Gioventù, massimamente de' Fanciulli, e di non partirsi da' Luoghi senza aver prima, o da loro stessi, o almeno per mezzo d' altri procurata un' ottima, e caritativa istruzione de' Giovanetti.

Ma dove la Carità del Ferrerio parve, che superasse se medesima, fu verso i Giudei, ed i Mori; poichè non lasciò mai di trovar modi, e di studiare maniere le più proporzionate, affine di dolcemente insinuarsi nella loro amicizia, e così essere introdotto nelle Sinagoghe di quelli, e nelle Moschee di questi, e quivi predicar loro le verità della nostra Santa Fede, e liberare le loro Anime dalla misera cecità, in cui viveano (*). Di più si legge, che acciò sempre avessero i Giudei chi loro predicasse le verità evangeliche, si adoperò appresso Benedetto XIII. acciò facesse una pubblica Costituzione, in vigore di cui fossero que' perfidi obbligati in perpetuo, e forzati da' Governi de' Luoghi ad ascoltare almeno quattro volte l' anno la divina parola (**).

Ma

(c) Pro amore proximi totum Occidentem circumvixit predicando pro aeso animarum. *Barleta Serm. de S. Vincentio.* (d) *Marcantini in Virgo Aaronis* tr. 3. lect. 2. p. 842. P. *Simon Martin.* in *Vita ejusdem* & *precipue Ranzan.* apud *Surius* l. 4. *Miguel* l. 1. c. 19. p. 65. (e) *Gavalda* c. 11. p. 94.
(*) *Vide supra* l. 1. tr. 3. c. 19. p. 163. (**) *Miguel* l. 2. c. 9. p. 97. & in *Not. n.* 146.

Ma per addurre qualche caso particolare di questo suo ardentissimo Zelo della salute dell'Anime, due furono veramente singolarissimi, che non andarono dalle Profezie, e da altri prodigj disgranti. L'uno avvenne in Avignone, ove trovavasi un Ecclesiastico riguardevole per dignità, che per i suoi scandali conducea una vita totalmente opposta al proprio carattere. Era costui da molti, ma sempre in vano, già stato ammonito a ravvedersi; onde un certo zelante fu a darne parte a S. Vincenzo. Osservò il Santo lo zelo indiscreto di costui, e penetrando il di lui interno, conobbe essere nientemeno scellerato di quello, che biasimava; onde così gli rispose; *L'Ecclesiastico di cui mi parlate, è acciecato dalla passione, vi vuole carità per compatirlo, raccomandatelo a Dio, e guardate che voi non siate più cieco di lui.* Penetrarono al vivo il cuor di costui le parole del Santo, e compunto si partì. Ma non si scordò S. Vincenzo dell'Ecclesiastico; poichè nella seguente notte fece orazione per la di lui Conversione, ed appena spuntò l'Alba della seguente mattina, si portò al Palazzo dell'Ecclesiastico, e non sò come penetrò, sino nella di lui stanza, dove tuttavia giaceva. L'entrarvi, e l'aprire una delle Finestre fu lo stesso, dopo di che avvicinatosi al letto col suo Crocifisso nella destra: *Orsù, dislegli, guardate Figliuolo mio queste Gesù, e vedete quanto è buono, e amoroso. Voi fuggite da lui, ed Egli viene a trovarvi confidentemente sino nel letto. Orsù pace Figlio mio, pace con Gesù? contentatevi, che l'avete offeso a Bastanza. Basta così, abbracciatelo, amatelo.* Ciò detto, posegli alla bocca il Crocifisso, ed ivi lasciandolo partissi dalla Camera. Rimase come insensato il Nobile Ecclesiastico, per la confusione, e rientrato in se stesso tutto contrito, stringendo il Crocifisso al seno sbalzò dal letto, e prostrato a terra, pianse amaramente le passate dissolutezze, e ne chiese perdono a Dio, con risoluzione d'emendarsi. Indi vestitosi in fretta uscì di casa, e portatosi a piè del Santo (che, certo per lume divino della sua venuta, a penitenza l'attendea) si confessò, e visse nel rimanente di sua vita con quell'Angelica purità, ed esemplarità, che il suo stato richiedeva (*).

L'altro occorse nella Città di Pamplona: in cui predicando il Santo un giorno, viddesi in un tratto, come rapito in estasi, interrompere la predica; indi quasi che avesse avuto ordine da Dio di lasciare il discorso per impedire qualche sua grave offesa, discese con molta fretta dal Pulpito, inviandosi verso un Palazzo, seguitato da molti de' suoi Uditori, che attoniti aspettavano di veder il fine, di quella improvvisa partenza. Trovò Egli il portone serrato, ma appena lo toccò colle sue mani, che aprissi da se medesimo. Cominciò Egli nell'entrar nel portone, e per tutte le sale, e camere a predicare con grande zelo contro il vizio della lussuria. Niuno vedeano i seguaci del Santo, ma bene udivano le di lui voci due scellerati, che stavano chiusi in una camera commettendo peccato di carne, che erano ben noti al Santo, niente-

(*) *Ferraria. p. 2. c. 4. n. 26. p. 125.*

meno di quello nota gli fosse la loro inaudita ostinazione, colla quale non ostante avesse Egli cotanto invito contro quell' abominevole vizio, seguitavano nella loro scelleratezza. Passò San Vincenzo dall'invettivo alle minacce del vicino castigo; ma neppur desistendo, si convertirono in due statue di marmo. Ciò seguito, introdusse il Santo quei che lo seguivano, e fece loro vedere in qual maniera Dio avesse castigato que' due ribaldi, per sì enorme vizio, e per la loro ostinazione. Indi mosso a pietà di que' miseri, accostossi a loro, e con due soffi alle bocche di quelle due statue li rattivò, affinchè potessero pentirsi, e deporre quell'ostinazione, che loro avea meritato sopra sì tremendo castigo. In fatti ritornati a vivere con un cuore molle di carne, e non più di pietra; pentiti delle colpe, un dopo l'altro si confessarono; ed appena ricevuta la sacramentale assoluzione, per la veemente contrizione morirono a piedi del Santo, e se ne volarono le loro anime al Cielo. Così benedicendo Iddio lo zelo di San Vincenzo con tali, e tanto mirabili Conversioni (*), volendo con queste l'Autore della Grazia autenticare, quanto egli gradisse lo zelo della Carità del suo Servo, il quale ogni volta che conosceva bisognosi i suoi prossimi nello spirito, che era la parte principale del suo amore, non lasciava giammai di fare quanto sapeva, e potea per porvi efficace rimedio.

Quest'ardentissimo zelo comparvea maraviglia nella ampiezza della sua Carità; perocchè questa fu, che fece consacrare alla salute dell'Anime la maggior parte della sua lunga Vita. Principiò Egli suo dall'Infanzia ad instruire gli altri Fanciulli in Valenza, e perseverò nel predicare sino alla morte, togliendo a se stesso ogni riposo, e sollievo per attendere all'altrui salute: e sebbene avea l'ore destinate per ogni cosa, nondimeno era sempre disposto a ricevere, ed accogliere quanti a lui ricorrevano per consigli, che dava a ciascuno santi, e utilissimi, colla stessa carità sì a' Principi, e a' Grandi, come a' Plebei, riguardando tutti, come Anime redente col medesimo preziosissimo Sangue del Redentore, e tutti come Anime degne d'essere guadagnate al suo Dio (f).

Erano tanti gli Esercizj di pietà, ne' quali di continuo per beneficio dell'Anime si occupava, e fu così indefesso ne' Pulpiti, Confessionarj, nelle Processioni di Penitenza, nel trattare le Paci, ed in somiglianti opere, indirizzate alla salute dell'Anime, che scrivendo una volta al suo Padre Generale disse, che era oppresso da incredibili occupazioni, per cui appena rimanevagli tempo per viaggiare, cibarsi, e prendere il misero, e necessario riposo (g).

Due altre ponderazioni, restano da farsi ancora sulla Carità di Vincenzo. La prima è, che la sua Carità, siccome la volea l'Apostolo, era Paziente (h); Attesochè per andare pel Mondo a guadagnare anime a Dio, gli convenne soffrire molte critiche, e mormorazioni farisaiche di alcuni, che vedean-

(*) P. M. Arraga apud Pontier. l. 2. c. 2. n. 9. p. 107. (f) Capillino, in P. M. S. Ranzan l. 4. n. 5. apud Suriano (g) Vide Epistolam in App. 4. 6.

(h) Caritas patiens cor. 1. Cor. 13. 4.

vedendolo pellegrinare in tanti regni, lo motteggiavano, come: *Frater vagabondo, e poco amante del Religioso ritiro*. Ma Egli a guisa dell'oro perfetto, ed infuocato, che percosso non si rompe, anzichè non si distende, abbracciava i medesimi suoi Persecutori con animo, soprammodo quieto, e pieno di carità; ed ebbe sempre per suo inviolabil costume il beneficiarli (i). Ma di ciò più a lungo si parlerà trattando della di lui Pazienza.

L'Altra ponderazione della sua Carità è, che contro al suo umil genio d'esser piuttosto suddito che superiore, per imitare l'Umiltà di Cristo, si ridusse nondimeno ad esser Capo, e guida, di più migliaia di persone, che lo seguivano (l), assumendosi per conseguenza la cura di governarle, e provvederle di tutto il necessario, acciocche senza veruna sollecitudine attendessero al loro spiritual profitto; ed esigendo da esse quell'ubbidienza, che come a loro Superiore, e Maestro era dovuta. Questa repugnanza destatagli dalla sua profondissima umiltà, e dal desiderio d'essere da tutti dispregiato, ed abborrito, e vinta dall'amore della salute dell'Anime, si deduce manifestamente da ciò che Egli stesso disse in una Predica dopo quindici anni d'Apostolato, con queste parole: *Sono quindici anni, da che io sono mandato a predicare (m): e mai ho detto a veruno che mi seguitasse; anzi mi opponevo a molti che volevano seguirarmi (n); ma finalmente vedendo, che questa era disposizione divina, e che nel seguirarmi faceano penitenza, per questo lo ho sofferto, e soffro, non ostante che non manchino de Critici, i quali ne mormorano, massimamente perchè mi seguitano ancora le Donne, come se non si sapesse che prima di me, seguitarono il medesimo Cristo (o)*. Sicchè la Carità del Ferrerio nel soffrire d'esser capo delle Turbe, fu di quella tempra di cui disse l'Apostolo, che *la Carità tutto sopporta, e tutto soffre (p)*.

Ne questo sincerissimo affetto, che portava alle anime, fermossi sopra la terra, ma volle diffonderlo anche nelle parti inferiori di essa, e farlo passare fino al Purgatorio, verso quelle de' Defonti. Perocchè fu molto compassionevole verso di loro, e ne liberò diverse colle sue Orazioni (q). Anzi non contento di ajutarle co' proprj suffragj procurò farle soccorrere anche da' Popoli; che però li esortava spesse volte a suffragarle: E per muovere ognuno a pietà, molte volte discorreva nelle sue Prediche delle acerbissime loro pene, dicendo trall'altre cose che: *Quantunque si desse il caso, che dovessero stare nel Purgatorio per breve spazio di tempo, la loro pena è così dura, ed aspra, che loro sembrerebbe di starvi per centinaia d'anni*. E per tanto Egli con ogni maggior efficacia solea pregar gli Uditori a soccorrerle con *Orazioni, digiuni, limosine, e somiglianti suffragj (r)*.

CA-

(i) D. Antonijus in Vit. D. Vinc. Pontier l. 1. c. 7. p. 34. & 35.

(l) l' addecr. l. 2. c. 10. p. 207. (m) Idei a Christo Domino, ut sup. lib. 1. tr. 3. c. 1. (n) Id ante Apostolatum evenisse arbitramur, cum Apostolatus initio Turbas admisisse comperit. Vide supra l. 1. Traç. 3. cap. 9. (o) In quodam Ser. impress. (p) 1. Cor. loc. cit. ver. 7. (q) Supra l. 2. traç. 6. 11. Et alibi. (r) Ser. in Die Animarum, & alibi sepe.

CAPITOLO V.

Della Carità mostrata da S. VINCENZO per sollievo de' Prossimi.

ANche verso le miserie del corpo fa la vera Carità, che abbiamo verso de' prossimi in ogni occorrenza, quella misericordia, e pietà, che vorremmo gli altri avessero in simili contingenze verso di Noi (a). Ed un tal'amore fu Eccellentissimo in Vincenzo sempre colmo di compassione per liberare da ogni miseria il suo prossimo per quanto seppe, e poté.

Fino che Egli fù nel secolo costumò sovvenire con limosine i bisognosi. Nè sodisfatto di ciò, andava la mattina per tempo alla visita degli Spedali, quivi serviva gli Infermi, somministrava loro il cibo, e vedevasi tutto, affaticato nella cura de' più aggravati, e schifosi, nè li lasciava giammai, se prima di partirsi non avea con dolci parole sollevate le loro pene, ed angosce, e non gli avea infervorati co' suoi ragionamenti di Spirito a soffrire con rassegnazione, e pazienza i loro languori (*).

Entrato poscia nella Religione procurava, ò che fossero sovvenuti dagli altri, o se non potea ciò ottenere, era sì tenero il suo cuore, e piangea sì amaramente l'altrui miserie, che sembrava si distruggesse in lagrime di compassione (b); massimamente quando trattavasi delle miserie delle povere Vedove, degli Orfani, e de' Pupilli; onde era da tutti acclamato come il loro Padre, Dottore, e Difensore (c). E per sovvenire l'altrui povertà, accettava con gradimento, che si apparecchiassero laute mense nelle Case ove alloggiava, ma non mangiando altro, che una sola porzione, pregava gli Alloggiatori a dispensar tutto il rimanente in limosina a' Mendici (d).

Mai si diede caso, quantunque fosse in ore improprie, e in tempo importuno, che egli ricusasse d'udire, e consolare veruna persona mesta, afflitta, e tribolata, che fosse a lui ricorsa, conforme scrive il Vescovo di Monopoli (e). La Porta della sua Cella, in qualsivoglia luogo, stava sempre aperta per i poveri, come per i ricchi, pel Contadino, come pel Cavaliere, essendo S. Vincenzo grato a tutti, amato da tutti, e tutto per tutti.

Ma verso gli Infermi fu certamente singolarissima la sua Carità. Compose Egli per benedirli l'Orazione, che loro dicea ponendo le sue sagre mani sopra di essi, colla quale ne fanò quasi senza numero (f). Sopra di che non deve tralasciarsi di dire, che sebbene talvolta s'infastidi-

VANO

(a) D. Vinc. *Tract. Vit. Spir.* c. 18. (*) *Ferrarin p. 1. c. 9. n. 35. p. 43.* (b) *Vide Ranzan. lib. 4. Et Vid. de causa vera contrit.* (c) *Zacharias Lipol. in Vita ejusd. et Claud. Rosa in Addit. ad Legend. Lombard. in ead. Vita.* (d) *In Proceff. apud Migon. in Not. n. 112.* (e) *Ranzan. l. 4. n. 1. L. 2. in Vit. eiusd.* (f) *Supra lib. 1. tract. 3. cap. 4. p. 64. & l. 2. tr. 1. c. 21. p. 369.*

vano, o i Compagni del Santo, o i Superiori de' Conventi, nel vedere sì gran moltitudine di gente povera, zoppi, ciechi, lebbrosi, paralitici, idropici, epilettici, ed altri, venire a trovare il Santo per essere da Lui curati: mai però si vedde Egli infastidito, ricevendo sempre tutti con somma benignità, ed allegro sembiante (g).

Ajutava a queste finezze della sua Carità il di Lui naturale mirabilmente benigno, mite, e mansueti (h), ed il tratto allegro, soave, ed affabile, col quale accoglieva chiunque a Lui ricorreva; ed era di cuore sì tenero, che facilmente piangea nel vedere, o udire, l'altrui miserie (i). Provavano ben questo i tribolati, quando poteano a lui ricorrere; poichè tanta era la dolcezza, e soavità delle sue infuocate parole, che quietava, e tranquillava gli animi più turbati, e gli comunicava tal dolcezza, che alle sue parole partiva da loro ogni turbazione, e mestizia. Anzichè, soggiunge il Valdecebro, sì rara, e angelica era l'allegrezza, e modestia del suo sembiante, che il solo vederlo bastava per tranquillare gli animi, e discacciare da' cuori ogni tristezza (l).

Ma per discendere a' casi particolari di questa sua Carità, mi conterò di due, che leggonfi nella Cronica del Santo, e sono raccontati ancora dal P. Iribanen. Mandollo a chiamare certa Donna vicina al parto, la quale grandemente ne temea i dolori. Arrivato il Santo per udire qual fosse la di lei dimanda, udì, che l'avea chiamato, acciocchè la liberasse da' vicini dolori del parto. Ad una sì importuna richiesta, nulla alteratosi il Santo, con molta mansuetudine, e compassione esortolla a rassegnarsi nella divina volontà, e riceverli dalla mano di Dio, che disse alla nostra Madre Eva, ed in essa all' altre Donne, che avrebbero co' dolori partoriti i Figliuoli: *In dolore paries Filios*. Replicò le sue istanze la Femmina, e disse, che Iddio, il quale avea posta quella legge, potea fare anche il miracolo, e preservarla colla sua benedizione; e che tanto da questa confidava: *Orsù state di buon animo* (soggiunse il Ferrerio) *che prenderò io sopra di me i dolori del parto, e voi senza di essi partorirete*. Ciò detto, e datale la sua benedizione, il Santo partissi. Venuta poscia l'ora del parto, provò Egli dolori a quei della Partorienti equivalenti, nel mentre che questa senza dolor veruno diede il parto felicemente alla luce (m). Ne dee sembrar cosa incredibile, poichè anche della Serafica S. Caterina di Siena, e del Venerabil P. Fr. Michele de' Santi, detto: *Il Serafino degli Scalzi*, dell' Ordine della SS. Trinità della Redenzione degli Schiavi, leggiamo, che quella provò le pene del Purgatorio in questa vita, in vece del suo Genitore, essendosele essa per la sua Carità addossate (n); e di questi si afferma nel Processo della Canonizzazione, che per liberare dalla febbre quartana il Cavaliere D. Emanuele Rosas e Torres, ottenne da Dio, che in vece che la febbre tornasse a questi,

venif-

(g) *Vide supra l. 1. c. 37. p. 237.* (h) *Fuit mitissimus. Ita D. Anton. in Vit. eius & Flaminius: Humanitas eius in omnes, ac mansuetudo eximia.* (i) *Nyder: Erat mitissimus, & magis tenericulus.*
 (l) *Valdec. l. 2. c. 5.* (m) *Chronis. D. Vinc. n. 16. Iribanen. Scrm. de eodem Sancto.* (n) *Muribef. in Vit. S. Catharinae die 30. April.*

venisse a lui medesimo (o). E sebbene Iddio pote se liberare per i meriti di S. Vincenzo, di S. Caterina, e del Ven. Michele, l'anima del Padre di questa dalle pene purganti, la Partoriente accennata da' suoi dolori, ed il Cavaliere predetto dalle sue febbri, senza trasferire l'equivalente in questi suoi Servi; volle però, che lo provassero, acciocchè la loro Carità fosse tanto più meritoria, quanto furono più atroci i dolori, che si addossarono per liberare i loro prossimi, ad imitazione del Salvator Nostro, di cui è scritto: *Verè languores nostros ipse talit, & dolores nostros ipse portavit* (p). Cioè: *Veramente Egli prese sopra di se le nostre pene, e portò i nostri dolori.*

Ma non fu meno caritativo il modo col quale liberò un'altra Donna dall'infamia, e dall'ira imminente del Marito. Era costei un'Adultera, caduta in peccato nel tempo della lunga assenza del Marito. Or trovandosi gravida, e vicina al parto, fu certificata per lettere del Marito essere assai prossima la di lui venuta. Fece ella ricorso a S. Vincenzo, che per sorte era nella sua Città a far le solite Missioni, sperando le avrebbe dato il consiglio, o l'aiuto per esimersi dal pericolo della sua infamia, e dello sdegno del suo Conforte, se avveduto si fosse del commesso errore. La consolò il Santo, e l'esortò a detestare il suo fallo, e confidare nella Divina Provvidenza, che il Marito non sarebbe venuto se non dopo, che ella totalmente sgravata si fosse. Furono efficacissime l'Orazioni del compassionevole Vincenzo, fatte per liberare dall'infamia quella misera Adultera, come lo provò l'evento. Poichè il di lei Marito in vece di arrivare nel tempo destinato, tardò per tanti giorni, quanti furono necessarij, perchè non fosse consapevole del parto, che frattanto successe. Stupiva la Donna in vedere una tale tardanza; e ritornato il Marito gli addimandò, come dopo la lettera del vicino arrivo avesse tanto tardato? e n'ebbe per risposta, che stando egli per giungere alla Città gli si smarriro i Muli colle mercanzie, che portava; onde era stato necessitato a spendere molti giorni per ritrovarli; ma che eragli finalmente riuscito di trovarli tutti senza minima loro lesione, e senza che neppure cosa alcuna gli mancasse delle merci, di cui eran carichi, dimanierachè da quello smarrimento altro pregiudizio egli non avea ricevuto, che la perdita di quelle giornate, che spese avea per cercarli. Dal che ben comprese la Femmina, che non per altro eran si le bestie smarrite, se non perchè fosse ritardato l'arrivo del Marito, fin tanto che non si potesse avvedere del passato errore da lei commesso; e perchè si verificasse la parola del Santo, che consolandola avea profetizzata quella a lei sì oppor-
tuna tardanza (q).

Ebbe ancora compassione agli Offessi da' Demonj; ed oltre a quelli, che in gran numero, ed a forza di miracoli Egli liberò (r), avea imposto ad alcuni Sacerdoti del suo seguito l'esercitarli, per esercitare ancora

per

(o) *Impress. Roma an. 1732. pag. 86. n. 10. §. 33.* (p) *Esai. cap. 53. v. 4.* (q) *In Chronic. D. Vinc. n. 209*
Ambrosen. loc. cit. (r) *Vide supra lib. 2. tit. 2. cap. 19.*

per loro mezzo quell' opera di sì gran carità ; la quale non permettevagli l' affaticarsi Egli solo , se non facevano il medesimo anche i suoi Compagni per la salute de' prossimi (f) .

Ma poco farebbe stato al suo amore verso il prossimo il beneficarlo solamente di passaggio , finchè durato fosse il suo vivere ; volle trovar modo di beneficarlo anche con cose permanenti ; e per questo effetto fece fabbricare , fondò , ed eresse molte Chiese , Spedali , Ponti , e Monasterj in varj luoghi per gloria di Dio , cura degli Infermi , albergo de' Poveri , comodità de' Popoli , e ricovero dell' Onestà (r) . Tanto narrafi dal Vescovo Ranzano . Ma come potesse S. Vincenzo fabbricare Ponti , Spedali , Chiese , e Monasterj fino da' fondamenti , lo spiegò il P. Girolamo Borselli , con avvertire , che valeasi della Gente della sua Compagnia , la quale per essere in gran moltitudine , in quei luoghi , ove Egli si fermava , col portare pietre , calcina , ed altri materiali , si incominciavano da essa , e si alzavano in breve tempo le fabbriche (u) .

Poche però sono le fabbriche , delle quali trovansi distinte le memorie , che fossero opera del nostro Santo ; e crediamo ciò sia avvenuto , perchè stando Egli poco tempo ne' luoghi , davasi soltanto il principio alle dette fabbriche da' seguaci del Santo , uniti alla Plebe de' Popoli , e poscia da questi perfezionavansi molto tempo dopo la di Lui partenza . Nondimeno , per non replicare qui le fabbriche nella Storia accennate (x) , si sa , che Egli mentre fu in Savona gettò i fondamenti all' Oratorio di S. Domenico (y) , che dopo la di Lui partenza fu perfezionato , ed è quello , che fin' oggi si vede . Similmente si legge , che eresse nella Città di Lerida lo Spedale , o Casa degli Orfani (z) . Ed il Gomez , a cui consente il Miguel , prova ad evidenza , che eziandio la Casa degli Orfanelli di S. Vincenzo in Valenza fosse uno de' più insigni Spedali , o Luoghi pii fondati dal Santo . Piacemi qui di riferirne la fondazione colle precise parole del P. Maestro Miguel , perchè veggasi con qual fondamento l' erezione di sì insigne Casa sia al Ferrerio attribuita : *In questo tempo (cioè nel 1410.) avvertendo il Santo l' abbandono , che pativano molti poveri Orfani , pensò di raccogliergli in una Casa , che accanto a S. Agostino aveano i Confratelli detti Devoti (a) , che erano della sua Compagnia , ed avevano per Istituto il curare quelli , che nella Processione di Disciplina si flagellavano a sangue , ricevendoli dipoi , e medicandoli , con dar loro il ristoro opportuno . Vestivano questi Devoti l' Abito del Terz' Ordine di S. Domenico , e vivevano collegialmente in detta Casa : or qui vi S. Vincenzo raccolse li Fanciulli , ale Zittelle Orfane , che andavano per Valenza dispersi ; acciocchè quei buoni*

K k k.

Domi-

(f) Ex Serm. Mss. D. Vinc. apud Mizuel l. 2. c. 4. p. 80.

(r) Ranzan apud Surium l. 2. c. 9. Multa paterca Monasteria , multa Hospitalia , multe sacre Artes , multi Pontes pro fluviorum transitu , multi in locis fuerunt ejus hortatu constructi . (s) Propter hanc multitudinem frequentium Beatum Vincentium , ne cui videretur invanum , facta sunt multa Monasteria , nova , multa Hospitalia , & multi Pontes pro transitu fluviorum . In Vir. Mss. (x) Supra l. 1. c. 10. & alibi.

(y) Angustinus de Montibus Hist. Savona ad an. 1405. 21 P. Narcisus Camos apud Mizuel l. 2. c. 19. p. 144.

(a) Beguines. Quod tamen verissimum : Devoti ; cum hic pro Devotis ex contextu accipi manifestè appareat . Item ab eodem Sancto Serm. 2. Dom. 7. post Trinit. Beguina pro muliere devota accipitur .

Uomini ne avessero cura . Ed impose ad un virtuoso Chierico parimente di detta Compagnia il rimanere in quella Casa per instruirgli nella Dottrina Cristiana . Incaricò ancora l' educazione delle Fanciulle ad alcune pietose Donne parimente sue Discepoli . Ed ordinò , che si i Fanciulli , come le Zittelle , vestissero anch'essi del colore dell' Abito di S. Domenico , cioè saja bianca , e manto nero , lasciando loro alcuni Ordini , ed alcune Divozioni , e Regole molto proprie di detta Religione . Continuaron ad esercitare opera così pia i detti Divoti ; e canonizzato il loro Santo Maestro incominciarono ad esser chiamati : I Confratelli de' Fanciulli Orfani di S. Vincenzo ; e proseguivano ad amministrare quella Casa , ed i suoi beni . Mancando però questi primi Confratelli col tempo , andò allo stesso passo intiepidendosi l' assistenza a que' Fanciulli , e la buona economia della Casa . Che perciò nel 1545. ispirò Iddio ad alcuni Cavalieri , Cittadini , e Mercanti ricchi di Valenza a ripararla , facendosi aggregare in detta Compagnia ; e stabilirono per miglior governo della Casa nuove Ordinazioni (proporzionate a que' tempi) le quali furono approvate dal Vicario Generale del Vicerè Duca di Calabria , e di' Giurati . E due anni dopo , Carlo V. concesse a questa Casa , o Collegio riguardevoli privilegij .

Soggiunge il diligentissimo Scrittore d' aver egli stesso vedute le dette Ordinazioni nell' Archivio del medesimo Collegio , nelle quali si prescrive , che i detti Fanciulli si chiamino : *I Figliuoli , e le Figliuole del glorioso Padre S. Vincenzo Ferrerio ; ed in Valenziano : Fillets , y Fillettes del glorios Pare Sent Vicent Ferrer .* Osserva ancora , che in progresso di tempo passò la medesima Casa sotto altra forma di Governo ; e che fino a' nostri tempi fiorisce con ottima educazione , ed assistenza degli Orfanelli , che regolarmente parlando , passano il numero di sessanta , senza le Fanciulle Orfane , che sono ancora in numero copioso . E conchiude con dire , che sì gran moltitudine di Orfani è molto abbondantemente sovvenuta da' Valenziani , perchè questi li riguardano come Figliuoli , e Figliuole di S. Vincenzo Ferrerio , lor singolare Padrone , e Fondatore , come ne corre la comune Tradizione , e come l' attestarono li Re D. Filippo II. e III. ne' loro Regj Decreti (b) .

Da questo insigne Benefizio fatto da S. Vincenzo alla sua Patria , unito a tanti altri , si può comprendere con quanta ragione il Venerabile P. Micone lo chiamasse : *Padre della Patria , Padrone del Regno , Uomo di Dio , nuovo Apostolo , e Padre de' Poveri ;* e dicesse , che : *Egli fu il Padre spirituale della sua Patria , poichè come il Padre corporale dà a' Figliuoli il nutrimento , e l'educazione ; così S. Vincenzo diede a Valenza il lustro della sua Santità , e l'abbondante pasto della sua quotidiana Predicazione (c) ;* colla quale , e colli suoi consigli indusse i Valenziani a fondare quella piudima Casa , e provvederla d' entrate per ricovero di tanti Orfani derelitti : come

appa-

(b) Miguel l. 2. c. 12. & in Not. n. 157. ad 165. ubi egregiè præfatam D. Vincentii erectionem Domus Orphanorum Valentia pluribus argumentis probat ; & præcipuè ex Decr. Reg. Philippi II. a quo nuncupatur : Collegio de los Niños perdidos , que fundò en esta mi Ciudad de Valencia el glorioso San Vicente Ferrer : Dat. Matrisi 1593. 14. Martii . Et ex Decr. Philippi IV. 12. Martii 1622. (c) Apud Miguel lib. 4. c. 10. pag. 291.

apparisce dall' Immagine, che si vede sul principio delle antiche Confraternizioni di essa, in cui apparisce S. Vincenzo Ferrerio in mezzo a' Fanciulli, e Fanciulle Orfane di nero, e di bianco vestite (d).

Memoria di questa Istituzione è il Crocifisso, che serviva al Santo di Gonfalone alle Processioni di Disciplina in Valenza, lasciato da Lui a' detti Confratelli, che fino a' tempi del Gomez portavasi in Processione dagli Orfanelli il Giovedì Santo con un' Immagine della Gran Madre de' Dio, ed un' altra di S. Vincenzo Ferrerio (e). Ma presentemente è il detto Crocifisso trasferito assieme cogli Orfanelli dall' antica Casa de' Divoti, alla Casa donata loro dal Re Filippo III. nel 1620. ove passarono ad abitare due anni dopo, ed abitano presentemente, approvando la detta traslazione la Santa Sede Apostolica, come a luogo più comodo (f). E tanto basti aver detto della Carità di S. Vincenzo verso Dio, e verso i suoi Prossimi, per conchiudere col' elogio dato dal medesimo Ferrerio ad un altro Santo, cioè, che: *Talmente era infiammato nell' amor di Dio, e del Prossimo, che voleva salvar tutti da' languori del corpo, e dell' anima* (g). Onde non fu esagerazione quella d' un Moderno, che trattando della Carità del Santo, disse, ch' Egli era: *Una intera infermeria per gli ammalati: un riposo di tutti i bisognosi. In Vincenzo gli Orfani trovarono il Padre loro: in Vincenzo l' appoggio i deboli: in Vincenzo pane gli affamati: in Vincenzo i nudi le vesti: in Vincenzo consolazione gli affitti. S' infermava cogli infermi: s' impoveriva co' poveri: si affliggea cogli affitti. Colli tribolati piangea. Si dolea cogli addolorati. E quando ridotto dalla sua povertà, non poteva donar soccorso, accattava il pane mendicando: e quando tutto mancava, a' piedi del suo Bene Crocifisso s' impegnava di ottenere con miracoli ciò, che non poteasi per vie ordinarie, e naturali* (h).

CAPITOLO VI.

Dell' Orazione di S. VINCENZO.

DOpo le Virtù Teologali ne vien la Religione (a), che ha per suo atto principalissimo l' Orazione (b), in cui, come vedremo, fu S. Vincenzo gran Maestro. L' Orazione si divide comunemente in vocale, e mentale (c). Quanto alla mentale, fu questa il più caro esercizio, ch' Egli avesse sino da' suoi più teneri anni; e quanto più s' avanzava nell' età, tanto maggiormente a questo santo esercizio si affezionava. Dimanierachè siccome nell' Infanzia, e Puerizia vedeasi di giorno spendere le ore intere in Orazione nella Chiesa (d); così nella Gioventù s'ela passava buona parte delle notti, ed alle volte le notti intere in Orazione,

K k k 2

come

(d) Mignel in Not. n. 157. (e) Apud Mignell. cit. n. 165. (f) Vide Mignell. a. c. 12. p. 113.

(g) In tantum erat inflammatus in amore Dei, & proximi, quod volebat ut omnes sanarentur. In quodam Serm. de Sanctis. (h) Pontieri l. 1. c. 7. p. 36. (a) D. Th. 22. q. 81. ar. 6. c. (b) Idem ibid. q. 83. art. 3.

(c) D. Vinc. Ferrer. Serm. a. Dom. infr. O. G. Nas. Christi. (d) Valdec. l. 1. c. 4.

come pur faceva nel tempo del suo Apostolato, dopo d' avere impiegato tutto il giorno in predicare, confessare (e), ed in somiglianti opere di pietà per salute de' prossimi. Da che si può non oscuramente dedurre l' altissimo grado di Contemplazione, al quale Egli arrivò, in cui si sperimentano i diletti dello spirito, maggiori di tutti gli umani (f); poichè senza provarvi un sommo diletto non avrebbe potuto Egli trattenerfi continuamente per tanti anni sì lungo tempo le notti nell' Orazione, Lezione, e Meditazione, che sono appunto le tre parti della Contemplazione, secondo che insegna l' Angelico (g).

Donde maggiormente si ritrae l' eminentissimo grado di Contemplazione, a cui Egli pervenne, ed una degna dottrina, che il medesimo S. Vincenzo insegnò, parlando del sacrosanto misterio della Messa, con dire: *La Messa è l' opera maggiore della Contemplazione, tra quante altre trovare si possano (h)*. Perocchè da ciò può intendersi, che uno de' fini principali, per cui il Santo costumò nelle sue Pellegrinazioni di celebrare ogni giorno la Messa solenne, fosse per avere più tempo di trattenerfi in quell' opera sì grande di Contemplazione, di quello, che avrebbe avuto celebrando Messa privata. Onde per la piena delle consolazioni, che riceveva, versava copiose lagrime di divozione, massimamente dal principio del Canone fino alla Comunione (i). Anzi, come scrive un Moderno, accoppiava sovente le prime lagrime con quelle di mezzo, e del fine del santo Sacrificio (*). E senza esagerazione veruna può dirsi di Lui ciò, che Egli predicò del P. S. Agostino, cioè, che: *Nel celebrare versava abbondanti lagrime dagli occhj, e come la cera si liquefa al fuoco, così la di Lui anima pareva, che si liquefaceffe (l)*; struggendosi, per così dire, nel celebrare sì degno Sacrificio, ben conoscendo essere una maniera infelice delle divine grazie. In fatti le riceveva sì copiose, che faceva non minor frutto colla compunzione, che provavano gli spettatori mentre celebrava, di quello che riportava poscia colle sue Prediche; poichè nel vederlo sì devotamente spargere tante lagrime, piangevano dirittamente i Popoli le loro colpe (*), con pianto così dirotto, come se pianto avessero la morte de' loro primogeniti, o d' altri stretti congiunti, come osserva il Lopez.

Nè questa somma divozione nel celebrare incominciò soltanto nel tempo del suo Apostolato, ma dalla prima sua Messa, la quale celebrò con tante lagrime, che queste obbligarono i Circostanti ad un universale compungimento. Anzichè tal fu il di Lui fervore, che nell' offerire quell' incruento Sacrificio viddesi da non pochi estatico, e sollevato più palmi alto da terra; e nel partirsi dal sagra Altare tramandava dal volto raggi sì luminosi, che sembrava un Angelo disceso dal Paradiso, o un Mosè,

che

(e) Todo el dia gastava en predicar, y confessar, y la noche en continua Oracion. PP. *Salmaticen. in Dedic.* t. 3. *Menor Gusman. n. 6.* (f) *D. Tb. 22. q. 180. ar. 7. c.* (g) *Idem ibid. ar. 3. ad 4.*

(h) *Missa est altius opus contemplationis, quod possit esse. Serm. univ. Sab. post Dom. Oculi.*

(i) *In Proce suo apud Miguel Not. n. 115. Lopez 3. p. 1. 2. c. 17.* (*) *Pontieri l. 1. c. 4. p. 13.*

(l) *Serm. de S. Augusti 100.* (*) *Communiter Scriptores.*

che venisse dal Sinai; perlochè acquistossi cotanto singolare la venerazione, e divozione, che per la moltitudine di quelli, che se gli affollavano intorno, furono obbligati molti Cavalieri a fare argine, acciò senza disturbo delle sue contemplazioni, e senza essere oppresso potesse libero tornarsene nella Sagrestia (*).

A questa fornace d' amore, che trovava Egli nel celebrare, ne riportava il frutto sì grande, e sublime raccoglimento del suo spirito in Dio, ch'ebbe il Dono d'una quasi continua Orazione (m), e di una somma Contemplazione; avvengachè tramezzo alla moltitudine di affari, pellegrinando pel Mondo, consultato da' Principi sopra interessi di Stato, applicato a' maneggi di trattati ardui tra' grandi Personaggj, massimamente concernenti l' Abolizione dello Scisma, cioè tra' Pontefici competitori nel Papato, coll' Imperadore, Re di Francia, Aragona, Castiglia, ed altri Principi, e Prelati della Chiesa. Ed era così raccolto in Dio il suo cuore in mezzo alle Corti, nelle Piazze, e tralle Turbe, come esser soleva nel tempo del suo Noviziato nella solitudine, o nel ritiro de' Chioftri; perlochè S. Antonino gli diè meritamente l' Encomio di Uomo di maravigliosa divozione (n); e dopo di lui il Gomez ammirò sì continua Orazione del Santo, con dire: *S. Vincenzo vivea nelle Città, Popoli, Comunità, Coro, Cella, vinggi, predicando, consolando gli affitti, e camminando per profitto de' prossimi, sempre quieto, e sempre osservante, sempre Santo, perchè avea fatto del suo Cuore un Oratorio, in cui di continuo conversava con Dio, senza prendersi alcun disturbo dalle sue occupazioni, e viaggi. Ed in tal maniera Egli era così assorto in Dio, come se fosse lontano dalla conversazione degli Uomini; e con tanta attenzione trattava, e conversava nel Mondo, come se fosse totalmente lontano dalle sue contemplazioni con Dio (o).* E sebbene delle cose mirabili non dee cercarsi la cagione, poichè se questa fosse a noi nota già non avrebbe luogo l' ammirazione, contuttociò se di questa maravigliosa Orazione, e Contemplazione di S. Vincenzo si volesse pur addurne qualche cagione, potrebbe attribuirsi alla di Lui angelica purità, là quale per attestazione di S. Tommaso, è quella virtù, che rende attissimo l' Uomo alla Contemplazione (p).

Quanto all' Orazione vocale, in brevi periodi si può descrivere il numero delle preci quotidiane, ch' Egli non si sa come giornalmente trovava tempo di recitare. Perocchè fu suo costume il recitare ogni giorno colle ginocchia a terra tutto l' Ufficio Divino, a mezza notte il Mattutino, all' Alba l' Ore Canoniche, ed il dopo pranzo il Vespro colla Compia (q); e di più v'aggiungea gli Uffizioli della S. Croce, e della B. Vergine (r) col Santo Rosario: e spesse volte la mattina prima di predicare soleva recitare ancora il Saltero de' cento cinquanta Salmi di David (f).

Muove la pia questione il P. Maestro Antiste, come avesse tempo il nostro

(*) Ferrar. l. 1. c. 12. n. 58. p. 79. (m) PP. Salmaticen. l. tit. (n) D. Anton. 3. p. Hist. in Vit. eiusd.
 (o) Gomez cap. 10. (p) Virtus Castitatis maxime reddit hominem aptum ad contemplationem. 22. q. 180.
 ar. 2. ad 2. & 3. (q) Supra l. 1. tr. 3. c. 4. (r) Supra l. 2. tr. 2. c. 10. (f) Castillien. & alii in Vit.

nostro Apostolo, oppresso da tanti affari del suo ministero, per tante recite d' Orazioni vocali, massimamente del Salterio; ma non rispondendo altro, se non che anno ciò praticato anche altri Santi, rimane tuttavia in piedi la questione. Il Soveges volendo deciderla, disse, che il Santo recitava i Salterj nel viaggiare (†); ma per verità, benchè anche ne' viaggi Egli imitasse il Patriarca S. Domenico, che soleva santificarli con recitare, e cantare devote Orazioni (*); contuttociò nel Processo si legge, che il Saltero soleva dirlo in Casa la mattina avanti la Predica. Perlochè parmi sia meglio il dire, che il Ferrerio avea tempo per recitare tante preci, perchè ha molto tempo per conversare con Dio chi fugge le vane conversazioni degli Uomini, conforme le fuggi Egli, eccetto quando l'utilità de' prossimi gli abbisognava per trattarli (*), come avverte il Nyder nel suo Formicajo. Nè qui dee tralasciarsi di dire col Soveges, che la moltitudine dell' Orazioni vocali non recitavasi dal Santo con fretta veruna, ma agiatamente, gustando, e saporeggiando le devote parole, che proferiva (y). Ma come potea in altra guisa recitarle, se spesse volte nel dire il Mattutino la notte, senza alcun lume di lucerna, faceangli lume gli Angeli co' celesti splendori da essi cagionati nella di Lui Cella, più volte, ed in varj luoghi osservati da molti per le fessure delle porte, allorchè curiosamente cercarono di sapere ciò, che Vincenzo facesse nel suo Alloggio (z)?

Tralle preci vocali, le più dilette a Vincenzo erano l'Orazione Domenicale, e dopo questa la Salutatione Angelica. E soleva disapprovarne quello, che fanno alcuni, i quali lasciano l'Orazione Domenicale per recitarne altre, che non furono composte, ed ordinate immediatamente da Cristo, come questa, la quale per esser d' un tale Autore, è tra tutte l' altre la più accetta a Dio, e la più meritoria, ed utile per Noi; e colla quale (recitandola devotamente) si consegue tutto ciò, che santamente si chiede (a). Pertanto Egli in molti Sermoni spiegava a' Popoli questa divinissima Orazione, ed inculcava loro il recitarla assieme colla Salutatione Angelica ogni giorno con vera divozione, e nella maniera, che nell' Appendici diremo (b).

Ma non dee terminarsi questo Capitolo, senza parlare delle maniere colle quali il nostro Santo soleva orare. Poichè sebbene l' Orazione è opera della mente, richiedesi però in essa anche la divozione del corpo, che non poco ajuta l'anima nell' elevarsi in Dio. Or dunque per potere ne' viaggi star sempre col cuore a Dio unito, non permetteva a' suoi occhi il guardare curiosamente per non distraersi il cuore, col vedere le vanità

(†) Soveges Ann. Dominic. in Vita eiusd. p. 100. (b) Itinera hymnos concinens conficiebat. In Lett. Brev. Fess. S. Dominici. (x) Nyder l. 2. c. 1. (y) Soveges l. cit. (z) D. Antoninus l. cit. & alii.

(a) O.atio ordinata per verum Papam, & Regem Dominantium, scilicet Jesum Christum, videlicet O.atio, vel supplicatio, quæ est Pater noster, est Deo magis acceptabilis, & nobis magis meritoria, quam omnes alie Orationes. Et ideo est stultitia magna aliquorum, qui dimittunt Dominicam Orationem, & accipiunt alias Orationes ordinatas per creaturas, quia illi qui sciunt Orationem istam, & devote oraverint, consequuntur ea, quæ petunt &c. Serm. 2. Dom. 4. post O. Pasch. (b) Append. 3. q. 1. & 2.

mità (e), quando era per le strade ne' viaggi, e quando stava entro la Camera in Orazione, or la faceva genuflesso, co' gli occhi alzati al Cielo, ed or alzava anche le braccia, ed alle volte prostravasi a terra con tutto il corpo, in atto di profondissima adorazione (d). Ed era una sua massima, che essendo l'Orazione una supplica fatta a Dio, e a' suoi santi, è ragionevole si faccia con umiltà, e colle ginocchia a terra (e), e non approvava il recitarle nel sorgere dal letto, nel mentre uno si veste; poi ch'è per lo più in tal tempo la mente non può attendere a quanto profere la lingua; e molto più disapprovava quella di certe Femmine, che nel tempo stesso in cui vanamente imbellettano la loro faccia, recitano le loro Orazioni (f); non sapendo soffrire il suo zelo, che si strappazi un mezzo così efficace, datoci da Dio, per la nostra eterna salvezza.

Siccome Egli nell'Orazione trovava ogni bene, così desiderando vederne arricchiti i suoi Discepoli, molto loro inculcava il praticarla; e voleva che arrivati al loro Alloggiamento, prima d'ogni altra cosa si ricordassero dell'Orazione, e poi del lavoro per fuggir l'ozio; affinché, suggendo questo, che è Padre, e Maestro de' Vizj, e perseverando in quella, che è la vera scuola delle Virtù, fossero sempre lontani da' peccati, e facessero maggiori progressi nel bene onde trall'esortazioni, che loro faceva nell'entrare ne' luoghi, una delle; principali era questa: *Voi altri della nostra Compagnia, quando vi trovate nelle Case, ove siete alloggiati, non vi applicate mai al travaglio de' vostri impieghi, se prima non avete fatto Orazione.* (g). Onde non è maraviglia se ammaestrati nella medesima scuola del Santo, che era l'Orazione, divenissero altrettanti Ritratti della Santità del Ferrerio loro Maestro.

Finalmente per animar tutti a questo sì utile, e necessario Esercizio soleva dire nelle sue prediche: *Il dilettarsi di lodare Iddio è un gran segno di Predestinazione* (h): E soleva insegnare a' Popoli varie pratiche d'Orazioni devote, da usarsi nelle necessità, come per ottenere la buona Morte, per munirsi contro le tempeste, per ricevere nella sterilità la prole, e somiglianti; acciocchè si assuefacessero tutti a ricorrere di continuo a Dio, con gloria grande di lui, ed utile delle loro anime, e de' loro corpi (i).



CA-

(e) Vide sup. in hoc lib. Tract. 3. Cap. 9. & 10. (d) Vide supra in hoc Tract. 1. cap. 11. p. 222. (e) Quibus dicitur Ave Maria applicatur Reginae Coeli; ideo humiliter, & flexis genibus debent fieri orationes: quae non sunt nisi supplicationes. Ser. 2. Fer. 4. Post Dom. Reminiscere (f) Item ibidem. (g) Ex Mss. D. Vinc. apud Miguel l. 1. c. 19. p. 62. (h) magnum signum prae destinationis Deum delectabiliter laudare. Ser. Unit. Fer. 6. post Dom. Oculi (i) Vide Append. 3. b. 1. & reliq.

CAPITOLO VII.

Dell' Ubbidienza di S. VINCENZO.

Appartengonfi alla virtù della Religione oltre l'Orazione, le Virtù de'tre voti Religiosi, poichè per ragione del Voto, sono atti della medesima Religione, co' quali, e dedicossi San Vincenzo a Dio in olocausto perpetuo, ed ascese al colmo della Religiosa perfezione. E principiando dal Voto dell'Ubbidienza, bastar dovrebbe qui il registrare, quanto si legge nel Processo della sua Canonizzazione; cioè, che Egli costumò sempre d'ubbidire a' suoi Superiori, da chè professò fino all'ultime di sua vita, con quella sommissione medesima, colla quale ubbidir suole un Novizio ne' primi fervori del suo Noviziato (a):

Aveva Egli privilegio da Benedetto; e da Martino V. di predicare da pertutto come Legato Apostolico, senza veruna necessità di dipendere dalle Podestà inferiori; e con tuttociò, mai andò a predicare senza licenza de' Superiori dell'Ordine: onde era carissimo al suo P. Generale, a cui come ubbidientissimo Figlio, dava distinto ragguaglio delle sue Missioni (b).

Parimente avendo anche il Privilegio d'alloggiare ovunque meglio stimava per comodità propria, e delle sue Turbe, senza obbligazione di presentarsi a' Superiori; nondimeno giammai volle servirsene, ma in ogni luogo ovunque andava, portavasi a prostrarsi a piedi de' Superiori del suo Ordine, chiedendo la loro benedizione (c). E regolarmente parlando alloggiava sotto l'Ubbidienza ne' suoi Conventi, eccetto quando l'urgente necessità de' Popoli lo costringea di far passaggio altrove, di consenso però, e beneplacito de' Superiori medesimi (d).

Nè deve sembrar cosa incredibile il vedere S. Vincenzo Legato Speciale della Santa Sede Apostolica (e), prostrato avanti i Superiori della propria Religione, e chiedere umilmente la loro benedizione, riconoscendosi Figliuolo di Ubbidienza; mentre a' tempi nostri abbiamo anche noi veduto il Sommo, e SS. Pontefice Benedetto XIII. Orsini praticare lo stesso atto d'umiliazione colli medesimi, non tanto da Cardinale, quanto ancora essendo Papa, conforme all'Avvertimento dello Spirito Santo: *Quanto magnus es, humiliat te in omnibus, & coram Deo invenies gratiam: quia magna potentia Dei solius, & ab humilibus honoratur* (f).

Procedea quest'amore all'Ubbidienza dall'uso fatto da S. Vincenzo in ubbidire, e viver soggetto a' cenni altrui, da chè entrò nella Religione, in cui sempre con tanta docilità dipendea dalla loro volontà, in ogni cosa

(a) Apud Miguel. Et Anistium in Vit. eiusdem. (b) Epistol. D. Vinc. ad P. Joan. de Podio App. 2. t. 3. 3.
 (c) Valdecebr. l. 2. c. 9. Miguel. l. cit. Soveges in Vit. D. Vinc. p. 100. (d) Antist. Et Valisc. loc. cit.
 (e) Lopez in Epitome SS. in Fesl. D. Vinc. (f) Eccl. 3. 20.

che gli comandava, senza che mai vi discorresse sopra, avvengachè tal volta fossero cose incomportabili, e contrarie al suo genio, e molto ardue ad eseguirsi. Quindi è che in Valenza non si scusò d' esercitare insieme l'Uffizio di Lettore, e di Predicatore, e di assistere indefessamente nello stesso tempo al Confessionario, e agli atti di comunità, come se non gli fosse imposto che un solo impiego (g). Ed in fatti in tutte le sue occupazioni non ebbe giammai altro, che un impiego, che fu l'ubbidire, ubbidendo così prontamente in tutti gli Uffizi suddetti come se non fossero stati che un solo, o come se Egli non fosse sol'uno, ma più *Vincenzi Ferreri*.

Ma quello dove fu anche più eroica la di lui Ubbidienza, fu l'eseguire comandi arduissimi, tra' quali si legge presso il P. Maestro Ferrarini, che avendo il Santo invitato il Popolo, ed essendo impegnato con il Magistrato della Città per dar principio ad una singolar Missione, e funzione di pubblica penitenza pel giorno seguente, vietogli quella mattina il Superiore il far veruna pubblica funzione. A tale impensato, e sfirano ordine, chinò la testa S. Vincenzo, e ritirandosi in Cella, disse: *L'Ubbidienza è miglior dalla Vittima: Iddio non ha bisogno d'Uomini. Egli opererà per me. E quando voglia servirsi dell'Opera Umana, Egli ha nella sua Chiesa Operaj migliori di me.* E nulla badando all'impegno precorso spese tutta quella Mattina in ferventissima Orazione, con somma quiete e serenità d'animo. Un atto così eroico d'Ubbidienza commosse talmente tutto il Convento, che venuta l'ora del pranzo, il Superiore chiamato il Santo gli disse; *P. Maestro voi avete ben predicato questa mattina. Ed io, e tutti questi miei Religiosi abbiamo più imparato dalla vostra tacita predica, di quello, che avrebbero forse appreso i Popoli, se foste salito in Pergamo. Or dunque dopo il Pranzo, e quando sempre a Voi piacerà, andate pure a consolare il Pubblico, che Iddio vi benedica, a cui resistere non debbo* (b).

Altra volta (raccontasi nella Cronica del Santo, e lo attesta l'antichissima Tradizione di Valenza) ebbe Egli un altro divieto contro il suo caritativo genio di sollevare gli Infermi co' miracoli, che ogni giorno operava. Infastiditosi il Priore del Convento di Valenza nel vedere di continuo il Chiofiro pieno di Poveri, e altri Infermi, che ivi ricorrevano per ricevere la benedizione del Santo, e con essa la salute, vietogli il far più miracoli. Ubbidì Vincenzo; nè più pensava di farli. Or una mattina venuto Egli per celebrare la Messa nella sua Chiesa di S. Domenico, ove si lavorava nella fabbrica della Cappella di Maria Santissima, vidde un Muratore cadere a precipizio giù dalla fabbrica, nè sapendo come ajutarlo senza un miracolo, nè volendo trasgredire il divieto di più farne, così ispirato da Dio, disse al Muratore cadente, che si fermasse per l'aria sino a tanto, ch' Egli ottenesse licenza di operare il miracolo. Rimase costui sospeso per aria infino che Vincenzo andato a trovare il Superiore gli chiese licenza di fare, che il misero Muratore non perico-

(g) Vide supra l. 1. tit. 2. Cap. 5. (b) Pag. 2. Cap. 5. n. 31. p. 138.

lasse. Il Priore attonito a tal' richiesta, volle vedere eziandio co' propri occhi lo stupendo prodigio: e vedutolo, a Lui concesse la licenza di fare questo, ed altri miracoli, come già prima facea. Onde Vincenzo con sommo giubilo ordinò al Muratore, che senza lesione sene venisse a terra, come successe (i). Questo insigne prodigio sopra prodigio di fare star sospesi gli Uomini cadenti per aria, non fu operato questa sola volta dal Santo, come può nella sua Storia vederfi (l). Ma quanto alla circostanza del divieto ricevuto di far miracoli parve, che a quel Priore avvenisse il simile, che al Maestro d'Ovidio; poichè siccome si legge, che sgridandolo, anzi castigandolo perchè componea versi nel tempo stesso, che n'ebbe da questi la promessa di astenersene, l'udì comporne uno con dirgli: *Me tibi promitto futurum carmina numquam*; così quasi nella stessa maniera, mentre Vincenzo non vollè fare un miracolo per non contravenire all'Ubbidienza, ne operò uno cotanto insigne, e maraviglioso. E siccome il Poeta fu dall' impeto della natura, non volendo, trasportato a formare quel verso, perchè era nato per esser Poeta, così Vincenzo fu dall' impulso della grazia ispirato a far quel miracolo, non volendo far miracoli, perchè era nato per far miracoli. Ciocchè vedèndo il Superiore, per non opporsi allo Spirito di Dio, gli rievocò la proibizione di far miracoli, conforme il Maestro rievocò ad Ovidio quella di far versi: con questa sola differenza, che se al primo divieto del Maestro ripugnò il Poeta; non trovò già ripugnanza il Superiore in Vincenzo, al primo vietargli di far miracoli, ma un' Ubbidienza invitta, di cui è scritto: *Vir obediens loquetur victoriam (m)*.

Questa perfettissima Ubbidienza, che dimostrò il Santo non solamente alla voce de' Superiori, ma eziandio alle sue Costituzioni, ed alla Regola di S. Agostino, siccome anche a tutte le Cerimonie dell' Ordine, delle quali non ne preterì giammai neppure un apice (n), fu quella a cui dee singolarmente attribuirsi l'esser Egli arrivato ad un' altissima Perfezione, poichè: *Questa strada dell' Ubbidienza* (son sue parole) *è la via regia, che conduce l' Uomo alla sommità della scala, e cui si vidde il Signore appoggiato (o)*, la quale era simbolo della Perfezione (p) *Ed i Patri dell' Eremito, o tutti coloro, che arrivarono alla Perfezione, anno sempre camminato per questo sentiero (q)*. E perciò avendo Egli tenuta la medesima strada, pervenne a così sublime santità.

Avanti di passare a trattare delle altre Virtù, parmi doverfi qui osservare, che l' Ubbidienza di Vincenzo anche agli eguali, ed inferiori si distendea, ubbidendo fino a' suoi Compagni (r); e che Egli mostrò sempre una pietà, ed un affetto altrettanto tenero, quanto ordinato verso i suoi

(i) In Chronic. num. 7. Refert etiam P. Pontieri l. 1. c. 11. At citans in margine Marchesum, & Rationem, quorum neuter in Vita D. Vinc. huiusmodi prodigium, vel minime indicat. Vide M. Ferrarinum p. 139. & PP. Conventus Calaritani in Vita ejusd. cap. 8. pag. 28. Extat Valentia antiqua pictura in Ecclesia S. Vincensii, hoc prodigium exprimens, prout nonnulli de proprio visu testes mihi retulerunt.

(l) Vide l. 1. ov. 3. c. 30. p. 222. & c. 227. & c. 31. p. 229. ubi de scanno cadente suspensio, suspendum enarratur prodigium. (m) Prov. 21. 28. (n) Ranzani. l. 2. n. 7. apud Surium. (o) Gen. cap. 28.

(p) TraB. Vis. Spirit. cap. 4. (q) Idem ibidem. (r) Vide infra in hoc traB. cap. ult.

ai suoi Parenti (f), e la sua Patria Valenza, e procurò sempre i di lei vantaggi visitandola più volte nel tempo del suo Apostolato (r). Siccome anche dimostrò sempre a' Principi Secolari, ed a' Prelati delle Chiese, specialmente a' Vescovi una somma riverenza (u): le quali Virtù, comechè inseparabili dall'Ubbidienza, non ho voluto qui trascurare d'accennarle; per conchiudere, che in premio di tanta ubbidienza, pietà, rispetto, ovvero osservanza, era universalmente amato da' suoi Religiosi, da' Parenti, da' Concittadini, da' Prelati, Vescovi, Cardinali, e Sommi Pontefici, e da tutti i Nobili, e Principi della Cristianità; essendo premio dell'Ubbidienza il riportarne l'amore, e la stima di quelli, a' quali si ubbidisce.

CAPITOLO VIII.

Della Povertà evangelica di S. VINCENZO.

Osservò S. Vincenzo non meno eccellentemente del Voto di Ubbidienza quello dell'evangelica Povertà. Principiò ad esercitarla colla rinunzia del Benefizio sopraccennato, e col dispensar la sua legittima a' poveri, che fece prima di professare l'Instituto de' Predicatori, senza riserbarli cosa veruna per suo provvedimento (a). Visse sempre mai così povero, che appena avea altre vesti, che quelle portava addosso (b). Anziè se gli era offerto qualche Abito nuovo, non era possibile l'andarlo a riceverlo, se non in caso, che il suo fosse tanto lacero, che non era più decente il vestirlo (c). Era l'Abito, che portava così misero, e di panno grosso (d), e sì vile, che spirava povertà, e dispregio del Mondo (*). E fu sì esatto nell'osservare il consiglio di Cristo di non avere due Abiti, che neppure nel cuor dell'Inverno, e ne' viaggi, che in quel tempo tra piogge, nevi, e venti freddissimi faceva, volle mai avere nemmeno un mantello per ripararsi dal freddo, o dalla pioggia, contentandosi del riparo della sua povera Cappa (e).

Ma che meraviglia, se tale era la povertà di Vincenzo nelle Pellegrinazioni del suo Apostolato, mentre l'avea sempre amata fino dalla Gioventù ne' sagri Chioftri, dimanierachè la sua Cella in Valenza non ebbe giammai altri addoobi, che una Immagine di Maria Santissima, due sedie di legno, una tavola in vece di letto, con una pietra per guanciale, componendo la sua Libreria la sagra Bibbia, le sue Costituzioni, ed il libretto intitolato: *Contemptus Mundi* (f)? Perlochè era di dovere, che seguitasse nell'amore della santa Povertà anche nell'età più pro-

L 11 2

vetta;

(f) Vide supra l. 2. tr. 1. c. 5. (g) Idem anno 1407. 1410. & 1412. prout videre licet supra l. 1. tr. 3.
 (h) Supra l. 1. tr. 3. c. 3. p. 60. (a) Supra l. 1. tr. 2. c. 2. p. 28. (b) Solum unam tunicam, & unum
 birretum habuit pro die, ac nocte. Barlet. Serm. de S. Vincentio. (c) Clemang. Epist. 113.
 (d) Jovges in Vit. B. Vinc. p. 100. (e) Antist. p. 1. c. 9. (f) Idem ibidem. (g) Valdec. l. 2. c. 9.

vetta, e fino all' ultima vecchiaja, essendo scritto, che: *Il Giovannetto non vuol lasciare la sua strada, nemmeno negli anni senili (g)*.

Or siccome ne' Conventi non avea altri arnesi che pochi, e poverissimi, quindi era, che ancora ne' viaggi non portò giammai, oltre l' Abito che avea addosso, altro che una sola tonacella da mutarsi (b), la sagra Bibbia, ed il Breviario, con alcuni scritti dentro un fardelletto, di cui caricava alle volte la bestiola, che soleva di quando in quando cavalcare; bisognando, che mentre la cavalcava tenessero i Compagni il detto fardello (i). Il che molto è da notarsi, poichè è cosa indubitata, che per cagione delle Missioni conducea seco molte bestie cariche degli Organi, e delle tavole della Cappella sconnessa, di cui valeasi ne' luoghi più vili per celebrare, e predicare con decenza (l); e contuttociò pel suo provvedimento non volle mai condurre neppure una bestiola di più di quella, che cavalcava.

Ma trattandosi della cavalcatura di cui Egli si valse, da che sorpreso dalla piaga di una gamba non potè più viaggiare di continuo a piedi, come prima soleva (m), è necessario d' avvertire, che non contento Vincenzo nello scegliere la cavalcatura d' un misero Asinello (per imitare in ciò la povertà di Cristo, di cui sappiamo, che: *Cavalcava sopra un Asinello per la pura necessità (n)*, volontariamente sofferta per nostro amore, ed esempio) non volle giammai servirsene col fornimento d' altri arredi che poverissimi, quali furono quelli d' una rozza bardella, con cavezza, e staffe di corda (o).

Fu nemico de' donativi, non volendo giammai riceverne, nè permissi, che li ricevevano neppure i suoi seguaci, volendo andare pellegrinando, come gli Apostoli, colle sue povere Turbe, senza denari, e senza altra provvisione, che quella della Divina Provvidenza (p). Ne mai accettò altre limosine, il vero povero di Cristo, che quelle poteano bastare pel sostentamento d' un solo giorno per se, e per le sue Turbe (q). Onde qualunque volta, che per loro sostentamento sopravanzavano le limosine ricevute, le faceva dispensare a' poveri (r). E se talvolta gli accadea di vedere (con sua somma afflizione) penuriar le Turbe, che lo seguivano, il solo riflettere, che ciò era effetto della santa Povertà, lo riempiva tutto di consolazione, vedendosi costretto a chiedere, come vero povero, con esse la limosina per sostentar la vita col cibo quotidiano (s). Ed in una parola, ad imitazione del nostro Salvatore: *Andava predicando di Villa in Villa, con somma povertà, e poscia andava a pranzo, ov' era invitato (t)*, contentandosi del ristoro, che trovava negli Alloggi delle Case, o Capanne, col cibo preparatogli da' divoti (u), ne' luoghi ove non trovavasi

Con-

(g) *Adolefcens iuxta viam suam &c. Prov. 22. 6.* (h) *Ex Antist. & Valdec. in Vit.* (i) *Vide supra l. 1. sr. 3. c. 37. p. 262.* (l) *Vide supra l. 1. sr. 3. c. 4. p. 66.* (m) *Supra l. 1. sr. 3. c. 3. p. 60.* (n) *D. Vinc. in quodam Serm. impresso.* (o) *Lopez 3. p. l. 2. c. 15. Tacchett. n. 23.* (p) *Clemang. Epist. 113. Non aurum, non dona accipit. Et in Processu apud Miguel Nov. n. 209. Non recipiens; nec portans pecuniam, nec venalia in via.* (q) *Supra in hoc trad. c. 2. p. 426.* (r) *Ex Antist. & Valdec. in Vit.* (s) *Valdec. l. 2. c. 9. p. 206.* (t) *Refert D. Vinc. de Christo, in quodam Serm. impresso.* (u) *Non aliam quærens mercedem nisi illam quam Evangelii Prædicatoꝝibus Christus promissit, scilicet: Dignus est operarius cibo suo. Clemang. l. 66.*

Convento della sua Religione. Perlochè il P. Maestro Ferrer meritamente lasciò scritto, che: *Non si vidde da' tempi di S. Domenico, nella Religione un Frate più povero di S. Vincenzo (*)*.

Testimonio di questo amore alla Povertà fu il caso avvenuto in Beziers, una delle molte volte, in cui fu Egli nella Francia. Gli offerì quel Magistrato la somma di trenta ducati d'oro per sua provvisione. A cui Egli rispose (con ringraziarli molto dell'offerta) che non era per riceverla, volendo viver povero. Lo supplicarono varie volte, ma sempre inutilmente replicarono l'offerta, sino a tanto, che lo pregarono in Nome di Gesù, e di Maria ad accettarla per limosina. All'udire tali Nomi, per i quali non sapea negar mai cosa giusta, che dimandata gli fosse, non ebbe più cuore di ripugnare: accettò con gradimento la limosina, ma diede insieme ordine a' Compagni, che immediatamente tutta a' poveri la distribuissero, come fu da essi puntualmente eseguito (y): volendo Egli con tale esempio insegnare co' fatti ciò, che soleva predicare colle parole, cioè, che: *Il vero povero dee con S. Paolo stimar tutti i tesori terreni come letame; e che siccome questo, e l'altre immondezze tenute racchiuse arrecano gran danno, perchè corrompesi l'aria, e ne ricevono gran nocimento la Casa, e gli Abitanti; dove al contrario quando si spargono ne' Campi divengono questi fruttiferi: Così se il Religioso (o il Secolare) congrega le ricchezze, raduna il letame, che non giova ad altro, che ad infettargli l'Anima coll'amore disordinato de' beni caduchi; e perciò debbono questi beni gettarsi, o spargerli nelle terre aride, e bisognose, con dispensarli a' poveri, affinchè in tal maniera rendano frutti di Vita eterna (z)*. E per animare i Religiosi a questa vita apostolica soleva anche dire, che: *Nell'abbandonare il tutto per amor di Cristo, e non volere altro, che le cose precisamente necessarie, procurando l'onore di Dio, e la salute dell'Anime, meritano gli Uomini Apostolici (come era Lui) d'esser collocati nel Cielo nell'ordine de' Troni (a)*.

Ma perchè avea provato, che questo modo di vivere porta seco indicibili patimenti nel mangiare, nel vestire, negli alloggiamenti, ed in tutto, che sono le ricchezze, e delizie de' veri poveri, conforme erano tali incomodi le delizie del Santo, ben sapendo, che con essi si accrescea il merito della Povertà, soleva deplorare la cecità d'alcuni, i quali vorrebbero la povertà senza i patimenti; onde replicava più co' gemiti, che colle parole: *Vorremmo osservare la povertà, senzachè ci mancasse cosa alcuna; cerchiamo le delicatezze, e le vesti migliori, che sappiamo trovare; e quando non possiamo avere quanto bramiamo, diamo in lamenti, e doglianze; E perciò corriamo pericolo non piccolo di perdere quella ricompensa promessaci da Cristo, che è di sedere nel giorno del Giudizio a giudicare le Tribù d'Israele (b)*.

CA-

(*) Valdec. l. cit. p. 205. (y) Ranzan. l. 2. n. 7. apud Surium, Flaminio in Vita. Miguel l. 1. c. 16. Bursellus l. cit. (z) Serm. 4. Dom. 23. post Trinit. (a) Serm. 2. Dom. 1. post O. Pascha.

(b) D. P. in alio Serm.

CAPITOLO IX.

Dell' angelica Castità di S. VINCENZO.

E La Castità la più bella tra tutte le Virtù (come insegna S. Vincenzo) perlochè molto piace a Dio , ed agli Angeli (a) . E perciò desiderando il Santo di piacere sommamente a Dio , scelse la Castità più nobile , che è la Verginale , e confagrata con Voto la seppe custodire illibata fino alla morte . Attestano , che conservò sempre il candore Verginale , e lo affermano gravissimi Autori , come sono il Ranzano nel di lui Uffizio (b) ; S. Antonino nella sua Storia , in cui lo chiama : *Vergine sempre purissimo* (c) ; Eugubino nella sua Opera de' Segni della Chiesa (d) ; il Diago , ed altri comunemente , che dicono , questo Dono della Verginità averlo Egli impetrato dalla Regina delle Vergini , che apparvegli in Valenza l'assicurò , che non l'averebbe giammai perduto . Ricevette una tal promessa in Valenza nella sua più florida gioventù , quando avendo lette una notte in S. Girolamo le laudi della Verginità (e) , e più che mai invaghito di conservare sì prezioso tesoro , lasciata la lezione , profrossi avanti l'Immagine della Beatissima Vergine , supplicandola ad ottenergli la grazia di saperlo fino alla morte custodire . Or stando nel maggior fervore di una tale Orazione , udì certa voce , che gli disse : *Non a tutti è concessa la grazia , che dimandi ; e tu ben presto la perderai* . Afflitto Vincenzo , ma non perduto di animo a tale annunzio , raddoppiò le suppliche alla Gran Madre di Dio , pregandola a non abbandonarlo , e a dichiarargli di chi fossero quelle infauste voci . Accorse la pietosa Madre di consolazione : ed entrata in quella Cella assistita da numerose schiere di Angeli , riempiendola di celeste luce , e di fragranza di Paradiso , lo visitò , e guardandolo con affetto , ed aspetto materno , e sembrante sereno , gli disse : *Non temere , Figliuolo , le trame del Demonio , di cui è stata questa voce , con cui ha procurato di farti perdere d' animo ; e promessogli il suo ajuto , e di assisterlo sempre in tutte le tentazioni , colle quali Satanasso avesse tentato di fargli perdere sì preziosa virtù , disparve , lasciando Vincenzo con affetti così puri , e casti , e sì pieno di fervore , che in avvenire sembrò sempre piuttosto un Angelo del Cielo , che Uomo terreno , come afferma il Ranzano (f) .*

Grandissimo fu il conforto , e coraggio , che con questa visita ricevette Vincenzo per resistere a qualunque assalto del nemico (g) . E ben v'era bisogno d'un tal rinforzo per le terribili batterie , che dovea dar-

gli

- (a) Inter alias virtutes pulchrior est Castitas , quæ multum placet Deo , & Angelis . Serm. 7. Dom. 1. Advent. (b) Doctor , & Virgo . In Hymn. Matut. Et in Antiph. ad Benedicimus : Cujus sincera puritas virginali candore nituit . (c) Virgo semper purissimus . 3. par. tit. 23. in Vit. ejusdem . (d) Virgo permansit . c. 1. fig. 25. pag. mibi 251. (e) Lib. de Virgin. B. M. V. (f) Apud Sorium l. 1. n. 11. Borjellus in Vit. Mss. Soveges Ann. Dominic. 5. April. p. 93. Valdec. l. 1. c. 14. p. 31. Antist. p. 1. c. 3. p. 23. Miguel l. 1. c. 6. pag. 17. Et in Not. n. 44. ex Licio . Flaminio , Diago , Gomez , & Sala . Idem inquisit. Victoria e. 9. p. 18. & Gavalda c. 6. p. 51. (g) Gavalda l. cit. p. 52.

gl'Inferno. La prima gagliardissima tentazione gli fu mossa contro in Valenza da certi suoi Emoli, a' quali essendo l'Angelica sua Vita, una quotidiana, ed infossibile riprensione, presero sì fattamente ad odiarlo, che risoluti di precipitarlo, o almeno di screditar per tutta Valenza il suo gran Nome, istigati dal Demonio, ordirono d'introdurgli segretamente in Cella una pubblica Donna dotata d'estrema bellezza (b). Così in fatti eseguirono: ed ammaestrati dallo Spirito maligno dell'odio, e della fornicazione, mandarono di notte tempo nella di lui Cella la rea femmina; nel tempo appunto, in cui Egli secondo il suo inalterabil costume tratteneasi ad orare nelle Chiesa. Or dunque avvalorate le sue Orazioni con una buona disciplina, la quale indispensabilmente premetter soleva al suo breve riposo (i), e poscia ritornato in Cella, al primo incontrarsi in quel Mostro d'impurità, che trovò a sedere sulle tavole del suo letticiuolo (k), s'immaginò che fosse il Demonio comparso in quella sembianza: onde munitosi col segno della Croce gli disse: *Che fai qui nemico di Dio? Non sono* (rispose allora colei) *non sono altrimenti il Demonio, ma una Donna, che non potendo più resistere all'amore, che vi porto ho trovato modo, e contrattempo di penetrare in vostra Camera, senza essere stata da ve- runo osservata. Volea indi quella ribalda con espressioni amorose, e lascivi portamenti proseguire il suo intento, quando inorridito il Santo di tanta temerità, e sfacciataggine, alzata la mente a Dio, ed invocatolo a liberarlo da quel pericolo, senza punto esser Egli mosso dal suo casto proposito, nè per la di lei beltà, nè per gli abbigliamenti delle preziose sue vesti, e artificiose e lusinghevoli parole, risolutamente le disse. Partiti di quà scellerata, e torna al luogo donde venisti. E guarda che tardando un momento non ti venga sopra il castigo della tua iniquità con una morte improvvisa: poichè hai tentato di macchiare l'anima, e l'corpo mio, che fino da teneri anni; ho consagrato al servizio del mio Signor Gesù Cristo (m). Indi procurò con gravi parole, ed acceso zelo, d'indurla a penitenza; ma vedendo non giovare, nè minaccie per farla partire, nè esortazioni per convertirla, ricordevole di quanto fece il Beato Domenico Cuvo del suo medesimo Ordine de' Predicatori (n); difese sopra il pavimento gran copia d'accesi carboni, ad altro fine ivi portati, e gettatovisi sopra a giacere, rivolto a quella furia infernale così gli disse: *Vieni, se ti dà l'animo, vieni pure: perchè, per far quanto pretendi altro letto non ci vuole che di vivo fuoco (o).* A tale spettacolo ebbe a cadere in terra sfiamortita quella miserabile; e viepiù atterrita in rimirare il Santo giacere sulli carboni accesi senza punto abbruciarfi, o riceverne minimo nocumento, se gli gettò piena di lagrime contrita a piedi: e chiestogli perdono di sì abominevole tentativo, gli promise di mutar*

tanto-

(b) Mulierem quādam Meretricem spec. Affinam, pretio confusam. Ranzano: apud Surium l. 1. n. 13.
 (i) Vide infra Cap. 17. l) Vittoria Cap. 5. m) Ranzano. apud Surium l. cit. (o)
 (n) Sparis de arula quam habebat in cella, ardentibus prunis, non parva carbonum conterie succensus, in terram super eam resiliit: & ad se. um super Prunis incensum, foeminam invitavit. *Myster Serio apud Miguel. in Nov. n. 44. Et P. Micon: San. Vicentis: vene a' el Fuego, quando arrojandhe sobre ardentos algunas no se quemava. Apud Miguel. l. 1. c. 6. p. 20. Nota, nos hac Ranzano addidit. naryacioni, Surium se-juntes, qui eam, qua-alls lacuerit, ex vetustis Valentini Conobis monumentis detexit.*

tantosto la Vita. Indi svelò al Santo i Complici, che a forza di denaro a s' diabolico attentato, l'avevano indotta, affine di fargli perdere affatto, se riuscito le fosse, la sua riputazione. Così convertita la Donna, fu di subito da Vincenzo licenziata, incaricandole però strettamente a tener celati i nomi di quei scellerati; ma non fu ubbidito, perchè uscita di Convento, ed appena fatto giorno, divulgò da pertutto il caso, come era accaduto: e manifestando i nomi degli Emoli, quanto questi ne riportarono d'infamia, altrettanto di credito, e stima se n'accrebbe al Santo (p): il quale rimase oltremodo consolato per la vera emendazione di Vita, che conforme alla promessa fece quella gran Peccatrice, che preso Marito, condusse il rimanente della sua Vita cristianamente, divenuta specchio di Castità (q).

Arrabbiava di sdegno indicibile il Demonio, che così vedea deluse le sue macchinazioni, ordinate ad oscurare almeno la somma stima che del Santo i Popoli faceano, e per cui più facilmente promovevasi l'onor di Dio; e la salvezza dell'Anime; per la qual cosa dopo alcun tempo, quando già la memoria del Miracolo dalla Donna divulgato era cominciata a svanirsi in Valenza, ordì un'altra trama quanto più precipitosa, altrettanto più sicura per atterrare la Costanza del Ferrerio, se la sua virtù non avesse di gran lunga superate le di lui insidie: oppure per denigrare la sua riputazione, se la divina Provvidenza con ispecial prodigio non avesse difesa la sua Innocenza. Il fatto, che vien narrato dal Rauzano, Antiste, Diago, Guyard, e comunemente dagli Scrittori della vita del Santo, così successe. Trovavasi in Valenza una Signora per nome Agnese Hernandez, la di cui bellezza era cotanto singolare, e rara, che veniva da tutti con ammirazione celebrata. Frequentava Costei, tra molt'altra Gente le prediche del Santo; e poichè Egli era dotato non meno d'un angelica modestia, che d'una nobile presenza, e singolar beltà, si sentì questa Signora accesa nel cuore verso di lui ardentissime fiamme d'amore impuro; nelle quali viepiù soffiando il maligno Spirito, ed aggiungendo al fuoco della concupiscenza quello della tentazione, crebbe tanto l'ardore, che smaniando pareale di non saper più vivere, se non faziava le impure sue voglie. Ma non vedea per quale strada poterle effettuare: perchè da una parte grande era l'ostacolo, che prevedeva per cagione de' suoi, che la custodivano; e per l'altra non minore era la difficoltà di poterle manifestare a Vincenzo, che con somma cautela ogni pericolo fuggiva. In questo mentre suggerì il Diavolo alla mente il più detestabile tentativo, che giammai machinar potesse: e fu il fingersi ella inferma in letto, e quivi da sola a solo servirsi di tutta l'arte, che l'istesso Spirito immondo le averebbe suggerita. Tanto ella fece, e con astutissima frode, fingendosi gravemente inferma, fece istanza che le fosse chiamato il Santo Fr. Vincenzo Ferrerio, da cui disse volersi confessare. Prontissimo fu

(p) *Victoria* Cap. 5. p. 20. *Gerarda* Cap. 6. *Antist.* p. 1. *Cap. 4.* p. 30. *Miguel.* l. 1. c. 5. p. 70.

(q) *Rauzano*, opus *Sermon.* l. cit. *Diagos* l. cit.

fu ad accorrervi Vincenzo, ansioso di cooperare alla salute di quest' Anima: ed entrato nella Camera della perduta Giovane, che in letto giaceva, esortolla a disporfi ad una buona confessione, per bene assicurar l'affare importante della sua eterna salute. Dissimulò per allora il suo intento la perfida scaltra decumbente, e come se veramente volesse confessarsi, fece uscir tutti di camera; indi rimasta con Vincenzo sola, con vezzi, gemiti, e sospiri i più efficaci, che adoprar potesse, dichiarogli l'abominevoli, e sozze sue voglie. A tutto altro che a questo pensava il Servo di Dio, e stomachatosi di tanta sfacciataggine, procurò con gravi parole, e peccanti minacce della divina Giustizia, ridurla alla vera penitenza. Ma ella acciecata talmente non meno dalla passione, che dallo Spirito delle tenebre, sorda alle voci del Santo, ostinata alle minacce divine, procurò con somma violenza la di lui Castità, fino col venire al discoprimiento del suo proprio corpo. A tale spettacolo sì detestabile, e diabolico, può ciascuno immaginarsi qual rimanesse Vincenzo, il quale ben sapendo che non meglio che colla sollecita fuga riportarsi somiglianti Vittorie, non tanto subitamente voltò altrove le pupille, quanto con somma prestezza dalla camera, e da quella casa fuggissene. Rimase oltre ogni uman' credere sdegnata la rea Femmina, e riflettendo, che oltre al non essere stata da Vincenzo corrisposta, era stata da lui così disprezzata, cambiò se in un tratto tutto l'impeto dell'amore sfrenato, in un arrabbiatissimo odio; e volendosi vendicare nel modo più proprio, che il furore, ed il Demonio le suggerivano, tentò d'alzare a tutto suo potere le voci, e le grida, affine d'accusare il Santo di quel medesimo delitto, di cui ella l'aveva così perversamente tentato. Dio però, a cui tanto premeva difendere dalla calunnia l'innocenza del suo Servo fedele, non permise vendetta sì atroce: poichè in quel medesimo istante levò la favella ad Agnese, e ne divenne muta. Iudi diede libertà ad uno Spirito d'inferno, che entrasse al possesso del di lei corpo; e così si scoperse indemoniata. Tal novità cagionò somma afflizione a tutti i suoi Congiunti, da' quali per liberarla furono chiamati molti Servi di Dio, che la scongiurassero. Ma a tutti i comandi, che cogli Eforcismi venivano fatti al Demonio di uscire da quel Corpo, ei rispondeva, che *mai non sarebbe uscito se non fosse venuto a discacciarlo colui, che stando nel fuoco non si era abbruciato.* Niuno de' Circostanti potè per allora intendere il significato di tali parole; e sapendosi quanto la virtù di Vincenzo fosse celebre per Valenza, fu ancor egli chiamato a benedire, e scongiurare Agnese. Scusossi la prima volta il Santo, mostrando ripugnanza di andarvi, per cagione del passato succedimento: sebbene per non arrecare ammirazione, col ricusar di visitarla, quando egli era solito di ciò fare agli altri Infermi, discacciato da se il timore colla Carità, per render bene a chi tanto male machinato gli aveva, vi si portò pieno di fiducia in Dio, a cui raccomandò l'Offessa. Al primo entrar che fece nella Porta, cominciò il Demonio per bocca

di quell'infelice a gridare fortemente; *Ecco che viene colui che stando nel fuoco non si è abbruciato.* Ed entrato che fu ove era l'Indemoniata, al segno di Croce, che Egli fece verso di lei, con maggior strepito replicò il Demonio: *Ecco quello che io dico, che non si è abbruciato stando nel fuoco: ed essendo Egli venuto, conviene a me di partire.* E ciò detto, subito si partì da quel Corpo. Rimase Agnese sana e libera, e cotanto compunta, e emendata, per le poche, ma gravissime parole, che allora le disse S. Vincenzo, che visse in avvenire con singolare esempio di virtù, e di modestia cristiana (r).

Da sì glorioso trionfo, che del Demonio riportò il nostro vittorioso Santo in Casa d'Agnese Hernandez, si rinnovò la memoria dell'altro non meno strepitoso, che di sopra s'è detto aver Egli riportato contro la pubblica Donna dentro la propria sua Cella, e si venne in cognizione di quello che pretese dire il Demonio, quando esclamava, che: *non sarebbe partito da quel Corpo di Agnese; se non veniva a discacciarlo colui che stando nel fuoco, non si era abbruciato (f).* Poichè a suo dispetto ebbe quello Spirito maligno, per ordine della Divina Provvidenza a confessare per maggior gloria del Santo, come Egli s'era reso doppiamente vittorioso, e del fuoco materiale, che in premio della sua Angelica purezza non potè nuocergli in minima parte, allorchè sopra l'accese braci si distese, per smorzare nella Femmina inviatagli le fiamme della libidine; e poi del fuoco sensuale, più difficile a superarsi, che a guisa d'ardentissima fornace tutto attorno circondato l'aveva nella Casa d'Agnese, nel modo sopra accennato, senza che potesse attaccarglisi una minima scintilla, ed offuscargli la mente, uscendo da quella voragine di fiamme più che mai illeso e mondo; non meno di quello che il Santo Giovanetto Daniele n'uscisse più bello, e più puro dalla Fornace di Babilonia. Ma in questo secondo senso forse non furono da tutti allora intese le parole del Demonio, le quali furono solamente intese da coloro, cui Agnese (che manifestò il tutto a gloria del Santo, e a propria confusione) significò il terribile conflitto, e glorioso trionfo da Vincenzo riportato (r).

Divulgatosi questo secondo Trionfo per Valenza, divenne tale, e sì grande la fama della Santità, e specialmente della singolar purezza di Vincenzo, che i Valenziani non lo riguardavano come Uomo nato di Donna, ma lo veneravano come se fosse un Angiolo disceso dal Cielo (u); il quale concepì tant'orrore ad un tal Vizio, che non ne parlava in altra maniera, che sotto la metafora di fuoco; onde spiegando certe parole di Giob (x), dicea nelle sue prediche. *Questo vizio è un fuoco, che distrugge, divora, ed estermia tutti i germogli (delle virtù) una volta, che nel cuore si accenda (y),* perlochè soggiungea quest'importantissimo Avvertimento: *Stiamo bene attenti nel guardarci da queste fiamme, con allontanarsi dalle occasioni (z):* avendo Egli stesso sperimentato di quanta potente grazia di Dio

vi

(r) Ranzan. apud Serium l. 1. n. 12. Soveges Ann. Dom. 5. April. p. 93. Antifism p. 1. Cap. 4. Gualdo Cap. 6. Vittoria Cap. 5. Miguel l. 1. c. 9. Diacns l. 1. c. 5. Valdec. br. l. 1. Cap. 15. Pontieri l. 1. cap. 9. Licus. & Flaminius apud Miguel. In Not. n. 53. (f) Miguel. l. 1. c. 6. p. 20. (t) Hieron. Barjellus in Vir. Mss. (u) Blancas Com. Rev. Arag. (x) Job. 31. 12. (y) D. Vinc. Ser. 4. Dom. 23. post Trinit. (z) Idem. ibidem.

vi sia bisogno, perchè non si accendino le fiamme impure nel cuore umano, e non esservi miglior modo per rimanerne illesi, che il fuggire l'occasione, che pur troppo il Mondo, il Demonio, e la Carne, continuamente ci porgono per precipitarci in questo sì formidabile incendio.

In tre modi insegnava Egli doverli custodire la preziosa gioja della Castità; cioè, coll'Orazione, colla Mortificazione, e colla Cautela; poichè coll'orazione ricorrendo a Dio si discacciano gli impuri pensieri dal cuore, e s'ottiene la grazia di vivere da Angelo in un corpo di carne; colla Mortificazione s'abbassa l'orgoglio del corpo, e l' senso ribelle, e colla Cautela fuggon l'occasioni delle cadute (a). Ed in questa maniera Egli diè a noi chiari esempj della custodia di sì pregiata virtù. Poichè quanto alla Cautela, Egli primieramente con un angelica modestia schivò sempre tuttociò che avrebbe potuto anche remotamente essergli d'occasione, benchè leggiera, d'appannare il tersissimo specchio del suo Virginal candore. Non solamente non fissava gli occhi sopra gli oggetti pericolosi, ma portavali quasi sempre fissi in terra (b). Non costumava fissar gli occhi in faccia a persone d'altro sesso (c), abbenchè talvolta parlasse con loro, per utile delle loro anime, nè giammai parlò con esse fuora di Confessione da solo a sola, in luogo nascosto, ma in presenza de' Compagni (*). E soleva dire, che il libero conversare con Femmine, senza le dovute cautele, è la strada della perdizione (d). E biasimava (come scrive il P. Marchese) molto coloro, che leggermente conversano con esse, perocchè dicea: *Por ay, van allà*, cioè *dal poco si viene al molto*. Significando, che il Demonio comincia colle conversazioni, per precipitare alla fine ne' fatti peccaminosi (e): Anzi ch'era sua massima: *esser facil cosa che l'amore Spirituale degeneri in carnale* (f). E perciò anche colle Donne Spirituali procedea con somma cautela, ne volea troppo praticarle; ne costumò parlare giammai a Monache se non per urgente cagione; e necessario indirizzo delle loro anime: alle quali soleva inculcare, che si ricordassero dell'amore, che sono obbligate a consacrare tutto allo Sposo celeste; e correggea aspramente quelle, che non osservavano fedelmente il Voto di un' illibata Verginità, fatto a così gran Signore, ed Autore di tutto il creato (g).

Nè si contentò di solamente mettere tutto lo studio in isfuggire quelle occasioni, che ci provengono dagli oggetti, che fuori di Noi s'incontrano, ma usò di più una somma diligenza di fuggire ogni altra, ancorchè minima occasione, che nascer può dal domestico nemico, ch'è il proprio corpo. Quindi è, che nel corso sì lungo de' suoi anni, procedè nel portamento del suo Corpo con tanta cautela, e custodia, che non vi fu mai persona alcuna per familiare, e intrinseca, che fosse di lui, che potesse veder parte

M m m 2

alcu-

(a) Ser. 1. Infr. O. S. Nat. Christi. (b) Incedebat oculis depressis in terram. Processus apud Miguel. in Not. n. 110. (c) P. P. P. l. 1. c. 9. p. 44. P. Simon. Martin. 5. April. (*) P. P. P. l. 1. c. 9. p. 43. (d) Gomez cap. 10. (e) P. Marchesius in Diario in Vit. D. Vinc. p. 175. (f) Vide D. Vinc. Ser. 3. Dom. 6. post Trinitatem. (g) Valdecebr. l. 2. c. 7.

alcuna, benchè minima, del suo corpo scoperta, e nuda, a riserva delle sole mani, e del suo volto: e ciò non solamente in tempo di sanità, ma anche in occasione delle infermità sue più gravi (b).

S'avanzò ancora più oltre la premura di ben custodire la virginal sua mondezza, poichè nemmeto alle proprie sue pupille per lo spazio almeno di trenta continui anni, permesse di vedere parte veruna del suo corpo nuda, eccetto che le sole sue mani; onde lasciò scritto il Canonico Castiglione, che questo Santo neppure mirò l'estremità de' suoi piedi scoperta (i). Ed osservano l'Antiste, ed il Valdecebro, che quando occorreagli di mutarsi gli abiti interiori, solea farlo all' oscuro per non esser veduto scoperto neppure da' suoi medesimi occhi (l). E solea dire che: *La mancanza di una tale, e tanta modestia suol essere un grande incitamento alla lussuria (m).*

Circa gli altri due mezzi utilissimi per custodire la purità, che sono l'Orazione, e Mortificazione; siccome di quella si è parlato di sopra, che gli era familiarissima; così di questa vedremo a suo luogo, con quale, e quanto fervore Egli la esercitasse; massimamente coll'Astinenza, essendo di opinione, che: *Le persone golose, o sempre, o il più delle volte sono anche lussuriose.* Onde attribuiva alla mancanza della mortificazione della gola, l'effervi molte Persone, le quali dopo di avere a Dio offerti i loro corpi con voto, non vivono conforme alla purità propria del loro stato, e dicea con S. Bernardo, che: *nelle persone golose, farebbe maggior miracolo il viver castamente, che il risuscitare i morti (n).* E generalmente parlando, a questo fine il Santo condusse una vita mortificatissima, piena di grand'asprezze, poichè era sua massima, che; *La Virginità non si conserva tralle delizie (o):* ma come giglio prezioso deve fiorire tralle spine di una vita mortificata, e penitente.

CAPITOLO X.

Segue a trattarsi dell' amore, che S. VINCENZO portò alla Purità, e de' Doni che in premio n'ebbe da Dio.

Ancorchè nel precedente Capitolo si sia diffusamente trattato sopra la somma Purità di S. Vincenzo Ferrerio, non per questo si è potuto riferire quanto bastava; rimanendo tuttavia molto che soggiungere sopra l'ammirabili prerogative, e nobilissimi esempj, che di sì Angelica Virtù Ei lasciò al Mondo tutto, santificandolo colla di lei fragranza. Fu Egli di essa così amante, che, non contento di coltivarla occultamente, regolò in tal modo la sua Vita, che tutte li suoi portamen-

(b) Ranzan. apud Snerium l. 2. n. 7. (i) Castillon. in Vit. Mss. (l) Valdecebr. l. 2. c. 4. Anist. p. 1. c. 10. p. 75. Soveses Ann. Domin. 5. April p. 100. (m) Castillon. Ibidem. (n) Persona gulosa semper vel frequenter est luxuriosa. Adeo sunt tot mali Ecclesiastici in mundo, quia dicit B. Bernardus quod gulosis personis, & ebriosis, vivere caste est maius miraculum quam suscitare mortuos. Ser. 3. Dom. 1. post Oct. Pasche. (o) Virginitas enim non conservatur cum delectamentis &c. Ser. quodam de SS.

tamenti esteriori spiravano purità, e modestia: perocchè, era una delle sue più degne massime di Spirito, che la Castità non dee nascondersi, come molt'altre Virtù, ma mostrarsi, e farsi a tutti palese; dimanierachè chiunque vede la nostra Conversazione, possa dire di Noi: *Veramente questa è una Persona Casta* (a); conforme tutti dicevano di Lui.

Si vidde ciò nella condotta delle Donue, che andavano in sua Compagnia: poichè le guidava con tanta riserva, e cautela, nel sopraddetto Squadrone, distinto da quello degli Uomini (co'quali solamente Egli conversava, senza mai familiarizzarsi con quelle) che, trattante calunnie inventategli da' suoi emoli, non si legge, che fosse giammai intaccato sopra la Castità, e soltanto fu criticato sopra la condotta delle medesime per ogni altro motivo, che per menoma sospicione del suo, e loro candore.

Arrivò a tal segno questo riguardo di non offendere ne' suoi portamenti la purità d'alcuno, che nel Processo della sua Canonizzazione non fu stimato doverli tralasciare di ricevere la Deposizione d'alcuni, i quali testificarono, che S. Vincenzo non solamente amò la Virtù della Modestia in se stesso, ma di più volle, che anche nell'Asinello, che cavalcava risplendesse il riverbero del di lei splendore (b). Ed in somma fu osservantissimo di quella Regola del Padre S. Agostino, che in tutti i portamenti nostri nulla vi sia, che possa offendere gli altrui occhi; ma che tutte le nostre azioni, e quanto a noi spettasi sia decante alla santità della vita da noi professata (c).

Ma perchè dall'affetto ad una virtù ne proviene l'odio del vizio opposto, sarà opportuno l'addurre qui ancora qualche cosa di tante, che Egli predicar soleva contro il peccato della Carne, di cui dicea: *Che siccome sarebbe una grande scelleratezza il gettare un'Immagine di Cristo Nostro Signore nel fango, così non è mediocre enormità quella de'lussuriosi, i quali gettano nel loto della disonestà le loro anime, le quali sono più propriamente Immagini di Dio, che le stesse pitture rappresentanti il Nostro Salvatore* (d). E se contro tutte le colpe declamava, il peccato però del Senso era tra tutte l'altre scelleraggini quella, che con somma efficacia, ed ardentissimo zelo soleva riprendere (e). E tra' vizj carnali il Concubinato era il più frequente oggetto delle sue invettive (f). Per toglier poi dalla mente di molti la troppa sicurezza del perdono, che per le cadute in fomiglianti colpe si promettono, e da cui prendono ansa di più liberamente rivolgersi in questi abominevoli vizj, soleva frequentemente nelle sue Prediche ripetere quella terribil sentenza d'un S. Padre, che: *Si crede, che la maggior parte di coloro, che si dannano, si precipiti all'Inferno per il peccato della Carne* (g).

Giammai ebbe Egli cuore di udire cosa alcuna meno che onesta.

Onde

(a) *Serm. 1. de Dom. infra O.E. Nat. Christi.* (b) Consultò tanto a lo mas modesto, y decante, que hizo castar su pollinito, porque no offendiese la vista de algunos. *Apud Miguel l. 1. c. 16. & Anzil p. 1. c. 10.*
 (c) *D. August. in Retula.* (d) *Serm. 3. Dom. 24 post. Trinit.* (e) *Acerrimo vitium carnalitatatis detestabatur. Miguel in Not. num. 110.* (f) *Vide Testatum Opusc. contra Clericos Concubinarios.* (g) *Credetur quod major pars damnatorum sit ex peccato luxuriz. Serm. de Exalt. S. Crucis.*

Onde atcoltando le Confessioni della rozza gente, che talvolta per ignoranza, o per troppa semplicità, non si asteneano nel manifestare le proprie colpe da' termini poco modesti, soleva prontamente, e dolcemente correggerli, con insegnar loro il modo, che in avvenire (se per sorte caduti fossero in simili colpe) usar doveano, accusandosi con parole più modeste, per non mancare alla riverenza a sì gran Sacramento dovuta. E qualora dovea Egli, o rispondere alle loro interrogazioni, o richiederne le circostanze necessarie, abominava ogni termine poco onesto, e lo faceva con parole così modeste, e sante, che spiravano, e odore al vizio, e odore di purità (b): lasciando in ciò fare, e a' Confessori, ed a' Penitenti, col suo esempio, questo importantissimo avviso, che quanta più dee esser sincera la Confessione, per riguardo all' integrità di essa, altrettanto dee esser prudente, e cauta, per non involuppare, o involupparsi in que' lacci, che nella Confessione si pretendono di sciorre.

Ma è ormai tempo di parlare de' Doni, co' quali Iddio si compiacque di remunerare quest' angelica purezza del nostro Santo ancor vivente. Tre furono le prerogative perciò singolarmente concessegli. La prima fu una celestiale fragranza, che tramandava il suo Corpo verginale. Attestò questo Dono il sopradetto suo Discepolo D. Hernando, il quale depose nel Processo, che avendo Egli avuta la sorte per alcun tempo di porgere la mano al Santo Maestro per ajutarlo a scendere, e salire, quando cavalcava il suo Asinello, avea provato, che dalle mani di Lui n' usciva un così soave, e grato odore, che oltrepassava senza comparazione ogni fragranza terrena, e non potea pensare fosse altro, che un odore miracoloso concesso al Santo da Dio in premio della sua verginal purità; ed insieme depose, che tal fragranza non solamente la sentiva quando gli toccava le mani, ma soleva durare per alcuni giorni nelle sue proprie, dopo d' aver toccate quelle del Santo (i).

Il secondo, e maggior Dono, fu somigliante a quello, che il medesimo S. Vincenzo predicò d' essere stato concesso a S. Pietro Martire da Verona, dicendo, che: *Per essere questo Santo puro, come un Fanciullino di cinque anni, Iddio gli concesse la grazia di sanare gli infermi, illuminare i ciechi, e curare i sordi, e muti col tocco delle sue mani, e con quello delle sue vesti (l).* Poichè tuttociò fu concesso anche al Ferrerio; onde potiamo con tutta verità dire di Lui ciò, ch' Egli soggiunse di S. Pietro Martire, e prima avea detto S. Luca del Nostro Signor Gesù Cristo, cioè, che: *Tutti cercavano di toccarlo, perchè da esso usciva una virtù, che sanava tutti (m).*

Ma il più bel Dono datogli in premio di tanta purezza, fu somigliante a quello conferito, per parere di S. Girolamo, alla Regina delle Vergini, cioè, che la di Lei faccia verginale fugava gli affetti impuri dal cuore di chi Ella mirava (n). Attesochè, anche il nostro Santo, e ve-

ro lmi-

(b) *Valdec. l. 2. c. 7.* (i) *Apud Mienel in Not. n. 110.* (l) *D. Vinc. Serm. de S. Pietro Mart. Ord. Prad.*
 (m) *Et possumus dicere de eo, illud Luc. 6. Omnis turba querebat eum tangere, quia virtus de illo exibat, & sanabat omnes. Idem ibidem.* (n) *Aspectus Virginis iugabat affectum libidinis. Apud D. Vinc. Serm. in O. SS. Innocentium.*

so Imitatore di così gran Vergine, ebbe gli occhi sì casti, e l'aspetto sì venerabile, che solamente col fissar gli occhi sopra le persone impudiche provavano queste un maraviglioso affetto alla purità, e gli svanivano dal cuore gli amori sozzi, e libidinosi, servendosi così Iddio degli occhi del suo Servo per confondere, e convertire i più dissoluti (o). Tantochè, siccome il Sole diffonde i suoi raggi sopra i luoghi fangosi senza offesa della sua mondezza, e con ciò produce in essi i fiori, e l'erbe odorifere, così Vincenzo, quando alcune Donne dissolute andavano a Lui per consiglio, o rimedio ne' loro travagli, or collo sguardo grave, e modesto, ed or col suo aspetto angelico, senza neppur guardarle, cagionava in esse pensieri di purità, e via sene tornavano pentite delle passate lor colpe, ed emendavano santamente la vita, come si legge nel Processo della sua Canonizzazione, che a tal vista si convertirono molte Meretrici, ed Uomini lascivi (p). E tanto basti di aver detto della Purità del nostro Santo; e perchè si veda quanto in essa fosse Egli eccellente, ed affiachè, siccome coll' esempio della medesima lasciarono tanti disonesti il lezzo delle loro libidini, così col leggerla qui descritta, chi per sua disgrazia non possedesse s' degna virtù, si risolva ad abbracciarla ad imitazione del Santo, e dica confuso, risoluto, ed emendato:

*Io, che già mi solea viver nel fango;
Oggi, mutato il cor da quel, ch' io soglio;
D' ogni immondo pensier mi purgo, e spoglio:
E 'l mio lungo fallir correggo, e piango (q).*

CAPITOLO XI.

Della Prudenza di S. VINCENZO.

Richiede ogni buon ordine, che dopo la Virtù della Religione si tratti della Prudenza. Consiste questa eccellente Virtù nel prendere i mezzi più proporzionati pel debito fine; e conforme dice un Nocchiero prudente quello, il quale non ostante le procelle del Mare, e la contrarietà de' Venti, sa bene indirizzare, e condurre la Nave al proprio Porto; così dice S. Vincenzo, avendo noi per nostro fine l'eterna Gloria, per cui fummo creati, allora siamo veramente prudenti, quando talmente sappiamo reggere noi stessi, che potiamo colà giungere, non ostante le melinazioni della Carne, l'occasioni del Mondo, e le tentazioni del Demonio (r). Ed in questa guisa esercitò egregiamente il nostro Santo la Prudenza, ordinando la sua Vita, e Dottrina per arrivare Egli al possesso della Gloria beata, non già solo, ma accompagnato

(o) *Aspectum adeo pudicum, & venerabilem habebat ut effeminatos, atque impudicos. Solo intuitu ad pudicitiam, & castitatem revocaret. Castillon. in Vit. Mss.* (p) *Apud Moruel in Not. num. 110.*
(q) *Il Casa. (a) D. Vinc. Serm. de S. Clemente.*

da una gran moltitudine di Anime, alla di cui salute Egli applicossi indefessamente sino che visse, avendo per suo scopo la santificazione dell' anima propria, e dell' altrui, e per fine la Vita eterna.

Or sapendo Egli, che le Costituzioni del sagro Ordine de' Predicatori sono i mezzi più proprj, ed efficaci, che il S. Patriarca Domenico abbia a' suoi Figli lasciati per conseguire il detto fine dell' Ordine, le osservò sempre inviolabilmente con somma esattezza, e rigore, come s'è in parte già detto, trattando del suo modo di vivere tenuto nell' Apostolato (b), e ancor meglio si dirà trattando della di Lui mortificazione (c).

Quello, che qui si dee ben ponderare, è il mezzo dello studio, dalle medesime Costituzioni prefisso, per poterli utilmente impiegare nella salute dell' Anime. Poichè a questo fine consagrò Egli gli anni più floridi della sua gioventù, come età la più proporzionata per bene apprendere le Scienze. E vi applicò seriamente, ben sapendo, che per esse è atto ad instruire gli altri, è mezzo necessarissimo la Dottrina, senza di cui non sarebbe un voler guidare le Anime al Cielo, ma precipitare se, e loro nell' eterna perdizione, conforme al detto evangelico: *Se un cieco si fa guida di un altro cieco, cadono ambedue nella fossa (d)*.

Ma non fu effetto di minor prudenza la qualità degli Studj, e della Dottrina, che prescrisse, come i più necessarj, e proporzionati al suo apostolico intento; poichè si applicò soprattutto allo studio della sacra Bibbia, che avendola quasi fino dalla sua gioventù imparata tutta a memoria, gli serviva in luogo di Biblioteca (e). Onde ne allegava con somma prontezza, e proprietà i Teiti, spiegandosi divinamente, secondochè l' opportunità delle Prediche richiedeva. E soleva deplorare la troppa applicazione alle sottigliezze speculative, nelle quali molti di quelli, che debbono attendere alla salute dell' Anime consumano la maggior parte de' loro studj, non curandosi di questo della sacra Bibbia (f), sopra a tutti gli altri studj sommamente necessario.

Dopo un tale studio, unito a quello delle lingue, come di sopra si disse (g), e delle Glosse de' Padri; i volumi più a Lui familiari, e diletteri erano le Opere dell' Angelico Dottor S. Tommaso. Avea Egli una somma stima, e venerazione della Dottrina Angelica, poichè dicea, che: *S. Tommaso fu mandato da Dio in modo speciale per universale illuminazione del Mondo, mediante la sua chiara scienza; dimanierachè non si trovò mai il simile a lui in questa gloria, di avere avuta una Dottrina di tanta autorità, ed unita da chiarezza sì grande; di modo tale, che con essa i Tomisti possono rispondere a qualsivoglia questione (h)*. E perciò Egli si prevalse sempre di ella nelle Prediche, nelle Dispute, e ne' Confessionarj, siccome anche per rispondere a' Dubbj, che a voce, o in iscritto gli venivano proposti (i).

Con questo studio si acquistò un eminente Dottrina (l), onde da Ger-

fone

(b) *Supra l. 1. tr. 3. c. 3. & 4.* (c) *Infra c. 17.* (d) *Matth. 15. v. 14.* (e) *Lez. dieci 1. infra Oe. D. Vinc.*
 (f) *Modo pauci curant de Biblia &c. Serm. 1. Dom. 1. post Trinit.* (g) *Supra l. 1. tr. 2. c. 4.*
 (h) *D. Vinc. Serm. de S. Th. Aquinat.* (i) *Id ex multiplicatis D. Th. textibus, in suis Serm. sup. s. n. & adductis, manifestè deducimus.* (l) *Spondan. ad. an. 1403.*

fone fu chiamato : *Dottore egregio (m)* ; da Pio II. fu detto : *Gran Professore della sagra Teologia (n)* ; o anche : *Teologo celeberrimo (o)* ; Tritemio lo chiamò : *Vomo eruditissimo nelle divine Scritture (p)* ; e dal Fernandez , e Labbé vien celebrato come : *Chirissimo per la Dottrina non meno , che per la Predicazione , e miracoli (q)* ; per lochè fin da' suoi tempi in Valenza , siccome Egli solo era chiamato , *Il Santo* , ed , *Il Servo di Dio* , tra tutti gli altri Religiosi di quella Città , per essere la di Lui santità come un Sole , al di cui splendore non compariva quella di tanti altri , cosí Egli solo era chiamato , *Il Dotto* ; poichè a confronto della sua eminente Dottrina pareva non fosse altro che Lui degno d' un tale encomio (*).

Siccome fu prudentissimo nell' acquistarsi collo studio sí eminente Dottrina , così lo fu nell' esercitarvisi ; poichè non contento della Scienza accumulata nella gioventù , coltivò sempre lo studio fino alla vecchiaja : ed arrivato ch' era al suo Alloggio, nel tempo dell' Apostolato medesimo, ritiravasi in Camera a studiare , ovvero applicavasi di notte dopo il Matutino alla lezione della sagra Bibbia (r).

Nelle Dispute cogli Infedeli fu sempre accortissimo , e sommamente cautelato di non farle in presenza del Popolo , affinchè non avvenisse per forte , che mentre i semplici ascoltano i loro sofismi contro la Santa Fede , non apprendendo forse cosí bene le risposte teologiche , corressero pericolo di perdere la Fede Cattolica da lor profelata (s). Che perciò io Perpignano quando i Giudei alzarono le voci mentre Egli predicava , destrandamente gli quietò con dire , che andassero a trovarlo in Camera , che ivi avrebbe , ed ascoltate le loro difficoltà , e sodisfatto a' loro Dubbj. E dopo di averli convinti nella sua Cella , volle , che loro medesimi in altra pubblica Predica attestassero in presenza di tutti d' essere stati convinti , e convertiti ; per rimediare cosí allo scandalo , che dalla pubblica contradizione potesse esser nel Popolo cagionato (t).

Parimente predicando , nello scegliere i Dubbj propostigli nelle cedole (u) , non costumava di rispondere a tutti , ma soltanto a quelli , che erano di cose importanti , e non di mera curiosità , e che appartenevanfi al Canone ; rimettendo gli altri Casi particolari ad altro tempo , per deciderle Egli stesso , o per risolverfi da' suoi Compagni . Abbiamo di ciò un chiaro testimonio , che è quello , ch' Egli disse predicando in Castiglia nel 1411. cioè : *In questo Sermone io voglio rispondere ad alcuni Dubbj inviati (in dette cedole poste sul Pulpito) quantunque non a tutti , perchè alcuni di loro sono inezzie , ed altri contengono Casi particolari , per risposta de' quali vadano da' miei Compagni , non volendo io a questi rispondere in pubblico , per non esser necessario , nè espediente . Ma agli altri , che s' appartengono a tutti ,*

Nnn

(m) Epist. Gerson. ad D. Vinc. Append. 4. (n) In Bulla Canonizationis. (o) Aeneas Silvius de Temp. Mundi ad an. Christi 1409. (p) Tract. de Script. Eccl. vers. Vincentius Ferrerius. (q) Alphonsus Fernandez in Concert. Pradic. tit. Script. Pradic. Familia lit. V. et Labbé lib. de Script. Eccl. (*). Vide supra l. 1. tr. 2. c. 5. p. 41. Vide Rauzan. l. 1. c. 2. apud Bolland. (r) Vide supra l. 1. tr. 3. c. 3. p. 62. f) Vide D. Tb. 22. q. 10. ar. 7. (s) Supra l. 1. tr. 3. c. 27. p. 204. (t) Vide supra l. 1. tr. 3. c. 5. p. 74.

tutti, come quei, che sono concernenti alla Fede Cristiana, e cose somiglianti, piacemi di rispondere a gloria di Dio (x).

Li Dubbj a cui Egli rispose in detta Predica furono: *Se il Giudeo convertito alla Fede Cristiana possa abitare colla sua Moglie Ebraea, non volendo questa lasciare il Giudaismo? Se sia valido il Matrimonio di chi ha fatto voto di Castità, o di Religione? Che cosa significasse sì gran penitenza de' Disciplinanti? E se i Chericì, e principalmente ordinati in sacris, potessero disciplinarsi a sangue? ed altri consimili.* A' quali potendosi rispondere senza scandalo de' pupilli, soddisfecce adeguatamente. Ed avvengachè non sia necessario l'addurre quivi tutte le sue risposte, ne espediente, per non dilungarmi troppo, dirò soltanto quella, che diede all'ultimo quesito, a cui rispose: *Esser questa una difficoltà molto semplice, per non dir goffa; conciossia cosachè, se per la salute del corpo possono i Chericì procurare l'emissione del proprio sangue, molto più loro dee esser lecito lo spargerlo per la salute dell'anima, con fare una tal penitenza (y).*

Prudentissimo fu sempre nel predicare, astenendosi dal dire cose dubbie per non iscredicare le certe. Onde non ostante, ch' Egli avesse notizia delle Rivelazioni d'alcune Persone devote, sopra la nascita dell' Anticristo, e che fosse eziandio pregato a pubblicarla, come già a lor parere successa in que' tempi, non volle giammai lasciarsi indurre per qualunque preghiera fattagli, a predicare, che fosse nato l'Anticristo (z); ricordevole dell'Avvertimento di S. Giovanni, che ci ammonì a non credere facilmente ad ogni Spirito (a).

La Prudenza, ch' Egli mostrò nel modo tenuto di predicare, fu singolarissima, adattando sì bene, e con tal proprietà la voce, le parole, e li gesti, che sembrava agli Uditori non già d'ascoltare, ma di vedere sotto i loro occhi le cose di cui Egli con tanta saviezza, ed espressione favellava (b); attempiendo così le parti d'eccellente Predicatore, il quale (conforme dicea il medesimo Santo) dee a guisa d'un Pittore rappresentare agli Uditori le immagini delle cose di cui discorre, e porle loro innanzi, come se le vedessero sotto i proprj occhi (c).

Nè era punto inferiore la Prudenza, che usava co' Penitenti nel confessare. Mostravasi tutto mite, e tutto coraggio co' timidi, e co' più disperati; rigido con quei, che molto presumevano; ed al sommo paziente con alcuni, che non sapeano senza un lungo racconto spiegarli (d); come si vedrà anche meglio nel Capitolo XIII. trattandosi della Prudenza del Santo in correggere i Peccatori.

CA-

(x) In Serm. Mis. D. Vinc. apud Diagoni l. 1. c. 8. (y) Ex Serm. Mis. D. Vinc. apud Diagoni l. 1. c. 8.
 (z) Vide Epist. eiusdem ad Bened. in Append. 1. (a) 1. Joan. 4. 1. (b) Clemangia's Epist. 113.
 (c) D. Vinc. Serm. de S. Ib. Aquin. (d) Ponticri l. 1. c. 8. p. 37.

CAPITOLO XII.

Si prosegue a parlare della Prudenza di S. VINCENZO.

Varie, e molte sono le parti della Prudenza, ed in tutte ne abbiamo bellissimi esempj nel Ferrerio. E primieramente quanto alla Monastica, cioè in ordine al governo di se medesimo: Egli talmente costumò di distribuire le sue opere, che una non impediva giammai l'altra. Onde Egli avea le sue ore determinate per l'Orazione ^(a), in cui voleva star solo: quelle per cantare la Messa, per le Prediche, e pel necessario riposo, benchè scarsissimo, siccome anche per far miracoli, per dar consigli, e per udire le Confessioni ^(b). E generalmente parlando, talmente dispose di attendere all'altrui salute, che non venisse a perdere la propria, nè fosse in modo veruno pregiudicato il suo spirito, tenendo sempre fissa nel cuore quella massima prudenziale di Cristo: Che giova all' Uomo il guadagnare tutto il Mondo con pregiudizio della sua Anima? ^(b)

Ebbe anche l'Economica sopra le Turbe della sua Compagnia, nel regolamento, e governo di cui, esercitò l'altre parti della Prudenza, che sono la Memoria, l'Intelligenza, la Ragione, la Docilità, la Solerzia, e la Cautela; perocchè considerava attentamente le passate azioni di ciascuno, e ricordevole di esse, loro distribuiva gli Uffizj proporzionati; e per poter ciò fare non ricevea giammai veruno senza prenderne prima rigorosa, e piena informazione, quando non fossero persone a se già note. Ricevute che l'avea tra' suoi seguaci osservava le loro inclinazioni, ed attività; ed i difetti, che talvolta commettevano, erano per Lui un forte motivo per subito licenziarli, benchè errassero per sola semplicità ^(c); acciocchè il loro discacciamento servisse di avviso agli altri, ed egli no per la troppa sofferenza non tornassero a ricadere. Era facilissimo nell'arrendersi a' consigli de' suoi Compagni pel buon regolamento delle Turbe ^(d), rimettendoli con somma docilità al loro parere. Seco conducea tanta moltitudine, affine di eccitare maggiormente a penitenza i Peccatori, e gli Infedeli ad abbracciare la Fede, col vedere seguirlo tante persone convertite dal Giudaismo, dalla fozza Setta di Maometto, da varie Eresie, e anche da vita scelleratissima, divenute specchj di virtù, e di penitenza, conducendole seco con quella solerzia, colla quale un savio Cacciatore suol servirsi delle prede conquistate per leva da far nuove, e maggiori conquiste. E quanto alla Cautela, vien questa attestata dalla divisione sopraccennata tra gli Uomini, e le Donne del suo seguito, che faceva dappertutto con inviolabile separazione osservarsi. Da che si può agevolmente conoscere quanto differente fosse il governo di

N n n 2

queste

(a) Pontieri l. 1. c. 8. p. 37. (b) Vide supra lib. 1. tr. 3. c. 3. & 4. (c) Matth. 16. 26. (d) Vide supra l. 1. tr. 3. c. 23. p. 184. (e) Valacc. l. 2. c. 2. p. 187.

queste sue Turbe, da quelle, che vestite di bianco vennero a' suoi tempi dalle Alpi in Italia, condotte da un certo Prete parimente vestito di bianco, che le precedeva con un Crocifisso, il quale da lui spacciavasi, che lagrimasse per i peccati degli Uomini, poichè queste erano senza verun ordine guidate, e frammischiate confusamente, Uomini, e Donne: dormivano alla Campagna a guisa di pecore, ovunque erano dalla notte sopraggiunti: onde meritamente fu una tal Compagnia colla condanna del lor Condottiere soppressa dalla Santa Sede (e): dovèchè all' opposto da Martino V. fu animato il nostro Apostolo a proseguire pel Mondo le sue Missioni, seguito dalle sue Turbe, con tanta cautela, e prudenza da Lui regolate (f).

Nè si restrinse la Prudenza economica, e politica del Santo nel solo governo delle sue Turbe, alle quali così sollecitamente provvide, che in tanti anni nulla mai mancò, sicchè pronto non le sovvenisse, anche a forza di miracoli (g); ma a tutti ella si distese, dimostrandosi civile colla urbanità del tratto, col quale si seppe guadagnare l'affetto di tutti, affine di tirar tutti a Dio. Poichè non fu Egli un Santo di tratto rustico, ma cortesissimo: e pieno di verecondia, di urbanità, e di carità (h), salutava tutti con molta allegrezza, e grazia, come si legge nel Processo della sua Canonizzazione (i). Piacevagli la povertà, ma non mai la fardidezza delle vesti, perocchè amò sempre la mondezza del' abito, come necessaria per poter trattare con tutti, essendo da tutti amata. In conformità di che il Venerabil Servo di Dio Fr. Giamoco Lopez, di sopra nominato, e gran divoto del nostro Santo, avendolo più volte in visione veduto, apparlogli in quel sembiante medesimo, che ebbe in vita, soleva dire: *Sent Vicent era un Valencianet molt polit, de gran enteniment, i molt viu: y cregueme azo y lo dich, que lo si de persona quel ha vist.* Cioè: *S. Vincenzo era un Valenzianetto molto polito, di grande intendimento, e molto vivace, e credetemi questo, che io dico, perchè lo sò da persona, la quale l' ha veduto (l).* Con queste finezze di prudenza procurava di rendersi a tutti amabile, e grazioso il suo conversare, non meno di quello, che fosse Santo, e grave. Per maggiormente addolcire le sue parole ne' privati Discorsi, replicar soleva spesse volte con voce umile, e soave il dolcissimo Nome di Gesù (m). E nelle Prediche, parlando agli Uditori, costumava dolcemente, e cortesemente chiamarli col titolo di: *Buona Gente*; conforme si ritrova spessissime volte una tal frase replicata ne' suoi Sermoni (n); ne' quali era unita la di Lui eloquenza con una incredibile soavità, dolcezza, affluenza di sentenze, e gravità religiosa (o). Tutte cose, che gli conciliavano l'amore, e la venerazione de' Popoli, necessarie per i Predicatori, che bramano far gran frutto nell'Anime.

Ma

(e) Platina in Vita Bonif. IX. (f) *Supra* l. 1. tr. 3. c. 36. p. 256. (g) *Supra* l. 2. tr. 1. c. 17. p. 350. (h) *Plenissimus pudoris, officii, & charitatis.* Blanc. *Comm. rer. Aragon. ad an.* 1412. (i) *Apud* Miguel l. 1. c. 17. p. 52. (l) *In Hist. Provinc. Aragon. in Vit. ejusdem Ven. 4. 5. n. 10.* (m) *In* *Processu apud* Miguel l. cit. (n) *Bona gens. Serm. univ. Fer. 6. post Dom. Oculi. Et Serm. 1. Sab. ant. Dom. Reminiscere; & alibi sup.* (o) *Maurus apud* Miguel l. 1. c. 18. p. 58.

Ma giacchè mi è convenuto di tornare a discorrere delle Prediche del Santo, vuole ogni ragione che si ponderi un'altro effetto della sua Prudenza, che fu lo scegliere il tempo per far miracoli, nel fine di ciascheduna Predica (p): acciocchè col vederli da suoi Uditori i prodigj, che operava, maggiormente si confermasse, e rimanesse più impresso nella loro mente quanto Egli avea lor predicato: conforme S. Girolamo osservò, che Cristo N. S. volle prender l'occasione di sanare miracolosamente il lebbroso, terminato che fu il sermone fatto nel Monte, acciò questo fosse confermato negl'Uditori con quella maraviglia (q).

Similmente nel trattare le Paci, fu tale la sua Prudenza, quale dal gran numero di quelle, che Egli compose, può facilmente dedursi; attesochè è cosa evidente che non l'averebbe potute condurre ad effetto senza una somma destrezza nel trattarle. Era questa a tutti sì nota, che veniva egli per ordinario costituito Arbitrio delle loro liti, e pretese, sì dalle persone plebee, che sogliono essere le più incapaci di ragione, come da' nobili, i quali sembra che tal volta sieno i più tenaci delle proprie ragioni: e quantunque pretendessero d'essere ingiustamente offesi, o nella persona, o nell'onore, o ne' beni di fortuna; pure erano sì dolci le maniere, e sì ragionevoli gli accordi, e i patti, che S. Vincenzo proponeva, che subito erano di buona voglia, e comunemente da tutti abbracciati (r).

Non sodisfatto il Santo Apostolo del bene, che nel tempo delle missioni raccoglieva, e ricordevole che il frutto, che esige il Salvatore, dee essere permanente (s), procurò di fare quanto seppe e potè per perpetuare il frutto di esse. Sapendo Egli quanto sia volubile l'Uomo, massime il peccatore, e quanto facilmente si ritorni al vomito dopo la penitenza, costumò di tornare spesse volte (come si disse) a predicare ne' medesimi luoghi per istabilirli nel bene, e specialmente andò, e tornò varie volte nelle Valli d'Ambrun, quasi antivedendo che non ostante il fervore della loro Conversione poco avrebbe perseverato. Come in fatti circa il 1487. scordate di tanta cultura, ed ingrata a tante fatiche del Santo, tornarono alle passate Eresie, e cotanto imperversarono sinchè, il Popolo di Val-pura (allora divenuta di nuovo Val-pestima) fu estermiato; e posta ivi altra gente fedele, in avvenire fu chiamata quella Città Valle-Ludovisia (t). Che se non ostante queste industrie maniere, usate dal prudentissimo S. Vincenzo, per impedire la loro ricaduta; que' Popoli non perseverarono, ciò non offusca le sue glorie; poichè non lasciò giammai di fare, quanto può la Prudenza dettare per confermare ne' Santi propositi, quei che lui convertiva.

In due grandi maneggi spiccò a maraviglia la Prudenza del Nostro Santo; e furono quello dell'Elezione del Rè d'Aragona D. Ferdinando, e l'altro dell'estinzione dello Scisma. E sebbene del primo s'è parlato di so-

(p) *Supra* l. 1. tr. 3. c. 4. p. 64. (q) *Hieron.* l. 1. *comm.* in c. 8. *Matth.* (r) *Vide supra* l. 2. tr. 2. c. 4. (s) *Joann.* 15. 16. (t) *Videatur Chorior Hist. Delphinatus* l. 3. p. 102. n. 21. & l. 15. p. 501. n. 10.

pra (u), e del secondo dovrà trattarsi nelle Appendici (y); contuttociò dell'uno, e dell'altro, voglio qui soltanto accennare, che circa all'Elezion sopra detta, la guidò Egli con tanta segretezza (che è l'anima de' più importanti maneggi di Stato) che per quanto riferisce il medesimo Santo, neppure il Demonio potè penetrare ciò, che da' nove Elettori si trattasse nella Fortezza di Caspe, cioè a favore di chi pendessero i Voti: onde avvengachè Satanasso ne fosse da alcuni (d'anima perduta) interrogato, non ne potè aver notizia veruna (z).

Ove però più comparisce la di lui Prudenza è, che tanto i Prelati della Chiesa, come i Principi della Cristianità, vedendosi che molti s'erano inutilmente interessati per l'estinzione dello Scisma, posero gli occhi in Vincenzo, ed a lui raccomandarono quell'importantissimo affare, atteso il concetto che aveano di lui, d'Uomo dotato di singolare prudenza, e che non cercava la gloria delle dignità terrene, pensando tutti di non poterli trovare al Mondo, Uomo che avesse potuto con zelo maggiore e con più prudenza ridurre a perfezione un Trattato di tanta importanza per bene di tutta la Chiesa (a). Ciò che Egli condusse al desiderato effetto così felicemente, non ostante la pertinacia di Pietro di Luna, che meritò d'averne dagli Ambasciatori del Concilio di Costanza un solenne ringraziamento, e somme dimostrazioni di gratitudine dal Sommo Pontefice Martino V. come di sopra s'è detto (b). E meritamente; conciosiacosachè Egli fu quello, che propose a' Prelati, e a' Principi della Cristianità, il celebrare il Sagrosanto Concilio di Costanza (c), come un mezzo il più proprio, ed efficace per estirpare lo Scisma coll'Elezion di un certo, e indubitato Pontefice, e così riporre in pace la Chiesa.

CAPITOLO XIII.

Prudenza usata da S. VINCENZO nel correggere.

Avvegachè la Correzion fraterna sia atto della Carità (a), ha però gran bisogno della direzione della prudenza. E con questa l'esercitò sì bene il nostro Santo, che ho stimato dovere il formarne un Capitolo a parte. Primieramente affinchè la Correzion riuscisse profittevole osservò sempre il tempo opportuo per farla: ed era suo detto non sempre doverli dir tutto a tutti in ogni tempo, ma poterli tal volta tacere il vero, per dirlo di poi più opportunamente (b). Questa certamente fù la cagione, per cui Egli non parlò mai della Restituzion del Patri-

(u) Libr. 1. tr. 3. c. 20. (y) Append. 1. post Epist. ad Benedic. sum. (z) D. Vinc. Ser. 1. Fer. 5. post Domin. Oculi.
 (a) Ranzan. l. 2. n. 3. apud Surium. (b) Vide supra l. 1. tr. 3. c. 27. p. 241. & c. 36. p. 255. (c) Trussio in Vita D. Vinc. 5. April. Nota Ecclesie Pacem in ipso Concilio restitutam fuisse, Schisma verò in Clement. VIII. Antipapa, Benedic. successore, an. D. 1422. pœvius extinctum, omnes Chronologia Ecclesie afflicta Scriptores fatentur. (d) D. T. 22. q. 33. ar. 1. c. (e) Ser. Dom. 23. post Tr. vir.

Patrimonio di Tarazona, usurpata da' Predecessori del Re D. Martino alli Canonici di S. Teclaz ed appena ottenne D. Martino lo Scettro di Aragona, che subito a questi ne scrisse; perchè conobbe esser venuto il tempo di parlare con isperanza, che la correzione fusse per giovare; come avvenne, stante la docilità del nuovo Re, per la quale, e per la stretta amicizia, seco da molt'anni innanzi contratta, pote San. Vincenzo comprometterfi la redintegrazione dovuta (c).

Non solamente osservava il tempo, ma eziandio il luogo opportuno per correggere il proflimo: ed avvengachè con intrepidezza d'animo non lasciasse giammai di correggere neppure i Principi, contuttocio astenevasi dal farlo in pubblico; non trovandosi mai ch'Egli parlasse nelle sue Prediche de' difetti de' Prelati, ò de' Principi particolari, neppure di alcuna Persona Ecclesiastica (d). Ed unicamente si contentava d'inveire contro i vizj in comune spettanti a qualsivoglia sorte di persone; riservandosi il correggere a parte, o a voce, o per lettere ossequiose i Principi, e i Prelati (e): quando non fosse stato qualche caso particolare, che avesse richiesta pubblica correzione, come si dirà trattando della sua fermezza (f). Ma gli Ecclesiastici, soleva correggerli ne' Discorsi privati, e senza l'intervento de' Secolari laici, dentro de' loro Oratorj, Chiese, ò Conventi, con eguale odio contro i vizj, e riverenza verso le persone (g).

È quivi è da notarsi incidentemente, che ne' tre tomi de' Sermoni del Santo, sono confusi quelli, che fece in pubblico, ed in privato; il che farebbesi pur dovuto distinguere da quei, che avendoli uditi dal Santo, gli scrissero. E veramente chi bene leggerà dette Prediche, troverà, che alcune non dovettero essere in pubblico recitate; come per ragione d'esempio è quella, in cui da principio infino all'ultimo spiegasi dal Santo come debba santamente condursi la Vita Christiana; con addurre la similitudine delle Arti liberali, che s'insegnano, ed apprendono nelle scuole dagli studiosi, che sono da lui così annumerate: la Grammatica, la Logica, la Rettorica, la Musica, l'Arismetica, la Geometria, e l'Astrologia; passando ingegnosamente da quest'Arti alla Scienza de' Santi, che è il vivere cristianamente (h). Cote, che predicate a Gente rozza, ò a' Popoli ignoranti, farebbero state perlopiù in intelligibili, mentre appresso questi la similitudine farebbesi resa più oscura, che il significato medesimo.

Ma per tornare alle Correzioni del Santo, e parlar ancora del modo di farle: fu questo così discreto, e piacevole, che universalmente parlando era amato da quei medesimi, che correggeva (i). Anzi che se bene era terribile nel correggere i vizj, come scrive il Canonico Castiglione (l), nelle stesse sue invettive spirava dolcezza, ed attraeva i cuori; perocchè le faceva in modo, che ben si conosceva, che precedevano non

già

(c) Vide supra l. 1. c. 7. p. 49. Et infra Append. 1. ad Epist. D. Vinc. ad Regem Martinum

(d) Lopez p. 3. l. 2. In Vit. D. Vinc. (e) Vide Append. 1. loc. cit. (f) Infra Cap. 14. g. Lopez. l. cit.

(g) Ser. ubi. Dominas. post Trinit. (h) Nazario l. 2. apud Surium (i) In Vit. Miss.

già da livore, o zelo indiscreto, ma da affetto di carità: e perciò quanto più Egli riprendeva i Peccatori, tanto maggiormente lo cercavano, ed amavano (n). Ed osserva il Padre M. Ferrer, che nel correggere i vendicativi, o gli inquieti non solamente sedava gli animi dall'ira turbati, ma colle dolci sue parole pareva, che infondesse ne' loro animi dolcezza, e pace (n).

Venne una volta un certo Mercante lamentandosi, che da un Confessore avea potuto ottenere l'Assoluzione, perchè era risoluto, e determinato di volersi in tutti i modi vendicare d'un Sarto, che ricevuto da lui certo drappo erasi fuggito senza sodisfarlo del prezzo. Esagerò il Mercante la pretesa indiscretezza de' Confessori, pretendendo averli negata ingiustamente l'Assoluzione, soltanto perchè non voleva accordar il perdono della vendetta al Sarto, che sì poco lo meritava. Udeno S. Vincenzo tali doglianze, per illuminare e correggere il Mercante dalla passione dell'ira acciecatò, sì gli disse: *Se voi non volete perdonare al Sarto, perdonate almeno a voi stesso.* Rimase confusissimo il Mercante, non intendendo ciò che il Santo volesse dire: perlochè vedendolo perplesso ripigliò S. Vincenzo: *L'odio, Fratello, che nutrite nel cuore, a chi danneggia? al Sarto, o a voi? non vi accorgete, che non apportò à lui danno veruno, mentre in tanto che voi l'odiate Egli mangia, beve, e si prende piacere; dove che voi frattanto n'avete tutto il danno, per l'odio che vi rode il cuore, e vi uccide l'anima?* A tali parole rivenuto in se il Mercante, e convertito rispose: *Ora conosco quanta gran pazzia sia il portar odio al prossimo suo (o).*

Ma anche più destro fu il modo ch' Egli tenne per correggere una Donna troppo loquace. Era costei anch'essa ricorsa a S. Vincenzo, lamentandosi de' mali trattamenti, che dal proprio Marito ricevea: e pregollo ad insegnarle qualche efficace rimedio per aver pace in Casa, e non esser più dal marito con male parole, e peggiori fatti di continuo maltrattata. Lasciolla il Santo ben dire, per comprendere dalle sue parole la cagione del male per cui essa cercava il rimedio; ed intendendo dalle di lei parole, che ella colla sua loquacità troppo petulante era la vera cagione delli mali trattamenti, che dal Marito irritato ricevea, le disse, che se bramava, che questi contro di lei non infierisse, ella andasse al Convento di S. Domenico, e si facesse dare dal Portinajo un vaso d'acqua di quella Cisterna, e che venendo a Casa il Marito ne prendesse alcuni sorfi in bocca, ed in tutti i modi ve la tenesse, assicurandola che ciò facendo, il Marito averebbe deposta l'ira, e dal più ingiuriarla si sarebbe totalmente astenuto. Credula la Donna prontamente provvide di quell'acqua, immaginandosi, che per virtù di essa, avesse il Conforte a divenire mansueto, quieto, e pacifico. In fatti appena venuto a casa il Marito, ed incominciando ad andare in collera, corse ella a prendere parte di quell'acqua; per cagione di cui, non potendo proferir

(m) Marietta de SS. Hispan. l. 11. c. 8. (n) Valdecriv. l. 2. c. 5. (o) Esferr. idem. D. Vinc. Ser. 2. Dom. 1. post Trinitatem.

parola, neppure ebbe il Marito altro che dire; anzichè deposta l'ira; benediceva Iddio, che avesse mutato il cuore alla sua Donna, e toltele di bocca le parole, ch'erano delle loro liti ogni origine: Ciò seguito per alcune volte, fece la Donna ritorno al Santo Maestro, ringraziandolo d'averle insegnato un sì efficace rimedio. Allora il Santo le disse (soavemente, e svelatamente correggendola) *Il rimedio Sorella che v'bd insegnato, non è l'acqua della Cisterna, come voi vi credete ma il vostro tacere, questo è quello che ha apportato la pace a voi, ed a vostro marito. Appena questi veniva a casa, Voi l'irritavi colle vostre dimande importune: e se andava in collera, era da voi questa accresciuta colle vostre risentite risposte: tacete per l'avvenire, ed averete la pace con vostro marito (p).*

Che il nostro Santo in tal guisa correggesse la detta Donna, è cosa indubitata, e come di tale ne corre la pubblica, ed antica tradizione in Valenza, ove il caso avvenne. Onde a simili Donne che si lamentano de' Mariti, suol dirsi per proverbio in quella lingua: *Llenate la boca de agua, que succederà lo que dicia San Vincente.* Cioè: *Empietevi la bocca di acqua, e vi succederà quello che diceva S. Vincenzo (q).*

Se questo modo di correggere la loquacità d'una Femmina, ed insegnarle la taciturnità, tanto alle Donne necessaria, fu ingenuo; quello che soggiungeremo fu accortissimo, e viene dal medesimo San Vincenzo riferito ne' suoi Sermoni manoscritti (*); ove discorre della Penitenza, che deve farsi per i Peccati dopo il Battesimo commessi; e dice così: *Circa questo voglio raccontare un' esempio accaduto in Castiglia nella Città di Chinchilla, dove trovavasi certo Soldato, il quale uccideva gli Uomini in tanto numero, che non faceva più caso degli Omicidj, di quello, che Voi facciate di ammazzare le pulci, ed altri simili animaletti. Venne costui a confessarsi; ma nella Confessione non portò veruna contrizione, di maniera che non trovavasi sorta alcuna di penitenza, nè il portare cilizio, nè altra, che volesse accettare. Io allora gli dissi, che almeno prendesse la Disciplina in mano, e se non voleva flagellarsi, non lo facesse, ma solamente, che andasse in Processione co' Disciplinanti. E fece più di tutti (r).* Significando il Santo con queste parole, che trovandosi colui in Compagnia di quei, che si disciplinavano, e col flagello alla mano, capi la correzione del Santo Confessore, che volendolo ammonire della sua tepidezza, avealo ad arte fatto accompagnare con quei fervorosi penitenti: onde mosso dal loro esempio, si flagellò più aspramente che tutti gli altri. Avvertasi quivi, non esser questo il medesimo Caso riferito di sopra (s), benchè assai consimile; conciossiachè avvenne quello ad un Penitente d'un Compagno del Santo, e questo a S. Vincenzo medesimo, il quale operava prudentemente, e consigliava il così operare anche a' suoi avventurati Compagni.

O o o

Così

(p) In Chronic. S. Vinc. n. 21. (q) Testatur di eam Valentina Civitatis traditionem nonnulli Valentini, qui eandem mihi a reverentis retulerunt. (*) Apud Diagon l. 1. c. 9. & Gavaldà c. 12. (r) Et fecit plurquam omnia ea. Apud eusdem ibidem. (s) Lib. 2, tit. 2. c. 5. p. 393.

Così soavemente il prudentissimo Santo studiava i modi, e le maniere più proprie, per persuadere ad ognuno la Virtù, e l'emendazione della Vita; e perchè le sue correzioni fossero veramente efficaci, condusse egli una vita sempre illibata, ed irreprensibile, facendo in se prima quanto voleva persuadere a suoi prossimi (r), ricordevole di quella massima la quale Egli solea predicare, cioè che: *Siccome colle medicine contrarie, e contrarij morbi si curano, e quando le infermità procedono da eccessivo calore si danno le medicine frigide, e viceversa. Così pure chi vuole correggere, e riprendere le Infermità de' peccatori, è necessario che egli abbia le qualità contrarie; cioè che sia buono, e virtuoso(u), ovvero che (come si legge nel suo Trattato della Vita spirituale) Chiunque vuole esser utile alle anime de' prossimi, ed edificarle con parole, principalmente deve affaticarsi di avere in se stesso tutto ciò, che vuole ad altri persuadere; altrimenti farà poco frutto, perocchè il suo parlare sarà inefficace, se prima gli altri non ritroveranno in lui essere quanto egli insegna, e molto migliori cose (x).*

Per compimento di questo Capitolo è conveniente il dire ancora quali fossero i vizj, che più frequentemente egli correggere, e con più ardore di santo zelo, riprender solea; ed erano le Bestemmie, e gli Spergiuri. Onde le sue Prediche sono ripiene d'invettive contro questi peccati. Anzichè non sodisfatto di correggerli esso, insegnava a tutti il modo di sterminarli, diviso in tre Classi, cioè per i Parenti, per i Sudditi, e per i Superiori. A' Parenti insegnava il correggere i proprij Figliuoli, quando li sentono proferire alcuna bestemmia, oppure spergiurare. E debbono farlo costruirli a non giurare nel nome di Dio, ma solamente per gli Avverbj, nel modo detto di sopra (y). Agli Sudditi dicea appartenersi il correggere se stessi, con imporli qualche pena volontaria per ogni bestemmia, e per ogni vano, o falso giuramento; e dava l'esempio di un certo (forse da lui stesso ammæstrato) il quale ogni volta, che gli usciva di bocca qualche vano giuramento (per mal abito già contratto) metteva dentro una borsa due, o tre denari, per farne elemosina. E quanto a Superiori, dicea appartenersi a loro il correggere i Bestemmiatori con pene rigorose, e tassare contro d'essi negli Editti, severi gastighi, che avessero irremissibile l'esecuzione (z).

C A P I T O L O X I V.

Della Giustizia, e della Fortezza di S. VINCENZO.

Quanto alla virtù della Giustizia, che segue alla Prudenza, e che consiste in un perpetuo e costante proposito di dare a ciascuno il suo (a), era così noto il possederli in grado eminente da S. Vincenzo, appresso quanti lo conobbero, che ora veniva desti-

(p) *Clemang. Epist.* 113. (q) *Ser. 2. Dom. 3. post Oâ. Pasche.* (r) *Its Premio ejusl. Tract.* (s) *Lib. 2. ser. 2. Cap. ult. 197. 412.* (t) *Lo quodam Serm. impresso.* (u) *D. Tb. 22. q. 58. ar. 1. 6.*

destinato Esecutore Testamentario da' Ricchi , ed ora eletto Arbitro delle liti più intricate , non ostante , che talvolta ne fosse insieme Parte : tanta era l'Opinione della sua integrità (b) .

Possedeo la Giustizia talmente il suo cuore , che quando si trattava di lei , non ebbe mai alcun riguardo , neppure a' suoi Cittadini , avvengachè portasse loro un cordialissimo affetto . Viddeasi ciò singolarmente in Genova . Era stato da quel Governatore condannato un Valenziano per suoi delitti giustamente al Patibolo , mentre il Santo era in quella Città . Fecero per tanto a lui ricorso alcuni amici del Reo , con altre persone pietose , le quali conoscendolo tutto viscere di carità , e con passione massimamente verso i suoi amati Valenziani , lo supplicarono ad interporre con quel Governatore , assicurandolo , che da questi non gli sarebbe negata la grazia . Ma non bastò nè il suo naturale pietoso , nè l'amore della Patria , per vincer quello , che Egli portava alla Giustizia ; perlochè risolutamente rispose : *Iddio mi guardi dall'impedire la Giustizia , ed il castigo de' Malfattori : procurerò bensì che la morte sia per quel miserabile più mite , e meno crudele* : Nè vi fu modo , nè preghiera bastevole per indurlo a far di più , che di supplicare , che la morte meritata fosse meno atroce , acciocchè il Reo inasprito dalla atrocità de' tormenti non perdesse insieme con la vita del corpo , anche quella dell'Anima (c) ;

Quanto più Egli detestò le vendette private , altrettanto Egli amò la Giustizia vendicativa , del che non solamente n'abbiamo la prova nel predetto caso , ma chi leggerà le sue Prediche troverà che frequentemente in esse inculcava a' Rettori delle Città il punire colle dovute pene i peccati pubblici , e specialmente le Bestemmie , acciocchè fossero estirpate co' castighi somiglianti scelleraggini , e non avvenisse , che rimanendo impunte dagli Uomini , fossero castigata da Dio co' flagelli di Pestilenza , ed altri (d) . Nel che tanto maggiormente insisteva , quanto che a' suoi tempi erano già 80. e più anni , in ogn'uno de' quali erano da Dio mandate sopra de' Popoli tempeste , e mortalità inaudite , per castigarli di sì atroce peccato (e) . Ed era nel Santo effetto di Pietà , e di Giustizia il volere che tali colpe fossero punite dalla Giustizia Umana , per non vederle più severamente punite dalla Divina .

Un'altro fatto ci riferisce , e la Tradizione di Valenza , e la Cronica del nostro Santo ; ed è molto degno di ponderazione . Era Egli di stanza nel suo Convento di Valenza , quando , o fosse per rivelazione divina , o per notizia umanamente avuta , seppe di certo che una Signora molto ricca , e penitente di uno di que' Religiosi , lasciato avea la sua pingue eredità al predetto Convento , non ostante , che avesse parenti stretti , e questi assai poveri . Tal notizia fu un colpo , che ferì il cuore del Santo , sembrandogli che per giustizia fosse l'eredità a parenti dovuta . Onde

O o o 2

non

(b) *Supra l. 1. c. 2. c. 6. p. 43.* (c) *Rauzan. apud Surium l. 2. n. 7. Diagus l. 1. c. 15. p. 191. Autist. p. 1. c. 15. p. 118. Gav. alda c. 17. p. 145.* (d) *Serm. unj. c. Fr. 4. post Dom. Judica.* (e) *Refert D. Vinc. in alio Ser.*

non potè contenersi di non darne parte al Superiore di quella Religiosa Famiglia, e di mettergli in considerazione, che Egli non dovea permettere che dal Religioso suo suddito, Confessore della medesima, fosse secondata, una tal disposizione, quanto al Convento favorevole, altrettanto pregiudiziale a' dilei piu stretti, e poveri congiunti di sangue. Ed Arrivò anche a dirgli, che l'accettare quella Eredità era lo stesso, che rubarla a chi di ragione si dovea. Furono cotanto efficaci le ragioni del Santo, che il Priore impose al Confessore della Testatrice, che operasse acciò fosse quella Disposizione voltata a favore de' Parenti, a' quali di giustizia doveasi, come in fatti fu adempiuto (f). Rimase tanto impresso nell'animo di que' Religiosi un tal fatto, e sentimento di S. Vincenzo, che in avvenire anno costumato di non ricevere veruna Eredità, se prima non vien loro dichiarato dal magistrato di Valenza non esservi parenti prossimi, a' quali di ragione si spetti. Il che fanno, e praticano que' Religiosissimi Padri, non violentati da alcuno, ma di loro spontanea Volontà, per procedere giustamente d'avanti a Dio, ed' agl'Uomini nel ricevere, o ricusare l'Eredità da' Testatori lasciate (g).

Mirabili erano le lodi, che Egli dava a questa Virtù; e per indicarne quivi soltanto alcune, e brevemente, piacemi di riferire l'Esposizione morale, ch'Egli fece sul Testo d'Esaià: *Il Bue conobbe il suo possessore, e l'Asino il suo Padrone* (h): poichè dopo d'averlo spiegato allegoricamente di Gesù Cristo, che subito nato fu dalla gloriosissima sua Madre collocato nel Presepio in mezzo a due animali, soggiunse, che la Vergine ciò fece ancora per istruirci ne' buoni costumi; poichè il Bue essendo animale grande, e robusto, rappresenta i Signori temporali, e i Rettori delle Comunità, (che sono i maggiori ne' Popoli, e che hanno la podestà, e forza per punire i Malfattori) e per l'opposto l'Asino, che porta i pesi, significa i Vassalli, e i Sudditi; e perciò la Vergine pose il suo Figliolo nel mezzo di questi due Animali; per mostrare che tutti possono salvarsi, ed i Signori amministrando la Giustizia, e non operando giammai contro al giusto, nè per odio, nè per amore, nè timore, nè per alcun donativo; ed i Vassalli, osservando a' Principi la dovuta fedeltà, ubbidienza, e sommissione (i).

Comparve eziandio quest'amore di Vincenzo verso la Giustizia nell'odio, col quale detestava nelle sue Prediche, ed anche in privato i vizj ad essa opposti, e specialmente l'Usure, essendo pieni i suoi Sermoni d'invettive contro gli Usurai, chiamandoli [come meritano] or Ladri, ed or Infedeli (l), affin di mettere a tutti in orrore un vizio cotanto alla Giustizia, e Carità cristiana contrario. E quanto a' Discorsi privati, si legge, ch'Egli disse al P. Maestro Fr. Pietro Juglar del suo sagro Ordine de' Predicatori, e Confessore del Principe di Girona D. Alfonso

[che

(f) In Chronic. D. Vinc. n. 20. (g) Ita testatus est Roma R. P. Santa Romana paucis ab hinc annis, (h) Esaià 1. (i) Serm. unic. in Nat. Christi. (l) Vide Serm. 3. Dom. 1. post. Oct. Pasche. Ser. 2. Dom. 3. post Trinit. Et alibi saepe.

[che poi successe nel Regno al Re D. Ferdinando] che il Re d'Aragona era obbligato a procurare di ricuperare il Regio Patrimonio in gran parte alienato, e da altri per poco prezzo posseduto; dimanierachè gli strumenti della vendita erano stati usurari, e quelli, che lo possedevano erano in istato di peccato mortale. Cosa, che risaputasi dal Re D. Ferdinando, scrisse questi una sua al detto Juglar, acciò abboccatosi col Santo Maestro, ne ricavasse in iscritto la sua risoluzione sopra il detto affare della ricuperazione del Real Patrimonio; pronto ad eseguir quanto di giustizia doverli fare gli avesse prescritto (m).

A questa Virtù della Giustizia avea unita il nostro Santo quella d'una nvitta Fortezza, colla quale cercò sempre il giusto, nulla curandosi di qualunque ostacolo del Mondo; disprezzo, ovvero ingiuria degli Uomini, ma solamente di piacere a Dio, non ostante ch' Egli sapesse d' incorrere l' indignazione di molti: nel che consiste la Fortezza, per quanto Egli stesso insegnava nelle sue Prediche con dire: *Quando l' intelletto, la memoria, e la volontà, e tutte l' opere si fanno secondo la Legge di Dio, e non si cura ciò, che dica la Gente, ma soltanto quello, che secondo Iddio dee operarsi, allora si opera da virtuoso, e da forte* (n).

Ma prima di vedere com' Egli vinse gli ostacoli del Mondo, piaceami di riferire una insigne vittoria, colla quale gli riuscì nella sua gioventù di resistere agli assalti più terribili del Demonio, comparfogli in mentito sembante di un Santo Romito per tentarlo contro la Costanza, e Perseveranza, che della Fortezza sono parti integrali, e sì nobili.

Stavasiene il Santo Giovane una notte in Orazione dopo il Mattutino innanzi all'Altare della SS. Vergine: quando apparvegli il Tentatore in figura di un antico Padre del Deserto, con una barba canuta, che pendegli dal mento sino quasi alla cintura, e così prese a dirgli: *Fr. Vincenzo, io sono venuto dal Cielo a visitarti per l'affetto, che io ti porto, e per la compassione; che ho di te; affine di darti quegli avvisi, che sono più opportuni per la vera strada del Cielo senza stancarti nel meglio del viaggio. Io sono uno di que' celebri Anacoreti, che popolarono le solitudini dell' Egitto; e nella mia gioventù fui dissolutissimo, e mi diedi a' piaceri del Senso. Dipoi temendo una morte improvvisa, trattai di mutar vita: e me n' andai al deserto, ove essendo già sazio de' piaceri del Mondo, ajutato da Dio, intrapresi, e proseguì la vita anacoretica; ed ottenni il perdono de' miei peccati, e quanto seppi desiderare da Dio. Or dunque sappi ancor tu imparare da me; e prendi il mio consiglio, se brami arrivare sicuramente alla cima della Perfezione, e nella vecchiezza terminare con una vita veramente santa. Non ti affliggersi ora nel fiore della tua età con tante mortificazioni, che niuno si trova, il quale presto, o tardi possa vivere senza dar qualche sfogo alle proprie passioni: ed è meglio dar-*

glielo

(m) Epistola Regis Ferdinandi data fuit an. 1416. prout Dicitur l. 1. c. 33. p. 369. (n) Serm. de S. Barnaba Apostolo.

glielo nella gioventù, che nella vecchiezza, in cui essendo più vicina la morte, si può fare in breve tempo una fervente, e verace penitenza; e dopo d'aver goduto negli anni giovanili un Paradiso di piaceri carnali, si può, ottenendone facilmente il perdono nella vecchiezza, venir nel Cielo a godere il vero Paradiso delle delizie celesti cogli Angeli, trattanti altri Santi Penitenti. Appena ebbe terminato l'Angelo delle tenebre, trasfigurato in Angelo di luce, di preferire queste ultime parole, nelle quali si vidde Vincenzo scopertamente tentato contro la Costanza, e Perseveranza nell'intrapresa mortificazione, colla quale si era prefisso di voler conservare la battesimale innocenza fino alla morte, armossi il valoroso Campione di Cristo col segno della Croce, e proferendo i dolcissimi Nomi di Gesù, e di Maria, rispose: *A Dio ho consagrata la mia gioventù, e la vecchiezza, perchè voglio dargli interamente la mia vita.* Onde vedendosi scoperto, e vinto il Demonio, confuso sene fuggì, dando urli, e grida spaventevoli, e lasciando ivi un intollerabil fetore (o).

Sono anche parti integrali della Fortezza la Magnificenza, e la Fiducia, colle quali l'Uomo forte con animo generoso intraprende cose grandi, confidando costantemente di condurle al bramato fine, non ostante qualunque ostacolo, che il Mondo potesse opporgli (p). Due tra tutte l'altre furono le grandi imprese del Ferrerio, l'una l'estinzione dello Scisma, per restituire la Pace alla Chiesa (*); l'altra fu la riforma universale del Mondo. In quella comparve veramente ammirabile la di Lui fortezza; poichè sebbene sapea essersi invano affaticati molti grand'Uomini, non per questo Egli si perse d'animo: anzi benchè vedesse crescere il fiero Scisma fino ad inalzare tre Capi, nondimeno con fiducia eguale alle difficoltà, che ogni giorno in tanti anni, maggiori inforgeangli contro, mai lasciò l'impresa incominciata, infino che non vidde ritornata in pace la Chiesa. E certamente qualunque altro di cuore non dotato di tanta fortezza avrebbe vacillato al vedersi tante volte deluso dall'astuto, non meno, che ostinato Pietro di Luna, che dopo tante promesse fattegli di cedere al preteso Ponteficato, e dopo avergli fatto intraprender seco per questo effetto il viaggio di Spagna in Francia, da questa a Genova, e da Genova a Savona, gli mancò sempre di parola; e dipoi ritornato in Spagna gli fece soffrire indicibili fatiche nel Congresso di Perpignano, e ne' viaggi replicati da Perpignano a Narbona, rimanendo sempre Pietro di Luna ostinato in faccia di quel Congresso, e dell'Imperadore Sigismondo, quando Vincenzo oppossegli con petto veramente apostolico, dissegli pubblicamente dal Pergamo in Perpignano, che non ostante qualunque sua pretesione al Ponteficato, era obbligato a cedere: nè giovando neppure sì pubblica correzione, per cui fuggì Pietro in Peniscola, fecegli, come si disse, levare l'Ubbidienza da tutto

(o) *Ranzan. apud Mireu l. 1. c. 6. Bursellus in Vit. Mss. Antist. p. 1. c. 3. Severus in Vit. D. Vinc. pag. 192.*

(p) *D. Th. a. 2. q. 128. ar. unic. (*) Pontieri l. 1. c. 9. p. 45.*

tutto il Regno d'Aragona: ed incominciò a predicare a' Popoli di più non riconoscerlo per Pontefice, ma di sottomettersi al Concilio Generale di Costanza, da cui sarebbe stato eletto il vero, e legittimo Vicario di Cristo (g), come di sopra si disse. Anzichè arrivò la di Lui fortezza a riprendere pubblicamente la Regina Vedova del Re D. Martino; perchè proteggendo Pietro di Luna, era stata cagione di tanta sua ostinazione. Ciochè non solamente trasse dagli occhi le lagrime alla Principessa in presenza di tutto il Popolo, ma le cagionò tal compunzione, che dopo essersi data ad una vita penitente, entrò finalmente a condurre il rimanente de' suoi giorni nel Monastero delle Cisterciensi di Valdonzellas in vicinanza di Barcellona (r). In somma è verissimo ciò, che scrisse di Lui il Vescovo Ranzano, che mai alcuno uman rispetto lo vinse, ma con fortezza, e petto apostolico s'opponca a tutti, quando gli stimava degni di riprensione, riprendendo i Principi medesimi, senza perdonarla a veruno: *Nemini parcebat* (f). E meritamente nel Martirologio del Saufano di Lui si legge, che: *Desiderosissimo della pace della Chiesa, turbata grandemente dal lungo Scisma, molto si affaticò per la di lei unione, ed affinchè con felice nodo di concordia si stabilisse* (t).

Che se poi bene si riflette all'impresa della riforma del Mondo, che Egli procurò con tutte le sue forze, per ottenere con essa la Pace della Chiesa; sempre più comparisce grande la sua Fortezza. Riguardava Egli quel fiero Scisma come un flagello di Dio, cagionato da' peccati del Mondo, oltremodo in que' tempi immerso in ogni sorta di scelleratezze; e perciò pensò, che il vero, e più efficace mezzo per rimediarsi fosse la riforma de' costumi, ed il ridurre il Mondo a placare Dio con una verace penitenza. Onde non la perdonò a fatiche, e a sudori, nè prezzi qualunque sinistro incontro per condurla a perfezione, conforme felicemente gli riuscì di riformare tanti Popoli, e indurli a vera, e pubblica penitenza, e di vedere per frutto di questa universale Giustizia, quello della Pace restituita alla Chiesa sul fine della sua Predicazione (u). E siccome il Bombice, ovvero Verme da seta, perfezionata l'opera sua, termina poco dopo la vita in essa; così Egli terminata la grand' opera della Pace della Chiesa, poco dipoi nella Pace, ed Ubbidienza della medesima Chiesa, governata dal Sommo suo unico, e legittimo Capo Martino V. chiuse felicemente i suoi giorni (x); lasciando a' Posterì esempj eccellentissimi di Fortezza mostrata nello spregiare tutte le persecuzioni, ch' Egli dovette soffrire nel tempo del suo Apostolato, per fare, e ridurre a perfezione imprese sì grandi; e queste persecuzioni non furono nè poche, nè piccole: nè solamente a Lui vennero da Uomini malvaggj, e da Donne di perduta salute, ma anche da' Demonj, che in diversi luoghi

solca-

(g) Vide supra l. 1. c. 27. & 28. (r) Miguel l. 2. c. 27. p. 176. (f) Apud Surium l. 2. n. 7.
 (t) In Martyrolog. Gallic. 5. April. (u) Ann. 1418. electo Martino V. in Constanzensi Synodo.
 (x) Ann. 1432. prout supra l. 1. c. 2. & 30.

soleano apparire in abito, e figura di Romiti per iscreditarlo presso i Popoli, come si è altrove accennato (y).

E quivi si offervi non essere maraviglia, che ottenesse il Santo di vedere i suoi desiderj compiuti, avvengachè di cose cotanto ardue, come furono la Pace della Chiesa, e la Riforma de' Popoli; perocchè i Santi in premio della loro Fortezza ottengono quanto bramano santamente da Dio; dovechè al contrario quei, che non sono di simil Costanza provvisti, e troppo temono le persecuzioni, e difficoltà, che incontrano, non conseguiscono cosa alcuna di quante intraprendono, conforme al detto del medesimo S. Vincenzo: *L'Uomo troppo timido non fa giammai cosa alcuna di bene* (z).

CAPITOLO XV.

Della Magnanimità di S. VINCENZO Ferrerio.

SEbbene la Magnanimità, e Pazienza siano parti integrali della Fortezza, sono però anche Virtù speciali da essa distinte (a); e perciò meritano si parli di loro in particolare per meglio dimostrare quanto fosse in queste il nostro Santo eccellente. E' la Magnanimità una Virtù così nobile, che basta per essere l'ornamento di tutte l'altre (b); e fu l'ornamento singolare di S. Vincenzo Ferrerio. Riguarda ella per propria materia gli onori, che alle opere virtuose si debbono; e dirige l'anima virtuosa, e magnanima, acciocchè sappia moderatamente ricevere gli onori, e la gloria, senza ricusarli; anzi fa, che moderatamente si compiaccia de' medesimi onori, come annessi, dovuti, e conseguenti all'opere di virtù; e che non lasci giammai d'operare cose grandi per timor della lode, o della gloria, che da quelle gliene può appresso gli Uomini provenire (c). Or questa Virtù fu quella, per cui S. Vincenzo nelle opere grandi, che faceva per gloria di Dio, non ricusava gli onori, co' quali le sue apostoliche imprese erano da' Popoli, e da' Grandi Personaggi applaudite.

Quindi è, che vedendo Egli la divozione delle Genti verso di se, che affollavansi per baciargli le mani, o l'Abito, quando entrava in qualche Città, o qualunque volta compariva in pubblico, stimandosi felice chi potea toccarlo; permetteva, che se gli avvicinaessero, e che ognuno sodisfacesse alla propria divozione; anzi per dare a loro comodità di ciò fare, trattenevasi le mezze ore dopo le Prediche sotto al Pulpito a lasciarsi baciare le mani nel tempo, che operava i miracoli così pubblicamente, che secondo scrive il P. Manrique nel suo Diario Spagnuolo, sem-

(A) *Supra l. 1. tr. 3. c. 10. p. 100.* (2) *In quodam Serm. impresso.* (a) *D. Th. 22. q. 129. ar. 4. & q. 136. ar. 4.* (b) *Aristotel. apud D. Th. l. c. q. 129. ar. 4. arg. 3o.* (c) *Idem ibidem per totam questionem.*

sembrava agli occhi del Mondo, che ciò operasse per vanità, quando per verità non era altro, che per virtù, grazia, e dono singolare di Dio (d): ed alle volte quando era dentro i cancelli condotto per difenderlo dalla calca de' Popoli, soleva Egli medesimo stender le mani, e prender le corone, e i fazzoletti, o altro, che gli porgeano le Genti, ed accostatele al petto, loro restituirle come Reliquie, secondochè di sopra si è detto (e).

Altre volte richiesto da diverse Persone d'alcuni pezzetti de' sagri Abiti, ben volentieri condescendeva alle devote lor brame, anzi lodava quelli, che conservavano, quai preziose Reliquie, le cose da Lui usate (f). Ed altre volte parlava con tanta lode della sua santità, e de' suoi miracoli, con quanta avrebbe parlato della santità, e de' miracoli d'un altro (g), riprendendo altamente un suo Discepolo, perchè non voleva credere a' suoi prodigj (h), ed onorando grandemente Calisto III. perchè dovea canonizzarlo (i).

Tutte cose, che ad evidenza comprovano, ch' Egli santamente godeva d'essere stimato da' Popoli, compiacendosi moderatamente degli onori, che gli facevano, e disapprovando la poca stima, che indebitamente a'cui pochi aveano della sua santità, e de' suoi miracoli, che riconoscea come doni di Dio; conforme l' Uomo magnanimo non dee rifiutare di compiacersi delle lodi, e degli onori, che rievve, non per gloria sua, ma per gloria di Dio, di cui il virtuoso riconosce, che sono tutte le opere degne di lode; cioè la virtù, ed i miracoli, a cagione de' quali viene onorato; il che non è in modo alcuno contro l' Umiltà, la quale non rifiuta gli onori, e le lodi, se non per riguardo alla propria bassezza, come insegna S. Tommaso (l); e rispetto alla quale dispiacevano a S. Vincenzo le lodi, che come magnanimo gli conveniva di approvare.

Videsti questo Spirito di Magnanimità singolarmente in Barcellona nella cura di un Infermo, aggravato da acerbi dolori di testa. Era questi Luigi Cataldo, il quale nulla credea a' miracoli, che ogni giorno il Santo operava; ma non trovando il Cataldo rimedio veruno, che gli giovasse, cambiando la sua poca fede in una somma venerazione verso il Santo, si pose tra gli Infermi ad aspettarlo nella Chiesa di S. Domenico, quando scendea dal Pulpito, e con segnarli dava a loro la salute, e si gli disse: *Padre, sono due anni, che patisco un gran dolore di testa, vi prego pertanto a sanarmi.* A tali parole: *Io non sono* (rispose il Ferrerio) *nè Dio, nè Medico per potervi curare.* A tal risposta avvedutosi Luigi, che il Santo avea penetrato gli occulti pensieri del suo incredulo cuore, deposta ogni dubitazione, replicò: *Ed io nondimeno spero, che mi firete la grazia.* Di nuovo Vincenzo: *Ma lo credete veramente? Sì Padre,* soggiunse. Ed allora posò gli la mano sulla testa, pronunziò il Santo queste parole: *Già siete sano:*

P p p

rin-

(d) *Die 5. April. p. 23. col. 2. Vide supra l. 1. tr. 3. c. 4. (e) Lib. 1. tr. 3. c. 22. pag. 177. (f) Vide ibidem c. 17. p. 150. & c. 18. p. 155. & 156. (g) Supra l. 1. tr. 1. c. 4. p. 15. (h) Lib. 2. tr. 1. c. 5.*

(i) *Lib. 2. c. 2. Magnanimitas, & Humilitas non sunt contraria, quamvis in contraria tendere videatur secundum diversas consideraciones. D. Th. 22. q. 129. ar. 3. ad 4.*

ringraziatene Iddio; e credete, che quelli, i quali lo servono anno gran po-
destà ()*. Fu questa sanazione così perfetta, che osserva il Miguel, in
quarant' anni, che il Cataldo sopravvisse, non patì più verun dolore di
capo (*). Così il magnanimo Santo volea fossero creduti i suoi miracoli,
e la podestà, che avea, come Servo di Dio, d' operarli.

Quello, che rende oltremodo ammirabile il nostro Santo nel com-
piacerli degli onori, è la qualità degli onori medesimi, che non furono
mediocri, ma grandi a maggior segno, e specialmente quelli, che rice-
vea quando era solennemente incontrato, ed introdotto ne' Luoghi,
uscendogli, come si disse, ad incontrarlo il Clero, i Magistrati, i Grandi
della Spagna, e infino i Re, e Prelati più degni della Cristianità, anzi il
medesimo Benedetto, e conducendolo sotto Baldacchino col seguito
di numero quasi innumerabile di Persone, che ad una voce lo acclama-
vano per Santo (m): ovvero, come dice il Miguel, essendo ricevuto da
pertutto con quelle acclamazioni trionfali, con cui ne' pubblici Trionfi
solea Roma accogliere i suoi Augusti (n); o per meglio dire, in quella
guisa, colla quale fu ricevuto in Alessandria, cavalcando sopra un umile
Asinello, il Patriarca S. Atanasio, accolto co' più magnifici onori,
co' quali si sogliono ricevere i medesimi Re (o). Ed in una parola, rice-
vuto da' Popoli, come se fosse stato un S. Paolo, o altro degli antichi
Apostoli (p). Ed in mezzo a tanti onori Vincenzo, benchè ne godesse,
nulla s' insoverbia; perchè con spirito magnanimo gli considerava come
a Lui dovuti, per ragione dell' Apostolato. Anzi riguardava tutti gli
applausi, e lodi umane, come insufficienti alle opere virtuose, che Dio
gli concedea di fare (q), e come un niente rispetto alla Gloria, che ne
aspettava nel Cielo per suo premio da Dio. Ne questa era Vanagloria,
ma spirito di Magnanimità, che direttamente alla Vanagloria s' op-
pone (r).

Quello però, che supera ogni umano credere si è, che S. Vincenzo
non solamente compiacevasi, e gradiva gli onori sopradetti, ma gli cer-
cava. Il che, sebbene si rifletterà, che il Magnanimo riguarda gli onori
come a se dovuti, non sembrerà cosa strana, che S. Vincenzo volesse
quegli onori, che al suo merito conoscea doverli. E siccome tutto gior-
no veltiamo gli Ambasciatori de' Re, che ricevono, e vogliono gli onori
al loro Uffizio dovuti, in riguardo de' proprj Sovrani; così non dee sem-
brar cosa strana, che S. Vincenzo gradisse, anzi cercasse così onorevoli,
e solenni ricevimenti, come a *Legato a Latere di Cristo*. Volle Iddio au-
tentificare quanto gradisse questo atto di Magnanimità nel suo Apostolo
con uno stupendissimo prodigio nella Città di Valenza. Una delle volte,
che quivi fu il Santo ad esercitare il suo Apostolato, mandò nell' avvici-
narsi

(*) *Vittoria c. 11. p. 58.* (*) *Miguel l. 2. c. 22. p. 156.* (m) *Vide supra l. 1. tr. 3. c. 3. p. 61.*

(n) *In Epist. Dedig. Vita D. Vinc.* (o) *Theophil. Raymond. t. 9.* (p) *Marietta de SS. Hisp. l. 11. c. 8.*

(q) *Magnanimus ergo intendit honores, sicut quibus est dignus, vel etiam sicut minores his, quibus est di-*
gnus &c. 22. q. 129. art. 2. ad 3. (r) *Inordinatus appetitus gloriæ, dicitur Magnanimitati oppositum.*
D. Th. 22. q. 132. art. 2. c.

narfi a Valenza alcuni Compagni, o Discepoli, per accordare il detto solenne ricevimento al solito sotto del Baldacchino. Era in qu'ell' anno il Duca di Cardona Vicerè di quel Regno, e risedeo appunto in Valenza, ed attribuendo a superbia il ricercare sì solenne ricevimento, non volle accordarglielo. Ma appena data la negativa incominciarono immediatamente a suonare da per se stesse tutte le Campane di Valenza; e conoscendo i Valenziani, che quel suono era un prodigio, col quale Iddio volea manifestare quanto gradisse gli onori fatti al suo Apostolo, uscirono i Giurati con tutta la Città a riceverlo sotto il Baldacchino con quella magnificenza, e con quelli onori, ch' Egli come *Legato a Latero di Gesù Cristo* richiedea. Nè mai cessarono di suonare da se stesse le Campane di tutte le Chiese di Valenza, finchè il Santo così introdotto nella Città, non pervenne al suo Convento (f).

Ma ciocchè rende anco più gloriosa la Magnanimità del nostro Apostolo è, che non poche volte si sentiva tentato a vanamente compiacersi di tanti onori; ma queste tentazioni non fecero altro al nostro Santo, che un rendergli la sua Magnanimità tanto più lodevole, quanto più dalla Vanagloria bersagliata, ed un accrescergli il merito. Ne abbiamo sopra di ciò un bellissimo caso avvenuto parimente in Valenza, mentre Egli era colla detta solennità, e magnifica pompa un' altra volta introdotto. Osservò tuttociò un Religioso Francescano, per nome Fr. Francesco Ximenes, amicissimo del Santo: e non sapendo capire in qual modo tra tanti onori potesse Vincenzo non invanirsi, tanto fece, che gli riuscì tramezzo a tanta calca di avvicinarfegli, e pieno di stupore, e timore gli addimandò, come andava allora la Vanagloria? A cui S. Vincenzo ingenuamente rispose: *P. Francesco, la Vanagloria va, e viene, ma per grazia di Dio non si trattiene (t)*. Notisi in questa risposta l' umile sentimento del Santo in mezzo a tanti applausi, che non attribuisce a se la vittoria della Vanagloria, ma alla divina grazia; e meritamente, imperocchè fu opera della potente grazia di Dio il preservarlo in mezzo a sì grandi onori dalla Vanagloria, in quella guisa, che Iddio preservò colla sua virtù Daniele nel lago de' Leoni, ed i tre Fanciulli nel mezzo delle fiamme.

Pur nondimeno per conoscere in qualche modo, come potesse S. Vincenzo ricevere tanti onori, senza pregiudizio della sua Umiltà, sarà bene l' addurre una bellissima similitudine, che si legge ne' suoi Sermoni: Siccome da un gran vento non si estinguono, anzi si fomentano, ed accresconsi maggiormente le fiamme d' un gran luminaire, dovechè all' opposto un piccolo lume ad ogni minimo soffio d' aura si estingue: Così non è maraviglia, se noi, che abbiamo poco lume della grandezza di Dio, e della nostra cognizione, ad ogni minimo vento di lode umana, e di onori ci estinguiamo, e perdiamo la luce della santa Umiltà;

P p p 2

dove

(f) In Chron. D. Vinc. n. 12. Et ex constanti Valentinarum traditione. (t) *Diagn. l. 1. c. 8. Valdec. lib. 1. c. 37. Gavaldà c. 20. Vittoria p. 12. Miguel l. 2. c. 1.*

Dove al contrario chi ha un gran lume della grandezza di Dio, e della viltà del proprio niente, a costui gli onori, e gli applausi in vece di fargli perdere l' Umiltà, gli accrescono questa luce; conciossiachè quanto sono maggiori gli onori, che ricevono, tanto più sene riconoscono indegni (rispetto al proprio niente) e tanto maggiormente gli attribuiscono a Dio (come dovuti alle Virtù, e a' Doni da Lui ricevuti): il che è un ottimo accrescimento di Umiltà (n), ed esercizio di Magnanimità. Ovvero (come dice il medesimo Santo in un altro Sermone) siccome un gran fuoco non si estingue, ma piuttosto s' accende a' soffiare de' venti, dovèchè una piccola lucerna per poco vento si estingue; così un gran fuoco di Divozione, e di Carità trovasi nelle persone perfette, e poco in quelle, che non sono arrivate ad una eminente perfezione: e perciò in queste subito ad ogni piccolo vento di lode si estingue il fuoco della Carità, e della Divozione; laddove in quelli quante maggiori sono le lodi, tanto maggiormente questo fuoco si accende, e si accresce. Esemplifica ciò il Santo nel grande onore fatto a S. Pietro, quando fu ricevuto in Antiochia, a S. Giovanni, allorchè ritornò dall' esilio, ed a S. Paolo nell' entrare in Galata (x). Dalle quali parole, e dottrine manifestamente si deduce, che S. Vincenzo dovette avere una gran cognizione della grandezza di Dio, un bassissimo sentimento del proprio niente, una somma Divozione, ed un' ardentissima Carità, mentre il vento impetuoso di sì grandi onori non potè estinguere la luce della sua Santità, colla quale era così umile il suo portamento in mezzo a sì frequenti onori, ed applausi, che pareva il Mondo non si sapesse saziare di onorarlo; onde il Marietta lasciò scritto, che: *Era sì umile, ed affabile con tutti* (il nostro Santo) *che il Papa, l' Imperadore, il Re di Castiglia, e d' Inghilterra, li Vescovi, Abbati, e Pretati della Cristianità, e di tutte le Religioni, pareva, che non si potessero saziare di pensare come onorarlo* (y). Ed il Santo tenendo sempre fisso in Dio lo sguardo, tutto gradiva, e dicea loro, che facevano bene ad onorare Iddio ne' suoi Ministri, e Predicatori (z). Ed anche per riguardo de' Popoli godea nel ricevere sì grandi applausi, conoscendo, che quanto più i Popoli lo vedeano onorato, altrettanto con maggior venerazione, e frutto avrebbero udito dalla sua bocca la divina parola; imperocchè, come disse S. Gregorio: *I Santi Predicatori bramano d' esser lodati, per essere ascoltati con riverenza; e desiderano d' essere uditi con venerazione, per riportarne frutto maggiore* (a).

Anche un altr'atto della Magnanimità del nostro Santo merita singolar menzione in questo luogo, ed è più facile ad imitarsi che i predetti, e fu che Egli per timore de' biasimi, e dileggiamenti, giammai lasciò di far opere grandi per la gloria di Dio, esercitando intrepidamente il suo Apostolato senza curarsi, che fossero motteggiate le sue Pellegrinazioni Apostoliche, come birbanteria, da' suoi Emoli, sprezzando i loro scher-

(n) In quodam Serm. impresso. (x) Serm. 1. Fer. 6. post Cineres. (y) Marietta de SS. Hisp. l. 11. c. 8.
(z) Marietta loc. cit. (a) Apud D. Vinc. Serm. de S. Benedicto.

ni, ed insulti come fattegli senza ragione. Così non lasciò mai d'operare miracoli avvengachè sapeffe che alcuni non gli credeano, e se ne facevano beffe. Nemmeno desistè dal predicare apostolicamente, ancorchè gli fosse noto, che non mancavano altri, di deriderlo. Conforme meglio si vedrà trattando della sua Pazienza, bastando per ora il dire, che il nostro Santo munito d' un' eroica Magnanimità proseguì sempre costantemente l'Imprese del suo Apostolato, e ad operare cose grandi per Gloria di Dio, e salute dell' Anime, senza timore nè degli Applausi, nè de' vituperj degli Uomini, ricevendo con gradimento, e modestia le loro lodi, e spregiando, anzi riprendendo i loro indebiti vituperj. E quantopiù Egli colla Magnanimità disprezzava l'esser disprezzato, tanto più Iddio lo magnificava con punire quei, che com'era di dovere non l'onoravano. E per non replicar quivi i casi altrove addotti, mi contenterò di riferire ciò che avvenne in Gandesa. Avendo quivi il Sant'Apostolo fatto le sue Missioni, gli chiese il Bailo la di lui Cappa, mostrauo gran divozione, e di volerla tener per memoria delle sue Prediche. Concessegliela volentieri il Santo, che nulla negar sapea il suo magnanimo cuore; ma appena Egli fu partito, il Bailo fece della Cappa un Giubbone per ripararsi dal freddo. Tanto dispicque a Dio, una tale irreverenza, e diprezzo degli Abiti del suo Apostolo, che volea fosse da tutti onorato, che appena se la pose addosso, divenne il Bailo rabbioso, e furioso, e doppo tre soli giorni di infelice vita se ne morì (b). Quindi avvenne (e sia detto incidentemente) che de' pezzi della Cappa del Santo, si valsero molti contro il male di rabbia, ed afferma il Diago d'averne nel Monastero de' Certosini di Scala Dei veduti diversi, involti in certi Globi, sulli quali era l'Immagine della Vergine della Pietà, che costumavano que' Religiosi di distribuire a' devoti percossi da un tal morbo, essendosi sperimentato, che siccome quello per aver senza riverenza profanata la Cappa di San Vincenzo era stato da tal male percosso, così erano da esso liberati quei, che con riverenza ne portavano addosso le Reliquie (c).

CAPITOLO XVI.

Della Pazienza, e della Mansuetudine di S. VINCENZO.

ANcorchè gli oltraggi, e i travagli, inquanto potrebbero disanimare taluno dal bene intrapreso, si vincano disprezzandosi colla Magnanimità, nondimeno inquanto sogliono alle volte opprimerci con troppa mestizia, s'appartiene alla pazienza il superarli, soffrendoli costantemente (a).

Or

(a) *Mignel. l. 2. c. 2. p. 76.* (b) *Apud Mignel. loc. cit.* (c) *D. Th. 22. q. 36. ar. 4. 2.*

Or incominciando dalla Pazienza, che il nostro Santo ebbe nell'Infermità, ella fu tale, specialmente nell'ultima (che fu la più grave, e penosa dell'altre) che mai perde la serenità, ed allegrezza, che sempre dalla sua faccia spirava, giubilando nel mezzo de'dolori: onde a quei che visitandolo mostravano dispiacere del suo penare, soleva con volto sereno rispondere: *Che non dovea recar loro dispiacere ciò che dalla benigna mano di Dio ci viene mandato* (b). E siccome vedendo la sua somma destrezza ne'maneggi, correva voce di lui (mentre fu in Genova) *Non potersi trovar Uomo di sì gran prudenza, come era la sua* (c): Così i Medici vedendolo in Vannes soffrire con sì eroica allegrezza la sua penosissima infermità, ebbero a dire, che *sembrava loro impossibile il ritrovarsi un Uomo: che in questa Vita potesse in mezzo a sì gravi dolori esser così paziente quale Egli era*. (d).

Formarono un tal concetto della Pazienza di lui i Medici, attesochè lo trovarono non solamente rassegnatissimo, ma così avido di patire, che non ostante Egli sapesse di dover morire di quella infermità, nondimeno non ricusò di prendere volentieri quei medicamenti, che erano disgustosi al senso, e di sottomettersi a' tagli, e ad altri strazj, che essi sperando di guarirlo, gli ordinarono, ed operarono nel suo Corpo i Cerusici, senza che mai da quella benedetta bocca si udisse un sospiro, ma solamente sentivasi replicar sovente i dolcissimi Nomi di Gesù, e di Maria, o di qualch'altro Santo (e).

Nelle Infermità costumò sempre di seguitare il corso delle sue Prediche, ancorchè fosse attualmente agitato dalla febbre, purchè potesse reggersi in piedi; e se talvolta non potea predicare, per aver perduta la voce, non per questo lasciava di viaggiare proseguendo le sue Missioni mentre i Compagni supplivano le sue veci nel Pulpito. Nè lasciò mai gli altri esercizi di mortificazione godendo di aver doppio patimento, e di vedere il suo corpo in maggiori molestie, e travagli (f). Nel tempo delle infermità suppliva alle Prediche con esortazioni private, con assistere, alle stipulazioni delle Paci, col dar consigli, e col sanare gli infermi; quasi scordato del suo corpo per curar l'anime, e i corpi de'suoi prossimi.

Ma la pazienza, ch'ebbe nel portare per molti anni la piaga nella gamba, come potrà descriversi? Dirò solamente, che la portò negli ultimi undici anni del suo Apostolato, strapazzandola in continui viaggi, cavalcando un Asinello (non potendo più viaggiare a piedi) da cui alle volte gli accadde di malamente cadere a Terra; e ciò fece con tanta pace, serenità, ed allegrezza, che i Compagni non ne rimanevano meno stupiti di quello, che si stupissero in vedere, che giammai le cadute gli cagionarono male veruno, preservato sempre da Dio, in premio della sua inalterabile pazienza (g).

La cagione di queste cadute non solamente procedea dalle strade di-
castro-

(b) Valdecebr. l. 1. c. 60. (c) Antistius p. 1. c. 15. p. 119. (d) Ranzan. apud Sarinno l. 4. c. 1.
(e) Valdecebr. l. 2. c. 6. (f) Valdecebr. l. 2. c. 6. (g) Proceff. apud Antistius p. 1. c. 9.

fastrose, e balze scoscese de' monti, ma perlopiù anche dalla calca della Gente, la quale lo faceva cadere eziandio nelle medesime pianure, e luoghi abitati, affollandosi per tagliarli l'abito, e per toccarlo; e quei, che non poteano a ciò arrivare, ingegnandosi almeno, e sempre in folla di strappare i peli del suo Asinello (b), chi per devozione verso il Santo, e chi maliziosamente per ischernò; e neppure per queste imporrunità, indiscrezioni, ed insolenze, turbossi giammai, nè s'annojò il pazientissimo, e mansuetissimo Vincenzo (i).

Raccontasi nel Processo, che specialmente una volta fu tale l'indiscrezione della Gente, che ebbe a restar poco meno che morto sotto la calca: e contuttociò, neppure allora gli s'udì una minima parola di lamento nè si mutò il suo allegro sembiante, standosene così quieto, e sereno, come se nulla di sinistro avvenuto gli fosse (l).

Ma non incominciò già solamente nell'età provetta, e dal suo Apostolato a raffrenare l'irascibile, avendola già incominciata eroicamente a domare fino da teneri anni nella Casa paterna. Riferisce il P.M. Ferrarini d'aver letto in certi antichi monumenti un'atto de' più eroici di pazienza che il Santo esercitò da Giovanetto con un servidore di casa, per nome Alessio Raffet. Avea costui bestemmiato il nome Sagrosanto di Cristo; fu da Vincenzo prontamente sgridato, come era di ragione, non potendo soffrire di udire oltraggiato il Nome del suo Gesù. In vece di approfittarsi il Servo della correzione voltossegli contro, non solamente ingiuriandolo di parole, ma anche con percuoterlo. A tali contumelie, e percosse cangiò in un istante il suo zelo in mansuetudine, e rivolto ad Alessio così placidamente gli disse: *Fratello, io vi devo molto; perchè col vostro castigo mi avete insegnato la prudenza, che io non ho usato, in correggere chi è in età più provetta della mia, e massimamente i Servidori, quando sono sdegnati. Imparerò per un'altra volta.* Rimase il Servo cotanto commosso da sì eroica pazienza, mansuetudine, ed umiltà, che rientrato in se stesso gettosì a' piedi del Santo, chiedendogli perdono, e di non manifestare il successo a' suoi Genitori. Abbracciollo Egli teneramente con volto sereno, ed insieme l'assicurò, che non temesse de' Genitori, i quali nulla avrebbero da lui saputo; ma bensì che temesse l'Ira di Dio, e gli chiedesse perdono di quelle bestemmie, colle quali l'avea sì gravemente offeso (m).

Questa eroica mansuetudine fu tale, che in tutto il lungo tratto della sua Vita, mai fu veduto adirarsi per qualunque ingiuria fatta gli fosse (*): onde il Ranzano, dice, non esservi parole bastevoli per spiegare quanto fosse S. Vincenzo umano, e mansueto nella sua conversazione (n); ed il Vivaldo lo chiamò *Misissimo*: E tale lo sperimentarono i suoi Emoli, Detrattori, e persecutori: poichè sebbene procurava di sincerarli, e levare dalle loro menti le sinistre impressioni di lui falsamente

(b) *Antistus* p. 1. c. 9. p. 72. (i) *Process. apud Antist. l. cit.* (l) *Ibidem apud eundem.* (m) *Ferrarini. l. 1. c. 3. n. 26. p. 30. Ex Monument. Camild.* (*) *Bursellus in Vis. Mss.* (n) *Ranzano. l. 1. c. 1. apud Bolland.*

mente conceputi, ciò però lo faceva con somma pace, quiete, e serenità d'animo inperturbabile (o). Talmente, che nel vederlo così mansueto, e paziente sarebbe parso, che non fosse virtù, ma suo naturale, una sì gran mansuetudine, se per altro non fosse stato osservato da' Pulpiti adoperare l'irascibile nelle terribile invettive, che faceva contro de' vizj.

Nè furono rari in S. Vincenzo gli esempj della sua eroica Pazienza, mentre quantunque fosse tacciato dalle lingue maligne per un Ippocrita, falso Profeta, Predicatore di favole, e inezie, e vagabondo; e dicesero, ch'Egli non avea intraprese le Missioni, che per isfuggire la solitudine della Cella, e per sottrarsi dall'Ubbidienza de' Superiori, e per avere entrata nelle Corti de' Grandi, e farsi adorare da' Popoli; pure Egli tutto dissimulava, tutto soffriva, e tutto con serenità di cuore, e divolto sopportava (p).

Alcuni di questi Emoli, l'accusarono presso Benedetto (quando questi in Ispagna teneva il nome di Pontefice) e gli rappresentarono, che predicava il vicino Giudizio in modo improprio. Fecero tale impressione nella mente di Benedetto le loro calunnie, che ei ne scrisse a S. Vincenzo. Ma se mai fu eroica la pazienza di lui, la fu certamente in questa occasione: cosìachè, disse la sua Apologia con animo sì quieto, e sì lungi dall'essere per quelle calunniose accuse in modo alcuno esasperato, che neppure trovò una benchè minima parola di risentimento contro i suoi Emoli, da' quali era stato così ingiustamente accusato: come nella sua medesima Lettera apologetica può vedersi (q).

Ma ancor maggiormente comparve la sua mansuetudine in Valenza: e tanto maggiore, quanto gli era più facile il vendicarsi con mortificare un suo Persecutore, col mezzo del suo fratello D. Bonifazio, che era in quel tempo Giurato della Città. Vivea santamente Vincenzo nel suo Convento di S. Domenico con grande esempio di Santità, quando un certo Vigliacco, e vecchio lussurioso, finta la persona, e il nome di lui (perchè vestitosi del suo Abito) e spacciatosi per Fr. Vincenzo Ferrerio, ebbe commercio con una certa Donna di malaffare senza neppur sodisfarla de' l'ultima mercede. Appena fatto giorno quella scellerata piena di flegno divulgò per Valenza, che Fr. Vincenzo Ferrerio era stato seco quella notte senza averle pagata la pretesa mercede. Arrivò l'avviso della calunnia all'orecchie del Fratello del Santo. Il quale per liberarlo da quell'infamia, dovendosi di lì a qualche giorno celebrare una pubblica Processione de' Regolari (r), andò, mentre passava la processione, insieme con altri Avvocati, e Cittadini di Valenza colla Donna indisparte, e ad ogni coppia de' Frati di S. Domenico addomandavale se vi fosse quel Fr. Vincenzo Ferrerio, che ella vestito di quell'Abito diceva esser seco stato la detta notte. Venne dopo molte la Coppia, in cui era S. Vincenzo; ed addimandata la Femmina da Bonifazio, addittan doglielo, se

era

(o) Valdecebr l. 2. c. 5. (p) P. Martin, 5. April. Marietta l. 11. de SS. Hispan. c. 8. (q) Vide infra. in Append. (r) Bursellus in Vir. Mss.

era quegli Fr. Vincenzo? Rispose e la francamente, che no; anzi (soggiunse) *Quello è un Santo, di cui ho già intese alcune sue Prediche (f)*. Non battò a Bonifazio la testimonianza della Donna; la quale adicurò che non era Vincenzo quegli, che sotto il suo nome l'avea delusa; nè quietossi, fin'a tanto, che con ulteriori diligenze fu trovato il Reo, e fu costretto da lui, e da tutto il Magistrato di Valenza, a chieder perdono al Santo. Uditosi Vincenzo da Bonifazio riferire il Caso, in niun modo si turbò, come se di lui sparsa non si fosse una sì grave calunnia. Ed al vederli poscia condurre innanzi quel Ribaldo costretto a chiedergli perdono dell'infamia inventata contro di lui, per coprire se stesso, glie lo concesse senza verun risentimento, e dolcemente l'ammonì a lasciare ormai la sua pessima vita, non volendo altra sodisfazione, che quella della sua vera emendazione (t).

Ne quivi si dee tralasciare quello che saviamente fu avvertito dal Vescovo Ranzano, cioè, che colui era un Vecchio lussuriosissimo, già più volte da S. Vincenzo pregato a correggersi: che perciò imperverfando, in vece di emendarli, era divenuto Persecutore del Santo, procurando di taciarlo, e d'infamarlo in varie guise (u). Onde nel perdonargli, tanto più fu grande la pazienza del Ferrerio, quanto era maggiore la persecuzione prolungata di quel Vigliacco; Ma grazie a Dio; ciò che non potè ottenere S. Vincenzo colle sue esortazioni, l'ottenne colla Pazienza; imperocchè costui a tanto esempio di Pazienza, si convertì a penitenza, e lasciò (caso raro) nella vecchiezza i vizj della gioventù, seco invecchiati (x).

Procedea sì eroica Pazienza del Ferrerio dal concetto, che avea delle tribolazioni, riguardandole come occasioni di merito mandategli da Dio: come si deduce da un' amena similitudine, o parabola del medesimo Santo; il quale trattando della Pazienza, così la discorre in un suo Sermone: *Vi fu un Re, il quale avendo in Carcere due Debitori di grossa somma di danaro, nè possedendo essi cosa alcuna, con cui potessero sodisfarlo, gettò egli addosso di uno di loro certa borsa, che di danari era piena. Costui adirato per la percossa, nulla si curò della borsa, avvegnachè piena d'oro. Ciò vedendo il Re tornò a gettar l'altra sul Compagno, il quale colpito in un braccio, non badando al dolore, ma riconoscendo la grazia, prendè la borsa, e ringraziato il Re, con quell'oro sodisfece al suo debito, o fu perciò liberato. Il primo (soggiunge il Santo) è l'Uomo impaziente; ma il secondo rappresenta l'Uomo paziente nelle tribolazioni. Tutti siamo nel Carcere di questo Mondo debitori a Dio, e per tante grazie, e benefizj ricevuti, e per tanti peccati da noi commessi: nè abbiamo modo di pagare sì gran debiti. Perlocchè Egli pietosamente ci manda l'oro della pazienza nella borsa delle tribolazioni. Chi non sà approfittarsene,*

Qq

perde

(f) Idem ibidem. (t) Ranzan. l. 1. c. 3; apud Holland. Bursellus l. cit. Nota Ranzanum hac de causa arbitrari constitutum fuisse ut seret generalis Processio. l. cit. Bursellus vero aliter scribit. Quadam vero die, cum fratres processionaliter per Civitatem ire deberent, aliqui Clives conducta Meretrice steterunt, in loco secreto, ubi poterant videri singuli Fratres &c. Quod nobis verisimilius videtur. (u) Ranzan. l. cit.

(x) Persius in Vit. D. Vinc. Cap. 10.

perde il merito della pazienza con suo grave danno. Doveccbè quello, che sà prendere la tribolazione con pazienza, viene a soddisfare con questo prezioso oro per i suoi debiti con Dio; ed è liberata dal Carcere di questa Vita, e da tutte le miserie presenti, e future, col conseguimento della Gloria celeste (y): come avvenne al medesimo Santo, che col merito della Pazienza si acquistò la corona d' ineffimabil gloria nel Cielo.

CAPITOLO XVII.

Della Temperanza, e della Mortificazione di S. VINCENZO Ferrerio.

AVendo già trattato della Pazienza di S. Vincenzo, ed ivi mostrato il predominio, ch' Egli ebbe sopra l' Irascibile colla Mansuetudine, resta ora a parlare della Virtù della Temperanza, solamente in quanto con essa tenne a freno, e domò la parte della Concupiscibile: Essendo (il Ferrerio) in tutte le sue brame, ed opere moderatissimo, e santissimo (a).

Esercitò questa Virtù primieramente coll' Astinenza, e Sobrietà; poichè quanto a questa, allorchè Egli non bevea acqua pura, la sua bevanda era così adacquata, che (come pondera il Soveges) non avea di vino altro che il solo colore (b). Ne giammai fu veduto bere, neppure ne' più grandi calori dell' Estate, e davvero affettato, altro che due, o tre volte per pasto (c).

Ma della sua Astinenza assai più trovasi nel Processo della sua Canonizzazione, espresso da altri gravi Scrittori: imperocchè quanto alla quantità del cibo, al tempo, al modo, ed a tutte l' altre circostanze da Lui costumate nel prenderlo, tutto era eroico. Non mangiò Egli mai innanzi il mezzo giorno: e si contentava di una sola porzione, che era la prima, che gli ponevano innanzi: ed ancorche gliene fossero poste molte sulla menia dalla pietà, e liberalità di chi l' alloggiava, di niun' altra, fuorchè della prima, Egli cibavasi (d). Onde il suo cibo era sì parco, e sì scarso, che non dee computarsi tra le minori meraviglie da Dio operate in questo suo Servo, come con sì misero alimento potesse il suo corpo, a sì grandi, e continue fatiche, e per sì lungo tempo, resistere.

Seppe così bene mortificare i diletti della Gola, che per evitarli quanto potea, si privò sempre de' cibi esquisiti, e mangiava volentieri erbaggj, ed alcuni pesciolini (e). E quanto più questi cibi erano con minore studio, ed alla semplice preparati, tanto maggiormente erano da Lui graditi (f).

Anzi-

(y) Serm. de S. Sylvestro. (a) Blancas Com. rerum Arag. ad ann. 1472. (b) Soveges in Vit. D. Vincent. 5. April. p. 99. Ranzan. l. 2. n. 7. apud Surium, Flamin. in Vit. Burfellus in Vit. Mss. Marietta de SS. Hisp. l. 11. c. 6. Miguel l. 1. c. 16. (c) Ranzan. l. cit. Castillon. in Vit. Mss. Flamin. in Vit. (d) Ranzan. l. cit. Castillon. Soveges, & Miguel l. cit. (e) Burfellus in Vit. Mss. Ranzan. l. cit. (f) Ranzan. l. cit.

Anzichè scrive il Ferrarini, che costumò S. Vincenzo fino nel Secolo di condire con amarezze, o destramente con ceneri, le vivande, in modo, che di ciò non sene avvedessero i Genitori (*). E nell'Apostolato, dove non trovava pesci, o erbe, era contentissimo di poco pane, con acqua tinta di vino (*).

Due cose però ebbe (senzachè mai alla sua mensa mancassero ovunque si fosse, o dentro de' Chiostri della sua Religione, o fuori, anche nelle Osterie, e nelle medesime Campagne) e furono, la lezione della sacra Bibbia, che faceasi fare da uno de' Discepoli, o Compagni (g), e d'un attentissimo silenzio, col quale, mentre il corpo prendea la necessaria refezione, la di Lui anima pasceasi del cibo soprannaturale della divina parola (h).

Circa l'astinenza della carne, evvi qualche disparere tra gli Scrittori; volendo alcuni, che assolutamente mai la mangiasse da che vestì l'Abito de' Predicatori, neppure in tempo d'infermità (i); e pretendendo altri, che sene cibasse quando era infermo (l).

Ma l'opinione di quelli, che negano la mangiasse, neppure in tempo d'infermità, noi stimiamo col P. Maestro Miguel esser la più verisimile. Poichè, sebbene nel Processo alcuni Testimonj deposero, che la mangiasse, essendo infermo (m); abbiamo però nel medesimo Processo, che quando il Santo fu a predicare in Tolosa, non solamente attesa la sua cadente età, ma anche perchè in quel tempo oppresso dalle fatiche contrasse una grave infermità [che si lasciò di ponderare di sopra (n)] fu pregato dall'Arcivescovo, che cibar si volesse di carne: ma Egli non volle farlo, per non violare il suo costume di mai gustarla (o). E parimente nel medesimo Processo si legge, che la sopraccennata Perrina Bernal attestò, qualmente nell'ultima infermità gli furono date le carni peste, e che il Santo le mangiò, non sapendo, che fossero carni, anzichè gli dissero, per fargliele mangiare, che erano un consumato di pesce (p). E più fede si dee a D. Perrina, che a qualsivoglia altro Testimonio; poichè ella lo serviva, insieme colla Duchessa, colle proprie sue mani. E [come lo inferisce il Miguel] se in Tolosa non poté l'Arcivescovo ottenere, che la mangiasse neppure in tempo di grave infermità: e se bisognò, che in quella, che ebbe in Vannes gli dessero ad intendere, che le vivande, che gli porgevano non erano consumati di carne, ma bensì di pesce; se, dico, in queste due infermità non volle mangiar carne, è segno manifesto, che mai la mangiò da che entrò in Religione, nè sano, nè debole, nè infermo: e perciò nella Bolla della sua Canonizzazione assolutamente si dice da Pio II. che: *Non mangiò mai carne* (*). Il che si legge anche presso il Flamminio; e più esecressamente affermasi dal

Q q q 2

P. Mac-

(*) Ferrarin. p. 1. c. 9. n. 35. p. 47. (**) Pontieri l. 1. c. 4. p. 13. (g) Soveges Ann. Dom. 5. April. p. 100. Miguel l. 1. c. 16. n. 14. (h) Miguel l. cit. Ex Processu prout in Not. n. 112. (i) Miguel l. 1. c. 16.

(l) Vivaldus Traët. de duplici causa vera Contritionis in fine. Soveges l. cit. p. 99. (m) Apud Miguel in Not. n. 111. (n) Lib. 1. tr. 3. c. 31. p. 226. (o) Apud Miguel in Not. n. 111. (p) Supra lib. 1. tr. 3. c. 39 p. 269. (*) Carnes non comedit, Adem inquit. Borjellus in Vit. Mss.

P. Macistro Miguel con queste parole: *Non fu S. Vincenzo poco, ma sommamente osservante delle Costituzioni dell' Ordine; poichè in tutto il tempo, che visse in questo, non mangiò carne, nè sano, nè infermo &c. (q)*. E lo stesso dissero prima di lui il Nyder, il Castiglione, S. Antonino, ed il Borselli. Essendochè non era bastante al fervore del Santo l'astinenza della carne, prescritta dalle dette Costituzioni in tempo di sanità, e condonata agli Infermi, se non vi aggiungeva ancora il negare un tal ristoro al suo corpo nelle infermità medesime.

Sebbene la lunga Vita, che il Ferrerio ebbe, non ostante sì rigorose astinenze, debba attribuirsi in modo speciale a quel Dio, che con cibi di legumi, e colla bevanda di acqua, seppe conservare sano, e robusto Daniele co' Fanciulli suoi Compagni in Babilonia, più di quello fossero gli altri Giovanetti nutriti co' cibi regi (r); contuttociò, a parlare secondo le massime del medesimo S. Vincenzo, ne fu cagione ancora la medesima sua astinenza; perocchè Egli dicea nelle sue Prediche: *Che li Grandi campano poco (s), perchè mangiano troppo, pregiudicando alla propria salute colla molteplicità de' cibi. E che poste insieme due Persone, una astinente, e l'altra golosa, naturalmente parlando, sempre quella vivrebbe più di questa. E ne allegava la seguente ragione: Noi mangiamo cibi corruttibili, come sono, il pane, ed il vino: e perciò il corpo nutrito con tal sorta di cibi, dee anche esso rimanere alla corruzione soggetto: anzichè più esorbitandosi ne' cibi, e nella loro delicatezza, più prestamente il corpo si putresca, e muore (t)*. Così il Santo.

Ma è ormai tempo di far qualche riflessione alla Temperanza, che Egli dimostrò co' Digiuni, che pure è atto dell'Astinenza (u). Principiò Vincenzo a digiunare anche essendo in fasce Bambino di latte; poichè due volte la settimana astenevasi dal prenderlo, in modo tale, che dalla mattina fino alla sera osservava perpetuo digiuno due interi giorni; vedendosi in S. Vincenzo rinnovato quello, che si legge del glorioso S. Niccolò di Bari, che prendendo tutti gli altri giorni molte volte il latte dalle mammelle, il Mercoledì poi, ed il Venerdì solamente una volta lo prendeva sul tardi, senzachè mai, nè S. Niccolò, nè S. Vincenzo, si potessero indurre a fare altrimenti per tutto il tempo, che nella loro Infanzia succhiarono il latte (x).

Cresciuto Vincenzo in età non lasciò mai l'uso del duplicato digiuno de' due giorni la settimana fino alla morte. Anzichè fattosi Religioso, oltre i digiuni dell' Ordine, costumò di digiunare nella Feria quarta, e sesta di ciascuna settimana, in pane, ed acqua (y).

Sono i Digiuni prescritti dalla Religione de' Predicatori molto profissi; ma non bastando neppure al suo fervore tali Digiuni dalla Festa dell'Esaltazione della Croce fino alla Pasqua, digiunò ogni giorno dell'anno

(q) Lib. 1. cap. 16. pag. 46. Pontieri l. 1. c. 4. p. 13. (r) Dan. 1. (s) Serm. 2. in Epiph. Domini.

(t) In quod. alio Serm. impresso. (u) D. Th. 22. q. 147. ar. 2. (x) In Chron. D. Vinc. 11. Ferrariv. l. 1. c. 9. num. 33. pag. 40. (y) Bursellus in Vit. Mss. Soverges l. 1.

anno (*), eccetto le Domeniche (z). Ben' è vero, che nelle Domeniche, in cui dicea di non digiunare, neppure rompeva il digiuno, giacchè non mangiava altro la sera, che poche foglie di lattuga (a): ovvero [come scrive il P. Maestro Antiste] faceva in vece della cena una moderata colazione (b). Ma però il P. Miguel fu d'opinione, che questa colazione di lattuga la costumasse il Santo anche nella sera di alcuni altri giorni, specialmente in tempo di grandi calori per rinfrescarsi, o per comporre la voce, ed il petto; e vuole, che in questa guisa digiunasse per lo spazio di sopra a quarant'anni (c). Perlochè [conforme scrisse il Clemangio] volava di Lui la fama, che non costumasse giammai di cenare (d). Ne mai temperò tali digiuni, eccetto ne' casi delle attuali infermità (e).

Questi continui digiuni, e rigorose astinenze le costumò sempre con tale allegrezza, che sebbene era di continuo il suo volto sereno, vedea in esso una particolare ilarità, mentre cibavasi (*): segno manifesto di quella gratitudine, colla quale ricevea il cibo da Dio, dator d'ogni bene, e dalle Persone, che l'alloggiavano per amore del medesimo Dio. Onde non lasciò mai dopo la sua, avvengachè parchissima, e misera refezione, il rendimento di grazie a Dio dovute; e siccome di Cristo si legge, che dopo il rendimento di grazie andò all'Orazione nel Monte Uliveto, così dopo di quello, costumava S. Vincenzo ritirarsi allo studio, ed all'Orazione; come si legge nel Processo.

Austerità sì rigorosa nel cibarsi era da Lui ordinata a reprimere l'orgoglio della Carne, la quale facilmente si ribella allo Spirito, ben munita, e pasciuta; ma non si contentò Egli di domar la sua carne colla sobrietà de' cibi, e coll'astinenza de' digiuni, se non passava più oltre ad una generale mortificazione del suo corpo. Fu tale questa mortificazione, che ben può dirsi di Lui ciocchè Egli stesso predicò dell'Apostolo S. Andrea; cioè, che, *Affliggeasi rigorosamente, non solamente per se; ma eziandio per esempio degli altri* (f).

L'Abito, ch'Egli portava consistea in due Tonache, una interiore, ed esteriore l'altra, ambedue di lana [che lino, il vero Figlio di S. Domenico, non volle mai usare (g)]; ed ambedue di panno grosso, con uno Scapolare, e Cappuccio consimile, ed una Cappa parimente povera, e grossa (h). Tutte vesti, che spiravano mortificazione, e purità, per esempi o de' Popoli; come Egli stesso lo disse, parlando dell'Abito de' Domenicani, con queste parole: *Nell'Abito bianco si dimostra la purità de' Predicatori, e nella Cappa nera l'asprezza della loro vita* (i). E neppur sodisfatto dell'asprezza della lana, portò sempre sotto le sue umili vesti, e sopra la nuda carne un aspro cilizio (l). Attesta il P. Miguel averne veduto un

pezzo

(*) In Bulla Canonizationis. (z) Antist. p. 1. c. 9. (a) Idem ibidem. (b) Idem ibidem.

(c) Lib. 1. c. 16. & in Not. n. 112. (d) Coena autem sua, nulla esse fertur. Epist. 113. (e) Bursellus l. cit.

(f) Durante prandio hilarem vultum habebat. In Processu apud Miguel Not. n. 112. ad n. 15. & 16. c. 16. l. 1.

(g) Serm. de S. Andrea Apostolo. (h) Vestem lineam non induit. Pius II. in Bulla Rationi congruit.

(i) Miguel l. 1. c. 16. & ex Processu: De fatis grossis pannis. in Not. n. 109. (l) D. Vinc. Serm. 4. Dom. 23. post Trinit. (l) Sub vestibus humilibus cilicium portabat. Barlet. Serm. de S. Vinc. Verli in Addit. ad Petr. de Natal. Cilicium continè gestabat.

pezzo [che conservasi nel Convento Reale di S. Domenico di Valenza] simile a quello da noi descritto di sopra , che si cavò il Santo quando fu vicino a morte (m) ; in forma d' un lungo giubbone senza maniche fatto a rete , formato di asprissimi nodi (n) .

Siccome avea fin nel Secolo incominciato a vestir cilizio , ed a flagellarsi con discipline (o) , così seguìto a fare anco da Religioso , disciplinandosi ogni notte innanzi d' andare a dormire (p) , purchè fosse sano . E quando era , o troppo debole , o infermo , che non potea da se stesso batterli , com' Egli bramava , soleva pregare qualcuno de' suoi Compagni a batterlo senza compassione , per amore della Passione santissima del nostro Salvatore Gesù Cristo (q) . Il che costumava di fare non ostante le fatiche de' continuati viaggi , e replicate prediche del suo Apostolato (r) . Anzichè in S. Remo fu osservato , che la stessa disciplina d' ogni notte , la replicava anche subito svegliato (s) . Il P. Borselli , ed il Vivaldo scrivono , che la disciplina usata da S. Vincenzo soleva esser di ferro (t) . Ma ciò , o dee intendersi nel modo , in cui spiegasi dal Diago , che era fatta quella da lui veduta conservarsi , come preziosa Reliquia del nostro Santo , da' Monaci della Certosa del Monastero di *Scala Dei* , la quale dice , che consistea in una sola cordella con un globo in cima , attorno a cui pendevano sei punte di ferro a foggia di lancette da Cerusici (u) ; ovvero conviene dire [il che è più verisimile] che il Santo in diversi tempi usasse diverse sorti di discipline , ora flagellandosi con corde , che aveano in cima punte acutissime di ferro , ed ora con catene di ferro , come se fosse stato l' Uomo il più scellerato del Mondo . Così fieramente percuoteasi quegli , che mai commesse peccato grave ; ma che solamente per la Conversione de' miseri peccatori , prese a far sì aspra penitenza .

Nemmeno il riposo , che Egli prendea fu immune dalle sue austerità ; poichè in vece di letto prendea il misero sonno di sole cinque ore (x) , o sopra la nuda terra , o su qualche fascio di famenti , ovvero sulle nude tavole , oppure per sommo regalo , su qualche saccone di paglia (y) ; tenendo per guancia la sacra Scrittura (z) , o alle volte qualche duro sasso (a) , che piuttosto servivagli di tormento , che di riposo . Ed in una parola (come si legge nel Processo) Egli non si distese mai nel letto se non nel tempo della sua ultima infermità (b) .

Quanto gradisse Iddio una tale mortificazione , si può in qualche modo dedurre da quello , che tuttavia succede nella Villa di Graus , ove continua fin' ora ad operare prodigi colla pietra , che ivi servì di guancia al suo fedel Servo Vincenzo , quando vi fu ad esercitare l' Apostolato

per

(m) *Supra* l. 1. tr. 3. c. 39. p. 269. (n) *Lib.* 1. c. 16. (o) *Supra* l. 1. tr. 1. c. 5. p. 13. (p) *Borsellus in Vit. Mss. Ranzan.* l. 2. n. 7 *apud Sorium* . (q) *Eos per Jesum Christum obtentans ne quod zarotaret remissioribus verberibus cederent . In Processu apud Mizuel Not.* n. 113. *Lopez* 3. p. l. 2. c. 15. *Ranzan.* loc. cit. (r) *Ranzan.* loc. cit. (s) *Process. Canoniz. apud Mizuel* l. 2. c. 4. p. 82. (t) *Borsellus* l. cit. *Vivald. de duplici causa vera Contritionis* . (u) *Diagus* l. 1. *In Vit. Eiusd.* (v) *Borsellus* loc. cit. *Mizuel* l. 1. c. 16. & *in Not.* n. 113. (y) *Barleta Serm. de S. Vinc. Ranzan.* l. cit. *Flaminio in Vit. Vivald.* l. cit. & *Antist.* p. 1. c. 9. (z) *In Processu apud Mizuel Not.* 112. *Sorores in Vit. D. Vinc.* p. 100. (a) *Saxum pro pulvinari habebat . Castillon. Vit. Mss. Mizuel* loc. cit. & *in Not.* n. 112. (b) *In Processu apud Mizuel Not.* l. cit. & *Not.* n. 157. *Ante ultimam infirmitatem non jacebat in lecto .*

per beneficio di quel Popolo; il quale ha sempre costumato di prendere particelle di quella pietra, e fattane polvere darla a bere agli infermi, a' quali conferisce prodigiosamente la salute. Onde avvengachè da principio fosse una pietra assai larga, e piana, era fino a' tempi del Valdecebro divenuta molto piccola, e rotonda (c). E similmente alcuni farrimenti, che ivi al Santo Apostolo, ed al suo Compagno F. Pietro Cerda, servirono di letto, germogliarono alla morte di questo foglie, pampani, ed uve; così confessando Iddio quanto grata gli fosse l'austerità di vita osservata dal Santo co' suoi Compagni in mezzo alle fatiche delle sue Apostoliche Missioni (d). Nè deve tralasciarsi di ponderare, che erano al Santo bene spesso preparati letti delicatissimi da chi lo riceveva in sua casa, eppure Egli mai volle dormirvi: onde avvedendosene la mattina i Domestici, procuravano esortarlo a dare alle sue stanche membra quel misero refrigerio valendosi di quella commodità; ma Egli soleva loro rispondere, che: *Li Soldati anche valorosi per le troppe delicatezze divengono effeminati, e codardi (e)*.

Eu il modo, che Egli tenne in dormire, proporzionato alla qualità del letto, conciossiachè letti sì duri non richiedevano la delicatezza dello spogliarsi per coricarvisi sopra. Onde così ne' Conventi, come fuori di essi, costumò sempre di dormire vestito con tutto l'Abito, tale quale andava il giorno (f). Nel fine però de' suoi anni, attese le sue indisposizioni, avvengachè non mutasse la durezza del letto, cangiò almeno la forma di dormire, tenendo solamente la Tonacella interiore, o come chiamasi: *La Tonacella di Lana (g)*.

Ne quivi par si debba tralasciare ciò che scrisse il Valdecebro parlando dell'austerità del Santo, cioè: o che Ei si trovasse ne' calori eccessivi dell'Estate, o nelle piogge, nevi, e freddi rigorosi dell'Inverno, o per i sudori che spargea da pulpiti, giammai si asciugava l'acqua, o il sudore, per non dare al suo corpo neppure sì tenue, e quasi necessario refrigerio (h). Talmentrechè il mutarsi, che alle volte usava, non era per altro, che per conservare la pulitezza, che alla mortificazione in niun modo è contraria. Nemmeno dee trapassarsi in silenzio una seria riflessione a quanto di sopra s'è detto in ordine al modo di recitare il divino Ufficio: poichè l'esserfi per venti anni d'Apostolato levato ogni notte a recitare il Mattutino colle ginocchia piegate a terra, e l'aver nella medesima positura recitare ancora ogni giorno l'altre ore Canoniche (i); non deve computarsi tralle menome, ma tralle massime mortificazioni, colle quali questo Santo si studiò sempre d'affliggere incessantemente il suo corpo; quasi che avesse fatto espresso patto con esso di non dar gli veruna consolazione, e di non tralasciare cosa alcuna per santamente affliggerlo, come dice il Ranzano ne' suoi versi (l). Onde non fu esagerazio-

(c) Vald. Lib. 3. c. 19. (d) Id. ibid. (e) Reserunt Flaminius, Ranzanus. & Bursellus in Vit. eiusdem. (f) In Processu apud Miguel. Nos. 112. (g) Ubi verò valetudine infirmior factus est, Haminae junicellae utebatur. Castillon. Vit. Mss. (h) Valdec. l. 2. c. 6. (i) In Processu apud Miguel. Nos. 114. (l) Nil fuit emissum hoc.

ne, nè quella de' PP. di Salamanca quando dissero, che San Vincenzo, predicava la Penitenza, ed Egli era il primo a praticarla nella sua persona, come se fosse uno de' maggiori peccatori del Mondo (m), nè quella del Barletta, che predicò: *Essere vissuto il Nostro Santo con sì grande austerità di Vita, che supera quanto sopra di ciò dir si possa* (n). Imperciocchè sebbene Egli insegnava agli altri, che *Quando una Persona devota cade inferma, la quale costumava di non mangiar carne, nè di dormire in letto, ma di vestir cilizio, non deve osservare queste cose nell'Infermità* (o): non volle però praticar l'istesso per se, e questa fu l'unica cosa, che Egli predicasse e non costumasse di essere il primo a osservarla in se stesso; sembrandogli esser troppo regalo pel suo corpo il mitigargli le asprezze nelle infermità medesime; perolchè meritamente S. Antonino lo chiamò, *Uomo di somma austerità* (p): ed il P. Martini gran scrittore della Religione de' Minimi disse, che, *La sua Vita fu più austera, che quella degli stessi Anacoreti* (q).

CAPITOLO XVII.

Della profonda Umiltà di S. VINCENZO.

E *L'umiltà la madre delle Virtù, ed è la cenere, che conserva il fuoco della Carità, come insegna con S. Bernardo il Glorioso S. Vincenzo* (a): E perciò fu a questi sempre cara, per ottenere con essa, e custodire, tante Virtù, e Doni, de' quali fu cotanto arricchito da Dio. Ebbe Egli sempre mai bassissimo concetto di se medesimo, non ostante che facesse opere così grandi (b); perche possedeva in grado eccellentissimo, quella cognizione del suo niente, della quale lasciò scritto S. Agostino, che *Tutta la più gran scienza dell'Uomo è il sapere, che Egli è da se stesso un nulla, e che quanto Egli ha, tutto è da Dio, e per Dio* (c).

Di questo bassissimo concetto, che S. Vincenzo di se stesso aveva, ne fece Egli medesimo piena testimonianza nel suo Trattato della Vita Spirituale, ove dopo di aver detto, che per sfuggire, e rompere i lacci del Demonio nel tempo delle tentazioni, deve ciascuno riflettere alla propria bassezza, e considerarsi come un corpo morto pieno di vermi, e di fetore; che mette a tutti orrore, e nausea, soggiunse: *Così conviene a Voi, ed a me, l'aver un tal sentimento: ma particolarmente a me: poichè tutta la mia Vita è sordida, e sono tutto fetente. Il mio corpo, la mia Anima, e quanto in me ritrovasi, tutto è sebbioso, e puzzolente, a cagione del fetore delle mie scelleraggini, e de' miei peccati; e quello che è peggio, si è, che ogni giorno conosco, che più si va aumentando il fetore* (d).

Fin

(m) In *Debie*. t. 3. *mejor Gusman*. (n) *Barlet. Ser. de S. Vinc.* (o) *Ser. 4. Dom. 9. post Trinit.*

(p) *Hist.* 3. p. tit. 23. in *Vita ejusdem*. (q) In *Vit. SS.* 5. April. (a) *Vide Del'inc. Ser. 1. Dom. in Ram. Palmarum*. (b) *Unde à D. Antonino: Humilitatis profundè, nuncupatur iccir.* (c) *Hæc est ergo tota sciencia magna hominũ, si ite quia ipse per se nihil est &c. in Psalm.* (d) *Cap. 16.*

Fin qui di se medesimo così parlò S. Vincenzo ; perchè così veramente di se stesso credeva . Ma come un Santo cotanto innocente potesse avere sì profondo , e sì vil concetto di se stesso ; e chiamarsi pieno di scelleraggini , altro non posso qui dire se non che la mia mente non può arrivare a conoscere un Abisso di sì profonda umiltà ; *Et profundum Abyssi quis dimensus est (e) ?*

Nè dee immaginarsi alcuno , che di passaggio così parlasse , e sentisse di se il Nostro Santo ; poichè era suo costume ordinario il chiamarsi *Peccatore* , onde sottoscrivevasi nelle lettere , *Fr. Vincenzo Peccatore* , *Fr. Vincente peccador (f)* . Nè giammai lasciò tal formola di sottoscrizione , se non dapoichè ricevette l'Apostolato dal Salvatore : perocchè allora prevalendo la cognizione di sì alto ministero a quella del suo basso sentimento , e vincendo l'affetto di gratitudine quello della sua umiltà , cambiò la formola suddetta in quella di *Fr. Vincente Predicator* : Cioè *Fr. Vincenzo Predicatore (g)* ; ritenendo però sempre nel cuore un sommo disprezzo di se medesimo; dimanierachè il Flamminio potè di lui scrivere , che , *il disprezzo di se medesimo fu incredibile (h)* . Onde sempre desideroso di conoscere i proprj difetti , pregava i suoi Compagni ad avvisarlo , e correggerlo. E quando da qualche difetto [di quei ne' quali cade sette volte il giusto] veniva da essi corretto per contentarlo , provava un sommo contento d'esserne avvertito (*) .

Da questo Spirito d'umiltà ne procedea ancora il desiderio di nascondere le divine grazie , che Iddio nelle sue private Orazioni abbondantemente comunicavagli . Quindi é , che per non esser trovato , e veduto in estasi [che soleva patire come un altro Jeroteo nelle sue Orazioni , e Contemplazioni] non voleva , che alcuno gli entrasse in camera mentre orava . Questa fu la cagione per cui proibì risolutamente alla Regina D. Violante l'entrarvi , temendo per sorte non lo trovasse rapito in qualche estasi , o circondato di luce celeste (i) . A quel medesimo fine fece severo divieto al suo Compagno (di cui non si fa il nome) l'introdurgli in Camera chiunque si fosse , nel tempo dell'Orazione . Venne un giorno (probabilmente in Lerida , o in Barcellona) il Re d'Aragona per parlare al Santo , che nelle sue Contemplazioni assorto se ne stava nel ritiro della sua Cella . Non ebbe animo il Compagno di avvisare il Re del divieto ricevuto ; onde prontamente ve l'introdusse , mentre S. Vincenzo era da terra piú palmi elevato , e circondato d'immensa luce . Ammirò quel Rè i divini favori , e non volendolo disturbare , senza altro dirse ne parti . Ma indi a non molto tornato per abboccarsi col Santo , gli manifestò l'estasi in cui trovato l'avea . Molto si lamentò il Santo di ciò , e disse che aveagli arrecato con tal visita gran dispiacere . Poscia partitosi il Re , rivolto al Compagno , aspramente lo riprese della disubbidienza ; e gli protestò il gastigo che lui averebbe avuto da Dio , con sette

R r r

anni .

(e) *Et. l. 2. c. 1.* (f) *Valdecebr. l. 5. ad Epistolam D. Vinc. ad Infantem Aragon. c. 54.*

(g) *Ide. ibid. Gomez in Vita p. 435.* (h) *Sui contemptus penè incredibilis. In vita ejusdem.*

(*) *Valdecebr. l. 2. c. 2.* (i) *Supra l. 1. tr. 2. Cap. 6. p. 46.*

anni di febbre ; conforme sorpreso Costui da una lenta febbre gli convenne portarla sette anni continui, senza che potesse aver la sorte d'esserne dal suo S. Maestro curato, che pur vedea co' propri occhi sanare moltitudine d'infermi giornalmente, senza volergli partecipare la salute. Il quale però conoscendo, che ciò non proveniva da mal animo, che il Santo avesse contro di quella leggiera disubbidienza a' suoi Ordini, precedenti da quella profonda umiltà, per la quale procurava celare i favori celesti, lo seguì da Aragona fino in Bretagna, non ostante le febbri, che mai lo lasciarono di travagliare per tutto quel tempo (l).

Ma come insieme si accordi lo studio di occultare gli Estasi, col volere, che fossero conosciuti i suoi Miracoli (come s'è detto parlando della sua Magnanimità (m)) non è cosa difficile, se riflettasi alle diverse strade, per cui queste virtù secondo la retta ragione procedono (n) : poichè siccome la Magnanimità, dettavagli il far cose grandi senza timor delle lodi, anzi modestamente per utilità de' prossimi compiacendosene; i quali volea, che vedessero i suoi miracoli, acciò si convertissero, e glorificassero Iddio: così l'Umiltà dettavagli il nascondere le grazie che privatamente erangli nelle segrete orazioni concesse, riconoscendosene indegno.

Per corona di questo trattato piacemi di proporre li dodici gradi di Umiltà insegnati dal P. S. Benedetto; acciocchè si veda quanto in essi fosse esercitato il Ferrerio, e quanto stabile fosse il fondamento della sua Umiltà, su cui inalzò l'edificio di tante, e sì eccellenti Virtù. Ed avengachè alcuni di questi Gradi, o atti, appartengano anche ad altre Virtù, non per questo debbono dall'umiltà essere esclusi, sotto cui San Benedetto li pone; insegnando S. Tommaso, che siccome i vizj sono connessi, ed uno nasce dall'altro, così corre la medesima corrispondenza, anzi una anche maggior connessione tralle Virtù (o).

I. Consiste il primo Grado nell'abbassamento degli occhi; conciossiachè il vero umile non fa tenerli svagati, ne sollevati in aria, ma raccolti, e modestamente rivolti verso la Terra. E di S. Vincenzo attestasi nel Processo che appunto fissi nel suolo costumava di portarli (p).

II. Secondariamente il vero umile è tale anco nelle parole: ed è suo costume l'evitare i clamori, e le grida. E il nostro Santo l'abbiamo veduto fino dalla sua prima adolescenza sì cauto, e parco nel parlare, che era inimicissimo delle grida, e delle contenzioni, di manierachè neppure alzava strepitosamente la voce nelle medesime dispute (q). E nel comandare a' suoi Discepoli, e seguaci, lo faceva con tenore di voce costante sommessa, e soave, e con parole sì umili, che sembrava piuttosto pregasse, che comandasse (r).

III. In

Q. *Uerda id contigisse. cum Rege Ferdinando arbitrator, Miguel. l. 2. c. 19. p. 144. Astamen Antifinus lorum non exprimens, an cum Rege Martino, vel Ferdinando, res occiderit, ambigit p. 2. c. 7. p. 333. ex Processu.*
 (m) *Cap. 15. (n) D. Th. 2. 2. q. 161. ar. 1. ad 3. (o) Et ar. 2. ad 2. D. Th. loc. cit. ar. 6. ad 1. (p) Incedebat oculis depressis in terram. Apud Miguel Not. n. 210. (q) *Supra l. 1. tr. 1. c. 4. (r) Valdes. l. 2. c. 5.**

III. In terzo luogo raffrena l'umile anche il riso moderato, nè veggonsi in lui segni di alcuna vana allegrezza. Nè questi si viddero giammai in S. Vincenzo, la di cui vita fu quasi un continuo pianto; avendo Egli sempre prontissime le lagrime nel celebrare, e nel predicare, ed in ogni altra occasione, in cui (come si disse) o avesse Egli udito favellare de' dolori di Cristo, o delle Glorie di Maria, o nel vedere, ed ascoltare le miserie corporali, o spirituali de' prossimi (f), piangeva, or per tenerezza, e divozione, or per contrizione de' suoi, benchè leggierissimi, peccati, ed ora per compassione degli altri: talmentechè si può dire, che le lagrime erano a lui, come a David, il suo pane quotidiano (g). Nelle quali sì grande era la dolcezza da lui sperimentata, che il cessare dal pianto eragli cosa molesta, siccome al contrario il durar lungo tempo nel lagrimare era per esso cosa giocondissima (h). E versavane in sì grande abbondanza, che pareva si risolvesse tutto in pianti, e gemiti (i).

IV. Quarto: Ama l'umile il Silenzio. E questo fu così caro a S. Vincenzo, che non contento di quello che osservava, anche ne' Viaggi, e fuori de' suoi Conventi (j), terminato, che aveva il rendimento di grazie, ritiravasi taciturno nella sua camera, o allo studio, o all'Orazione (k); talmentechè laddove agli altri serve di ricreazione il discorso, all'umilissimo Vincenzo era un ricrearsi il tacere.

V. Segue il Padre S. Benedetto ad assegnare il quinto grado della santa Umiltà, cioè: Il seguitare la vita comune, fuggendo ogni singolarità nel suo modo di operare. E di questa, quanto ne fosse inimico S. Vincenzo, basta rammemorarsi, che non volle mai prevalersi del Privilegio sopraccennato di alloggiare fuori de' suoi Conventi, per non deviare dal modo comune di alloggiare degli altri Religiosi ne' Monasterj del proprio Ordine; avvenga chè Egli fosse Legato del Papa (l).

VI. VII. Reputasi anche l'Umile il più vile, ed abietto di tutti; che è il sesto grado dell' Umiltà, a cui segue il settimo di crederci, e protestarsi indegno, ed inutile in tutte le cose. Qual fosse, e quanto vile il concetto, che S. Vincenzo formò di se stesso, in vigore di cui reputavasi indegno, ed inutile a tutto; può ben dedursi da che, negli alloggiamenti, benchè fosse Capo della sua Compagnia, sceglieva per se le peggiori camere, dando le migliori a' Compagni; ed in ogni altra cosa eleggeva per se sempre il peggio, ed il rifiuto di tutti (m); sembrando a Lui, che ad un Uomo più vile, indegno, ed inutile di tutti gli altri, non si convenisse se non il peggio, che trovar si potesse.

Questo bassissimo concetto, che S. Vincenzo avea di se, l'avea eziandio del suo talento; onde non solamente da Studente, ma eziandio da Lettore dava volentieri i suoi scritti per essere riveduti, e corretti

R r r 2

da'

(f) Vide supra Cap. 3. p. 429. Et c. 5. p. 436. (g) Psal. 41. 4. (h) Ransan. l. 1. apud Surinon.
 (i) Fivald. l. cit. (j) Sup. in hoc. tract. Cap. 6. p. 444. (k) Apud Bignon. Not. 112. (l) Supra l. 1. c. 17. 3. c. 3. lib. 2. tr. 3. c. 7. (m) Valdeceb. lib. 2. c. 2.

da' suoi stessi Compagni, e forse da quei, che comparati a Lui, nulla sapevano (*).

Da sì vile sentimento di se medesimo provenne ancora lo stimarsi immeritevole delle Mitre, e del Cardinalato offertogli da Benedetto. Poichè Vincenzo, conforme stimavasi il più abietto di tutti, avea collocate tutte le sue delizie nell'umile stato della santa, e religiosa Povertà (c). Imperocchè, come dice il Cardinale Aguirre: *Qual cosa più aliena da questi due Gradi di Umiltà, quanto il volere le Prelazioni sopra degli altri, ed esser sopra di quelli, che uno dee stimare migliori di se (d)*.

VIII. È l'ottavo Grado, il dilettarsi dell'umile confessione de' suoi peccati. E questa fu sì cara a S. Vincenzo, che ogni giorno del suo Apostolato la fece sacramentalmente, genuflesso a' piedi d'un Sacerdote suo Compagno (e).

IX. Anche negli ultimi quattro Gradi fu Egli eccellentissimo; poichè quanto al nono, che è, l'abbracciare con pazienza le cose dure, ed aspre per ubbidire: Egli per ubbidire al Salvatore non ricusò di andare pellegrinando pel Mondo: ancorchè sapeffe per divina rivelazione, che gli sarebbe costato il soffrire durissime persecuzioni, e divorare fatiche indicibili, che pazientemente soffrì (f).

X. Così pure quanto al decimo Grado, che è, il regularsi secon- do l'arbitrio de' Superiori; Egli soprabbondò: imperocchè essendo per Privilegio Apostolico esente dalla dipendenza d'ogni altro Superiore, fuori che della Santa Sede, come suo speciale Legato, volle nondimeno soggettarli a' Superiori dell'Ordine, e ubbidirli nel tempo dell'Apostolato, non meno che prima fatto avesse ne' Chioftri (b).

XI. E similmente in ordine all'undecimo Grado, il quale consiste nel seguire più l'altrui, che la propria volontà, talmente Egli soprabbondò, che seguiva piuttosto il parere, e volere de' suoi Compagni, che il proprio, anche nelle cose concernenti la Direzione, ed il Governo della Compagnia, di cui era il Capo (i).

XII. Finalmente l'ultimo Grado, che è il santo Timor di Dio, colla memoria di tutti i suoi divini Precetti, temendo sempre il vero Umile di trasgredirli; ebbe il nostro Santo sempre fito il suo cuore in Dio, e nella sua Legge, restando trafitto dal di Lui santo Timore, che avea di offenderlo. Ed anche da questo Timore procedè avere costantemente ricusate le Dignità, ricordevole, che gli onori mondani fanno bene spesso cangiar costumi: e che pochi sono quelli, i quali dallo stato umile della Vita Religiosa inalzati alle Prelature, non abbiano ricevuto qualche notabile pregiudizio nella santità. Onde il P. Alfonso Mansi Prete della Congregazione dell'Oratorio di Roma lasciò scritto: *E' cosa difficilissima, l'esser prosperato, ed insieme il vivere innocentemente. E questo volca infinuare*

S. Vita.

(*) Pontier. lib. 1. cap. 10. p. 49. (c) Paupertatem; humilitatemque in deliciis sic habuit, ut oblatos duos insignes Episcopatus, ipsamque Cardinalatum strenue recusaverit. *Sans. Martirolog. Gallie. 5. April.*
 (d) De Viri. & Virtut. Tract. de Magnanimitate Disp. 8. q. 3. sect. 5. n. 43. (e) Supra l. 1. 17. 3. 6. 4.
 (f) Ibid. c. 1. p. 53. (b) In hoc tract. 6. 7. (i) Valdec. l. 2. c. 2. & Pontieri l. 1. c. 11. p. 54.

S. Vincenzo. Poichè sebbene adunar potea una più facile, e più copiosa messe di Anime nello stato sublime, che posto in quello mediocre, e privato [di Religioso] contuttociò conosceva ancora la lubricità dello stato sublime, e quanto facilmente ognuno anche perfettissimo, posto in tal condizione, può mancare dalla santità, e dalla virtù (l).

Con questo principio della Sapienza Cristiana, e del santo Timor di Dio, s'accumulò il nostro Santo un immenso Tesoro di Virtù; poichè (come Egli stesso insegna) a questo santo Timore si dee attribuire la sufficienza, ed abbondanza de' beni spirituali; onde dicea, che quando uno ha stabilito nel suo cuore, con questo santo Timore di non ammetter pensiero nella mente, nè proferir parole colle sue labbra, nè far veruna opera contro la volontà di Dio, rinnovando un tal proposito mattina, e sera, nel porrsi in istrada ne' viaggi, e nel prendere il cibo, o il riposo conveniente; questo Timore gli dona l'abbondanza di tali beni. E lo provava con questa similitudine: *Siccome se uno avesse nel suo Palazzo un fonte d'acqua viva, certa cosa è, che non penurierebbe di acqua; così il Timore di Dio nella Casa interiore della Coscienza, altro non è, che un fonte ineshausto di grazie spiritali, di virtù, di perfezioni, e di meriti (m).* Ciocchè potè Egli dire per esperienza, avendo da questo fonte del santo Timor di Dio ottenute sì copiose grazie, e virtù sì croiche, e meriti innumerabili, che arricchirono la sua Anima di una ammirabile, ed inestimabile perfezione.

Questo stesso sagrosanto Timore, di cui Egli era munito, lo raccomandava a tutti: dimanierachè nulla più spesso intuonava da' Pulpiti, quanto il temere, ed onorare Iddio con ubbidire a' suoi divini Precetti, gridando da pertutto: *Temete Iddio, e date a Lui onore; come è scritto nell'Apocalisse.*

Queste sono le Virtù, che il tenue lume della nostra Storia ci dimostra del Santo. Il quale però mentre visse diede così chiari, e grandi esempj di santità, che sebbene a' suoi tempi viveano altri Uomini santissimi, nondimeno (come attesta il Ranzano) sembrava, che in quel tempo non si trovasse altri, che S. Vincenzo, il quale santamente predicasse, e vivesse in tutto il Mondo (n).

Perlochè debbo protestarmi, e conchiudere, con avvertire, che io ho fatte queste poche riflessioni sopra le sue Virtù così alla sfuggita, come sono le occhiate, che si danno al Sole, che mai può ben contemplarsi a cagione dell' eccessivo suo splendore: e nondimeno, siccome le nostre pupille, avvengachè conoscano di essere troppo deboli per vederlo, affrette dal desiderio di godere la sua estrema bellezza, sforzansi tuttavia di mirarlo; così io confesso essermi accaduto in Vincenzo: conciossiachè, sebbene sapevo esser Egli: *Un gran luminare di santità (o)*, eccedente le forze della mente umana per ben contemplarlo, pur nondimeno ho voluto come da lontano dare alcune occhiate al maraviglioso splen-

(l) Tom. 1. Bibl. Moral. D. 8. sr. 8. num. 7. (m) D. Vinc. Serm. de S. Marco. (n) Ranzan, lib. 3. apud Surinm.

splendore delle sue Virtù, e farne queste morali riflessioni, per comune utilità de' Lettori, affinchè, ed imitino ciocchè a noi è concesso di conoscere d' imitabile in sì gran Santo; e riverentemente ammirino la sua inarrivabile santità; e conoscano esser verissimo ciocchè scrisse il Padre Maestro Ferrarini; cioè: *Non potersi negare, che S. Vincenzo Ferrerio stato non sia sempre grande, e più ammirabile per i miracoli della sua Vita, che per le Virtù de' suoi miracoli (v)*: conciossiacofachè, e le sue Virtù, ed i suoi Miracoli furono tali, che a gran ragione potè cantare il Bustamante non esser bastevole penna d' Uomo a descriverli, e tutto esser poco quanto dire si possa:

en descrivir

*Retrato de un Varon tan soberano,
Que no basta pintarle humana mano (p).*

LAUS DEO, ET BEATÆ MARIE VIRGINI,
AC S. VINCENTIO FERRERIO.

Fine del Secondo Libro.



LIBRO

(v) *Magnam sanctitatis lumen. In Biblioth. vet. Hisp. D. Ferrerini nuntiatum.* (p) *D. Didacus Cosius Bustamante O.S.A. ad Vit. D. Vinc. a P. M. Miguel descriptam.*

LIBRO TERZO⁵⁰¹

Della Storia di S. VINCENZO FERRERI.

INTRODUZIONE.



Ovendo trattare in quest' ultimo Libro della Divozione, e del Culto a S. Vincenzo dovuto, è molto conveniente il premettere qualche ragguaglio della sua Canonizzazione; essendo questa la base, sulla quale debbono i Fedeli inalzare il Tempio della Divozione verso i Santi, che solennemente si canonizzano; acciocchè, ed Eglino sieno da' Divoti venerati con quell' onore, che devesi alla lor santità, mediante la quale pervennero al possesso della Gloria beata; e noi invocandone divotamente il lor Patrocinio, ne riportiamo quelle grazie, che piamente bramiamo: siccome coll' ossequiare i loro meriti venghiamo ad essere eccitati ad imitarne gli esempj.

Narrasi da due Sommi Pontefici Niccolò V. e Pio II. nelle loro Bolle la Storia della Canonizzazione del Santo(a), di cui (per quanto da essi raccogliessi) tre furono i Promotori. Il primo fu S. Vincenzo medesimo: conciossiacòsachè la fama della sua eccellente Vita, de' suoi castissimi costumi, della fruttuosa, e caritativa sua predicazione, e della sua pazienza nelle cose avverse; siccome lo splendore de' suoi quotidiani strepitosissimi miracoli, erano divenuti cotanto noti a tutto l' Occidente, che ben meritato avrebbe di essere annoverato tra gli Eroi di Santa Chiesa non solamente da Calisto III. ma ancora da Eugenio IV. e da Martino V. suoi Predecessori. Lo Spirito Santo però, il quale in sì rilevante affare dirige in modo speciale la mente del Sommo Pontefice, non volle ispirare a veruno di questi il terminarlo, riserbandolo solamente a Calisto III. acciocchè si verificasse la Profezia fattagli da S. Vincenzo di doverlo ascrivere al Catalogo de' Santi (b).

Eccitati da queste tacite voci di S. Vincenzo i Principi della Cristianità, ed i Prelati della Chiesa, a desiderare ardentemente
la di

(a) *Nicolas F. Bull. Sanctorum Patrum exempla.* 18. *Octob.* 1451. *Pius II. in ea, qua incipit: Rationi congruit.* Ann. 1458. *Kal. Octob.* (b) *Supra l. 2. ff. 1. c. 2.*

la di Lui Canonizzazione , ne supplicarono per lettere , e per mezzo de' loro Ambasciatori la Santa Sede Apostolica . Il primo di tutti i Principi a porgere premurose istanze fu Giovanni VI. Duca di Bretagna , alle quali s' accoppiarono quelle de' Prelati , de' Principi , de' Popoli de' suoi Stati , e di altre Provincie , desiderosi di vedere arrolato nel Catalogo degli Eroi della Chiesa quegli , che Dio avea loro inviato per ricordar loro gli obblighi del viver Cristiano . Li Pontefici , a' quali furono fatte sì premurose suppliche , furono Martino V. ed il suo successore Eugenio IV. fino a tanto , che morto (c), Giovanni VI. successegli , non meno nel governo , che nella pietà ; Pietro , detto il Semplice , il quale raddoppiò le preghiere a Niccolò V. che le ricevette eziandio dal Re D. Giovanni II. di Castiglia , da Alfonso V. Ré d' Aragona , e da molti altri Personaggi Secolari , ed Ecclesiastici , e dalle Università degli Studj , e delle Città più rinomate (d) .

Ma sebbene tutti questi gran Personaggi insistarono molto efficacemente presso i Sommi Pontefici , singolarmente però ne fece più volte istanze premurosissime il Sagro Ordine de' Predicatori , e specialmente il Capitolo Generale celebrato in Roma nell' anno 1451. onde mosso a tante preghiere Niccolò V. nominò Commissarj nella pia Causa li Cardinali, Giorgio Sanigeno Genovese Vescovo Ostiense , Alfonso Borgia Valenziano , e Giovanni di Caravajal Castigliano di Palenza , colla facoltà di esaminare i Testimonj nella Curia Romana , e fuori di Roma in altri Regni , e Provincie ; e di suddelegare tal facoltà a' Giudici subordinati , per formarne in varie parti gli opportuni Processi (e) . I luoghi , ove questi furono formati , sono Avignone , Tolosa , Vannes nella Francia , e Napoli in Italia (f) , per quanto si legge nella Bolla di Pio , ed afferma il P. Maestro Bremond . Questi quattro Processi non furono quei soli , che si fabbricarono per la Canonizzazione del Santo : ma bensì furono quelli , che pervennero a Roma avanti , che il Santo fosse canonizzato , come avverte il Vescovo Ranzano ; mentrechè chiaro costa , che ne furono formati altri d' ordine del medesimo Niccolò (g) .

Ragguardevoli furono tutti questi Processi , o si consideri la qualità de' Testimonj esaminati , tra' quali furono molti Uomini illustri per nobiltà , sì Secolari , come Ecclesiastici , Prelati delle

Chie-

(*) *Supra* l. 2. tr. 7. c. 2. (c) *Ann. D. 1442. ut advertit M. Bremond. ad Bullam cit. Nicolai V. n. 18.*
 (d) *In Bull. cit. Nicolai, & Calixti, & Bremond. in Ann. ad easlem.* (e) *Vide Bremond. ad Bull. Nicolai, & Ant. p. 2. c. 35. p. 444.* (g) *Apud Surium in Prefat. ad lib. 3. Vit. D. Vinc.*

Chiefe , Cardinali della Santa Romana Sede , ed il medesimo Re d'Aragona , ed insigni Baccellieri Licenziati , Dottori , e Maestri delle più celebri Università del Cristianesimo ; o si rifletta alla moltitudine de' miracoli ; poichè siccome de' soli Processi inviati a Roma ne furono approvate le Depolizioni di sopra a quattrocento miracoli (b) ; così (conforme attesta il Ranzano) da quelli , che furono fabbricati in Barcellona , in Valenza , ed in altre molte Città sì della Spagna , come della Francia , e dell' Italia , ascese a tanta gran somma il numero di essi prodigj , che se fossero arrivati in tempo alla Corte Romana , appena farebbero bastati trenta giorni per leggerli , e ci sarebbe voluta quasi un' infinita fatica per descriverli (i).

Oltre a questa gran moltitudine di miracoli , che da' detti Processi ritrassero i Commissarj Apostolici , è degno di ponderazione ciocchè di singolare avvenne a quei , che formarono quelli di Vannes. Venuti nel 1453. in questa Città i Vescovi Dolense , e di S. Malò , cogli Abbati di S. Jagu Benedettino , e di Debuzay dell' Ordine Cisterciense , e cogli Uffiziali degli Ordinarj di Vannes , e di Nantes (l) , Giudici suddelegati fino dall' anno scorso 1452. (m) destinarono i Padri Domenicani Procuratore della Causa il P. Maestro Guglielmo Cortineyro , che inflò premurosamente , ed ottenne , che senza più differire s'incominciassero a fabbricare i Processi in Malestroit , giacchè a cagione della strage , che in Vannes allor facea la Pestilenza , non fidavansi d'erigervi il Tribunale . Ma poco dopo della ritirata de' Giudici in Malestroit (ove con somma difficoltà poteano farsi gli esami , acciò questi non fossero impediti) ottenne S. Vincenzo da Dio , che cessasse la Peste , onde potessero i Commissarj fare in Vannes sicuramente ritorno .

Solennissimo fu il ricevimento di essi , incontrati dal Vescovo col suo Clero , e da' Cittadini colmi d' inesplicabile allegrezza , non meno per vedersi miracolosamente liberi da quell' orribile pestilenza , che per la speranza di vedere in breve canonizzato il loro Santo Maestro (n) . Nè fu minore la solennità colla quale due giorni dopo furono accolti nella Cattedrale dal Vescovo uscito in Ponteficale ad incontrarli col suo Capitolo , il quale introdotti che gli ebbe con gran festa nel Presbiterio , ed ivi fattili sedere in ricche sedie , incominciò la Messa dello Spirito Santo (o) , che terminossi con un Discorso

S s s

scorso

(b) *Miguel, Ant. p. 6. 13.* (i) *Ranzano. l. cit.* (l) *Vide Bremond. ad Bull. Pii II.* (m) *In Processu apud Miguel. 3. c. 13.* (n) *Ant. p. 2. c. 8.* (o) *Miguel. l. 3. c. 14.*

scorso del P. Maestro Gio: Mancarrè Carmelitano, in cui esortò i Giudici a proseguire con fervore i Processi (p).

Terminata la Messa solenne inviarono i Delegati Apostolici al Sepolcro del Santo, consistente in una preziosa Urna di pietra ornata di quattro colonne, e da un ricco broccato coperta (q), collocata a lato dell'Altar principale. Era sì ardente la brama de' Britoni di vedere canonizzato il loro Apostolo, che più di mille persone tra Laici, ed Ecclesiastici, alzarono tutti le mani al Cielo verso l'Altar maggiore, e giurarono avanti i Giudici Delegati ad alta voce, che: Il P. Maestro Vincenzo, il di cui Corpo era ivi sepolto, era stato Uomo di segnalata bontà, fedel Cattolico, giusto, e accetto a Dio, sopramodo zelante del divino onore, gran Predicatore, di eroica virtù, e di vita irreprendibile; e che dalla sua morte fino a quel giorno avea sempre operati grandi miracoli, e che eglino stessi erano Testimonj oculari di molti ciechi, stroppiati, pazzi, feriti di pestilenza, che erano stati sanati per i meriti del Santo Maestro. Dopo di che mostrarono a' medesimi Commissarj quantità d' Immagini di cera, e di pittura, di grucce degli zoppi, e di bare de' morti resuscitati dal Servo di Dio in tanta moltitudine, che vi volevano molti giorni a descriverli negli Atti; e conchiusero con protestarsi di credere fermissimamente, che il P. Maestro Vincenzo fosse Santo (r). E lo stesso giuramento replicarono nella medesima forma nella stessa Cattedrale non molto dopo, allorchè partiti i Commissarj per formare alcuni Processi in altri Luoghi di quel Ducato, e poscia ritornati in Vannes, introdotti nella Cattedrale con una Processione di più di quattro mila persone, ivi queste unitamente alzate le mani, e le voci, giurarono di nuovo di aver conosciuto il P. Maestro Vincenzo adornato di eccellenti virtù, ed onorato da Dio sì in vita, come in morte con infiniti miracoli. Aggiunse a queste voci le sue il Vescovo di Vannes, con soggiungere a' medesimi Giudici, e testificare, qualmente nel tempo della loro assenza, erano cresciuti giornalmente i miracoli, che Iddio degnavasi di operare per glorificare il suo fedel Servo; il che, come cosa verissima, fu comprovato anche coll' esperienza da' Commissarj: essendochè trovarono esser sì numerosi, che non potendo scriverli tutti, dopo di aver proseguito a ricevere le Deposizioni sino al numero di trecento dieci,

veden-

(p) *Antiq. l. cit.* (q) *Antiq. Miguel l. cit.* (r) *Antiq. p. 2. c. 8.*

vedendo, che sempre si scoprivano nuovi miracoli, chiusero il Processo nel Mese d'Aprile del 1454. e l'inviarono a Roma (f).

Intanto che in quest' alma Città erano diligentemente esaminati i Processi, morì il Sommo Pontefice Niccolò V. (r), a cui successe Alfonso Borgia col nome di Calisto III. (u); ed a cui ben presto pervennero Ambasciatori spediti da Napoli dal Re D. Alfonso di Aragona, a pregarlo di terminar l' affare della Canonizzazione del Santo, che predetto aveagli il Sommo Ponteficato (x). In fatti commessa da Calisto l' ultima revisione de' Processi al Cardinale Alano di S. Prassede, detto il Cardinale d'Avignone, e premessi i consueti Concistorj, decretò la solenne Canonizzazione da celebrarsi alli 29. di Giugno dell' anno 1455. nella gran Basilica de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo (y).

Venuto adunque il destinato giorno, in cui celebransi le Feste de' gloriosi Principi degli Apostoli, e che per Calisto fu il più felice, e il più giocondo del suo Pontificato, scese questi accompagnato da nobilissimo treno nella Basilica Vaticana (z), ove ascrivendo al Catalogo de' Santi Vincenzo Ferrerio, non solamente ne celebrò le glorie con un dottissimo Sermone, che fece in sua lode; ma per infiammare i Popoli a venerarlo concesse ancora ampie Indulgenze a quei, che il giorno della sua Festa visitassero il di Lui Sepolcro, o le Chiese, nelle quali si fosse solennizzata la sua memoria, che ordinò si celebrasse alli sei d'Aprile (a).

Volle in oltre il Sommo Pontefice, che nel medesimo giorno si celebrasse una solennissima Processione co' Cardinali, e tutto il Clero, e Popolo Romano dalla Chiesa di Santa Maria *super Minervam* infino a S. Pietro, implorando il divino ajuto, mediante l' intercessione del Santo, contro li Turchi; e si crede, che tali preghiere a vvalorate da quelle di S. Vincenzo, molto giovassero per tenere a freno, e fugare quel comune inimico (b).

Ordinò parimente, che i miracoli del Santo si passassero sotto silenzio, quando distesa si fosse la Bolla della di Lui Canonizzazione, acciò quella non eccedesse i termimi, stante la loro gran moltitudine (c). Ma perchè non si perdesse la notizia di tanti, e sì prodigiosi miracoli, comandò, che i sopradetti Processi si conservassero

S s s 2

nella

(f) *Miquel l. cit. c. 14.* (r) *24. Martii 1455.* (u) *Die 8 April. ejusdem anni.* (x) *Miquel loc. cit.*
 (z) *Pius II. in Bull. cit.* (2) *Pius II. in Bull. cit.* (a) *Octavo Idus Aprilis. Pius in Bull. Supradic.*
 (b) *Bremond. ad Bull. Pii v. 48.* (c) *Pius II. loc. cit.*

nella Chiesa del Convento di S. Maria sopra Minerva, e sen' esibisse la copia a ciascuno, che richièsta l'avesse: anzi dispose, che si procurasse di porli, e dichiararli nell' Uffizio proprio del Santo Confessore (d).

Fu tutto prontamente eseguito; perocchè quanto all' Uffizio particolare di S. Vincenzo, che recitafi dall' Ordine de' Predicatori, fu questo senza dubbio estratto da' Processi, come apparisce dalle Virtù, e da' Miracoli del Santo, di cui è ripieno. Variano gli Scrittori circa l'Autore di esso, volendo alcuni, che fosse il Ranzano, altri attribuendolo al Cardinal Bona (e); e finalmente ascrivendosi da altri al Rmo P. Marziale Auribelli Generale de' Predicatori, sotto di cui fu il Santo canonizzato. Che questi ne fosse l'Autore deducesi dalle lettere iniziali dell' Inno de' Vespri, delle Antifone, del Mattutino, e di quelle delle Laudi, che contengono queste parole: *Martialis Auribelli fecit* (f), avendo egli (come ponderano l'Echard, e Bremond) lasciata a' posteri la memoria di se, cominciando le strofe dell' Inno, e le dette Antifone colle lettere del suo proprio nome, acciò niun dubitasse esserne egli l'Autore. E sebbene nella penultima Antifona del Mattutino non servasi il predetto ordine acrostico, leggendosi: *Honores omnes renuit &c.*; anticamente però si osservava, mentre leggevasi: *Labores omnes renuit*; il che non rendendo il senso opportuno, e volendosi correggere, quando si farebbe (come osserva l'Echard) facilmente potuto emendare, leggendo: *Labores nullos renuit*; vollero piuttosto leggere: *Honores omnes renuit*; il che non pare, che molto si accordi con quanto della sua Magnanimità si è detto, colla quale non ricusò tutti gli onori, ma solamente gli eccessivi al suo carattere di Legato della Santa Sede, e di Apostolo di Cristo. Ed all'opposto nel leggerli *Labores*, e si farebbe ritenuta la lettera iniziale, necessaria per esprimere il cognome *Auribelli*, e si farebbe spiegato uno de' più bei pregi del Santo, che fu il non aver giammai ricusata veruna fatica per lo zelo dell' onore di Dio, e per la salute de' prossimi (g).

Grandi sono gli encomj, che in detto Uffizio di Lui si leggono, chiamandosi in esso: *Vergine, Dottore, Angelo dell' Apocalisse, Uomo Evangelico, Nuova luce del Cielo, e Stella della Bretagna, Decoro di Valenza, Splendore del Sagro Ordine de' Predicatori, e Gloria del*

(d) In Bull. cit. Pii II. (e) Vallius apud Echard, id Ranzano, Miguel Card. Bona attribuit. In Not. n. 224.
(f) Vide Echard t. 1. Bibl. ver. S. Vinc. Ferrer. & Bremond ad Bull. Pii II. n. 56. (g) Echard. loc. cit.

suo Secolo. Altri pregi contengono in ne' Capitoli, e ne' Responsorj, che son degni d'esser qui spiegati; poichè nel Capitolo de' Vesperi gli si accomodano le parole di S. Paolo, che sono: *A me, che quanto* (come spiega il Vescovo di Monopoli) *al basso sentimento di me stesso, sono tra tutti i Santi il minimo, è stata concessa la grazia di Evangelizzare alle Genti l'investigabili ricchezze di Cristo, ed illuminare tu tti* (gli Infedeli) *con predicar loro qual fosse il Sacramento nascosto fi no da' Secoli in Dio, cioè l'Opera dell'umana Redenzione* (h).

Pocchia nel Capitolo di Sesta gli si applicano le parole dell'Apocalisse: *E' necessario, che tu di nuovo profetizzi alle Genti, a' Popoli, alle Lingue, e a molti Re*: e significano l'ordine ricevuto da Cristo in Perpignano, quando stando il nostro Apostolo ridotto all'estremo di sua Vita, ricevette dal Salvatore, e la sanità, ed il comando di incominciare di bel nuovo, e proseguire il corso della sua Predicazione ad altri Popoli della Terra, profetizzando loro il vicino Giudizio (i).

E finalmente nel Capitolo di Nona, vuole il lodato Lopez, che si alluda alle preghiere fatte nel Cielo in que' calamitosi tempi dal Patriarca S. Domenico; e che s'intenda ne avesse in risposta dal Celeste Padre delle misericordie, che non temesse, promettendogli di duplicare il di lui spirito in S. Vincenzo, alla di cui predicazione farebbe stato costretto l'Aquilone, cioè il Demonio, a rendere le Anime, che tenea schiave per il peccato, ed avrebbe avuto il Santo tanta efficacia nel dire, che dall'Oriente della Gioventù, e dall'Occidente della Vecchiezza, avrebbe ridotte innumerabili Anime a Dio, le quali lontane dall'osservanza della sua Legge miseramente vivevano (l).

Bellissima è la Visione insinuata nel sesto Responso (m), in cui si rappresenta il Santo come in un misterioso cocchio volarsene al Cielo a guisa d'un altro Elia; avvegachè sia oscuro il luogo, e l'altre circostanze di tali Apparizioni, contuttociò mostrò averne cognizione anche S. Lodovico Bertrando, come di cosa notissima, allorchè infermo, nell'invocare S. Vincenzo, fu udito replicare: *O Padre S. Vincenzo! Pater mi, Pater mi, Currus Israel, & Auriga ejus* (n).

Che

(h) *Mihi cum un Sanctorum minimo &c. ex Apoc. Ephes. 3.* (i) *Oportet te iterum prophetare &c. ex Apoc. 10.*
 (l) *Non tunc crederet quia ego tecum sum &c. ex Isa. 43. Vise Lopez in Epit. Sanctor. in Fest. S. Vinc. Confessoris.*
 (m) *Quare vesia Rotis &c.* (n) *Antij. in Vit. S. Lud. Bertr. p. 151.*

Che se in ordine all' Uffizio fu adempiuta la mente di Calisto, nientemeno ubbidirono i Religiosi de' Predicatori al comando di conservare i Processi. Vero è, che per salvarli dal saccheggio, che patì la Città di Roma a' tempi di Clemente VII. furono providamente trasportati da' medesimi in Sicilia, e riposti nel Convento di S. Domenico in Palermo; avvengachè neppure sì fatta diligenza bastasse per salvarli tutti, ma soltanto quelli di Vannes, di Tolosa, e di Napoli, consistenti in trecento Deposizioni, essendosi l'altre infelicamente perdute (o). Conservansi i tre suddetti Processi tuttavia nella Libreria del pre nominato Convento con molta venerazione, non solamente per i miracoli, che contengono; ma eziandio per i miracoli, che con detti Processi giornalmente si operano (p).



TRAT-

(o) *Antiq. p. 2. c. 2.* (p) *Chivalda esp. 41. p. 372*

TRATTATO PRIMO
DEL LIBRO TERZO.

Culto di S. VINCENZO Ferrerio, e de' Miracoli
da Lui operati dopo la sua gloriosa Morte.



CAPITOLO PRIMO.

*Delle Feste solenni, che fece la Città di Vannes in
Bretagna per la Canonizzazione di S. VINCENZO,
e della sua divozione verso il medesimo.*



ER procedere ordinatamente nel riferire il culto dato al nostro Santo, parmi conveniente l'incominciare da quello esibitogli da alcune Città, delle quali, due frall' altre furono senza dubbio le più celebri nel venerarlo, da che fu ascritto al Catalogo de' Santi cioè a dire, Valenza del Cid nella Spagna, da cui Egli aveva ricevuta la Culla, e Vannes nella Brettagna, Armorica, che aveagli data la Tomba.

E per discorrere in primo luogo di Vannes, che prevenne Valenza nel celebrare la Festa della Canonizzazione del Santo, piacemi di premettere qualmente i Britoni, da che il lor Santo Padrone era passato al Cielo, rimasero con sì alta stima da lui, che per trenta e più anni dopo, memori delle sue prediche costumavano munirsi col salutifero segno della Croce nel principio d'ogni loro principale azione, ed in ogni pericolo, e addimandati, perchè sì frequentemente si segnalassero, soleano ingenuamente rispondere; *Perchè il P. Maestro Vincenzo cost ci ha insegnato*. E per autenticare la loro buona usanza, serviva per Oracolo il dire che, *il Padre Maestro Vincenzo, avesse cost ordinato di fare*. Siccome anche perchè si lasciasse qualsivoglia cattivo costume, bastava dir loro, *il Padre Maestro Vincenzo insegnava che non si praticasse* (a).

A proporzione di sì alta stima della Virtù, e dottrina di lui, era sempre stata in essi la brama di poterlo onorare con pubbliche dimostranze di divozione, come Santo canonizzato dalla Chiesa; onde avuta la nuova da Roma, che infalibilmente nel giorno festivo de' SS. Apostoli

Pic.

(a) Gualdà t. 40.

Pietro, e Paolo del 1455. il P. Maestro Vincenzo sarebbe stato canonizzato da Calisto, impazienti di aspettare la nuova dell'esecuzione, estrassero nel giorno seguente, che fu li 30. Giugno il Sacro Corpo dalla sopraccennata Urna, e trovarolo tuttavia cogl'abiti, co' quali era stato ivi sepolto, così intieri, intatti, ed incorrotti, come erano trentasei anni innanzi nel giorno della sua sepoltura; lo collocarono avanti l'Altar maggiore con apparato magnifico a vista di tutti con celebrarvi la Messa solenne in suo onore, e coll'assistervi tutta la Nobiltà, e concorso innummerabile di Popolo.

Ma quello, in che comparve maravigliosa la Divozione de' Brittoni, fu il porre nel principio della Messa, due Cadaveri a' lati del Santo Corpo, coperti della sua Cappa, l'uno di certo defonto già nove ore innanzi, e l'altro già morto di più di un giorno e mezzo; i quali prima che terminasse di cantarsi la solenne Messa, resuscitarono con perfetta salute, ed ammirazione di tutto quel gran concorso di gente (b), e confessarono pubblicamente, d'aver essi veduto il Re della gloria Cristo Nostro Signore, che coronava nel Cielo il suo fedel Servo Vincenzo (c), per i di cui meriti erano stati restituiti alla vita, significando quella Corona la gloria accidentale accresciuta al Santo per la sua Canonizzazione.

Divulgatosi lo stupendo prodigio, accorsero molti infermi al sacro Deposito con viva fede d'ottenerne la salute; come avvenne tra gli altri ad un lebbroso parente del Duca, e ad un Cieco dalla nascita, i quali al toccò del Sacro Corpo ricuperarono la sanità, rimanendo quegli mondo affatto dalla sua lebbra, ed ottenendo incontante questi la vista.

Ma assai più solenne fu la festa celebrata in Vannes nell'anno seguente 1416. alli cinque d'Aprile in rendimento di grazie per la Canonizzazione medesima; alla quale trovavasi il Cardinale Alano, Legato nella Francia, e Protettore dell'Ordine de' Predicatori, il Duca di Bretagna colla Duchessa sua Consorte, il Vescovo di Vannes con altri quattro Arcivescovi, e dieci Vescovi di diverse Diocesi, e col P. Maestro Generale Auribelli soprannominato, come nel Capitolo Generale celebrato per la Pentecoste del medesimo anno così vien riferito: *Denunciamo, che il Sagraffissimo Corpo di S. Vincenzo, il quale riposa in Vannes nella Bretagna nella Chiesa Cattedrale, che era in un Urna a pian terreno, fu alli cinque Aprile del presente anno, dissotterrato, ed alla presenza del Reverendiss. Sig. Leogito di Francia, Alano, per la misericordia di Dio Prete Cardinale della S. Romana Chiesa del Titolo di S. Prassede detto volgarmente il Cardinale d'Avignone, e dell' Illustriss. Sig. Duchessa sua Consorte, e del Illustriss. Padre, e Sig. Vescovo di Vannes, e Reverendiss. P. Maestro dell'Ordine Fr. Marziale Auribelli, e d'alcuni Canonici della detta Chiesa, ed anche di alcuni Religiosi del Nostro Ordine, dopo esser seguiti molti miracoli, fu collocato in altro sepol-*

Duca, e

(b) Gavalda c. 40. Miguel. l. 2. c. 14. & in Not. ad d. Cap. n. 212. Hoc miraculum antiquum illius seculi p̄dic-
ta, expressum fuit. & referitur in Cappella S. Vincentii Valentia restator Gomez l. 2. c. 38.
(c) Miguel. loc. cit. (a) Miguel. loc. cit.

ero più cospicuo, e chiuso con tre Sigilli, ed altrettante chiavi una delle quali rimase presso il Legato, l'altra presso al Vescovo di Vannes, essendo consegnata la terza al medesimo Duca. Celebrossi parimente ad onore del medesimo Santo una solennissima Processione, in cui si ritrovò tanta moltitudine di Popolo, che arrivò al numero di centocinquantamila persone, e mille Frati dell'Ordine nostro (e). Fin qui gli atti del Capitolo, ne quali (come deplora l'Antiste) non si fa menzione particolare de' molti miracoli, co' quali, per testimonianza de' medesimi PP. Capitolari, fu da Dio in quella solennità maggiormente manifestata la gloria del suo Servo (f).

Sisà nondimeno, che furono sì stupendi, che alla fama di essi sparfa pel mondo incominciarono a venire numerose truppe di Pellègrini a visitare il nuovo sepolcro nella Chiesa di Vannes, come ad uno de' più celebrati santuarj di Europa (g); perlocchè i Canonici, per maggior decoro delle sagre Reliquie, riposero la nuova Arca sopra un Altare, lasciando però alcune ossa del Venerabil Corpo nell'antica Urna di marmo, ove seguì eziandio come per innanzi la divozione de' Fedeli (h).

Vedendo però i Canonici, che attesa la nobiltà, ed autorità de' Personaggi, che non contenti di venerare le Sagre Reliquie, ne chiedeano, ed otteneano di continuo, per portarle alle loro Patrie, ed arricchirle di sì prezioso tesoro, e temendo che a poco a poco sarebbe lor convenuto perdere interamente quel Sagro Corpo, determinarono insieme col Vescovo, e Capitolo, d'occultarle. Diede anche motivo a tale determinazione quello, che seguì nell'anno 1590. in cui ritrovandosi i Valenziani in Vannes di presidio contro gli Ugonotti, impegnarono il Re D. Filippo II. a procurare colla sua mediazione il Corpo di S. Vincenzo: Ma perchè con questo mezzo non ne riportarono l'effetto, procurarono di conseguirlo a viva forza, e per via d'un strattagemma. Diedero mano per tanto ad una pubblica Commedia, acciò nel mentre, che il Popolo accorreva ad essa, potessero entrare alcuni Valenziani nella Cattedrale, e via portarsi occultamente il Corpo del lor Santo Cittadino. Ma accortissi i Britoni del macchinamento, avvistati da un certo *Bourgeois*, non poterono conseguire l'intento. Onde vedendo il Vescovo ed i Canonici, che o con impegni, o con frodi correvano evidente pericolo di perdere le venerabili Reliquie, per salvarle ancora dall'ingiurie degl' Ugonotti, [se mai per sorte si fossero impossessati della Bretagna] consultarono fra loro, che si desse la facoltà ad un Canonico di nasconderle, ove meglio avesse giudicato; perlocchè questi portossi in propria Casa la nuova Arca col Sagro Corpo, e venuto poscia in punto di morte la consegnò a persona confidente, acciocchè fosse occultamente riposta nel fondo della Sagrestia, ove erano custoditi i Piviali, ed altri sagri Paramenti; ed in tale Armario stette il Corpo di San Vincenzo sconosciuto, e senza culto per molti anni (i).

T t t

Intie-

(f) *Antist.* p. 2. c. 34. (g) *Mignel* l. 4. c. 1. (h) *Id. ibid.* Et in *Not. ad d. Cap.* n. 218.(i) *An.* 1550. Vide *Bollandist.* in *Vit.* D. *Vinc.*

Intiepiditasi fratanto non poco nel Popolo la divozione al Santo, e volendola riaccendere il Vescovo Giacomo Martini, fece nell'anno 1600. esprimere i di Lui miracoli in una ricca tappezzeria di quella Cattedrale, e tanto bastò a risvegliarla non solamente ne' cuori de' Britoni, ma di tutta la Francia, dalla quale vedeanfi accorrere Personaggi illustri a visitare il sepolcro del Santo, tra'quali sarà sempre celebre la memoria della pietà del Principe di Condè, de' Duchi di Brisac, e di altri Principali di quel Cristianissimo Regno; siccome ancora specialmente quella di M. Gelesoner Consigliero di Stato, che vi offerì una ricca lampana d'argento a cagione della sanità prodigiosa, che protestossi d'aver coll' intercessione di S. Vincenzo Egli stesso ricevuta, mentre essendo in agonia, col solo invocarlo fu immediatamente risanato (l).

Or sempre più crescendo rediviva la divozione al Nostro Santo in Vannes, ed essendo già defunti tutti i Canonici consapevoli del sopra accennato trasporto; fu eretta nel 1637. nella medesima Cattedrale un sontuoso Altare a spese di quel Capitolo, e dedicato a Maria Vergine Santissima, e al glorioso S. Vincenzo, vi fu lasciato una nicchia vaghissima per riporvi il Corpo del Santo, che pensava il Vescovo colli Canonici di trovare nell'antico sepolcro. Quando stava tutta Vannes in aspettazione per vedere il vago Corpo del suo Apostolo, cangiossi la speranza in dolore: perocchè aperta la Tomba non furono in questa trovate, che pochissime Reliquie, e tra queste una Mascella senza il cranio (m). Ma risoluti in tutti i modi il Vescovo, e il Capitolo di non perdonarla a tutte le diligenze possibili per rinvenire il nascosto tesoro, furono visitati quanti Reliquiarj erano in quella Cattedrale, ne trovandosi neppure in essi parte alcuna delle sospirate Reliquie, fu dal Vescovo commesso a' Signori Canonici Guimaro, e Basseline, il fare ulteriori ricerche. Finalmente doppo averle fatte in tutti gli angoli della Cattedrale, trovarono nella Sagrestia dentro l'Armario, ove soleano riporsi le Cape sagre, un Arca chiusa con tre serrature (n); le quali rotte vi trovarono il Cranio senza la Mascella, con altre ossa, decentemente involte in drappo di seta esteriormente, e di dentro in una candida mappa di Altare con varie Croci segnata (o); che furono credute le Reliquie del Santo, a cagione specialmente di due monete antiche in detta cassa ritrovate, una del Duca Giovanni [sotto il quale era morto San Vincenzo] l'altra del Duca Francesco suo Figliuolo, contemporaneo del medesimo Santo.

Non sodisfatto il Vescovo di ciò volle esigerne la recognizione da' Periti, se l'ossa della Cassa della Sagrestia fossero del medesimo Corpo di S. Vincenzo, di cui erano senza dubbio quelle del suo Sepolcro. Or dopo replicata recognizione de' Cerusici di Vannes, e de' Forestieri, che

(l) Miguel. 41. 1. p. 246. (m) Solam mandibulam sine crano. *Leç. Brev. Venet.* (n) Arcam reperiunt operculo camerato laminis ferreis levigato, operibus expositis circumdatam, & triplici sera munitam. *Id. Leç. Brev. Venet.* (o) Calvariam sine maxilla inferiori reliqua fere ossa quibus corpus componitur, duplici velamine involata, exterius pauno serico, intus mappa Altaris crucibus signata. *Ibid.*

differe qualmente la Mascella, ed il Cranio, erano indubitamente del medesimo Corpo; siccome anche tutte l'altre ossa del Sepolcro, e dell' Accennata Arca, sì per la corrispondenza tra loro, come per la somiglianza nel colore, e odore, che tramandavano a cagione di certa polvere aromatica colla quale erano uniformemente asperse, e uditi dal Vescovo i Voti, eziandio de' suoi Canonici, e Teologi, vestito in abito Pontificale, ed invocata la grazia dello Spirito Santo tenendo dinanzi le sopradette, e riconosciute ossa del Santo, così dentro la stessa Cattedrale pronunziò la sentenza: *Colla Autorità di Dio Onnipotente, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, e de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, e quella che Noi abbiamo in questa Diocesi, dichiariamo, che le presenti Ossa, tutte, e ciascuna in particolare, sono le vere reliquie del Corpo di S. Vincenzo Ferrerio canonizzato da Calisto Papa III. alli ventinove di Giugno dell'anno 1455. E decretiamo, e comandiamo, che da qui innanzi sieno tenute per tali, rigorosamente proibendo, che niuno ardisca esporre alla venerazione altre Ossa diverse da queste, o altre da queste legittimamente non estratte. Proibiamo eziandio sotto pena di scomunica il prender da queste qualunque particola, benchè minima senza il nostro consenso. In nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.* Ciò detto, e genuflesso baciò riverente le sagre Reliquie, e l'espose alla pubblica adorazione, cantatosi dal Clero il solenne *Te Deum* in rendimento di grazie. Indi collocate le medesime in una nuova Arca d'argento fu portata con solennissima processione, e coll' apparato di tutte le strade (p), a' Conventi de' PP. Domenicani, e de' Cappuccini, e di altre Religioni, coll' intervento di cencinquantamila persone, precedendo a tutti come guida il sopraccitato Bourgerol, già vecchio di cinquanta anni, destinato a ciò in premio dell'avviso arrecato alla Città dell'ordita trama de' Valenziani, quando tentarono (come di sopra s'è detto) di rapire quel Sagro Corpo (q). Finalmente dopo lungo giro, ritornata la Processione alla Cattedrale, fu collocata la Cassa d'argento nella rinomata Cappella del Santo, entro alla nicchia di marmo sopraccennato, ove oggidì il Corpo di S. Vincenzo con gran venerazione s'adora (r). Tanto della translazione ultima del Corpo del nostro Santo trovasi nelle Lezioni del Breviario di Vannes presso i Bollandisti, nelle quali vengono parimente riferiti i miracoli operati da Dio in questa occasione, per sempre rendere più celebre, e mirabile il suo Servo, tanto a Lui fedele.

Ma prima di terminare il discorso del culto, col quale in Vannes è riverito il nostro Santo, sarà bene l'accennare la solenne Processione, che dopo la detta traslazione si stabilì di farsi in perpetuo in suo onore alli sei di Settembre. Celebrasi questa con tali dimostranze d'amore, e di giubbilo, che unite agli altri attestati singolarissimi, che sempre diede, e dà Vannes della

T t t 2

sua

(p) Publico vltrom apparatu. In *Let. supradict.* (q) *Mignel. l. 4. c. 1.* (r) *Idem ibidem Nota celebratam suam in hunc modum Processionem die 29. Augusti 1627. Vide Hefsbenn. Tom. April. die 5. iusd. ad Vitam D. Vincentii Ferrerii.*

sua divozione, che dovrebbero proporre il Problema, se debba dirsi maggiore la divozione di Vannes, o di Valenza, nel venerarlo? E lasciando la decisione, qui solamente conchiuderò con dire, che siccome in vita S. Vincenzo illustrò queste due insigni Città colla Predicazione, colla Santità, e co' suoi miracoli; così dopo morte, come a lui sempre grate, e devote l'ha di continuo assistite con specialissima Protezione.

CAPITOLO II.

Onori solenni della Città di Valenza per la Canonizzazione di S. VINCENZO Ferrerio, e particolar divozione della medesima verso del Santo.

A Vutasi da' Valenziani la nuova della Canonizzazione del Santo, al pari del desiderio, col quale aveanla ardentemente bramata, furono le dimostrazioni del loro giubilo. Fecero pertanto grandi preparativi per festeggiarla solennemente: e ciò con tanta sollecitudine, che non aspettarono nè al dì Anniversario di essa, nè a quello della morte del Santo; ma venuto il dì primo di febbrajo dell' anno 1456. ordinarono una nobilissima Processione, in cui portando con venerazione la di lui Cappa, celebrarono la Festa con tale, e tanta solennità, che simile non si era mai più veduta in quella stagione (a).

Non sodisfatti i Valenziani di tanto, fu ancora inalzata da essi ad onore del Santo la sontuosa Cappella nella Chiesa de' Predicatori, sino dall' anno 1460. concorrendo alla spesa generosamente in soccorso di que' Religiosi, che la fabbricarono, molti di que' Cittadini con grosse somme di danaro, ed in particolare un certo Blanes, a cui fu concessa la medesima Cappella con patto, che lasciasse fossero in questa trasferite le Ossà de' Venerabili Genitori di S. Vincenzo (b).

Innanzi però, che seguisse la solenne Traslazione, viddesi un altro pubblico attestato della Divozione di Valenza, collocato nella strada del Mare nell' anno 1461. e fu l' Immagine in scultura, che rappresenta il Santo, ivi posta da Antonio Guarrigues di sopra accennato (c). Convergono il Vittoria, ed il Miguel, nel riferire la venerazione, che in questa Immagine riceve il nostro Santo; poichè affermano concordemente, che nella Piazzetta degli Ams, o Anzuelos, ove è situata, inalzasi ogni anno da tempo immemorabile, un Altare maestoso, riccamente adornato, sul quale viene collocata la sagra Immagine, servendole a guisa di Cappella il recinto di quella piccola Piazza, con varj geroglifici, e ricche tappezzerie adornata (d); eccedendo sempre la spesa di una tal Festa

(a) Gavaldà c. 46. (b) Gavaldà c. 46. Miguel in Not. ad cap. 1. l. 1. n. 9. (c) Supra l. 1. nr. 1. c. 3. p. 12.

(d) Miguel l. 1. c. 4.

la somma di mille scudi, per la quale viene eletto dal Popolo della medesima strada chi ad essa presieda col titolo di Clavario (*).

Alcuni anni dopo d' avere incominciato i Valenziani a collocare le Immagini di S. Vincenzo per le pubbliche strade, affine d' averlo sempre sotto gli occhi, e poterlo in esse spesse fiate divotamente riverire, e rammentarsi de' suoi stupendi prodigj; stabilirono per Decreto della Città, emanato li 25. Marzo dell' anno 1471. che ogni anno in perpetuo nel giorno festivo di S. Vincenzo si celebrasse in suo onore la Processione generale colle Stazioni alla Cappella del Santo nella Chiesa de' PP. Predicatori, ed alla Cella del medesimo, che venerasi nel soprannominato Convento. Seguitasi tuttavia a celebrare la detta Processione con tali, e tanti segni d' allegrezza, e solennità, che il Gavalda arrivò a dirla simile a quella del *Corpus Domini* (e).

Dà il precitato Decreto insieme gran luce per conoscere, che infino da quel Secolo era in venerazione la Cella del Santo; mentre a questa, come a Luogo sagro, era la divota Processione, non meno che alla Cappella della Chiesa di S. Domenico, indirizzata; onde sarà quivi opportuno il darne un succinto ragguaglio.

Vedesi alla porta di essa (situata a pian terreno) un riguardevole cancello di ferro, chiuso da un' antiporta, ornata di varie figure de' Santi dell' Ordine de' Predicatori, e di altri, vagamente dipinte, e dorate, attorno di cui, nel recinto, a foggia di Cappella, sono scolpite le Immagini de' Discepoli, e de' Venerabili Genitori del Santo; pendendo dinanzi alla porta una gran cortina per difendere que' nobili lavori dalla polvere, e per conciliare la maggior venerazione (f).

Entrando nella Cella, trovasi questa in due parti divisa. Venerasi nella prima, o esteriore, un Effigie divotissima del Ferrerio, ritratto in pittura da antico pennello sopra di una tavola al naturale; avanti la quale soleva orare (come a suo luogo diremo) il glorioso S. Luigi Bertrando (g). Nell' interiore vedesi un altro Quadro coll' Immagine della SS. Trinità, alla di cui destra è quella della Gran Madre di Dio, e dall' altra l' Effigie del Dottore Angelico S. Tommaso, sotto di cui evvi un Altare eretto da quej Religiosi, affinchè ivi orino i Divoti di S. Vincenzo, ove Egli soleva trattenerli in lunghe orazioni: dove si tiene ancora per cosa indubitata, che dalla detta Immagine gli parlasse la Regina de' Cieli, come deducesi dall' antica Iscrizione, che leggesi sopra del Quadro in lingua Limosina, che tradotta nel nostro idioma, così risuona: *L' Oratorio* (cioè il Quadro) *posto qui sotto, è quello, avanti di cui orava il glorioso S. Vincenzo Ferrerio; e si dice da alcuni Divoti, che avanti al detto Oratorio fiansi veduti molti splendori, e visioni divine dal detto Santo. E trall' altre cose diceasi, che l' Immagine di Nostra Signora gloriosa quivi dipinta gli abbia parlato, il che si tiene per cosa molto certa* (h).

No-

(*) *Vittoria in sn. Vit. D. Vinc. c. 2.* (e) *Gavalda c. 46.* (f) *Diag. l. 1. c. 6.* (g) *Diag. loc. infr. cit.* (h) *Diag. l. 1. c. 6. Gavalda c. 8.*

Notasi dal Diago, esservi in questa Cella il pozzo dell' acqua, che bevea il Ferrerio, ch' è nell'Orticello d'Aranci ivi contiguo; ed è rimatta quell' acqua in tanta venerazione, e stima, che vi concorrono continuamente i Divoti, o a leverla per divozione, o a prenderla per gli Infermi, come cosa prodigiosa (i). Ma della Confraternita eretta in questa Cella, e delle maraviglie in essa operate, si parlerà in altro luogo (l); bastando per ora il già detto, e l' accennare, l' esser ella uno de' piu celebri Santuarj delle Spagne; e come tale riverita non solamente da' Valenziani, ma ancora da' Forestieri, e da insigni Personaggi: perocché non arriva a Valenza Principe alcuno Ecclesiastico, o Secolare, che riverentemente non la visiti; conforme fecero il Cardinale Alessandrino Legato a Latere del Sommo Pontefice S. Pio V. e D. Garzia di Lojola Arcivescovo di Toledo, i quali non sodisfatti della visita, vollero eziandio celebrarvi la Messa. Similmente fu a visitarla il Re Cattolico D. Filippo II. accompagnato dalle Infanti D. Eugenia Chiara, e D. Isabella; siccome anche dal Principe, che fu poscia D. Filippo III. e che volle gustare l' acqua prodigiosa del pozzo sopraccennato. Veda chi vuole il Gavalda, che riferisce ancora altre visite pure d' insigni Personaggi, specialmente del Re Don Filippo IV. che io sono costretto a tralasciare per non essere troppo diffuso (m).

Venuto il tempo destinato per la Traslazione delle Ceneri de' Genitori di S. Vincenzo, che fu nell' anno 1472. come fosse ella celebrata, raccontasi dal Falcò con queste precise parole, da noi nel nostro idioma tradotte: *A' sei di Marzo del 1472. alle suppliche di M. Michele d' Acquiera, e di Gaspero Luigi di Blanes, la Città deliberò di assistere alla Traslazione delle Ossa di Guglielmo Ferrer, e di Costanza sua Consorte, Genitori del Molto Reverendo, e Santo Maestro Vincenzo Ferrer dell' Ordine de' Predicatori, le quali furono trasferite dalla Cappella di S. Bartolommeo, situata avanti al campanile di detto Convento, e della detta Chiesa, consentendo a ciò il detto Michele d' Acquiera Padrone di detta Cappella, e furono trasportate in quella del glorioso Santo, nuovamente eretta dal detto Gaspero Blanes, e si collocarono avanti l' Altare della predetta Cappella con solenne Uffizio, e coll' Orazione penitenciarica del M. R. P. Lorenzo Clavell. La Giustizia Civile, che era D. Luigi Giovanni, fece l' Offerta; assistendosi gli onorati D. Berengario Mercader Cavaliere, Giurato in Capo, D. Luigi Bou Giurato in Capo de' Cittadini, M. Giovanni Rama Cavaliere, Antonio del Miracle, Giovanni Alegrè, e Filippo Vesach Cittadini, nel presente anno Giurati. E la Giustizia Civile D. Luigi Giovanni col Governatore M. Luigi di Cabanyelles (n).*

Tale è la Relazione registrata dal Falcò, sulla quale pare potrebbe aver luogo il Problema, se Valenza con questa Traslazione intendesse onorare i Genitori, o il loro Santo Figliuolo? Avvengachè sia cosa manifesta, che vollero onorare, e i Genitori nel Figlio, e questi ne' Genitori;

(i) Diacus loc. cit. (l) *Infra* c. 4. (m) *Gavalda* c. 3. *Historia* c. 6. *Gavalda* c. 9. (n) *Apud Miguel in*
Not. ad c. 1. l. 1. n. 8.

poichè il collocarli nella Cappella del Santo fu un rinnovare la memoria d' essere stati Padri avventurati d' un Figliuolo di tanta virtù, e fantità; imitando in ciò i Valenziani il costume d' Iddio, che onora ne' Figliuoli i Parenti (o). E se ponderasi l' Orazione funebre, colla quale procurarono, che fossero esaltate le virtù di Guglielmo, e di Costanza, convien dire, che intendessero insieme la maggior gloria del loro Santo Figliuolo, essendo scritto: *Gloria Filiorum, Patres eorum* (p).

CAPITOLO III.

*Della Casa de' Ferreri eretta in Chiesa, e dedicata
a S. VINCENZO.*

SECONDO la Profezia di S. Vincenzo, fatta sino dalli teneri anni della sua fanciullezza, fu la di Lui Casa paterna convertita in Chiesa al suo venerabile nome dedicata. Quei, che la ridussero in forma di Chiesa furono i Religiosi dell' Ordine de' Predicatori, che possedendola per via di compra, la tennero infino all' anno 1496. in cui pervenne in potere dell' Università de' Berrettinaj, che maggiormente l' ampliarono; e vollero collocarvi una statua del Santo medesimo alla pubblica venerazione (a).

Ma perchè Iddio voleva, che non solamente nella Casa, ma anche nell' Immagine di S. Vincenzo, da ivi adorarsi, si verificasse la sua Profezia, dispose, che quell' Università si risolvesse di farla di cipresso. Cercarono pertanto da per tutti i magazzini di Valenza presso gli Artefici, Intagliatori, ed altri Mercanti di legname, un tronco proporzionato; nè potendo trovarne altro, che uno assai piccolo, furono necessitati lasciarlo, come inutile al loro intento. Fatte poscia, ma invano, ulteriori diligenze, tornarono i Capi di quell' Università a vedere il tronco abbandonato, quando furono consigliati dagli Artefici, presso cui era, a non dispregiarlo, perchè sebbene era piccolo, nondimeno egli confidava, che essendo stato reciso dal Giardino di S. Vincenzo, sarebbe stato bastevole per l' intento. Animati a tali parole i Capi diedero ordine, che di quel cipresso si lavorasse la statua del Santo. Or mentre dall' Intagliatore s' incominciò il lavoro, principiarono in quella statua a verificarsi le parole dell' Artefice: poichè andava quel piccolo tronco di mano in mano ingrossandosi, ed allungandosi secondochè bisognava, perchè riuscisse una statua di S. Vincenzo di tutta perfezione, e grande, come in fatti divenne; ed e quella, che oggi si riverisce, collocata in detta Chiesa, in testimonio irrefragabile della Profezia del nostro Santo, che rappresenta (b).

Molte

(o) Deus enim honorat Patrem in Filiis. *Eli. 3. 3.* (p) *Prov. 17. 6.* (a) *Valdec. l. 4. c. 52. Gomez c. 2.*
(b) *Valdec. l. cit. Gomez l. cit. Miquel l. 1. c. 2. Gaspar Escolan. l. 5. Decad. cap. 18. Nota Escolanum, equivoce accipiendo pomarium Cella, pro pomario Domus paterna D. Vinc.*

Molte furono le Feste celebrate in questa nuova, e profetizzata Chiesa (c), sì da' Religiosi Domenicani, come da' Berrettinaj, fino a tanto, che nel 1573. passò nelle mani della Città: Conciossiachè, essendo l'Università de' Berrettinaj assai decaduta, a cagione della nuova usanza de' cappelli, che gettò a terra l' arte de' berretti, e perciò non essendo ella più valevole a sostenere le necessarie spese per il mantenimento di detta Chiesa, veniva questa ad esser tenuta senza il debito decoro: il che dispiacendo al Magistrato di Valenza, si mosse a comprarla da' Berrettinaj, e venutone in possesso vi stabilì, ed ampliò il culto del Santo lor Cittadino (d).

Entrata la Città in possesso della Casa di S. Vincenzo, non senza consenso de' Padri Predicatori (e), ordinò il Consiglio di essa, che fosse tenuta sempre aperta, ed a tutti patente; ed alla di lei custodia risedesse un Cherico virtuoso nell' abitazione contigua: che ne' Sabati (in memoria della divozione singolare mostrata dal Santo a Maria Santissima) vi si cantasse la *Salve Regina*: e che ivi si celebrasse ciascun anno la Festa del medesimo Santo coll' assistenza della Città in forma pubblica, tanto a' Vesperi, quanto alla Messa, ed all' Orazione panegirica. Ed oltre la Messa cantata in tutte le Feste dell' anno, disposero nell' anno 1578. vi si celebrasse in perpetuo la Messa quotidiana da un Religioso di quel Convento de' Predicatori (f). Continuossi a celebrare tal Messa infino a' tempi del Re D. Filippo III. quando avendo questo Principe ordinato, che si riformassero le spese della Città, fu tenuto Consiglio se tra queste dovesse comprenderfi lo stipendio della Messa quotidiana del Santo, e presa risoluzione di aspettare l' Oracolo Regio, n' ebbero il seguente rescritto:

Il Re.

Amati, e Fedeli miei. Vista la vostra lettera degli 11. del passato, che a' vostri Predecessori è occorso dubitare sulla continuazione della limosina, che questa Città costumava di fare a' Religiosi del Convento de' Predicatori per la Messa quotidiana, che celebrano in detta Chiesa, e Casa di S. Vincenzo Ferrerio, fondandosi sopra la riforma, che io ho comandato si faccia nella mia lettera di Maggio dell' anno 1612. sopra le limosine, che la Città solea distribuire. E perchè nella detta riforma non fu mio Reale intento di comprendere quella di questa Messa, le potrete, come fin' ora, continuare, senza far novità; che così io giudico dovervi fare. Data in Madrid li 21. Gennajo del 1614.

Io il Re (g).

Prima però, che fosse fondata, e ristabilita questa Messa quotidiana, si era cominciato a tralasciare di celebrarsi l' Anniversario della Canonizzazione del Santo, che ivi solea festeggiarla un certo Cherico, chiamato M. Balderas, colle limosine a tal fine raccolte. E ciò seguì appena, che la suddetta Chiesa passò in potere della Città. Ma Iddio, che non solamente gradisce le nuove Divozioni verso i suoi Santi, ma vuole si continuino le antiche, quanto gradiva la pietà de' Valenziani nel nuovo culto

(c) Miguel l. 1. c. 2. (d) Miguel l. cit. (e) Idem ibidem. Diagos l. 1. c. 13. (f) Miguel l. c. 2.

(g) Apud Goyala c. 46. & Miguel l. 1. c. 2.

dato a S. Vincenzo in questa Casa, altrettanto volle rammemorar lorò l'antico da essi tralasciato. Venuto pertanto il giorno de' 29. Giugno vidde il nuovo Custode della Chiesa, detto per nome Gasca, certe campanelle, che ivi erano pendenti da un cerchio vicino all'Altare, muoversi da se medesime, e le udì suonare armoniosamente ben tre volte. Divulgato lo strano avvenimento per Valenza, e pervenuto finalmente all'orecchie del Balderas, s'intenerì all'udirlo, e prorompendo in lagrime disse: *S. Vincenzo con questo suono vuole sè torni a celebrare la Festa della sua Canonizzazione.* Si offerì il divoto Cherico a celebrarla nel seguente anno, e la continuò a festeggiare per altri quattro, infino a tanto, che informata del tutto la Città, la prese a suo carico (b).

Conservasi sotto l'Altare del Santo (che è il principale) un antico pozzo, della cui acqua Egli bevea, dimorando nella Casa paterna. Ed anche questa non meno di quella del pozzo della sua Cella è cercata, come miracolosa, dagli Infermi (i).

E' questo Santuario luogo di somma venerazione, non solamente presso i Valenziani, ma anche presso i Forestieri: ed attesta il Gomez, che infino a' suoi tempi seguitavano i Britoni a venire a visitarlo; de' quali egli racconta, che un giorno tra gli altri ne fu osservato uno, il quale dopo aver fatta devotamente orazione nella Chiesa, appena uscito fuori, incominciò con certo ferro a scavar la terra innanzi la porta maggiore; ed addimandato, perchè ciò facesse? Rispose: *Niuno: sà la virtù di questa terra! Con questa in Vannes si curano moltitudine d'infermità coll'ajuto di Dio, & colla intercessione del nostro S. Vincenzo (l).*

Veramente dovea essere miracolosa, e l'acqua del pozzo, e la terra di questa Chiesa, acciocchè ogni cosa fosse proporzionata alla Statua prodigiosa, lavorata a forza di miracoli, in adempimento del maraviglioso spirito profetico di S. Vincenzo, avuto nella puerizia in quella medesima Casa, ove anche oggidì seguita ad operare continue maraviglie.

CAPITOLO IV.

Di alcune Reliquie del Santo ottenute da' Padri Domenicani di Valenza.

NON sodisfatta Valenza della Cappa del Santo, e di possedere la Casa: nè contenti que' Religiosi Valenziani d'aver la di Lui Cella, e vederlo venerato nella lor Chiesa, se non ottenevano qualche parte del di Lui sagro Corpo, pensarono d'inviate a Vannes qualche degno Personaggio per conseguire così prezioso Tesoro. L'invio da' Cittadini, e da' Religiosi predetti, fu il celebre P. Luigi Castelloli,

V V V

(b) *Miguel l. 1. c. 2.* (i) *Diagos l. 1. c. 15.* (l) *Gomez c. 2.*

Joli, che dalla Certosa, mosso da zelo della salute dell'Anima, passato all'Ordine de' Predicatori, seppe così bene unire alla vita contemplativa del primo Istituto, l'attiva di zelare la salvezza de' prossimi; che vero Imitatore di S. Vincenzo, dopo questi fu stimato il più eccellente Predicatore, che mai avesse la Nazione Valenziana (a).

Partito il P. Castelloli col P. Maestro Perez suo Compagno, ottenne dal Sommo Pontefice Clemente VII. un Breve in cui erano esortati i Canonici di Vannes a dare a' Valenziani qualche Reliquia insigne del loro Santo (b). Ebbe eziandio due lettere, una del Vescovo di Vannes, che era il Cardinale Aurgonio Penitenziere del Papa, e l'altra di Donna Eleonora Regina di Francia (c).

Non pervennero a Vannes ambedue; poichè innanzi d'arrivare a Roma per ottenere il detto Breve, convenne al P. Castelloli lasciare il Compagno infermo nel Convento Lambrasiense; onde dall'Ambasciadore di Cesare ebbe per nuovo Compagno del viaggio da Roma fino in Bretagna un suo Cavaliere di Nazione Catalano, per nome Bernardo May (secondo scrive il Gavalda) oppure Giacomo Serrarols, giusta l'opinione del Diago (d). Arrivato il P. Castelloli col suddetto Cavaliere a Vannes, e fatte vive, e replicate istanze al Capitolo, avvengachè presentassero il Breve Pontificio, e le lettere della Regina, come del Vescovo Cardinale, e Legato di Francia, non solamente ebbero la negativa da' Canonici, ma videro turbato il Popolo all'udire la nuova di sì fatta dimanda, memore delle istanze autorevoli fatte sopra di ciò per l'addietro da' medesimi Valenziani nell'anno 1525. sotto l'Imperadore Carlo V. per lettere di Francesco Re di Francia, ottenute da essi, allorchè occorsegli d'approdare in Valenza (e).

Nondimeno non percosi d'animo per le ripulse, e contrarietà il Padre Castelloli, e rinnovando con maggior calore le suppliche, finalmente considerando i Canonici da un canto la venerabil canizie del Padre Luigi, e dall'altro le fatiche de' viaggi lunghissimi perciò intrapresi, congiunti alla costanza, colla quale dopo un Mese di repulsa, perseverava intrepido nella richiesta, senza timore della pestilenza, che in quel tempo infestava quella Città, colla mortalità di molta gente, determinarono di consolarlo.

Congregatisi pertanto capitolarmente, e letto il Breve del Papa, e le lettere della Regina, coll'altre, in esecuzione delle medesime, e per l'autorità, che loro concedea in detto Breve, non ostante qualunque cosa in contrario, pretero dal Corpo del Santo con somma riverenza due insigni Reliquie, cioè un osso della canna della gola, ed un dito d'una mano, ed involte in un panno prezioso di seta le consegnarono al P. Castelloli, premesso il giuramento di portarle fedelmente a' suoi Religiosi di Valenza, e riporle nella Chiesa del Convento, ove il Santo avea profefato

(a) Gavalda c. 47. Diago l. 1. c. 40. (b) Dat. Roma 8. Julii 1532. Apud Gavalda c. 47. (c) Gavalda c. 47. (d) Gavalda c. 47. Diago l. 1. c. 40. Gomez l. 2. c. 3. (e) Diago l. 1. c. 13. Miguel l. 4. c. 2.

Sto quel Sagro Instituto, Ottenute le preziose Reliquie colle sue Autentiche, non seppe il Ven. P. Maestro neppure un momento differire la partenza pel gran desiderio d'arrivare con esse alla Patria, ma non potè pervenirvi; poichè appena arrivò a Nantes, che sorpreso da mortale infermità, gli convenne consegnarle al Cavaliere dell'Ambasciadore, che promessegli portarle fedelmente a' Religiosi Valenziani, e in capo a tre giorni dopo tal consegna, rese il P. Castelloli il suo Spirito a Dio, nella festa della Natività di Nostra Signora, secondo che Egli medesimo avea qualche tempo avanti predetto (f).

Arrivato il Cavaliere a Barcellona ove dimorava D. Eleonora May, Moglie dell'Ambasciadore fu dalla pia Signora inviato prontamente a Valenza con una sua lettera, in cui supplicava que'Religiosi graziarla di qualche parte di così insigne tesoro (g), che fu ricevuto da' Valenziani nel Mese d'Ottobre del medesimo anno, la Domenica XXI. dopo la Trinità, con indicibile allegrezza di tutta la Città accorsa alla Porta detta *Serranos*, per cui furono quelle preziose Reliquie introdotte con solennissima Processione del Capitolo, del Clero, e di tutte le Religioni (h).

Trovavasi in questo tempo in Valenza una divota Signora, chiamata Donna Girolama Almenar (i), afflittissima a cagione di vedere una sua Figliuola detta D. Elena Sanoguerra e Almenar, la quale oltre l'esser cieca infino dalla nascita (atteso che essendo ancor Bambina di soli 16. Mesi non avea mai aperto gli occhi, tenendoli sempre chiusi, e carichi di materia) era di più travagliata da febbre così ardente, che già niuna speranza, umanamente parlando, le rimanea di Vita. Udita D. Girolama la nuova, che avanti del suo Palazzo passavano le sagre Reliquie, corse a vederle, e genuflessa con molto sentimento di divozione pregò il Santo, che se quelle Reliquie erano sue, si degnasse concedere la sanità a Donna Elena. Terminata la breve, ma divota supplica, e tornata a vedere la Figliuola, la trovò già sana, e salva, e cogli occhi aperti, e così chiari e belli, che la vista allora sì perfettamente ottenuta, le durò con ugual perfezione (come attesta il Diago) fino all'età di settanta anni, quando così settuagenaria depose il miracolo per relazione della Madre (l); il che fu nell'anno 1600

Per otto giorni continui stettero esposte le venerabili Reliquie a vista del Popolo nella Chiesa di San Domenico con gran solennità, corrispondendo a gara que'Cittadini alle spese magnifiche, le quali in cera, musiche, ed altri sagri apparati si fecero grandiosissime (m). Terminata la festa, grato il Convento all'Ambasciatrice, ed al Cavaliere, regalato questi con gran liberalità, inviò a D. Eleonora in dono l'osso della canna della gola di San Vincenzo ritenendosi per sè il dito del Santo, che poscia dal Venerabile P.M. Escoi di soprannominato (n), fu collocato

V V V 2 in

(f) *Diagus* l. 1. c. 40. *Miguel* l. 4. c. 2. (g) *Epist. D. Eleonora adfert. Diagus* l. 1. c. 4. (h) *Miguel* l. 4. c. 2.
 (i) *Fata Dominorum Godella & Roccafort.* (l) *Diagus* l. 1. c. 40. *Miguel* l. 4. c. 2. (m) *Diagus* l. 6. tit.
 (n) *Vide lib. 2. tract. 1. cap. 9.*

in un sontuoso, e ricco Reliquiario d'argento, fatto mentre egli era Priore attuale in Valenza, poco innanzi del suo glorioso Martirio (o).

Avvicinandosi l'anno 1555. in cui compivasi il centinajo della Canonizzazione del Santo, decretò la Città, che fosse celebrato il centesimo d'essa in perpetuo, festeggiando il giorno, in cui fu arrolato al Catalogo de'Santi. Vero è, che non poté Valenza nel pre nominato giorno di quest'anno celebrarlo a cagione della pioggia, onde fu differito a quello della Visitazione (p).

Concorse a tal Festa per la solenne Processione il Clero numerosissimo, vestito co'paramenti sagri, i più preziosi delle loro Chiese, e le Religioni, con tutti i Cavalieri, e Cittadini di Valenza, avanti i quali precedeano le Università di tutte le Arti colle loro più ricche Bandiere: E dietro a se conduceano un Carro Trionfale vagamente adornato, su cui vedesi una rappresentanza del Santo in atteggiamento di predicare a'Mori, a'Giudei, e ad altre molte Genti, che mostravano udirlo con somma attenzione. In tal guisa inviossi la Processione dalla Metropolitana alla Chiesa di S. Domenico, da cui dopo un gran giro facendo ritorno terminò alla medesima Cattedrale. Più pagine vi vorrebbero per descriver gli apparati fatti in Valenza dappertutte le vie, ma per epilogare molte cose con brevità, basterà l'accennare, che d'ogni intorno vedean si le strade addobbate di ricchissime tappezzerie, e pitture, e vedean si Altari eretti nelle Piazze, dove ella dovea passare, oltre le Fonti artificiali, ed altre dimostranze di giubbilo. Ma singolari fra tutte furono quelle, che fecero nella loro Chiesa, e nel loro Chiostro i Religiosi Predicatori, i quali oltre gli Altari superbamente adornati, ed ivi eretti tutti carichi d'argenti, di fiori, e di somiglianti addobbi, ed oltre la rappresentazione della Predicazione del Santo in Granata, che si fece sotto al Portico, eressero nella Piazza un maestoso Altare, su cui scorgeasi dipinto l'Evangelista S. Giovanni, che da una altissima rupe, stava contemplando, come Angelo il Nostro Santo (q). Quello che rese ammirabile la Processione fu eziandio il numeroso stuolo d'Uomini vestiti da Giganti; i quali andavano avanti l'Immagine del Santo, ch'era d'Argento facendo varie devote danze, in guisa somigliante a quella colla quale David ballava dinanzi l'Arca del Signore (r). Durò ben tre giorni la Festa, nel primo de'quali celebrò la Messa nella Cattedrale l'Arcivescovo D. Pietro d'Urbina, e fece l'Orazione Panegirica il P. Bonaventura Guerao, nel qual giorno si cantò la Messa anche nella chiesa de' Predicatori da un Canonico, col Panegirico d'un Capitolare: Negli altri due, ebbero in uno li PP. Minori l'Altare, e Pulpito di S. Domenico per solennizzare Eglino la Festa, colla Messa cantata, e col Panegirico; e nel seguente fecero l'istesso i PP. Carmelitani. E finalmente le notti di questo

tri-

(o) Miguel. l. 4. c. 2. (p) Gavalda c. 46. Miguel. lib. 3. c. 15. Antist. p. 2. c. 34. Vide etiam Gomez lib. 2. c. 38.
(q) Miguel. l. 3. c. 15. (r) Id. ibid.

triduo difficilmente distingueansi da'giorni medesimi, attesa la moltiplicità de'lumi, e de'fuochi artificiali, co'quali vedeasi risplendere tutta Valenza. Ma chi bramasse più distinto, e copioso ragguaglio di ciò, legga il Miguel, e specialmente l'Orti nel suo libro, che su queste fest e diede alla luce nel 1656. dove vedrà che non solamente l'Ordine de' Predicatori, ma eziandio l'altre Religioni pare facefsero a gara per dar culto al Santo Padre di Valenza, e singolarmente i PP. Trinitarj, ed i Padri Minimi, con ingegnosi Castelli di fuoco avanti a'propri loro Conventi, inalzati in testimonianza della loro divozione (f).

CAPITOLO V.

*Di altre Feste celebrate da' Valenziani, e come
acquistarono un' altra insigne Reliquia
del Santo.*

SE dal Capitolo precedente apparisce grande il culto, che Valenza esibì al Nostro Santo, nel presente comparirà anco maggiore, e si riguardi lo zelo, con cui lo difese, o si rifletta al trionfo, con cui l'ingrandì nell'atto specialmente di ricevere un'altra insigne Reliquia, che del suo Glorioso Concittadino, da Vannes parimente ottenne.

Avevano i Valenziani sempremai, ed ab immemorabili celebrata di precetto, si nella Città loro, come nel Regno tutto, la Festa del S. Padre, come di Santo loro particolar Avvocato, e Padrone. Nell'anno poi 1565. essendo Arcivescovo di Valenza D. Martino d'Ayala, nel Concilio Provinciale, che Ei tenne, volle riformare alcune Feste, che pur di precetto osservavansi in questa Diocesi. Trall'altre, che furono da esso riformate, una fu la Festa di S. Vincenzo Ferrerio, ordinando, che non fosse più celebrata, ne osservata, come di precetto. Grandissimo fu il dolore, che penetrò lo spirito de'Valenziani in sentir tal'ordinazione, derogatoria al culto del lor Santo Padrone. Nè potendolo soffrire fecero ricorso alla S. Sede Romana, significando tantosto le loro doglianze amarissime al Santissimo Pontefice Pio V., che la reggeva, pregandolo instantemente a restituire nel primiero vigore la Festa del Santo loro Padrone. E perchè non avessero in avvenire ad essere mai più sottoposti alla diminuzione di quel culto, che pretendevano doverfi sempre più accrescere al Santo Apostolo, lo supplicarono ancora a stabilire con Autorità Pontificia, che si dovesse proseguire a celebrare la di Lui festa di precetto, come si era sempre mai per l'addietro costumato. Condescese il Santo Pontefice con tutta benignità, e prontezza alle loro giuste richieste

(f) Id. ibid. Orti apud eundem, ibid.

ste, e con un suo Breve, che incomincia: *Gloriosus in Sanctis suis Deus &c.* restitui loro la Festa da solennizzarsi di precetto, ordinando, che così si dovesse osservare in perpetuo: ed a tutti quelli, che in detto giorno avessero visitato, o la Chiesa del Santo, o la sua Cappella esistente nella Chiesa de' PP. Predicatori, concesse alcuni Indulti, e Indulgenze da conseguirli *toties quoties* avessero visitate le sudette Chiesa, o Cappella (a).

Non contenta la pietà de' Valenziani di vedersi restituita di precetto la Festa del loro Santo, siccome neppure che da S. Pio V. fosse stata rimessa in piedi la celebrazione del suo Uffizio, e Messa in tutti i Regni delle Spagne con speciali Indulgenze (b); fece istanza, ed ottenne da Clemente VIII. con breve emanato sotto li 28. Settembre del 1594. un privilegio, col quale fu loro concesso che potessero ogn'anno in perpetuo celebrar la Festa di S. Vincenzo Ferrerio nel Lunedì immediato dopo la Domenica in Albis con Rito doppio, e coll'Ottava, come di Padrone di Valenza, e di tutto il suo Regno (c), Il motivo, che indusse i Valenziani a procurar questo privilegio fu, perche non andasse scemando (come vedesi succedere) il concorso de' Popoli, che nel giorno stabilito per la di lui Festa venivano senza numero a venerarlo. Essendochè il dì 5. d'Aprile, in cui cade la solennità del Santo, venendo spesse volte impedito dalle Ferie della Settimana Santa, o dall'Ottava solennissima della Pasqua di Resurrezzione, riusciva molto difficile a far intendere a' Popoli circonvicini in qual giorno nel caso suddetto fosse trasferita la Festa; la quale terminasi fin al giorno d'oggi con una solennissima Processione, che il primo anno attesa la pioggia fu differita infino al giorno di S. Marco (d).

Quanto gradisse il Santo Padrone sì affettuosa pietà de' suoi Valenziani, volle dimostrarlo con un dono d'ineestimabil valore, che certamente creder si deve aver Lui ottenuto loro da Dio sul principio del secolo XVII. Nell'anno 1600. avea D. Giovanni d'Aguilla ottenuta da' Canonici di Vannes una Costa del Corpo di S. Vincenzo; e con questa insigne Reliquia arrivato era sotto Valenza la mattina de' sette d'Aprile. Non ardiva Egli di entrar in Città per riguardo della Pestilenza, che attualmente vi dimorava: Ma fatta consapevole la Città della stimatissima Reliquia, che seco portava: depose ella ogni timore, e rotta ogni legge di cautela uscirono ad incontrarla i Gjurati, e la riceverono dentro la carrozza del Governatore D. Giacomo Ferrer Parente, e devotissimo del Santo medesimo (e).

Tra i suddetti Gjurati mancava D. Giovanni Battista Giulian, il quale obbligato a guardare il letto a cagion della febbre, che lo travagliava, non ebbe sí prontamente, come gli altri l'avviso. Subito però

(a) Originale sub dat. Roma 24. Maii 1557. servari in Arch. Convent. S. Dominici Valentia advertit Miguel. Not. 224. fide Miguel. l. 4. c. 9. & Gavaldà c. 46. (b) In Brevis: Pastoralis Officij cura &c. Datum Romae 1571. 23. Junii. fide Gavaldà c. ult. Miguel. l. 4. c. 9. & in not. n. 224 (c) In Brevis: Praeclara &c. fide Miguel. l. cit. c. 9. (d) Mig. ibid. (e) Miguel. l. 4. c. 4.

che questo giunse alle sue orecchie gli apportò tale , e tanta allegrezza; che, o fosse pel giubbilo del cuore, ovvero per miracolo del Santo, si trovò repentinamente sanato: dimanierachè alzatosi tantosto dal letto andò subito per accompagnare cogli altri la sagra Reliquia, che incontrò vicino al Palazzo della Città (f).

Prima però che pervenisse si fausta nuova all'orecchie di D. Gio: Battista Giulian, fu ella portata al P. M. F. Girolamo Mos Priore di S. Domenico, il quale senz'altra dimora col Ven. P. Francesco suo Compagno andò incontro alla suddetta santa Reliquia; ed arrivato al Ponte de Seranos, ove era giunta, appena lo videro i Gjurati, ed il Bailo Generale, che tutti scesero di carrozza, a riserva di D. Gaspero Benedetto, che portava il prezioso pegno, e di D. Michele Nofre di Cas Gjurato in Capo de' Cittadini. E fatto salire in carrozza in loro vece il P. Priore col detto suo Compagno, s'incominciò una non più veduta foggia di Processione. Imperciocchè schierandosi da' lati della carrozza a piedi, ed a capo scoperto, contuttochè attualmente piovesse, il Governatore, ed il Bailo, cogli altri Gjurati, e con numerosa Nobiltà, fra cui erano D. Pietro Zefirino Conte di Sinarcas, D. Luigi Perez di Catalayud Conte di Reale, D. Luigi di Villanova Conte di Castellar, D. Vilarichx Carros Signore della Baronia di Sirad, D. Giacomo di Villanova Fratello del Conte di Castellar, D. Gaspero di Mercader Figliuolo del Bailo, D. Luigi Ferrer con D. Antonio di Cardona, quegli Figliuolo, e questi Cognato del Governatore, con altri molti Cavalieri, che facendo ala alla carrozza condussero la Reliquia fino al Palazzo della Città (g).

Perdoni il Lettore, se sorpreso da un tanto onore fatto a San Vincenzo dal fiore della Nobiltà Valenziana, io son costretto ad esclamare: *Nimis honorati sunt amici tui Deus*. Chi non così esclamerebbe al vedere il medesimo Governatore, co' Gjurati, col Bailo, e con tanti Cavalieri, e Conti, a piè, ed a capo scoperto, senza apprezzare l'intemperie della stagione, nè la pioggia cadente, accompagnar la sagra Reliquia, e cedere il luogo in carrozza a due poveri Religiosi per riguardo dell' Abito del nostro Santo?

Non si lasciò Egli però vincere di cortesia a tanto onore. Conciosiache non prima giunse la sua Reliquia al Palazzo della Città, che volle remunerare i Valenziani, e massimamente il devoto Governatore con uno stupendissimo prodigio. Trovavasi la Conforte di questi D. Bianco, già da nove mesi sì gravemente inferma, e storpiata, che appena poteva muoversi pochi passi attorno il letto, e ciò ancora non senza l'ajuto delle grancie, e di due, o tre sue Damigelle. All'avviso, che riceve, come era vicina al Palazzo la Reliquia del Santo Taumaturgo fece dare al suo Figliuolo le torcie, perchè con esse andasse ad accompagnarla. In questo mentre sopra giunse Cristoforo Ferrer Notajo, il quale vedendo quella Dama in sì compassionevole stato le disse: *Signora adesso è tempo di aver fede, e di*

chi-

(f) *Idem ibid.* (g) *Miguel. l. 4. c. 4. Vide Gomez l. 2. c. 4.*

chieder la salute a S. Vincenzo, la dicui Reliquia passerà tosto dinanzi a questo Palazzo.

Fattasi perciò condurre alla finestra corrispondente alla Strada di *Serranos*, e raccomandatafi con gran Fede al Santo nel passar che fece la Reliquia, parvele udirsi dire internamente: *Già sei sana, ben puoi gettar via le grucce, e camminare senza appoggio veruno.* Provossi a farlo, e si trovò così agile, che sola da se stessa potè andare all'altra finestra, che corrispondea alla Piazza di S. Bartolommeo, per vedere di nuovo la carrozza, che colà voltava verso il Palazzo della Città, e perfala di vista, incominciò con maraviglioso brio a passeggiare per quella sala, stando i circostanti come estatici per lo stupore, specialmente il di lei Fratello D. Filippo di Cardona Marchese di Guadeset, ed Ammirante d'Aragona; tantopiù, che senza ajuto veruno presa la volta delle scale uscì dal Palazzo, e si pose nella prima carrozza che passò, ed in compagnia del pre nominato suo Fratello andò al Palazzo della Città, e salite da se le scale, entrò in quella sala con ammirazione, e tenerezza di quanti la vedevano, e che erano consapevoli dello stato in cui pochi momenti innanzi si ritrovava. Indi introdotta nella Cappella, ove era esposta la Ven. Reliquia, rese al Signore, ed al Santo, non senza lagrime di giubbilo, affettuose grazie per sì stupendo beneficio, del qual miracolo voltero i Gjurati, che sene formasse Istrumento per mano del Cancelliere della Sala (b). Ed il Governator Generale suo Conforte in memoria perenne di esso, fondò una Festa annuale da celebrarsi alli sette di Aprile nella sua Parrocchia di S. Bartolommeo, coll'obbligo di predicarsi il detto miracolo, che il P. Miguel testifica in quella Festa straordinaria di S. Vincenzo, avere egli stesso ivi predicato (i).

Collocata la Reliquia nella Cappella del detto Palazzo, fece sollecitamente Consiglio la Città sulla Festa da celebrarsi in segno della comune divozione, gratitudine, ed allegrezza, ed unanimemente fu determinato, che si desse a tutti i Carcerati la piena libertà; che si sborsassero a D. Gio: d'Aguilla ventimila reali di Castiglia, e cinque mila al suo Maggiordomo, che avea portata la sacra Reliquia, che s'impiegassero altri diecimila ducati in fuochi artificiali, illuminazioni, ed altre dimostranze di giubbilo, e che si celebrasse per dieci giorni continui la Festa della Costa di S. Vincenzo, il primo de' quali si guardasse di precepto (l).

Nello stesso giorno venne riguardevole numero de' Religiosi Predicatori a venerarla, e vi cantarono i Vespri, e la Compieta, e la seguente notte il Mattutino, con gran solennità. Frattanto si viddero illuminazioni senza numero per tutta la Città, udironsi suoni divoti, e comparvero trenta Cavalieri sopra generosi destrieri, i quali giostrandosi attorno al Palazzo della Città, e scherzando con varj giri nella Piazza, tenevano però sempre le torcie ardenti nelle mani (m).

Le

(b) *Diagn. l. 1. c. ult.* (i) *Miguel. l. 4. c. 4. Diagn. l. cit.* (l) *Miguel. l. cit.* (m) *Miguel. l. 4. c. 4.*

La mattina seguente trasferita la Santa Reliquia nella sala dorata , per starvi fino all'ultimo de' dieci giorni prefissi, fu sempre assistita da' Padri di S. Domenico , concorrendovi a far le loro stazioni eziandio tutti i Cleri , e le Comunità degli altri Regolari di Valenza , cantandovi a vicenda la Messa Solenne , col recitarvi l'Orazione Panegirica , toccando l'ultimo giorno alli Religiosi di S. Domenico nel quale predicò il presentato F. Luigi Ureta (n) .

Parve che in questi giorni facessero per così dire a gara S. Vincenzo nel beneficiare i divoti Valenziani , e questi nell' onorarlo ; poichè se il primo giorno cantò la Messa il Ven. D. Gio: di Ribera Patriarca d' Antiochia , e Arcivescovo di Valenza , assistito da due Vescovi (o) , coll' intervento del Magistrato in forma , e delli Giudici dell' Udienza reale , e se in tutto questo tempo si fecero nelle notti varie luminose Feste da' Cavalieri , con fuochi , ed illuminazioni mai più vedute in Valenza , così anco Dio ne' medesimi giorni versò le sue gloriose beneficenze sopra di essa con replicati miracoli , rendendo la salute agli infermi , che venivano condotti avanti la Reliquia del suo fedel Servo , come avvenne tra gli altri ad una Zitella cieca dal suo nascimento , che raccomandata si ivi al Santo ottenne la vista bramata (p) .

Ma più di tutti prodigiosa , ed al pari bella , fu la maraviglia , colla quale volle il Santo coronare nell'ultimo giorno di quelle Feste la divozione de' Valenziani . Trovavasi in questo tempo in Valenza D. Giovanni di Villarasa , con un Servidore chiamato Francesco , muto dalla nascita (q) , ed insieme cotanto sordo , che neppure udiva lo sparo de' moschetti scaricatigli al lato , e nemmeno potea prorompere in quelle voci confuse , che sogliono dare i muti (r) . Or essendosi portato il Patriarca co' due Vescovi Assistenti , vestito in Pontificale , e con tutto il Clero alla Porta del Palazzo , aspettando che il Vescovo di Marruecos calasse , e portassegli la Santa Reliquia per condurla Processionalmente alla Cattedrale, entrò nella sala Francesco col suo Padrone per adorarla , concependo una gran Fede che per intercessione di S. Vincenzo avrebbe ottenuta la favella . Raccomandossi perciò vivamente al Santo , ed immanamente proruppe in una voce così sonora , che tutti i Circostanti giudicarono , che avesse ricevuta la favella . Mentre tutti erano sopraffatti dallo stupore , incominciò Egli a mostrare il suo non meno stupore , che spavento nell'udire le voci de' Musici , e de' suoni ; poichè essendogli eziandio aperto l'udito , rimase a quello insolito rumore così spaventato , che alzando la voce corse vicino al Padrone come per porsi in salvo . A cui questi dimandò : *Cos' hai figliuolo ? Parla ;* Al che il giovane non sapendo allora il significato di tal proposizione , replicò a guisa di un Bambino l'ultima parola , ch'avea udita ripetendo , *Habla* , cioè , *Parla* . Così parimente

X x x

(n) Id. ibid. (o) Episcopi assistentes erant D. Miquel Espinosa Episcopus Marruecen. , & D. Alphonsus de Avalos Episcopus Coronens. p. Mizuel, loc. cit. (q) hic erat Castilianus. (r) Mutus enim dicitur , mullitandò . mussando , v. mugiendo :

mente soggiungendoli D. Giovanni *Ti ha guarito S. Vincenzo? Te ha curado San Vincente?* rispose: *San Vincente (i)*. Et indi incominciò ad apprendere la maniera di favellare.

Spargendosi la fama di sì fatta maraviglia prese il Ribera nelle sue mani la Reliquia, e portandola alla Metropolitana la collocò sull'Altare, ed Egli stesso nella Messa solenne sermoneggiò in lode del Santo, ponderando i Miracoli avvenuti in que' giorni, e specialmente nel Muto. Ma chi predicò assai meglio della voce del Patriarca medesimo, fu la presenza del Giovane, il quale stava nel Presbiterio con una candela accesa in mano a vista di tutto il Popolo, che non faziavasi di guardare questi, di cui il Venerabil Patriarca Giovanni lor favellava (l).

Assai più dell'altre solenne fu la Processione celebrata si dopo i Vespri, in cui l'Arti non contente delle loro Bandiere conduceano Carri Trionfali, dietro a' quali seguivano i Fanciulli Orfani di S. Vincenzo, che precedeano alle Religioni, tutti con candidi, e luminosi Cerci: Proseguivano a venire le Parrocchie, tra le quali interpolatamente vedean si circa settanta Cavalieri, anch'essi con torcie ardenti. A quali succedea il Capitolo, nel fine di cui veniva portata la Costa del Santo sotto d'un ricco Baldacchino, le di cui aste erano sostenute da D. Alfonso Pimentel d' Errera Vicere di Valenza, da' Gjurati, e da altri principali Cavalieri (m).

Ma quegli sopra di cui volgea gli occhi la gente era il Giovane sopraccennato, che ebbe nella Processione luogo cospicuo, perchè a tutti s'imprimea meglio in mente lo stupendissimo miracolo. Venerasi la sacra Costa di S. Vincenzo oggidì nella Cattedrale, ove per allora fu riposta nella Cappella di tutti i Santi, presentemente dedicata a S. Vincenzo medesimo (n): e poscia fabricata si una Statua del Santo d'argento, fu collocata nel petto di questa, che per attestazione del P. Miguel conservavasi nella Sagrestia, essendo nell'accennata Cappella rimasti in un prezioso Reliquiario parte de' suoi Capelli, dell'Abito, e del Calizio (p).

E per terminare questo Capitolo, col soggiungere quello, che seguì al Giovane suddetto, si deve sapere come stette questi soli quattro giorni, e non più, a guisa d'un Fanciullo imparando a parlare; ed in sì breve tempo imparò così bene, che già parlava francamente con ammirazione di tutti. E tantopiù crebbe lo stupore quando si comprovò, che Francesco per l'addietro non avea avuta neppure la lingua, ma soltanto una informe carnosità, e molto corta vicino alle fauci, e quando invocò nel suo cuore il Santo nella sala dorata, subitamente crebbe, e prese forma di lingua. Del qual miracolo, o complesso di miracoli, ne fu rogato l'Atto pubblico, d'ordine della Città (q).

CAPI-

(i) Miguel. l. 4. c. 4. (l) *Id. ibid.* (m) *Id. loc. cit.* (n) Miguel. *loc. cit.* (p) Miguel. *ibid.* (q) *Id. ibid.*

CAPITOLO VI.

Segue a trattarsi della ferventissima divozione de' Valenziani verso di S. VINCENZO.

A Cagione di osservare l'ordine della Storia, non si è potuto parlare di sopra di molte altre dimostranze d' ossequio de' Valenziani al nostro Santo, per non sapersi l'anno preciso, in cui ebbero principio, e non volendo tralasciare, sì degni esempli di pietà da imitarsi, ho stimato conveniente anche nel presente Capitolo continuare a discorrere del culto di Valenza al suo Santo Padrone.

Primieramente dovendo qui epilogare le Feste, che si sono celebrate in in onor di S. Vincenzo, osserverò l'ordine de' Mesi, giacchè è troppo malagevole il rintracciarne di tutte l'origine secondo la serie degli anni. Or incominciando dal primo Mese dell' anno; solennizzasi in questo il dì lui Battesimo nella Parrocchia di S. Stefano, ove espongonsi le figure fatte al naturale di rilievo; e vestite conforme all'uso di quei tempi, disposte coll'ordine medesimo, col quale i Gjurati, che rappresentano, trovaronsi al Battesimo del Santo, il quale vedesi levato al sagra Fonte da uno di essi, vestiti degli abiti senatorj, accompagnati dalli loro Ministri, ed in atto di attendere dal Paroco il nome di Vincenzo (a).

La seconda Festa solenne celebrasi alli 5. di febbrajo, in memoria della vestizione dell' Abito de' Predicatori, nel Convento di S. Domenico, nella stessa Cella, abitata, e santificata dal Ferrerio: Ma della Compagnia, da cui è solennizzata, ivi cretta dal Ven. P. Micone fino dall' anno 1552. occorrerà parlarne altrove (b).

Segue a questa la Festività de' cinque d'Aprile: poichè sebbene la Festa di precetto più non celebrasi nel giorno della sua morte per la ragione di sopra allegata, nondimeno, neppure questo giorno mancò giammai Valenza di festeggiarlo (c): avvengachè sia senza comparazione più solenne di questo il dì festivo del Lunedì in Albis, concorrendo allora in Valenza, non che dalla Comarca, ma da diversi Regni della Spagna i Popoli ad ammirare, ed accompagnare la general Processione (d); i quali addimandati pel viaggio dove sieno incamminati? Sogliono con giubilo rispondere: *Alla Festa di S. Vincenzino*; per contraddistinguerlo con tal nome da S. Vincenzo glorioso, ed antico Martire di Spagna.

La Festa, che il dì sette d'Aprile si celebra nella Chiesa Parrocchiale di S. Bartolommeo, in memoria [come di sopra si è detto] del miracolo ricevuto da D. Bianca Moglie del Governator Generale di Valenza, poco si differenzia dalla suddetta, che celebrasi il dì 5. di detto Mese d'Aprile (e).

X x x 2

Non

(a) *Mignel l. 4. c. 9. Vittoria c. 2. Cayalda c. 2.* (b) *Vide infra in hoc Capite.* (d) *Vittoria c. 2.*

(e) *Supra cap. 5.*

Non così la Festa, che rinnovasi ogni anno nel giorno della Canonizzazione del Santo; perchè questa solennizzasi con gran pompa dalla Confraternita, detta de' Dodici, sì nella Chiesa del medesimo (f), come nella di Lui Cella. Fu questa Confraternita instituita in suo onore dal mentovato Ven. P. Micone: ed è obbligo proprio, e speciale di questi Confratelli custodire con tutto il decoro la Cella del Santo Apostolo, e festeggiar con particolar divozione la di Lui memoria ogni prima Domenica di ciaschedun Mese. Perlochè un di loro successivamente ne prende la cura; ed in quel Mese, che a lui tocca, gli si concede il portare alla propria Casa una divota statua di legno, rappresentante il Santo. A questi dodici Fratelli s'aggiunge il numero di ventidue soprannumerarj, per supplire in ogni mancanza de' Dodici, ed attribuiscono a loro gran ventura il dover sotentrare nelle veci di essi: perchè anno conseguentemente la sorte di portarsi alle lor Case la divota, e prodigiosa statua di S. Vincenzo.

Ciocchè più d'ogni altra cosa infervora tutta questa Confraternita, è la speranza della sua Protezione nel tempo del maggior bisogno, che è il punto estremo della morte. Così gli animava a confidare il glorioso S. Luigi Bertrando; allorchè essendo questi lor Direttore, esortolli in un Sermone ad aver gran fiducia in S. Vincenzo, che in premio dell'ossequio, che a Lui prestavano in quell'Oratorio, farebbero dal medesimo in punto di morte consolati. Rimasero tali parole, prese come profetiche, impresse ne' cuori di quei Confratelli, e si confermarono, che fossero dette con ispirito veramente di profezia, quando infermatosi a morte uno di essi, per nome Girolamo Dalmau, seppero dalla di lui bocca, essergli apparso il Santo a consolarlo, e dargli la nuova felice della sua eterna salvezza, non potendo il Dalmau, nel ciò riferire pochi momenti innanzi la morte, trattenere le lagrime di giubilo (g).

E certamente tale è la vita cristiana de' Confratelli di S. Vincenzo, che altro fine non possono aspettare, che il premio eterno nel Cielo: attesochè vengono sempre più infervorati dagli esercizi di pietà, che in quel divoto Oratorio si praticano, massimamente della frequenza de' Sacramenti, Messe, e Rosarj; talmentechè il Gavalda fu di sentimento, che senza far torto a veruna di queste Confraternite di Valenza, siccome questa è insigne per nobiltà, per esser composta di Marchesi, Conti, Giudici del Consiglio Reale, Nobiltà di primo rango, e de' Cittadini più onorati; così anche nel fervore della vita cristiana sia una delle più riguardevoli (h).

Nè dee alcuno stupirsi esser sì grande la divozione de' Valenziani al Santo; poichè nell'anno 1583. avendo essi lasciato di celebrare in questa Cella la Festa nel giorno della sua felice morte, per esser caduto nella Domenica delle Palme, udì un gran Servo di Dio, che venuta la mezza

notte,

(f) Vittoria c. 6. Miguel l. 4. c. 9. (g) Vittoria c. 6. Diago l. 1. c. 6. (h) Gavalda c. 8.

potte, cantò ivi il Mattutino un Coro d'Angeli, con celeste musica, ad onore di S. Vincenzo (i); dimanierachè anno i Valenziani avuto anche gli Angeli per Maestri, da'quali furono infervorati in sì degna divozione.

Celebrasi parimente un' altra Festa di S. Vincenzo nel Seminario di Valenza, fondato dal Ven. Ribera, di cui si parlerà più a lungo, trattando de' Devoti del Santo (l), dovendo quí parlarli d' altri contrassegni della pietà de' Valenziani. Conservano eglino nelle loro Chiese moltitudine delle di Lui Reliquie: il Berrettino avuto in dono dal Re D. Martino V. (m): il Cappuccio (n): il Battisterio (o), in cui ricevette col Sacramento del Battesimo abbondanza di grazie, e di doni celesti (p): un Calice, in cui soleva celebrare (q): la sua Bibbia usuale, colle note di sua propria mano: ed una Cappa col suo Cappuccio nero, che [per quanto vien descritta dal P. Maestro Miguel] è nella forma consimile a quella de' Certosini, eccetto, che davanti non è totalmente aperta, essendo nella sommità unita colla cucitura di un palmo. Onde convien dire, che tale fosse il costume della Provincia d'Aragona in que' tempi; perocchè non trovasi, che mai S. Vincenzo usasse particolarità nell' Abito, ma nemico d' ogni singolarità vestì sempre in quella forma, che nella sua Provincia comunemente si costumava.

Oltre il conservare ossequiosi i Valenziani tante Reliquie, ed i Pulpiti del Ferrerio (r), comparisce l' altra divozione ingegnosissima nelle varie maniere, che trovano per aver sempre indelebile nella mente la di Lui gloriosa memoria. Quindi è, che nelle strade di Valenza spessissimo si veggono, e venerano le sue Immagini (s); e non v' è numero di quelli, i quali ne portano il nome; essendochè i Parenti stimano quasi che un felicitare i loro Figliuoli col porgli il nome di Vincenzo, o Vincenza (t), da essi così teneramente amato, che molte volte essendomi occorso parlare co' Valenziani, al pronunciarlo, sembravano, che saporeggiassero miele, e latte di divozione; ed all' udirlo nominare scorgeasi in loro il giubilo, dal cuore tramandato alla faccia. E siccome la carità cristiana si esercita verso i prossimi per riguardo di Dio, di cui sono creature, ed immagini; così la devozione de' Valenziani vedesi infervorata verso gli Orfanj di S. Vincenzo, e verso i Religiosi del loro Convento di S. Domenico; riguardando quelli come Figliuoli del Santo lor Fondatore, e perciò sono con affetto singolare amati, e soccorsi da tutti; e considerando questi come vive Immagini del loro Santo. Ed attesta il Gavalda, che per riguardo suo ottengono quanto santamente bramano dalla Città, per beneficio di quella Religiosissima Casa (u).

Vero è, che sì fervorosa divozione non avviene solamente per la
singola-

(i) Vittoria c. 6. Gavalda l. cit. (l) *Infra* sr. c. 2. (m) *In Ecclesia S. Martini*. Miguel l. 4. c. 5.

(n) *In Ecclesia S. Salvadoris*. Miguel *ibid.* (o) *In Ecclesia S. Stephani*. Miguel l. cit. (p) *In Ecclesia eadem*. Miguel l. cit. (q) Miguel l. 4. c. 4. (r) *De ambone D. Vinc. servato in Cathedrali vadibit sermo infra*. *Extrat aliud ejusdem Sancti Pulpitum in Parochia S. Crucis, testante Gomez* c. 8.

(s) *Vittoria Traç. de Miracul. D. Vinc. c. 2.* (t) *Vittoria l. cit.* (u) *Hispanicè vocantur: Los niños de Sant Vicente. Vide Gavalda* c. 46.

ſingolare pietà di Valenza, ma eziandio per eſſer ſempre più eſſa animata, ed eccitata ad onorarlo; sì pel gradimento, che gliene dimoſtra il Santo colle ſingolari grazie, che da Lui ha ſempre ricevute, e continuamente riceve; come pure per aver Egli talvolta dimoſtrato dal Cielo quanto vuole ſia riverita la ſua memoria: ficcome avvenne ſingolarmente nella Caſa di D. Bonifazio Ferrer, in cui avea S. Vincenzo dimorato alcune volte, mentre fu in Valenza. Il fatto coſì ſucceſſe: Molti anni dopo la morte del Santo, paſſata quella Caſa [ſituata vicino alla Torre del Michalete] in potere d' un certo M. Artes Letterato, deſtinò queſti ad una ſua Schiava di Tunisi per abitazione una ſtanza vicina a quella, in cui il Santo dormir ſolea. Mutò coſtei fra pochi giorni la camera, e andòſſene in quella di S. Vincenzo: del che accortosi il Padrone, ed addimandata della cagione, n' ebbe in riſpoſta, che ſtando eſſa a letto nella camera aſſegnatale, vedea entrarvi ogni notte un diabolico fantaſma, che minacciava di affogarla; ma che avendo poſcia provato a dormire in quella di S. Vincenzo, quel fantaſma non ardiva più entrarvi; ma ſolamente di fuori della porta tentava d' intimorirla con orribili forme, delle quali nulla temea, perchè già non potea più avvicinarſele. Perlochè in avvenire incominciando M. Artes ad accendervi tutte le notti un lampana, continuarono a fare lo ſteſſo il di lui Figliuolo Girolamo Artes, e Criſtodoro ſuo Nipote (*); conoſcendo quanto ragionevol coſa foſſe il riſpettare eſſi con merito quel luogo ſantificato da S. Vincenzo, che ſenza meriti erano coſtretti a riſpettarlo a loro diſpetto anche i Demonj.

CAPITOLO VII.

Si riferiſcono alcune Grazie prodigioſe fatte da S. VINCENZO Ferrerio alla Città di Valenza.

Sono tante le grazie ripartite da S. Vincenzo a' ſuoi Valenziani, che ben potrebbe Valenza chiamarſi la Città ſua diletta. Alcune di eſſe procureremo raccorre in queſto Capitolo, dando principio da quelle fatte per mezzo di una ſua Immagine, che dipinta in tavola conſervavafi nel Chioſtro di Valenza, ſtimata la vera effigie del Santo; e che fu poſcia trasferita nella Cella del medefimo (a), e finalmente nel Noviziato, ove al preſente è eſpoſta alla pubblica venerazione (b). Mentre queſta Immagine conſervavafi tuttavia nel Chioſtro de' Padri Predicatori (c), apparve ben due volte un Domenicano a certo Fanciullino di notte, ed impoſegli diceſſe a ſua Madre, che ſe non foſſe ſtato per l' Ora-

zione

(*) D. Agus. l. 1. c. 13. (a) Antiſt. p. 2. c. 38. (b) Idem ibid. Vittoria Tract. de Miracol. D. Vinc. r. 2.
(c) An viſt. l. cit.

zione della Regina del Cielo Maria Santissima, e di Fr. Vincenzo Ferrerio, già Valenza sarebbe stata desolata, e che in segno di ciò, quella notte medesima si sarebbe attaccato fuoco, e bruciato l'Orologio della Città; come in fatti avvenne. Interrogato il Fanciullo chi fosse quel Frate Domenicano, che dicea essergli apparso, rispose d'essere in tutto somigliante la di lui faccia a quella dell'Immagine sopraccennata (d).

Ma se gran beneficio fu il liberare la sua diletta Patria dall'eccidio, che per i molti peccati si meritava, e di già le era imminente; non fu al certo minore l'aver co' prodigj, ed apparizioni avuta una cura specialissima del Padre, da cui nascer dovea S. Luigi Bertrando, il quale avrebbe riformata Valenza, e rinnovato in essa il fervore acquistato alle sue Prediche. Era questi Giovanni Luigi Bertrando, il quale dalla sua tenera età era restato sì male acconcio nel volto colla polvere di certi fuochi artificiali, svaporatigli casualmente nella faccia, che, o remeasi la di lui morte, o almeno una notevole deformità; ma raccomandato dalla sua Nonna Orsola Ferrer al Santo, fu da essa ritrovato sano, senza segno veruno dell'orribile scottatura (e). Cresciuto poscia in età, essendo infermo, e vicino a morte, apparvegli il medesimo Santo con S. Brunone, l'assicurò della salute, e gli predisse una lunga vita (f). E morta poco dopo la di lui prima Moglie, volendo Giovanni ritirarsi dal Mondo, ed entrare nella Certosa, mentre già incamminavasi a prender l'Abito nel Monastero di *Porta Cali*, gli apparvero di nuovo i due medesimi Santi, ordinandogli, che ritornasse a casa, perchè Dio non lo voleva Certosino; dal che intendendo esser volontà divina, che prendesse di bel nuovo lo stato conjugale, passò alle seconde nozze, sposando Donna Giovanna Angela Exarc, dal qual matrimonio nascendo S. Luigi Bertrando, ne provennero beni infiniti a Valenza (g).

Ma per l'instabilità umana non seppe Valenza conservare un tanto bene per lungo tempo, anziché tornò a provocare grandemente Iddio, dopo la morte del Bertrando: onde già erale imminente il flagello della Peste, che devastava in quel Regno le Popolazioni ad essa circonvicine. Non abbandonò però il Santo la sua Patria in sì gran pericolo, acciocchè si convertisse con provare la clemenza, ancorchè ella meritasse di esser punita con severità di castigo, placando Lui colla sua intercessione il Sommo Giudice. E perchè non si ponesse in dubbio, che S. Vincenzo fosse stato il suo Difensore, apparve Egli colla spada in mano in atto di difendere la Città, sopra la porta di S. Vincenzo Martire, che guarda a Xativa, ove la Pestilenza faceva strazj maggiori (h). Tra gli altri, che meritavano vederlo, una fu la Ven. Suor Orsola di Valenza Domenicana, la quale avendo prima in ispirito profetico previsto il flagello sopra di quel Regno, ed orando poscia per l'afflitta, e tremante Città, quando

già

(d) *Antist. p. 2. c. 38.* (e) *Gavalda c. 43. Vittoria c. 2. Traç. de Miracul. D. Vin.* (f) *Gavalda, Vittoria loc. cit.* (g) *Gavalda, Vittoria loc. cit.* (h) *Gava da cap. 43. Vittoria loc. cit. Vido P. Marches. in Vit. Ven. Ursula de Valentia sub die 8. Septembris in Diario Dominicano.*

già la Peste incrudeliva per le Città , e Provincie circonvicine , stando ella in orazione , vidde , che delli Santi dell' Ordine de' Predicatori Protettori della sua Patria [il principale de' quali è S. Vincenzo , come Padrone di essa] chi guardava le porte , chi le mura della Città ; ed afficurò al suo Confessore , che con una tal difesa Valenza sarebbe stata libera dalla Peste ; come in fatti , nel mentre , che l' altre Città del Regno gemeano la loro sciagura , godevano i Valenziani perfetta salute , e quieti riposavano sotto sì potente Protezione . E questa si è la cagione , per cui Valenza memore di sì gran beneficio , ha inalzata sulla detta Porta la Statua di S. Vincenzo Ferrerio colla spada in mano in atto minaccioso (i) .

Se questa volta Valenza fu preservata dalla Peste , volle il Santo altra volta liberarla eziandio dalla siccità . Aveano i Valenziani , per ottenere la pioggia , che da molto tempo sospiravano , fatte molte pubbliche penitenze , ma senza vederne il bramato sollievo . In questo tempo D. Vincenzo Villarasa Fanciullino di soli otto anni , infermatosi di febbre maligna , e già vicino a morte , fu da' Genitori D. Giovanni Villarasa , e D. Brigida sua Conforte lasciato in cura di una Zia , non potendo essi per l' eccessivo dolore aver cuore di trovarsi alla di lui morte presenti . Ma quando la Zia pensava fosse per spirar l' anima , udì improvvisamente chiamarsi dal Fanciullo , e dire : *Zia il Santo* . Addimandato da lei cioèchè volesse ? tornò a replicare le medesime parole : *Zia il Santo* . Alle voci della Zia , e di lui , svegliati i Genitori con altri Parenti , e venuti frettolosamente dalle vicine stanze a quelle dell' infermo , addimandarongli , che Santo era quello di cui seguivava a dire : *Zia il Santo* ; e n'ebbero in risposta essergli apparso un Santo vestito di bianco e nero , che tenea la destra alzata , segnando col dito al Cielo , e portava sul capo una risplendentissima fiamma . Dalle quali parole intendendo i Parenti essere S. Vincenzo Ferrerio , di cui D. Giovanni era divotissimo , inginocchiatisi tutti verso la parte , nella quale il Fanciullo accennava di vedere il Santo , addimandogli il Padre se per forte il Santo gli avesse parlato : *Sì* , rispose D. Vincenzino , *anzi m' ha detto , che io sono di già guarito , e che dimattina pioverà* . La speranza della ricevuta sanità , e della pioggia comprovò il tutto ; poichè il Fanciullo sano , e salvo fu condotto la mattina da' Genitori alla Chiesa di S. Domenico per rendere le dovute grazie a S. Vincenzo ; ed in quella mattina medesima venne la bramata pioggia in Valenza , che con alcuni brevi intervalli durò per lo spazio di tre giorni (l) . Avvenne questo prodigio poco dopo il principio del Secolo XVII. e circa il 1662. fu autenticamente deposto per atto pubblico alla presenza del P. Maestro Gavalda da D. Teodora Villarasa Sorella del predetto Fanciullo (m) .

Più bella di tutte queste meraviglie fu quella del provvedimento di

(i) *Vittoria de Miracul. D. Vinc. cap. 2.* (l) *Gavalda cap. 43.* (m) *Idem ibid.* & *Vittoria Mirac. ex Proc. c. 2.*

grano mandato da S. Vincenzo nel 1651. alla sua diletta Valenza in tempo di una gran carestia . Stavano afflittissimi i Valenziani per la penuria del grano ; quando nel tempo del maggior loro bisogno , trovandosi in Cagliari nella Sardinia alcuni Mercanti in pronto per mettersi in viaggio con tre Navi cariche di frumento , nè avendo deliberato il luogo preciso ove portarle , mentre questi vennero al Convento di S. Domenico , videro un Religioso Forestiero molto cortese , ed affabile , che disse d' esser nativo di Valenza , e gli consigliò a portare il grano a quella Città , assicurandoli , che l' avrebbero venduto con molto loro vantaggio , per essere i Valenziani in gran penuria di frumento . Promisero di farlo ; ma tornati nel giorno dopo al Convento per licenziarsi dal Religioso Valenziano , non fu loro possibile il ritrovarlo . All' uscire poi dal Chiofiro , volgendo gli occhi ad una Immagine di S. Vincenzo Ferrerio , conobbero d' essere a questa in tutto somigliante quel Religioso , il di cui consiglio aveano abbracciato . Sortiti pertanto sollecitamente dal Porto , e fatte vele verso Valenza , vi approdaronò alli 27. di Gennajo , quando la Città era in estrema penuria ; ed informati i Valenziani del fatto , attribuirono alla vigilanza del loro Santo Padrone quel soccorso , che apparendo a' Mercanti di Sardinia , avea da quell' Isola providamente loro inviato (n).

In somma non fu esagerazione quella del P. Miguel , che S. Vincenzo , grato del culto prestatogli da Valenza , le corrisponde con singolar protezione , soccorrendola in tutte le angustie , e travagli (o) . E specialmente con mandarle Navi cariche di grano , quando ne patisce penuria ; dimanierachè , acciò la provvisione inviatale si conosca , che proviene da Lui , dispone , che , regolarmente parlando , ella arrivi circa il giorno delle sue Feste , quando il bisogno è tale , che non permetta la dilazione (p) ; come nel caso predetto si vidde da Lui provveduta poco dopo d' aver solennizzata la Festa del suo Battesimo .

Due altri prodigiosi avvenimenti , in prova dell' amore di S. Vincenzo verso l' avventurata sua Patria , adduconsi dal P. Miguel , e dal Vittoria . Narrasi da quello , che nel 1666. a' 15. di Giugno apparvé il Santo sopra la Casa del suo nascimento , circondato da immensa luce nel mezzo della notte , fermandovisi circa a due ore , e mirando d' ogni intorno la Città (q) , in atto di ben considerarla , per dimostrare la provida cura , colla quale dal Cielo attende alla di lei difesa , e protezione . Onde quando nel 1697. essendo caduta alli 28. di Settembre sopra di lei sì atroce tempesta , che per la moltitudine de' fulmini , e frequenza delle saette , sembrava , che dovesse allora venire la di lei totale desolazione , non avendo patito danno veruno da tanti fulmini , che vi caddero , ebbero ogni ragione i Valenziani d' attribuire [come attesta il Vittoria , che si trovò presente] la loro salvezza alla protezione di S. Vincenzo ; poichè :

Yyy

Non

n) Miguel l. 4. c. 9. (o) Miguel l. cit. (p) Gavaldà c. 43. (q) Miguel l. cit.

Non potevano [sono parole del divoto Scrittore] secondo l'umana ragione far di meno di non apparirle qualche gran rovina (r).

Aggiunge a questa narrativa il Canonico di Xativa, la medesima protezione essersi veduta, e sperimentata da Valenza, non solamente in tempi di carestia, e di peste, ma anche di tremoti, e generalmente in tutte le afflizioni, e bisogni. Ed avvanza a dire, che: *In fatti non v'è stato alcuno, che sia ricorso al suo ajuto, che non sia stato consolato: operando Egli que' continui, e gran miracoli, de' quali n'è già stato composto un grosso volume (f).*

In attestato poi di gratitudine, e rendimento di grazie, quando dal Santo anno ricevuto qualche favore, o qualche miracolo, costumano i Valenziani di cantare nella sua Cappella certe Laudi, composte nella propria loro lingua Valenziana, le quali terminano colla seguente Antifona, ed Orazione.

A N T I P H O N A.

Hic est qui prevaluit amplificare Civitatem, quique adeptus est gloriam in conversatione gentis, gloriosus in Cælis, & Patronus noster VINCENTIUS. Alleluja.

ψ. Ora pro nobis B. VINCENTI.

Rx. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

O R E M U S.

DEUS qui infidelium multitudinem mira B. VINCENTII Confessoris tui predicatione ad agnitionem tui nominis venire tribuisti: presta quaesumus, ut quem venturum Judicem nunciavit in terris, remuneratorem habere mereamur in Cælis. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

C A P I T O L O V I I I.

Ragguaglio della divozione di altri Popoli a S. VINCENZO Ferrerio.

AVvengachè non sia così facile il trovarsi alcuna Città cotanto infervorata nel culto di S. Vincenzo Ferrerio, come Valenza in Ispagna, e Vannes nella Bretagna: timerei nondimeno come grave omissione nella Storia del di Lui culto, il defraudare della debita lode tante altre Città, e Terre, che anno ad esso creato Chiese, o Altari, e dove i Popoli di continuo implorano il suo Patrocinio con singolar sua gloria, loro profitto, ed esempio degli altri.

Qual divozione Egli abbia in Francia, e in Ispagna, non ne sono pervenute a mia notizia le particolari relazioni; basterà però il dire, che in questi due Regni incominciò la divozione del Santo sino d'avanti la di Lui Canonizzazione (a).

Nel

(r) *Vittoria de Miracul. S. Vinc. c. 2.* (f) *Idem ibid.* (a) *Antifonia.*

Nel medesimo Secolo, in cui fu il Santo canonizzato, incominciò parimente a fiorire il suo culto per l' Italia, e specialmente nel fioritissimo Regno di Napoli, nella Toscana, nella Lombardia, nella Dalmazia, in Ragusa, e nella Sicilia. Il modo col quale si promulgò sì degna divozione fu per mezzo della predicazione di alcuni Religiosi Domenicani, e specialmente del ferventissimo B. Giovanni nativo di Pistoja nella Toscana, che vestito del sagro Abito in Viterbo (*), fu mandato a Salerno per fare ivi il suo Noviziato. Da Salerno andò in Francia, e terminati i suoi studj in Parigi, fece in Italia ritorno, divenuto uno de' più dotti, ed eccellenti Predicatori de' suoi tempi. In questo mentre essendo stato solennemente canonizzato da Calisto III. il nostro S. Vincenzo Ferrerio, predicò il Beato Giovanni le di Lui glorie dappertutto, ovunque si distetero i confini delle sue Pellegrinazioni; cioè per tutta l' Italia, e specialmente nella Toscana, ne' fioritissimi Regni di Napoli, e di Sicilia, e fino nella Dalmazia: *Con che* (dice il P. Marchese) *promosse grandemente la divozione di esso Santo, e gli se da' divoti erigere Altari, e Tempj in diversi Luoghi* (b). E carico finalmente di anni, e di meriti, venne ad infermarsi in S. Romano della Città di Lucca, ove preannziata l' ora della sua morte, rende l' anima a Dio per andare a ricevere il premio delle sue Prediche, e della divozione professata in se, e promossa negli altri verso di S. Vincenzo Ferrerio (c).

Uto de' Luoghi, ove egli promosse efficacemente il culto del Santo, fu la Repubblica di Ragusa, dove si portò in occasione del suo viaggio in Dalmazia; e sebbene non sono a noi pervenute le notizie particolari di ciò, che in Dalmazia il Beato operasse per gloria di S. Vincenzo, ne abbiamo però alcune ragguardevoli del culto, che in Ragusa Ei promosse. Venne adunque in Ragusa questo grand' Uomo sul cader del Secolo XV. predicando le Virtù, ed i stupendi Miracoli di S. Vincenzo; a cui fu eretto un Altare a spese di Niccolò Bacrovich, che ancor oggi si vede nella Chiesa de' Predicatori, e vi collocò la Statua del Santo. Abbracciarono i Ragusei così di cuore una tal divozione, che essendo al Santo ricorso, perchè gli liberasse dalla Peste, che allora faceva di loro grandissima strage, appena fu fabbricato il sopradetto Altare, che subito cessò la Peste. Onde il Senato ordinò, che la Festa di S. Vincenzo fosse (come dicono) *di Palazzo*; cioè, fosse osservata come Festa di precetto: e perciò ordinò, che cessassero le Curie, ed i lavori; e che la Vigilia non vi stesse aperto il Macello; per dare ad intendere al Popolo, ch' egli bramato avrebbe il comun digiuno in venerazione di un Santo, che liberata avea la Città da sì orribil flagello.

Ha sempre continuato Ragusa nella divozione da tanto tempo abbracciata, ed ha molto più continuato il Santo a diffondere sopra quel

Y y 2

divo-

(*) *Marches. Diar. Dominic. ex Razio, Lopez, & aliis; Fchar. vero tom. 1. Script. Ord. ad ann. 1493. hac habet: a transeuntibus militibus Urbein veterem deductus... a nostris ibidem ad Ordinem aditus est.*

(b) *In l. it. c. n. ja. 20. Martii p. 91. col. 1. (c) Olut die 20. Martii 1493.*

divotissimo Popolo le abbandonanti sue grazie. Di una ne fa particolare menzione il Padre Ambrogio Gozzi, Figliuolo della Congregazione di S. Domenico di Ragusa, e Vescovo di Mercana, e Trebigna, trasferito poi al Vescovado di Stagno, e lo descrive nelle sue memorie, che trovansi nell'Archivio de' PP. Predicatori di Ragusa. Avvenne il prodigio circa la metà del Secolo XVI. nella persona di Pietro Bicich. Era questi piccolo Fanciullino, quando fu sorpreso da grave infermità; per cui fu ridotto vicino a morte. Dolente la di lui Madre d' avere a perdere il Figlio in età così fresca, e tenera, fece voto a S. Vincenzo Ferrerio, promettendogli di fare certa cosa in suo onore, se preservato l' avesse dalla imminente morte, e donatagli la salute. Ma poco dopo un tal voto, aggravandosi l' Infermo, sene morì. Non pertanto mancò alla Donna la Fede; poichè mentre si portava il Cadavere alla Sepoltura nella Chiesa de' Predicatori, ella piena di lagrime volle accompagnarlo dietro al cataletto; ed arrivata in Chiesa, piena di fiducia, si prostrò avanti la sopraccennata Statua di S. Vincenzo, pregandolo a restituirle la vita del Figliuolo a Lui invotito. Mentre così orava la Madre, ed i Religiosi attorno al Cadavere del Fanciullo gli facevano i funerali, lo videro aprire gli occhi, e da morte a vita resuscitato, alzarsi vivo, e sano sulla bara, con istupore di tutti, e con allegrezza indicibile della Madre; magnificando tutti la potenza dell' intercessione di S. Vincenzo. Visse dipoi il Fanciullo fino all'età di 56. anni, che compì nel 1611. quando il detto Vescovo ne prese di sì illustre miracolo la memoria; e forse molto tempo dopo, ch' ei l' ebbe registrata. Di questo miracolo, oltre la testimonianza del Gozzi, Autore coetaneo, evvi in una nicchia dell'Altare di S. Vincenzo un quadro, in cui viene con tutta particolarità dipinto; vedendosi la Statua sull'Altare, e la Madre colle braccia aperte davanti, la bara col Fanciullo, che si alza vivo, e le torcie tenute da persone vestite di sacco, come si accompagnano i defunti, la sepoltura aperta, e cose simili.

Sul principio dipoi del Secolo XVII. avvenne nella medesima Città un altro strepitoso miracolo. Eravi un Cittadino di Casa Leonardi, il quale non lungi dalla Città cavalcando, ebbe la disgrazia di cadere giù dal cavallo per una balza molto alta, e precipitosa. Invocò pertanto in suo ajuto il Santo; e l' averlo invocato, ed esser libero, furono una cosa medesima; poichè si trovò subito al lido del mare sano, e salvo, dovechè il cavallo precipitò, e tutto infranto colaggiù morto si vidde. E la memoria di ciò apparisce in pittura colla sua iscrizione in detta Chiesa.

Le grazie poi, che tuttavia ricevono i Ragusei nel ricorrere al Santo avanti la detta sua Statua, sono quasi quotidiane; e massimamente grandi sono quelle, che Iddio ivi opera per i meriti di questo suo Taumaturgo a pró de' Fanciulli: tantochè comunemente è chiamato: *S. Vincenzo de' Fanciulli*. Quindi è, che tutte le Donne, che anno Figliuoli piccoli, mandano per la Festa del Santo la cera, per fare in quel

giorno

giorno l' esposizione del Venerabile . E presentemente veggonsi attorno alla prodigiosa Statua moltitudine di ricchi voti , che giornalmente si portano da' Divoti . Evvi memoria nell' Archivio di quel Convento , che anticamente vi erano tanti voti d' argento , che tutta la Cappella veniva da essi coperta ; ed i Padri fecero del medesimo argento una gran Croce, due Turriboli , ed altre Argenterie per la Chiesa (d) .

Certissimo è , che il B. Giovanni avanti , che fosse in Dalmazia , ed indi facesse alla sua Toscana ritorno , scorse , predicando le glorie di S. Vincenzo , quasi per tutta l' Italia ; onde noi dobbiamo a questo Beato con ogni ragione attribuire il culto più antico verso il Santo , che fiorì in sì nobil parte della nostra Europa .

E volendo dare un breve ragguaglio di quei Luoghi , che dentro l' Italia con modo speciale in questa divozione s' illustarono , dobbiamo prima di ogn'altro favellare delle Repubbliche di Venezia , e di Firenze , trovando , che circa il 1455. che fu l' anno stesso della Canonizzazione del Santo , incominciarono con culto specialissimo a venerarlo .

In Venezia adunque , fino da questo tempo suddetto , vi fu fondata la Confraternita , o Scuola di S. Vincenzo Ferrerio nella Chiesa de' Padri Predicatori de' SS. Giovanni , e Paolo , arricchita di molte Indulgenze , e Privilegj ancor temporali per li Fratelli , e Sorelle di essa .

Ed a' nostri tempi , essendosi per l' addietro alquanto intiepidito il fervore di sì lodevole divozione , si è mirabilmente risvegliato , coll' occasione delle Prediche fattevi in quest' anno dal R. P. Maestro Paffi Provinciale del Regno ; onde già si vedono accorrere i Divoti , e portare all' Altare del Santo attestati in pittura delle grazie da Lui ricevute .

Promuove ivi il di Lui culto il R. P. Maestro Gasparini con zelo ardentissimo , avendo procurato , ed ottenuto dalla Santità di Clemente XII. felicemente Regnante , il Breve di fare li sette mercoledì precedenti la festa del Santo , giacchè in quella Chiesa non possono farsi i Venerdì , per essere occupati da altra sagra funzione .

Ed anche in San Domenico di Castello vedesi all' Altare del Santo , gran concorso de' Fedeli , per esservi stata promossa la divozione da due anni in quà per opera del P. Maestro Cavallotti . La cagione di tanto concorso a' suoi Altari in Venezia proviene dalle Grazie , che quel Popolo riconosce per l' Intercessione del Santo ; una delle quali voglio quí per maggior sua gloria riferire . Fu il P. Gasparini suddetto chiamato il giorno di S. Giacinto dell' anno scorso 1734. a benedire una Paralitica coll' invocazione del Santo . Segnolla coll' Olio della Lampana , che arde innanzi al di lui Altare , ed appena segnato , levossi dal letto sana , e salva venendo poco dopo personalmente a portare il voto al detto Altare in perpetuo testimonio della grazia ricevuta (e) .

Anche

(d) *Hac omnia ex Attestatione Mss. R. P. Cervia Ragusci excepimus , quæ apud R. P. Vincentium Marianum Nardi , servatur . (e) Ex Epist. ejusd. P. Gasparini , quæ apud Reverendissimum P. Jo. Benedictum Zuanelli Sac. Palatii Apostolici Mag. servatur :*

Anchela Città di Brescia fiorisce nella divozione di S. Vincenzo, dove infino dal secolo XVII. vi fu ad imitazione del gran servo di Dio Fr. Vincenzoda Cologna, eretta colle limosine de' Divoti una fontana e Cappella (f).

Quanto poi alla Repubblica e Città di Firenze, e quanto si dimostrasse sollecita, che si distendesse d'ogni intorno per la Toscana il culto al S. Taumaturgo, dappoichè tanto avea sospirato ascoltar la sua prodigiosa predicazione, chiaro costa, da che S. Antonino Arcivescovo di essa dell'Ordine de' Predicatori, coetaneo del Santo, e Fondatore del celebre Convento di S. Marco, non solamente lo promosse cogli scritti della sua Somma Istoriale, in cui ne descrive la sua vita, ma col' esempio ancora mentre dall'eccellentissimo, e divotissimo pittore, B. Gio. Angelico da Fiesole del medesimo suo Ordine, fece dipingere nel Capitolo di detto Convento l'Immagine di Lui cogli splendori a pubblica venerazione de' divoti. Il suddetto B. Gio. Angelico morì in Roma l'anno 1455. il dì 18. di febbrajo, quattro Mesi avanti che S. Vincenzo fosse stato canonizzato: da che si ritrae, che molto prima della sua Canonizzazione si era precipitato in Firenze ad averlo in venerazione, sì da S. Antonino, come da suoi Figliuoli, che dipoi ne promossi il culto negli altri Conventi di S. Maria Novella in Firenze, di S. Caterina in Pisa, di S. Romano in Lucca, di S. Domenico in Pistoja, di S. Jacopo in S. Miniato, e di S. Domenico in Prato, ed altrove, erigendo eziandio da pertutto Altari in suo onore. E specialmente in Prato di Toscana, dove per opera del Ven. Servo di Dio P. Fr. Silvestro da Marradi (come meglio si dirà a suo luogo) verso il principio del Secolo XVI. fu fondato un Monastero di Religiose Domenicane sotto l'invocazione di S. Vincenzo Ferrerio: e la lor Chiesa fu la prima, che in Italia dedicata fosse al suo glorioso Nome.

Ritornando adesso al Religiosissimo Convento di S. Marco di Firenze; oltre alla suddetta Immagine dipinta nel Capitolo dal B. Gio. Angelico, vedesi dentro la Chiesa una Cappella a Lui dedicata, che è la seconda dalla parte occidentale di detta Chiesa, ed appartiene alla Famiglia de' Turriti, la di cui arme consistente in una torre con tre stelle in campo celeste, espressa si vede al detto Altare; la di cui Tavola eccellentemente condotta, è di mano del Passignani, ed esprime S. Vincenzo in atto di sanare un infermo. Grande è la divozione, che ad imitazione del B. Giovanni, vien promossa da' Padri di quel Convento ad onore del Santo, onde al detto suo Altare sono frequentemente portate cere per ardere, e Messe da celebrarsi in esso, o per ringraziare il Santo de' benefizj ricevuti per sua intercessione, o ad effetto di ottenerli.

Possiedono que' divoti Religiosi due Reliquie del Nostro Santo: una insigne, che fu l'anno 1595. ad essi donata dal P. Maestro, e celeberrimo Predicatore Fr. Niccolò Corini Fiorentino nel suo ritorno dalla Città di Napoli

(f) *Diarius Dominic. in Tit. die 9. Septembr.*

Napoli, dove avea Egli predicato, la qual Reliquia autentica confifte in un gran pezzo d'osso del Braccio, legata in Argento, e collocata in un Reliquario di rame indorato; che poscia l'anno 1621. il P. Fr. Vincenzo Ciai collocò in un Braccio d'argento, colla base di rame indorato, in cui Egli fece scrivere: *Pro accepta gratia.*

L'altra é una piccola particella del Capo del Santo, donata da persone amorevoli alla Sagrestia di S. Marco, la quale si porta agli infermi, molti de' quali, n'ottengono grazie singolari.

Evvi eziandio in un Oratorio del detto Ven. Convento, la famosa Tavola, in cui è dipinto dal celebre F. Bartolommeo Domenicano, detto del Frate il detto Santo in atto di predicare il Giudizio Universale (g).

Anche nel Convento di S. Maria Novella, pur di Firenze fiorisce con gran fervore, e divozione, il culto di S. Vincenzo. Vedesi eziandio in questa Chiesa eretta in suo onore una nobile Cappella, e conservasi con somma venerazione da quei Religiosi altra insigne Reliquia del Santo, colla quale moltiplicano senza numero i Miracoli. La magnificenza, ed il concorso, con cui oggigiorno celebrasi in questa Chiesa la Festa del S. Taumaturgo, non ha pari in tutto il rimanente della Toscana.

Ma quanto alla divozione, che gli professano in Napoli i Fedeli, basterà qui addurre ciocchè mi viene attestato dal R. P. Domenico Maria Ricci da Cesena, Maestro de' Novizj nel Convento di Santa Caterina a Formello: *Quanto (dic'egli) a' miracoli, grazie, e prodigj, che opera giornalmente quì in Napoli San Vincenzo Ferrerio, dice il Padre Ludovico Fiorillo, che n'è il Ministro (h); E impossibile il numerarli. Si farà diligenza per accertarne i più strepitosi, potendoli egli testificare come testimonio di vista, perchè quasi tutti passino per le sue mani, pel gran concetto, che ha in questa Città. Quanto poi alla divozione, che ha, non solamente in questa Città ma in tutto il Regno, è cosa, che ha dell'incredibile, venendo continuamente da tutte queste Città, Terre, e Castelli, nuove de' suoi prodigj, sicchè tutti cercano erigere Altari al Santo. Egli esercizi de' sette Venerdi da lei stampati in Ravenna col Tello, e spiegazione (i), si è ridotto in Novena, e si pratica continuamente, non solamente quì: ma per tutto il Regno da' suoi Devoti, avendoli sparsi il detto P. Fiorillo, e se ne vedono effetti mirabili. Quì in Napoli non v'è Convento della Religione, ove non se ne faccia Festa solennissima con Macchine, Musica, e Panegirici di grido, e queste successivamente l'una dopo l'altra; e tutto a spese de' Secolari, particolari Devoti. Ne' Monasterj poi di Monache, ha acceso un fuoco grandissimo (di fervore). In somma non si può dire, nè esprimere quanto è quello, che opera questo Nostro Santo verso la pietà di questo Popolo. Ed in tutte le nostre Chiese si fanno non solamente i sette Venerdi, ma continuamente Novene (l). Fin quì la lettera del P. Ricci da cui, e dal soprannominato Padre Ludovico, ho di già avute varie Relazioni*

(g) Ex Monum. Conventus S. Marci de Florentia. (h) Hic est hujus devotionis promotor. (i) Hic est libellus quo devota peragendi septem sextas Farias in S. honorem cum Textu verborum D. Vincentii, ex Trad. Tit. spiritualis, eorumque explicatione proponitur. (l) Epistola, sub dat. 11. Junii 1733. apud me servatur.

zioni autentiche, impresse, e manoscritte, di alcuni miracoli fatti nuovamente dal Santo in quel Regno, i quali a suo luogo si porranno nel seguente Trattato.

Del rimanente in quel fioritissimo Regno quanto sia venerato il nostro Apostolo potrà argumentarsi da queste brevi, e succinte notizie, che piaciemi qui indicare.

Nella Città d' Aversa fu eretto l'Altare del Santo nella Chiesa della SS. Annunziata, ed ivi con solenne pompa fu portato il quadro del Santo accompagnato da tutto il Clero Secolare, e Regolare.

Nella Terra d'Atena del Signor Principe di Brienza nella Provincia di Salerno, non solamente è stata eretta la Cappella del Santo, ma per le molte, e ragguardevoli Grazie, che quel Popolo ne riceve, l'ha eletto l'anno 1734. per suo Protettore.

Similmente nella Terra di S. Antimo, Diocesi d' Aversa, e feudo de' Signori della Bagnara, si è eretto l'Altare di S. Vincenzo da' medesimi Signori nella Chiesa del Carmine de' Padri riformati di S. Francesco, e vi vien portata la Statua di San Vincenzo la prima Domenica d' Agosto con solenne Processione, e magnifica pompa, e coll' accompagnamento delli Signori Principi, e Principesse, con Popolo innumerabile, che con torcie accese accompagna la solennissima Processione.

Altri Altari ha in più luoghi di quel Regno, come nella Chiesa Parrocchiale dalla Terra di Grecinano in Procida, ed in Sorrento, ne quali luoghi si vede anche la Chiesa di S. Vincenzo Ferrerio, col Convento de' Domenicani, che ne promuovono il culto (m).

Sopra tutti gli altri luoghi delle Provincie di Napoli celebre si è resa nell'onore il nostro Santo la Città, ed Archidiocesi di Benevento, stimolata a ciò fare in quest'ultimi tempi dalla sollecitudine pastorale dell' Eminentiss. Cardinale Fr. Vincenzo Maria Orsini Arcivescovo di Essa.

Sotto la cura di questo vigilantissimo Pastore di tanta memoria si promosse, e si avanzò grandemente la pietà, e la divozione verso il nostro Glorioso Apostolo, di cui meritamente portava il nome. Primieramente fece egli dipingere la sua Immagine in molte Chiese, Altari, e luoghi di questa Città, ed Archidiocesi, e non contento di venerarlo ogni giorno con particolari preghiere portavasi sovente alla Chiesa di S. Domenico ad offerirgli i suoi Voti avanti il suo Altare. Asceso poi sul Trono del Vaticano col nome di Benedetto XIII., e ritornato nel 1727. in Benevento per visitare in persona questa sua prediletta Sposa, che da Papà ritener volle, portossi il dì cinque Aprile (giorno festivo del nostro gran Taumaturgo) alla suddetta Chiesa di S. Domenico, e sull'Altare dedicato a S. Vincenzo volle celebrar la S. Messa alla presenza d'un Popolo immenso. In memoria di che nel lato destro di quell'Altare ne fu incisa in marmo perpetua la ricordanza, che dice:

HAC

(m) Ex Epistola P. Ludovici Fiorilli qua serv. in Bibl. S. Sabina.

HAC IN ARA

BENEDICTUS XIII. PONTIFEX MAXIMUS ORD. PRÆD.
 VINCENTII NOMINE OLIM NUNCUPATUS
 PRIMUM BENEVENTUM VENIENS
 IPSA D. VINCENTIO DIE V. APRILIS SACRA PEREGIT.
 ANNO REPARATÆ SALUTIS MDCCXXVII.

Ma perchè s'accrescesse viepiù, e con comodo maggiore in questa Città la divozione al Santo, volle, che eretto gli fosse un magnifico Altare nella Chiesa, che a sue spese fece fabbricare in onor del Glorioso S. Filippo Neri. In questo Altare vi fece collocare un quadro grande di accreditato pennello, che al vivo esprime la predicazione del Santo Apostolo, lasciatogli per testamento dalla felice mem. dell' Emo Cardinale Fr. Tommaso Maria Ferrari del medesimo Ordine de' Predicatori. Questo Altare è oggi giorno della Famiglia de' Signori Pellegrini, che l'ha fatto mettere tutto in oro in segno della venerazione, che al medesimo Santo professa.

Con queste diligenze ancorachè si eccitasse alquanto nel Popolo Beneventano la divozione, non si vedeva per anco da tutti universalmente abbracciata. Allora però pervenne al suo maggior aumento, quando per ordine dell' Eminentiss. Cardinale Sinibaldo Doria Arcivescovo di questa Città si fecero in essa le sagre Missioni da' RR. Sacerdoti della Congregazione di Napoli detta del P. Pavone. Vennero questi in Benevento nel mese di Gennajo del 1733. poco più d'un mese dopo che il Tremoto del 1732. fatto avea grandissima strage in Mirabella, ed in Ariano, ed in altri luoghi, e terre del Principato Ulteriore: Ed il Sign. D. Angelo Piro (così esortato dal P. Fr. Lodovico Fiorillo del Convento di S. Domenico maggiore di Napoli) nel fine di ciascheduna predica inculcava con gran forza di Spirito al Popolo, che innumerabile vi concorreva, la divozione a S. Vincenzo Ferrerio, imponendogli, che recitasse in suo onore un *Pater* ed *Ave* la mattina, ed un altro la sera, se non voleva aver paura del Tremoto. Non può a bastanza esprimersi con quale, e quanto fervore fosse dalla Gente ricevuta, e volentieri abbracciata questa divozione, predicata loro in occasione di Missione, ed in tempo, che tuttavia mantenevasi nel cuor degli Uomini inesplicabile lo spavento per cagione del recente Tremoto. Tantochè viddesi tosto correre le persone d'ogni stato grado, e condizione alla Chiesa di S. Domenico avanti l'Altare del S. Taumaturgo Ferrerio, accorrendovi ogni giorno senza numero per implorarne il suo ajuto. E poichè il Santo con gratissima, e liberale corrispondenza cominciò a dispensar copiosissime grazie, e Miracoli non ordinarj a tutti quei, che di vero cuore imploravano il suo patrocinio, si accrebbe al sommo la divozione verso di Lui: sicchè viddesi in breve la di Lui Cappella ripiena di tabelle votive, di gambe, di

pie di, di mani, di torcie di cera, di voti di argento, di Agnusdei; siccome di crocette, di medaglie, di Lunette, ed altre offerte tutte d'argento in attestato delle grazie ricevute. Le quali grazie, e miracoli non si apportano in questo luogo, mentre (come attesta il P. Predicator Generale Fr. Gaetano Maria Daniele, che di quanto si è detto, ce ne hà trasmessa giuridica informazione) se ne prendono attualmente in Benevento colle debite solennità le deposizioni per mandarne a suo tempo alle stampe veridica la relazione. Egli è però ben vero che sono innumerabili, operate or per mezzo della sua Reliquia, or del suo Breve, or coll'ungersi coll'olio della sua lampana, or col bere l'acqua benedetta colla sua Reliquia, ed or col semplice tocco della sua Immagine. Perlochè così ritringe, e conchiude la sua Relazione il sopraddetto P. Daniele.

E qui st, che campo assai largo aprirebbeasi alla mia penna di poter a minuto descriver le grazie, ed i miracoli operati, e che di continuo opera il nostro Santo per mezzo di questa sua Immagine a prò de' suoi divoti, anche con apparire a molti di essi, per dimostrare quanto propenso Egli sia in beneficiare questo suo Popolo Beneventano, tanto di Lui ossequioso, e devoto. Ma per mancanza non meno di tempo, chè di lena, non ne può dare un più distinto ragguaglio, ma solamente alla rinfusa; e come di passaggio ridirà i languori fuggiti, le febbri cessate, i tumori spariti, le rotture sanate, l'ernie guarite coll' olio prodigioso della sua lampana, o colla sua sacra Immagine, o col tocco della sua sacra Reliquia: gli erbaggi cresciuti, gli animali nocivi fuggiti dalle campagne, i grani riscaldati rinfrescati coll' asperzione della sua acqua benedetta: Donne partorienti felicemente sgravate, dolori di denti cessati, podagre sanate, cose smarrite ritrovate. Quanti infermi di vari mali, anche disperati da' Medici prodigiosamente sanati! Quanti impiagati, addolorati, e feriti, risanati! Quanti offesi, maleficiati, e legati, liberati! Chi precipitati da fabbriche, chi da alberi, dal Santo soccorsi. In fine chi potrebbe annoverare le grazie tutte, che ha concesso, e concede alla giornata il nostro Glorioso Apostolo Valenziano a' suoi divoti? Come ne possono fare anche fede le tante tabelle votive, ed altre insegne, che pendono d'intorno al suo Altare, ed alla sua sacratissima Immagine; come anche il concorso continuo della Gente, che viene in questa nostra Chiesa per venerare il loro liberalissimo Protettore, e Benefattore?

Onde ben vedendo questa Illustrissima Città di Benevento con tutto il suo non men numeroso, che esemplar Clero, sì Secolare, come Regolare, le grazie continue, ed i miracoli, che il gran Taumaturgo degnasi dispensare al suo Popolo che tanto di Esso di voto dimostra, di comune consenso con segreti suffragj l'elese per suo Padrone, e datane per mezzo di questo Nostro Emo Arcivescovo D. Serafino Cenci supplica alla Sag. Congregazione de' Riti, ne riportò a 15. di Maggio 1734. favorevole rescritto con universale compiacimento di tutti, ed in perpetua ricordanza di ciò, se ne scolpì indelebile la memoria in un altro piede di marmo della Cappella del medesimo Santo dalla parte sinistra, acciò non ne scadesse in dimenticanza: e dice così.

DIVUS

DIVUS VINCENTIUS FERRERIUS ORDINIS PRÆDICATOR.
 APOCALIPSYS ANGELUS, HISPANIARUM APOSTOLUS,
 AC ITALIÆ THAUMATURGUS,
 SACRA EJUS IMAGINE HAC IN ARA PICTA,
 POST TERRÆ INGENTEM MOTUM
 XXIX. NOVEMBRIS CIO DCC XXXII.
 INNUMERIS MIRACULIS CORUSCANTE,
 SECRETIS UTRIVSQUE CLERI, AC POPULI SUFFRAGIIS
 INTER PATRONOS ASCITUS:
 DIE XV. MAII CIO DCC XXXIV.
 APOSTOLICA AUCTORITATE
 OBFIRMATUR.

La sopraddetta sagra Immagine è opera dell' eccellente Donato Piperno Beneventano, che la dipinse nel 1589. Ell' è tutta intera della grandezza di un Uomo in atto di mostrare colla destra il Giudizio, e colla sinistra tiene il libro. Di presente è rinchiusa dentro tersi cristalli, ricoperta di fuori con una nobil portiera (q). E tanto basti della divozione di Benevento al Nostro Santo.

Nella Puglia ancora con pietà del tutto singolare fiorisce la divozione a S. Vincenzo Ferrerio stante la tradizione, che in quella Provincia tuttavia si conserva, di essere ella stata illustrata colla sua Apostolica Predicazione. Essendochè Egli predicò non solamente in Trani, ma eziandio in Siponto, in Vico di Gargano, ove istituì la Confraternità de' Disciplinanti, in S. Maria dello Spedale, oggi Convento de' Predicatori; ed anche in Gargano, dove visitò il famoso santuario dell' Arcangelo S. Michele. Attesta queste cose il Sernelli nella sua Cronologia de' Vescovi, ed Arcivescovi Sipontini (*); avvengachè non potiamo ad esso consentire nel tempo, conciossiachè Egli fu di parere, che tal predicatione accadesse sotto l' Arcivescovo Giovanni X., quando per verità non potè essere, che sotto di Niccolò d' Imola: poichè quello morì nel 1397. avanti che S. Vincenzo venisse mai in Italia, anzi prima del suo Apostolato, e questi governò quella Chiesa dal 1401. fino al 1407. (s), tra' quali anni è cosa indubitata, che scorse il nostro Apostolo, e illustrò buona parte dell' Italia.

Oscuro è a noi il culto promosso dal B. Giovanni nella Dalmazia, e però certo, ed indubitato, che sì in questa, come ovunque fu l' infatigabile Servo di Dio ad evangelizzare il Regno del Cielo, dappertutto piantò la divozione di S. Vincenzo: onde par che dir si possa con molta ragione, che gli Altari eretigli in tanti luoghi d' Italia, de' quali non si trova il principio della lor fondazione, siano stati eretti per opera di questo Beato, che girò quasi tutta l' Italia predicando le glorie, ed i Miracoli di S. Vincenzo.

Z L L 2

E pri-

(q) Ex relatione authent. Ad R. P. Cajetani Maria Danielis Ord. Pred., qua servatur in Bibl. S. Sabinae de Urbe. (*) Sernelli, l. cit. de Joao. X. (s) Vide Ughellum Ital. sacr. de Joann. & Nicolao t. 7. p. 182.

E primieramente se ciò fece in ogni luogo della sua Predicazione, e verisimile, che lo facesse specialmente nella tua Provincia Romana, come in Roma, nel Patrimonio, nell'Umbria, nel Lazio, ed in altre Provincie, e Città, ove i Conventi della Provincia si stendono. Ed in fatti il tempo immemorabile da che fiorisce in Roma, e nelle sue vicinanze il Culto del Santo, ben ci da fondamento da credere, che vi fosse promosso da questo Beato, fin dal secolo della di lui solenne Canonizzazione.

Antichissima è la Cappella, del Santo nella Chiesa della Minerva in Roma, e si crede fondata dall' Eccellentissima casa Giustiniani, ove consequentemente si vede il sepolcro del Cardinal Gjustiniani, che fu Maestro Generale dell'Ordine de' Predicatori, e che vivendo donò alla medesima la tavola di un eccellente Pittura, in cui si rappresenta San Vincenzo, che predica davanti a Martino V. nel Concilio universale di Costanza. Vedesi attorno di essa pendere moltitudine di voti, perpetui testimonj delle grazie, e miracoli, che ivi fa il Santo, in segno di quanto gradisca il culto promosso in quest'Alma Città da' suoi amati Religiosi. Vuole il Piazza nel suo Emorologio, che ne' suoi tempi quivi si venisse un osso d'un intero ginocchio di S. Vincenzo, ed una Bibbia con alcune note di sua mano; e che nella Basilica Vaticana si conservasse un braccio del medesimo Santo (i): Ma ciocchè si fosse a' tempi del Piazza, è cosa indubitata, che nella Basilica di S. Pietro non se ne ritrova memoria, e che alla Minerva, non anno altro, che un piccolo osso di San Vincenzo, sebbene è vero, che il P. Maestro Origlia, di felice memoria, antico Sagrestano della Minerva, mi attestò una volta, che eravi di prima in quella Sagrestia un insigne Reliquia del Santo, la quale per soddisfare alla divozione de' Fedeli, ha bisognato comportare di vederla notabilmente diminuita, e già quasi ridotta ad una piccola scheggia. E forse, che da questo è provenuto il trovarsi in Roma molte particelle dell'ossa del Santo, come sono quelle, che si espongono per la sua Festa nelle Chiesa di S. Maria in Campitelli; di S. Gio. de' Fiorentini, ove conservasi una piccola particella del suo Abito Domenicano; di San Niccola de' Prefetti, di S. Quirico, e Giulitta, ed in diverse altre Chiese.

Altre Reliquie del Santo si venerano in Perugia, ed in Narni, e sono due libri da esso adoperati, e di sua mano scritti. Quello che almeno a' tempi del Razzi trovavasi nel tesoro delle sagre Reliquie di Perugia, è un Libro de' sermoni del Santo, da Lui scritti, e per anco non impressi, che lasciò in dono a quel Covento in tempo di visita il Rmo P. Leonardo Mansueti Perugino Generale XXXI. dell'Ordine de' Predicatori (i).

Quello poi, che tuttavia si venera nella Sagrestia di S. Maria Maggiore di Narni, presso i RR. Padri Domenicani della Congregazione di S. Marco di Firenze, è un piccolo Breviario in pergameno, che dicessi scritto di mano del medesimo S. Vincenzo (m). In questa stessa Chiesa vede-

(i) Emerolog. sacr. Mens. April. (h) Razius l. de Vir. Illust. O. P. p. mibi 242.

(m) *Ipse nec diu Breviarium Mss., sericis atque argenteis ornamentis operum veneratus fuit an. D. 174.*

vedesi l'Altare del Santo, coll'Immagine del medesimo, unita a quella di S. Vincenzo Martire, fatta da non meno nobile, che antico pennello; ed in detta Cappella evvi eretta ad onore del Ferrerio un insigne Confraternita il di cui Gonfalone dicefi: *Il Crocifisso di S. Vincenzo*.

Parimente in Contigliano Diocesi di Rieti è stata sempre da quel Popolo professata ab immemorabili la divozione al nostro Apostolo, e tralle altre grazie, che con essa ne ottennero i Fedeli, singolarissima è quella, che viene attestata con pubblico strumento trasmessomi in lingua latina, che nella nostra favella così risuona.

Noi infra scritti Proposto, Canonici, Curati, e Chierici Benefiziati dell'insigne Collegiata di S. Michele Archangelo della Terra di Contigliano Diocesi di Rieti, col testimonio della nostra sede diciamo, ed attestiamo qualmente in suo segno di gratitudine verso il nostro SS. Protettore Vincenzo Ferrerio dell'Ordine de' Predicatori, per tale eletto da tutta la nostra Università, co' pubblici, ed unanimi suffragj, si è sempre, ed ab immemorabili, pubblicamente, e senza alcun dubbio, conservata in questa nostra Terra di Contigliano la memoria, come il giorno a noi sempre venerabile per la solennità di S. Vincenzo Ferrerio, avendo invasata questa Terra molti Lupi arrabbiati con ferire, ed uccidere quanti incontravano; in tale costernazione, e calamità della Gente incominciò il Popolo ad invocare in suo ajuto S. Vincenzo Ferrerio, ne mancò alle preghiere della misera Gente l'ajuto del S. Protettore: imperocchè all'invocazione del Santo si posero in fuga i Lupi, e lasciarono libera questa nostra Patria dalle stragi ulteriori. Onde più che mai da quel tempo, fu sempre a noi, e sarà venerabile la memoria di così insigne Benefattore. E perchè rimanesse ne' Posterì perpetua la memoria di una grazia cotanto singolare, la nostra Università, collocò nel nostro Palazzo priorale la pittura, colla quale rappresentasi il predetto miracolo. Ed oltre di ciò chiese all'Illustriss., e Reverendiss. Vescovo di Rieti, e benignamente ottenne, che il giorno di S. Vincenzo Ferrerio sia da noi osservato come Festa di precetto. F. dalla medesima nostra Università fu eretta, e fondata la Cappella del Santo, in cui nella detta Festa di San Vincenzo celebrasi la Messa solenne, e quante se ne possono avere ad onore, e gloria del medesimo Santo Protettore. In fede di che &c. Dato in Contigliano nella Sagrestia della nostra insigne Chiesa Collegiata alli 9. di Ottobre del corrente anno 1733.

*Loco * Sigilli.*

Successivamente nell' Atto seguono le sottoscrizioni delli Signori Proposto, Canonici Benefiziati, ed altri RR. Sacerdoti di detta illustre Città, e Collegiata colla legalizzazione di Giuseppe Toschio Segretario.

Che in Milano ancora fosse ben presto abbracciata la divozione al prodigioso nostro S. Apostolo, non è da dubitarne: ed è cosa indubitata, che verso il principio di questo stesso secolo XVI. tra gli altri attestati fu eretto in contrassegno di essa un Monastero di Domenicane, dette di San Lazzaro, dal nobile, ed egregio Dottor Melagari, il quale unito

a fen-

(*) *Utique authenticus Actus, eodem folio contentus, mihi a prefata Terra transmissus, servatur in Biblioth. S. Sabina de Urbe.*

s' sentimenti divoti di altri fratelli della celebre Confraternita di S. Corona, e del Ven. P. M. Fr. Stefano Serengi dell'Ordine de' Predicatori, fondò il suddetto Monastero in onore (come dice il Taegio) della Seráfica Madre S. Caterina da Siena, di S. Pier Martire, di San Tommaso d'Aquino, e di S. Vincenzo Ferrerio (o).

Onde la divozione, che il P. M. Ferrarini attesta fiorire a' nostri tempi in quella insigne Città devesi piuttosto dire rediviva, che nascente, di cui Egli come testimonio di veduta così la discorre: *Persone d'ogni grado, e di ogni condizione si fanno pregio d'onorarlo nelle di lui Feste, con indicibil concorso a' Sacramenti, colle continue Novene frall'anno, col ricorso quotidiano al suo Patrocinio ne' più pressanti bisogni. Quello però, che può fare maraviglia si è il saperli nata una specie di gara, e di Santa emulazione in molte Città di Lombardia nel promuovere la divozione, dappoichè in Milano si risvegliò, e va tutto di sempre più infervorandosi. Così l'antica, e rinomatissima Città di Eremona, che ha eletto il Santo con esemplarissima pietà per uno de' suoi singolari Protettori; così Novara, Vercelli, ed ultimamente Modena, ed altre non poche, le quali con sagra pompa, e novella istituzione solennizzano la di lui festa colla possibile magnificenza, gli consagrano Altari, come Noi pure mercè la pietà de' Divoti abbiamo qui in Milano fatto in S. Eustorgio, con un Altare tutto nuovo già compito, e nella Chiesa della Rosa con un Altare ornato de' nobilissimi marmi in buon disegno, ormai ridotto per metà a perfezione (p).*

E poichè dal P. Maestro Ferrarini si è fatto menzione della Città di Modena, egli è d'uopo soggiunger quivi, come la divozione al Santo in questa piissima Città si è resa oggigiorno non meno universalissima rispetto a tutte le persone d'ogni stato, e condizione, che singolarissima, riguardo al fervore con cui viene da Essa abbracciata; promovendola con sommo zelo, e con pari profitto de' Fedeli il P. Domenico Maria Boselli, e autenticandola con infinite grazie, e prodigj il medesimo Santo Tauraturgo. Anzi l'istesso P. Boselli (che instancabilmente sacrifica tutta la sua vita in accrescer il culto del Santo) dando parte al P. M. Agnani Bibliotecario Casanattense de' gran progressi co' quali sempre piu la divozione s'augmenta, si protesta, tale, e tanta esser la copia, e la frequenza de' miracoli giornalmente operati per i meriti, e intercessione di San Vincenzo a favor de' suoi divoti, che corre tra' Modanesi comunemente questo dettato; *Che è un gran miracolo quel momento, in cui S. Vincenzo non faccia in queste parti Miracoli, e grazie (*)*.

Per la qual cosa volendo egli no mostrarsi grati al loro sì prodigioso, e sì liberale Benefattore, concorrono giornalmente colle loro offerte alla costruzione di un nobilissimo, e magnifico Altare di marmi vagamente disposti, contribuendo alla maggior parte della spesa il Sig. Abate Conte Ottavio della nobilissima, ed antichissima Casa Rangoni, par-

(o) Taegius in vit. Ven. Columba Trucezani Monialis O. P. c. (p) Ferrarini. l. ult. D. Vinc.

(*) Epist. est in dat. 25. Martii 1735. R. P. M. Agnani.

parzialissimo del nostro Santo, in onor di cui si è preso il pensiero ancora di far dipingere qui in Roma dal celebre Zoboli il Quadro, che sopra la Mensa dell'Altare riseder deve.

CAPITOLO IX.

Del culto di S. VINCENZO Ferrerio nel Regno di Sicilia.

Allo zelo ferventissimo del B. Giovanni da Pistoja nel promuovere il culto di S. Vincenzo Ferrerio, si unì verso la metà del XV. Secolo quello di un altro celeberrimo Predicatore, il quale per imprimere con maggior forza nella mente, e nel cuore degli Uomini le gesta gloriose del nostro Santo Taumaturgo, predicava più colla dimostranza del fatto, che coll' arte dell' eloquenza. Era egli Religioso pure Domenicano, e gran Servo di Dio, che nato in Vannes di Bretagna sene venne in Sicilia, entrando in quest' Isola, o poco avanti, ovvero nel tempo medesimo (come è più probabile) che attualmente vi predicava il sopraddetto B. Giovanni da Pistoja. E poichè ambedue questi grand' Uomini predicarono in questo Regno con fervore, e strepito ben grande la divozione del Santo di fresco canonizzato, da ciò n' è provenuto l' abbaglio non piccolo, che anno preso alcuni Scrittori, non ben pratici delle cose dell' Ordine de' Predicatori, i quali avendo attribuito ad uno l' imprese dell' altro, anno confuso i nomi, e cognomi loro: e di un solo vi è stato chi ne ha formato due soggetti ancora. Or per meglio distinguere le cose dubbie dalle certe, e separar le false dalle vere, sarà bene prima di profeguire altro, date un distinto ragguaglio di questo Religioso di Vannes, di cui (checchè dicano taluni pochi Scrittori) non si sa veramente il suo nome: bensì si sa, come per mezzo di S. Vincenzo ricevette uno strepitosissimo non meno, che stupendissimo miracolo; il di cui successo, poichè fu solennemente deposto nel Processo della Canonizzazione, lo racconteremo conforme accadde, ed è del seguente tenore (a):

Non era appena scorso un anno dalla morte di S. Vincenzo, che trovandosi in Vannes di Bretagna una Donna gravida insieme e lunatica (di cui si è perduta la notizia del nome, e cognome) venne in umore (così oppressa da atroce frenesia) di cibarsi un giorno di carne umana. Per ciò fare diede di mano ad un suo proprio Figliuolino di età di soli quattordici Mesi. Questi uccisolo, e spartitolo in due parti per il mezzo da capo a piè, e spaccata una parte in altri due quarti, pose a cuocere a lessò il quarto di sopra col braccio, con mezzo il petto, e mezza la testa, il tutto fatto in pezzi, lasciando l' altro quarto per volerlo arrostitire: e

per-

(a) *Marches. in Diar. Dominic. 5. April. pag. 190. col. 1. Diagn. l. 1. c. 38. p. 437. Miguel l. 3. c. 10. p. 224. Gavalda c. 41. p. 343. Antist. p. 2. c. 36. pag. 454. Vittoria de Miracul. D. Vinc. c. 1. p. 146. Valdec. l. 3. c. 44. p. 282.*

perchè, secondo la sua pazzia, la carne fosse più saporita, condì la pentola, e l'empìe di zafferano. Tornato verso l'ora del pranzo a casa il di lei Marito, e postosi a tavola, nel vedersi sotto gli occhi uno scempio sì barbaro, e le carni fatte in pezzi, e cotte del proprio suo Figliuolo, e nel rimirare in appresso l'altre membra crude, e nel suo sangue rinvoltè, restò immobile, insensato, intirizzito, e tutto di ghiaccio divenne per la veemenza del dolore. Riavutosi dipoi alquanto fu quasi per uccidere in quel primo impeto la Moglie per sì crudele avvenimento: ma meglio riflettendo, che ciò fatto avea nel furor della frenesia, che l'opprimeva, moderò la sua passione; e sciogliendo in fiumi di lagrime le sue pupille raccolse in un panno lino tutte le tenere membra dell'ucciso Figliuolo, sì cotte, come crude: e pieno di Fede sen'andò con esse al Sepolero di S. Vincenzo Ferrerio. Quivi giunto pose l'involto delle trucidate membra sopra il Sepolero del Santo, e gettatosi inginocchiò a' suoi piedi con gemiti, e lagrime, che avrebbero spezzate le pietre, si diede a supplicarlo, che restituir volesse la vita all'innocente Bambino, che era stato trucidato da una Madre divenuta crudele senza peccato, perchè priva di senno, e di giudizio.

In questa preghiera perseverò costantissimo l'afflitto Genitore fino a quell'ora, in cui fatto notte doveasi serrar la Chiesa. Obligato allora da' Custodi di essa a partirsene, non punto diminuì la sua Fede, che nel Santo vivissima avea, che gli avesse a resuscitare il Figliuolo. Ubbidì perciò a' Custodi nell'uscir col corpo di Chiesa, ma vi lasciò a pie del Santo il suo cuore, e sopra il di Lui Sepolero lasciò le membra fatte in pezzi del suo Bambino. Iudì non dandoli l'animo di ritornare alla propria sua casa, sen'andò a trovare alcuni suoi Parenti, per esser da loro in qualche maniera assistito, e confortato. Riaccompagnandolo poi essi alla sua propria casa (non volendolo lasciar solo in tanta costernazione) ecco, che se gli fece incontro il Fanciullino sano, allegro, brillante, e tutto festoso, che prendendolo per il lembo delle vesti, e chiamandolo col dolce nome di Padre, domandogli, che gli desse del pane, per contrassegno maggiore (credo io) della di lui vera resurrezione. Quale allora rimanesse il povero Genitore, non è possibile l'esprimerlo. Certo è, che se fu un gran prodigio non essere lui morto di dolore, quando si vidde il Figliuolo tagliato a pezzi, e messo in tavola, perchè delle di lui carni sene cibasse; maggiore senza comparazione fu il miracolo, che non morisse di troppa allegrezza in vederselo resuscitato davanti, e in sentirsi chiedere il pane. In memoria poi perenne di sì segnalato miracolo rimasero nel corpicciuolo del Fanciullino tutte le cicatrici del trucidamento, che di esso fatto avea la Madre frenetica: ed oltre a questi segnali si scorgeva nella parte di quel quarto del suo corpo, che era stata cotta, un colore diverso dal rimanente delle membra, che si accostava al colore di zafferano (b).

Grato

Grato il Padre a S. Vincenzo per sì gran beneficio stabilì subito nel suo cuore di dedicar questo suo Figliuolo al di Lui servizio nella Chiesa, ove é il suo sàgro Deposito: come in effetto esegui giunto che fu il Fanciulletto all' età competente. Questi però pervenuto che fu all' età dell' Adolescenza, ben penetrando quanto singulare fosse stata la grazia ricevuta, non si contentò di quella semplice servitù, che al Santo prestava in Chiesa, ma volle maggiormente obbligarsi all' imitazione delle sue virtù col prender, come fece, l' Abito stesso de' Predicatori nel Convento di Guerandia.

Fatta che ebbe la solenne Professione, ed applicatosi allo studio divenne un grande Scolastico, e celebre Predicatore. Quindi passato nel Regno di Sicilia si diede a predicare con molto applauso, e con pari frutto la Santità del glorioso Apostolo Vincenzo Ferrerio, promulgandone d' ogn' intorno la divozione. Ebbe gran credito la sua predicazione; conciossiachè raccontando il miracolo della resurrezione nella sua persona seguito, lo comprovava con mostrare al Popolo i contrassegni delle cicatrici, che tuttavia nel corpo riteneva, e col far vedere il color di zaffirano, che nel volto, e nella mano conservava (c).

Il Pirro (seguitato in ciò dal Fontana) vuole, che questo insigne Predicatore delle glorie di S. Vincenzo in Sicilia si chiamasse per nome *Vincenzo*, e per cognome *Pistoja*; ed a lui attribuisce la numerosa conversione degli Ebrei, che di quel tempo successe in quel Regno (d). Di questo stesso sentimento, senza farvi sopra più matura riflessione, è l'Autore dell' aggiunta alla Vita di S. Vincenzo del Vittoria, stampata in Palermo nel 1712. (e). Con qual fondamento sia ciò sì francamente asserto non saprei così facilmente assicurarlo. Certo si è, che il Pirro ove fa menzione nella Sicilia Sagra di questo Religioso resuscitato da S. Vincenzo, se lo nomina Vincenzo Pistoja, dice ancora, che dal Bolognese (cioè dal Pio) è chiamato Giovanni da Pistoja: perlochè dà manifestamente a conoscere, che non sapeva di certo il di lui nome; e non avendo piena cognizione chi fosse veramente il B. Giovanni da Pistoja, che pure in Sicilia aveva promulgata la divozione di S. Vincenzo, e vi aveva fondato più Conventi, come diremo in appresso col Vescovo di Monopoli, si persuase, confondendo l' un coll' altro, che fosse un istesso Personaggio, chiamato B. Vincenzo, ovvero Gio: Vincenzo Pistoja. Ma la verità si è, che siccome il B. Gio: da Pistoja (così detto dalla Città in Toscana vicino a cui nacque) passò in Sicilia, e vi fece un grandissimo frutto; così è vero ancora, che Ei fu totalmente diverso dal Religioso resuscitato da S. Vincenzo. Siccome non è da dubitare, che molti fatti accaduti al B. Giovanni suddetto attribuiti furono per isbaglio a questo per altro zelantissimo Religioso.

È maggiormente ciò si comprova dall' istesso cognome di *Pistoja*; il quale

A a a a

(c) Valdec. l. 3. c. 44. Vittoria Miratol. D. Vinc. ex Process. c. 1. (d) Pirrus Sicilia Sacra. Fontan. Mem. num. p. 3. c. 6. Ann. 1466. p. 361. (e) Vit. D. Vinc. Aus. Vittor. impress. Bazarum. an. 1712. p. 175.

quale oltre all'essere nome di una Città di Toscana, egli ha la desinenza totalmente Italiana, che non pare convenga colla desinenza de' nomi delle Città, e Famiglie della Bretagna, come ogn'un vede, e conosce. Laonde è più facile a crederfi, che al B. Giovanni da Pistoja cambiato fosse da' Siciliani il nome di Giovanni in quello di Vincenzo, ovvero quel di Vincenzo aggiunto fosse al suo di Giovanni, per il gran fervore con cui del Santo Apostolo ne predicava il culto, fino ad indurre (come or vedremo) i Siciliani a chiamar tutti i Bambini, che nascevano, col nome di *Vincenzo*, e tutte le Bambine con quello di *Vincenza*; che faccia il persuadersi, che quel Religioso nativo di Vannes si cognominasse *Pistoja*, o *da Pistoja*. Onde acutamente conclude il P. Echard, che se a taluna sono parti due i soggetti insigni, cognominati Pistoja, egli ne ha sempre riconosciuto un solo, che è il nostro B. Giovanni, nato in Toscana vicino alla Città di Pistoja (f).

Ma lasciando sopra di ciò il giudizio agli Eruditi, sentiamo quello, che della predicazione in Sicilia del nostro suddetto B. Giovanni ne scrive il P. Guo Lopez Vescovo di Monopoli nel Libro secondo della quinta Parte dell' Istoria di S. Domenico al Cap. 60. ove tratta della Provincia di Sicilia, prestò i documenti dagli Archivi di essa. *Un altro Convento* (sono sue parole secondo la traduzione fatta dal P. Pietro Patavino Siciliano d' Augusta) *Un altro Convento è fondato nella Città di Termine col nome di S. Vincenzo. L'occasione di questa fondazione, ed altre ancora, fu che l'anno del 1455. entrò in questa Provincia un Padre della Lombardia* (dice della Lombardia, perchè di que' tempi la Congregazione, ed Osservanza di Toscana, di cui era Figlio il B. Giovanni, era unita a quella di Lombardia) *qual si chiamò il P. Giovanni di Pistoja, Uomo di grandissima virtù, e di molto esempio, gran Predicatore, che fece grandissimo frutto nell' anime. Questo Padre fondò molti Conventi in alcuni luoghi, e Città di quest' Isola, e tutti gl' intitolò col nome di S. Vincenzo* (quale a quel tempo fu canonizzato, correndo per il Mondo tutta la fama de' suoi miracoli). *In tutti i luoghi, e Città, ove qual entrava, voleva, che i Bambini che si battezzavano, si chiamassero Vincenzo, e le Figliuole Vincenza: ed infino al presente in quelle Città, e Popoli s' onorano molti con questo nome. Il primo Convento, che fondò fu nella Città di Termine* (che è il Convento decimo ottavo) *e si chiamò S. Vincenzo. Il secondo è nella Città di Ragusa* (che è il decimo nono). *In Castanea fu il terzovigesimo di questa Provincia. Il quarto fondò nella Città di Calascibetta. Il quinto è del luogo d' Abilone* (g).

Questo gran Predicatore adunque tutto zelo per la salute dell' anime, premendo le vestigia del suo Santo Protettore, ed Apostolo Vincenzo Ferrerio, si diede con grande spirito alla conversione de' Giudici in Sicilia: e fu sì numerosa la moltitudine, che di loro ne convertì alla

San ta

67) Altamura ad 1443. & ad 1493. veritus ne fuit duo. quo metu eum solvo. ac praesto unicum. Echard. Script. Ord. 1. fol. 879. a. a. 1493. (g) Lopez Hist. S. Dom. l. 2. part. 5. cap. 60. pag. miii 349. edit. Medana 1652.

Santa Fede, che il rimanente degli altri temendo di non restar presi dalla forza della sua dottrina, ed eloquenza, prefero per espediente, e stabilirono di non mai più intervenire alle sue Prediche (b). A qual risoluzione vi si oppose costantemente Loprimento Urries Vicerè di quel Regno, comandando per lettere del 1467. (i) sotto gravissime pene contro i contumaci, che dovessero tutti i Giudei intervenire nella Chiesa de' Padri Predicatori della Città di Piazza per ascoltare ivi le Prediche del Servo di Dio Fr. Giovanni Pistoja (l).

Quale, e quanta fosse la divozione verso di S. Vincenzo e ccitata da questo fervente Predicatore in Sicilia, lo attestano primieramente le voci comuni de' Popoli, che lo acclamano *il Santo delle grazie*; e lo persuade il gran numero de' voti, e delle tabelle, che pendono in tutte le sue Chiese, ed Altari di quell' Isola del Sole (m).

La Città di Palermo (per cominciare dalla Capitale di questo Regno) professa al Santo con più, e differenti maniere la sua particolar divozione. Oltre i molti Altari, che al suo Nome ha dedicati, si pregia di avere inalzate in suo onore due Chiese; una delle quali dicesi di S. Vincenzo de' Confettieri, e l'altra è de' Padri Domenicani, che contiguo ad essa vi anno il celebre lor Convento, detto oggigiorno de' SS. Zita, e Vincenzo. La prima, ed antica Chiesa però di questo Convento al solo nome di S. Vincenzo fu dedicata, come si ritrae dalla lapida, che tuttavia persiste sopra la porta con questa Inscrizione.

A. IE. CHR. M.CCCC.LVIII. V. KL. MAIJ.

PONT. MAX. CALIXTO III. REG. ARAG. D. ALPHONSO.

SIMON BONONIVS PANORMITANVS ANTISTES

DIVO CONFESSORI VINCENTIO HOC TEMPLVM DICAVIT. (n)

In questa Chiesa de' PP. Predicatori veggonsi due Statue d'argento colle Reliquie del nostro Santo, e vedesi una gran moltitudine di Fedeli accorrervi per chiedere, o per rendere al medesimo le grazie, tanto ne' sette Lunedì, che ivi si fanno in memoria de' sette doni comunicatigli con modo specialissimo dallo Spirito Santo, quanto nel giorno della sua Festa a' 5. d'Aprile coll'intervento del Senato, che nel 1695. lo elesse a pieni voti per Padrone, e Protettore della Città. Una di dette Statue portasi da' PP. del Convento in Processione, solita farsi ogni anno per la Città; il di cui Consiglio col Vicerè vi tengono in detto giorno Cappella Reale (o).

Grande ancora è il concorso de' Divoti in tali giorni alla Chiesa del Real Convento di S. Domenico della stessa Città, dove si conserva buona parte di un osso del Santo, situato in petto di una Statuetta d'argento,

A a a a 2

ed in

(b) Fontan. Monum. p. 3. c. 6. ann. 1466. (i) In Litter. dat. 18. Martii. Vide Pirr. Sicil. Sacr. Not. Cattauea. Eccl. p. 686. (l) Pirr. & Fontan. loc. cit. (m) Vide Vit. D. Vinc. impress. Panormi an. 1712. pag. 175. (n) Ibid. pag. 179. (o) Ibid. pag. 179.

ed in oltre un Menale manoscritto, che asseriscono essere stato di S. Vincenzo. Nel Chioſtro poi ſi veggono antichiffime pitture de' prodigi del Santo; ove è ſtimato non poco un Albero, che fu piantato nell' ſteſſo Chioſtro dal Beato promulgatore delle glorie del Ferrerio, come ſi ha per antica tradizione; il di cui frutto ſeccato, e fatto in polvere, e preſo per divozione, giova a molte infermità, ſpecialmente al mal di freddo, e di febbre quartana (p).

Dove non meno che in Palermo promoffe mirabilmente queſto inge-Predicatore il culto del Santo, fu la Città di Piazza; la quale ſi vanta d' eſſere ſtata nella Sicilia la prima nello ſcegliere per Protettore S. Vincenzo Ferrerio, il che ſegui intorno all' anno 1466. Dipinſe quivi il B. Giovanni due Immagini del Santo, una nell' Oratorio di S. Pietro Martire, l' altra nella Chiesa di S. Vincenzo, collaterali del Convento di S. Domenico (q). Dipinſe anche l' Immagine della Glorioſa ſempre Vergine Maria: e ſcrive il Pirro, che volendola poſcia i PP. Domenicani trasferire altrove in preſenza del Dioceſano Rebiba, fu trovato ſotto il dito pollice della Vergine un oſſo di S. Vincenzo, poſtovi dal detto Beato (r). Veneraſi ancora nella Chiesa del detto Convento una Statua del Santo, fatta di legno, e meſſa a oro, aſſai vivace, e molto ammirata dal Cardinale Aſtalli, che fu Veſcovo di Catania (ſ).

Solemnizzaſi quivi la Feſta del Santo ogni anno nella Domenica in Albis, non ſolamente dalla Confraternita di S. Vincenzo, fondatavi dal medefimo Beato; ma ancora dalla Città tutta con ſuntuoſi apparati, e con ſolenne Proceſſione, a cui intervengono tutte le Comunità, ſi Secolari, come Regolari.

Queſte dimoſtranze de' Piazeſi ſon cagionate dalle continue grazie, che dal Santo ricevono, ſpecialmente a favor de' Fanciulli; onde lo chiamano: *Il Santo Tutolare de' Bambini*. Imperciocchè, ſe mai alcuno di eſſi ſi trova da qualſivoglia malore oppreſſo, baſta per eſſerne liberato, che i Genitori lo portino con viva Fede a' piè di quella Statua prodigioſa (t).

Anco nella Città di Termine fece gran progreſſi la divozione al Glorioſo Apoſtolo S. Vincenzo. Aſcoltata che ebbe queſta Città la predicazione delle di lui geſta dallo zelo ferventiſſimo del B. Gio: da Piſtoja, tanto infiammoſi di fervore, che in onore, e col proprio titolo di San Vincenzo Ferrerio, edificò una Chiesa col Convento appreſſo per l' ordine de' Predicatori. Nè contento il B. Giovanni di queſta nuova fondazione, affinchè meglio ſi ſtabiliffe in Termine il culto verſo del Santo, perſuaſe, ed ottenne che quei Cittadini ſi metteſſero ſotto la di lui ſpecial protezione, e l' eleggeſſero per loro Padrone, e Protettore. Il che quanto riuſciſſe proſperamente, ben ſi può ricavare dalla Storia di detta Città, in cui ſi legge. Fu di tanta divozione queſto Convento appreſſo i

Ter-

(p) *Ibid.* pag. 120. (q) *Ibid.* (r) *Pirr. loc. ſupracit.* (ſ) *In Vit. impreſſ. Panormi pag. 180.*

(t) *Ibid.* pag. 181.

Termitani, che nel contagio del secolo passato prendendo essi il glorioso S. Vincenzo per Padrone, e Protettore della Città, restarono illesi dal male; e quelli, che venivano da lontani paesi infetti di esso in vedere il Campanile della Chiesa di S. Vincenzo, e raccomandarsi al detto Santo, subito sanavano. Il che fu occasione che poi li Padri fabbricassero quell'altissimo Campanile, il quale oggi si vede a gloria del P. S. Vincenzo (*).

Con pari avanzamento, che in Termine piantò il B. Giovanni questa divozione in Messina, ed in Catania: e sì nell'una, come nell'altra Città conservansi alcune Reliquie del nostro Santo. Grandi e moltissimi sono i miracoli, che per mezzo di esse Iddio ha operato, e quotidianamente opera specialmente in Catania a prò di quel divotissimo Popolo. Tra gli altri si racconta la vita restituita ad un Bambino morto, appena che sull'Altare del Santo fu collocato. Se poi quella Gente desidera la pioggia, oppure la serenità, basta che sia portata in Processione la Statua di S. Vincenzo, che subito ottiene quanto ella brama. Anzichè tale è la venerazione, che al di lui nome portano i Catanesi, che sentendolo invocato in qualche giuramento vi prestano tutta intera la fede (x).

In Tavormina pure, in Xacca, in Ragusa, ed in altre molte Città, e Terre dell'Isola di Sicilia, dilatò il B. Giovanni il culto di S. Vincenzo, lasciando in ogni luogo le Immagini del medesimo da lui dipinte, che anco oggigiorno si vedono tenute in molta venerazione (y). Alla pietà sì distinta del Regno di Sicilia, corrisponde la divozione dell'Isola di Trapani, in cui si vede a'nostri tempi fiorirvi tenerissimo l'affetto al Santo Taumaturgo, che grato le si dimostra con copiosissime grazie, e segnalati prodigj.

CAPITOLO X.

Di altre Città, e Provincie, che professando particolar divozione a S. VINCENZO Ferrerio sono state da Essò beneficate.

Altre molte sono le Provincie, l'Isole, e le Città, nelle quali con attestati singolarissimi di divozione si professa il culto speciale a S. Vincenzo Ferrerio, delle quali se non se ne fa in questa Storia particolar, e distinta menzione, non è perchè non si voglia, ma perchè quantunque da noi sia stata richiesta, non ci è stata trasmessa veruna autentica notizia.

Del Regno di Majorica, in cui antichissima è la divozione verso del Santo, che vi si portò in persona a santificarlo nell'anno 1413., e fin d'al-

(*) Ibid. pag. 181. ex Histor. ejusdem Civitatis. (x) Id. ibid. p. 182. (y) Ibid. p. 183.

d'allora si guadagnò col suo zelo, e co' suoi miracoli gli affetti di que' Popoli, rapportandoci a quanto si è detto di sopra nel Capitolo XXIV. del Trattato III. del Libro primo, altro di presente non soggiungeremo, se non quello, che nella Storia di Majorica attesta il Mut (a), cioè: che in questo Regno vi sono due Conventi eretti in suo onore, uno in Palma, e l'altro in Ivica: e che quei popoli sempremai divotissimi del lor Santo Apostolo, sperimentano quotidianamente specialissima la di lui protezione, ricevendo senza numero le grazie, e i miracoli, alcuni de' quali più insigni ne racconteremo nel seguente Trattato.

Nel Regno parimente di Sardegna, e nelle sue principali Città di Sassari, e di Cagliari fiorisce, e sempre più vi si aumenta la divozione al Santo Taumaturgo. La Città di Cagliari in rimostranza di gratitudine per le grazie, che sovente ne riporta, costumava cantar a Coro (in tempo che celebrasi la Messa votiva del Santo) certe devote laudi, che trasportate nella nostra favella son del seguente tenore.

Laudi di S. VINCENZO Ferrerio.

D Acchè Cristo Onnipotente
Sulla fronte, e dentro il core,
Bel caratter di suo amore
Ei v'impresse sì potente,
E segnovvi con sua mano
Per suo Angel Precursore,
Padre nostro, e Difensore
Siat', o Apostol Valenziano.
Voi che pel Ciel volante
Contemplò l'Evangelista;
Con celeste, acuta vista,
Quinci, o quindi esclamante,
Al Giudizio, où chi muore,
Del gran Giudice Sovrano,
Padre nostro, e Difensore
Siat', o Apostol Valenziano.
Qual potente Intercessore
Tra Dio, e l'Uom Voi foste dato;
Tra' prodigj, e segni nato,
Ed accolto con onore
Per l'Ovile del Signore
Fido Veltro del Gusmano.
Padre nostro, e Difensore
Siat', o Apostol Valenziano.

Vostra vita portentosa
Fu la stessa penitenza.
Chi mai vidde un astinenza
Qual la vostra prodigiosa?
Virginal vostro candore
D'Angiol fu in corp' umano.
Padre nostro, e Difensore
Siat', o Apostol Valenziano.
Qual Profeta divinaste
Le due navi in Barcellona,
Ed il Regno d'Aragona
A Fernando aggiudicaste:
Vostro voto superiore
Diè lo Scettro ad un Sovrano:
Padre nostro, e Difensore
Siat', o Apostol Valenziano.
La Sorella, che in animan'o
Di cocenti fiamme acceso
Dimostrovvi il suo difeso
Purgatorio con gran pianto,
Liberaste con amore
Esuffragio sovrumano.
Padre nostro, e Difensore
Siat', o Apostol Valenziano.

Nis

(a) Mat. Hist. Majoric. p. 2. l. 3. c. 12.

*Non han numero quell' Alme ,
 Che a Gesù Voi convertiste .
 Tutti i dì nuove conquiste
 Fur per Voi d' eterne palme .
 Intende vostro clamore
 Il Giudeo , ed il Pagano .
 Padre nostro , e Difensore
 Siat' , o Apostol Valenziano .*

*Vostri Segni son sì tanti
 Che nessun li può contare .
 Vostre gesta son sì rare ,
 Che non v' è chi non si vanti
 D' invocarvi Protettore ,
 Avvocato Sovrumano
 Padre Nostro , e Difensore
 Siat' , o Apostol Valenziano (b) .*

De' miracoli, e delle grazie prodigiose seguite in questo Regno, se ne farà altrove menzione, e daremo quì un qualche ragguaglio, come sia risorta in questi ultimi tempi la divozione al Santo nella Romagna, e nella Marca Anconitana.

Verso il principio del corrente secolo fu data alla luce in Roma la Vita di S. Vincenzo Ferrerio, che nella nostra favella compose D. Vincenzo Vittoria Canonico Setabense, descendentente dalla Profapia del Santo, ed essendo letta universalmente con gran piacere da' Fedeli, risvegliò in essi in più d'un luogo la Fede ne' meriti, e intercessione di sì glorioso Santo. Perlochè invocandolo nelle loro indigenze, ed essendo consolati colle di lui grazie, si accese in brevissimo tempo uno straordinario fervore in ciascheduno di averlo loro Avvocato, e Protettore. Così successe nella Città di Ravenna, ove trovavasi un affitto Padre di famiglia, già solito a guadagnarsi il pane col mestiero del servire. Erano scorsi molt' anni, che non aveva trovato Padrone, e perciò viveva in estrema miseria, costretto a morirsi quasi di fame. Esortato costui da un Religioso Domenicano (che in S. Vincenzo gran fiducia avea) a ricorrere a sì potente Intercessore, gli diè per consiglio il fare in suo onore una privata Novena. Ubbidì il pover Uomo, ed avanti che terminati fossero i nove giorni ottenne la grazia. Pieno perciò di giubbilo divulgò il fatto per tutta Ravenna; d'onde n'avvenne che incominciarono a concorrere moltissimi alla Chiesa di San Domenico per invocare nelle loro necessità l'ajuto di S. Vincenzo Ferrerio. Non eravi in quella Chiesa Cappella veruna, che fosse al Santo dedicata: ma per sodisfare alla pietà de' devoti, che in gran numero concorrevano, fu fatta fare una bell' Immagine di Lui in seta, la quale fu collocata sull'Altare della Croce.

Quivi si diè principio a fare ogn' anno i sette Venerdì colla Novena, ed a celebrare con solennità la sua Festa. Ma questo non sodisfacendo a pieno al fervor concepito verso del Santo, divenuto il Padre di tutti, che tutti consolava nelle loro richieste, si fece istanza, e si ottenne dall' Illustriss., e Reverendiss. Monsignor Girolamo Crispi Arcivescovo di Ravenna, il farsi nel giorno festivo una solenne Processione per la Città, in cui portasi in trionfo la Statua del Santo, concorrendovi una gran multi-

(b) Ex Mss. Servatur in Bibl. S. Sabina.

moltitudine di Popolo, non tanto di tutta la Città medesima, ma ancora delle Campagne circonvicine, mostrandosi ogn'uno grato per le grazie, e miracoli, che di continuo riceve, de' quali testimonj irrefragabili ne sono li moltissimi voti d'argento, che veggonfi attorno al suo Altare. E poichè veramente senza numero sono le grazie prodigiose, che i Ravennati dal Santo ne riportano, ottenendo tutto quello che dimandano, il sopraddetto Illustriss., e Reverendiss. Monsig. Crispi proruppe una volta in queste notabilissime parole: *Questo è un Santo, che i Ravennati lo fanno fare a modo loro*. Espressione enfatica, somigliante a quella, colla quale il Regio Profeta disse, che: *Iddio fa la volontà di quei che lo temono* (c); per significare la liberalità colla quale sono da Lui esauditi, onde soggiunse il S. Rè David; & *deprecationem eorum exaudiet*.

Dalla Città di Ravenna, tanto verso del Santo infervorita, si dilatò ben presto il culto, e la di lui divozione in tutto il restante della Romagna, e nel Ferrarese ancora, ove si vede oggigiorno accresciuta con tanto splendore nelle Città di Ferrara, di Faenza, di Cesena, e d'Imola, siccome pure nell'Illustre Terra di Lugo.

Nella Marca poi Anconitana, celebri frall'altre nell'onorare il nostro Santo rese si sono le Città di Fabriano, di S. Severino, e di Jesi. Ed in quanto alla Città di Fabriano, che avendoselo eletto per suo Protettore si vidde per i suoi meriti, e intercessione liberata dal flagello de' Tremoti, soggiungerò quivi l'istessa Relazione, che il P. M. Fr. Gio: Battista Righi dell'Ordine de' Predicatori trasmesse in Roma al P. M. Agnani il dì 22. di Maggio dell'anno 1733., ed è del seguente tenore.

**Grazia del Glorioso Apostolo Valenziano
S. VINCENZO Ferrerio, fatta nella
prossima scorsa Quaresima alla
Città di Fabriano.**

Nell'ultima settimana di Carnevale di quest'anno 1733. què nella Città di Fabriano dettero principio Tremoti tali, che sebbene non arrecarono verun danno alle fabbriche di essa, ad ogni modo colle replicate assidue scosse si di notte, che di giorno, senza lasciarne scorrere alcuno, nel qual non si contassero tal volta fino al numero di otto, o dieci, incussero tal timore agli Abitanti, ebe traslasciate le recite ne' Teatri, Maschere, e festini per pubblico Editto di questo nostro vigilantissimo Monsign. Governatore, fu dato mano a varie divozioni per placare lo sdegno Divino, che pareva avesse preso di mira questa Città non sentendosi i detti Tremoti in alcun'altra delle circonvicine. Fra le divozioni fatte, una delle principali fu l'Espasizione, che in questa nostra Cattedrale si fece

(c) Psalm. 144. 20.

fece della miracolosa Immagine della Madonna del Buon Gesù per otto giorni ; fino alla terza Domenica di Quaresima , nella quale si fece la Comunione generale la mattina , lasciata a tale effetto la predica , che poi fu fatta dal P. Cavallè Gesuita Predicatore nel dopo pranzo di penitenza ; e terminata la predica , si dette principio alla Processione portandosi l' Immagine miracolosa del Crocifisso della Compagnia di S. Giovanni del Cantone , e nel Crocistrada del Sig. Conte Vallemanni si fece altra predica di penitenza da un Padre Silvestrino alla presenza di questo Monsig. Governatore , Magistrato , e gran Popolo , che seguivano detta Processione , continuando tuttavolta i Tremoti , come prima .

Ma perchè nella stessa terza Domenica la mattina dal P. Predicatore di S. Niccolò , e nel Sabato mattina precedente dopo un eruditissimo , e strepitoso Panegirico in lode dell' Angelico S. Tomaso d' Aquino dal P. sopraddetto Predicatore di S. Venanzo , fu al Popolo pubblicato un miracolo , se non vogliamo dir un gruppo di prodigj oprati dal Glorioso Apostolo San Vincenzo Ferreri negli ultimi Tremoti di Napoli , attesa la divozione , e fiducia di questo Popolo verso il Santo novello lor Protettore si stabilì di ricorrere con un solenne Triduo all' Intercession' del medesimo . Onde nel Lunedì mattina susseguente a detta terza Domenica , ornato già l' Altare del Santo con insolita pompa , e grandezza , sì d' argentarie , che di lumi , si dette principio al detto Triduo verso l' ore tredici per le quattordici , nel qual tempo fu esposta in detto Altare del Santo la sua Reliquia all' pubblica venerazione . E fu cosa degna d' osservazione , che avendo seguito al solito i Tremoti , si fecero questi sentire nell' atto stesso , che si esponeva la sud. detta Reliquia nel detto Lunedì mattina , e poi non furono piu sentiti : quasi dir volesse il Signore , che il suo sdegno non era per arco placato ; e che chiaramente arrendevasi ad intercessione di Vincenzo .

Le funzioni di detto Triduo furono ; nella mattina continue Messe de' forestieri , ancorchè non invitati , all' Altar del Santo , la Messa in musica cantata da uno , o l' altro de' Signori Canonici di questa Cattedrale coll' assistenza del Magistrato in pubblica forma : nel dopo pranzo , il Rosario ; poi un discorso , nel quale dopo qualche fatto glorioso del Santo , passavasi alle presenti urgenze ; indi si recitavi sette Pater , et Ave al Santo ; terminati i quali si cantava da' Musici l' Inno del Santo , e davasi colla sua Reliquia la benedizione al Popolo , che vi concorse in tal quantità che non valeva la Chiesa a racchiuderlo tutto . E sì chiaramente si concepì nel medesimo Triduo la grazia da questo Popolo , che volle nella terza sera fosse da' Musici intonato il solenne Te Deum in rendimento di grazie .

Per gratitudine d' un tal beneficio questo nostro degnissimo Prelato Monsignor Carlo Gonzaga Governatore fece dipingere l' Immaginè del Santo in uno de' principali ingressi al Palazzo Apostolico , con sotto la seguente Inscrizione :

DIVO VINCENTIO FERRERI PROTECTORI
OB LIBERATAM CIVITATEM A TERREMOTIBUS
CAROLUS GONZAGA MANTUANUS U. S. REF. ET GUB.
MONUMENTUM POSUIT . ANNO SAL. MDCCXXXIII.

B b b b

Rodu-

Radunatafi dipoi questa Nobiltà in pubblico Consiglio, si stabilì ad onore del Santo, che il Magistrato si dovesse portare in pubblica forma alla Festa del Santo Novello Protettore ogn'anno in perpetuo coll'offerta al suo Altare d'alcune libbre di cera.

E finalmente tutta il Popolo desiderò una Festa strepitosa, in cui si dovesse trall'altre cose formata la Statua del Santo, portar la medesima processionalmente per tutta la Città; come da questi Padri fu fatto con godimento indicibile di tutto questo Popolo. Fu una tal Festa trasferita (per esser occorsa nel giorno di Resurrezzione) alli 26. del scaduto mese d'Aprile, giorno di Domenica, nel quale addobbato di dammaschi cremisi il Cappellone del Coro con fasto particolare, ingrandito l'Altar Maggiore con magnificenza, carico di argenterie, e quantità di cera, sotto maestoso baldacchino cremisi eretta la Statua del Santo, si dette principio alla Festa nella sera precedente al dì 26. predetto con un concorso straordinario di Popolo, che non saziavasi di venerare il Santo, ed ammirare la magnificenza dell'Altare, e la maestosa divozione, che rendeva la Statua del Santo, vestita al naturale, ed alata.

Imbrunita l'aria, e giunto il principio della notte, si cominciò con spari, fuochi artifiziali, sono di campane e tamburi, il segno del giubilo universale, che durò un'ora e mezza della notte verso le due. Nella mattina appena fatto giorno cominciarono i Signori Sacerdoti sì Canonici, che ordinarij non invitati in tal copia, che desiderosi tutti di celebrare all'Altar del Santo; l'Altar Maggiore, ove era la Statua; l'Altar del Santo, ove si adora la sua Immagine; e l'Altar di tutti i Santi dell'Ordine; quantunque tre non bastarono a poter soddisfare la divozione del concorso; obbligati molti a celebrar in altri Altari. Giunto il tempo della Messa Solenne, cantata dal Signor Canonico Decano di questa Cattedrale in mancanza del Signor Priore, con Musici d'ambie Cappelle di S. Venanzo, e di S. Niccolò, con varj copiosi instrumenti, e con concorso singolarissimo di Popolo, incapace la Chiesa a riceverlo, dopo cantato il Vangelo si recitò dal Signore Conventati Maceratese Canonico della Cattedrale di detta Città, celebre Oratore, un strepitoso Panegirico con applauso universale, dopo il quale si proseguì la solenne Messa. Intervenne alla medesima questo Illustriss. Magistrato in pubblica forma coll'offerta sopraccennata, e Monsignor Governatore, attesa una sua indisposizione, e tempo piovoso, intervenne privatamente al Panegirico, accompagnato dal Sig. Conte Vallemani, convenendo a' medesimi dopo uscire di sotto i lati dell'Altare Maggiore, coperti da scalinate aggiunte all'Altare, con qualche incomodo per la calca del Popolo affollato in Chiesa. Questo Signor Cavalier Pierozzi Vicario Generale, invitato la stessa mattina dal P. Prior di San Domenico, lo trovò in abito, rispondendo al medesimo, che per il suo S. Vincenzo non occorreva invito, che era già in atto per venire ben bene non fosse stato invitato.

Nel dopo pranzo poi cantatosi il Vespro in musica sbrigatamente, per dar luogo alla Processione, che per ragion del tempo acquoso abitavasi non poterli fare, fu cosa degna d'esser offervata, come appena compito il detto Vespro cessò

si piovere, e si dette principio, e fine alla Processione, sempre a Ciel sereno, girando all'intorno della Città in qualche distanza le nuvole, che poi nel darli la benedizione nella pubblica Piazza di S. Domenico al Popolo innumerable si rianirono talmente, che dettero timore al Popolo di non poter tornare alle loro case senza bagnarsi. Ebbero però il comodo, e dopo poco tempo, che fu finita tutta la funzione si dette a piovere.

Girò la Processione le vie pubbliche principali per tutta la Città solite di girarsi nelle più solenni Processioni, convenendo in oltre fare altre strade particolari per soddisfare alla divozione d'alcuni Monasterj di Religiose, situati fuori di mano per istanze, e offerte di cera, fatte con calde suppliche a quei Padri. Il che poi dette motivo che la funzione di detta Processione terminasse verso mezz' or di notte, coll' intervento del Capitolo di questa Cattedrale in abito, portandosi dal Signor Canonico Decano predetto la Reliquia vicino alla Statua del Santo, col Magistrato in pubblica forma, e con tal seguito di Nobiltà, e di Popolo, che pubblicamente fu detto, esser un gran tempo che non si era veduta più una Processione con tanto concorso di Gente, quanto questa. Il tutto a gloria di Dio, e del nostro Glorioso Protettore S. Vincenzo Ferreri. Amen (d).

In questo medesimo anno 1733. la Città di S. Severino parimente elesse con tutta solennità per suo Protettore il nostro Santo Apostolo, decretandosi da quel Magistrato in pieno Consiglio, e con atto pubblico, che si usasse verso di San Vincenzo Ferrerio la dimostrazione istessa, che suol usarsi agli otto di Gennaio per il lor Protettore S. Severino: come si legge nel libro de' Consigli di quella Città, nel quale si registra il motivo, che ella ebbe di ricorrere con tal dimostrazione al potente Patrocinio del Santo Taumaturgo, che fu l' influenza epidemica, la quale cagionava molte stragi ne' Popoli, e minacciava una maggior mortalità in que' Cittadini, dalla quale ne furono liberati per i meriti, e intercessione del medesimo Santo (e).

Grandi furono le rimostranze di giubbilo fatte per questa nuova elezione, festeggiata la sera seguente coll' illuminazione di tutta la gran Piazza, con fuochi artifiziali, e con altre fomiglianti cose; alle quali non furono inferiori quelle del giorno festivo de' 5. Aprile, massimamente per la solennissima processione, in cui si portò in trionfo la Statua del nuovo Protettore coll' accompagnamento di copioso numero di Gentiluomini vestiti di bianco, e di nero, coll' Immagin del Santo nel petto. Ed in questo istesso anno fu eziandio eletto per Protettore dell' Accademia degli Agitati, che in quella nobil Città con tanto splendor di lettere riluce, e fiorisce.

La Città di Jesi pure non si è voluta dimostrare nella pietà, e divozione verso l' Apostolo Valenziano niente all' altre inferiore. E perciò ancor Essa in questi ultimi tempi lo ha voluto eleggere con pubblico De-

Bbbb 2

cre-

(d) Originale servatur apud P. M. Agnani Biblioth. Casanatensem. (e) Copia authent. huius Actus rogata manu Josephi Bursetti S. Severini Secretarii die 4. Octobris 1733. servatur in Biblios. S. Sabino Urbis.

ereto per suo Protettore; e nella Domenica in Albis di quest'anno corrente 1735. dopo cantato il Vespro fece una nobilissima, e scelta Accademia, della quale fu Principe l'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Vitelleschi: ed in tutti questi tre giorni furono fatte per la Città Feste grandiose con macchine di fuochi, e con altre solenni rimostranze d'insolita allegrezza (f).

Nel mentre che fin qui è giunto lo Stampatore nell'atto d'imprimere questa Nostra Istoria, essendoci pervenute alcune notizie autentiche, e singolari della Predicazione, che fece il nostro S. Apostolo nella Città di Piacenza in Lombardia, e della somma venerazione, che la medesima ad Ezzo professa, corrisposta da Lui con grazie, e favori specialissimi; abbiamo stimato ben fatto l'inserirle in questo luogo.

E parlandosi primieramente della sua Predicazione: venne S. Vincenzo in Piacenza verso il principio del Secolo XV., e vi predicò un'intera Quaresima con grandissimo frutto di quei Cittadini. Così attesta nella Storia Ecclesiastica di Piacenza Pietro Maria Campi Canonico di quella Cattedrale (g), le di cui parole, la dove parla del principio del Secolo suddetto, sono le seguenti: *E sù i medesimi dì (se forse non sù l'Anno oppresso da quel che poco stante diremo) comparve nella nostra Città di Piacenza, secondo che giva per varj luoghi d'Italia spargendo il divin seme, S. Vincenzo Ferreri Spagnolo, Frate Domenicano; e quivi nella Chiesa de' suoi Padri di S. Gio: in Canale, facendosi questo gran Servo di Dio una Quaresima intera udire, come Predicatore Apostolico con indicibil concorso, e gusto de' Popoli, se tale la divozione verso di lui ne' Piacentini, che ancor in riverenza, e per memoria di esso, conservasi in detto luogo, quasi veneranda reliquia, lo stesso Pulpito, dove il Santo Predicò, ed è per appunto quello, che così antico da tutti gli altri Predicatori adoperar si vede infìn'oggi (h).*

Il frutto, gli esempj di Santità, ed i miracoli, che il Santo operò in questa Città di Piacenza, non furono punto differenti da quelli, che ovunque questo Apostolo si portava a predicare, si vedeano con istupore universale de' Popoli, e gloria grande di Dio, i quali ci rappresentano in parte (come soggiunge il lodato Scrittore) *il gran bene, che allora in una Quaresima intera come si scriffè, ebbe a cagionarsi in Piacenza dalle predicationi di sì Sant'Uomo.* Ed in un altro luogo della sua Storia, discendendo più al particolare, attesta il suddetto Autore, che il Ferrerio: *In Italia con le sue insuocate predicationi, ed in Piacenza con una Quaresima intera, avea i cuori di molti inteneriti, ed infiammati del divino amore (i).*

E quanto al di lui Culto, scrive il medesimo Storico, che in onore di S. Vincenzo Ferrerio furono in Piacenza anche dopo la di lui Canonizzazione eretti in più Chiese, Altari, e Cappelle, e nella Cattedrale un Canonicato, che di padronanza è di ragione perpetua di Casa Pezancra (l).

Tan-

(f) Ex Epist. P. M. Fr. Joannis Bapt. Ricci ad P. M. Agnani 24. Aprilis 1735.

(g) Hist. Eccl. Placent. Petri Maria Campi. (h) Nota id. tempore quo hac scripsit Campius, verum sicut attamen modo Ambon em non in Ecclesia, sed in Conventu servari compertum est.

(i) Eoc. cit. p. 193. ad ann. 1418. (l) Loc. supradict.

Tanto si ritrae dalle notizie, e raccolte del Campi à gloria immortale di Piacenza, trasmessici dal Signor Conte Girolamo Susani, Segretario di stato, divotissimo del Santo, alla di cui richiesta si sono inserite in quest'Opera, affine di viepiù muovere gli animi de' divoti Piacentini verso la di lui divozione, rinnovando in simil guisa quella, che prestarono al medesimo i loro Antenati (m). La divozione de' quali anno certamente al presente superata:mentrechè dalla stessa Città di Piacenza è stato nell'anno scorso 1734. a 29. di Dicembre acclamato, ed a pieni voti eletto per suo Comprotettore il Gloriosissimo San Vincenzo Ferrerio (*) approvandone dipoi l'elezione il Consiglio Generale coll'Atto solenne, (n) avendo di già incominciato quel Pubblico a dar gli ordini opportuni, perchè nella prossima Estate ne sia con tutta solennità celebrata la gran Festa. Ed intanto è cosa che rende stupore a tutta Piacenza, come mai in così breve tempo siasi S.D.M.degnata glorificare il nostro Santo in quella Città, essendo al presente la Chiesa de' Predicatori, un flusso, o riflusso di Popolo, e di Nobiltà, massime verso la sera. Onde così scrive il Padre M. Gio: Domenico Boveri de' Predicatori al P. M. Bel'otti.

La Nobiltà tutta di Piacenza in questa congiuntura (parla dell' elezione del Santo in Protettore) si è mostrata affezionatissima al Santo, promovendone loro stessi la divozione: anzi nel giro di sei mesi, in cui si promuove il di Lui culto, anno fatto fare i Cavalieri, e le Dame sei Tridui al di Lui Altare: anzi in questa mattina sono stato mandato a dimandare da una Dama, quale è la Signora Contessa Clara Arcelli: ed a nome delle Dame e Compagne mi ha consegnato lire 200. per incominciare Mercoledì una Novena al Santo ne' presenti bisogni. Quello, che è considerabile, si è la gran quantità di cera, che ogni giorno, mattina, e sera arde al di Lui Altare, portata da' Divoti, mentre un giorno per l'altro si consumerà più di quattro libbre di cera; e da sei mesi in questa parte va sempre più crescendo. Si contano in questo breve tempo più di quaranta voti d'argento, alcuni de' quali di qualche considerazione, con una gran quantità di reliquiarij, tavolette, fazzoletti, vesti, ed altro. Dopo i Santi ho fatto incominciare i sette Venerdì con incredibil concorso; e Venerdì scorso all'Altare di S. Vincenzo si confessarono più di tre mila Persone: ed è un continuo flusso, e riflusso di Persone in tutti i giorni, e vengono molte limosine di Messe, e molte offerte di cera, &c. (o)

Il medesimo, e molto più è avvenuto nella Novena precedente la Festa del Santo, nell'offerte considerabili fatte in denari, oro, e gioje preziose, che si mettono da parte per fabbricargli una fontuosa Cappella con un magnifico Altare di finissimi marmi.

Le grazie, che i Piacentini ricevono con sì potente Intercessore, e Padrone sono quasi innumerabili; ma studiando la brevità ne racconterò qui una, che certamente ha fatto stupir tutta Piacenza, e mi valerà delle

stesse

(m) Ex Mss. Illustris. Susani apud R.P.M. Bellotti. (n) Acti authentici copia apud supra dict. P. Mag. Bellotti servatur, ex qua hac deprompti mos. (o) Ex Epist. ad dictum P. Bellotti sub dat. 29. Nov. 1734.

Rehe parole del P.M. Boveri, che ne scrive la succinta Relazione al sopra nominato P. M. Bellotti; ed è del seguente tenore:

Lunedì scorso (7. Marzo 1735.) è seguito un gran fatto in faccia di questa Città. Essendo per l'escrescenza del Pò, a causa della gran pioggia, rotto il Ponte fatto da' Francesi nel medesimo; di buon mattino tentarono la sorte di passarlo in una barchetta da ventisette Persone; ma urtata la medesima in un gran palo di quelli, che piantati nell'acqua sostentano il Ponte, essendo questo dalla grand'acqua coperto, miseramente naufragò, e perirono tutte quelle povere Creature a riserva di cinque. Uno di questi fu l'Oste delle tre Ganasse, il quale avendo sul petto un'Immagine di S. Vincenzo di carta appesa al collo con un nastro; con tutto ciò avesse in piedi gli Stivali da tromba con il tabarro, ed armi addosso, nell'invocare il Santo si trovò subito nella maggior corrente, ed in un vortice un'asse tralle mani; portato per lungo tratto dal Fiume, finalmente sano, e salvo fu preso da alcuni Marinari, e condotto in una casa per spogliarlo, come seguì; gli trovarono sul petto una pettorina tutta bagnata; e l'Immagine di S. Vincenzo, sopra di cui pendeva, si vidde con stupendo prodigio affatto asciutta, come se fosse stata in uno scrigno; con questo di più, che l'istesso bindello, che dal collo pendeva, e che reggeva la S. Immagine, anch'egli fu riconosciuto affatto asciutto da molti circostanti, che ivi con stupore si trovarano presenti. Questo nuovo prodigio ha fatto un gran strepito per tutta questa Città, e molti si portano a veder quella divota effigie. Io jer mattina esaminai ben bene l'Oste con i Testimonj presenti a questo gran fatto, e domattina, per dar la dovuta lode a Dio, ed al nostro Santo, mi porterò da Monsignor Vescovo per farlo autenticar nelle debite forme &c. (p) Fin qui il P. M. Boveri.

Allo strepito di tali, e tanti prodigj si è risvegliata anco in Genova più che mai fervente la divozione verso il nostro Taumaturgo, ed Apostolo di quella Serenissima Repubblica. Il Padre Maestro Tommaso Grimaldi, che hà fatto fare una bellissima Statua in suo onore, scrivendo da Genova a Roma al Padre Maestro Agnani così attesta: *Se in Roma si è fatta Solenne la Festa del Santo de' Miracoli S. Vincenzo Ferreri, qui si è fatta Solennissima con Novena, Panegirico, frequenza grandissima, mattina, e sera, e gran divozione. Sono tali, e tanti li Miracoli, che Iddio opera colla divozione a questo Santo, che se ne possono far de' Tomi. Basta dimandar grazia, che subito s'ottengono. . . . (q).* Indi accenna il Miracolo fatto ad uno naufragato in Mare, il quale avendo seco un'Immagine del Santo, e tenendola stretta con viva fede in mano, invocando il suo ajuto, stette per un'ora e d'avvantaggio in mezzo all'acque, e sempre sopra di esse sollevato, fin' a che ne scampò libero dall'imminente pericolo della morte. Siccome pure accenna di una, che avendo il Marito in pericolo di morte disperato da' Medici, e presa da violente passione, e fuori di se, minacciò di stracciar l'Immagine del Santo, se non le faceva la grazia di ritornarle il Marito in salute: ed il benignissimo S. Padre compassion-

dola,

(p) In Epist. sub die 10. Martii 1735. (q) Epist. est in dat. sub die 30. Aprilis 1735.

dola, la consolò, e restituille il Marito sano, e salvo. Finalmente conchiude la lettera con dire: *Altri moribondi colle Reliquie, ed invocando il Santo, perfettamente son risanati: e molti altri in varie circostanze sono rimasti consolati nelle loro ricchi este.*

Ma troppo angusto campo per il culto del miracolosissimo S. Vincenzo Ferrerio farebbe stato l'Italia sola, o l'Europa tutta, se egli non si fosse propagato, e difeso nell'altre parti ancora piu vaste del Mondo. L'Asia, l'America, e l'Indie Orientali, ed Occidentali, anno fatto a gara in abbracciar la di lui divozione, avendone sperimentata l'affluenza delle sue grazie, e de' suoi miracoli. Attesta il P. M. Fra Vincenzo Giustiniano Antist avere inteso dire da un Personaggio ben degno di fede, come a' suoi tempi asseriva un Vescovo d'Armenia, che niun Santo Confessore della Chiesa Latina era tenuto dagli Armeni in tanta venerazione, e si spesso da tutti invocato, quanto S. Vincenzo Ferrerio (r). Niente meno è succeduto nelle Filippine, e ne' vastissimi Imperj della Cina, e del Giappone, nell'Istorie de' quali si legge, che in Caxima fu edificata una Chiesa in suo onore dal P. Alfonso Mena, e due altre, cioè una in Bugevey nella Nuova Segovia, e l'altra in Tocolana da due Padri Missionarj Domenicani (s).

Se dall'Indie Orientali si volesse far passaggio all'Isole del Mare Occidentale, e penetrare ancora nella piu vasta Regione del Mondo, che è l'America, per dare un distinto ragguaglio del culto, che ancor quivi verso del Santo grandemente fiorisce, farebbe un non volere mai por fine al presente Capitolo. Basterà per tanto solamente accennare, come nelle Canarie nell'Isola di Gomera vi hà S. Vincenzo una Chiesa, e un Convento di Religiosi al suo nome dedicato; trall'Isole di Capo verde ven'è una, che pur dal suo nome traendo la denominazione diceasi, l'Isola di S. Vincenzo; e nell'America nel Governo di Guatimala della nuova Spagna vi ha l'Ordine de' Predicatori un intera Provincia, che si stende dentro le Provincie di Chiapa, e di Guatimala, la quale fu eretta nell'anno 1551. sotto l'invocazione di S. Vincenzo (t), e chiamasi la Provincia di S. Vincenzo Ferrerio; sotto la di cui protezione è incredibile il frutto, che quei Religiosi anno fatto, e vanno facendo nella conversioni degli Infedeli.



(r) *Antiq.* p. 2. c. 26. p. 2. c. 38. p. 454. (s) *Hist. Provinc. SS. Resarii Philippin. Japon. & Cina Ord. Prad.* t. 1. l. 1. c. 64. p. 306. & c. 37. p. 152. & c. p. 263. (t) *Lopez Hist. S. Demin.* p. 5. l. 2. c. 64.

CAPITOLO XI.

*Della Divozione dell'Ordine de' Predicatori
a S. VINCENZO Ferrerio, da lui
rimunerata con grazie speciali.*

NON può negarsi, che una delle cagioni per cui da tante Città, Provincie, e Regni, sia cosfriverito il nome di S. Vincenzo, debba essere la Religione de' Predicatori, la quale non solamente in Vita, ma molto più dopo morte, portò sempre a S. Vincenzo Ferrerio un sincerissimo amore; onde è ragionevole dopo di aver trattato del Culto del Santo ne' Popoli suoi divoti, il parlare eziandio della divozione dimostratagli dal Sagro Ordine de' Predicatori: affinchè veduti i frutti di quest'Albero, comparisca ormai la radice, da cui sono prodotti. E primieramente, effetti della divozione dell'Ordine manifestissimi sono l'istanze, e diligenze replicate, fatte per ottenere il suo venerabile Corpo, non solamente appena Lui morto (a), ma a' tempi ancora del Reverendissimo Padre Maestro Generale Auribelli, quando il Capitolo Generale chiese al Vescovo sì prezioso Tesoro, a nome di tutta la Religione: ancorachè neppur questa volta lo potesse ottenere. Anzi ch'è, avendo poscia il medesimo Padre Generale Auribelli ottenute lettere dal Papa, e da alcuni Monarchi, nelle qual'erano e intorati il Vescovo di Vannes, e tutta la Città, a grazia delle Venerabili Ossa la Religione di S. Domenico, non bastarono, nè Brevi Pontificj, nè lettere Regie, perchè i Britoni volevero privarsi di quel Sagro Deposito. Bastarono però, perchè da tutti si conoscesse l'ardente brama del Sagro Ordine de' Predicatori di possedere il Corpo del suo S. Vincenzo, per onorarlo col debito culto.

Nè per questa reiterata negativa si sminuì punto la loro divozione al Santo; e conciossiachè non potendolo venerare tralle proprie mura, andarono cinque altri Maestri Generali del medesimo Ordine, ad imitazione del P. Auribelli, in Pellegrinaggio a Vannes, per offerirgli i loro voti: che furono il P. Salvio Casletta Siciliano, il P. Giovacchino Torriano Veneto, il P. Francesco Silvestro, detto dalla sua Patria, il Ferrariense, il P. Giovanni Claret Normanno, e il P. Ridolfi Fiorentino; il quale ottenne un Convento per i suoi Religiosi nel Borgo di Vannes circa il 1633. affinchè l'ordine avesse almeno la sorte di poter dimorare presso quel felice luogo, ove riposano l'Ossa di sì Glorioso suo Figliuolo,

(a) *Supra* l. 1. tit. 3. c. 40. p. 281.

lo, e servissero di rimembranza a Britoni del grand'Apostolo, che vestito di quell'istess' Abito, si degnò Iddio di mandarglielo per loro eterna salvezza; ed insieme manteneffero sempre viva in quel Popolo la divozione verso del loro Santo Fratello.

Non si contenne l'affetto de' Domenicani nel promuovere il di lui culto in Vannes solamente; ma perchè fosse a tutto il Mondo Cristiano disseffo, procurò, che il P. Tommaso Rocaberti (Provinciale allor d'Aragona) per mezzo del Marchese di Astorga, e ad istanza della Regina di Spagna D. Maria d'Austria, ottenesse da Clemente X. l'Uffizio *ad libitum* da recitarfi ad onore di S. Vincenzo dall'uno, e l'altro sesso, sotto il Rito di Semidoppio, per Decreto della Sagra Congregazione de' Riti, sotto li 29. di Novembre del 1667. (d). Poscia nel 1674. non contento neppur di celebrarne l'Uffizio proprio, e solenne alli 5. di Aprile, impetrò di recitar eziandio il votivo una volta il mese (e); e finalmente ad istanza del Reverendissimo P. Maestro Ripoll, si è felicemente ottenuto con ulteriore Decreto, il doverfi celebrare di precetto, e sotto il Rito di Doppio l'Uffizio del Santo, da tutti quelli, che sono tenuti alle Ore Canoniche, per tutto il Cristianesimo (f).

Oltre di ciò, anno ancora sempre mai costumato i PP. Domenicani di pubblicare dappertutto le sue gloriose imprese, le sue virtù, ed i suoi prodigiosissimi Miracoli, e di fabbricare dentro le loro Chiese nobilissime Cappelle in suo onore, o almeno erigergli in ciascheduna di esse il suo Altare.

Una Cappella divotissima a Lui dedicata vedesi nel Convento loro di Avignone, situata (per quanto riferisce il P. Soveges) nel fine del Dormitorio del Noviziato, che serve a' Novizj di Oratorio. Questa era quella Cella, in cui (secondo la costante tradizione presso quei Ven. Padri) il Santo Maestro si ritirò, quando uscì dal Palazzo Pontificio per cagione della sua mortale infermità. E quivi fu, ove visitato da Gesù Cristo ricevè da Lui istantaneamente la sanità, e l'Apostolato. Per la qual cosa ella è in tanta venerazione, che è visitata ogni giorno da quei Religiosi, ed ogni sera vi si porta in corpo la Comunità a ricevere la Benedizione. Sopra l'Altare di essa vedesi espressa la suddetta Apparizione di Gesù Cristo, e la Missione Apostolica al Santo commessa, e nel giorno della Festa vi si celebra da tutta la Comunità la Messa Solenne (g).

Queste industrie maniere de' Religiosi Domenicani in promuovere, ed accrescere non meno in se stessi, che ne' Popoli la Divozione a San Vincenzo, principiarono assai prima, che Egli fosse in Roma solennemente Canonizzato, e perciò (come scrive il Padre Maestro Antiste) anco prima di detta solenne Canonizzazione gli furono da' suoi Confratelli eretti Altari ne' Capitoli, e Chiese loro di Francia in Tolosa, e di Sara-

C c c

goza

(d) *Decretum adfert P.M. Brouard. t. 3. Bull. O.P. ad Bull. Canoniz. D. Vinc. n. 54.* (e) *Vide Cavalier. Galleria Dominic. t. 1. p. 578. & t. 2. p. 245.* (f) *Decret. Sac. Cong. emanatis 5. April. 1726. sub Ben. XIII. Vide illud apud Brouard. l. cit.* (g) *Soveges in Vit. D. Vinc. p. 97.*

goza in Spagna (b). Anzi ch'è le Religiose Domenicane di Prulliano, non contente di professare al Santo special divozione ne' loro cuori, posero fin d'allora la sua Immagine nel Muro esteriore del Monastero, acciò fosse da tutti invocato il suo Patrocinio. Ed in fatti siccome in Tolosa, così parimente in Prulliano vedevasi la sua Immagine attornata d' innumerabili offerte, e voti, portativi in attestato di gratitudine, ed in memoria delle grazie dal Santo ricevute (i). In somma fin da que' tempi si cominciò a vedere quello che giornalmente ammiriamo ne' nostri: cioè, che appena s' inalza un' Altare, o si colloca in qualche luogo a pubblica venerazione un Immagine di S. Vincenzo, che ben presto si vede concorrere la Gente a venerarlo co' loro Voti, ed a portare in pittura, o in argento gli attestati de' miracoli fatti, e delle grazie ottenute.

Con quanta amorevolezza, e liberalità, sia stata remunerata dal S. Apostolo la sollecitudine, che anno avuto gli Alunni di sua Religione nel promuovere ne' Popoli il suo Culto, non è cosa facile a ridirsi, per essere innumerabili gli attestati, che sopra di ciò Egli ne ha dato. In comprova di che addurrò quivi alcune sue Apparizioni, e particolari dimostranze d' affetto, colle quali ha favorito i figli della sua prediletta Religione.

Nella Vita, che di Lui scrisse il Padre Serafino Tommaso Miguel, si legge; come essendo stato invitato una volta a pranzo dal Padre Prior de' Domenicani di Valenza il Beato Niccolò Fattore dell' Ordine Serafico, ed essendo questo gran Servo di Dio entrato cogli altri Religiosi in Refettorio, vidde intervenirvi ancora S. Vincenzo Ferrerio, che insieme col Patriarca S. Domenico si assise a mensa, divenuto quel Refettorio un' anticipato Paradiso (j).

Soggiunge il suddetto Scrittore, che anco il Ven. Servo di Dio P. Domenico Anadone, del medesimo Convento di Valenza, ebbe la consolazione di vedere più volte S. Vincenzo visitare i Dormitorj, e dimorare in compagnia degli altri Religiosi in quel Convento. Siccome lo vidde due volte assistere alla Processione del SS. Sacramento, che da quei Religiosi costumasi di fare nel Chiostro loro la mattina di Pasqua. Sommo era il giubilo, che il Beato Padre provava in vedere S. Vincenzo trattar co' suoi Religiosi con tanta familiarità, ed amorevolezza; nè potevalo nascondere, sicchè non gli trasparisse al di fuori sul volto. Osservata da' Religiosi questa sua straordinaria allegrezza senza intenderne la cagione, fu costretto per ubbidienza dal P. Maestro Antist (k) Priore in quel tempo di Valenza) a manifestarla. Ma vedendo che il P. Priore sopraffatto ammiravasi in udir tanta benignità del Santo, soggiunse, che non occorreva di ciò tanto stupirsi: perchè la maggior parte delle Notti (son sue parole) *abbiamo S. Vincenzo in Dormitorio vicino alla sua Celli; il di cui pavimento dovrebbe per questo esser lastricato d' oro, e di pietre preziose (m).*

Un

(b) Anti. p. 1. c. 3. (i) Id. ibid. (j) Miguel. l. 4. c. 7. (m) Id. ibid.

Un'altra specialissima rimostranza della sua paterna, ed amorosa provvidenza verso de' suoi Religiosi si legge nella Vita, che del sopradetto Ven. P. Domenico Anadone ne scrisse il P. M. Vincenzo Gomez. Nell'anno 1602. la Città di Xativa nel Regno di Valenza trovavasi percossa da una terribil pestilenza. Il P. Giacomo Ruvio Vicario del Convento di S. Vincenzo Ferrerio di Castellon, (luogo distante da Xativa una lega) trovandosi in Valenza si consigliò con alcuni Religiosi, che far dovesse in sì gran pericolo? Tutti lo consigliarono a restarsi in Valenza fin' a tanto, che non avesse veduto l' esito di tanto flagello. Ricercò ancora del suo parere il Ven. P. Anadone, il quale stato alquanto sospeso risolutamente rispose: *Vada Padre al suo Convento di S. Vincenzo Ferrerio, e confidi in Dio, che S. Vincenzo libererà tutti loro da questo castigo. E lo dica pure da parte mia, ed in mio nome, non solamente a' suoi Religiosi, ma a tutto il Popolo di Castellon, che S. Vincenzo gli libererà, e perciò non temino.* Ubbidì il P. Vicario, e come disse il Ven. P. Domenico, così successe: perchè nè il Convento, nè il luogo di Castellon furono dal contagio molestati; e per i meriti del S. Apostolo Valenziano non ne sentirono danno veruno, ancorchè gli Abitanti di Xativa venissero giornalmente in Castellon a mercanteggiare, e trattarvi i loro affari (u).

Finezza singolarissima ancora si è quella, che del nostro Santo si ritrova nella Storia della Provincia del Santissimo Rosario nelle Filippine. Nella Provincia del Pangasian esercitavasi nel suo Ministero Apostolico il celebre Missionario, e gran Servo di Dio il Ven. P. Bernardo di S. Caterina. Chiamato questi una notte a battezzar certo Indiano moribondo subito vi accorse, e fatte le sue funzioni se ne tornò assai tardi al suo Convento, e subito si portò in Chiesa per ivi recitare (come inviolabilmente costumar soleva) il Mattutino. Entrato in Coro trovò quivi il Patriarca S. Domenico, e S. Vincenzo Ferrerio, che con un' armonia veramente celeste cantavano il santo Mattutino. A tal comparfa profrossi il Ven. Padre tutto in terra, come si usa nell' Ordine da chi tardi arriva in Coro. Ma accennandogli il Santissimo Patriarca Domenico che si alzasse, e fattolo sedere a lato a se, lo fece proseguire il Divino Uffizio, facendo il S. Padre un Coro con Fr. Bernardo, e rispondendo dall'altro il Glorioso S. Vincenzo Ferrerio. Così terminato il Mattutino fu il divoto, e fervente Missionario accompagnato cortesemente alla sua abitazione da' suddetti due Santi, restando visibili eziandio ad alcuni Secolari (o), affinchè da quella Visita conoscessero quanto eglino gradissero, che i suoi Religiosi s' esercitino, secondo la loro vocazione per la salute dell' anime; come il Venerabile Padre Bernardo incessantemente faceva. Il che certamente, oltre quello di promuovere il suo Culto, è senza dubbio un potentissimo motivo dell' amore di S. Vincenzo verso questa sua Religione.

Cccc 2

In

(u) Gomez in Vit. P. P. Domin. Anadon. c. 31. p. 225.

(o) Tom. 2. l. 2. c. 14. p. mibi. 422.

In riprova di che leggesi come nell' anno 1515. essendosi portato il P. Maestro Filippo Escarner nella Città d' Otinente del Regno di Valenza, per ivi fondare un Convento del suo Ordine de' Predicatori, ed incontrando gravi, e molte difficoltà, suscitata dal Demonio, apparve S. Vincenzo al detto P. Filippo, e l' animò a proseguire intrepidamente l' opera incominciata, non ostante qualunque contierietà insorta: anzi che l' assicurò del felice esito, e profetogli, che Iddio avea destinata quella Casa per luogo di rigorosa Osservanza. Perlochè animato l' Escarner perfezionò la fabbrica, e toccò a lui medesimo il governo di quel Convento per lo spazio di diciassett' anni, con gloria grande di Dio, e frutto nelle anime de' prossimi (p).

Nè solamente ha dimostrato S. Vincenzo l' amore, che porta al suo Sagro Ordine con questè, ed infinite altre consimili rimonstranze d' affetto; ma molto più lo ha fatto conoscere col richiamare ad esso i Figli, che l' aveano abbandonato; collo zelare la divozione propria di una tal Religione; e col favorire in punto di morte i Benefattori della medesima. E per dar di tutto ciò qualche special riscontro, celebre sarà sempre mai la conversione d' un Figlio prodigo, che lasciata la Casa del Patriarca S. Domenico, immerso vivea in ogni sorta d' iniquità. Fu questi un certo Francesco Navarro Spagnuolo, e nativo di Xativa, che preso il sagro Abito de' Predicatori nel Convento della sua Patria, ed ivi terminati i corsi filosofici, mentre studiava la sacra Teologia, fu tentato d'ira dal comun Nemico, e venuto a rissa, in cui ferì gravemente un altro, via sene fuggì nella Francia. Comechè un peccato tira l' altro, quivi falsificate le lettere Dimissoriali, fu ordinato Sacerdote. Ritornato poscia in Ispagna fu destinato al Convento di Valenza, indi a quello di Siviglia nella Betica; ma appena passarono pochi Mesi, non potendo il Navarro accomodarsi alla Regolare Osservanza, nè sapendo soffrire il rigore della Clausura, impaziente di più vivere sotto l' Ubbidienza, fuggì la seconda volta di notte dal Campanile della Chiesa, e deposto l' Abito Religioso, inviossi verso Madrid, vestito da Secolare. Da Madrid passò a Roma, e da Roma tornò in Francia. Poscia fatto ritorno in Siviglia, quivi arrolossi alla Milizia. Convenne gli, divenuto Soldato, di navigare per qualche tempo sulle Galere, infino a tanto, che circa il 1629. fu mandato nel Perù in Lima. Quindi andato col Governatore D. Francesco Laso al Chile, tanto s' avanzò nella Milizia, che fra breve tempo divenne Capitano; anzi ottenne la Carica di Generale di quelle Truppe.

Dopo molti anni ritornato a Lima, per ottenere il premio preteso per tante fatiche, convenne gli partire, ed andare alle Miniere in distanza di trenta leghe. Passarono in quest' Apostasia ben trent' anni, ne' quali, avvengachè scordato della sua Professione, visse in continuo peccato, e scomunicato come Apostata, nondimeno fu sempre pic-

tolo

(p) *Mignell* l. 4. c. 7.

tofo co' pòveri, nè giammai mancò in giorno veruno di recitare il Rosario. Or un giorno, mentre lo recitava alle Miniere, gli apparvero S. Domenico, e S. Vincenzo Ferrerio con dirgli: *Fino a quando vai differendo la conversione? Perchè non ti ricordi di Cristo Nostro Signore? Torna a lui, e convertiti.* Ciò detto sparì la Visione, e nel medesimo tempo (che fu alli 7. d'Aprile del 1648.) restò il Navarro sorpreso da una febbre mortale, e così mutato nell'animo, che detestando l'Apostasia, si fe tantosto chiamare un Confessore, e fece con profuse lagrime la Confessione Sacramentale.

Poco dopo sopravvenne ivi, per particolar disposizione di Dio, un Religioso Domenicano, e Visitatore, a cui di nuovo confessò le sue colpe, ed assoluto dalla passata Apostasia gli fu restituito l'Abito dell'Ordine. Mai più l'abbandonò quel Religioso, ma gli assistè finchè dopo varj atti di pentimento, e di amor di Dio, terminò la vita con tanti indizj della sua eterna salvezza (9).

Un'altra apparizione abbiamo, in cui volle il medesimo Santo mostrare lo zelo grande, che fino nel Cielo Ei conserva verso la divozione propria dell'Ordine de' Predicatori, che è quella del SS. Rosario. Avvenne ciò quindici anni sono in Aragona nella Città di Saragozza. Trovavasi ivi un Cherico della Diocesi di Barbastro divotissimo del Rosario, e gran divoto di S. Vincenzo, e che soleva ogni giorno recitare genuflesso il Rosario intero. Essendo questi una sera assai stanco per aver fatto certo viaggio, e recitatone inginocchione solamente due parti, si pose a giacere in letto per terminare il restante. Ma appena avea principciata a recitare la terza parte fu sorpreso dal sonno, in cui parvegli vedere tre Domenicani entrati in sua camera, uno de' quali d'aspetto più venerando, così gli disse: *Se tu fosti dinanzi ad un Re della Terra, o del Papa, certamente, che non gli parleresti nel letto? Parli colla Regina de' Cieli, e stai coricato? Così si dice il Rosario?* A tali parole parve al Cherico di sbalzare dal letto, e di chiedere a quegli, che eragli più vicino, chi essi fossero? A cui rispose: *Quello, che ti ha ripreso è il Patriarca S. Domenico, Fondatore del Rosario, quegli che sta alla sua destra è S. Tommaso d'Aquino, ed io sono Fr. Vincenzo Ferrerio; e siamo venuti ad insegnarti il modo di recitare il Rosario.* In dir queste parole, vidde genuflettersi i tre Religiosi avanti la Beatissima Vergine, allora ivi comparfa vestita di candidissime vesti; perlochè genuflesso eziandio il Cherico, incominciando San Domenico ad intonare il Rosario, formando un Coro da se, e rispondendo egli con S. Tommaso, e S. Vincenzo, dissero il Rosario con tanta distinzione, e pausa, che durò quasi tutta la notte. Poichè all'Aurora, svegliatosi il Cherico, disparve la Visione, e trovossi nel letto, rimanendo assai corretto per la tiepidezza, colla quale avea la sera precedente contro il suo costume incominciato a recitare nel letto l'ultima parte del SS. Rosario: ed intese essergli ciò accaduto, forse non tanto pel difetto suddetto, quanto per

avvi-

(9) *Mare Magnum Rosarii Exmpl.* 375. p. 383.

avviso, che non si assuefacesse a così recitare anche fuori della precisa necessità, senza la dovuta riverenza ancora esteriore, una sì eccellente Corona; e ripigliò l' antico costume di dirla ogni giorno genuflesso interamente. Per istruzione poi ancora degli altri, ha tutto ciò deposto con suo giuramento, acciò si promulghi quella riverenza, colla quale il Santo Fondatore di sì gran divozione, e S. Tommaso, col nostro S. Vincenzo, non contenti di aver predicato il Rosario in Terra, zelano anche dal Cielo, che sia debitamente onorata la gran Madre di Dio con una Corona a Lei sì accetta (r).

E per conchiudere co' favori singolarissimi fatti dal Santo a' Benefattori de' suoi Religiosi, mi contenterò addurre qui soltanto due avvenimenti di essi, che ne fanno prova ad evidenza. L' uno occorse ad un Monaco della Certosa, l' altro ad un Secolare. Era quegli il Ven. P. Gio: Fort, sì amante della Religione de' Predicatori, che soleva alloggiare nel suo Monastero con specialissima carità i Religiosi di essa. Ed in quella guisa, in cui gli Angeli sono alle volte apparsi a' Santi in sembianza di Poveri, per dimostrare quanto approvavano la carità a questi da loro fatta, così S. Vincenzo colli SS. Tommaso d' Aquino, e Pietro Martire da Verona, apparve in Abito dell' Ordine Domenicano al Servo di Dio nel suo Monastero di Scala Dei in Catalogna. Appena li vidde quel Ven. Padre, diè subito ordine all' Ospitaliere, che gli alloggiasse, e trattasse con ogni amorevolezza. Ma trovandoli indi a poco nel Chiofiro fu da essi addimandato, ove incamminato fosse? E rispondendo, che alla Cella; dissegli un di loro: *Voi, Padre, avete procurato in questo Mondo, che noi fossimo bene alloggiati, e noi nel giorno del Giudizio faremo per voi tutto ciò, che potremo, essendo io Fr. Tommaso d' Aquino, questi, che mi sia allato Fr. Pietro Martire, e quest' altro Fr. Vincenzo Ferrerio.* Il che detto incontanente disparvero, rimanendo il Servo di Dio pieno d' ineffabile consolazione, pel giubbilo, che provò nel vedere quanto anno a caro questi gloriosi Santi lassù nel Cielo, ciocchè si fa a' suoi Religiosi quì in Terra (f).

Il Secolare, a cui volle dimostrare il Santo il medesimo affetto di gratitudine per li benefizj fatti da quello a' suoi Religiosi, fu D. Guglielmo Ramon Catalano di Valeriola, gran Benefattore dell' Ordine nella Spagna. Questi finalmente, dopo molte limosine fatte a' que' Religiosi in vita, venne all' estremo di essa. Or perchè in quel tempo di maggior pericolo non soccombeffe alle tentazioni del Demonio, e non perdesse il merito di tante beneficenze fatte alla Religione de' Predicatori, apparvegli S. Vincenzo, stando lui in agonia; lo consolò con dolci parole, ed animò a confidare nella divina Protezione, e fermossi attorno al letto recitando le preci della raccomandazione dell' Anima, e intonando le Litanie, cui rispondevano i circostanti (g).

CAPI-

(r) *Debesio de la Apparitionis cum juramento, nomine, ac subscriptione di. Cl. Clerici, servator in Biblioth. Sanctæ Sabina.* (f) *Diagn. l. 1. Vit. D. Vinc. c. 39.* (g) *Miguel l. cit.*

CAPITOLO XII.

*Della divozione professata a S. VINCENZO
dalla Duchessa di Placenza, e dalle Beate
Colomba da Rieti, e Caterina Ricci,
da altre Persone per pietà insgni.*

Dopo d'aver parlato del Culto col quale è riverito il nostro Santo dalle Comunità sue devote, esigge il retto ordine, che si parli di quello d'alcune Persone cospicue per Santità di vita, e nobiltà di sangue, che diedero chiare testimonianze della medesima divozione; tralle quali, per antichità, e per la grandezza de' miracoli, co' quali fu dal Santo corrisposta, devesi il primo luogo alla Duchessa di Arevalo, e Bejar, Contessa di Placenza in Castiglia, D. Eleonora Pimentel, della di cui divozione persevera sino a' giorni nostri un immemorabile Trofeo eretto in Placenza.

Avea Ella un Figliuolo unico, per nome D. Giovanni di Zugniga, il quale avvegnachè di soli dodici anni era già Maestro de' Cavalieri d'Alcantara. Or ritrovandosi in questa suddetta età D. Giovanni sorpreso da morbo, terminò in breve la sua vita (a) con sommo dolore della Contessa sua Genitrice. Vedendola poco meno che inconsolabile il P. M. Giovanni Lopez, suo Confessore, la consigliò a raccomandarsi al Glorioso S. Vincenzo Ferrerio, e far voto d'edificargli in quella Città una Chiesa col Convento del suo medesimo Ordine, se le resuscitava il Figliuolo, poche ore innanzì defonto. Piacque alla piissima Principessa il savio consiglio, e fatto il voto, appena ebbe terminato di pronunciarlo, vidde resuscitato l'amato Figliuolo (b). Il quale poscia sopravvivendo lungo tempo, fu Arcivescovo di Siviglia, e fu creato Cardinale dal Sommo Pontefice Giulio II. (c).

Ricevuta la grazia non volle D. Elenora punto tardare di sodisfare al suo voto, ricordevole dell'avvertimento dello Spirito Santo di non tardare l'adempimento de' voti: onde molto prima, che Don Giovanni arrivasse a portar la Mitra, e a vestir la Sagra Porpora, diede principio alla Chiesa, che in onor di S. Vincenzo avea promesso di fabbricar in Placenza. Quanto ciò aggradisse il Santo dimostrar lo volle con un altro prodigio, non meno del predetto degno dello stupore de' Secoli. Non era ancor terminata così perfettamente la Fabbrica dell' annesso Convento, che vi potessero dimorare i Religiosi, avvengachè fosse già perfezionata la Chiesa; ed essendo imminente la Festa del Santo Taumaturgo volle

D. Eleo-

(a) Ann. D. 1450. E. hard. tom. 1. Bibl. Ver. Joan. Lopez. (b) Lopez Junior p. 3. Hist. O. P. L. 3. c. 5.
(c) An. D. 1502. E. hard. l. cit. quibus eandem iterum è Vita migrasse an. 1504. die 17. Julii, testatur Oldes-

mus ad Cracc. an. 1503.

D. Eleonora celebrarla con tutta la possibile magnificenza. Ma essendo infermo il P. Lopez suo Confessore amareggiavale grandemente il contento, il non potere ritrovare un Panigerista per celebrare le glorie di sì gran Santo. Quando fu avvisata essere entrato in Placenza un Religioso Domenicano; il quale sollecitamente chiamato, fu pregato da essa a fare il Panegirico di S. Vincenzo Ferrerio. Esibissi egli prontissimo, e lo fece con tanta eloquenza, e dottrina, che stupefatti gli Uditori, pensarono, che più non avrebbe potuto dire un Angelo del Cielo. Ma allora crebbe molto più lo stupore, quando terminato il Discorso, non fu possibile di poter più vedere, nè trovare il Sagro Oratore, rimanendo la Contessa, ed il Popolo persuasissimi nel credere, che quegli fosse stato, ò un Angelo mandato da Dio a celebrare le glorie di S. Vincenzo, ovvero il medesimo Santo, che fosse comparso a soddisfare alla santa brama della sua divota Fondatrice (e).

Fu questa Chiesa arricchita di varj, e spirituali Tesori, li quali furono tralle Reliquie quella di un Dito del Santo, ottenuto da D. Eleonora da Vannes colla Autorità del Rè Cristianissimo; che tuttavia conservasi in quel Santuario, operando Iddio per suo mezzo moltissimi miracoli: perocchè bevendo gl' Infermi l' acqua, che ha toccato quel Sagro Dito, ne ricevono la bramata salute (f).

Anzi per conciliare il concorso de' Popoli a venerare in quel Tempio li meriti di S. Vincenzo, ottenne D. Luigi d' Avila, e Zugniga una Bolla dal Sommo Pontefice S. Pio V. fino del 1563. che contiene tre pienissimi Giubilei, l' uno per la Festa del Rosario, l' altro per quella di S. Vincenzo (che per particolar Indulto, vi si celebra nella seconda Domenica di Luglio), ed il terzo per l' ultima Festa di Pasqua (g).

Ma avanti che D. Luigi ciò ottenesse da S. Pio V. erano di già volate al Cielo altre grandi Anime a ricevere il premio del Culto speciale, col quale aveano venerato il nostro Santo. La più antica di queste fu la Beata Caterina Lenzi Domenicana, quella che per la somiglianza della Vita, meritò d' esser detta, *La seconda Santa Catarina da Siena* (h). Grande fu la di lei divozione a S. Vincenzo; onde meritò riceverne varie Apparizioni, con gran profitto, e consolazione del suo Spirito. E specialmente lo vidde apparsole con S. Tommaso d' Aquino, esortandola a frequentare le Prediche, e la sana Dottrina (i).

Parimente sul principio del seguente Secolo XVI. altre grandi Anime, ricevettero segnalati favori dal nostro Santo, per averlo con distinto culto venerato. Così leggiamo della B. Colomba da Rieti, che desiderando ardentemente di vestire le sagre lane di S. Domenico, apparse S. Vincenzo con altri Santi consolandola con assicurarla, che tra poco avrebbe ottenuta la grazia dell' Abito del Terz' Ordine di S. Domenico, ed insieme la esortò a prepararsi per degnamente riceverla (!).

Leggesi

(e) Lopez, Echard. l. cit. Gavald. c. 24. Miguel l. 4. c. 7. (f) Lopez l. cit. (g) Idem ibid. (h) Marches. in Diar. Domin. in Vit. ejusd. die 27. Novemb. (i) Idem ibid. (l) Idem ibid. die 20. Maii.

Leggesi ancora nella Vita della B. Maddalena da Trino, come li **8** diè a vedere il Santo accompagnando il Salvatore del Mondo, venuto a visitarla poco inanzi la di lei preziosa morte, con apportarle una fragranza celeste, che riempìe la di lei Cella, di odori sovrumani, ma più la sua anima di consolazione; perchè le arrecarono la felice nuova del prossimo passaggio alla Gloria Eterna, che erale nel Cielo in premio della sua divozione, e di tanti altri suoi meriti apparecchiata (m); che è la nuova più gioconda, e felice, che si possa in questa vita desiderare, da' Santi essendochè essi conoscono, che colla morte si passa dal carcere al Regno dall' esilio alla Patria, e da questa Valle di lagrime al luogo de' gaudj sempiterni.

Nel medesimo tempo si segnalano con particolar distinzione di divozione, e di affetto verso del nostro Santo le Fondatrici dell'insigne, e nobilissimo Monastero detto di *S. Vincenzo Ferrerio*, nella Città di Prato in Toscana, dove al mondo tutto si è resa celebre per Santità, e per i miracoli la Beata Caterina Ricci. Furono queste in numero di nove Vergini, tutte chiamate da Dio a consagrargli con voto perpetuo la loro Verginità sotto la Regola del Terz'Ordine del P. S. Domenico. Risplendea tra esse, come il Sole tralle Stelle, la B. Raffaella da Faenza, che fu Madre, e Maestra della sopraddetta B. Caterina Ricci. E nell'anno 1503. quando si risolvettero di totalmente consagrarsi a Dio, era Priore di S. Domenico di Prato il gran Servo di Dio, e Ven. P. Fr. Silvestro da Marradi della Congregazione osservante di Toscana, e Figlio del Convento di S. Marco di Firenze, chiaro per Santità, e miracoli, e per la ferventissima divozione, che portava a S. Vincenzo Ferrerio, mediante la quale a quanti infermi per disperati, e abbandonati che fossero da Medici, Ei recitava l'Orazione del Santo, e loro faceva il segno della Croce, restavano incontante liberi da ogni malore, e perfettamente sani.

Sotto la direzione d' un tanto Padre, vestirono li 24. d'Agosto la B. Raffaella, e sue Compagne, il S. Abito; ed unitesi insieme sotto il Patrocinio di S. Vincenzo Ferrerio, ricorsero al Sommo Pontefice Giulio II., supplicandolo di loro concedere, che sotto l'invocazione di s' grand Apostolo, fondar potessero un nuovo Monastero di sagre Vergini, ed ottenuto benignamente il consenso Apostolico, fu dato principio al Monastero, che oggi giorno tanto si è avanzato in Santità, in virtù, e splendore di Nobiltà, che è un de' più rinomati, che abbia la Provincia Romana, e la Toscana tutta (n).

Ma non meno delle predette Fondatrici fu divota del Santo la B. Caterina Ricci, e come tale nella di Lui Festa dell'anno 1542. fu dal medesimo presentata in Cielo alla presenza del N.S. Gesù Cristo, il quale le fece vedere la Gloria particolare, che godono i Santi, e Beati del suo Ordine

D d d d

dine

(m) Id. ibi l. 3. Octobr. (n) Ex Ann. Dominic. P. Jacobi Lappon in Vit. Ven. P. Silvestri. Et ex monum. Mss. ejusdem Monasterii apud R. P. Vinc. Maria Nardi.

dine, tra'quali desiderosa di trovarsi, stando di poi in Agonia, supplicava il suo S. Vincenzo a volerle intercedere la perseveranza finale, col qual dono passata da questa Vita, gode presentemente nel Cielo il premio della sua vera divozione (o); ed é stata nell'anno 1732. solennemente Beaticata dalla Santità di N. S. Clemente XII. felicemente regnante.

Nè dee tralasciarsi qui d'annumerare tralle Anime più devote di San Vincenzo, la gran serva di Dio, e Beata Vergine Lucia di Narni anch'essa del Sagro Ordine de' Predicatori, arrolata dalla felice memoria del sommo Pontefice Benedetto XIII. nel Catalogo delle Beate Vergini, poichè in premio anticipato della sua divozione, ebbe anch'essa molte celesti apparizioni del suo singolar Avvocato S. Vincenzo Ferrerio (p).

Tre insigni Uomini fiorirono in questi tempi nella stessa divozione e tutti Professori del medesimo Ordine. L'uno fu il Ven. P. Micone, che fece varj discorsi in lode del Santo, colmi de' suoi più stupendi prodigi, per accrescer il di lui culto ne'Popoli, e che per accrescere il fervore in se stesso costumava prima di celebrare, prepararsi genuflesso nella Cella del Santo, avanti la di lui sacra Immagine (q).

L'altro è il Ven. P. Vincenzo Ferrerio, parente dello stesso Santo, che si propose nell'animo di imitare la di lui Santità; e che perciò vestì l'Abito del suo Ordine, ed arrivò ad esser un suo vivo ritratto nello zelo della salute dell'Anime, e nell'Uffizio apostolico delle Missioni, che esercitò infatigabilmente nell'Indie Occidentali; essendo Egli stato uno de'primi Religiosi, che passassero a fondare la Provincia di Guatimala, per la Conversione di quella Gentilità, e dove colla protezione del suo Santo Parente, fatta abbondante raccolta di Anime terminò il corso della Vita, e della sua Predicazione, con gran fama di Santità (r).

Il terzo fu un altro gran servo di Dio per nome P. Alessandro Capocchi, il quale promosse il Culto del Santo nella Città di Firenze, ove fu solito di usare il di lui Breve sopra gl'Infermi, ed operò cose mirabili colle sue Reliquie, di cui occorrerà parlare altrove (s); bastandomi qui solamente d'accennare, che il vero Divoto di San Vincenzo giunse a sì eminenti perfezione, che riempì il suo Convento di S. Maria Novella, e tutta Firenze di stupori, sì per le maravigliose sue virtù, come per i miracoli, che Iddio concess'egli di operare, massimamente colle Reliquie, e col Breve del Santo Taumaturgo.



(o) In Vit. ejusd. Beata Catharina impress. Roma an. 1732. (p) In Vit. ejusd. (q) Martires. in Vit. 31. sup. vide de eius mortis anno, Gravin. Vox Tururris p. 2. c. 23. (r) Martires die 17. Augusti.

(s) Intra Teat. 2.

CAPITOLO XIII.

Della singolar divozione di S. Luigi Bertrando
a S. VINCENZO Ferrerio .

Mentre nell'Italia promovea il Culto del nostro Santo il Venerabil P. Capocchi accendea S. Luigi Bertrando nel fervore della medesima divozione i cuori de' Valenziani nella Spagna, e quei de' Popoli nell'Indie. Nato Egli da' Parenti divotissimi di S. Vincenzo succhiò per così dire col latte materno la sua divozione; onde pervenuto all' Adolefcenza, avvengachè per l'affetto grande, che alla solitudine Ei portava, avrebbe preso l' Abito Religioso tralli Monaci della Certosa, ciò non ostante per la singolarissima divozione al Ferrerio, elesse di vivere, e morire nel sagro Ordine de' Predicatori, perchè da S. Vincenzo professato (a).

Maestro de' Novizj, per infervorar questi nell'amore divino, esortava a leggere il Trattato della Vita Spirituale di S. Vincenzo (b): e perchè sollevassero la mente a contemplare la divina onnipotenza, raccontava sempre a' medesimi le stupende maraviglie del Santo: e per animarli all'esercizio della più eminente perfezione, avea sempre in bocca ne' suoi discorsi gli esempj delle Virtù di S. Vincenzo; onde soleva conchiudere con dire: *Vediamo ora Figliuoli miei, qual di noi farà imitat ore di questo grand' Uomo, che simile non ce ne farà al mondo* (c).

Eletto Priore nel Convento di Valenza, andò subito a genuflettersi a' piedi del suo Santo Avvocato, pregollo affettuosamente ad accettar Egli quel governo: faggiunse che Egli sarebbe stato il Sottopriore, ed udì il Santo, che dalla sua Immagine gli rispose, che ben volentieri accettava un tal Ufficio, e che assistito l'avrebbe in ogni occorrenza. Ma in una sola cosa non potè Luigi avere il suo intento dal benignissimo Santo: e fu, che volendo baciare i piedi della sua immagine ne venne impedito; conciosiacosachè staccatosi quella sagra Immagine prodigiosamente dal quadro, fu da essa sollevato, e teneramente abbracciato (d).

Egli fu, che pose in uso il breve di S. Vincenzo, solito a recitarsi oggidì sopra gli Infermi, onde nel Breviario de' Predicatori, laddove si prescrivono le Orazioni da recitarsi nella Visita de' medesimi, si ordina: *Compita l'ultima Orazione, il Sacerdote metta le mani sul Capo dell'Infermo, e dica l'Orazione di S. Vincenzo, della quale servivasi il B. Luigi Bertrando.* Ed in questo Breve aggiunse Egli l'Invocazione del medesimo S. Vincenzo, approvando Iddio colla grazia de' miracoli tal modo di benedire gli Infermi

D d d d 2

(a) Razius in Vit. S. Ludovici Bertrandi. (b) P. Barthol. in Avignone in Vit. S. Ludovici Bertrandi.
(c) Pontier. l. 1. c. 18. p. 76. (d) In l'ed. Brev. O. P. in die Off. Sancti Ludovici Bertrandi: Idem referunt P. Bartholomaeus Avinion., & Odoardus Celerinus in Vit. ejusd., illo t. 1. c. 22. p. 229., ibe l. 1. c. 11.

fermi, de' quali così prodigiosamente curati senza numero, sene videro sì nella Spagna, come nell'Indie (e).

Mai vedeaſi più infiammato il Bertrando di divozione, quanto nelli Sermoni, che ſpeſſe fiata recitava in lode del Santo (f). E ſimile à queſto era il fervore col quale ne diſcorrea a' Confratelli della Cella di S. Vincenzo, mentre era loro Direttore.

Tralle viſite, che da S. Vincenzo gli furono fatte, una ve ne fu, che più dell'altre merita ſe ne faccia particolar menzione. Trovandoſi una volta S. Luigi gravemente infermo venne a viſitarlo D. Giovanni Ribera, Patriarca d'Antiochia, e Arciveſcovo di Valenza, grandiffimo amico del S. Padre. In queſto mentre ſopravvenne pure a viſitarlo un Religioſo del medefimo Ordine de' Predicatori, il quale poſtoſi a capo del letto cominciò a conſolarlo con foaviſſime parole. Sicchè ſcordatoſi egli d'ogni convenienza verſo del Patriarca, e tenendo le ſpalle a lui rivolte, tutto era intento ad aſcoltare le parole di quel Religioſo. Diſparve finalmente il Religioſo, ed allora rivoltatoſi di nuovo il B. P. al Patriarca, gli diſſe, che ſapendo egli beniffimo, che quel Religioſo era S. Vincenzo Ferrerio, non dovea aver per male l'avergli voltate le ſpalle per diſcorrere col Santo, ch' era venuto ad arrecargli la più felice nuova, ch' egli poteſſe deſiderare; cioè l' ora del ſuo paſſaggio alla Gloria beata (g).

Stando finalmente in agonia S. Luigi, chiedeva umilmente a Dio la miſericordia, ed il perdono de' ſuoi peccati, per i meriti di Noſtro Signor Geſù Criſto, per l' interceſſione di Maria Santiffima, di altri Santi, e ſpecialmente del glorioſo S. Vincenzo Ferrerio; onde fu da Lui con ſua ſomma conſolazione di bel nuovo viſitato, e conſolato (h).

Nè queſte furono le prime viſite, che S. Luigi ricevè da S. Vincenzo; ma ſiccome la morte è l'eco della vita, coſì queſte Viſioni avute vicino a morte erano ſtate precedute da molte altre, che meritò di ricevere in vita. Poichè ſiccome egli avea per coſtume in ogni travaglio, ed anguſtia, o propria, o de' ſuoi proſſimi, il ricorrere a S. Vincenzo; coſì queſto glorioſo Santo gli ſolea apparire per conſolarlo, ed accertarlo delle grazie richieſtegli. Era una volta ricorſa a S. Luigi certa Vedova per ricevere conſolazione, a cagione di eſſerle ſtato uccifo il Marito. Più volte con dolci parole la conſolò il B. Bertrando: contuttociò tornata altra volta piangendo, l' aſſicurò, che ſuo Marito era di già in Cielo, e foggjunſe, che nulla di ciò dubitaſſe; perchè S. Vincenzo Ferrerio l' avea rivelato ad un Religioſo, che ſolea ſeco parlare familiarmente, come egli parlava allo ra con eſſa lei. Ed è coſa indubitata (dice l'Antiſte) che S. Luigi ciò dicea di ſe medefimo (i).

Nè ſoddiſatto S. Vincenzo con queſte dimoſtrazioni di affetto, di atteſtare al ſuo divot o S. Luigi (mentre queſti ancor vivea) quanto ſo-

(e) In fine Breviarii Ord. P. 2 ad. (f) Vide Miguel. (g) P. Ximenes Ord. Minim. in Vit. Ven. Joan. Bitero l. 4. c. ult. p. 27. 309. (h) Antiſt. Vit. S. Lud. Bertrandi c. 18. Odoardus Celerus Vit. 670 ſ. l. 4. c. 3.
(i) In Vit. S. Ludovici c. 1. 8.

legli accetta la di lui divozione, volle ancora dimostrarlo ad altri dopo la di lui morte: conforme successe ad un divoto Sacerdote Francescano nella notte, in cui il Santo Bertrando passò da questa Valle di lagrime alla felice Patria del Cielo. Vidde in ispirito questo Religioso una risplendentissima Chiesa, da cui uscivano chiarissimi raggi di luce, talchè le mura sembravano di cristallo, e d'oro, nel mezzo di cui parvegli di vedere un tumulo eminente coperto di ricco broccato, e sopra di esso S. Luigi Bertrando defunto; attorno di cui stavano quattro Religiosi Domenicani colle facce sì luminose, che tramandavano eccessivi splendori, differentemente però; perchè quegli, che stava al lato destro del capo; mandava dalla fronte un raggio di luce assai più chiaro d'ogni altra: ed a quello, che vedesi alla sinistra, usciva dalla bocca un altro luminoso raggio al predetto somigliante. Due altri risplendentissimi ne vibrava l'altro, che era alla destra de' piedi del Bertrando; ed uno usciva dal petto di quello, che era alla sinistra, il quale tenea in mano una palma. Vidde poscia venire due numerose schiere di Angeli, e di beati Spiriti, i quali fatta riverenza al Corpo del Defunto, formarono una soavissima melodia, e disparve la Visione. Fu il Francescano a trovare il P. Maestro Antiste, come Uomo di eccellente dottrina, ed illuminatissimo, a cui narrò la Visione, per intenderne il significato. E fu interpretato, che pel Religioso posto alla destra del capo di S. Luigi s'intendesse il P. S. Domenico, e che pel raggio, che procedeva dalla di lui fronte, fosse significato esser Egli il Fondatore dell'Ordine, professato da S. Luigi, il primo Maestro del Sagro Palazzo, ed il primo Inquisitore destinato dalla Santa Sede contro l'eretica pravità, siccome anche il primo Istitutore del Rosario; colli quali caratteri, Uffizj, ed opere ha mirabilmente illustrato l'Universo. Per l'altro Domenicano, che era alla sinistra, spiegò intenderli il nostro S. Vincenzo, dinotando quella gran luce, che uscivagli dalla sua venerabil bocca, l'aver Egli illustrata la Chiesa in modo maravigliosissimo, colla sua non meno fruttuosa, che stupenda predicazione. Indi proseguendo l'Antiste la sua interpretazione, disse, che ne' Religiosi collocati a' piedi del Bertrando erano additati i gloriosi SS. Tommaso d'Aquino, e Pietro Martire da Verona; significandosi nel duplicato raggio, che quegli mandava dalle sue mani, l'aver Egli co' suoi scritti arrecato alla Chiesa maraviglioso splendore; ed intendendosi nella luce, che l'altro vibrava dal petto, la fiamma della Carità, che ardeva nel suo infuocato cuore, la quale lo rese meritevole del Martirio, significato nella palma, che nella destra teneva. E ciò, che più di tutto fa a nostro proposito, si è il misterioso ordine, che questi Santi osservavano fra loro, che secondo il parere del lodato P. Maestro, fu un segno della divozione del B. Bertrando verso di essi; quasi ch'egli volessero dimostrare, ch'egli avea prima scolpita nel cuore una filial divozione verso il suo Santo Patriarca Domenico, poscia a S. Vincenzo Ferrerio, indi a S. Tommaso d'Aqui-

no,

no, e finalmente al glorioso S. Pietro Martire. E perchè sebbene era maggiore la divozione, che all' uno più che all' altro di essi portava, cia però verso di tutti loro assai grande, ed ossequiosa, vollero mostrarli in Visione venuti ad onorare i Funerali del loro vero Divoto, imparando dal Santo de' Santi ad onorar quelli, da' quali sono onorati (1).

Nè dee qui tralasciarsi d' osservare, che se tanto fu gradita la divozione del Bertrando da S. Vincenzo, ciò fu singolarmente, perchè era animata dalla sua imitazione: poichè, conforme disse il P. Guimeran, fermoneggiando nella Chiesa di S. Domenico di Valenza, cioè: *S. Luigi Bertrando è stato un altro S. Vincenzo Ferrerio; Dio ci ha dato questo secondo, e vero Imitatore di Lui nelle Virtù, nella Religione, nel ministero, e nelle eccellenze, e pregi di Apostolo. Solea Egli dire a' suoi Novizj, essendo loro Maestro in questa Casa: Chi di noi, Fratelli, sarà quello, che nella sua Vita imiterà il Nostro Padre S. Vincenzo, Figliuolo di questo Convento? Chi ricopierà in se la perfezione di questo Santo? Ciò dicea Egli; e noi sappiamo, che Esso avea ad offrire la vera Copia di sì perfetto esemplare (m).* Ed il Gomez con somigliante Elogio, lasciò scritto, che: *S. Luigi è stato il Santo Elisè del Grande Elis S. Vincenzo: Erede dello Spirito suo, e del frutto delle Anime, che per convertirle, e guadagnarle pel Cielo non fermossi, finchè non passò all' Indie, e al Mondo nuovo (n).* Ed in poche parole lo stesso disse il Sommo Pontefice Sisto V. affermando, che S. Luigi non solamente fu congiunto a S. Vincenzo per parentela, ma per la pietà, e per l'imitazione della sua Vita (o).

CAPITOLO XIV.

Affetti di divozione del Beato Pietro Niccolò Fattore dell' Ordine di S. Francesco verso di S. VINCENZO.

DOpo il S. Luigi merita eziandio il Ven. P. Pietro Niccolò Fattore dell' Ordine Serafico, un distinto ragguaglio della sua divozione, che mostrò al nostro Santo; mentre fu contemporaneo, e Compagno del B. Bertrando nel venerar S. Vincenzo, e nel promuoverne il culto.

Il B. Niccolò Fattore fu divotissimo di visitare spesso fiate la Cella di S. Vincenzo, e trattenersi col medesimo S. Luigi in discorsi spirituali, provandone ambedue consolazioni inesplicabili, estasi, e gran fervore di spirito (a). Dall' Emo Cardinal Colloredo (che sotto nome di Odoardo Celerno scrisse la Vita di S. Luigi Bertrando) raccontasi, che mentre unitamente oravano un giorno questi due in detta Cella, furono da chia-

(1) *Antiq. apud Razzium in Vit. S. Lud. Marches. in Vit. ejusd. sub die 9. Octobris.* (m) *In Orat. pauperum S. Ludovici.* (n) *In Prof. Vit. Ven. Dominici Anadonis.* (o) *In Brev. apud Odoard. Celern. in Vita S. Lud. Bertr. l. 4. c. 6.* (a) *In Chron. FF. Min. P. Leonardi p. 7. l. 8. c. 31.*

rissima luce investiti nel corpo, e colmi d'inesplicabili consolazioni nelle loro Anime (b).

Che se vogliamo parlare delle varie, e molte maniere, colle quali il B. Niccolò Fattore procurò di rinvivare ne' cuori il culto del Santo, convien dire, ch'ei non solamente costumava di benedire col suo Breve gli Infermi, come faceva il S. Bertrando, ma in oltre non vi fu mezzo, modo, e maniera, per accrescere in tutti la divozione di S. Vincenzo, che ei non praticasse. Se era chiamato a visitare gli Infermi, era suo costume ordinario il consigliarli a raccomandarsi di cuore a S. Domenico, e a S. Vincenzo Ferrerio, per ottenere la bramata salute. Così fece con Anna Mogne Consorte di Giacomo Zavella, Valenziana, gravemente oppressa da febbre, la di cui salute essendo già disperata da' Medici, era da tutta la Casa amaramente compianta. Visitolla il B. Fattore a capo di sette giorni, ne' quali era stata l'Inferma senza uso de' sensi; e rivolto a' domestici, loro disse, che si consolassero, e che genuflessi eleggessero per loro Intercessore il glorioso S. Vincenzo Ferrerio; assicurandoli, che anch'esso avrebbe fatto il medesimo. Si posero essi genuflessi ad implorare il Santo; ed in quel mentre recitò il Ven. Fattore il Breve di S. Vincenzo sull'Inferma. E tanto bastò per fare, che questa tantosto ricuperasse i sentimenti, e principiò a migliorare di maniera, che in pochi giorni risanò perfettamente (c).

Nella stessa maniera essendo Speranza, Vedova parimente Valenziana, molto travagliata da febbre pestilenziale, e di più ferita in un braccio, e già storpiata da tre mesi addietro, fu dal B. Fattore esortata a ricorrere a S. Vincenzo, ed avendo ella ciò fatto, provò in breve l'effetto della di lui Intercessione; poichè il giorno seguente si trovò del tutto sana (d).

Alloggiando questo Beato presso Villafunga in Catalogna diè per consiglio a Tecla Moglie di Monferrato Maimò, che ogni qual volta avesse veduto alcuno pesto in travagli, ovvero oppresso dalle infermità, lo raccomandasse a S. Vincenzo Ferrerio, e confidasse, che per i meriti di sì gran Santo, troverebbe sempre il rimedio. Anzi le soggiunse, che per ottenere la grazia diceffe a S. Vincenzo, che a lui ricorreva, perchè Fra Niccolò cos'aveale imposto di fare. E con tal ricorso al Glorioso Santo, ottenne Tecla di vedere risanata una Persona dalla febbre quartana; ed un Fanciullino di cinque anni, che era infermo di vajoli, che perfettamente, e prodigiosamente guarì (e).

Nè si contentò il divotissimo Fattore, che fosse invocato il suo Santo se non vedealo riconosciuto colla debita gratitudine; onde spesse volte solea esortare gl'Infermi, o a vestir l'Abito della Religione di S. Vincenzo, o a ricorrere con qualche offerta al suo Altare, o a professare le grazie ricevute in consimili modi; e per discendere al particolare de' Casi.

Bene-

(b) Olearius Celsus. in Vis. B. Ludov. Bertr. l. 4. cap. 6. (c) Idem ibidem, Leonardi Lais. c. 35. n. 112.

(d) Idem ibidem num. 115. (e) Ibidem cap. 40. num. 137.

Benedisse Egli Isabella moglie di Francesco Monge Dottore delle Leggi, dicendole che invocasse devotamente S. Vincenzo Ferrerio, e risanata dalla febbre continua, le impose che portasse per un anno lo Scapulare dell'Ordine de' Predicatori, in segno della Grazia ricevuta (f).

Chiamato altra volta a segnare un certo Antonio Fortuni, impose a' domestici; che gli mettesero lo Scapulare suddetto, ed in questo modo, l'Infermo, che era ridotto a pessimo stato da febbre acuta, e petecchie, ottenne la sanità (g).

Nella stessa maniera col benedire con un segno di Croce Girolama Setanti Gentildonna ragguardevole di Barcellona gravemente inferma, le intimò che se bramava la Sanità, proponesse di portare lo Scapulare di S. Vincenzo, e fatta una tal promessa, nel medesimo istante, ricuperò la salute (h).

Bellissimo fu il Caso occorsogli in Valenza con D. Filippo Buil Signore del Castello di Manziel, a cui erasi ammalato un Figliuolo d'un anno, e pochi mesi, con una gagliarda febbre; poichè essendo il Beato Fattore entrato a visitarlo, quando l'infermo era già all'estremo ridotto, disse al di lui Padre, che lo mandasse la mattina seguente alla Cappella di S. Vincenzo Ferrerio *Bene* (rispose D. Filippo) *senza dubbio dimattina lo manderemo nella Chiesa di S. Domenico, dove abbiamo la sepoltura. Non sarà così* (replicò allora il Beato) *perchè il Fanciullino non morirà; portatelo pur dove vi hò detto, che subito sarà sano.* Credettero i Parenti a questa replica, e condotto il Fanciullino alla Cappella del Santo, nella seguente mattina, subito incominciò a migliorare, apri gl'occhi, ricuperò la favella; prese il latte, e dimandò eziandio il pane, bevè l'acqua del Pozzo del Santo (portata dalla sua Cella) e fu ricondotto a Casa sano, e libero da ogni male (i).

Ma dove sembra epilogata ogni finezza del zelo del B. Fattore nel promuovere il Culto di S. Vincenzo, fu in Casa di Pietro Navarro scusale di Valenza. Era costui divenuto frenetico, con poca speranza di vita; anzichè già aveangli posto dinanzi il Crocifisso, come a Moribondo. In quel tempo medesimo trovavansi nella stessa Casa inferme di febbre maligna, e petecchie due Figliuole del medesimo Pietro, le quali perciò stavano vicine all'estremo della Vita, nientemeno, che il Padre. Non sapendo che farsi la Madre, che era gravida, andò a trovare il Venerabile Fattore pregandolo venire a sua Casa a benedire gl'infermi. Venne Egli prontamente, e recitato il Vangelo sopra ciascheduno di loro, consigliò la Donna, che sollecitamente si portasse alla Cappella di S. Vincenzo Ferrerio, ed ivi facesse celebrare una Messa, che in oltre prendesse all'acqua del Pozzo del Santo, e la porgesse a bere a suoi ammalati; e che per onore del medesimo S. Vincenzo facesse alle Figliuole un abito di stamigna bianca, e al Marito uno Scapulare dello stesso colore.

Efor-

(f) *Ibid.* cap. 36. num. 118. (g) *Ibidem* num. 119. (h) *Ibidem* cap. 40. num. 140. (i) *Ibidem* cap. 36. n. 114

Esortolla parimente a cercare un Berrettino di S. Vincenzo, manifestandole chi l'avea, ed imponendole, che lo ponesse in capo a' detti Infermi, e confidasse, che Iddio per i meriti di S. Vincenzo gli avrebbe risanati. In fatti, promesso, e rispettivamente eseguito il tutto in quel medesimo giorno dalla Donna, la seguente notte incominciarono tutti a migliorare, ed in pochi giorni perfettamente guarirono (m).

Vedendo un Compagno del Ven. Fattore sì grande il suo zelo, nel promuovere la divozione di S. Vincenzo, addimandogli un giorno, non senza qualche doglianza, per qual cagione essendo Egli Religioso Francescano, non esortasse piuttosto gli Infermi a ricorrere a' Gloriosi SS. Francesco, ed Antonio, tanto conspicii della sua Religione; A cui il Beato così rispose: *Taci semplicetto; perchè nel Cielo i Santi non sono invidiosi; e là saremo tutti d'un'Ordine; ne vi saranno Abiti differenti (n)*. E meritamente; poichè l'essere di differente Religione non deve impedire la divozione portata a S. Vincenzo, nè agli altri Santi, trà quali non vi sarà differenza di Abiti in quella Patria celeste, mentre tutti i Beati saranno vestiti della veste della Gloria. E siccome la distinzione de' Gradi co' quali la posseggono, non cagiona in loro invidia veruna, così neppure sono invidiosi nell'essere alcuni di loro più riveriti, ed onorati degli altri, quì sulla Terra. Che se ciò è verissimo, parlando de' Santi, deve eziandio verificarsi ne' loro Devoti; onde il medesimo Beato Niccolò un'altra volta, dopo la Messa rimasto come estatico, proruppe in queste parole a' suoi Religiosi rivolto: *Io ho veduto, disse, il P. S. Francesco, e S. Domenico, e nel mezzo di loro, quel Benedetto S. Luigi Bertrando. Pensate Voi forse che sebbene non siamo di un' Abito, che non siamo tutti Fratelli (o)?* Tali erano i sentimenti di questo vero Servo di Dio, e Figliuolo di S. Francesco, che dopo la morte del B. Bertrando pare che avesse ereditata la di lui divozione verso di S. Vincenzo; perchè conosceva Egli con lume celeste, che i Religiosi de' Predicatori, e de' Minori debbono essere sommamente uniti, come Figliuoli di due Religioni gemelle, che nacquero nel medesimo tempo, ed anno per proprie Leggi la vicendevole unione; come quelle, che furono unite ne' loro SS. Fondatori, ed in tanti Santi, che le illustrarono; vedendosi sempre nel decorso de' tempi dalla divina Provvidenza accoppiati gli Eroi di Santità di ambedue questi gloriosi Ordini, come furono i Santi Domenico, e Francesco; Antonio di Padova, e Giacinto; il B. Alberto Magno, e Alessandro di Ales; S. Tommaso d'Aquino, e S. Bonaventura, Dottori della Chiesa; S. Vincenzo Ferrerio, e S. Bernardino da Siena; S. Luigi Bertrando, ed il detto B. Pietro Niccolò Fattore; a cui in ricompensa di tanta divozione, e dello zelo della medesima, apparve S. Vincenzo, col detto S. Luigi Bertrando, e col Patriarca S. Domenico, mentre era infermo, ed a morte vicino, per consolarlo; dopo il quale invito alla Gloria andò felicemente

E e e

a po f

(m) Ibi n. 117. (n) Marietta de SS. Hispan. l. 13. c. 27. (o) Brezzi in Chronic. IF. Minor. p. 4. l. 8. c. 49.

possederla in compagnia de' medesimi Santi suoi singolari Avvocati^(p)
 Per fine di questo Capitolo è cosa ragionevole l'aggiungere alla
 divozione del Venerabile Fattore, qualche cosa di quella del Venerabile
 P. Gio: Vidarte del Sagro Ordine de' Predicatori. Impiegò questo grand'
 Uomo buona parte degli anni in ossequio di S. Vincenzo, addossandosi la
 cura della sua Cella, ove assiduamente contemplava la Vita del Santo, e
 procurava d'accrescere il suo Culto; e meritò di terminare nella medesi-
 ma Cella i suoi giorni, tenendo a lato del suo Capo la miracolosa Statuina
 di S. Vincenzo, di cui s'è fatta di sopra menzione.

CAPITOLO XV.

*Della divozione professata a S. VINCENZO da alcune
 altre Persone eminenti in Santità, e specialmente
 dal Ven. D. Giovanni di Ribera Patriarca
 d' Antiochia, e Arcivescovo di Valenza.*

GRandi per virtù furono quei, che fiorirono nella divozione di
 S. Vincenzo Ferrerio nel Secolo XVII. e primieramente sul bel
 principio di esso, lo venerò con Culto speciale la gran Serva di
 Dio Suor Maria Raggi del Terz' Ordine di S. Domenico; onde fu dal
 Santo favorita con varie apparizioni, e grazie. Patì ella lo spazio di tre-
 dici anni estremi dolori, specialmente nel Capo, e compassionandola il
 suo pietoso Avvocato, apparvele nel 1597. toccandole colla sua destra il
 Cranio, e lasciolla soprammodo consolata, e confortata con un odore pro-
 digioso, che nello sparire la Visione, rimase nella di lei Camera. Cadu-
 ta poscia in una grave Idropisia apparvele di nuovo nel 1599 e predisse-
 le più acerbi dolori, ed il vicino premio nel Cielo con dirle: *Abbi pazien-
 za, e stà di buon animo, perchè ti aspettano ancor maggiori patimenti di quelli
 fin' ora sofferti; ma però quando sarà il tempo opportuno, io verrò a liberarti: pre-
 sto riceverai il premio delle tue fatiche; ed otterrai la corona, che ti è preparata
 nel Cielo.* Il che detto toccandole colla mano il Capo, avvegachè non
 la liberasse affatto da' suoi dolori (per non sminuirle il merito della pa-
 zienza, che acquistava in soffrirli) glie li mitigò non poco (a).

Celebri furono ancora tra' divoti del Santo li Venerabili Padri An-
 done, e Michele Lazzari, ambedue dell' Ordine de' Predicatori. Quello
 ebbe come il Vidarte per suo costume il trattenerli in lunghe Orazioni
 nella Cella del Santo, da cui riceve favori singolari neg'li suoi maravi-
 gliosi Estasi, ne' quali era rapito dinanzi all'Immagine di S. Vincenzo (b).
 E questi in premio della sua divozione, essendo gravemente infermo fu
 dal

(p) Odoardus Celern. in Vit. S. Lud. Bertrandi l. 4. c. 6. (a) Marchesius in Diar. in Vit. eiusd. sub die 7. Jan.
 (b) Vide March. in Vit. eiusd.

dal Santo in compagnia di S. Francesco, e di San Domenico visitato, ed esortato a soffrire di buon animo que' dolori, che pativa, lasciandolò pieno di conforto, e di un giubilo inesplicabile (c).

Consimili a questi furono i favori compartiti da S. Vincenzo al suo divoto, e Ven. F. Gaspero Bono dell' Ordine de' Minimi, che fu solito di recitare in suo onore le Laudi del Santo composte in lingua Valenziana dal Ven. Ribera, di cui era il Bono amicissimo (d). La grazia più segnalata, che questo Servo di Dio ebbe in questa Vita da S. Vincenzo, fu l'invitta pazienza, che gli ottenne per soffrire la sua nientemeno penosa, che noiosa infermità; onde in essa se la passava invocando continuamente S. Vincenzo nella seguente maniera: *Gesù, Maria, Giuseppe, S. Anna, S. Francesco di Paola, S. Vincenzo Ferreria, S. Cristoforo, S. Valerio, S. Agnese, ajutatemi*; e con ciò mitigati i dolori, e mirabilmente consolato, rendea pieno di giubilo, e di rassegnazione le affettuose grazie a Dio, con soggiungere: *Gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam. Tu solus Sanctus, Tu solus Dominus, Tu solus Altissimus Jesu Chryste, cum Sancto Spiritu in gloria Dei Patris. Amen* (e).

Somiglianti consolazioni furono quelle, che da sì grande Avvocato riportò ancora la Ven. Suor Margherita Agillona del Serafico Ordine di S. Francesco, solita ricevere nelle sue infermita celesti visite dal Santo, apparsole a consolarla. Anzi che nell'ultimo estremo le apparve in compagnia di S. Luigi Bertrando, trattenendosi con essa in dolci colloquj; dopo di che apparendole di nuovo col di lei Serafico Patriarca, e col medesimo S. Luigi, condusse la di lei Anima alla Gloria beata (f), che tale è il fine de' veri devoti de' Santi.

Singolarissima fu la divozione, che professò al nostro Santo il Venerabile D. Gio: di Ribera, Patriarca di Antiochia, ed Arcivescovo di Valenza, ed è ben degna d'essere esaltata con somme lodi. Egli appena passato dal Governo della Chiesa di Badajoz all'Arcivescovado di Valenza, mosso dalla tenerissima divozione, che portava a S. Vincenzo, si elesse la Sepoltura nella di Lui Cella, e di vestire l'Abito dell'Ordine de' Predicatori (g). Fondato poscia l'insigne Collegio, o Seminario del *Corpo di Cristo* in quella Città, non sodisfatto di avervi collocati in un ricchissimo Reliquiario i Sermoni manoscritti del medesimo Santo (h), inviò a Vannes un Cappellano, e due suoi Familiari, per ottenere qualche insignie Reliquia di S. Vincenzo. Fu questa un Osso della Gamba del Santo, la di cui condotta costò al Ven. Arcivescovo, cinque mila, e cinquecento ducati (i). Le difficoltà, che per ottenerla gli convenne superare, e l'affetto di gratitudine col quale si riconobbe obbligato a Dio, per avere ottenuto sì gran tesoro, possono in parte dedursi dalle parole, colle quali nelle Costituzione del detto Collegio, egli s'espresse con dire: *L'Osso della*

E e e e 2

della

(c) *Ide m sub dic 28. Off.* (d) *Gual. in Vit. Ven. Gaspari cap. 25. fol. 236.* (e) *Idem ibidem.* (f) *P. Franc. Jacob. Sanchez in. Vit. Ven. Margarita cap. 10. & 21.* (g) *Miguel. l. 4. c. 5.* (h) *Diagnos l. 2. p. 20. Vit. D. Vinc.* (i) *Miguel. loc. cit.*

della gamba sinistra, ed intera, del benedetto, e illustre S. Vincenzo Ferrerio Padrone di questa Città, e Regno, la quale abbiamo avuta per particolare misericordia di Dio Nostro Signore, ottenendola per i meriti, ed intercessione di questo Gloriosissimo Padrone; essendosi incontrate in questa impresa difficoltà sì grandi, che è miracolo notorio l'averle superate, secondo che lo riferiscono M. Gio. Battista Almoradi, Pietro Martinez, Santi, e Gio. Balon, nostri Familiari, che furono da me inviati a Parigi con questa pretesione, e partirono a' 22. di febbrajo del 1601. e fu loro consegnata la Santa Reliquia, e preziosa alli 14. di Settembre dell' anno sopraddetto in Vannes (l). Così il Patriarca, il quale grato del Benefizio, crebbe ad uno de' tre suddetti Inviati, un nobil Sepolcro di marmo con onorevole Epitaffio in detto Collegio nella medesima Cappella del Santo (m).

Arrivata la Sagra Reliquia, fu dal Ven. Arcivescovo incontrata in distanza di ben tre leghe, fino al Convento di *Valde-Jesus*, e portata alla Porta di Valenza, detta *Serranos*, ove la collocò sopra d' un Maestoso Altare, e dove stette esposta alla pubblica venerazione infino, che nel medesimo giorno sul tardi fu trasportata nella Cattedrale con solennissima Processione, e giubbilo di tutta Valenza (n). Anzi che (secondo che scrive l' Escolano) applaudendo anche il Cielo alla sagra pompa, fermossi il Sole, per assistere colla sua luce a sì devota Processione (o).

Festeggiossi la Festa con un solenne Triduo, in cui fecero dinanzi la Sagra Reliquia le loro stazioni tutti gli Ordini Religiosi; e si celebrarono le glorie del Santo con Orazioni Panegiriche, la prima delle quali toccò al sopraddetto Ven. P. Domenico Anadone (p).

Riposta la sagra Reliquia nel detto Collegio con ricchissimo ornamento, assieme con un Dito del medesimo Santo, fu istituita la Festa annuale di essa da celebrarsi ivi alli 27. di Ottobre, per esser in quel giorno arrivata in Valenza. Ed oltre a questa Festa ne furono istituite altre due, una da celebrarsi alli 29. di Marzo, perchè gl' Inviati giunti a Parigi aveano consegnate le lettere al Cavalier di Gondì, per ottener la Reliquia; e l'altra alli 14. di Settembre, per averla in quel giorno ricevuta in Vannes (q). E non contento di ciò compose il Santo Patriarca una devota laude in onor di S. Vincenzo da cantarsi in detta Cappella (r).

Ma non per questo si restrinse la divozione del Ribera solamente ne' limiti del suo Seminario. Conciossiachè sempre più infervorato in essa, vedasi spesso fiate visitare la Cella del Santo, ed ivi genuflesso trattenerli, baciando quella terra da S. Vincenzo calpestate (s). Udivasi frequentemente fermoneggiare nel detto Collegio, ed altre in lode del medesimo Sant' Apostolo, con tal ardore di divozione, che gli brillava sul volto (t). E nella Cattedrale volle lasciare una indelebil memoria della sua venerazione al nostro Santo, che fu il far chiudere il Pulpito su di cui

(l) Miquel loc. cit.

(m) Idem ibidem.

(n) Miquel loc. cit.

(o) Escolanus

(p) Miquel. l. cit.

(q) Idem ibidem.

(r) P. Ximenes in Vit. Ven. Ribera l. 3. cap. 148.

(s) Ejusdem in Vit. Ven. Jo. de Ribera

cap. 26. (t) Miquel. l. cit.

(u) Idem ibidem cap. 4.

avea S. Vincenzo predicato , e farlo trasferire ornato con vaghi lavori di bronzo, collocandolo dalla parte dell'Epistola , ed alzando in faccia al medesimo un Pulpito usuale , per gli altri Predicatori (u) .

Quanto fosse al benignissimo Santo accetta sì fervente divozione del Ribera, lo dimostrò il medesimo S. Vincenzo in una maniera soprammodo mirabile . Soleva il Ven. Patriarca condurre seco nel tempo della Villeggiatura in un luogo, detto Burjasot, il suo Fedel amico San Luigi Bertrando, ma essendo una volta andato senza di lui, inviogli il suo Cocchio a prenderlo, acciocchè venisse per conferir seco le cose dello Spirito, e consolarsi vicendevolmente in Dio . Non potè per allora S. Luigi portarvisi, perlochè inviogli un Religioso del suo Ordine, con fargli sapere, che questo gli farebbe stato di molto profitto, e sommamente a proposito pel suo spiritual conforto. In fatti l'Arcivescovo l'esperimentò tale nel conferire seco, e provò una dolcezza straordinaria, sentendo dalle sue parole accender in se stesso gagliardamente la fiamma dell'amor divino. Terminate le conferenze, e licenziatosi il Religioso, rimase il Ribera colmo di consolazione, ed i stupore, non avendo giammai per lo passato, neppure ne' colloquj avuti con S. Luigi medesimo, provata una piena sì copiosa di favori celesti . Appena tornato il Patriarca a Valenza fu prontamente al Convento, per abboccarsi di nuovo con quel Religioso, e dimandò perciò al B. Bertrando di veder di nuovo quel Padre, che aveagli inviato in sua vece, dicendo, che l'avea oltr emodo consolato; cui rispose S. Luigi: *Mon signore anch'io credo, che l'abbia sommamente consolato: perchè quel Religioso è stato S. Vincenzo Ferrerio, il quale con questa visita ha voluto obbligare, e favorire vostra Eccellenza, acciocchè si confermi nella grazia della divozione, che gli professa* (x) .

Altri insigni Uomini fiorirono nella Spagna in sì degna divozione, tra'quali celebri furono il P. Alfonso Peces, ed il Ven. Girolamo Lanuza, ambedue dell'Ordine de'Predicatori . Quello fu un lucidissimo specchio dello zelo di San Vincenzo, che imitò coll'andar a piedi evangelizzando il Regno di Dio, e col non portar seco altra provvisione, che la sagra Bibbia, le meditazioni di S. Agostino, ed i Sermoni di S. Vincenzo, col di cui Breve, che recitar solea sopra gli Infermi, apportava frequentemente loro la bramata salute, ed eglino si affezionavano mirabilmente al Nostro Santo (y) .

L'altro poi, cioè il Ven. P. Girolamo Lanuza (che nella Religione fu Novizio di S. Luigi Bertrando, e poscia Vescovo di Barbastro) mostrò la sua divozione a S. Vincenzo col predicarne le Glorie con sì straordinario fervore, che specialmente in Saragozza fu veduto uscirgli dalla bocca un raggio di eccessiva luce, la quale mirabilmente illustrò tutto l'Uditorio (z) .

A questi promulgatori delle glorie di San Vincenzo, seguirono due
gran

(u) *Micuel. l. 4. c. 5. . & in not. n. 221. Ximenez in Vita Ven. Ribera. l. 3. c. 7. p. 153.*

(y) *Archobis. in Vit. ejus. 28. Februarii . (z) Id. sub die 15. Octobris .*

gran serve di Dio Domenicane, che furono Suor Girolama Scalzo, e la Venerabile Suor Paola di Santa Teresa. Di quella leggiamo nel Diario del Padre Marchese, che solita d'ottenere dal suo Santo Avvocato grazie singolari per se stessa, mosso dall'ardente carità, che portava al prossimo, volle chiedergliene una per certa Femmina, da cui era la Serva di Dio stata gravemente calunniata. Avea la calunniatrice già provata sopra di se l'ira di Dio, con divenire gravemente inferma, e costretta a giacere in letto con acerbissimi dolori, priva eziandio della favella, in castigo della bugia iniquamente vomitata contro di suor Girolama. Ma pregando questa affettuosamente San Vincenzo per vederla libera, n'ebbe dal Santo apparsole questa risposta: *Figlia abbi pazienza, e conformati colla volontà di Dio. Tu vorresti la sanità di questa tua calunniatrice, ma Iddio ad esempio degli altri la vuol castigare.* Infatti la misera infermatrice, se ne morì di quella infermità, rimanendo atterriti tutti, conoscendo quello esser un evidente flagello divino, venutole in testimonianza dell'Innocenza di suor Girolama (a). Così Iddio difende i divoti del suo Santo.

Un'altra grazia negò il medesimo S. Vincenzo eziandio a Suor Paola di S. Teresa. Avea questa ricevute varie visite dal Santo, di cui era divotissima, e le appariva sovente esortandola alla pazienza nelle sue infermità. E benchè Ella approfittandosi delle esortazioni di S. Vincenzo, le soffrì tutte con eroica pazienza, pur nondimeno trovandosi una volta più del consueto con eccessiva amarezza nella bocca, pregò il Benedetto Santo a liberarla; cui Egli comparso le disse, che assolutamente non voleva ottenerle una tal grazia, essendo quell'amarezza un favore del suo celeste Sposo, ordinata a farla partecipe di quella gloria, che avea guadagnata coll'amarissima bevanda del fiele, gustato sulla Croce. Un'altra volta però senza esserne da lei pregato, ed essendo Ella aggravata dal mal di gola, e da moltissimi dolori di testa, apparvele con volto sereno, e la liberò, lasciandola piena di ineffabile consolazione (b).

Due altri insigni Uomini fiorirono nella divozione di San Vincenzo in questo medesimo secolo; cioè il Ven. P. Girolamo Lopez della Compagnia di Gesù, ed il B. Vincenzo de' Paoli, Fondatore della Congregazione della Missione. Fu il Lopez uno de' più insigni Missionarj, che la Compagnia avesse nella Spagna. Egli per ottenere lo Spirito Apostolico, non lasciava giorno, in cui non invocasse l'aiuto di S. Vincenzo Ferrerio, insieme con quello de' Santi Apostoli, Dottori, ed altri Santi Uomini Apostolici, suoi speciali Avvocati, terminando la sua preghiera coll'invocazione de' loro Nomi in forma di Litanie, con soggiungere i seguenti versetti, e la seguente Orazione.

V. Repleti sunt omnes Spiritu Sancto.

R. Et cœperunt loqui.

Diario Dominic. 7. Sept. (b) Marches l. cit. die 7. Januarii.

ORE-

DEUS qui per Spiritum Sanctum tuum dedisti Evangelizantibus verbum virtute multa, da nobis per intercessionem B. Virginis Mariae, & Virorum Apostolicorum, ut nobis, & in proximis nostris fructum uberrimum offeramus, & fructus maneat in aeternum. Amen (c).

Ancor più chiari sono gli attestati della divozione al nostro Santo, che abbiamo del B. Vincenzo de Paoli: poichè oltre al riconoscerlo per suo special Avvocato, avea sempre alle mani il di lui Trattato della Vita Spirituale, per formare secondo l'Idèa della perfezione in esso da S. Vincenzo insegnata, quella del suo proprio cuore, e quella de' suoi Preti. Onde spesse fiate ne' discorsi famigliari ne inculcava loro le massime, per formarli Uomini Evangelici, e fare, che divenisse la sua Congregazione, come quella dal medesimo S. Vincenzo con spirito divino profetizzata (d).

CAPITOLO XVI.

Della divozione professata a S. VINCEZO dal Venerabile Giacomo Lopez Agostiniano, e dal Sommo Pontefice Benedetto XIII.

PER terminare questo succinto ragguglio de' più insigni Divoti di San Vincenzo Ferrerio, che dopo la di lui canonizzazione fino a' nostri tempi abbia veduti il Mondo Cristiano, vuole ogni ragione, che in quest'ultimo Capitolo si parli di due gran Personaggi sommamente di Lui divoti. Il primo de' quali fu il Ven. P. Giacomo Lopez della Religione del glorioso P. S. Agostino, e l'altro fu il Sommo Pontefice Benedetto XIII.

Le finezze, ed i favori co' quali fu dal nostro Santo remunerata la pietà del Ven. P. Giacomo Lopez, furono tali, e tante, che tra tutti li suoi Divoti, ben potrebbe chiamarsi il Beniamino di S. Vincenzo, conforme vedremo: mentre che al passo della di lui divozione, andava il Santo colmandolo sempre più di nuove grazie, e di nuovi favori.

Era suo costume di fare ogn'anno il di lui Panegirico, per far note a' Popoli sempre più le di lui virtù, ed i suoi stupendi miracoli, ed eccitar tutti a maggiormente venerarlo. Avvenne però, che andando a predicare in Alcoy, ed avvedutosi nel viaggio, che lasciata avea l'Orazione Panegirica, stavasene molto addolorato, ma ben presto rasserenossi il suo cuore: poichè apparendogli S. Vincenzo, lo consolò, ed assicurò, che avrebbe fatto il Panegirico nella sua Festa; come in fatti avvennegli di predicarlo con sì felice memoria, come l'avesse avuto dinanzi nel Pulpito stesso (a).

Un

In Vit. P. Hieronimi Lopez. l. 5. c. 7. (d) Abelly in Vit. B. Vinc. l. 3. c. 9. & alibi, (a) P. Jacob. Jordan. Hist. Provinc. Aragon. Ord. S. August. t. 1. lib. 2. c. 27. §. 5. n. 9.

Un'altra volta, mentre attualmente faceva nella Cattedrale di Valenza il medesimo Panegirico, fu veduto coll' Abito tempestato di Stelle, e mandare dal volto splendori a guisa di un Sole, e dal petto vibrare risplendenti raggi (b): volendo con tali favori testificare S. Vincenzo, lo splendore della Santità del suo Oratore, il fervore di quel gran cuore, e gli esempj delle sue virtù, significati nelle stelle apparvegli sulla Cappa.

Costumava il Ven. Giacomo, quando dovea predicare nella medesima Cattedrale, d' inchinarsi con profonda riverenza verso il Pulpito di S. Vincenzo; ed addimandato perciò, a chi profondamente inchinavasi, rispose, che a S. Vincenzo, il quale vedea sedere nel Pulpito; e soggiunse, che nel fine delle Prediche solea il Santo dare la benedizione a que' Predicatori, che aveano predicato al cuore; anz'chè aggiungerlo, qualmente a lui non solamente era toccato il ricevere sempre sì preziosa benedizione, ma che di più una volta udi dirsi dal Santo: *Bene hai predicato Fr. Giacomo (c)*.

Un altro giorno dovendo egli predicare nella Chiesa di S. Martino, celebre Parrocchia in Valenza, apparvegli allato S. Vincenzo Ferrerio, e prima che salisse in Pulpito, così gli disse: *Fr. Lopez, tu non devi oggi predicare il Sermone, che hai preparato; ma quello, che io ti detterò*. In fatti salito in Pulpito, fece il Lopez una Predica sì eccellente, dettatagli di parola in parola da S. Vincenzo, che infiammò tutti gli Uditori a divozione colle sue infuocate parole, le quali terminò con un ferventissimo Atto di Contrizione. Levossi allora in piè da mezzo l' Uditorio un Energumeno, per la di cui bocca fu udito il maligno Spirito esclamare: *Ab, che predica hai fatto, che mi ha esacerbato per più giorni!* Gli altri Predicatori distribuiscono le noci intere agli Uditori: ma però tu le dai monde, di maniera che non anno a far altro, che cibarsene (d). Volendo dire, che laddove molti in quel tempo non spezzavano a' Popoli, come è di dovere, il pane della divina parola, quel Venerabile al contrario sminuzzava alla Plebe questo cibo divino.

Ma tal lode, forzosamente data dal Demonio al Lopez, non dee punto prezzarsi, rispetto a quello, che confidentemente il medesimo P. Giacomo disse di se stesso ad una Persona, con queste parole: *S. Vincenzo mi ha comunicato il suo Spirito, come Elia ad Eliseo, ed il dono della sua Predicazione; con questa differenza, che laddove il Santo predicava, che temessero Idio, perchè era vicina l' ora del Giudizio (e), e così convertiva in que' tempi i Peccatori: Io predico, che lo amino. S. Vincenzo dicea: Timete Deum; ed io: Amate Deum. Amiamolo, amiamolo, che è degno d' esser amato (f)*. Converrebbe quì, per dare ad intendere a tutti qual fede meriti il Lopez, il dar distinto ragguaglio delle sue eroiche Virtù, e de' suoi stupendi prodigj; ma rimettendo il Lettore a ciò ch'è diffusamente ne

(b) *Ibid.* §. 4. n. 4. (c) *Miquel.* l. 4. c. 4. (d) *Jordan.* l. cit. §. 5. n. 102. (e) *Idest secundum Prophetas commina soriam.* (f) *Jordan.* loc. cit.

scrive il P. Giordani nella sua Storia della Provincia d' Aragona, basterà qui soltanto di accennare, ch' egli fu uno de' più eccellenti, e maraviglioso Predicatori, che fra innumerabili altri abbia mai avuto la Religione di S. Agostino; e che a guisa di un altro S. Luigi Bertrando, fu in tutto somigliante al nostro Santo, e specialmente nella Virtù della Magnanimità, unita ad una Umiltà profondissima, ricevendo con gradimento gli onori, senza punto invanirsi: onde in mezzo agli applausi universali de' Popoli, che l' onoravano, come un' altro S. Vincenzo Ferrerio, addimandato anch' egli come andava la Vanagloria, solea rispondere le parole medesime del nostro Santo: *Và, e viene, ma non si trattiene (g)*.

Quindi è, che S. Vincenzo favoriva spessissime volte il Ven. Giacomo colle sue apparizioni; dimanierachè col frequentemente vederlo, se gli impresse nell' immaginativa la di Lui Effigie di modo tale, che vedendo non affomigliarsi ad esso l' Immagine del Santo, che avea nella Cella, n' ordinò un' altra, la quale fatta dal Pittore, secondo la descrizione avutane dal medesimo Lopez, riuscì cotanto perfetta, che quando egli la vidde, potè pieno di consolazione così dire: *Questa è la medesima faccia di S. Vincenzo (h)*.

Grandi sono ancora gli attestati della divozione verso il nostro Santo, che ne diede a' nostri tempi il P. Vincenzo Maria Orfini dell' Ordine de' Predicatori, Cardinale, Vescovo, e finalmente Sommo Pontefice, col nome di Benedetto XIII. poichè essendo Egli Cardinale, e Vescovo di Cesena, collocò in quella Cattedrale alla pubblica venerazione la di Lui Immagine: ed esaltato poscia al Trono Pontificio, fu il primo tra' Sommi Pontefici, che concedesse Indulgenze amplissime per tutti i Fedeli, che avessero fatti i sette Venerdi in suo onore (i); affinchè i Popoli allettati da esse, s' infervorassero a praticarli. Nè sodisfatto di tanto, decretò, che si celebrasse da tutta la Chiesa il suo giorno sotto il Rito di Doppio; e ad imitazione di S. Luigi Bertrando, costumò di recitare il Breve di S. Vincenzo sopra gli Infermi, col seguito di molte cure miracolose de' medesimi, e gloria grande del Santo Taumaturgo (l).

Nè meno risplendè la pietà di questo Santissimo Pontefice verso il Ferrerio nelle Indulgenze, e Grazie concesse alla di Lui Chiesa, edificata in questi ultimi tempi dal Sig. Vincenzo Nunnes Marchese di Cantalupo, e della Bardella. Vedesi questa Chiesa nel Lazio presso la Terra di Cantalupo, della Diocesi di Tivoli, dedicata al Santo, come apparsce dall' Inscrizione scolpita sulla porta di essa: *Santo Vincentio Ferrerio, Vincentius Nunnes*. Ha questa piccola, ma vaghissima Chiesa, per Decreto del lodato suo Fondatore, due Cappellani stipendiati per attendere indefessamente a promuovere in quel Popolo il timore di Dio, ed il culto del Santo (m). E per maggiormente provocare i Divoti ad accorrervi,

F f f f

ha il

(g) Jordan. l. cit. n. 11. (h) Idem ibid. n. 10. (i) In Brevis: Cum sicut accepimus &c. dat. Romæ 4. Febr. 1726. (l) Vide Bremond. ad Bull. Canoniz. D. Vinc. (m) In Tabula marmorea dictæ Ecclesiæ, ubi sic legitur: D. O. M. In honorem S. Vincentii Ferrerii Vincentius Nunnes Cantalupi, & Bardellæ Marchio a fundamentis erexit, ornavit, & dicavit, Censu ad Sacrificium quotidianum, & ad sacram suppellectilem attributo. Anno D. 1726.

ha il piiffimo Nunnes ottenute per effa molte Indulgenze, e Privilegj dal suddetto Sommo Pontefice, come fono: Il tenervi di continuo il SS. Sacramento, avvengachè non fia Parrocchia, nè Collegiata; l'effervi l'Altare privilegiato per tutti i Venerdi dell' anno (come al Santo dedicati) e per l' Ottavario de' Defunti, per ottenere coll' interceffione di sì potente Avvocato la liberazione copiofa delle Anime purganti; ed oltre di ciò l' Indulgenza plenaria per ogni prima Domenica di ciafchedun Mefe a quei, che ivi intervengono all' efpoftione del Venerabile, con altre Indulgenze, fpecialmente per tutte le Domeniche dell' anno (a).

Non contenta neppur di tanto la segnalata divozione del Marchefe, per maggiormente attrarre la gente a venerare il fuo Santo, non ha rifparmiato a fpefa veruna per abbellire la Chiesa con efquifite pitture, collocate nelle fei Cappelle laterali, e maffimamente con quella del medefimo S. Vincenzo, efpreffo da eccellente pennello, full' Altare maggiore in atteggiamento di predicare col Crocififfo nella deftra a popolo innumerabile, e con moltitudine d' Angeli, rapprefentanti quelli angelici Spiriti, che nel predicare foleano apparire attorno al fuo Capo, e fargli maravigliofo corona.

Stipendiati eziandio dal divotiffimo Nunnes un Eremita, coll' obbligo di custodire con fomma pulitezza la Chiesa. Tutte cofe, che unite alla bellezza della Fabrica, allo splendore, ed alla ricchezza delle fupellettili, ficcome anche alle molte, e confiderabili Reliquie, fpecialmente del medefimo S. Vincenzo, che ivi fi venerano, la rendono degna di effeffer ammirata, come un prodigio di vera divozione fopra quel Monte; dove per la liberalità, e magnificenza colla quale dal detto Signor Marchefe celebrafi la Fefta del Santo alli 5. d'Aprile, concorre gran moltitudine de' Popoli circonvicini a venerarlo; e dove finalmente volendofi Egli fteffo in vita, ed in morte dedicare a S. Vincenzo Ferrerio, vedefi appè del fuo Altare incifa in marmo la fequente fepolcrale Infcrizione.

D. O. M.
VINCENTIUS NUNES
CANTALUPI, ET BARDELLÆ
MARCHIO
SIBI VIVENS POSUIT.
VIXIT ANNOS
OBIIT DIE
ANNO
ORATE PRO EO.

TRAT.

(a) In Brevi: Cum ficut dilectus Filius Vincentius Nunes &c. dat. Roma 10. Julii 1716.

TRATTATO SECONDO. ³⁹³

De' Miracoli, e delle Grazie, colle quali sono stati rimunerati quei, che in varie guise anno venerato S. VINCENZO .

C A P I T O L O I.

De' Miracoli fatti a quei, che visitarono il Sepolcro del Santo.

S Ebbene dal già detto non solamente potrebbe ciascheduno apprendere, e il modo di dare il vero Culto a S. Vincenzo, ed animarsi a sperarne la Protezione, nondimeno per maggiormente facilitare a tutti questa sì degna, e profittevole Divozione, si ridurranno ad alcuni Capi le maniere di venerarlo; mostrandosi insieme le grazie compartite a quei, che l'anno in tal guisa onorato. E questo, affinchè possa ogn'uno, nel leggere queste cose, sciogliere tra tante quella sorta di Culto, che più sembrerà gradito dal Santo, è che farà alla propria condizione, più comodo, e confacevole.

Or essendo uno de' modi, co' quali dalla Chiesa Cattolica sono stati sempre venerati i Santi, il Culto dato ad essi nel venerare le loro reliquie; è cosa ragionevole l'incominciare dalle Grazie ottenute da' Divoti, che venerarono quelle di S. Vincenzo, nel suo Sepolcro di Vannes con somma pietà custodite.

I. Ed in primo luogo; ritornato, che fu in vita per i meriti di S. Vincenzo quel Bambino, la di cui Madre frenetica, fattolo in pezzi, cotto lo avea (come di sopra si è narrato (*), avendolo il di lui Genitore condotto il di seguente con un gran concorso di Gente al Sepolcro del Santo per rendergli le debite grazie, vi si trovò presente una Donna afflittissima per la morte di un suo Figliuolo defonto, che avea quivi fin da due leghe lontano portato, perchè il medesimo Santo, colla sua potente intercessione le ottenesse il farlo ritornare in vita. Or sentendo la Donna narrare il prodigio suddetto, e vedendo co' proprj occhi il Bambino resuscitato, co' segni sopraccennati, se le accrebbe più che mai la Fede, e rinnovate le suppliche, vidde anch'essa resuscitare il suo amato Figliuolo. Furono tantosto sonate le Campane a Festa, onde accorse ivi Popolo innumerabile a vedere que' due Fanciulli, restituiti alla vita per Intercessione del Santo, dando tutti pieni d'ammirazione, e stupore lodi a Dio, che tanto glorificava il Glorioso Apostolo Ferrerio (a).

Ffff 2

II. Un

(*) Vide supra l. 3. tr. 1. c. 9. p. 549. (a) Miguel l. 3. c. 10. p. 224. Diagus l. 1. c. 38. Valdec. l. 3. c. 44.

II. Un'altra Donna per nome Oliva Coetsal, venticinque anni prima della Canonizzazione del Santo, essendole morto un suo Figliuolo in età di un anno, ebbe anch'essa ricorso al Sepolcro di S. Vincenzo, di cui avea in vita udito spesse volte le messe, e le prediche; e collocato che ebbe sul di lui Sepolcro il defunto Bambino, fece la seguente orazione: *P. Maestro Vincenzo, se voi siete Santo (come io lo credo che siate) e se potete qualche cosa davanti a Dio, resuscitatemmi sano, e salvo questo mio Figliuolo*; Ed appena ebbe terminate queste parole, che vidde muoversi il Bambino, e lo vidde tornato in vita sano, e libero da ogni male. Sopravvisse questi per molti anni, e depose egli stesso il miracolo, per averlo udito da' propri Genitori, ventitrè anni dopo nel Processo della Canonizzazione del Santo; di cui fu solito di visitare ogn'anno il Sepolcro, e di offerirgli certa quantità di moneta in limosina, che avea al Santo promessa in quel giorno la Madre (b).

III. In Yafelmo un Uomo avea un suo Nipote giovanetto di quindici anni, che avea condotto seco un giorno a passeggiare sulla riva del fiume, e vedendo molti ragazzi, che stavano ivi nuotando, lo esortò a divertirsi, e nuotare con essi. Ma rispondendo il Nipote, che non sapea nuotare; per animarlo a fare ciò entro seco il medesimo suo Zio nel fiume. Arrivando così insieme vicino ad un Mulino, trasportato il Nipote dalla corrente, già s'andava affogando, dando perciò grida compassionevoli; le quali udendo più di quaranta Persone tra Uomini, e Donne, che erano sulla Ripa, alzarono le voci con dire: *Bene detto S. Vincenzo ajutalo*. Ciò non ostante arrivato il Giovanetto accosto al Mulino, vi rimase miseramente affogato, e venne di lì a poco alla spiaggia il Cadavere, colla testa fracassata, e l'ossa infrante. Lo cavarono dal fiume que' medesimi, che aveano per lui invocato il Santo, e pieni di fede lo portarono tantosto al Sepolcro di lui, ed ivi si posero unitamente a pregarlo, che lo volesse resuscitare. Non ebbero appena terminata la supplichevole preghiera, che il Santo udì le loro voci, e i loro gemiti: perchè il Fanciullo si levò sú vivo, e di più guarito dalle rotture dell'Ossa, e dalle ferite del Capo (c).

IV. In Vannes avea D. Ivo Abbate dell'Ordine di S. Bernardo un Nipote di sedici anni, che mandò a cogliere le noci, e cadde dalla cima dell'Albero assai alto con tale empito, che oltre all' essersi rotto un braccio, e la testa, e pesto fuor di modo in tutto il corpo, vi rimase morto. Accorsero molti ma tardi per ajutarlo, e trovandolo un freddo Cadavere, lo raccomandarono alla Gloriosa Madre di Dio Maria sempre Vergine, e a S. Vincenzo Ferrerio. L'Abbate suo Zio, appena avuta una tal nuova, si portò prontamente al Sepolcro del Santo, pregandolo, che almeno gli ottenesse da Dio il tornare in vita per potersi confessare. Mezz'ora perseverò in tale dimanda, e non venendo alcun' avviso, che

(b) *Antist. p. 2. c. 9. p. 354. Miguel 1. 3. c. 9. p. 223. (c) Valdec. 1. 3. c. 44. p. 284.*

il Morto fosse resuscitato, uscì di Chiesa per disporre i funerali, e farlo portare a suo tempo alla Sepoltura. Ma non ve ne fu bisogno; perchè quei medesimi ch' Egli avea mandati per portare a Casa il Cadavere, lo trovarono resuscitato, e perfettamente guarito da tutte le ferite (d).

V. Nella medesima Città di Vannes, cadde una Fanciullina di tre anni in una Caldaja di acqua, e miseramente vi restò affogata; nè prima se ne avveddero i Parenti, se non a capo di tre giorni, dopo averla cercata per tutta la Città. La cagione, per cui fu trovata, era il fetore intollerabile, che il di lei cadavere infracidato mandava da quella Caldaja, donde l'estrassero così diffigurata, che appena avea più sombianza di corpo umano. Accorsero i vicini allo spettacolo, e unitamente co' di lei Parenti, portarono quel disfigurato cadavere al Sepolcro di S. Vincenzo, pregando il Santo a dimostrare sopra di quella Fanciulla le sue solite maraviglie, e furono sì prontamente esauditi, che meritano di vederla resuscitata, anzi ornata di gran bellezza, e così sana, che poté tornarvene camminando da se stessa fino alla Casa (e).

VI. Da' morti richiamati in vita passiamo a quei, che trovandosi in istato di disperata salute, o d'infermità incurabile, la vita, e la sanità conseguirono al Sepolcro del Santo; ove se tutte le sorte d'infermi trovarono sempremai, mercè la di Lui beneficenza, la guarigione, ciò specialmente s'è sperimentato da quelli tocchi dalla peste. Racconta a questo proposito l'Antiste, che tra altri moltissimi, una Donna vedendo che una sua figlia era di peste mortalmente ferita, a segno, che erano già trè giorni, che nè potea prender latte, nè proferir parola alcuna, e già era fredda, e quasi che morta, andò alla Cattedrale di Vannes, e dopo aver uditi alcuni miracoli del Santo, si portò alla visita del suo Sepolcro, pregandolo acciò ottenesse la vita alla Figlia moribonda. E tornata a Casa, provò subito quanto potente Intercessore avesse invocato; poichè trovò la Fanciullina allegra, e migliorata, dimanierachè incominciò a prendere il latte, ed a capo di alcuni giorni perfettamente guarì (f).

VII. Anche dalla lebbra furono liberi quei, che ivi ricorsero. Specialmente si legge di un divoto Cherico di Leone di Francia, che contrasse la lebbra nell'andare a Roma l'anno del Giubileo 1450., e ricordevole de' Miracoli di S. Vincenzo, promessegli di visitare il suo Sepolcro, sperando di ottenere la salute con quella visita. Ma non aspettò il pietosissimo Santo, che fosse Egli arrivato a Vannes; essendochè nel medesimo viaggio, cominciò il Cherico a gettar sangue dalla bocca, e a migliorare, dimanierachè quando arrivò al Sepolcro del Santo, era di già guarito, ne altro gli rimasero che i segni della lebbra passata (g). E di una Zittella racconta l'Antiste, che essendo in età di anni 15. e trovandosi moribonda fu da' suoi Genitori condotta dentro una bara al Se-

pol-

(d) *Antist.* p. 2. c. 9. p. 360. *Valdesobr.* l. 3. c. 44. p. 286. (e) *Valdec.* l. cit. p. 287. (f) *Antist.* Cap. 25. p. 403. (g) *Antist.* p. 2. c. 26. p. 411. p. 412.

polcro del Santo: ed appena glie l'ebbero raccomandata che sana, e salva s'alzò da se medesima dalla bara (*).

VIII. Nel processo della Canonizzazione si narra^g, che altri due infermi furono sanati. Uno da male di petto, col quale eragli assai impedito il respiro. Era costui un Marinaro per nome Rolando Bondic, che per sette anni pati la detta infermità senza trovar rimedio che gli giovasse; onde nel 1453. lasciò tutte le medicine, come per lui affatto inutili; ma dopo un mese, sentendosi molto aggravato, fu al Sepolcro del Santo, e avendo ivi fatta divota Orazione, talmente ricuperò la salute, che giammai più sentì difficoltà veruna nel respirare (b).

IX. L'altro fu Giovaanni Limon della Diocesi di Vannes, che ottenne l'esser libero dalla podagra, che pativa specialmente nella gamba sinistra, per lo spazïo di quattordici mesi, senzachè medicina veruna gli avesse apportato alcun sollievo. Udendo Egli, che nulla giovavano gli umani rimedj, ricorse a S. Armagillo, ed a S. Vincenzo, e visitate due Cappelle di S. Armagillo, si portò alla visita del Sepolcro del nostro Santo; ed appena posto in questo viaggio incominciò a provare il miglioramento: anzichè visitato il Sepolcro, e fattavi celebrare la Messa, e offerta certa Immagine, se ne tornò a Casa perfettamente sano (i).

X. Quivi ancora trovò il sollievo da' dolori di denti una Donna della Diocesi di Vannes. Spasimava di dolore, né trovando rimedio, per mitigarlo, portò trè denti di cera al Sepolcro di S. Vincenzo, ed in quel medesimo momento rimase libera da' gravissimi dolori che pativa (l).

XI. Altri col correre a questo prodigioso Sepolcro furono liberati dalle febbri, che gravemente li travagliavano. Così avvenne a Giovaanni Bolorec, che portò una febbre continua quasi per nove mesi. Niuo rimedio, per quanti ne adoperò, punto giovogli; perlochè raccomandandosi a S. Vincenzo, promise gli di offerirgli ogn'anno per tutto il tempo di sua Vita una moneta, e fatto un tal voto tosto guarì: Ma passati trè giorni, e portatosi a visitar il di lui Sepolcro, fu dinuovo preso dalla febbre, accostossi pertanto al Sepolcro, e rimase affatto libero (m).

XII. Il fomigliante avvenne a Martino Guenvego della Diocesi di Vannes, Baccelliere in Leggi. Era stato costui per lo spazïo d'un anno con febbre quartana, e vedendo, che l'arte della medicina, non arrivava ad arrecargli la salute, invocò San Vincenzo promettendo di offerirgli certa Immagine di cera: ciò fatto si pose sul Sepolcro di lui, ove stette mezz'ora agitato dalla quartana, dopo di che si levò sano (n).

XIII. La stessa grazia ottenne una Madre per un suo Figliuolo di undici anni, aggravato da febbre. Condusselo per tre Venerdi al medesimo Sepolcro nel tempo della maggior accessione febrile, ed al terzo Venerdi

(*) *Idem* p. 2. c. 10. p. 370. (b) *Antist.* p. 2. c. 31. p. 415. (i) *Antist.* p. 2. c. 24. p. 403. (l) *Id. ibid.* c. 21. p. 399. (m) *Antist.* p. 2. c. 17. p. 387. (n) *Antist.* l. cit. p. 387.

nerdì, stando il Figliuolo sopra il Sepolcro del Santo, fu totalmente libero (o).

XIV. In modo consimile Alano Cressoles Britono, dopo esser guarito da una storpiatura di un piede, per essersi raccomandato al Santo, essendo poscia preso per tre giorni da una continua febbre, si fe condurre al di lui Sepolcro, e mentre ivi orava, provò il miglioramento, e nello stesso giorno perfettamente risanò (p).

XV. Anche i Pazzi, riceverono dal Santo il senno, per essere stati, o condotti al suo Sepolcro, o da altri ivi a S. Vincenzo caritativamente raccomandati. Così avvenne a due donne Britone, ambedue per nome Giovanna. Una improvvisamente impazzì, e stette fuori di se stessa, senza nè mangiare, nè bere, e strappandosi i capelli. Fu consigliata la Madre da alcune devote Persone a raccomandarsi a S. Vincenzo, e offerire al di lui Sepolcro un Immagine di cera. Ciò fatto dalla Madre, subito migliorò Giovanna, e dentro a quel giorno stesso perfettamente guarì (q).

XVI. L'altra, che era Moglie di Giovanni Damon, divenne pazza circa al 1453. e faceva cose tali, che non mancavano di quelli, che diceano ella essere invasata. Fu condotta al Sepolcro di S. Vincenzo, ove addormentata si la Donna per poco tempo, si risvegliò sana, e libera affatto da ogni pazzia (r).

XVII. Un Prete della Cattedrale di Vannes attestò ne' Processi, come Testimonio di vista, che appena fu passato S. Vincenzo da questa Vita, ricominciarono i Britoni a condurre i Pazzi, e gli Energumeni al suo Sepolcro, e con tenerli ivi per breve tempo, quelli ricuperavano il senno, questi rimanevano liberi da' Demonj (s). E specialmente depose, che una Donna di quarant'anni divenne pazza, e faceva stravaganze da Indemoniata, la quale avvedutasi, che la voleano condurre al detto Sepolcro, fece tutta la resistenza a lei possibile; ma alla fine condottavi a suo malgrado avanti l'ora del Vespro, appena furono i Vespri terminati, che già era ritornata in se stessa, e ricuperò la saviezza di prima (t).

XVIII. Altri furono in questo luogo di prodigj fatti dal mal caduco. Così avvenne ad un Figliuolo di Simon Maydo Cittadino di Vannes. Pativa il Giovanetto un tal male due, o tre volte il giorno; perlochè fu dal Padre raccomandato a S. Vincenzo, a cui fece anche il voto d'offerirgli un' Immagine di cera del medesimo Figliuolo, e di dare alla Cattedrale ogni anno la limosina di venti soldi. Ma non guarendo pertanto il Fanciullo, l'invio così infermo al Sepolcro del Santo; ove ricuperò talmente la salute, che mai più patì il mal caduco in più di trent'anni, che sopravvisse (u).

XIX. I Ciechi pure trovarono quivi la luce dal Santo loro impetrata. Celebre è il miracolo avvenuto nel 1427. ad un Religioso Spagnuolo dell'Or-

(o) *Id. ibidem.* (p) *Id. Cap. 16. p. 386.* (q) *Antif. p. 2. c. 14. p. 381.* (r) *Idem ibid. c. 14. p. 381.*
 (s) *Idem, ibid. p. 381.* (t) *Antif. p. 2. p. 381.* (u) *Idem p. 2. c. 13. p. 378.*

dell' Ordine de' Predicatori. Avendo questi perduta la vista, determinò per ricuperarla di passare in Francia a visitare il Sepolcro del Santo, avendo inteso i grandi miracoli, che ivi si operavano. Presentatosi adunque innanzi di quest' Arca prodigiosa, incominciò a ricuperare alquanto la vista; ed in termine di otto giorni potè leggere, e celebrare la Messa. Finalmente prima che si partisse da Vannes ricuperò la luce degli occhi perfettamente (*).

XX. Nè solamente nella morte, e nelle infermità trovarono tanti a lor favore i miracoli di S. Vincenzo con venerare il di Lui Sepolcro, ma in altre angustie, e tribolazioni ancora lo sperimentarono propizio. Grande era la tribolazione di una Donna Britona, la quale partorì molti Figliuoli morti; ed avvenivale il condurli fino al parto vivi, ed in questo perderli, senzachè potessero ricevere il Battesimo. Fu esortata a ricorrere a S. Vincenzo, presentandosi innanzi al di Lui Sepolcro, mentre era nuovamente gravida. E fatta la divota visita, partorì felicemente quella volta, e poi tutte l' altre in avvenire, dando alla luce molti Figliuoli vivi, e sani, con suo sommo contento (y).

XXI. Parimente nel Processo, ove si riferiscono tutti i predetti miracoli, si legge, che Gio: Quelas fu liberato da un' altra angustia molto dalla predetta differente. Avea egli certa lite giusta contro di un altro; ma per esser questo suo competitore Uomo assai ricco, e potente, non trovava il Quelas veruno Avvocato, che volesse patrocinar la sua causa. Con questa afflizione ebbe ricorso al Sepolcro del Santo, pregandolo a degnarsi di provvedere alla sua necessità. Ed appena uscito di Chiesa, volendo Iddio, che ha in mano i cuori di tutti, esaudire il Divoto di S. Vincenzo, fece, che trovasse un Avvocato, il quale non solamente esibissi prontissimo a difendere la causa, ma che in brevissimo tempo la terminò a favore del suo Clientulo (z).

XXII. Voglio terminare questo Capitolo con addurre il fatto di un altro, che fu libero anch' esso da una sua grande afflizione. Era costui un certo Enrico Macellaro di Vannes, il quale era grandemente travagliato nel vedere deformatamente gonfiato, e senza rimedio il corpo di un suo Figliuolino di tre mesi. Accorse l' addolorato Padre al Sepolcro di S. Vincenzo ben tre volte in un giorno, pregandolo ad impetrare, o la sanità, o la morte al Bambino, non avendo egli piu cuore di vederlo così penare. Dopo la terza volta, tornato a casa Enrico, trovò il Bambino, che ridendo improvvisamente spirò. Dice il P. Maestro Giustiniano nel riferire quest' avvenimento, che avea il Fanciullino ben ragione di ridere, mentre sene partiva da questa Valle di lagrime, per andare alla Patria de' veri gaudj (a). Propone eziandio il dotto, e pio Scrittore in questo succedimento il dubbio, se fosse lodevole l' Orazione d' Enrico nel pregare, che il Figliuolo, o guarisse, o presto morisse, nè volle deciderlo.

(*) *Ans. p. 2. c. 11. p. 373.* (y) *Idem ibid. p. 373.* (z) *Antist. p. 2. c. 15. p. 383.* (a) *Antist. p. 2. c. 1.*
p. 419. ex Process.

derlo . Ma lasciando anche noi ad altri la decisione , soltanto ci basta quì d' avvertire , che la più sicura maniera di pregare i Santi per i Figliuoli infermi è , che si adempia in essi la divina volontà , impetrando loro la sanità , la vita , o altro , secondochè è espediente per la loro eterna salvezza ; in quella maniera , in cui insegnò S. Tommaso doverli da noi chiedere nell' Orazione le cose temporali (b) . Devesi quì in fine avvertire ciocchè ne' Processi della Canonizzazione si legge , cioè : che sebbene i miracoli operati al Sepolcro del Santo , avanti che fosse canonizzato , furono in grandissima moltitudine , molti più però furono quelli , che già operava nelle parti della Bretagna più remote (c) .

CAPITOLO II.

*Di altre Grazie , e Miracoli fatti da S. VINCENZO
a' Devoti delle sue Reliquie .*

OVunque sono da' Fedeli venerate le Reliquie del Glorioso S. Vincenzo Ferrerio , dappertutto anno sempremai operato , ed operano incessantemente continue , e grandissime meraviglie .

I. Il P. Maestro Antiste ne riferisce una avvenuta in Mare . Mentre il P. Gio: Bernal de' Predicatori navigava da Roma verso la Spagna , portando un Articolo di un dito di S. Vincenzo , donato dal Cardinale di S. Sisto Gio: Torrecremata alla Contessa di Placenza D. Eleonora Pimentel , divotissima del Santo , levossi nel più bello del viaggio una terribile tempesta , per cui tutti teneano la Nave come perduta . Ricordevole il P. Bernal della preziosa Reliquia , che portava , la cavò fuori , e tanto bastò perchè subito la tempesta cessasse , ritornando immediatamente ad abbonacciarsi il Mare (a) .

II. Un altro bellissimo miracolo leggesi nella Vita del P. Ignazio del Nente del medesimo Ordine de' Predicatori , e Figlio del Convento di S. Marco di Firenze . Trovavasi nel 1571. Maddalena Peri Moglie di Domenico Nente (piissimi Genitori del detto Servo di Dio Fr. Ignazio) nel sesto mese della di lui gravidanza , quando non più sentiva come prima muoversi nel suo ventre la Creaturina ; e chiamate le Persone perite , furono di parere , che il Figliuolino già fosse morto , e la Madre del pari perduta . Fece ella subito portar la Reliquia del Santo da' PP. di Santa Maria Novella , al contatto di cui rattivossi la Creatura , e restò assicurata Maddalena , la quale , partorito nel tempo debito felicemente il Figliuolo , lo nominò Vincenzo , per la debita gratitudine al S. Taumaturgo , sotto la di cui protezione fece Ignazio quel gran profitto nella virtù , e

G g g g

san-

(b) D. Th. 22. q. 83. ar. 6. ad 4. (c) Antist. p. 2. c. 9. p. 366. (d) Antist. p. 2. c. 36. p. 412.

fantità, come si legge nella Vita, che di lui ne lasciò scritta il P. Fr. Antonio de' Pazzi (b).

III. Ed anche a' tempi nostri operano le di Lui Reliquie consimili maraviglie; onde il P. Maestro Ferrarini così scrive: *Più d' uno de' Religiosi Domenicani in Milano, particolarmente noi abitanti nel Vicariato della Rosa, possian attestare, anche con giuramento, che molte Partorienti, o benedette colla Reliquia del Santo, colla quale andiamo a benedire quotidianamente gli Infermi, o colla sola Immagine del Santo posta sopra le medesime, abbenchè si trovassero in grave pericolo agitate, altre più giorni, altre per più or, da acerbissimi dolori, ebbero: non ostante la grazia di partorir sanamente. Anzi saluta, di cui si sa, e costa evidentemente il fatto, abbenchè avesse il parto morto nell' utero, con pericolo della propria vita, non ostante con isfordamenti de' Chirurghi già preparati di fare il taglio, o delle Commadri assistenti, partorir, e tutta obbligata al Santo, tuttavia sana vive (*)*.

IV. Avea un altro gran Servo di Dio dello stesso Ordine de' Predicatori una Reliquia di S. Vincenzo, colla quale operava cose stupende. Era questi il Ven. P. Capocchi, il quale chiamato in Firenze dagli infermi, colla benedizione di essa riceveano la salute. Infermotti a morte tragli altri Francesco I. Figliuolo di Cosimo I. Gran Duca di Toscana, e chiamato il Ven. Padre, gli pose al collo la Santa Reliquia, e tanto il Principe moribondo incominciò a migliorare, ed in poco spazio di tempo ricuperò la pristina salute (c).

V. Ma più ragguardevole fu la sanità spirituale, che con questo Osso di S. Vincenzo operò questo gran Servo di Dio in un ostinatissimo Peccatore. Chiamavasi costui Piero da S. Prospero di Vico Pisano, che per i suoi misfatti era stato condannato alla morte, e non volendo accettarla in castigo delle sue scelleratezze con ispirito di penitenza, disperatamente imperversava, dicendo con orrore di tutti parole sì eiecrande, che la penna inorridisce a descriverle; ma pure conviene il riferirle, perchè dalla grandezza della sua iniquità, meglio apparisca la potenza dell' intercessione di S. Vincenzo. Dicea dunque, e sovente replicava queste detestabili parole: *O Diavolo vieni per me. Tu sei il mio Padrone, e Signore. Io mi ti dò in anima, ed in corpo, e non riconosco altri, che te*. Grandi, ed efficacissime furono l' esortazioni de' Confortatori per farlo desistere dal replicare sì eiecrande bestemmie; ma tutte indarno: infino a tanto, che seguitando così a bestemmiare per alcune ore, chiuse gli occhi, ed ammutolì, divenendo sopito da un profondo letargo, come se avesse perduto l' uso de' sensi. Addolorati oltremodo i Confortatori mandarono a chiamare il sopradetto P. Capocchi, ed era l' ora della mezza notte. Venuto questi, e trovato Piero caduto per terra sopito, e che sembrava mezzo morto, posegli al collo la detta Reliquia, e dopo avergli recitato sopra il Vaugelo, così gli disse: *O Piero, ricordati di S. Pietro, di cui tieni*

(b) In Vit. Mss. apud P. Vinc. Mariam Nardi. (*) In Vit. Par. 3. c. 10. n. 17. p. 510. (c) L'apost. in Vit. Ven. P. Capocchi 8. Occlotris.

Il nome; e giacchè hai peccato, piangi come Pietro la tua colpa, che ne otterrai la misericordia da Dio. Con queste, ed altre parole, efortandolo a penitenza, l'abbracciava con molte lagrime, e vedendo, che tuttavia seguiva nel suo letargo, gli addimandò ad alta voce: *Piero dimmi la verità. Il Demonio ti tiene, che non possi parlare?* Ed accennando il Condannato colla testa di sì, rinnovando allora il Ven. Padre l'Orazione a S. Vincenzo con tutti i circostanti, gli fece aprire a viva forza la bocca, ed impressegli col pollice un segno di Croce sulla lingua. Ciò fatto, immantamente Piero aprì gli occhi, versò molte lagrime, e disse: *Misericordia, o Padre Santo: Fratelli carissimi, vi chiedo perdono. Confessatemi Padre, giacchè Dio mi ha fatta la grazia.* E confessatosi dal P. Alessandro Capocchi, rassegnossi con ammirazione di tutti, e con segni di gran contrizione, si soggettò a ricevere la morte meritata (d).

VI. Anche a' nostri tempi si sentono cose maravigliose di queste Reliquie. L'anno 1730. trovavasi in Fabriano la Signora Angela Bonafoni Romana aggravata da acerbissimi dolori di calcoli, nè trovando rimedio, che le giovasse, anzi neppure che le apportasse sollievo alcuno, fu sorpresa da un crudele accidente, che minacciava ben presto di torla di vita. Si adoperarono sollecite le di lei Figliuole con balsami potenti per soccorrerla; ma il rimedio stesso fu a lei pernicioso; perlochè sopraggiunse una febbre acutissima, che in brevi periodi la ridusse all'estremo. Stimata pertanto da' Medici non più capace di umani rimedj, si fe pronto ricorso a' Divini Sagramenti. Dopo ricevuti, chiamossi con fretta il Promulgatore del Rotario, che conferitole il Tesoro dell'Indulgenza Plenaria, concessa a' Moribondi Rosarianti da' Sommi Pontefici, le suggerì in appresso di appoggiarsi di cuore al Patrocinio efficace del Protettore degli Infermi S. Vincenzo Ferrerio, dicendole; che se avesse in Lui confidato, potea sperare la salute, da Lui ottenuta a tanti altri. Credette la semiviva Sig. alle voci del Religioso: e dopo aver fatto voto assieme colle Figlie di fare divotamente i sette Venerdì del Santo, ricorse alla di Lui Reliquia, e stringendosela divotamente, raddoppiava sempre più veri atti di confidenza di averne a riportare col tocco di essa la grazia bramata. Nè andò in fallo la sua fiducia; perocchè, sebbene abbandonata dopo di ciò da' Medici, ed assistita dal suo Curato (che vedendola all'estremo, già aveale recitate le solite preci della Raccomandazione dell'Anima, e specialmente le devote parole: *Proficiscere Anima Christiana*) si pose l'Inferma in una profonda agonia, per cui furono obbligate le Figlie a partirsi di Casa, per non vederla morire, e le Donne assistenti a porre al fuoco l'acqua, per potere fra breve lavare il Cadavere. Ed oh maravigliosa potenza di Dio! Ecco che destatasi, come da un sonno profondo, fu udita da tutti i Circostanti dire queste parole: *S. Vincenzo Ferrerio*; ed addimandare di nuovo la sua Reliquia, col tocco di cui riconoscea la

G o g g 2

gra-

(d) Raz zius in Vis. Ven. P. Capocchi. Marches. ibid. die 8. Octobris.

grazia ricevuta. Venuto la mattina seguente il Medico, per nome Sig. Gaetano Simbeni, la ritrovò senza febbre, senza dolore alcuno, e fuori di pericolo. Indi guarita perfettamente, sottoscrisse il medesimo Medico di sua mano la Relazione del miracolo, distesa da pubblico Notajo, ed impressa in Roma nel 1731. (e).

VII. A questa prodigiosa cura deveasi aggiungerne un' altra niente meno stupenda, avvenuta nell' anno 1733. nella Città di Bologna, in persona di Suor Maria Pia Canali, Monaca nel Religiosissimo Monastero di S. Mattia, detta nel Secolo la Signora Chiara Rosa Caterina. Questa per altro d' ottimo temperamento, tre anni prima di vestire l' Abito Religioso nel detto Monastero, si vidde in manifesto pericolo di cadere da una finestra, dal qual pericolo ne riportò terrore tale, e tanta paura, che fin dall' ora cominciò a sentire effetti convulsivi, e susseguentemente fu assalita da febbre continua, unita ad un gravissimo dolor di capo. Da questa, benchè fosse giudicata mortale, in fine però si riebbe; ma non cessando frattanto gli affetti spasmodici, e gli altri incomodi, fu creduto spediente levarla dal Monastero (nel quale ci era stata tre anni in educazione) e ricondurla alla Casa paterna. In questa si trattene dieci mesi, ma sempre, più, o meno incomodata; talchè essa finalmente si determinò di prender l' Abito di S. Domenico, come fece, nell' accennato Monastero, avvisandosi, che quietato l' animo suo, il quale con fervore aspirava alla Religione, si potessero quietare ancora le molestie del male, che l' affliggeva.

Ma in vero i dodici anni appresso dopo l' ingresso nella Religione furono ad essa altrettanti anni di noiosissima, e sovente pericolosissima infermità. Essendo Novizia, oltre le solite convulsioni, con frequenza sofferte, che per lo più le opprimevano il capo, con perdita talvolta de' sentimenti, soffrì pure un atroce male di gola, congiunto a' dolori intollerabili nella regione del fegato. Dopo la Professione fu sorpresa da un fierissimo dolore di capo, che la rese cotanto immobile, e priva d' ogni senso, che si passò a munirla degli ultimi Sagramenti, e della raccomandazione dell' anima, come se dovesse renderla al Creatore: e per qualche spazio di tempo fu creduta già morta. Contuttociò uscì per allora da quell' angustie di morte con una crisi imperfetta, dalla quale ne nacque un gonfiamento allo stomaco, ed al basso ventre, che resosi per sei mesi pertinacemente costante fece dubitare d' un travasamento, e d' un imminente Idropisia. Riconosciutosi finalmente questo gonfiamento per un tumore nella regione del fegato, nel porsi una volta a sedere improvvisamente le si ruppe, e poté ancora in parte felicemente sgravarsene, con abbondante uscita delle materie marciose. Non ostante però questo servizio restò la povera paziente sempremai soggetta ad altri nuovi, e furiosi insulti di malori, di febbri contumacissime, di strignimenti di petto, di con-

(e) *Exat hujusmodi Relatio in Bibl. S. Mariae super Moertram. Miscell. in 4. n. 166.*

convulsioni, e di altri accidenti sì frequenti, che per lo spazio di ben due anni vicendevolmente la tormentarono. Sorpresa poscia da dolore acutissimo nella destra parte del capo, a cagione d'un interno tumore, accompagnato da febbre acutissima, fu il male sì eccedente, che se ne giudicò disperata la guarigione, e le Monache preparavano fin l'abito, onde s'usano vestir le defunte. Si riebbe anco da questo precipizio colla rottura del tumore, che si sgravò per l'orecchio; ma infiniti, e gravissimi furono gli incomodi dalla pazientissima Religiosa in appresso tollerati, i quali lasciandosi per brevità di raccontare, tuttavia seguitarono a travagliarla, rendendola sì mancante di forze, e di vigore, che si rese del tutto inabile alle incombenze del Monastero.

In questo stato di somma debolezza le sopraggiunse la disgrazia, che dopo uno spasimo crudele nel basso ventre, duratole per quaranta ore, ella cadde da trè gradini, contro uno de'quali percolse sì fattamente, che per lo spazio di due, e più anni soffersè un dolore quasi continuo, cagionato da altro tumore, che si rese manifesto nella parte sinistra del corpo circa la regione umbilicale. Le furono adoperati tutti i possibili rimedj per curarla, o almeno per mitigarle l'atrocità de' dolori; ma tutto in vano: anzichè crebbero in tal guisa, che per quattro interi giorni la tormentarono senza tregua veruna, e con tale intensione, che nè giorno, nè notte potè mai dall'efficacia de'rimedj sì interni, come esterni, riportarne minimo alleggerimento. Doppo di chè risolvendosi il tumore in materia marciosa, e penetrando dentro la cavità dell'infime viscere, durò in tale stato quindici, e più giorni. Stato oltre modo penoso, e più che mai pericoloso, sì per l'accrescimento del marciume, sì per l'impossibilità di ottenerne l'uscita, poichè posto fuori degl'intestini: ed in fine stato mortalmente pericoloso per il letargo gravissimo sopraggiuntole; da cui per qualunque stimolo, e medicamento sperimentatole non mai potuta riscuotersi, fu ragionevolmente creduta dal Medico incapace di alcun'altro rimedio, e perciò abbandonata alla cura spirituale del suo Padre Confessore, che l'ajutasse cogli ultimi SS. Sagramenti.

La mattina dunque de' 17. Luglio dell'anno suddetto 1733. essendo giorno di Venerdì, entrò in Monastero il P. Maestro Cherubino Paffi col P. M. Celso Lodovico Castelli Confessore ordinario, affin di confessarla, ed indi disporla a ricevere per Viatico il Venerabile; ma totalmente in vano; non essendosi mai potuta riscuotere, nè risvegliare dall'ostinato letargo. Altro dunque non potendo quei Religiosi, la raccomandarono al Glorioso S. Vincenzo Ferrerio (di cui sapevano esser ella stata sempre divotissima) e benedettala colla Reliquia del Santo se ne partirono, esortando le Monache assistenti, che risvegliandosi, tosto le suggerissero esser ella stata benedetta colla Reliquia di S. Vincenzo, acciò con viva fede dovesse al medesimo raccomandarsi.

In fatti essendosi alcun poco dal letargo riavuta ne fu dalle assistenti
avver-

avvertita: ed essa incominciò subito a pregar istantemente il Santo suo Avvocato, che le ottenesse dal pietosissimo Iddio la sospirata guarigione. In questo mentre sopita di nuovo parvele di vedere un Padre di S. Domenico, che predicando, datale la benedizione sparisse. Risvegliatasi dipoi sull'ore diciassette si trovò talmente in un momento rinforzata, ed in tale stato di sanità restituita, che in tuono di voce ben sonora, e vigorosa: *Sono (disse) sono risanata, e desidero levarmi di letto.* Ciò udito da Suor Maria Costanza Carbonesi, assistente allora all' Inferma, dubitò di un pò di deliro: se non che perseverando quella nell' affermare senzatamente la sua sicurissima sanazione, e preso un ristorativo d'un biscottino inzuppato nel vino con un rofso d'uovo, tosto si vestì, e senz'altro indugio se n'andò in Chiesa a render grazie all' Altissimo dell' istantanea recuperata salute per intercessione del Gloriosissimo San Vincenzo Ferrerio, dopo un infermità così ostinata, e crudele, che avendola tormentata per il lungo spazio di dodici anni, per questo solo, quando altro non fosse stato, le si era reso incurabile, secondo che insegna Ippocrate: *Morbus, cum aetatem adeptus fuerit, non amplius curabilis est.*

Stupirono fuor d' ogni uman credere tutte le Monache in veder Suor Maria Pia restituita a quel grado di sanità così perfetta, che fin' allora potè applicarsi, come tuttavia ha proseguito ad impiegarli in tutte le più laboriose ubbidienze del Monastero, in cui per tanto tempo non aveva potuto esercitarsi. E più d'ogn'altro ne restò estatico il Sig. Dottor Gio: Antonio Stancari Medico Ordinario di detto Monastero, il quale andato l'istesso giorno per visitarla; e trovatala istantaneamente, e sì perfettamente guarita, senza minima offesa, durezza, o dolore in quelle parti delle viscere inferiori, ove erasi formato il tumore, giudicò questa guarigione esser un evidente miracolo, di cui ne disse il ragguaglio; ed in attestato della verità lo sottoscrisse di sua mano, confermandolo con la propria sottoscrizione l'istessa Suor Maria Pia Canali con nove altre Monache, il P. Confessore Ordinario, ed il P. Maestro Cherubino Paffi: come può vedersi nella Relazione stampata a parte di questo miracolo (f).

VIII. Un' altra ben prodigiosa guarigione successe in Napoli nel Collegio de' SS. Bernardo, e Margherita, verso il mese di Dicembre di quest' istess' anno 1733. Suor Maria Battista di detto Collegio, essendo in età di anni 21. fu colpita da un' accidente Apopletico, che levolle la favella, ed un occhio, e la rese senza sentimenti per la metà del corpo. Stette ella in questo stato lo spazio di otto giorni senza cibarsi, ne bere cosa alcuna, eccetto qualche cucchiajo di manna di San Niccola, sebbene neppur questa pote ritenere, senza dipoi rigettarla. Le furono applicati varj medicamenti ma cotanto inutilmente, che venuto il Signor Calimiro de Altemps Medico, le suggerì, che ricorresse a S. Vincenzo Ferrerio

(f) *Hac relatio servatur Roma in Bibliot. Casanatens. Miscell. in 4. n. 466.*

serio, giacchè la medicina pareva, che non potesse arrivare a liberarla. Invocò ella di cuore il Santo, ed o fosse sogno, ovvero visione, trappoco vidde un Religioso Domenicano a capo del suo letto affiso, a cui non colla bocca, ma col cuore dimandò chi Egli fosse? A tale interrogazione uol risponderli dal Religioso: *Io sono il Prodigio del Paradiso (g); e Tu saresti già morta, ma perchè hai recitata a mio onore l'Orazione: Apostolo delle Spagne &c., io ti ho liberata dalla morte*: Intese la Religiosa da queste parole, quegli esser il suo Avvocato S. Vincenzo Ferrerio; a cui era solita di recitare ogni giorno la detta Orazione, che incomincia, *Apostolo delle Spagne*, la quale trovasi nel fine dell' sette Venerdi, che vanno uniti al compendio della Vita di San Vincenzo, e che si porrà nel fine delle Appendici.

Incoraggita l'Inferma per tal promessa, che fu circa al terzo giorno della sua infermità, e seguitando fino all'ottavo ad esser travagliata dal male, venne chiamato a benedirli colla Reliquia del Santo il P. Lodovico Fiorillo de' Predicatori. Arrivato il Padre alla camera dell'Inferma, e trovatala senza poter proferire parola, incominciò le Litanie, ed essa principiò a piangere; indi applicandole la Sagra Reliquia, nel mentre ch'Egli con essa la benediva, le suggerirono le Circofanti, che invocasse *S. Vincenzo*. Ella subito cominciò con voce sommessata a dire *S. Vincenzo*; poscia parlò speditamente, e mangiò da sana alcuni cibi, dovechè fin' allora non potea neppure aprir bocca.

Dopo quaranta giorni le replicò il medesimo accidente con modo più violento, dimanterachè non potè ricevere i Santissimi Sacramenti, e stette per lo spazio di nove giorni senza poter prendere nè cibo, nè medicamento veruno, onde fu disperata la di lei vita da' Medici. Nell'ottavo giorno però diè qualche segno di aver desiderio, che tornasse il detto P. Lodovico colla Reliquia, e di credere, che se fosse dinuovo con essa benedetta, sarebbe guarita; e perchè non era ben'intesa, ne dimostrava qualche risentimento. Il giorno seguente, e nono del suo male, portolle il detto Religioso la seconda volta la Venerabile Reliquia, ed intonate le Litanie, cominciò a sciogliersi la lingua di lei, indi fu udita invocare *S. Vincenzo*, e parlò perfettamente, e mangiò, come se fosse già sana.

Grata della recuperata salute, fece voto di fare la Festa del Santo, come la fece con pompa grande di musica, apparati, e Panegirico, in cui si raccontò il detto miracolo, e quello, che è più da osservarsi si è, che quando ella fece una tal promessa, non avea peranco ricevuta la perfetta salute, essendo rimasta con un braccio, e una gamba inabili al moto. Ond'è assieme con altre Religiose, si potè a fare i sette Venerdi al Santo per ottener la perfetta sanità, e fu cosa veramente mirabile. Imperciocchè in ogni Venerdi ella migliorava, e giunse finalmente al set-

3) Mirabilis Deus in Sanctis suis. Psal. 67. 36.

settimo, e ultimo, risanó perfettamente a gloria di Dio, e del suo Apostolo S. Vincenzo. Tale è la relazione fedele manoscritta, trasmessa da Napoli a Roma, colla sottoscrizione della detta Suor Battista Senatore, del detto P. Fiorillo, della Madre Badessa, e di molte altre Religiose di quel Ven. Monastero (b).

IX. Il medesimo P. Fiorillo trasmesse ancora in Roma scritta di sua propria mano un'altra consimil grazia, di cui fu testimonio parimente di veduta, e dice così: *Fui chiamato circa la fine di Agosto dell'anno 1732. ad un infermo, il quale erano tre giorni, che spasimava di dolore in una Coscia, a per cui fu consigliato da' Medici, che dovesse darsi il taglio alla parte offesa. Stava il povero Infermo a pian terreno sopra i materazzi, e cuscini, senza poterfi muovere di sorte alcuna, per il grande spasmo. Gli applicai la Reliquia di S. Vincenzo toccando con essa la parte, ove era la sede del dolore; e cominciò a calare abbasso, ed io lo seguiva colla Reliquia a poco apoco; sino a tanto che lo cacciai sino all'ultimo del piede, il che fu in un batter d'occhio. Cosa mirabile, e degno del Santo! Si levò quelli, che era infermo, senza dolore, sbalzando dal letto, e non solo passeggiando, ma correndo per la camera. Lascio quí considerare agli altri le lagrime de' Circostanti, che spargevano per tenerezza nel vedere un sì gran miracolo. Vestitosi immediatamente degli altri abiti, uscì subito di casa, e andò a trovare il Signor Reggente Ivane suo caro amico; il quale in sentire la di lui venuta, e molto più in vederlo, stimò fusse una fantasma. Ma accertosi che era l'amico, e accertato della grazia fattagli da S. Vincenzo Ferrerio, si andò lui, e tutta Napoli (i).*

X. Singolare ancora affai è la grazia, che successe in Roma l'anno passato 1734. nella Parrocchia de SS. Quirico, e Giulitta dell'Ordine de' Predicatori. Maria Mignani Moglie di Domenico Tabarroni, di detta Parrocchia ritrovandosi gravida di sei mesi in circa, fu sorpresa da un continuo, e quasi quotidiano flusso di sangue. Nè giovandole i rimedi applicati, fu giudicato non poter lei condurre a salvamento la creatura, senz'un evidente miracolo. Dopo un mese in circa di quest'ostinato male le sopraggiunsero gravi dolori, come di parto, senza poter mandare alla luce la Creatura. Anzi fu creduto esser questa già morta nell'utero: imperciocchè per una notte ed un giorno intiero non più la sentì muoversi, e restò persuasa, che veramente rimasta fosse affogata dal sopradetto sangue. In questo stato di cose grave era l'afflizione che l'opprimeva, oltre al timore della propria sua vita: e siccome in tutto il tempo di questa sua infermità si era efficacemente raccomandata alla SS. Vergine del Rosario, ed al P. S. Domenico, così in questo grave pericolo, oltre a' suddetti, fece ricorso con viva fede all'intercessione di S. Vincenzo Ferrerio, dicendo: *Fate Santi miei Avvocati, che la Creatura abbia la grazia del S. Battesimo, e di me faccia Iddio quello, che vuole:* Indi richiese la Reliquia del Santo Apostolo Ferrerio le fu portata dal P. Gio. Angelico

(a) Relatio in Bibl. S. Sabina de Urbe servat. (b) Epistola P. Fiorilli ibi quoque servatur.

Vercassoni, con essa fu segnata sulla fronte, applicandosela poi da se medesima sopra del Corpo. Al contatto della sagra Reliquia sentì Maria immediatamente la Creatura dare alcuni risalti; onde tutta giubilante disse: *Ecco sento, che la Creatura si muove*. E cessatele le smanie, parve, che non dovesse altrimenti partorire. Verso la mezza notte appresso, che fu del dì 13. di Giugno, venutale volontà di alzarsi da letto si pose a sedere, ed immediatamente senza provare dolore veruno, e senza ajuto di altra persona, mandò alla luce un Bambino vivo: il quale non solamente fu battezzato colla debita solennità nella suddetta Chiesa de' SS. Quirico, e Giulitta, e chiamossi Benedetto, per essere stato per intercessione di S. Vincenzo così benedetto da Dio; ma sopravvisse ancora infino al dopo pranzo del dì 14. del sudetto mese. Tutto questo lo depose con suo giuramento la medesima Maria Mignani alla presenza del P. Vincenzo Maria Nardi Vicario de' SS. Quirico, e Giulitta, e del sopradetto P. Gio: Angelico, che ne anno fatta la Relazione sottoscritta di loro mano (b).

C A P I T O L O III.

De' Miracoli, e Grazie seguite per mezzo di quelle cose, che furono ad uso di S. VINCENZO Ferrerio.

NON solamente Iddio gradisce il culto, che si da a' suoi Santi nelle Reliquie, che furono parte de' loro Corpi, ma quello ancora, che loro si esibisce nel venerare le cose da essi usate; come le vesti e cose simili state santificate dal loro contatto, conciossiachè Iddio si degna ad esaltazione de' suoi Servi di operare con esse, non meno, che colle loro Ossa, continue maraviglie; conforme vedremo averle S. D. Maestà operate a gloria di S. Vincenzo.

I. E primieramente riferisce l' Antiste d' un suo Berrettino (che venerasi tralle più preziose Reliquie nel Convento di S. Tommaso in Tolosa) che egli è un esquisito rimedio pel dolore di testa, e che fino d'innanzi la sua Canonizzazione principiò ad operare per mezzo di esso simili maraviglie. Eravi in Tolosa trall'altre, una Signora inferma, e specialmente aggravata da molestissimi dolori di capo, per i quali non potea trovare quiete veruna. Visitolla un divoto Religioso di S. Tommaso, e animandola a confidare nel patrocinio di San Vincenzo Ferrerio, promise portarle il Berrettino del Santo. Tornato il giorno seguente le pose sul capo con gran reverenza quel sagra Berrettino, e quella notte prese ella con gran quiete il riposo, e rimase libera affatto da que' molestissimi dolori (a).

H h h h

II. Vi-

(b) *Originale servatur in Biblioth. S. Sabinae Urbis. (a) Antist. p.2. c.8. p.347.*

II. Visitando poscia il medesimo Religioso un Fanciullo moribondo raccontò a quei di casa il detto miracolo, onde pregato da una Zia del Fanciulletto a portarle il detto Berrettino, appena fu da lui posto sul capo dell'Infermo, che restò immediatamente sano, e libero da ogni male (b).

III. Un altro Berrettino colle Calze del Santo conservavansi a' tempi dell'Antiste in Aragona nel Monastero di Pietra de' Cisterciensi, non lungi da Calatayud, che fu riformato da un Discepolo del Santo, detto P. Maestro Filippo: Ivi fu condotta una Donna indemoniata, e malamente tormentata da' maligni Spiriti, alla quale furono poste in piè le Calze del Santo, siccome il di lui Berrettino le fu messo in capo; e incontenente il Demonio incominciò a gridare: *Vincenzino, Vincenzino, come m'abbruciano le tue Calze, ed il tuo Berrettino (c)*. Non ispiegasi altro dall'Antiste, supponendo, che il maligno Spirito non potendo soffrire quel tormento, fosse costretto a partirsi. Solamente Egli osserva che non deve alcuno maravigliarsi all'udire, che in molti luoghi si trovino con venerazione i Berrettini del Santo; attesochè, erano soliti i Popoli, e massimamente i Religiosi de' Conventi, ovunque Egli passava, di prender per Reliquie le cose da lui usate (d).

IV. Nel Convento di S. Domenico di Valenza conservasi una scarpa vagamente ornata e legata in argento, nella di cui cima vedesi l'effigie del medesimo S. Vincenzo, essendo stata a suo uso, e portasi continuamente da que' Padri agli Infermi, che col tocco di lei, ricevono la salute. Ed avvegachè sarebbe impresa troppo malagevole il voler registrar i miracoli con essa operati, nè porterò solamente alcuni, per non tacerli tutti. Isabella Camora figlia di Gio: Battista Torcitore di seta, che abitava in Valenza nella strada del Funerale, fu nel 1589. colpita d' Apoplezia, dimanierachè già non potea più muovere nè il destro piede, nè la mano, nè tampoco aprire che la metà della bocca, avendo perduto eziandio l'occhio destro, Fattasi portare la scarpa del Santo, appena le toccarono con essa l'occhio acciecatò, che disse che incominciava a ricuperare un poco la vista. Erano i Religiosi, che aveanle portata la Sagra Reliquia, i Padri Francesco Sala, e Andrea Alberò; uno de' quali le rispose, che niente si stupiva, perchè San Vincenzo era potente a guarirla. Tornò Isabella a farsi porre di nuovo sull'occhio la prodigiosa Scarpa, ma i Religiosi nel porgergliela, invece di recitare il Breve del Santo, come fatto aveauo la prima volta, pieni di fede intuonarono; *il Te Deum laudamus*. Ed in fatti ella migliorò di modo, che prima di lì si partissero, vidde molto bene, e ricuperò eziandio il moto della mano, e del piede, rimanendo affatto libera da quella gravissima infermità, che cinque giorni innanzi l'avea tenuta in sì misero stato (e).

V. Nella

(b) *Idem ibidem.* (c) *Ibid.* p. 353. (d) *Ibidem.* (e) *Diagnos. l. 1. Vit. D. Vinc. c. 39.*

V. Nella stessa Città di Valenza, essendo Pietro di Frias gravemente infermo di umori malinconici, fu assalito da sì fiero accidente, che i suoi vedendolo aver perduta la parola, lo giudicarono quasi ch'è morto; ma appena fu segnato colla detta Reliquia, che ricuperò immediatamente la favella; onde volendo il Religioso nel segnarlo recitare il Vangelo di S. Marco, nel dire: *Sequentia Sancti Evangelii secundum Marcum*: rispose l'Infermo da se stesso: *Gloria tibi Domine*; e nel medesimo istante ricuperò la parola spedita, come quando era sano (f).

VI. Nella stessa maniera, trovandosi vicina a morte D. Beatrice di Ganoguera Moglie di M. Gaspero Benedetto Cavaliere Valenziano, ridotta a quell'estremo da' dolori di parto, che uniti a' replicati parossismi, rendeano disperata la di lei salute; appena fu benedetta colla Ven. Reliquia, che non solamente ricuperò la salute, ma in breve partorì la Creatura, la quale sopravvisse fin tanto, che potè ricevere il S. Battesimo (g). Ma (come osserva l'Antiste) di questa sorta di miracoli n'occorrono molti ordinariamente in Valenza, nel portarsi agli Infermi, ed alle Donne partorienti le Scarpe, il Cilizio, la Tonaca, ed altre Reliquie di S. Vincenzo (h). Ed il medesimo attesta il Ranzano avvenire in Majorica col tocco del Cappuccio del Santo (i). Siccome anche nel Monastero di Buona Requie; conforme si legge nel Processo, che vi si operano molti miracoli con un altro suo Berrettino, perciò ivi tenuto in gran venerazione (*).

VII. Evvi anche nella Sicilia un Bastone di S. Vincenzo, che venerasi nella Città di Marsala, nella Chiesa de' PP. Predicatori. E siccome di sopra si disse, che quello lasciato dal Santo in Trani, opera grandi meraviglie (l); così questo da' Siciliani posseduto è per loro una Verga prodigiosa; poichè non v'è Infermo, o Persona travagliata, che non faccia ogni sforzo per averlo nelle mani, e raccomandarsi con più fervore al Santo; e ne ottengono alla giornata gran moltitudine di grazie. Più volte i Provinciali de' Domenicani ordinarono, che detta Reliquia non si portasse più in Casa de' Secolari, essendone state levate varie particelle; ma non si è potuto resistere all'istanze, e violenze, colle quali viene richiesta dagli Infermi (m).

VIII. Trovasi nella Spagna una polvere parimente prodigiosa, ed è fatta con certi pezzetti d'una pietra, di cui si servì il Santo Apostolo per guanciaie, mentre fu a predicare nella Villa di Graus (n): e scrive il P. Valdecebro, che dal prenderne i pezzetti per darli a bere nell'acqua spolverizzati agli Infermi, era quella pietra fin da' suoi tempi venerata, come una gran Reliquia del Santo (o).

IX. Parimente si legge, che in Vannes, tenendo un Cittadino certo framazzo, sul quale avea riposato S. Vincenzo; e vedendo, che un

H h h h 2

suo

(f) *Antist.* p. 2. c. 37. p. 456. (g) *Diagn.* l. cit. (h) *Antist.* l. cit. pag. 456. (i) *Apud Antist.* p. 1. c. 21. p. 172. (j) *Taem.* p. 2. c. 8. p. 352. (l) *Supra* lib. 1. tit. 3. c. 8. pag. 86. (m) *In Vit. D. Vinc. impress. Panormi.* p. 182. (n) *Supra* l. cit. c. 9. (o) *Lib. 1. Vit. D. Vinc.* c. 22. p. 54.

fuo Amico per lo spazio di due, o tre giorni era affalito da una febbre pestilenziale, lo pose tre volte a giacere sopra di quel Saccone, e la terza volta ricuperò perfetta la salute (p).

X. Essendosi fatto di sopra menzione del prodigioso Bastone di S. Vincenzo, che opera maraviglie nella Città di Trani, parmi che debba in questo luogo darsene una qualche più distinta notizia. Evvi adunque costante tradizione in quella Città, che quando vi fu il Santo Apostolo, fu alloggiato nel Convento di S. Domenico in una Cella fatta di legno dell' antico Dormitorio: e predicò sì in detta Chiesa, come in una certa Piazzetta, che oggidì è strada pubblica, nella quale vi è rimasto in memoria un Arco, che diceasi, *l'Arco di S. Vincenzo*. Nel partirsi da questa Città per proseguire altrove le sue Apostoliche Missioni, giunto che fu alla Porta detta Bisceglie, si accorse uno de' suoi Compagni, che non avea più il suo bastoncello, e lo richiese, che cosa n' avesse fatto? A tal dimanda così rispose il Santo: *L' ho lasciato, Compagno mio, nel Convento a beneficio di questa povera Gente, dovendo con quello riportare l' opportuno sollievo nelle loro necessità, con una gran moltitudine di miracoli, e di prodigj, che Iddio si degnerà d' operare con questa Verga*. In fatti dalla Relazione autentica del P. Giuseppe Luigi Palumbi Lettore, e Sottopriore di quel Convento, si ritrae, che oltre i miracoli fatti dal Glorioso Santo ne' Secoli trascorsi, vedonsi di continuo operare prodigiose grazie per intercessione del medesimo Santo, coll' applicazione del suddetto Bastone, specialmente nelle Donne, che patiscono difficoltà nel parto; oltre tanti altri Infermi, che col tocco di esso ricevono instantaneamente la salute.

Questo Bastone è di lunghezza di palmi cinque in circa, fatto alla rustica, e ad uso di gruccia, tanto ritorto nella punta, quanto può bastare per l' appoggio della mano. Ed è un legno, di cui fin' ora non si è potuto sapere la specie, conservandosi sempre nuovo, e senza verun tarlo. La venerazione in cui è tenuto ella è tale, che per quanto sia da que' Padri custodito, ciò non ostante sono costretti a lasciarne prendere alle Persone nobili varie scheggie da una fessura fatta nell' incastro d' argento, di cui è tutto ricoperto. Anzichè essendosi sparsa nelle circonvicine Città la fama di tali miracoli, veggonsi di continuo i Popoli d' altri Luoghi venire, o a far richiesta delle dette scheggie, o a sciorre i loro voti (q).



(p) *Antiq. p. 2. cap. 8. p. 322.* (q) *Relatio authentica, in Bibl. S. Sabina servatur sub dat. p. Decemb. 1737*

CAPITOLO IV.

*Delle Grazie prodigiose, e stupendi Miracoli fatti
da Dio a favore de' Divoti dell' Immagini
di S. VINCENZO Ferrerio .*

Siccome il Culto de' Santi nelle loro Reliquie è a Dio accettissimo, così gli è gratissimo quello, che loro si dà nel venerar le loro Immagini; conforme ha sempre costumato di adorarle la Santa Madre Chiesa. Onde (come osserva il medesimo S. Vincenzo) si legge, che S. Luca dipinse quella della Gran Madre di Dio, certamente perchè fosse col debito culto venerata. E la moltitudine, e grandezza de' Miracoli, che Iddio si degna d'operare a prò de' Divoti delle Immagini de' suoi Santi, ben dimostrano quanto tal culto sia giusto, e pio.

Quali, e quanto grandi in numero, e differenti di specie siano le maraviglie, che Iddio si è degnato di operare per mezzo dell' Immagini di S. Vincenzo Ferrerio, è quello, che brevemente dobbiamo narrare in questo Capitolo.

I. La più antica Immagine del Santo, e la prima, per mezzo di cui Iddio operasse miracoli, fu quella di Prulliano nella Francia. S' infermò gravemente una Monaca del Monastero di Prulliano, fondato dal Patriarca S. Domenico, e trovavasi molto travagliata da effetti spasmatichi, di cui mosso a compassione un suo Zio, che avea conosciuto S. Vincenzo, non ancora canonizzato, fece voto al medesimo, che se la Religiosa sua Nipote fosse risanata, avrebbe fatta dipingere la sua Immagine, per collocarla a pubblica venerazione sulla porta esteriore del Monastero. Risandò la Monaca, e compiuto ch' egli ebbe il suo voto, operò Iddio per mezzo di quella divota Immagine tanti miracoli, che in breve tutto quel muro si vidde pieno di attestati, in ricognizione delle grazie, che si professavano d'aver ricevute dal Santo, coll' essere a Lui ricorsi, supplicandolo avanti quella sua Immagine (a).

II. Più distinte però sono le memorie di un' altra prodigiosa, ed antica Immagine venerata in Palma, Città capitale del Regno di Majorica. Capitò ella in mano di un Majorchino, per nome Gio: Antonio Sanner; ed esprimeva l' intera effigie di S. Vincenzo; ma osservando, che nel guardarla gli cagionava non meno venerazione, che terrore, immaginosi, che S. Vincenzo con quel terrore volesse significare, non essere la di lui Casa luogo decente; e che volesse, che fosse posta alla pubblica venerazione. Onde la collocò circa il 1474. sul muro esteriore del Convento de' PP. di S. Francesco di Paola, vicino a quello di S. Domenico, dalla parte, che guarda il Mare, Piazza assai frequentata. Quivi inco-

(a) *Artif. p. a. c. 8. p. 348.*

incominciò subito ad operare tante maraviglie, che in pochi mesi si riempì tutta la muraglia di voti di cera, d' argento, e in pittura, offerti da' Majorchini in testimonianza delle grazie da essi ricevute col ricorrere a S. Vincenzo in quella sua Immagine (b). E laddove per il passato quella Piazza era passeggio degli oziosi, e luogo di diporto, ove si commettevano molte offese di Dio; da che fu ivi collocata la Sagra Immagine, divenne come un Santuario; ove non si udivano che gemiti, sospiri, e pianti di Gente devota, che veniva a raccomandarsi, e a chieder grazie a S. Vincenzo nelle loro infermità, tentazioni, ed altre miserie: e le fere radunavansi avanti di essa a recitare il SS. Rosario (c), ricordevoli di averlo il medesimo Santo predicato in quell' Isola.

III. Trattante grazie, una è singolarmente degna di particolare menzione, e fu quella della Conversione d'un giovane dissolutissimo; il quale giammai andava a riposare la notte senza aver prima visitata la Sagra Immagine, con recitarle qualche devota Orazione. Eransi una sera già posti in aguato tre suoi capitali nemici, aspettando che tornasse dalla visita predetta, per isfogare sopra di esso il loro furore, con torlo di vita. Ma vedendo il Giovane che la faccia del Santo, tramandando splendori, mostravasegli adirato, incominciò a temere; ed intesa quella essere una tacita riprensione per la cattiva vita, che menava, compunto se ne partì, indirizzando i passi non più per la Strada solita, ma per altra via, e s'incamminò verso la propria Casa. Perlochè rimasero affatto delusi, ed i Rivali che l'aspettavano per ucciderlo, ed insieme il Demonio, che sperava prendersi la diluì anima, se fosse morto in quel pessimo stato; ed in questa guisa fuggì egli la morte temporale, ed eterna. Fatto poscia consapevole del tutto, e conoscendo la misericordia di Dio, attribuendola all' Intercessione di S. Vincenzo, mutò modo di vivere, e divenne vero penitente, e specchio di Castità (d).

IV. Ma ciò che supera ogni altra maraviglia è, che S. Vincenzo Ferrerio in questa sua Immagine, predicò ad alta voce contro i vizi per quindici giorni continui (e). Fu questa una Missione sì fruttuosa, che quelli Isolani rimasero oltremodo atterriti, compunti, e riformati, dando tutti lode a Dio che in quella Piazza medesima, dove vivendo avea predicato in persona il Santo, allora si degnasse far loro di nuovo udire da quella Immagine le maravigliose sue prediche. E fu di parere il P. M. Ferrer, che dalla voce di detta Immagine, fossero scoperte più di trecento Famiglie di Neofiti, che giudaizavano; molti de' quali si convertirono di nuovo alla Fede Cristiana (f).

V. Stette per qualche tempo la Sagra Immagine nel detto muro, ornata, e coperta di argento, di manierachè altro non scorgeasi della Pittura, che le sole mani, e la faccia del Santo (g): ma per sottrarla dalle irriverenze della ciurma infedele degli Schiavi delle Galere, fu trasferita dal

(b) *Gayalda in Vit. D. Vinc. c. 20.* (c) *Valdecebr. l. 3. c. 49.* (d) *Idem l. cit. c. 50.* (e) *Idem ibidem.*
 (f) *Licq. l. 3. c. 49.* (g) *Idem ibidem.*

Vescovo, e da' Canonici nella Cattedrale, e posta nella Cappella dell'Angelo; ove seguita ad operare nuove maraviglie, sanando gli infermi, che ad essa ricorrono, e liberando da' loro guai le persone afflitte, e tribolate (b).

VI. Quali fossero gl'insulti de' Mori accennati, non si legge, nè presso il Valdecebro, nè presso il Gavalda, che queste cose riferiscono; è però molto probabile, che avvenisse più volte in Palma, ciò che accade una volta nel regno di Valenza in Spagna. Camminavano due Mori per la Campagna di Teulada, e nel passare avanti l'Immagine di S. Vincenzo dipinta in una devota Cappelletta, uno di loro, (racconta il Vittoria) con segni di venerazione salutolla, di che fu ripreso dall'altro; ma questo non rimase impunito: imperocchè ad un tratto sentì darsi un violento schiaffo senza veder la mano, che lo percosse; e parte dal dolore, parte dallo spavento, fieramente commosso, fù preso da una ardentissima febbre, della quale in poche ore morì (i).

VII. Ma per tornare a discorrere di Majorica, non dee immaginarsi il Lettore, che il Santo abbia in quell' Isola questa sola Immagine, che venerasi con somma pietà nella Cattedrale di Palma. Concioffiachè ve ne sono presentemente in detta Chiesa due altre, in altre differenti Cappelle, oltre alle tante che si vedono in varj luoghi dalla Città, e dell'Isolaenerate. Nella Cappella fatta di marmi molto sontuosa, propria di S. Vincenzo, ed al suo nome dedicata, se ne vede una, che rappresenta il Santo in atto di predicare, ed atterisce collo sguardo chi la rimira. Stava ella di prima in una pubblica Strada, ed era in tanta venerazione, che non minore era il numero de' miracoli, che quivi Iddio operava, di quello operasse avanti la suddetta, collocata nella Cappella dell'Angelo. Onde de' voti d'argento, che erano appesi attorno di lei in segno delle grazie ricevute, se ne fecero tre lampane grandi, che ardono di continuo avanti di essa (l).

VIII. La terza, che istava ancor essa allo scoperto nelle mura del Giardino del Vescovo entro una nicchia, ed era di altezza di poco più d'un braccio, vedevasi senza alcun voto attorno nell'anno 1719. quando si sparse la voce d'alcune grazie ottenute da' Divoti, col ricorrere ivi al Santo: onde concorrendo a venerarlo gran moltitudine di Gente, fece tanti miracoli, che presto fù ricoperto quel muro di voti di cera, e d'argento in numero di trecento, trà quali eravi eziandio un dito d'oro. Per non istare la Persone allo scoperto orando avanti la detta Immagine, si radunavano dentro una piccola Casa posta dirimpetto ad essa, ove recitavano a Cori il Rosario; di manierachè quella Casa sembrava divenuta fosse una Chiesa. Ed altri sì di giorno, come di notte (non bastando l'angustie della Casa per tanta moltitudine) vedeano orare davanti al Santo, totalmente allo scoperto. Ma perchè a lungo andare incominciarono alcuni a frastornare la divozione di tanti cogli scandali, fu anche que-

(b) Gavalda cap. 30. (i) Vittoria in Vit. D. Vinc. de Miracul. eiusd. cap. 2. p. 174. (l) Ex lit. particul. Majorica P. M. Serra apud P. Nardi Jervatis.

quest' Immagine nel 1721. trasferita dal Capitolo nella medesima Cattedrale, e collocata nella Cappella di S. Martino. E colle limosine abbondanti ivi poscia fatte, siccome anche con cinquecento pezze in denaro, che i Divoti aveano contribuite alla povera Donna, che abitava nella precennata Casa, si è fatta una ricca Cappella, dove che prima quella di S. Martino era poverissima.

IX. Ma per dire in particolare almeno una dell' innumerabili grazie fatte dal Santo in questa sua Immagine. Eravi una certa Donna a cui fu posto prigione il Marito per alcune frodi di Gabella. Ricorse ella al Giudice allegando la propria povertà, che era stata la cagione di quelli contrabbandismi non ne poté ottener altro, se non che il Giudice risoluto era di far in tutto rigore la Giustizia al delinquente Marito. Nell'andare l' afflitta Donna a casa, passando innanzi la detta Immagine, si fermò a supplicare il Santo a soccorrerla in sì grande angustia. Tornata dopo tre giorni dal Giudice, trovò questi tutto mutato di parere, e risoluto di liberare il Marito, dicendo, che così avealo indotto a fare un Domenicano, venuto a pregarlo con molta istanza. Rispose la Donna di non conoscere alcuno di que' Religiosi, nè d'aver fatto parlare ad alcuno di essi per interporli pel Marito. A cui il Giudice: *Tant' è (replicò) un Domenicano m'ha parlato a favor suo, e io lo voglio liberare.* In fatti fu il Marito cavato di Prigione senza spesa veruna; e tenne per fermo, e indubitato la Donna, che il Domenicano, che avea parlato al Giudice, dovesse essere S. Vincenzo, a cui ella erasi tre giorni prima raccomandata avanti la di lui Immagine (*).

Tuttociò si hà per lettere di un Religioso Domenicano di Majorica, il quale aggiunge, che nel detto tempo, cioè circa il 1721. di consimili prodigiose Immagini del Santo, andando Egli per la Città, ne contò in un sol giorno fino a ventiquattro, e tutte attorniate da' Voti. Ed attesta, che tutti i giorni a mezz'ora di notte si sente per le strade avanti le dette Immagini recitare il Rosario, e che sempre si vedono collocar di nuovo per le strade altre sagre Immagini di San Vincenzo, a cui si fanno grandi Feste (m).

X. Antica ancora è la venerazione di S. Vincenzo nelle sue Immagini in Valenza sua Patria: e per incominciare dal culto della più antica di esse, che sono ivi pubblicamente venerate, leggesi, che circa l'anno 1517. essendo infermo a morte un Fanciullo di Casa Marradi (Famiglia nobilissima di Valenza), e vedendo il di lui Genitore, che nulla giovavano i medicamenti applicatigli, disse, che voleva licenziar tutti li Medici. Udì il Fanciullino tali parole, e sebbene appena sapea parlare francamente rispose; *Li Medici s'è, ma il Frate no.* Pensò il Padre che l'infermo vaneggiasse: e l' addimandò di qual Frate ei parlasse, e udì risponderli: che eragli apparso un Frate con promettergli che l'averebbe gua-

(*) *Ex litteris Magistri Serra Majoricen. apud P. Vincentium Mariam Nardi.*

(m) *Ex litteris prod. ad*

di eum P. Vinc. Mariam Nardi.

rito (pensandosi il Fanciullo, che fosse stato da tutti i Circofanti veduto) ne seppe dir altro per quanto fosse richiesto da' Congiunti. Passata quietamente la notte, la mattina si levò da letto sano, e salvo. Addimandato da' suoi chi l'avesse sanato, altro non rispondeva, che *il Frate*. Desideroso il di lui Padre di conoscere qual Santo fosse il suo gran Benefattore, ed immaginandosi che potesse esser il Patriarca S. Francesco, condusse seco al di lui Altare il Fanciullo, e gli dimandò se fosse quello il Frate, che guarito l'avea? Rispondendo di no, lo condusse alla Cappella del Patriarca S. Domenico, indi a quella di S. Vincenzo Ferrerio nella Chiesa de' Predicatori: e non rincontrando il Fanciullo in alcuna di dette Immagini l'effigie di quel Santo, che gli era apparso, nel volere il Cavaliere fare alla sua casa ritorno, passò accidentalmente pel Chioffro di S. Domenico, ove alzando gli occhi il Fanciullino, e vedendo un Quadro di S. Vincenzo Ferrerio, collocato nella parte di Ponente accennandolo al Padre tutto festoso disse: *Mio Padre ecco il Frate, ecco il Frate*. Ed allora fu inteso, che San Vincenzo era apparso al Fanciullino in quello stesso sembiante, in cui era dipinto in quella tela. E dice l'Antiste, che vidde spesse volte la detta Immagine nella Cella del Santo (ove fu trasferita) che concorda ottimamente col Processo della Canonizzazione, in cui si dice, che Egli era di giusta statura, e alquanto calvo, e soprattutto di sembiante, e volto allegro (b).

XI. Nella medesima Città di Valenza il dì 28. di Settembre del anno 1697. venne una orribil tempesta, accompagnata da grossissima grandine, e da fulmini sì frequenti, che pareva (dice il Vittoria Testimone di veduta) che tutta Valenza fosse per subire, ardendo l'aria tutta in una fiamma per li continui lampi, e frequenti faette; che dal Cielo si scaricavano. E per comun voto de' Popoli fu attribuita la di lei salvezza a' meriti, ed intercessione del Santo, non avendo sofferto danno veruno da tanti fulmini, che vi caddero, e che secondo l'umana ragione non potevano far dimeno di non cagionarle gravissime rovine. Trovavasi all'ora nel suo Oratorio domestico il Signor D. Carlo Colonna Arcidiacono di Xativa, che stava genuflesso al lato destro dell'Altare, quando per maggiormente assicurarsi da' fulmini, alzatosi da quel lato, andò a genuflettersi alla parte sinistra, dinanzi l'Immagine di S. Vincenzo Ferrerio, ed appena ivi giunto, cadde un fulmine alla destra nel sito medesimo da cui era egli allora partito, il quale bruciò il tappeto su cui stava genuflesso ad orare. Onde conobbe ch'è l'ispirazione di levarsi fu un tacito invito di S. Vincenzo, che lo chiamò avanti della sua Immagine per liberarlo da quel fulmine (i).

XII. Bello fu l'avviso, che con un'altra Immagine diede il Santo ad un Agricoltore della Terra di Piafent del Regno di Valenza, acciò fuggisse la rovina imminente della sua propria Casa. Dormiva il Con-

l i i i

tadino,

b) *Aut. p. 2. c. 38. p. 419. & seq. (i) Vit. de miracol. D. Vinc. c. ult. Valdeobr. l. 3. c. 47.*

cadino, tenendo appeso a capo a letto un piccolo Quadretto coll' Immagine di S. Vincenzo; quando nel mezzo della notte sentì dibattersi molto nel muro il detto Quadretto. Atterrito a que' colpi, e sbalzato dal letto, accese il lume, e vidde la sagra Immagine, che seguitava a dibattersi da se medesima su quella muraglia; onde maggiormente intimorito pensò, che quel dibattimento altro non fosse, che un segno di qualche imminente disgrazia, per cui il Santo suo Avvocato volesse così farlo avvisato; ed accortosi, che nello stesso tempo andava dal tetto della camera cadendo qualche poco di calcinaccio, svegliata sollecitamente la Famiglia, non perse tempo ad uscirne. Appena uscito co' suoi, e discostatosi in luogo sicuro, ecco che cadde rovinosamente la Casa, rimanendo però l' Immagine del Santo senza veruna lesione. Onde in memoria del miracolo, fu quell' Immagine trasferita in Valenza; e conservassi con gran venerazione da' Religiosi di S. Domenico nella loro Sagrestia (l).

XIII. Più bello ancora comparisce il fatto avvenuto in un' altra Villa del medesimo Regno, distante mezza lega dalla Terra di Alcoy. Veneravasi quivi una prodigiosa Immagine di S. Vincenzo Ferrerio, a cui ricorreva processionalmente il Popolo di Alcoy in tempo di siccità, o di qualunque altro consimile flagello, e ne riportava le grazie bramate, dopo d' avere ivi celebrata la Messa in un Altare portatile ad onore del Santo. Un anno tragli altri fu sì pronto S. Vincenzo ad esaudirli, che nel tempo stesso, in cui il Popolo erasi adunato nel Campo per ascoltare la Messa, incominciò a piovere, e diluviare; dimaniera che senza poterli ivi celebrare, furono costretti a ritornarsene in Alcoy tutti inzuppati d'acqua (m). Ciò diede motivo ad una povera Pastorella, detta Costanza Pallares, di far voto di fabbricare ivi un Romitorio ad onore di S. Vincenzo, e collocarvi la miracolosa sua Immagine per comodità de' Devoti. Era ella poverissima, ma tanto gradì il Santo il di lei gran cuore, che apprendole poscia l' animò all' adempimento del voto: ed accumulata buona somma di danaro, venuta a morte, la consegnò ad un suo Parente, M. Giacomo Giovanni, per detta Fabbrica, il quale aggiungendovi dugento ducati del proprio, adempiè il voto della Pastorella defunta, fabbricando il Romitorio di S. Vincenzo Ferrerio, in cui collocata la prodigiosa Immagine, incominciò di nuovo ad operare tanti miracoli, che il P. M. Diego Mas ne potè dare alla luce un copioso volume (n).

XIV. Bellissima è la grazia, che con sua Fede attestò d' aver ricevuta il Sig. D. Carlo Domenico Marchetti Sacerdote di Bassa, affinché fosse inserita in questa Storia di S. Vincenzo a maggior sua gloria: ed è del seguente tenore.

Io infra scritto attesto, e confesso a gloria di Dio, e di S. Vincenzo Ferrerio, che essendo io intorno all' età di nove anni, soggetto a molti accidenti, che da' Medici erano giudicati quasi Apoptetici, per cui spesse volte perdevo i sentimenti;

(l) Miguel l. 4. c. 6. (m) Miguel l. 4. c. 6. (n) Miguel l. cit.

menti; ed esortato un giorno a ricorrere all' intercessione di S. Vincenzo Ferrerio; mi fu consegnata una sua Immagine, la quale portando addosso, non provai più per allora quegli accidenti. Deposta dopo alcun tempo la detta Immagine, provai un giorno di nuovo alcune scosse del solito mio male; onde subito ricorrendo a pigliare l' Immagine, ne rimasi del tutto libero: e per l' avvenire fino a questo giorno mai ne ho più sentita molestia alcuna, benchè leggiera, nel corso di venti anni. Successo, che fu giudicato una grazia singolare da Dio concessami ad intercessione di un Santo sì glorioso, e per tale la riconosco, e sempre a Lui ne venderò grazie fino alla morte. *Basta li 5. di Maggio 1728.*

Carlo Domenico Marchetti Sacerdote (o).

XV. Nel mentre che io Scrittore della presente Vita dimoravo in Corsica nel Presidio di Bonifazio, Giovanna Battista Macstroni depose con suo giuramento, qualmente essendo nel 1726. gravemente infermo Gio: Battista Agricoltore suo Marito, e trovandosi in pericolo di morte, a cagione di ardentissima febbre, e di gravi accidenti, prese alla piena di fede un' Immagine di carta, in cui era espresso il miracolo del Fanciullino trucidato in Morella dalla Madre, e resuscitato da S. Vincenzo; ed avvicinatafi al letto, toccò il capo dell' Infermo colla detta Immagine, dicendo queste parole: *Non secondo i miei meriti, ma per quelli di S. Vincenzo, e per la sua intercessione spero, che Iddio vi darà la salute, siccome in questa Immagine vi è il Fanciullo resuscitato da S. Vincenzo.* Unì a queste parole il voto di osservare ogni anno il giorno della Festa del Santo; e tanto bastò perchè il Marito migliorasse, il quale tra pochi giorni levossi da letto perfettamente sano.

XVI. Similmente nel medesimo Presidio depose con suo giuramento Maria Giovanna Neri, Moglie di Gio: Battista Fattacci Bargello di detto luogo, come avendo un Figliuolo di venti mesi, detto Gio: Battista, che per sessanta giorni era agitato da acerbissimi dolori; a cagione de' quali, e dalla febbre ardente, era di già il suo corpicciuolo divenuto livido, nero, e s' estenuato, che appena avea più figura di corpo umano; accorse pertanto l' afflitta Madre alla Chiesa di S. Domenico, avanti l' Immagine di S. Vincenzo Ferrerio, a cui raccomandò quanto seppe, e potè l' infermo Bambino. Indi tornata a Casa invocò di nuovo il Santo, e preso nelle braccia il Fanciullo, subito gli sopravvenne un freddo eccessivo, che gli durò un quarto d' ora, in termine di cui incominciò a prendere il latte, e fu libero da' dolori, e dalla febbre.

XVII. A queste grazie mirabili non devo tralasciare di aggiungere una veramente grande, e maravigliosa Conversione, che io posso con mio giuramento attestare essere avvenuta, mentre anni sono dimoravo in detto Presidio, essendone stato Testimonio di vista, oltre all' averlo deposto con loro giuramento coloro, che in questa Relazione mi converrà di nominare. Nell' Estate del 1727. approdaron due Galeotte Barba-

(o) *Exat Epistola Originalis in Bibl. S. Sabina de Urbe.*

resche da Tunisi ad una piccola Isola confinante colla Sardegna, detta, *la Maddalena*; e sbarcata da esse una gran truppa di Turchi, tentarono di far preda di alcuni Pastori ivi dimoranti per custodia delle loro Greggi; ma questi volendo piuttosto combattere da forti, che servire da Schiavi, resistettero con tanto valore, che rimanendo due Turchi estinti, obbligarono gli altri a salvarsi colla fuga, a riserva d' un certo Amet Algierino, Giovane di ventidue anni, il quale essendo ferito, fu forzato a rimanersi schiavo in potere di que' Pastori per lo spazio di due mesi; ma assalito da una grave, e pericolosa infermità, fu da essi condotto nel vicino Presidio di Bonifazio. Quivi ricevuto nel pubblico Spedale, fu da varie persone, tanto Ecclesiastiche, come Secolari, esortato ad abbracciare la nostra Santa Fede. Ognuno parlò con quella espressione, che dettavagli lo zelo della gloria di Dio, e la carità verso il Prossimo, ma tutto indarno; mentre Amet sempre con cuore duro, ed ostinato resisteva: e sdegnato, ogni suo detto era un rimprovero alla Santa Fede; dimanierachè già si reputava da ognuno atto di Religione il silenzio, per non sentirlo insultare la Religione Cristiana nel voler persuadergliela.

Ciò uditosi da me, e mosso a compassione di lui, gli feci sapere, che se bramava la sanità, sarei andato a segnarlo con una Immagine di un Santo miracolosissimo (ch' era S. Vincenzo Ferrerio) al che non diè altra risposta, se non ch' egli non avea bisogno veruno de' Papassi Cristiani; onde conoscendo io più che mai la deplorabile ostinazione del misero Turco, ricorsi al medesimo S. Vincenzo, e genuflessi in Chiesa avanti la di Lui Immagine, lo supplicai ad interporre le sue preghiere per la di lui conversione, con dire, che speravo gl' impeterebbe la grazia prima di morire; e tenni per certo, che il Santo me l' avrebbe fatto vedere una volta Cristiano.

Intanto Amet dallo Spedale fu trasferito, e depositato in Casa del Signor Cellani; ma sebbene mutò luogo, non cangiò l' ostinazione. Imperocchè essendo trattato dalla Signora Angela Francesca Doria, Consorte del detto Signor Cellani, colle più umili maniere, e provveduta con tutta carità; mostrandosi intanto la pia Signora assai sollecita della di lui Anima col procurare con dolci parole d' insinuare in quel cuore impietrito l' amore alla nostra Santa Religione; ciò non ostante Amet sempre più era nella sua infedeltà ostinato; ed attesa la gravezza del male, correa a gran passi all' eterna dannazione. Vedendo pertanto esser disperato ogni umano tentativo, diè ordine alli 24. di Novembre a Lazzero Mazzoni suo Servitore, che la mattina seguente levasse di Casa l' ingrato, ed ostinatissimo Amet, e fosse altrove condotto. Contuttociò quella medesima sera, alzando l' afflitta, e pietosa Donna casualmente gli occhi verso un' Immagine di S. Vincenzo Ferrerio (che tenea nella sua camera) e venendole in mente il gran numero de' Mori, che il Santo avea in Vita convertiti, ivi genuflessa implorò il di Lui potentissimo Patrocinio, con questa

questa breve, ma fervente preghiera: *S. Vincenzo Ferrerio, Voi, che convertiste tanti Turchi alla nostra Santa Fede, convertite anche questo, che io tengo in Casa infermo; perchè io non so più che fare, acciocchè non si danni.*

Ed oh potenza dell' intercessione di S. Vincenzo! Appena fu giorno, entrato il sopradetto Servo nella camera dello Schiavo per eseguire il trasporto comandatogli dalla Padrona, incominciarono a discoprirsì in quello le divine misericordie; poichè udì dirsi da Amet, che voleva farsi Cristiano; perchè quella notte vegliando egli in quella oscura camera, eragli apparso un Papasso in atto minaccevole, ed aveagli detto, che si facesse Cristiano: perchè altrimenti avrebbe fatta una pessima morte, e sarebbe andato ad ardere per sempre. Interrogato dal Servo, come essendo in quella notte affatto chiusa la porta, e stando egli senza lume, avesse potuto vedere alcun Sacerdote Cristiano, e chi fosse quegli, che dicea essere ivi penetrato? Al che rispose lo Schiavo, che sebbene ivi non trovavasi lume, quello però, che eragli apparso, era circondato da maravigliosa luce, e di averlo veduto benissimo, vestito di bianco, e fasciato (cioè ammantato) di nero. E soggiunse, che gli chiamasse sollecitamente qualche Papasso, che gli amministrasse il Battesimo, e che gliene inculcava la coscienza. Ciò udito Lazzerò andò subito a darne parte alla Padrona, la quale a tal nuova sorgendo da letto piena di giubilo, vedendo sì presto esaudita la preghiera fatta la sera innanzi a S. Vincenzo, fu a trovare lo Schiavo per udire anche dalla sua propria bocca la nuova risoluzione, e la vera cagione di essa, a cui egli testificò la Visione avuta, e chiese instantemente il Battesimo. Indi per meglio indagare la di lui volontà, fatto venire il Signor Pietro de Santi di lei Fratello uterino, Interprete della lingua Morefca, eziandio a questo fu raffermao da Amet in quel linguaggio, quanto nell' Italiano avea già detto al Servo, e alla Padrona medesima. Perlochè la piissima Dama fece ricorso al P. Priore di S. Domenico, che in quel tempo era il Padre Giordano Grossi, per ottenere qualche suo Religioso, per esaminare, istruire, e depositare Amet sopra la sua risoluzione; e fui destinato io stesso.

Appena ivi giunsi, udii dall' Infermo la Visione sopradetta, le parole del Religioso apparsoagli, vestito di bianco e nero, e la sua ferma risoluzione di volere esser Cristiano; avvengachè non mi sapeffe dire più minutamente chi fosse la Persona, o Papasso apparsoagli; ma conoscendo la Padrona ivi presente, esser quegli a chi ella avealo raccomandato la sera precedente, soggiunsegli: *S. Vincenzo Ferrerio ti ha convertito, e Vincenzo si chiamerà.*

Fu mirabile non meno della sua Conversione la facilità colla quale in pochissimo tempo, benchè oppresso da mortale infermità, anzi quasi moribondo apprese Amet i misterj della Fede, e quanto era opportuno a saperli per ricevere con frutto il santo Battesimo, il quale seguì a chieder sempre con replicate istanze infino alla sera, onde stante il pericolo

colo dell'imminente morte, fu da' Superiori risoluto di battezzarlo, senza differire più, in quella sera medesima delli 25. Novembre; conforme ad un ora di notte fu fatto; ricevendo quel Santo lavacro giacendo in letto, con segni di gran fede, divozione, ed allegrezza, insieme col nome di Gio: Vincenzo.

Ma non terminarono quivi le grazie del Santo; poichè essendovi in quella Camera un Immagine di S. Vincenzo da me portatavi, per conforto, e sollievo dell' Infermo, il quale al vederla disse, che parevagli fosse quel d'esso apparsogli come sopra. Essendo dipoi partiti tutti dalla sua Camera per breve spazio, rimasto egli solo, entrarono ivi due, come due schiavi, in sembiante sdegnato, che venivano furiosamente alla volta del letto. Inorridì egli a tal vista, sapendo che in Bonifazio, fuorchè lui non soggiornavano persone di tal condizione, ma rasserenossi allorchè giunti vicino alla detta Immagine, alzando S. Vincenzo dalla medesima il Braccio, gli discacciò con impero, ed essi chinando la testa, e confusi via se ne fuggirono, nè mai più ivi comparvero, dando con questo vedere, che erano due Demonj appariti in quella forma per atterrito, che furono messi in fuga dal Santo; come Egli stesso riferì alla detta sua Padrona.

Sopravvisse il fortunato Gio: Vincenzo poco più di ventiquattr' ore al santo Battefimo, quasi di continuo assistito da varj Religiosi del Convento di S. Domenico, a' quali mostrava un singolare affetto, perchè dicea esser vestito come loro Colui; che apparsogli l'avea indotto a farsi Cristiano. Es'gli altri, come lo, fossimo spettatori, e testimonj d'uno straordinario fervore, ch'Egli dimostrò, e conservò fino alla morte. Più volte ringraziava S. D. M. perchè l'avea condotto in schiavitù per farlo Cristiano: altre volte soggiungeva che stimava più la sorte di avere ricevuto il Battefimo, che se trovato avesse qualsivoglia tesoro: e si dichiarò replicatamente, che se Iddio gli avesse conservata la vita, l'avrebbe impiegata in difesa della Religione Cristiana contro li Turchi: e dicea, che la setta Maomettana, è la più fozza, ed abominevole che sia nel Mondo. Era oggetto di tenerezza il sentirlo oltre di ciò ripetere devotamente gli Atti di Fede, di Speranza, e di Carità, insieme con varie, e brevi Orazioni gaculatorie suggeritegli da' Religiosi Assistenti per disporlo ad una santa morte, ne' quali Atti continuò fino alle sei ore della notte seguente, infino a tanto che, dopo essere stato ascritto nella Compagnia del Rosario, invocando i dolcissimi nomi di Gesù, e di Maria, col Rosario al Collo, e colla candela benedetta in mano baciando devotamente il Crocifisso, rese placidamente l'Anima al suo Creatore.

Conosco essere stato alquanto prolisso nel racconto, ma l'essere occorso a me il vedere sì prodigiosa mutazione, operata dalla destra dell' Eccelso, per intercessione di S. Vincenzo Ferrerio, mi ha fatto eccedere i limiti

limiti della brevità, avvengachè non giammai quelli del vero. Anzi affermo di nuovo il tutto con mio giuramento, avendomi ciò rispettivamente giurato i soprannominati Testimonj. Ecco quanto e potente mezzo il ricorrere innanzi l'Immagine di S. Vincenzo, per ottenere colla sua intercessione le grazie, e massimamente la conversione degli Infedeli, dalla potente mano di quel Dio, di cui è scritto che: *Potens est de lapidibus istis suscitare filios. Abrahæ.*

CAPITOLO V.

De' Miracoli fatti dal Santo coll' Olio delle Lampane, che ardono avanti le sue Immagini.

I. **S**Ogliono eziandio i Divoti del Santo avere in istima grande l'Olio delle Lampane, che nelle Chiese, o Cappelle di S. Vincenzo, o avanti qualsivoglia sua Immagine, arde in suo onore col quale ungendosi ne riportano grandi benefizi. Nè provò l'efficacia nell'Isola di Majorica Caterina Carriona della Villa di Anta. Avea ella per un anno sofferto un grave male senza poter trovare medicamento, che le giovasse, infino che ungendosi coll'Olio della Lampana, che arde innanzi l'Immagine del Santo nella Cappella dell'Angelo, che è nella Cattedrale di Palma, ricuperò mirabilmente la perfetta salute (a).

II. Nel 1600 trovavasi la Villa di Agullente (luogo piccolo del Regno di Valenza) cotanto dalla Peste infettata; che di sole cencinquanta Persone, che componevano tutto quel Popolo, n'erano di già morte ottantatré, onde quasi tutti quei Terrazzani eranfi ritirati fuggendo dalla Villa ne'campi, e nelle grotte circonvicine, a riserva d'alcuni pochi, che furono il Curato, i Capi del Popolo, ed un certo Giovanni Solves, rimasto colla sua Moglie alla custodia d'un Romitorio di S. Vincenzo. Pochi giorni dopo la partenza degli altri, vidde Giovanni dalle fessure della Porta di quella Chiesa, avvengachè ben ferrata, un Religioso Domenicano, genuflesso innanzi l'Altare del Santo. Aperta la Porta per vedere chi fosse, disparve il Religioso, e comparve la lampana accesa con un lume maraviglioso, sì piena d'Olio, che rovesciava, ancorchè per mancanza di esso già da molti giorni fosse stata smorzata. Vedendo così stupendo miracolo, e dato il segno colla Campana, accorsero ad ammirarlo il Curato cogli altri, e dato parte di ciò a un certo Andrea Catalayud, rispose questi, come S. Tommaso, che non l'averebbe creduto senza prima vederlo. Portossi alla Chiesa del Romitorio, e stando genuflesso innanzi l'Altare gli cadde la medesima lampana sotto gli occhi, senza nè rompersi la corda, nè muoversi il chiodo, a cui era appesa, rimanendo in piedi dritta sulla punta, senza chè nè si fosse

(a) *Galvalda* 1.30.

fosse rotto il vetro, nè versato neppure una minima goccia dell' Olio; nè smorzato il lume. Quasi che non per altro fosse ivi caduta, che per farsi a bell'agio vedere, e contemplare da colui, che erasi protestato non avrebbe creduto senza vedere quel miracolo. Ma quel Dio, che non opera invano i prodigj, ad intercessione del suo Santo ispirò al medesimo Andrea, ed a' Circostanti a valersi di quel miracoloso liquore, ungendosi gli Appestati; conforme lo fecero, sì con quei, ch'erano rimasti nella Villa, come cogli altri fuggiti nelle grotte, o rifugiati sotto le tende nelle Campagne, ch'erano tocchi da quel morbo pestilenziale; e tutti coll'unzione di quell'Olio furono liberi, e sani. Grata perciò l' Università d'Agullente, conoscendo che il Religioso veduto avanti l'Altare, non era stato altri che il loro S. Vincenzo Ferrerio, venuto in quella sua Chiesa a pregare per essi, e a provvederli di quel Olio salutare; fece voto di festeggiare in perpetuo quel giorno, che fu il quarto di Settembre. Ciocchè fu poscia confermato con speciale concessione dal Canonico Font, uno de' Capitolarj della Metropolitana di Valenza nella sua visita del 1558. dopo averne autenticato l'atto, colla deposizione del miracolo fatta da quattro Testimonj (b).

III. Anche in Valenza provasi miracoloso l'Olio della Lampana, ch'arde innanzi l'Immagine del Santo. Era questa sacra Immagine posseduta da' Padri Domenicani di quel Convento, e per esser sì prodigiosa, che era chiamata *S. Vincenzo miracoloso*, in segno della loro gratitudine la donarono alli Signori Cavalieri Broquelas insigni loro Benefattori, in Casa de' quali anche a' tempi nostri continua a l'operare gran meraviglie, specialmente per mezzo dell'Olio della lampana, che perpetuamente arde innanzi di essa, la quale è come un perenne fonte di salute per ogni sorta d' infermità; onde si veggono attorno a quella sacra Immagine appese moltissime testimonianze d' argento, e di cera, antiche, e moderne, offerte dagl' Infermi, che unti con quell'Olio prodigioso, ricuperarono la salute (c).

IV. Una cura assai mirabile ottenuta in Milano per mezzo di quest'Olio miracoloso raccontasi dal P. M. Ferrarini. Rosa Maria Vigone Giovaue d'anni 25. in circa abitante nella Contrada de' Pennacchieri, e Moglie di Carlo Vigone, Artefice di lavori di seta, cadde nel 1727. inferma di acutissima febbre, e contorcimenti di viscere. Inoltrossi talmente il male, che già disperata la sua salute da' Medici, e ridotta all'estremo, avea divotamente ricevuti gli ultimi Sacramenti della Chiesa, nè potea già più proferire la parola; ma immobile nel letto solamente tenea gli occhi spalancati, senza muoverli, e in una maniera spaventevole, tenevali fissi verso il Cielo. Fu dal P. M. Ferrarini suo Confessore benedetta colla Reliquia di S. Vincenzo, di cui ella era divotissima, ma dopo di ciò aggravandosi il male, suridotta a tale stato, che il P. Fer-

rarini

rarini insieme col Paroco, erano già risolti farle la veglia in quella notte, avendone il Medico fatto il funesto prognostico, che naturalmente non potea vivere, che poche ore. Inspirato allora da Dio il Padre Ferrarini tornò a benedirlo colla medesima Reliquia; poscia preso l'Olio della Lampana del Santo, e poste due, o tre gocce su d'un cucchiaretto, glie lo fece porgere, coll'assenso del Medico. Sorbite, ed inghiottite quelle gocce, poco dopo ritornò a' sensi, come da un profondo letargo; e girando gli occhi attorno guardando i circostanti, come se fossero persone incognite, proruppe in queste parole: *O Gesù! O S. Vincenzo*. Poscia si compose con gran quiete. Stordito il Medico con quanti erano presenti, e toccatole il polso, lo trovò in uno stato sì buono, che più stupido di prima ebbe a dire: *Questo è un miracolo: Il polso non solo non fa sentirsi febricitante, ma quasi non ha segno di alterazione*. Fatto dare all'Inferma qualche piccolo ristoro, e vedendo, che prendea riposo, partì, con dire, che sarebbe ritornato tantosto che fosse spedito dall'altre visite, ma l'Olio, ch'avea ricevuto, intanto investendo il male, lo costringea a partirsi; onde incominciò la Giovane a dimenarsi, lagnandosi d'un'insufferibile dolore di stomaco, e d'una molestissima nausea, che provocava al vomito; ed in fatti vomitò con veementissimo empito un' gorgo di di materie acquose, nere, e gialle, e verdi, in tanta copia, che n'empì un catino più d'una volta. Incoraggita poscia dal detto suo Confessore a confidare in S. Vincenzo, che avrebbe compita la grazia, rispose: *Ab caro S. Vincenzo*; e preso un altro ristorativo tornò a prendere riposo, fino che tornati dopo qualch'ora il Medico, ed il Paroco, e ritrovata da quello senza febbre, replicò; *Questo è un miracolo di S. Vincenzo*; ed assicurò il Paroco, e il Confessore non esservi più alcun pericolo, nè per conseguenza bisogno della loro veglia in quella notte; anzi l'Inferma la mattina seguente si trovò così in forze che potè levarsi da letto; e dopo due, o tre giorni, terminata la convalescenza uscì di casa, e fu alla Chiesa della Rota, a rendere affettuose grazie al Santo, che l'avea sì mirabilmente sanata. Fu questa prodigiosa cura ammirata da molti, ma specialmente dal medesimo Medico, che era il Signor D. Filippo Cesare Martelli, che pubblicò per Milano il *Miracolo*, e più d'una volta disse, esser egli pronto a darne giuramento in qualsiasi Tribunale; anzi divenne sì devoto del Santo, che qualora (per quanto scrive il P. Ferrarini) *s'abbatte in infermi di cura difficile, suggerisce loro il ricorrere a S. Vincenzo Ferrerio (d)*.

V. Nell'anno 1734. nella Terra di Atena soprannominata, pochi giorni dopo, che vi fu eretta la Cappella di S. Vincenzo; avendo udita la fama de' miracoli di sì gran Taumaturgo una donna, che avea un Figliuolo muto da molti anni, incominciò a sperare col ricorrere a sì potente intercessore, di vedergli restituita la favella. Fece pertanto voto

K k k k

di

(d) M. Ferrarini. in Vit. S. Vin. p. 326. 31. n. 39.

di vestirlo dell' Abito bianco di San Vincenzo , ed in fatti condusse il Figliuolo alla di lui Cappella , e prima di vestirlo del sagra Abito , lo fe ungere coll'Olio della lampana del Santo . Fu tal unzione sì efficace , che appena incominciò ad esser vestito del sagra Abito , subito ricuperò la favella , che per un colpo apopletico da tanti anni prima avea miseramente perduta (e) .

C A P I T O L O V I .

De' Miracoli , e favori ottenuti da S. VINCENZO Ferrerio a quei , che l'anno nelli loro bisogni devotamente invocato .

Procedendo secondo l'ordine Angelico di S. Tommaso dopo la Virtù di Dulia colla quale onoransi i Santi , ó in se, ó nelle loro Reliquie , ed Immagini , è conveniente di parlare della Orazione colla quale ricorrendo ad essi , veniamo a riconoscerli per nostri Avvocati , atti ad intercederci da Dio le grazie bramate ; come vedremo in questo , e nel seguente Capitolo averle ottenute il nostro Santo alle preghiere di tanti , da' quali fu devotamente invocato .

I. Or incominciando da quelle degli Infermi , celebre sarà sempre la memoria della prodigiosa sanità ricevuta da D^o Ivo Abate di Rhedon nella Bretagna . Stava sene egli giacendo in letto con grave male , e dolore di Costa , e st' all' estremo ridotto , che il Medico del Duca assicurò i Monaci , che al più lungo viver potea ancora un solo giorno ; perlochè fù dal Priore esortato a prepararsi alla Morte . Io (rispose l' Abate) *hò fatto poco bene in questo Monastero , ed avevo pensiero di far cose maggiori sopravvivendo ; sia però fatta la divina volontà . Sappiate nondimeno che mi sono raccomandato a S. Vincenzo Ferrerio molte volte , ed anche di nuovo me gli raccomando ; e pregovi che cogli altri Monaci facciate lo stesso per me , che se mi intercede la salute , mi ricorderò sempre di lui , e canonizzato che sarà , voglio farlo dipingere in questo Monastero .* Disse il Priore la Messa dello Spirito Santo , e fatta co' Monaci Orazione al Santo per l' Abate , gli portò il SS. Viatico . Ricevuto quel divinissimo Sacramento il devoto Abate fu sorpreso da un leggerissimo sonno in cui gli parve di vedere entrare nella sua Camera due Santi , uno in abito di Monaco , che s'imaginò fosse il suo Patriarca S. Benedetto , e l'altro vestito da Domenicano , che ben riconobbe esser S. Vincenzo Ferrerio da lui alloggiato pochi anni prima in quello stesso Monastero . Avvicinatisi al letto disse S. Vincenzo a S. Benedetto : *Saniamo questo Abate , e poscia voi potrete andare in Occiden-*

(e) *Ex Bulet authentica P. Palumbi , qua in Bib. S. Sabina observatur*

vidente. Così si legge nel Processo, avvengachè non si sap pia il significato di queste parole, ma sia credibile, che S. Benedetto dovesse accorrere in altre parti occidentali, ove forse era da altri invocato. Ciò detto disparve la visione, rimanendo l' Abbate, libero dalla sua infermità; il che riempie d' allegrezza tutto quel divoto Monastero, da cui volle l' Abbate, che in rendimento di grazie si celebrasse una Messa. E s'inviasse un Monaco nel giorno seguente fino a Vannes a visitare il Sepolcro del Santo (a).

II. Per tralasciare altre grazie ricevute da due Donne Britone, che essendo divenute cieche, ricuperarono la vista degli occhi, col' ricorrere all' intercessione del Santo, che devotamente invocarono (b); piacemi di riferire distintamente ciò ch'è depose nel Processo D. Gio: Alvaro di Valenza, Canonico Regolare. Vi fu un cert' Uomo di Saragozza oltremodo preso da gelosia; e come tal passione sebbene procede da amore, partorisce ben spesso il furore, arrivò egli a tal segno, che diè una pugnata nella mammella destra alla propria ed innocente sua Moglie. Ma volendo questa salvarsi dalle di lui mani, e dal ferro, colla fuga, il Marito più inferito che prima la trapassò eziandio con quel ferro nella Spalla sinistra, invocando sempre la Donna, S. Vincenzo Ferrerio. Vedutala finalmente cadere a terra si partì il Marito; e come i colpi erano mortali (poichè le ferite la trapassarono da parte a parte) stette la misera Donna senza sentimenti per lo spazio di otto giorni. Piangeanla tutti i domestici per morta, quando a capo degli otto giorni rivenuta in se, disse in presenza del detto Canonico, e di altri, che S. Vincenzo Ferrerio aveala presa sotto la sua Protezione, e che perciò non sarebbe morta di quelle ferite; e come ella disse tanto avvenne, risanando perfettamente (c).

III. Tre altre Donne moribonde, ricuperarono maravigliosamente la salute, colla di lui invocazione. Una di esse era stata col ventre gonfio per undici mesi, a capo de' quali fu ridotta in punto di morte. Stando quasi in agonia fu esortata dal marito a raccomandarsi a S. Vincenzo Ferrerio; e ciò fatto, il giorno seguente fu sana (d). L' altre due eran tocche dalla peste. La prima chiamavasi Giovanna moglie di Gio: Anvenegon, che ridotta vicino a morte, fu da' suoi (come nella Brettagna allora santamente costumavasi) collocata da letto in terra sopra uno strato composto di cilizio, e sparso di cenere, sul quale invocò devotamente S. Vincenzo Ferrerio ad ajutarla; e subito si sentì migliorare: onde fattasi riporre nel letto, qui terminò di ricuperare la perfetta salute (e). La seconda fu una nobile Valenziana, che per isfuggire la Peste, che in Valenza faceva orribili stragi, se ne partì, andandosene in altro Paese; ma perchè la morte, quando dee venire, sa trovare le Persone in ogni luogo, quantunque la fuggano, fu percossa anch'essa di mal

K k k k 2

pesti-

(a) *Antist.* p. 2. c. 8. p. 350. (b) *Antist.* p. 2. c. 11. (c) *Idem Ibidem* c. 10. *Valdec.* l. 3. c. 44.
 (d) *Antist.* p. 2. c. 22. (e) *Antist.* p. 2. c. 25.

pestilenziale, e ridotta all' ultimo estremo. In questo stato, nel mentre da' suoi domestici, si preparavano sotto i di lei occhi i funerali, raccomandossi di cuore a S. Vincenzo Ferrerio, e instantaneamente migliorò, e fu del tutto sana (f).

IV. In Mantova trovavasi una nobilissima Dama molto aggravata da' dolori del parto; seguitando a tormentarla senza poter dar alla luce la Creatura suo che le venne in mente di ricorrere al S. Apostolo Ferrerio; poichè, appena ne invocò il Patrocinio, se le mitigarono talmente i dolori, che senza neppure più sentirli, diè subito alla luce il suo parto felice (g).

V. Nella Bretagna un certo Giovanni Anhelet avea per lo spazio di due anni sofferto un molestissimo male di petto, con tali dolori, che non trovava sito per poter prender alcun riposo, non potendo stare, ne a letto, nè a sedere, se non con grande stento. Invocò finalmente il medesimo Santo, e fu libero ricuperando perfetta la salute (h).

VI. Una Donna Britona della Diocesi di Nantes, avea per errore bevuto un poco di veleno, da cui fu per tre Mesi malamente travagliata. Invocò anch'essa il nostro Santo; e migliorò di maniera, che potè imbarcarsi per mare alla volta di Vannes. Posta in viaggio verso il sepolcro del Santo, aggiunse questi alla prima grazia ancor la seconda, con fare che vomitasse parte del veleno. Non però rimase affatto libera da' dolori: ma arrivata finalmente a Vannes, e visitato a piè scalzi il venerabil Sepolcro, compìè il Santo la grazia, ottenendole la perfetta salute (i).

VII. Nell' Isola di Majorica assalirono quattro nemici un povero Contadino dentro una selva, e legatolo ad un Albero, gli scaricarono nel petto molte pistole; invocando egli sempre in suo ajuto il glorioso S. Vincenzo Ferrerio. Lasciarono finalmente così legato, credendo quei micidiali, che non potesse con tante, e sì mortali ferite sopravvivere. Ma quanto è potente l'intercessione de' Santi! Partiti che furono que' malvaggj, si ruppero miracolosamente i legami, e si trovò quel Divoto sano e salvo dalle ferite. Onde senza dimora andò innanzi l'Immagine di S. Vincenzo, che di quel tempo stava collocata nel muro del Ven. Convento de' Minimi, ed ivi rese le dovute grazie al suo Liberatore; essendogli rimasti nel corpo i segni delle palle, per testimonj di così insigne miracolo (l).

VIII. Nella medesima Città di Palma, venne condannato a morte un Giovane per delitti da se commessi. Costui avvengachè giustamente condannato al patibolo, mostrossi tanto mal rassegnato, che neppure volea purgarsi l'Anima colla Sagramental Confessione; nè vera persuasiva di chiunque fosse, che valesse a ridurvelo. Anzi sebbene arrivò fin al patibolo, non pertanto persistea nella sua ostinazione; ad alle esortazioni

(f) *Antif. p. 2. c. 25.* (g) *Idem Ibidem c. 36.* (h) *Idem Ibidem c. 31.* (i) *Antif. p. 2. c. 27.*
 (l) *Historia. Tract. de Miracul. D. Vinc. Cap. ult.*

zioni di chi procurava mettergli sotto gli occhi l'obbligo preciso, che gli correva di ricevere il Sagramento della Penitenza, per trovarsi in articolo di morte; coloriva la sua ostinazione con dire, che egli era raccomandato a S. Vincenzo Ferrerio; onde tenea per indubitato, che il Santo l'avrebbe dalla morte liberato. Avvengachè si fatta ostinazione, e presuntuosa speranza, meritasse piuttosto l'abbandono, che l'intercessione di S. Vincenzo; volle nondimeno il pietosissimo Santo interporrsi, ed ottenere da Dio la vita a quello scellerato. Onde prima che si eseguisse la Giustizia venne un Messo del Viceré, portando la nuova della Grazia, che per interna ispirazione s'era in quel momento mosso a fargli Sua Eccellenza, donandogli la vita. Ed il Giovane vedendosi libero dalla forza, portò nella Cappella dell' Angelo, all' Immagine di S. Vincenzo, in voto il medesimo capestro, col quale doveva essere giustiziato (m).

IX. Bellissima fu la grazia, colla quale fu liberato dall' incendio un Britone. Era si acceso fuoco nella sua Casa, per cui ella incominciava a bruciarsi; e vedendo essere invano tutti i mezzi umani adoperati per estinguere le accese fiamme, si ricordò di ricorrere al Santo Taumaturgo Ferrerio; ed appena invocato il nome del Santo, vidde improvvisamente il fuoco estinguersi. Depose egli poscia sì gran miracolo nel Processo della Canonizzazione, e soggiunse, che tenea per indubitato, che se da principio fosse egli a S. Vincenzo ricorso, non sarebbe cresciuto l' incendio, nè avrebbe in modo alcuno danneggiata la Casa (n).

X. Singolare ancora è la grazia, che ottenne da S. Vincenzo Ferrerio una Donna Portoghese in Lisbona. Era costei assai deforme nel volto, e perciò oggetto delle risa, e degli scherni di tutti. Soffrì ella per molti anni gli insulti, e i dileggiamenti della Plebe. Ma non sapendo più come resistere a tante beffe, ricorse a S. Vincenzo Ferrerio, pregandolo una sera a liberarla dalla sua deformità, ch' era di tali, e sì fatte molestie l'unica cagione. Fu sì pronto il Santo Taumaturgo ad esaudirla, che la mattina seguente levossi da letto la Donna colla faccia mutata, e trasformata in un sembiante dotato di tanta bellezza, che non v'era Donna in tutta Lisbona, che potesse stare al di lei confronto. E perciò, divulgatosi il prodigio, le Femmine di quel Regno sono divotissime del Santo (o).

XI. Se questa Donna coll' invocazione di S. Vincenzo Ferrerio fu liberata dagli insulti della Plebe, un insigne Capitano fu colla medesima liberato dall' incursione de' Mori. Era questo il Cavaliere Fernandez Fuenmajor, che trovavasi in Baeza assediato dall' Esereito de' Mori in numero di ottantamila Fanti, e cinquantamila Cavalli, con pericolo della Città. Invocò egli pertanto con gran divozione il Patrocinio del Santo; e subito uscito dalla Torre di Belmor, assaliti colla sua Gente i Mori,

(m) *Gayalla in Vit. D. Vinc. c. 17.* (n) *Antiff. p. 2. c. 28.* (o) *Ponsico apud Miguel lib. 2. c. 3. Vittoria c. 17. p. 89.*

Mori, pose in iscompiglio, e in fuga tutto il loro Esercito; con che fu liberata Bacza (p).

XII. Ma prima di riferire altre consimili grazie, colle quali furono preservati altri da grandi pericoli, massime di Tremoti, piacemi qui di registrare due cure veramente mirabili, di due Infermi, che invocarono divotamente il medesimo Santo. Una avvenne nella Terra di Mazalafazar in vicinanza di Valenza nel 1697. ove trovandosi una Zittella gravemente inferma di ritenzione di orina, e già disperata da' Medici, a cui raccomandavano l'Anima due PP. Cappuccini; si sentì internamente ispirata ad invocare in suo ajuto S. Vincenzo Ferrerio. Ciò fatto, apparvele tantosto il Santo, e le disse: *Non morirai questa volta, e presto meglio sarai*. Sparita la Visione, incominciò subito a verificarsi la Profezia del Santo; perocchè superato con abbondantissimo sgravio quell'imminente pericolo, ricuperò in breve perfettamente la salute (q).

XIII. Più antico è l'altro miracolo occorso in Valenza ad un Legnajolo per nome Giacomo Lombart. Infermosi costui nel 1517. con una sì strana malattia, che fu in un tempo stesso assalito da febbre ardentissima, da schiranzza, e gonfiore di lingua, a tal segno, che non potea proferir parola veruna; e di più in tutti i membri era travagliato con atroci dolori. Non potendo in questo stato ricevere altro Sacramento, che l'Estrema Unzione; appena gli fu questa conferita, che ricordossi di S. Vincenzo (a cui soleva giornalmente recitare alcune devote Orazioni); ed avvegachè non potesse invocarlo colla lingua perfettamente, fece nondimeno ogni sforzo di pronunziare a mezza bocca, ed a gran stento una sol volta questa parola: *Ferrer*, cognome del Santo. Ma S. Vincenzo, che non guarda tanto alle parole, quanto all'affetto de' suoi Divoti, udì, ed esaudì l'Infermo; onde passata la mezza notte gli apparve toccandolo nella testa, e nel petto, e gli disse: *Levati, Figliuolo, non temere cosa alcuna; andiamo a Mattutino, che già è ora*. Terminate queste parole, tornarono a Giacomo le forze sì vigorose, che sbalzò dal letto sano, e salvo, non sentendo più nè la schiranzza, nè veruno impedimento della lingua, nè febbre, nè dolore alcuno. E andando in cerca del Santo diceva ad alta voce a quei di Casa: *Ove è il Frate?* Ed addimandato qual Frate cercasse: *lo cerco* (replicò) *S. Vincenzo Ferrerio, ch'è venuto, e m'ha guarito, e liberato dalla morte, come vedete*. Ciò detto, uscì di Casa, fu a confessarsi, ed il giorno seguente depose giuridicamente il miracolo (r).

XIV. Quanto poi a' miracoli delle Persone liberate da' Tremoti, insigni sono quelli avvenuti in Mirabella, esaminati, ed approvati dall'Èmo, e Rmo Signor Cardinale Pignattelli Arcivescovo allora di Napoli, che soggiungeremo qui colle stesse parole della Relazione, che fu impressa in Napoli nel 1733. ed è la seguente.

Nuovi

p) *Bilches Hist. de SS. & Sanctor. Baris p. 1. c. 32.* (q) *Miguel l. 4. e. 7.* (r) *Antiq. p. 2. c. 36*

Nuovi Miracoli del Glorioso Apostolo, e Taumaturgo delle Spagne S. VINCENZO Ferrerio dell' Ordine de' Predicatori, seguiti in Mirabella adì 29. Novembre MDCXXXII.

Quantunque dell'efficacissima protezione del Grande Apostolo delle Spagne S. Vincenzo Ferrerio, per implorare dal Signore ogni sorta di grazie tanto per l' Anima, quanto per il corpo non abbiavi chi non ne sia dalla quotidiana esperienza appien persuaso, ed istrutto: pure ha disposto l' Altissimo Iddio, che vuole siano onorati da noi i Santi, darlo a conoscere a' d' nostri Protettore potentissimo contro del Tremoto con liberare più d' uno dalla morte inevitabile sotto le rovine degli edificj; perchè al Patrocinio del caro loro Santo avventurosamente ricorsi. Frà le altre prodigiose grazie concesse a' suoi Divoti nel tempo dell' ultimo spavento Tremuoto di Novembre prossimo passato, degnissimi di sapersi sono li presenti miracoli, esaminati giuridicamente per ordine di questo Eminentiss. , e Reverendiss. Signore Cardinale Arcivescovo Pignatelli dal Tribunale del Sant' Uffizio, e dopo usate tutte le diligenze per maggior conferma della verità da' saggi Ministri di esso giuridicamente approvati.

Chiamato adunque sul dì 21. Gennaio 1733. alla presenza del Reverendiss. Signor Canonico D. Cesare Mormile Mastrodatti, e Notaro Apostolico del mentovato Tribunale, il Reverendo Fr. Pasquale del Santissimo Sacramento Sacerdote Professo de' Scalzi di San Pietro d' Alcantara di questa Provincia di Napoli, e con giuramento attestò, toccando i Sacrosanti Vangeli tutto ciò che segue, ed è colle stesse parole di sua deposizione riferito; cioè.

Ritrovandomi io di stanza, e nel numero della Famiglia del Venerabil Convento sotto il titolo di S. Niccola de' RR. PP. di detta mia Religione Francescana della strizzione osservanza, Scalzi della Provincia di S. Pietro d' Alcantara, sito nella Terra di Mirabella Diocesi di Friggenti, nella mattina del dì 19. Novembre circa l' ore tredici e mezza, stando nel Coro della Chiesa di detto Convento con altri sette Religiosi di quella Famiglia chiamati il Padre Fra Bernardino di San Domenico Professo Sacerdote, il Padre Fra Ilarione, e il Padre Fr. Carlo, ambedue Professi Sacerdoti, Fr. Felice, Fr. Casimiro, e Fr. Genaro Professi Chierici, ed il settimo Fr. Diego professo Laico, che allora in quel Convento esercitava l' uffizio di Portinajo, e si ritrovava in Coro a cagione degli esercizi spirituali, che stava facendo. Nell' atto, che si cantava da me, e dalli nominati altri PP., e Chierici il Liberò immediate dopo la Messa, che celebrata s' era Pro Defunctis dal Rev. P. Fra Geremia Presidente di detto Convento, che stava ancora avanti l' Altare, si senti una fiera scossa di Tremoto, che non diede tempo a me, ed agli altri sette Religiosi di fuggire dal detto Coro, prima che casasse il soffitto dello stesso Coro, e fabbriche tutte della detta Chiesa, e Con-

vento

tento, quale ruina io viddi benissimo: e nello stesso tempo, che vedeva precipitare l'accennate fabbriche, invocai S. Vincenzo Ferrerio Glorioso, uno de' Santi miei Avvocati, anzi special mio Protettore, siccome gridando animai così li nominati Religiosi, come la gente che si ritrovava in detta Chiesa; ma il precipizio delle fabbriche suddette essendo quasi istantaneo, e ritrovandomi io situato vicino ad un arco di porta, parte estrema di detto Coro, non mi partii da detto luogo, ritrovandosi di sotto la mia persona agguattato il mentovato Fra Diego; nè più che due volte potei in detto tempo invocare in mio ajuto il detto S. Vincenzo Ferrerio mio special Protettore. Tempo prima ne avevo affissate le sue Immagini impresse in carta, così nel detto Coro, come un' altra nel muro dentro la Chiesa, vicino ad un Confessionale, ed altresì dispensate ne avevo delle dette figure molte altre a persone di detta Terra; affinchè da quella gente accresciuta si fosse la divozione a detto Santo: ed in questo stato di cose viddi benissimo quasi riempita tutta la stanza del detto Coro di fabbriche precipitate, pietre, e tufo; e stimai per morti tutti li detti sette Religiosi, assieme con un Sacerdote Secolare, ebbiamato D. Beda Coppola, che ivi si trovava, sentendone le voci di quelli fra la nebbia della polvere, e pietre di quelle frantumate fabbriche, e tetto, che dicevano confessione, confessione: ma in questo mentre, servatis servandis li diedi la sacramentale assoluzione. Nè potè da detto luogo in quel tempo uscire persona alcuna di quelli, che ivi si trovarono, attesoche, se ne fosse uscita, avrebbe avuto uscire per quella parte, ove io stavo per non aver detto Coro altra uscita, se non quella sola; ed io l' avrei necessariamente avuta a vedere. Intanto voltatomi verso le fabbriche già cascate della detta Chiesa, per trovar modo di ponermi in sicuro, per esser già terminate le scosse del Tremoto, viddi precipizj, e fra le pietre di quelle precipitate fabbriche a gran fatica, e stento procurava salvarsi una donna, a cui dimandando, se v'eri luogo di poter entrare, e salvarmi la vita, quella altra non mi rispose lamentandosi confessione, confessione; alle quali lamentevoli voci, esercitai l'obbligo del mio officio, e servatis servandis assolcemente la detta donna, la quale per altra fabbrica, che li casco sopra rimase sotto di quelle pietre sotterrata; frattanto girai gli occhi dall'altra parte a man destra, e viddi un altro monte di pietre: onde alzando gli occhi al Cielo, ed invocando il mio special Protettore S. Vincenzo a voler intercedere dal Signor Iddio per me lo scampamento di mia vita da quell' imminente pericolo, tutto ad un tempo, non so come, mi viddi, e ritrovai fuori di dette ruine, e fuori la porta di detta Chiesa, in strada, e campagna piana, e fuor di pericolo: e fra lo spazio di tempo, quanto appunto può recitarsi un Pater noster, o poco più, mi viddi in detto luogo, ove io stavo, li soprannominati detti Religiosi. A prima veduta intesi grand' allegrezza, e dimandatili, come s'erano salvati? Mi risposero non sapere come, e dimostrarono star stolidi, e tutti carichi di polvere, a' quali io soggiungendo: Voi avete invocato San Vincenzo Ferrerio, S. Vincenzo v'ha liberati; mi risposero; così sarà, e volendoli io col fazzoletto nettare dalla polvere di calcagno, di cui stavano pieni così nel capo, come nel volto, ed in tutto l'abito, quale vestivazo; siccome li nettai, e pulii (ed io restavo libero)

mi accorsi, che quattro di essi, cioè il Padre Fra Carlo, il P. Fra Ilarione, che sono Sacerdoti, Fr. Felice, e Fr. Gennaro Cberici, stavano feriti nelle loro persone, che poi se ne guarirono fra poco tempo. Il detto P. Fr. Ilarione Religioso di santa vita (per quello a me costa) mi raccontò poi d'aver veduto San Vincenzo Ferrerio entrare in detto Coro, ed atteggidò le sue mani in modo, come avesse benedetto tutti coloro, ch'ivi stavano. Dipoi io con detti altri Religiosi, che erano anche scappati via, e liberi stavano nella strada, o fra campagna rasi, avanti la porta di detta Chiesa, pensossimo di dare ajuto a coloro, che sotto le pietre rimasti erano dentro la detta Chiesa, e specialmente al Sacerdote F. Geremia, che celebrato avea la Santa Messa pro Defunctis, e successivamente il Libera, come ho detto, con alcuni strumenti di ferro dell'arte de' Muratori, che procurassimo; e mandassimo a terra porzione della porta maggiore di legno, che ferrava, ed apriva per dare ingresso in essa Chiesa, da dove n'uscì sana, e libera una Giovanetta di detta Terra; che si era ritrovata in Chiesa, in tempo del Tremoto, e perciò rimasta in quelle ruine; la quale Giovanetta ci disse, che non aveva patito nocumento alcuno nella sua persona, siccome io viddi, che sana, e salva stava, per essersi raccomandata (parlando con me) a San Ferraro suo, volendo dire a San Vincenzo Ferrerio, che tempo prima le avevo detto, che l'avesse tenuto per suo Protettore, conforme ad altre Persone di detta Terra pubblicata avevo la divozione verso detto Santo, con dispensarli anche le sue figurine, una delle quali stava nell'enunciato muro vicino al Confessionale in detta Chiesa, ove s'era ritrovata la detta giovanetta, e mi additava il Santo contenuto in detta figurina, del qual fatto restassimo tutti stupefatti, ed in quel tempo poteronsi scavar quelle Persone, che rimasero sotto dette pietre, perchè tutta la Chiesa, e Monastero s'era ridotto ad un monte di pietre, che poi in appresso se ne sono ritrovati li cadaveri. Perlochè riflettendo io a quel miserabile stato, in cui mi ritrovavo, stimavo sì, che simil ruina fusse accaduta in tutto il Regno di Napoli, e specialmente in questa Città tanto maggiormente, che se ne sentivano le notizie della precepitazione delle fabbriche nell' Paesi ivi convicini; e pensando, che forse ancora sotto le pietre fosse morta mia Madre, ed altri miei congiunti, che dimoravano quì in Napoli, se n'erano passate da circa a tre ore dopo sortito il Tremoto, che io deliberai partirmi, e venire in Napoli per aver nuova specialmente di mia Madre. Ma non ostante tal risoluzione, pur il pensiero mi tratteneva, che lasciavo la Reliquia di detto glorioso S. Vincenzo sotto le pietre (che quella mattina me l'avevo dimenticato porta sopra la mia persona), ed altresì mi affliggevo di lasciare sotto le stesse ruine li scritti in materia di composizioni Oratorie, Prediche, Quaresimali, Panegirici, che mi costavano la fatica di quindici anni; e fra tanto stavo così perplesso, ed irresoluto in un luogo in Campagna da circa un mezzo tiro di pietra distante da detto Convento, allora già in un monte di pietre ridotto, ma non cessando di raccomandarmi caldamente al detto San Vincenzo, che mi avesse ispirato, se restar, o partir doveffi, ecco che mi viddi a terra avanti i miei piedi tutti i detti miei scritti, e composizioni, pagelle di Confessione, Bolle dell'Ordinazioni; e che stavano dette

dette patenti, e Bolle dentro una borsa, la quale da me con sommaria allegrezza aperta, vi trovai quanto vi avevo rimasto racchiuso dentro detta borsa; cioè tutto il sopraddetto, e dando gloria al Signore Iddio, e ringraziando il Santo d'avermi interceduto questa grazia dal Signore per mezzo d'un sì fatto miracolo, mi partii subito da quella desolata Terra, e mi portai in Napoli dal Rev. Padre Provinciale, acciò m'assegnasse stanza, siccome me l'assegnò nella Terra d'Airola, portando sempre meco detta borsa, e scritti suddetti, che presentemente in Airola si ritrovano: e d'allora in poi non ho mancato di raccomandare a quelli Religiosi, quali sono in Mirabella, che collo scavare fossero stati accorti a ritrovare la Reliquia del glorioso San Vincenzo, ma finora mi s'è risposto non essersi trovata, per non conoscersi in quel monte di pietre il luogo, ove situata stava la mia stanza, seu Cella. E questo è quanto me costa, e con verità attesto, e proponga avanti de' loro Signori in questo Santo Tribunale, e di mia propria mano, e carattere il medesimo attestata, e deposizione per istrumento &c., sottoscrivo così richiesto (f).

Io Fr. Pasquale de' SS. Sacramento, attesta, ed ho deposta come sopra.

XV. L'anno seguente 1733. nel mese di Gennajo, trovandosi il Signor Domenico de Virgilij Medico Fisico in Roma, aggravato da un'Ernia nell'inguine destro, con dolori fierissimi, cagionati per difetto d'esserli allentata la legatura, che portava, per cui eragli uscito dal proprio sito l'intestino assai gonfio, e crescendo a momenti il male, fu sopraggiunto dalla febbre con vomiti, circa alle tre ore di notte. E perchè in quell'ora non potea avere i necessarj ajuti, fu forzato (avvengachè con gran sentimento) di calare dalla sua Casa, e portarsi allo Spedale degl'Incurabili, posto di impetto alla medesima. Collocatosi in letto, furongli applicati varj fomenti, ma non ostante continuò per tutta quella notte a stare di male in peggio, dimodoche nè la gonfiezza si diminuiva, nè cessava punto la durezza, anzi andava sempre più crescendo. Era Egli quasi già fuori de'sensi, nè altro aspettava tra l'agonie di que'dolori, che la morte, quando udì sonare la Campanella della prima Messa che celebravasi nell'Altare dello Spedale, essendo il Sacerdote all'Elevazione: adorata la sagra Ostia, si raccomandò di cuore al suo antico Avvocato S. Vincenzo Ferrerio, pregandolo ad intercedergli la sanità. Ed (oh quanto è mirabile Iddio nè suoi Santi) immediatamente provò Egli con somma placidezza, e senza verun senso di dolore rientrar dentro l'intestino. Conchè rimasto libero, rese le dovute grazie al Santo, tosto si vestì, e fece alla sua Casa ritorno sano, e salvo. Il che egli stesso a voce, ed in scritto ha con suo giuramento attestato, affinchè nè fosse inferito il racconto trall'altre maraviglie del Santo in questa presente Storia (f).

CA:

(f) Huiusmodi Relatio inter miscellaneas Biblioth. Casar. servatur.
 (g) Idem. ejusd. Attestatio servatur in Bibli. S. Sabinae de Urbe.

CAPITOLO VII.

*Di altre Grazie, e nuovi Miracoli ottenuti
da' Devoti, che anno invocato il Santo
nelle necessità de' loro prossimi.*

I. **N**ON solamente quei, che invocarono S. Vincenzo nelle loro necessità, furono con miracoli esauditi, ma eziandio moltissimi Devoti furono consolati nel porgerli affettuose suppliche con Carità Cristiana pe' loro prossimi. Così l'esperimentarono molti Britoni circa il 1448. in Vannes. Furono ivi date alcune coltellate a Giovanni Guerre, o Suere, Cacciatore del Duca di Bretagna, che lo ferirono gravemente nel capo, ed in altre membra, onde in termine di otto giorni miseramente se ne morì. Consapevoli moltissimi della mala vita, che avea condotta immersa ne' vizj, e specialmente nelle bestemmie, mossi a compassione della sua anima lo raccomandarono a S. Vincenzo Ferrerio, supplicandolo ad intercedergli, che tornasse in vita, almeno finchè potesse colla Confessione Sagramentale, purgare la propria coscienza. Era stato mezz'ora morto, quando fu così invocato da que' Devoti il Santo loro Apostolo, e subito Giovanni resuscitò dando alcuni gemiti; e disse d'aver veduti i Demonj, apparigli con orribili forme, i quali aveano di già incominciato a tormentarlo: ma che apparendo ivi S. Vincenzo vestito di bianco, furono da lui posti in fuga, e costretti a lasciarlo, avendogli il Santo ottenuta la vita. Ciò detto si confessò; poscia a capo di quindici giorni guarito dalle ferite, fu a piè scalzi a visitare il Sepolcro del Santo, avanti di cui fece celebrare una Messa in recognizione della grazia ricevuta (a).

II. Parimente in Vannes cadde un Marinaro da una finestra d'altezza di quaranta piedi, e per la gravezza del colpo perduti i sentimenti, e pieno di lividure, e ferite, era già vicino alla morte. Uno degli spettatori mosso a compassione di lui, invocò di cuore S. Vincenzo Ferrerio, e dopo una tal supplica, incominciò il Marinaro a muoversi, e gemere, con tale miglioramento, che nel seguente giorno ricuperò la perfetta salute (b).

III. Nella stessa Città di Vannes uno di que' Cittadini avea sette Figliuoli, due de' quali furono tocchi mortalmente di Peste, nel tempo che questa desolava quell'afflitto Popolo; invocò il Cittadino, la Protezione del Santo, per essi; e vidde loro restituita mirabilmente la salute. Ma scordato di raccomandare a S. Vincenzo gli altri cinque figliuoli,

LIII 2

troppo

(a) *Antist. p. 2. c. 8. Valdecabr. l. 3. c. 44.* (b) *Antist. p. 2. c. 10.*

troppo fidato della perfetta salute , che godevano ; furono tutti cinque dal pestilenzial morbo infetti , ed estinti (c) .

IV. Narrasi dal P. M. Ferrer che certa Donna fu afflitta da un atroce dolore di denti per sette giorni continni senza trovar rimedio, che valesse a mitigarglielo . Ma lo trovò ben tosto il di lei Marito , il quale vedendo essere inutili gli umani , ricorse a' divini , col raccomandarla a S. Vincenzo Ferrerio , ed in tal guisa fu la Consorte da esso liberata (d) .

V. Avea un'altra Donna partorito un Figliuolo morto , e mosse a compassione di quell'Anima , alcune divote Donne , che aveano assistito a quel parto : *raccomandiamo* (dissero fra di loro) *questo Bambino a S. Vincenzo , che lo resusciti , almeno per insino che possa ricevere il Battesimo : e poste tutte in orazione , avanti di terminarla viddero il Bambino resuscitato , che non solamente fu battezzato , ma sopravvisse , e fu la consolazione di tutta quella Famiglia (e) .*

VI. Se S. Vincenzo invocato da queste sue Divote , ottenne questa volta la vita ad un Bambino , un'altra volta l'ottenne ad una Fanciulla , nella Città di Cremona . Era questa infelicemente caduta dentro d' un pozzo , ed ivi affogata . Estratta finalmente dall' acqua a capo a tre ore , fu dagli spettatori raccomandata al Santo , e meritavano con sì potente intercessione di vederla tornare a vivere sana , e libera da ogni male (f) .

VII. In Berga (secondo che si legge presso il Valdecebro) s' accese in tempo di notte il fuoco in una Casa , dimaniera tale , che l' incendio di essa minacciava l' estermio a tutte le Case di quella strada , per lochè tutta la Città accorse per estinguerlo . Vedendo però un certo Dognoalo , che non v'era modo umano , che giovasse a riparare l' incendio , alzò la voce , e disse : *invochiamo tutti S. Vincenzo , che Lui estinguerà queste fiamme .* Si posero tutti in ginocchione invocando il Santo ; ed avvenchè il fuoco fosse allora nella sua più gran voracità , incontinenti si estinse (g) .

VIII. Di due divote Donne si legge , che ottennero dal Santo il Battesimo a due Bambini . Una fu Giovanna Moglie di Guglielmo Silvestro , la quale essendo gravida , e sopraggiunta da grave infermità , stette tre giorni senza sentire la Creatura , che nel seno portava . Onde pregò affettuosamente S. Vincenzo suo grande Avvocato , ad intercedere che la Creaturina non morisse senza ricevere il Battesimo . Non passò appena un'ora dopo questa preghiera , che sentì di nuovo muoversi la Creatura , e partorì felicemente una Bambina , che poco sopravvivendo al Battesimo diè a conoscere esserle per intercessione di S. Vincenzo , o restituita , o preservata la Vita , solamente perchè potesse ottenere con quel Sacramento l' eterna salute (h) . L' altra fu la Madre di Giovanna Moglie di Giovanni Damon : essendo questa gravida , e patendo di gotta , cadde

precipi-

(c) *Anist. p. 2. c. 25.* (d) *Lib. 3. c. 37.* (e) *Vald. l. 3. c. 44.* (f) *Bar'etta Ser. de S. Vinc. Ferr.*
 (g) *Vald. l. 3. c. 30.* (h) *Anist. p. 2. c. 15.*

precipitosamente giù da una scala: il che avendo veduto la Madre, e temendo più dell' Anima di quel parto, che della salute corporale della Figliuola, raccomandò unicamente a S. Vincenzo quella Creatura, supplicandolo a non permettere, che morisse senza il Battesimo. Fu però assai più liberale il Santo in concedere, di quello che fosse stata la sua Divota in pregarlo, poichè la Madre fu libera dalla gotta, ed a suo tempo partorì un Bambino, che appena battezzato morì, a questa misera Vita, per andare a godere nel Cielo l'eredità de' figliuoli di Dio, acquistata col santo Battesimo (i).

IX. Similmente in Vannes nel 1450. morì un Fanciullo con tanto dolore de' Parenti, che rimasti inconfolabili, mezz' ora dopo di esser quegli spirato, pieni di fiducia si posero in orazione, recitando un *Pater noster* ad onore di S. Vincenzo Ferrerio, pregandolo ad impetrare la Vita al loro Figliuolo, nè terminarono di dirlo, che lo videro prodigiosamente tornato a vivere (j).

X. Nell'anno 1453. il dì de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, essendo andato sull' ora di Vespro un Giovanetto a nuotare entro un fiume, si accostò a certi mulini, ove dalla violenza dell' acque trasportato vi rimase miseramente affogato. Apparve ben tre volte il suo corpo sopra dell' acqua invocando i Circostanti, ch' erano sulla Ripa, il glorioso S. Vincenzo Ferrerio. Accettò il Santo l'orazioni di tanti, onde di lì a poco venne verso la Ripa il corpo incadaverito, e tiratolo a terra con certe aste, tornò subito a vivere, incominciò a parlare, e fra breve tempo levatosi in piedi sano, e salvo, fu a visitare il Sepolcro del Santo, ove fece pubblicare il miracolo, con istupore di tutta Vannes (m).

XI. Consimile a questo fu il miracolo occorso in Majorica nella strada vicina a S. Domenico. Passava quivi un Carro molto carico, sotto le di cui ruote cadde inavvedutamente un piccolo Fanciullino, che stava ivi giocando. Al vedere un tale spettacolo alcune Donne incominciarono a gridare; *S. Vincenzo Ferrerio ajutatelo*. A tali voci il Carrettiere avvedutosi che le ruote eran passate sul corpo di quel Fanciullino, se ne fuggì, e ritirossi nel Convento di S. Domenico. Ma appena quivi giunto fu tantosto richiamato da molti, i quali assicuraron, che avendo San Vincenzo esaudite le voci, con cui era stato invocato, il Fanciullo niun danno ricevuto avea. Non sapea il Carrettiere credere che potesse il Fanciullo esser ancor vivo, per averlo veduto passare sotto le ruote, ne fu possibile il persuaderlo infino che con suo stupore non lo vidde sano, e salvo (n).

XII. Stupendissimo, e quasi inaudito fu il miracolo, indicato dal Ven. P. Micone, avvenuto ad una Bambina a petizione della Madre ricorsa al nostro Taumaturgo. Essendo costei gravida avea brama grande di partorire un Figliuolo maschio, ma avvedutasi finalmente d' aver par-

(i) *Antiq. l. cit. di Antist. p. 2. c. 10.* (j) *Antist. p. 2. l. 8. Vald. l. 3. c. 44.* (m) *Ex Epist. P. Serra apud Inc. Mariam Nardi.*

partorita una Bambina contro ogni sua aspettazione, voltossi a San Vincenzo, e lo pregò con viva fede, che siccome Egli per consolare tante afflitte Madri, avea liberati dalla morte i loro Figliuoli, richiamandoli in Vita per virtù di Dio, a cui niuna cosa è impossibile, così volesse impetrarle, che quella Femmina allora nata divenisse un Fanciullo, come in fatti fu esaudita, conciossiachè la Figliuolina si vidde in un vaghissimo Bambino trasmutata da quel Dio, che non è meno Padrone del Sesso, che della Vita delle sue Creature (o).

CAPITOLO VIII.

Delle Grazie ottenute col Breve di S. VINCENZO.

E Il Breve di S. Vincenzo una specie di Orazione praticata, ed insegnata dal medesimo Santo, alla quale S. Luigi Bertrando aggiunse l'invocazione del medesimo (a). Onde esige il retto ordine, che dopo di avere accennati alcuni de' miracoli operati da S. Vincenzo a favore di quei, che a Lui ricorsero coll' Orazione, si parli distintamente di alcuni altri, ch' Egli operò per sollievo de' suoi Divoti, che l'invocarono con questa sorta d' Orazione da Lui stesso insegnata; e colla quale avea Egli in vita operata una moltitudine quasi innumerabile di maraviglie, nel porre le sue venerabili mani sopra gl' Infermi.

I. Celebre sarà sempre la memoria del miracolo operato dal Santo, invocato con questa Orazione, recitata sopra un Infermo dalla Beata Colomba da Rieti. Era quegli un Giovane mortalmente ferito nella testa, apertasi in più parti, per una caduta da Cavallo; perlochè era di già la di lui salute disperata da' Cerusici; ma con questa celeste medicina fu dalle ferite miracolosamente sanato, e ricuperò la perfetta sanità (b).

II. Stava una Figliuola di Leonardo Ginori Fiorentino, ridotta all' estremo per una infiammazione di gola, e mortale schiranzia; nè trovavasi rimedio al di lei male fin tanto che venuto il Ven. Fr. Silvestro da Marradi dell' Ordine de' Predicatori a visitarla, e recitandole sopra la detta Orazione le segnò colla Croce la gola, ed immediatamente l' Inferma ricuperò la salute (c).

III. Pativa il Figliuolo della Baronessa di Fossanuova il mal erduco, nè giovandogli gli umani rimedj, fu col Breve di S. Vincenzo benedetto dal Servo di Dio Fr. Dionisio Martini da Lucca del medesimo Ordine; e non solamente subito migliorò, ma in avvenire giammai più patì di quel morbo (d).

IV. Anche un altro Fanciullo ottenne la salute, essendo benedetto con questo Breve dal sopradetto P. Dionisio; poichè essendo quegli

4 *Mignell* l. c. 8. (a) *In Append. 3.* (b) *P. March. in Diario in Pit. ejusd. Beata 20. Maii.*
31. 11. 11. in Pit. ejusd. 1. Octobr. (d) *Idem ibid. in Pit. 17. Septembris.*

aggravato dalle febbri, col recitargli sopra il detto Breve, lo restituì alla pristina sanità (e).

V. In Corsica abbiamo casi più moderni dell'efficacia di questa Orazione per impetrare le grazie dal Santo, che la compose. Nel 1716. nel Presidio di Bonifazio essendo gravida la Signora Maria Giorgia Scrafini Moglie del Signor Domenico Cavalloni, nobili Bonifazini, e provando per certa grave sua caduta esserle morta la Creatura nell' utero, si fece benedire col Breve di S. Vincenzo Ferrerio dal Sig. D. Vincenzo Merizzani Sacerdote di Bonifazio, il quale le diede anche a bere certa acqua benedetta coll' invocazione della SS. Vergine per le Partorienti; ed indi a due giorni ella partorì la Creatura morta. Ma essendo per tal parto ridotta in termine di quindici giorni all' estremo, fece nuovo ricorso al Santo, pregandolo, che siccome l'avea preservata dalla morte in quel pericolosissimo parto, così volesse conservarle la vita dopo di esso, e fatta una tale Orazione, migliorò di modo, che in breve poté levarsi da letto sana, e libera da ogni pericolo, come ella stessa tuttociò affermò con suo giuramento.

VI. Nello stesso Presidio mi depose parimente con suo giuramento la Signora Paola Pallavicini Moglie del Signor Gio: Battista Salinieri Console di Francia, che nel 1726. un suo Figliolino di due anni per nome Agostino, essendosi infermato, e ridotto in punto di morte, stando quasi spirante, fu ad istanza di lei benedetto dal Padre Teodoro Muzio de' Predicatori col Breve di S. Vincenzo, e subito incominciò a migliorare, dimanierachè in termine di due giorni ricuperò la pristina, e perfetta salute.

VII. Ma troppo lungo sarebbe il voler raccontare tutte le grazie, ed i miracoli, massimamente delle cure degli Infermi risanati per mezzo di questo Breve. Mi contenterò pertanto di dire, che siccome il Glorioso S. Luigi Bertrando tanto in Valenza, quanto nell' Indie incominciò a recitarlo sopra gli Infermi, e ne risanò senza numero; così dopo di lui costumarono i Religiosi Domenicani di sempre recitarlo sopra le persone da diversi languori oppresse, vedendosene quotidianamente fino al presente giorno prodigiosi gli effetti per le grazie continue, che della sanità a tale invocazione ricuperata i Fedeli ne ricevono; onde non meno servivasi di questo efficacissimo mezzo ne' tempi trascorsi il Ven. P. Vincenzo Cangiano per rimedio contro qualsivoglia sorta di male (f), di quello si sia veduto a' giorni nostri adoperarsi dalla singolar pietà del Sommo Pontefice Benedetto XIII. Orsini dell' Ordine de' Predicatori, solito di benedire, e di curare gli Infermi con detto Breve (g). E se il P. Gomez lasciò scritto, che dal tempo della morte del Santo fino al suo (che fu il Secolo passato) si è sempre mai costumato dagli Infermi prevalersi di detti Breve con loro vantaggio (h): così avviene ancora in questi

(e) *Idem ibid.* (f) *March. in Diet. in Vir. ejusd.* 26. Octob. (g) *Bremont ad. Bullam. Canoniz. D. Vinc.*

(h) *Id. Vir. D. Vinc. 6. 10.*

questi tempi nostri, ne' quali l' esperienza stessa chiaro dimostra, quanto giovi agli Infermi, specialmente febricitanti, il portare addosso questo Breve, che per la gran moltitudine de' quotidiani prodigj, che si vedono operarfi, può chiamarsi l' Erario delle Maraviglie di S. Vincenzo Ferrero; il quale pare che abbia voluto tener sempre viva in esso la memoria delle sue grazie, e de' suoi miracoli: sicchè dir si possa: *Memoriam fecit mirabilium suorum.*

Il che viepiù comprovasi, se ben si riflette, che quasi tutti i miracoli fin' ora operati per mezzo delle sue Reliquie devonfi all' intercessione di S. Vincenzo stato invocato sopra gli Infermi col detto Breve. A qual proposito voglio qui trascrivere quel tanto, che con sua lettera in data de' 13. Novembre 1734. ne scrisse da Venezia il P. L. Fr. Giambatista Contarini de' Predicatori della Congregazione del B. Giacomo Salomnio; e dice così: (i)

VIII. *Una mia Sorella, detta Elisabetta, molti anni prima per una caduta, rilevata avea una interna ammaccatura, per cui, non avvedutasi, o non curatasi, formata se l' era una fistola interna così alta, che per nian mezzo l' Arte giunger potea a medicarla. Col progresso del tempo (non ostante la continuo assistenza de' Medici) si era affatto consumata di forze, a motivo ancora di una febbre continua, che la molestava. Finalmente si ridusse a termine di dover guardare il letto, da cui già per nove mesi non essendo uscita, avea nella vita tale enfiagione, e tal dolore, che soffrir non potea il tocco neppure di una vesticiuola di panno lino; onde era già il caso disperato da' Medici. Suggestale la divozione di S. Vincenzo, e segnata colla di Lui Reliquia dal nostro P. Pietro Paolo Mezzanelli, in otto giorni fu in istato di uscir libera di Casa: nè più (abbenechè siano scorsi diversi anni) sentì minima molestia di sì fatto male. Onde è, che tanto l' Eccellentissimo Signor Dottor Marco Musolo Medico, quanto il Cerusico, protestaronsi disposti, occorrendo, ad attestare tale guarigione per miracolosa.*

IX. *Animata da questo fatto la Sig. Angiola Casola, travagliata da lungo febbre, raccomandossi al Santo, e tosto restò libera. In oltre pativa da molti anni effetti psmodici, pregò ancora di esser libera da questi, nè dopo più li patì.*

X. *Questo stesso anno avendo la suddetta partorita una Figlia, a cui per divozione pose nome Vincenza, ed allattandola cominciò ad essere gravemente travagliata nel petto con enfiagione, durezza, e dolore reso ormai intollerabile, e che le causò una febbre gagliarda sino al delirio. Già era stabilita di consultare il Cerusico; ma ella disse, che non voleva altro Medico, che S. Vincenzo. Si pose sopra un' Immagine, si raccomandò, ed uscendole le marcie, ed altra putridume per la via stessa del latte, restò libera, e sana; cioè dopo essere stata da me stesso segnata colla Reliquia di detto Santo.*

Ho presentito ancora altre Persone aver riportate altre grazie; ma questegliel' espongo, perchè esser ne posso io stesso buon testimonia &c.

CA-

(i) Epist. servatur apud R. P. Vinc. Mariam Nardi, cui tradenda fuit.

CAPITOLO IX.

De' Miracoli, e Grazie ricevute da' Divoti colla visita delle Chiese, e Cappelle di S. VINLENZO.

Sebbene ogni luogo è buono per onorare Iddio ne' suoi Santi, niun tedimeno non può negarsi, che per noi i sagri Tempj sono i luoghi più proprj, ed a questo fine determinati, perchè in essi riceva da noi la Divina Maeſta quel Culto speciale, che le si deve (a): che però chiamansi, *Ciſe di Orazione* (b), in cui conciliandosi la divozione per cagione del luogo consagrato, sono le nostre Orazioni maggiormente esaudite (c): siccome divengono ancora più efficaci per il concorso de' Fedeli (d), e per l'interceſſione de' Santi, l'Immagini, o sagre Reliquie de' quali ivi con venerazione s'adorano (e).

I. Frequentatissime sono state ſempremai le Chiese, e le Cappelle dedicate a S. Vincenzo Ferrerio, a cagione delle innumerabili grazie, che colla visita di esse ne anno riportate i suoi Divoti. Le prime a farcene testimonianza ſiano due Madri della Città di Valenza; delle quali la prima avea una Figliuola ſtorpiata di braccia, e di gambe, ed era tifica; e l'altra avea una Figliuola già quasi spirante: ambedue coſtoro portarono le loro Figliuole in Chiesa entro la Cappella del Santo, e fatta per loro breve Orazione le viddero sane, e ſalve (f).

II. Nell' iſteſſa maniera condotta ivi da altra Donna una Giovane ſua Cugina, anch' eſſa moribonda, e fattavi breve Orazione, con cantare le Lodi del Santo (g), ricuperò queſta Fanciulla la bramata ſalute (h). Maggiore fu la fede di un'altra Donna, e più ſegnalata la grazia, che meritò ricevere dal Santo nel 1511. Fu a lei portato un ſuo Figliuolo di quattro anni, eſtrato dal Condotto della Rovella, in cui caduto eraſi miſeramente affogato. Preſe la Madre in braccio l'incadaverito Bambino, e inviata alla Chiesa di S. Domenico, ivi genufleſſa nella Cappella di S. Vincenzo glielo preſentò, ſupplicandolo a ritornarlo in vita, e fu ſubito dal glorioſo Santo eſaudita (i).

III. Molto celebre, e riferita da gravi Scrittori, è la maraviglioſa cura di D. Angela Rebelles Dama Valenziana, e Signora dell'Alcudia. Era ella perſeguitata a morte da certa Perſona, di che fatta conſapevole, ſtava molto ſull' avviſo; e non fidandosi delle proprie cautele, poſe la ſua maggior fiducia nella Protezione di S. Vincenzo, a cui perciò raccomandavaſi, viſitando ogni giorno la ſua Cappella nella Chiesa de' Predicatori. Ma il ſuo inimico preſe tal viſita per occasione di ſfogare contro di eſſa la propria malignità; perocchè uſcita la Dama di Chiesa una

M m m m

fera

(a) D. Th. 22. q. 184. ar. 3. in corp. (b) Luc. 19. D. Th. loc. cit. ad 2. (c) Idem ibid. (d) Idem ibid. (e) Ant. p. 2. c. 37. (f) Idem ibid. (g) Idem ibid. (h) Idem ibid. (i) Ant. p. 2. c. 37. (j) Ant. h. cit. Cayala c. 22.

fera sul tardi, ed aspettandola quegli a cavallo nella Piazza della medesima Chiesa, subito che la vidde le scaricò un archibugiata, che la colpì nel lato sinistro, entrandole nelle viscere due palle grosse, ed undici piccole. Provaronsi i più eccellenti Cerusici di Valenza per cavarglielle, ma indarno, non giovando nè arte, nè industria, altro che per estrarne fuori tre, o quattro delle più piccole. Vedendo D. Angela essere inutili gli umani tentativi, e disperata la sua salute, non potendosi più portare alla Cappella del Santo, si fece portare da due Religiosi di S. Domenico una sua Immagine insieme colla Reliquia d'un Osso della sua mano. Adorata la sacra Reliquia, volle le lasciassero appesa in quella camera l'Immagine: e la notte seguente, che fu il giorno ottavo delle ferite, non potendo dormire per i grandi dolori, che la travagliavano, vidde entrare in quella camera, verso il giorno, due Religiosi Domenicani, uno de' quali si pose a piedi del letto, e l'altro avvicinandosele, sciolse le fasce della ferita, e n' estrasse le palle senza verun dolore, anzi provando la Dama una straordinaria soavità, e dolcezza: onde piena di stupore disse al Religioso: *Padre mio, e chi è V. R. che m' ha fatto sì gran beneficio?* A cui il Domenicano rispose: *Io sono Vincenza Ferrerio.* Volea discendere subito dal letto D. Angela, sentendosi già guarita, e prostrarsi a' suoi piedi per baciarglieli; ma non fu a tempo, desaparendo subito la Visione. Alzò allora le voci di giubbilo, che riempierono di stupori tutta la Famiglia, all' udire, che S. Vincenzo l'avea guarita. Trovavasi allora in Casa il Cerusico, il quale avea detto, che sarebbe morta tra poco: e continuando ella a dire, ch'era già sana, e salva, visitolla il detto Cerusico, e vidde alla bocca della ferita una lastra di piombo, che s'era fatta delle palle al tocco della mano del Santo, trovandola perfettamente guarita. Comechè D. Angela riconobbe la grazia prodigiosa dalla visita della Cappella del suo Santo, che non avea permesso fosse morta dalla ferita avuta nel tornare da visita sì devota, grata del beneficio fece fare la ferrata, che presentemente chiude la medesima Cappella, spendendovi 200. scudi, e 300. ne lasciò nel suo testamento per indorarla (1).

IV. Niente meno stupenda di sì prodigiosa cura fu la seguente Conversione di due Anime. Vivea un Giovane Valenziano da molto tempo invischiato, e recidivo ne' peccati del senso, e quasi ch'è disperato di potersi emendare. Fu perciò esortato da un caritativo, e prudente Confessore, che per nove giorni visitasse la Chiesa di S. Vincenzo, e si raccomandasse di cuore al Santo per ottenere la grazia di resistere a quella fiera tentazione. Lo fece il Giovane, desideroso di rompere per una volta la catena dell'impura pratica, colla quale bene accorgevasi, che lo tenea legato il Demonio. Appena giunse il nono giorno, che quel Dio, che vuole oriamo per vincere le tentazioni, concesse la grazia al Giovane, dimanierachè si sentì mutato il cuore, e cangiata la passione d'amo-

(1) *Historia de Mirac. D. Vinc. c. 2. Diagus par. 1. c. 39. qui 200. libras scripsit. Gavalda c. 41.*

d' amore in odio , e detestazione contro di quell' abominevole peccato : Uscito dalla Chiesa di S. Vincenzo per andare a trovarne un' altra , e quivi meglio confessarsi di quello avesse fatto per lo passato , s' incontrò a caso coll' Amica , e provò tanto orrore in vederla , che non volle accostarfele ; ma per maggior portento della Divina Misericordia av vicinandogli la Femmina , così ella gli disse : *Dio mi ha colla sua grazia toccato il cuore , e sen chiamata alla penitenza delle colpe commesse . Voglio perciò andare a confessarmi : e vi dico da parte di Dio , che non resistiate a questa sua ch' iamata , ma che vi confessiate , e mutiate vita ancor voi (m) .* Così convertironsi due Anime , per la divozione di una di esse a questo gran Santo , con sigliata saviamente dal saggio Confessore ; e sene convertirebbero facilmente altre molte , se per liberarsi da certi vizj , ed abiti cattivi , ricorre sfero di cuore al Patrocinio di S. Vincenzo Ferrerio ; ma pochi vi ricorro no per tal sorta di grazie spirituali , e poco da alcuni si prezzano , non sapendo , che : *è maggior miracolo (secondo il modo di parlare del Santo) la Conversione di un disonesto , che il restituire la sanità ad un lebbroso (n) .*

V. Ma per tralasciare ad altro luogo il discorrere delle grazie fatte nelle Novene , dirò qui , che nella rivoluzione di Napoli successa nel 1647. ricorse D. Giovanni d' Austria a S. Vincenzo Ferrerio , con fare esporre nella di Lui Cappella , esistente nella Chiesa di S. Spirito de' Padri Domenicani , il SS. Sacramento , per ottenere con quelle Orazioni la Protezione del Santo appresso il Principe della Pace Gesù Sagramentato , sperandone veder quietato il tumulto . Fu tale la fiducia che ebbe di essere esaudito dal Santo , che postasi una di Lui Reliquia pendente al collo , saltò a cavallo , gridando per la Città : *Perdono .* E mosso il Popolo dall' offerto perdono , si quietò totalmente la ribellione (o) .

VI. Una delle cose più grate , che possano farsi da' Divoti alle Cappelle di S. Vincenzo , è l' offerire il Sacrificio a Dio in sua memoria ; e con questo atto sommo di Religione ottenne una Madre in Drido una grazia veramente segnalata . Avea costei partorito un pezzo di carne informe , senzachè in essa apparisse sembianza , o figura alcuna di corpo umano . Mandò ella l' informe massa di carne alla Chiesa , ove fatta celebrare una Messa in onore del Santo , fu osservato , che di mano in mano , secondochè si proseguiva la Messa , quella carne andava prendendo forma umana , ed al terminare della Messa divenne un corpo perfettamente organizzato , e si vidde un vago Fanciullino , che sopravvisse , e fu dotato di singolar bellezza (p) .

VII. Piacemi qui di riferire colle parole medesime d' un Divoto una grazia singolare , ch' egli riconobbe da S. Vincenzo , nell' andare alla visita della sua Cappella , esistente nella Chiesa della Minerva in Roma .

M m m m 2

Adi

(m) Vittoria c. 6. Gavalda c. 2. (n) Serm. de S. Agnese V. & M. (o) Vittoria TraB. de Miracul. c. ult. Valdec. l. 3. c. 48. p. Valdec. l. 3. c. 44. Soyeges in Vit. D. Vinc. Ann. Domin. 5. April. pag. 149. Telesi consigliae affirmas .

Adì 4. Novembre 1714. In Roma.

Essendomi io infra scritto incamminato nel giorno dell'Ascensione di Nostro Signore del corrente anno 1714. verso le ore 23. in circa alla Chiesa di S. Maria sopra Minerva, nell'atto appunto, ch'ero per accostarmi alle scale, dove ha il prospetto principale la Chiesa de' PP. dell'Ordine de' Predicatori, fu scagliato da un Giovane di età robusta con grande impeto un sasso a giusta distanza, il quale per sinistro accidente, e senza volontà dell'istesso Giovane colpì me nella parte della tempia sinistra. E quando dovea tal colpa privarmi affatto di vita per causa della parte gentile, in cui ruppe, o per lo meno cagionarmi qualche sbalordimento, o deliquio, conforme suol succedere in simili casi (tolsane qualche piccola contusione, che poi cessò in brevissimo tempo) mi lasciò senza lesione alcuna, come il tutto fu veduto da molti, che si trovarono presenti a questo spettacolo, e che erano parte nella Piazza di S. Maria sopra Minerva, e parte nelle scale di detta Chiesa. Avendo io pertanto attribuito fin da quell'ora questo segnalato prodigio, e grazia singolare al gloriosissimo mio gran Protettore S. Vincenzo Ferrerio; perchè nel giorno espresso della disgrazia accadutami andavo per venerario nella Chiesa della sua Religione, secondo il mio costume; quindi è, che ho stimato mio obbligo di farne, come faccio, la presente indubitata attestazione, anche col mezzo del mio giuramento, affinchè s'è grand'Eroe di santità, e s'è gran Santo de' miracoli sia maggiormente glorificato, e avuto in venerazione.

Io Tommaso Alessandro Vitali da Fermo, attualmente Segretario dell'Eminentissimo Signor Cardinale Casini, mano propria (q).

VIII. E così fu conosciuto quanto sia facile ad ottenerli dal Santo la sanità, col ricorrere a Lui nelle Cappelle dedicate in suo onore; il che comprovato si era in Majorica in un povero Infermo, a cui era entrata nelle narici una mignatta, senzache si fosse potuto trovare alcun rimedio per poterla trar fuori. Onde il Ven. P. Fr. Giuliano Roys Domenicano lo condusse avanti l'Altare di S. Vincenzo, per ottenergli, come in luogo di grazie, quella di liberarsi da quel sì pernicioso verme; come in fatti dopo breve orazione successe, gettando fuori la mignatta, e rimanendo libero, e sano (r).

CAPITOLO X.

Della Divozione de' sette Venerdì remunerata da S. VINCENZO.

UN'altra divota pratica d'Orazione, solita farsi ad onore del Santo nelle sue Cappelle, è quella de' sette Venerdì, o Lunedì, secondo la diversità de' Popoli. E però assai più universale quella de' Venerdì, non perchè in questo giorno morì il Santo, come parve ad alcuni, ma piuttosto per conformarsi alla tenera divozione ch'egli ebbe

(q) *Authent. ac juramento firmata scriptura apud me servat.* (r) *Marches. in Vit. ejusd. die 9. Septemb.*

Tempre a tal giorno , e per essere quello in cui il Salvator del Mondo , compìe nella Croce l'opera della nostra Redenzione .

Varj sono i metodi per facilitare a' Popoli la pratica di questi Venerdi , data alle stampe in diversi luoghi da' Religiosi di San Domenico , in Roma , in Ravenna , Napoli , e Camerino , ed altri parecchi luoghi (a).

I. E per parlare delle grazie dispensate loro dal Santo , celebre trà queste sono due annesse alla seconda impressione della Vita di S. Vincenzo , scritta dal Vittoria , ottenute ambedue in quest'alma Città . La prima avvenne nel Quirinale in persona di Suor Candida Maria Bacchi Domenicana , nel Monastero della Maddalena . Trovavasi la Religiosa travagliata da intensissimo dolore di testa , quale impedivale il prendere il necessario riposo , specialmente la notte , per esser in quel tempo il dolore piu intenso . Avea eziandio perduta già quasi affatto la vista , non potendo piu distinguere cosa alcuna , se non era molto da vicino ; e quanto vedea tutto le pareva appannato , come se avesse una certa nuvola oscura avanti gli occhi , particolarmente nel destro . Nel principio della infermità pose in mano de' Medici , che fu pel mese di Luglio del 1712. ma non migliorando nè pur dopo molti mesi di cura anzi peggiorando , non ostante gli fossero ordinati varj medicamenti , decotti , ed i vescicanti al collo , fu nel 1713. consigliata dal molto Reverendo P. Raimondo Cenci , Confessore del detto Monastero , a raccomandarsi a S. Vincenzo Ferrerio , e dopo averla segnata colla Reliquia del medesimo Santo , l'esortò ad intraprendere per ottenere la sanità , la devozione de' sette Venerdi . Principiò Suor Candida ad intraprenderla nel primo del mese di Settembre , e nel secondo Venerdi incominciò a provare qualche miglioramento , mitigandosele notabilmente il dolore della testa , e rischiarandosele alquanto la Vista ; ed a poco a poco andò sempre migliorando fino che nel settimo Venerdi , trovossi del tutto libera , e sana , con la vista più perfetta di quella , che avea avanti della sua infermità . Avea la divota Monaca , dal secondo Venerdi manifestata la grazia , incominciata a provare , ma essendole risposto da qualche Religiosa , che forse potea quel miglioramento procedere da' rimedj , e massime da un bottone di fuoco , ordinatole da' Medici , era ella entrata in qualche dubbio se veramente fosse tutt'opera di S. Vincenzo , perlochè il Santo , che vuole essere nelle sue Grazie riconosciuto , dispose che tornasse da quel punto inferma come prima ; finchè accortasi del suo errore , e chiesto perdono a S. Vincenzo della sua poca fede , ricorse a lui con più fervore , e prima di terminare interamente l'ultimo Venerdi guarì perfettamente , come s'è detto . Fu questa miracolosa grazia difesa in iscritto , e firmata colle sottoscrizioni della Priora , Sottopriora , Speziale , Infermiera , e di un'altra Religiosa del suddetto Monastero , di due famosissimi Medici , e del Barbieri , che le aveva posto il bottone di fuoco , e finalmente del sopraccen-

(a) Vide in Append. 4. 4.

cenato P. Maestro Cenci, Confessore, e Vicario di quelle spose di Gesù Cristo (b).

II. Parimente a Monte Cavallo, nel Monastero delle Cappuccine, nell'anno 1713. essendo due anni, che Suor Maria Aurora Mareri, era inferma di mali uterini, ed altri, che le cagionavano acerbi dolori, a cui i Medici avevano applicati diversi rimedi senza verun profitto, fu da essi giudicato il male per incurabile, perlochè la di lei Abbadessa ricordevole de' molti, e stupendi miracoli letti, ed uditi di S. Vincenzo Ferrero, l'esortò a ricorrere al di lui Patrocinio. Prese il divoto consiglio la Monaca, e determinata d'ademperlo con fare i sette Venerdi del Santo pregò alcune altre Religiose a farli seco. Incominciarono il primo alli 13. d' Ottobre del medesimo anno, nel qual giorno pregò il Confessore Ordinario del Monastero a recitare sopra di lei il Breve di San Vincenzo, il che non solo fece il divoto Religioso, ma esortolla a perseverare, ed aver fiducia in sí gran Santo. Non passarono dopo questo primo Venerdi, che appena trè giorni, ed esperimentò Suor Maria quanto sia grata al Santo una tal divozione; poichè appena l'ebbe principiata che le fece compiutamente la grazia, trovandosi libera da' suoi dolori, e perfettamente sana, non ostante, che poco innanzi di principiare i Venerdi, avesse dato segno che eziandio le parti interne fossero offese da qualche cancrena. Fu parimente questa grazia sottoscritta dal M.R.P.Fr. Damiano del Borghetto Cappuccino, e Confessore Ordinario, dalla Superiora, e da due Medici del Monastero (c).

III. Più moderna è la grazia ricevuta da un nobile d'Aversa nel Regno di Napoli. Avea l'Illmo Signor D. Salvatore del Tufo Patrizio di quella Città, passati diciott'anni di matrimonio contratto colla Signora Anna Maria de Vio della Città di Gaeta; senza aver potuto giammai ottenere la prole. Principiandosi nell'anno 1730. i Venerdi di San Vincenzo nella Chiesa Reale di S. Luigi de' PP. Domenicani d' Aversa pel mese di febbrajo, gli incominciò anch'esso per ottenere la prole bramata: anzi formata in iscritto una supplica la pose in una fessura dell'Immagine del Santo, a' piedi del medesimo, nella quale chiedeva la grazia di un figliuolo, a cui avrebbe, grato del beneficio, posto nome Vincenzo. L'anno seguente nel medesimo mese di febbrajo, accertatosi della Gravidanza della Conforte, ritornò D. Salvatore con maggior fiducia alla stessa divozione, ringraziando il Santo, e supplicandolo insieme a condurre alla luce la prole ottenutagli: ciocchè felicemente avvenne la mattina di S. Gio: Battista, in cui avendogli D. Anna Maria partorito un Figliuolo, fece D. Salvatore porre a questi il nome di Vincenzo in adempimento della sua promessa. Questa prodigiosa grazia della fecondità dopo una sterilità sí lunga, fu autenticata per mano di pubblico Notajo alli 23. di febbrajo 1733., e fu legalizzata nella Cancelleria Episcopale d'Aversa (d).

IV. Non

(b) In sine Vita supradicta impress. Roma. (c) In sine Vita D. Vincenzo descripta a D. Victoria impress. Roma.
(d) Actus authenticus servator in Bibliotheca S. Sabinae de Urbe.

IV. Non devesi quì in modo alcuno tralasciare un'altra singolar cura d'un Idropico, che quest'anno medesimo, mi fu con giuramento deposta, dal Signor Carlo Carazza Orefice Romano abitante in Roma nel Corso, avvenuta a lui stesso ott'anni sono in circa. Era Egli per lo spazio di quattr'anni idropico in maniera, che avea già spesi in Medici, e medicine più di trecento scudi, senza poterne ottenere il beneficio della bramata salute, ed avea insieme una mostruosissima rottura. Stando egli così afflitto, fu a trovarlo un giorno il Signore Isidoro Reali Pittore Spagnuolo, e compassionandolo così prese a dirgli; *Giacchè amico non v'è più rimedio umano per voi, raccomandatevi a S. Vincenzo Ferrerio, ed intraprendete la divozione de' suoi Venerdi*. Nulla sapea de' Miracoli del Santo il Paziente. Onde richiesegli, ch'è fosse questo S. Vincenzo Ferrerio? Ed informato essere Padre delle grazie, per ottenerle a' suoi devoti, con altre molte cose stupende, che gli disse delle gesta maravigliose di sì gran Santo; pieno di fiducia d'un sì potente patrocino, portossi alla meglio ch'è potè alla Chiesa di Santa Maria sopra Minerva (ivi strada dal divoto Spagnuolo) e vi principiò devotamente li Venerdi in onore del Santo, ed al quarto, o quinto Venerdi, gli si sgonfiò il ventre, disparve affatto l'Idropisia; e la rottura, e tornate al loro sito le intestina, rimase dall' uno, e dall'altro male perfettamente sano; e d'allora fino al presente ha sempre goduto perfetta la sanità. Anzi dopo di aver ricevuta questa prodigiosa grazia, riacquistò ancora in breve tempo tutte le centinaia di scudi, che spesi avea per farsi inutilmente curare, per le quali gravissime spese ridotto si era in uno stato di gran miserie, da cui in breve si vedde sollevato avendo per intercessione di S. Vincenzo recuperate le pristine sue sostanze. Onde in segno della grazia, che riconobbe da San Vincenzo, fece fare per mano del detto Pittore un Immagine del medesimo suo Santo Avvocato, che la tiene collocata nella propria Bottega, con particolar divozione. Nè di ciò soddisfatto incominciò a dispensare gratis le Immagini di carta del medesimo Santo agli infermi, e ad altri per promuovere a tutto potere il di lui culto.

V. Un anno dopo in circa da che ottenne la sanità, come s'è detto, stando egli una mattina nella Chiesa innanzi l'Altare di S. Vincenzo, conforme al suo costume di spesso visitarlo in ringraziamento di sì gran Benefizio, si sentì tirare per la manica della veste da un certo, e voltatosi per vedere chi fosse, vidde genuflesso al suo lato il sopraddetto Spagnuolo, il quale tutto tremante disse che avea la febbre, e che lo raccomandasse a S. Vincenzo. Tanto bastò per fare che il Carazza rinnovando la Fede si volgesse verso il Santo, e gli disse: *Questo, o S. Vincenzo, è quegli, che m'ha fatto conoscer Voi, e m'ha indirizzato a chiedervi la Sanità per mè. Dunque guarite ancor lui*. Indi animò lo Spagnuolo a recitare sette *Pater*, & *Ave* ad onore del loro Santo; Nè terminò di dirli, che Isidoro ebbe la grazia, cessandogli il timore, e la febbre, dimanierachè soggiunse

al

al Carazza: *Io sono già guarito*. E giubilando ambedue d'allegrezza, udirono una Messa, dopo la quale usciti di Chiesa furono insieme a far colazione sani, e salvi. Conservasi la predetta Relazione manoscritta, nella Libreria di S. Sabina, colle rispettive sottoscrizioni di propria mano delli due gran divoti del Santo in questa forma.

Io Gio: Carlo Carazzi affermo col mio giuramento quanto sopra.

Io Isidoro Reali affermo anche con mio giuramento come sopra, mano propria (e).

CAPITOLO XI.

De' favori, e grazie fatte da S. VINCENZO Ferrerio a' suoi Divoti in occasione delle Feste, Processioni, e Novene celebrate in suo onore.

ANcorchè di sopra narrati si siano molti Miracoli operati da S. Vincenzo a favore di quei, che nelle sue Cappelle anno venerato le sue Reliquie, ed anno solennizzato le sue Feste, ovvero anno assistito alle sue Processioni (a): Nondimeno egli è d'uopo in questo luogo, come in propria sua sede, riferirne alcuni altri nientemeno de' predetti segnalati.

I. Tra questi deve si per anzianità di tempo il primo luogo al prodigio occorso in Valenza nella Festa del Santo in un Fanciullo per nome Tommaso Climent, che andando alla Chiesa per venerare il Santo, cadde miseramente sotto d'una Carrozza. Alzo immantinentemente il Popolo le grida, invocando a gran voce *San Vincenzo*. Altri gridarono al Cochiere, il quale tornando addietro passò di nuovo colla ruota sopra il corpicciuolo di Tommaso, perlochè credeano tutti, che fosse morto, e fraccassato, comechè eragli passato due volte la ruota sul corpo, ciò non ostante accorsi poscia a sollevarlo da terra, lo trovarono sano, e salvo, senza lesione alcuna, ancorchè la carrozza fosse assai grande, in cui v'erano dentro otto Persone (b).

II. Maravigliosa anco più di questa maraviglia, fu la profugiosa cura di una Fanciulla di dieci anni per nome Teodora, figlia di Francesco Suarez, Quojaio in Valenza. Cadde questa essendo in età di cinque anni sgraziatamente giù d'una scala; perlochè rimase sforpiata in una coscia, e d'bilata nelle braccia, sicchè non potea più adoperarle, e divenne gobba di petto, e di spalle. Stette per lo spazio d'altri cinque anni senza mai poter si muovere da una sedia. Vedendo finalmente il Padre ogni umano rimedio essere affatto iutile per curarla, si rivolse a l nostro Santo,

(a) Deposito predicta sub die 14. Septembris 1734. servatur in Biblioth. S. Sabina de Urbe.

(b) Vide tract. 1. (b) Victoria Tract. de Mirac. S. Vinc. ap. n. 6.

to in occasione, che dovea avanti la sua casa passare la di lui Processione, correndo il giorno Anniversario della sua Festa, ed esortò la Fanciullina a raccomandarsegli quando fosse passata la Processione. Così fece Teodora, e recitando un Pater, & Ave in onore di San Vincenzo nell'atto che passava la detta Processione, gli offerse ancora una candela. Appena terminata la divota Processione provò la Fanciulla, che già principiavano ad aver fine le sue sciagure, poichè parvele d'aver volontà, ed animo di camminare, ed ajutata da un suo Fratello, fece alcuni passi, che mai erale riuscito di fare per tanto tempo dopo una tal caduta. Arrivato poco dopo a casa il Padre, gli corse incontro, abbracciandolo, e dicendogli d'essere guarita per intercessione di S. Vincenzo. In fatti essendo perfettamente guarita, si cantò solennemente il *Te Deum*, si pubblicò il Miracolo, ed autenticossi col processo formato dall'Arcivescovo di Valenza Fr. Isidoro Aliaga (c).

III. Nella Francia correndo il medesimo giorno festivo del Santo, da lui destinato per maggiormente favorire i suoi Divoti, apparve alla Ven. Suor Agnese di Gesù ancor secolare, mortalmente inferma, per consolarla, e darle la benedizione, la quale tanto le giovò, che ricuperata la salute potè entrare nella Religione Domenicana, ove santamente terminò dopo molt'anni la vita (d).

IV. Venuta che fu in Ispagna la nuova della Canonizzazione del Santo, tralle molte Feste, che si fecero in suo onore, grande fu quella di Toledo, fatta da' RR. PP. del Convento Reale di S. Pietro Martire, nel qual tempo essendo morto un figlio unico ad una povera Vedova, e portatolo al medesimo Convento, volle dolente l'afflitta Madre in persona accompagnarlo. All'entrar nella Chiesa il Cadavere del figlio, dis'ella con gran fede, ed a gran voce: *Signore, e Padre S. Vincenzo, abbiate pietà di me, che non avevo altro figliuolo che questo, e questo avevo ottenuto per vostra intercessione*: E terminate appena queste parole, si mosse il figliuolo; onde aperta la cassa fu trovato vivo, con istupore universale di tutti (e).

V. In Sassari (come scrive in una sua lettera il P. M. Francesco Lares Priore del Convento di S. Pier Martire de' Predicatori) s'infermò di un gran male negli occhi per la Festa di S. Giovan Battista del 1624. Giovanni figliuolo d'Ambrogio Casimiglia Fanciullino d'anni sei, e perdette la vista. Così perseverò fino al mese d'Agosto niente giovandogli gli umani rimedj. In questo mese risolvendo l'afflitto Genitore di ricorrere agli ajuti divini, determinò di far celebrare una Novena nella Chiesa suddetta ad onore di S. Vincenzo, e nell'ultimo giorno della Novena ricuperò il Fanciullo perfettamente la vista, perlochè in segno della Grazia fu da' Genitori vestito per divozione coll'abito dell'Ordine, e lo portò per due anni (f).

N n n n

VI. In

(c) *Gawilda c. 42. Vittoria loc. cit. (d) P. M. Henricus Scalensis in Vis. Ven. Sor. Agnetis à Jesu p. 1. c. 12.*
 (e) *Valdeabr. l. 3. c. 44. (f) Epistola agud me servatur.*

VI. In Milano nel 1727. celebrandosi nella Chiesa di S. Eustorgio la Novena del Santo, ed essendo una sera, non solamente piena la Chiesa, ma eziandio la Piazza della medesima, occupata da molto Popolo, che s'affollava vicino alla porta, per ascoltare il Sermone del Padre Maestro Campana, celebre Predicatore, e per ricevere la Benedizione del Santissimo, allo sparir de' mortaletti impauriti alcuni Cavalli di certe carrozze, che stavano attorno alla piazza, si posero a correre, mettendo in iscompiglio la gente, tra cui cadde a terra Giuseppe San Piero Giovanetto Milanese. Invocarono i circostanti a gran voce *S. Vincenzo Ferrerio*. Fra tanto i cavalli di due Carrozze, dopo aver gettati a terra anche altri Uomini, calpestarono il detto Giovane, col porgli i piedi sulla mano, e sulla parte sinistra del capo, perlochè dagli spettatori fu giudicato per morto, tanto più, che delle ruote d'una carrozza, una gli passò sopra la gamba, e un'altra sul petto, seguitando tutti ad invocare *S. Vincenzo Ferrerio*: Ma non volle il glorioso Santo negare la grazia a tanti Devoti concorsi a venerarlo nella tua Novena, poichè furono colla sua efficace intercessione preservati, ed il Giovane, e gli altri caduti a terra sotto le carrozze, e sotto il calpestio de' Cavalli, di manierachè furono tutti trovati sani, e salvi senza lesione veruna, come fu attestato con giuramento da' Testimonj di vista al P. M. Ferrarini, da cui s'è estratto il racconto (g).

C A P I T O L O X I I .

De' Miracoli, e Grazie fatte da S. VINCENZO a' Devoti, che con Voti sono ricorsi alla sua intercessione.

E Parimente atto insigne della Virtù della Religione il far i Voti (a), promettendo a Dio, ed a' suoi Santi qualche cosa a loro grata, in recognizione della grazia, che si dimanda: essendo cosa lodevolissima, che noi spontaneamente ci obblighiamo con Voti a far certe opere virtuose, che non siamo per altro obbligati a fare, per ottenere quelle grazie, che neppure i Santi sono obbligati impetrarci (b). E se a tutti i Santi piacciono i Voti a loro fatti, vedremo in questo Capitolo, quanto sieno singolarmente graditi da S. Vincenzo Ferrerio, sotto versare a mani piene le grazie sopra que' Devoti, che in tal guisa lo venerano.

I. Così l'esperimentò fino dal 1420. Ridolfo del Bosco Soldato dell'esercito del Re di Francia contro gl' Inglese nella Normandia. Fu que' sì ferito mortalmente, e gettato in un lago, o fosse pantano, come morto; dove dopo d'essere stato per lo spazio d'una mezz'ora, senza aver potuto aprir gli occhi, nè parlare, nè muoversi, alzato finalmente il capo, e vedendo gl' Inglese tuttavia nel Campo, che seguitavano a far

cruc-

(g) In Vita D. Vinc. p. 3. c. 11. n. 40. (a) D. Th. 22. q. 47. (b) D. Vinc. Scr. de Nativit. B.P. & alibi.

crudelissima frage de' Francesi, e de' Britoni suoi Compagni, che erano nel medesimo pantano; vedendosi così imminente la morte, si raccomandò alla Gran Madre di Dio, e a S. Vincenzo Ferrerio, con Voto di visitare il suo Sepolcro, e portarvi certa oblazione. Appena pronunziato il Voto vidde in una vicina parte della palude un Cavallo con sella, e bene all'ordine per viaggiare; ed avvengachè Ridolfo fosse molto debole, e maltrattato dalle ferite, incoraggiato però da forza superiore, fattosi animo vi saltò sopra, e postosi in fuga, salvò la vita, e ricuperò la perduta salute (c).

II. Più altri Britoni ottennero grazie singolari anch' essi col medesimo Voto di visitare il Sepolcro del Santo. Con questo atto di Religione invocandolo Giovanni Sante in Ploeniguer, Terra del Vescovado di Vannes, guarì da un grave dolore, da cui era stato per un mese continuo travagliato; poichè terminato ch' ebbe di proferire il Voto, apparvegli il Santo, e lo sanò con dirgli: *Levati, che già sei sano (d)*. Con questo mezzo Ivo Davo Cherico ottenne la sanità da una enfiagione di gambe, che lo tenea immobile nella sua camera (e). E similmente certi Naviganti, scoperti alcuni Corsari Inglese, che loro davano la caccia, con fare il medesimo Voto, furono liberi da quel pericolo, desistendo improvvisamente da se stessi gl' Inglese di seguirarli (f).

III. Ma singolare fu il miracolo, col quale fu dal Santo liberata una Nave Spagnuola nel mare di Bretagna. Era questa agitata da sì fiera tempesta, che tutti i Passeggieri, e fino i medesimi Marinari si tennero vicini al naufragio; onde già abbandonato il governo della Nave, altro non pensavano, che a confessarsi, e prepararsi alla morte. Durò per molte ore la tempesta nel suo furore, finchè all' ora di Vespro ricordandosi alcuni di loro de' miracoli di S. Vincenzo Ferrerio, unanimemente genuflessi, alzati gli occhi al Cielo, e colle mani giunte in atto d' orazione, raccomandaron tutti i Passeggieri, e Marinari, se medesimi, e la Nave colle merci, delle quali era carica, alla protezione del Santo, promettendogli, che arrivando a salvamento, dal primo luogo donde potesse vedersi il campanile della Cattedrale di Vannes, farebbero andati a piedi scalzi, ed in camicia fino alle porte della Chiesa, e da queste infino al suo Sepolcro inginocchiati. Non si erano ancora alzati dall' Orazione, che viddero un Uomo vestito di bianco ivi apparso, il quale prese la vela della Nave, e voltatala mirabilmente, pose in un batter d'occhio il legno fuor di pericolo, e con prospero vento presero in breve il Porto nella costa di Bretagna, ed il tutto si condusse a salvamento (g).

IV. Erano in una Barca pescareccia, vicino a certe Isole distanti otto leghe da Vannes, due Pescatori, i quali vedendosi in pericolo di perdersi a cagione di una terribil tempesta, determinarono di levare le ancore, e lasciarli dalle vele portare a terra; ma non giovando un tal

N n n n 2

ripic-

(c) *Ancist.* p. 2. c. 31. (d) *Idem* c. 32. (e) *Ancist.* p. 2. c. 20. (f) *Idem* p. 2. c. 19.

(g) *Ancist.* p. 2. c. 19. *Valdec.* l. 3. c. 3^a.

ripiego, infuriando sempre più il mare tempestoso, ricordossi uno di loro di S. Vincenzo, ed esortò certo Garzoncello, che come più innocente pregasse il Santo per tutti gli altri. Lo fece il Garzone, e con esso i Marinari genuflessi fecero Voto di visitare il suo Sepolcro. Terminato di pronunziare il Voto, tosto cessò la tempesta, quietandosi subito il mare, come se neppure fosse stato agitato da veruna procella. Qual prodigio rapì talmente l'animo d'uno di loro, che preso il Porto, disse, che non avrebbe mangiato, nè bevuto, prima di visitare il Sepolcro del Santo suo Liberatore (b).

V. Col medesimo Voto fu nel 1453. libero dal mal caduco un certo Egidio Tomassone, quale ogni giorno preso da sì grave morbo, rimaneva come morto (i). Ma singolare fra tutte fu la grazia concessa ad una divota Donna di Vannes, la quale dopo essere stata per tre anni enfiata non meno che un' Idropica, piena di lebbra, e indemoniata, e sì rabbiosa, che quando era dalla rabbia sorpresa, invocava orribilmente i Demonj, e dicea di vederli; onde fu necessario chiuderla in una camera, perchè non cagionasse orrore, e scandalo negli altri. Quivi in mezzo a' suoi travagli, ed a tanti mali, non lasciava di raccomandarsi a molti Santi; ma seguitando tuttavia le sue infermità, e l' infestazione de' Demonj, finalmente voltossi a S. Vincenzo Ferrerio, promettendogli di visitare vestita di bianco il suo Sepolcro a piedi scalzi, con portarvi un'offerta di cera, ed avanti di esso far celebrare una Messa. A capo a tre giorni piena di Fede d'aver ad ottener la grazia, volle ivi farsi portare, dove adempì il suo Voto interamente. Gradì tanto il nostro Santo la Fede della Donna, che addormentata ivi per mezz' ora, svegliossi con tante forze, e sì perfettamente sana, che potè tornarsene a piedi alla propria Casa, libera da' Demonj, e da tutte le sue infermità (l).

VI. Altre molte grazie prodigiose leggonfi fatte dal Santo a quei, che a Lui s'invotirono, avvengachè non si spieghi ne' Processi la qualità particolare de' Voti. Così per Voto un Barbiero, che infermo d'un gran dolore ne' fianchi, non potea esercitare la sua professione, rimase libero, e sano (m). Una Donna, che per undici mesi era stata travagliata da' dolori di stomaco, ricuperò la salute (n). Un Nobile Britone, per nome Bonavir, avendo perduto un Cavallo di gran valore, dopo averlo fatto cercare invano per tre giorni, fatto Voto al Santo, la mattina del quarto giorno sul mezzo dì, ricuperò il Cavallo, portatogli da altri alla propria sua Casa (o).

VII. Maraviglioso sopraffatto è il caso seguente. Navigava Pietro Cadier Mercante molto ricco in un Legno, che improvvisamente si aprì col naufragio della Gente, che in esso si ritrovava, a riserva di lui, che rimase sul bordo, avvengachè anch'esso fosse vicino ad affogarsi. Invocò pertanto la Regina de' Cieli, ed il suo Servo S. Vincenzo, promettendo a questi

(b) Antist. p. 2. c. 19. Valdec. l. 3. c. 38. Id accidit ann. D. 1453. (i) Antist. p. 2. c. 13.

(l) Antist. p. 2. c. 8. (m) Valdec. l. 3. c. 34. (n) Valdec. l. 3. c. 32. (o) Idem ibid. c. 39.

a questi di visitare il di Lui Sepolcro, ed ivi offerire cert' oblazione: Fatto il Voto parvegli, che un Uomo da lui non veduto lo cavasse dal profondo del mare, tenendolo a fior d' acqua, finchè incontrò una tavola del rotto Naviglio, e posto sopra di essa vi navigò per dieci ore, benchè non sapesse nuotare, ed arrivò a terra distante ben quattro leghe dalla Nave sommersa (p).

VIII. Giovanni Cyre Argentiere avea perduta, andando a certa Fiera, quantità di monete d' argento, e d' oro. Arrivato all' Albergo, ed accortosi della perdita; promise a S. Vincenzo Ferrerio una ricca offerta, se otteneagli di ritrovare il perduto denaro. Il giorno seguente fu sopraggiunto da alcuni Passeggieri, i quali gli restituirono tutta l' intera somma, senzachè neppure vene mancasse una di dette monete (q).

IX. Similmente in Vannes furono rubati due Vasi d' argento ad Oliva Moglie di un certo Oliviero, i quali, avvegachè non fossero d' argento, nè d' oro, nondimeno erano per la loro vaghezza a lei molto cari. Ricorse al Santo, promettendogli di offerirgli due Vasi di cera, se li ricuperava. Fatto questo Voto in Chiesa, appena fu tornata alla porta di sua Casa, incontrò un Uomo, che portava in mano uno di quei Vasi, da cui risaputo presto chi avesse l' altro, riuscì alla Donna di ricuperarli ambidue (r).

X. Attestati dal Vescovo di Majorica D. Giovanni, che essendo egli, avanti di conseguire quella dignità, Confessore nel suo Convento de' Predicatori in Saragoza, esortò un certo Scrivano tocco mortalmente di Peste, e perciò spedito da' Medici, a ricorrere con qualche Voto a S. Vincenzo; e che promesso dall' Infermo al Santo d' offerire al suo Altare un' Immagine di cera di tanto peso, quanto era quello del proprio corpo, apparvegli la notte seguente il Santo, e gli disse: *Confida, Figliuolo, nel Nostro Signor Gesù Cristo, che già sei sano*; e desaparendo la Visione rimase libero dal suo male, con uguale consolazione dell' Infermo, e stupore sì del Medico, come del Confessore, che lo videro risanato quella stessa mattina, in cui pensavano trovarlo già tolto di vita da quel pestifero morbo (s).

XI. Una Monaca del Monastero delle Domenicane di Prulliano caduta gravemente inferma nel 1451. tocca dall' influenza maligna, che avea già tolte di vita trentatrè Monache di quel sagro Chioffro, dopo di essere stata sei giorni come moribonda, fece Voto a S. Vincenzo; da cui ricuperò sì perfettamente la salute, che in breve potè andare a Vannes a visitare il suo Sepolcro, avvegachè non poco discosto da Prulliano (t).

XII. Era in questa stessa Città una divotissima Immagine del Santo, celebre per fama de' miracoli, e perciò molto venerata da' Popoli, a cui fece Voto di andare a visitarla a piedi scalzi un Sacerdote, il quale caduto

(p) *Idem ibid. c. 38.* (q) *Valdec. l. 3. c. 39.* (r) *Valdec. l. 3. c. 39.* (s) *Antist. p. 2. c. 8.*

(t) *Antist. p. 2. c. 8.*

caduto da una finestra era miseramente rimasto storpiato d' una costa alzatasi mezzo palmo dal proprio sito, a cagione di cui avea sofferti per undici mesi gravissimi dolori. Dopo fatto un tal Voto, in termine di quattro giorni cessati i dolori, e tornata al suo luogo la costa, ricuperò perfettissima la salute (a).

XIII. Similmente in Tolosa essendo una Dama così storpiata, che in niun modo potea muoversi, col Voto di visitare la Cappella del Santo, eretta nel Convento di S. Tommaso d' Aquino, e di farvi celebrare una Messa ad onore di Lui, sciolte le membra attratte per sua intercessione, fu a piedi a compire le sue promesse (x).

XIV. Due Britoni, Giovanni Bolorec, ed Ivo Osuet, gravemente infermi, quello di febbre continua, che l'avea tenuto irremediabilmente nel letto per nove mesi; e questo per tre anni aggravato da una strana infermità, che gli avea finalmente levato il moto, ed il senso delle membra, siccome anche la parola; fecero i loro Voti al Santo di offerire certa limosina ogni anno alla sua Chiesa, e furono miracolosamente sanati (z).

XV. Giovanni Metayer Sacerdote Britono avendo lasciato il proprio Breviario nel Coro della Cattedrale di Valenza, senza poterlo più trovare, e dopo aver fatte tutte le diligenze, e pubblicazioni opportune, ma invano, in capo a cinque anni fece Voto al Santo di offerirgli un Breviario di cera, nè passarono che soli cinque giorni, che gli fu portato il Breviario, cinque anni prima perduto (a). Nè dee qui stupirsi il Lettore di tanta premura per ritrovare un Breviario; poichè (come avverte il P. Maestro Giustiniano Antiste) essendo allora i Breviarj manoscritti, costavano di molti ducati; onde leggiamo nelle Prediche di S. Vincenzo d' un Sacerdote, ch' essendogli rubato il Breviario, fu fulminata la scomunica contro chi lo teneva; ed avendolo il ladro nascosto nel tronco d' un Albero, si feccò questo di repente al fulmine di sì terribile censura (b). Onde avvicinandosi i Paesani a veder quell' Albero sì repentinamente inaridito, e trovandosi il Breviario, conobbero quanto sia da temersi la scomunica dagli Uomini, se senza colpa cagionò sì grave danno a quella Pianta insensibile.

XVI. Parimente in Vannes essendo state rubate ad una Signora due Coppe d' argento di molto valore, promesse ella di portare al Sepolcro del Santo l' offerta di uno scudo d' oro, se l' avesse riavute: ed in breve ricuperò le Coppe, avvengachè già ridotte in pezzi (c).

XVII. Usciti di Porto alcuni Britoni, diedero in mano de' Corsari, che gli fecero loro Schiavi. Invocarono eglino in loro ajuto il Glorioso Santo, e furono da una Nave di altri Britoni fra poco liberati. Dopo tal fatto, navigando uno di essi in altro Naviglio, fu preso dagli Scozzesi, la Nave de' quali incontrata poscia in uno scoglio, di repente s' aprì,

ed av-

(a) *Idem ibid.* (x) *Antist.* p. 2. c. 8. (z) *Antist.* p. 2. c. 17. qui id circa ann. D. 1451. conscripto scribit.

(a) *Antist.* p. 2. c. 19. *Valdec.* l. 3. c. 39. (b) *D. Vinc. Serm.* 2. *Fer.* 3. *post Dom.* *Remissere.*

(c) *Antist.* p. 2. cap.

ed avvengachè gli Scozzesi calassero tutti nel Battello, rimasero non meno miseramente affogati, qualchè volesse il mare giustamente rapir^e coloro, che rapivano gli altri. Rimasto in una parte della Nave il Britono con un Compagno, e già stando per affondarsi, aspettando la morte, a capo a due ore gli venne in mente S. Vincenzo Ferrerio, a cui fece un Voto; e tra mezz' ora passò ivi un Vascello, in cui furono accolti, conoscendo essi, ch' eragli inviato dal Santo per liberarli dalla morte (d).

XVIII. Ma troppo lungo farei, se volessi qui registrare tutti i miracoli fatti da S. Vincenzo a favore di quei, che con Voti a Lui ricorsero. Vedasi l' Antistè, che distintamente racconta di Gio: Guiqueron guarito dalla gotta (e). Di una Donna sanata dal medesimo male (f): e di un'altra liberata da ritenzione d' orina di quindici giorni (g). Di Guglielmo Languer, che per due anni era stato infermo, e storpiato nel letto (h), e di un certo Gio: Fabri già moribondo, a cagione della percossa ricevuta in una gamba, per un calcio di cavallo (i). Siccome anche di una Vedova della Diocesi di Nantes, per nome Lucia, che per intercessione del Santo fu mondata dalla lebbra (l). E d' un Britono del Vescovado medesimo, risanato prodigiosamente da una rottura sofferta per lo spazio di quattordici anni; per la quale essendo già ridotto all' estremo, a cagione de' dolori cagionatigli dall' intestino uscito fuori del proprio sito, appena fu da lui fatto Voto al Ferrerio, tornato l' intestino al suo luogo, poté il Divoto fare in un giorno e mezzo, ed a piedi, il viaggio di quattordici leghe infino a Vannes, ove fu a ringraziare il suo Santo per così maravigliosa guarigione da lui ottenuta (m).

XIX. Degno di particolare, e più distinta memoria è la liberazione da' Corsari d' un Mercante Valenziano. Navigava questi in un Legno molto piccolo in vicinanza dell' Isole Canarie. Viddesi venire incontro una Lancia bene armata d' un Vascello di Corsari Olandesi per chiamarli all' ubbidienza. Non sapendo come sfuggire l' imminente schiavitù ricorse a S. Vincenzo, genuflesso avanti la sua Immagine, che avea in poppa, promettendogli di celebrare in suo onore una Festa solenne, e di collocare quella medesima Immagine in un sontuoso Altare, nel primo Luogo, ove arrivasse il suo Naviglio a salvamento. Terminato di pronunziare il Voto, provò il divoto Mercante un sì gran coraggio in se medesimo, che fattosi animo sparò un petrero con sorte sì felice per lui, e fatale per i Corsari, che dando la palla nella polveriera della loro Nave, rimase questa incendiata con tutti i nemici, che in essa l' inseguivano; onde arrivato il Mercante vittorioso all' Isola di S. Sebastiano, ivi nella Chiesa de' Predicatori eresse un sontuoso Altare, in cui collocò la sagra Immagine, e dotò quella Cappella col fondo assegnatole per celebrarsi ogni anno solennemente la Festa di S. Vincenzo Ferrerio (n).

CA-

(d) Antist. p. 2. c. 19. (e) Idem ibid. c. 24. (f) Idem ibid. (g) Idem ibid. c. 27. (h) Idem ibid. c. 20. (i) Antist. p. 2. c. 20. (l) Idem ibid. c. 26. (m) Antist. p. 2. c. 30. (n) Miguel l. 4. cap. 8. qui id circa ann. D. 1612. expressè affirmat.

Di altre grazie fatte da S. VINCENZO alle preghiere, e voti di quei, che lo pregarono per i loro prossimi.

LA Carità Cristiana insegnata dal Salvatore, che estendesi ancora a' prossimi, ci muove a pregare, e far Voti a' Santi non solamente per nostro vantaggio, ma anche per ottenere le grazie a favor degli altri (a) come vedremo in questo Capitolo, averle con Voti ottenute molti Divoti di S. Vincenzo, per altre persone.

I. Infermatosi in Vannes nel 1448. Guglielmo Rauxel fanciullino di quattr'anni, s'inoltrò talmente il male, che lo tolse di vita. Lo tenne l'afflitta Madre per 24. ore in casa senza pensare a fotterrarlo, del che ammonita da alcuni, altra risposta non diede, se non che ella ben ricordavasi de' miracoli di S. Vincenzo, e che di già avea pregato il proprio marito a visitare il Sepolcro. Lo fece il Marito, ma forse volendo Iddio provare la fede della Donna, dispose, che ritornato colui a Casa, dopo tal visita, ritrovasse il Fanciullo morto, come prima. Non per questo perdette la sua fiducia; perlochè la buona Madre, andò al vicino Convento de' Frati Minori, ove fece celebrare una Messa, raccomandando in essa al Santo il defunto Bambino. Conoscendo poscia non essere stata esaudita, nè pure perdette la sua speranza di vedere restituito alla vita il Fanciullo; onde fece voto di presentare ogn'anno certa moneta al suo Sepolcro, e di lì a poco resuscitò il Fanciullo, e chiedette da mangiare, essendo già sano, e salvo (b).

II. Nella medesima Città un'altra Madre vedendo che la sua Figliuola a cagione d'una postema avea perduta la vista dell'occhio destro, e stava in procinto di divenir cieca eziandio dell'altro; alla quale erano ancora caduti tutti i Capelli, rimasta calva, ed oltremodo deforme, la portò al Sepolcro di S. Vincenzo, ed ivi fatta per lei breve orazione che terminò con certo Voto: ottenne, che la Figliuola il giorno seguente ricuperasse la vista, ed in capo a tre giorni guarisse eziandio dalla postema, tornando al pristino stato di perfetta salute (c).

III. Niccolò Boce avea un Figliuolo di due anni e mezzo, che già pativa mal di pietra, dal quale cagionatosegli il male di ritenzione d'orina, venne all'estremo, dando molte voci compassionevoli per gli eccessivi dolori. Nè giovando gli umani rimedj, ricorsero i Genitori a S. Vincenzo, promettendo offerirgli un' Immagin di cera, ed ogni settimana una candela al suo Sepolcro; ed appena fatto il voto uscì dal corpo del Bambino una pietra maggiore d'una noce avellana, ed insieme con essa si partì da lui ogni male (d).

del

(a) D. Tb. 22. q. 83. ar. 7. (b) Ant. p. 2. c. 9. (c) Id. ibid. c. 31. (d) Id. ibid. c. 32.

IV. Parimente in Vannes, sorpreso in un Sabato da frenesia un certo Perino Erveo, cominciò correndo frenetico per le Piazze, a bestemmiare orribilmente contro Dio, e la sua gloriosissima Madre. Legato non senza gran stento con corde, e catene, fu condotto ad una Chiesa della Santissima Vergine del *Buon Don*, ove stava il Padre Tommaso Carmelitano, per fondare un Convento della sua Religione, conobbe il Servo di Dio, che Perino era invasato dagli Spiriti maligni, e volendo perciò esorcizzarlo, tanto inferì l' Energumeno contro di lui, che gli diede un morso con rabbia, e furore veramente diabolico. Soffrì il pazziente Religioso il tutto, più compassionando all' invasato, che prezzando l' ingiuria; onde consigliò i Circostanti a condurre quel misero al Sepolcro di San Vincenzo Ferrerio. Non tardarono a portarvelo legato con funi, e carico di catene, ed ivi fatto certo Voto per ottenere la liberazione, lo posero a viva forza sul medesimo Sepolcro, ove addormentatosi tenendo sotto al capo la Cappa del Santo, inviategli dalla Duchessa, parve a Perino di vedere S. Vincenzo, e che gli dicesse, che subito l'averebbe risanato. Svegliatosi poco dopo dal sonno, ed avvedutosi delli legami, addimandò a' circostanti la cagione di essi, e udito da loro il caso, appena lo credea per lo stupore. E soggiunse loro, se aveano veduto il Santo apparso in quella Chiesa a risanarlo, e ad imporgli, che dicesse al Duca, che procurasse la Canonizzazione? Ciò detto s'alzò Perino sanissimo di mente, e libero da' Demonj, e partito dal Sepolcro, ivi lasciò le funi, e le catene in Testimonio perpetuo del miracolo, pubblicato da' Cherici della Cattedrale col suono delle campane, ed innumerabil Popolo ivi concorse a udire sì gran maraviglia (e).

V. Grande fu la Fede d'un Britono, ed al pari di essa stupendo il prodigio, col quale fu per opera di S. Vincenzo restituita la vita alla propria sua Moglie di prima defunta. Era questa dopo quindici giorni di mortale infermità morta in una Villa non molto da Vannes distante, dalla quale poteasi vedere il Campanile della Cattedrale, ove il nostro Santo riposa. Uscita l'anima della Consorte dal corpo, uscì il Marito di Casa, e portatosi su d'una collina, ove meglio scorgevasi il detto Campanile, quivi genuflesso supplicò il Santo, che volesse ottenerle la vita alla Moglie defunta, e promissegli di visitare, grato del beneficio, a pie scossi il suo Sepolcro, e vestito di bianco portarvi un' Immagine di cera. Tornato a casa, sperando di trovare la Moglie tornata a vivere, la trovò morta come l'avea lasciata. Replicò le preghiere, e rinnovò il suo Voto con maggior fede di prima sulla medesima collina; e fatto ritorno a Casa, due ore dopo, trovò la sua Donna, che recuperata la vita, aprì gli occhi; e ristoratesi le forze col cibo poté il giorno seguente alzarsi la letto con perfetta salute (f).

O o o o

VI. An-

VI. Anche trè Madri viddero esaudite dal Santo le loro preghiere munite da voti fatti in suo onore per le loro figliuole defunte; ed ebbero la sorte di vederle mirabilmente resuscitate. Queste furono una fanciulla di due anni figlia di Niccolò de Conutis Consigliero del Duca di Bretagna, tornata a vivere per voto fatto dalla Madre, e dal Padre d'andare a piè scalzi al Sepolcro del Santo, conducendo la Bambina, e di offerire un Calice d'argento per quella Chiesa (g). Un'altra parimente fanciulla di cinque anni, morta per una caduta, per cui se l'era fracassato il capo in più parti, che fu dal Santo richiamata in vita, stante l'orazione, e voto de' suoi Parenti (h). La terza fu medesimamente una fanciulla estinta dalla peste, che tornò anch'essa a vivere per voto de' suoi Genitori, che promessero d'offerire al Santo un Cereo della grandezza della Bambina medesima (i).

VII. Il medesimo miracolo della vita donata ad altri Fanciulli defonti, trovasi altre volte operato da S. Vincenzo a petizione de' loro Parenti a lui ricorsi con voti, de' quali vedasi il P. Giustiniano Antist (l). ed il Valdecebro, che distintamente riferisce la resurrezione d'un Fanciullo, a cui una Donna avea con una falce da segare il grano spaccato per impazienza in due parti la testa (m).

VIII. Così pure in Vannes guarì dalla peste per voto fatto dalla Madre un Fanciullo di tredici anni detto Guglielmo (n). E nella medesima Diocesi, essendo morto un altro Fanciullino appestato, mentre il Padre era andato a preparare il legno da far la Croce, colla quale si soleano condurre i defonti alla sepoltura, pensò di preparare la Croce, anche per un altro figliuolo, ch'era vicino a morte. Piena di fede la Madre, fece voto al Santo Apostolo d'offerirgli ogn'anno certa moneta, se fosse risanato il Figlio moribondo. Ed appena che il Figlio già morto fu portato al Sepolcro, l'altro moribondo migliorò, ed in termine di due o tre giorni ricuperò le pristine forze (o).

IX. Celebre fu la resurrezione di un Cugino dell'Abbate D. Ivo dell'Ordine del glorioso Padre S. Bernardo. Era quegli un Giovane di sedici anni, il quale salito sopra un albero di noci, e da esso caduto rimase cost'pesto, e pieno di ferite, che vi perse la vita. Concorsero molta gente allo strano accidente, e commossi tutti a compassione fecero unanimemente un voto alla Gran Madre di misericordia, ed al suo fedel Servo Vincenzo, per ottenere almeno, che ritornasse in vita, per poter ricevere il Sacramento della Confessione. Ma più liberali furono la Regina delle grazie, e S. Vincenzo, in concedere, che essi non furono in domandare; perocchè non solamente resuscitò il Giovane, ma guarì dalle ferite, e sopravvisse lungo tempo, a cui l'Abbate sopraddetto pieno di santo giubbilo, e di gratitudine, ingiunse, che ogni giorno visitasse il Sepolcro del Santo per tutto il tempo di sua vita (p).

X. Av-

(g) Antist. p. 2. c. 9. Valdecbr. l. 3. c. 44. (h) Antist. l. cit. c. 9. (i) Id. ibid. (l) Loc. cit. (m) Valdecbr. lib. 2. c. 44. (n) Antist. p. 2. c. 25. (o) Antist. l. cit. (p) Antist. p. 2. c. 8. attestans id in Fructu ex depositione quatuor testium constare, quorum tres Monachi erant Cistercienses.

X. Avvenne il suddetto prodigio nel 1452., nel qual anno trovavasi parimente in Vannes agonizante una Fanciulla di 6. anni, fecero per lei i proprj Genitori Voto al Santo; dopo di chè il di lei Padre se n'andò avanti il suo Sepolcro, e quivi rinnovò il Voto fatto, se gliela restituiva viva, e sana. Ritornato poscia a casa, avvegachè ritrovasse la figlia niente migliorata, anzi la trovasse colla candela accesa in mano aspettando la morte a momenti, e fosse da' circostanti esortato a preparare i funerali, rispose: *Io nulla voglio di ciò provvedere, ma bensì starò a osservare quello, che sarà con Noi S. Vincenzo: è voce comune, che opera ogni giorno molti miracoli, ed io spero, che pregerà eziandio per questa Figliuola, avendogliela raccomandata.* Ciò detto, e replicate le sue preghiere col voto stando genuflesso, subito l'Inferma parlò, dimandò da bere, ed alzata da letto disse alla Madre. *Non piangete Madre mia, che io non muojo. Ed ho ben conosciuto, che m'avete raccomandato a San Vincenzo in cui tanto confido, che m'ajuterà, e già in questo punto conosco che l'ha fatto.* E come ella disse così avvenne (q).

XI. Nè voglio qui del tutto tralasciare di dire, che non solamente sono felici quei figli, che anno i genitori divoti del Nostro Santo, ma le Bestie medesime godono de' suoi Benefizj, per bene de' loro Padroni che a lui ricorrono, come avvenne ad un pover Uomo, il quale avendo un Bue infermo dopo sei settimane, che provati avea inutilmente varj rimedj, pregò il Santo a risanare quella Bestia a lui tanto necessaria, promettendogli l'offerta di cinque denari, ed appena fu da lui pronunciato il voto, che il Bue si vidde risanato (r).

XII. Degna di somma ammirazione è la Fede, colla quale una divota Donna di Bologna, ricorse a S. Vincenzo, perchè le ottenesse da Dio un Figliuolo, e glie lo resuscitasse, allorchè in età di quattr'anni le restò affogato in un fiume. Questa Fede la rese sì eloquente in chieder al Santo la grazia, che le di lei parole le avrei dissimulate, come più atte ad inserirsi in un Panegirico, che a formarne un racconto istorico, se non fossero state fedelmente registrate dal Castiglione, che asserisce essergli state deposte da un gravissimo Testimonio, Cittadino di Bologna, ove occorse il Miracolo (f),

Era questa una Donna naturalmente sterile, ed oltremodo desiderosa di prole. Per la qual cosa ebbe ricorso a S. Vincenzo, cui fece un Voto pregandolo, che le ottenesse da Dio il frutto sospirato di un Figliuolo. Fu ella tantosto esaudita, ed a suo tempo diede alla luce un Bambino, cui pose nome (come dice il Valdecebro) Vincenzo, per mostrarsi grata del beneficio ricevuto (t). Giunto il Fanciullo all'età di quattr'anni, trovandosi vicino ad un fiume cadde miseramente in esso, e sommerso vi perì. Venuta la nuova di sì strano accidente all'orecchie della Madre, ella ricordevole d'averlo ottenuto da S. Vincenzo, piena di fede nel suo Patrocinio,

O O O O 2

IRCO-

(q) Antist. par. 2. c. 25. (r) Antist. p. 2. c. 31. (f) Castill. in Vita Mss. (t) Vald. l. 3. c. 45. Vide Flaminio. in Vita D. Vinc.

incominciò con lagrime, e voci lamentevoli a dire: *Questo Figliuolo, per mezzo di Voi, o San Vincenzo l'ottenni, e per mezzo di Voi mi deve essere restituito. Voi me lo donaste, Voi me lo avete a ridonare di nuovo. Di sterile mi faceste Madre, e seconda, ora non sono più nè seconda nè Madre, ma la più infelice di tutte le Donne. Dunque adesso è il tempo di mostrar Voi sopra di me il vostro potere. Che m'importava averlo, se senza verun frutto, così presto io dovea perderlo? Meno infelice sarei stata, se non l'avessi avuto, che nel vedermelo sì presto tolto dalla morte, con sì gran dolore di una Madre. Da che fui gravida di lui fin' ora, non ho avuto altro che travagli, e dolori nel portarlo e partorirlo. Questo non è avermi donato, ma piuttosto l'avermi tolto un figliuolo. Non avermi data l'allegrezza, ed il gaudio di Madre, ma bensì avermi apportata una disgrazia, e miseria perpetua. Perchè apparve al Mondo questo raggio, se avea da disparire, così presto? Perchè nacque questa Stella, che così presto avea da tramontare all'Occaso? Se poteste, vincendo gli ostacoli della mia naturale sterilità, donarmi un Figliuolo, potrete ancora, vincendo le forze della morte, ritornarlo in vita colla vostra intercessione. Se avete piegate l'orecchie alle preghiere di tanti da Voi esauditi, ascoltate eziandio quelle d'una infelice Madre, che possa subito conseguire ciocchè vi domanda; che siccome per Voi ebbe la vita il Fanciullo, così per Voi resusciti dalla morte (u). Tre furono le cagioni, che somministravano ad una Femmina sì efficaci parole, l'amore materno, la speranza della potente intercessione del Santo, e la fiducia grande, che aveva in Lui, avvalorata da che nel così pregarlo quanto più ella proseguiva le suppliche, tantopiù vedea a poco a poco ritornare i segni della ricuperata vita nel Figlio defunto, dimanierachè poco dopo d'aver terminato di dire, aspettando ansiosa il Miracolo, lo vidde resuscitato, e sano, come era prima che si fosse annegato nel fiume, in cui era stato sommerso per lo spazio di mezz'ora, avanti che il piccol cadavere apparisse, e fosse estratto dall'acqua.*

XIII. Strepitosissima in questi ultimi tempi si è resa la miracolosa risanazione, che per i meriti del nostro Glorioso Taumaturgo ne riportò la Madre Suor Maria Felice Roncali, Monaca Professa nel Ven. Monastero di S. Maria dell'Orazione della Terra di Malamoco, Diocesi di Chiozza. Era stata questa Religiosa attaccata verso il principio d'Aprile del 1731. da una penosissima, e violenta contrazione di nervi, che le principiava dall'osso ischio, e dilatandosi per le ginocchia, e per le gambe, comunicavasi fino all'estremità delle dita de' piedi. Per cagione di questo malore le si aggiunse la febbre, che irritando viapiù la contrazione suddetta, risaltavano i nervi dalle ginocchia, e dalle gambe sì fattamente, che compariva la contrazione sulla cute a modo di un pannolino lavorato a scaglioni, e le rimase la gamba sinistra assai più corta della destra con dolori atrocissimi, che sovente le impedirono per più giorni, e notti intere il necessario riposo: e la resero a poco a poco cotanto impotente al moto, che ne' due mesi di Maggio, e di Giugno fu costretta di

(u) Ita Castillon. & Valdec.

di giacere in letto, resa affatto inabile a rivoltarsi dall' una all' altra parete senza l' ajuto dell' Infermiere . In questo stato di cose furono adoperati tutti quei rimedj, che l' arte, e la carità poterono mai suggerire, senza riportarne un minimo immaginabile profitto: anzichè la contrazione diveniva sempre più gravosa, e sensibile, ed i dolori con maggior acutezza ritornavano ad investirla. Giudicando pertanto Suor Maria Felice totalmente disperato il modo di poter col mezzo della medicina ricuperar la propria salute, attesa ancora la sua avanzata età di anni sessanta, e la gran sua debolezza per le forze in sí ostinata infermità perdute, si sentí eccitar nel cuore una particolar divozione verso di S. Vincenzo Ferrerio, di cui in que' giorni leggevasi in Refettorio la Vita, e gli strepitosi Miracoli, che riferiti dall' altre Suore alla misera paziente, le accesero ardente la brama di leggercela in Cella in alcun' ora delle meno penose. Da sí santa, ed ammirabile lezione incoraggita Suor Maria Felice a confidar ne' meriti del Santo Taumaturgo si determinò di ricorrere ad Eiso con Voto, acciò le impetrasse la sospirata salute. Ma perchè dubitava di non potere, come Religiosa, far nuovi Voti, chiamò sul fatto a se Elena Buora, Zittella Secolare, che stava in quel Monastero a prova per Conversa, e la pregò a far Voto in suo nome di far tre Comunioni, e di far celebrare una Messa in onore di S. Vincenzo. Venuto dipoi a visitarla il P. Confessore conferì ad esso l' idea del Voto, che far desiderava (il che fu nel fine del suddetto mese di Giugno) ed avutane l' approvazione lo stabilì, ed in appresso si fasciò al ginocchio sinistro, più dell' altro attratto, un' Immagine in carta del Santo, e si unì con Elena a supplicarlo col maggior fervore di spirito, che le fu possibile, acciò si degnasse impetrarle dal Signore la cotanto bramata salute.

Nel giorno adunque della Visitazione di Maria sempre Vergine, in cui la suddetta Elena si era comunicata la seconda volta per il divisato fine, richiese Suor Maria Felice di esser portata dalle Religiose a braccia alla Santissima Comunione. Fu ella esaudita; e ristorata coll' Eucaristico cibo, per esser riportata in Cella, e rimessa in letto, fu necessario un maggior numero di Religiose, essendo ella restata per questo trasporto affatto destituta di forze, e dalle consuete attrazioni viapiù aggravata. Sull' ore ventidue di questo giorno (dopo quindici giorni, che dalla violenza del male non le era stato mai permesso di chiudere gli occhi) si addormentò di un sonno così profondo, che recatole dall' Infermiere un po' di nutrimento, non fu possibile per la stupidità, che lo prendesse. Così continuò fino dopo le due ore di notte; quando le parve nella sua immaginativa di vedere un Religioso vestito dell' Abito del P. S. Domenico, similissimo a quello dell' Immagine di S. Vincenzo Ferrerio, che teneva applicata al sinistro ginocchio: e nel tempo medesimo le parve, che questo Religioso le strasse con istantaneo sensibile dolore la gamba contratta, quasi per agguagliarla all' altra, e togliendo da ambedue ogni contrazione, e dolore,

lore, le parve, che la lasciasse perfettamente guarita. Ad un tale sì improvviso, e sì grazioso avvenimento si risvegliò Suor Maria Felice interamente sana, gridando: *Il Santo . . . Il Santo . . .* volendo alludere a S. Vincenzo Ferrerio suo Liberatore; e prorompendo in una pioggia di pianto di consolazione, e di gratitudine, calò in un subito da se dal letto, e da se s'inginocchiò a recitare il *Te Deum*. Pubblicatosi fatto sì stupendo per il Monastero corsero a volo tutte le Religiose alla Cella di Suor Felice, la quale da per se sola senza veruno appoggio, o altro ajuto, senè andò con esse loro in Coro per rendere a Dio, ed a S. Vincenzo le debite grazie. La mattina seguente si portò di bel nuovo da per se sola al fionfrino della Comunione, di dove volle il P. Confessore vederla camminare, e genuflettere senza minimo ajuto dell'altre, per meglio assicurarsi della miracolosa risanazione, la quale fu veramente tale, perchè mai più in avvenire provò li suddetti malori, e potè come l'altre soccombere a tutti i pesi dell'Ubbidienza. Nel giorno appresso fece cantare una Messa solenne in onore di S. Vincenzo, e supplì alla terza Comunione, protestandosi di voler praticare, oltre la quotidiana divozione verso il medesimo, anche una pia Anniversaria rimostranza nel dì della sua Festa in riconoscenza di un tanto, e sì segnalato beneficio: come il tutto costa dal Processo, che sopra di questo miracolo ne fu formato per ordine di Monsignore Illmo, e Rmo Giovanni Fiaschetti Vescovo di Chiozza (*).

XIV. Per corona di questo Capitolo non sarà fuor di proposito il soggiungere quanto deponè il P. L. Fr. Domenico Maria Ricci de' Predicatori in una sua lettera (†), in cui scrivendo da Napoli in data de' 15. Aprile 1735. racconta la prodigiosa guarigione riportata da un Medico mediante le preghiere di una sua Sorella, colle quali ella ricorse, in consimil guisa delle sopraddette, a S. Vincenzo Ferrerio; e così dice:

In Aversa pochi anni fa un Medico era già ridotto all'estremo. Una sua Sorella ricorse a S. Vincenzo, e mentre questa stava in orazione il Santo comparve visibilmente all'Infermo, e si trattenne seco più di una gross'ora, chiedendogli dove si sentisse il male; il Moribondo gli fece segno nel petto. Ed il Santo prese un pannolino, che ivi stava, e glielo pose alla bocca dicendogli, che si spargasse. L'Infermo fece forza a se stesso, e si spurgò alquanto: ed il Santo gli chiese, come si sentisse? Egli gli rispose, meglio; e voltandosi dall'altra parte del letto, il Santo andò da quella parte, e gli disse, che tornasse a spurgarsi, ed il medesimo replicò più volte, finchè giunta la Sorella andò ad aprire la chiusa finestra: ed accostatasi al letto lo vidde colla faccia tutta rubiconda, dove prima era ricoperta col palture di morte; e l'interrogò, che cosa fosse quella mutazione? Ah Dio ti perdoni (disse l'Infermo) o Sorella: tu mi hai levato dal Paradiso: e raccontò il fatto dicendo, che nell'aprir la finestra il Santo senè uscì da quella. Ed egli restò affatto sano, rimanendo il panno lino cogli spurghi in mano loro, che lo tengono presentemente come una preziosa Reliquia &c.

CA-

(*) *Hujusmodi Relatio extat in Biblioth. Casanat. in Miscell. n. 466.* (†) *Epistola apud me, cui scripta fuit, servatur.*

CAPITOLO XIV.

De' gastighi prodigiosi dati a quei, che non adempierono i Voti fatti a S. VINCENZO Ferrerio.

Riprende S. Vincenzo coloro, che fatti i Voti trascurano di adempierli (a): e meritamente; poichè quanto più i Voti piacciono a Dio, ed a' suoi Santi, altrettanto loro dispiace la trasgressione, o negligenza nel sodisfarli (b). E perciò siccome co' Voti s' ottengono le grazie, così col trascurarli, o non adempierli a tempo, si tirano sopra di se i trasgressori i divini gastighi; conforme vedremo essere accaduto a molti indivoti, puniti giustamente da Dio, per non avere adempiuti i Voti fatti ad onore del medesimo S. Vincenzo.

I. Navigavano due Giovani in un piccolo Legno in vicinanza di Vannes, quando trovaronsi trasportati improvvisamente da un vento ben lungi da terra. Genuflessi, e tremanti per la paura di annegarsi, fecero Voto di visitare il Sepolcro del Santo, e fare ivi celebrare alcune Messe in suo onore. Arrivati a salvamento dopo un tal Voto, disse un di loro: *Già siamo in Porto, non mi curo più di S. Vincenzo.* Siccome era stato pronto il Santo di liberarli al lor Voto, così fu pronto il gastigo a cadere su quello scellerato; poichè subito prostrato a terra, come morto, incominciò a provare dolori acerbissimi colla convulsione di tutte le membra. Esortato però a ravvedersi, e chiedere perdono al Santo, e adempiere il suo Voto, appena fu portato alla Chiesa, ove era il Santo sepolto, che ivi perfettamente ricuperò la salute (c).

II. Pel Natale del 1452. una Donna per nome Lucia, perse a cagione di certa infermità la vista dell' occhio destro, finchè dopo molto tempo per Voto fatto dal di lei Padre di condurla al Sepolcro del Santo, e di offerirvi ogni anno certo denaro, ricuperò la vista perfettamente. Temendo il Padre i grandi freddi, che faceano sentirsi in Bretagna, avvengachè fosse tempo di Primavera, differì l' adempimento del Voto. Ma non differì già Iddio il gastigo; perchè la Figlia perse di nuovo la vista di quell' occhio, nè mai più la ricuperò, se non dopo di aver compiuto il Voto suddetto (d).

III. Similmente nel 1453. il giorno di Tutti i Santi entrò una scheggia di castagno dentro l' occhio sinistro ad una Figliuola di un Lavoratore di Vannes, e dopo avere adoperati invano alcuni rimedj per estrarla, piuttosto la scheggia s' internava, e cagionava dolori più grandi. Così stette la Fanciulla per nove giorni in un continuo spasimo, dopo di che fatto Voto da' Parenti di condurla al Sepolcro del Santo, e di far pubblicare il miracolo, se avessero ottenuta la grazia, ricuperò
ella

(a) *D. Vinc. Serm. 1. de Nat. Be V.* (b) *Si quid voveris Domino ne moreris reddere, displicet enim ei in?*
Edelis, &c. Sultz promissio. (c) *Ausij. p. 2. c. 19.* (d) *Ausij. p. 2. c. 11.*

ella la salute . Però non compendosi dal Padre il Voto colla dovuta sollecitudine , perse ella di nuovo la vista nel giorno seguente . Onde conoscendo quel Contadino il suo errore , pose la Figlia sopra un Carro , per portarla così inferma al Sepolcro del Santo ; nè si discostò molto dalla sua Casa , che la Figlia ricuperò di nuovo la vista ; perlochè si sodisfece allegramente il Voto (e) .

IV. Altre volte ha il Santo differito il gastigo , come avvenne in Ploeniguer ; dove nel 1451. avendo un Uomo perduta affatto la vista per lo spazio di due mesi , per ricuperarla promise al Santo di portare al suo Sepolcro un pajo d'occhi d'argento . Condescese il pietosissimo Santo alle preghiere del suo Divoto , a cui per ciò riuscì di godere una perfetta vista . In capo a tre giorni fu a visitare il Sepolcro , e vi offerì certo denaro , non già gli occhi promessi . Indi a due anni (non volendo più il Santo , che rimanesse senza gastigo costui pel Voto non interamente adempiuto) gli sopravvenne un gravissimo dolore di testa , e di piedi nell' Estate ; e conoscendo con lume interno , quello essere gastigo , per non avere nell' Estate di due anni addietro adempiuto interamente il Voto , l' adempiè , e ciò fatto fu libero da que' dolori (f) .

V. Nè dee quì tralasciarsi , come il Santo è sì liberale in concedere le grazie , che il sodisfare i Voti prima di ottenerle è un certo modo , per così dire , col quale piacegli vedersi quasi obbligato dalla Fede de' suoi Divoti a concederle ; onde mi sovviene , che in Ravenna con mio stupore vedendo molta Gente portar Voti , e Ceri alla sua Cappella , e dimandantane la cagione , spesse fiate udivo , non esser tanto per gratitudine delle grazie ricevute , quanto in preventivo adempimento de' Voti fatti per le grazie , che speravano di ricevere , perchè di già appena aveano pronunziato il Voto per le loro necessità , che incominciato aveano ad sperimentare il sollievo ; come avvenne ad una Donna eziandio in Bretagna , che dopo la cecità di quattro mesi , con Voto fatto d' offerire al Santo un Cero , e di far limosina in suo onore , incominciò subito a ricuperare la vista , e mai la ricuperò perfettamente , finchè non compìè nell' anno seguente il suo Voto (g) ; qualchè il non concedere totalmente la grazia richiesta fosse stato un avviso , che volea prima il Voto adempiuto .

VI. Essendo terminato questo Trattato , mi viene a notizia un insigne miracolo del Santo seguito in Viterbo nel 1719. che ho stimato bene di quivi riferirlo , conforme lo attestano anco di presente il M. R. P. Maestro Fr. Agostino Lanajoli Provinciale Romano dell' Ordine de' Predicatori , che si trovò presente , ed il Signore Innocenzo Gentili in una sua lettera scritta di Viterbo sotto il dì 15. Giugno 1735. Dimorava Convittore nel Seminario di Viterbo un Giovanetto , che chiamavasi Paolo Rapis , Nipote del suddetto Signore Innocenzo Gentili . Questi nell' Estate del 1719. tornato che fu una sera in Seminario sulle ventiquattr' ore si ritirò

(e) *Antiſt. p. 2. c. 117* (f) *Idem ibid.* (g) *Idem ibid.*

titirò sopra di una loggia a prendere il fresco . Da questa loggia cadde (non si sà come) nel profondo d'un Orto sottoposto , precipitando in altezza di palmi cinquantasei Romani sopra di certe punte , che colà chiamano stampiconi , di canapa ben grossa statavi poco prima mietuta. Verso la metà del precipizio eravi un tufo , che sporgeva in fuori , sopra di cui battè , prima di cader su dette punte di canapa . Il colpo della caduta fu sentito da un altro Convittore poco distante da detta loggia , che tantosto ne diè parte a' Superiori , che in quell' ora stavano in Refettorio a cena cogli altri Seminaristi . A sì funesto avviso accorsero subito tutti nell'Orto , ove Paolo precipitato giaceva , e lo trovarono quasi che morto , non dando che pochi , e disperati segni di vita . In questo stato portatolo sopra di un letto furono chiamati alcuni Professori sì Medici , come Cerusici , e v' intervennero ancora i di lui Parenti , e da tutti fu trovato in stato di disperata salute . Dal Seminario trasferito tantosto in Casa de' Parenti , gli fu quivi fatta una total rivista sopra del suo corpo , e gli fu trovata una lunga , e larga ferita in testa , sicchè il Cerusico vi circolava sotto la cotenna le sue dita ; e per la vita gli furon trovate alcune contusioni . Fatta la solita chiarata alla ferita , ed applicate le consuete unzioni all' altre membra dalle contusioni offese , si partirono i Professori , ordinando che fosse ben guardato in quella notte , senzachè mai in essa egli desse verun segno di sentimento , a riserva d' alcuni vagiti . Venuta la mattina , e trovatolo i Professori nel medesimo stato sene partirono , disperandone la guarigione . Appena usciti i Professori sopraggiunsero al povero Paziente i moti convulsivi , ed altri sintomi , che diedero manifesto indizio di esser vicino il suo transito . Fatto perciò richiamare dal sopraddetto Signore Innocenzo Gentili , il Signor Gio: Battista Popoli Cerusico della cura , appena lo ebbe questi rivisitato , che esortò tutti ad uniformarsi al Divino volere , mentre non v' era altra speranza di vita , che per pochi momenti . In questo mentre , che così favellava il Cerusico , giunse in Casa (fatto chiamare apposta) il P. Giovannelli accompagnato dal detto P. Lanajoli coll'olio della lampana di S. Vincenzo , e con una sua Immagine , e portatosi immediatamente al letto del moribondo gli unse la testa col sopraddetto olio , e tantosto Paolo ritornò a' sentimenti sì perfettamente , che potè con tutta cognizione confessarsi , sentendosi mirabilmente refrigerare . Dopo di che chiamati gli altri Domestici , s' inginocchiarono tutti a persuasione del medesimo Padre , che impose loro , che con viva Fede si raccomandassero a S. Vincenzo Ferrero , perchè voleva benedirlo colla sua Immagine . Nell'atto , che il Padre benediva Paolo , una sua Zia , chiamata Angiola Gentili , esclamò dicendo : *S. Vincenzo benedetto lo voglio vivo , e non morto* . Ciò ella disse perchè l' esperienza avea fatto conoscere alcune volte , che gli Infermi pericolosi appena unti coll' olio del Santo Taumaturgo , o subito risanavano , o in poche ore morivano . Così segnato , e benedetto Paolo immedia-

tamente, ed istantaneamente si vidde da tutti risanato, a segno che pranzò a sedere sul letto con tutta vivacità, e senza ajuto, come se mai avesse avuto male alcuno. Sparsasi la nuova di tanto prodigio, vennero dopo pranzo a visitarlo li Professori, ed il Signor Popoli staccò la chiarata dalla testa, e con ammirazione di tutti trovò la gran ferita perfettamente risanata, e talmente riunita senza materie, e senza bisogno d'altro medicamento, che altro non vi si vidde, che la cicatrice, ed il segno, ove la gran ferita si era fatta; siccome pure si videro affatto sparite tutte l'altre contusioni, che in altre parti del corpo avea; onde esclamò il Cerusico: *Mirabilis Deus in Sanctis suis: essendo in questo punto vivo, e sino questo Figliuolo, quando dovrebbe essere cadavere*. Ed il Medico ancora lo trovò senza febbre con somma sua ammirazione. Egli è ben vero, che sino al giorno quattordicesimo dopo la mentovata caduta sentì in alcuni giorni assalirsi da alcuni dolori, i quali ad altro non servirono, che per far maggiormente spiccare la virtù prodigiosa di S. Vincenzo. Imperciocchè appena accostava Paolo la di Lui Immagine alla parte dal dolore tormentata, che immediatamente il dolore si dileguava. Così liberatosi non tanto dalla morte, quanto da ogni male, che avesse relazione alla passata caduta, si trovò il dì primo di Settembre del medesimo anno assalito da un altro assai precipitoso male, che fu una gravissima febbre con una micrania molto terribile, a segno tale, che il Medico ebbe a dire: *S. Vincenzo ha liberato questo Figliuolo dalla passata disgrazia; ma temo, che questo nuovo male debba portarselo via*. Ciò inteso dal Giovannetto ebbe subito ricorso a S. Vincenzo, e fatto richiamare il suddetto P. Lanajoli, il quale venuto coll'olio del Santo, nell'atto di segnarlo, chiese il Giovannetto la grazia a S. Vincenzo di poter veder la Festa di S. Rosa di Viterbo, che si celebra in detta Città il dì 4. dell'istesso mese di Settembre. Ed in fatti il dì 3. Vigilia della Santa, si trovò affatto libero da ogni male, sicchè poté andare a vedere la solenne Processione: ed il dì 4. si portò a vedere le grandiosissime Feste, che in quella Città si celebrano in onor della sua Gloriosa Concittadina, conforme con suo giuramento ha deposto quanto si è narrato il medesimo Signor Paolo Raspi, che ne ha di propria mano sottoscritta la Relazione (f).

LAUS DEO, ET BEATÆ MARIÆ VIRGINI,
AC SANCTO VINCENTIO FERRERIO.

Fine del Terzo Libro.

AGGIUNTA

(f) Originale Relationis laudata servatur in Biblioth. S. Sabina, cum Epistolis di S. Innocentii Gentili.

AGGIUNTA ALLA STORIA DI S. VINCENZO FERRERIO.

APPENDICE PRIMA.

Delle Lettere scritte dal SANTO a diversi.

S. PRIMO.

Lettera di S. VINCENZO all' Infante D. Martino.

GESÙ.

MIO caro Signore. Oggi, ch' è il giorno di S. Mattia Apostolo, ho colla dovuta riverenza, con tutto ossequio, e mio gran giubbilo ricevuta una lettera della Vostra alta Signoria, in cui si contiene, che potendo, senza impedimento de' miei affari, io sia in questa Quaresima a servirla nella Città di Segorbe. Signor mio, quando avrò predicato nella Domenica prossima futura, penso partire di què il Lunedì immediatamente dopo, per venire a presentarmi innanzi alla Vostra eccellente presenza, da me con brama desiderata. E qualunque cosa ch' io possa fare per Vostro gusto non mai mi farà difficile, nè di rincrescimento, ma di mia consolazione, ed onore. Gesù, che Voi amate, Egli vi esalti colla sua benedizione. Amen.

*Indegno Servo di Gesù Cristo
Fr. Vincenzo Ferrer Peccatore (*):*

ANNOTAZIONE.

Fu scritta questa lettera nel 1386. come lo prova l' accuratissimo P. Maestro Miguel dalla data della medesima nel giorno di S. Mattia avanti le Ceneri; poichè è cosa indubitata presso tutti, che fu inviata a D. Martino da S. Vincenzo, mentre questi era in Valenza: E da che tori: è il Santo dagli studj a Valenza fino al 1390. nel qual tempo dimorò l' Infante in Aragona (essendo poscia passato in Sicilia, da dove non fece ritorno, se non dopo d' avere ereditato lo Spettro Aragonese) non cade mai la Festa di S. Mattia innanzi le Ceneri, se non nel 1386. (a)

Degnissimo è da osservarsi in questa lettera l' amore, che il Santo mostra all' Infante: nel che si vede esser verissimo, che i buoni vicendevolmente si amano; conciossiachè D. Martino era Principe di singolare virtù ornato; di cui così scrisse l' Antiste: *Tutto il tempo di sua vita portò*

Pppp 2

al San-

(*) *Ita se, ante Apostolatam, inscribat.* (a) Miguel in Nov. ad Vit. D. Vinc. n. 59.

al Santo un sommo rispetto: si previusè quanto seppe, e potè della sua dottrina; e del suo consiglio, così nel governo del Regno, come per regolamento della sua vita, e costumi. E tanto approfittossi della direzione, e degli esempj di S. Vincenzo, che da tutti gli Storiografi viene encomiato, come piissimo Principe, ed ottimo Cristiano. Tralle altre sue virtù fu molto giusto, e casto, e molto amante de' Religiosi, e massimamente d'oro de' Certosini; il quale morì presso Barcellona nel Monastero di Valdonzellus nel 1410. l'ultimo di Maggio, terminando in lui la linea retta de' Re di Aragona (b).

Parimente è degno d'osservazione il sommo ossequio mostrato all' Infante da S. Vincenzo, essendo la lettera piena di termini ossequiosissimi; i quali in bocca de' Santi, e per se stessi non sono segni di adulazione, ma giuste espressioni dell' onore a' Principi dovuto (c), e testimonianze di quella soggezione, colla quale debbono riconoscersi come Podestà ordinate da Dio sopra la Terra per governo degli altri (d): ed appartiene alla Virtù dell' Osservanza l' onorare i Principi per ragione della loro eccellenza, pel governo, e per altre prerogative a noi superiori (e). Nè i Santi sono da questa virtù esenti, anzi debbono essere i primi a darne in se medesimi gli esempj.

Riferiscono questa lettera il Diago, Gavalda, e Valdecebros nella Vita del Santo, che la scrisse in lingua Limosina, come osserva il P. M. Ferrer, che dopo averla in quel linguaggio addotta, la tradusse nel Castigliano (f).

S. I I.

Altra lettera di S. VINCENZO a D. Martino.

Al Molto alto Signore, il Signore Infante D. Martino.
GESU'.

Molto alto Signore. Ho ricevuto per mano di M. Pietro Sanchis la Vostra lettera, e con grande affetto supplico la Vostra Signoria, che la grazia già concessa a noi altri dal Signore il Re (a), a richiefta, e Vostra intercessione, l'abbiamo in breve, ed autentica forma dal medesimo: acciocchè, o Signore, tutti li nostri Religiosi insieme con me stesso sieno tenuti di pregare giorno, e notte, ed in tutti i tempi il Re de' Re per la Vostra Esultazione. La somma poi, o Signore, che volete sapere, e che ci abbisogna per la redenzione (b), ed esenzione del Dritto, monta a lire undici (c), toccante la
forma

(b) Antif. p. 1. c. 14. p. 113. (c) Cui honorem honorem. Rom. 13. 7. (d) Omnis anima Potestatibus sublimioribus subdita sit. Rom. 13. 1. (e) D. Th. 22. q. 102. ar. 2. (f) Diago l. 1. c. 5. Gavalda c. 6. Valdec. l. 5. c. 44. p. 318. (a) Sic erat Joan. II. dicti D. Martini Prater, Aragonum Rex.

(b) Amortizzato: sic apud Antif. Gallicè: Amortissement; & in nostro Italico sermone dicitur, Smorzamento. Hac voce significatur consensus per litteras Dominus Feudum, quo Dominus (soluta prius pecunia iuxta leges municipales) assentitur nullum deinceps habere ius aliquid exigendi supra Feudum, cum Feudum transit in potestatem Ecclesia, seu Communitatis Ecclesiastica, cuius manus dicuntur mortua, quia ab ipsius Feudum amplius non alienatur. Unde Amortizatio dicitur veluti Redemptio, qua Ecclesia redditur idoneis, & eximitur ab onere aliquid amplius forvendi Domino Feudum, pro omni iure, quod illi deinceps competere possit. Vide Ludovicum de Hericourt. Loix ecclesiastiques de France p. 4. des Biens d'Eglise: 3.

(c) Es de 11. s. idest, scuta, apud Antif. Valdec. legir 11. s. idest, libras.

forma contenuta nella Real Grazia dell' Ufficio, copia della quale vi trasmetto acclusa nella presente lettera.

Del rimanente circa l' affare de' miei Sermoni, tenete pure per indubitato, quanto nell' altra mia vi feci sapere (d). Poichè essendo tanta l' amorevolezza, che Voi, o Signore, dimostraste al nostro Monastero, giusta cosa è, che lieto vi offerisca abbondantemente i frutti del mio Orto (e). Nè giammai prima d' adesso ho voluto ad altri comunicarli, ed attribuisco a mio grande onore, che Voi siate il primo (f), e che l' Opera sia indirizzata alla Signoria Vostra, mediante la Lettera posta sul principio del Libro (g), la quale tiene il luogo di Prefazione, ovvero Proemio. Il nostro Divin Salvatore vi conservi, ed esalti la Vostra Signoria. Amen. Scritta in Valenza il giorno di S. Sebastiano (h).

Piacciavi, o Signore, di rivolgere benignamente le Vostre pupille verso di Suor Caterina, la quale per amor Vostro, la sua Cella, che prima avea in S. Michele di Lyria, l' ha di presente in questa Costa di Segorbe; perchè intendendo, che la limosina, che Voi ordinaste le fosse fatta, è cessata totalmente, e trovasi in grandi affanni. Prendetene pertanto, o Signore, pietà, e compassione.

*Indegno Servo di Gesù Cristo
Fr. Vincenzo Ferrer Peccatore.*

ANNOTAZIONE.

Portano l' Antife, e il Valdecebro la detta lettera in lingua Limosina, senza tradurla nella Castigliana (i). Noi l' abbiamo tradotta nel nostra favella Italiana, per mettere sotto gli occhi di tutti la gratitudine, la carità, e lo zelo del nostro Santo, che in essa manifestamente compariscono. Conciossiachè il dedicare il libro delle sue Prediche all' Infante d' Aragona, per i benefizj fatti da questo Principe, fa vedere quanto fossegli a cuore la gratitudine verso d' un Principe sì liberale, e benigno; e dà a conoscere quanto grande fosse l' amore, che alla sua Religione Egli portava; per cui scordato de' proprj interessi, ad altro più non attendea, che al ben comune de' suoi Religiosi. E per questo solo fine avea a D. Martino dedicato il libro delle sue Prediche; ricordevole il vero Figlio di S. Domenico di quella regola del P. S. Agostino, che allora potremo confidare di far maggiori progressi nello spirito, quando meno cercando i proprj vantaggi, procureremo quei del comune (l).

Vedesi eziandio lo zelo, col quale lagnandosi del torto fatto alla Serva di Dio Suor Caterina, con toglierle altri le limosine assegnatele da D. Martino, supplicollo a muoversi di lei a pietà, con fare le fossero restituite. Ed era forse questa Serva di Dio qualcheduna delle Figlie Spirituali, che in Valenza sotto la direzione del Santo viveano con gran fervore di spirito.

§. III.

(d) *Hac alia D. Vinc. Epistola adhuc desideratur. (e) Idem, dicti Conventus.*

(f) *Primus, cui primum, Concionum Opus, dicavit. (g) Librum huiusmodi perivisse, communis opinio testatur. (h) Juxta Diagi Chronologia circa an. D. 1386. (i) Antif. p. 1. c. 14. Valacc. l. 5. c. 44.*

Miguel in Not. n. 58. (l) In Regula Fratrum.

De' Sermoni impressi di S. VINCENZO Ferrerio.

Quali fossero i Sermoni dedicati all' Infante D. Martino , è cosa oscurissima , nè altro di più certo sopra di essi può dirsi , quanto il non sapersi quali sieno ; conciossiachè non si trovino ; ed è cosa indubitata non esser quelli , i quali vanno oggidì impressi sotto nome di *S. Vincenzo Ferrerio* ; nè quelli , ch' Egli scrisse predicando in Castiglia nel 1411. e nell' anno seguente ; poichè questi furono tenuti dopo la morte del Re D. Martino , seguita nel 1410.

Ma che neppure fossero i Sermoni impressi , che a' nostri tempi vediamo attribuiti al Santo , è cosa per due ragioni evidente . Conciossiachè in questi parlasi sopra lo Scisma , che a que' tempi travagliò tanto la Chiesa , ed anche del Concilio di Costanza adunato per porvi un efficace rimedio ; ed è certo , che quella sagra Adunanza non ebbe principio , che quattr' anni dopo la morte del Re D. Martino , essendosi incominciato il Concilio nel 1414. Ed anche maggiormente ciò si convince dal Processo della Canonizzazione di S. Vincenzo , in cui si legge , che i Sermoni del Tempo , e de' Santi non furono da Lui , ma dal Clero descritti ; cioè da' Discepoli del Santo , dopo di averli uditi dallo stesso predicare (a).

Or questi sono i Sermoni , che oggidì corrono impressi col nome del Santo ; e sebbene ad alcuni piacque di rigettarli onninamente dalle sue Opere , altri però , ed Autori di molto credito , asseriscono costantemente , che quantunque non sieno usciti dalla penna del Santo , furono però da Lui predicati , e da altri , che gli udirono , furono scritti per utilità de' posteri . Così sentirono il Ranzano , l'Antiste , il Diago , ed a' tempi nostri il P. Graveson ; siccome ultimamente lo conferma l' Echard . Il Diago , che lesse i Sermoni manoscritti , e predicati dal Santo in Castiglia , attesta , che sono similissimi ad essi , quelli , che leggonsi impressi ; e così bene concordano , che ben si vede essere ambidue parti del medesimo Autore (b) . E quello , che assai più rileva si è , che dal P. Fr. Pietro Mancipio Carmelitano , esaminato sotto il dì 2. Giugno del 1454. sopra i detti Sermoni , fu nel Processo deposto , che sebbene egli avea veduto , ed udito il Santo predicare in Tolosa , non potea però formar certo giudizio , se quelli fossero i di Lui Sermoni ; poichè in quel tempo era egli giovanetto ; ma che però avea inteso lodarli molto , e gli avea veduti egli stesso porre in iscritto da alcuni Cherici , dopo esser stati alle sue Prediche presenti ; e finalmente soggiunse , che i Letterati

li ci-

(a) *Apud Diagon l. 1. c. 5. Vit. D. Vinc. p. 67.* (b) *Diago l. cit. p. 66.*

Si citavano, ed allegavano come Sermoni di S. Vincenzo (c). E certamente se le Persone dotte di quel Secolo gli allegavano come tali, è segno manifesto, che lo erano, vivendo essi nel Secolo, in cui avea il Ferrerio esercitata la maggior parte del suo Apostolato. Questi stessi Sermoni in progresso di tempo furono dati alle stampe in tre Tomi divisi, due, che contengono i Sermoni del Tempo, ed uno quelli de' Santi, dati alla luce da Damiano Diaz Portoghese (d). Vero è, che trovansi Codici ancora più antichi delli predetti, e veggonsi nella Biblioteca Casanatense in carattere Gotico, l'uno de' Sermoni de' Santi impresso in Milano fino dal 1488. e l'altro di quelli del Tempo stampato nel 1496. in Venezia, nel di cui principio si legge la Vita abbreviata del Santo, composta dal Canonico Castiglione, e quella del Ranzano descritta in versi Eroici, ambidue in lingua Latina.

Quei, che negano esser Sermoni del Santo, fondansi nel nominarsi in essi molte volte, ed anche con lode, il Santo medesimo. Ma per verità questo non è argomento, che convinca, parlandosi d'un Santo, che colla Virtù della Magnanimità, soleva in Pulpito nominar se stesso, e raccontare le sue Visioni, e Miracoli (e). Oltredichè egli è verissimo, che in detti Sermoni nominasi alle volte con onore il Santo, o da chi gli scrisse, o da chi gl'impresse.

Più apparente è la ragione, che parimente adducono delle varie proposizioni, o tronche, le quali rendono il senso imperfetto, o incomposto, ovvero, che anno del lepido; non sembrando parto della sapienza, e maestà del Santo, sempre mostrata nelle sue Prediche. Ma neppure per questo debbonsi rigettare come apocrifi; imperocchè essendo scritti da altri, accadde alli medesimi Sermoni, ciò avvenir suole ad una perfettissima acqua, che passando per varj canali, riceve alcune impressioni, che mai ebbe nella sua propria sorgente. Furono talvolta scritti da Gente poco pratica della lingua Latina (avendoli il Santo sempre predicati nella sua Valenziana) e perciò ritrovansi in essi, non tanto di raro, termini barbari, ed altri considerabili errori (f). Erano ancora le Prediche del Ferrerio assai lunghe, e spessissime volte, or da pubbliche Profezie, or da' Miracoli, che nel medesimo Pulpito operava, e molto più frequentemente da' pianti, e gemiti de' Popoli interrotte: onde non è maraviglia, che quelli, i quali poscia le scrivevano, non potessero ricordarsi delle sue precise parole, e fossero forzati nel descriverle a lasciar trascorrere qualche proposizione tronca, o qualche senso incomposto.

Ma quanto alle proposizioni lepide, avvengachè non sia improbabile, che S. Vincenzo si valesse talvolta dell' Eutrapelia per rendere agli Uditori più dilettevole la divina parola; contuttociò noi siamo di parere, che certi termini, e detti impropri, e poco gravi, e non maestosi, sieno nelle

(c) *Abud eundem, ibidem.* (d) *Venetii an. D. 1577.* (e) *Vide supra pag. 6. 158. 165. &c.*

(f) *Sic Verm. ult. de Tempore, dicitur de S. Joan. Baptista Christi Precursore: Lucifer qui Solem sequitur. Sui Joannes Baptista: Ubi sequitur erratum est, cum legi debeat: precedit.*

nelle di Lui Prediche stati framischiati dagli Amanuensi, o Impressori: poichè se Egli ricusava di valersi delle Autorità de' Gentili, di cui non si fervì, che rarissime volte, molto più avrà evitate le parole vane, sciocche, e ridicole disdicendo assai più queste, che quelle a' sagri Oratori.

Nondimeno avvengachè i Sermoni del Santo non sieno stati senza molti difetti dati alle stampe, debbono pur essere, e sono in gran pregio, a cagione delle dottrine eccellenti che contengono, dal Santo predicato: siccome anche per riguardo all'ordine, e divisione mirabile di essi, e per le applicazioni divine delli Sagri Testi adattati alle moralità, egregiamente da questi dedotte. Onde chi sa discernere il prezioso dal vile, il grano scielto dalla paglia, e l'oro dal fango, può da tali Sermoni, ancorchè sì rozamente da altri scritti, divenire eccellente Predicatore della divina parola, arricchito dell'oro prezioso delle Sentenze del Ferrerio, e provveduto del grano eletto della sua celeste, ed evangelica Dottrina, come han fatto, e fanno i celebri Predicatori, che sono venuti nella Chiesa di Dio dopo i suoi tempi, e specialmente il Ven. P. Gio. Urtado gran Predicatore Domenicano, che per infervorare i Popoli, portava seco ovunque andava a Predicare i Sermoni predetti, valendosene per far copioso frutto nell'anime (g). E sebbene sono le Prediche scritte appena un ombra, rispetto a quelle, che uscirono dalla bocca del Santo, mancando loro quella divina energia, che nel pronunciarle avevano (h), contuttociò anche queste ombre, per essere ombre di sì gran luce, possono molto giovare a' Predicatori della divina parola nell'evangelizzarla a' Popoli.

§. I V.

DIGRESSIONE II.

Dell' Opere composte da S. VINCENZO.

AVendo parlato de' Sermoni dedicati dal Santo a D. Martino, e di quelli impressi sotto suo nome, è conveniente di parlare eziandio dell'altre sue Opere, delle quali parla diffusamente il Padre Echard nella sua Biblioteca.

La prima ch'Egli componesse fu il *Trattato delle supposizioni* pieno di sottigliezze scolastiche, a cui dal Padre Pietro Negro nel suo *Clippo Tomistico* aggiungesi anche quello: *De unitate Universalis*. Ed è opinione comune tra gli Scrittori, che non si trovi più nè l'uno, nè l'altro (a).

Sono

(g) P. Marebes. in *Diario Dominic. in Vita P. P. Joan. Urtadi*. (h) *Antiq. p. 1. c. 71*
(a) *Eschar. s. 1. Bib. ver. Vinc. Ferr. Niger apud Miguel. in Nes. n. 205.*

Sono però affai più l'Opere Teologiche; poichè sebbene attese S. Vincenzo alla Filosofia, come necessaria per assottigliare l'intelletto, e disporlo a quell'acutezza, che si ricerca nelle scienze Teologiche, in ordine alle quali quelle debbono apprendersi, come Egli stesso insegnava (b); molto più s'occupò negli studj sagri della Teologia. E quanto alla Mistica, e all'Ascetica diè alla luce il *Trattato della vita Spirituale*, quanto piccolo nel volume, altrettanto grande nel pregio. Contiene documenti importantissimi per conseguire la Cristiana, e Religiosa Perfezione. E' indirizzata quest'Opera alle Persone Religiose dell'Ordine de' Predicatori (c): ma racchiude anche moltissime cose, che sono ad ogni altro Religioso comuni, ed ancora utilissime a' Secolari bramosi di giungere alla Perfezione Cristiana, di cui massimamente nell'ultimo Capitolo, ne a' segna quindici gradi, che sono da tutti indifferentemente praticabili, da noi spiegati nell'Operetta intitolata: *Esercizj da praticarsi ne' sette Venerdì, che si fanno ad onore del Santo* (d).

Fu questo Trattato dalla lingua Latina, in cui il Santo lo scrisse, tradotto nella Francese, Spagnuola, ed Italiana (e), e fu commentato a lungo in Francese dalla Serva di Dio Suor Giuliana Morelli Monaca Domenicana nel Religiosissimo Monastero d'Avignone, dotata d'eccezionale, e celeste dottrina, e pietà (f): ed in lingua Spagnuola dal Padre Gio: Gavaston Predicator Generale della Provincia d'Aragona del medesimo Ordine (g), in un volume affai più copioso di quello di Suor Giuliana Morelli. Di questo Trattato piacemi riferire quel tanto che ne disse il Gavaston, affinchè si vegga di quanto profitto egli sia: *Ricevvi il Lettore, dice il Gavaston, la mia fatica, seppur fatica può dirsi: ma riceva molto più quella del P. S. Vincenzo, e la sua Dottrina, che gli servirà di gran luce per approfittarsi nella Vita Spirituale, e crescere nella virtù, conciosiachè non era conveniente, che tante ricchezze di Spirito, si ussero nascoste per quei che ignorano la lingua Latina, perocchè a dire di S. Gregorio Nazianzeno, sogliono essere a guisa del Sole, che a tutti egualmente, e senza eccezione comunicasi, e tutto si lascia da tutti intermente godere. Avverta ancora a quello, che molte volte dir soleva San Ludovico Bertrando, vero imitatore del nostro Padre S. Vincenzo a quei, che persuadeva a leggere questo Trattato, cioè, che in niun libro avea egli trovate rappresentarsi tanto al vivo le virtù, come in questo* (h).

Trovansi eziandio alcuni Sermoni scritti di sua propria mano, che furono da lui predicati in Castiglia nel tempo del suo Apostolato, raccolti in un volume a forma d'itinerario, e lasciato dal medesimo Santo in casa di un certo Gavalda in Morella l'anno 1414, e poscia da Francesco Gavalda donato al Ven. Ribera Patriarca di Gerusalemme, e Arcivescovo

Qqqq

di

(b) In Serm. impress. (c) Ex Proem. ejusd. Tract. (d) Impress. Ravenna, Napoli. & postremo Roma an. 1733. (e) In Gallica, exat Roma in Casanaten. In Hispania, reperitur in Bibli. Archiepiscopali Sapphorica. In Italiana suis impress. Roma anno 1707. in octavo folii. (f) Exat Roma in Casanaten. (g) Roma in Archiepiscopio Sapphorica. Impress. Valcuti 1616. (h) Gavaston. in Prolog.

di Valenza (i), e da questi collocato come preziosa Reliquia con somma venerazione nel suo Collegio del Corpo di Cristo (l).

Anche un altro libro de' suoi Sermoni, scritti parimente di sua mano, attesta d'aver veduto il P. Serafino Razzi nella Sagrestia di S. Domenico di Perugia, trall'altre Sagre Reliquie lasciate a quel Convento in dono nelle sue visite, dal P. M. Leonardo Mantueti, Perugino, Generale dell'Ordine de' Predicatori (m).

Trovansi eziandio due Bibbie postillate di mano del Santo, l'una che afferma il Diago d'aver egli stesso veduta in Pisa nel suo viaggio d'Italia, colle Annotazioni accomodate per tutti gli Evangelij correnti di qualsivoglia giorno dell'anno, donata dal medesimo S. Vincenzo a Padre Antonio Doria suo Compagno, come apparisce dall'iscrizione che leggesi nel di lei principio, fattavi dal Doria colle seguenti parole: *Questa Bibbia, per divina ispirazione, fu lasciata dal Beatissimo Fr. Vincenzo di Valenza a me Fr. Antonio Doria, avanti la di lui morte* (n). L'altra conservasi nella Cattedrale di Valenza, trall'altre Reliquie del Ferrerio (o).

Altri varj Opuscoli diconsi da S. Vincenzo composti, e sono: *Contro le tentazioni nella Fede. Delle Ceremonie della Messa. La composizione dell'Uomo interiore. Le Profezie terribili di Danielle. La Contemplazione divotissima di Gesù Cristo. Della Confraternita de' Disciplinanti. Tromba di S. Vincenzo Ferrerio, che intuona l'estremo giorno del Giudizio, ovvero Prediche del Rosario. Il Trattato nuovo, e compendioso, contro la perfidia de' Giudei. Ed il Trattato dello Scisma* (p). E molte Lettere a diversi (q).

Ma quali, fra tanti Opuscoli, che a questo Santo si attribuiscono, sieno sue vere Opere, è cosa molto malagevole il deciderlo; onde il P. Echard si contentò, senza nulla determinare d'indicar tutte quelle, che trovò correre sotto il di lui nome. Nondimeno, - ciocchè siasi delle altre, io qui mi contenterò di solamente accennare quali indubitatamente sieno sue, e quali senza dubbio non uscirono giammai dalla sua penna. Sue sono adunque tutte le lettere comunemente attribuitegli, e parte scritte da Lui in lingua Latina, e parte in Lingua Limosina. E se bene trovansi (massime nelle più prolixe) talvolta i serfi tronchi, ed oscuri, ciò dee attribuirsi alla molteplicità degli impieghi, a cagione de' quali era forzato il Sant' Apostolo a scriverle in più volte, come apparisce da quella diretta al P. Gio: del Poggio (r).

Quanto alli sopraccennati Opuscoli, niuno ho ritrovato fin' ora che non riconosca per sua Opera il Trattato della Vita Spirituale, che ben potrebbe chiamarsi un veridico compendio della Vita del medesimo S. Vincenzo. Da un certo Moderno vien scritto, che questo Trattato, che corre oggidì, sia solamente un ristretto di quello composto dal Santo, assai più voluminoso, e prolisso. Ma quanto questo Scrittore si di-

(i) Miguel in Not. n. 205. (l) Diagonal, c. 70. (m) De Vir. Illustr. Ord. Præd. p. mibi 344. (n) Diagonal, c. 5. (o) Miguel 14. c. 4. (p) Vide Echard, Miguel loc. cit. & Bibl. Vet. Hisp. t. 2. l. 10. c. 2. (q) Vide Paldecebr. l. cit. in Vir. D. Vinc. Vide infra §. 5. (r) Luf. §. 6.

lungi dal vero, può facilmente conoscersi dal leggerfi il proemio del medesimo, in cui il Santo protesta di intendere la brevità, e che per osservarla si sarebbe astenuto dall'addurre l'Autorità, tanto della Sagra Bibbia, come de' Dottori.

Parimente i Sermoni manoscritti, che conservansi nel Reliquiario del Collegio di Valenza, siccome quelli della Sagrestia di Perugia (seppure al presente ivi si trovano) non vi è ragione di dubitare, che sieno del Santo.

Ma quanto agli Opuscoli, *Contro le tentazioni nella Fede, Delle Ceremonie della Messa, E la Contemplazione della Vita di Gesù Cristo*, è molto probabile, che non fossero Opere scritte dal Santo, ma da altri estrate dalle sue Prediche; nelle quali tratta bene spesso di somiglianti materie. Similmente il Trattato, *Della composizione dell'Uomo interiore*, par molto verisimile che sia estratto da alcuni Capi di quello della *Vita spirituale*, specialmente dal Capo terzo, in cui si tratta: *Della purità, e mondezze di cuore*, dal quattodecimo sopra *I motivi da eccitarsi alla perfezione*, e dall'ultimo, in cui si propongono li gradi della Perfezione medesima.

Ma il Trattato contro la perfidia giudaica, è cosa indubitata che non fu opera solamente composta da S. Vincenzo, ma bensì composta da Lui con altri famosi Teologi, per ordine di Pietro di Luna, come apparisce dal seguente Titolo: *Nuovo Trattato, e molto compendioso contro la perfidia de' Giudei di ordine di Benedetto Papa, così detto nella sua Ubbidienza, dato in luce, e composto da quattro famosi Maestri in sagra Teologia, uno de quali fu Fr. Vincenzo Ferrerio*. E come apparisce ancor meglio dalle parole, che nel fine si leggono, e sono: *Scrisse di mano propria Fr. Ferdinando di Siviglia dell'Ordine de' Minori l'anno di Cristo 1450.*, dalle quali si vede manifestamente, che quest'Opera non fu sola composizione di S. Vincenzo; anzichè, se non si vuol dire che nel 1440. Fr. Ferdinando di Siviglia ne facesse una copia di sua mano (come è il più verisimile, e viene sufficientemente dichiarato nelle sopraccennate parole) bisogna confessare, che questo fu opera d'un Francescano, che la raccolse secondo la dottrina del Santo Apostolo.

E lo stesso dee dirsi delle Prediche del Rosario, e del finale Giudizio, cavate probabilmente dalli suoi Sermoni, ed intitolate col nome di S. Vincenzo Ferrerio, perchè contengono la di lui Dottrina, in quella maniera, nella quale le sentenze estrate da Tertulliano, e applicate al morale, ridotte in un'opera, furono intitolate: *Tertullianus predicans*.

E finalmente è molto probabile, che il *Trattato della Confraternità de' Disciplinanti* fosse dal Santo composto per direzione di qualcuna di tante Confraternite di disciplina da lui in varj luoghi instituite. Ma quanto al *Trattato dello Scisma*, vogliono alcuni, che lo componesse innanzi l'Apostolato a favore di Clemente VII. allorchè questi risedeva colla sua Corte in Avignone, circa il 1380. Ma per verità noi stimiamo ciò mol-

to inverisimile; poichè in quel tempo S. Vincenzo appena era Sacerdote, non che Maestro in Teologia. Comunque però sia questo affare, certo è che Egli tenne le parti di Clemente, e che il detto Trattato era pieno di somma erudizione, massime nel Jus Canonico, che il Santo molto ben possiede.

§. V.

Lettera di S. VINCENZO al Re D. Martino.

Al molto alto, e potentissimo Signore, il Re D. Martino.

CON tanto giubbilo, e con tanta mia consolazione scrivo all'Altezza Vostra, per la nuova statami significata come Ella ha ereditata la Corona, attesa la morte del Re defunto, Fratello della Altezza Vostra, con quanto sentimento ho ricevuto la dura nuova della sua morte deplorabile. Incarico all'Altezza Vostra da parte di Dio Onnipotente, che tenga avanti gli occhi, ed in memoria le morti di Don Pietro suo Padre, e del Re D. Giovanni suo Fratello: e riconosca in esse li giudizj formidabili, e tremendi di Dio, colli quali manifesta, e castiga i peccati pubblici, e scandalosi. Sa benissimo l'Altezza Vostra, come suo Padre morì citato dalli Canonici di Tarragona, per aver Egli poste le mani nel Patrimonio di quella Chiesa. E che lo tolse di vita la Padrona di quella Cattedrale S. Tecla: e che il suo Figliuolo, Fratello di Vostra Altezza, per non aver emendato, e sodisfatto al peccato del suo Genitore, conforme aveagli lasciato l'obbligo di farlo nel suo Testamento, è morto con fine così infelice, andando alla Caccia. Procuri V. A. di saldare i debiti de' suoi antecessori. E non facendolo, aspetti pure, che gli stà preparata la vendetta, e l'Ira di Dio molto spaventevole: Gesù che Vostra Altezza ama, l'esalti, ed ingrandisca colla sua benedizione.

Inutile Servo di Gesù Cristo.

Fr. Vincenzo Ferrerio Peccatore ().*

ANNOTAZIONE.

Se mai scriffe lettere da Apostolo avanti di ricevere l'Apostolato il Nostro Santo, una certamente fu quella in cui con petto Apostolico parla ad un Re, e lo minaccia con tanta severità. Sopra di che per piena intelligenza devesi avvertire, che il Rè Don Pietro avea tolto a' Canonici di Tarragona il loro Patrimonio, e fatti loro molti considerabili danni. Onde vedendo quelli che non poteano resistere alla di lui forza, e prepotenza, e che nulla giovavano le preghiere fattegli, lo citarono avanti il Tribunale Divino, come riferisce il Zurita. Poco dopo di tal citazione, fu udito una notte il Rè D. Pietro dar voci meste e do-

(* Valdecebr. l. ult. Vit. D. Vins.

è dolorose , come se fosse a morte trafitto . Accorsi i Paggi , e trovatolo in ismanie cagionate da acerbi dolori , ebbero ordine di chiamare tantosto i Medici , ed il Confessore ; dicendo Egli d'essere la sua morte vicina , perchè una Donzella ornata di estrema beltà , e splendore , apparlagli , avealo con una lancia a morte trapassato . Arrivato il Confessore , e comunicatagli la visione , e la ferita , fu da questi ammonito , che quella Donzella non potea esser altri , che Santa Tecla , il di cui Patrimonio avea egli in Tarragona destrutto . Perlochè fatto subito da D. Pietro un Codicillo al suo Testamento , ordinò a D. Giovanni erede della Corona , che innanzi di prendere il possesso del Regno , restituiffe a quella Chiesa le sue Terre , e riparasse intieramente a' danni da que' Canonici ricevuti , doppo di che a capo di tre giorni , con segni di vera penitenza lasciò D. Pietro colla corona la vita (a).

Preso D. Giovanni il Regno senza prima adempiere il Codicillo : nè meno di poi pensò più a riparare i detti danni , e a sodisfare alla mente del Padre : perlochè venne anche sopra di lui l'ira di Dio , mentre andando Egli un giorno alla Caccia de' Lupi nel Bosco di Foxa in vicinanza di Barcellona , circa il Castello di Urriols , incontratosi in una Lupa di sterminata grandezza , essendo abbandonato da' suoi Cavalieri , ne provò sì fatto terrore , che caduto repentinamente da Cavallo a terra , miseramente spirò (b).

Perciò S. Vincenzo conoscendo con lume di Dio , che queste sì strane morti erano manifesti gastighi per i danni suddetti , affinchè non avvenisse qualche gastigo consimile a D. Martino , e molto più perchè si riparasse al divino onore con reintegrare i danni della sua Chiesa di Tarragona ; esortò D. Martino , subito che questo successe nel Regno a D. Giovanni (c) , a restituire , come erede del Padre , e del Frateilo , quanto da' suoi Maggiori era stato usurpato: poichè , siccome il prendere ingiustamente , o danneggiare l'altrui , è contro la virtù della Giustizia , così il ritenere i beni usurpati da altri , è un costituirsi reo del medesimo delitto (d) , e perciò è un provocare contro di se l'ira , e la vendetta divina .

Ma perchè le persone idiote non prendano qualche abbaglio , o scandalo nel leggere la citazione al Tribunale divino , fatta da que' Canonici contro il Rè D. Pietro , è da avvertirsi , che un tal fatto non è cosa imitabile , conciossiachè (per discorrere di tal citazione in quella guisa , che delle imprecazioni parla San Tommaso (e) , e dalle quali non pare sia questa molto lontana) potè esser fatta in più guise ; o per modo di prenunciazione senza verun desiderio di vendetta , nella qual guisa il citare quel Rè al Tribunale di Dio non sarebbe stato altro , che un intimargli , che soprastavagli il divino giudizio , non meno che agli altri Uomini , acciò egli , ricordevole di dover esser giudicato , desistesse da quelle molestie ,

Ed

(a) *Blancas de Petro IV.* (b) *Idem de Rege Joanne.* (c) *Idest an. 1396.* (d) *Vide D. Th. 22. q. 72. ar. 7.* (e) *D. Th. q. 22. q. 76. ar. 1. Nec non Dionys. Carus. in Psalm. 5. ad illa verba: Iudica illos Deus.*

Ed in tal caso, al più una tale pronunziazione, o intimazione, farebbe stata contro l'osservanza da' Sudditi a loro Principi dovuta. Ovvero fu effetto di qualche desiderio di vedere D. Pietro punito da Dio, ed in tal guisa, se fu livore di vendetta, è certo che peccarono gravemente. Se poi ciò fecero solamente per amore della Giustizia, senza verun odio contro del Rè loro persecutore, neppure vi farebbe intervenuta colpa veruna. E se finalmente lo citarono con desiderio di vedere sol tanto impedito il peccato, o emendato il Peccatore, e riparati i danni, con qualche castigo di Dio, o in altra maniera, che fosse a S. D. Maestà piaciuta, intendendo non la pena, o castigo di D. Pietro, ma la sola distruzione del peccato, la di lui emendazione, ed eterna salute, neppure in ciò avrebbero peccato, essendo lecito il desiderare a' prossimi mali di pena da Dio, in quanto sono medicine ordinate alla salvezza delle loro anime. Ma perchè il peccato molte volte si maschera sotto l'apparenza della virtù: ed è facil cosa il coprire l'astio, e la vendetta sotto nome, e manto di amore della giustizia: e massimamente per lo scandalo, che possono seco portare tali citazioni al Tribunale di Dio, sembrando d'esser fatte per astio, odio, o livore: comunque fosse avanti gli occhi divini quella de' predetti Canonici non deve passare in esempio di tutti, come cosa troppo pericolosa ad imitarsi, e perciò degna da evitarfi.

§. V I.

Lettera di S. VINCENZO al P. Fr. Giovanni del Poggio della Noce, Maestro Generale dell'Ordine de' Predicatori.

„ Reverendissimo in Christo P. Fratri Joanni de Pedonatis (a) Generali „ Magistro Ordinis Prædicatorum (b).

„ **R**everendissime Magister, & Pater. Propter inextimabiles me „ tenentes occupationes non valui Vestræ Reverentiæ scribere, „ ut decebat: nam, ut verum fatear, ex quo recessi de Romanis „ usque inclusive, quotidie me oportuit, circumfluentibus undique po- „ pulis, prædicare, & frequentissime bis in die, necnon & ter aliquan- „ do, imo & Missam cum notâ solemniter celebrare. Itaque, itinere, „ communi comestione, & dormitione, aliis pertinentiis, vix mihi „ superest tempus: quinimo itinerando me oportet ordinare Sermones. „ Veruntamen ne forte mihi imputaret &c. non scribendo ad negligen- „ tiam,

(a) Legend. de Podio-Nucis. (b) In Obedientia Petri de Luna, nuncupati Benedicci XIII.

tiam, vel contemptum, extorsi mihi per quam plures dies, & septi-
 manas, & menses, aliquid temporis quotidie in tantis occupationibus,
 ut saltem breviter scriberem Vobis de via, quam feci. Noverit ergo
 V. Rm̃a Paternitas, quod postquam recessi de Romanis, ubi me ultimo
 dimisisti, per tres menses continuos fui in Delfinatu, prædicando in
 circuitu Verbum Dei per Civitates, & Villas, in quibus nondum
 fueram, præcipue visitavi tres illas famosissimas Valles Hæreticorum
 Diocesis Chebredi (c), quarum una vocatur Trezerna (d), altera
 Argenteya, & tertia Vallis-Pura. Jam quidem autea visitaveram eas
 bis, vel ter, & cum devotione, ac reverentiâ magnâ per gratiam Dei
 susceperant doctrinam catholicæ veritatis: sed ad eorum confirmatio-
 nem iterum volui visitare; quo peracto ad requestas, & rogamina mul-
 torum, tam verbo, quam scripto, transivi in Lombardiam, ubi con-
 tinue prædicavi per annum, & mensem, in cunctis Civitatibus, Villis,
 & Castris (e). Nunc (f) obedientiæ (g), & ultra; scilicet in Dominio
 Montisferrati, & ad multas requestas, & rogamina sui (h), & suorum.
 In partibus illis ultramontanis (i) quamplures inveni Valles Hæretico-
 rum, tam Valdensem, quam Gazariorum perversorum; percurri in
 Diocesi Lirinensi (l); quas singulas (m) per ordinem visitavi, prædi-
 cando in unâ quarum (n) ipsarum Fidem, & doctrinam catholicæ ve-
 ritatis, cum improbatione errorum (o): per Dei misericordiam ar-
 dentissime, & cum magno devotionis affectu, ac reverentiâ verita-
 tem Fidei susceperunt, Domino quippe cooperante, & sermonem
 confirmante. Causam reperi præcipuam Hæresum, & errorum, ab-
 scientiam prædicationum (p). Nam ut veraciter percepi ab incolis il-
 lis, xxx. anni elapsi erant quod nullus ei prædicaverat, nisi Valdenses
 Hæretici, qui ad eos consuetudinarie veniebant de Apulea (q) bis in
 anno. Ex quo considero (r), Rm̃e Migister, quanta culpa sit Prælato-
 rum Ecclesiæ, & aliorum, qui ex officio, seu sui professione, habent
 talibus prædicare, & potius volunt in magnis Civitatibus, & Villis,
 requiescere in pulchris cameris, cum suis oblectamentis: interim
 vero animæ, pro quibus salvandis Christus mortuus est, pereunt, ex
 defectu Presbyteri spiritualis; cum non sit parvulis, qui frangat pa-
 nem. Messis quidem multa, Operarii autem pauci: unde rogo Do-
 minum messis, ut mittat operarios in messem suam.

De Episcopo quodam Hæreticorum, quem inveni in quadam
 Valle, quæ dicitur Luforio (s), quomodo voluit mecum conferre,
 & con-

(c) Id est, Ehedunenſis, ut Diag. ex Ant. p. 1. c. 14. Tit. D. Vinc. & Gallicè dicitur, Ambrun.
 (d) Diag. loc. cit. Fuxerna. e Prima vice, qua Lombardiam, quantum longe lateque protenditur, il-
 lupravavit a mense Junio 402. usque ad Julium sequentis anni. (f) Diag. Vestræ Obedientiæ. Hic ali-
 qua defunt & forsitan sic legendum: Nunc immoror in Regionibus Vestræ Obedientiæ.
 (g) Id est Beneact. XII. h Supple, Marchionis qui erat Theozorus Palleolorus: B. Margarita a Salva-
 dia Tir. (i) Respectu Gallia. (l) Id est Lirinensi. (m) Supple, Villas, ac Regiones.
 (n) Forsan, in unaquaque. (o) Id est, & (p) Hic forsitan est error, vel Trovradhi, vel An. un. n. s. & se-
 gentum cum Diazo, & Miguel: absentiam Prædicatorum, scilicet, Catholicorum. (q) Apuleya, apud
 Miguel. (r) Diag. & Miguel legunt, consideret. (s) Diag. Lofri: Miguel, Loforio.

» & conversus est: item de Scholis Valdensium, quas inveni in Valle,
 » quæ dicitur Engroya, & earum destructione: item de Gazaris Hæreticis
 » in Valle Pontis, quomodo a suis abominationibus conversi sunt:
 » item de Hæreticis Vallis Lantii, alias Quini (†), ad quam olim confu-
 » gerant interfectores B. Petri Martyris; qualiter se habuerint erga
 » me: item de cessatione partium (u): item de Guelfis, & Gibellinis:
 » item de confederatione generali in partibus illis, & de aliis innume-
 » ris, quæ Deus dignatus est operari ad gloriam suam, & utilitatem
 » animarum, taceo de presenti; sed in omnibus Benedicis Deus.

» Completis autem xiii. mensibus continuis in Lombardia intravi
 » Sabaudiam, quinque jam sunt menses elapsi, requisitis utique per
 » Prælatos, & Dominos Patriæ pluries, & cum magno affectu. Visitavi
 » hæc Diœceses quatuor, S. Augusti (x), Trarantis (y), Mauriani (z),
 » & Gunopulis (a), quæ multum habet in Sabaudia, prædicando in cir-
 » cuitu per Civitates, Villas, & Castra eorum, plus, & minus, prout
 » expediens videbatur; & sum modo in Diœcesi Gebenenti (b). Inter
 » alia vero enormia inveni in partibus istis unum errorem nimis dilata-
 » tum; in (c) Festum solemniter quolibet anno in Crastino Corporis
 » Christi, & tenendo Confratrias sub nomine S. Orientis (d). Dixerunt
 » mihi Fratres nostri, & Minores, & alii Religiosi, ac etiam Curati,
 » quod non audebant jam prædicare, vel aliquid dicere contra hunc
 » errorem; timore ducti, quia eis interperabant (e) mortem, oblatio-
 » nes, atque elemosynas subtrahebant. Contra hunc errorem nunc
 » principaliter insistendo, prædicando quotidie, Domino cooperante,
 » & sermonem confirmante, efficaciter extirpatus est: Gentesque istæ
 » venientes nunc dolent, audientes tantum se errasse in Fide (f).

» Cum vero per Dei gratiam hic error fuerit in brevi plenissime
 » extirpatus, habeo intrare Lausanensem (g) Diœcesim (h), ex proxi-
 » mis (i) eradicatum, (l) communiter, & manifeste adorant Solem,
 » sicut Deum, maxime Rustici, exhibendo ei (m), & de mane suas ora-
 » tiones reverenter ei faciendo. Nam ipsemet Episcopus Lausanensis,
 » bene per duas, vel tres dietas venit ad me humiliter obsecrando ex
 » corde, quod suam Diœcesim visitarem, ubi sunt multæ Villæ Hæreti-
 » corum in confinibus Alamaniæ, & Sabaudia, quod & promisi. Au-
 » divi autem, quod Hæretici illarum Vallium sunt nimis temerarii, &

auda-

- (†) Miguel Lans, seu de Quinno. (u) Scilicet Factionum. (x) Idest Augustanam, vulgò d'Acosta.
 (y) Idest Tarentastensem, vulgò Parantaise. (z) Idest Maurianensem, vulgò Sanct Jean de Maurient.
 (a) Idest Tarentastensem, vulgò Parantaise. ex Spondano aduicimus partem huius Epistolæ: nam scri-
 dum est ex Bzovio ad an. 1403. n. 25. & non Mayene, sed Maurienne. (a) Idest Gratianopolitanam. vulgò
 Grenoble. (b) Idest Gebenenti, vulgò Geneve, seu Ginevra. (c) Hic aliqua desunt; unde legentibus
 cum Miguel: Quod consistebat in celebrando Festum &c. (d) De hoc Festo S. Orientis vide supra in
 Historia lib. 1. tr. 3. c. 10. p. 101. (e) Hic error, forsitan Amanuensis, vel Impressoris, & legentibus
 hinc Marchesium in Fib. D. Vinc. tom. 1. Aprilis, in qua asseritur S. Vinc. extirpasse Perrote de' Gêho-
 velli di far la Festa di S. Orute &c. nam hic error non Januensis, sed Genevensis erat.
 (g) Vulgò Lausana in Helvetia. (h) Illic deluit aliqua, & legentibus puto: in qua sequendo etiam rem.
 (i) Scilicet: Gebenentibus. (l) Supple: haereticos. (m) Subiunge Cultum.

„ audaces; sed confidens de Dei misericordiâ consuetâ intendo ibi esse
 „ circa tempus instantis Quadragesimæ (n): Sicut autem fuerit voluntas
 „ in Cœlo, sic fiat. Socius meus Antonius (o), & ego simul cum eo, hu-
 „ militer nos recommendamus V. Reverendis. P. quem Virginis Filius in-
 „ deficienter conservet in exemplum, & custodiam sanctæ Observantiæ
 „ regularis. Amen.

„ Subscripta finaliter in Civitate Gebenensî xvii. Decembris 1403.
 „ de manu mea; Loco ✱ sigilli.

*Inutilis Servus Christi, humilisque Filius vestro
 Fr. Vincentius Prædicator.*

ANNOTAZIONE.

Trovafi l' Originale in Sicilia entro un prezioso Reliquiario della Chiesa di S. Maria Maggiore di Catania, ove questa lettera fu riposta dal sopraddetto P. Gio: del Poggio, in occasione che fu Vescovo di quella Chiesa, come attesta il Pirro nella sua Sicilia Sagra (p). Noi l'abbiamo qui addotta nella lingua Latina, in cui fu scritta dal Santo; ma tale quale è l' antica Copia manoscritta, da cui l' estrasse il Pio (q), il quale avverte, che scusi il Lettore quei modi di ragionare, che rendono imperfetto il senso, e qualche parola, che sembri incomposta, che questi facilmente sono difetti di chi la trascrisse: anzi soggiunge l' istesso Pio d' avere inteso, che vâ assai più corretta in istampa. Noi gli abbiamo aggiunte l' annotazioni secondo il Diago, e Miguel, che la tradussero dal Latino in Castigliano, secondo l' esemplare impresso negli Opuscoli del Santo, dati alla luce dall' Antiste, a cui fu il detto Originale comunicato dal lodato Vescovo di Catania (r). La riferiscono tradotta in lingua Italiana il P. Marchese nel suo Diario Domenicano, ed il Pontieri, e Ferrarini nella Vita del Santo; ma la più corretta traduzione stimiamo esser quella del Ferrarini, trovandosi negli altri due molte cose tronche, come può ognuno vedere, collazionando colla detta antica Copia Latina le dette traduzioni.



R r r r

§. VII.

(n) *Fidelicet Ann. 1404.* (o) *Hic erat Fr. Antonius de Auria.* (p) *Tomo. 1. ad ann. 1674. §. 12. Miguel in Not. n. 129.* (q) *Par. 2. de Vir. Illust. Ord. Præd. pag. 5. & seq.* (r) *Miguel loc. cit.*

S. V I I.

*Lettera di S. VINCENZO a Pietro di Luna, detto
nella sua Ubbidienza Benedetto XIII.*

Beatis. Dño nostro Papæ Benedicto Tertio decimo, ejus Servus inutilis
Fr. Vincentius Ferrerius Prædicator se totum, & universa,
quæ agit, & docet ad pedum vestigia Beatorum.

Apostolus Paulus post prædicationis suæ Evangelicæ, immo & Legationis Apostolicæ sibi commissæ, plurimos annos, tandem secundum revelationem ascendens in Hierosolymam, contulit cum Petro, & aliis Evangelium, quod prædicabat in gentibus, ne forte in vanum curreret, aut etiam cucurrisset, ut ipsemet recitat ad Galatas secundo capite. Apostoli etiam omnes a prædicatione, ad quam divinitus missi fuerant, & quam diligenter exercuerant, reversi, convenientes ad Christum renunciaverunt ei omnia, quæ egerunt, & docuerant, ut habetur Marci capite sexto. Sanctitati ergo Vestræ, quæ vicem gerit Christi, ac Sedem Patri tenet in terris, præsentis scripturæ, sinceriter refero ea, quæ per Mundum diutius prædicavi singulariter de fine Mundi, & tempore Antichristi, maxime cum Eadem Sanctitas hoc jubeat affectanter. De tempore siquidem Antichristi, & fine Mundi ego consuevi declarare quatuor Conclusiones in sermonibus meis.

Prima Conclusio est: quod tempus Antichristi, & finis Mundi, in eodem coincidunt temporaliter. Ratio est propter brevitatem temporis durationis Mundi, post mortem Antichristi. Quoniam per sacram Scripturam, non invenitur tempus majoris durationis Mundi post tempus Antichristi, quam quadraginta dierum, quos secundum Doctores Sanctos, Deus dabit ad poenitentiam iis, qui per Antichristum fuerunt seducti. Et hoc habetur ex textu Danielis Prophetæ duodecimo capite, ubi sic dicitur: *A tempore dum ablatum fuerit iugum sacrificium, & posita fuerit abominatio in desolationem, dies mille ducenti nonaginta. Beatus, qui expectat, & pervenit usque ad dies mille trecentos triginta quinque (a).* Modo secundum glossam, & postillas Doctorum primus numerus, scilicet mille ducentorum nonaginta dierum, qui continet tres annos cum dimidio, est tempus Regni, seu Monarchiæ Antichristi, cui numero adduntur in secundo numero quadraginta quinque dies, ut manifeste numeranti apparet, & isti quadraginta quinque dies intelliguntur per Doctores de tempore, quo durabit Mundus post mortem

Huiusmodi prophetiam PP. communiter de Antichristi temporibus ex h. li. as. referatur Calmes in a. 5. cap. Daniels, quamvis ipse de Antiocho Epiphano interpretari conetur.

tem Antichristi (b). Et verum, quod circa hoc aliqui dubitant dupliciter. Primo vertunt in dubium: an illa quadraginta quinque dies debeant intelligi pro diebus usualibus, an pro diebus annualibus, sicut aliquando in sacra Scriptura dies sumitur pro anno. Sed videtur quod non oportet in hoc dubitare, nam cum tempus Monarchiæ Antichristi, & tempus durationis Mundi, post mortem ejus comprehendantur simul in eodem numero, scilicet mille trecentorum triginta quinque dierum, ut dictum est, non videtur verisimile, quod ejusdem numeri, una pars, scilicet mille ducentorum nonaginta dierum sumatur pro diebus usualibus, & alia pars, scilicet quadraginta dierum pro diebus annualibus. Item, quia textus sacræ Scripturæ manifeste innuit, quod post mortem Antichristi, non erit annus, sed ipse Antichristus, alias vocatus, GOG, in ultimo annorum Mundi adhuc vivet: dicit enim textus Ezechielis trigesimo octavo capite: *Et factus est sermo Domini ad me dicens: Fili hominis pone faciem tuam contra Gog; & intelligitur secundum Doctores omnes de ipso Antichristo. Subditur postea in textu: Hæc dicit Dominus Deus, ecce ego ad te Gog. Et infra: In novissimo annorum venies ad terram, quæ reversa est a gladio &c.* scilicet ad Ecclesiam militantem. Patet ergo ex textu Ezechielis Prophetæ, quod post mortem Antichristi non erunt anni, sed ipse Antichristus adhuc vivet in ultimo annorum Mundi. Nec obstat quod dicit Ezechiel trigesimo nono capite. Quod post mortem Antichristi videlicet ipsius Gog. Succendentur igne, arma, exercitus ejus septem annis, & quod sepelient eum, septem mensibus. Numerus enim septenarius annorum, & mensium perpetuam damnationem Inferni designat ad litteram, secundum omnes postillas, & glossas (c).

Secundo, vertunt in dubium: Utrum plures dies usuales hujus Mundi debeant esse post mortem Antichristi quam quadraginta quinque, propter hoc, quod textus non negat hoc expresse? Sed cum textus sacræ Scripturæ non ponat nisi quadraginta quinque dies determinate, esset divinare, & absque ratione cogitare plures dies futuros post mortem Antichristi, quam quadraginta quinque. Et si dicatur, quod in tam paucio tempore non poterit publicari per totum Mundum mors Antichristi, ut gentes possint converti, & pœnitere. Respondent aliqui, quod ille numerus quadraginta quinque dierum est incipiendus a tempore mortis Christi divulgatæ. Tunc enim res dicitur fieri, cum innotescit. Aliis autem videtur, quod Deus, qui talium dierum numerum taxavit ad pœnitendum, ipse per Angelos, vel per aliquod signum terribile toti Mundo, vel alias secundum ordinem Divinæ Providentiæ, Antichristi mortem, & condemnationem, universis gentibus subito demonstrabit (e).

Secunda Conclusio est, quod ante nativitatem Antichristi, illud

R r r r 2

tempus

(b) Vide D. Hieron. apud Percirum in cap. 8. Apoc. Disput. 5. num. 13. (c) Vide D. Vinc. Ferrer. Serm. 3. Dom. 2. Advent. (d) Vide Percirum l. c. n. 14. (e) Vide S. Vinc. Ferr. Serm. 3. Dom. 2. Advent.

„ tempus fuit hominibus omnibus absconditum generaliter. Ista Con-
 „ clusio probatur per duos textus sacrae Scripturae. Primus habetur Mat-
 „ thaei vigesimo quarto, ubi discipulis petentibus a Christo: *Dic nobis*
 „ *quando haec erunt, & quod est signum adventus tui, & consummationis sa-*
 „ *culi?* tandem in eodem capite respondet: *De die illa, & hora nemo*
 „ *scit, nec Angeli.* Secundus textus habetur Actuum primo capite, ubi
 „ discipulis iterum quaerentibus de eodem, & dicentibus: *Domine si in*
 „ *tempore hoc restitues Regnum Israel?* Respondit ipse Christus, *non est ve-*
 „ *strum nosse tempora, vel momenta, &c.* Ubi ponderandum est hoc quod
 „ dicitur Apostolis: *non est vestrum, &c.* Ac si diceret militibus, & Do-
 „ ctoribus Hispaniae: Non est vestrum scire tempus, vel diem belli fu-
 „ turi in Tartaria, vel in Armenia, cum habeatis hic interesse; & ta-
 „ men scire tempus illius belli in Tartaria, seu in Armenia est Tarta-
 „ rorum, seu Armeniorum, etiam rusticorum, quia habent illic interes-
 „ se, & se praemunire. Sic non erat necessitas Apostolorum, nec Docto-
 „ rum, aut Sanctorum antiquorum scire tempus Antichristi, seu finis
 „ Mundi, quamvis essent illuminatissimi revelationibus Divinae Sapientiae;
 „ tamen expediens, & necessarium erat, ut omnes post nativita-
 „ tem Antichristi scirent illud tempus ad se praemunendum, & praepa-
 „ randum, quamvis peccatores ignorantes respectu Apostolorum, &
 „ aliorum Doctorum antiquorum Sanctorum. Et hoc convenit ordini
 „ Divinae Sapientiae, & Scientiae, & Clementiae, quae semper a principio
 „ Mundi consuevit mittere nuncium, & etiam nuncios ad avifandum
 „ homines, quando aliqua magna tribulatio è vicino ventura est Mundo.
 „ Sic praemisit Noë ante diluvium; Moysen ante liberationem Israel;
 „ Amos ante destructionem Aegypti, & alios ante captivitatem decem
 „ Tribuum; Jonam, & Nahum ante subversionem Ninive; Hieremiam
 „ ante transmigrationem Babylonis; Joannem Baptistam Praecurso-
 „ rem ante destructionem Judae; Sanctos Dominicum, & Franciscum, & eo-
 „ rum Ordines ante adventum Antichristi, & finem Mundi, cum de
 „ utroque eorum legatur in Ecclesia, quod vicinum creditur prevenire
 „ Judicium.

„ Ex ista Conclusionem excluduntur duae falsae opiniones. Una est di-
 „ centium, quod tantum tempus debet transire ab Incarnatione Filii
 „ Dei usque ad finem Mundi, quantum praecessit a principio Mundi usque
 „ ad hanc ipsam Incarnationem. Et tales, suam opinionem (*statuunt*) su-
 „ per illud Abacuch tertio capite: *Domine opus tuum in medio annorum*
 „ *vivifica illud, in medio annorum notum facies, quum iratus fueris misericor-*
 „ *diae &c.* Sed ista opinio manifeste repugnat Conclusioni, & textui evan-
 „ gelico. Constat enim per Sanctos Doctores, quod tempus a principio
 „ Mundi usque ad Incarnationem Christi, notum erat Apostolis, &
 „ Prophetis, notum communiter in Ecclesia Dei: & sic per consequens
 „ notum fuisset eisdem communiter tempus Antichristi, & finis Mundi,
 „ si tan-

„ si tantundem debuit esse tempus post Incarnationem Christi usque in
 „ finem Mundi. Dicitum autem Abacuch Prophetæ non debet intelli-
 „ de medio annorum Mundi, sed potius de medio annorum vitæ huma-
 „ næ, quæ communiter durat circa septuaginta annos, secundum dictum
 „ David in Psalmo octuagesimo nono. Et sic medium annorum vitæ hu-
 „ manæ est tempus circa triginta annos, & in tali ætate Christus passus
 „ est. Non enim Christus voluit mori in principio annorum suorum,
 „ quando erat parvulus sub manu Herodis; nec expectavit mori in fine
 „ annorum suorum, scilicet in senectute, sed in medio; hoc est in virili
 „ ætate elegit mori. Et in hujusmodi medio annorum, Deus vivificavit
 „ opus suum per mortem Christi, & fecit notum opus misericordiæ suæ,
 „ cum prius esset iratus humano generi. Et ad istum sensum dicitur al-
 „ legorice Isaïæ trigesimo octavo: *Ego dixi in dimidio dierum meorum vadam*
 „ *ad portas Inferi*. Nam Christus moriens in ætate virili, statim descendit
 „ ad Inferos pro liberatione Sanctorum Patrum. Vel si dictum Abacuch
 „ intelligatur de medio annorum Mundi, non sumitur ibi medium pro
 „ æqualitate præcedentis temporis, & subsequæ propter rationem,
 „ jam dictam, sed debuit sumi medium per interpositionem. Quia quam-
 „ vis destructio humanæ vitæ fuisset in principio temporis, tamen repa-
 „ ratio ejus non debet retardari usque in finem temporis, sed in medio
 „ illorum terminorum erat fienda. Sicut etiam inter pollicem manus,
 „ & auricularem digitum, in medio dicitur stare, non solum digitus ma-
 „ nus, qui æqualiter distat ab extremis, sed etiam dicuntur esse in medio
 „ per interpositionem, tam digitus index, quam medius etiam. Et isto
 „ modo loquendi utitur Beatus Gregorius dicens: *Christum resurrexisse*
 „ *a mortuis media nocte, cum tamen resurrexisset in aurora, quæ est in medio*
 „ *inter principium noctis, & finem, scilicet per interpositionem, & non per*
 „ *æqualitatem*. Hoc etiam modo loquebatur David in persona Christi
 „ resurgentis, dicens in Psalmo centesimo decimo octavo: *Media nocte*
 „ *sargebam ad confitendum tibi &c.*

„ Secunda Opinio est dicentium tot annos futuros a nativitate Chri-
 „ sti usque ad finem Mundi, quot sunt versus in Psalterio, ita quod vo-
 „ lunt dicere, quod quilibet versus Psalterii est prophetia unius anni a
 „ nativitate Christi usque ad finem Mundi; & sic primus versus, scilicet:
 „ *Beatus vir &c.* fuit prophetia pro primo anno Christi; & secundus pro
 „ secundo, & sic deinceps. Sed opinio repellitur, sicut prima, & nul-
 „ lum habet fundamentum, nisi cordis præsumptionem (f).

„ Tertia Conclusio est: quod quasi centum anni sunt transacti,
 „ quod Antichristus debebat venire, & Mundus iste finiri veraciter.
 „ Ista Conclusio habetur satis manifesta ex revelatione facta Beatis Do-
 „ minico, & Francisco, & similiter aliis multis personis sanctis, cum
 „ ipsi instarent apud Summum Pontificem Romæ pro confirmatione Or-
 „ dinum

(f) Ita etiam Malvenda hanc opinionem, jure merito delirium nuncupat. l. 2. de Antichristo c. 24. p. 109. col. 2

„ dinum suorum , scilicet de tribus lanceis , quas Christus vibrabat con-
 „ tra Mundum , ad destructionem ejusdem , sicut diffusus recitatur in
 „ legenda Beati Dominici , ut habetur communiter in Fioribus Sancto-
 „ rum . Nam si bene attendantur verba illius revelationis , dicta per
 „ Christum ad Matrem suam ; Iste tres lanceæ Mundi destructivæ sunt ,
 „ Antichristi persecutio , Mundi conflagratio , judicii executio ; Quæ al-
 „ legorice videntur significari per tres lanceas , quibus interfectus fuit
 „ Absalom filius proditor Regis David per Joab Principem Militiæ , ut
 „ habetur secundo Regum decimo octavo capite , ubi dicitur : *Tulit ergo*
 „ *(Joab) tres lanceas in manu sua , & infixit eas in corde Absalom* Nam Mun-
 „ dus iste rebellis , & proditor Deo Patri , per Principem Militiæ ejus ,
 „ scilicet Christum Dominum , tribus prædictis lanceis est destruendus ,
 „ & finiendus (g) . Ista eadem Conclusio subtilius haberi potest per reve-
 „ lationem factam Joanni Evangelistæ , quando dixit Apocal. vigesimo
 „ capite : *Vidi Angelum descendantem de Cælo habentem clavem Abyssus , &*
 „ *catenam magnam in manu sua , & apprehendit Draconem Serpentem anti-*
 „ *quum , qui est Diabolus , & Satanæ , & ligavit eum per annos mille , & mi-*
 „ *sit eum in Abyssum , & clausit , & signavit super illum , ut non seducat am-*
 „ *plius gentes , donec consumantur mille anni , & post hæc oportet salvi modico*
 „ *tempore .* Quamvis enim Glossa ordinaria exponat istam inclusionem ,
 „ & ligationem Satanæ de illa principali , quæ facta fuit per Christum
 „ morientem in Cruce , & descendantem in Infernum : & mille annos
 „ intelligat pro multitudine magna annorum , sumendo scilicet nume-
 „ rum determinatum pro indeterminato , hoc est capiendo pro mille
 „ annis totum tempus a passione Christi usque ad adventum Antichristi ,
 „ quando solvendus est Satanæ (h) ad generalem tentationem gentium ,
 „ & seductionem : tamen hoc non obstante , ista conclusio , seu ligatio
 „ Satanæ videtur posse intelligi valde proprie de alligatione ejusdem ,
 „ ne scilicet tentaret , seu seduceret gentes per persecutiones Romani
 „ Imperii , contra Fideles Christi : & hoc fuit tempore Beati Sylvestri
 „ Papæ , quando Constantinus Imperator Romanus , fuit effectus Chri-
 „ stianus Catholicus , & dedit Ecclesiæ Romanum Imperium . Ab illo
 „ enim tempore usque ad tempus Ordinum Beatorum Dominici , &
 „ Francisci , quando scilicet per Mundum divulgati sunt , & fundati :
 „ transierunt mille anni determinati , & tunc solvendus erat Satanæ
 „ juxta Conclusionem prædictam . Et secundum istum intellectum , An-
 „ gelus descendens ad alligandum Satanam , accipitur Beatus Sylvester ,
 „ Summus Pontifex , vel potius Christus in ipso . Cui intellectui proprie
 „ attestatur miraculum de alligatione Draconis facta Romæ per ipsum
 „ Beatum Sylvestrum , tempore conversionis supradicti Romani Impe-
 „ ratoris Constantini , ut habetur communiter in legenda Beati Sylve-
 „ stri , in Floribus Sanctorum (i) . Et secundum hoc ipsa visio Joannis
 „ Evau-

(g) Consimilia habet D. Vinc. Serm. de S. Dominico . (h) Intelligitur permiffivè .

(i) Vide D. Vinc. Ser. S. Sylvestro .

» Evangelistæ, fuit prophetia prædestinationis, juxta glossæ ordinariæ
 » intellectum, & simul fuit prophetia comminationis, juxta alium in-
 » tellectum.

» Circa istam Conclusionem repelli possunt multæ opiniones. Pri-
 » ma dicentium, quod Arcus Cœlestis (l) per quadraginta annos ante
 » finem, seu conflagrationem Mundi, non apparebit, siccitate nimia
 » perdurante. Hæc opinio recitative ponitur per Magistrum in Histo-
 » riis Scholasticis, & per alios Sanctos: sed quia videntur innuere, quod
 » conflagratio Mundi ventura sit per cursum naturalem, scilicet ex ni-
 » mia siccitate, repellenda est. Nam sicut generale diluvium aquæ, non
 » venit ex naturali cursu, sed ex divino judicio, ita etiam diluvium
 » ignis per divinam potentiam est venturum. Unde secundum Beatum
 » Hieronymum: *Ille ignis etiam aquas cremabit purgando*. Item quia con-
 » flagratio ignis secundum Doctores Sanctos, homines viventes in ma-
 » gna prosperitate, & tranquillitate Mundi, reperiet; quod non videre-
 » tur verum, si tanta siccitas continua per quadraginta annos præcederet.

» Secunda opinio est dicentium, Eliam, & Enoch venturos ante
 » adventum Antichristi ad prædicandum, & aversandum homines Mundi
 » contra deceptionem illius. Sed hæc opinio est falsa, ut haberi potest
 » ex Apocalypsi capite undecimo, ubi dicitur de gentibus Antichristi: *Et*
 » *Civitatem Sanctam calcabunt mensibus quadraginta duobus, & dabo dua-*
 » *bus testibus meis, & prophetabunt diebus mille ducentis sexaginta &c.* Quia
 » Elias, & Enoch ad litteram, & propriè loquendo, non sunt venturi
 » ante adventum Antichristi, sed simul cum eo, cum jam cæperit re-
 » gnare, & quasi Monarchiam tenere in Mundo, ut ex dicto textu, &
 » ex ejus glossis ordinariis apparet.

» Tertia opinio est dicentium: Signa Evangelica debere præcedere
 » adventum Antichristi, de quibus dicitur Lucæ vigesimo primo: *Erunt*
 » *signa in Sole, & Luna &c.* sed hæc signa proprius creduntur futura post
 » mortem Antichristi ante judicium immediatè, propter hoc, quia ibi-
 » dem subditur. *Et tunc videbunt filium hominis venire in nube &c.*

» Quarta opinio est dicentium: Futuram esse conquestam Hieru-
 » salem, & totius Terræ Sanctæ, per Christianos ante adventum Antichri-
 » sti: qui ad hoc inducunt multa verba, tam Ezechielis Prophetæ trige-
 » simo nono capite, quam etiam Methodii Martyris, que videntur pri-
 » ma facie innuere, quod in adventu Antichristi, Terra Sancta a Chri-
 » stianis possidebitur. Sed ista conquesta, quæ futura erat, jam facta
 » fuit aliquando per Principes Christianos, singulariter per Godofredum
 » de Bullione, nec apparet dispositio, seu multiplicatio tanta Christia-
 » norum ad illam conquestam ulterius faciendam, & Terram Sanctam
 » per Christianos possidendam, imo videtur textus contradicere Lucæ
 » vigesimo primo: *Hierusalem calcabitur a gentibus donec impleantur tem-*

pora

(l) *Uest Iris.*

„ *pora Nationum*. Verba autem Ezechielis Prophetæ, & etiam Methodii
 „ Martyris plus allegorice de Ecclesia militante, & membris ejus, quam
 „ historice de ipsa Terra promissionis, & ejus partibus intelligenda sunt,
 „ si diligentius attendantur.

„ Quinta Opinio est dicentium: Omnes gentes reducendas ad unam
 „ Fidem Catholicam ante adventum Antichristi quod non videtur ve-
 „ rum; sed bene post mortem Antichristi, creditur futura hujusmodi
 „ adunatio hominum ad unitatem Fidei Christianæ, videntium se fuisse
 „ deceptos per fallaciam Antichristi. Et hoc satis innuitur per textum,
 „ Ezechielis capite trigesimo nono circa finem, ubi mortuo Gog,
 „ idest Antichristo dicitur: *Panam gloriam meam, & videbunt omnes gentes*
 „ *judicium quod fecerim &c.*

„ Sexta Opinio est dicentium: Evangelium Christi prædicandum
 „ generaliter in universo Mundo ante adventum Antichristi, propter
 „ illum textum, qui habetur Matthæi vigesimo quarto capite; *Et prædi-*
 „ *cabitur hoc Evangelium in universo Orbe in testimonium omnibus gentibus,*
 „ *& tunc veniet consummatio.* Dicendum est, quod iste textus multiplicem
 „ habet expositionem, juxta multiplicem generalem prædicationem
 „ Evangelii in universo Mundo. Nam primo fuit prædicatum per
 „ Apostolos omni creaturæ, juxta præceptum Christi, Marci ultimo ca-
 „ pite. Quod præceptum fuit impletum tempore Apostolorum, ut pa-
 „ tet ad Colossenses capite primo juxta principium, ubi dicitur: *In verbo*
 „ *veritatis Evangelii, quod pervenit ad nos, sicut, & in universo Mundo, est,*
 „ *& fructificat, & crescit.* Et ibidem juxta finem capituli. *Evangelium*
 „ *audistis, quod prædicatum est in universa creatura, qua sub celo est.* Item
 „ ad Romanos decimo capite. *In omnem terram exiit sonus eorum.* Et
 „ tunc venit consummatio gentis Judaicæ, & destructio Hierusalem per Ti-
 „ tum, & Vespasianum. Secundo fuit prædicatum quotidie per Ordines
 „ Sanctorum Dominici, & Francisci in universo Mundo. Et post istam
 „ prædicationem ventura est statim consummatio Mundi per Antichri-
 „ stum, & suos.

„ Tertio prædicabitur Evangelium Christi in universo Mundo post
 „ mortem Antichristi, per fideles aliquos, qui in unaquaque gente
 „ erunt mirabiliter conservati a Deo ad conversionem aliorum, & tunc
 „ veniet consummatio Mundi.

„ Quarta conclusio est: Quod tempus Antichristi, & finis Mundi
 „ erunt citò, & bene citò, & valde breviter. Ista conclusio quamvis
 „ sententialiter fuerit B. Gregorii in Homilia prima, tamen magis stride,
 „ & proprie loquendo, ostendam eam multis modis. Primo quidem ex
 „ revelatione facta Beatis Dominico, & Francisco, de qua dictum est
 „ in tertia Conclusione. Quoniam ex illa conclusione manifestè habe-
 „ tur, quod duratio hujus Mundi tota fiat modo in quadam proroga-
 „ tione condicionali obtenta per Beatam Virginem sub spe correctionis,

& con-

„ & conversionis hujus Mundi per dictos Ordines Sanctorum Dominici,
 „ & Francisci, dicente Christo ad ipsam Virginem Matrem suam sen-
 „ tentialiter: Nisi per istos Ordines Mundus fuerit conversus, & cor-
 „ rectus amodo non parcam. (l). Cum ergo conversio, & correctio
 „ hujus Mundi sequuta non fuerit (m), immo modo pejoribus, majo-
 „ ribus peccatis, criminibus, & sceleribus Mundus abundet (& quod
 „ dolenter referendum est) ipsi Ordines Religiosorum dati ad corre-
 „ ctionem, & conversionem Mundi, jam taliter sint destructi, ita quod
 „ modica observantia Religionis tenetur in eis; certè cuilibet circum-
 „ sperto viro poterit hæc quarta Conclusio pro manifesta haberi.

„ Secunda eadem conclusio ostenditur ex quadam alia relatione
 „ (mihi certissima) facta cuidam Religioso de altero illorum duorum
 „ Ordinum, jam sunt elapsi plus quam quindecim anni. Cum enim
 „ dictus Religiosus graviter infirmaretur, & oraret affectuosè Deum
 „ pro sua sanatione, ut posset predicare verbum Dei, ut ardentè con-
 „ tueverat, & frequenter, tandem sibi in oratione eadem, quasi dor-
 „ mienti, apparuerunt duo Sancti, Dominicus, & Franciscus, ante pe-
 „ des Christi exorantes, & vehementissimis supplicationibus ipsum
 „ Christum deprecantes, & tandem post magnam deprecationem Chri-
 „ stus cum eis descendens, hinc inde cum eisdem Sanctis collateraliter
 „ associatus, venit ad ipsum Religiosum in suo lecto jacentem infirmum,
 „ & manu sua sanctissima maxillam ejus tangens, quasi demulcendo,
 „ manifeste innuebat mentaliter eidem Religioso infirmo, quod ipse
 „ iret per Mundum Apostolicè prædicando, quemadmodum prædicti
 „ Sancti fecerunt, & sic ejus prædicationem ante adventum Antichristi,
 „ ad correctionem, & conversionem hominum misericordialiter spe-
 „ ctaret. Statim immediate ad tactum Christi prædictus religiosus exci-
 „ tatus, plenè curatus fuit a sua infirmitate (n). Cui Religioso commis-
 „ sam sibi divinitus Legationem Apostolicam diligenter exequenti, di-
 „ vina providentia non solum signa plurima ut Moyse, sed etiam autho-
 „ ritatem divinæ Scripturæ, ut Joanni Baptistæ, tribuit in testimonium
 „ veritatis. Nam propter arduitatem negotii, & propter parvitatem
 „ sui testimonii, plurimum indigebat; unde de tribus prædicatoribus
 „ successive mittendis divinitus ad homines ante diem judicii sub no-
 „ minibus Angelorum (ut habetur Apocalypsis decimo quarto capite)
 „ ipse per nonnullos secure creditur esse ille primus, de quo Joannes di-
 „ cebat: *Et vidi alterum Angelum volantem per medium cæli habentem Evan-*
 „ *gelium æternum, ut evangelizaret sedentibus super terram, & super om-*
 „ *nem gentem, & tribum, & linguam, & populum dicens voce magna,*

S s s s

Ti-

l) De hac protogatione loquitur Sanctus etiam Ser. de S. Dominico: (m) Advertendum est, non negare D. Vincentium Mundi conversionem. illatenus sequutam fuisse ad SS. Francisci, & Dominici prædicationem, sed intemiscite dicitur Mundum non perseverasse, & eius temporibus ad pristina imo pejora, recessum fuisse crimina. Etenim de Populorum conversione facta B. Dominici tempore, expresse loquitur idem S. Ferrerius Ser. de S. Dominico. (n) Hic et ad idem S. Vincentius prout supra lib. 1. tr. 3. c. 1. Nota hæc D. Vincentio fere dormienti contigisse, erat tunc cum sanctis prædictis, quo liberi arbitrii usus nullatenus impechatur, quo minus divina percipere possit, Vide D. Th. 2. 2. q. 113. ar. 2. ad 2.

„ *Timete Deum, & date illi onorem, qui venit ora judicii ejus &c.* Qui
 „ potest capere &c. (o). Cum ergo dictus Religiosus jam per tredecim
 „ annos (p) per Mundum discurreret, quotidie prædicando, & multi-
 „ pliciter laborando, & cum sit senex habens plusquam sexaginta annos
 „ ætatis (q): conclusio prædicta apud eum pro certissima retinetur.

„ Tertio eadem Conclusio ostenditur per revelationem factam Da-
 „ nieli Prophetæ de decem cornuis quartæ bestię, & cornu parvulo
 „ inter ea exorto, ut habetur Danielis septimo capite. Nam secundum
 „ Glossas ordinarias, quarta bestia significat Romanum Imperium, quod
 „ in decem partes erat dividendum, prout scilicet sub obedientia Roma-
 „ ni Pontificis continebatur, Et tunc stantibus simul illis decem parti-
 „ bus, seu divisionibus veniet Antichristus, qui per cornu parvulum desi-
 „ gnatur. Modo autem mihi videtur esse completas, & simul stantes
 „ illas divisiones decem, seu partes. Nam prima est Indorum sub
 „ Presbytero Joanne, secunda Asianorum sub aliquo Tiranno: tertia
 „ Africanorum sub Mahumetto, quarta Græcorum sub Imperatore
 „ Constantinopolitano, quinta Armenorum sub Rege eorum, sexta
 „ Georgianorum sub aliquo Pseudo Prophetæ, septima Christianorum de
 „ la Centura sub Hæresiarca quodam, octava Italorum sub Bartolomæo
 „ Barenfi (r), nona Gallorum sub Petro de Candia (s), decima vero
 „ pars Populi Catholici, est modo Hispanorum, sub domino nostro Pa-
 „ pa Benedicto XIII., vero Vicario Jesu Christi (t), & sic diurna cla-
 „ ritas obedientialis credentiæ, admodum claritatis diurnæ artificialis,
 „ in occiduis Mundi partibus finienda videtur (u).

„ Ex his ergo patet Conclusio supradicta, quæ evidenter confir-
 „ matur per textum Danielis Prophetæ, capite duodecimo, ubi ait:
 „ *Cum completa fuerit dispersio manus Populi Sancti, complebuntur universis*
 „ *hec.* Complementum autem dispersionis, & divisionis Populi Christi,
 „ erat futura per decem partes simul stantes, & durantes, ut dictum
 „ est, & probatum. Ad idem est textus Apostoli ad Thessalonicenses
 „ secundo capite, ubi sententialiter dicitur: *Veniet discessio primum,* sci-
 „ licet ab obedientia Romanæ Ecclesiæ per schismata plurima simul
 „ stantia, & tunc revelabitur ille iniquus &c.

„ Quarto eadem Conclusio ostenditur, per aliam revelationem,
 „ mihi relata, per quendam virum devotum, (ut mihi videtur), &
 „ sanctum. Nam dum ego prædicarem in partibus Lombardiæ prima vice
 „ [modo jam sunt novem anni completi] (x), venit ad me de Tuscia ille
 „ vir missus (ut dicebat) a quibusdam sanctissimis Eremitis in partibus
 „ Tusciæ, in maxima vitæ austeritate, per magna tempora, degentibus,
 „ annuncians, quod eisdem viris expresse revelationes divinitus fa-
 „ ctæ

(o) De se ipso loquitur. Vide supra l. v. c. 19. (p) Id est ab anno 1399. (q) Id est annorum 65.

(r) Id est sub Urbano I. qui ante Pontificatum Bartholomæi Barenfis unguabatur, s) id est sub Alex-
 kandro V. cui in Pontificatu Joann XII. successit. (t) Juxta D. Finx. opinionem. Vide Ser. 2. Dom. Adv. 2.

(u) Cum Munai jene. (v) Id est anno 1402.

„ Et fuerant, quod Antichristus erat natus, & quod istum debebam Mun-
 „ do denunciare. Sic ergo patet ex hujusmodi revelationibus (si vera sunt)
 „ quod jam Antichristus est natus, & habet completè novem annos suæ
 „ maledictæ ætatis, & per consequens prædicta Conclusio vera.

„ Quinto patet eadem Conclusio per quandam aliam revelationem
 „ expressam, quam in Pedemonte audivi, relatu cujusdam Mercatoris
 „ Venetiarum valde fide digni [ut credo] dicentis, quod cum ipse eilet
 „ ultra Mare in quodam Monasterio Fratrum Minorum, & audiret
 „ Vesperas ibidem in quadam solemnitate, tandem in fine Vesperarum
 „ duo parvi Novitii ejusdem Monasterii, cum dixissent: *Bene dicamu-*
 „ *Domino*, juxta morem, coram oculis totius populi, qui aderat, visibi-
 „ liter rapti per magnum spatium temporis, tandem concorditer, &
 „ terribiliter clamaverunt: Hodie hac hora natus est Antichristus, Mundi
 „ destructor. Quod verbum, & factum, fuit valde mirabile, & stupen-
 „ dum cunctis videntibus, & audientibus. Inter quos dixit se præsentem
 „ fuisse, videndo, & audiendo, Venetus prædictus. Ego autem exquirens,
 „ & interrogans de tempore hujus visionis, manifestè reperi, quod jam
 „ sunt novem anni completi, & sic sequitur idem, quod prius.

„ Sexto eadem Conclusio patet per multas alias revelationes factas di-
 „ vinitus quamplurimis devotis, & spiritualibus personis. Nam mihi per
 „ Mundum prædicando discurrenti per diversas Regiones, Provincias, Re-
 „ gna, Civitates, Villas, & Castra, frequenter occurrerunt diversæ per-
 „ sonæ devotæ, & spirituales, narrantes, & referentes certitudina-
 „ liter de tempore Antichristi, & fine Mundi diversimodè, & mul-
 „ tifaricè, suas revelationes; juxta ea, quæ dicta sunt, unanimiter con-
 „ cordantes.

„ Septimo eadem Conclusio patet per innumerabilium Dæmonum
 „ coactam veritatis confessionem. Nam cum in pluribus partibus Mundi
 „ viderim quamplures obsessos a Dæmonibus, qui ducebantur ad quem-
 „ dam Sacerdotem Societatis nostræ, ut conjurarentur ab eo, tandem
 „ cum conjurari inciperent per eundem Sacerdotem, manifestè dicebant
 „ de tempore Antichristi concordantes cum his, quæ dicta sunt, terribi-
 „ liter, & audibiliter omnibus circumstantibus acclamando, & dicendo,
 „ se coactos per Christum, ut contra eorum voluntatem, & malitiam
 „ veritatem supradictam hominibus prædicarent, ut sic homines per ve-
 „ ram poenitentiam se pararent. Quibus sic clamantibus, omnes fere
 „ Christiani, qui in maxima multitudine quotidie confluebant, cum ma-
 „ gnis fletibus & lamentationibus cordis, compungebantur, & quamplu-
 „ res eorum ad veram poenitentiam ducebantur. Veruntamen conjura-
 „ ti Dæmones, ac pluries conjurati, de loco nativitatis Antichristi, nolue-
 „ runt ullatenus revelare.

„ Octavo ostenditur eadem Conclusio, ex discursu nuntiorum An-
 „ tichristi, jam incipientium prædicare per Mundum contra doctrinam

„ Evangelicam (*), quorum, quamplures sunt Demones in habitu Ere-
 „ mitarum, & Religiosorum, ac honestarum personarum, hominibus
 „ apparentes, qui cum a fidelibus creduntur capi, & teneri, subito eva-
 „ nescunt, sicut frequentissime in pluribus locis experimentaliter est re-
 „ pertum (y). Unde ex omnibus supradictis in mente mea colligitur
 „ opinio, & credentia verisimilis (licet non scientia certa, & prædica-
 „ bilis) (z), de nativitate Antichristi jam transacta per novem annos.
 „ Attamen prædictam conclusionem, quæ dicit, quod cito, & bene
 „ cito, & valde breviter erunt, tempus Antichristi, & finis Mundi, cer-
 „ titudinaliter, ac securè prædico ubique Domino cooperante, & ser-
 „ monem confirmante sequentibus signis (*).

„ Verum Dominus noster Jesus Christus præsciens hanc doctrinam,
 „ seu conclusionem ab amatoribus Mundi hujus, & carnalibus personis
 „ minime recipiendam, dicebat Luce cap. 17. *Sicut factum est in diebus*
 „ *Noe, ita erit in diebus Filii hominis, edebant, & bibebant, & uxores duce-*
 „ *bant, & dabantur ad nuptias, usque in diem, qua intravit Noe in arcam, &*
 „ *venit diluvium, & perdidit omnes. Similiter sicut factum est in diebus*
 „ *Lot: Edebant, & bibebant: emebant, & vendebant, plantabant, & ædi-*
 „ *ficabant. Qua die autem exiit Lot a Sodomis pluit ignem, & sulfure de*
 „ *Cælo, & omnes perdidit; secundum hec erit qui die Filius hominis reve-*
 „ *labitur. In illa die, qui fuerit in tecto, & vasa ejus in domo, nec descen-*
 „ *dat tollere illa, & qui in agro similiter non revertit retro. Memores esto-*
 „ *te uxoris Lot. Item Apost. ad Thess: cap. 5. De temporibus autem, &*
 „ *momentis, Fratres, non indigetis ut scribamus vobis Ipsi enim diligenter sci-*
 „ *tis, quod dies Domini, sicut fur in nocte, ita venit. Cum enim dixerint pax,*
 „ *& securitas, tunc repentinus eis superveniet interitus, sicut dolor in utero*
 „ *habenti, & non effugient.*

„ Hæc sunt Sanctissime Pater quæ de tempore Antichristi, & fine
 „ Mundi, discurrendo per Mundum, prædico sub correctione, & deter-
 „ minatione Sanctitatis Vestræ, quam Altissimus conservet feliciter, ut
 „ optatis. Amen.

„ Scripta sunt ista primordialiter (*) in Villa Alcaniz die vigesima
 „ septima mensis Julii, Anno Millesimo quadringentesimo duodecimo.

ANNOTAZIONE.

Di questa lunga lettera apologetica trovasi l'Originale nel Conven-
 to della Certosa di Val di-Cristo nella Diocesi di Segovia. collocatovi
 da Andrea Martiri Discepolo del medesimo Santo, avanti di prender
 l' abito della Certosa, donando a quel Monastero si prezioso tesoro (c).
 Ed è riferita dal Marietta in lingua Castigliana (d).

§. VIII.

- (*) Tales erant Hus, Vicleph, ac Hieronimus de Praga, testifera Doctrina ea tempestate disseminatores.
 (y) Supra l. 1. tr. 3. c. 10. p. 100. (z) Hinc expressè habemus anquam Sanctum id prædicasse. quomodo
 enim prædicavit opinionem, quam nec cer. am nec prædicabilem esse fatebatur? Unde calvinia arg. 1.
 tur qui in publicè Sanctum n. popul. s. prædicasse scribunt. (*) Vide supra l. 1. tr. 3. c. 19. p. 160.
 (c) Hinc deducitur Epistolam pluribus verbis interpolatim scriptam fuisse. (c) In Bibl. Hisp. vet. t. 2. l. 2. o. c. 2.
 n. 77. Ubi dicitur scripta die 17. Julii an. 1407. cum revera 27. ejusd. & an. 1412. post sic Dionem Regis I. et
 Remandi in villa Alcaniz eam scripserit S. Vincencius. (d) L. 11. de SS. Hispan. c. 25.

§. VIII.

DIGRESSIONE APOLOGETICA;

*In cui si prova come S. VINCENZO
non aderì giammai allo Scisma.*

Molti Scrittori della vita del Santo si diffondono in dare lungo ragguglio dello Scisma XXXVI. che fu a' tempi di S. Vincenzo; (a) noi però studiando la brevità diremo soltanto, che fu uno Scisma, il quale tantopiu travagliò la Chiesa di Dio, quanto più fu lunga la durazione prodotta dal 1378. al 1417., e quanto più furono in que' tempi oscure le ragioni, prima di due, e poi anche di tre Capi, ciascuno de' quali pretendea d' essere il Sommo Pontefice ad esclusione de' Competitori nel Pontificato, fino a tanto che per levare ogni dubbio, litigio, e pretesione, e così togliere affatto lo Scisma, avendo due di essi rinunciato al preteso Pontificato nel Concilio di Costanza, fu da questi dichiarato Scismatico il terzo, cioè Pietro di Luna, chiamato nella sua Ubbidienza Benedetto XIII.. Perocchè sebbene il Concilio non ha veruna autorità sopra il Pontefice Romano, si valse però di quella che tiene sopra coloro, i quali non sono che dubbi Pontefici, qual era Pietro di Luna (b). Indi, come in tempo di Sede Vacante, si procedette nel Concilio medesimo all'elezione del vero, certo, e legittimo Papa, e Vicario di Cristo Martino V., e fu restituita con questa elezione la pace alla Chiesa dopo uno Scisma sì lungo. Ed avvegachè Pietro di Luna ritiratosi in Peniscola, seguitasse ostinatamente fino alla morte a tenere l'insigne Pontificie, ed avesse eziandio un successore nello Scisma detto Clemente VII., il quale poch'anni dappoi rinunciò spontaneamente alle inique sue pretesioni, sottomettendosi a Martino V., e terminando così totalmente quel sì fiero Scisma; contuttociò questi poch'anni, che durò dopo l'elezione di Martino, appena si computano, sì perchè Benedetto, e Clemente, non aveano seguito di considerazione, sì, e moltopiu, perchè già era certa, e come tale riconosciuta da tutta la Chiesa la legittima elezione di Martino, onde piuttosto fu uno Scisma diverso, che il medesimo continuato: poichè quello che fu innanzi l'elezione di questo in Sommo Pontefice, non escludea la probabilità delle Ragioni, e pretesioni delle parti, dove che dopo l'elezione di Martino, incominciò ad essere uno Scisma di chi niuna ragione avea al Pontificato, essendo allora certo, e indubitato, che Martino era il vero, e legittimo Vicario di Cristo.

Sup-

(a) Miguel in not. ad Vitam eiusd. n. 77. &c. Et alii in Vita eiusd. Item Gascon. in Vit. Clem. VII. Antipapa
(b) Cajetan. in Apolog. De Antipapa.

Supposta questa breve Relazione dello Scisma, presa dalle Storie Ecclesiastiche del Ciacconi, Graveson, Rinaldi, ed altri, conviene, per vedere quanto lungi fosse S. Vincenzo Ferrerio dall'aderire allo Scisma, il riflette re, che Egli non aderì a Pietro di Luna, se non innanzi che questi fosse dichiarato scismatico nel Concilio di Costanza, ma soltanto fino che fu dubbio Pontefice (quando era oscuro qual fosse il vero) onde essendo cosa differente l'aderire ad un dubbio Pontefice, & ad uno dichiarato per Scismatico, ne segue che il Santo non aderì giammai allo Scisma.

Ma per meglio d'illucidare come, e quanto, nel tempo che visse sotto 'Ubbidienza di Benedetto, fosse il nostro Apostolo averso allo Scisma, è necessario d'osservare, che questo vizio propriamente parlando s'opponne all'unità della Chiesa, negandola, o in jure, o in fatto, con intenzione di separarsi dall'unità della medesima, ricusando di sottomettersi al suo legittimo Capo visibile, che è il solo, e Sommo Pontefice Romano (c), conforme fanno quelli che aderiscono allo Scisma de' Greci, o all'Anglicano, che perciò gravemente peccano negando l'unità del Capo visibile, che deve avere la Chiesa, la quale non essendo un mostro, ma corpo perfetto, non può avere, che un solo Capo. Siccome errarono gravemente quei, i quali nelli Scismi altre volte insorti, particolarmente contro i Sommi Pontefici, aderirono agli Antipapi, avvengachè talvolta non negassero, che dovesse essere un solo de jure il Capo del Popolo Cristiano: ciò non dimeno, dico, peccarono; perchè essendo certo il legittimo Pontefice, e non dubbio; negarono in fatto tal'unità, aderendo a chi voleva assumersi l'insegne pontificie, da altri legittimamente e certamente possedute.

Ma queste mostruosità non caddero certamente nello Scisma de' tempi del Santo, sì perchè non era insorto a cagione, che alcuno pretendesse che potessero essere insieme più Capi supremi nella Chiesa, ma espressamente pretendendo ogn'uno il Pontificato ad esclusione del suo Competitore, e soltanto dubitavasi per le oscurità delle Ragioni, qual d'essi fosse il vero, e legittimo Papa, non essendo in que' tempi così chiare, e certe le ragioni d'alcuno, ch'escludessero la probabilità di quelle de' Competitori. Onde il medesimo San Vincenzo, sebbene persuaso a favore di Pietro di Luna, credea, che questi fosse il vero Vicario di Cristo, come nella sua lettera dice espressamente, conosceva però, che questi non era certo, e indubitato, e che anche gli altri Competitori di Pietro avessero le loro ragioni al Pontificato nella loro probabilità; talmentechè era lecito al Popolo Cristiano, stante l'oscurità delle cose, seguire l'uno, o l'altro partito, o rimanere nella neutralità. Onde predicando egli una volta, e compiangendo le calamità di que' tempi, ne deplorava le cagioni, che trall'altre erano l'ambizione, e l'avarizia di molti, che troppo aderivano all'una, o all'altra parte per le dignità. e

bene.

c) D. Vinc. Ferrer. Ser. 2. Dom. 2. Advent.

benefizj, che god evano (*). Ed ora deplorava le tenebre di quelli ineflicittissimi tempi, con dire: *Sono trent'anni, che non può sapersi con total certezza chi sia il vero Papi. Cbi dicento esser uno, ed altri sostenendo le parti d'un altro. E da una parte, e dall'altra vi sono grandi Maestri, e Dottori, e quello che è più vi sono Persone Sante, e chiare per miracoli (d)*. Ed in un altro Sermone nella stessa maniera, così deplorò l'oscurità di que'tempi: *Tre dicono di esser Papi, e questa è cosa cotanto oscura, e tenebrosa, che dal partito d'ognuno di loro, vi sono grandi Dottori, e Maestri, Principi, Prelati, e Santi, che han fatto miracoli (e)*. E tra quei grandi Maestri, Dottori, e Santi, chiari per miracoli, uno era il medesimo S. Vincenzo, che visse nell' Ubbidienza di Benedetto; siccome anche in quella di Clemente Predecessore di questo, vissuto era il Beato Pietro di Lucemburgo, da Clemente creato Vescovo Metense, e Cardinale Diacono del titolo di S. Giorgio al Vello d'oro, il quale fu beatificato poscia dal legittimo Pontefice Clemente VII. (f); e viceversa sotto l'Ubbidienza di Urbano VI. erano vissute la Serafica S. Caterina da Siena, e S. Caterina di Svezia, ed il Confratello di quella di Siena, Raimondo da Capua: che per la santità della Vita viene dagli Scrittori del suo Ordine de' Predicatori decorato del titolo di Beato, il quale fu così caro al Sommo Pontefice Urbano, che in un suo Diploma lo chiamò: *suoi occhi, sue mani, e suoi piedi*; gli raccomandò la Chiesa, e volle che fosse ascoltato, servito, ed ubbidito da tutti, e lo mandò suo Nunzio a Carlo Re di Francia, e ad altri Principi Cristiani, avendolo ezialdio onorato colla carica di Sommo Penitenziere (g). Perlochè il Gersone, che a que'tempi vivea, lasciò scritte queste parole, che non a meraviglia comprovano quanto lungi fosse S. Vincenzo dallo Scisma, avvegchè visse nell'Ubbidienza di Benedetto: *Nel presente Scisma, tanto dubbioso, e proposizione temeraria, ingiuriosa, e scandalosa, il dire, che tutti quelli, i quali seguono un partito, o l'altro, o se ne stanno neutrali, sieno in cattivo stato, ovvero, che incorrano in censure, o sospetto di Scisma: perocchè non v'è giammai stato Scisma alcuno, in cui abbiano i Popoli avuta tanta ragione di dubitare, come in questo, e se ne v'è varie opinioni tra' più celebri Dottori, ed Uomini santissimi nell' uno, e nell' altro partito (h)*.

E S. Antonino, parlando in ispeciale del nostro Santo: *Quantunque (d. 116) S. Vincenzo visse la maggior parte del tempo sotto l'Ubbidienza di Benedetto XIII. che gl' Italiani, ed altri Popoli aveano per Scismatico, affermando, che Erlano, ed i Suoi successori, che risedevano in Roma, erano i legittimi Pontefici; contuttociò, benchè sia di Fede, che siccome un' è la Chiesa, così unico è il suo Capo, o Pastore; quando però concorrono molti con questo nome, e ciascuno con riguardevole spalleggiamento, ed il dritto di cui diranzi a Dio*

(*) Serm. 6. Dom. 1. Advent. (d) Serm. 1. Dom. 2. Advent. (e) Serm. 6. Dom. 1. Advent.

(f) Vide Jaccon. in lit. Clem. VII. Antipapa. (g) Pro de Vir. Illust. Ord. Prad par. 2. lib. 2.

(h) Gerson apud Florell s. 2. Cix. con. ad lit. Bened. XIII. Antipapa. Item vide de Viris Sanctis utriusque Obex. casta, Petrus Arizoni in sua Gallia purpurata lib. 4. pag. mlii 491.

Dio non è a noi manifesto; non v'è obbligazione di credere piuttosto ad uno, che all'altro. E ciò avvenne nel detto Scisma, avendo ciascheduno di quei, che pretendea esser Papa, il suo partito di soggetti peritissimi in tutte le facultà, e di Uomini santissimi. E sebbene per dilucidare i dubbj uscirono alla luce varj Trattati, giammai si dilucidarono così bene, che tuttavia non rimanesse la causa molto dubbiosa; dimanierachè quei, i quali erravano seguendo chi non era legittimo Papa, erano scusati per l'ignoranza, quasi invincibile del fatto. Che perciò lo Spirito Santo ispirò a' Padri del Concilio di Costanza (per restituire l'unione della Chiesa) il mezzo della cessione de' tre asserti Pontefici, esortando ognuno di loro a rinunziare al preteso Pontificato, giacchè il mezzo delle Dispute non era bastevole per dilucidare le ragioni di ciascheduno. Ed allora vedendo S. Vincenzo, che Benedetto non voleva rendersi a cedere al preteso Pontificato pel ben comune, si partì dalla sua Ubbidienza (i). Al che se aggiungasi, che fu cagione della sottrazione di tutta Aragona dall' Ubbidienza del medesimo Benedetto (l), che principiò a predicare contro di questo, e ad inculcare a' Popoli l' Ubbidienza al Concilio Universale, e l'obbligo di non riconoscere per unico Capo della Chiesa, che quegli, il quale sarebbe stato nel Concilio legittimamente eletto, come di sopra si è detto (m): Ed in una parola, che (come avverte l'Emo Petra:) non lasciò giammai, o con parole, o in altra maniera, di fare quanto seppe, e potè, per l'unione della Chiesa (n); andando or all'Imperadore Sigismondo, ora al Re d'Aragona, ed ora al Re Carlo di Francia, per indurli a procurare concludentemente l'estirpazione dello Scisma (o). Dal che ben si vede manifestamente, che il nostro Santo non solamente fu lontanissimo da ogni nota di Scisma, ma che finché Egli visse nella Corte sotto l'Ubbidienza dell'Antipapa, vi stette procurando non altra cosa, che i vantaggi del Popolo di Dio, il bene, e l'unione di S. Chiesa, procurando d'indurre Benedetto alla cessione. Ed assistè a' suoi Concilj, specialmente a quello di Perpignano celebrato nel 1408. in cui operò, che si trattasse l'unione, e fosse persuasa a Benedetto la cessione; come il Cardinale d'Aguir attesta, che gli fu proposta da tutti que' Padri (p), se questi avesse voluto alle loro parole risolverli. In somma avvenne a' tempi di questo Scisma tra S. Vincenzo, e Pietro di Luna, cioèchè ne' Secoli trasandati leggiamo, che fece Samuele con Saulle. Fu a questi il Santissimo Profeta amicissimo, insino che Saulle fu buono, e in tal tempo giammai l'abbandonò, anzi l'onorò sempre, finchè Saulle non fu riprovato da Dio: dovechè divenuto Saulle ostinato, e perverso, fu abbandonato da Samuele, il quale si voltò a David nuovo Re d'Israele, di cui seguì sempre fedelmente le parti. Ed in somigliante guisa insino che Be-

ne-

(i) *D. Antonin. 3. par. Hist. tit. 27. (h) Vide Cabasus. Nov. sacul. 15. in Hist. Sinops. num. 16. Brevium ad a. 1415. n. 34. Rinald. ad dictum annum n. 52. & 53. (m) Supral. 1. tit. 3.*

(n) *Nihil omisit quo minus sua Opera unio Ecclesie fieret. Ranzanus l. 2. ampl. Surium.*

(o) *Eminentiss. Petra Comm. in Const. Apost. tom. 1. ad Const. Pii II. (p) Tom. 3. Concil. Hispan. et Constantinob. Perpignanens.*

Benedetto fu buono, cioè apparecchiato a rinunziare per bene della Chiesa (conforme al Voto, che di ciò avea fatto) fu da S. Vincenzo amato ed onorato come Pastore della Chiesa (stanti le ragioni al Pontificato, che gli apparivano giuste) e come da Vicario di Cristo ricevette da lui la potestà di assolvere da' casi più atroci, di predicare dappertutto il Mondo, e di conferire l' Indulgenze; lo servì in qualità di Maestro del Sagro Palazzo, ed esercitò la carica di suo speciale Legato. Poscia vidde, che Pietro non dava a Lui che parole, e disubbidiente a Dio contravenne positivamente al Voto di cedere, mentre era tempo di farlo, essendone istantemente richiesto da tutta la Chiesa congregata nel Sagro Concilio di Costanza, allora Egli vedendo, che Benedetto era da Dio riprovato, ne detestò la pertinacia, ed abbandonollo affatto, partendosi dalla sua Ubbidienza, e detestandolo come Scismatico. E siccome Samuele, riprovato da Dio Saulle, voltossi a Davide, così S. Vincenzo allora si voltò a Martino V. nuovo, e legittimo Pontefice, eletto da Dio per Capo della sua Chiesa, riconoscendo Martino per vero Papa, e ubbidendolo come tale. Da cui ebbe la potestà, e la confermazione nell' Uffizio di Legato della Santa Sede, e quanto eragli stato da Benedetto concesso.

Due cose nel fine di questa Digressione non devono totalmente trascurarsi, per dilucidazione maggiore della medesima. L' una è, che sebbene è vero, che S. Caterina da Siena ebbe rivelazione, che Urbano VI. era il vero Sposo della Chiesa, e Vicario di Cristo, e perciò chiamava Scismatici. Ne detestava sommamente i di lui partigiani; ella avea ragione di così dire, e scrivere contro di questi; sì perchè parlava principalmente di quei, che furono gli Autori di quello Scisma, che certamente ben sapeano esser legittima l' elezione d' Urbano, da essi liberamente eletto in Pontefice; sì perchè parlava di quei, che conoscendo la legittima promozione d' Urbano, nondimeno per loro private passioni aderivano all' Antipapa, del numero de' quali non era in modo alcuno il nostro Santo, sempre nemico dello Scisma.

L' altra è, che S. Vincenzo non ebbe giammai rivelazione da Dio (come s' idearono senza fondamento alcuni) che Pietro di Luna fosse il vero Pontefice; perocchè sebbene Egli per ignoranza di fatto (la quale può cadere nelle persone dottissime) lo credea tale, non mai disse, nè predicò, che ne avesse avuta una tal rivelazione. Anzichè dall' aver detto, e predicato, che non si sapea di certo quale de' tre fosse il vero Papa, si può raccorre, ch' Egli non ebbe la supposta rivelazione. Imperocchè se avuta l' avesse, non avrebbe dubitato, ma sarebbe stato certissimo della legittima elezione di Benedetto; insegna S. Tommaso; che i Profeti anno una somma certezza delle cose rivelate loro da Dio (9). Ed in fatti essendo verissima la rivelazione di S. Caterina, ne segue, che sia una mera chimera quella ideata, come fatta a S. Vincenzo

T t t t

a fa-

(9) De his, quæ expressè per Spiritum Prophetiæ, Propheta cognoscit, maximam certitudinem habet. D. Th. 22. q. 171. ar. 5. corp.

rt
gli Elet.
to
di Clem.

a favore di Benedetto successore dell'Antipapa Clemente, insorto contro d'Urbano. Quindi parimente si può riconoscere d'onde procedesse il diverso modo di parlare, e d'operare di S. Caterina, e del nostro Santo Ferrerio; poichè quella avendo avuta rivelazione da Dio, ed essendo perciò certissima dell'iniquità dello Scisma, non potè non detestare quei, che lo sostenevano, e non fuggire di comunicare cou essi. Ed all'opposto essendo dipoi assai più confuse le cose, e oscure le ragioni delle parti, nè avendo di ciò rivelazione alcuna S. Vincenzo, non riprovò mai come Scismatici quei de' partiti contrarj; perchè allora non poteano riprovarsi, come dice il soprallodato Gerson; nè ricusò la loro amicizia; onde era amicissimo del Cardinale Gio: Domenico, che sosteneva le parti di Gregorio, che fu uno de' successori d'Urbano. Siccome anche partendosi alcuno dall'Ubbidienza di Benedetto, non per questo era il santo da lui alienato, come apparisce nel Cardinale Albanense, che partitosi dall'Ubbidienza di quello, perseverava nondimeno tra il Cardinale, e S. Vincenzo, l'antica amicizia; onde scrivendo quel Porporato a D. Bonifazio Ferrer dal Concilio di Pisa (r) gli dice: *Salutate a mio nome Fr. Vincenzo vostro Fratello, e mio carissimo amico, co' quali Dio volesse, che potessi abbraccarmi presentemente. Il Signore vi confervi ambedue per sua gloria (s).* Così si videro per singolar Provvidenza di Dio i cuori degli Uomini più conspicui in dottrina, e santità di vita, insieme uniti col nostro Santo, in procurare nella stessa maggior divisione dello Scisma l'unione, e la pace della Chiesa, ed a sua imitazione in promuoverla efficacemente. Ed in fatti la procurò, e la promosse il nostro Santo Apostolo in modo singolarissimo: onde si meritò, che dallo stesso Concilio di Costanza gliene fosse spedita in ringraziamento una solenne Ambasceria; come di sopra vedemmo (t).



APPENDICE SECONDA.

Delle Lettere scritte a S. VINCENZO Ferrerio, o ad altri, concernenti l' Opere del medesimo Santo.

IO non ho nell'Appendice passata raccolte tutte le lettere di S. Vincenzo, per essere quasi impossibile il farlo, conciossiachè farebbe d'uopo l'investigarle negli Archivj, specialmente de' Re d'Aragona, e Castiglia, e dell'Imperadore Sigismondo, e di molti altri Principi di que' tempi, a' quali è certo, che erano frequenti le sue lettere, o concernenti l'affare dell'estinzione dello Scisma, o responsive a' loro dubbj, che da ogni parte erangli inviati, come ad Uomo, e per sublimità del sapere, e per l'esperimentata prudenza, e per lume divino, illuminatissimo.

Anzi ch'è neppure una tal fatica sarebbe stata bastante; conciossiachè afferma il P. Maestro Diago, che pochissime furono quelle da se trovate negli Archivj de' Re d'Aragona, a' quali erano più che ad ogni altro Principe frequenti le lettere del Santo; atteso ch'è, tanta era la venerazione, ch'è Egli avea presso di tutti, che le sue lettere in vece di riporsi ne' Regj Archivj, erano, o prese da' Cortigiani, ovvero ritenute, e talvolta donate da' medesimi Re, come preziose Reliquie (a).

Molto meno ritrovansi tante altre lettere da Lui scritte a Persone private, eppure è cosa indubitata, che la di Lui occupazione dopo le Prediche era lo scriver lettere, come si è detto di sopra (b). Confesso parimente, che neppure ho preteso di registrarle qu' tutte quelle, che si trovano di Lui; ma soltanto le più necessarie, per comprova di quanto nella sua Storia si è detto. Or siccome nella passata Appendice sono stato così scarso, nella stessa maniera mi protesto, che non è mia intenzione raccogliere tutte le lettere scritte al nostro Santo da varie parti; essendochè sarebbe ciò un'impresa troppo malagevole per un grosso volume, non che per questa Appendice. Conciossiachè moltissimi furono i Cardinali (c), i Vescovi, i Re, ed i Principi, che l'invitavano, perchè andasse a predicare nelle loro Diocesi, Provincie, e Regni; come è certo, che ne fu pregato da' Re d'Aragona, di Castiglia, di Francia, di Granata, d'Inghilterra, d'Ungheria (d), e da molti altri Principi di varie Provincie d'Europa. Delle quali lettere appena ne è pervenuta alla nostra notizia, altro che alcune poche de' Re d'Aragona.

Molto meno sarebbe impresa fattibile il raccogliere quelle, che gli

Tttt z

furo-

(a) *Diagus in Vit. l. 1.* (b) *Supra pag. 79.* (c) *Claccor. ad an. 1410. in Vit. Ce. rd. Petri de Alliaco, ali-
quas ipsius Purpurati Epistolas ad D. Vinc. commemorat.* (d) *Vide Razzinum in Vit. D. Vinc.*

furono dirette da Benedetto, da Sigismondo Imperadore, da Carlo Re di Francia, da' Cardinali, e da' Prelati, non solamente dell' Ubbidienza di Benedetto, ma eziandio de' suoi Competitori nel Pontificato, concernenti il Trattato dell' abolizione dello Scisma; che tutta la Cristianità sperava di vederlo estinto per opera di Lui, come attesta il Vescovo Ranzano.

E similmente sarebbe cosa impossibile il pretendere di adunare tutte quelle lettere, colte quali era S. Vincenzo, come Oracolo de' suoi tempi, consultato ne' dubbj più intrigati, nelle quali a Lui chiedeano, come a Padre, la consolazione, ed il conforto nelle angustie, e come a Maestro l' indirizzo nella via dello spirito. Quelle però, che qui si portano sotto gli occhi di tutti, saranno soltanto quelle poche, giudicate a mio parere sufficienti, e per autenticare le verità nella Storia trattate, e perchè si veggia la stima universale, e l' altissimo concetto, che tutto il Mondo avea di sì grand' Uomo. E per supplire a quelle, che si tralasciano, basterà l' indicare, che trovansi diverse altre, raccolte dal P. Giustignano Antiste negli Opuscoli del Santo, dal Diago, e dal Valdecebro nella Vita ammirabile, che di Lui scrisse.

S. I.

Lettera della Città d' Origuella a S. VINCENZO.

Al M. R. Servo di Gesù Cristo Fr. Vincenzo Ferrerio, Maestro in Sag. Teologia.

Molto R. P. Maestro. Essendo pervenuti a notizia d' alcuni vicini nostri, e divulgatisi tra Noi in questa Villa i contrassegni più vivi di una esemplare santità per lo sradicamento di molti vizj, e per la estirpazione copiosa delle virtù, e l' opere lodevoli, alle quali Voi (cooperando la Livina Grazia) avete indotti, ed animati con singolar piacere, e gloria di Divi Popoli, sì di Valenza, come delle altre Città, e Luoghi da Voi visitati: e che quanti anno la sorte di udirvi, acquistano il vero conoscimento di Dio, abbandonano la strada della perdizione, e intraprendono il retto sentiero, che guida a Gesù Cristo; pertanto, Reverendo Padre, e Maestro, essendo questa Villa, ed il suo Distretto molto vizioso, e pieni di colpe, le quali giusta la Fede Cattolica, portano all' eterna dannazione; ed essendo Noi stati richiesti da varie Persone, desiderose di ottenere un vero conoscimento delle verità, che vi scrivevamo con istanza particolare, e d' inviassimo un Sindaco speciale a supplicarvi, e servirvi; e desiderando anche Noi, conforme all' obbligo del nostro Ufficio, che da questa Terra sieno del tutto esiliati i vizj sopraddetti, inviamo perciò M. Giacomo Torres abitante di questa Villa, supplicando la Carità Vostra a benignamente riceverlo, dando a lui intiera fede, e credito, per quanto da Nostra parte si dirà;

dirà: ed insieme vi supplichiamo a concedergli quanto a nome Nostro vi sarà per obbidere. Ed ascriveremo il tutto a grazia, e favor singolare, e sommamente stimeremo. Iddio N. S. per la sua Clemenza concedavi il perseverare sempre in tante buone opere; acciocchè quanti vi ascoltano, conseguano pel mezzo de' vostri sudori, ed in compagnia Vostra, l'eterna Beatitudine; a cui vi sollevi la Divina Maestà quando a Lei piace. Da Origuella li 26. Agosto 1410.

Umili, e devoti in Gesù Cristo, che alle Vostre Orazioni si raccomandano, il Giudice, i Giurati, ed i Consiglieri della Città d' Origuella.

A questa non meno ossequiosa, che efficace lettera, rispose il Santo Apostolo con queste brevi righe:

Onorabili Signori.

Piacendo a Dio, dopo che avrò visitati alcuni Luoghi, a' quali mi trovo obbligato, per aver loro ciò promesso, verrò ad Origuella, secondochè per loro direzione ricercano. E tanto rispondo di mia propria mano in poche righe.

Apportasi questa lettera della Città d' Origuella al Santo colla detta risposta, dal Diago, e dal Miguel, da' quali si riferisce la lettera d' Origuella in lingua Castigliana, e la risposta del Santo Apostolo in lingua Limosina (a). E sono due chiare testimonianze, questa, della Carità del Santo, che accettò l' invito, desideroso di santificare quel Popolo, e quella, del frutto immenso, che S. Vincenzo dappertutto faceva, espresso con dirsi, che: *Quanti aveano la sorte di udirlo, acquistavano il vero conoscimento di Dio, ed abbandonavano la strada della perdizione, ed intraprendevano il retto sentiero &c.* Ma assai meglio ciò apparisce nella lettera seguente.

S. I I.

Lettera della Città d' Origuella al Vescovo, sopra le Missioni fatte in quella Città da S. VINCENZO.

Molto Reverendo Padre, e Signore.

Poichè crediamo che n' avrete sommo piacere, diamo parte a V. S. M. Reverenda, come il M. R. e di Santa Vita Fr. Vincenzo Ferrer è stato in questa Terra della Vostra giurisdizione, e ne' suoi contorni, cioè in Alicante, Elche, Oriwola, e Murcia, ed al presente trovasi in Lorca: dalli di cui

699-

(a) Miguel l. 2. c. 11, & in Not. n. 153. Diago l. 1. c. 19.

venuta n' è seguito molto bene a tutta queste Terre, e salute grande a tutti i Fedeli Cristiani, specialmente di questa Villa. Perocchè vi assicuriamo qualmente per la grazia di Dio, e per la santa Predicazione di questo suo Ministro fedele, Origuela è cambiata in un' altra. Conciossiacòsachè già sono da lei tutti i vizj, e tutti i peccati pubblici sbanditi. Sopra di che stimiamo bene di scriverla le seguenti cose. Primo, che niuna, nè grande, nè piccola ardisce più di giurare i Nomî Santissimi di Dio, della Vergine Maria, o degli altri Santi; nè con altra sorta di giuramenti. Item: Che di quelli, i quali bestemmiano Iddio, e la Vergine Maria, o i Santi, si fa rigorosa giustizia. Item: Che si è levata per sempre, e chiusa la Casa pubblica del giuoco, avendo Noi rinunziato al privilegio, che per quello la Nostra Villa godeva (a). Item: Che qui non si giuoca più a verun giuoco, nè di dadi, nè di carte. Item: Che si sono sbandite tutte le superstizioni de' falsi scongiuri, degl' indovinamenti, e di tirar le sorti, e consultare Indovini, o Indovine. Item: Che nè gli Ecclesiastici, nè altri giuocano... come prima facevano scandalosamente (b). Item: Che sono tolti tutti gli spettacoli vani, di maschere, e di altre allegrezze carnevalesche (c). Item: Che tutti in generale, e ciascuno in particolare, costumano, ed assumosi il carico di ammendarli, e correggersi vicendevolmente, quator cadano in qualsivoglia de' sopradetti peccati. Scriviamo tuttocid' senza veruna esagerazione; anzi tralasciando molte cose, per non prolungare troppo la lettera, che pur meriterebbero d' essere scritte.

Item: Che giammai in questa Villa si sono i Popoli confessati con tanta frequenza, e divozione, come al presente; dimanierachè non sono bastanti pel gran numero de' Penitenti i Sacerdoti per udirli, ed assolverli, e comunicarli. E le Domeniche, e Feste di precepto così esattamente si osservano, e con tanta esemplarità, che tutti gli Uomini, e Donne co' loro Figliuoli, e Figlie, che sono in età conveniente, vanno alla Santa Messa, e a' Divini Uffizj, assistendovi con tal divozione, che non vi è chi possa abbastanza crederlo; senza vederlo; dimotchè le Chiese, le quali per l'addietro erano assai grandi per il Popolo, al presente sono divenute piccole, a cagione del gran concorso delle genti devote d'ogni stato, e condizione, che portate dallo spirito di divozione, a turme vi convengono.

In conclusione, Signore, vi assicuriamo, che questo grand' Uomo ci ha lasciati tutti perfettamente Cristiani: e nella stessa maniera che in Origuela, è felicemente avvenuto in tutti gli altri Luoghi, dove Egli è stato. Perlochè rese a' seno le dovute grazie a Dio. E Noi eziandio le rendiamo a Voi, Signore; imperocchè conosciamo, che per l'industria, e per le vostre preghiere, Egli è venuto in questa Villa. Conservi il Signore Iddio il presente P. Maestro Vincenzo per comune profitto nel suo buon proposito: e quando uscirà Egli da questo Mondo, degnisi Iddio di collocare fra' suoi Apostoli, Martiri, e Confessori la di Lui Anima.

Signore: una delle maggiori grazie, che abbiamo ottenute dalla Divina Beneficenza è questa della Predicazione del detto Santo Maestro, per cui si

que-

(a) Ita vertimus hæc verba: Item: Que es tolt per tot temps la Taufereria, e havem renunziat al privilegi, que a questa Villa avia de a quella. (b) Item Que Capellans, ni deguns altres, .. aixi como se se trovati.

(c) Ita m: Que toltes les Fests jovials.

questa Villa non è rimasta piaga, nè fistola alcuna, nè inimicizia fra veruna Persona: anzi tutti si amano di buon cuore, avendo per amore di Dio gli offesi dato vicendevolmente, e sinceramente, il perdono. Tantochè si contano, e si sono stipolate più di cento e ventidue paci, e velle quali si numerano quelle di molte Case, o Famiglie nemiche, a cagione di sessantasei morti, ed altri feriti per mutilamenti di nasi, braccia, ed altre membra. Di modo tale, che ognuno (lode a Dio) stà in pacifica concordia, a riserva soltanto di Giovanni Fluxia, e di un certo Neofito, che anno poca Fede in Dio. Onde pel fatto di detto Fluxia Noi siamo non poco scandalizati, vedendo, che del rimanente ciascuno ha dato cristianamente la pace.

Siamo obbligati per tutte queste cose a pregare Iddio per la Vita del detto Santo Maestro, da cui ricevuti abbiamo tanti benefizj. Così parimente per la vostra Vita, poichè per opera vostra è il Santo venuto in questa Terra. Preghiamo il Nostro Signore Iddio, che conservi quello, e Voi nel suo santo servizio per lungo tempo. Amen.

Scritta in Origuella li 4. Marzo 1411.

Vostri amici, e devoti, che molto si raccomandano alla vostra grazia, e al vostro beneplacito, il Giudice, Giurati, e Consiglieri d' Origuella.

Questa lettera viene apportata in lingua Limosina dal P. Girolamo Falcò nella sua Storia del Convento di Valenza, sotto l'anno 1411. e da esso la prefero li PP. Maestri Gavalda, e Miguel, senzachè niuno di essi l'abbia in Castigliano tradotta. Il P. Maestro Ferrarini però la tradusse in Italiano, dalla di cui traduzione non si discosta la presente; avvengachè noi seguendo l'esemplare del Gavalda, n'abbiamo piuttosto interpretato il senso, che le parole (d).

S. I I I.

Lettera del Vescovo di Majorica a' Giurati di quel Regno,
in cui gli esorta a chiamare S. VINCENZO
per le Missioni.

Onorati Signori.

Abbiamo inteso, che il R. P. Maestro Vincenzo ritrovasi in Valenza, predicando conforme al suo costume la Dottrina Evangelica. Or desiderando noi la salvezza delle vostre anime, mediante la sua buona istruzione, abbiamo pregato molto affettuosamente il detto P. Maestro con vostra let-
tera

(d) Vide Falcò apud Gavalda in Vit. D. Vinc. Cap. 12., & apud Miguel in not. n. 168. ad 170., Et M. Ferrarino in Vit. n. 16. p. 12. n. 168.

vera (a), e per persona sicura, e certa, che per l'amor di Dio si degni portarsi a quest' Isola, ed a questo Regno a predicare la detta santa Dottrina. E sapendo, che per la grazia di Dio sarà di molta importanza, e profitto delle vostre anime, vi preghiamo a scrivere al detto P. Maestro Vincenzo, pregandolo umilmente che per la gloria di Dio, e per tanto bene, si compiaccia di navigare a quest' Isola. E con questo adempirete alla vostra obbligazione, avendo la mira al bene de' corpi, e dell'anime del Regno (b). Lo Spirito Santo sia in vostra difesa. Scritta in Tortosa a dì 27. Novembre (c).

*Il Vescovo di Majorica vostro Patrizio,
Camarlingo del Santo Padre (d).*

Notifi, che questa lettera fu scritta, allorchè S. Vincenzo essendo in viaggio per Valenza credeva il Vescovo di Majorica vi fosse già pervenuto, avvegachè non vi pervenisse quest' anno prima delli 29. Novembre. Apportasi l' Epistola dal Valdecebro in lingua Castigliana, da cui l'abbiamo tradotta, e fanno di essa menzione l'Autiste, ed il Diago presso il Miguel (e).

S. I V.

Lettera del Re D. Ferdinando al SANTO.

Maestro Vincenzo.

C I farete piacere, che il vostro Discepolo Fr: Goffredo Blanes, si fermi presentemente per nostro servizio, affinchè possa continuare le sue prediche nella nostra Cappella. Perlochè affettuosamente vi preghiamo, che per compiacerci, scriviate subito al detto Religioso, che si trattenga quiivi tutta la Quaresima. Ed in ciò farete a Noi cosa gratissima.

Il Re Ferdinando.

Apportasi la presente lettera in lingua Limosina dal Valdecebro (a). In cui fu scritta dal Re D. Ferdinando; e traducesi dal medesimo P. Maestro de Valdecebro, siccome anche dal Miguel, in Castigliano, alla quale suppli questi la data, osservando, che fu scritta in Barcellona, ove il Santo avea lasciato il B. Goffredo a predicare, ed è data nel 1413. alli 19. di Febbrajo (b).



S. V.

(a) Hanc Epistolam reperisse non licuit. (b) Animarum pradiatione, corporum verò Miraculorum beneficentia (c) Anni scilicet 1412. (d) Ideo Petri de Luna qui in sua Obediencia Benedic. XIII. nuncupatur. (e) Ep. Not. n. 180. (a) Valdecebr. l. ult. Tit. D. Vincto p. 324. & seq. (b) Miguel. l. 2. c. 20.

S. V.

*Altra Lettera del Re D. Ferdinando a S. VINCENZO :**Maestro Vincenzo .*

PER alcune ragioni urgenti , e necessarie concernenti il buono stato del ben pubblico di tutto questo Principato di Catalogna , abbiamo giudicato conveniente il differire la nostra partenza fino alla Festa della Pasqua ventura , dopo cui intendiamo di partire di qui , piacendo a Dio , e trasferirci a questo Regno di Valenza . Abbiamo disposto di trattenerci alcuni giorni in Tortosa col nostro Santo Padre (a) , affine d'abboccarci con Sua Santità per l'aggiustamento [che è cosa difficilissima] circa l'unione della Santa , e Universale Chiesa di Dio (b) ; che a Noi sta a cuore , come a Re , e Principe Cattolico , e intendiamo con tutte le nostro forze con grande attenzione , e premura . E in questi affari , che al sommo spettano al Servizio di Dio , è molto necessaria la vostra presenza , vi preghiamo per quanto possiamo , con tutto il cuore , che non partiate da Valenza , nè trattiate d'assentarvene in modo alcuno , Anzi sarà bene , che vi disponiate alla partenza , e che vi affrettiate per partire per dove il S. Padre si ritrova , ogni qualvolta a voi arriverà la notizia della nostra partenza , talmentechè possiate giungere a tempo per trovarvi con Noi , e col detto Santo Padre . Ed in ciò avvertite di non mancare , se desiderate di compiacermi in cosa alcuna , non desiderando Noi cosa veruna in questo Mondo (dopo la salvezza della propria anima) quanto l'ottenere l'unione della Santa Madre Chiesa a' giorni nostri . Vi accerto , che se Voi vi scuserete di venire in modo alcuno (il che non possiamo darci a credere) oltre il disgusto , che a Noi arrechereste , ciò risulterebbe in molto aggravio della vostra coscienza con Dio nostro Signore .

Data in Barcellona , e munita col nostro sigillo segreto l'anno 1413. (c) .

Il Re Ferdinando .

Vedesi da questa lettera , apportata dal Valdecebro (d) , lo zelo indicibile del piissimo Re D. Ferdinando per l'abolizione dello Scisma , nell'inculcare a S. Vincenzo il trovarsi all'abboccamento con Pietro di Luna , sapendo il Re esser necessario tal'ordine , atteso che S. Vincenzo era da pertutto cercato , e con sommi preghi supplicato per le sue Missioni , anche da parti remotissime , in molte delle quali non potè il Sant' Apostolo portarsi , per non lasciare il negozio dell'abolizione dello Scisma , che a lui ovunque si trovasse gli stava più a cuore , che a D. Ferdinando in Spagna , ed all'Imperator Sigismondo in Germania , fortemente impegnati per una sì gloriosa impresa .

V V V V

§. VI.

(a) *Idest Petro de Luna sub cuius obedientia Rex Ferdinandus invincibili errore vivebat . (b) Loquitur de Schismatis abolitione . (c) Secundum Miguel adnotationem die 12. Aprilis . (d) Valdecebr. l. cit. pag. 325.*

S. V. I.

*Altra lettera del Re D. Ferdinando a S. VINCENZO.**Maestro Vincenzo.*

Abbiamo largamente informato il Religioso, ed amato nostro Fr. Goffredo Blanes, vostro Discepolo sopra alcune cose, che da nostra parte vi parteciperò. Perlocchè vi preghiamo a dare intera fede, e credenza a quanto il detto Goffredo vi dirà per parte nostra, come se noi in persona ve lo partecipassimo (a).

Il Re Ferdinando.

S. V. I. I.

*Lettera di D. Ferdinando, con cui il SANTO.
è chiamato in Barcellona.**Venerabile Maestro.*

Quanteunque sia vero, che questa Città, Luoghi, Genti, e Vassulli del Principato di Catalogna abbiano veduta la nostra giustizia, che procede dalla divina grazia, che è quella la quale conferma la Sede de' Re in modo singolare. Nondimeno crediamo anch'esser necessarie le vostre sante Prediche, e lodevoli ammonizioni; e perciò vi preghiamo di tutto cuore per quanto possiamo, che colla velocità possibile vi portiate in questa Città per continuare la vostra predicazione, per estirpare dal Popolo tutti i vizj, e l'imicizie, e sempre di bene in meglio animarceli.

*Data in Barcellona (b).**Il Re Ferdinando.*

Era agitata Barcellona, e tutta Aragona, dalli torbidi della ribellione del Conte d'Urgel, come è noto presso il Zurita ne' suoi Annali, e benchè quel Popolo fosse persuaso a favore del proprio Re, contuttociò per maggiormente stabilirlo nella fedeltà, e santificarlo, supplica questo Monarca il Santo a tornare in Barcellona, per perfezzionarvi la riforma de' costumi altre volte introdottavi, e per rassodare quel Popolo nell'ubbidienza, e fedeltà al suo Sovrano dovuta.

S. VIII.

(a) Data fuit die 26. April. 1417. Ex Miguel l. 2. c. 20. (b) Hanc Epistolam Valdeobr. l. ult. p. 326. refer quam die 29. Junii 1413. datam fuisse, attestatur Miguel l. 2. c. 21.

S. V I I I.

*Lettera del Vescovo di Majorica al Re D. Ferdinando ,
in cui gli da parte , come S. VINCENZO è risoluto
di andare a predicare in quel Regno .*

CON umile affequio faccio sapere all' Altezza Vostra Reale , come da molto tempo in qua, ho fatto ogni sforzo per far passare il R.P.M Vincenzo Ferrer all' Isola di Majorica , confidando in Dio , che mediante il diuino ajuto , colle sue prediche , doctrine , ed opere virtuose sarà di gran profitto all' Anime de' Popoli della detta Isola , ed alle persone nella Riforma , e buon governo del suo Stato . Ho avuti fin' ora molti impedimenti , che m'anno ritardato dal compiere la mia intenzione , ed il mio proposito : ma presentemente (Signore) conforme ho veduto da una lettera del medesimo Maestro Vincenzo , per grazia di Dio , e Vostra è già apparecchiato per navigare alla detta Isola . E Voi (Signore) , che in questo avete manifestato l'affetto singolare all' Isola sopraddetta , (b) , ne averete il premio da Dio . Io solamente sto aspettando lettere del detto Maestro Vincenzo da Barcellona , e subito sarò di partenza per questa , affine d'accompagnarlo in questo tragitto . Perlochè (Molto alto Signore) se alla Vostra eccelleste Signoria faranno di piacere, alcune cose di quell' Isola , o in qualsivoglia altra parte , in che io possa servirlo , l'avrò per grazia , e favor singolare , che vi compiariate di comandarmela . Lo Spirito Santo sia la continua protezione , e guardia della Vostra molto alta Signoria , e si compiaccia di conservarvi per lungo tempo, e con tutta la prosperità, ed esaltazione .
Da Peniscola alli 10. d' Agosto (b) .

D. V. M. Reale .

Umile Vassallo , e Suddito
Il Camarlingo del Santo Padre .



VVVV 2

§. IX.

(a) Hinc cognimus D. Ferdinandum, a D. Vincentio, rogatum, Balearis Insula navigationem annuisse.
(b) Anno 1413. vide Valdecebr. l. vii. p. 335. ubi Epistolam integram adfert .

§. I X.

*Lettera del Procuratore Regio di Majorica al Re
D. Ferdinando sopra la predicazione
di S. VINCENZO in Palma.*

Molto Alto, e molto Eccellente Principe, e virtuoso Signore.

Signore. Do parte colla presente a vostra alta Signoria, come Venerdì primo giorno del corrente mese di Settembre giunse in questa Città il P. Maestro Vincenzo, e fu ricevuto con gran solennità. La mattina di poi del seguente Sabato diè principio alle sue prediche, alle quali vi è intervenuta la maggior parte di questa Città. L'ascoltano [Signore] con tanta divozione, che tutte le notti si fanno grandi Processioni, e battonsi Uomini, Donne, e Fanciulli. Ed essendo questo Regno quasi da pertutto consumato a cagione della gran fucità, ha accettate Iddio l'Orazioni, e le preghiere de' Fanciulli, e del Popolo: onde (Signore) appena, che il suddetto P. Maestro Vincenzo ebbe predicato il terzo giorno cominciò a piovere abbondantemente in tutta l'Isola, con grande allegrezza de' Popoli. Nostro Signore Iddio (Vittoriosissimo Principe) vi conservi per molti anni, ed esalti la vostra Real Corona colla vittoria de' nemici, Signore. Scritta in Majorica li 11. Settembre 1413. (a).

*Omile Vassallo di V. A. che bacia le vostre
mani, e piedi, e si raccomanda alla vostra
grazia, e protezione Pietro di Casaldaguils.*

§. X.

Lettera del Re D. Ferdinando in Latino a S. VINCENZO.

„ Vener. & religioso, dilectoque, ac devoto nostro Fratri Vincentio
„ Ferrarii, in sacra pagina eximio Professori.

„ **R**eligiose, devote, ac dilecte noster. Rex Regum, & Dominus,
„ ponens circulum in naribus superborum, & frenum in labiis
„ impiorum, elationem ipsorum conculcat in infimum, ut cor-
„ nua eorum servitutis iugo submittat, ne ponant in Aquilone sedem
„ suam, & similes Altissimiq. fieri erubescant. Sane jamdiu (proh dolor!)
„ exit

(a) Mot. l. 7. c. 12. Hist. Major. Miguel l. 2. c. 23.

„ exiit in publicum (quod Vos non credimus ignorare) qualiter Jacobus de Urgelio , fidelitatis suæ rupto fœdere , Nobis suo vero Regi , & Domino indissolubiler alligatus , quot rebellionis actus , quos iniquitatis dolos , astutiâ Satanæ concepit , peperit , & fraudes nequissimas abortavit , Majestatem nostram insudans offendere , & in nostra dictione infidelitatis perfidiam supplantare , quibus compulit nos ob planctus , & gemitus nostræ Reipublicæ , ut abscripto radicitus ipso morbo ne amplius pullulet , aut concreseat , eidem personaliter salutis ministremus medelam .

„ Ob hoc huc accessimus , & Civitatem hujusmodi Balagarii (ubi idem Jacobus , & alii ejus complices residerebant) obsecimus , usque in diem hujusmodi multipliciter macerantes . Quo digno Dei judicio (sub cuius virtute cuncta succedunt) intercessionibus gloriosæ Virginis Matris ejus , superbum cor ipsius Jacobi , sic humilitate contrivit , quod a dicta Civitate ad nostram præsentiam accessit poplitibus flexis , illud davidicum verbum materna lingua profiliens : *Miserere* ; seque in posse nostræ Majestatis immisit , ut de ejus persona disponderemus ad nostræ libitum voluntatis . Nos autem non rigore justitiæ commoti , sed pietatis rore , ac misericordiæ madefacti , eidem mortis naturalis , ac membrorum mutilationis , exillique securitatem concessimus , ac ejus uxori , matri , sororibus , & populo captionem ultra prædicta remisimus . Ipsam tamen Jacobum conservari iussimus . Inde laudes Altissimo exaltantes , cujus gloriæ sunt hæc omnia describenda . Qui , ut de ejus solita Clementia speramus , sic dextram nostram diriget , quod sedebit populus noster in pulchritudine pacis , & in tabernaculis justitiæ , ac requie opulenta . Ceterum (dilecte , & devote noster) sunt quam plures in nostra dictione filii Moyse , hucusque cœcitate Judaica laqueati , quarum corda Spiritus Sancti gratia inspirante ad Fidem Catholicam tenero volatu , anhelant sitibunde ad nonnulla , quæ humanus capere eorum sensus non valet , instructionibus debitis adjuvari . Unde cum speremus , firmo vestri ædificantis sermonis fulgore , ab ipsius offuscationibus eisdem in lucem catholicæ veritatis prodire ; Vos affectuose rogamus , quatenus visis præsentibus Dertusam (ubi plures ex prædictis causa prævia convenerunt) remeare aliquatenus non tardetis , ut ex vobis Judæi præfati palmam salutis colligant , qua possint perenni in cœlestibus vita frui . Et deinde Cæsaraugustæ , ubi dante Domino proposuimus in brevi sacræ nostræ Coronationis solemnia celebrare , valeatis adire , cum vestro salutari adventu , prædictorum sequentes incessus , ex Judaica lege quamplurimi ad orthodoxam sperentur beatitudinem evolare . Nos etiam scribimus Procuratori Regio , ut ad vestri , & vestrorum remeatus studeant necessaria celeriter procurare .

„ Dat. Herdæ sub nostro secreto sigillo 20. die Novembris Anno a Nativitate Domini 1413.

„ Rex Ferdinandus.

Quæstia

Questa lettera apportata dal Valdecebro (a), scritta con somma eleganza da D. Ferdinando al Santo, non ho stimato bene di tradurla in volgare, per essere la maggior parte sopra la ribellione del Conte d'Urgel, che assediato dal Re in Balaguer, si arrese a discrezione, andando a' piè di D. Ferdinando, da cui ottenne pietosamente la vita sua, e de' suoi. Nè altro evvi concernente al nostro Santo, se non che la sua chiamata a Tortosa, ove erano congregati i Rabbini, e moltissimi Giudei, desiderosi di conoscere la Cattolica verità; e che sperava il piissimo Re, che colla venuta del Santo farebbero stati illuminati; come in fatti successe (b).

§. X I.

Altra Lettera di D. Ferdinando al SANTO.

Venerabil Maestro.

Abbiamo da comunicar con Voi molte cose appartenenti al servizio di Dio, e nostro: e perciò vi preghiamo con tutto l'affetto, e buona volontà, che veduta la presente venghiate in Saragoza. Il che molto importa pel nostro onore. Dove staremo aspettandovi. Ed in ciò ci darete molto gusto, e favore, e lo aggraderemo molto.

Data in Lerida alli 4. di Gennojo 1414.

Il Re Ferdinando (c).

§. X I I.

Altra Lettera di D. Ferdinando a S. VINCENZO.

Religioso amato, e divoto nostro.

Abbiamo gran desiderio, che venghiate alla nostra Corte; e ciò importa assai per la salute delle anime de' nostri Vassalli fedeli di questo Regno. E così vi preghiamo con tutto l'affetto, e con tutta la volontà, che affrettiate il viaggio per venire; poichè la vostra presenza è molto desiderata, come se non v'avevamo giammai veduto in questo Paese. Ed in ciò farete a Noi molto singular piacere. *Data in Saragoza alli 6. di Marzo del 1414.*

Il Re Ferdinando.

Gli interessi de' quali si parla in questa lettera, per quanto da essa si racco-

(a) Valdec. l. ult. pag. 326. & seqq. (b) Supra lib. 1. (c) Apud Valdec. l. ult. pag. 320.

raccoglie, erano mantenere nella fedeltà il Popolo contro la ribellione del Conte d' Urgel, che dopo il perdono ricevuto tornava a macchinare tradimenti.

§. XIII.

Di alcune altre lettere appartenenti a S. VINCENZO.

Diverse altre lettere trovansi scritte nel 1414. al Santo, concernenti le sue gloriose Opere, indirizzate ad altri, le quali basta averle indicate nella Storia, e nel Supplemento di essa: onde passando a quelle dell' anno seguente 1415. due sono degnissime di special menzione. Una è del Sindaco di Saragoza, l' altra è quella, colla quale fu dal Re D. Ferdinando invitato S. Vincenzo al Congresso di Nizza, che dovea tenersi col medesimo Re, coll' Imperadore Sigismondo, e con Pietro di Luna, per ridurre questo a sottomettersi al Sagrosanto Concilio di Costanza, e dar fine allo Scisma, che da tanto tempo perturbava la pace, e quiete di tutto il Cristianesimo. E furono queste lettere del seguente tenore.

Lettera del Sindaco di Saragoza al Re D. Ferdinando.

Molto Alto Principe, e Signore Vittorioso.

Colla più umile, e debita riverenza alla Vostra Alta Signoria replico ciocchè in due volte le ho diffusamente partecipato sull' ottimo stato di questa Città, il di cui miglioramento si riconosce procedere colla grazia di Dio, e vostra, mediante i vostri Ordini, e le Prediche del P. Maestro Vincenzo, il quale ha altamente predicato contro i vizj, ed abusi, che quivi si tolleravano; ed in particolare contro il commercio de' Cristiani co' Mori, e co' Giudei; da cui ne procedevano gravi danni, ed abominevoli delitti: poichè senza dubbio questi Infedeli avevano commercio colle Donne Cristiane; ed avendo avuti da queste figliuoli, erano da' loro Mariti creduti proprj Figli. Sopra di che v'incoraggio dalla Città, che si ponesse l' opportuno rimedio, conforme vi fu posto da Salmetino, e da' Giurati, con altre ordinazioni di gran servizio di Dio, e bene di questa Città. Ed essendosi ricercata, e presa informazione di queste cose da un Moro, che fu catturato di notte con certi ferri per rubare; dicesi, che s'provò per tre testimoni di vista, che avevano veduto uscire un Moro dalla Casa d' una Cristiana per le logge, e che la Donna confessò di sua bocca, ed in altre maniere fu comprovato esser vero ciocchè Maestro Vincenzo predicava.

Data in Saragoza l' ultimo d' Aprile 1415.

Nicola Buries (a).

Let.

(a) *Disquis. l. 1. c. 28 p. 329. & Valdes. l. ult. c. 350.*

Lettera del Re D. Ferdinando a S. VINCENZO.

*Al Religioso amato, e devoto nostro Fr. Vincenzo Ferrer,
Maestro dell'Ordine de' Predicatori.*

Conforme crediamo già sia pervenuto alla vostra notizia, si è concordato l'abboccamento per la Città di Nizza (*) dentro al mese di Giugno prossimo venturo, tra il Nostro Signore, e Sommo Pontefice, il Re de' Romani, e Noi, per estirpare la radice dell'invecchiato Scisma, nella maniera più breve: e come sarà venuto il termine prefisso, intraprenderemo il viaggio con tutto calore. Che però vi preghiamo affattuosamente nel Signore (sopra di che vi scrive eziandio il Sommo Pontefice (a), e vi ricerchiamo, che pel felice esito di sì grande Trattato, in cui sono necessarij i mezzi de' devoti Fedeli, ed in cui stimiamo efficacissimi quelli del vostro consiglio, e delle vostre Orazioni) intraprendiate subito il viaggio di Collioure, ed ivi aspettiate il Sommo Pontefice, e Noi, che pensiamo d'essere per la metà di Giugno in detto luogo; sperando nel Signore, di cui è questa causa, che non saranno di poco giovamento i vostri laboriosi consigli, e l'attenzione devota de' vostri meriti.

Data in Valenza sotto il nostro sigillo segreto alli 18. di Maggio del 1415.

Il Re Ferdinando.

Apportasi questa lettera dal Diago, e dal Miguel in lingua Castigliana (b). Ed è un attestato irrefragabile della somma stima, che D. Ferdinando avea della prudenza, dello zelo, e della fantia di S. Vincenzo. Ma come, e perchè non seguì il Congresso di Nizza, e fosse mutato in quello di Perpignano, e quanto ivi operasse S. Vincenzo per estirpare lo Scisma, vedasi nel Libro I. al Capitolo XXVII. del Trattato III. di questa Storia.

§. X I V.

*Di altre Lettere scritte a S. VINCENZO, concernenti
il Concilio Generale di Costanza.*

TRE lettere concernenti la comparfa di S. Vincenzo nel Concilio Generale di Costanza, una della Convocatoria inviata gli dal Re D. Alfonso, l'altra d'Alfonso medesimo, e la terza del famoso Gio: Gerson, debbono qui registrarsi, che molto conducono a comprovare (come di sotto vedremo nella quarta Appendice) che Egli realmente

(*) In Provincia Galliarum Regni. (a) Hanc Benedicti Epistolam peritise arbitramur.

(b) Diagus l. 1. c. 31. Miguel l. 2. c. 26.

mente intervenne colla sua Persona in quel Sagro Concilio. La prima colla Convocatoria (che s' è accennata di sopra) non si sà, come neppure della seconda, nè quando, nè dove pervenissero nelle mani del Santo; ma soltanto è certo, che, o gli pervennero in Francia, ovvero in Catalogna, ove impiegò Egli la maggior parte dell' anno 1416. in cui furongli scritte .

*Lettera del Re D. Alfonso a S. VINCENZO Ferrerio
colla Convocatoria del Concilio .*

Al nostro amato , e divoto Religioso , il Maestro Fr. Vincenzo Ferrerio .

Religioso, e amato nostro. Esortandovi il Concilio di Costanza, in vigore dell' inchiusa Convocatoria, ad intervenirevi, ed assistervi personalmente insieme cogli altri, ad effetto di terminare lo Scisma, e di stabilire l'unione della Chiesa, giusta il concordato; premurosamente vi preghiamo, e chiediamo per le viscere di Gesù Cristo, che compariate quanto prima nella detta Città, avendo Noi già destinato cinquecento quaranta fiorini (a), co' quali abbiate la dovuta provvisione ne' sei mesi, che in ciò spenderete: che se sarà più lungo, vostro viaggio, provvederemo di maggior denaro: perocchè non è di ragione, ch' da un negozio di tanto servizio di Dio si ritiri Soldato alcuno della Milizia Cattolica; mentre trattasi della pace perpetua della Cristianità, per cui non si debbono risparmiare nè spese, nè travagli.

Data in Pomblet sotto il sigillo segreto adì 15. d' Aprile 1416.

Il Re Alfonso (b).

ANNOTAZIONE.

Fu scritta senza dubbio questa lettera dopo la morte del Re D. Ferdinando, a cui successe nel Regno il suo Figliuolo D. Alfonso (c), il quale ricevuta la Convocatoria per il Santo, da D. Ferdinando, e dall' Imperadore ottenuta dal Concilio di Costanza, la inviò prontamente a S. Vincenzo. E nel medesimo tempo (tenendo il Re per indubitato il viaggio del Santo a Costanza) scrisse in data de' 17. dello stesso mese al Dottore Giorgio Dornos, suo Consigliero, e Collettore Generale della Camera Apostolica nell' Arcivescovado di Tarragona, e nelle Diocesi di Barcellona, Girona, Lerida, Urgel, Tortosa, e Vique, che di quel denaro provvedesse il Servo di Dio ogni qualvolta avesse richiesti i cinquecento quaranta fiorini, con formare atto autentico del ricevuto (d). Ma che S. Vincenzo si ponesse effettivamente in viaggio per Costanza, dopochè ebbe la Convocatoria, non si pone in dubbio da veruno, ed a tal

X x x x

fine

(a) Apud Miguel legitur: Quatro cientos y cinquenta florines. Nos vero Diagi, & Valdec. lectionem sequuntur sumus. Diago l. 1. c. 33. Valdec. l. ult. p. 332. (b) Vide Diag. & Miguel l. cit. Bzovium ad an. 1417. n. 17. (c) Ferdinandus an. D. 1416. die 2. April. Diag. l. cit. (d) Diagus l. 1. c. 33. p. 372.

fine era ordinato il viaggio di Borgogna, di cui si fa menzione nel suo Itinerario (e). Onde il medesimo Re Don Alfonso alli dieci di Luglio dell' istesso anno, inviando alcuni Ambasciatori a Costanza, che furono D. Giovanni Ramon Floch Conte di Cardona, il P. Maestro Fr. Antonio Caxal Generale della Mercede (che già trovavasi nel Concilio) il Maestro Filippo Malla, Maestro Ramon Xamar, Sperandio Cardona, il Dottor Gonzalo Garcia, e Maestro Michele Navers, tralle altre istruzioni. nel fine di tutte conchiuse con queste parole: *Item: Tutte le dette cose le comunicheranno, e ne' loro consigli ne dimanderanno il parere al P. Maestro Vincenzo Ferrer (f)*. Contuttociò è pur anche vero, che vedendo il Re, che il Santo Apostolo pel mese d'Agosto non era ancora uscito dalla Francia, replicogli una premurosissima lettera, sollecitandolo ad accelerare il viaggio di Costanza intrapreso, e scriffegli del seguente tenore.

S. X V.

Altra Lettera del Re D. Alfonso a S. VINCENZO.

Al Religioso, e amato nostro Fr. Vincenzo Ferrer, Maestro in Sagra Teologia.

Religioso, e amato nostro. Operiamo bene, giacchè abbiamo tempo, essendo ora il tempo accettabile, e di salute. È perciò, affinchè si conchiuda da ciocchè Voi gloriosamente incominciaste (a), non solo vi preghiamo, e ricerchiamo, ma vi esortiamo per le viscere della misericordia di Gesù Cristo, che essendo la causa di Dio quella che si tratta, affrettate il viaggio, per arrivare a Costanza, dove la salute pubblica, che ha necessità della vostra luce, e guida, vi chiama con rauca voce (b); acciò non manchi (il che non sia giammai) a tanto bene la vostra ardente carità, coll' andar lentamente. Ed oltre al servizio grande di Dio, e la gloria immortale de' vostri meriti, farete a Nù summo piacere. *Data in Barcellona li 30. Agosto 1416.*

Il Re Alfonso (c).

Di questa lettera parla il Bzovio ne' suoi Annali con dire: *Non è potuto S. Vincenzo arrivare a Costanza con quella sollecitudine, che bramava, e perciò scriffegli Alfonso un' altra lettera (d)*. Il di cui effetto fu il proseguire il viaggio, sempre più inoltrandoli verso la Germania, sicchè in breve pervenne in Borgogna, e in Lorena (e).

§. XVI.

(e) *Supra lib. 1. tr. 3. c.* (f) *Apud Diagonum loc. cit. p. 372.* (a) *Loquitur de Schismatis extinctione.*
 (b) *Eji emphaticus loquendi modus summum Concilii Constantien. Patrum desiderium sui adventus exprimit.*
 (c) *Refert Diagonus l. 1. Vit. D. Vinc.* (d) *Annal. Ecc. ad an. 1417. n. 18.* (e) *Vide supra l. 1. tr. 3. c. 33.*

S. X V I.

*Lettere di Giovanni Gersone, e di Pietro Cardinale
Cameracense a S. VINCENZO Ferrerio.*

„ Joannis Gersonii Doctoris, & Cancellarii Parisiensis, Epistola missa
 „ Magistro Vincentio Ordinis Prædicatorum (a), Dei semini-
 „ verbio ferventissimo contra se flagellantes. *Collat.*
 „ ad Mss. Cod. Vist. 699. & Navar.

„ **N**ominatissimo Doctori, & Prædicatori, zelanti salutem anima-
 „ rum, Magistro Vincentio de Ordine Fratrum Prædicatorum,
 „ Patri meo in Christi Charitate dilectissimo Joannes de Gerson.
 „ Tanta de virtutibus tuis, Doctor egregie, fama referente cre-
 „ brius accepi; tanta specialiter in colloquutione familiari cum Reveren-
 „ do Patre Domino Generali tui Ordinis Prædicatorum (b) agnovi, ut
 „ mihi videaris recte figuratus secundum nomen tuum per illud Apoca-
 „ lypsis, quo speculator totius Ecclesiastici decursus Joannes ait: *Vidi,*
 „ & ecce equus albus, & qui sedebat super illum habebat arcum, & data est ei
 „ corona, & exiit vincens, ut vinceret. *Apoc. c. 6. 2.* Existi quidem ut vin-
 „ ceres, o Vincenti gloriose, sed quales tu vinceres, qua ratione, qui-
 „ bus armis, quo apparatu bellico, quali arcu, tu tandem ipse coronatus
 „ triumphares? Respondet ille, cujus es imitator, Paulus, dicens:
 „ *Arma militia nostræ non esse carnalia. 2. Cor. 10. 4.* cum reliquis simi-
 „ libus, qualia melius ipse nosti.

„ Suppetunt hoc loco plurima cordi meo, quæ libentius, & forsan
 „ utilius verbo, ore ad os, quam calamo muto, referarem tuæ sapientiæ,
 „ nisi quod aliorum me trahunt occupationes aliæ. Et quia te gravibus
 „ assidue laboribus intentum protrahere longa Scriptorum serie non vi-
 „ sum est satis æquum, vel modestum; hoc unum, quod in votis nedum
 „ meis, sed plurimorum versatur, aperiam.

„ Reddunt tuæ charitati, tuoque zelo pacis Ecclesiasticæ, testimo-
 „ nium hoc insigne, hoc celeberrimum præconium, tum multi, tum no-
 „ minatim præfatus Magister, ac Dominus Generalis (d), quod in incly-
 „ to Aragonum Regno nunquam fuissent concordata pacis capitula; nun-
 „ quam subtractio, quæ tam utiliter, & legitime facta est ab illo nimis
 „ (proh dolor!) erga Matrem Ecclesiam obdurato Petro de Luna, fuisset
 „ attentata; si non auctoritatis tuæ pondus, & consiliorum robur addi-
 „ disses: cujus facinoris tam egregii nos ipsi Sacro Generali Concilio præ-
 „ sentes, desideratissimæ pacis, annis jam fere quadraginta miserabiliter
 „ exulantis, fructum, & reditum proximum expectamus.

X x x x 2

Et,

(a) Is est Vincentius Ferrerius. Ita in marg. Editionis Antwerp. 1706. (b) Sub Obedientia Petri de Luna; cui nomen Joan. de Podio-Nucis. (d) Supraaius.

„ Et , o te felicem ! ter , quaterque beatum , si præsentialiter adesse ,
 „ si non auditu solo , sed propriis oculis coram cernere volueris propin-
 „ quam , velut in januis Summi Pontificis electionem : si videlicet effi-
 „ caci celeritate , sepositis interim turbis , jucundam tuæ præsentiz fa-
 „ ciem huic eidem Sacro Concilio conspiciendam , attuleris . Fructum
 „ (nisi fallor) ampliorem , ex te tuisque monitionibus digniorem , affer-
 „ res , quam si hoc neglecto permaneris iu inceptis . Memineris B. Pauli
 „ ad Galatas scribentis : *Deinde (ait) post annos quatuordecim ascendi Hiero-*
 „ *solymam cum Barnaba , & Tito , & contuli cum illis Evangelium quod præ-*
 „ *dico in gentibus ; seorsum autem iis qui videbantur aliquid esse , ne forte in*
 „ *vanum currerem , aut cucurrissem . Gal. c. 2. 2.* Hoc satis pro tua re tibi
 „ dictum puto . Est siquidem apud nos altera velut Hierosolyma ; scilicet
 „ Apostolorum Successores Reverendissimi , & Deo amabiles Prælati ;
 „ sunt Legis Doctores , cum quibus tuam ipsam prædicationem confer-
 „ re , tam salubriter , quam humiliter poteris , ut interim fiteam de alio
 „ profectu multiplici sperato , si veneris . Crede mihi , Doctor emerite ,
 „ multi multa loquuntur super prædicationibus tuis , & maxime super
 „ illâ secta se verberantium , qualem constat præteritis temporibus fuisse
 „ pluries , & in variis locis reprobam , quam , nec approbas , ut testan-
 „ tur noti tui , sed nec efficaciter reprobas (e) . Jactantur inde varii ru-
 „ mores per populos , & apud nos , quorum multa etsi neque vera , neque
 „ credenda censeantur ab illis , qui te (sicut Persius loquitur) *intus , &*
 „ *in cute norunt* ; nihilominus exemplo Pauli , qui per revelationem cer-
 „ tissimus erat prædicationem suam esse secundum Deum , & voluit pro-
 „ pter condescensionem ad infirmos , propter authorizationem insuper
 „ pleniorum per Apostolos , descendere in Hierusalem , & collationem
 „ habere cum Apostolis . Sic agere placeat , nominatissime Magister , ac
 „ Domine , ac interim bene vale , benevolus susceptor hujus litterulæ ,
 „ quam in prociuctu scripsi die , qua solemnitatem ipsius quem præno-
 „ minavi Barnabæ Beatissimi Pauli consortis , præveniundo recensebam
 „ 9. Junii , in Vigilia Sacrosancti Sacramenti (f) . Porro , quia nescio ,
 „ si forte non exaudiat hanc exortationem zeli mei tua prudens discre-
 „ tio , nolens huc accedere de præsentis , judicavi tecum agere , sicut mihi
 „ in veritate conscius sum , quod in simili vellem erga parvitatem meam
 „ similiter , & sinceriter agi . Mittimus , Reverendus Pater prænomina-
 „ tus , & ego , quærelas aliquorum , quæ in manus nostras nedum verbis ,
 „ sed scriptis devenerunt (g) , & id agimus , non ad damnationem tuam ,
 „ non ad inculpationem , non ad irritationem (novit Deus) sed ad cau-
 „ telam super his ampliorem . Scio , millies expertus , quam varia sæpe ,
 „ quam falsa de Prædicantibus referuntur , partim ex auditorum impe-
 „ ritia , partim ex arroganti quorundam malitia , contemptu , vel invi-
 „ dia .

(e) Vide infra Dissert. III. Apologet. de Turbis D. Vinc. se Disciplinantibus (f) Anni 1417.

(g) Hujusmodi quærelas , velationes esse censimus contra sectam Flagellantium , quas in Tractatu circa eorum expendit Gerson.

„ dia . Scio denique , qui ait : *Da sapienti occasionem , & festinabis accipere ;*
 „ *Prov. 9.* Interim bene vale in Domino , qui tuam in bono viam dirigit
 „ gat , custodiat , & confirmet . Amen .

*Epistola Cardinalis Cameracensis ad Eundem ,
 de eadem re .*

„ **R** everende Magister , & Pater charissime , familiaria colloquia ;
 „ quæ tecum in Janua , & in Padua , & quandoque alibi me habuisse
 „ recolo , sermonesque tui salutare quos audivi , de te omne
 „ bonum , præcipueque humilitatem , quæ est virtutum omnium funda-
 „ mentum , præsumere cogunt . Ideo cum dilecto Fratre , & Socio meo ,
 „ Cancellario Parisiensi , ad præmissa te charitative exhortari persuasus
 „ sum .

Tuus per omnia ,

Petrus Cardinalis Cameracensis :

„ Post scriptam , & datam litterarum istarum fuerunt die Veneris
 „ ultimo præterita uniti Sacro Concilio Domini Castellani , qui similiter
 „ ad alios fecerunt , & publicaverunt subtractionem a Petro de Luna .
 „ Digneris ad pacem Regni , immo , & Regnorum , laborare , & bene vale .
 „ Scriptum 21. Junii Constantiæ (b) .

„ Vale in Domino , qui tuam in bono viam dirigat , custodiat , &
 „ confirmet .

Tuus ad te devotus

Joannes Cancellarius Parisiensis :

S. XVII.

*Lettera di Niccolò Clemangio a Reginaldo Fontanini .
 Delle gesta maravigliose di S. VINCENZO .*

Eccovi un Uomo dalle lingue , e dalle lodi di tutti , in modo maraviglioso celebrato , cioè Vincenzo , per cognome Ferrerio , il quale per l' Abito , per la Professione , e per l' esercizio del Ministerio commessogli , è di gran decoro del suo Ordine de' Predicatori (a) . Questi ancora , quando il Sommo Pontefice (b) fu in Genova , sparse per qualche tempo a quel Popolo la semente salutare della divina parola (c) . Egli è (così disponendo Iddio) sì grato a tutte le Genti , sessi , dignità , età , e condizioni di Persone , alle quali Egli v'è a predicare , che in accoglierlo stimano di ricevere un Angelo di Dio . Non si crede , che viva alcuno , il quale nè meglio di Effe possieda la sagra Bibbia a memoria , nè che più chiaramente l' intenda , o con maggior convenienza l' adatti (d) . E'

santo

(b) Sess. 35. Concilii Constantien. die 18. Junii 1417. , teste Labbeo , celebrata . Vide s. 2. Concil. de Constantien. sess. suprascripta . (a) Loquitur de Ministerio Apostolatus sibi , à Christo commissi , ut supra l. 1. sr. 3. c. 1. p. 53. (b) Idem , Petrus de Luna , dictus Benedictus XIII. (c) Anno scilicet 1405. ut supra l. 2. sr. 3. c. 11. p. 105. (d) Specialiter in concionando .

tanto viva , ed efficace la divina parola nella sua bocca , mentre Egli la predica , che a guisa di accesa face infiumma anche i più gelati cuori degli Uditori nella divozione , ed ammolisce le menti dure , e di sasso , riducendole in gemiti , e lamenti , conforme a quello , che si legge in Geremia , che le parole di Dio son come fuoco , e quasi una mazza , che spezza le pietre . Per rendere più intelligibili le cose , che dice , si serve di molte , e maravigliose figure , colle quali pone sotto gli occhi degli Uditori le cose delle quali tratta , fingendo alle volte Persone , che parlino , secondochè la maestà della Predica esigge , e la proprietà delle cose , delle quali tratta , richiede . Che può dirsi d' avvantaggio ? E sì grande in tutti l'avidità di udire le sue Prediche , e di vedere la sua Persona , che non solamente nelle Città , nelle quali si ferma a predicare , ma eziandio ne' Campi , nelle Ville , e ne' Luoghi più distanti con grandissimo concorso si portano i Popoli alle sue Prediche ; le quali (attesa l' innumerabile moltitudine delle Turbe) è necessario a farle il più delle volte , o in mezzo a' Campi , o nelle più spaziose pianure . Che se queste cose ad alcuni non sembrano molto mirabili , quello però , che merita certamente un sommo stupore è , che non improbabilmente si crede , ch' Egli abbia il dono delle lingue . Sentite come : Alcuni anni addietro (essendo Egli nativo d' Aragona) venne in Italia (e) , dove appena messo il piede , incominciò a svelare in quella lingua con tal prontezza , intelligenza , e distinzione , che se Voi vi foste trovato presente , l' avereste creduto di Nazione Italiano . E certamente gl' Italiani confessavano di non intendersi meglio tra loro , di quello , che intendessero Lui ; e fino le Donnicciuole medesime si protestavano d' intender benissimo tutte le sue parole . So che Voi replicherete , non esser gran maraviglia , se parlando in Italiano , è dagl' Italiani inteso . Confesso esser ciò vero ; ma stimo , che non negherete esser cosa ancor più stupenda , che tosto ch' Egli entrò in Italia , già sapesse la lingua di quella Gente . E se udè pur di ciò vi maraviglierete , sentite di che stupir vi dovete . Talmente Egli parla Italiano , che non meno degli Italiani , lo intendono tutte le Genti , abbenchè non abbiano comunicazione veruna colla lingua Italiana . Udii un Tedesco , che m' assicurò avere udito interamente tutte le sue parole , non meno , che se avesse Egli in Tedesco predicato . Io stesso , che non intendo appena per metà il linguaggio Italiano , protesto , che sì bene ho inteso le di Lui parole , come intendo le vostre (f) . Finalmente trall' altre egregie , e molte lodi di quest' Uomo , quella è maggiore di tutte , che la sua Vita è molto conforme alle parole , che predica . Non essendo Egli della Compagnia de' Farisei , che sedendo sulla Cattedra di Moisè , dicono , e non fanno . Anzi quanto Egli insegna doverfi fare , prima l' adempie colle opere , dicendo coll' Apostolo : Castigo il mio Corpo , e lo riduco in servitù , acciocchè per forte predicando io agli altri , non dia in reprobò senso . Come osservantissimo della povertà professata , niente possiede di proprio ; non riceve nè oro , nè doni ; ed è contento di un parchissimo vitto . Se nel luogo , dove Egli entra , trovasi Convento de' suoi Religiosi , continuamente ivi dimora , nè si vede girare per le piazze , o per le strade . Il più delle volte ha costumato di pranzare co' suoi Frati ; ma

si dice ,

(e) Anno D. 1402. (f) *Non apparet Ciernangium testem esse de proprio auditu .*

si dice , che in niun modo Egli usa giammai di cenare . Se fermasi in luogo Campestre , o in qualche piccolo Castello , ove non si trovi Convento de' Religiosi , abita col Rettore della Parrocchia , in cui deve predicare , non cercando da esso altra mercede , se non quella costituita da Cristo a' Predicatori dell' Evangelio : Degno è l' Operario del cibo suo . Se qualcuno gli offerisce il vestimento , allora soltanto Egli si lascia persuadere di riceverlo , quando il suo abito è così logoro , e vecchio , che appena è più decente il portarlo ; non volendo (conforme all' istituzione di Cristo) avere insieme due Cappe , o due Tonache . Questo vigilante Operajo del Campo del Signore ogni giorno celebra la Messa , e per moltiplicare li talenti commessigli , ogni dì non cessa di spargere la semenza evangelica , seguendo quel salutare consiglio del Savio : Semina la mattina la tua semente , e non celli la mano tua neppur la sera .

Non si trattiene lungo tempo nel medesimo luogo , ma di Provincia in Provincia , di Città in Città , va pellegrino predicando da pertutto , guadagnando molte anime , e riducendole alla strada della salute . Oh se ad imitazione di questo Sani' Uomo , tutti gli altri , che esercitano l' Offizio della predicazione , seguitero l' istituzione Apostolica , data da Cristo , non solamente a' medesimi Apostoli per loro , ma anche per i Predicatori futuri successori (g) ! Ma neppure un sol' o , fuori che questi ci è concesso di trovarne . E perchè mi è stata molta consolazione , nella caligine di questi nuvolosi tempi vedere quest' unico lume , per farvi in questo modo partecipe di questa mia allegrezza , non ho voluto privarvi di sì degne notizie , ma parteciparvele con questa lettera . Salute (b) .

ANNOTAZIONE .

Niccolò Clemangio , così detto da Clemange piccol luogo nella Catalogna , ove Ei nacque , fu insieme con Giovanni Gerson Discipolo di Pietro di Alliaco Cardinale Cameracense , e per la sua somma erudizione ed integrità di costumi acquistatosi gran nome , fu da Benedetto XIII. chiamato in Avignone , e dichiarato suo Segretario nel tempo che la Francia prestavagli Ubbidienza . Fatto poco di poi Tesoriere della Chiesa di Langres si ritirò dallo strepito della Corte , ed antepose l'ozio della sua quiete agli onori della medesima . Fu egli (Dice il P. Graveson) molto rigido censore contro la corruttela de' pravi costumi , non la perdonando tal volta a' medesimi Principi (i) . Quindi è , che se con stima sì alta Egli parla delle gesta di S. Vincenzo Ferrerio , di cui fu non solamente contemporaneo , ma Testimonio ancora di propria vista , e di proprio udito , merita tutta l' umana credenza in tutto quello , che del nostro Santo lasciò scritto . Per la qual cosa abbiamo voluto apportar qui tradotta di parola in parola la sopraddetta lettera ; acciò ognun veda con quanta verità , e con qual fondamento , ci siamo di essa serviti nello scrivere la presente Storia .

APPEN

(g) Quoad Officium predicandi . (h) Reperitur hae Epistola inter Clemangii opera . Edit. Lugduni anno MDCCXIII. in quarto folii . Extat Roma in Bibliotheca S. Augustini , & est Epistola 113. in Ordine .
 (i) Graveson Hist. Eccl. Tom. VI. Col. V.

APPENDICE TERZA

Degli Esercizj di divozione insegnati
da S. VINCENZO Ferrerio.

S. I.

Dei' Esercizio quotidiano.

SPESSE fiate nelle Prediche del Santo, trovasi raccomandato a' Popoli l'Esercizio quotidiano, ch'ogni Fedel Cristiano dovrebbe fare nel levarsi da letto la mattina, ed avanti di collocarvisi al riposo la notte. Insegnava pertanto, che segnatosi ciascheduno col salutifero segno della Croce, e poste le ginocchia per terra mattina, e sera divotamente recitasse l'Orazioni più comuni, e più principali, che sono l'Orazione Domenicale, detta volgarmente il *Pater noster*, e la Salutazione Angelica dell'*Ave Maria*. E successivamente il Simbolo degli Apostoli; e soggiungea, che il Cristiano, il quale mattina, e sera praticerà questo facile, e breve esercizio averà una vita gioconda, e felice (a). Volea però che dopo il Credo si aggiungesse eziandio la Protesta per ben morire (b): che Egli stesso frequentar soleva in vita, e ripeté prima di morire, come si è detto nel primo Libro trattandosi della sua morte (c), la quale Protesta si ritrova ancora inserita nell'Uffiziolo della Beata Vergine, secondo il rito dell'Ordine de' Predicatori.

E perchè ben si vegga quanto sia grande il pregio, e l'importanza d'un tal' Esercizio, farà ben l'addurre alcune parole del Santo, il quale in un suo Sermone (d) così la discorre: *Siccome vuole ordinariamente il nostro Corpo ristorarsi col cibo corporale due volte il giorno, così è cosa ragionevole che l'Anima col cibo spirituale dell'Orazione della mattina, e della sera sia ristorata, essendo l'Orazione della mattina il pranzo, e quella della sera la cena dell'Anima. Perocchè siccome non ci scordiamo della refezione del corpo, così neppure dimenticar ci dobbiamo di quella dello Spirito, con recitare il Pater noster, le di cui sette petizioni sono come sette oncie di questo Pane, o Cibo regio di Cristo, che n'è l'Autore, e con dire l'Ave Maria, che è in bevanda spirituale. Contengonsi in questa mensa, eziandio altri cibi, distinti in dodici porzioni, che sono i dodici Articoli del Credo; conforme è scritto in Geremia il quale dice a Dio parlando di queste, e somiglianti Orazioni vocali: Ho tro-*

(a) Qui orat mane, & sero quotidie, vivit in gaudio, & in prosperitate Ser. 3. Dom. post Pasch. vide etiam Ser. 6. Dom. 2. Advent. (b) Ser. 1. Dom. Quinquagesima. (c) Lib. 1. tract. 3. c. 39. p. 274. (d) In quodam Ser. impres.

Vate le vostre parole , e le ho gustate , e la parola vostra , è stata per me l'allegrezza , ed il giubbilo del mio cuore (e) .

Similmente soleva dire , che essendo Iddio il primo principio nostro , e di tutte le cose , è di ragione , che da Noi gli si consagrino le primizie , e le prime ore di tutti i tempi , che si degna concederci ; onde siccome la mattina è il principio del giorno , e la sera il principio della notte , così dobbiamo dedicargli quelle prime ore , con offerirgli devote Orazioni nel levarsi di letto la mattina , e avanti di collocarsi la sera (f) . E per persuadere a tutti , che trà queste devote orazioni vi si ponesse la professione della Fede , che è il *Credo* ; dica , che essendo la Fede piantata da Dio nel nostro cuore , come una radice da cui procede il Tronco della Carità , che germoglia i rami delle virtù colle foglie delle buone opere , e che finalmente produrrà il frutto della gloria nel Paradiso ; dobbiamo con ciò intendere , che siccome la radice d' un albero deve giornalmente irrigarsi , acciò non muoja , così dobbiamo la mattina , e la sera inaffiare la radice della Fede , col recitare il *Credo* , acciocchè sì bella Virtù in noi si mantenga più viva (g) .

§. I I.

*Di un altro consimile Esercizio quotidiano d' Orazione
Vocale , e Mentale insieme .*

TRattando S. Vincenzo dell' Orazione che quotidianamente faceva S. Bartolommeo (di cui leggesi , che orando , genuflettevasi ben cento volte in ciaschedun giorno , ed altrettante per ogni notte) spiegava come ciò praticava il Santo Apostolo a gloria di Dio in memoria di dieci Eccellenze divine , e de' loro effetti a ciascheduna di esse corrispondenti , de' quali considerandone fino al numero di cento , altrettante volte genuflettevasi recitando l' Orazione Domenicale . E da ciò prende motivo S. Vincenzo d' insegnare a' Cristiani una consimile , ma più facile , e soave pratica di divozione , consistente in recitar solamente dieci *Pater* ogni mattina , ed ogni sera , ad onore delle dieci Eccellenze divine , che sono : La Potenza , la Sapienza , e la Bontà di Dio , la Creazione , e la Provvidenza con cui governa il Mondo , la Redenzione del Genere Umano , la Glorificazione degli Eletti , la Condannazione de' Reperi , la Purificazione dell' Anime nel Purgatorio , e finalmente la Sentenza finale nell' Estremo Giudizio . E discendendo al particolare , insegna , che nella pratica , deve il Cristiano sul principio dell' Esercizio formare sopra di se il segno della Croce , dipoi purificar deve il proprio cuore da ogni colpa con fare un atto di vera contrizione ,

Y y y y e ciò

(e) Jerem. 15. 16. (f) Serm. univ. Fer. 8. post Dom. Reminiscere. (g) Serm. 1. Dom. Quinquagesi

e ciò fatto, deve meditare la Potenza di Dio, che ha creato dal nulla tutte le cose, e quando avrà incominciato in questa considerazione a provare la dolcezza del cuore, allora recitar deve il primo *Pater noster*.

Indi meditar si deve la seconda Eccellenza ch'è la Sapienza divina, colla quale Iddio fa, e vede tutte le cose, senza che possa trovarsi cosa alcuna, che a lui sia in verun modo nascosta; doppo di che deve si recitare in suo onore il secondo *Pater noster*. Nella medesima maniera, dopo aver considerata la divina Bontà, per cui Iddio tuttociò che ha creato l'ha fatto per amore degli Uomini, essendochè Egli non avea bisogno nè de' Cieli, nè della Terra, nè di altre creature, si reciterà divotamente il terzo *Pater noster*. Quindi si viene a ponderare la quarta Eccellenza, che è la Creazione di tante diverse cose, e gradi di Creature: le visibili come siamo Noi, e tutte le cose corporee, e le invisibili, quali sono gli Angeli; e sì l'une, come l'altre in tanto gran numero, varietà, e distinzione, ornate d'inesplicabil bellezza, e virtù. E detto un'altro *Pater noster*, si principia a meditare la somma attenzione, con cui Iddio governa il Mondo, e la sua divina Provvidenza colla quale a tutti provvede il vitto, e vestimento necessario, le medicine pel tempo delle infermità, le tribolazioni per abbassare la nostra superbia, e le prosperità per animarci, e consolarci con esse, e cose simili; dopo di che si reciterà il quinto *Pater noster*.

Terminate queste cinque prime meditazioni, nella stessa maniera si contemplan l'altre Eccellenze di Dio, recitando dopo ciascuna il *Pater noster*. Ed in questa forma debbono meditar si, la Redenzione, colla quale volle il medesimo Dio fattosi Uomo, esser confitto nel legno della Croce per liberar dalle pene dell'Inferno i suoi Fedeli; quella della Glorificazione degli Eletti premiati colla sua visione beata eternamente ne' Cieli, in cui viveranno felici in anima, e in corpo; e quella della Condannazione de'reprobi, che faranno meritamente puniti col fuoco eterno nel baratro infernale per le loro colpe. Indi si medita la Purificazione delle anime de' giusti nel Purgatorio, che passarono da questa vita in grazia, ma col reato di qualche cosa da purgare in quelle fiamme; e finalmente si contempla il Giudizio formidabile, ed universale, che si farà nell'ultimo dì de' secoli sopra de' buoni, e de' cattivi, in cui sì gli uni, come gli altri, riceveranno la sentenza del premio, o della pena, che colle loro opere si faranno meritata.

Conchiude il nostro Santo sì devoto esercizio con dire, che dovrebbe a noi bastare il sapere, che San Bartolommeo ciò costumava di fare cento volte il giorno, e cento volte la notte, per eccitarci a farlo almeno dieci volte la mattina, e dieci volte la sera; poichè l'Opere de'Santi si propongono per nostro esempio (a); e v'aggiunge ancora, che in premio d'una tal pratica d'Orazioni ne otterremo la misericordia divi-

(a) De Sanctis prædicantur virtutes, ut recipiantur in exemplum Ser. de S. Bartholomæo.

divina ; perocchè S. Agostino glossando quelle parole di David : *Beati detid Dio , che non ha rimossa la mia Orazione , nè la sua misericordia da me ;* così dice : *non rimuovere da te stesso la tua Orazione , e non sarà da te rimossa la misericordia di Dio (b)* . Di tanti esercizi quotidiani , che leggonsi sparsi nelle Prediche di S. Vincenzo , io ho voluto scegliere , e proporre questi due soli per dare un esempio di quel tanto , che insegnava il S. Apostolo , il quale non intendeva d'obbligare alcuno a valersi precisamente di loro , senza che avesse la libertà di applicarsi a qualchedun altro : ma generalmente insegnava , che ciascheduno , il quale desidera condurre una vita cristiana , deve secondo il suo stato , e la propria capacità , e complessione , prefiggersi qualche numero d' Orazioni , e di digiuni , e sempre continuarli , perseverando in essi con fervore di Spirito (c) .

§. I I I.

Della Divozione predicata da S. VINCENZO Ferrerio per impetrare la buona morte .

Predicando il Santo in Catalogna insegnò una divotissima pratica d' Orazioni , per chiedere a Dio la grazia di santamente morire . E fu tutto per mano di pubblico Notaio (*) fedelmente registrato a perpetua memoria de' Posterì . Consistea questa Divozione nel recitare alcuni versi de' Salmi , che con una divotissima Orazione si conchiudono nel modo seguente .

Pratica per ben morire .

Miserere mei Deus ; & exaudi orationem meam .
Miserere mei Domine , quoniam infirmus sum : sanx me Domine quoniam conturbata sunt omnia ossa mea .
Miserere mei Domine : vide humilitatem meam de inimicis meis .
Miserere mei Deus , quoniam tribulor : conturbatus est in ira oculus meus , & venter meus .
Miserere mei Deus : secundum magnam misericordiam tuam .
Miserere mei Deus , quoniam conculcavit me homo : tota die impugnans tribulavit me .
Miserere mei Deus , miserere mei : quoniam in te confidit anima mea .
Miserere mei Domine , quoniam ad te clamavi tota die ; latifica animam servitui , quoniam ad te Domine animam meam levavi .

Y y y y 2

Mise-

(b) P'al. 66. ubi D. Augustinus inquit. Non moveatur a te oratio tua, & non amovebitur a te misericordia divina Apud D. Vinc. l. cit. (c) Ser. 3. Dñm. Quinquagesima : Qui vult bonam vitam tenere secundum suam qualitatem , & compleffionem , debet recipere certas orationes , & jeunia , & illa continuare cum fervore Spiritus . (*) Miguel in suis Not. n. 155. & Diagus l. 1. c. 17. p. 213.

*Miserere nostri Domine miserere nostri : quia multum repleti sumus despectionè
Gloria Patri , & Filio , & Spiritui Sancto .
Sicut erat in principio , & nunc , & semper , & in secula seculorum . Amen .*

O R E M U S .

Domine Jesu Christe , qui neminem vis perire , & cui nunquam sine spe
misericordiæ supplicatur , nam tu dixisti ore sancto tuo , & benedicto :
omnia quæcunque petieritis in nomine meo , fient vobis : peto a te Domine pro-
pter nomen sanctum tuum , ut in articulo mortis meæ , des mihi integritatem
sensus cum loquendi , vehementem contritionem de peccatis meis , veram fidem ,
Spem ordinatam , Charitatem perfectam , ut tibi puro corde dicere valeam :
In manus tuas commendo spiritum meum , redemisti me Deus veritatis ; qui es
benedictus in secula seculorum . Amen (a) .

Quanto sia questa divota Pratica efficace per impetrare la buona
morte , può dedursi , da che ne verli di David , s'invoca tante volte la
Misericordia divina , colla parola *Miserere* : e sembra che l'intenzione
del Santo sia , che si recitino da ciascheduno , come se già fosse in ago-
nia oppresso da' dolori della morte , dal timor de' peccati commessi , e
della divina Giustizia , e ben sagliato dalle tentazioni piu fiere di dispera-
zione , suggerite dal demonio in quel punto estremo . Ed il così prepara-
rarsi alla morte è un voler santamente morire , potendosi ben aspettare
una Santa morte da sì santa preparazione .

Due cose per non errare è necessario , quidi avvertirsi dallè persone
semplici , l'una , che allora veramente tal divozione giova per impettare
la grazia importantissima di ben morire , quando si viva cristianamente ;
perocchè la buona morte suole alla bontà della vita ordinariamente cor-
rispondere . L'altra è , che la perseveranza finale , cioè il morire in istato
di grazia , e un dono singularissimo di Dio , che sebbene non può da noi
meritarsi , nondimeno possiamo con Orazioni impetrarlo dalla divina
Misericordia , e per impetrare così gran dono insegnò S. Vincenzo le to-
praddette Orazioni , nelle quali meritamente s'invoca tante volte la Mi-
sericordia di Dio , di cui è opera specialissima il ben morire (b) .



S. I V.

*Della divozione insegnata da S. VINCENZO
per praticarsi nel dì del Santo Natale
del Signore.*

Predicando il Ferrerio una volta nella vigilia di Natale, propose al Popolo l'esempio d'un mercante Valenziano, il quale ogn'anno nel giorno del Santo Natale soleva invitare alla mensa un povero Vecchio, una Donna mendica, ed un Fanciullino, li quali rappresentavangli la Santissima Vergine col suo divino Figliuolo Gesù, ed il Nutrizio S. Giuseppe. Il che fu a Dio sì grato, che venuto il Mercante in punto di morte gli apparvero la Beatissima Vergine col Santo Bambino, e il Patriarca San Giuseppe, dicendogli, che mentre avea tutti loro in casa sua ricevuti, erano essi conseguentemente venuti ad invitarlo nella lor casa del Regno de' Cieli, conforme a ciò si legge in San Matteo, che disse Cristo. *Quello, che farete ad uno di questi minimi miei Fratelli, lo farete a me.* Perciò soggiunse San Vincenzo al Popolo: *Quello, che dispereste in giuochi, datelo per amor di Dio a' poveri ad imitazione di quel devoto Valenziano. E le persone povere, che non anno danari, o modo per ciò fare, possono almeno domani offerire tante Ave Maria, quanti furono i giorni, o almeno le settimane, o i mesi, nè quali la Santissima Vergine portò nel suo utero Verginale il Santo Bambino (a).*

Nelle quali parole due bellissime Divozioni contengono, l'una per le Persone ricche, o che anno competente possibilità, ed è il ricevere nel Natale tre poveri, cioè un Vecchio con una Donna, ed un Bambino a pranzo nella lor Casa, e trattargli con ogni carità, in memoria di Gesù, di Maria Santissima, e di S. Giuseppe. E l'altra per le Persone povere, le quali non avendo che distribuire a' poveri, nè con che far loro limosina corporale, salutino la gran Vergine Maria Madre di Dio nel modo suddetto, acciò la divina Clemenza del Verbo Incarnato comunichi loro per i meriti di sua Santissima Genitrice le grazie, e le divine sue Misericordie.



S. V.

(a) Ser. unic. in Figlia nat. Christi in suo

S. V.

**Del Breve, ovvero Orazione usata da S. VINCENZO
nel risanare gl' Infermi, e fare altri Miracoli.**

IL Breve di S. Vincenzo, o sia l'Orazione, ch'Egli brevemente recitar solea nel far i Miracoli, consistea in alcune parole del Santo Evangelio, per eccitare la Fede, e in alcune preghiere, che soggiungea nella seguente maniera.

Signa autem eos qui crediderint hac sequentur; super agros manus imponent & bene habebunt. Jesus Maria Filius Mundi salus, & Dominus, qui te traxit ad Fidem Catholicam, te in ea conseruet, & beatum faciat, & ab hac infirmitate liberare dignetur. Amen (a).

Fu poscia quest'Orazione usata eziandio da S. Lodovico Bertrando, e ridotta dal Santo in quella forma, di cui oggidì si vale tutto il sagro Ordine de' Predicatori nel benedire gl' Infermi ad esempio di questi due gloriosi Santi, ed è la seguente.

Super agros manus imponent, & bene habebunt. Jesus Maria Filius Mundi salus, & Dominus, qui te traxit ad Fidem Catholicam, te in ea conseruet & beatum faciat, & meritis Beatae Mariae, & Beati Dominici Patris nostri, & Beati Vincentii Ferrerii, & omnium Sanctorum, te ab hac infirmitate liberare dignetur. Amen (b).

Il numero quasi innumerabile degli Infermi d'ogni sorta, massime febbricanti, che fino al giorno d'oggi anno con questo Breve ricevuta la salute, è solo a Dio manifesto, ne è quel luogo da discorrerne, essendo l'esperienza quella che parla, e lo comprova a bastanza. Vedasi nel Libro terzo della nostra Istoria, quanto sopra di ciò si è brevemente detto; dovendosi quivi parlare non de' Miracoli del Santo, ma solamente delle pratiche devote, da lui usate, ed insegnate.

Oltre il Breve, che recitava sopra gl' Infermi, ne costumava un simile per dar la vita a' Defonti, ed era:

Signa autem eos, qui crediderint, hac sequentur. Jesus Maria Filius Mundi salus, & Dominus, qui hujus animam ex nihilo fecit, eam in hoc corpus restituit ad laudem, & gloriam sui nominis (c).

Ed alle volte ne' casi speciali de' più strepitosi Miracoli variava alquanto la detta Orazione: come quando restituì la vita al Fanciullo trucidato, ed arrostito dalla propria Madre, racconta il Flaminio, che aggiunse alle dette altre devote parole, come si è detto di sopra (d).

Quindi si può conoscere, che quello, che recitava sopra gli Eneergumeni dovesse essere del seguente tenore.

Signa

(a) Valdec. l. 5. c. 54. p. 346. (b) In Off. Ord. Prad. in fine de Visitatione Infirmorum. (c) Valacch. lib. p. 344. (d) Supra l. 2. tr. 1.

Signi autem eos, qui crediderint hac sequentur : In nomine meo Daemonia eiciunt. Jesus Maria Filius, Mundi salus, & Dominus, qui te traxit ad Fidem Catholicam, te in ea conservet, & beatum faciat, & corpus suum a Demone liberare dignetur Amen.

Ed in simil guisa eccitando la Fede, e la divozione con dette parole in se, ed in quei, che cercavano i Miracoli, dava gloria grande a Dio, ed arrecava la salvezza a' Prossimi, ed insieme lasciò alle posterità la formula d'orare sopra gl'Infermi, per ottenergli la bramata salute.

• §. VI.

*Delle Divozioni insegnate da S. VINCENZO
alle Donne sterili per impetrare la prole.*

QUando ricorrevano a S. Vincenzo le Donne sterili, perchè loro impetrasse da Dio la bramata prole, soleva Egli accoglierle con somma benignità; e conoscendo il retto fine, che avean di veder il frutto del Santo Matrimonio, in cui erano congiunte da Dio con sì gran Sacramento, le animava a confidare nella divina Bontà, che l'avrebbe consolata dando loro il frutto di benedizione, che desideravano. Nè solamente Egli le benediva, e pregava Iddio a consolarle: ma voleva che anche esse medesime accoppiassero alle sue le loro Orazioni. E perciò loro insegnava il modo d'ottenere una tal grazia, dicendo, che primieramente vivessero col santo timor di Dio, e specialmente, che osservassero la fede matrimoniale. Indi gettato, e stabilito questo fondamento d'una vita veramente Cristiana, voleva che recitassero mattina, e sera il *Pater noster*, e l'*Ave Maria*, col Simbolo degli Apostoli, nè lasciassero passar giorno, senza recitare il Santissimo Rosario, e che prima di prendere il convenevole riposo, si segnassero coll'acqua benedetta. Aggiungea a tutto questo, che da esse si recitasse il Salmo: *Beati omnes, qui timeant Dominum*, ovvero, che (non sapendo leggere) lo facessero da altri divotamente recitare, udendolo esse con attenzione (a): Ed assicuravale della grazia, purchè la prole fosse stata espediente per l'utilità delle loro anime, e de' Figliuoli medesimi.

Con questa divozione, sì breve, facile, e divota, attestano gravissimi Scrittori, che molte donne sterili ottennero la prole bramata (b). E specialmente il P. de Valdecebro attesta, che a' suoi tempi l'Eccellentissima Contessa d'Oropesa, doppo quattordici anni di sterilità, per cui avea perduta la speranza d'aver successione, ricorrea poscia all'interces-

sione

(a) Vide Valdec. ant. initium Tit. D. Vinc. (b) Mignel. l. 3. c. 7. Antif. p. 2. c. 7. p. 334. Gavaldo c. 39. Fido D. Vinc. Sev. de Aqua benedicta.

fi one del Santo, recitando, e facendo quanto Egli avea insegnato doverfi fare per ottenere la prole, divenne feconda, e conseguì il frutto di benedizione, che bramato avea (b). Ed aggiunge, che li Miracol. fatti dal Santo con impetrare la succellione delle Case a molti nobili, som in tanto numero, che vanno del pari con quello delle miracolose curazioni degli Infermi (d). E noi stessi possiamo dire, che a' tempi nostri ancora è sì liberale S. Vincenzo, e sì efficace la di lui intercessione nell'ottenere simili grazie a' Conjugati, che é meritamente chiamato: *Il Santo Protettore delle Donne sterili* (e).

S. VII.

De' Rimedj, o Divozioni, che il SANTO insegnava
contro le tempeste.

Predicando il Santo Apostolo, come si disse, in Chinchilla, che era soggetta alle tempeste, le quali sterminavano le intere raccolte, lasciò a quel Popolo, ed in esso a tutti gli altri, alcune devote pratiche spirituali, ed Orazioni santissime contro qualsivoglia sorta di tempeste, che insorger potessero; dicendo, che di due sorte esser sogliono le tempeste. Alcune di esse proceder sogliono dalla Terra, come le locuste, ed i vermi, che rosicano le biade, la ruggine, e somiglianti. E contro di queste insegnò, che è ottimo rimedio il valersi dell'Acqua benedetta nella forma consueta della Chiesa (che volgarmente chiamasi Acqua Santa) e con un ramoscello d'Isopo, o di altro, aspergerne i Campi, invocando il SS. Nome di Gesù.

E perchè la Pestilenza è un' infezione di simil sorta, soggiunse, che contro di questa si dovessero valere del medesimo rimedio. E che se fosse possibile, procurassero, che qualche devoto Sacerdote andando per le contrade, e per le Case, le aspergesse colla detta Acqua, recitando l'Orazione prescritta dalla Chiesa nella benedizione con quel Sacramento, replicando specialmente quelle parole: *Ut quicquid in domibus, vel in locis Fidelium, hac unda resperferit, careat omni immunditia, liberetur a noxa, non illic resideat spiritus pestilens, nec aura corrumpens &c.* (a)

L'altro genere di tempeste (proseguì a dire il Santo) suol procedere dall'alto, cioè dall'aere, come sono le grandini, i fulmini, i venti, l'acque precipitose, e cose somiglianti; ed in rimedio di queste insegnò, che primieramente si recitasse il Salmo sessantanovesimo, *Deus in adjutorium meum intende &c.* colle Litanie de' Santi, col Simbolo di S. Atanasio, *Quicumque vult salvus esse &c.* e con soggiungere il Credo. E che si recitasse

(b) *Cathillon. in Vit. Mss. Valdecebr. Antist. l. cit. Diagus l. 1. c. 27. p. 415.* (c) *Vald. l. cit.*
(d) *Id. l. 3. c. 42. p. 271.* (e) *Hoc titulo Sanctum Vincentium sub variis ejusdem Imaginibus in Italia impressis, insignitum legimus.* (a) *In Ritual. Rom. Orat. ad faciend. Aquam benedict. Deus qui ad salutem No-*

citasse eziandio l'Orazione, *Iesus Maria Filius &c.* posta di sopra; dee però intendersi, che in essa si mutassero alcune parole, accomodandole al bisogno, cioè: *Iesus Maria Filius, Mundi salus, & Dominus, qui nos traxit ad Fidem Catholicam, nos in ea conservet, & beatos faciat, & ab hac tempestate liberare dignetur.* Per ultimo disse, che avanti di ciascheduna delle sopraddette Orazioni, dovesse chi la recitava munirsi prima col salutifero segno della Croce; ed in conformità degli Esorcismi usati dalla S. Romana Chiesa contro le medesime tempeste, dovessero formare coll'invocazione divina quel salutifero segno contro le nuvole. Insegnava finalmente d'invocare divotamente, e replicare più volte il divinissimo Nome di Gesù, con formare ogni volta sopra di se il segno della Croce (b). Nel che dee notarfi, che dando queste regole generalmente a tutti, con ragione piuttosto esorta a segnare se medesimi, che formare la Croce contro le nuvole con precetti, come costuma il Rituale (c); perchè Egli parlava a' Popoli, e le Orazioni per modo di scongiuri, di esorcismi, e di precetti, piuttosto s'appartengono a' Sacerdoti, che a' Laici (d).

Dee però qui avvertirsi, che dopo d'aver fatte per le tempeste, o per somiglianti calamità, le Orazioni, e Divozioni sopraccennate, o altre confimili, se per sorte non si vede rimosso il flagello, ciò non ostante niuno dee perdere la Fede, e la fiducia in Dio, che sa, e può in altre maniere a' nostri bisogni providamente soccorrere. Onde il medesimo S. Vincenzo parlando delle Orazioni, che si fanno in tempo della siccità, per ottenere la pioggia (che sono le Litanie de' Santi invocati nelle pubbliche Processioni) avverte, che non dobbiamo nel chiederla imitare la rozza gente, che dicono, e tengono per certo, che non piovendo, non averanno la raccolta; mancando con questo nella confidenza a Dio dovuta, che può dare il grano, e le biade, non solamente ne' Campi, ma farlo crescere ancora ne' Granaj medesimi; e che alle volte non lo concede a cagione d'una tal diffidenza. In conformità di che soleva raccontare, che una volta in Valenza essendo le biade ne' suoi Campi al sommo bisognose d'acqua, si fecero incessantemente pubbliche Processioni, in cui s'invocarono i Santi col recitar le loro Litanie, senzachè per questo giammai cessasse quella gran siccità. Contuttociò, avvengachè le biade fossero poco, o niente cresciute per sì gran mancanza d'acqua, fu però così abbondante la messe, che mai più in Valenza, per quanto un ricordar si potea, erasi veduta abbondanza sì grande: essendochè le spighe furono trovate per eccellenza granite, cariche al sommo di frumento, e con pochissima paglia (e).

Z. Z. Z. Z.

§. VIII.

(b) Vide Ritual. Rom. loc. infra cit. (c) Vide Ritual. Rom. in Exorcismo contra imminentem tempestatem fulgurum (d) Has contra tempestates Orationes a Sancto inventas, ac publicè pro Concione populo straitas, refert Diagus in Vita l. 1, c. 21. et Serm. Mss. D. l'inc. (e) D. l'inc. ser. 1. Dom. 4. Quadr.

§. V I I I.

Di altre Orazioni, e Divozioni per il tempo delle tempeste.

Siccome quando i ladroni, o nemici vogliono depredare i beni necessarij ad un Popolo, si ricorre al Principe per ajuto, e soccorso: così (insegna S. Vincenzo) quando i Demonj, che sono nostri nemici, e tentano col suscitare le tempeste di toglierci le biade, d' estermiarci le Possessioni, e le Vigne, dobbiamo ricorrere a Dio, chiedendogli il suo divino ajuto. Perciò aparendo le nuvole fosche, e ugendosi spaventosi i tuoni, si suonano le Campane, e si espongono le Croci, genuflettendosi le genti in orazione a Dio. Ottime sono queste cose; conciossiachè le Campane delle Chiese sono trombe, che col loro suono atterriscono i nostri nemici; e la Croce è quella, avanti di cui ognun dee porsi in divota orazione. Queste Orazioni possono farsi in tal caso in quattro maniere. La prima è il recitare le Litanie, in cui s' invoca il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, la Vergine Maria, e tutti i Santi. E ciò s' appartiene principalmente a' Cherici: poichè molti Laici non fanno le Litanie. La seconda è il recitare il Canto, *Quicumque vult salvus esse*, formando ad ogni verso il salutifero segno della Croce contro la tempesta. Ed è stato comprovato, che recitandolo a ginocchia piegate con vera divozione, le nuvole perniciose si dissipano, oppure si partono, e vanno ne' luoghi deserti, ove non possano offendere, nè le persone, nè i seminati, e ritorna l' aere sereno. La terza maniera è il dire il *Credo in Deum*, che tutti saper debbono, e ad ogni Articolo formare una Croce contro la tempesta. E finalmente la quarta, di cui niuno scusare si può, è il genufletterfi nel principio della tempesta, e formando un segno di Croce contro di essa, invocare tre volte il dolcissimo Nome di Gesù; e con questo si scaccieranno, e i Demonj, e il tempo tempestoso (*).

§. I X.

Della Divozione all' Angelo Custode.

Premea grandemente S. Vincenzo nell' inculcare a' Popoli la Divozione verso l' Angelo Custode; e dicea, che dobbiamo per mezzo dell' Orazione farci amico il nostro Angelo Custode, con recitargli colle ginocchia piegate mattina, e sera di ciaschedun giorno questa breve Orazione:

Angele Dei, qui meus es Custos, pietate superna, me tibi commissum, serva, defende, gubernas (a). Cioè (come Egli stesso spiega in un Sermone)

Au-

(*) *Fer. 2. Rogat. Serm. 2. (a) Serm. 3. Dom. 9. post Fest. Trinit.*

Angelo di Dio, che siete il mio Custode destinatommi dalla superna pietà del mio Dio, vi prego a custodirmi dalle cattive inclinazioni, a difendermi dall'insidie del Demonio, dalle lusinghe del Mondo, e da' diletti sensuali della carne, ed a governarmi, e dirigermi nelle buone operazioni (b).

E per animare, e indurre tutti a venerare gli Angeli nostri Custodi, spiegava dal Pulpito i grandi beni, che da essi riceviamo; poichè eglino sono i nostri Difensori contro i Demonj. Essi quei, che nelle tentazioni ci consolano, ci confortano, e ci porgono ajuto per non cadere. E se per sorte, non volendo attendere alle loro voci, cadiamo in gravi colpe, neppur ci abbandonano, ma ci provocano alla vera penitenza. Essi sono quelli, che ci illuminano la mente per conoscere le cose della Fede. Essi quelli, i quali, come nostri Avvocati, pregano incessantemente per noi: E che fanno festa grande nel Cielo cogli altri Spiriti Beati, ogni volta, che noi facciamo vera, e condegna penitenza: E finalmente ci debbono condurre alla Gloria, dopo aver noi terminata la vita cristianamente (c).

Ma quello, che piu commovea i Popoli alla divozione verso questi Santi Angeli, era l'udire dalla bocca del medesimo Santo, che essi fanno con tanto gusto tali Uffizj con noi, che quando è ad ognuno di loro intimato da Dio l'ordine di venire alla nostra custodia, stimano ciò per favor singolare, e ne rendono vivissime grazie a Dio. E perchè meglio si conoscesse questo beneficio, adducea il Santo la similitudine d' un Pastore, che avendo il suo gregge di pecore nel deserto, manda i Pastori a custodirle, affinchè non siano da' lupi divorate. E dicea, che nello stesso modo fa Iddio con noi, che siamo suo gregge nel deserto di questo Mondo, ci manda i suoi Santi Angeli, che ci custodiscano, acciò non siamo divorati da' lupi infernali, conforme è scritto: *Angelis suis Deus mandavit de se, ut custodiant te in omnibus viis tuis. Psalm. 90. (d).*

§. X.

Della Benedizione della Mensa.

E Cosa indubitata, che S. Vincenzo tralle altre utilissime pratiche di Divozione incaricò sempre a' Popoli nelle sue Prediche quella della Benedizione della Mensa prima di prendere il cibo, e del Rendimento di Grazie nel fine della Tavola. E tragli altri Sermoni l' insegnò specialmente in quello della quarta Domenica di Quaresima, in cui volle raccontare al Popolo un terribil gastigo, dato da Dio a chi senza benedire la Mensa costumava di prendere il cibo. Disse pertanto d' avere Egli veduto nella Lombardia un Uomo invasato da cinquecento Demonj, i quali addimandati, perchè fossero entrati in quel

Z z z z 2

COR-

(b) *Idem Serm. de S. Michaelis in fine.* (c) *Serm. de S. Michaelis.* (d) *Idem ibidem.*

corpo? gli risposero con chiara, ma orribil voce, ciò esser loro stato ordinato da Dio in castigo di colui, che trascuratamente mangiava, e bevea senza giammai dire alcuna Orazione, anzi senza neppure farsi il segno della Croce (a). Notisi quivi, che tragli altri Energumeni liberati dal Santo, devesi computare ancor questo, essendo cosa indubitata, ch' Egli ne liberò quanti gliene furono presentati.

Ma quali fossero le Orazioni, ch' Egli prescrisse doverfi recitare avanti, e dopo la Mensa, non si dice nel detto Sermone, pare però, che si contentasse di ammonire i Popoli a premettere qualunque Orazione, purchè invocassero Iddio, ed il dire qualche divina-Laude nel fine, per ringraziarlo del ricevuto beneficio del cibo, lasciando alla divozione di ciascheduno la qualità dell' Orazioni da recitarsi. Contuttociò nientemeno facile, che breve, la quale Egli volea, cha almeno si costumasse, basterà quivi d'accennare colle sue stesse parole: *Voi dovete sempre avanti, e dopo la Mensa rendere a Dio le dovute grazie, almeno pronunciando il Nome di Gesù, se per la vostra golosità non potete far d'avvantaggio, ed il medesimo da voi devesi praticare nel fine, lodando Iddio.* Cioè invocando di nuovo quel Santissimo Nome (b).

Del rimanente la Benedizione, ch' Egli insegnava erano i versi del Salmo 144. *Oculi omnium in te sperant Domine &c.* Ed il Ringraziamento, le altre parole di David: *Memoriam fecit mirabilium suorum, misericors, & miserator Dominus esciam dedit timentibus se &c.* E proponea l' esempio d' aver così costumato di fare il nostro Salvatore co' suoi Apostoli, e perciò conchiudea, che noi dovremmo inviolabilmente osservare il medesimo (c).

S. X I.

Modo di santificare divotamente il Digiuno della Quaresima.

TRall'altre pratiche di Divozione, che questo gran-Santo soleva insegnare, una era quella di santificare il Digiuno Quaresimale, acciò non solamente i Cristiani adempiesero questo precetto di Santa Chiesa, ma insieme ne conseguissero il fine, ch'è la loro santificazione. Dicea pertanto, che tutti noi dobbiamo in quel santo tempo immaginarci d'esser fuori del Mondo con Cristo nel Deserto, diversamente però, secondo la diversità degli stati di ciascheduno. E primieramente quanto a' Religiosi, e ad altre Persone Ecclesiastiche, dicea, che debbono viver nel Deserto con Gesù, attendendo più che in ogni altro tempo alla divota recitazione degli Uffizj divini.

Circa gli Artisti, esortavali a forgere la mattina per tempo, e ad

a scol-

(a) Serm. 1. Dom. 4. (b) Idem ibid. (c) D. Vinc. ibidem.

ascoltare la Messa, e la Predica, ove non manca di annunziarsi la divina parola; e poscia si applicassero alli traffichi, e lavori, per provvedere alle loro Famiglie.

Volca, che i Ricchi anch' essi sorgendo all' aurora da letto, incominciassero a indirizzare ferventi Orazioni a Dio. Indi si trovassero alla Messa solenne, e alle Prediche, e che dopo di queste recitassero il Salterio de' cento cinquanta Salmi di Davidde; ed in questa maniera impiegassero la mattina fino al mezzo giorno. Quei però di loro, che non sapessero leggere, volca, che andassero alla visita delle Chiese, de' Monasteri, e degli Spedali, per conseguire le grandi Indulgenze, che in tali luoghi comunemente si acquistano.

Preso dopo la Mensa un moderato riposo, esortava ad assistere a' divini Uffizj, ovvero a dire i sette Salmi Penitenziali, o Corone di vote. Ed in questa maniera dicea, che tutti possono trovarsi nel Deserto, cioè lontani da' negozj, e passatempj superflui, e vani del Mondo, per congregare meriti pel Cielo, ed esser liberi dalle tempeste delle malvaggie inclinazioni della carne, e da tutte le liti, e discordie del Secolo (a).

Altre volte paragonava il Tempo della Quaresima al Monte Tabor, luogo alto, e deserto; a differenza del Tempo del Carnevale, che rassomigliasi alle Valli basse, e deliziose; dal che ne inferiva, che siccome nel Carnevale sono molti coloro, i quali camminano per le vie larghe, e spaziose della Perdizione; così all' opposto nella Quaresima i buoni Cristiani debbono ascendere al Monte della Penitenza, lasciando le delizie, le pompe, la superbia, i peccati, i negozj, i divertimenti, e simili cose, conforme all' invito d'Isaia: *Venite, ascendiamo al Monte del Signore, cioè, della Penitenza*. Ed in questo Monte Quaresimale trasfigurasi Cristo, in quanto che per amor nostro, ancorchè Giudice rigoroso Egli sia, comparisce tutto misericordia per la nostra Penitenza. Onde il Profeta dice nel Salmo: *Tu sorgendo avrai misericordia di Sion, perchè è venuto il tempo della tua Misericordia, cioè, della Quaresima &c.* (b)

S. X I I.

Regole per vivere cristianamente insegnate da S. VINCENZO Ferrerio.

Solea il nostro Santo dare alle Persone, specialmente Idiote, quattro Regole per vivere cristianamente. Era la prima di queste, che ogni giorno subito levati da letto si ricordassero di fare l' Esercizio quotidiano della mattina di sopra accennato, ovvero, che dopo aver recitato il *Pater noster*, l' *Ave Maria*, il *Credo*, e la *Salve Regina*, munitisi del segno della Croce, dicessero per più brevità l' infrascritta protesta: *Si-*

gnor

(a) *Serm. univ. Dom. 1. Quadrages.* (b) *Serm. 2. Sab. ante Dom. Reminiscere.*

guor mio Gesù Cristo, io mi profeſto, che voglio vivere, e morire nella voſtra Santa Fede Cattolica.

La ſeconda Regola era per ogni ſettimana; cioè, che udiſero interamente la Santa Meſſa nelle Domeniche, ed altre Feſte di precetto; e che in eſſa rendeſſero affettuofe grazie a Dio, per averli e creati, e redenti, e conſervati fino a quel punto.

Così la terza èta per ciaſchedun meſe di confeſſarſi ſagramentalmente; perocchè ſebbene la Santa Chieſa non obbliga più d'una volta l'anno, contuttociò il farlo ogni meſe è cola molto utile per le noſtre Anime.

Finalmente la quarta Regola conſiſtea nel conſigliare a comunicarſi colle debite diſpoſizioni. E per farlo degnamente inſegava quattro altre Regole; cioè il premettere alla Santa Comunione l'intera Confeſſione de' peccati; il rinnovare il dolore delle colpe pel paſſato commeſſe, deſteſtandole con replicati atti di Contrizione; il fare una ferma riſoluzione di mai più ſepararſi da Dio con verun peccato mortale; e finalmente il riſolverſi di ſoddiſfare con vera penitenza per i peccati della paſſata vita (a).

S. X I I I.

Canzonetta divota compoſta da S. VINCENZO, ovvero Verſi, che il SANTO faceva cantare in tempo della diſciplina per eccitare i Peccatori a penitenza, cavati dal Proceſſo della di Lui Canonizzazione.

PEnſiam con tenerezza, ed attenzione
Le pene di Gesù, e ſua Paſſione.
Come fu dagli Apoſtoli laſciato
E dagli empj Giudei preſo, e legato,
Acciò noi da' legami de' peccati
Foſſimo tutti ſciolti, e liberati.
E vi ſarà chi ſia per iſcaſarſi
D'aspramente voler diſciplinarſi,

Quando penſi a Gesù sì delicato,
Che fu per Noi cotanto maltrattato?
Vergine ſanta, o quanto benedetto
Foſte mai nella voſtra Concezzione,
Che dal Cielo quell' Angelo attraeſte
Che tutti liberò dalle funeſte
Pene, e luogo d'eterna dannazione (a).

Con queſte Rime procurava il Santo Apoſtolo d'imprimere ſoavemente ne' cuori de' Popoli Criſtiani: *Li ſuiſcerata, ed intima compaſſione a Gesù Criſto Crocifitto, la quale (come ei inſegnava) dovereſſimo avere di continuo*

(a) Apud Inſt. Antiſt. in Vit. p. 1. c. 19. & apud Vald. l. 2. c. 16. (a) Apud Miguel l. 1. c. 19. p. 63. qui ſcit
men duos veſiculos in ſua ſraduccionis omittit.

tinuo dentro di noi (b), essendo sua massima, che: *Se noi attendessimo alli dispregj, a' vituperj, alla povertà, a' dolori, e alla passione, che con tanta amarezza sopportò il Figliuolo di Dio per nostro amore, per eccitarci con questo ad amarlo, ed onorarlo, conosceremo esser poco quanto abbiám fatto per amare, ed onorare Iddio, rispetto a quello, che fare doverremmo (c).*

S. X I V.

Delle Messe di S. Gregorio, portate in iscritto dall' Angelo a S. VINCENZO, acciocchè le celebrasse in suffragio dell' anima di sua Sorella.

LE Messe scritte in pergameno consegnate dall' Angelo a San Vincenzo furono le seguenti.

<i>Della Santissima Trinità.</i>	3	<i>Del Mercoledì santo colla Passione.</i>	1
<i>Delle Piaghe di Cristo.</i>	5	<i>Dell' Angelo Custode.</i>	1
<i>Delle sette Allegrezze di Nostra Signora.</i>	7	<i>Di S. Michele.</i>	1
<i>Della Circoncisione di Cristo.</i>	2	<i>Di tutti li Santi Angeli.</i>	9
<i>Di S. Gioacchino, e degli altri Santi Patriarchi.</i>	3	<i>De' Santi Martiri.</i>	1
<i>Degli Evangelisti.</i>	4	<i>De' Santi Confessori.</i>	1
<i>Di S. Giovan Battista, e degli altri Santi Profeti.</i>	3	<i>Delle Sante Vergini.</i>	1
<i>De' dodici Apostoli.</i>	5	<i>De' Defonti coll' Orazione particolare per quell'anima, e colla memoria generale per tutte l'altre Anime del Purgatorio.</i>	1
<i>Della Domenica delle Palme colla Passione.</i>	1		

Così vengono numerate dal Diago, secondo certa antica memoria manoscritta fino da' tempi del Santo (a). Ma oggidì le Messe di S. Gregorio sono molto dalle predette differenti, come apparisce dal Messale Romano impresso in Parigi nel 1537. per quanto dice il Beja ne' suoi Casti di coscienza (b). E sebbene le Messe di S. Gregorio non sono più di trenta, e quelle rivelate al Santo superano un tal numero, ciò non ostante difende il P. M. Miguel, che furono Messe di San Gregorio (c): le quali ritrovandosi diversamente riferite negli antichi manoscritti (come può vedersi presso il Diago, Gavalda, e Valdecebro) affine di togliere ogni dubbio, furono rimodernate, e ridotte al numero di trenta, nella forma, che oggidì giorno usa lodevolmente di celebrare la S. Madre Chiesa in suffragio de' Defonti.

APPEN-

(a) *Tract. Vit. Spirituális* c. 18. (b) *D. Vincentius ibidem* c. 14 (c) *Diagus* l. 1. c. 72. *Diversimodè tamem apud Gavalda, & Valdecebr. adnumerantur. Gavalda in vit. c. 15. & Valdecebr. l. ult. in fine c. 56. (b) In resp. Cas. Conscientia. (c) Miguel in not. ad l. 2. c. 7. n. 141.*

APPENDICE QUARTA.

Differtazioni appartenenti a questa Storia.

PER non interrompere di sopra il filo della nostra Narrazione, ed affine di compiacere al genio delle Persone erudite abbiamo riservato per questa ultima Appendice alcune Differtazioni, le quali servono grandemente a far risaltar con lume tutto proprio di questa Storia le gloriose gesta del nostro Santo Taumaturgo, ed alla medesima Storia accrescono luce maggiore. Non voglia pertanto sdegnarsi di leggerle attentamente il benigno Lettore, mentre la cagione principale di averle distese è stato l'amore della verità, e lo zelo, con cui deve esser difeso dall'altrui lingue mormoratrici l'onore del nostro Santo.

DISSERTAZIONE PRIMA.

Del giorno, ed anno in cui nacque S. VINCENZO.

NON v'ha cosa in tutta l'istoria di San Vincenzo Ferrerio più difficile a stabilirsi quanto l'Epoca del giorno, e dell'anno in cui Egli venne alla luce, a cagione dell'esser mancati i documenti autentici, che ciò additar ci dovevano. Per la qual cosa quanti sono gli Autori, che del Santo ne scrissero la vita, tanti quasi sono differenti i pareri, che ne contrastano il tempo del di Lui nascimento, variando ciascheduno il proprio suo giudizio, secondochè a ciascheduno è stato più in grado. Per escir da questo sì intrigato laberinto colla maggior facilità, e chiarezza, che sia possibile, apporterò in primo luogo la diversità dell'altrui opinioni co' loro particolari fondamenti, ed indi ne sceglierò quella, che più conforme mi pare, ed alla ragione, e ad alcuni documenti autentici, che tuttavia ne' proprj Archivj si conservano. Ma avanti d'inoltrarmi in quel che in questa materia è più dibattuto [ed è appunto l'anno in cui nacque S. Vincenzo] dichiareremo il nostro parere sopra lo stabilimento del suo giorno natalizio.

Il P. Domenico Maria Marchese dell'Ordine de' Predicatori Vescovo di Pozzuolo, seguitato dal P. Manriquez nel suo Djario Domenicano Spagnuolo, vuole, che il nostro Santo nascess: a' cinque di Febbrajo dell'anno 1350., e che nel medesimo giorno dell'anno 1367. vestisse l'abito di S. Domenico, *entrando* (come Ei dice) *nel diciottesimo dell'età sua* (a). Ed asserisce ciò esser fondatamente provato dal P. Maestro Diago, Scrittore non meno erudito, che diligentissimo in ricercare negli

(a) Marches. in *Diar. Domin.* tom. 2. 5. Aprilis in *Vit. D. Vinc. & Manriquez Diar. Dom.* tom. 2. eadem di. 5. Aprilis.

antichi manoscritti le gesta del Santo . Ma come in appresso vedremo [parlando del giorno in cui nacque S. Vincenzo] Non ha mai il Diago asserito tal cosa , anzi con sommo fondamento ha tenuto , e stabilito tutto l'opposto . Il P. Alberto Maria Pontieri pure Domenicano , che ultimamente nel 1726. stampò in Napoli la Vita di S. Vincenzo , seguita senz'altro esame l'opinione del P. Marchese , con questo divario , che dove il P. Marchese asserisce , che S. Vincenzo Ferrerio fu vestito Religioso l'istesso giorno de'cinque di febbrajo , in cui diciassette anni prima era nato : Egli vuole che ciò succedesse non altrimenti il dì cinque , ma il dì sei di detto mese , mosso credo io , dalla difficoltà insolubile , che oppor gli si potea coll'asserzione di tutti gli Scrittori alla mano , i quali costantemente asseriscono , che già correva l'anno diciottesimo della sua età quando Egli fu alla Religione ricevuto ; il che verificar non si può , se si suppone vestito il dì medesimo , in cui terminava l'anno diciassettesimo di sua età . E che ciò sia stato il motivo del suo sentimento a bastanza lo fa conoscere nel Capitolo II. della Vita del Santo : ove dice : *E ciò è verisimile per quel che dicono di comun consenso del tempo , in cui vestì Vincenzo l'abito , che fu alli sei di febbrajo , avendo compiuto , (così riferiscono) l'anno decimosettimo dell'età sua .* Conche senza avvedersene , non di già di comun consenso , ma di suo proprio talento è venuto a farsi Autore (per quanto io possa aver veduto) d'una novella opinione : cioè , che San Vincenzo si vestisse Religioso il dì sei del sopraddetto mese , contro l'universale sentimento da tutti gli altri senza disparere ricevuto , che il dì cinque del Mese delle sagre lane Ei fosse rivestito .

Il Canonico Setabense D. Vincenzo Vittoria nella Vita , che medesimamente del Santo scrisse l'anno 1705. asserisce , ch'Egli nacque a'20. di Gennajo del 1350. Ed in ciò seguita l'orme del dottissimo Diago , non già in quello che nella Storia della Provincia d' Aragona scrisse nel 1599. , ma in quello , che nella vita scritta a parte di S. Vincenzo mandò l'anno seguente alla luce . Essendochè nella lodata Storia (b) apertamente dice , che il natale del Santo fu a'23. di Gennajo .

Da queste recitate opinioni in poi non hò trovato tragli Scrittori verun'altra diversità , convenendo tutti in uno stesso sentimento , che il Santo Apostolo nascesse il dì 23. di Gennajo , benchè diversissimi trattoro siano (come si dirá) nell'assegnare l'anno in cui nascesse .

L'opinione del P. Marchese , seguitata dal Manriquez , ed abbracciata dal Pontieri , non par che meriti di essere applaudita : perchè egli è impercettibile , come intender si possa con quella ciò , che tutti gli altri anno asserito che S. Vincenzo vestisse l'abito della Religione correndo dell'età sua l'anno diciottesimo : mentrechè è contro il comun modo di favellare il dire , essere uno in età di anni diciotto , allorchè si ritrova in quello stesso giorno , che i diciassette compisce . Nemmeno devesi

A a a a a

tutta

b) *Histor. Provin. Aragon. fol. 165. col' 2.*

tutta l'approvazione al parere del Vittoria, che stima esser nato S. Vincenzo a' venti di Gennajo: perchè quantunque intorno a ciò egli seguiti il Diago nel luogo citato, nulladimeno si oppone alla corrente degli altri Scrittori sì antichi, come moderni, contro de' quali non apporta documento veruno di vaglia, che devaci obbligare a retrocedere dalla tradizione, che eglino han seguitata.

Non sapendo adunque per qual motivo il Diago nella Vita del Santo si sia ritrattato da quello, che nella Storia della Provincia d'Aragona già scritto aveva, io mi trovo astretto ad abbracciare l'opinione di tutti gli altri, che vogliono S. Vincenzo nato a ventitre di Gennajo, giorno in cui non senza special Provvidenza del Cielo solennizavasi in Valenza la Festa della Transiacione del Corpo dell'Invitto Martire S. Vincenzo d'Hueica. E tantopiù lo sono di questo parere: perchè tale ancora è il sentimento del P. Francesco Sala, e del P. Giacomo Falcon, ambidue dell'Ordine de' Predicatori, Scrittori diligentissimi della Storia del lor Convento di Valenza, che raccolsero con molta accortezza da' Monumenti antichissimi esistenti in quel Convento, e negli Archivj di quella Città, scrivendo il primo nell'anno 1612., e l'altro nel 16405. Or se eglino ritrovato avessero esser nato S. Vincenzo a' venti di Gennajo, non avrebbero mancato di notarlo: laddove afferendo costantemente esser Lui nato il dì 23. dà luogo a credere, che così abbino veduto registrato negli antichi manoscritti. Così conclude l'accuratissimo P. M. Miguel nelle note della Vita del Santo (c), Di questo stesso parere sono ancora il P. M. Andrea Ferrer de Valdecebro (d), e gli Autori degli Scrittori dell'Ordine de' Predicatori Quetif, ed Echard.

Ma senza più trattarsi su questo punto passiamo all'altro più difficile a scogliersi, ed è in qual'anno della nostra salute nascesse il Glorioso Taumaturgo di Valenza.

Pietro Ranzano Vescovo di Lucera, Uomo in tutte le scienze versatissimo, e che fu il primo, che in Palermo scriveffe nell'anno 1455. la Vita del nostro Eroe, la quale dagli Eruditi Continuatori del Bollando è stata mandata alla luce sotto il dì 5. d'Aprile. Egli in detta Vita niente determina sopra il giorno, ed anno, in cui il Santo nacque: Ma afferendo, che Egli vestì l'Abito Religioso di anni diciotto incominciati in giorno di Domenica, a' cinque di Febbrajo, festa di S. Agata, e che morì d'anni settanta, ha dato occasione a molte differenti opinioni in determinare l'anno della sua nascita. Conciossia che, convenendo universalmente gli Scrittori, che il Santo morisse nel 1419. a' 5. d'Aprile, e dicendosi nella Bolla della Canonizzazione, che *septuagesimum aetatis annum transcendens* terminò il corso de'suoi giorni, fu di mestieri per cinquant'anni avanti il 1419. cercare in qual'anno cadde in Domenica il dì 5. di Febbrajo; acciocchè stabilito l'anno della vestizione Religiosa del

(c) Miguel in not. ad C. 2. l. 1. Not. 13. (d) In Proem. Vit. D. Vinc.

del Santo , coll'andare poi più indietro altri diciassette anni intieri si venisse a ritrovare l'anno della sua nascita . Ma essendo chè intorno a detto tempo de' 50. anni incirca avanti il 1419. non si trovano altri anni, ne'quali il dì 5. di Febbrajo fosse Domenica, se non quelli del 1357. 1363., e 1374. ne'quali tutti la lettera Domenicale è l'A , che è la propria annessa a' cinque di detto mese , quindi si è che sei sono le differenti opinioni degli Scrittori in determinare in che anno il Santo venisse alla luce .

Il P. M. Antiste vuole , che S. Vincenzo nascesse nel 1340., e si vestisse Religioso nel 1357. appoggiato sul fondamento che in tal'anno il dì 5. di Febbrajo fu Domenica; ed indi conclude esser Egli morto di anni settantotto . L'istesso viene asserito dal P. Gio: Marietta (e), e dal P. M. de Valdecebro , il quale solamente discorda nell'anno, che di sua età il Santo morì, mentre vuole, che fosse il settantanovesimo .

Gli eruditi Continuatori del Bollando , per l'opposto pretendono che il nostro Santo Apostolo nascesse nel 1357. Poi chè volendo salvare il detto del Ranzano , che Egli prendesse l'Abito Religioso in giorno di Domenica in età di anni diciassette compiuti , e trovando che nel 1374. il dì 5. di Febbrajo cadeva in Domenica, stabilirono quest'anno per quello della Vestizione , e l'altro del 1357. per quello della nascita . Ma perchè stabilita quest'Epoca non potevano più convenire col Ranzano nell' anno della sua morte , vollero piuttosto accagionare di trascurato il Notajo con dire , che per isbaglio scrisse il Santo morto di anni settanta , che ritirarsi indietro dal loro parere , volendo che Egli morisse d'anni sessantadue .

I PP. Quetif , & Echard volendo che il Santo morisse di settanta , e più anni , e volendo parimente salvare , che vestito fosse Religioso in giorno di Domenica a' 5. di Febbrajo , ricorrono ad un'altro sistema del tutto nuovo , nè da verun'altro di prima riferito . Stabiliscono dunque per l'anno del suo nascimento quel del 1346. , e per la sua vestizione Religiosa quello del 1363. in cui la lettera Domenicale fu l'A, e quindi concludono , che ei morisse d'anni settantatré , persuasi di poter concordare con questo loro Sistema quanto in materia di Cronologia del Santo scritto si trova : ed al lor parere l'uniforma il P. L. Serafino Loddi (*).

Altri però niente attendendo se il dì 5. di Febbrajo , in cui S. Vincenzo ricevè l'Abito Religioso, fosse Domenica, o no, determinarono , che Egli nascesse nel 1348. Autor di questa opinione fu Gio: Timoneda nella sua opera intitolata *Memoria Valentina* , e viene seguitato dal Ven. P. Micone de' Predicatori nel Tomo III. de suoi Sermoni manoscritti .

Il P. M. Serafino Razzi discostandosi da tutti gli altri asserisce , che S. Vincenzo morì nel 1418. d'anni settantacinque , e perciò lo vole nato

A a a a 2 del

(e) *Storia de' Santi di Spagna. Hoc idem asseritur in lectionibus primis mox à Canonizzazione in Officio divino usurpatis , qua Mss. habent ut Peññaci in seclerario Santimonialium Ord. Prad.*

(*) *Lejune Vito S. P. Dominici .*

del 1343., e che di anni diciotto prendesse l' Abito di San Domenico a' cinque, non di febbrajo, ma di Gennajo, la vigilia dell' Epifania del Signore, che fu giorno di Domenica, essendo in quell'anno la lettera Domenicale E.

Finalmente il Diago, e con esso lui il P. Sala (f), Lopez (g), Gomez, Marchese, Miguel, Pontieri, ed il Canonico Vittoria, sono tutti di parere, che S. Vincenzo nascesse l' anno 1350. Il che non pare che debbasi oggigiorno più controvertere per le robustissime ragioni, che oltre a quelle addotte dal Diago, apporta il non men dotto, che erudito P. M. Miguel.

Per convincer la qual cosa è necessario presupporre tre incontrastabili verità. La prima, che S. Vincenzo vestì l' Abito del P. S. Domenico a' 5. di febbrajo, correndo l'anno diciottesimo di sua età, come attestano tutti gli Scrittori di sua Vita a riserva del P. Razzi. La seconda, che a' 27. d' Aprile del 1367. Egli non avea per anco fatto la sua solenne Professione: essendochè in detto giorno, ed anno, rinunziò il Benefizio di S. Anna, che nella Parrocchia di S. Tommaso di Valenza in proprietà possedeva, conforme chiaramente costa dall' Istrumento di rinunzia esistente nell' Archivio della Curia di Valenza. La terza, che S. Vincenzo nel mese di Settembre del 1368. era Professo, e come tale fu assegnato al Convento di Barcellona per lo studio dell' Arti.

Questo evidentemente si ritrae dagli atti del Capitolo Provinciale celebrato in Tarragona agli otto di Settembre del 1368. i quali si conservano nell' Archivio di Barcellona, ove si legge: *Conventui Berchinouensi ad studium generale Ordinis assignamus pro Lectore Fr. Bartholomæum Estewill &c. Item ad Logicam FF. Guillerimum de Arages, Guillerimum de Prats, Vincentium Ferrari . . . & Fr. Stephanum Michaelis, qui legat eis (h).*

Supposte queste tre irrefragabili asserzioni, ecco la forza della ragione, colla quale argomenta a nostro favore il sopra lodato P. M. Miguel. A' 27. d' Aprile del 1367. S. Vincenzo non avea ancor fatta la solenne Professione, come costa dal sopraccitato strumento di rinunzia, ed agli otto di Settembre dell' anno seguente 1368. Egli era Professo; essendo come tale stato assegnato allo studio Generale di Barcellona. Dunque Ei professò nel tempo, che s'interpone tra il mese di Aprile del 1367., ed il mese di Settembre del 1368. Ma essendochè San Vincenzo per comun sentimento di tutti vestì l' Abito Religioso a' 5. di febbrajo in età di anni 18. non compiuti, quindi ne segue per legittima conseguenza, che Ei fece la sua Professione il dì 5. di febbrajo del 1368., che dell'età sua venne ad essere il diciottesimo compiuto, e diciannovesimo cominciato. Or sottraendo dal 1368. anni 18. interi, ne segue per conseguenza infallibile, che Egli nacque nell'anno di nostra salute 1350.

Non

(f) *Histor. Conv. Valentini.* (g) *Uistor. Ord. Prad Tom. III.* (h) *Vide Miguel in Not. ad c. 2. l. 1. Cur autem hujusmodi assignatio executioni demandata non fuerit vide supra l. 1. sr. 2. c. 3.*

Non vedo che cosa risponder si possa a questo discorso, come ognuno può conoscere convincentissimo; onde non voglio più allungarmi in addurre per maggior confermazione del nostro parere altri documenti, che per altro rapportati sono dal Diago (i), e dal Falcon, specialmente quello di un Istrumento rogato nel 1368., che si ritrova nell' Archivio del Convento di Valenza, nel quale avendo il Notajo registrati per ordine tutti i Religiosi Professi del Convento, in ultimo luogo vi pone il nome di *Fr. Vincenzo Ferrerio* il che fatto non avrebbe, se in detto anno il Santo non fosse stato Professo.

Con questa dimostrazione cotanto evidente alla mano, è facilissimo il rispondere a tutte l'altre opposte opinioni. A quella del P.M. Antisse seguitata dal Marietta, e dal Valdecebro, si risponde, che ella non può aver coerenza collo strumento di Rinunzia stipolato il dì 27. d'Aprile del 1367. in cui S. Vincenzo non era ancor professo; onde se fosse nato come eglino pretendono nel 1340. avrebbe professato non di anni 18., ma bensì d'anni 28. compiuti, contro il comun parere degli Scrittori, e della Bolla della Canonizzazione.

Molto meno può sussistere l'opinione de' Bollandisti, che asseriscono esser nato il Santo nel 1357. Conciosiachè costando evidentemente dal Capitolo Provinciale di Tarragona, che nel 1368. Egli era già Professo, bisognerebbe dire, che avesse fatta la solenne Professione di soli undici anni dell'età sua, il che non può esser da verun accordato.

Ne tampoco sussiste il sistema de' PP. Quetif, ed Echard. Imperciocchè, se (come Eglino dicono) il Santo nato fosse nel 1346. bisognerebbe che vestito avesse il S. Abito di anni ventuno, mentrè dallo Strumento della Rinunzia costa, che nel 1367., cioè anni 21. dopo il 1346. ancor professato non avea. Ed in ciò contraddirebbero a se stessi mentre accordano ancor Eglino, che di anni diciotto incominciati vestì le sagre lane.

Per questa istessa ragione non si dee attendere il parere del Timoneda, e del Ven. P. Micone: poichè secondo il loro computo, il Santo si farebbe fatto Religioso in età di anni 20. e non di 18. incominciati, se nato fosse del 1348. come dicono. Siccome neppure devesi apprezzare l'opinione del P. Razzi, la quale non può accordarsi collo Strumento suddetto di Rinunzia: poichè ne seguirebbe, che nell' anno 1367. (in cui il Santo non era ancora Professo) Egli avrebbe avuto di sua età anni 24. se nato fosse nel 1343. e per conseguenza non di 18. ma di 24. anni si farebbe vestito Religioso.

A quanto fin qui si è detto si oppone quel che asserisce il Ranzano, ed è (come s'è visto) il fondamento delle diverse tralloro, ed a noi contrarie opinioni: Cioè, che il Santo, vestì l'Abito del P. S. Domenico in giorno di Domenica a' 5. di febbrajo, correndo l'anno diciottesimo dell'

(i) *Histor. Prov. inc. Aragonia* 2.33.

dell' età sua; la qual cosa non può accordarsi colla nostra Conclusione. Imperciocchè se nato fosse nel 1350. non si sarebbe vestito Religioso in giorno di Domenica, ma di Venerdì: essendochè, correndo nell' anno 1367. (che viene ad esser quello della sua Vestizione Religiosa) la lettera Domenicale C. il dì 5. di febbrajo cadde in Venerdì, e non in Domenica.

A questo si risponde, che il Ranzano dice ancora, che il nostro Santo morì d'anni settanta, eppure l'Antiste, e il Marietta ad esso si oppongono, dicendo, ch' Egli morì d'anni settantotto, ed il Valdecebro di anni settantanove. Per l'opposto i Continuatori del Bollando costanti nel seguitare il Ranzano in quanto al giorno, in cui S. Viucenzo si vestì Religioso, non si fanno scrupolo di dare in un altro estremo, e contro l'opinione di quel dotto Prelato di levare al medesimo Santo ott'anni di Vita, tanto più stimabile, quanto che si rese per l' eroiche sue gesta ad Esso più preziosa; volendo, che morisse di anni sessantadue. Ne questo scoglio scansar lo possono gli eruditi Quetif, ed Echard; mentrechè per seguitare in un luogo, e non nell' altro, il sentimento del Ranzano, vogliamo, che il Santo Taumaturgo passasse al premio della Gloria eterna in età d'anni settantatré.

Or dunque se tutti questi Autori, senz' altro documento, che il detto del Ranzano (che il Santo vestì l' Abito Domenicano in giorno di Domenica il dì 5. di febbrajo) retrocedano da sè erudito, e sì grave Scrittore, nel determinare in che anno di sua età morisse il nostro Glorioso Apostolo: perchè non sarà lecito al Diago, al Miguel, ed a Noi con documenti sì robusti, quali sono gli apportati di sopra, non abbracciare in questa parte l' opinione del per altro versatissimo Vescovo di Lucera, e dire: che il Santo si vestì Religioso, non in giorno di Domenica, come ei vuole, ma in giorno di Venerdì, come incontrastabilmente si convince? Se pretendono i contrarj a noi, che quell' ottimo Prelato, oppure il Notajo, che trascrisse la Storia del Santo, sbagliasse nell'anno della di Lui morte, perchè non potremo ancor noi dir lo stesso? Cioè, che l'Amanuense sbagliò nel giorno, ed in vece di Venerdì scriveva Domenica? Dee parer tanto strano il non concedere, che il Santo vestì l' Abito de' Predicatori in Domenica, e niente strano parer dee l' accrescere, o quel ch' è peggio diminuire l' età ad un Santo sì prodigioso, e della Chiesa sì benemerito?

Finalmente, quando altro non fosse, la nostra asserzione vien pur troppo abbastanza corroborata dall' istesse lettere, e manoscritti del nostro Apostolo. Nella lettera di sopra apportata, ch' Egli scrisse a Pietro di Luna, detto Benedetto XIII. in data de' 27. Luglio 1412. (1), dice, che già *passava li sessant' anni*: con che venne ad asserire, che nacque intorno al 1350. Conciossiachè se nato fosse nel 1340. avrebbe scritto, che

1) *Vide supra Append. 1. 4. 7. p. 630.*

passava i settant' anni, e non i sessanta. E se fosse nato del 1357. (come vogliono i Continuatori degli Atti de' Santi) avrebbe scritto il Santo un' aperta falsità: essendochè al computo loro S. Vincenzo nel 1412. non poteva avere più che cinquantacinque anni. E vogliamo persuaderci, che un Santo di tal rango, qual fu S. Vincenzo Ferrerio, scrivesse delle falsità ad un Papa?

Ma se accurata fosse la Cronologia de' Bollandisti, non solamente S. Vincenzo avrebbe scritto la falsità, ma l' avrebbe predicata ancora. Eccone la riprova. Nell' anno 1411. a' 12. di Maggio predicando in Chinchilla il nostro Apostolo disse [conforme leggesi scritto di sua propria mano nell' Originale de' suoi Sermoni esistente nel Collegio del Patriarca di Valenza (m)] che, *la sua età passava gli anni sessanta*. Dunque nacque molto prima del 1357. E se nò; dunque in quell' anno del 1411. non passava i settant' anni: essendochè tra il 1357. e il 1411. non vi tramezzano più che anni cinquantaquattro. Laonde supposto il computo di quegli eruditi Scrittori avrebbe il Santo predicata la falsità. Ma questo inconveniente non succede, se si dice, che l'anno natalizio di S. Vincenzo fu quello del 1350.

Nè a ciò si oppone la Bolla della Canonizzazione. Imperocchè, qualunque Pio II. dica, che S. Vincenzo morì nel 1419. *septuagesimum ejusdem aetatis annum transcendens*: questo deve intendersi, ch' Ei morì correndo l'anno settantesimo dell' età sua; il che ben volentieri l' accordiamo. Conciossiachè, essendo Egli nato a' 23. di Gennajo del 1350. e morto a' 5. d' Aprile del 1419. venne ad avere, quando passò all' eterna Gloria, sessantanove anni, due mesi, e tredici giorni.

DISSERTAZIONE SECONDA.

Della venuta di S. VINCENZO al Concilio di Costanza.

Grandissima è stata sempremai, ed è tuttavia tale la controversia, se S. Vincenzo Ferrerio realmente intervenisse al Concilio di Costanza. Che Ei vi fosse stato invitato non vi è chi lo metta in dubbio: e chiaro costa dalle lettere apportate di sopra (*), sì del Cardinale Cameracense, come di Giovanni Gerson, che lo prega degnarsi d' intervenirvi, e mostrare (com' Ei dice) *la sua gioconda faccia a quei Padri, e riempierli di giubbilo, e di contento in vederlo*, dopo averlo per tanto tempo desiderato. Nemmeno vi è chi abbia messo in dubbio, che ancor affai prima di ricever le suddette umanissime lettere del Cancellier Parigiuo, si era il Santo Apostolo messo in viaggio verso la Germania per portarsi al Sagro Concilio (a), da cui gli era stata trasmessa, come a Legato

(m) Vide Miguel in Not. ad cap. 2. l. 1. not. (*) Append. 2. §. 14. p. 711. (a) *Leofans hist. Concil. Constantien.*

speciale della Santa Sede Apostolica, la Convocatoria: e indotto ve lo aveano non meno le passate premurose istanze del Re D. Ferdinando, che le lettere medesime di D. Alfonso di lui Figliuolo (*).

Ma se poi in fatti personalmente Ei vi si portasse, egli è grandemente controverso tragli Scrittori. Alcuni vogliono, che giammai vi pervenisse; ma che rivoltati i passi retrocedesse dalla Borgogna verso la Bretagna Armonica, né mai più ripigliasse per la Germania il cammino (b). Altri però vogliono, o ch' Ei proseguisse della Borgogna il suo viaggio, e dopo essere stato in Costanza, sene ritornasse in Francia, e quivi terminasse tra' Britoni il corso del suo Apostolato con quello de' suoi anni; ovvero, che passato dalla Borgogna in Bretagna, quindi andasse al Concilio, e poscia ritornato a predicare a' Britoni, quivi terminasse gloriosamente la Vita; l'opinione de' quali noi abbiamo seguitata (c), come la più probabile, riserbandoci a darne le prove in questa Dissertazione, come in luogo suo più proprio.

Appoggiasi la nostra sentenza sull' autorità dell' Abate Tritemio, che nacque nel medesimo Secolo, non molto dopo i tempi della celebrazione di quel Sagrosanto Concilio, ed è abbracciata dal Valdecebro, e dal Vittoria (d); sebbene questi errò nello scrivere, che il Tritemio attestò di essersi trovato con S. Vincenzo a quel Concilio presente (e). Questa medesima verità, che S. Vincenzo v' intervenisse la scrissero parecchi altri, e specialmente il Labbé nel suo libro degli Scrittori Ecclesiastici (f); il Vallemont ne' suoi eruditi Elementi della Storia (g); Giovanni Rioche nel suo Compendio de' tempi (h); il Gualterio, ed il Moreri, quello nella sua Tavola Geografica, e questi nel suo dottissimo Dizionario (i). Il P. Domenico Pietro di S. Remualdo, ancor egli nel suo Tesoro Cronologico, parlando di S. Vincenzo, e di Pietro di Luna, lasciò scritto, e l' intervento del Santo al Concilio, e la cagione per cui v' intervenne, dicendo, che portossi al Concilio di Costanza contro Pietro di Luna; vedendo, che questi non voleva cedere al Papato, e dar fine allo Scisma (l).

E per dire il vero, parmi, che ben considerate le cose, altro non fosse la vera cagione della lentezza di S. Vincenzo nel fare il viaggio di Costanza, se non che la speranza di ridurre Pietro di Luna a sottomettersi al Concilio; onde allora s' indusse a portarvisi, quando seppe, che Pietro contumace agli ordini del Concilio, sordo a tutte l'ammonizioni, e indurato di cuore, era stato privato d'ogni pretensione, che potesse avere al preteso Pontificato, e depresso da ogni grado, e dignità, era stato dichiarato Scismatico, e scomunicato dal Concilio medesimo. E questa fu il primo, che fosse la cagione, perché accelerò d' andarvi dopo ch' ebbe la lettera di Gerson, mosso più da questa, che da tutte l'altre sopraccen-

(*) *Supra pag. 210. & pag. 221.* (b) *Antist.*, Mignel (c) *Supra l. 1. tr. 2. c. 36.* (d) *Palae. l. 1. c. 44. Vittoria c. 20.* (e) *Vittori.*, *l. cit.* p. 108. *Vide Tritem. lib. de Script. Eccl. vers. S. Vincentius Ferrerens. Claruit personaliter in Concilio Constantiensi anno Dom. 1418.* (f) *Interluit Concilio Constantiensi anno 1418.* (g) *Ad ann. 1418.* (h) *Cap. 22. p. 407.* (i) *Gualterius facul. 15. ab ann. 1402. ad 1500. De anno 1419. Morerius vers. S. Vincentius Ferrerens.* (l) *Ad ann. 1419.*

cennate: perchè vidde non poterfi più ottenere il rimedio contro lo Scisma colla cessione di Pietro.

Del rimanente, che San Vincenzo fosse stato sempre risolutissimo di portarsi al Concilio, quando che la di Lui presenza fosse stata veramente necessaria, non ci permette il dubitarlo, nè l'Ubbidienza da Lui sempre al Sagro Concilio professata, nè l'Offervanza ossequiosissima, che mostrò sempre a D. Ferdinando, e a D. Alfonso Re d'Aragona, nè la docilità sua con tutti; la quale certamente non sarebbe stata così commendabile, se avesse rigettate le preghiere, e l'esortazioni di tanti, e massime del Cancelliere di Parigi, unite a quelle del P. Generale del suo Ordine, nell'Ubbidienza di Benedetto; anzi del medesimo Cardinale Cameracense.

Or che in fatti S. Vincenzo ricordevole della lettera Convocatoria, delle istanze fattegli dalli Re D. Ferdinando, e D. Alfonso, e dall'Imperadore Sigismondo, ricevendo l'ultimo impulso da quelle del Cardinale Cameracense, e di Gerson, si portasse contro di Pietro di Luna al Concilio, partendo nel 1417. dalla Bretagna, come di sopra si è detto; oltre gli Scrittori soprannominati, che ciò asseriscono (m), comprovasi ancora non oscuramente dal Processo della Canonizzazione, in cui si legge, che entrò dall'Angiovinò nella Bretagna circa il tempo del Carnevale del 1418. (n). Poichè non potendosi ciò intendere del primo ingresso nella Bretagna, mentre la prima volta, che vi entrò fu dentro la Quaresima del 1417. due anni prima della sua gloriosa morte, come costa dal medesimo Processo, e dal comun parere de' più accurati Scrittori (o), ne segue, che debbasi intendere della seconda entrata, e che essendo uscito dalla Bretagna per qualche lungo viaggio (che fu quello di Costanza) facesse in Bretagna ritorno, passando per l'Angiovinò nel 1418. Ed è ciò così evidente, che il celebre P. Maestro Miguel, ben considerando le parole del Processo, nè potendo negare, che nel 1418. il Santo venisse da lontani Paesi, quando dall'Angiovinò entrò in Bretagna, s'immaginò, che questa fosse la prima sua entrata in quella Provincia (p), per non dire, che da questa andato fosse in Germania, e poscia per l'Angiovinò avesse fatto in Bretagna ritorno.

Si muove il dotto Scrittore a negarlo espressamente da più ragioni, che però ben considerate, altra forza non anno, che d'argomento mero negativo; e sono, il non leggerli, che il Santo fosse a Costanza, nè presso gli Atti del Concilio, nè presso d'alcuno Autore, che abbia scritta la di Lui Vita: da' quali fondamenti mosso s'indusse parimente a negarlo l'Antiste. E certamente l'alto silenzio degli Atti del Concilio, degli Scrittori della Storia del medesimo, e della Vita del Santo, non può negarsi, che rendano l'opinione dell'Antiste, e del Miguel, anch'essa molto probabile. A cui aggiungiamo eziandio, per dar forza maggiore

B b b b

alla

(m) Vide l. 1. tit. 3. c. 36. (n) Apud Miguel l. 3. c. 5. p. 201. (o) Apud Antist. p. 2. c. 5. p. 323. (p) Miguel l. cit.

alla loro ragione, il Breve sopraccennato, che per le mani di Antonio Montani fu dal Sommo Pontefice Martino V. inviato a S. Vincenzo: argomentandone da ciò, che non dovette il Santo trovarsi in Costanza; mentre se ivi trovato si fosse alla presenza del Pontefice, non gli avrebbe questi per un suo Nuzio trafinello il Breve confermativo della sua Delegazione, e del suo Apostolato.

Ma non pertanto queste ragioni preponderano alle nostre: essendochè ad esse facilmente si risponde, che nè tampoco della Legazione del Cardinale spedito dal Concilio al Santo si fa menzione negli Atti del medesimo, e nondimeno è amessa dallo stesso Miguel, e dal P. Maestro Antiste. Nemmeno è così universale il silenzio degli Scrittori, come a lui parve; mentre espresamente ciò affermarono tra quei della Vita del Santo, il Valdecebro, ed il Vittoria, e nelle loro Storie gli Autori di sopra citati. Ne molto rileva, che negli Atti del Concilio non trovisi registrata la memoria del Santo: poichè dalla celerità, colla quale andò Egli a Costanza, e da questa fece in Bretagna ritorno, ben si può conghietturare, che fu sì breve la sua dimora in Costanza, che in poco tempo speditosi, parve a que' Padri d'aver piuttosto veduto, che trattenuto tralloro S. Vincenzo, quasi uno di que' mustici Animali, de' quali è scritto, che: *Ibunt, & revertentur in similitudinem fulguris coruscantis* (q). Poichè arrivato poco prima dell' elezione di Martino V. appena questa seguita, e riconosciuto per vero, legittimo, ed indubitato Vicario di Cristo, sene partì per proseguire il suo Apostolato: onde non è maraviglia, che non si faccia negli Atti menzione di S. Vincenzo, che si poco tempo illustrò quel Sagro Congresso.

Vi sono alcuni, che quanto al Breve consegnato al Santo dal Montani, furono di parere, ch' Egli lo ricevesse in Costanza medesima, accordatoli da Martino V. dal quale, si persuasero, che fosse data la commissione al Montani di distenderlo, e di consegnarlo al Santo Apostolo. Noi però siamo dell' opinione del Ranzano, che vuole fosse spedito il Breve da Martino per mano del Montani immediatamente dopo terminato il Concilio, quando già sen' era il Santo partito colmo di grazie dalla Santa Sede; e sappiamo non esser cosa insolita, che si spediscano i Brevi dopo d' essersi a viva voce concesse le grazie dalla Santa Sede Apostolica. Anzichè sappiamo essersi costumato il somigliante nella Canonizzazione del medesimo S. Vincenzo, quando fu Egli da Calisto III. arrolato nel numero de' Santi, non essendosi allora da Calisto, ma soltanto dipoi da Pio II. difesa la Bolla della sua Canonizzazione (r). Perlochè non convincendo tali ragioni contro del nostro sentimento, rimanghiamo in esso, come nel più verisimile, e più confacevole all' Ubbidenza, Docilità, e Gloria del Santo; il che vediamo corroborato anche da una antica pittura nella Chiesa di Santa Maria sopra Minerva, in cui rappre-

(q) *Ezechiel* 1. v. 14. (r) *In Bolla Canoniz. ejusd.*

sentasi S. Vincenzo in atto di predicare nel medesimo Concilio alla presenza di Martino V. il che fu nel 1417. E sebbene alcuni de' sopraccitati Scrittori, come il Tritemio, ed il Labbe, vogliono fosse al Concilio nell'anno seguente, ciò poco rileva; poichè è certo, che v' intervenne verso il fine del 1417. e non fece ritorno a Bretagna prima del 1418. onde può ad essi condonarsi l' abbaglio, se assegnarono pel tempo della sua comparsa al Concilio, quello del suo breve ritorno.

DISSERTAZIONE TERZA.

*Delle Turbe, e de' Disciplinanti, che seguitavano
S. VINLENZO Ferrerio.*

Colle sopraddette due lettere del Cardinale Cameracense, e del Cancelliere di Parigi, sebbene pare a prima vista, che vengano disapprovate le operazioni del Santo circa la condotta delle Turbe degli Uomini, e delle Donne, che pubblicamente disciplinavansi; contuttociò se attentamente si considerano le parole del Gersone, rafferimate dal Cameracense, altro da esse non può più ragionevolmente dedursi, che una somma stima, e venerazione singolare, in cui era il nostro Santo presso di sì grand' Uomini; dimanierachè il Lenfant mosso dallo Spirito d'invidia si lamenta, che non sene scrivesse una somigliante a Giovanni Hus, dal Gersone conosciuto di vista, quando ne scrisse una sì cordiale, ed ossequiosa a S. Vincenzo, conosciuto soltanto per fama; accusando il Cancelliere di parzialità nell' avvisare questi, e non quello, delle cose, che contro di lui si vociferavano (a), paragonando empicamente il Lenfant la luce colle tenebre, e mostrando non aver letto il sagro Proverbio di Salomone: *Da sapienti occasionem, & festinabit accipere* (*); nè l' altro del medesimo Savio, che dice all' opposto: *Sapientiam, atque doctrinam stulti despiciunt* (b); il che se avesse egli ben considerato, gli sarebbe cessato ogni stupore nel vedere, come Gersone non scrisse all' Hus, di cui stimava, che come Eretico pertinacissimo, avrebbe sprezzata la sua Dottrina; laddovè S. Vincenzo, come vero Cattolico, l' avrebbe con ogni gradimento accettata.

Ma perchè pare, che il Gersone parlando della Setta de' Flagellanti, mostri di esser persuaso, che non fosse totalmente riprovata dal Santo, e che perciò fossero sparsi molti rumori contro di lui. Convien qui riflettere, che conducendo S. Vincenzo le Turbe d' Uomini, e di Donne, che alle ore prefisse pubblicamente disciplinavansi nelle Processioni; volendo il Demonio da questo esempio di Penitenza trarne la ruina di altri, suggerì ad alcuni perversi il pervertire il costume praticato

B b b b 2

dal

(a) *Hist. du Concil. de Constance lib. 5. num. 49.* (*) *Prov. 9. 9.* (b) *Prov. 1. 7. 7.*

dal Santo, ed instigogli a riuuovare contro l'intenzione del nostro Apostolo la Setta de' Flagellanti, come osserva ne' suoi Annali il Rinaldi (c); la quale tra mille errori, ed empietà, che professava, non avea altro di buono, che la flagellazione; ma che però, giusta la massima dell'Angelico, che: *Unumquodque recipitur ad modum recipientis*, era anch' essa in loro viziata, e peccaminosa; poichè la preponevano all'osservanza de' Precetti, e alli Sacramenti medesimi; ponendo ereticamente tutta la loro salute nella sola flagellazione. Riduceansi le loro Eresie al negare tutti i Sacramenti, fino il Battesimo dell'Acqua, a cui pretendevano fosse succeduto quello del sangue, che i Flagellanti spargevano. Spregiavano il Culto delle Sagre Immagini, le Chiese, i Sacramentali, e tutte le Ceremonie Ecclesiastiche. Diceano purgarsi ogni scelleratezza colla sola flagellazione. Negavano il Purgatorio dopo la presente vita, e per conseguenza i suffragj per l'Anime de' Defonti. De' digiuni dalla Chiesa prescritti, non ammettevano che soltanto alcuni a lor piacere; nè voleano riconoscere l'Autorità del Vicario di Cristo, e de' Vescovi, nè alcuna distinzione tra' Cherici, e i Laici. E trall'altre ereticali bestemmie insegnavano, che nell'Universale Giudizio non sederà Cristo a giudicare il Mondo, ma che sarà il Giudice supremo Conrado Smit; aggiungendo a ciò, esser molto vicino il Giudizio, per essere di già l'Anticristo venuto fino da' tempi di Begard, e Conrado, quali favoleggiavano, che ebbero quegli l'anima d'Enoc, e questi d'Esà. E finalmente per essimersi da' Tribunali, pretendevano poter deluderli, con fingersi Cattolici, giurando d'esser tali, perchè diceano, che colla flagellazione si purgavano li spergiuri, niente meno che l'altre colpe (d).

Or perchè il nostro Santo conducea seco le predette sue Turbe, e predicava anch' Egli esser vicino il finale Giudizio, gli scrive Gersone, che sembravagli non riprovasse efficacemente le cose de' Flagellanti; avvegachè fosse lontanissimo dall'empietà, ed errori della lor Setta; onde espressamente confessa il medesimo Gersone, che da S. Vincenzo non era approvata. E soltanto l'esorta a conferire co' Padri del Concilio, e massimamente col Vicario di Cristo (che in esso in breve si sarebbe eletto) il suo modo di vivere, e la sua predicazione; per allontanare da se ogni ombra di quelle imposture, che, o il volgo; che non sa distinguere ben le cose, o l'invidia, che maliziosamente le confonde per occultare le altrui glorie, sinistramente di Lui spargeano, interpretando in mala parte lo spirito di pubblica penitenza da Lui predicata, come da un altro Giona, ed il vicino Giudizio, che qual novello Giovanni intimava (e).

E certamente sembra quasi inintelligibile, come Gersone potesse ciò dire; poichè in qual forma può cadere in mente ad alcuno, che S. Vincenzo non riprovasse efficacemente la Setta de' Flagellanti, mentre, come pondera il Bzovio, i seguaci del Santo, che nelle sue Turbe

con-

(c) Tom. 18. ad ann. 1417. num. 11. Vide supra pag. 466. de Presbytero Flagellantium Turbarum Duce.

(d) Lenfant lib. 5. num. 45. (e) Supra l. 2. tr. 1. c. 3. p. 301.

conducea erano affatto contrarj ne' costumi, e ne' dogmi, che professavano a quelli de' Flagellanti? Mentre sappiamo, che il Santo Maestro loro insegnava a sottomettere tutti i loro fatti, detti, e scritti alla determinazione, e correzione del Concilio; a detestare i peccati, e a sacramentalmente confessarli, frequentare i Sacramenti, ad esegrare ogni immondezza, e studiare la conquista della perfezione cristiana. E mentre é manifesto, che il Santo, in mezzo a tante fatiche apostoliche, aveva per fine, non il fasto, ma il dispregio di se medesimo, non il lucro temporale, ma la povertà, e l'abbandono di tutte le cose create; non la libidine, ma lo studio della castità; onde dal medesimo Gerson nella predetta lettera fu chiamato *Angelo del Cielo* (f). Così il Brovio ne' suoi Annali:

E con ragione, poichè per parlare ancor con più distinzione; fu S. Vincenzo uno de' più grandi distruttori della setta de' Flagellanti, che con i medesimi flagelli co' quali essi imperversavano nelle loro eresie, li percosse, ed esterminò, in quella guisa, che Giudit colla medesima arme d' Oloferne riportò di lui il glorioso trionfo. Perocchè laddove quelli abusavansi de' flagelli per irritare Iddio, e sedurre le Turbe, separati dall'ubbidienza della Cattolica Chiesa; il nostro Apostolo voleva che i suoi seguaci si flagellassero per placare Iddio, e professassero una somma riverenza, e suggezione al Pontefice Romano, alli Vescovi, e al Concilio Universale adunato in Costanza per porre nel Trono Apostolico il certo, e legittimo Papa, qual fu Martino V. da cui come si disse ricevette la conferma delle sue Missioni Apostoliche, da proseguire al suo solito col seguito delle Turbe pel Mondo. E se i Flagellanti non curavano de' Sacramenti, nè dell' altre cose Ecclesiastiche, ma solamente della Flagellazione, Egli al contrario non contento di confessarsi ogni giorno, voleva, che i suoi seguaci ci facessero ogni settimana, si ristorassero col pane Eucaristico (g), e assistessero alla sua Messa, che solennemente con canto, e musica soleva quotidianamente celebrare, mostrando loro col suo esempio l'osservanza della Sagra Liturgia, e facendoli riconoscere la differenza del grado tra' Sacerdoti, e i Laici colla separazione di questi da quelli, che sempre voleva nelle sue Turbe fosse inviolabilmente osservata. Ne obbligandoli, ma soltanto esortandoli alla flagellazione, non come necessaria per purgare i peccati, ma solamente come conveniente per dar pubblico segno di penitenza, e lasciandola in pieno arbitrio di ciascuno (h).

Che se si faccia un confronto tra' Dogmi, ch' Egli insegnava, e quelli de' Flagellanti, ancor maggiormente comparirà, che S. Vincenzo ebbe di mira di sterminar l'eresie di questi, e vedremo in esse riprovati gli errori eziandio de' Settari de' nostri tempi, ch' anno fatto ripullulare ne' loro cuori quelle medesime Eresie, state distrutte a' tempi suoi dal Ferrerio.

Poi -

(f) *Idem* ann. 1415. num. 44. (g) *Supra* pag. 80. (h) *Vide supra* pag. 391.

Poichè se quelli negavano il debito culto a Dio, con escludete la venerazione de' sagri Tempj, l'adorazione delle Sagre Immagini, e invocazione de' Santi, con tutti i riti ecclesiastici, S. Vincenzo al contrario, nelle sue Prediche or inculcava il rispetto alle Chiese dovute (i), or insegnava il culto, che deve si alle Immagini sagre, confutando egregiamente con quelli de' Flagellanti gli errori de' Giudei, e degli Iconoclasti, che empivamente l'impugnano (l). Or parlava delle glorie de' Santi, esortando tutti a venerarli, e divotamente invocarli (m): Ed or favellava de' Sagri riti, massimamente delle sagre Liturgie, prescritte santamente dalla Chiesa pel sacrosanto Sacrificio della Messa, inculcando ne l'esatta osservanza (n).

E se quelli affermavano essere fino da' lor tempi venuto l'Anticristo, Enoc, ed Elia, nel modo detto di sopra, ed empivamente negavano che Cristo fosse vero Giudice dell'Universo: Egli all'opposto, non volle neppure a' suoi tempi predicare giammai che l'Anticristo fosse nato, e per conseguenza negò esser venuti Enoch, ed Elia (o), ed apertamente predicò, che il Sovrano Giudice sarà Cristo nostro Signore (p).

Così pure impugnò l'errore di quelli, che negavano la soggezione alla Chiesa, insegnando Egli quella, che come veri Cattolici siamo obbligati ad avere a' Papi, a' Cardinali, ed a' Prelati (q). Impugnò l'errore esagerando col quale i Flagellanti nulla stimavano i Sacramenti, e Sacramentali della Chiesa, poichè Egli spesso parlava della necessità de' Sacramenti, e specialmente del Battesimo, e della Confessione auricolare (r). Siccome anche spesse volte parlava del lodevol uso dell'Acqua benedetta, come di sopra s'è detto (f); e se i Flagellanti negavano i suffragj per l'Anime de' Defonti non ammettendo il Purgatorio; Il S. Padre spessissimo trattava di queste pene: ed espressamente diceva, che il negare il Purgatorio è lo stesso che bestemmiare contro la giustizia di Dio, e perciò è cosa erronea, e aliena dalla Fede (t). Altre volte dicea che Egli predicava questo Dogma di verità, e che fermamente credea darsi il Purgatorio, perchè ciò tiene la Chiesa universale, orando per i Defonti acciò siano sciolti da' peccati (u). E così inculcava avere insegnato il medesimo Cristo (x). E spesse fiate trattava de' suffragj, per quelle anime, come di sopra s'è detto (z).

Ma ciò che più frequentemente faceva il Santo per estermiar tali errori era il declamare contro li vizj: e specialmente contro gli spergiuri: l'esortare alla pratica delle Cristiane Virtù, e a soddisfare a Dio colle Orazioni, costumate dalla Chiesa, con osservarne inviolabilmente i Digjuni,

(i) Ser. 1. Fer. 3. Dom. Invocavit. (l) Ser. S. Catharina Virg. & Martiris. (m) Vide Sermones de Sabbatis, & specialiter de S. Thoma Apostolo. (n) Supra p. 407. (o) Vide Supra in Append. 1. §. 7. (p) Hec Judicium faciet Christus. Ser. 3. Dom. 3. Adv. Ser. 3. Septuagesima, & Ser. 2. Fer. 2. post Domin. Invocavit. (q) Ser. 4. Dom. Seruantesima. (r) Vide Ser. 2. Dom. 3. Quadragesima. (s) Supra lib. 2. sr. 2. c. 9. (t) Ser. 3. Dom. 1. Adv. (u) Ibidem (x) Ser. 3. Dom. 3. Advent. & Fer. 3. post Dom. Invocavit. (z) Supra p. 435. & D. Vinc. Ser. de Epiph. 10. Domini & Ser. 2. Dom. Septuagesima.

giuni, e con soccorrere colle imposte i poveri; delle quali cose sono pieni i suoi Sermoni, come è manifesto (a).

Ma perchè ancor meglio apparisca, che neppure per la pubblica dimostranza di penitenza potea darsi al Santo la nota di non riprovare efficacemente i Flagellanti, è necessario di riflettere, che neppure da Gersone è totalmente riprovato il flagellarsi pubblicamente; onde Egli nel Trattato contro i Flagellanti, che si legge nelle sue Opere immediatamente dopo le lettere sopraccennate, insegna dottamente le cautele, colle quali può permettersi la pubblica flagellazione delle Turbe: Le quali sono, che i Disciplinanti sieno pronti a lasciar quella pubblica dimostrazione di penitenza ad ogni cenno del Sommo Pontefice, e di ubbidire in tutto, e per tutto alla Santa Romana Chiesa, e a' Concilj universali, e di ciò ne da per esempio il medesimo nostro Apostolo, soggiungendo: *Conforme fu l'egregio e servente Predicatore Maestro Vincenzo, come costa dalle sue lettere scritte di sua propria mano, e mandate ultimamente a Costanza* (b). Ed a questa prima regola, consimile era l'altra, che s'instruisse il Popolo, che molte cose per se stesse buone, in progresso di tempo possono per inconvenienti nuovamente inforti di venir perniciose, e degne d'esser lasciate. L'altre poi erano la separazione degli Uomini dalle donne: che non vivessero oziosamente: e che fossero soggetti a' Vescovi de' Luoghi ovunque andassero. Tutte cose, che di già abbondantemente rimane comprovato dalla nostra Storia, quanto esattamente s'è innanzi che fosse scritta una tal Istruzione dal dotto Cancelliere, fossero da S. Vincenzo, nel regolamento de' suoi Disciplinanti praticate (c).

Nè trovasi che giammai Gersone abbia impugnata la pubblica Flagellazione, se non fatta nella maniera da' Settarij Flagellanti empicamente costumata, contro la quale oppose San Vincenzo quella de' suoi Seguaci e de' Popoli, che convertiva a penitenza, in ispirito di umiltà, e discrezione, a differenza de' Flagellanti che con inaudita superbia millantandosi de' loro Flagelli li preponevano alla virtù de' Sacramenti, al merito delle buone opere, e all'osservanza della legge di Dio, battendosi con orribil crudeltà, che oltremodo eccedeva i limiti d'ogni discrezione; dove che S. Vincenzo acciò non si oltrepassassero da' suoi seguaci, non concedea loro (come alcuni s'immaginano) il batterli nel viaggiare, ma solamente quando erano fermi ne' luoghi, una sol volta al giorno nel breve tempo d'una Processione al tramontar del Sole, come di sopra si disse, e facendo con medicamenti ristorare le piaghe cagionate da' flagelli nelle spalle de' suoi Disciplinanti (d). E valevasi di queste Processioni come di reti per pescare anime a Dio, indurle a detestare le proprie colpe, a confessarle, ed emendarle, per conseguire la divina Misericordia.

DIS-

(a) *Contra perjuram* Vide supra lib. 2. tit. 2. c. 9. & in *Blasphemias* vide Ser. ser. 4. post. Dom. Judica, & alibi.
 (b) *Excepto uniusmodi fragmento quod adfert Gersone, licetiam exemplar sacro Concilio a D. Vinc. missum omnino peritile ingenuissimus.* (c) *Scriptum suis huiusmodi Tract. a Gersone an. 1417. die 18. Julii.*
 (d) *Vide supra p. 439.*

DISSERTAZIONE QUARTA,

*Del condurre che fece S. VINCENZO le Donne
in sua compagnia .*

F Acca anche molta specie alla mente di Gersono , che le Turbe di S. Vincenzo non erano soltanto di Uomini , ma eziandio di Donne , composte . Onde per compimento di queste Dissertazioni è necessario il dimostrare con quanta Santità , Prudenza , cautela , e zelo il Santo Maestro fece le conduceffe .

Che santamente potesse il nostro Apostolo condurre le Donne colla separazione indispensabile dallo squadrone degli Uomini , e colle sopraccennate cautele (a) , ne abbiamo l' esempio in Cristo , e negli primitivi Apostoli , conciossiachè i Santi PP. Girolamo , e Tertulliano attestano del Salvatore che era seguito dalle Donne devote , come è manifesto nel medesimo Evangelio (b) . E di quest' esempio si valse in sua difesa il medesimo S. Vincenzo , per rispondere a chi disapprovava una tal condotta , conforme di sopra s'è detto (c) .

Ma perchè meglio ancor si discerna dal modo col quale Cristo conducea le devote Donne , che anco in questo fu vero suo imitatore il Ferrero , e perciò irreprensibile , e degno d' eterna lode , sarà bene l' addurre qui ciò scrisse l' Autor del libro *De singularitate Clericorum* , &c. parlando di Cristo , e degli Apostoli : *Agli Apostoli convenivasi (dice) l' andare accompagnati da pie Donne , che li seguivano non per loro perdizione , ma per apprendere a servire a Dio , e per ajuto de' medesimi Apostoli , somministrando loro le limosine , conforme nell' Evangelio , di Cristo ; e di essi raccontasi , che viaggiava (Gesù) per le Città , e Castella , evangelizzando il Regno di Dio in compagnia de' Dodici (Apostoli) e di alcune Donne le quali erano state curate dagli Spiriti immondi , e dalle loro infermità , Maria , che è detta Maddalena , da cui erano usciti sette Demonj , e Giovanna Moglie di Casa Procuratore di Erode , ed altre molte , le quali colle loro facultà ad essi somministravano . Non però trattava , nè conversava veruna di loro da sola o solo con quelli ; nè procedevano senza regola , e cautela nel conversare . Ma era la loro conversazione nota a tutta la Chiesa , poichè non per libertà di conversare , ma soltanto per imparare a ben vivere lo seguivano (d) .*

Fin qui il precipito Autore . Or chi non fa dal già detto , che alla stessa maniera al nuovo Apostolo S. Vincenzo convenivasi l' andare accompagnato dalle pie Donne , che lo seguivano , non per loro perdizione , ma per apprendere (sotto il suo Magisterio) il modo di servire a Dio , e

(a) *Supra* p. 75. & p. 466. (b) Hieron. & Tertull. apud Theoph. Raynaudum t. 12. de Sobria frequent. Ministrum . (c) *Supra* p. 435. (d) *Apud eundem* l. cit.

per ajuto del medesimo Santo, e della sua Compagnia somministrandoli loro il vitto, e vestito, che preparavano, e lavoravano colle loro mani le dette devote Donne, alcune delle quali erano state dal Santo curate dagli Spiriti immondi, e dalle loro infermità, siccome anche altre dagli sette Demonj, cioè da tutte le sorte di peccati ne' quali prima della loro conversione immerse vivevano. Non però trattava, nè conversava; veruna di loro da sola a solo con esso, nè cogli Uomini delle Turbe, nè procedevano senza regola, anzi con somma ordinanza; nè vivevano senza cautela nel convertire. Ma era la loro conversazione nota a tutti i Popoli ovunque il Santo perveniva, o passava nel fare le sue Missioni; poichè non per libertà di conversare, ma soltanto per imparare a ben vivere lo seguivano (e).

Un'altra cagione ancora giustifica a maraviglia una tal condotta, ed è quella per cui l'Apostolo S. Paolo, mentre andava pel Mondo a predicare, permise che lo seguissero alcune devote Donne, affinchè colli loro santi esempj, al suo Apostolato cooperassero, e fossero a lui come Coadjutrici nella salute dell'anime. Onde S. Basilio ponderando quelle parole di S. Paolo *Et tu Germane Compas, adjuva illas quæ tecum laboraverunt in Evangelio cum Clemente, & ceteris adiutoribus meis*, disse: *Ferunt istas Sanctum Paulum coadjutrices in Evangelii disseminatione habuisse mulieres (f)*. E nella stessa maniera le condusse il Ferrerio (detto il S. Paolo del suo Secolo) acciò colli loro esempj, massimamente della modestia, penitenza, asprezza, e santità di vita, l'ajutassero a tirare anime a Dio. Che se per tale effetto giovavano molto negli Uomini gli esempj della pietà di quei della sua Compagnia, dovea seco condurre eziandio le Donne: poichè conosceva che gli esempj santissimi di loro sarebbero stati di altrettanto giovamento negli animi femminili, insegnando S. Basilio che: *Equa profecto viris, & mulieribus pietatis est ratio (g)*. Ed in tal guisa, perchè non lasciavasi l'ardente brama dell' Uomo di Dio colla conversione degli Uomini, se non otteneva ancor quella delle Donne, conoscendosi con S. Paolo, *A tutti debitore*, per poter tutti salvare, perciò era convenientissimo, che non tanto conducesse seco li Zacchei, ed i Mattei, ed altri peccatori divenuti veri penitenti, e suoi Discepoli, ma eziandio le Marie innocenti, e le Maddalene penitenti, per animare ancora le Donne a convertirsi a penitenza, o ad infervorarsi nello Spirito a loro imitazione.

Anzi che non soddisfatto di quanto predicavano coll'esempio, voleva che anco colle parole quelle devote Pellegrine instruissero nell'Orazioni comuni le femmine ignoranti, e le convertite dalla sozza setta di Maometto, o dal Giudaismo, come si deduce dalle parole del Santo medesimo di sopra addotte (b).

In Somma volle Iddio nel Secolo XV. mostrare al Mondo due Eroi
C c c c c
di

(e) Vide supra p. 435. (f) Apud Troph. Raynard. l. cit. (g) Ibidem. (b) Pag. 30.

di Santità, tutti dati allo zelo della salvezza delle Anime, amendue della medesima Religione de' Predicatori: l'una Santa tralle turbe degli Uomini, l'altro tra quelle degli Uomini, e delle Donne. Poichè siccome Santa Caterina da Siena visse girando pel Mondo or in Francia, or in Italia, conducendo in sua Compagnia più Religiosi dell' Ordine de' Predicatori per guadagnar Anime a Dio. Così S. Vincenzo nel medesimo secolo conducea seco le Donne, che vivevano sotto strettissima Regola, affinchè col loro esempio servissero a lui, per più facilmente convertire a penitenza moltitudine di Femmine di mala vita, delle quali era allora molto pieno, e infettato il Mondo. E siccome tanta era la cautela, modestia, e santità degli Uomini condotti da S. Caterina, che niuno di ciò potea prendere un minimo scandalo; così era a tutti sì manifesta la cautela, colla quale il Ferrerio conducea ne' suoi viaggi lo squadrone delle devote Pellegrine, che non potea da ciò nascere alcun ombra di scandalo, anzi era a tutti di somma edificazione. Ne altra differenza vi fu tra gli Uomini Santi, condotti in sua Compagnia dalla Serafica Madre Santa Caterina, e le Pellegrine, che seguivano il Ferrerio, eccetto che quelli erano in pochissimo numero, e queste sempre in gran moltitudine.

Vero è che talvolta fu disapprovata da alcuni una tal condotta: ma non mai per sospetto di verun male; e soltanto perchè ad alcuni non sembrava conveniente nelle Donne l'andare pellegrinando; dicendo doverfi da esse alla Pellegrinazione devota preferirsi il ritiro, per esser a loro più sicuro, e a Dio più grato, come più contrario alla inclinazione, che anno piuttosto d'andar attorno, che di star chiuse nelle Case, o ne' Monasterj; non considerando tali Critici, che la direzione, e vigilanza di un tanto Maestro, ed il fervore, che acquistavano all'udir di continuo le di lui infuocate parole, unito al frutto, che col loro esempio di penitenza, e Santità davano a' Popoli, rendevano affai più accetto a Dio il lor santo Pellegrinaggio, di quello stato forse sarebbe la contemplazione, ed il ritiro de' Chiosati.

Ma queste critiche nulla pregiudicavano, ne punto oscuravano le glorie del nostro Santo: siccome non oscuravano quelle di S. Girolamo le mormorazioni consimili, e senza comparazione peggiori, inforte per somigliante cagione contro dell' innocentissimo Santo Dottore; come Egli stesso lo confessa con dire; *Non obiicitur mihi nisi sexus meus (i)*; così giudicando male de' Santi gli iniqui, non fanno persuadersi, come quelli possano esser Colonne fermissime, mentre essr sono fragili canne, nè come i Servi di Dio sieno illesi tralle fiamme, mentre i Servi del Re di Babilonia, cioè i peccatori, fra di esse miseramente periscono.

Tanto a mio parere può bastare per breve difesa della santa condotta, delle devote Pellegrine in Compagnia del Ferrerio, ma non già per

(i) *Apud Theoph. Raynaud. l.cit.*

per cautela di chiunque legge la sua Storia, per cui parmi sia di dovere l'avvertire colle parole, o piuttosto co' gemiti del precitato Autore, che: *Siamo in tempo, in cui ci troviamo costretti a versar lagrime, anche mentre insegniamo le virtù de' Santi, attesa che già si prende per argomento favorevole alla libertà nostra la loro eroica Virtù. Così la protervia degli Uomini si vergognasse d'un tale abuso; essendochè non favoriscono alle nostre dissoluzioni i Santi, i quali non trattarono mai con Donne; se non che religiosamente, e modestamente con fatti, e parole venerande, caste, e piene di verecondia. Non sapendo il Mondo ch'è una somma arroganza il voler valersi degli esempj de' Santi per coprire le proprie iniquità; e che sono degne d'ogni biasimo, e detestazione quei, che si pongono a pericolo coll'imprudente modo di operare, allegando per esempio, e scusa la fortezza de' Santi; da ammirarsi certamente da tutti, ma non pertanto da imitarsi da' deboli (l); i quali dovrebbero aver sotto gli occhi quella sentenza notabilissima di Cassiano: che dice; Benchè Lio in alcuni pochi (tra' quali nel nostro S. Vincenzo) abbia voluto mostrare quanta sia grande la forza della sua grazia (nel preservarli illibati in mezzo di Persone di altro sesso) nondimeno nella maggior parte degli altri, rare volte ha permesso, che quei i quali amano il pericolo non siano in esso pericolati (m); conforme è successo ad un Montano, ad un Tertulliano, e ad un Paolo Samosateno, infatuati per cagione delle Donne colle quali conversavano, come di quelli attesta S. Girolamo, e di questo il P. S. Gio: Crisostomo, e come può vedersi presso il P. Teofilo Rainaudo delle cadute di Pietro Abailardo, di Simone de Tornajo, di Andrea Drudizio, e di altri molti, che tutti nel conversare con Donne, trovaron la loro deplorabil ruina (n).*

Perlochè in questa parte deve darli a S. Vincenzo la gloria di ammirabile, e riconoscersi da noi per uno di quei Santi, de' quali Egli stesso insegnò con S. Gregorio, che fecero alcune opere, le quali sebbene non furono in essi malvaggie, ma ottime, non pertanto dobbiamo imitarle, ma averle in ammirazione, e venerazione (o), nientemeno che i suoi stessi Miracoli, e le pubbliche Processioni di Uomini, e Donne disciplinanti a sangue, che feco conducea.

E però vero, che siccome ne' Miracoli, co' quali risanava dall'infermità, pur v'è da imitare l'affetto di misericordia, col quale si movea a risanarle: Così nel condurre seco le Turbe collo Squadrone delle Donne, ci rimane tuttavia da imitare la somma cautela, colla quale Ei con esse procedea; ben degna d'imitazione allorchè la necessità, o la convenienza ci astringono a conversare con Donne, altrettanto più lontane dalla Santità, e modestia di quelle, che seguivauo S. Vincenzo, quanto maggiore è la differenza, che corre tra noi miseri peccatori, e la Santità di sì glorioso Apostolo (p).

C c c c c 2

AP-

(l) Apud eum lem l. cit. (m) Apud eundem ibid. (n) Idem ibid. (o) Traç. Vit. Spirit. cap. 13.

(p) Aquibus adeo procul absunt presentes feminz, quantum hi viri ab illis viris. Chrysostomus loquens de suo tempore faminis, & Mulieribus, qua erant in Conaculo cum Apostolis reclusa Apud Rainaudum l. cit.

APPENDICE QUINTA.

Catalogo degli Scrittori della Vita
di S. VINCENZO Ferrerio.

Ancorchè non si pretenda di raccogliere in questo Catalogo i nomi di tutti coloro, che lodevolmente anno impiegato le loro penne nel descrivero la Vita, e la Storia di S. Vincenzo Ferrerio; si è nondimeno stimato essere assai convenevole il non tacere quei pochi Scrittori, che fra tanti sono alle nostre mani pervenuti, de' quali avendone per la maggior parte letti i volumi, ne daremo quivi una breve notizia. Il che servirà per rimettere i cortesi Lettori a' medesimi fonti, da' quali si sono prese le verità fin' ora narrate, ed ancora perchè leggendoli, se troveranno in alcuni di essi molte cose da noi a bello studio trasceltate, si renda sempre più chiaro, e manifesto, che lo scopo della nostra impresa non è stato lo scriver senza discernimento quello, che dir si può, Ma quel che l' Uomo saggio in ver dir deve.

Scrittori del Secolo XV.

§. I.

Pietro Ranzano.

* **P**ietro Ranzano, ovvero Razzano, dell' Ordine de' Predicatori, e poscia Vescovo di Lucera, Uomo in tutte le scienze eruditissimo, fu il primo di tutti, che distese la Vita del Glorioso Apostolo S. Vincenzo Ferrerio. La scrisse egli per ordine del P. M. Auribelli Generale dell' Ordine de' Predicatori, e la compose in lingua Latina, dividendola in cinque Libri. Giunto al secondo Libro, e rislettendo alla gran copia delle gesta stupendissime, che del Santo registrar dovea, prorompe in quell' espressioni di S. Girolamo, quando nel descrivere la Vita di S. Ilarione disse: *Porrò mihi tanta, ac talis Viri conversatio, vitæque dicenda est, ut Homerus quoque si adesset, vel invideret materia, vel succumberet* (a). Ma benchè egli si vedesse oppresso per una parte dalla gran molteplicità delle di Lui gloriose imprese, non è però, che per l' altra parte non deplorasse la mancanza di moltissime di esse, proveniente dalla negligenza di chi raccogliere le dovea; onde ebbe a dire: *Non posso non provare un*

(a) Ranz. in Proleg. l. 2.

sommo dolore, quando rifletto, che avendo il Santo consumata gran parte della sua Vita nelle Spagne, non fossero state scritte le maravigliose sue opere, come ogni religion richiedeva (b).

Tal' espressione di cordoglio del divoto Prelato accese in decorso di tempo nel cuor di molti Scrittori Valenziani ardente la brama di ricercare negli Archivj delle Spagne le Memorie, e le Tradizioni più singolari del loro Santo. Anzi ch'è riflettendo, che lo stesso Ranzano fu assai scarto nel descrivere quanto trovò registrato ne' Processi della Canonizzazione, da' quali prese tutto quello, che di S. Vincenzo egli scrisse (c), procurarono ritrarre da essi un più copioso ragguaglio delle sue maravigliose gesta; abbenchè non riuscisse loro di ritrovare neppure intere le Copie di detti Processi (d).

Contuttociò questa Vita di S. Vincenzo, così scritta dal Vescovo di Lucera è stata sempre in somma stima appresso di tutti: e come sommamente veridica fu dal Surio trascritta nella raccolta, che delle Vite de' Santi ei fece: siccome pure la trascrisse ne' suoi Annali il Bzovio, e tralle Vite de' Santi dell' Ordine de' Predicatori l' apportò il P. Antonio Senese. I Continuatori del Bollandò l' inserirono ancor eglino nelli loro Atti de' Santi, secondochè trovaronla in un certo Manoscritto in pergameno di Utrecht, il quale non poco varia dalla lezione del Surio.

Il tempo in cui il Ranzano distese quest' Opera fu l' anno medesimo del 1455. nel quale S. Vincenzo fu da Calisto III. annoverato al Catalogo de' Santi: E poichè egli non attese a scriverla col debito ordine della Cronologia, pretesero di ciò fare i Continuatori del Bollandò colle loro erudite Annotazioni.

Oltre alla suddetta Vita scrisse ancora in verso eroico le lodi, e miracolose imprese dell' istesso Apostolo S. Vincenzo. Trovasi questa bella composizione impressa nel principio di un Tomo de' Sermoni del Santo stampato in Venezia nel 1496., e nel 1682. la mandò nuovamente alla luce il Valdecebro annessa alla Vita del Santo medesimo. Conservasi ancora manoscritta nella Biblioteca di S. Marco di Firenze, come avverte l' Echard, ed avutane di essa una copia fedele per mano del P. Vincenzo Maria Nardi soprannominato, ce ne siamo prevaluti frequentemente in questa Storia.

Leggesi in questi versi, che eziandio l' Isola di Ercole ebbe la sorte di udir la voce del Santo Apostolo Ferrerio.

*Tu quoque, cui nomen satis Hercule tradidit olim,
Insula, non prorsus caruisti munere tanto.*

Ma quanto più chiaramente ci dà a conoscere il Ranzano in questo luogo, che S. Vincenzo navigò il Mediterraneo, illustrandone colla sua predicazione le sue Isole, altrettanto ci lascia all' oscuro in specificare qual di esse sia quella, che dicevasi di Ercole. Essendochè, tre sono l' Isole

c fi-

(b) *Ibidem in Prolog. l. 3.* (c) *Baillet. in Crit. ad Vit. D. Vinc.* (d) *Vide infra verbo Vinc. Justin. Antif.*

esistetti nel Mediterraneo, che tal denominazione conseguir possono; la Sardegna, la Ginaria, e la Corsica. La Sardegna, che (come preterfero i Greci) fu così denominata da Sardo Figliuolo di Ercole, il quale dalla Libia vi condusse le Colonie, che la popolarono (e). La Ginaria, che tanto da Plinio, quanto da Tolomeo, vien detta l'Isola di Ercole (f). La Corsica finalmente, che di prima chiamavasi Cirno, da Cirno Figliuolo di Ercole, che ne fu il Padrone (g). Ma lasciando all'altrui giudizio lo scioglimento di questo dubbio, passiamo a proseguire il ragguglio di coloro, che scrissero la Vita del nostro Glorioso Santo.

§. I I.

S. Antonino Arcivescovo di Firenze.

* **D**UE anni dopo il Ranzano, cioè nel 1457. S. Antonino Arcivescovo di Firenze scrisse la Vita di S. Vincenzo Ferrerio, e l'inserì nella sua Terza Parte Istoriale (h). Questa Vita ha dato a noi gran lume nel descrivere la nostra Storia, per esser ella appoggiata sulla deposizione di Testimonj irrefragabili, e d'ogni fede meritevolissimi, quali furono Calisto III. Sommo Pontefice, e i suoi familiari. Calisto III. avea molto ben conosciuto (come già di sopra dicemmo) il nostro Santo in Ispagna, lo avea intimamente conversato, e da Lui ricevuto avea la profetica predizione al Ponteficato Supremo, e di doverlo lui stesso canonizare (i): Anzichè, prima d'esser creato Sommo Pontefice fu uno de' Cardinali Commissarj Apostolici, destinati pel Processo della medesima Canonizzazione (l).

Tra' familiari di Calisto ve n'erano parimente alcuni, che non tanto aveano conosciuto S. Vincenzo, ma lo aveano praticato, ed ascoltato aveano le sue Prediche. Or non v'è chi non sappia, che S. Antonino passò strettissima amicizia con Calisto III. ed altrettanta intrinsechezza ebbe co' suoi familiari: Laonde nient'altro scrisse di S. Vincenzo, se non quello, che da Persone cotanto degne di fede udito avea. Il che quasi ad evidenza si deduce, dall'esser la Vita da lui descritta tutta conforme a quella del Ranzano: Onde ben si scorge, che siccome questi l'estrasse da' Processi, così il Santo Arcivescovo udita l'avea da quelli, che, o ne formarono i Processi, o che vedute, e udite aveano le maraviglie in quelli comprovate (m).



§. III.

(e) Claver. *Introduç. ad Geogr. lib. 3. cap. 43.* (f) Ferrarini in *Addit. ad Calep. septem linguarum vers. Hercules.* & Claver. *loc. cit. Vide Propinam. Hist. Geograph. Poet. vers. Corsica.* (g) Tit. 24. 6. 4
(h) *Vide supra l. 2. tit. 1. c. 2.* (i) *Vide Bullam Canoniz.* (m) *Antisl. p. 2. c. 44. p. 473.*

S. I I I.

Francesco Castiglione .

★ **F**Rancesco Castiglione , Uomo eruditissimo , e de' più letterati del suo Secolo, versato a maraviglia nelle lingue Greca, e Latina, essendo Canonico di S. Lorenzo nella Città di Firenze scrisse la Vita di S. Vincenzo Ferrerio nell' anno 1470. (*) in istile quanto più breve, altrettanto più veridico, della di cui veracità (che delle Storie è il più vago ornamento, anzi ell' è di esse la vita medesima) egli sene protesta nella Dedicatoria al Cardinal Crisogono, per cui spera, che la sua fatica si farebbe resa a tutti gratissima. Raccolse egli le notizie dalla relazione, che fecegli a voce un divoto Sacerdote, e savio Discepolo del Santo Apostolo, chiamato Bartolommeo, che lo seguì molti anni, e fu spettatore de' suoi più stupendi Miracoli, e dopo la morte del Santo tornossene alla propria Patria di Firenze, ove conducendo il rimanente de' suoi giorni in una vita del tutto angelica, parlava di continuo delle gloriose gesta del suo Santo Maestro; il che diede motivo al Castiglione di registrarle raccolte in un libro a perpetua memoria de' Posterì. Ha di singolare questa Vita, che pone la morte del Santo nell' anno 1437. in età di anni settanta. Ma in questo particolare non l' abbiamo potuto seguitare, per essere evidente l' anacronismo: perlochè, sebbene é vero verissimo, che S. Vincenzo morì di anni settanta, non è però vero, che morisse nel 1437. ma nel 1419. (†)

Questa Vita vedesi impressa in carattere Gotico nel principio di un Tomo de' Sermoni del Santo nella Biblioteca Casanattense: il di lei Originale però conservasi nella lodata Biblioteca di S. Marco in Firenze, dalla quale avutane fedel copia ne abbiamo prese varie notizie, che di sopra inserite abbiamo nella presente Storia.

S. I V.

Gio: Lopez, Salvo Cassetta, e Roberto Licio .

IN questo stesso Secolo XV. tanto il P. Gio: Lopez dell' Ordine de' Predicatori, quanto il P. Salvo Cassetta Maestro Generale XXXII. del medesimo Ordine, che Roberto Licio dell' Ordine Serafico, e Vescovo d' Aquino, scrissero la Vita del nostro Taumaturgo. Il P. Giovanni Lopez della Provincia di Salamanca la scrisse ad istanza della Duchessa

(*) Ut legitur in fine eiusdem Vitæ. (†) Vide supra Append. 4. Dissert. 1.

chessa di Placenza, e Veyar, D. Eleonora Pimentel, alla quale essendo morto, giovanetto di dodici anni, Giovanni di Zagniga suo Figliuolo, ricorse a S. Vincenzo Ferrerio, e fattogli Voto di edificare in suo onore un Convento di Religiosi, riebbe vivo Giovanni, che poi fu Cardinale della Santa Romana Chiesa (o). In qual' anno scrivesse il Lopez, non è facile a saperfi, perchè non è facile a rinvenirfi questa Vita, ch' egli descrisse. Il P. Maestro Antiste afferma d'averla letta manoscritta appresso il P. Maestro Ferdinando Castiglio, Priore di Santa Maria di Atocha, e di averne estratte alcune particolari notizie spettanti alle maraviglie fatte da S. Vincenzo nella Spagna, e specialmente in Castiglia; di tal' una delle quali può esser, ch' egli ne fosse stato Testimone, essendo stato di Lui coetaneo (p).

Anco il P. Salvo Cassetta dell' Ordine de' Predicatori, di Nazione Palermitano, scrisse di questi tempi la Vita di S. Vincenzo. Ma dove, e in che anno ei la scrivesse, e dove ella si conservi, non è a noi cognito. Egli fioriva celebre in lettere nel 1448. in cui fu laureato Maestro in Sagra Teologia, indi fatto Definitore della sua Provincia di Sicilia, fu dipoi instituito Procuratore Generale del suo Ordine da Pio II. Non molto perseverò in questa Carica; perchè nell' anno 1464. fu da Paolo II. creato Inquisitore Generale per tutto il Regno della Sicilia di là dal Faro. In appresso nel 1474. fu promosso da Sisto IV. al Magistero del Sagro Palazzo, nel quale impiego si rese accettissimo al Sommo Pontefice. Morto dipoi nel 1480. il P. Maestro Leonardo Mansueti Generale dell' Ordine, fu egli nell' anno seguente 1481. assunto al governo dell' Ordine medesimo. Nell' anno appresso 1482. fu mandato da Sisto IV. suo Legato in Germania a Federico III. Imperadore, ove felicemente soddisfece al Ministero impostogli. Finalmente ritornato in Roma, ivi terminò gloriosamente i suoi giorni nel 1483. (q).

Il P. Roberto Licio dell' Ordine de' Minori, e poi Vescovo d' Aquino, fu ancor egli uno de' più celebri Scrittori dell' eroiche gesta di S. Vincenzo, e si trovano descritte in un Tomo de' suoi Sermoni. Il P. Maestro Miguel vuole, ch' egli le scrivesse nell' anno 1461. : ed il P. Maestro Antiste sovente lo cita; poichè egli merita tutta la fede, mentre asserisce, che quanto dice di sì Glorioso Santo lo ha per la maggior parte: inteso co' proprj orecchi raccontare da Calisto III. Sommo Pontefice (r).



§. V.

(o) Vide Richard. Script. Ord. Praed. tom. 1. vers. Joan. Lopez. (p) Antist. p. 2. c. 40. p. 474.

(q) Richard. Script. Ord. tom. 1. vers. Salvus Cassetta p. 859. (r) Miguel in Not. ad Vit. D. Vinc. Vide Antist. l. 2. c. 41. p. 473. & alibi saepe.

§. V.

Niccolò Clemangio , Giovanni Nider , Girolamo Borselli ,
e Antonio Verli .

* **D**I Niccolò da Clemange , annoverato tra gli Scrittori delle maraviglie di S. Vincenzo , ne abbiamo parlato di sopra (*f*) , ove abbiamo apportato la lettera , ch' egli scrisse a Reginaldo Fontanini : onde nient' altro foggiungeremo , se non che devesi avere detta lettera in molta estimazione , perchè si tratta in essa del modo stupendo con cui il Santo conducea la sua Vita , e del frutto prodigioso , che nelle Anime Egli faceva .

* Non minor concetto di stima si merita il P. Gio: Nider Alemanno , che nel Cap. 1. del Lib. 2. del suo Formicario lasciò scritte distintissime notizie sopra il dono singolare della Predicazione di S. Vincenzo , e sopra l' ordine maraviglioso , che teneva nelle sue pellegrinazioni . Fu questo degnissimo Scrittore coetaneo del nostro Santo : ed essendo ancor giovane intervenne al Concilio di Costanza , dove è molto probabile , che avendovi conosciuto il Santo Apostolo , seco contraesse stretta amicizia . A' tempi del Concilio di Basilea (al quale pure intervenne) fioriva con fama di gran Teologo , e Dottore del suo Ordine de' Predicatori , da cui fu impiegato in affari di gravissima importanza , specialmente contro i Boemi in difesa della Fede Cattolica . Fu egli zelantissimo della Disciplina Regolare , e ferventissimo promulgatore della medesima , che molto dilatò , e stabilì ne' Conventi della Germania , dopo averne appresa l' osservanza in Venezia da' Discepoli del B. Gio: Domenico Restauratore della medesima . In quale anno Gio: Nider scrivesse le suddette memorie , non possiamo di certo saperlo ; ma , o ciò fu in tempo , che ancor S. Vincenzo vivea , oppure poco dopo la sua preziosa morte : essendochè il Nider al più sopravvisse infino al 1440. in circa come apertamente si ritrae da quello , che nel Cap. 9. del Lib. 4. del suo Formicario lasciò scritto (*t*) .

* Il P. Girolamo Albertuccio Borselli Bolognese dell' Ordine de' Predicatori , Religioso di santissimi costumi , ed eccellente promulgatore della divina parola , difese ancor egli in questo Secolo la Vita di S. Vincenzo , e l' inserì nella Cronaca , ovvero Annali , che del suo stesso Ordine compose in lingua Latina . Scrisse detta Vita (siccome altre sue Cronache , ed Istorie) in stile assai breve , ma molto accurato ; e passò al premio eterno la Vigilia di S. Caterina V. e M. dell' anno 1479. (*u*) . L' Originale de' suddetti Annali si conserva nella Biblioteca di S. Dome-

D d d d

nico

(*f*) *Append. 2. §. 17. p. 715.* (*t*) *Vide Echar. tom. 1. Script. Ord. ad ann. 1440. p. 792. verb. Joan. Nyder.*
(*u*) *Ex Monum. hujus Conventus .*

nico di Bologna; da' quali ne fu di detta Vita estratta una Copia autentica per opera del più volte mentovato P. Nardi, che ci ha servito molto di scorta ne' passi più intrigati della presente Storia.

* Antonio Verli pure scrisse intorno a questi tempi un compendioso ragguglio delle gesta del nostro Santo, e lo frappose nelle sue Addizioni al Catalogo delle Vite de' Santi, descritte dal Vescovo Pietro de' Natali, ed è più volte da noi citato (*).

S. V I.

Gabriele Barletta.

* **I**L P. Gabriele Barletta dell'Ordine de' Predicatori, Predicatore celeberrimo dell'Età sua, scrisse, e predicò più diffusamente in questo medesimo Secolo la Vita del nostro Apostolo in un suo Sermone, secondo lo stile istorico, che usavasi in quella stagione. Bellissime sono le notizie, e molto singolari i fatti, che apporta questo saggio Predicatore, che si crede averle facilmente raccolte da chi avea conosciuto, e praticato coll'istesso Santo Padre. In una cosa non può esser seguitato, per essere manifesto l'errore, ed è: che S. Vincenzo fu Maestro del Sagro Palazzo al tempo di Benedetto XI. dell'Ordine de' Predicatori: sebbene questo non è errore, che debbasi ascrivere al Barletta, ma bensì all'Amanuense, oppure all'Impressore: E lo stesso dico di altri consimili abbagliamenti, che si scorgono nel suddetto Sermone, ed a cui sono soggette l'Opere degli Antiehi, o per negligenza di chi le mandò di nuovo alla luce, oppure per malizia degli Emoli, che con ciò pretesero di screditare gli Autori.

Tanto l'Antiste, quanto il Miguel, ed il P. Pontieri, nel riferire il prodigio de' trentamila Uomini, che ben tre volte caddero in terra, quasi ch'è morti nel pronunziar che fece il Santo: *Surgite mortui; venite ad Judicium*: citano *Gabriele da Brescia nel Sermone di S. Vincenzo*: d'onde n'è provenuto il dubbio, chi mai possa esser questo Autore? Tra gli Scrittori dell'Ordine de' Predicatori non sene fa mai menzione veruna: e per altro il nostro P. Barletta riferisce distintamente il suddetto fatto nel Sermone citato. Sicchè è d'uopo il dire, che non sono stati due, ma un solo, che scrisse, e predicò il soprallodato Sermone. Per qual ragione poi il P. Barletta sia stato denominato da Brescia, mentre egli non fu nativo di Brescia, ma bensì di Barletta Città della Puglia Peucezia, come alcuni pretesero; ovvero di Aquino nella Terra di Lavoro, come vuole Teodoro Valle, dicendo, che il nome di Barletta fu il cognome della sua Casata, non della sua Patria: per qual ragione dico sortisse tal denomi-

NAZIO

(*) *Estat Roma in Casanattens.*

nazione, non saprei altra addurne, che questa; cioè, che quando furono stampati i suoi Sermoni in Leone l'anno 1505. furono rivisti da un tal Benedetto da Brescia, de' quali servendosene l'Antiste, si persuase, che anco da Brescia fosse l'Autore di essi. E trovando sì il Miguel, come il Pontieri, così dall'Antiste citato quest'Autore, si rapportarono alla sua fede, senza farvi sopra ulteriore diligenza. Ma sopra di ciò sene lascia il giudizio a' più eruditi (y).

* In ultimo non devesi tralasciare di dire, come in questo stesso Secolo fu composta l'antica Leggenda del Santo, e distinta in nove Lezioni per comodo dell'Uffizio divino, la quale si trova oggigiorno inserita dal Tamajo nel suo Martirologio (z).

Scrittori del Secolo XVI.

§. I.

Ambrogio Taegio, e Antonio Flamminio.

IL P. Ambrogio Taegio, che verso il fine del Secolo passato vestì l'Abito de' Predicatori nel Convento delle Grazie della Città di Milano sua Patria, terminati che ebbe i suoi studj tutto si applicò a scrivere la Cronaca Generale del suo Ordine, e la divise in sei Tomi in foglio, che tuttavia si conservauo nel suo Convento Originale. In questa Cronaca con sommo studio, e diligenza digerita, v' inserì le Vite di tutti i Santi, e Beati dell'Ordine Domenicano, stati fino a' suoi tempi, fralle quali vi è la Vita del nostro Santo Taumaturgo, da cui si protestano i Bollandisti di aver preso quanto scrissero sopra la Traslazione del Corpo del nostro Santo. Vuole l'Echard, che il Taegio faticasse instancabilmente sopra di quest'Opera intorno al 1517. (a)

* Antonio Flamminio Nobile Imolese, e divotissimo della Religione de' Predicatori, tralle Vite, che de' Santi Domenicani mandò alla luce nel 1529. si trova quella di S. Vincenzo Ferrerio, ed è la più erudita, ed eloquente di quante ne fossero state fino a quell'ora descritte in lingua Latina: Laonde, come tale fu da Leandro Alberti trascritta, e inserita nel quinto Libro, che ancor egli scrisse de' Santi Domenicani. Seguì il Flamminio con tutta fedeltà il Ranzano, cui, ed arrecò ornamento, ed aggiunse alcune notizie molto singolari, riportandone quella maggior lode, che per altro alla sua eccellente eloquenza era ben dovuta.



D d d d d 2

§. II.

(y) Vide Echard. Script. Ord. tom. 1. verb. Gabriel Barletta pag. 344. (z) Tom. 2. die 5. Aprilis.

(a) Vide Echard. Script. Ord. tom. 2. verb. Ambrog. Taegius pag. 35.

§. I I.

Vincenzo Giustiniano Antiste.

★ **L**A prima Vita, che di S. Vincenzo uscisse in questo Secolo alla luce in lingua Spagnola, fu quella, che nell'anno 1575. compose il P. Maestro Vincenzo Giustiniano Antiste dell'Ordine de' Predicatori, leggendo lui allora la sagra Teologia nell'Università di Luchente. Di quale autorità siano le cose narrate da questo Scrittore, può facilmente dedursi dagli Autori, e da' monumenti di cui egli si servi. Furono questi primieramente i Processi della Canonizzazione del Santo, de' quali se ne fece venire una copia autentica, estratta a spese del Magistrato di Valenza dagli originali esistenti in Sicilia nel Convento de' Predicatori di Palermo; la Bolla della Canonizzazione medesima; e molte autentiche scritte di varj luoghi, specialmente di Graus, e di Teulada, siccome degli Archivj delle Certose di Porta-Coeli, di Scala Dei e di Val-di-Cristo. Si prevalse ancora di un Processo di Caspe comunicatogli dal Zurita, celebre Annalista di Aragona: nè tralasciò di osservare quanto di S. Vincenzo scritto avevano il Ranzano, S. Antonino e Roberto Licio nelle loro Vite, ed il Valla, il Zurita, e il Platina nelle loro Storie.

Scrisse l'Antiste questa Vita con uno stile quanto elegante, altrettanto divoto; chiaro contraffetto di quel tributo di pietà, che in attestato di gratitudine volle offerire al Glorioso Apostolo. Era egli fanciullino, e trovandosi per un grave malore già moribondo senza verun rimedio, fu dato per morto. La sua Genitrice, cui sommamente dispiaceva la perdita, piena di fede ne' meriti di S. Vincenzo, se n'andò in Chiesa avanti la di Lui Cappella, esistente in S. Domenico di Valenza. Quivi ella fece un Voto al Santo, che se liberava il Figliuolo dalla morte: *volentieri* per parte sua l'averebbe dedicato alla Religione di S. Domenico, nè cresciuto in età gli avrebbe mai impedito l'ingresso in quel Sagro Ordine. Indi tornata a casa trovò la grazia fatta, ed il Figliuolo maravigiosamente fuor d'ogni pericolo; il quale pervenuto all'età sufficiente, e andato il giorno della Festa a visitare la suddetta Cappella, e la Cella del Santo Padre, si sentì efficacemente mosso ad abbracciare l' Istituto, da lui professato: il che con pari sollecitudine, che ferma costanza e seguitò (a) con tanto avanzamento nella pietà, e nelle lettere, che si è fatto conoscere per degno Discepolo d'un tanto Maestro.

La suddetta Vita fu trasportata dallo Spagnuolo in Italiano dal P. Giacomo Maddalena Siciliano dell'Ordine de' Predicatori, che la stampò nel 1600. e dal P. Lodovico da Maddalona del medesimo Ordine fu ristampata nel 1613.

§. III.

(a) *Idem Antist in Fig. D. Vinc. p. 2. c. 38. p. 463.*

S. III.

Niccolò Alessi, Serafino Razzi, e Tommaso Trugillo.

IL P. Niccolò Alessi della Città di Perugia nelle lettere umane molto erudito; ma più singolare nella pietà Cristiana, essendo sull'anno ventesimo dell'età sua stato destinato Canonico della Cattedrale di sua Patria se ne fuggì a Firenze, e vestì l'Abito de' Predicatori nel celebre Convento di S. Marco, in cui fioriva del pari lo studio delle s. gre scienze, che l'osservanza delle sagrosante Leggi. In questo Religiosissimo Convento tanto Niccolò si avanzò nella Santità, e nella dottrina, che si rese gratissimo a' Sommi Pontefici Paolo III., e Paolo IV., i quali lo vollero sentir predicare con somma loro soddisfazione. Fu egli umilissimo, e perciò costantissimo in ricusare più, e più volte le Mitre, che da S. Pio V. gli furono offerte. Solamente si contentò d'accettare la carica d'Inquisitor Generale di Perugia, e di tutta l'Umbria, nel quale impiego avendo con somma lode faticato per anni diciannove con quel concetto, con cui di non ordinaria Santità era sempre mai vissuto, con quell'istesso morì a' 28. di febbrajo del 1585. in età d'anni 70. Molte Opere lasciò egli manoscritte, parto del suo ferventissimo ingegno, tralle quali si numerano le Vite de' Santi e de' Beati dell'Ordine de' Predicatori, scritte intorno all'anno 1577. in verso eroico, e tra esse vi è la Vita di San Vincenzo Ferrerio, dalla quale confessa il P. Razzi d'aver prese molte notizie (b).

* In questo stesso Secolo, e nel 1577. il P. Maestro Serafino Razzi dell'Ordine de' Predicatori mandò alle stampe per la prima volta le Vite de' Santi, e Beati del suo Sagro Ordine, scritte da Lui in lingua Toscana, tralle quali vi si legge la Vita di S. Vincenzo, dalla quale abbiamo prese molte notizie concernenti la nostra Storia. Fu il P. Razzi di Patria Fiorentino, e Figlio del Convento di S. Marco, a cui arrecò uno straordinario splendore sì per la Santità de' suoi costumi, come per la singolare sua erudizione, per cui s'acquistò l'Elogio d'*Historico diligense, e attentissimo indagatore dell'Antichità*. In comprova di che basti il dire, che nel 1571. fece a piè sopra novecento miglia Italiane, affine di rivoltare tutti gli Archivj, che della Religione poté ritrovare in tutta l'Italia. Lasciò dopo di se coll'opprobria di non ordinaria bontà, molte Opere, parto del suo raro talento, che, dall'Echard sono per disteso numerate (c).

* Il Padre Tommaso Trugillo, che in Barcellona nel Convento di S. Caterina Vergine, e Martire abbracciò l'Instituto Domenicano, e
fu

(b) *Razzius de Vir. illust. O. P. verb. Nicolaus Alessi. Vide etiam Echard T. 2. Script. O. P. verb. Nicol. Alessi.*
(c) *Tom. 2. Script. O. P. verb. Seraph. Razzius.*

fu Uomo versatissimo nelle scienze Sagre, e Profane, ed eccellente Predicatore, e Maestro in Divinità, scrisse di questi tempi la Vita di S. Vincenzo con brevità, in forma di Leggenda, e l' incluse nell' Opera intitolata: *Tesoro de' Predicatori*.

S. I V.

*Giovanni Lodovico Vivaldo, Giovanni Marietta,
e Baldassar Sorio.*

IL P. Giovanni Lodovico Vivaldo, Nobile di sangue, ma più nobile per le sue virtù, versatissimo nelle lettere umane, e divine, e gratissimo a' Principi del suo tempo, specialmente a Lodovico XII. Re di Francia, ed al suo Vicerè nel Regno di Napoli, Lodovico Marchese di Saluzzo, nacque nel Piemonte nella Città del Mondovì, ed ivi vestì l' Abito della Domenicana Religione, in cui mirabilmente si avanzò nel credito appresso degli Uomini, e nel merito delle virtù appresso di Dio. Perlochè da Leone X. fu promosso alla Chiesa di Arbe nell' Isola di questo nome appartenente alla Dalmazia Veneziana. Varie Opere scrisse Vivaldo, che sono numerate dall' Echard (d); tralle quali molto singolare è quella, che s'intitola *Opus Regale*, ovvero *Aureum opus*, in cui tratta delle cagioni della vera contrizione. In quest' Opera veramente d'oro discorre singolarmente, e con sommo diletto di chi la legge, della gesta ammirabili del nostro glorioso Taumaturgo S. Vincenzo, e perciò l' abbiamo più volte citato in questa nostra Storia, molto prezzando la sua autorità.

* Il P. Giovanni Marietta nativo della Città di Vittoria nella Provincia d' Alavia della Biscaglia, in cui abbracciò l' Instituto dell' Ordine de' Predicatori, fu Uomo versatissimo nella Storia Ecclesiastica de' Regni di Spagna; ed oltre all' altre sue Opere registrate dall' Echard (e), mandò alla luce nel 1596. l' Istoria Ecclesiastica di tutti i Santi di Spagna divisa in quattro Parti; e nella seconda Parte, appartenente all' Ordine de' Predicatori vi descrisse la Vita di S. Vincenzo Ferrerio, che di detta Parte compone tutto intero il Libro undecimo (*).

Non minor fama di Santità, e di Dottrina s'acquistò in questo medesimo Secolo il P. Baldassar Sorio della Città di Valenza in Aragona, il quale ricevuto all' Ordine de' Predicatori nel Convento di S. Onofrio, fu dipoi il settimo Vicario Generale, che con gran zelo, e prudenza, governò la Congregazione osservantissima, che fu eretta nella Provincia d' Aragona. Visse il P. Sorio sopra cento, e più anni, de' quali più di ottantadue ne condusse Professo nella Religione, sempre applicato in servi-

(d) *Script. O. P. T. II. verb. Joan. Lud. Vivaldus.* (e) *Ibidem verb. Ioan. Marietta.*

(*) *Exat in Imperiali.*

servizio della Chiesa. e del suo Ordine, cui accrebbe lustro, e splendore non tanto per aver fondato in Tortosa un nuovo Convento, in cui vi stabilì lo studio generale, ma ancora per aver lasciati molti monumenti della sua pietà, ed erudizione, fra'quali è molto prezzato il Trattato degli Uomini illustri della sua Provincia d' Aragona, in cui ha descritto la Vita del suo Concittadino, ed Apostolo S. Vincenzo Ferrerio, molto stimata dal P. M. Miguel, che di essa si servi in molte cose, nello scriver che fece ancor Egli la Vita del medesimo Santo (f).

S. V.

Cronica di S. VINCENZO Ferrerio, ed altri Scrittori di questo Secolo.

NEL tempo, che il Canonico D. Vincenzo Vittoria Valenziano scriveva in Roma la Vita di S. Vincenzo Ferrerio, teneva presso di se una Cronaca impressa in lingua Spagnola molto voluminosa, e antica, che giudicavasi essere stata data alle stampe intorno a questo Secolo. Ella dividevasi in tre grossi libri, che in tutto formavano un Volume contabile a un Calepino in foglio. Il primo di questi libri conteneva i Processi della Canonizzazione, e gli altri due contenevano diversi Autori, che scrissero sopra le gesta del nostro Glorioso Taumaturgo. Ma abbenchè sia verissimo, che questa Cronaca esisteva in Roma al tempo del suddetto Canonico Vittoria, avendocelo attestato con suo giuramento un savio Spagnolo (g), familiarissimo del lodato Canonico, che nella di lui casa più, e più volte letta l'aveva: con tutto ciò ci si è reso di presente impossibile il ritrovarla, non essendo state bastanti tutte le immaginabili diligenze, che per più, e più mesi abbiamo adoperate: stante la qual cosa pregai il suddetto Spagnolo a mettere in carta alcuni di quei fatti più singolari, che colla sua felicissima memoria narrava, ricordandosi benissimo d'averli letti in quella Cronaca; de'quali asseriva d'aver più volte suggerito al mentovato Canonico l'inferirli nella Vita del Santo. Ma quegli sempre scusossene dicendo, che non sarebbero bastati grossi Volumi, nè mai si farebbe finito, se si avesse voluto scrivere tutto quello, che il Santo Apostolo avea operato: e che egli si era determinato di fare una Vita breve, e compendiosa. Or perchè la maggior parte delle cose deposte in carta, e sottoscritte dal detto Spagnolo di sua mano col giuramento d'averle lette in questa Cronaca, sono quelle stesse, che leggonsi ne' Processi della Canonizzazione, e presso approvati Scrittori, non abbiamo niente dubitato della verità di alcun' altre, che negli altri Autori non abbiamo finora lette. Tantopiù che il non leg-

(f) In *Relatio de Tortosa. In Vit. D. Vinc.*

(g) *Hic est Iñueros Beati, de quo supra fuit mentione supra l. 3. tract. 2. cap. 10. p. 535.*

leggersi queste presso gli Autori, che vanno comunemente per le mani degli Uomini, proviene dall'esserfi questa Cronaca resa rarissima; è ben vero però, che noi abbiamo inteso conservarsi alcuni esemplari di questa Cronaca, o Storia de' Miracoli del Santo, nella Spagna, e specialmente uno di essi ci vien riferito custodirsi in Salamanca nella Biblioteca di quella famosissima Università.

Altri Scrittori ancora immortalarono in questo Secolo le loro penne col registrare ne' loro Volumi le gloriose imprese del Santo Apostolo: e furono Claudio Rota, Lorenzo Surio, Francesco Ilareo, Girolamo Zurita, Ferdinando Perez Gusmano, e Lorenzo Valla.

* Il P. Claudio Rota, Maestro in Teologia dell'Ordine de' Predicatori, avidissimo delle Vite de' Santi, applicò tutta la sua attenzione nello spurgarle da quegli errori, ed inezzie, de' quali senza numero vedevansi ripiene, o per ignoranza di chi le trascrisse, o per incuria di chi le fece stampare, o per altra cagione che ne sia stata, oscurando grandemente le gesta più gloriose de' veri servi di Dio. Il che fece il P. Claudio specialmente sopra il Leggendario de' Santi, che compilato aveva il P. Giacomo di Voragine Arcivescovo di Genova dell'Ordine de' Predicatori. Vedevansi in quella stagione sparse pel Mondo infinite copie di questo Leggendario per il gran credito, che acquistato si era, ma tutte ripiene d'errori, e molto alterate. onde egli lo ritornò al suo primiero cando-re, e di più l'accrebbe di altre Vite di Santi, che scritte non aveva il Voragine, tralle quali vi aggiunse quella di S. Vincenzo Ferrerio. Questo Leggendario rivisto, ripurgato, ed accresciuto dal Rota uscì alla luce la prima volta in Leone nel 1519. indi replicandosene in breve tempo l'edizione fu ristampato nell'istesso luogo cinque altre volte appresso, l'ultima delle quali fu nel 1585. (*).

* Il P. Lorenzo Surio Certosino alle Vite de' Santi raccolte nel 1546. unì quella di S. Vincenzo Ferrerio, che il Ranzano scritta aveva, poco da essa differenziandosi.

* Francesco Ilareo, che scriveva nel 1549., compendì ancor Egli la Vita del Ranzano, e l'inferì nella sua raccolta delle Vite de' Santi sotto il dì 5. d'Aprile (*).

* Girolamo Zurita, celebre Storiografo de' suoi tempi, da noi sovente citato, illustrò pure la sua Storia d'Aragona colle stupende meraviglie del suo, e nostro Santo Apostolo: e lo stesso fecero Ferdinando Perez Gusmano, Scrittore della Vita di D. Giovanni II. Re di Castiglia, e Lorenzo Valla, che scrisse quella di D. Ferdinando Re d'Aragona, come in esse Vite si può vedere. A' quali deve aggiungersi quanto scrisse in questo Secolo, di sì Glorioso Santo il P. Zaccaria Lippeloo Monaco della Certosa (1).

Scrit-

(h) *Estat in Casaaalen.* (i) *Estat in Barberina.* (l) *Ann. 1596.*

Scrittori del Secolo XVII.

§. I.

Francesco Diago, e Gio: Michele Pio.

★ **I**LP. Maestro Francesco Diago, celeberrimo Scrittore dell'Istorie d'Aragona decorato dell'insigne Titolo di *Cronografo de' Regni d'Aragona* da D. Filippo il Terzo, nacque in Viver: Castello del Regno di Valenza nella Diocesi de Segorba, e si vestì Religioso nel Convento di S. Onofrio, distante dalla Città di Valenza quattro miglia. Grandi furono i progressi, che fece nella Pietà, e nelle Scienze: Ma avendo sortito dalla natura un indole tutta propria per iscrivere le Storie, a questo studio instancabilmente si applicò; e bramossissimo di ritrovare la verità, con diligenza veramente incomparabile non si risparmiò da fatica veruna per rintracciarla, scorrendo per tutti gli Archivi sì della sua Provincia, come del Regno d' Aragona. Tralle molte opere, che con sommo applauso furono ricevute, due principalmente son degne del Cedro; cioè, la Storia della Provincia d' Aragona dell'Ordine de' Predicatori, e la Vita del nostro Gloriosissimo San Vincenzo, la quale aveva egli di prima inferita, benchè con metodo differente, nella suddetta Storia della sua Provincia d' Aragona. Questa Vita, che a parte mandò alla luce in lingua Castigliana, possiamo dire, che fu la prima che uscisse alle stampe secondo le regole della buona Cronologia: E però è stata sempremai tenuta dagli Eruditi in gran credito, come appoggiata sulla verità, ricavata da' monumenti più sinceri che ocularmente volle riscontrare. Onde il P. Maestro Bremond canonizza le prove, colle quali procede, come *Decisioni irrefragabili* (a).

Scrisse il Diago la Storia della Provincia d' Aragona sul cadere del Secolo passato; ma la Vita di S. Vincenzo la mandò alla luce nel 1600. principio del Secolo presente (b).

* Il P. Giovanni Michele Pio della Città di Bologna, diligentissimo Scrittore delle Storie della sua Domenicana Religione, scrisse alcune singolari notizie della Vita di S. Vincenzo Ferrero, e l'un'altr' altre, che nella Prima Parte degli Uomini illustri di S. Domenico eruditamente scritte avea. La quale opera venne la prima volta alla luce nel 1607., e dipoi accresciuta di altre Vite fu ristampata nel 1620.



E e e e

§. II.

(a) Que pène decretoria dixetim. Bremond ad Bull. Canoniz. S. Vinc. (b) Echard Scrips. O.P. T. II. verb. Franc. Diag. Ext. et in Bibl. S. Caroli in Quirinali.

S. I I.

*Pietro Blasco, Giovanni Gavaston,
e Giovanni Lopez Juniore..*

IL P. Blasco Aragonese del Castello di Montalvan, fu così tenace dell'umiltà professata nel suo Ordine de' Predicatori; che costantemente ricusò le Mitre, per le quali destinato l'aveva Giovanni Alfonso Pimentel Vicerè di Napoli, imitando in ciò San Vincenzo Ferrerio, di cui n'era sommamente divoto. Ed in suo onore non solamente riportò in lingua Spagnuola il Trattato della Vita Spirituale, colla Lettera che il S. Apostolo scritta aveva in Latino a Pietro di Luna, detto Benedetto XIII., ma scrisse ancora la Storia della Traslazione delle Reliquie del Santo dalla Francia in Valenza medesima nel 1611.

Il P. Giovanni Gavaston, ovvero *Gabaston* medesimamente Domenicano, celebre Predicatore de' suoi tempi, e molto versato nelle Storie della sua Religione, come divotissimo del S. Apostolo Valenziano tradusse ancor Egli in Spagnolo il di lui Trattato della Vita Spirituale, illustrandolo con varj commenti, e spiegazioni. E non contento di ciò volle ancora scrivere a parte la sua Vita, che pubblicò colle stampe nel 1614.

* Il P. Maestro Giovanni Lopez, detto *Juniore* a distinzione dell'altro P. Giovanni Lopez, che fiorì nel Secolo passato, detto perciò *Seniore*, di cui ne abbiamo di sopra fatta menzione in questo Catalogo, nacque in Borgia, Città del Regno di Aragona della Diocesi di Terracina, e vestì le sagre lane de' Predicatori nel Convento di S. Paolo di Vagliadolid. Applicatosi alla pietà, ed allo studio, fece in ambedue tali progressi, che versatissimo nella Teologia, e nella Dottrina de' Santi Padri, divenne assai più singolare nella Santità de' costumi. Resosi eloquentissimo nel predicare, ardeva di sommo zelo per la salute de' Prossimi. Riconosciuto il suo merito, fu da Clemente VIII. promosso prima alla Chiesa di Cotrone nella Calabria, indi a quella di Monopoli nella Provincia di Terra di Bari. Nel Vescovado emulò le azioni più eroiche de' Santi Prelati della primitiva Chiesa, acclamato perciò da tutti vero Pastore, e Padre de' poveri. Avanzato nell'età si ritirò in Spagna alla quiete del suo Convento originale, ove morì in età di anni centotto l'anno del Signore 1632.

Scrisse varj volumi, tra' quali la Terza, Quarta, Quinta, e Sesta Parte della Storia Generale di S. Domenico, in supplemento della Prima, e Seconda Parte, scritta dal P. Ferdinando del Castiglio. Nella

Ter-

(*) Vide Ehsard. T. II. Script. Ord. pag. 440.

Terza Parte di questa Storia vi è descritta la Vita dell' Apostolo Ferrerio, che dal Castigliano fu tradotta in lingua Toscana dal P Giacinto Cambi Fiorentino dell'Ordine de' Predicatori, e Figlio del Convento di S. Marco dell'istessa sua Patria (c).

§. III.

Vincenzo Gomez, Bernardo Guyard, e Alberto le Grand.

★ **I**L P. Vincenzo Gomez, Valenziano di Patria, e Domenicano di Religione, nella pietà, e nelle lettere molto ragguardevole, fu diligentissimo investigatore delle cose appartenenti alla sua Religione, ed alla Patria sua, sul qual genere di materie scrisse varie Opere, registrate dall' Echard (d); tralle quali molto risplende la Storia della Vita di S. Vincenzo Ferrerio, che fu dipoi donata alle stampe nel 1618. Si è resa oggigiorno singolarissima questa Storia, la quale si trova tuttavia nella Biblioteca Barberina, ed è degna di esser letta.

* Il P. Bernardo Guyard, Dottore della Sorbona, nativo della Città di Craon Diocesi di Angers ne' confini della Bretagna Armorica, abbracciato che ebbe l' Instituto di S. Domenico divenne uno de' più celebri Predicatori, che ammirasse la Francia. Per la sua rara pietà, prudenza, e dottrina fu impiegato ne' principali governi della sua Provincia. Ma quello in cui si rese più illustre fu la divozione, che professò al suo Apostolo S. Vincenzo Ferrerio, di cui ne scrisse la Vita, e la divise in due Parti. La prima contiene tutto quello, che il Santo operò di ammirabile prima di entrare nella Bretagna: e la seconda apporta quello, che di prodigioso fece nella Bretagna co' Miracoli operati prima, e dopo la sua preziosa morte. Scrisse il Guyard questa Vita in lingua Francese, e si prevalse di alcuni manoscritti degli Archivj di Vannes, da' quali ne estrasse le notizie più singolari, e la mandò alla luce l' anno 1634. (*)

Anco il P. Alberto Grandi, ovvero *le Grand*, illustrò le sue Opere colla Vita di S. Vincenzo Ferrerio. Nacque egli in Morlaix, Città del Vescovado di S. Paolo di Leone nella Bretagna Minore, e si fece ascrivere alla Religione de' Predicatori nel Convento di Redon: ove terminati i suoi studj tutto si applicò alla Storia Ecclesiastica, specialmente della sua Patria, e di tutta quella Provincia; e ricercandone con incancellabil fatica gli Archivj, raccolse tutti que' monumenti, che potè ritrovare, da' quali ne compilò, e ne scrisse in lingua Francese un' Opera intitolata: *La Vita, gesta, morte, e miracoli de' Santi della Bretagna Armorica &c.* tra' quali vi collocò il nostro Santo Apostolo, che con tanto zelo santificato avea la sua Nazione. Fu quest' Opera consegnata alle stampe l' anno 1637. (e)

E e e e 2

§. IV.

(c) Vide Echard l. cit. verb. Joan. Lopez p. 474. (d) Idem l. cit. p. 522. (*) Exat in Casanatenfi. Echard Script. Ord. Praed. Tom. II. verb. Albertus le Grand pag. 522.

S. I V.

Domenico Maria Marchese, e Federigo Steill.

★ **I**L P. M. Domenico Maria Marchese, che professato il Sagro Ordine de' Predicatori, per l'insigne sua virtù, singolar dottrina, e rara prudenza fu assunto dal Sommo Pontefice Innocenzo XI. al Vescovado di Pozzuolo in Terra di Lavoro, raccolse con somma diligenza la Vita del nostro Santo Taumaturgo dal Surio, dal Flamminio, dal Diago, e dal Vescovo di Monopoli, con non poca sua lode, per aver ridotte in breve compendio tante, e così gran maravigliose Opere del Ferrerio, quante in poche pagine con sommo ingegno, e pari erudizione, egli ne scrisse, prima in una Vita a parte, che diede alla luce nel 1669. e poi nel suo Diario Domenicano sotto il dì 5. d'Aprile, che consegnò alle Stampe l'anno 1670.

Da questo Nobile Scrittore ci viene indiziata la Predicazione, che fece S. Vincenzo in Bergamo, e la grazia, che ebbe di operarvi gran Conversioni. Ricavasi una tal notizia da quel tanto, che egli scrisse nella Vita del B. Venturino da Bergamo, in cui favellando della sua Predicazione così dice: *Era cosa prodigiosa l'odore soavissimo, che esalava dalla sua Persona, mentre a sì santo esercizio attendea; e perciò anco erano innumerabili coloro, che si convertivano: tantochè, nè al tempo del Glorioso S. Pietro Martire, nè dopo, quando predicò in quelle parti il grand' Apostolo delle Spagne S. Vincenzo Ferreri, tanti sene ridassero a penitenza.* Ma in che tempo, ed anno fosse stato S. Vincenzo a predicare in Bergamo, non lo dice altrimenti il Marchese, nè in quel luogo, nè in ambedue le Vite del Santo di sopra mentovate. Ciò però dovette succedere quando scorrendo la Lombardia giunse fino a Padova, oppure quando fu a predicare in Bologna, che successe sul principio del 1415. come di sopra si è detto (f).

Non devesi qui tralasciare di riflettere, come debbanfi intendere le parole del Marchese, colle quali antepone il frutto di Penitenza riportato dal B. Venturino a quello, che ivi riportò S. Vincenzo; essendo cosa indubitata, che ovunque il Santo si fermò a far le sue Missioni, seguiva, regolarmente parlando, frutto sì copioso di Penitenza, che (come disse il Ven. P. Luigi Granata) *dagli Apostoli in quò non sene è mai veduto il simile?* Onde le parole suddette non posson prendersi in altro senso, che di esagerazione: seppur dir non vogliamo, che S. Vincenzo predicò in Bergamo sol di passaggio, come gli avvenne in altri luoghi d'Italia; e perciò non vi ebbe tanto seguito, quanto ve n'ebbe il B. Venturino.

Consimile al Diario Domenicano, che in lingua Italiana mandò alla luce

(f) *Supra l. 1. tr. 3. c. 26. p. 196.*

luce il P. Marchese , scrisse di questo tempo il suo Diariò in lingua Alemanna il P. Federigo Steill dell' Ordine de' Predicatori , illustrandolo ancor egli collo splendor delle gesta stupende di S. Vincenzo Ferrerio . Compose il P. Steill quest' Opera dopo avere scorsa la Germania , la Spagna , l' Italia , ed altre parti dell' Europa , rivolgendo tutte le Librerie , ed Archivj , che poté ritrovare , per riportarne le verità piú autentiche , e la mandò alle stampe in Colonia Agrippina l'anno 1676. la prima volta : e l' anno 1692. la ridonò alla luce molto molto piú voluminosa , ed accresciuta sotto il titolo di *Effemeridi Sagre Domenicane* (g) .

9. V.

Francesco Gabalda , e Andrea Ferrer de Valdecebro .

DUE altri Scrittori della Religione di S. Domenico scrissero in uno stesso tempo nella lor lingua Spagnola la Vita prodigiosa dell' Apostolo di Valenza S. Vincenzo Ferrerio , e furono il P. Francesco Gabalda , ed il P. Andrea Ferrer de Valdecebro .

* Il P. Maestro Francesco Gabalda , ovvero *Gavalda* , come altri lo chiamano , di Patria Valenziano , e Domenicano di Religione , scrisse , e stampò nel 1682. la Vita del suo Santo Concittadino con tanta accuratezza , che gradita universalmente da tutti , furono in brevissimo tempo prese con avidità grande tutte le di lei copie da' Divoti del Santo . Laonde fu d' uopo in capo a pochi mesi ridarla nuovamente alle stampe , affín di soddisfare alle brame comuni de' Fedeli . Di questa Vita molto sene serví il Canonico Vittoria nel distender quella , che ancor egli del Santo scrisse , e mandò in Roma alla luce .

* Più accurata , se non nella Cronologia , almeno nelle particolarità delle materie , è la Vita , che del nostro Santo diede alla pubblica luce in questo stesso anno 1682. il P. Maestro Andrea de Valdecebro , Religioso de' piú eloquenti , ed eleganti Scrittori , che di quella stagione avessero l' Ordine de' Predicatori nelle Spagne . Nacque egli in Tervel Città d' Aragona , e vestì l' Abito in Madrid , e si avanzò in ogni genere di virtù , e di erudizione . Scrisse molte Opere , parte delle quali furono piú volte ristampate per il gran credito , che acquistato si erano , e parte restarono manoscritte ; ma tutte furono composte con esattezza ; e stante la pulizia , ed eleganza colla quale ne scrisse alcune nella sua lingua Spagnola , si meritò di essere annoverato tra gli Scrittori piú esquisite in quell' idioma . Si ammira tra queste la Vita di S. Vincenzo Ferrerio , della di cui nobilissima stirpe ei si pregia discendere . Intitolò quest' Opera : *Storia della Vita prodigiosa , e ammirabile del secondo Paolo , Apostolo di Valenza* ,

(g) Vide Echard. Tom. II. Script. Ord. pag. 731.

lenza, *S. Vincenzo Ferrerio*: e la divide in cinque Libri. Il primo descrive la Vita esteriore del Santo, separata da' Miracoli, dalle Profezie, e dalle sue Lettere. Il secondo si stende in dichiararci la sua Vita interiore, che consiste nell' esempio delle sue Virtù. Il terzo si diffonde in raccontare gli stupendi Miracoli, che il Santo fece. Il quarto apporta le di Lui Profezie. Ed il quinto contiene una raccolta di Lettere, o che Egli ad altri scrisse, o che da altri furono a Lui scritte.

Per render questa Storia sopra di tutte l' altre più accreditata, non solamente si servì il Valdecebro de' più classici Autori, che avanti di lui scritto aveano, ma si approfittò ancora delle antiche Tradizioni, approvate da' Vescovi, e da Uomini dottissimi, che colla loro autorità glielie confermarono (b). La prima volta, che ella uscì dalle stampe fu in Madrid l' anno 1682. ; e tale fu l' applauso con cui fu ricevuta, che fu più volte ristampata in altri luoghi, l' ultima delle quali seguì in Valenza nell' anno 1706. e fu tradotta in Italiano da D. Gaetano Blasco (*).

In questa Vita fa menzione il Valdecebro di un altro Scrittore delle gesta di S. Vincenzo, e nella Prefazione al Lettore lo chiama il P. Maestro Ganez, senza darcene ulteriore notizia. Chi poi sia questo P. Maestro Ganez, e se la Vita del Santo da lui composta sia stampata, ovvero manoscritta, noi non lo sappiamo, per non averla veduta, e per non averne tampoco trovata memoria veruna presso l' Echard. Se non si trovasse citato questo Scrittore anco dal P. L. Pontieri, potrebbe dire, che fosse stato uno sbaglio dell' Impressore, il quale in vece di Gomez avesse impresso Ganez: essendochè il P. Vincenzo Gomez scrisse nel 1618. prima del Valdecebro, come di sopra si è detto. Ma se il P. Pontieri ha veduta, e veramente letta questa Vita, che dicesi scritta dal P. Maestro Ganez, convien dire, che egli è un differente Autore dal Gomez.

S. V I.

Simone Martini, Tommaso Soveges, e Alfonso Manrique.

Tanto il P. Simone Martini dell' Ordine de' Minori, quanto il Padre Tommaso Soveges, ed il P. Alfonso Manrique, ambidue dell' Ordine de' Predicatori, illustrarono le loro Opere colla Vita del nostro Santo Taumaturgo.

* Il P. Martini insigne Scrittore del suo Ordine, e diligentissimo indagator del vero, la scrisse in Francese, e l' uni all' altre Vite de' Santi, che in quella lingua compose nel 1683. (i).

* Il P. Tommaso Soveges la scrisse medesimamente in Francese, e l' arricchì di alcune singolari notizie, e stante la proprietà dell'ordine, e l' ele-

(b) *Idem Valdec. in Pref. ad Lectorem. Extat in Bibliot. S. Sabina.* (*) *Extat in Casanatens.*

(i) *Extat in Casanatens.*

l'eleganza dello stile, benchè compendiosa, ella è molto pregevole. In essa comparisce S. Vincenzo un vero esemplare de' Missionarj Evangelici, che rimesse nel suo primiero splendore l' Evangeliche Missioni, prescrivendone col suo esemplo la forma, e dandone il metodo, da cui anno posteriormente preso il modo di farle tutti gli altri Operaj della divina parola, o si riguardi gli Esercizj di divozione, ovvero le Processioni di penitenza, oppure la frequenza de' Sacramenti. Questa Vita scritta dal Soveges si trova nel Tomo d' Aprile del suo Anno Domenicano sotto il di 5. di detto mese, avendola mandata alla luce l' anno 1684. (l).

* In metodo assai più breve difese la Vita del medesimo nostro Santo il P. Alfonso Manrique; il quale seguitando l'orme del P. Marchese, quasichè tradusse in lingua Spagnola il di lui Diario Domenicano, in molte cose riducendolo in istile più compendioso, che donò alla pubblica luce l' anno 1697. (m).

§. VII.

Orazio Persio, ed altri Scrittori di questo Secolo.

* **B**ellissima è la Vita, che Orazio Persio scrisse di questi tempi in versi Italiani, ne quali con estro divino narra le gesta più insigni del nostro Glorioso S. Apostolo. Noi la leggemmo con singolar gradimento in Corsica nel Presidio di Bonifazio, comunicatoci dall' Illustrissimo Signore D. Angelo Serafini; e perciò ce ne siamo qualche volta serviti in questa nostra presente Storia.

Oltre al Persio, molti altri sono stati gli Scrittori, che in questo Secolo anno, o scritto le Vite, o fatto brevi Relazioni dell' imprese più stupende del nostro Santo Taumaturgo.

* Un Anonimo Francese l' unì all' altre de' Santi, che nel suo Legendario mandò alle stampe in Lione di Francia l' anno 1656. (n)

* Il P. Pietro Ribadeneira, ovvero il P. Francesco Garcia illustrò il suo *Flos Sanctorum* Spagnolo colla Vita del medesimo nostro Santo Padre, che fu dato alla luce nel 1675. L' istesso fece M. Andilly nelle sue Vite de' Santi stampate nel 1665. (o).

* Il P. Ildelfonso Giron di Talavera in Spagna, dell' Ordine de' Predicatori, merita, che anco di lui si faccia menzione in questo Catalogo: mentrechè, sebbene narrò la Vita del Santo in istile panegirico, ella è però molto degna di esser considerata, e per le lodi, che meritamente gli dona, e per le singolari notizie, che in essa ci somministra (p).

* Un altro compendioso ristretto della Vita di S. Vincenzo è degno di singolar memoria, non tanto per le verità, che in se contiene, quanto per

(l) Legi in Casanatensi. (m) Reperitur in eadem Bibliotheca. (n) Extat in Casanatensi.
 (o) Extat in Bibl. S. Salina in Monte Aventino. (p) Extat in Casanatensi.

to per l'ordine delle materie, che in se racchiude, ed è del P. Antonio Tacchetti Domenicano. Egli è stato più volte ristampato, coll'aggiunta de' sette Venerdi, che tempo fa io scrissi in onor del Santo per consolazione de' suoi Divoti. La quale aggiunta intendo, che sia corretta, ed emendata secondo quello, che si è detto in questa Storia, dopo di aver meglio considerate le cose.

Oltre li soprallodati Autori, due altri sono annoverati, tra gli Scrittori delle gesta del Santo di questo Secolo da' Continuatori degli Atti de' Santi; e sono, Stefano Razzi, e Giovanni de Rechac. Ma chi sia questo Stefano Razzi eglino non lo dicono, e noi non lo sappiamo. Potrebbe dubitare, che sia stato errore dell'Impressore, che in vece di leggere Serafino, abbia letto Stefano; ma il P. Serafino Razzi scrisse la Vita di S. Vincenzo nel Secolo antecedente, e non in questo di cui si parla.

Il Padre poi Gio: di S. Maria dell'Ordine de' Predicatori, cognominato nel Secolo *de Giffre de Rechac*, è vero, che diede alla luce le Vite delle Sante, e Beate del suo medesimo Ordine, ma non vi si vede tra esse quella del nostro Santo, né tampoco si sa, che l'abbia scritta a parte.

Scrittori del Secolo presente.

S. I.

D. Vincenzo Vittoria.

* **D**ON Vincenzo Vittoria della Città di Valenza, e Canonico di Xativa, che gloria di esser Parente di S. Vincenzo, come lo è suo Concittadino, scrisse, ed impresse in Roma l'anno 1705. in lingua Italiana assai ben pulita la Vita del prodigioso Apostolo Valenziano (a). Non può esprimersi bastevolmente quanto mai ella sia stata gradita, e quanto ne' Popoli abbia fatta risorgere la Divozione, che verso del Santo si era molto nell'Italia raffreddata. E se quella, che scrisse il Padre Maestro Antiste fu la più divota, che in lingua Castigliana si leggesse; così trall'Italiane questa del Vittoria porta il vanto della Divozione, colla quale fu da lui composta. E siccome quegli la distese in ringraziamento de' benefizj dal Santo ricevuti, così questi la descrisse in adempimento di un Voto, che a Lui fece: come egli stesso racconta con queste precise parole: *L'anno 1698. in tempo, che dominava in molte parti dell'Europa quella fiera Epidemia, che passò da Levante in Ponente, essendo io di passaggio dalla Patria a Roma, fui obbligato di approdare in Marsiglia, ove il male facea non poca strage. E alloggiando in casa di Antonio Vincens Mercante di quella Piazza, non più tardi del secondo giorno del mio arrivo fui assalito di si-*

(a) *Estat in Bibliotheca Casanatensi.*

tale infermità con tanto rigore, che in pochissimo tempo formarono i Medici il giudizio di mia disperata salute, e prossima morte. In questo stato di cose, a me rese già note, la notte della Domenica in Albis, precedente al Lunedì, Festa di S. Vincenzo, ebbi con umilissime, e fervorose preghiere a Lui ricorso, supplicandolo a non lasciarmi perire pellegrino del Mondo, e a degnarsi di non permettere, che rimanesse funestato quel dì di tanta allegrezza coll' infelice morte d' un suo Concittadino, promettendogli, che subito giunto a Roma avrei intrapreso a scriver la sua Vita per rinnovare, e coltivare in quella Regia del Mondo Cristiano la divozione verso di Lui. Ebbi appena pronunziati questi, o simili concetti, che insensibilmente restai sorpreso da un placido sonno, che mi tenne quieto tutto il rimanente della notte: ma quel che è più, svegliandomi la mattina, mi sentii talmente libero dal male, come se nulla per avanti travagliato m' avesse. Questo fortunato avvenimento sembrò tanto strano al Medico, che non ad altro oggetto venne assai per tempo, se non per vedere, se anch' io ero morto, che mi giudicò delirante, quando gli dissi di godere un ottima salute; nè seppe egli attribuire ad altre cagioni, che soprannaturali, la mia guarigione, quando vera, ed effettiva la riconobbe: anzi ella parve così sovrana allo stesso Mercante, che poneva fino in dubbio la qualità del male, e ascriveva a ignoranza del Medico il supposto, e decantato estremo pericolo: e difficile sarebbe stato il persuaderlo altrimenti, se io pulesita non gli avessi la grazia ricevuta da Dio a intercessione di S. Vincenzo. In fatti io mi trovai in un istante in un felicissimo passaggio da morte a vita, e colle forze talmente intere, che m' esibii alla partenza pare allora; nè sarei rimasto in letto quel giorno, e il seguente, se la violenza del mio Ospite non mi ci avesse necessitato.

Un moderno Scrittore, nel criticare sovente troppo facile, dando il suo giudizio sopra di questa Vita, si persuade, che quanto dice il Vittoria della divozione del Rosario praticata da S. Vincenzo, e dalle sue Turbe, tutto sia invenzione della sua mente, e detto sia senz' altro fondamento, che del suo proprio capriccio. Ma quanto in ciò s' inganni, costa evidentemente da quello, che sopra di ciò prima del Vittoria scritto ne avea il Valdecebro, Autore per altro assai lodato dal medesimo Critico. Non è però da maravigliarsi cotanto, che del Vittoria così egli la discorra, mentre ancora del P. S. Domenico mostra tanta difficoltà in persuadersi, che Ei fosse l' Istitutore, e primo Promulgatore della divozione del Rosario. Il che certamente però, nè egli, né altri dopo di lui fatto avrebbero, se spogliandosi di quella loro opinione, che solo il B. Alano della Rupe sia stato il primo inventore di questa divozione, mostrato avessero maggior rispetto alla Tradizione, a favor di cui adoperate avessero diligenze più esatte in ricercarne i fondamenti, su' quali ella si appoggiava. Essendochè avrebbero trovato presso Luminoso de Apofa (a), Scrittore veridico, e coetaneo del P. S. Domenico (come lo ha ultimamente ritrovato l' Eruditissimo, e Chiarissimo Alessandro Mac-

F f f f

chia-

(a) *Luminosus de Apofa l'ir honestissimus, Patria Bononiensis fuit Cœvus Sancti Dominici, qui obijt anno 1272.*

chiavelli) che = *Ma:jer S. Domenico a la so diletta Bologna propose lo propria gran devozione dei Misterj del SS. Rosario.* (b) = Sicche se il S. P. e Patriarca Domenico ancor alla sua diletta Bologna propose la sua propria gran devozione del Rosario, è d' uopo l' asserire esser verità incontrastabile, che non il B. Alano, ma il P. S. Domenico fu il primo Institutore della divozione del SS. Rosario; che avendola di prima fondata stabilmente in Francia, e nelle Spagne, la propose dipoi alla sua diletta Bologna, e la dilatò per tutta l'Italia: e seguitando le di lui vestigia S. Vincenzo Ferrerio (che ne fu perfettissimo Imitatore) praticò per se, e fece praticare a' Popoli quest' istessa divozione, riconosciuta cotanto efficace per la salute dell' Anime.

Ma ritornando alla Vita descritta dal Canonico Vittoria; ebbe questa tanto gran credito, che fu più volte, ed in diversi luoghi ristampata: una delle quali Edizioni fu fatta in Palermo nel 1712. coll' aggiunta di più Miracoli, Lettere, e formule di orare del medesimo Santo, e della Storia dell' origine, e de' progressi del suo Culto nel Regno di Sicilia.

S. I I.

*Tommaso Serafino Miguel, Alberto Maria Pontieri,
Giovanni Croiset, Adriano Baillet, e Giuseppe
Maria Felice Ferrarini.*

* **I**L P. M. Tommaso Serafino Miguel dell'Ordine de' Predicatori, Dottore dell' Università di Valenza, scrivendo ancor egli la Vita di S. Vincenzo Ferrerio superò le fatiche, e le diligenze del Drago, del Gomez, e del Valdecebro, nel rivoltar che fece i manoscritti degli Archivi di Valenza, e di tutto il Regno d' Aragona: e fu inueme cost'accorto nel prescegliere li fatti più veridici, e certi, che ben si vede, non aver lui cercato di dir molto, ma solamente di tessere la vera Storia delle azioni del Santo, rintracciate secondo l'ordine cronologico, col lume di tutti quegli Autori, e manoscritti, che son da lui indicati nel suo Catalogo, che per brevità tralasciamo di trascrivere. Questa Vita in ordine alla Cronologia, ed alle riprove, che apporta in corroborazione de' fatti, è la più eccellente di quante sin' ora sene sian vedute. Ella è scritta in lingua Castigliana, in stile breve, e compendioso, ed è arricchita di eruditissime Annosazioni Istoriche, delle quali ci siamo valuti in questa Opera.

* Il P. M. Alberto Maria Pontieri ancor egli dell'Ordine de' Predicatori della Provincia di Calabria, mandò alla luce in Napoli l'anno 1726. la Vita del nostro Santo Apostolo, scritta in stile assai divoto, e atto a promuovere la divozione al Santo coll' imitazione delle sue Virtù, so-

pea.

*) Vide Alenand. Macchiavellinum de Origine S. P. Domin. Finita pag. 39. Ferraria 1735:

pra delle quali con dotte riflessioni non poco si diffonde. In questa Vita si narrano alcuni prodigj altrettanto nuovi, e inauditi, quanto più rari sono gli Autori in essa citati; se però nel citargli non vi è qualche sbagli dell' Impressore. Ad imitazione del P. Miguel vi ha aggiunto la Novena in onor del Santo Padre; volendo con ciò, dopo di aver mostrate a' Fedeli le di Lui opere stupende, proporre a' medesimi la maniera d' impetrarne il Patrocinio, conforme si vede nell' istessa sua Opera, che fu ristampata in Sicilia.

* Consimile fatica fu fatta in appresso, ed in lingua Spagnola, da' Padri Domenicani del Convento di Cagliari in Sardegna; ed è tanto consimile alla suddetta del P. Pontieri, che levate di mezzo alcune dottrinali introduzioni, che sul principio de' Capitoli, concernenti le Virtù del Santo, adopera per modo di discorso il lodato Autore, par quasi una mera Traduzione di quella (*).

* Il P. Giovanni Croiset della Compagnia di Gesù scrisse di questi tempi in Francese con istile assai elegante, e sentenzioso la Vita del Santo Padre, ed è inserita nel suo *Flos Sanctorum*; la qual'Opera abbiamo veduta tradotta in Italiano, e l'abbiamo letta con nostro sommo piacere.

* Ancora Adriano Baillet ha impiegata la sua penna felice in consimile fatica; ed ha seguitata la Cronologia degli eruditi Continuatori degli Atti de' Santi, con gran profitto de' divoti Leggitori.

* Finalmente il P. Maestro Giuseppe Maria Felice Ferrarini dell'Ordine de' Predicatori ha mandato ultimamente alle stampe in Milano l'anno 1732. in istile assai diffuso la Vita del Glorioso Apostolo Ferrerio, che è stata assai gradita dal Pubblico. Segue egli nella Cronologia per lo più l'accuratissimo P. Maestro Miguel; ed alla narrazione de' fatti unisce con zelo impareggiabile varie morali riflessioni, non meno profittevoli a leggerli di quello sieno ammirabili a contemplarsi gli stupendissimi Miracoli, operati dall' Onnipotenza divina per mezzo del Santo, che egli stesso ha estratti da varj antichi monumenti.

§. I I I.

Altri Scrittori, che ne' suddetti Secoli anno celebrato le glorie di S. VINCENZO Ferrerio.

* **I** Nfiniti altri sono gli Scrittori, che in ciascheduno de' sopraddetti Secoli, se non anno scritto la Vita, anno però fatto menzione con lode inenarrabile del nostro Prodigioso Taumaturgo S. Vincenzo Ferrerio nelle loro Opere, or encomiando le sue virtù, or inalzando i suoi meriti, ed or applaudendo al fervore della sua maravigliosa predicazione

Fffff 2

cazione. Molti di essi abbiamo veduti, e ce ne siamo secondo l'opportunità serviti; tra'quali meritano particolar menzione il P. Gundisalvo de Arriaga nella Vita di San Tommaso d' Aquino, il P. Gio: Giacomo Persin ne' monumenti del Convento di Tolosa de' Predicatori, il P. Giacinto Coquezio nella Storia de' Santi di Fiandra, il P. Abramo Bzovio negli Annali, e più specialmente nel suo Pancarpio, ed il P. Tommaso Malvenda nella sua dotta opera dell' Anticristo, tutti dell'Ordine de' Predicatori: i Padri di Salamanca nella Dedicazione del Terzo Tomo del Meyor Gusmano, il Vescovo Donio nella sua Storia de' Cardinali, Giacomo Meyor ne' suoi Annali, Tommaso Bozio, ove tratta de' segni della Chiesa, e gli Eminentissimi Cozza, e Petra (*).

* Tra gli Scrittori della Storia Ecclesiastica non v'è alcuno, che non abbia testati nobilissimi Elogj al ferventissimo nostro Apostolo: come sono, Odorico Rinaldi della Congregazione dell'Oratorio ne' suoi Annali all'anno 1419., Enrico Spondano pure ne' suoi Annali all'anno 1403. e quanti scrissero le Storie di Spagna, oppure intesero il Catalogo degli Scrittori Ecclesiastici.

* Tra i molti Saggi Oratori, che con eruditissimi discorsi immortalano le gesta del Santo, degni sono di onorevole ricordanza, S. Lodovico Bertrando, il P. Vincenzo Persi da Matera nel suo Cielo Virgineo, il P. Giovan Tommaso Torre dell'Ordine de' Predicatori, ne' suoi Panegirici, ed il celebre P. Lubrani della Compagnia di Gesù nel suo Cielo Domenicano, e l'insigne P. Tribanen.

Anco tra gli Espositori della Sagra Scrittura molti anno adornato i loro Commenti co' fatti prodigiosi di S. Vincenzo Ferrerio: come costumò di fare il P. Cornelio a Lapidè in più luoghi del Vecchio, e del Nuovo Testamento. Sul qual proposito però è necessario di avvertire un equivoco, che prese il P. Cornelio nello spiegar quel passo d' Isaia al cap. 48. *Laude mea infrenabo te &c.* ove dimostrando che S. Vincenzo fu sommamente dedito alle divine lodi, racconta; come essendo in agonia, rimase oppresso da malinconia ben lunga; la quale non prima lo lasciò libero, se non quando gli comparve visibile la Gloriosissima Madre di Dio, Maria sempre Vergine; la quale di tanto giubbilo lo riempie, che cominciando a gustare un anticipato Paradiso, non potè contenerli dal non dare indicibili contrastegni dell' allegrezza, che nel suo cuor provava: e recitando uno de' suoi Compagni le laudi del Mattutino, giunto a quelle parole: *Omnis Spiritus laudet Dominum*, lo fece fermare, e ripetendo molte volte con giubbilo ineffabile l' istesso versetto, *Omnis Spiritus laudet Dominum*, rese felicemente la sua bell'anima a Dio. Cita dipoi il P. Cornelio in suo favore Ferdinando del Castiglio nella Prima Parte dell' Istoria Generale di S. Domenico al Cap. LXI. Ma per verità, abbenchè il P. Ferdinando del Castiglio racconti in detto luogo un simil fatto, mai però dice, che ciò sia accaduto a S. Vincenzo Ferrerio.

Bensì

(*) *Cardinal Cozza in Hist. Polém. t. 4. p. 6. Cap. 7. Et Petra ad Bullam Canonization. D. Vinc.*

Bensì racconta, che questo accadde ad un Religioso del *Convento Viennese*, che è uno de' Conventi della Provincia d' Aragona: ma non dice come questo Religioso si chiamasse. Dipiù soggiunge il Castiglio, che quando ciò successe all' innominato Religioso, gli accadde trovandosi a predicare in una Villetta, in cui *ammalatosi gravemente si fece portare allo Spedale per curarsi come povero insieme cogli altri poveri*. Or tutto l' opposto successe a S. Vincenzo, che si ammalò nella Città di Vannes, e fu assistito in una Casa particolare dalla Duchessa di Breragna, come di sopra s' è detto, ove si è trattato della sua preziosa Morte (c) -

* Il P. Giustino Miccovienese de' Predicatori raccontando questo stesso fatto, nomina quel Religioso Fr. Vincenzo, dicendo: *Fr. Vincenzo Discipolo del N. P. S. Domenico, Uomo di singolare dottrina, umiltà, annegazione di se stesso, e di amor divino &c.* (d). Ma dubito, che ancor egli abbia, come il P. Cornelio preso l' equivoco dalla simiglianza de' nomi *Viennese, e Vincenzo*.

* Finalmente anco il P. Teofilo Rainaudo illustrò in varj luoghi i suoi Volumi colle azzioni più gloriose del nostro Santo. Tralle altre cose, che Ei pretende di dire in sua lode, una è il difenderlo dalla calunnia, che stima gli fosse falsamente data avanti Eimerico Inquisitor d' Aragona, di aver predicato, *che la penitenza di Giuda fosse a Dio accetta* (e). Ma una tal difesa è totalmente superflua, essendo falsissimo, che data fosse eziandio falsamente, consimil calunnia a quell' Angelo dell' Apocalisse tutto luce, che fugò bensì le tenebre dell' errore, ma non mai permetter volle la Divina Provvidenza, che nemmeno per ombra, non che per malignità di sospetto, fosse da simili imposture il candor di sua Cattolica dottrina offuscato. Onde fondatamente, e ad evidenza prova il dottissimo Padre Maestro Miguel (f), doverli annumerare consimil calunnia tra' racconti favolosi, e cose apocrife, che la malizia, o l' invidia degli Uomini malvaggi ha sovente inventato contro i Santi del Cielo. Al che se miglior riflessione fatta avesse il Rainaudo, averebbe temperata la sua penna, non a difender il nostro Santo da una calunnia, che non gli fu mai data, ma a confondere l' ignoranza di quelli, che pretesero, benchè falsamente, Ei ne fosse stato accusato.

Ed in fatti se Vincenzo uscì da' Tesori della Divina Provvidenza Creatrice affin di vincere; *exiit Vincens, ut vinceret* (g), e fin dalla culla portò espresse nel suo nome le palme, non dovea in conto veruno esser soggetto a minima ombra di calunnie, che oscurar potessero eziandio per qualche tempo lo splendor di sue gloriose Vittorie: le quali se sieno state veramente gloriosissime, chiaro costa da quanto si è narrato in questa nostra storia; in cui si vede aver ancor Lui fin dalle fasce debellati i suoi nemici, avendo conservata sempre mai purissima, e del tutto

(c) Vide supra l. 1. tract. 3. cap. 38., & cap. 39. (d) In Lit. s. 1. Disc. 3. p. 8. (e) In *Hoplucheca contra istum calumniam*. (f) In not. ad Vit. B. Vinc. n. 68. usque ad 70. (g) Apoc. 6. 2.

tutto angelica la sua Innocenza . E col crescer degli anni , crescendo nelle Vittorie , non solamente depresse in se stesso l'orgoglio delle tre Furie , tiranne del Genere Umano , cioè la cupidigia dell'oro , l'ambizion dell'onore , e la sete intaziabile del diletto , mediante la somma povertà con cui visse , la totale abjezione , che di se ebbe , e la non mai interrotta macerazione con cui si crocifisse ; ma trionfò parimente di loro a prò d' innumerabili anime , che rapite colla santità degli esempi , coll'efficacia della Predicazione , e colla forza de' suoi Miracoli , dalla podestà di Lucifero , le riconciliò col Divin Nazzareno , e le ricondusse agli eterni pascoli del Paradiso . Laonde ammirando noi col divin Persio il nostro Taumaturgo Vincenzo , depredator del Senso , del Mondo , e dell'Inferno , darem fine a questi fogli con quegli applausi , con cui Egli cantò i suoi Trionfi :

*Tu gran Vincenzo i trè nemici hai vinto :
 E fin dal natio sen venisti armato ,
 Col nome ancor vittorioso , e tinto
 Di sangue ostil , e spoglie opime ornato .
 Anzi del tutto inerme , e'n fasce accinto ,
 Tenerello Campione , entri in steccato :
 E senza braccia , e fiera lotta afferrì ,
 E'l Demone , e la Carne , e'l Mondo atterri (b) .*



Notizia della Città di Fano, e di una Grazia prodigiosa ivi seguita.

Nell'atto che erano sotto del Torchio gli ultimi fogli di questa Storia, era vero Vita di S. Vincenzo Ferrerio, ci è stata trasmessa dal P. Domenico Tommasini Priore del Convento di S. Domenico de' Predicatori di Fano la seguente notizia, colla relazione autentica dell' appresso miracolo, che per soddisfare al genio di quella Città, divotissima del Santo, si è stimato bene il foggiungerla in quest'ultime pagine.

La divotissima Città di Fano nel Ducato d' Urbino venendo in cognizione di quanto fosse valevole appresso sua Divina Maestà la potente intercessione del glorioso Taumaturgo di Valenza S. Vincenzo Ferrerio, e temendo nell'anno 1467. di non dover soccombere a' flagelli più severi della Divina Giustizia, quali sono il Contagio, l'Epidemia, e la Peste, ebbe ricorso a' dilui efficacissimi meriti; ed eleggendolo per suo particolar Avvocato appresso la divina Clemenza, decretò in pubblico Consiglio, che si dovesse celebrare la sua Festa con quella solennità, con cui celebransi l'altre feste solenni, ed inoltre ordinò, che nel medesimo giorno si dovessero fare pubbliche Processioni. Il tenore del suddetto Decreto è il seguente.

Die 5. Aprilis 1467.

Congregato Consiglio Generali &c.

Deliberarunt, reformarunt, ordinarunt, qualiter ad honorem Dei Festum S. Vincentii ponatur in Statuto, ut celebretur; prout celebrantur alia Festivitates: ac etiam in tali die fiant Processiones, ut meritis, & intercessionibus ejusdem, hac Civitas liberetur à Murbo, Peste, & Epidemia (a).

Continuando dipoi l'istessa Città di Fano a professare al Santo la sua filial divozione, ne ha sempremai riportati favori e grazie in gran copia, fra le quali è degna di singolar memoria quella, che ultimamente vi è accaduta il dì 17. di Aprile di questo anno corrente 1735.

Il Sig. Giovan Battista Zannini da Rimini, Cerusico condotto dalla suddetta Città di Fano, il dì 12. Aprile prossimo passato fu assalito da gagliardissima febbre, accompagnata da un spasmodico, ed acuto dolor di testa, per cui offuscandosegli la cognizione, non solamente comparve delirante agli astanti, ma fu riconosciuto da' Medici in pessimo stato. Credettero questi, che il tutto provenisse da un forte ed univernale stagnamento di testa, per cui sciogliere non si trovò mai rimedio veruno. Sicché passando alcuni giorni in questo stato di cose, e sperimen-

men-

(a) *Ex Archiepiscopio Communis Fano.*

mentati tutti i più proprj medicamenti con replicate emissioni di sangue, ma tutto in vano, si vidde in breve il povero paziente ridotto al fine di sua Vita. I di lui, Conforte, Figli, ed amici, consigliaronlo ad aver con viva fede ricorso a S. Vincezo Ferrerio: e ciò fu il dì 17. dello stesso Mese, Domenica in Albis, e Vigilia appunto della Festa, che del Santo celebravasi in quest'anno. Lo fece egli con fede ben viva, e la grazia che prontamente ne ricevette, vien da lui stesso così descritta.

Animatami nella protezione di così gran Santo, ne richiesi subito la dè Lui Santa Reliquia, e volli che si accendesse al suo Altare una Candela. Accorse subito il Signor D. Andrea Mentefi Curato di S. Andrea mia Parrocchia, e toccandomi con essa S. Reliquia sentii nell'appressarmisi scaturire da quella una fragranza di Paradiso: Onde concepì benissimo, che il Signor Iddio per mezzo di questo gran Santo voleva farmi quella grazia, che gli chiedeva. Munitomi pertanto di viva fede, con tutto lo Spirito invocai il suo Santo Nome, implorandone la di lui Protezione in sì sorte, e pericolosa necessità. Si degnò il grandissimo Santo esaudire le unali preghiere mie, ed infatti verso la mezza notte, nell'entrar della sua Festa, mi sentii totalmente libero dall'acutissimo dolor di testa, quasi netto di febbre, incominciando a sgorgar dai nasi fetenti materie. Comparvero le crisi de' sudori, ed altri beneficj: di quali la sicurezza di mia salute veniva accertata: come li Professori nella veniente mattina, ammirati dè sì improvvisa, e strana mutazione, attestarono. Per il qual miglioramento istantaneo sempre di continuando il sollievo a' sofferti spasmatici, e pericolosi incomodi, ne restai in tutto, e per tutto libero, attribuendolo a vero, e legittimo miracolo del mio Santo Benefattore S. Vincenzo Ferrerio, dandone la gloria a Dio, e ringraziandolo d'essersi degnato di darmi un tanto Protettore. Tanto col mio giuramento a Gloria di Dio, e del Santo lo deponga, ed atteso, scritto, e sottoscritto di mia propria mano (b).

Gio: Battista Zannini &c.

Altro Miracolo seguito in Roma in questo medesimo anno 1735.

NEL mese di Novembre 1734. gravemente si ammalò nel Conservatorio delle Zitelle Mendicanti in questa Parrocchia di S. Salvatore a' Monti Anna Maria Fabbrizj, in età di anni venticinque, sempre più peggiorando, senza profitto veruno di quanto sa adoperare l'arte della medicina, sotto l'insigne condotta del Sig. D. Francesco Scofonia Medico Fisico, e di altri Medici. Singolarizzavasi l'infermita in una strettezza di gola sì forte, che con somma difficoltà po-

teva

(b) Originale rogat manu Publici Notarii extat in Bibl. S. Sabinae Urbit.

teva inghiottire il cibo, o la bevanda; ed alle volte passavano li giorni, che non potea in conto veruno prendere alcuno alimento. Specialmente nel mese di Marzo del 1735. rimase per undici giorni senza forbir' goccia di verun ristorativo. Nel corso della quale infermità fu comunicata più volte per Viatico, ed ebbe anche l'Olio Santo; e per tre notti come moribonda restai io in iscritto ad assisterle; nel qual tempo tra più benedizioni in *Articulo mortis*; ricevette quella del SS. Rosario dal R. P. Gamucci Predicatore del Rosario in S. Clemente, da cui fu esortata a raccomandarsi a S. Vincenzo Ferrerio, come ella eseguì nell'intimo del suo cuore.

Or la notte del primo di Aprile del presente anno suddetto si sentì sorpresa, ed aggravata da freddo, e peso sì eccessivo nel petto, che stimò assolutamente di morire. Ricorse in tali angustie con fiducia alla Gloriosissima sempre Vergine Maria, pregandola che per li meriti di S. Vincenzo Ferrerio non la facesse morire così sola senza veruna assistenza di Padri Spirituali; e presa l'Immagine della Concezione dell'Immacolata Vergine, e quella di S. Vincenzo Ferrerio, che tenea al capezzale, applicandosela sul petto, subito si sentì da quel peso, e freddo sgavata, e affatto libera; onde preso dipoi un breve riposo, trovossi eziandio colla gola libera, talmentechè già potea mangiare, e bere con istruzione del Medico; e di tutti, ed il giorno medesimo si alzò da letto libera ancora dalla febbre; ma rimanendole una tal debolezza, che non potea reggersi in piedi, neppure per fare un sol passo, affm di muoversi erale necessario, oltre l'appoggio del bastone, quello di una, o più Zittelle, che la sostenessero, perchè non cadesse. Ed una tale sfacchezza, ed estenuazione di forze le durò fino al primo di Giugno, in cui per riporla a letto, non solamente fu necessario il solito ajuto de due sue Compagne, ma, non bastando queste, convenne loro chiamarne un'altra, coll'ajuto della quale la posero con loro grande stento a letto.

La Domenica dell' 26. Giugno stando ella in letto il dopo pranzo, le parve di vedere una stretta strada, ma assai lunga, e tutta piena di persone veri, e che le venisse incontro un Religioso Domenicano, che se l'offerì di aiutarla. E ricusando essa di valersi del di lui sostegno, con dirgli, che non si prendesse quell'incomodo, le rispose: *Me ne sono preso tanta per se, che questo è poco.* Intendendo la Zittella, che non potea essere quegli, che S. Vincenzo Ferrerio, il quale volese dire, che avea molto pregato per lei (a cui ella erasi cotanto raccomandata) ricevette con gradimento l'ajuto offertole, e con questo atrivarono insieme ad una Chiesa, dove entrati, vidde ella in mezzo a quel Tempio una macchina ornata di molti lumi, nel di cui mezzo era l'Immagine della Immacolata Vergine, della Concezione, avanti di cui genuflesso il Religioso, suddetto incominciò ad alta voce a dire: *Grazia, Grazia.* A tal dimanda udissi un'altra voce, che disse: *Già gliel'ho fatta: per te l'ho liberata dalla morte.* Al che replicò S. Vincenzo: *Grazia compita, che possi ancor camminare.* E n'ebbe in risposta:

G g g g g Orsa

Orsù averà compito la grazia, e Sabato camminerà. Ciò detto fu svegliata dal sonno l' Inferma.

Il Mercoledì 29. Giugno sulle ore 23. andato io a visitare ivi alcune Inferme, mi chiamò la detta Anna Maria al suo letto, e mi riferì quanto in detta Domenica erale accaduto; e benchè da me fosse diluata a dar mente a' sogni, mi replicò costantemente piu. volte, che ella credea non fosse sogno, ma verità, dicendomi: *E se riuscisse, che ne direste?* Dimanierachè finalmente io le risposi: *E se riuscisse, direi, che questo sarebbe un miracolo di S. Vincenzo.* Al che ella: *Dunque, soggiunte, vi contentate, se ciò sarà, che io la mattina subito venga in Chiesa vostra a ringraziare Gesù Sagramentato?* E le risposi: *Venite.* E ciò detto me ne partii, incominciando ancor io a concepire un buon evento, senza però palesarle questo mio sentimento, anzi mi licenziai con qualche parola di artificiazione.

Il Sabato 2. del seguente Luglio sulle ore undici viddi nella Chiesa la detta Anna Maria Fabbrij colla Priora del suo Conservatorio, e con altra sua Convittrice, che mi disse: *Padre, questa mattina sullo spuntare dell' Alba mi sono intesa una scossa a tutta la mia vita, e mi sono subito ritrovata libera, come mi vedete, che essendomi da me stessa vestita, son venuta alla Chiesa, come vi dissi.* Dopo di averla esortata, e fatta ivi render grazie a Gesù Sagramentato, a Maria Santissima, e a S. Vincenzo, le soggiunsi: *Presto andate alla Chiesa della Minerva, e ringraziate ivi di nuovo S. Vincenzo vostro liberatore, e pregatelo vi ottenghi grazie maggiori, che sono: L' impiegare la vostra vita, e sanità a servire fedelmente, e costantemente Gesù Nostro Signore.* Così ella fece. Andò fino alla Minerva quella stessa mattina, e ritornò a casa senza veruno appoggio, nè ajuto, e senza suo incomodo, quella, che per tre mesi, e la sera antecedente non potè andare a letto che coll' ajuto di due Zittelle sue Convittrici.

Tutto, e quanto di sopra, coram Deo, & ipsius nomine invocato, attesto io Francesco Mileti Carato di S. Salvatore a' Monti, Dottore di Sagre Teologia, nell' anno 60. di mia età, questo dì 21. Luglio 1735.

Io Anna Maria Fabbrij affermo con mio giuramento come sopra (a).

*Relazione di un' altra Grazia prodigiosa seguita in Roma
per i meriti di S. VINCENZO Ferrerio
in quest' anno 1735.*

Vincenza Francesca Rosa Zittella Romana, Figlia del q. Girolamo Cittadini, e della q. Marta Caraffa, abitante in Roma nella Parrocchia de' SS. Quirico, e Giulitta, essendo il dì 18. d' Aprile di quest' anno 1735., che era il Lunedì in Albis, dentro la Chiesa de' Santi Quirico, e Giulitta suddetti, ove attualmente celebravasi la Festa di

(a) *Quod huiusmodi Attestatio in Bibliot. S. Salvatoris.*

S. Vincenzo Ferrerio, fu all' improvviso sorpresa verso la sera da un colpo di accidente sì fiero, che assediandole con trafitture, come di acutissime spine la regione del cuore, la privò affatto di forze, e dell' uso de' sentimenti esteriori. In questo mentre sentendosi mancare totalmente il respiro invocò nel suo cuore con gran fiducia l' ajuto della Beatissima Vergine del Rosario, e di S. Vincenzo Ferrerio, suo special Protettore, chiedendogli, che le impetrasse da Maria Santissima la grazia di ricuperar tanto di forza da poter ritornare a casa; ed in quanto al rimanente, di poter ben conformarsi alla divina volontà. Fu esaudita, e verso l'un' ora e mezza di notte potè tornare a casa, non senza però l'ajuto di altre persone. Tornata a casa si messe in letto, ove crescendo il male, ed ingrossatafele la lingua, che le impediva la favella, le sopraggiunsero i moti convulsivi, cogli accidenti Epilettici sì frequenti, e senza intermissione sì continui, che la privarono affatto, non solamente del cibo, e di qualsivoglia ancorchè minima sfilza di acqua, ma della cognizione ancora, gettando ben spesso dalla bocca sangue in quantità non mediocre. Furono applicati que' rimedj, con alcune emissioni di sangue, che furono dal Medico stimati più opportuni; ma il tutto si rese vano: e così perseverò sino al Sabato seguente 23. del suddetto mese. In questi giorni ebbe qualche volta, ma per breve tempo, alquanto di cognizione, ed allora raccomandavasi più che mai a S. Vincenzo, e richiese, che le fosse portata la sua Reliquia. Verso le ore 23. di detto giorno replicolle altro affatto di accidenti, così crudeli, e precipitosi, che perduta affatto la favella, perse ancora la vista, e restò totalmente fuori de' sentimenti. In questo mentre sopraggiunse il Sig. Dottor Filippini Medico, ed il R. P. Curato di S. Quirico, Confessore di Vincenza, portando seco la Reliquia del Santo, tanto da essa sospirata, colla quale la segnò, e benedisse, ma non fu da lei conosciuto. Vedendo dipoi il Medico, che i replicati accidenti niente lasciandola le assalivano la gola, e minacciavano di strozzarla di momento in momento, ordinò, che dato le fosse l' Olio Santo; conforme fu fatto. Inoltrandosi in appresso la notte, recuperò Vincenza alquanto la cognizione, e riconoscendosi mortale tornò a supplicare internamente Maria Santissima, e S. Vincenzo, che le impetrassero da Dio la grazia di potersi comunicare per Viatico. Così perseverando ad orare, ecco, che alla sua mente le si resero visibili la Beatissima Vergine con S. Vincenzo, e vidde il Santo, che colle mani giunte stava in atto di orare, e pregava la Regina del Cielo a farle la grazia richiesta. Intese allora Vincenza queste precise parole, che le disse la gloriosa Madre di Dio: *Figlia non temere, che sarai consolata, e ti comunicherai: consolati pure.* Vincenza a tali parole soggiunse, che se il male non si mitigava non sarebbe stato possibile. Ciò ella diceva nel suo interno, perchè conosceva molto bene, che qualsivoglia cosa ancorchè minima le fosse accostata alla bocca, le cagionava tale tempesta di accidenti, che su-

bito per la violenza vomitava spuma, e sangue: La pietosissima Signora però seguitava ad animarla, allucurandola, che si sarebbe non ottante comunicata; e S. Vincenzo la persuadeva ad aver tutta la fede; perchè così in fatti sarebbe seguito: Queste cose passarono tutte al di dentro dello spirito di Vincenza, e benchè ne desse esternamente qualche contrassegno, non per questo era capita nè dal P. Curato, nè dagli altri, che le assistevano, a ragione, che ella per anco parlar non poteva. Verso il far del giorno cominciò a forza di cenni, che con somma difficoltà furono capiti; a fare istanza al P. Curato della Comunione per Viatico. Ma le fu risposto, non potersi ciò fare in conto veruno, avendo la gola affatto serrata: e non doveasi esporre il Venerabile a qualche indecenza: onde si rimettesse in Dio; che avrebbe gradito il desiderio. Cominciò frattanto a sciogliersi alquanto la lingua; ed al meglio che poté significò al Padre Curato, che veniva internamente assicurata da Maria Vergine, e da S. Vincenzo, che non sarebbe seguito inconveniente veruno. In questo mentre sonò l'Alba, ed il P. Curato confortandola a raccomandarsi alla Santissima Vergine; insieme con lei disse l'*Angelus Domini* coll'*Ave Maria*: Dopo di che volle far la prova con un' Ostia non consagrada, ed un poco di acqua, se veramente era capace di comunicarsi; e trovando, che era capace, la comunicò per Viatico senza alcuna difficoltà, e con somma sua quiete: Verso il tardi di quella mattina tornò a peggiorare, ed a perdere di nuovo i sentimenti. Nel dopo pranzo ritornò alquanto in se, ed ecco, che di nuovo si vidde avanti gli occhi della mente (che già quelli del corpo non più apriva) la gran Madre di Dio, che dimandolle se era stata consolata, e rispondendo di sì, soggiunse: *non ti attristare*: e supplicandola Vincenza a non abbondarla in quell'estremo, le promise la Clementissima Signora, che sarebbe tornata a visitarla, e disparve. Le furono in appresso attaccati i vescicanti; ma continuando a peggiorare, ed ormai affatto spedita da' Medici, furono il Lunedì sera seguente chiamati ad assisterle i Padri del ben morire; i quali la ritrovarono in agonia, ed assisteronle parte di quella notte, in cui fu fatta la raccomandazion dell'anima, e recitate tutte l'altre preci ed orazioni consuete. Perseverò tuttavia sempre più consumandosi fino alle ore dieci in circa della mattina del Martedì seguente, non mancando però ella, quando conoscevasi valevole a farlo, d'invocar Maria Santissima del Rosario, e S. Vincenzo Ferrerio, cui raccomandava il suo spirito. In sulla predetta ora, essendo Vincenza in atto di dar gli ultimi tratti col volto incadaverito, già cadendole dalle pupille la lagrima, ultimo contrassegno dell'imminente transito (conforme la videro il P. Curato suddetto, e quanti le assistevano) tornò di nuovo a visitarla la Gloriosissima Madre di Dio, e S. Vincenzo Ferrerio; il quale teneva in mano un vasetto pieno di liquore, e le comparvero in un'aria così bella, e luminosa, che non gli è stato mai possibile il descriverlo. Trovavasi Vincenza in quello stante assalita da

gra-

gravissime tentazioni del Demonio, che in varie spaventose figure cercava atterrirla, e ricorrendo perciò alla beatissima Vergine acciò la liberasse, non solamente furono messi in fuga i Demonj, ma dipiù rivoltatafi Maria Vergine a Vincenza le disse: *alzati, che sei sana*: Cui ella rispondendo, che non poteva oppressa da tanto male: Essa animandola soggiunse: *sforzati, e provati, ed apri gli occhi, che sei sana*. Ma benchè ella tentasse non le pareva di poterlo fare, nè ta mpoco parevale di poter aprire gli occhi. Frattanto però vedeva colla mente approssimarsi al letto Maria Santissima stendendo le mani per ajutarla ad alzarsi: siccome vidde S. Vincenzo, che accostatosela le unse le palpebre delle sue pupille con quel liquore, che seco portava; e subito a quell'unzione, e sagro contatto aperse gli occhi con tanto suo gran giubbilo nel volto, ed allegrezza nello Spirito, che non potè contenersi dal non farlo conoscere a quanti erano presenti, che l'anima le raccomandavano. A tal novità restarono tutti fuor di se, non sapendo cosa fosse: e tantopiù crebbe loro lo stupore, quando le videro, in un momento cambiato il volto, bianca, e rossa, come se male alcuno non avesse avuto, e sentirono, che recuperata avea francamente la favella. Dimandolle allora il P. Curato, che cosa le fosse accaduto? Ma ella tutta intenta a rimirare a occhi aperti que'due gran Personaggi del Paradiso rispose: *Padre, guardi, guardi, quanto è bella Mamma Santissima, e S. Vincenzo!* e faceagli cenno colla mano, acciò scostandosi dal letto desse luogo alla Beatissima Vergine, ed a S. Vincenzo, che girando da una parte all'altra del letto a poco a poco si partivano. Partiti che furono si trovò Vincenza ripiena d'ineffabile allegrezza, e si riconobbe di aver si bene recuperata la salute, e le forze, che asserì francamente di non aver più male alcuno, e rese le debite grazie a Dio, alla sua gloriosissima Madre, ed al Santo suo Protettore, bevve, e mangiò quanto le bisognava, il che mai avea potuto fare nemmeno col prendere una sola stilla d'acqua, per lo spazio di otto continui giorni: e si sarebbe tantosto alzata dal letto, se l'incomodo de' vescicanti, non l'avesse obbligata a dimorarvi qualch'altro giorno. Tutto questo l'ha deposto con suo giuramento a me infra scritto la sopraddetta Vincenza, alla presenza del M. R. P. Fr. Gio: Domenico Piccioli Curato de SS. Quirico, e Giulitta di Roma suo Confessore, soggiunge do ancora di avere in altri tempi ricevute per i meriti del Santo altre grazie prodigiose, e di gran conseguenza, che per degni rispetti si tacciono. In fede di che &c. questo di 10. Agosto 1735.

Fr. Vincenzo Maria Nardi de' Predicatori Vicario de' Santi Quirico, e Giulitta di Roma.

Io Fr. Gio: Domenico Piccioli Curato de' SS. Quirico, e Giulitta, affermo anche con mio giuramento d'aver assistito nel modo sopraddetto alla sopraddetta Vincenza Cittadini; e di essere stato Testimone di vista della dillei risanazione istan-

istanziana, che ha deposto averla ricevuta per i meriti, e intercessione di Maria Santissima, e di S. Vincenzo Ferrerio, come di sopra si narra. In fede mano propria.

Io Vincenza Francesca Rosa Cittadini affermo con mio giuramento esser vero quanto ho deposto, e di sopra è narrato, a gloria di Dio, di Maria sempre Vergine, e di S. Vincenzo Ferrerio. In fede di che mano propria (b).

Queste sono le Grazie maravigliose aggiunte alla nostra Storia, così pregato da' Divoti del Santo. Del rimanente, tanto de' Miracoli fatti in vita, quanto dopo morte, moltissimi ci persuadiamo esser quelli, che non sono a nostra notizia pervenuti; anzi posso ingenuamente affermare, che molti sono quelli, che si sono a bella posta tralasciati per non empier la Storia de' Miracoli del Santo, de' quali può a ragion dirsi da noi quella sentenza del P.S. Agostino: *Tam multa miracula etiam istis temporibus fiunt, ut nec omnia cognoscere, nec ea qua cognoscimus enumerare possimus* (c). Onde ci dee bastare il conchiudere colle parole del medesimo S. Agostino:

Quotidie aperiuntur oculi caecorum, & aures surdorum, inspirantur aures insensatorum, dissolvuntur oramutorum, constringuntur manus paralyticorum, corripuntur pedes claudorum. In Psalm. 134.



(b) Originale extat in Archivio SS. Quirici, & Julithe Urbis. (c) Apud P. Lantant in Concord. Augustiniano tom. 2. vers. Miraculum.

O R A Z I O N E D I V O T A

*Per ottener la protezione del glorioso
Apostolo delle Spagne*

S. V I N C E N Z O F E R R E R I O.

A Postolo delle Spagne, e Sole gloriosissimo del Mondo S. Vincenzo Ferrerio, che per ogni parte, mentre viveste, avete sparso, ed ora dal Cielo non cessate di spargere gli splendori delle vostre grazie, e meraviglie; ecco prostrata avanti la vostra Clemenza l'Anima mia, la quale umilmente vi prega del vostro efficacissimo Patrocinio, sapendo, quanto possente Avvocato Voi siate appresso il sommo Giudice Cristo. Poichè egli vi mandò qual Angelo dell'Apocalisse ad annunziare a tutti i popoli, genti, e nazioni il vicino giudizio. il quale Voi predicaste con tanto frutto, convertendo alla Fede più di ottantamila Maomettani, più di venticinque mila Ebrei, e a penitenza più di centomila pubblici peccatori mossi dalla grazia impetrata loro dalle vostre orazioni, compunti dalle vostre prediche, e convinti dagli innumerabili vostri miracoli. Di più a Voi essan condotti gl'Infermi, e col tocco delle vostre mani ricevevano subito la sanità, a Voi ricorrevano i sordi, e ottenevano l'udito; venivano i muti, e acquistavano la favella; e per far uscir i Demonj da' corpi degli Ossessi, bastava ogni vostro cenno; e perfino a Morti donaste la vita, cominciando a risuscitarne sino dalla tenera età appena di dieci anni. Deh mio grande Avvocato, impetratemi, vi supplico, il timore di Dio, col quale regoli talmente la mia vita, che meriti nel tremendo giudizio la sentenza de'buoni. Ben conosco, che per li miei peccati merito d'esser condannato dal sommo Giudice, ma di cuore pregovi ad ottenermene il perdono, dispiacendomi sommamente di aver fin ora offesa la Divina Maestà con tante colpe, risoluto di mutar costumi, e perseverare nel bene da questo momento fino alla morte. E affinchè le sollecitudini del Mondo non m'impediscano questi miei desiderj, io mi getto nelle vostre paterne mani, o mio Protettore Taumaturgo,

spc-

sperando, che mi proteggerete, e ajutarete in tutte le necessità; infermità, e miserie di questa vita, essendo voi Padre de' poveri, consolator degli afflitti, salute degli infermi, refugio de' tribolati; come ne fanno piena testimonianza i continui stupendi miracoli, che per tutte le parti dell' Universo, ove siete conosciuto, e invocato, operate a prò de' vostri avventurati, e felici divoti; nel numero de' quali vi prego a ricevermi, per potervi insieme con essi a maggior gloria vostra, e profitto dell' Anima mia, venerare da lungi quaggiù in terrà, acciocchè mi sia concesso di onorarvi poi assai più da vicino eternamente lassù in Cielo. Amen.

**LAUS DEO, ET BEATÆ MARIE VIRGINI,
AC SANCTO VINCENTIO FERRERIO.**

I L F I N E.



I N D I C E

791

Delle cose più notabili.

Il numero indica la Pagina.

A

A Borti impediti. Pag. 188.
Acqua prodigiosa in Placenza. 574.
In Valenza. *Vedi Pozzo.*
Acqua Santa. *Vedi l'Indice degli Esempj.*
Adultera liberata dall'ira del Marito. 438.
Agnese Ferrer Sorella di S. Vincenzo. 6.
Sua morte preziosa. 114.
Ven. Suor Agnese di Gesù sanata dal Santo. 647.
Agnese di Moncada Discepolo del Santo. 381.
Albero prodigioso in Palermo. 554.
Alfachino confuso dal Santo. 404.
V. P. Alfonso Peces divotissimo di S. Vincenzo. 587.
D. Alfonso Re d'Aragona scrive al Santo. 711. 712.
V. P. Alessandro Capocchi promove il Culto del Santo. 576.
Algierino miracolosamente convertito. 618.
Alloggio prodigioso. 140.
Ambasciatori inviati al Santo. Dal Congresso di Perpignano. 207. Dalla Bretagna Armorica. 239. 242. 243. Dal Concilio di Costanza. 240. Dal Re d'Inghilterra. 252. Dal Re di Granata. 109.
Amore di Dio, e suoi Gradi. 427. Detto del Santo circa l'amore a Dio. 431. *Vedi Virtù del Santo.*
Angeli apparsi mentre predicava il Santo. 329. E nella sua agonia. 278.
Angelo dell'Apocalisse. 158. 334. In qual maniera S. Vincenzo sia l'Angelo dell'Apocalisse. 159.
Angelo Custode quanto debba venerarsi. 728.
Angelo. *Vedi l'Indice degli Esempj per. Limosina. V. di Mess. di S. Gregorio.*
Anima uscita dal Purgatorio apparisce al Santo. 327.
Anime del Purgatorio raccomandate a' Popoli da S. Vincenzo. 435. *Vedi l'Indice degli Esempj.*

Anticristo. *Vedi l'Appendice I. nel §. 7. della carte 680. a 690.*
Apologia della predicazione del vicino Giudizio. 298. *Vedi la lettera del Santo a Pietro di Luna.* Dello Scisma. 691.
Delle Turbe de' Disciplinanti. 745. Del condurre seco le Donne. 750. Da una falsa calunnia. 779.
Apoplezia. *Vedi Infermi.*
Apostasia preveduta dal Santo. 311.
Apostata convertito coll'apparizione del Santo. 571. Coll'assistenza del Santo in morte. 311.
Apostolato di S. Vincenzo. 53. 687. Confermatogli da Benedetto. 55. Dal Concilio di Costanza. *Ivi.* Da Martino V. *Ivi.*, e 256. In che consistesse. 289.
Astinenza. *Vedi Virtù.*
Avvocato mirabilmente provveduto ad un Cliente. 598.

B

B Ambina, che muta sesso. 635.
Bambino, che parla. *Vedi l'Indice degli Esempj, ver. Giudizj temerarij.*
Banco cadente sospeso in aria. 229.
Barca. *V. di Nave.*
Barcajuolo omicida, a cui il Santo predice la morte. 304.
Bastone di S. Vincenzo. 36. In Trani. 86. 610. In Ciamberi. 102. In Marsala. 609. Come fosse fatto. 60.
Battesimo del Santo, e sua solennità. 7. Sua pittura. 8. Sua Festa annuale. 529.
Battesimo dato dal Santo al Figlio del Duca di Bretagna. 265. A moltitudine di Ebrei. 194.
Bellezza di S. Vincenzo. 67. Bellezza data ad una Donna. 343. Ottenuta ad un'altra. 627. Data ad un Bambino deforme. 347.
Benedizione della Mensa insegnata, e raccomandata dal Santo. 729.

H h h h r

Bene-

- Benefattori dell' Ordine de' Predicatori favoriti da S. Vincenzo . 572.
- Benefizio Ecclesiastico posseduto dal Santo . 16. Resignato da lui . 28. Altro ceduto gli mentre era Religioso . 40.
- Berrettino di S. Vincenzo donato a' Domenicani di Ciamberi . 102. A' Valenziani . 182. Prodigioso in Valenza . 583. Tolosa . 607. Aragona . 608.
- S. Bernardino da Siena ascolta le Prediche del Santo . 98. S. Vincenzo l' accoglie , e predice la di lui santità . 99. El' instruisce , e infiamma nel divino amore . 379.
- Bestemmie esterminate . 414. *Vedi P. Indice degli Esempj.*
- Bibbia Sagra studiata da S. Vincenzo . 32. 462. Imparata a memoria . 33. Letta al Clero di Valenza . 40. Interpretata divinamente . 330. 715. Portata ne' viaggi . 450. *Vedasi nella lettera del Santo a Pietro di Luna molte sue interpretazioni di Testi oscurissimi , da carte 680. a 690.*
- Bolla della Canonizzazione del Santo fu distesa da Pio II. 744.
- B. Bonifazio Ferrer Fratello del Santo . 6. 44. Sue Virtù , e sua morte . 376.
- Botteghe di Discipline . 391.
- Braecia rese immobili , ed inaridite . 345.
- Breve di Martino V. spedito a S. Vincenzo . 256.
- Breve di S. Vincenzo per gl' Infermi . 636. 724. Per gli Energumeni . 725. Per resuscitare i Morti . 724. Accomodato da S. Lodovico Bertrando . 577. 724. Usato dal medesimo . 578. Da' suoi Divoti . 637. 575. 587. Quanto sia utile il portarlo addosso . 638.
- Bue infermo è risanato . 657.
- C**
- Caduta di un Giovane impedita . 223. Di un Muratore sospeso in aria . 447. *Vedi Banco.* Giovane caduto sotto d' una Carrozza rimane illeso . 648. Di un Carro . 635.
- Calisto III. profetizzato da S. Vincenzo . 293.
- Campane suonano da se stesse in Valenza . 481. Ed in Graus . 373.
- Campanella de' Miracoli . 366. Donata a' Domenicani di Zamora . 155. Perchè sia detta : La Campanella de' Morti . 156. Che ser viva di guida alla Compagnia del Santo . 77.
- Campanelle , che suonano da se stesse per la Festa del Santo . 519.
- Canzonetta composta dal Santo . 732.
- Cappa tolta al Santo in Ocanna , e sua Profezia . 150. Donata a' Domenicani . 102. Lasciata in Gandesa , e suoi miracoli . 483.
- Cappello di paglia usato dal Santo , dato in limosina , e suoi prodigi . 367. Conservato in Salamanca . 101.
- Cardinalato rinunziato . 55. Perchè nondimeno si dipinga il Santo vestito di rosso . 56.
- Cardinali amici , e veneratori del Santo invita Pietro di Luna . 44. Pietro Estense . 240. Gio: Domenico . 97. Niccola Brancazio . 122. Pietro di Foix . 256. Pietro d'Alliace . 256. e 715.
- Carmelitani Scelzi predetti probabilmente dal Santo . 317.
- Carne . *Vedi Virtù , vrr. Astenenza.*
- Casa di S. Vincenzo convertita in sua Chiesa . 15. 517.
- Castità come debba custodirsi . 457. Sentimenti del Santo circa di essa . 458. *Sua Castità . Vedi Virtù.*
- B. Caterina Lenzi riceve apparizioni dal Santo . 574.
- B. Caterina Ricci divotissima di S. Vincenzo . 575.
- Cella del Santo in Valenza . 515. Avignone . 567. Zamora . 155.
- Chierici Minori profetizzati da S. Lodovico Bertrando . 320.
- Chiese fabbricate da S. Vincenzo . 439. In Ciamberi . 101. Dedicate a Dio in onore del Santo . *Vedi Cantalupo . Casa . Prato . Placenza .*
- Cieco . *Vedi Infermi .*
- Cilizio portato fin da teneri anni . 18. Tollerato per ubbidienza . 18. 269. Forma del suo Cilizio . 492.
- Cipresso di cui profetò S. Vincenzo doverli fare una sua Statua . 19. Modo prodigioso col quale si fece la statua del Santo . 517.
- B. Coletta Francescana appare al Santo . 329. E' visitata dal medesimo . 101.
- B. Colomba da Rieti riceve favori da S. Vincenzo . 574.
- Compagnia del Santo , e sua origine . 76. Composta d' Uomini , e di Donne . 121. Suoi vestimenti . 101. Loro viaggi , e alloggi . 77. Loro regole , e santità . 78. Diversità della Gente , che contenga , e loro

- loro numero. 80. Raccomandata dal Santo a' Popoli. 236. 62.
- Compagni di S. Vincenzo . P. M. Antonio Doria . 375. M. Antonio Fuster . 372. P. Biagio d'Alvernia . 374. D. Ferdinando . 375. F. Francesco . 374. P. Gio: d'Alcoy . 373. P. Gio: Garcia . 374. P. Gio: da Gentil Prato . 374. B. Goffredo Gilaberto . 373. B. Goffredo Blanes . *Ivi*. 170. Milocen . 375. D. Martino da Vargas . *Ivi*. D. Pietro Botonoviller . 357. B. Pietro Cerdan . 373. P. Pietro Colemer . 375. P. Pietro Moya . 373. P. Pietro Queralt . 375. P. Raffaele Cardona . 374. Sermone fatto loro in morte dal Santo . 270. Loro Uffizj . 76. 81.**
- Concilio di Costanza promosso dal Santo . 468. Raccomandato alle Orazioni de' Popoli . 421. E' invitato il Santo al Concilio . 210. 711. V'interviene . 255. 742. e seg. Vedi *Amtasciadori*.**
- Confessione sacramentale quanto fosse frequentata da San Vincenzo . 63. 423. Ascolta quelle de' Penitenti in Valenza . 39. Nell'Apostolato mattina , e sera . 65. e 66. Quanto fossero numerose alle sue Missioni . 409.**
- Confessore . Vedi *Uffizj del Santo*.**
- Confraternita de' Disciplinanti istituite dal Santo . 116. 392. Eretra in suo onore in Valenza . 530. In Venezia . 539. Nella Città di Piazza . 554.**
- Congregazione de' Cavalieri istituita dal Santo . 148.**
- Congregazione della Missione probabilmente predetta dal Santo . 319.**
- Consigliere . Vedi *Uffizj del Santo*.**
- Costituzioni de' Predicatori come osservate dal Santo . 60. 61. 226. 239. 448.**
- Conte di Roan si converte nel vedere il Santo cinto di splendori . 252.**
- Contessa di Perohet serve al Santo infermo . 268.**
- Conversazioni pericolose si fuggolino . 457. 753.**
- Conversione . Vedi *Algierino. Eretici. Ebrei. Peccatori. Peccatrici. E l'Indice degli Esempi ver. Misericordia*.**
- Converso . Vedi *Apostasia*.**
- Corpo del Santo nel medesimo tempo è visibile , ed invisibile . 46.**
- Correzione come debba farsi . 472. Come praticata dal Santo . 469.**
- Cose perdute si recuperano. Un cavallo . 650. Certe monete . 651. Vasi di metallo . *Ivi*.**
- Un Breviario . 652. Coppe d'argento . *Ivi*. Costanza Ferrer Sorella del Santo . 6. Sue Virtù . 114.**
- Costanza Miguel . Vedi *Madre del Santo*.**
- Cristiano . Regole del Santo per vivere cristianamente . 731.**
- Cristo apparisce al Santo . 53. 687.**
- Croce quanto riverita dal Santo . 415. Lodi , che le dava . 418. Come ne promovea il Culto . 415. Apparfa in Guadalajara . 194. Sua interpretazione . 331. Vedi *l'Indice degli Esempi ver. Croce, e ver. Timore*.**
- Croci apparite sopra gli Ebrei . 164.**
- Crocifisso parla a S. Vincenzo in Valenza . 32. In Avignone . 52. S. Vincenzo manda un Cieco con un'ambasciata al Crocifisso d' Oviedo . 216.**

D

- Demonj apparsi in figura di cavalli . 145. Di bestia feroce . 190. Di corvi . 363. Di asino . *Ivi*. D' Etiopie . 423. Di Anacoreta . 475. Di Eremita . 100. Vedi *Emergimenti*. Temono il Santo . 363. E le di lui Immagini . 620.**
- Demonio contende col Santo sopra l'offeranza del Sabato . 413. Vedi *l'Indice degli Esempi ver. Nome del Demonio*.**
- Digiuni costumati da Bambino . 490. Nella Gioventù . 18. Nella Religione . 490. Ne' Viaggi . 491.**
- Discepolo semplice , che vuol combattere col Demonio . 183. Critico corretto . 303. Scellerato si emenda . 302. Infermo rifsana . 185. Fervore de' Discepoli del Santo . 375.**
- Disciplinanti , e loro fervore . 390. Preservati da' mali nel flagellarsi . 391. Quanto fossero differenti da' Flagellanti . 746.**
- Discipline di S. Vincenzo nella gioventù . 18. Nelle sue Pellegrinazioni . 492. Se il Santo si disciplinasse nelle Processioni . 392. Forma delle sue Discipline . 492.**
- Dispute Scolastiche del Santo . 16. Della Fede cogli Infedeli . 463.**
- Dito di S. Vincenzo conservato in Placenza . 574. Altro in Valenza . 521.**
- Divoto liberato dalla lesione di un colpo di fasso . 642.**
- Divozione per impetrare la buona morte . 721.**
- Dolori . Vedi *Infermi*.**
- Domenicani quanto amassero in vita il Santo . H h h h h 2 to .**

- to. 6. Da Lui amati *ivi*. Loro divozione a S. Vincenzo . 566. Come sia dal Santo remunerata . 568. Loro obblighi . 25. Spiegazione che il Santo fece de' colori del loro abito . 491. Devono predicare l' Evangelio fino alla fine del Mondo 686. Detto di S. Lodovico Bertrando sopra la loro Dottrina . 420.
- P. S. Domenico** fu imitato singolarmente da S. Vincenzo . 25. Gli apparve in Avignone . 53. In Cervera . 327. Apparisce al Priore di Valenza , e perchè ? 23.
- V. P. Domenico Anadone** gran divoto del Santo : 584. 586.
- Donativi** ricusati . 239. In Berziers . 451.
- Donne** disubbidienti al Santo , In Alchazar . 56. Ubbidienti in Barcellona . 131. In Genova . 106. Sdegnate contro di S. Vincenzo , lo precipitano in Cuenca . 119. Liberate dalla Sterilità . 644. 725. Divozione insegnata da esso per ottenere la prole . 725. *Vedi Compagnia . Conferuzioni .*
- Dottrina** eminente di S. Vincenzo . 463.
- Dubbi** propostigli quando predicava . 74. 463.
- Duca di Vannes** viene all'Essequie del Santo . 282.
- Duchessa di Vannes** liberata dalla sterilità 250. Serve al santo infermo . 269. Gli lava il corpo dopo morte . 279.

E

- E**cclesiastico malvivente si converte . 433.
- Ecclesiastici** come fossero corretti dal Santo . 469.
- D. Eleonora Regina d' Aragona** si fa condurre alla sua presenza Vincenzo Bambino . 9.
- Emoli** del Santo , prodigiosamente castigati . 340.
- Energumenti** liberati dopo le Prediche . 65. Loro moltitudine 153. 361. Facilità nel liberarli . 363. Liberati in Bretagna . 362. Gueraude . 257. In Origuella . 143. 362. In Caen . 259. In Lerida . 175. Lombardia . 419. Perpignano . 362. Valenza . 134. 456. Vannes . 656.
- Eresie** impugnate dal Santo . 394. De' Flagellanti . 747.
- Eretici** Convertiti . 394. In Lombardia . 395. Perpignano . 397. Nel Desinato . 93. Valdesi , e Catarì 97. Loro numero . 397. Loro astuzie scoperte dal Santo . 395. 396.
- Essequie** fatte a S. Vincenzo in Vannes . 282.
- Esercizio** quotidiano insegnato dal Santo . 718.
- Estasi** di S. Vincenzo . 330. 495.
- Età** del Santo . 724. *eseg.*
- Eucharistia** . Frequenza promossa ne' Popoli 408. Preparazioni , che esigea per la Comunione . 408.

F

- F**accia di S. Vincenzo come diveniva predicando 337. Vibra leggi di luce 54. 338.
- Fanciulli** si battono tra' Disciplinanti . 217. Sono preservati nella Culla da' mali nel tempo delle Prediche . 221. Ammaestramenti da Vincenzo Fanciullo 15. Dal Santo nell' Apostolato . 432. *Vedi Bellezza . Caduta . Infermi .*
- Farfalle** vedute nell' Agonia del Santo . 278.
- Farina** prodigiosa . 126.
- Fazzoletto** , che vola per l'aria . 351.
- Febbre** . *Vedi Infermi .*
- Fecundità** ottenuta . 657. *Vedi Donne .*
- Fede** del Santo . *Vedi Virtù* - suoi avvertimenti per cui si dir la Fede . 422.
- Ferite** . *Vedi Infermi .*
- D. Ferdinando Re d' Aragona** eletto dal Santo . 166. Privilegio da lui concessogli 209. Esorta il Santo a portarsi al Concilio 210. Sue lettere a S. Vincenzo 703. 708. 710.
- Feste** di precetto . *Vedi Fiere pubbliche .*
- Feste** della Canonizzazione del Santo in Roma . 505. Vannes . 509. Valenza . 514. Per le sue Reliquie . 519. 523. Altre feste annuali in Valenza . 529. In Contigliano . 547. In Fano . 781.
- Fiere** pubbliche impedito nelle Feste , e ne' luoghi sacri . 250.
- Flagellanti** . *Vedi Errese . Disciplinanti . Errori de' Flagellanti .* 746.
- Flusso** . *Vedi Infermi .*
- Fonte** di Lyria . 136. Majorica . 188. Teulada . 139. Tayuera . 184.
- Fortezza** del Santo . *Vedi Virtù .*
- Francesca Ferrer** Sorella di S. Vincenzo gli appare dal Purgatorio ; sua caduta ; penitenza ; e morte . 323. *eseg.*
- Francescani** pretendono il Corpo del Santo . 280. Devono predicare il Vangelo fino alla fine del Mondo . 686.
- S. Francelco** appare al nostro Santo . 53.
- Fratelli** di S. Vincenzo sono tutti salvi . 6.
- Lcro

Loro nomi , e costumi . *Ivi* . *Vedi Bonifacio Ferrer . Pietro Ferrer* .
Frenchia . *Vedi inferni* .
Fruito fatto nelle Prediche . In Tolosa . 225 ,
e fig. In Origuella . 700 . *e fig.* Frutto di
 Penitenza . 389 . 414 . *Vedi tutto il Trat-
 tato 2. del libro 2.*
Fuoco in cui gettasi il Santo senza bruciarsi .
 453 . Ellinto prodigio semente in Valen-
 za . 344 . In Berga . 345 . 634 . In Breta-
 gna . 627 .

G

G Asparo Bono gran Divoto del San-
 to . 583 .
Genitori di S. Vincenzo effigiati in Valenza
 515 . Traslazione solenne de' loro corpi
 516 .
Gesù , *Vedi Cristo* .
Ghetti introdotti per consiglio del Santo .
 152 .
Ghibellini pacificati . 389 .
Giacomo Lopez preferizzato da S. Vincen-
 zo . 312 . F suo gran divoto 589 . *e fig.*
Giardini santificati da Vincenzo con discorsi
 Spirituali . 18 .
G. Giovanni di Domenico . *Vedi Cardinali* .
Giovanni Ferrer Certosino Nipote di S. Vin-
 cenzo . 377 .
Gio: Gersone scrive al Santo . 713 . *e fig.*
G. Giovanni da Pistoja gran promulgatore
 del Culto del Santo . 449 . *e fig.*
Gio: del Poggio Vescovo , riceve lettere da
 S. Vincenzo . 676 .
G. D. Giovanni di Ribera ferventissimo nella
 divozione di S. Vincenzo 585 . *e fig.*
Ven. Gio. Vincenzo Ferrer parente , e divo-
 tissimo del Santo . 576 .
D. Giovanni di Zugniga resuscitato da S. Vin-
 cenzo . 573 .
Ven. Girolama Scalzo divotissima del Santo .
 583 .
Giolamo di S. Fede convertito dall' Ebrais-
 mo . 400 .
Ven. Girolamo Lanuzza divotissimo Pa-
 negirista del Santo 587 .
Ven. P. Girolamo Lopez Gesuita professa
 singolar divozione a S. Vincenzo . 589 .
Giudei convertiti in Valenza . 47 . 134 . Nel
 Regno di Valenza . 48 . In Vittoria . 116 .
 Murcia . 406 . 144 . Toledo . 149 . Casti-
 glia . 151 . Medina del Campo . 153 .
 Salamanca 164 . Estremadura . 165 . Pla-

cenza . *Ivi* , e 404 . Tortosa . 193 . Daroc-
 ca . 194 . Saragozza . 195 . Perpignano .
 204 . Prolesques . 398 . L'è obbligava ad
 udire le Prediche . 397 . 432 . S'insinuava
 nella loro amicizia , affine di convertirli .
Ivi . Segno distintivo , che operò , che
 portassero . 152 . Numero di quelli , che
 converti . 402 . Fervore de' Rabini con-
 vertiti . *Ivi* . *Vedi Ghetti* . *Girolamo de'
 S. Fede . Paolo Burgense* .
Giudizio finale predicato dal Santo . 53 . 302 .
 Divisione delle Prediche del Giudizio .
 206 . *Vedi Apologia* .
Giuochi del Santo a che ordinati . 11 . Mira-
 colo occogli scherzando . 12 . Giuo-
 chi di carte , e simili , esterminati dove
 Egli predicava . 700 . 414 .
Giuramenti come volea si costumassero . 412 .
 472 .
Giustizia del Santo . *Vedi Virtù* . Sue massi-
 me circa la Giustizia . 474 .
Gola è vizio molto affine alla Lussuria . 458 .
 Abbrevia la Vita 490 .
Guanciale . *Vedi Mortificazione* .
Guelfi pacificati . 383 .
Guerre predette dal Santo alla Sicilia , Li-
 guria , e altri Popoli d'Italia . 313 .
D. Guglielmo Ferrer Padre del Santo , lo
 prevede in sogno . 2 . Sue virtù . 1 . Sua
 morte rivelata al Santo . 309 .

I

Ignazio del Nente nato per interces-
 sione del Santo . 599 .
Immagine di Cristo portata dal Santo , pen-
 dente al collo . 60 . In cima al bordone .
Ivi . Et in mano nel predicare . 150 . La-
 sciata in Graus , e fuoi prodigj . 92 . *Vedi
 Crocifisso* .
Immagine di Maria parla al Santo . 515 .
Immagini miracolose di S. Vincenzo in Cor-
 fica . 618 . 620 . In Majorica . 611 . 612 .
 In Prulliano . 611 . In Piatente . 616 . In
 Roma . 782 . In Valenza . 614 . 615 .
Impre azioni sempre debbono evitarli . 676 .
Incendio . *Vedi Fuoco* .
Indulgenze predicate dal Santo . 56 . 412 .
Infermi guariti da lui giornalmente dopo le
 Prediche . 65 . Loro moltitudine . 357 .
Infermità curate dal Santo .
 Allentatura . 92 . 632 . 653 . 645 .
 Ammacatura interna . 638 .
 Apoplezia . 604 . 608 . 616 .

Ceci-

- Cecità** . In Monteolieu . 214. In Sassari . 647.
 Valenza . 4. 521. 527. Vannes 654. Al-
 trove 116. 339. 510. 341. 598. 661. 662.
 Multitudine de' Ciechi illuminati . 357.
Chiragra . 341.
Contorcimenti di viscere . 622.
Contrazione di nervi . 658.
Delirio . *Vedi Frenesia* .
Dolori di Capo . 102. 155. 253. 254. 283. 335.
 341. 479. 781. 251. 662. 664. 607. Di Cor-
 po . 603. Di Colcia 606. Di Costa . 267.
 254. 614. Di Denti . 596. 634. Di Fian-
 chi . 650. De Piedi . 662. di Stomaco . 650.
Effetti spasmatici . 611. 638.
Enfiagione di Corpo . 598. Gambe . 649. Di
 Lingua . 628. Di Petto . 638. Di Sto-
 maco . 602. Di Ventre . 625. 650. Per
 tutta la Vita . 638.
Epidemia . In Lambale . 255. In S. Severino
 561. In Prulliano . 651. In Marsilia
 774.
Epilepsia . 262. 263. 597. 214. 636. 785
Febbre . 341. 581. 582. 596. 628. 617. 622. 636.
 638. 645. 652. 781. Maligna . xii. 582.
 Quartana . 185. 554. 695.
Ferite . in Majorica . 626. Rieti . 636. Tolo-
 losa . 222. 648. Valenza . 625. 640. Van-
 nes . 251. 633. Viterbo . 663.
Fistola interna . 638.
Frattura d'ossa . 416.
Flusso di Sangue . 606. 341.
Frenesia . 340. 582. 638. 781. 597.
Gola . *Vedi Schiranzia* .
Gotta 635. 653.
Idropisia . 645.
Infezione di verme . 642. Di veleno . 626.
Iterizia . xii.
Lebbra . 510. 595. 650. 653.
Letargo . 603.
Mal Caduco . *Vedi Epilepsia* .
Mal di fegato . 602.
Mal di freddo . 554.
Mal di malinconia . 609.
Mal di occhi . 155. 643. 263.
Mal d'orecchie . 155.
Mal di petto . 596. 626. 660. 638.
Mal di pietra . 654.
Micrania . *Vedi Dolor di testa* .
Mutezza . In Atena . 623. In Lerida . 175.
 Trayguera . 184. Valenza . 135. Altri
 Muti , che ricevertero la favella . 339.
 341.
Paralisi . In Aubigny . 262. . In Castres .
 235. In Dinant . 263. In Muret . 230.
 Altrove . 251. 263. 539.
- Parosismi** . xii.
Pazzia . *Vedi Frenesia* .
Peste . In Augullente . 622. In Barcellona .
 231. In Castellon . 569. Mondragone .
 216. Ragusa . 537. Teulada . 137. Valenza
 533. Vannes . 503. 633. Persone parti-
 colari liberate dalla Peste in Saragoza .
 651. In Valenza . 526. In Vannes . 656.
 595.
Petecchie . 582.
Piaghe . 283. 139.
Podagra . 596.
Postema . 14. 654.
Rabbia . 483. 650.
Ritenzion d'urina . 628. 654.
Rottura . *Vedi Ailentatura* .
S. hiranzia . 628. 636. 782. 341.
Scottatura . 267.
Sordità . 175. 246. 256. 341. 340.
Storpiamento . 174. 415. 525. 581. 597. 245.
 639. 652. 553.
Tifisia . 639.
Tosse epidemica . 199.
Vajuoli . 581.
Ingresso solenne del Santo ne' Luoghi . 61.
 133. 480. 715.
Intepetrazione de' Sermoni , come fosse do-
 nata al Santo . 330.

L

- L** **Aggrime famigliari al Santo** . 497. *Vedi Pianto* .
Legato a Latere . *Vedi Uffizi del Santo* .
Lettera mandata da S. Lodovico Bertrando
 per mano di S. Vincenzo al Ribera . 587.
Lettere del santo a diversi . *Vedi l' Appendi-
 ce I. Perchè sene trovino poche* . 647.
Lettere di altri scritte al Santo . *Vedi l' Ap-
 pendice II.*
Letto di S. Vincenzo qual fosse . 492. Mira-
 coli del letto su cui morì . 282. Mira-
 coli de' farmenti su' quali dormiva . 493.
Limosine fatte dal Santo nel Secolo . 18. Di-
 spensa la legittima a' poveri . 28.
Limosiniere . *Vedi Uffizi del Santo* .
**Lingua nata ad un muto , che era senza lin-
 gua** . 528
Lingua di fuoco discesa sul capo del Santo
 in Bologna . 19 . Ed in Catalogna . 289.
 E sul capo di S. Domenico . 289.
Lingue apprese da S. Vincenzo . 33. Dono
 delle lingue . 334. 716.
Logica . *Vedi Uffizi del Santo* .

E. Lucia di Narni gran divota di S. Vincenzo . 576.
S. Ludovico Bertrando profetizzato dal Ferrerico . 312. Sua divozione al Medesimo . 577. Era detto: *Il secondo S. Vincenzo Ferrerico . 320. Vedi Chierici Minori. Lettera.*
Luoghi ne' quali fu il santo a predicare . Vedi l'Indice particolare de' Luoghi .
Luoghi ne' quali sono stati operati Miracoli, o fiorisce il Culto di S. Vincenzo . Vedi l'Indice particolare de' Luoghi .

M

M Adama di Mafret serve al Santo moribondo . 268.
Madre di S. Vincenzo . Sue Virtù . r. 4. Segni , che ebbe della santità del figlio . 3. Sua felice morte . 309. *Vedi Genitori.*
Maestro del sagra Palazzo . Vedi Uffizj del Santo .
Magnanimità di S. Vincenzo . Vedi Virtù .
Mansuetudine di S. Vincenzo . Vedi Virtù .
Suor Maria Raggi quanto fosse divota del Santo , e da lui favorita . 584.
Maria Vergine SS. appare al Santo . 329. Culto di Maria promosso da S. Vincenzo . 414. *Vedi Rosario .* Lodi , che dava . 417. *Vedi Salutatione Angelica .*
Ven. Margherita Agillona divotissima del Santo . 585.
B. Margherita di Savoja Discepolo del Ferrerico . 380.
D. Martino Infante d'Aragona invita il santo a predicare in Segorbe . 41. Amicissimo del Santo . 41. E' avvisato dal Santo della restituzione de' Beni Ecclesiastici . 49. e 674. Liberalità mostrata col Popolo di Elna , per riguardo del Santo . 125. Sua morte predetta da S. Vincenzo . 132. Sue Virtù singolari . 666. Lettere del Santo a D. Martino . 665. *eseg. 674.*
Martino V. Sommo Pontefice accoglie il Santo in Costanza . 256. Vedi Breve . Sua elezione accelerata per la comparsa del Santo al Concilio . 256. 261. Ubbidienza de' Popoli a Martino , predicata da S. Vincenzo . 255.
Mercato . Vedi Fiore pubbliche .
Mercato di Discipline . Vedi Botteghe .
Meretrice tenta il Santo , ed è da lui convertita in Valenza , 453. Altra moribonda si converte in Pampiona . 424.

Meretrici convertite in Lerida . 175. Perpignano . 205. Tolosa . 226. Altrove . 386. Stratagemma usata per convertirle . 392.
Messa ascoltata dal Santo con somma divozione . 14. Come celebrasse la prima . 39. 442. Lagrime , che versava nel celebrare . 39. 407. 442. Cantata ogni giorno nell' Apostolato . 63. Premessa , e perchè alla Predica . 64. Messa degli Sponsali del Re d'Aragona cantata dal Santo . 128. Diligenza nelle Rubriche . 39. 407. Ne promuove la riverenza. *Ivi.* Messe di S. Gregorio . 733.
Messale donato dal Santo a' Domenicani di Ciamberti . 102. Conservato in Palermo . 554.
V. P. Michele Lazzari divotissimo del Santo . 584.
V. P. Micone accresce il Culto del Santo in Valenza . 576.
Minimi di S. Francesco di Paola probabilmente predetti dal Santo . 319.
Miracoli operati in vita dal Santo . Vedi Infermi . Morti . Modo col quale gli operava . 365. Loro moltitudine . 368. Tempo in cui gli operava . 64. 467. Facilità in farli . 365. Pedestà conferita ad altri di farli . 366. *eseg.* Moltitudine de' Miracoli , che opera dopo morte . In Modena . 548. Col suo Breve . 638.
Misericordia di Dio . Detto del Santo circa la Misericordia di Dio . 426. Vedi l'Indice degli Esempi .
Missioni del Santo . Vedi Uffizj ,
Modestia di S. Vincenzo . Vedi Virtù , ver. Castità . Sua massima circa la necessità della Modestia . 458.
Monaci amicissimi di S. Vincenzo , e da Lui infervorati . 252. 256. 257. 376.
Monasterj fabbricati da S. Vincenzo . 439. Popolati da' suoi Discepoli . 375.
Mori Maomettani convertiti in Berga . 345. Altrove . 404. Loro numero . 405. Espulsione de' Mori della Spagna predetta dal Santo . 321. Altri convertiti in Denia . 139. Fortuna , ed Avanzia . 141. Nell' Estremadura . 165. In Teulada . 139. Distintivo nell' abito de' Mori , o Maomettani introdotto dal Santo . 152. 236. *Vedi 432.*
Moribondi liberati , e sanati . 637. 639. 657. 762.
Morte . Vedi Divozione .
Morti resuscitati dal Santo ancor vivente . Berga . 356. Catalogna . 357. Esija . 112. Leri-

Lerida . 357. Morella . 355. Pamplona . 356. Salamanca . 158. Valenza . 10. 355. Vannes . 359. Loro moltitudine . 357.
 Morti resuscitati per intercessione del Santo già glorioso nel Cielo . In Bologna . 653. Bretagna . 655. 656. Placenza . 573. Ragusa . 538. Termine . 555. Vannes . 550. 593. 594. 595. 633. 635. 654. 510. Altrove . 634. 635. 639. Bambini morti nell' utero rattivati . In Roma . 606. Firenze . 599.
 Mortificazioni . *Vedi Virtù del Santo* . Sue massime circa la Mortificazione . 494. E contro la Delicatezza . 493.
 Muratore . *Vedi Caduta* .
 Muto . *Vedi Infermi* .

N

Natale . *Vedi l'Indice degli Esempj* .
 Naufragio , da cui sono liberati i Devoti del Santo . 132. 649. 650. 653.
 Naviganti liberati da' Corsari . 652. 653.
 Neofiti amati dal Santo . 147. Zelo verso i medesimi . 180.
 Nobiltà de' Ferreri . 1.
 Nome di Dio posto in venerazione . 412. Sua divozione a' SS. Nomi di Gesù, e di Maria . 415. 418. *Vedi l'Indice degli Esempj* .
 Notaj condotti seco da S. Vincenzo, e perchè ? 77.

O

Ochi di S. Vincenzo spiravano la purità negli altri . 461.
 Odore , che usciva dalle sue mani . 460. Sentito nella sua agonia . 279. Contratto dall' acqua , con cui fu lavato il sagra Cadavere . 280. Tramandato per tre giorni dal medesimo . 281.
 Olio prod'giolo delle lampane del Santo . In Augillente . 621. Atena . 624. Majorica . 621. Milano . 623. Valenza . 622. Venezia . 535. Viterbo . 663.
 Operazioni delle Virtù conferite al Santo . 342.
 Opere da S. Vincenzo composte . *Vedi l'Appendice I.* 668. e seg.
 Orazione fatta volentieri è segno di Predelinazione . 445. *Vedi Virtù* .

Oratorio di S. Domenico di Savona principiato da S. Vincenzo . 439.
 Osso della gamba del Santo portato a Valenza . 535.
 Oste confuso con un Miracolo . 192. Oste convertito a penitenza . 358.
 Osteria fabbricata dagli Angeli . 140.
 Altra sprofondata . 358.

P

Paci trattate , e conchiuse dal Santo in Almazora , e Onda . 181. Elna . 123. Girona . *Ivi* . Italia . 383. Valenza . *Ivi* . Vannes . 249. Tra' Regni dissidenti . 383. Grazia speciale , che ebbe nel concordare le paci . 384. Numero delle inimicizie estinte . 354. 387.
 Pane benedetto posto in venerazione dal Santo . 410.
 Pane moltiplicato in Scala-Dei . 350. Ciò avvenne spessissime volte . *Ivi* . *Vedi l'Indice degli Esempj* , *ver. Provvidenza* . Mangiato da' Discepoli del Santo senza diminuirsi . 232.
 Panegirico di S. Vincenzo fatto da S. Vincenzo . 574. Grazia fatta ad un suo Panegirista . 587.
 Paolo Burgense Rabbino convertito dal Santo . 45. 400.
 Paralitici . *Vedi Infermi* .
 Parto informe riceve la figura di corpo umano , e sopravvive . 641. Parti di creature morte nell' utero rattivate dal Santo . *Vedi Morti* .
 Partorienti liberate da' dolori di parto . 437. 600. 610.
 Passione di Cristo meditata , e compianta dal Santo . 415. Quanto ne promovè la Divozione . *Ivi* .
 Pazienza del Santo . *Vedi Virtù* . Similitudine , che adducea sopra la Pazienza . 487.
 Peccato . *Vedi l'Indice degli Esempj* .
 Peccati interni , ed occulti rivelati dal Santo . 302. ad 306.
 Peccatori convertiti . In Avignone . 433. Firenze . 600. Pamplona . 425. Perpignano . 385. Rennes . *Ivi* . Valenza . 487. *Vedi l'Indice degli Esempj* , *ver. Misericordia* .
 Peccatrici convertite . *Vedi l'Indice degli Esempj* , *ver. Misericordia* .
 Penitenza pubblica de' Popoli . 380. ad 384. 414. Di due grandi Peccatori . 302. 414. Peni-

Penitenziario . *Vedi Uffici del Santo* .
 Pensieri del cuore rivelati . 243. 303.
 Persecutore . *Vedi Pazienza* . *Vedi P Indice degli Esempj* , *ver. Perdono* .
 Peste di Denia predetta dal Santo . 312.
 S. Petronio , Chiesa illustrata dal Santo . 199. *e seg.*
 Piaga della gamba sofferta da S. Vincenzo . 60. 484.
 Piaghe sanate . *Vedi I. fermi* .
 Pianta di Gigli prodigiosa . 378.
 Pianto de' Popoli alle sue Prediche . 389. Al vedere i Disciplinanti . 390.
 Pietra prodigiosa , che servì al Santo di Pulpito . 118. Di guanciale . 493. Altra prodigiosamente caduta . 351.
 Pietro d'Alliaco . *Vedi Cardinali* .
 Pietro Duca di Bretagna profetizzato alla Madre . 265.
 Pietro Estefanense . *Vedi Cardinali* .
 Pietro Ferrer fratello del Santo . 6.
 Pietro Foix . *Vedi Cardinali* .
 Pietro di Luna Legato dell' Antipapa conduttore seco S. Vincenzo . 44. Creato Successore del Medesimo è leguitato dal Santo . 50. E' esortato a cedere . 51. Lettera del Santo al Medesimo . 680. *e seg.* E' abbandonato da S. Vincenzo . 109. 694. Profetia del suo corpo . 313.
 B. Pietro Niccolò Fattore divotissimo del Santo , e suoi Miracoli . 580. *e seg.*
 Pioggia , che non bagna gli Uditori del Santo . 199. Dal Santo predetta , ed ottenuta . 10. 151. 212. 616. Fermata . 212.
 Ponti alzati dal Santo . 439.
 Postema . *Vedi Infirmi* .
 Povertà Religiosa qual debba essere . 451. Qual fosse quella del Santo . *Vedi Virtù* .
 Poveri . *Vedi P Indice degli Esempj* , *ver. Limosine* .
 Pozzo miracoloso della Casa di S. Vincenzo . 519. Dell' Orto della sua Cella . 516. Sanato in Guete . 110.
 Prediche ascoltate dal Santo . 12. 18. Che faceva agli altri . 64. 413. Loro Tema ordinario . 69. Stile . 71. Durata . 73. Perché fossero spesso interrotte . 74. Loro numero . *Ivi* . Sua eloquenza forannaturale . 69. Materia . 70.
 Privilegi de' Lettori non goduti dal Santo . 43. Altri concessigli da Benedetto , dal Concilio , e da Martino V. 56. Dal Re D. Ferdinando . 209.
 Processi della sua Canonizzazione ove si trovino . 508. Operano Miracoli . *Ivi* .

Processione di Disciplinanti ove istituita . 90. A che ordinata . 39. Fervore con cui si fece in Tolosa . 217. Altrove . 390. *Vedi Disciplinanti* .
 Processione fatta in Roma per la Canonizzazione del Santo . 505. In Vannes . 511. Valenza . 514. Per la Traslazione del suo Corpo . 513. Per la festa del Santo in Vannes . *Ivi* . In Valenza . 529. In Ravenna . 557. In Fano . 781.
 Processioni delle Rogazioni quanto stimate dal Santo . 411.
 Profetia di Predestinazione . 293. Di Comminazione . 296. Di cose interne . 302. Presenti , e passate . 307. E future . 310. *e seg.*
 Profumo quanto amato dal Santo . 431. *e seg.*
 Protesta della fede usata , ed insegnata dal Santo . 274.
 Provvidenza di Dio . *Vedi P Indice degli Esempj* .
 Prudenza di S. Vincenzo . *Vedi Virtù* .
 Pulpiti del Santo . 73. Che si venerano in Baeza . 111. Bisagno . 107. Claremont . 105. Compostella . 116. Genova . 105. Guadalaxara . 116. Majorica . 189. Monza . 100. Piacenza . 562. Salamanca . 165. Solter . 190. Tolosa . 232. Toul . 102. Valenza . 586. Esija . 112.
 Purgatorio . Quanto sieno atroci quelle pene . 435. Modi di suffragare quelle Anime . *Ivi* . *Vedi P Indice degli Esempj* .

Q

Quaresima . Come insegnava il Santo doverli santificare . 730.
 Quitamento , o Magistrato istituito da S. Vincenzo in Valenza . 179.

R

Rabbino disperato . *Vedi P Indice degli Esempj* , *ver. Ostinazione* .
 Rabbini confusi . 401. Convertiti . *Vedi Fbrei* .
 Rabbi Salomon Levi . *Vedi Paolo Burgense* .
 B. Raffaella da Faenza divotissima del Santo . 575.
 B. Raimondo da Capua quanto fosse caro ad Urbano VI . 623.
 Ratti di S. Vincenzo . 323. 330.
 Regina d'Aragona corretta dal Santo . 477.
 liiii Reli-

Religione profetizzata da S. Vincenzo. *Vedi Carmelitani - Chierici Minori - Gesuiti - Minimi.*
 Reliquie del Santo, e loro Miracoli. 593. e *f. g. ed altrove.*
 Restituzione. *Vedi l'Indice degli Esempj.*
 Fatte in Perpignano. 205.
 Riforma de' costumi fatta alla Predicazione del Santo. 414.
 Rivelazioni false, che correvano a' tempi di S. Vincenzo. 689.
 Rivoluzioni di Napoli quietate per intercessione del Santo. 641.
 Roano. Sua delolazione predetta dal Santo. 301.
 Rosario recitato dal Santo colle sue Turbe, 216- 775. Privatamente ogni giorno, anche essendo infermo. 272- 415- 443. *Vedi l'Indice degli Esempj.*
 Ruffiani assaliscono S. Vincenzo, e sua difesa mirabile. 175.
 Ruina di Casa, da cui fu liberato un Divo. 616.

S

Sagramentali posti in venerazione. 409. *Eedi Acqua benedetta - Pane benedetto.*
 Sagramenti come frequentati per le Missioni del Santo. 409.
 Salmi Penitenziali spesso recitati da S. Vincenzo. 272. 276. *Vedi Virtù, ver. Orazione.*
 Salterio recitato spesso dal Santo. 234- 276. 443.
 Salutazione Angelica raccomandata a' Popoli. 444. Fu Egli il primo di tutti i Predicatori a recitarla nel principio delle Prediche. 416. Applicata alli Dolori della Vergine. 417.
 Santità del Convento di Valenza predetta dal Santo. 314. e *f. g.*
 Scarpa caduta in un pozzo, e con un miracolo recuperata. 12. Miracoli delle scarpe di S. Vincenzo. 608.
 Scisma di Pietro di Luna. 691. Fatiche del Santo per estinguerlo. 51- 194. Coopera alla sottrazione de' Regni di Spagna, dall' Ubbidenza di Pietro di Luna, per estinguer lo Scisma. 202. e *f. g.* *Vedi Apologia.*
 Scritti recuperati prodigiosamente. 631.
 Scrittori della Vita del Santo. *Vedi l'Appendice ultima.*

Scuole chiudansi al tempo delle sue Prediche. 73.
 Segni, che precedettero la sua Nascita. 1. e *f. g.*
 Serenità. 555. *Vedi Pioggia.*
 Sermonie della sapienza, e scienza. 337.
 Sicilia. *Vedi Guerre.*
 Sigismondo Imperadore assiste alle Prediche del Santo. 204. Gli scrive esortandolo a venire al Concilio. 211. Ottienegli la Convocatoria. 191.
 Silenzio quanto amato dal Santo. 497.
 V. P. Silvestro Marradi gran divoto di S. Vincenzo. 575.
 Sinagoga di Salamanca convertita in Chiesa. 163. Di Toledo. 149.
 Sodomiti. *Vedi l'Indice degli Esempj, ver. Chiesa - Misericordia di Dio.*
 Sole si ferma ad una Processione del Santo. 586.
 Sorelle di S. Vincenzo sono tutte salve. 6. Loro nomi. *Ivi.* *Vedi Francesca - Agnese - Costanza Ferrer.* Altre due furono Terziarie di S. Francesco. 114. Morte di loro avventurata. 113. e *f. g.*
 Spedali visitati dal Santo. 436. Eretti in Lerida. 439. In Valenza. *Ivi.* Altrove. 439.
 Speranza del Santo. *Vede Virtù.*
 Splendori del suo volto. 47- 323. 444. *Vedi l'Facia del Santo.* Che lo circondavano quando dormiva. 252.
 Studj di S. Vincenzo. 12. 16. 17- 33. Suo modo fervoroso di studiare. 32.

T

Talmud confutato dal Santo. 309.
 Temperanza di S. Vincenzo. *Vedi Virtù.*
 Tempesta di acqua cessata in Castres. 234. In Barbastro. 344. Di acqua, e fulmini cessata in Valenza. 615.
 Tempeta di gradine. *Vedi Acqua Santa - Rimedi contro di essa, e simili.* 726. e *f. g.*
 Tentazione contro la perseveranza vinta dal Santo. 26. Altra di disperazione. 423. *Vedi Capita.*
 Timor di Dio come possedesse il cuore di S. Vincenzo. 498. Da Lui predicato dappertutto. *Ivi.*
 S. Tommaso studiato dal Santo. 462. Stimato che avea della Dottrina di S. Tommaso. *Ivi.*

V. Tom

- V. Tommaso Carnicer Maestro di S. Vincenzo . 32. Suo Corpo incorrotto rivelato dal Santo . 174.**
- Tosso di Rufindec Discepolo di San Vincenzo . 252.**
- Tradimento del Conte d' Urgel pubblicato dal Santo d' ordine di D. Alfonso . 295.**
- Traslazione prima del Corpo di S. Vincenzo . 511. Traslazione seconda, in cui fu occultata . 191. Traslazione terza solennissima . 512. Vedi Genitori del Santo .**
- Tremoti , da cui furono liberati i Devoti di S. Vincenzo . 629.**
- Tribolati si consolano al vedere il Santo . 437.**
- V**
- V Anagloria non ha luogo nel Santo . 481. Vanità estermine nelle sue Missioni . 106. 244. Vedi Donne , e l' Indice degli Esempj .**
- Ubbidienza del Santo . Vedi Virtù . Suo massimo circa l' Ubbidienza . 448.**
- Udienza, che avea alle Prediche quanto fosse numerosa . 72. 338. Mai si attendeva di udirlo . 74. 337. Non si accorgevano gli Uditori di pioggia, neve, o altro incomodo . 191. Erano preservati dalle tempeste . Vedi Pioggia . Gli Angeli custodivano le Cate nel tempo delle Prediche . 221. Era udito il Santo egualmente da posti vicini , e da più remoti . 338. E nella circonferenza di più leghe . 191.**
- Venerdi giorno digiunato sempre dal Santo . 14. 490. A Lui dedicato da' suoi Devoti . 642.**
- Vendicativo convinto . 270.**
- Vescovadi riculati da S. Vincenzo . 51. 55.**
- Vescovo di Vannes, visita il Santo infermo . 271. Lo seppellisce . 282. Quanto egli venerasse i Vescovi . 60.**
- Vestizione del Santo festeggiata annualmente in Valenza . 29.**
- Uffizio, che recitasi ad onore del Santo , da chi sia composto . 506. Sua spiegazione . 207.**
- Uffizj, Gradi , e Dignità del Santo , che fu : Apostolo di Cristo . 53. Ovvero : Legato a Latere di Cristo . 133.**
- Benefiziato nel Secolo . 16. Nella Religione . 40.**
- Cappellano domestico di Pietro di Luna , detto nella sua Ubbidienza Benedetto XIII. 50.**
- Catechista de' fanciulli ancor fanciullo in Valenza . 15.**
- Confessore della Duchessa di Monblanc . 40. 49. Di D. Ferdinando Re d' Aragona . 172. Di Pietro di Luna . 50. Di D. Violante Regina d' Aragona . 45.**
- Consigliero di Stato del Re D. Gio. d' Aragona . 49.**
- Direttore di spirito delle Monache di Valenza . 376.**
- Elettore del Re d' Aragona . 166.**
- Esecutore Testamentario . 39.**
- Fondatore di Ospedali . 439.**
- Giudice Arbitro di Liti . 43. 123.**
- Legato speciale della santa sede . 55. 256.**
- Lettore di Biblica . 40. Fisica . 30. 31. 34. Logica . 30. Teologia Morale . 40. E Scolastica . 38.**
- Limosiniere del Re d' Aragona . 49.**
- Missionario (avanti l' Apostolato) . 42. 49.**
- Maestro del Sagro Palazzo (nell' Ubbidienza di Pietro di Luna) . 50.**
- Maestro nella Sagra Teologia . 43.**
- Penitenziere nella Corte di Pietro di Luna ; ovvero : Sommo Penitenziere (nella di lui Ubbidienza) . 50.**
- Predicatore (anche prima dell' Apostolato) in Barcellona . 34. Francia . 37. Spagna . 45. Valenza . 38. All' Infante D. Martino . 41.**
- Teologo , da tutti come Oracolo de' suoi tempi , consultato . 39.**
- Vincenzo Figlio del Duca di Bretagna. Vedi Battesimo .**
- V. P. Vincenzo Ferreri parente , e divotissimo del Santo . 576.**
- B. Vincenzo da Lisbona quanto fosse simile a S. Vincenzo . 85.**
- P. Vincenzo Maria Orfini , che fu Papa Benedetto XIII. divotissimo del Santo . 591.**
- Sig. Marchese Vincenzo Nunes . 591.**
- B. Vincenzo de Paoli divotissimo di S. Vincenzo . 589.**
- Vino bevuto senza diminuirsi . 126. 350. Migliorato . 126. E divenuto miracoloso . 350.**
- D. Violante Penitente del Santo . Vedi Corpo del Santo .**
- Virginità . Vedi Virtù del Santo . Sua massima sopra la Virginità . 458.**
- Virtù di S. Vincenzo . Amore verso Dio . 427. e seg. Verso il Prossimo quanto all' Anima . 431. e seg. Verso l' Anime del Purgatorio .**

- gator io. 435. Quanto a' Corpi de' prossimi. 436. e seg. *Vedi Infermi.*
- Affinenza. Dal latte materno. 490. Dalla carne. *Vedi Mortificazione.*
- Castità Virginale. 452. Tentata, e vittoriosa. 453. 454. Ottenutagli dalla Madre di Dio. 452. Rimunerata con doni speciali. 460.
- Contemplazione. *Vedi Orazione.*
- Divozione alla Passione di Cristo. 12. 32. Alla Vergine Maria. 415.
- Fede del Santo. 420. e seg. *Vedi Protesta.*
- Fortezza, che ebbe contro gli assalti del Demonio apparfogli in varie forme, *Vedi Demonio.* Nelle sue gloriose imprese. 476. e seg. Nel riprendere l'Antipapa. 207. Nel ricusare le Guardie dategli per sua difesa. 210. Nel pubblicare la sottrazione dall' Ubbidienza di Pietro di Luna. 209.
- Giustizia mostrata dal Santo nel far rivocare un testamento. 473. Ciocchè operò contro l'usure. 475. *Vedi l'Indice degli Esempj, ver. Giustizia, e ver. Restituzione.*
- Magnanimità del Santo, 478. e seg. *Vedi Campana. Vanagloria.*
- Manfuetudine. *Vedi Pazienza.*
- Modestia de' suoi occhi in non fissarli in faccia a' Donne. 457. In non guardare parte alcuna nuda del proprio corpo. 458. *Vedi 459.*
- Mortificazione nel cibo, e nella bevanda. 488. e seg. Ne' digiuni, 490. Nel vestire. 491. Ne' cilizi. *Ivi.* Nelle discipline; e letto, 492. e seg. Non solean martarsi pel sudore. 493.
- Orazione, che faceva nella puerizia. 441. Nell'Apostolato. 63. Sue Orazioni vocali. 443. *Vedi Salmi Penitenziali. Salterio.* suoi modi d' orare. 445.
- Offeranza. *Vedi Ubbidienza.*
- Pazienza eroica del Santo nell' infermità, ed ingiurie. 484. e seg.
- Povertà sua estrema negli Abiti. 449. Nella Cella. *Ivi.* Ne' viaggi, 450. Nella cavalcatura. *Ivi.* Negli alloggi, *Ivi.* *Vedi Donatizi.*
- Prudenza singolarissima di S. Vincenza. 462. e seg. *Vedi Correzione fraterna.*
- Speranza del Santo. 423. e seg. Confidenza nella Divina Provvidenza mostrata in Genova. 426.
- Ubbidienza a' Genitori. 16. A' Prelati dell' Ordine. 446. *Vedi l'Indice degli Esempj.* A' Compagni, eguali, ed inferiori. 448. Rispetto, ovvero offeranza mostrata a' Principi, Prelati, e Pontefici, 449.
- Umiltà nel sentire bassamente di se stesso. 494. Nello stimarsi Peccatore. 595. Nel nascondere i doni divini. *Ivi.* Dodici Gradi della sua Umiltà. 496. e seg. *Vedi l'Indice degli Esempj, ver. Peccato veniale.*
- Univerità degli studj di Valenza fondata dal Santo, 137.



I N D I C E

D E G L I E S E P I X.

- A** Bito cattivo tolto da un Peccatore. 472.
 Acqua benedetta preserva una Vigna dalle tempeste . 409. Un Demonio si ride dell'acqua , non benedetta, e fugge, al perso con essa l'Energumeno . 410.
 Adultero ucciso dalla medesima adultera . 324.
 Amore impuro conduce una Donna a far donazione della sua anima al Demonio . 362. Da un'altra Donna in potere d'uno Spirito immondo . 363.
 Astinenza non pregiudica alla sanità d'una Donna , che digiunò per molti anni in pane , ed acqua . 375.
 Bestemmie impedito dal Santo, con un gran miracolo . 348. Gastigate da Dio con tempeste , e mortalità . 473.
 Calunnie punite . 340. S. Vincenzo pregato da una Divota calunniata , non vuol esaudirla , di togliere il gastigo ricevuto dalla calunniatrice . 588.
 Carità verso il Prossimo fa addossarsi a S. Vincenzo dolori equivalenti a quei del Parto . 437. Al Ven. Michele de' Santi , la febre d'un Inferno . *Ivi* . A Santa Caterina da Siena gravissime pene , per liberare l'Anima di suo padre dal Purgatorio . *Ivi* .
 Castità costante alle lusinghe d'una Donna 456. 453. Ottenuta da un Giovane con fare una Novena al Santo . 640.
 Chiesa deve rispettarfi , per il gastigo dato da Dio a due Giovani , che peccarono in Chiesa . 306. Perversità d'una Donna che corretta per parlare in Chiesa , tentò di uccidere il Santo . 345.
 Consiglio buono dato ad un Rabbino, fu cagione della sua Conversione . 399.
 Contrizione di un Peccatore morto a' piedi del Santo . 385. D'una Donna morta ad una Predica . 385. Di due Giovani inceneriti dal fuoco del dolore . 144.
 Correzione fatta sagacemente ad una Donna loquace . 470.
 Critico maligno invafato dal Demonio . 360.
 Croce giova anche ad un Giudeo , che si fegnò con essa . 418. Gastigo orribile dato ad un Uomo , che mangiava senza farsi il segno della Croce . 419.
 Crudeltà d' un Oste punita collo sprofondarsi la sua Osteria . 357. D'un Marito, fu cagione d' orribili bestemmie alla propria Moglie 348.
 Esempio bono de' Penitenti , infervora un tepido . 393. 471.
 Feste sono il tempo in cui i Santi pregano specialmente pel Popolo Cristiano . 344
 Gelosia fa incrudelire un Marito contro la propria Moglie . 625.
 Gioventù si deve consagrarre a Dio . 476.
 Giudizj temerarj corretti dal Santo . 346.
 Giustizia di Dio non può fuggirsi da un Omicida . 304. Degli Uomini non vole impedirla il Santo . 473.
 Grazia di Dio deve essere la nostra fiducia contro gli assalti del Demonio . 423.
 Gratitude richiesta dal Santo ad un Giovane verso la Madre di Dio . 416. De Ragù sei verso S. Vincenzo . 537.
 Della Terra di Concigliano perchè fu liberata da' Lupi . 547. Della Città di Fabriano per la liberazione dal Tremoto . 559. De' parenti per la resurrezione d'un figliuolo . 551. Che esigea il V. Fattore dagli infermi fanati . 582. Di S. Vincenzo con morti resuscitati , per aver testificato il vero . 356. 163.
 Immagini devono venerarsi , onde fu punito un Turco , perchè si oppose a chi le venerava . 613.
 Innocenza d'un condannato difesa dal Santo . 356.
 Ippocrisia degli Eretici quanto fustè pregiudiciale ad alcuni Popoli . 396. Confusione , e conversione d'un Ippocrita corretto dal Santo . 302.
 Limosina di pane , e vino non scemato . 350. Quanto fruttasse ad un Maniscalco . 343. Fatta ad un Angelo in figura di Povero . 27. Fatta da S. Vincenzo ad una povera . 366.
 Loquacità quanto sia pregiudiciale alle Donne . 135.
 Lussuria punita in due Giovani infami . 306.
 Madri conducano secolle figlie alla Chiesa . 146.

- Marli SS. consola S. Vincenzo insidiato dal Demonio.** 452. Libera dalla morte un suo devoto. 416. Ottenne che il Mondo non fosse distrutto a' tempi di S. Domenico. 687.
- Messa si sente divotamente.** 408.
- Misericordia di Dio con un peccatore moribondo.** 388. 600. Con una peccatrice moribonda. 424. Con uno scellerato che avea dato l'anima al Demonio. 364. Con una ostinatissima Ebrea. 111. Con una sfacciatissima Donna. 385. Con due Giovani infami 154. Con Apostati. 311. 571.
- Mormoratore riceve il perdono del peccato, è però punito colla morte in breve successa.** 142.
- Natale, a cui un Valenziano si preparava in modo speciale.** 723.
- Nome del Demonio quanto fosse odiato dal Santo.** 262.
- Nome di Gesù libera una Donna invasata dal Demonio.** 362. Dagli incendj, molti che l'invocarono. 345. Da uno Spirito immondo. 364.
- Nome di S. Vincenzo invocato libera i suoi divoti da un incendio.** 345.
- Opere di Divozione giovano anche a' peccatori.** 612. *Vedi Rosario.*
- Orazione fatta a S. Vincenzo quanto fosse efficace per la conversione d'un disperatissimo peccatore.** 601. Per quella d'un Turco. 618. Quanto sia necessaria a' Predicatori non meno del medesimo studio. 63.
- Ospitalità d'un Certosino corrisposta con celesti apparizioni.** 572.
- Ostinazione disperata d'un Ebreo, che s'uccise per non convertirsi.** 401. Di due scellerati convertiti in due Statue 434.
- Padre di Famiglia benedetto da Dio ne' Figliuoli, offerti a Dio subito nati.** 6.
- Pazienza ne' dolori del V. Gasparo Bono.** 585. Vecchio lussurioso si converte all'esempio della pazienza del Santo. 487. S. Vincenzo non vuol sanare un inferma per non torle il merito della Pazienza. 583.
- Parlare di Dio quanto arrecasse di consolazione ad un Prelato.** 587.
- Peccato che subito non si detesta, tira all'altro peccato.** Così un Adultera dall'adulterio cadde in due omicidj, e molti sagrilegj. 324. Una Schiava dal peccato della fornicazione, tentò di commettere l'infanticidio. 308. Un Vecchio lussurioso divenne infamatore d'un Santo. 486.
- Peccato veniale punizo con sette anni di febre.** 495.
- Perdono dato dal Santo ad un Servo 455. A' suoi emoi, e diffamatori.** 142. 340. 360. 361. *Vedi Vendicativo.*
- Predicatori per far frutto nelle anime sieno devoti della Vergine gloriosa.** 417. La mancanza delle Prediche, fu cagione del'eresie d'alcuni Popoli. 677. Più facciano studio nell'orazione, che dello studio medesimo. 69.
- Prediche dette con chiarezza sono il tormento del Demonio.** 590. Donna scacciata dalla Predica, perchè disturbava l'Uditorio. 345. Femmina dissoluta, convertita alla Predica. 385. Peccatori convertiti all'udire la divina parola. 387. Inceneriti di contrizione. 154. Ebrei convertiti alle Prediche. 164. 193. 398.
- Processioni quanto giovarono contro la peste.** 411.
- Provvidenza di Dio. Quanto si debba in essa confidare.** 727. Turbe provvedute nel Deserto. 349. In una Campagna. 140.
- Purgatorio. Quanto giovino a quell'Anime i suffragj delle Messe.** 311. Delle Mortificazioni, e Orazioni. 307.
- Recidivi nell'Eresia, esterminati.** 467.
- Restituzione non fatta quanto fosse castigata da Dio.** 674. *e seg.*
- Reliquie venerate sono di giovamento, e non venerate come si deve, tirano addosso d'uno il castigo di Dio.** 483.
- Rosario recitato da un Apostata, gli frutta la Conversione.** 571. Spagnolo corretto da' Santi, perchè non recitava divotamente il Rosario. 571. Bestemmiatore convertito colla recita del Rosario. detto per lui. 425.
- Segretezza mirabile osservata nell'Elezione di un Re.** 468.
- Tacere è necessar io alle Donne per aver pace con i loro Mariti.** 470. *e seg.*
- Tentazione contro la perseveranza come fosse vinta dal Santo.** 475. Contro la purità, vinta col fuggire. 455. Di diffidenza, superata col ricorrere alla Madre di Dio. 452. Di pusillanimità, vinta colla fiducia nella Grazia di Dio. 423. Sotto apparenza di bene, fece vacillare la Madre di S. Vincenzo. 26.

Teita-

Indice degli Esempj.

805

- Testamento non eseguito tira addosso gli Eredi l'ira di Dio. 674.
- Timore d'una Fanciulla, che non si munti col segno della Croce fu cagione d'esser invasata dal Demonio. 134.
- Vanità corretta in una gran Principessa. 351.
- L'abbandono di esse, fu il principio della Santità d'un'altra. 380.
- Sacerdote corretto per le sue occulte vanità. 303.
- Donne di Genova lasciano le Vanità, 106.
- Castigo dato dal Santo alle Femmine troppo tenaci della Vanità. 56.
- Ubbidienza eroica del Santo, che lasciò di predicare per ubbidire. 447.
- E anche lasciò di far Miracoli. 191.
- Un Religioso lascia la predica per ubbidire, e la sente miracolosamente. 352.
- Lo stesso avviene a una Donna rimasta in Casa per ubbidire al Marito. 354.
- Virginità mirabilmente conservata da una Ortolana. 381.
- Voti non osservati. Vedi Castighi dati a quei che non osservarono i Voti fatti al Santo. 661. e seg.



INDI

INDICE PARTICOLARE

De' Luoghi, Regni, Provincie, Città, e Mari
 illustrati, o per la Predicazione,
 o pel Culto, o per i Miracoli
 di S. VINCENZO Ferrerio.

*I nomi non segnati denotano i luoghi, ove è stato il Santo a predicare di certo: quelli segnati coll' * indicano i luoghi, de' quali è dubbio, se il Santo vi abbia predicato; e quelli segnati colla † sono quelli, de' quali si è fatta menzione del Culto, che del Santo vi fiorisce: o de' Miracoli ivi operati.*

A

* Africa . 405.
 † Ahidone . 552.
 Aix . 95.
 Alambra . 145.
 Alba . 98.
 Albacete . 148.
 Albaida . 312.
 Albia . 82.
 Alby . 236.
 † Alcalà . 118.
 Alcaniz . 171.
 Alcaraz . 56. 148.
 Alemagna . *Vedi Germania.*
 * Algayda . 187.
 Alicante . 141. 290. 354.
 Almazora . 181.
 Ambrum . 92. 96.
 † America . 560.
 Andalusia . 111.
 Angers . 244. 255.
 Angiovinno . 255.
 † S. Antimo . 542.
 Aragona . 207. 209. 323. 308.
 Argenteya . 93. 677.
 † Armenia . 565.
 † Asia . 565.
 † Aituria . 85.
 † Atena . 542. 623.
 Avanilla , 141.

Aubn . 262.
 Audierne . 261.
 Avergne . 82. 116. 239.
 † Averfa . 542. 644.
 Avignone . 50. 89. 567. 433.
 Avosta . 101. 678.
 Ayllon . 151.

B

* Baeza . 110.
 † Balagner . 175.
 Barbastro . 202. 234.
 Barcellona . 32. 91. 126. 130. 185. 495.
 † Bastia in Corsica . 616.
 Bellesguard . 128.
 † Benevento . 542.
 Berga . 356. 345.
 Berrì . 242.
 Beziers 212. 451. 385.
 Bienquerencia . 150.
 Bigrois . 242.
 Bilagno . 107. 393.
 Biscaglia . 115. 116.
 Bitunia . 82.
 Bologna . 83. 196. 602.
 † Bonifacio in Corsica . 617.

Borgogna . 82. 239.
 Borox . 150.
 Bourbon . 239.
 † Brefcia . 540.
 Bretagna Armonica . 89. 243. 362. 340. 407. 502. 593.
 S Brieux . 262.
 † Bugevey . 565.
 Burges . 242. 341.
 † Burlajot . 587.

C

* Cæn . 259. 413.
 † Cagliari . 556.
 † Calascibetta . 552.
 Caldez . 91.
 Canals . 293.
 † Canarie . 665.
 * Cannamero . 165.
 † Cantalupo . 591.
 Carcaffona . 214. 211.
 Cardona . 92.
 * Carmaing . 233.
 Cafale di Munferato . 98.
 Caspe . 167. 458.
 † Castanea . 552.
 Castanet . 214.
 † Castellon . 569.
 Castiglia . 44. 110. 113. 310. 471.

Castiglione . 181. 368.
 Castres . 274.
 † Catania . 555.
 Catalogna . 90. 213. 357. 343. 344. 383.
 † Caxima . 565.
 Celdran . 144.
 Cervera . 327.
 † Cefena . 559.
 Chaldef . Ayguet . 239.
 Chiaravalle . 241.
 Chinchilla . 147. 471. 101.
 Ciamberi . 101.
 Cieza . 147.
 Citanes . 118.
 Cina . 565.
 Città Reale . 148.
 Claremont . 104.
 Colliovre . 202.
 Comminges . 229.
 Compostella . 116.
 Conflent . 350.
 † Contigliano . 547.
 Cordes . 237.
 Cornovaglia . 263.
 Corunna . 117.
 Costanza in Germania . 255.
 Coutance . 258.
 † Cremona . 548.
 Cuenca . 19.
 † D. l.

Indice particolare

D

† **D**almazia. 545.
537.
Darocca. 194.
Denia. 312. 139.
Despla. 128.
Digion. 240.
Dinant. 254. 263.
279.
D. Dolense. 262.
Dolfinato. 94.
D' Urbano. 221.

E

Elche 142.
Elna. 122.
Encinacobra. 194.
Engroya. 98. 675.
Estremadura. 85.
165.
Europa. 89.
Eziia. iii.

F

† **F**abriano. 558.
601.
† Faenza. 558.
† Fano. 781.
† Ferrara. 558.
Fiandra. 104.
† Filippine. 565.
† Firenze. 86. 88. 540.
576. 600.
Fluxerna. 93. 677.
Fortuna. 141.
Frabregues. 122.
Francia. 345. 329.

G

Galizia. 85. 116.
Galliac. 237.
Gandefa. 483.
Gargano. 545.
Garonna. 229.
Genova. 82. 86.
105. 107. 412.
426. 473. 564.

Germania. 88. 255.
† Giappone. 565.
8. Gil. 257.
Ginevra. 678. 679.
Girona. 223.
† Gomera. 565.
Granata. 109.
Graus. 90. 202.
411. 492.
† Grecinano. 542.
Grenoble. 101. 678.
Gru. 125.
Guadalaxara. 116.
331.
Guadalupe. 165.
8. Gual. 189.
Guascogna. 116.
† Guatimala. 565.
Guelamo. 119.
Gueraude. 257.
Guete. 119.
Guiposcoa. 126.

H

Huyalfas. 188.

I

Ibernia. 115.
Jesi. 561.
Illescas. 150. 251.
† Imcla. 558.
† Indie Occidentali.
565.
† Indie Orientali.
ivi.
Inghilterra. 86.
115.
Insubria. 88.
Josselin. 251.
Irlanda. *Vedi Ibernia*.
Isola d' Ercole. 89.
755.
† Isola di S. Vincen-
zo. 565.
Italia. 82. 97. 129.
313.

L

L Ambale. 254.
Langres. 242.
Lanzio. 98. 678.
Layna. 119.
Lazio. 546.
Lerida. 32. 42. 100.
303. 357. 367.
439. 425.
Libriella. 145.
Liguria. 105. 130.
313.
† Lima. 570.
Linguadoca. 82.
214.
Lione di Francia.
103. 393.
Liria. 136.
D. Lirinense. 97.
677.
8. Lò. 258.
Lofri. 98. 677.
Lombardia. 82. 100.
363. 380. 677.
395. 419. 517.
Lorca. 145.
Lorena. 102. 240.
Lofanna. 102. 677.
Loupian. 122.
* Lucca. 86.
Lugo in Ispagna.
117.
† Lugo in Italia. 558.
Luzon. 118.
Lybriella. 145.

M

M Ajorica. 186.
341. 354. 555.
626. 701.
Malagone. 148.
† Malamocco. 658.
D. S. Malò. 262.
Manresa. 128.
† Marca Anconitana.
558.
Mare-Adriatico. 86.
Mar-Mediterraneo.
755.
Mar-Oceano. 89.
115.

S. Maria del Mon-
te. 148.
S. Maria des Prie-
res. 264.
† Marsala. 609.
Marfiglia. 95. 96.
S. Matteo. 183.
D. di Maurienne.
101. 678.
Medina del Cam-
po. 153.
† Messina. 555.
† Milano. 547. 600.
648.
Minorica. 190.
† S. Miniato. 540.
† Mirabella. 629.
† Modena. 548.
Molina. 119. 147.
Momboi. *V. Caldez*.
Moncada. 381.
Moncalieri. 409.
Mondragone. 416.
Monferrato. 97.
677.
Mont-Blanc. 340.
415. 416.
Mons Quifou. 214.
Mont-Olieu. 214.
Mont-Pellier. 221.
Monza. 100.
Moraleja. 128.
Morella. 132. 194.
355.
Moulins. 239.
Murcia. 143. 446.
Muret. 229.

N

N Ambroca. 248.
Nancy. 2.
Nantes. 244. 63.
† Napoli. 86. 41.
604. 606.
Narbona. 20.
† Narni. 546.
† Navarra. 82.
Naudari. 214.
Nayac. 237.
Nizza di Pren-
za. 104.
Normandia. 82.
258. 413.
† Novara. 4
Or.

O

- O Canna . 150.
 O s. Omer . 104.
 Onda . 181.
 Orgaz . 143.
 Origuella . 143. 353.
 362. 698.
 O tinentis . 570.

P

- P Adova . 87.
 † Palermo . 553.
 † Palma . 187. 341.
 706.
 Pamplona . 84. 356.
 424. 433.
 † Pangasiant . 569.
 Paniza . 194.
 S. Paolo di Leone .
 263.
 Papoul . 214.
 Parigi . 37. 301.
 † Patrimonio . 546.
 Penncola . 313.
 Perpignano . 100.
 170. 122. 102. 362.
 387. 397. 403. 463.
 476.
 † Perugia . 546.
 Piacenza . 562.
 † Piza . 554.
 Pcardia . 82. 116.
 Piemonte . 82. 410.
 Pla . 86.
 † Ploja . 540.
 Pstavia . 82.
 Pienza . 404. 165.
 573.
 Pueniguer . 662.
 Puermel . 256.
 Ppbla . 188.
 Pitou . 116.
 Polenta . 189.
 Portet . 220.
 † Portogallo . 84.
 † Port Vendres . 102.
 Porto Venere . 130.
 † Pato . 540. 575.
 Polesquer . 306.
 Povenza . 96. 104.

Q

- Q Uimper . Vedi.
 Cornovaglia .
 Quinzio . Vedi Lan-
 xio .

R

- † R Agusa . 537.
 † R Ragusa in Si-
 cilia . 555.
 † Ravenna . 5. 662.
 S. Remo . 107.
 Rennes . 253. 387.
 Rhedon . 256.
 † Rieti . 636. 547.
 Kieux . 214.
 Riviera di Geno-
 va . 107. 202.
 Roano . 301.
 Rodez . 239. 307.
 † Roma . 546. 606
 645. 641. 753 e / g.
 † Romagna . 557. 558.
 Rosiano . 211.
 Rossiglione . 213.
 Rovergue . 237.

S

- S Aix . 233.
 Salamanca . 157.
 e / g.
 † Salerno . 542.
 Sarag za . 172. 194.
 309. 709. 567. 571
 † Sardegna . 556.
 † Sassari . 556.
 Savoia . 101. 2678.
 Savona . 108. 439.
 Schala Dei . 350.
 Sciampagna . 241.
 Scozia . 115.
 S. Sebastiano . 116.
 Segorbe . 41.
 Segovia . 117.

Selos . 118.

- † S. Severino . 562.
 † Sicilia . 313. 54. 552
 Simancas . 153.
 San Sinfioriano di
 Alfano . 103.
 Siproto . 545.
 Siviglia . 113.
 Soller . 190
 † Sorrento . 542.
 Spagna . 82. 388.
 401. 130. 536.

T

- T Amarite 193. 333
 D. Taenteule .
 101. 676.
 † Tavermina . 555.
 † Termin . 554. 512.
 Teulada . 126. 322.
 Theis . 251.
 † Ticolna . 565.
 Toletto . 113. 149.
 Tolenta . 354.
 Tolosa . 37. 215.
 301. 312. 489. 537
 567.
 Tolosa di Spagna .
 116.
 Tordefillas . 153.
 Torino . 87. 98.
 Toro . 153.
 Tortonda . 118.
 Tortosa . 132. 176.
 192. 401. 30.
 † Toscana . 86. 98. 537
 540.
 Tovarra . 147.
 Toul . 102.
 Tours . 243.
 Tracagete . 119.
 Trani . 86. 545. 620
 † Trapani . 555.
 Trayguera . 183.
 Treguier . 263.
 Trino . 98.
 Troja . 118.
 Tumilla . 147.
 Turena . 243.
 Turriceila . 412.

V

- V Aldemus . 189.
 Valdinga . 353.
 Valenza . 133. 120.
 514. 117.
 Valladolid . 150. 151
 Valpeffima , detta
 Valpura , e Val-
 le Lodovisa . 93.
 677.
 Val Pont . 678.
 Valli ne' Confini
 dell'Alemagna .
 e Savoia . 102.
 Valli nella Lombar-
 dia . 395.
 Vannes . 41.
 Valcogna . 82.
 Yezuellem , ovve-
 ro Uzell . 339.
 Vekv . 239.
 † Venezia . 529. 638.
 † Vercelli . 648.
 Vich . 114.
 Vico di Gargano .
 545.
 Villafrenca . 237.
 Villalunga . 349.
 Villa Verde . 148.
 † Viterbo . 662.
 Vittoria . 116.
 † Umbria . 546.

X

- † X Acca . 555.
 Xativa . 293.

Y

- Y Ela . 118.
 Yebes . 150.
 Yevens . 148.

Z

- Z Amora . 154.

NO-

NOTAZIONE

Preliminare alla Correzione degli Errori.

A Vanti la correzione particolare degli errori è necessario premettere, che quanto agli Autori citati nel margine, sebbene tutti vengono quanto alla sostanza de' fatti, debbono però intendersi rispettivamente citati quanto alle circostanze di essi.

Avvertasi ancora quanto al Vescovo Ranzano, che se le citazioni alle volte non concordano con tutte l' impressioni del medesimo, ciò proviene per la diversità tra esse, delle quali ci siamo serviti.

Quanto poi alle Postille, in cui si citano le nostre Appendici, o altri Libri della presente Storia, confessiamo ingenuamente, che nell' attuale impressione si sono lasciate alcune Lettere, e Digressioni, o Dissertazioni (come è quella della Nobiltà del Santo) acciò il Volume non fosse troppo eccedente; siccome ancora si sono alle volte divisi alcuni Capitoli, che eccedeano nella lunghezza, ed uniti d' altri assai brevi; dal che n' è provenuto il trovarsi alle volte errate le citazioni de' Capitoli di essa, e specialmente de' §§. delle Appendici. Al che si supplisce coll' Indice triplicato.

Il primo numero denota la pagina, ed il secondò la linea.

ERRORI.	CORREZIONI.	ERRORI.	CORREZIONI.
x. 20. Estate del 1414.	fine del 1414.	20. (u) Valdec. c. 6.	c. 7.
xii. (b) Dom. 3.	Dom. 3. Advent.	Ivi. (v) populis.	populos
xiv. (n) est n.	est ut nos.	52. (ii) Benedictus.	Benedictum
1. (b) Vide infra in Append. 4. in Digress. de Nobilit. D. Vinc. art. §. 2.		55. 16. di nostro	di Maestro
Adverte hanc Digress. omitt. f. isse.		Ivi. 22. a predicare	a mandarlo
5. (o) ab an. D. 1339. ad 1338.	ab an. 1336. ad 1338.	62. 27. di Valenza	di Aragona
8. (gg) Dicebatur &c nota hæc verba ad lit. (ff) spectare.		64. 26. oppure	non però
10. (f) P. Cornelius Grassius	P. Zaccarias Lippeolus	72. (q) in Campos	in Campis
13. (nn) Prov. 2. 6.	Prov. 22. 6.	74. 1. ed udire	che di udire
16. 6. 1761.	1361.	Ivi. (h) sileret donec a lachrymis cessarent.	spatium silet donec a lacrimis cessaret.
Ivi. pientes	piuentibus	80. 32. in suo	in un suo
18. 35. crato	creato	82. 16. abbiamo	abbiano
		86. 3. ed Irlanda	o Irlanda
		88. 4. documento	document(d)
		95. 18. l'abbiamo	l'abbiano.

ERRORI.	CORREZIONI.	ERRORI.	CORREZIONI.
96. (ii) eninas	eminas	199. 16. da esso	da essa
99. () Ubi autem	(*) Ubi autem	206. 6. fosse	fosse
<i>Ivi.</i> (m) ibidem palam dixit	ibi tum palam edixit	237. 7. se quali	le quali
<i>Ivi.</i> uberrimus fructus existeret	fructus uberrimi existent	242. 28. commozione	commozione
101. 15. <i>Mayene</i>	<i>Maurienne</i>	247. (c) <i>Sabbatum</i>	<i>Sabbato</i>
106. 20. Demonio	Demonio (r)	254. 18. la Spota	lo Spoto
108. (ff) <i>fuisse</i>	<i>non fuisse</i>	<i>Ivi.</i> 21. lo libero	la libero
<i>Ivi.</i> 16. Savoia	Savona	255. 14. peccatori	peccati
110. (b) <i>tribus</i>	<i>supple annis</i>	257. (a) <i>Diagns</i>	<i>Diagnm</i>
111. 26. Baeza	a Baeza	278 l. ult. Rigelici	Angelici
114. 16 1344.	1434.	286. 20. il frutto	il culto
120 (gg) <i>Perpignanem</i>	<i>Perpinianem</i>	289. (d) p. 20.	p. 29.
121. 22. feria	feria	291. 26. di quello	dell' Apostolo
134. 36. m' hanno.	c' anno.	295. 1. Miguel	Antiste
<i>Ivi.</i> (e) <i>Roman.</i>	<i>Ranzan.</i>	297. 31. parla	parlava
139. (y) <i>sapientiores</i>	<i>sapientiores</i>	345. (o) <i>accedisse</i>	<i>accidisse</i>
146. 12. Origuela	Murcia	352. 33. Relicso	Religioso
<i>Ivi.</i> 34. Origuela	Murcia	399. (n) <i>loco</i>	<i>locis</i>
170. 6. preludio	preludio	400. (u) <i>Tritemium</i>	<i>Tritemium</i>
181. 33. Apocalisti	Apocalisse	417. (m) tr. 5. §. 15.	per tot. tract. 2. lib. 2.
<i>Ivi.</i> (*) <i>Vide l. 2. tri.</i>	nota hanc postilla irrepisse	<i>Et c.</i>	
14.		419. (z) <i>Dom Quadr.</i>	<i>Dom. 4.</i>
16. <i>in fin. ittori</i>	(g) <i>Vittoria</i>	435. 3. non si distende	si distende
15.	c. 15.	444. 12. l' utilità	per l' utilità
176. 11. Conte	Corte	453. (n)	si pple in <i>Vit. ejusdem</i>
178. 24. ed in che gloria	ed in chi si gloria	494. (c) <i>si ire</i>	<i>scire</i>
186 (aa) <i>Die 29.</i>	<i>Die 19.</i>	542. 2. lugo	luogo
188. 41. potesse	non potesse	546. (m) <i>fuir</i>	<i>fui</i>
188. 32. o specialmente	e specialmente	558. 16. splendore nelle Città	splendore; ed ancora nelle Città.
188. 39. <i>Rape</i>	<i>Bassa</i>	606. (i) <i>servat.</i>	<i>servatur</i>
192. 15. pagato	pagato	651. 13. d'argento	di metallo
<i>Ivi.</i> 30. circa a sei de	circa una giornata	687. 11. relatione	revelatione
194 (*) 18. <i>Martii</i>	16. <i>Martii</i>		



ONI.

re

3.10

1.1

1.1

1.1

1





